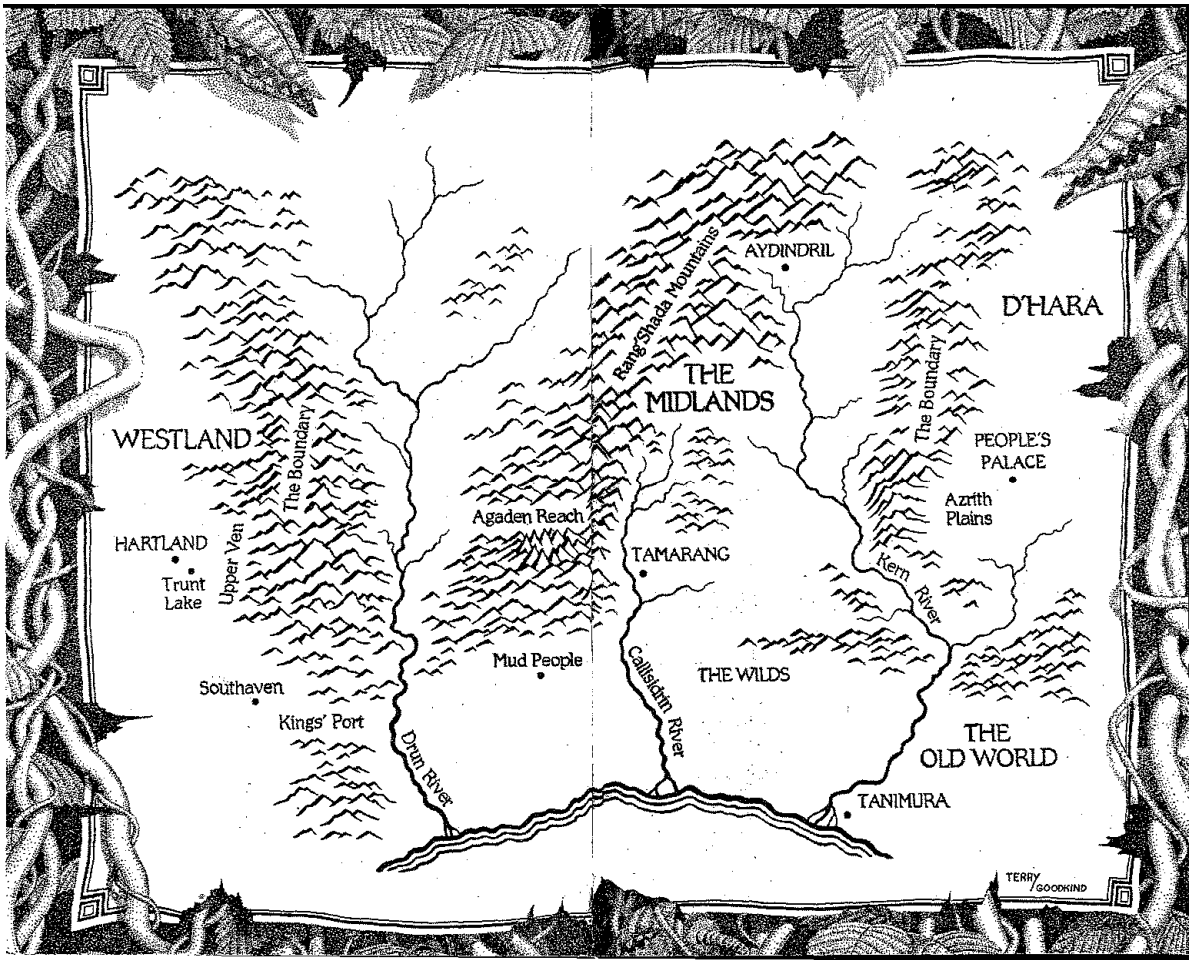
TERRY GOODKIND
IL GUARDIANO DELLE TENEBRE
&
LA PIETRA DELLE LACRIME
(Stone of Tears, 1995)

Ai miei genitori, Natalie e Leo

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare il mio editore, James Frenkel, per la sua integrità nell'accettare da me solo il mio meglio; il mio editore in Inghilterra, Caroline Oakley, per i suoi continui incoraggiamenti e per il suo supporto; i miei amici Bonnie Moretto e Donald Schasseberger, M.D., per i loro preziosi consigli, e Keith Parkinson per le sue magnifiche copertine.



CAPITOLO PRIMO

VISIT…

Rachel strinse con forza la bambola al petto e fissò la creatura oscura che la guardava dai cespugli. Beh, mi sta solo osservando, pensò. Era difficile dirlo, gli occhi di quell'essere erano neri come tutto il resto del corpo e brillavano di una tonalità dorata solo quando venivano colpiti direttamente dalla luce del sole.

Rachel aveva già visto degli animali nella foresta: conigli, procioni, scoiattoli e simili, ma quello era molto più grande. Era grosso quanto lei, forse di più. Che sia un orso? si chiese. Gli orsi hanno il pelo scuro.

In quel momento, però, non si trovava in una foresta vera e propria, bensì all'interno di un gigantesco giardino al coperto e si chiese se le bestie che abitavano quel luogo fossero uguali a quelle che vivevano all'esterno.

Se Chase non fosse stato là, lei si sarebbe sentita molto spaventata. Sapeva di essere al sicuro vicina al gigantesco custode dei confini. Tuttavia, anche se considerava il suo genitore adottivo l'uomo più intrepido del mondo, lei continuava a provare un po' di paura. Chase le aveva detto che era la bambina più coraggiosa che gli fosse mai capitato d'incontrare, e Rachel non voleva deluderlo facendosi spaventare da qualche coniglio cresciuto.

Si girò e lasciò vagare lo sguardo giù per il sentiero, oltre i fiori, i muretti coperti d'edera, per poi soffermarsi su Chase che stava parlando con il mago di nome Zedd. I due erano in piedi vicino a un tavolo di pietra su cui erano appoggiate delle scatole, e stavano cercando di capire cosa sarebbe stato meglio fare con quegli oggetti. Rachel era molto contenta che i piani del malvagio Darken Rahl fossero falliti. Adesso la gente avrebbe smesso di soffrire.

La bambina tornò a fissare i cespugli per essere sicura che quella creatura non si stesse avvicinando Era scomparsa. Si guardò intorno, ma non ne vide traccia.

«Dove pensi che sia andata, Sara?» sussurrò.

La bambola non le rispose. Rachel morse il piede del giocattolo e cominciò ad avvicinarsi a Chase. I suoi piedi avrebbero voluto correre, ma lei non voleva comportarsi da bambina paurosa e far credere al massiccio custode del confine che si era sbagliato sul suo conto Man mano che si avvicinava ai due uomini continuò a guardarsi dietro le spalle, ma non vide nessuna creatura oscura. *Forse vive in una buca ed è tornata là.* I piedi continuavano ad aver voglia di correre e lei continuava a trattenerli.

Rachel raggiunse Chase e gli cinse una gamba con il braccio. Stava parlando con Zedd e lei, sapendo che sarebbe stato molto maleducato inter-

romperli, continuò a succhiare il piede della bambola e aspettò.

«Cosa succederebbe se chiudessimo il coperchio e basta?» stava chiedendo Chase al mago.

«Di tutto» rispose Zedd. agitando nell'aria le braccia ossute. I capelli bianchi del vecchio continuavano a essere scompigliati anche se erano stati pettinati all'indietro. «Come faccio a saperlo? Solo perché so cosa sono le scatole dell'Orden, non significa che sappia cosa fare ora che Darken Rahl ne ha aperta una. Lui ha sollevato il coperchio di quella sbagliata e la magia dell'Orden l'ha ucciso Chiudendola potrei rischiare di distruggere il mondo, di morire io stesso o peggio ancora.»

Chase sospirò. «Beh, non possiamo lasciarle qua. giusto? Non è meglio fare qualcosa?»

Il mago aggrottò la fronte, fissò le scatole e cominciò a pensare. Dopo un minuto abbondante di silenzio, la bambina tirò la manica di Chase. L'uomo abbassò lo sguardo.

«Chase...»

«Chase? Ti ho detto quali sono le regole.» Mise le mani sui fianchi e cercò di sembrare severo. La bambina rise, si strinse ancora di più alla gamba del custode e questi cambiò espressione. «Sci mia figlia da poche settimane e stai già cercando di infrangere le regole. Ti ho detto che mi devi chiamare 'Papà'. A nessuno dei miei figli è permesso di chiamarmi Chase. Chiaro?»

Rachel rise nuovamente e annuì. «Sì, Ch... Papà.»

L'uomo roteò gli occhi, scosse la testa quindi le scompigliò i capelli. «Cosa c'è?»

«Ci deve essere un grosso animale nascosto tra gli alberi. Potrebbe essere un orso o peggio. Io penso che faresti bene a prendere la tua spada e andare a controllare.»

Chase rise. «Un orso! Qua?» Rise di nuovo. «Questo è un giardino coperto, Rachel. Non ci sono orsi in questi luoghi. Forse si è trattato di un'ombra. La luce crea degli strani effetti.»

La bambina scosse la testa. «Non credo che lo fosse, Ch... papà. Mi stava osservando.»

Il custode le sorrise, le scompigliò nuovamente i capelli, le mise il palmo della grossa mano su una guancia e le premette delicatamente il volto contro la sua gamba. «Stammi vicina e quella cosa non ti darà fastidio.»

Rachel succhiò il piede di Sara e annuì. Ora che sentiva il contatto della sua mano aveva meno paura e tornò a fissare gli alberi.

La creatura oscura, nascosta quasi del tutto dietro un muro coperto di rampicanti, cominciò ad avvicinarsi velocemente. Rachel morse con più forza il piede della bambola, alzò gli occhi per fissare Chase che stava indicando una delle scatole e si lasciò sfuggire un gemito.

«E cos'è quell'oggetto? Sembra una pietra, un gioiello. È uscito dalla scatola?»

Zedd annuì. «Sì, ma non voglio dire ad alta voce cosa penso che sia finché non ne sarò certo.»

«Papà,» gemette Rachel «si sta avvicinando.»

L'uomo abbassò lo sguardo. «Bene, tienilo d'occhio per me.» Tornò a fissare il mago. «Cosa intendi dire? Pensi che abbia a che fare con la possibile lacerazione del velo che separa il nostro mondo dall'aldilà di cui mi hai parlato?»

Zedd prese a grattarsi il mento con la mano scarna e cominciò a osservare con sguardo torvo il gioiello nero uscito dalla scatola. «Temo di sì.»

Rachel guardò oltre il muro per vedere dove si trovasse la creatura oscura e quando vide le mani della bestia aggrapparsi al bordo del muro ebbe un sussulto. Si era avvicinata moltissimo.

Ma quelle che stava vedendo non erano mani, erano artigli lunghi e ricurvi. Fissò Chase e l'arsenale che di solito portava sempre con sé. Intorno alla vita c'erano molti coltelli, l'elsa della spada spuntava da dietro una spalla, dalla cintura penzolavano una grossa ascia e diversi altri oggetti che somigliavano a delle mazze piene di spuntoni; sulla schiena spiccava una balestra. La bambina sperò che fossero sufficienti.

Tutte quelle armi spaventavano gli uomini, ma non sembravano impressionare la creatura che si avvicinava. Il mago non aveva neanche un coltello. Indossava solo quel semplice abito marrone. Inoltre non era grosso come Chase, anzi era magrissimo. Però i maghi possedevano la magia. Forse la bestia ne avrebbe avuto paura e sarebbe scappata.

Magia! Rachel ricordò il bastoncino magico donatole dal mago Giller. Infilò una mano in tasca e lo strinse. Forse Chase avrebbe avuto bisogno del suo aiuto. Non avrebbe permesso che quella cosa facesse del male al suo nuovo padre. Sarebbe stata coraggiosa.

«È pericolosa?»

Zedd fissò Chase di sottecchi. «Se è veramente la cosa che credo e se dovesse cadere nelle mani sbagliate allora la parola 'pericolosa' non servirebbe neanche per iniziare a descrivere quello che dovremmo fronteggiare.»

«Forse dovremmo nasconderla in un buco profondissimo, oppure distruggerla.»

«Non possiamo. Potremmo averne bisogno.»

«E se la nascondessimo?»

«È la soluzione a cui stavo pensando. Il problema è: dove? Ci sono dei fattori che è necessario tenere in considerazione. Ho bisogno di portare Adie ad Aydindril e studiare le profezie con lei prima di sapere con certezza cosa fare con questa pietra e con le scatole.»

«E fino ad allora? Finché non lo saprai con certezza?»

Rachel continuava a osservare la creatura che, mentre continuava ad avvicinarsi, aveva fatto capolino con la testa oltre il bordo del muro fissandola dritta negli occhi.

La bestia le sorrise mostrando una fila di denti lunghi e taglienti. La vista le serrò la gola dalla paura. Le spalle di quella creatura tremavano: stava ridendo. Rachel aveva strabuzzato gli occhi e sentiva i battiti del suo cuore che rimbombavano nelle orecchie.

«Papà...» gemette con la voce incrinata.

Chase non la guardò. La creatura appoggiò le gambe sul bordo del muro e balzò a terra continuando a fissare la bambina con il ghigno impresso sul muso. I suoi occhi brillanti fissarono Zedd e Chase, lanciò un sibilo e si accucciò.

Rachel tirò i pantaloni del custode e cercò di parlare. «Papà... sta arrivando.»

«Va bene, Rachel. Zedd. non so ancora...»

La creatura oscura emise un ululato, saltò allo scoperto e cominciò a correre così velocemente da diventare una macchia nera indistinta. Rachel urlò. Chase si girò nel momento stesso in cui la bestia lo colpiva. Gli artigli balenarono nell'aria. Il custode del confine cadde a terra e la bestia si avventò contro Zedd.

Il mago agitò le braccia, dei fulmini azzurri gli scaturirono dalle dita, rimbalzarono addosso alla bestia senza infastidirla e scavarono dei solchi nel terreno. La creatura scagliò a terra anche lui, quindi, dopo aver lanciato una specie di risata ululante, si avventò nuovamente contro Chase che intanto aveva afferrato l'ascia.

Quella cosa si muoveva con una tale velocità che i suoi artigli diventavano delle forme indistinte che laceravano l'aria e la pelle. Nel vedere il padre adottivo che veniva colpito, Rachel si mise a urlare.

La bambina era terrorizzata all'idea che qualcosa potesse fare del male a

Chase. La creatura lo disarmò velocemente continuando a emettere quella risata agghiacciante: stava per fare del male a Chase.

Rachel strinse il bastoncino datole da Giller, balzò verso la bestia e glielo appoggiò contro la schiena. «Accenditi» urlò.

La bestia venne avvolta dalle fiamme, emise un urlo orribile e si girò verso di lei, facendo scattare le mascelle a vuoto mentre il fuoco la bruciava. Rise di nuovo, ma non era una risata simile a quella delle persone quando erano felici. Quel suono le faceva accapponare la pelle. La bestia inarcò la schiena e si diresse camminando verso di lei, incurante del fuoco che la bruciava. Rachel cominciò ad arretrare.

Chase emise un grugnito e lanciò una delle sue mazze costellate di punte. L'arma si piantò nella spalla della bestia. L'essere si girò, osservò l'oggetto conficcato nel suo corpo, quindi svelse l'arma e prese a dirigersi contro il massiccio custode.

Zedd si era rimesso in piedi. Il fuoco scaturì dalle sue dita e avvolse nuovamente la creatura, che rise. Il fuoco scomparve e dalla pelle della bestia si alzò del fumo. Il corpo sembrava che non fosse stato minimamente intaccato dalle fiamme: continuava a essere nero come la prima volta in cui li aveva attaccati.

Chase si alzò sanguinante. Nel vederlo in quelle condizioni.

Rachel cominciò a piangere. Il custode prese la balestra e in un batter d'occhio piantò una quadrella nel petto della bestia. La creatura emise la sua risata agghiacciante, chiuse l'asta del dardo tra le mascelle e la estrasse.

Chase gettò da parte la balestra, estrasse la spada, corse verso la bestia, saltò e cercò di affondare l'arma, ma quella creatura si muoveva così velocemente che la mancò. Zedd riuscì in qualche modo a farla rotolare via. Il custode si parò di fronte a Rachel spingendola indietro con una mano mentre con l'altra continuava a tenere la spada davanti a sé.

La creatura balzò in piedi e prese a fissarli entrambi.

«Camminate!» urlò loro Zedd. «Non correte! Non rimanete fermi!»

Chase afferrò Rachel per un polso e cominciò a camminare all'indietro. La bestia nera smise di ridere e li fissò sbattendo le palpebre più volte. Il custode stava ansimando. La sua cotta di anelli metallici e la tunica di cuoio marrone sottostante erano state profondamente lacerate dagli artigli della bestia. La vista del sangue che gli colava lungo un braccio fece piangere ancora di più Rachel. La bambina non voleva che qualcuno gli facesse del male. Lo amava così tanto! Rachel strinse forte Sara e il bastoncino magico.

Zedd si fermò. «Continuate a camminare» disse a Chase.

La bestia oscura fissò il mago e un largo ghigno le si aprì sul muso. Lanciò la sua raccapricciante risata e caricò il vecchio.

Zedd alzò le mani. La terra e l'erba riempirono l'aria intorno alla creatura sollevandola dal suolo e dei fulmini blu la colpirono prima che cadesse nuovamente. L'essere impattò contro il terreno con un tonfo sordo e rise. Aveva il corpo che fumava.

Successe anche dell'altro, ma Rachel non seppe dire con certezza di cosa si fosse trattato. La bestia si era paralizzata a metà di un movimento. Aveva le zampe davanti distese come se stesse per saltare e quelle dietro bloccate. Cominciò a ululare e contorcersi, ma non riuscì a rompere la stretta che la bloccava. Zedd cominciò a descrivere dei cerchi con le braccia e le distese nuovamente. Il terreno tremò come scosso da un tuono e altri fulmini si abbatterono sulla bestia che rise. Nell'aria echeggiò uno schiocco secco simile a quello del legno che si spezza e la creatura riprese a correre verso Zedd.

Il mago cominciò a camminare all'indietro. L'essere si fermò e assunse un'espressione corrucciata. Zedd distese nuovamente le braccia in avanti e una tremenda palla di fuoco si librò nell'aria lacerandola con un rumore stridente e diventando sempre più grossa a mano a mano che si avvicinava al suo bersaglio.

La sfera fiammeggiante colpì la creatura e il terreno e tremò. Le fiamme blu e gialle erano così intense che Rachel dovette continuare a camminare all'indietro socchiudendo gli occhi. Il fuoco si fermò nel punto in cui aveva avvolto la bestia, ardendo con un sordo boato.

Pur fumante, la creatura oscura uscì dalla palla infuocata scuotendo le spalle e ridendo. Le fiamme si dispersero in una pioggia di scintille che inondò l'aria.

«Balle» imprecò il mago, mentre cominciava ad arretrare.

Rachel non sapeva cosa significasse la parola 'balle', ma Chase aveva detto al mago di non dirla quando lei era nelle vicinanze. Lei non aveva capito il motivo di tale precauzione. I capelli del mago erano sempre più scompigliati e dritti come punte.

Chase e Rachel, che avevano continuato a seguire il sentiero, si trovarono a poca distanza dalla porta. Zedd seguitava a camminare all'indietro sotto lo sguardo indagatore della bestia. Il mago si fermò e la creatura riprese a camminare.

Un muro di fiamme si innalzò davanti a lei con un boato. L'essere ne u-

scì indenne e il mago ne creò un altro che sortì lo stesso effetto del precedente.

Zedd riprese a camminare, dopo pochi passi si fermò a fianco di un muretto coperto di edera e lo fissò. I viticci si staccarono dalla pietra diventando immediatamente più grossi e avvolsero la bestia. Il mago raggiunse i suoi compagni.

«Dove andiamo?» gli chiese Chase.

Zedd si girò, aveva l'aria stanca. «Vediamo se riusciamo a chiuderla qua dentro.»

La bestia prese a lacerare con gli artigli i rampicanti che la stavano trascinando a terra. I tre uscirono dalla grande porta. Chase e Zedd si appoggiarono ai due pannelli e li chiusero.

Dall'altro lato si udì un ululato, seguito da un forte rumore. Sul pannello si formò una grossa protuberanza. Zedd cadde a terra e Chase si buttò con tutto il suo peso contro la porta.

L'aria si riempì dell'insopportabile stridio provocato dagli artigli che grattavano contro il metallo. Zedd balzò in piedi e aiutò Chase a tenere la porta chiusa.

Un artiglio spuntò dalla giuntura tra i due pannelli e scivolò verso il basso, poi un secondo artiglio fece capolino tra il pavimento e la porta. Chase grugnì e spinse con più forza. I pannelli scricchiolarono.

Il mago arretrò leggermente, alzò le braccia e posizionò le mani come se stesse spingendo contro l'aria. Lo scricchiolio cessò e la bestia cominciò a ululare.

Zedd afferrò Chase per una manica. «Andiamo via di qua.»

Il custode arretrò. «Pensi che terrà?»

«Non credo. Se dovesse venire contro di te, cammina. Correre o rimanere immobili attira ancora la sua attenzione. Dillo a tutti quelli che vedi.»

«Cosa è quella bestia, Zedd?»

Ci fu uno schianto e sul pannello della porta si formò una seconda protuberanza. La punta degli artigli spuntò dal metallo e cominciò ad aprirlo. Il rumore fece dolere le orecchie a Rachel.

«Via! Via!»

Chase cinse la vita della bambina con un braccio, la sollevò da terra e cominciò a correre.

CAPITOLO SECONDO

Mentre osservava l'artiglio che veniva ritratto dallo squarcio nel metallo, Zedd toccò con le dita la pietra che si trovava dentro una tasca interna del suo vestito. Girandosi vide il custode del confine che portava via Rachel. Dopo appena una dozzina di passi i robusti cardini della porta si sbriciolarono come se fossero stati di creta e il pannello volò in aria con un forte schianto.

Zedd si spostò. La porta rivestita in oro lo mancò di pochi centimetri e andò a sbattere contro il muro di granito dando origine a una pioggia di schegge di pietra e metallo.

Lo screeling uscì dal Giardino della Vita ed entrò nella sala. Il suo corpo, simile a quello di un cadavere seccato al sole per anni, era poco più di uno scheletro tozzo coperto da una pelle secca, grinzosa e annerita. Scorci di ossa bianche erano visibili dalle lacerazioni che l'essere aveva subito qua e là durante lo scontro, ma le ferite da cui non colava il sangue e i lembi di derma che gli penzolavano contro il corpo non sembravano infastidirlo: non era un essere vivente, era una bestia del mondo sotterraneo.

Se fossero riusciti a strappargli abbastanza pelle o a farlo a pezzi, forse si sarebbe fermata, ma quella bestia era terribilmente veloce. Inoltre il vecchio mago aveva appurato che le sue arti arcane non potevano danneggiarlo. Era un essere creato dalla Magia Detrattiva e per sua natura assorbiva la Magia Aggiuntiva come una spugna.

Forse era possibile ucciderlo con la Magia Detrattiva, ma Zedd. come d'altronde tutti i maghi vissuti negli ultimi mille anni, non ne possedeva un'oncia. Qualcuno, e Darken Rahl ne era stato la prova evidente, doveva aver sentito una vocazione nei confronti di tale magia, ma nessuno l'aveva ricevuta come dono naturale.

No. la mia magia non può fermare quella cosa, penso Zedd, almeno non in maniera diretta. Ma se ci provassi indirettamente?

Il mago prese a camminare all'indietro mentre lo screeling sbatteva le palpebre osservandolo stupefatto. Adesso, pensò, mentre è fermo.

Zedd si concentrò e raccolse intorno a sé l'aria rendendola così densa da sfilare dai cardini il pannello rimanente della pesante porta d'accesso al Giardino della Vita. Era stanco e quell'incantesimo gli costò fatica. Con uno sforzo mentale impresse un'ultima spinta al pannello e lo fece cadere sulla schiena dello screeling. Una nuvola di polvere si levò in aria e la bestia, che era stata schiacciata a terra, cominciò a ululare. Sarà un verso di rabbia o di dolore? si chiese Zedd.

La porta si sollevò e delle schegge di pietra caddero a terra. Lo scree-

ling, dal cui collo penzolava ancora un ramo del rampicante con il quale il mago aveva cercato di strangolarlo, l'aveva alzata con una zampa artigliata e si era messo a ridere.

«Balle» borbottò Zedd. «Non c'è mai niente di facile.»

Il vecchio riprese ad arretrare. Lo screeling uscì del tutto da sotto la porta e la lasciò cadere a terra. Stava cominciando a imparare che le persone che camminavano erano uguali a quelle che correvano o rimanevano immobili. Non conosceva quel mondo. Zedd doveva pensare velocemente a una soluzione prima che quella bestia imparasse troppe cose. Se solo non fosse stato così stanco!

Chase continuava a scendere lungo lo scalone di marmo e il mago lo seguì con passo spedito. Se fosse stato sicuro che la bestia non stesse seguendo il custode e Rachel, Zedd avrebbe cercato di attirarla verso di sé allontanando da loro il pericolo, però lo screeling poteva anche decidere di seguire i suoi compagni, quindi tanto valeva rimanere uniti, non voleva che Chase dovesse combattere da solo.

Un uomo e una donna vestiti di bianco si incamminarono su per le scale. Chase cercò di fermarli, ma essi lo superarono senza prestargli attenzione.

«Camminate!» urlò loro Zedd. «Non correte! Tornate indietro o morirete!» I due aggrottarono la fronte confusi.

Lo screeling stava camminando su e giù per il pianerottolo facendo strusciare gli artigli contro il marmo. Dal punto in cui si trovava, Zedd poteva sentire lo snervante ansimare, simile a una risata, emesso dalla bestia.

I due videro la bestia oscura, si immobilizzarono e strabuzzarono gli occhi. Zedd li raggiunse, li girò e cominciò a farli scendere. Improvvisamente i due cominciarono a correre giù per lo scalone con i capelli e i vestiti che sbattevano.

«Non correte!» urlarono Chase e Zedd all'unisono.

Lo screeling si rizzò sulle zampe posteriori attratto dal movimento improvviso, emise una risata gracchiante e scattò verso le scale. Zedd allungò una mano e una sorta di pugno composto d'aria colpì il petto della bestia che arretrò di un passo, quindi, incurante di quanto le era successo, si fermò, guardò oltre la balaustra e fissò attentamente le due persone che scappavano.

La creatura emise un verso stridulo e saltò oltre il corrimano atterrando a circa un metro dai fuggitivi vestiti di bianco. Chase premette immediatamente la testa di Rachel contro la sua spalla e cominciò a risalire le scale. Sapeva quello che stava per succedere, ma non poteva farci nulla.

Zedd li attendeva sul pianerottolo. «Sbrighiamoci, è distratto.»

La lotta e gli urli durarono pochissimo. Lungo la scala echeggiò la risata ululante della bestia. Uno schizzo di sangue cadde vicino a Chase. Rachel nascose il volto contro il corpo dell'uomo e si strinse forte al suo collo, ma non emise un suono.

Zedd rimase impressionato da quel comportamento. Non aveva mai visto una bambina così piccola con tanto senno quanto Rachel. Era in gamba. In gamba e piena di slancio. Adesso capiva perché Giller l'aveva usata per far sì che la scatola dell'Orden non cadesse nelle mani di Darken Rahl. Questo è il modo di fare di noi maghi, rifletté Zedd, usare le persone per fare ciò che è necessario.

I due corsero verso la sala e quando lo screeling apparve in cima alle scale, cominciarono a camminare lentamente a ritroso. La bestia rise mostrando i denti sporchi di sangue e i suoi occhi neri riflessero per un attimo il sole che penetrava da una finestra alta e stretta. La creatura sussultò, leccò il sangue che gli imbrattava le fauci quindi prese a seguirli. I tre imboccarono un'altra rampa di scale e continuarono a scendere. Lo screeling li seguiva e a volte si fermava con aria confusa. Era come se non fosse sicuro di quello che stava facendo.

Chase reggeva Rachel con un braccio e teneva la spada con l'altra mano. Zedd si trovava tra loro e lo screeling. Entrarono in una piccola sala. La bestia cominciò ad arrampicarsi sulle pareti graffiando la pietra liscia e squarciando con gli artigli gli arazzi che pendevano dal soffitto.

Dei tavolini di noce lucido, che poggiavano su tre gambe sulle quali erano state intagliati dei rampicanti punteggiati qua e là da germogli ricoperti da uno strato d'oro, caddero uno dopo l'altro spinti dagli artigli dello screeling. Ogni volta che la bestia udiva i vasi di vetro poggiati sopra i tavolini infrangersi contro il pavimento di pietra emetteva la sua risata stridula. Lo screeling saltò giù da una parete, atterrò nel centro di un tappeto giallo e blu del Tanimuran e, incurante del valore inestimabile di quel manufatto, lo fece a pezzi ridendo; quindi risalì sulla parete, raggiunse il soffitto e cominciò a muoversi a testa in giù come un ragno, continuando a osservare le sue prede.

«Come ci riesce?» sussurrò Chase.

Zedd scosse la testa. I tre raggiunsero le gigantesche sale centrali del Palazzo del Popolo. In quel punto il soffitto era alto più di quindici metri e le quattro volte che lo componevano, irrobustite da nervature, poggiavano su colonne disposte agli angoli di ogni singola volta.

Improvvisamente lo screeling saltò giù dal soffitto della sala più piccola, entrò in quelle più grandi e balzò verso di loro.

Zedd lanciò un fulmine contro la creatura, ma la mancò e la saetta ribollì contro un muro di granito, lasciando una lunga striscia di fuliggine nera prima di scomparire.

Per la prima volta da quando era iniziato lo scontro, Chase non mancò il colpo e amputò una delle zampe anteriori dello screeling con un potente fendente. La bestia cadde a terra ululando per il dolore e corse a nascondersi dietro una colonna di marmo grigio venata di verde. L'arto amputato rimase sul pavimento e prese a contorcersi e a grattare con gli artigli la pietra.

Dei soldati arrivarono di corsa con le spade sguainate. Il clangore metallico prodotto dalle corazze e dalle armi riverberò contro Te volte del soffitto e il rumore dei loro pesanti stivali echeggiò contro il pavimento della piazza per la devozione. I soldati del D'Hara avevano l'aria di combattenti esperti, e lo sembravano ancora di più quando dovevano trovare un intruso.

Zedd sentì una strana apprensione nel vederli. Solo pochi giorni prima l'avrebbero trascinato davanti al precedente Maestro Rahl per ucciderlo, ora erano leali al nuovo Maestro Rahl. Richard, il nipote di Zedd. .

Nel vedere il manipolo di militari, il mago si rese conto che la sala era piena di gente. Le devozioni pomeridiane erano appena terminate, e anche se lo screeling aveva perso una zampa, tutto poteva risolversi in un bagno di sangue. Poteva uccidere qualche dozzina di persone prima che queste cominciassero a pensare di scappare. E quando avrebbero cominciato a correre ne avrebbe uccise ancora di più. Dovevano far andare via tutta quella gente.

I soldati si affrettarono a circondare il mago, cercando con attenzione il motivo di tanto trambusto. Zedd si girò verso il comandante, un uomo robusto e muscoloso che indossava un piastrone lucido sul quale spiccava la lettera R: il simbolo della casata dei Rahl. I gradi gli erano stati impressi nella pelle della parte superiore del braccio ed erano coperti dalle ruvide maniche di anelli metallici. Intensi occhi azzurri brillavano sotto l'elmo.

«Cosa è successo?» chiese.

«Fai uscire questa gente dalla sala. Sono in pericolo.»

Il volto del comandante arrossì sotto i paraguance. «Io sono un soldato, non un dannato pastore!»

Zedd digrignò i denti. «Il dovere di un soldato è quello di proteggere la

gente. Se non farai evacuare queste persone dalla sala, comandante, mi adopererò personalmente affinché tu divenga veramente un pastore!»

In quel momento l'ufficiale capì con chi stava discutendo e il suo pugno scattò immediatamente contro il suo cuore in segno di saluto e la voce divenne improvvisamente controllata. «Come tu ordini, mago Zorander.» Si girò e scaricò la sua ira sui soldati. «Fate uscire tutti! Adesso! Rompete le righe! Ripulite la sala.»

I soldati si aprirono a ventaglio spingendo via una massa di persone stupefatte. Zedd sperò che i civili uscissero indenni dalla sala, dopodiché con l'aiuto dei militari avrebbero potuto cercare lo screeling, imbottigliarlo in un angolo e farlo a pezzi.

Ma lo screeling. simile a un lampo nero che attraversava il pavimento, uscì da dietro la colonna e balzò in mezzo a un gruppo di persone che i soldati stavano facendo uscire. Urla, lamenti e la malvagia risata della creatura echeggiarono nell'aria.

Alcuni militari si avventarono sulla bestia, ma, proprio nel momento in cui dei commilitoni stavano correndo per dar loro man forte, caddero a terra sanguinanti. In mezzo alla folla in preda al panico, i soldati non potevano usare le spade o le asce, e lo screeling riuscì ad aprirsi un sentiero sanguinoso in mezzo a quella massa di gente. Non gli importava se quello che gli si parava davanti era un soldato armato o un civile inerme, la bestia si limitava ad aggredire chiunque gli capitasse a tiro.

«Balle!» imprecò Zedd. quindi si girò verso Chase. «Stammi vicino. Dobbiamo allontanarlo.» Si guardò intorno. «Là. La polla per le devozioni.»

Corsero verso la vasca squadrata che si trovava in corrispondenza di un'apertura nel tetto. La luce del sole si rifletteva sulla superficie increspata dell'acqua creando dei disegni irregolari contro una delle colonne che si innalzava da un angolo della vasca. Nel centro sorgeva una pietra verniciata di nero sovrastata da una campana. Dei pesci arancione nuotavano nell'acqua poco profonda, incuranti del massacro che si stava svolgendo a poca distanza da loro.

Zedd aveva avuto un'idea. Lo screeling non pativa il fuoco: ogni volta che ne veniva colpito, la pelle gli fumava soltanto un po'. Il mago ignorò le urla dei moribondi e allungò le mani sopra l'acqua, concentrandone il calore e preparandosi a realizzare il suo piano. Poteva sentire il calore proprio sotto il pelo dell'acqua arrestandone l'aumento poco prima del punto di ignizione.

«Quando si avvicina» disse a Chase «dobbiamo farlo entrare in acqua.»

Il custode del confine annuì. Zedd era contento del fatto che quell'uomo sapesse bene che in certe situazioni era meglio non perdere tempo con le spiegazioni. Chase appoggiò Rachel sul pavimento. «Stai dietro di me» le disse.

Anche la bambina non fece domande, si limitò ad annuire e a stringere forte la bambola. Zedd vide che nell'altra mano stava stringendo il bastoncino per il fuoco. Proprio coraggiosa, pensò. Si girò verso la sala in preda alla confusione, alzò un braccio e scagliò una lingua infuocata contro la creatura oscura che si trovava nel centro del locale. I soldati arretrarono.

Lo screeling si drizzò, si girò e contemporaneamente lasciò cadere il braccio che teneva in bocca. Una piccola spirale di fumo si levò dal punto in cui era stato colpito. Emise una risata sibilante diretta al mago che lo aspettava fermo vicino alla vasca illuminata dal sole.

I soldati stavano spingendo fuori dalla sala gli ultimi civili, anche se questi non avevano certo bisogno di essere costretti a farlo. Zedd fece rotolare delle palle di fuoco sul pavimento. Lo screeling le guardò e queste sparirono. Il mago sapeva che le fiamme non potevano danneggiarlo, voleva solo attrarre la sua attenzione, e ci riuscì.

«Non dimenticare.» disse a Chase «nell'acqua.»

«Non importa se è già morto quando vi entrerà, vero?»

«Ancora meglio.»

Lo screeling caricò sollevando schegge di pietra e scintille al suo passaggio, mentre il suono degli artigli che battevano contro il pavimento echeggiava per tutta la sala. Zedd lo colpì con dei compatti magli d'aria che lo fecero cadere a più riprese. Stava cercando di mantenere la sua attenzione e di rallentarlo un po' in modo da poterlo affrontare meglio. Tuttavia ogni volta che cadeva a terra, la bestia tornava rapidamente in piedi e riprendeva a caricare. Chase, che aveva sostituito la spada con una mazza a sei lame, si accucciò pronto a scattare.

Lo screeling compì un salto incredibile e atterrò sul mago prima che questi potesse scansarlo. Appena toccò terra, Zedd tessé una ragnatela di aria solida per tenere a bada gli artigli e le fauci che scattavano minacciose vicino alla gola.

L'uomo e la bestia rotolarono insieme sul pavimento e quando lo screeling si trovò sopra il corpo del mago, Chase alzò la mazza per colpirlo in testa. La bestia si girò improvvisamente verso di lui e il colpo la centrò in pieno petto, allontanandola dal mago. Zedd sentì le ossa dello screeling

spezzarsi, ma la bestia non sembrò farci caso.

Usando la zampa ancora sana, la creatura fece lo sgambetto al custode del confine. Chase perse l'equilibrio e lo screeling lo schiacciò pesantemente a terra strappandogli un grugnito di dolore. Zedd cercò di riguadagnare un po' d'energia. Rachel appoggiò il bastoncino per il fuoco sulla schiena della creatura ordinandogli di prendere fuoco. Il dorso della bestia avvampò immediatamente e il mago cercò di spingerla nell'acqua usando l'aria solida, ma lo screeling, che intanto aveva arricciato le labbra in un ringhio, continuava a tenere Chase inchiodato a terra.

Il massiccio custode del confine alzò la mazza con entrambe le mani e la calò sulla schiena della bestia scagliandola in acqua. Le fiamme si spensero con un sibilo.

Nello stesso momento, Zedd incendiò l'aria sopra la vasca usando il calore dell'acqua per alimentare il fuoco. L'acqua si trasformò in un blocco di ghiaccio che imprigionò lo screeling. Le fiamme si spensero lentamente e di colpo sulla sala calò il silenzio, interrotto solamente dai lamenti dei feriti.

Rachel si buttò sul padre adottivo e parlò con la voce rotta dalle lacrime. «Chase, Chase, stai bene?»

Lui la cinse con un braccio e la fece sedere. «Sto bene, piccolina.»

Zedd vedeva bene che non era del tutto vero. «Siediti su quella panca, Chase. Devo aiutare questa gente e non voglio che i suoi piccoli occhi assistano a tutto ciò.»

Sapeva che quello era l'unico argomento con cui fermare Chase fino al momento in cui avrebbe potuto curarlo. Tuttavia quando vide che il custode annuiva senza protestare. Zedd rimase piuttosto sorpreso.

Il comandante e otto dei suoi uomini raggiunsero di corsa il mago. Alcuni soldati erano insanguinati e uno di loro aveva il piastrone della corazza lacerato in diversi punti. Tutti fissarono lo screeling congelato. «Proprio un bel lavoro, mago Zorander» si complimentò l'ufficiale con un lieve cenno del capo e un sorriso colmo di rispetto. «Ci sono ben pochi sopravvissuti. Non c'è nulla che può fare per loro?»

«Li visiterò. Comandante, ordini ai suoi uomini di usare le asce per fare a pezzi quella cosa prima che riesca a trovare un modo per sciogliere il ghiaccio.»

L'ufficiale strabuzzò gli occhi. «Vuol dire che è ancora viva?»

Zedd emise una sorta di grugnito di conferma. «Prima lo fate meglio è, comandante.»

I soldati, che già tenevano in mano le asce con la lama a forma di mezza luna, aspettavano solamente l'ordine. L'ufficiale fece un cenno con il capo e questi si precipitarono nella vasca e cominciarono a fare a pezzi la creatura.

«Che cos'era quell'essere, mago Zorander?» chiese il comandante abbassando la voce.

Zedd fece scivolare il suo sguardo dal volto dell'ufficiale a quello di Chase che stava ascoltando con attenzione e si soffermò a fissare il custode del confine. «È uno screeling.» Chase non mostrò nessuna emozione, raramente lo faceva. Zedd si voltò a osservare l'ufficiale d'haraniano.

L'uomo aveva spalancato gli occhi azzurri. «Gli screeling sono liberi?» sussurrò. «Non può dire sul serio... mago Zorander.»

Zedd studiò il volto dell'uomo e vide le cicatrici. Non le aveva notate prima e sapeva che se l'era procurate nel corso di diversi scontri all'ultimo sangue. Un soldato del D'Hara non era avvezzo a far trapelare la paura dai suoi occhi neanche di fronte alla morte.

Zedd sospirò. Erano giorni che non dormiva. Dopo che i quadrati avevano cercato di catturare Kahlan, lei aveva pensato che Richard fosse morto, e in preda al Con Dar, la furia del sangue, aveva ucciso gli assalitori. La Madre Depositaria, ormai vittima di quell'antica magia, aveva camminato per tre giorni e tre notti senza fermarsi e aveva raggiunto il palazzo di Darken Rahl in cerca di vendetta. Chase e Zedd l'avevano seguita. Erano stati catturati tutti e tre e avevano scoperto che Richard era ancora vivo. Era successo solo il giorno prima, ma sembrava fosse passata un'eternità.

Darken Rahl aveva lanciato incantesimi per tutta la notte al fine di poter padroneggiare la Magia dell'Orden, mentre loro l'avevano osservato impotenti, e quella stessa mattina era morto per aver aperto la scatola sbagliata. Era stato ucciso dalla Prima Regola del Mago ed era stato Richard che l'aveva ingannato. Quella era la dimostrazione che suo nipote aveva il dono, anche se non lo voleva ammettere. Solo una persona con il dono poteva usare la Prima Regola del Mago contro un negromante del talento di Darken Rahl.

Zedd diede una rapida occhiata agli uomini che stavano facendo a pezzi lo screeling. «Come ti chiami, comandante?»

L'uomo si irrigidì in un orgoglioso attenti. «Comandante generale Trimack, Prima fila delle Guardie del Palazzo.»

«Prima fila? Cosa vuol dire?»

L'orgoglio irrigidì ulteriormente la mascella dell'ufficiale. «Noi siamo

l'anello d'acciaio che protegge Lord Rahl in persona, mago Zorander. Duemila uomini. Noi entriamo in azione prima ancora che un pericolo posi gli occhi su Lord Rahl.»

Zedd annuì. «Comandante generale Trimack, un uomo nella tua posizione sa che una delle responsabilità del suo grado è quella di portare il fardello della conoscenza in silenzio e in solitudine.»

«Lo so.»

«D'ora in avanti, sapere che quella creatura è uno screeling è uno dei tuoi fardelli.»

Trimack emise un rumoroso respiro. «Capisco.» Fissò la gente che giaceva a terra. «E i feriti, mago Zorander?»

Zedd rispettava un soldato che si preoccupava per dei feriti innocenti. Il fraintendimento di pochi minuti prima non era derivato dell'insensibilità del militare, ma dal suo senso del dovere: si stava preparando a fronteggiare un attacco.

Zedd fissò la sala e Trimack rimase al suo fianco. «Sai che Darken Rahl è morto?»

«Sì. Stamattina presto mi trovavo nel cortile principale. Ho visto il nuovo Lord Rahl prima che volasse via in groppa al drago rosso.»

«E tu servirai Richard con la stessa lealtà con cui hai servito il suo predecessore?»

«È un Rahl, giusto?»

«È un Rahl.»

«E ha il dono?»

«Sì.»

Trimack annuì. «Fino all'ultimo uomo. Prima ancora che un pericolo posi gli occhi su Lord Rahl.»

Zedd distolse lo sguardo. «Non sarà facile servirlo. È un testone.»

«È un Rahl. Il che vuol dire la stessa cosa.»

Zedd sorrise malgrado volesse rimanere serio. «È anche mio nipote, anche se non lo sa ancora. A dire il vero non sa neanche di essere un Rahl. Anzi Lord Rahl. A Richard potrebbe non piacere la posizione in cui si trova, ma un giorno potrebbe aver bisogno di voi. Lo riterrei un favore personale, comandante generale Trimack, se volesse essere comprensivo con lui.»

L'ufficiale aveva ripreso a sorvegliare la sala, pronto a cogliere un minimo segno di pericolo. «Darei la mia vita per lui.»

«Penso che in principio la comprensione sarà più che sufficiente. Egli

crede di essere niente di più che una guida dei boschi. È un capo per natura e per nascita, ma lui non lo accetta. Non vorrà averci nulla a che fare, ma non potrà evitarlo.»

Un sorriso si dipinse sul volto di Trimack. «E sia.» Si girò a fissare il mago. «Io sono un soldato del D'Hara. Io servo Lord Rahl, ma lui deve anche servire noi. Io sono l'acciaio contro l'acciaio, ma lui deve essere la magia contro la magia. Potrebbe anche vivere senza l'acciaio, ma senza la magia noi non sopravviveremmo. Adesso mi spieghi cosa ci faceva uno screeling fuori dal mondo sotterraneo.»

Zedd sospirò e infine annuì. «Il vostro precedente Lord Rahl usava un tipo di magia pericolosissimo. La magia del mondo sotterraneo. Ha lacerato i veli che separano i nostri due piani.»

«Maledetto folle. Pensavamo che dovesse servirci e non gettarci nella notte eterna. Qualcuno avrebbe dovuto ucciderlo.»

«Qualcuno l'ha fatto. Richard.»

Trimack grugnì. «Allora Lord Rahl ci ha già reso un servizio.»

«Alcuni giorni fa. molti di voi l'avrebbero interpretato come un tradimento.»

«Il tradimento più grande è consegnare i vivi nelle braccia dei morti.»

«Ieri avresti ucciso Richard per impedire che danneggiasse Darken Rahl.»

«E ieri mi avrebbe ucciso per ottenere il suo scopo. Ma ora ci serviamo a vicenda. Solo un folle si avventura nel futuro camminando all'indietro.»

Zedd annuì e abbozzò un lieve, ma caldo e sincero, sorriso di rispetto, quindi socchiuse gli occhi e si avvicinò ulteriormente al soldato. «Se il velo non dovesse venire chiuso, comandante, e il Guardiano dovesse vagare libero per il nostro mondo, sarebbe la fine. Non solo del D'Hara, ma di tutto il mondo. Da quello che ho letto nelle profezie, Richard potrebbe essere l'unico in grado di ricucire la lacerazione. Cerca di ricordarlo nel caso in cui il pericolo dovesse posare gli occhi su Richard.»

Lo sguardo di Trimack era glaciale. «Acciaio contro acciaio, affinché lui usi la magia contro la magia.»

«Bene. Hai capito»

CAPITOLO TERZO

Man mano che si avvicinava, Zedd osservò i morti e i feriti. Era impossibile non calpestare del sangue. La vista di tutta quella sofferenza gli fa-

ceva dolere il cuore. Quel massacro era stato compiuto da un solo screeling. E se ne fossero arrivati altri?

«Comandante, fa' chiamare delle guaritrici. Non posso curare tutti i feriti.»

«Già fatto, mago Zorander.»

Zedd annuì e cominciò a controllare i feriti. I soldati della Prima Fila stavano portando via i cadaveri, molti dei quali erano loro commilitoni, e confortavano i feriti. Zedd appoggiò le dita sulle tempie delle persone sdraiate a terra per cercare di sentire cosa dovessero curare i guaritori e quali fossero i più bisognosi.

Esaminò un giovane soldato che stava cercando di respirare malgrado il sangue gli intasasse la bocca. Zedd emise un grugnito: quello che aveva sentito non gli era piaciuto per niente. Abbassò lo sguardo e vide le costole sporgere da uno squarcio nella corazza grosso quanto un pugno. Il mago rischiò di vomitare. Trimack si inginocchiò vicino al giovane. Gli occhi di Zedd incontrarono quelli dell'ufficiale che annuì. Al soldato non rimanevano che pochi minuti di vita.

«Vada pure» gli disse il comandante con voce tranquilla. «Io rimarrò con il ragazzo.»

Zedd si allontanò e vide Trimack che stringeva la mano del giovane cominciando a raccontargli una menzogna rassicurante. Tre donne che indossavano delle lunghe gonne marrone piene di tasche entrarono di corsa nella sala I volti maturi delle nuove arrivate accolsero la scena che si parò di fronte ai loro occhi senza scomporsi minimamente.

Presero dalle tasche capienti dei barattoli pieni di poltiglie e diversi rotoli di bende e scesero in mezzo ai feriti cominciando a cucire i tagli o a somministrare medicine. La maggior parte delle ferite potevano essere curate dalle donne e quelle più gravi andavano anche al di là delle capacità del mago. Zedd chiese a una delle tre donne, quella che giudicò meno incline a dar retta alle proteste, di andare a visitare Chase che stava seduto sulla panca con il mento appoggiato al petto, con Rachel che gli stringeva una gamba.

Zedd e le altre due guaritrici continuarono a vagare tra i feriti aiutando dove potevano e proseguendo oltre nel caso in cui non ci fosse più nulla da fare. Una delle guaritrici lo chiamò. Era inginocchiata vicino a una donna di mezza età che continuava ad agitare un braccio per mandarla via.

«Per favore,» stava dicendo la ferita con voce debole «aiutate gli altri. Sto bene. Ho solo bisogno di riposare. Aiutate gli altri.»

Zedd si inginocchiò al suo fianco e sentì sulle ginocchia il sangue umido che imbrattava le vesti della donna. Fece per allungare una mano, ma la donna gliela allontanò usando una delle sue, mentre con l'altra cercava di trattenere gli intestini che fuoriuscivano dallo squarcio all'addome.

«Per favore, ci sono altre persone da aiutare.»

Zedd inarcò un sopracciglio e fissò il volto pallido. Sulla fronte spiccava una pietra azzurra trattenuta da una catena dorata. Il colore della pietra era così simile a quello degli occhi della donna che sembrava avere un terzo occhio. Il mago riconobbe la pietra e si chiese se fosse vera o se era solo un capriccio della moda. Erano passati anni dall'ultima volta in cui aveva visto portare la Pietra come segno distintivo. Era chiaro che era troppo giovane per sapere cosa significasse quell'ornamento.

«Io sono il mago Zeddicus Zu'I Zorander. E chi sei tu, figliola, per darmi ordini?»

Il volto della donna impallidì ancora di più. «Perdonami, mago...»

Appena Zedd le appoggiò le dita sulle tempie, lei si calmò. Il dolore assorbito dalla ferita gli mozzò il respiro in gola. Il mago ritrasse le mani e dovette sforzarsi di non scoppiare in lacrime per il dolore.

In quel momento comprese che la donna portava la Pietra come segno distintivo. La Pietra, che doveva avere lo stesso colore degli occhi e che veniva tenuta nel centro della fronte come se fosse un occhio della mente, era un talismano: serviva a far sapere alla gente che la donna possedeva il dono della vista interiore.

Una mano gli afferrò i vestiti e prese a tirai e.

«Mago!» disse una voce alle sue spalle. «Occupati di me, adesso!» Zedd si girò e si accorse che il volto della donna che gli stava parlando era decisamente adatto alla voce, forse fin troppo. «Io sono Lady Ordith Condatith de Dackidvich, della casata dei Burgalass. Questa contadinotta è solo la mia cameriera personale. Se fosse stata veloce come avrebbe dovuto ora non soffrirei così tanto! Ho rischiato di morire a causa della sua lentezza! Ora ti occuperai di me! Potrei spirare in qualsiasi momento.»

Zedd aveva capito senza bisogno di toccarla che le ferite della donna erano solo superficiali. «Ti chiedo scusa, mia signora.» E le appoggiò con fare solenne le dita alle tempie. Come aveva pensato: qualche brutta escoriazione alle costole, qualcuna meno profonda sulle gambe e un piccolo taglio su un braccio che avrebbe richiesto al massimo due punti di sutura.

«Allora?» La donna strinse i merletti color argento che ornavano il colletto del vestito. «Maghi» borbottò. «Praticamente inutili per dirla tutta! E

le guardie! Penso che stessero dormendo invece di fare il loro dovere! Riferirò tutto a Lord Rahl! Beh? Le mie ferite?»

«Mia signora, non sono sicuro di poter fare qualcosa per voi.»

«Cosa!» Afferrò con forza il colletto del vestito e lo tirò cercando di non farsi vedere. «Sarà meglio che tu riesca a fare qualcosa altrimenti parlerò a Lord Rahl. Ti farò decapitare e la tua testa verrà piantata su una lancia! Vediamo cosa sa fare la tua pigra magia allora!»

«Certo, mia signora. Vedrò di fare del mio meglio.»

Allargò il piccolo strappo nella manica marrone e lasciò che il lembo del vestito penzolasse come una bandiera e rimise una mano sulla spalla della donna che portava la pietra azzurra. Lei emise un lamento. Il mago arginò il dolore e le diede un po' d'energia. Il respiro irregolare della donna si tranquillizzò. Zedd continuò a tenerle la mano sulla spalla per confortarla.

Lady Ordith urlò. «Il mio vestito! L'hai rovinato!»

«Ti chiedo scusa, mia signora, ma non possiamo rischiare che la ferita si infetti. Io preferirei perdere un vestito piuttosto che un braccio. Non è d'accordo..»

«Beh, sì, credo...»

«Dieci o quindici punti dovrebbero bastare» disse Zedd. rivolgendosi alla robusta donna inginocchiata tra le due ferite sdraiate a terra. Gli occhi grigio azzurri della guaritrice fissarono il taglio quindi tornarono a posarsi sul mago.

«Sono sicura che lei sa cosa sia meglio fare, mago Zorander» rispose con voce piatta, lasciando al bagliore degli occhi il compito di far sapere a Zedd che aveva capito le sue vere intenzioni.

«Cosa! Vuoi che questa vacca di una ostetrica faccia il tuo lavoro?»

«Io sono vecchio, mia signora. Non sono mai stato molto bravo a cucire le ferite e le mie mani tremano in maniera impressionante. Temo che ti arrecherei più danno che beneficio, ma se insisti, cercherò di fare del mio meglio...»

«No» singhiozzò la nobile. «Lascia fare alla vacca.»

«Molto bene» Fissò la guaritrice. A parte il rossore delle guance la donna non tradiva nessuna emozione. «Considerando il dolore che la signora sta patendo per le altre ferite, temo che ci sia solo un'altra cosa da fare. Hai delle radici di acacia in quelle tasche?»

Lei lo fissò leggermente interdetta. «Sì, ma...»

«Bene» la interruppe il mago. «Io penso che due cubetti siano sufficienti.»

La guaritrice inarcò un sopracciglio. «Due?»

«Non lesinate con me!» strillò Lady Ordith. «Se non ce n'è abbastanza per tutti vuol dire che qualcuno meno importante di me ne riceverà una dose minore! Io voglio la dose giusta!»

«Molto bene.» Zedd fissò la guaritrice. «Somministrale una dose giusta. Tre cubetti. Tritati, non interi.»

Gli occhi della guaritrice si spalancarono leggermente e pronunciò la parola *tritati* muovendo solo le labbra. Zedd socchiuse gli occhi, annuì con convinzione e un sorriso controllato si disegnò agli angoli della bocca della guaritrice.

Un cubetto di radice d'acacia sarebbe stato più che sufficiente per lenire il dolore delle ferite meno gravi, ma era necessario ingoiarlo intero. Tritato e in quel dosaggio avrebbe costretto la brava Lady Ordith a passare una settimana chiusa nel bagno.

«Come ti chiami, mia cara?» chiese alla guaritrice.

«Kelley Hallick.»

Zedd emise un sospiro stanco. «Kelley, ci sono altre guaritrici brave quanto te?»

«No, signore. Middea e Annalee stanno finendo di curare gli ultimi feriti.»

«Allora vorresti essere così gentile da portare Lady Ordith in un luogo in cui non... In cui starà più comoda mentre ti prendi cura di lei?»

Kelley fissò la donna ferita allo stomaco, quindi spostò lo sguardo su Zedd. «Certo, mago Zorander. Sembri molto stanco. Se volessi venire da me più tardi ti servirò un tè di stenadina.» Gli angoli della bocca tornarono ad accennare un sorriso.

Zedd non riuscì a mascherare il ghigno. Oltre ad aumentare la prontezza di riflessi, il tè di stenadina veniva anche usato per dare resistenza agli amanti. Dal bagliore negli occhi della donna, il mago capì che lei era molto brava nel preparare quella bevanda.

Le fece l'occhiolino. «Forse verrò.» In un altro frangente avrebbe preso in seria considerazione quella proposta., Kelley era una donna affascinante, ma in quel momento aveva ben altro a cui pensare.

«Come si chiama la sua cameriera personale, Lady Ordith?»

«Jebra Bevinvier. È una ragazza inutile, pigra e impudente.»

«Beh il fardello della sua inutilità non graverà mai più sulle sue spalle. È meglio che lasci il palazzo per il suo bene.»

«Lasciare il palazzo? Per quale motivo?» Alzò il naso con fare altezzo-

so. «Non ho nessuna intenzione di lasciare il palazzo.»

«Il palazzo non è più sicuro per una lady del suo rango. Deve andare via. Come ha giustamente notato, le guardie non fanno altro che dormire per buona parte dei loro turni. Deve andare via.»

«Beh, io non ho nessuna intenzione...»

«Kelley.» Il mago fissò la guaritrice con sguardo fermo. «Ti prego, porta Lady Ordith in luogo dove potrai curarla con tutte le attenzioni del caso.»

Prima ancora che la nobile potesse protestare, Kelley cominciò ad allontanarla trascinandola come uno straccio. Zedd si girò, sorrise a Jebra e le spostò la ciocca di capelli biondi che le era scivolata sul volto. Era riuscito a fermare l'emorragia, ma non era sufficiente, quello che era fuori doveva essere rimesso dentro.

«Grazie, signore. Mi sento molto meglio adesso. Se mi aiuterà ad alzarmi me ne andrò.»

«Rimani sdraiata immobile, bambina» disse con calma. «Dobbiamo parlare.»

Il mago si girò, fissò i soldati della Prima fila e questi cominciarono ad allontanare i curiosi.

Il petto della donna cominciò ad alzarsi e abbassarsi più rapidamente, il labbro prese a tremargli e si sforzò di fare un piccolo cenno con il capo. «Sto per morire, vero?»

«Non ti mentirò, figliola. Guarire la tua ferita sarebbe un'impresa ardua anche se fossi nel pieno delle mie energie, e tu non hai tempo di aspettare che io mi riposi. Se non faccio qualcosa, morirai. Se agisco c'è il rischio che anticipi la tua fine.»

«Quanto tempo mi rimane?»

«Qualche ora, se non intervengo. Forse tutta la notte. Posso alleviare il dolore fino a renderlo almeno tollerabile.»

La donna chiuse gli occhi e una lacrima le colò sulla guancia. «Non ho mai creduto che mi sarebbe importato vivere.»

«Parli così a causa della Pietra Veggente?»

La ferita spalancò gli occhi. «Lo sa? Ha riconosciuto la Pietra? Sa chi sono?»

«Sì. È passato molto tempo da quando, la gente sapeva riconoscere una Veggente della Pietra, ma io sono vecchio e ne ho già viste in precedenza. È per questo motivo che non vuoi che ti aiuti? Temi quello che mi potrebbe succedere se ti toccassi?»

Lei annuì stancamente. «Ma ora, improvvisamente, ho voglia di vivere.»

Zedd le diede un buffetto affettuoso sulla spalla. «Questo è quanto volevo sapere, figliola. Non ti preoccupare per me. Non sono un novizio qualunque, sono un mago di Primo ordine.»

«Primo ordine» sussurrò la donna strabuzzando gli occhi. «Non credevo che ne esistessero ancora. Ti prego signore, non rischiare la tua vita con una come me.»

Zedd sorrise. «Non rischio molto, solo un po' di dolore. Io mi chiamo Zedd.»

Lei pensò per un attimo, quindi gli strinse un braccio con la mano libera. «Zedd... se potessi scegliere... Io scegliere di provare a vivere.»

Il mago sorrise e le accarezzò la fronte calda e madida di sudore. «Ti prometto che farò del mio meglio.» Lei annuì e gli strinse il braccio, strinse la sua unica possibilità di vita. «Puoi fare qualcosa per cercare di limitare il dolore delle visioni, Jebra?»

La donna si morse il labbro, scosse la testa e riprese a piangere. «Mi dispiace» ripose con un filo di voce. «Forse non dovresti...»

«Zitta, figliola» la confortò.

Zedd fece un profondo respirò, posò una mano sul braccio con il quale la donna si tratteneva gli intestini e l'altra sopra gli occhi. Quella non era una ferita che poteva guarire dall'esterno. Doveva operare dall'interno con l'aiuto della mente della donna. Lo sforzo avrebbe potuto ucciderli entrambi.

Si fece coraggio e abbassò le barriere della sua mente. L'impatto con il dolore fu così violento da svuotargli i polmoni, ma non osò risparmiare l'energia per respirare. Digrignò i denti e cercò di combatterlo. Lo sforzò gli fece diventare i muscoli duri come la pietra. Non aveva ancora raggiunto la ferita, quello che sentiva era il dolore provocato dalle visioni e doveva superarlo per riuscire a curare la donna.

L'agonia lo risucchiò in un fiume oscuro. Spettri delle visioni della donna lo attraversarono. Poteva solo supporre cosa significassero, ma il dolore che portavano con loro era fin troppo vero. Delle lacrime gli scesero dagli occhi chiusi e tutto il suo corpo cominciò a tremare in risposta ai suoi tentativi di uscire dal quel torrente d'angoscia. Sapeva che non avrebbe potuto abbandonarsi, altrimenti sarebbe stata la fine per lui.

Le emozioni che le visioni provocavano nella donna lo colpirono appena riuscì a inoltrarsi più in profondità. Dei pensieri oscuri, annidati poco sotto la superficie delle percezioni, lo artigliarono cercando di trascinarlo nella profondità di un abisso di dissolutezza. I ricordi dolorosi di Zedd comin-

ciarono a venire a galla e si mischiarono con quelli della vita di Jebra, creando una terribile convergenza di agonia e follia. Solo l'esperienza e la risolutezza gli impedirono di impazzire e grazie alla sua volontà riuscì a non cadere in quel baratro di amarezza e dolore.

Finalmente riuscì a raggiungere la luce bianca e calma che era il centro dell'essere di Jebra. Quando Zedd avvertì il dolore provocato della ferita letale si sentì sollevato, era quasi nulla in confronto a quello che aveva provato pochi attimi prima. Raramente la realtà poteva competere con l'immaginario, e nell'immaginario il dolore era vero.

Il nucleo luminoso era cinto d'assedio dall'oscurità eterna che con impazienza attendeva di poterlo eliminare per sempre. Zedd spostò quel manto oscuro per lasciare che la luce del suo potere gli riportasse la vita, e le ombre si ritirarono al tocco della Magia Aggiuntiva.

La forza di quella magia, la sua esigenza di agire in favore della vita, fece rientrare gli organi all'interno del corpo sistemandoli nelle loro sedi originali. Zedd non osava ancora usare parte del suo potere per bloccare anche il dolore che la donna provava in quel momento. Jebra emise un lamento e inarcò la schiena. Anche il mago lo sentì, il suo addome prese a bruciare, straziato dalla stessa agonia provata dalla ferita. Zedd prese a tremare.

Quando il momento più difficile, che andava ben al di là della sua comprensione, terminò, si permise finalmente di lenire il dolore. Jebra si lasciò andare verso il suolo con un gemito di sollievo e il mago fu attraversato da una sensazione di sollievo.

Diresse nuovamente il flusso di magia e finì di risanare la ferita. Chiuse le labbra interne ed esterne del taglio, saldò i tessuti, ricreò la carne e i diversi strati di pelle, rigenerandoli come se non fossero mai stati lacerati.

Quando ebbe finito a Zedd non rimase altro che uscire dalla mente della donna. Quella era un'azione pericolosa quanto l'entrare, senza contare che per guarirla aveva esaurito quasi tutte le sue forze. Si abbandonò al flusso d'agonia senza perdere altro tempo, preoccupandosi per quello che sarebbe potuto succedere.

Quasi un'ora dopo da quando aveva iniziato si ritrovò inginocchiato a terra, piegato su se stesso, intento a piangere in maniera incontrollabile. Jebra gli era seduta di fianco e lo abbracciava tenendogli la testa premuta contro la propria spalla. Appena Zedd si rese conto di essere tornato alla realtà, cercò di riprendere il controllo, si raddrizzò e si guardò intorno. La gente era stata tenuta abbastanza lontana da non poter sentire nulla. Nessu-

no aveva interesse di stare vicino a un mago che usava una magia in grado di far urlare una persona come aveva fatto Jebra.

«Ecco,» disse Zedd infine, cercando di recuperare un po' di dignità, «non era poi così brutta come sembrava. Credo che adesso sia tutto a posto.»

Jebra fece una risata e lo strinse forte. «Mi avevano sempre detto che un mago non poteva guarire una veggente.»

Zedd si sforzò di alzare un dito in aria. «I maghi qualunque non possono farlo, mia cara, ma io sono Zeddicus Zu'l Zorander, mago di Primo ordine.»

Jebra si asciugò le lacrime. «Non ho niente di valore con cui ripagarti eccetto questa.» Slacciò la catenella d'oro che le cingeva la fronte e la mise in mano al mago. «Ti prego di accettare quest'umile offerta.»

Zedd fissò la catena e la pietra azzurra. «È molto gentile da parte tua, Jebra Bevinvier. Sono commosso.» Zedd si sentì colpevole per aver instillato quell'impulso nella mente della donna. «È una bella catena e io accetterò la tua umile offerta.» Facendo ricorso a qualche stilla del suo potere separò la pietra dalla sua montatura, la restituì alla donna e tenne la catena. «La catena è più che sufficiente. Tieni la pietra, Ti spetta di diritto.»

La donna strinse la pietra in mano, annuì e gli diede un bacio su una guancia. Zedd sorrise.

«E ora ti devi riposare, mia cara. Ho usato un bel po' di energia su di te per rimettere le cose a posto. Riposati a letto per qualche giorno e dopo sarai come nuova.»

«Temo che oltre a curarmi tu mi abbia lasciata senza lavoro. Devo trovarne uno altrimenti non mangerò.» Fissò il vestito strappato e insanguinato. «E non potrò vestirmi.»

«Perché portavi la pietra se eri la cameriera di Lady Ordith?»

«Non molti sanno cosa significhi la pietra. Lady Ordith è una di quelle che non lo sa. Suo marito, il duca, sì. Egli voleva i miei servizi, ma sua moglie non gli avrebbe mai permesso di avere una donna nel suo seguito, così egli mi fece assumere come cameriera della consorte.

«So che non è una cosa molto dignitosa per una veggente lavorare di nascosto, ma c'è molta fame a Burgalass. La mia famiglia sapeva delle mie capacità e mi aveva cacciato, spaventata dalle visioni che avrei potuto avere su di loro. Prima di spirare mia nonna mi mise la sua pietra in mano dicendomi che sarebbe stata onorata se l'avessi portata io.»

Jebra premette il pugno in cui aveva chiuso la pietra contro una guancia. «Grazie,» sussurrò «per non averla accettata. Per aver capito.»

Zedd si sentì nuovamente in colpa. «Quindi il duca ti ha portato nel suo palazzo e ti ha usato per i suoi scopi, giusto?»

«Sì. È successo circa una dozzina di anni fa. Poiché ero la cameriera personale di Lady Ordith io presenziavo a tutti gli incontri e a tutte le cerimonie. Una volta terminate, il duca veniva da me e dovevo riferirgli quello che avevo visto riguardo ai suoi avversari. Grazie al mio aiuto incrementò notevolmente il suo potere e il suo benessere.

«Non c'è praticamente nessuno che sappia cosa sia una Pietra Veggente. Egli disprezzava la gente che ignorava l'antico sapere e si prendeva gioco dei suoi avversari facendomi portare la pietra in un punto in cui tutti la potessero vedere.

«Voleva anche che tenessi sotto controllo Lady Ordith. Voleva sapere se alla moglie non era venuta l'idea di diventare una ricca vedova. Così lei adesso si accontenta di allontanarsi dalla casa del marito ogni volta che può. Alla moglie non sarebbe dispiaciuto sbarazzarsi di me; il duca ha fatto ricorso a tutto il suo potere per far sì che io rimanessi al suo servizio, mentre la duchessa avrebbe voluto che andassi via da tempo.»

«Perché non dovrebbe essere contenta dei tuoi servizi?» ghignò Zedd. «Sei veramente rozza e pigra come dice?»

Jebra sorrise a sua volta e due fossette simpatiche si formarono ai bordi della bocca. «No. Sono le visioni. Anche se penso che non sia stato forte come per me. anche tu hai sentito il dolore che provavo quando mi hai guarita. A volte dopo una visione sto così male che non posso lavorare per giorni.»

Zedd si grattò il mento. «Beh, dato che sei senza lavoro, sarai ospite del Palazzo del Popolo finché non ti sarai ripresa. Ho una certa influenza.» Si meravigliò della verità contenuta in quell'affermazione, allungò una mano, la infilò in una tasca e tirò fuori un borsellino che agitò, provocando un rumore metallico. «Ti servirà per le prime spese e come paga se vorrai prendere in considerazione l'idea di un nuovo lavoro.»

La donna soppesò il borsellino sul palmo della mano. «Se fosse rame, sarebbero sufficienti a mala pena per te.» Sorrise e si inclinò in avanti con uno sguardo umile ma canzonatorio allo stesso tempo. «Se fosse argento, sarebbe troppo.»

Zedd la fissò con espressione grave. «È oro.» La donna sbatté le palpebre stupita. «Ma non lavorerai principalmente per me.»

Fissò il borsellino pieno d'oro per un attimo e tornò a fissare il mago. «Per chi?»

«Richard, il nuovo Lord Rahl.»

Jebra impallidì, scosse vigorosamente la testa, incurvò le spalle e restituì il borsellino. «No.» Divenne ancora più pallida e scosse nuovamente la testa. «No, mi dispiace, non voglio lavorare per lui. No.»

Zedd aggrottò la fronte «Non è una persona malvagia. È buona.»

«Lo so.»

«Sai chi è?»

La donna abbassò gli occhi e annuì. «Lo so. Ieri era il primo giorno d'inverno e io l'ho visto.»

«E hai avuto una visione?»

Jebra rispose con voce debole e colma di paura. «Sì.»

«Jebra, dimmi tutto ciò che hai visto. Ogni cosa. Per favore. È importante.»

Lo fissò di sottecchi per un lungo momento, quindi tornò a guardare in basso e si succhiò il labbro inferiore.

«È successo ieri, durante le devozioni mattutine. Quando suonò la campana io mi recai in una delle piazze e lo vidi. Lo notai per diversi motivi: portava la spada del Cercatore, era alto e affascinante e non si stava inginocchiando. Rimase fermo in piedi a osservare gli altri che si riunivano e quando mi avvicinai il suo sguardo incrociò il mio. Il contatto durò solo per un istante, ma il suo potere mi mozzò il fiatò in gola.

«Una veggente avverte il potere che circonda le persone, il dono, per esempio è una delle emanazioni che percepiamo.» Fissò Zedd. «Ho già visto in precedenza persone che hanno il dono. Ho visto la loro aura. Erano tutte come la tua, c'era calore e gentilezza. La tua è stupenda. La sua era diversa. Era sì gentile e calorosa, ma c'era anche dell'altro.»

«Violenza» disse Zedd a bassa voce. «Egli è il Cercatore.»

Lei annuì. «Potrebbe essere. Non lo so; non avevo mai visto niente di simile prima, ma posso dirti quello che ho sentito. Mi sembrò che qualcuno mi spingesse la faccia in un catino d'acqua gelata, non riuscii neanche a respirare.

«A volte mi capita di fissare una persona e avere una visione, a volte no. Non posso mai dire quello che sta per succedere. A volte, quando le persone sono agitate, la loro aura si espande e le mie visioni sono più forti. L'aura intorno al Cercatore sembrava una tempesta, era come un animale che stesse cercando di staccarsi una zampa a morsi per fuggire. Aveva tradito i suoi amici per salvarli e provava orrore per quel suo gesto. Non riuscivo a capire. Per me non aveva alcun senso.

«Seguii l'immagine di una donna, era molto bella e aveva i capelli lunghi. Non ne sono sicura, ma credo che fosse una Depositaria. L'aura del Cercatore mutò e si infiammò così tanto che a causa dell'angoscia bruciante ebbi paura che la pelle del mio viso prendesse fuoco. Se non fossi stata a una devozione mi sarei accasciata sulle ginocchia pur di sfuggire all'agonia di quell'aura.

«Stavo quasi per correre da lui per confortarlo, quando due Mord-Sith si avvicinarono, notando che lui era ancora in piedi. Egli non ebbe paura, ma si inginocchiò lo stesso, per nulla rassegnato al tradimento che era stato costretto a compiere. Fui molto sollevata di vederlo inginocchiarsi: pensai che tutto sarebbe finito e fui grata di aver visto solo Paura di quell'uomo. Non volevo avere nessuna visione di lui.» Lasciò vagare lo sguardo apparentemente persa nei suoi ricordi.

«Ma non fu la fine, vero?»

La donna tornò a fissarlo. «Stavamo salmodiando la preghiera per Padre Rahl, quando lui scattò improvvisamente in piedi con un sorriso dipinto sulle labbra. Aveva risolto il problema che lo cruciava. Aveva trovato l'ultima tessera del mosaico. Il volto della donna e l'amore che provava per lei. riempirono la sua aura.»

Scosse la testa. «Provo pietà per le persone che cercheranno di intromettersi tra loro due. Perderanno le dita, la mano e il braccio prima ancora di pensare di ritrarlo.»

«La donna si chiama Kahlan» la informò Zedd con un sorriso. «Cosa è successo poi?»

Jebra incrociò le braccia sull'addome. «In quel momento cominciò la visione. Lo vidi uccidere un uomo, ma non saprei dire come. Non c'era sangue, ma lo stava uccidendo lo stesso. Poi vidi chi stava per uccidere: Darken Rahl, e nello stesso istante vidi che egli era suo padre, ma che il Cercatore non lo sapeva. La sua aura ribolliva in preda a molti sconvolgimenti, è una cosa molto comune nei re.»

Zedd le appoggiò una mano sulla spalla per confortarla. «Darken Rahl voleva governare il mondo servendosi di una terribile magia. Fermandolo. Richard ha evitato un gran numero di morti e torture. Anche se uccidere è sempre un atto abominevole, in questo caso egli è riuscito a salvare la vita di molte altre persone. Sicuramente Richard non ti ha spaventato per questo.»

Jebra scosse la testa. «No, è stato quello che ho visto dopo. Le due Mord-Sith si alzarono in piedi perché lui stava per abbandonare la devo-

zione. Una di loro alzò l'Agiel per minacciarlo e fui molto sorpresa di vedere che il Cercatore ne portava una di colore rosso appesa al collo. La prese in pugno e disse alle due Mord-Sith che se non l'avessero fatto passare sarebbero morte. L'aura di violenza che si scatenò intorno a lui in quel momento mi lasciò senza fiato. Voleva che loro ci provassero, ma loro se ne accorsero e lo lasciarono passare.

«Appena si girò per andare via... ebbi l'altra visione.» Si mise una mano sul cuore e le lacrime le solcarono le guance. «Zedd... a volte le mie visioni non sono molto chiare. Non so cosa vogliano dire. Una volta vidi un contadino e la sua famiglia con degli uccelli che beccavano il loro stomaco. Non sapevo cosa volesse dire. In seguito scoprii che uno stormo di corvi avevano mangialo i semi che avevano piantato. Egli dovette ripiantare i semi e sorvegliare il campo, e se non l'avesse fatto la sua famiglia sarebbe morta di fame.»

Si asciugò le lacrime. «A volte non posso dire con esattezza cosa voglia dire una visione o cosa avvera.» Scosse la testa. «Ma a volte le cose succedono proprio come le vedo. Posso dire che sono vere e che accadranno senza alcun dubbio.»

Zedd le diede una' pacca gentile sulla spalla. «Ti capisco, Jebra. Le visioni sono simili alle profezie e so quanto possano trarre in inganno. Quale tipo di visione hai avuto da Richard? Quella confusa o quella chiara?»

Lo fissò intensamente. «Vidi di tutto. Ebbi tutti i tipi di visioni possibili, da quella confusa a quella chiarissima, dalla probabile a quella certa. Mi raggiunsero come un'ondata. Non mi era mai successo prima. La maggior parte della volte ho una singola visione e riesco a capire subito cosa voglia dire e se accadrà, qualche volta non capisco e non riesco a dire se si avvererà. Le visioni suscitatemi da quell'uomo mi vennero addosso come un torrente, mi investirono come una pioggia spinta dal vento, ma ognuna di esse portò con sé con dolore e pericolo.

«Quelle che spiccarono di più furono anche le più dure da sopportare e io seppi che erano vere, quelle peggiori. Una riguardava la cosa che portava intorno al collo. Non saprei dire, ma gli provocherà grande dolore che lo allontanerà dalla donna... Khalan, hai detto che si chiama così... e da tutti coloro che ama.»

«Richard è stato catturato da una Mord-Sith e torturato. Forse è quello che hai visto» azzardò Zedd.

Jebra scosse la testa con veemenza. «Non era ciò che è stato, si trattava di ciò che sarà. Non era il dolore provocato dalle Mord-Sith, era qualcosa

di diverso, ne sono sicura.»

Zedd annuì pensieroso. «Cos'altro hai visto?»

«Lo vidi chiuso dentro una clessidra. Era inginocchiato sul fondo e stava lanciando urla d'angoscia. La sabbia gli cadeva intorno, ma neanche un granello lo sfiorava. Nella parte superiore della clessidra c'erano le tombe di coloro che amava ed egli non poteva raggiungerle per via della sabbia.

«Vidi che si puntava un coltello al cuore con le mani tremanti, ma prima che potessi vedere cosa sarebbe successo ebbi un'altra visione. A volte non seguono un ordine ben preciso. Indossava una bella giacca rossa, una di quelle con i bottoni dorati e le finiture in broccato. Era faccia a terra... un coltello gli spuntava dalla schiena. Era morto, ma anche vivo allo stesso tempo. Le mani del nuovo Lord Rahl si allungarono per girarlo, ma prima che potessi vedere il volto del cadavere la visione cambiò nuovamente.

«Fu la peggiore, la più forte.» Le lacrime le riempirono nuovamente gli occhi e cominciò a singhiozzare. Zedd le strinse la spalla per incoraggiarla a continuare. «Ho visto la sua carne bruciare.» Si asciugò le lacrime e prese a dondolare avanti e indietro piangendo. «Stava urlando. Riuscivo anche a sentire l'odore della sua pelle. Improvvisamente qualsiasi cosa lo stesse bruciando, non lo so con esattezza, cessò la sua opera, lasciandolo a terra svenuto con un marchio impresso a fuoco nella carne.»

Zedd cercò di inumidirsi la lingua. «Sei riuscita a vedere che aspetto avesse quel marchio?»

«No, non so a cosa somigliasse, ma so con sicurezza a chi apparteneva. Posso dirlo con la stessa sicurezza con cui riconosco il sole quando lo vedo. Era un marchio di morte, il marchio del Guardiano de! mondo sotterraneo. Il Guardiano l'aveva marchiato come una sua proprietà.»

Zedd si sforzò di calmare il respiro e il tremore alle mani. «Hai avuto altre visioni?»

«Sì, ma non tanto forti e non sono riuscita a capirne il significato. Passarono così velocemente che non riuscii a vedere nulla, però ne avvertii il dolore. Durò ancora per qualche momento, quindi tutto finì.

«Approfittai del fatto che le Mord-Sith fossero girate, corsi nella mia stanza e mi chiusi a chiave dentro, dopodiché mi gettai sul letto e comincia a piangere in maniera incontrollata. Lady Ordith bussò con insistenza alla mia porta, ma io le dissi che non stavo bene e lei andò via sbuffando. Continuai a piangere finché non ebbi l'impressione che le mie viscere fossero diventate gelatina. Ho visto molta virtù in quell'uomo e ho pianto dalla paura nel vedere il male che la minacciava.

«Benché tutte le visioni fossero diverse l'uria dall'altra esse avevano un fattore in comune. Tutte mi diedero la stessa sensazione di pericolo. Il pericolo preme intorno a quell'uomo come l'acqua intorno a un pesce.» Riuscì a riguadagnare un po' di compostezza. «Ecco perché non lavorerò per lui. Gli spiriti buoni mi proteggono e non voglio avere a che fare con il pericolo che circonda il Cercatore. Non voglio aver nulla a che fare con il mondo sotterraneo.»

«Forse il tuo talento potrebbe aiutarlo a evitare il pericolo. Ecco quello che speravo» le disse Zedd in tono tranquillo.

Jebra si asciugò le guance con una manica del vestito. «Non vorrei trovarmi nella scia di Lord Rahl neanche per tutto l'oro e il potere del duca. Non sono una vigliacca, ma non sono né una delle eroine delle canzoni né una folle. Non voglio che qualcuno mi strappi nuovamente le viscere e l'anima.»

Zedd la osservò con tranquillità mentre tirava su con il naso per cercare di riprendere il controllo. La donna fece un profondo respiro, sospirò e infine fissò i suoi occhi azzurri su quelli del mago.

«Richard è mio nipote» esordì Zedd con semplicità.

Gli occhi di Jebra si chiusero con un sussulto. «Oh, perdonatemi spiriti buoni.» Si portò una mano alla bocca per un lungo momento, dopodiché riaprì gli occhi e aggrottò le sopracciglia con un'espressione colma d'orrore. «Zedd... mi dispiace così tanto di averti detto quello che ho visto. Perdonami. Non avrei aperto bocca se l'avessi saputo.» Le mani le tremavano. «Ti prego di perdonarmi. Ti prego, perdonami.»

«La verità è la verità. E io non sono certo colui che le chiude la porta in faccia quando la vede. Io sono un mago, Jebra; conosco i pericoli che Richard sta correndo. Ecco perché ti sto chiedendo d'aiutarmi. Il velo che separa il nostro mondo da quello sotterraneo è stato lacerato. Quella creatura che ti ha aperto lo stomaco è penetrata da quella lacerazione. Se lo strappo dovesse allargarsi a sufficienza, anche il Guardiano potrebbe passare. Richard ha compiuto determinate azioni e secondo le profezie egli dovrebbe essere l'unico in grado di ricucire lo strappo.»

Alzò il borsellino pieno di monete e glielo rimise in grembo fissandola dritta negli occhi, quindi ritirò la mano. Lei guardò il borsellino come se fosse una bestia che potesse morderla.

«Sarà così pericoloso?» gli chiese in tono debole.

Zedd sorrise appena gli occhi della ragazza lo fissarono. «Non più pericoloso di una passeggiata pomeridiana per le sale di un palazzo fortifica-

to.»

Un riflesso incontrollato le fece stringere una mano sull'addome nel punto in cui era stata ferita. I suoi occhi vagarono per la sala come se stesse cercando una via di fuga o se temesse un altro attacco. Cominciò a parlare senza fissarlo.

«Mia nonna era una veggente ed è stata la mia unica guida. Una volta mi disse che le visioni mi avrebbero garantito un vita di sofferenza e che non avrei potuto fare nulla per fermarle. Mi disse che se si fosse mai presentata l'occasione di usare la mia capacità per una buona causa avrei dovuto afferrarla al volo, poiché mi avrebbe aiutato a sopportare il fardello. Quello fu il giorno in cui mi diede la pietra.»

Jebra restituì i soldi a Zedd. «Non lo farei per tutto l'oro del D'Hara. Lo farò per te.»

Zedd sorrise e le diede un buffetto sulla guancia. «Ti ringrazio, figliola.» Rimise il sacchettino in grembo alla donna e le monete emisero un rumore soffocato. «Avrai bisogno di questo denaro. Avrai delle spese. Ciò che ne rimarrà è tuo. È quanto desidero.»

La donna annuì rassegnata. «Cosa devo fare?»

«Prima di tutto fatti una buona notte di sonno. Dovrai riposare per qualche giorno per riguadagnare le forze, dopodiché dovrai viaggiare. Lady Bevinvier.» Sorrise e arcuò un sopracciglio. «Siamo entrambi molto stanchi adesso. Domani, dopo che mi sarò riposato, avrò dei compiti molto importanti da svolgere, ma prima di andare via tornerò da te e parleremo ancora. Ma a partire da questo momento vorrei che tenessi la tua pietra nascosta. Non ti succederà nulla di buono se renderai noto il tuo talento agli occhi che ci scrutano dall'ombra.»

«Quindi anche il mio nuovo datore di lavoro vuole che agisca in incognito? Non è una delle cose più dignitose.»

«Quelli che potrebbero riconoscerti adesso non vogliono l'oro. Essi servono il Guardiano e vogliono molto di più del semplice oro. Se dovessero scoprirti ti troveresti a desiderare di essere morta oggi»

Jebra sussultò, ma annuì.

CAPITOLO QUARTO

Zedd si appoggiò una mano sul ginocchio, si alzò e quindi aiutò Jebra. Come aveva previsto la donna non poteva rimanere in piedi se non appoggiandosi su di lui. Lei si scusò per il peso e il mago le rispose sorridendo

che non perdeva mai l'occasione di stringere una bella signora.

La situazione stava tornando alla normalità, ma la persone stavano discutendo tra di loro e lanciando rapide occhiate intorno. Il palazzo non era più il luogo sicuro di un tempo. Delle serve con indosso gonne di stoffa spessa stavano lavorando alacremente con le scope e gli stracci per pulire le macchie di sangue sul pavimento, e l'acqua dei secchi si era già tinta di rosso. I soldati della Prima fila erano sparsi ovunque. Zedd fece un cenno al comandante Trimack.

«Comunque, sarò felice di lasciare questo posto» affermò Jebra. «Ho visto delle aure qua dentro che mi hanno fatto sudare freddo nel sonno.»

Appena l'ufficiale si incamminò verso di loro Zedd le chiese: «Cosa mi puoi dire dell'uomo che sta venendo verso di noi?»

Jebra lo studiò per un attimo mentre si avvicinava a grandi passi e controllava contemporaneamente le posizioni dei suoi uomini. «Ha un'aura debole. Dovere.» Continuò a fissarlo con la fronte corrucciata. «È sempre stato un peso per lui. Osa sperare che ora potrà trovare un po' d'orgoglio in quello che fa. Ti è d'aiuto?»

Zedd accennò un sorriso. «Sì. Hai delle visioni?»

«No. Vedo solo l'aura.»

Il mago annuì pensieroso quindi si illuminò in volto. «Come mai una bella donna come te non ha mai trovato marito?»

Lei lo fissò di sottecchi. «Ho avuto tre pretendenti. Ognuno di loro si inginocchiò di fronte a me per chiedermi in sposa, ma in quel momento io vidi che tutti mi avrebbero tradito con un'altra donna.»

Zedd ghignò. «Ti hanno chiesto perché hai detto loro no?»

«Non gli dissi no, li schiaffeggiai così forte da far suonare le loro teste come delle campane.»

Zedd rise finché lei non attirò la sua attenzione.

Trimack li raggiunse e si fermò. «Comandante generale Trimack, lascia che ti presenti Lady Bevinvier.» L'ufficiale accennò un inchino. «Proprio come me e te questa signora ci aiuterà a impedire che il pericolo posi gli occhi su Lord Rahl. Vorrei che le venisse fornita una scorta adeguata che non dovrà perderla mai di vista per tutto il tempo che rimarrà a palazzo. Lord Rahl ha bisogno del suo aiuto e non voglio che la sua vita corra degli inutili rischi come è successo oggi.»

«Finché rimarrà nel palazzo sarà al sicuro come un bambino tra le braccia della madre. Lo giuro sul mio onore.» Si girò e batté leggermente una mano sulla spalla. Una trentina circa di soldati risposero al gesto immedia-

tamente e dopo una veloce corsa attraverso la sala si fermarono sull'attenti davanti all'ufficiale. Nessuno di loro stava ansimando. «Questa è Lady Bevinvier. Dovrete proteggerla con la vostra vita se necessario.»

I pugni batterono all'unisono contro il piastrone della corazza all'altezza del cuore provocando un schiocco metallico. Due soldati si incaricarono di trasportare Jebra che strinse forte la sua pietra. Il borsellino con l'oro tintinnò nella tasca della lunga gonna di colore verde quasi del tutto imbrattata di sangue rappreso.

Zedd si rivolse ai soldati che la reggevano. «Avrà bisogno di un alloggio adatto e che i pasti le vengano portati in stanza. Vi prego di fare in modo che nessuno la disturbi, solo io potrò vederla.» Fissò gli occhi affaticati della donna e le toccò con delicatezza un braccio. «Riposa bene, figliola. Domani mattina verrò a trovarti.»

Jebra fece uno stanco sorriso. «Grazie, Zedd.»

Appena i soldati si allontanarono il mago si rivolse a Trimack. «C'è una donna che risiede a palazzo, Lady Ordith Condatith de Dackidvich. Lord Rahl avrà abbastanza problemi da risolvere anche senza persone del suo stampo tra i piedi. Voglio che sia fuori prima che il giorno sia terminato. Se dovesse rifiutarsi offrile la scelta tra una carrozza e il cappio del boia.»

Trimack fece una risata maldestra. «Me ne occuperò personalmente.»

«Se conosci altre persone con lo stesso modo di fare sentiti libero di rivolgere loro la stessa offerta. Le nuove regole portano sempre dei cambiamenti.» Zedd non poteva vedere un'aura, ma era sicuro che se Jebra fosse stata vicino a loro avrebbe notato che quella dell'ufficiale era diventata più splendente.

«Ad alcuni non piacciono i cambiamenti, mago Zorander.»

C'era dell'altro dietro la semplice affermazione di Trimack. «A parte te e Lord Rahl c'è qualcun altro che può comandare a palazzo?»

L'ufficiale strinse le mani dietro la schiena e si guardò intorno. «C'è un individuo chiamato Demmin Nass, è il comandante dei quadrati. È il braccio destro di Darken Rahl e prende ordini solo da lui.»

Zedd fece un sonoro sospiro al ricordo. «È morto.»

Trimack annuì e, anche se non lo diede a vedere più di tanto, sembrò sollevato. «Sotto il palazzo, acquartierati negli alloggi dell'altipiano ci sono circa trentamila soldati. I loro generali mi sono superiori di grado su! campo, ma nel palazzo la parola del comandante generale della Prima fila è legge. Alcuni di loro saranno ben contenti del cambiamento, altri no.»

«Richard avrà fin troppi problemi a combattere contro la magia del

mondo sotterraneo per doversi preoccupare anche dell'acciaio. Ti do carta bianca, comandante. Fa tutto quello che ritieni necessario per proteggerlo. Sempre nei limiti del dovere.»

Trimack borbottò un assenso e continuò. «Il Palazzo del Popolo è come una città coperta da un tetto. Dentro vivono migliaia di persone. Mercanti con le loro merci, le carovane e i semplici venditori ambulanti. Un torrente di persone che entra ed esce in continuazione. Provengono da tutte le direzioni tranne che dalla pianura di Azrith. Le strade interne sono le arterie che nutrono il cuore del D'Hara: il Palazzo del Popolo.

«Nell'interno dell'altipiano c'è un numero di stanze due volte maggiore rispetto a quelle presenti nel palazzo che spunta dal terreno. Come succede in ogni città di tali dimensioni noi non possiamo sapere i motivi per cui tutte queste persone vengono qua.

«Farò chiudere i cancelli interni sigillando la parte superiore del palazzo. È un fatto che non succede da un centinaio di anni e la gente del D'Hara si preoccuperà, tuttavia penso che sia meglio rischiare qualche chiacchiera. L'unico modo per raggiungere il palazzo se non si passa dalle porte interne è percorrere la strada che si snoda lungo il versante est dello strapiombo. Farò sollevare il ponte.

«Tuttavia nel palazzo vero e proprio rimangono sempre migliaia di persone. Ognuna di esse potrebbe avere dei progetti che non vanno d'accordo con i nostri. Peggio ancora ci sono migliaia di soldati veterani nel centro del palazzo e molti di loro sono guidati da uomini che non vorrei posassero gli occhi su Lord Rahl. Ho la sensazione che il nuovo Lord Rahl non sia il Rahl con cui sono sempre stati abituati a trattare e a loro non piacerà il cambiamento.

«Il D'Hara è un impero vasto e le strade che portano i rifornimenti sono lunghe. Forse sarebbe bene inviare alcune di queste divisioni a pattugliarle, specialmente quelle nel profondo sud vicino alle Regioni Selvagge. Ho sentito voci di tumulti e scontento in quella zona. E forse, attingendo dai ranghi delle persone di cui mi fido, potrei aumentare di tre volte il numero di soldati della Prima fila.»

Zedd studiò il volto di Trimack che continuava a sorvegliare la sala. «Non sono un soldato, ma quello che hai detto ha senso. Bisogna rendere il palazzo più sicuro possibile. Regolati come meglio credi.»

«In mattinata le darò una lista dei generali fidati e di quelli meno affidabili.»

«Perché dovrei aver bisogno di una simile lista?» Lo sguardo intenso di

Trimack era duro. «Perché simili ordini devono provenire da un uomo con il dono.»

Zedd scosse la testa. «I maghi non dovrebbero governare la gente. Non è giusto» borbottò.

«È lo stile di vita del D'Hara. Magia e acciaio. Io voglio proteggere Lord Rahl e quello che ho proposto è quanto credo necessario.»

Zedd lasciò vagare il suo sguardo per la stanza. Cominciava a sentire la stanchezza anche nelle ossa. «Tu sai, Trimack, che io ho combattuto e ucciso dei maghi che volevano tenersi il potere e usarlo per governare?»

Quando dopo qualche secondo non sentì giungere la risposta, Zedd si girò e vide che Trimack lo stava studiando. «Se mi dessero la possibilità di scegliere, mago Zorander, io preferirei essere al servizio di una persona che pensa al comando come a un fardello e non come a un mantello da indossare per diritto.»

Zedd sospirò e annuì. «In mattinata, allora. C'è anche un'altra questione molto importante: voglio che il Giardino della Vita sia sorvegliato. Lo screeling che ci ha attaccati proveniva da quel luogo. Non so se ne verranno altri. Dovrete sigillare la porta e circondare il giardino. Dovrai comandare molti uomini per quel servizio, ma bada che quando saranno schierati abbiano abbastanza spazio per brandire l'ascia senza rischio di colpire un commilitone. A parte me, Richard o le persone che avranno ricevuto il nostro benestare, a nessuno, assolutamente nessuno, sarà permesso entrare là dentro.

«Chiunque cercherà di entrare in quel luogo dovrà essere considerato una minaccia che cerca di posare gli occhi su Lord Rahl. Anche coloro che diranno di voler solo strappare le erbacce. E puoi scommettere l'onore di tua madre che qualsiasi cosa uscirà da quel luogo sarà una minaccia che non vorrà dare solo un'occhiata.»

Trimack si batté il pugno sul petto. «Fino all'ultimo uomo, mago Zorander.»

«Bene. Lord Rahl potrebbe aver bisogno di ciò che si trova in quelle stanze e io non oso muovere quelle cose finché non sarà arrivato il momento giusto. Sono molto pericolose. Prendete molto seriamente la sorveglianza del Giardino della Vita, comandante. Potrebbero uscire altri screeling, o peggio.»

«Tra quanto?»

«Pensavo che avremmo visto il primo dopo un anno, o almeno dopo qualche mese. Il fatto che il Guardiano abbia liberato uno dei suoi assassi-

ni così presto mi preoccupa. Non so chi dovesse uccidere. È possibile che sia stato inviato a uccidere chiunque incontrasse. Il Guardiano non ha bisogno di un motivo particolare per uccidere qualcuno. Devo lasciare il palazzo domani per apprendere tutto ciò che posso e non essere colto nuovamente di sorpresa.»

Trimack ponderò quanto aveva sentito con sguardo preoccupato. «Sa quando Lord Rahl tornerà?»

Zedd scosse la testa. «No. Pensavo che avrei avuto un po' di tempo per insegnargli alcune cose che deve sapere, ma adesso devo mandare qualcuno a dirgli di raggiungermi ad Aydindril e vedere se insieme riusciamo a capire cosa fare. È in grande pericolo e non ne sa nulla. Gli eventi hanno preso il sopravvento. Non ho la minima idea di quale sarà la prossima mossa del Guardiano, ma ora temo quanto possa essersi infiltrato nel nostro mondo. Il fatto stesso che l'avesse fatto tramite Darken Rahl prima ancora che il velo fosse lacerato, significa che mi sono comportato da folle ignorante.

«Se dovesse succedere che Richard torni prima del tempo o se dovesse accadermi qualcosa... aiutatelo. Egli vede se stesso come una guida dei boschi non come Lord Rahl. Sarà sospettoso. Digli che gli ho detto di fidarsi di te.»

«Se sarà sospettoso come potrò convincerlo a fidarsi di me?»

Zedd sorrise. «Ditegli che ho detto che è vero. Vero come le rane tostate.»

Trimack strabuzzò gli occhi. «Lei desidera che il comandante generale della Prima fila dica una cosa tanto infantile a Lord Rahl?»

Zedd assunse un'espressione seria e si schiarì la gola. «È un codice, comandante. Egli lo capirà.»

Trimack annuì, ma sembrò scettico. «È meglio che mi rechi al Giardino della Vita e sistemi tutto il resto. Non vorrei mancarle di rispetto, ma mi sembra che lei abbia bisogno di riposo.» Inclinò la testa e fissò il manipolo di serve che stava finendo di pulire il marmo. «Tutte le guarigioni che ha eseguito devono averla stancata molto.»

«Sì. Grazie comandante Trimack, seguirò il tuo consiglio.»

L'ufficiale salutò, ma il gesto marziale risultò ammorbidito da un accenno di sorriso. «Posso dire, mago Zorander, che è un piacere vedere che a palazzo c'è finalmente qualcuno più preoccupato di rimettere le budella al proprio posto piuttosto che di strapparle. Non avevo mai visto nulla di simile.»

Zedd non sorrise e la sua voce rimase calma. «Mi dispiace, comandante, di non essere riuscito a fare nulla per quel ragazzo.»

Trimack annuì con aria addolorata. «So che è vero, mago Zorander. Vero come le rane tostate.»

Zedd fissò l'ufficiale che attraversava la sala a grandi passi e i soldati che lo seguivano attirati dietro di lui come se fosse una gigantesca calamita. Il mago alzò la mano e fissò la catena d'oro che pendeva dalle sue dita. Emise un sospiro colmo di dolore. Usare le persone era il modo di fare dei maghi. E ora veniva la parte peggiore. Prese la pietra nera a forma di lacrima dalla profonda tasca del suo vestito, Che gli spiriti siano maledetti, pensò, per quello che deve fare un mago.

Piazzò la pietra nera nella montatura che fino a poco prima aveva ospitato quella azzurra di Jebra e usando un po' del suo potere elementale la fuse con il pendaglio.

Sperando di sbagliarsi, Zedd riportò a galla un doloroso ricordo della moglie ormai morta da tempo. Visto il modo in cui Jebra aveva distrutto le sue barriere, non fu difficile. Quando sentì una lacrima correre lungo la guancia la raccolse con il pollice e allontanò il ricordo con un grande sforzo. Sorrise tra sé, quanta ironia, i maghi erano in grado di manipolare tutti, anche se stessi, e quell'orribile ricordo almeno servì a crearne uno piacevole e a controbilanciarlo.

Tenendo il pendaglio nel palmo della mano vi passò sopra il pollice bagnato con la lacrima e la pietra divenne color ambra. Il suo cuore ebbe un sussulto. Ora non c'era più dubbio sul suo aspetto.

Rassegnato ormai a quanto doveva essere fatto, Zedd creò una tela del mago intorno alla pietra. L'incantesimo avrebbe nascosto a quanti la vera natura della pietra, a tutti tranne che a Richard. Anzi la pietra stessa avrebbe attratto l'attenzione di Richard. Se fosse riuscita a vederla egli non sarebbe più riuscito a dimenticarla.

Fissò la sala e vide che Chase era sdraiato su una panca di marmo, aveva un piede appoggiato al pavimento, l'altro sulla panca; l'avambraccio bendato era posato sulla fronte. Rachel era seduta a terra abbracciata alla gamba con la testa poggiata al ginocchio.

Zedd sospirò e si avvicinò chiedendosi quale sarebbe stata adesso la funzione di Chase, egli era un custode del confine e quest'ultimo era scomparso. Sì fermò davanti ai due.

Senza togliere l'avambraccio dagli occhi, Chase parlò. «Zedd, mio caro

vecchio amico, se farai in modo che un'altra di quelle spietate e robuste guaritrici mi si avvicini per rifilarmi un preparato dal sapore schifoso come quello che mi hanno infilato in gola, ti girerò la testa dall'altra parte in modo da farti camminare all'indietro per poter vedere dove vai.»

Zedd ghignò. Aveva scelto la donna giusta.

«Quella medicina aveva un sapore così brutto, Chase?» gli chiese Rachel.

L'uomo alzò leggermente il braccio e la fissò. «Chiamami ancora una volta Chase e lo scoprirai.»

«Sì, papà.» Rise. «Mi dispiace che tu abbia dovuto bere quella medicina così cattiva.» La bambina fece il broncio. «Ma mi sono spaventata molto nel vederti sporco di sangue.» Il custode emise un grugnito.

Lei lo fissò. «Forse la prossima volta tirerai fuori la spada quando te lo dico, così non verrai ferito e non dovrai bere delle medicine cattive.»

Zedd rimase meravigliato di come con tanta innocenza la bambina avesse indirizzato un tagliente rimprovero al genitore adottivo. Chase alzò leggermente la testa, sollevò il braccio a qualche centimetro dagli occhi e lanciò un'occhiata infuocata alla bambina. Zedd non aveva mai visto un uomo combattere tanto per cercare di non scoppiare a ridere. Rachel arricciò il naso e gongolò nel vedere lo sforzo

«Possano gli spiriti buoni essere clementi con il tuo futuro marito» affermò Chase «e garantirgli almeno qualche anno di pace fino al giorno in cui tu poserai i tuoi occhi su quel folle.»

Lei aggrottò la fronte. «Cosa vuoi dire?»

Chase mise a terra anche l'altra gamba, si sedette e issò la bambina su un ginocchio. «Ti dico io cosa significa. Significa che c'è una nuova regola che è meglio tu non infranga mai.»

«No, papà, non lo farò. Qual è?»

«Da questo momento in avanti,» disse avvicinando il suo volto serio a quello della bambina «se hai bisogno di dirmi qualcosa di importante e io non ti ascolto allora prendimi a calci con tutta la forza che hai e continua a farlo finché non ti ascolto. Chiaro?»

Rachel sorrise. «Sì, papà.»

«Non sto scherzando.»

Lei annuì convinta. «Te lo prometto, Chase.»

Il massiccio custode del confine ruotò gli occhi e la strusciò contro il petto con un braccio stringendola poi a sé come la bambina faceva con la sua bambola. Zedd dovette sopprimere il groppo che sentiva alla gola. In

quel momento non si piaceva per nulla, e le alternative che aveva davanti gli piacevano ancora meno.

Il mago si mise in ginocchio davanti alla bambina. Il sangue che gli aveva sporcato il vestito all'altezza delle ginocchia si era seccato e aveva irrigidito la stoffa. «Rachel ti devo chiedere di fare qualcosa per me.»

La bambina annuì. «Cosa, Zedd?»

Alzò il braccio, le fece vedere la collana, e il pendaglio prese a dondolare nell'aria. «Questo appartiene a qualcun altro. Vorresti portarla per il momento? Tenerla al sicuro? Un giorno Richard potrebbe venire a prenderla per riportarla al suo posto, ma non so quando accadrà.»

Lo sguardo infuocato e rapace di Chase era simile a quello che Zedd pensò dovesse vedere un topo un istante prima della fine.

«È molto bello, Zedd. Non ho mai portato una cosa così bella.»

«È anche importantissima. Importante quanto la scatola che ti aveva consegnato il mago Giller.»

«Ma Darken Rahl è morto, sei stato tu a dirlo. Non può più farci del male.»

«Lo so, bambina, ma è sempre importante. Hai fatto un ottimo lavoro e sei stata molto coraggiosa con quella scatola e io credo che tu sia la più indicata a portare questa collana finché la persona a cui appartiene non verrà a reclamarla. Fino a quel giorno dovrai indossarla sempre. Non lasciare che nessuno la provi, neanche per gioco. Questa non è una cosa con la quale giocare.»

Nel sentire nominare la scatola l'espressione della bambina divenne improvvisamente seria. «Se dici che è importante, Zedd, allora starò molto attenta.»

«Zedd,» sibilò Chase mentre appoggiava la testa della bambina contro di lui schermandole l'orecchio con una mano affinché non sentisse, «cosa pensi di fare? È quello che sospetto?»

Zedd lo fissò con sguardo severo. «Sto cercando di evitare ai bambini di tutto il mondo di avere incubi tremendi per l'eternità.»

Chase digrignò i denti. «Zedd, io non voglio...»

Il mago lo interruppe. «Da quanto tempo mi conosci?» Chase lo incenerì con un'occhiata ma non rispose. «Da quando mi conosci mi hai mai visto fare del male a qualcuno, in particolare a un bambino? Mi hai mai visto mettere in pericolo la vita di qualcuno per una follia?»

«No» rispose Chase con voce tanto dura da ricordare un blocco di granito. «E non voglio che cominci adesso.»

Zedd replicò in tono fermo. «Ti prego di avere fiducia in me. So quello che sto facendo.» I suoi occhi si spostarono sul teatro del massacro. «Quello che è successo qua oggi non è neanche una minima parte di quello che sta per accadere. Se il velo non viene chiuso le sofferenze e le morti andranno ben al di là della tua comprensione. Io, in quanto mago, sto facendo quello che devo. In quanto mago, io riconosco le capacità di questa bambina come aveva fatto Giller prima di me. Lei è l'increspatura nello stagno. Avrà un ruolo importantissimo.

«Quando poche ore fa ci trovavamo nella tomba di Panis Rahl per assicurarci che venisse murata nel modo giusto, ho studiato alcune delle rune sulle pareti. Non erano ancora fuse. Erano scritte in D'Hariano alto e non lo capisco molto, però ho raccolto le informazioni che mi servivano. Erano istruzioni per entrare nel mondo sotterraneo. Hai visto quel tavolo di pietra nel Giardino della Vita? È un altare sacrificale Darken Rahl se ne serviva per viaggiare nel mondo sotterraneo, per passare sotto i confini.»

«Ma è morto. Cosa...»

«Egli uccideva i bambini e offriva le loro anime pure come dono al Guardiano del mondo sotterraneo per potervi accedere. Hai capito quello che ho detto? Aveva fatto un patto con il Guardiano.

«Questo significa che il Guardiano stava manipolando delle persone in questo mondo. Se ne ha usata una sicuramente l'ha fatto anche con altre. Ora il velo è lacerato e quello screeling ne è la prova inconfutabile.

«Io credo che molte delle più antiche profezie riguardino Richard e quello che è iniziato ora. Chiunque le avesse scritte voleva mandarci un aiuto attraverso il tempo. Io credo che volessero aiutare Richard a combattere il Guardiano, ma sono successe molte cose negli ultimi millenni che hanno reso poco chiare quelle parole. Io penso che si sia trattato di un'opera paziente e ben pianificata del Guardiano stesso.

«La sua dote principale è la pazienza. Egli ha l'eternità a disposizione quindi non ha bisogno d'affrettarsi. Probabilmente egli ha cominciato a insinuarsi cautamente nel nostro mondo influenzando gente e maghi come Darken Rahl per convertirli alla sua causa. Il fatto stesso che in questo momento noi abbiamo bisogno delle profezie e che non ci sono più maghi che possono capirle non è una coincidenza. Non ho idea di dove siano in agguato gli occhi del Guardiano o quale sarà la sua prossima mossa.»

Lo sguardo di Chase era ancora infuocato, ma questa volta ardevano in maniera diversa. «Dimmi come posso aiutare. Vuoi che ti aiuti?»

Zedd sorrise tristemente e diede una pacca alle larghe spalle dell'uomo.

«Voglio che tu faccia diventare la bambina come te. So che è in gamba. Portala con te. Che diventi la tua allieva. Insegnale a usare tutte le armi che conosci. Insegnale a essere veloce e forte.»

Chase sospirò e annuì. «Che piccola guerriera.»

«Domani mattina dovrò andare da Adie e portarla ad Aydindril. Vorrei che tu ti recassi dal Popolo del fango. Cavalca più veloce che puoi. Stanotte Richard, Khalan e Siddin riposeranno nella tana del drago e domani arriveranno al villaggio. Tu impiegherai due settimane per raggiungerli. Non possiamo permetterci nessuna perdita di tempo.

«Dì a Richard e a Khalan di raggiungermi ad Aydindril. Racconta loro i pericoli di cui ti ho parlato. Dopodiché potrai portare questa bambina al sicuro, sempre che esista ancora un posto sicuro.»

«C'è altro che posso fare?»

«La cosa più importante ora è raggiungere Richard, sono stato stupido a pensare che ci fosse del tempo. Non avrei mai dovuto lasciarlo andare.» Zedd si grattò il mento con fare pensieroso. «Forse gli puoi dire che io sono suo nonno e che Darken Rahl era suo padre. Forse questo servirà a raffreddare la sua ira prima che mi raggiunga.»

Il mago arcuò un sopracciglio e rise. «Sai come viene chiamato dal Popolo del fango? Richard il collerico. Riesci a immaginarlo? Proprio Richard, ma temo che la Spada della Verità abbia fatto emergere il suo lato oscuro.»

Chase scoccò una delle sue rare occhiate rassicuranti. «Non si arrabbierà quando saprà chi è suo nonno. Ti vuole bene.»

Zedd sospirò. «Forse, ma credo che non gli piacerà sapere chi era il suo vero padre e che gliel'ho nascosto per tutto questo tempo. Egli è stato cresciuto da George Cypher e si volevano molto bene.»

«Questa è la verità dei fatti e niente può cambiarla.»

Zedd annuì e alzò la collana. «Hai fiducia in me?»

Chase valutò il mago per un attimo, quindi fece sedere Rachel sulle sue ginocchia. «Lascia che te la infili.»

Dopo avergliela passata intorno al collo, Rachel afferrò la pietra color ambra nelle sue piccole mani e inclinò il volto in avanti per osservarla meglio. «Ne avrò cura per te, Zedd.»

Il mago le scompigliò i capelli. «Ne sono sicuro.» Le appoggiò due dita sulle tempie lasciando che la magia fluisse in lei instillandole il pensiero che quella collana era importante quanto la scatola dell'Orden e che non doveva parlare con nessuno di cosa fosse o di come l'avesse avuta.

Tolse le dita, la bambina aprì gli occhi e sorrise. Chase la mise a terra di fronte a lui quindi cominciò a cercare nel piccolo arsenale che portava addosso finché non trovò un coltello delle dimensioni adatte alla bambina. Lo sganciò dalla cintura e lo estrasse dal fodero tenendo la lama davanti al volto della figlia adottiva.

«Poiché adesso tu sei mia figlia, voglio che tu porti un coltello proprio come me. Tuttavia non voglio che tu lo estragga finché non ti avrò insegnato a usarlo in maniera corretta. Ti insegnerò a proteggerti così sarai al sicuro. Chiaro?»

Rachel si illuminò. «Mi insegnerai a essere come te? Mi piacerebbe molto, Chase.»

Il custode emise un grugnito mentre le assicurava il coltello alla vita. «Non so se sarò un buon insegnante visto che non sembro in grado di insegnarti a chiamarmi papà.»

Lei sfoderò un timido sorriso. «Chase e papà per me vogliono dire la stessa cosa.»

Chase scosse la testa con un ghigno rassegnato sul volto. Zedd si alzò in piedi e si allisciò i vestiti. «Chase, se hai bisogno di qualcosa chiedi al comandante generale Trimack. Egli provvederà. Prendi tutti gli uomini che ritieni necessari.»

«Nessuno. Sono di fretta. Non ho bisogno di preoccuparmi anche di altre persone, inoltre penso che un uomo e sua figlia in viaggio attirino molta meno attenzione. Non era questa l'idea?» Fissò con un'occhiata significativa la pietra intorno al collo di Rachel.

Zedd sorrise, apprezzava l'intelletto acuto del custode del confine. Quei due avrebbero formato una bella squadra. «Viaggerò con voi finché non raggiungeremo il bivio che mi condurrà da Adie. Domani dovrò fare ancora delle cose, dopodiché potremo partire.»

«Bene. Hai l'aria di chi si deve riposare prima di viaggiare.»

«Penso che tu abbia ragione.»

Zedd realizzò improvvisamente di essere molto stanco. Pensò fosse dovuto al fatto che erano ormai giorni che non dormiva, ma sapeva che non era così, quella stanchezza era il frutto di mesi di lotte per fermare Darken Rahl. E ora che pensava di aver vinto, aveva scoperto di essere solo all'inizio. Questa volta però non si trattava di affrontare il più pericoloso dei maghi, ma il Guardiano del mondo sotterraneo.

Con Darken Rahl egli conosceva la maggior parte delle regole, come funzionavano le scatole dell'Orden e quanto tempo avevano a disposizione,

ma non sapeva nulla della nuova minaccia. Il Guardiano avrebbe potuto vincere nei prossimi cinque minuti. Zedd si sentiva senza speranze e sospirò tra sé. Intuì che sapeva qualcosa, bisognava solo far aumentare questa conoscenza.

«Tra l'altro.» disse Chase mentre sistemava il coltello intorno ai fianchi di Rachel «una delle altre guaritrici, ha detto di chiamarsi Kelley, mi ha dato un messaggio per te.» Si inclinò in avanti e prese dalla tasca un pezzo di carta che passò al mago.

«Cos'è?» Sul foglio spiccava la scritta *Cerchio Ovest, direzione Nord Higland. Terza gradinata.*

Chase indicò il pezzo di carta mentre Zedd lo leggeva. «Mi ha detto che l'avresti trovata là Mi ha detto che avevi bisogno di riposo e che se fossi andato da lei ti avrebbe preparato un tè di stenadina che ti avrebbe indebolito e fatto dormire. Sai cosa voglia dire?»

Zedd accennò un sorriso mentre accartocciava il foglietto nel pugno. «In un certo senso.» Si batté il labbro inferiore con fare pensieroso. «Riposati. Se pensi che le ferite ti possano dolere e impedirti di dormire ti farò dare da una delle guaritrici...»

Chase alzò una mano. «No! Dormirò bene.»

«Ottimo.» Il mago diede un buffetto amichevole sulla spalla di Chase e sul braccio di Rachel quindi si allontanò, ma dopo qualche passo si ricordò di una cosa e si girò. «Hai mai visto Richard indossare una giubba rossa? Una di quelle di broccato con i bottoni dorati?»

Chase fece una specie di breve risata, più simile a un ringhio. «Richard? Zedd, l'hai praticamente allevato tu. Dovresti sapere meglio di me che Richard non ha quel generi di vestiti. Aveva un vestito da festa che era marrone. Richard è una guida dei boschi e preferisce i colori della terra. Non l'ho mai visto indossare una maglia rossa. Perché?»

Zedd ignorò la domanda. «Quando lo vedrai digli che ti ho detto che non deve indossare una giubba rossa.» Agitò un dito in direzione di Chase. «Mai! È molto importante, non dimenticare. Mai una giubba rossa.»

Chase annuì. «Sarà fatto.» Sapeva quando non era il caso di insistere con quel vecchio. Zedd sorrise alla piccola Rachel, l'abbracciò, quindi andò via. Si chiese dove potesse essere il refettorio: era quasi ora di cena.

Improvvisamente si rese conto che non sapeva dove stava andando e non aveva fatto nulla per trovare un luogo in cui dormire. Beh. fa niente, pensò, il palazzo ha delle stanze per gli ospiti. Ne aveva parlato a Chase, quindi anche lui poteva usarle.

Aprì il foglietto che teneva in mano e lo lesse. Un uomo distinto, con la barba grigia ben tagliata e vestito con le vesti dorate che lo identificavano come funzionario di un certo rango, gli passò vicino. Il mago attirò gentilmente la sua attenzione.

«Mi scusi, mi potrebbe dire dove...» fissò il pezzo di carta. «Dove si trova il Cerchio Ovest, direzione Nord Higland, Terza gradinata?»

L'uomo fece un educato cenno con la testa. «Certo, signore. È il quartiere delle guaritrici. Non è distante. Lasci che la guidi per un po', dopo le spiegherò la direzione giusta.»

Zedd sfoderò un largo sorriso. Improvvisamente non si sentiva più tanto stanco. «Grazie. È molto gentile da parte sua.»

CAPITOLO QUINTO

Sorella Margaret raggiunse la cima della rampa di scale in pietra, girò l'angolo e incontrò una cameriera che portava un secchio pieno di stracci. La donna si inginocchiò immediatamente, la Sorella si fermò per un attimo e le toccò la testa chinata in avanti.

«Che la benedizione del Creatore scenda sulla Sua Figlia.»

La donna alzò la testa e sul volto rugoso si dipinse un sorriso sdentato. «Grazie Sorella, e che la Sua benedizione scenda su di te mentre compi il Suo lavoro.»

Margaret rispose al sorriso e osservò la vecchia cameriera che si allontanava portando con sé il secchio pesante. Povera donna, pensò, deve lavorare nel mezzo della notte. Però anch'io sono qua a lavorare.

La spalla del vestito le tirava. Abbassò lo sguardo per controllare e vide che nella fretta di vestirsi aveva allineato male i tre bottoni. Li sistemò quindi aprì la pesante porta di quercia.

Una guardia la vide e corse verso di lei che nel frattempo aveva portato il libro davanti alla bocca per nascondere lo sbadiglio. Il soldato si bloccò di fronte a lei.

«Sorella! Dov'è la Priora? Egli ha urlato che voleva vederla. Avevo i brividi lungo la schiena. Dov'é?»

Sorella Margaret lanciò un'occhiata di rimprovera alla guardia e continuò a fissarlo per qualche attimo finché questa non si ricordò dell'etichetta e fece un profondo inchino. Quando il soldato si risollevò vide che la donna aveva ripreso la sua strada e la seguì.

«La Priora non viene solo perché il Profeta si mette a urlare.»

«Ma egli ne ha richiesto la presenza.»

La donna si fermò e mise una mano sopra quella con cui reggeva il libro. «E vorresti essere tu quello che va a bussare nel bel mezzo della notte alla porta della stanza da letto della Priora, svegliandola, semplicemente perché il Profeta si è messo urlare?»

Il volto del soldato impallidì. «No, Sorella.»

«È già troppo che una Sorella venga tirata giù dal letto per questa insulsaggine.»

«Ma tu non sai cosa stava dicendo, Sorella. Urlava che...»

«Basta» lo ammonì in tono basso. «Ho bisogno di ricordati che se una delle sue parole dovesse uscire dalla tue labbra perderesti la testa?»

L'uomo si portò una mano alla gola. «No, Sorella. Non direi neanche una parola agli altri, parlerei solo a una Sorella.»

«Neanche a una Sorella. Quanto hai sentito non dovrà mai toccare le tue labbra.»

«Perdonami, Sorella.» Il suo tono era apologetico. «È solo che non l'avevo mai sentito urlare in quel modo prima d'ora. Ho sempre e solo sentito la sua voce quando voleva che chiamassimo una Sorella. Le cose che ha detto mi hanno allarmato. Non gli avevo mai sentito dire cose simili.»

«Ha trovato il modo di far sentire la sua voce oltre gli schermi. Succede a volte. Ecco perché alle guardie viene fatto giurare che non dovranno mai ripetere quello che capita loro di sentire. Qualsiasi cosa tu abbia udito è meglio che te la dimentichi prima che questa conversazione sia finita, a meno che tu non voglia che ti aiuti io a dimenticare.»

Il soldato scosse la testa. Era troppo terrorizzato per parlare. Alla Sorella non piaceva spaventare le persone, ma non poteva permettersi che la sua lingua si sciogliesse e cominciasse a parlare con i compagni dopo un paio di boccali di birra. Le profezie non dovevano giungere a conoscenza della gente comune. Gli appoggiò gentilmente una mano sulla spalla.

«Come ti chiami.»

«Spadaccino Kevin Andelmerre, Sorella.»

«Bene, spadaccino Andelmerre, se mi darai la tua parola che porterai quello che hai sentito fino alla tomba, farò in modo che tu venga assegnato a qualche altra unità. È ovvio che non sei tagliato per il tuo incarico attuale.»

Il soldato si inginocchiò. «Che tu sia benedetta, Sorella. Avrei preferito affrontare un centinaio di barbari delle Regioni Selvagge piuttosto che sentire la voce del Profeta. Lo giuro sulla mia vita: non dirò una parola.»

«Così sia, allora. Torna al tuo posto. Alla fine del turno vai dal capitano delle guardie e digli che Sorella Margaret vuole che tu sia assegnato a un'altra unità.» Gli toccò la testa. «Che la benedizione del Creatore scenda sul Suo figlio.»

«Ti ringrazio per la tua gentilezza, Sorella.»

La donna riprese a camminare, raggiunse il piccolo colonnato alla fine degli spalti, scese la scala a chiocciola e si fermò di fronte alle due guardie armate di lancia che sorvegliavano la porta delle stanze del Profeta. I due soldati si inchinarono.

«Ho sentito che la voce del Profeta ha superato gli schermì.»

Gli occhi freddi e scuri di una guardia la fissarono. «Davvero? Non ho sentito nulla» disse rivolgendosi all'altra guardia mentre fissava la Sorella senza mostrare nessun cedimento.

L'altro soldato si appoggiò alla lancia, girò la testa, sputò e si pulì il mento con il dorso della mano. «Neanche una parola. Una tomba.»

«Il ragazzo in cima alle scale ha detto qualcosa?» chiese il primo.

«È passato molto tempo da quando il Profeta ha trovato il modo di chiamare una Sorella anche attraverso gli schermi. Non aveva mai sentito parlare il Profeta, ecco tutto.»

«Vuoi che facciamo in modo che non senta più nulla? O che non parli con nessuno?»

«Non sarà necessario. Ha giurato che non avrebbe detto niente e io ho fatto in modo di farlo assegnare a un'altra unità.»

«Un giuramento.» L'uomo assunse un'espressione cupa. «Un giuramento non è altro che delle parole balbettate. Il giuramento di una lama è più sincero.»

«Davvero? Allora devo supporre che il vostro giuramento di silenzio non sia altro che un mucchio di 'parole balbettate', giusto? Dovremmo quindi assicurarci il vostro silenzio in maniera più 'sincera'?» Sorella Margaret fissò negli occhi l'uomo finché questi non abbassò il capo.

«No, Sorella, il mio giuramento è vero.»

La donna annuì. «C'è qualcun altro che l'ha sentito urlare?»

«No Sorella, appena ha cominciato a urlare che voleva vedere la Priora, abbiamo controllato la zona per essere sicuri che nessun cameriere o qualcun altro fosse nei paraggi. Quando abbiamo appurato che non c'era nessuno ho messo una guardia a tutte le entrate più lontane e ho fatto chiamare una Sorella. È la prima volta che chiama la Priora, di solito chiama una Sorella. Ho pensato che era compito di una Sorella decidere se era il caso di

svegliare la Priora nel mezzo della notte.»

«Ben fatto.»

«Ora che sei qua, Sorella, noi dovremmo allontanarci per andare a controllare gli altri.» L'espressione divenne nuovamente cupa. «Per assicurarci che nessuno abbia sentito qualcosa.»

Lei annuì. «È meglio che voi speriate che lo spadaccino Andellmere sia cauto e non cada dalle mura rompendosi il collo. Se dovesse succedere vi verrò a cercare.» L'uomo emise un verso infastidito. «Ma se sentirete ripetergli anche solo una parola di quello che ha sentito stanotte trovate una Sorella prima ancora di aver finito di fare un respiro.»

Così dicendo attraversò la porta e scese verso le stanze fermandosi a controllare gli schermi. Tenendo il libro stretto contro il petto si concentrò, cercò la fenditura e quando la trovò sorrise. Era un piccolo strappo nel tessuto. Doveva averci impiegato degli anni per farlo. Chiuse gli occhi e risaldò la breccia usando un po' del suo potere. Se il Profeta avesse provato ad avvicinarsi nuovamente a quel punto la magia l'avrebbe ostacolato. Era rimasta veramente impressionata dalla sua ingenuità e dalla sua persistenza. Beh, rifletté tra sé, cosa altro può fare?

All'interno degli spaziosi appartamenti le lampade erano accese. Degli arazzi penzolavano contro le pareti e i pavimenti erano coperti da uno strato di tappeti gialli e blu. Gli scaffali per i libri erano vuoti e i volumi giacevano aperti qua e là per tutta la stanza: alcuni sulle sedie e sui divani, altri aperti e girati al contrario contro un cuscino o il pavimento, altri ancora erano impilati in maniera irregolare a fianco della sua sedia favorita sistemata vicina al camino spento.

Sorella Margaret si avvicinò all'elegante scrivania di palissandro lucido posta in un lato della stanza. Si sedette sulla sedia imbottita, appoggiò il libro sul piano della scrivania e cominciò a sfogliarlo finché non trovò una pagina bianca. Il Profeta non si vedeva, forse era in giardino. La porta a due pannelli che dava all'esterno era aperta e la stanza era attraversata da un refolo di aria calda. La donna prese una boccettina d'inchiostro e una penna da una cassetto della scrivania e li sistemò a fianco del libro delle profezie.

Quando alzò lo sguardo, l'uomo la stava osservando, fermo sull'uscio della porta. Indossava un vestito nero e il cappuccio era alzato sulla testa. Il Profeta era immobile con le mani infilate nelle maniche del braccio opposto. Riempiva quella porta non solo con il fisico, ma anche con la sua presenza.

La Sorella tolse il tappo dalla boccettina d'inchiostro. «Buona sera, Nathan.»

L'uomo fece tre lunghi e decisi passi in avanti, uscì dall'ombra e abbassò il cappuccio scoprendo la folta capigliatura bianca che gli cadeva sulle larghe spalle. Sul collo si intravedeva il bordo superiore di un cerchio di metallo. I muscoli forti della mascella ben rasata si irrigidirono e le sopracciglia bianche adombrarono gli occhi azzurro scuro. Benché fosse l'uomo più vecchio che lei avesse mai conosciuto egli possedeva ancora una bellezza tempestosa

Ed era anche piuttosto pazzo. O almeno era abbastanza in gamba da spingere la gente a credere che lo fosse. Lei non era sicura di quale fosse la verità. Nessuno lo era.

In ogni caso, era molto probabilmente l'uomo più pericoloso del mondo.

«Dove è la Priora?» chiese con voce profonda e minacciosa.

Sorella Margaret prese la penna. «Siamo nel bel mezzo della notte, Nathan. Non scomodiamo la Priora solo perché tu hai uno dei tuoi accessi, e chiedi che venga da te. Ogni Sorella può scrivere una profezia. Perché non ti siedi e cominci?»

L'uomo si avvicinò alla scrivania e torreggiò sulla donna. «Non mettermi alla prova, Sorella Margaret. Si tratta di una cosa importante.»

Lei lo incenerì con un'occhiata. «Tu non mettermi alla prova, Nathan. Ho bisogno di ricordarti chi perderebbe? Vediamo di farla finita in fretta visto che mi hai fatto tirare giù dal letto nel bel mezzo della notte. Voglio sbrigarmi e tornare nella mia stanza per vedere se riuscirò a dormire ancora un po'.»

«Ho chiesto della Priora. È una cosa importante.»

«Nathan, dobbiamo finire di decifrare delle profezie che ci hai dettato anni fa. Non fa nessuna differenza se questa la detti a me e la Priora la leggerà in mattinata, o la prossima settimana, o tra un mese.»

«Non devo dettare nessuna profezia.»

La rabbia della donna aumentò. «Mi hai fatto chiamare solo per avere un po' di compagnia?»

Un largo sorriso apparve sulle labbra dell'uomo. «Avresti qualcosa in contrario? È una notte stupenda. Tu sei una bella donna, anche se un po' magra.» Inclinò la testa di lato. «No? Beh, visto che sei venuta per avere una profezia che ne dici se ti racconto come morirai?»

«Il Creatore mi prenderà quando penserà che sia giunto il momento. Lascerò a Lui la scelta.»

Egli annuì guardando oltre la testa della donna. «Sorella Margaret, mi faresti mandare una donna? Mi sento piuttosto solo ultimamente.»

«Non è compito delle Sorelle procurarti una prostituta.»

«Un tempo, quando vi dettavo le profezie, voi mi mandavate una cortigiana.»

La Sorella appoggiò la penna sulla scrivania con un gesto studiato. «E l'ultima ci ha lasciati prima che potessimo parlarle. È corsa via mezza nuda e praticamente impazzita. Come sia riuscita a superare le guardie è ancora un mistero per noi.

«Ci avevi promesso che non le avresti riferito nessuna profezia, Nathan. L'avevi promesso, Nathan. Prima che riuscissimo a trovarla e a farci dire cosa avevi detto, lei aveva già ripetuto tutto. Le tue parole si sono espanse come il fuoco alimentato dal vento. È scoppiata una guerra civile e sono morte quasi seimila persone a causa di quello che avevi detto alla ragazza.»

L'uomo inarcò le sopracciglia. «Davvero? Non lo sapevo.»

La donna fece un profondo respiro per controllare la rabbia. «È la terza volta che te lo ripeto, Nathan.»

La fissò con un'occhiata triste. «Mi dispiace, Margaret.»

«*Sorella* Margaret.»

«Sorella? Tu? Sei troppo giovane e attraente per essere una sorella. Sarai solo una novizia, niente di più.»

Lei si alzò. «Buona notte, Nathan.» Chiuse il libro e fece per sollevarlo.

«Siediti, Sorella Margaret» le intimò il Profeta con voce minacciosa e colma di potere

«Non hai nulla da dirmi, quindi torno a letto.»

«Non ho detto che non avevo nulla da riferire. Ti ho detto che non avevo nessuna profezia.»

«Se non hai avuto visioni o profezie, cosa dovresti dirmi?»

L'uomo sfilò le mani dalle maniche e appoggiò le nocche sulla scrivania avvicinando il suo volto a quello della donna. «Siediti, o non ti dirò nulla.»

Margaret valutò l'idea di usare il suo potere, ma decise che era più facile e veloce accontentarlo, quindi si sedette. «Va bene, sono seduta. E adesso?»

Nathan si inclinò ancora di più in avanti e dilatò gli occhi. «Oggi c'è stata una biforcazione nelle profezie» sussurrò.

Lei sentì che si stava alzando dalla sedia. «Quando?»

«Oggi. Proprio oggi.»

«Perché allora mi hai fatta chiamare nel bel mezzo della notte?»

«Ti ho fatta chiamare quando me ne sono accorto.»

«Perché non hai aspettato fino alla mattina per riferirla? Ci sono già state delle biforcazioni in precedenza.»

L'uomo scosse lentamente la testa e sorrise. «Non come questa.»

Non sarebbe stata contenta di dirlo agli altri. Nessuno sarebbe stato felice. Nessuno, tranne Warren. Egli avrebbe toccato il cielo con un dito pur di potersi cimentare nella soluzione di una profezia. Gli altri, al contrario, non lo sarebbero stati. Una biforcazione significava altri anni di lavoro.

Se in una profezia si presentavano dei 'se' e degli 'allora', voleva dire che si aprivano altre possibilità. C'erano profezie che seguivano ogni ramificazione scaturita da quella principale, profezie che prevedevano gli eventi a ogni biforcazione e infine delle profezie che pronosticavano con esattezza gli avvenimenti futuri.

Una volta che una delle eventualità previste aveva luogo, mostrando quale era stato l'oracolo esatto, si diceva che la profezia si era ramificata. Tutte le altre possibilità venivano considerate false, quindi annullate. Queste ultime infatti si moltiplicavano come i rami di un albero ostacolando la comprensione del vaticinio vero e proprio con una serie di informazioni false e contraddittorie. Ogni volta che si verificava una biforcazione, le profezie che si sapevano essere false dovevano essere tracciate, seguite ed eliminate.

Era un'impresa formidabile. Più l'evento si verificava lontano dalla biforcazione più era difficile capire se era vero o falso. Peggio ancora, era difficile dire se le due profezie che si seguivano dovevano avverarsi insieme o a migliaia di anni di distanza. Solo in alcuni casi gli eventi in esse descritti potevano servire a dar loro un ordine cronologico, ma questa eventualità accadeva di rado. Più le biforcazioni si allontanavano nel tempo, più era difficile metterle in relazione.

Lo sforzo avrebbe potuto richiedere degli anni solo per risolverne una parte. Fino a quel giorno non potevano sapere con fiducia se stavano leggendo una vera profezia o una falsa biforcazione presa nel passato. Per questo motivo in alcuni casi molti oracoli erano considerati non degni di fiducia o peggio ancora, inutili. Nel caso in cui si fossero trovati davanti una biforcazione sapendo già quale era la ramificazione giusta e quella sbagliata, allora avrebbero avuto una buona guida.

Si abbandonò sulla sedia. «Quanto è importante la profezia che si è ramificata?»

«È di quelle più importanti. È una profezia centrale.»

Decadi. Ci sarebbero voluti anni, decadi intere. Una profezia centrale toccava quasi tutto. Le sue viscere tremarono. Sarebbe stato come essere ciechi. Finché non avessero scoperto quale era la falsa biforcazione, non avrebbero potuto fidarsi di niente.

Lo fissò negli occhi. «Sai quale si è biforcata?»

Egli sorrise orgoglioso. «Conosco la falsa biforcazione e quella vera. So cosa è successo.»

Beh, è già qualcosa, pensò. Si sentiva eccitata. Le profezie non erano mai in ordine cronologico e non c'era alcuno modo di seguire un singolo ramo. Se Nathan fosse stato in grado di fornire informazioni tanto importanti come dirle quale fosse stata la biforcazione vera e la natura di ogni singola ramificazione, avrebbero avuto un buon punto di partenza. Ancora meglio, sarebbero state informate degli eventi nel momento in cui si erano verificati e non anni dopo.

«Ben fatto, Nathan.» L'uomo fece un sorriso simile a quello di un bambino che aveva soddisfatto la madre. «Mettiti vicino a me e parlami della biforcazione.»

Nathan sembrò molto eccitato quando avvicinò la sedia al lato della scrivania, e quando si accomodò era agitato come un cucciolo che gioca con un rametto. Margaret sperò di non dovergli fare del male per toglierglielo dalla bocca.

«Nathan mi puoi parlare della profezia che si è biforcata?»

I suoi occhi brillarono divertiti. «Sei sicura di volerlo sapere, Sorella Margaret? Le profezie sono pericolose. L'ultima volta che ne ho riferita una a una bella ragazza sono morte migliaia di persone. Tu me l'hai detto.»

«Per favore, Nathan. È tardi e siamo di fronte a qualcosa di molto importante.»

L'uomo tornò serio. «Non mi ricordo le parole con esattezza.»

La sorella dubitò di quell'affermazione, quando veniva il momento di una profezia la mente di Nathan vedeva le parole come se fossero state scolpite su una tavola di pietra. Gli appoggiò una mano su un braccio con fare rassicurante. «Vedremo. So che è molto difficile ricordare ogni parola. Comincia a dirle come te le ricordi.»

«Allora, vediamo.» Fissò il soffitto grattandosi il mento con il pollice e l'indice. «È qualcosa che ha a che fare con quel individuo del D'Hara che getterà il mondo nell'oscurità grazie alle ombre importanti.»

«Molto bene. Nathan. Riesci a ricordare altro?» Lei sapeva che se ne ri-

cordava parola per parola, ma sapeva anche che gli piaceva essere blandito. «Mi sarebbe di grandissimo aiuto.»

Nathan la fissò per un attimo quindi annuì. «*Con il soffio dell'inverno le ombre importanti sbocceranno. Se l'erede della vendetta del D'Hara le ombre bene conterà, allora la sua ombra tutto il mondo oscurerà. Se male le conterà, allora la sua vita perderà.*»

Si trattava proprio di una Profezia Ambivalente o ramificata. Quello era il primo giorno d'inverno. Lei non sapeva cosa significasse, ma conosceva la profezia centrale: era stata argomento di lunghi dibattiti nelle sale del palazzo e in molti si erano preoccupati di appurare in quale anno quella Profezia si sarebbe avverata. «E quale ramificazione ha preso?»

Il volto dell'uomo divenne torvo. «La peggiore.»

Le dita della donna presero a giocherellare con un bottone. «Stiamo per finire sotto il dominio di quell'individuo del D'Hara?»

«Dovresti studiare le profezie con più attenzione, Sorella. La profezia prosegue dicendo: *Se mai le forze della pena dovessero venir liberate, tutto il mondo verrà oscurato da una malvagità ancora più oscura di quella prospettata. Le speranze di salvezza, allora, saranno sottili come la lama bianca di colui che è nato Vero.*» Si inclinò più vicino alla donna. «L'unico essere dotato di una tale malvagità, Sorella Margaret, è il Signore dell'Anarchia.»

La donna sussurrò una preghiera. «Che il Creatore ci offra rifugio nella Sua luce.»

Nathan fece un sorriso canzonatorio. «La profezia non dice nulla riguardo a un aiuto da parte del Creatore, Sorella. Se stai cercando una protezione, faresti meglio a seguire la diramazione vera e propria. È in questo modo che Egli ti ha offerto un barlume di speranza per difenderci da quello che sarà.»

La donna lisciò le pieghe del vestito all'altezza del ventre. «Nathan, non so di quale profezia tu stia parlando. Non possiamo seguire la ramificazione giusta o quella sbagliata se non sappiamo cosa significhi la profezia centrale. Hai detto di sapere la natura delle diramazioni. Puoi dirmela? Puoi dirmi una profezia per ogni biforcazione in modo che noi possiamo seguirle?»

«*La vendetta sotto il Maestro estinguerà ogni avversario. Terrore, disperazione e mancanza di speranza regneranno libere.*» La fissò intensamente strizzando un occhio. «Questa conduce lungo la biforcazione errata.»

La Sorella si chiese in che modo la profezia vera avrebbe potuto essere peggiore. «E quella per la ramificazione esatta?»

«Una profezia molto vicina alla biforcazione esatta dice: *'Tra tutti quelli che rimarranno, solo uno nato con la magia per portare avanti la verità rimarrà vivo quando l'ombra incomberà. Quindi scenderà la grande oscurità della morte. Perché ci sia una speranza di vita, colei che veste in bianco deve essere offerta al suo popolo per portare gioia e gaudio'*.»

Margaret pensò alle due profezie. Non ricordava di aver sentito qualcosa a loro riguardo. La prima sembrava abbastanza facile da capire. Avrebbero potuto seguire la pista falsa per un po', rimanendo distanti da questa. La seconda era più sibillina, ma sembrava poter essere decifrata con un po' di studio. Riconobbe che parlava di una Depositaria. Il riferimento 'colei che veste in bianco' era chiaro: si trattava della Madre Depositaria.

«Grazie Nathan. Questo ci permetterà di seguire la biforcazione falsa con più facilità. L'altra, quella che riguarda la ramificazione vera sarà un po' più difficile da seguire, però dovremmo essere in grado di comprenderla. Dovremmo semplicemente controllare le profezie che portano lontano da questo evento. In qualche modo lei sta per portare gioia alla sua gente.» Sorrise. «Sembra che si debba sposare o qualcosa di simile.»

Il Profeta sbatté le palpebre, piegò la testa all'indietro e prese a ululare, quindi si alzò in piedi e cominciò a ridere fino a tossire e a diventare rosso in volto. Quando ebbe finito si girò nuovamente verso la donna.

«Voi folli piene di boria! Il modo impettito con cui voi Sorelle vi comportate credendo che il vostro lavoro sia utile, come se sapeste veramente quello che fate! Mi ricordate un cortile pieno di galline che chiocciano tra di loro come se capissero qualcosa di matematica superiore! Io vi getto ai piedi l'avena della profezia e voi raschiate il pattume e beccate i sassolini!»

Per la prima volta da quando era diventata una Sorella, Margaret si sentì piccola e ignorante. «Adesso è troppo, Nathan.»

«Idioti!» sibilò.

Balzò verso di lei a una velocità tale da spaventarla e prima ancora che se ne fosse resa conto, la donna liberò il suo potere. Il Profeta cadde a terra in ginocchio ansimando e stringendosi il petto con le braccia. Margaret riprese il controllo della sua magia quasi istantaneamente, dispiaciuta di aver reagito in quel modo.

«Scusami Nathan. Mi hai spaventata. Stai bene?»

L'uomo afferrò lo schienale della sua sedia e si alzò in piedi continuando ad ansimare. Annuì. Lei rimase seduta a disagio e attese che il Profeta si

riprendesse.

Un sorriso si dipinse sulle labbra dell'uomo. «Ti ho spaventata, vero? Vorresti sentirti veramente spaventata? Vuoi che ti *mostri* una profezia? Non ripeterti delle parole, ma fartela vedere? Farti vedere il modo in cui andranno le cose? Non l'ho mai fatto vedere a nessuna Sorella. Tutte voi le studiate pensando di poterle decifrare solo con le parole, ma non le capite. Esse non funzionano così.»

La donna si inclinò in avanti. «Cosa intendi dire che non funzionano così? Le profezie servono a predire ed è ciò che fanno.»

Nathan scosse la testa. «Solo in parte. Esse sono trasmesse da una persona con il dono, uno come me: un profeta. E sono concepite affinché vengano lette e capite tramite il dono, da persone con il dono: quindi sempre da uno come me, e non per essere piluccate da persone con il vostro potere.»

Mentre si raddrizzava assumendo un aspetto autoritario, lei gli studiò il volto. Non aveva mai sentito dire una cosa simile. Forse non stava dicendo la verità, probabilmente stava solo dando voce alla sua rabbia. E se ciò che diceva era vero...

«Nathan, ogni cosa che potrai farmi vedere, o dirmi, sarà di grande aiuto. Tutti noi combattiamo a fianco del Creatore. La sua causa deve prevalere. Le forze dell'Innominato cercano sempre di zittirci. Sì, vorrei che tu mi mostrassi una profezia nel modo in cui si pensa debba verificarsi, se puoi.»

L'uomo la fissò intensamente e infine parlò in tono tranquillo. «Molto bene, Sorella Margaret.» Si inclinò verso di lei. L'espressione del volto era così grave che la donna si sentì mancare il fiato.

«Guardami ali occhi» le sussurrò. «Perditi nei miei occhi»

Gli intensi occhi azzurri di Nathan calamitarono la sua attenzione e la Sorella ebbe l'impressione di dissiparsi nel cielo stesso. Le sembrava che lui le togliesse il fiato.

«Ti ripeterò la ramificazione vera, ma questa volta ti mostrerò anche cosa accadrà.» La donna ascoltò fluttuando. «*Tra tutti quelli che rimarranno, solo uno nato con la magia per portare avanti la verità rimarrà vivo...*»

Le parole scomparvero e vennero rimpiazzate da una visione che l'attrasse al suo interno.

Vide una bellissima donna con i capelli lunghi che indossava un vestito di seta bianca: la Madre Depositaria. Margaret vide le sue consorelle uccise dai quadrati inviati dal D'Hara e provò un dolore accecante. Assistette alla morte della migliore amica e sorella della donna. La ragazza le era spi-

rata tra le braccia e avvertì il dolore della Madre Depositaria.

Dopo un attimo Margaret rivide la donna di fronte all'uomo del D'Hara che aveva inviato i quadrati a uccidere le sue compagne. Era un bell'uomo vestito di bianco ed era in fermo piedi davanti a tre scatole. Ogni scrigno creava un numero diverso di ombre. L'uomo vestito di bianco lanciò degli incantesimi malvagi per tutta la notte fino all'alba. Quando vide sorgere il sole, Margaret intuì in qualche modo che si trattava di quel giorno stesso.

L'uomo vestito di bianco finì i preparativi e si fermò di fronte alle scatole. Sorridendo, egli allungò le mani e aprì quella centrale. L'intenso bagliore proveniente dall'interno dello scrigno lo inondò circondandolo con un alone luminoso. Improvvisamente ci fu un lampo d'energia e la magia della scatola cominciò a girare intorno a lui privandolo della vita. Aveva aperto la scatola sbagliata e la magia lo stava uccidendo.

Vide la Madre Depositaria con un uomo. Un uomo che l'amava. La Madre Depositaria non aveva mai sperimentato una tale gioia e il cuore di Margaret si gonfiò nel sentire la sensazione di benessere che la donna provava nello stare a fianco di quell'uomo. Quella visione le stava mostrando quanto stava accadendo proprio in quel momento.

La mente di Margaret scivolò in avanti mulinando e vide la terra spazzata dalla morte e dalla guerra. Vide il Guardiano del mondo sotterraneo portare la morte nella dimensione dei vivi con una gioia tanto perversa che le mozzò il fiato in gola.

La profezia avanzò nuovamente e si fermò davanti a una grande folla. Al centro della calca si ergeva una piattaforma sulla quale si trovava la Madre Depositaria. La gente era eccitata e c'era aria di festa

Quello era l'evento che avrebbe portato alla biforcazione della profezia, una delle ramificazioni che se affrontata nella maniera corretta avrebbe salvato il mondo dall'oscurità che lo minacciava. La Sorella si lasciò trasportare dal tripudio della folla e sentì un brivido di speranza. Si chiese se la Madre Depositaria e l'uomo che amava si stessero per sposare e se quello era l'evento gioioso che avrebbe portato tanto benessere alla gente. Il cuore le doleva dalla felicità.

Tuttavia c'era qualcosa di strano. La sensazione di gioia si raffreddò lentamente fino a che Margaret non cominciò a sentire la pelle d'oca.

Con una certa preoccupazione, la Sorella osservò bene la Madre Depositaria e vide che aveva le mani legate. Colui che le stava vicino non era il suo amato, ma un uomo con il volto coperto da un cappuccio nero e le mani appoggiate sul manico di una grande ascia. La preoccupazione di Mar-

garet si trasformò in orrore.

Una mano afferrò i capelli corti della Madre Depositaria e la costrinse a poggiare la testa sul ceppo. La donna teneva gli occhi chiusi e alcune lacrime le scivolarono lungo le guance. Il suo vestito bianco brillava sotto il sole. Margaret non riusciva a respirare.

La grande ascia con la lama a forma di mezza luna si alzò in aria, dopodiché calò sul ceppo. Margaret ebbe un sussulto quando vide la testa della Madre Depositaria cadere nel cesto. La folla esultò.

Il sangue macchiò il vestito e il corpo senza vita della donna si accasciò sulle tavole del palco. Una polla di sangue brillante si formò intorno al corpo. Tutto quel sangue. La folla esultò dalla gioia.

Un gemito d'orrore scaturì dalla gola di Margaret. Pensò di stare per vomitare. Nathan l'afferrò al volo prima che cadesse a terra. La Sorella cominciò a piangere e a singhiozzare. L'uomo la strinse a sé come se fosse stata sua figlia.

«Ah. Nathan, è questo l'evento che porterà gioia al popolo? È questo che dovrà accadere per salvare il mondo?»

«Sì» rispose con calma. «Quasi tutte le profezie avallano questa ramificazione. Se si vuole che il mondo dei vivi sia salvato dal Guardiano allora tutti gli eventi si dovranno diramare nel modo giusto. In questa profezia la gente gioisce nel vedere la morte della Madre Depositaria, poiché lungo le altre ramificazioni si trova solo l'eterna oscurità del mondo sotterraneo. Non so perché sia così.»

Margaret continuò a piangere stretta tra le braccia del Profeta. «Oh. dolce Creatore,» urlò «abbi pietà della tua povera figlia e dalle forza.»

«Non *c'è* pietà quando si combatte contro il Guardiano.»

«Ah. Nathan avevo già letto delle profezie in cui si diceva che delle persone dovevano morire, ma si trattava solo di parole. Vedere la morte con i miei occhi mi ha ferito l'anima.»

Le diede una pacca affettuosa sulle spalle. «Lo so. Lo so molto bene.»

Margaret si allontanò leggermene dall'uomo e si asciugò le lacrime. «Questa è la vera profezia che si trova oltre quella che si è biforcata oggi?»

«Sì.»

«È questo il modo in cui devono essere interpretate?»

«Sì. Io le vedo così. Insieme alla visione arrivano anche le parole. Esse hanno la funzione di far arrivare la profezia anche alle persone che non sono preparate ad assistere a una visione. Non avevo mai fatto vedere una profezia a nessuno.»

«Perché allora me l'hai fatta vedere?»

Lo sguardo triste dell'uomo si soffermò su di lei per un momento. «Margaret, siamo in guerra contro il Guardiano. Devi conoscere la natura del pericolo che ci aspetta.»

«Siamo sempre in conflitto con il Guardiano.»

«Io credo che forse questa volta sia diverso.»

«Devo dirlo alle altre. Devo dire loro che puoi mostrare le profezie. Dobbiamo avere il tuo aiuto per capirle meglio.»

«No. Non mostrerò niente a nessuno. Non importa quanto dolore mi infliggeranno. Non collaborerò. Non rifarò la stessa cosa per un'altra Sorella.»

«Perché no?»

«Voi non dovete vederle. Dovete leggerle e basta.»

«Ma non può essere...»

«Invece sì, altrimenti il vostro dono le scatenerebbe. Voi mi dite sempre che le parole delle mie profezie non devono essere ascoltate dalla gente comune, allo stesso modo io ti dico che non tutti possono avere una visione.»

«Ma potrebbe esserci d'aiuto.»

«Non ti aiuterebbero più di quanto hanno aiutato la ragazza a cui l'ho detta o le migliaia di persone che sono morte. Proprio come voi mi tenete prigioniero qua in modo che altri non possano sentire, così io devo tenere tutte le persone che non siano dei profeti prigioniere della loro ignoranza. È il Suo volere. Egli mi ha dato il dono e tutto il resto. Se avesse voluto lo stesso per te. Egli ti avrebbe dato la chiave, ma Egli non ha voluto.»

«Nathan, ci sono persone che ti farebbero del male pur di farti parlare.»

«Non dirò una parola, non importa quanto potranno farmi del male. Possono anche uccidermi, ma io non parlerò.» Inclinò la testa verso la donna. «Ma nessuno ci proverà se non dirai nulla.»

La donna lo fissò. In quel momento lo vide sotto una luce nuova. Nessuno era mai stato più subdolo di quella persona. Il suo ordine non aveva mai avuto piena fiducia in Nathan. Al contrario delle altre persone con talenti particolari che avevano rivelato la vera portata dei loro poteri, egli non si era mai sbottonato più di tanto e loro erano sicure che mentisse. Sapevano che non aveva detto loro la vera portata dei suoi poteri.

«Quello che mi hai appena mostrato rimarrà un segreto che porterò con me nella tomba, Nathan.»

Chiuse gli occhi e annuì. «Grazie, figliola.»

Ci sarebbero state delle Sorelle che l'avrebbero punito per averle ringraziate in quel modo, ma lei non era tra quelle. Margaret si alzò e si lisciò il vestito.

«Domani mattina mi recherò nel sotterraneo e riferirò che la profezia si è biforcata. Dirò qual è la ramificazione falsa e quella vera. Gli altri dovranno decifrarle nel migliore dei modi con i mezzi che il Creatore ha fornito loro.»

«Così deve essere.»

Rimise la penna e il calamaio nel cassetto della scrivania. «Perché volevi che venisse la Priora, Nathan? Non mi sembra che avessi mai richièsto la sua presenza in passato.»

«Anche questa è una cosa che non ti è dato sapere, Sorella Margaret. Vuoi provocarmi del dolore affinché te lo dica?»

Lei sollevò il libro delle profezie dalla scrivania. «No, Nathan, non lo farò.»

«Allora vorresti portare un messaggio alla Priora da parte mia?»

«Lo farò, se lo desideri, però non ne capisco il perché. Puoi fidarti delle Sorelle...»

«No. Margaret, voglio che tu mi ascolti. Quando si combatte contro il Guardiano non ti devi fidare di nessuno. Sto correndo un grande rischio nel fidarmi di te e della Priora. Non fidarti di nessuno.» La fissò con una occhiata che la intimorì. «Solo coloro di cui ti fidi ti possono tradire.»

«Va bene, Nathan. Qual è il messaggio?»

L'uomo la fissò con intensità e dopo qualche momento sussurrò: «Dille che il sasso è stato lanciato nello stagno.»

Margaret sbatté le palpebre. «Cosa vuol dire?»

«Hai già subito abbastanza spaventi, figliola. Non mettere ancora alla prova la tua resistenza.»

«Sorella Margaret, Nathan,» rispose lei con calma «non sono una 'figliola', ma Sorella Margaret. Ti prego di trattarmi con il rispetto che mi è dovuto.»

Il Profeta sorrise. «Perdonami, Sorella Margaret.» A volte lo sguardo dell'uomo le faceva venire i brividi lungo la schiena. «Un'altra cosa, Sorella Margaret.»

«Quale?»

L'uomo allungò una mano e le asciugò la lacrima sulla guancia. «Non so quando morirai.» Lei fece un sospiro di sollievo tra sé. «Ma so qualcosa di molto importante che ti riguarda. Molto importante per la battaglia contro

il Guardiano.»

«Se la cosa aiuterà a portare la luce del Creatore sul mondo allora dimmela.»

L'uomo sembrò concentrarsi e in un attimo sembrò incredibilmente distante. «Presto tu incapperai in qualcosa e avrai bisogno di una risposta a una domanda. Non conosco la domanda, ma quando avrai bisogno della risposta vieni da me e in quel momento io saprò. Anche questa è una cosa che non devi dire a nessun altro.»

«Ti ringrazio, Nathan.» Gli toccò una mano. «Che la benedizione del Creatore scenda sul Suo figlio.»

«Nessun ringraziamento, Sorella. Non desidero altri favori dal Creatore.»

La donna lo fissò sorpresa. «Parli così perché ti teniamo chiuso qua dentro?»

L'uomo tornò a sorridere. «Ci sono diversi tipi di prigione. Sorella. Per quello che mi riguarda le Sue benedizioni sono fallate. C'è solo una cosa che è peggiore del tocco del Creatore, ed è quello del Guardiano, ma di questo non ne sono ancora del tutto convinto.»

La donna ritirò la mano. «Pregherò per te, Nathan.»

«Se hai tanto a cuore la mia sorte, allora liberami.»

«Mi dispiace, non posso farlo.»

«Non vuoi farlo.»

«Pensala come vuoi, ma la situazione non cambia.»

Il Profeta si allontanò da lei, e la Sorella fece per andarsene. «Sorella? Vorresti farmi mandare una donna? Vorrei che passasse una o due notti con me.»

Il dolore nella voce dell'uomo la fece quasi piangere. «Pensavo che avessi già superato quell'età.»

Lui si girò lentamente verso di lei. «Tu hai un amante, Sorella Margaret.»

La donna rimase stupita. Come faceva a saperlo? Non lo sapeva, stava tirando a indovinare. Lei era una donna ancora giovane e molti uomini la ritenevano attraente, quindi era molto probabile che qualcuno fosse interessato a lei. Stava solo tirando a indovinare. Tuttavia era anche vero che nessuna delle sorelle conosceva la vera estensione del talento del Profeta.

Era l'unico mago di loro conoscenza di cui non potessero fidarsi completamente.

«Ascolti i pettegolezzi, Nathan?»

L'uomo sorrise. «Dimmi una cosa, Sorella Margaret, tu hai già programmato in anticipo il giorno quando sarai troppo vecchia anche per una sola e fugace notte d'amore? Mi sapresti dire con esattezza l'età in cui perderai il bisogno d'essere amata?»

La donna rimase in un vergognoso silenzio per qualche tempo. «Me ne occuperò io, Nathan, andrò in città e ti procurerò una donna che voglia stare con te per un po' di tempo anche se dovessi pagarla io stessa. Non conosco i tuoi gusti, quindi non posso giurarti di trovartene una che ti piaccia, ma ti garantisco che lo spazio tra le sue orecchie non sarà vuoto, e questa mi sembra essere una cosa che apprezzi più di quanto tu stesso voglia ammettere.»

Vide una lacrima cadere da un angolo dell'occhio dell'uomo. «Grazie, Sorella Margaret.»

«Però mi devi promettere una cosa, Nathan: nessuna profezia, chiaro!»

L'uomo fece un cenno con il capo. «Certo, Sorella. Ti do la mia parola di mago.»

«Non voglio essere responsabile della morte di altri innocenti. Non sono morti soltanto uomini l'ultima volta, ma anche delle donne. Non potrei sopportarlo.»

Il Profeta arcuò le sopracciglia «Non lo sopporteresti neanche se una di quelle donne che è morta avesse portato in grembo un bambino che una volta cresciuto sarebbe diventato un tiranno che avrebbe fatto massacrare decine e decine di migliaia di uomini, donne e bambini? Neanche per quel motivo, Sorella, neanche se tu avessi la possibilità di mozzare la ramificazione di questa terribile profezia?»

La Sorella rimase paralizzata e stupefatta. Dopo qualche secondo riuscì a sbattere le sopracciglia. «Nathan,» sussurrò «mi stai dicendo che...»

«Buona notte, Sorella Margaret» la congedò il Profeta, dopodiché si diresse a grandi passi verso la solitudine del suo giardino, tirandosi su il cappuccio.

CAPITOLO SESTO

Il vento soffiava intorno a lei facendole sventolare i lembi del vestito. Dopo il trambusto del giorno prima, Khalan era contenta di essersi legata i capelli. Si strinse a Richard e gli premette il volto contro la schiena chiudendo gli occhi.

Stava succedendo di nuovo: la forte sensazione di diventare pesante e il

nodo allo stomaco che scendeva da solo. Pensò che sarebbe potuta stare male. Aveva paura di aprire gli occhi, sapeva che ogni volta che lo faceva si sentiva male. Richard la chiamò e le disse di guardare.

Lei aprì appena gli occhi e come aveva sospettato si trovò a osservare il mondo da una bizzarra angolazione. La testa cominciò a girarle velocemente. Perché un drago doveva rovesciarsi ogni volta che virava? Si sentì premere contro le scaglie rosse e non riuscì a capire come mai non cadeva.

Richard le aveva spiegato che secondo lui succedeva la stessa cosa di quando fai girare velocemente un secchio pieno d'acqua sopra la testa e non cade neanche una goccia. Lei non aveva mai fatto roteare un secchio d'acqua sopra la testa e non era del tutto sicura che l'acqua non cadesse. Guardò con bramosia il terreno e vide quello che Richard le aveva indicato, il villaggio del Popolo del fango.

Appena Scarlet cominciò ad abbassarsi di quota disegnando una traiettoria a spirale, Siddin, seduto in grembo a Richard, emise un verso di gioia. Mentre il drago rosso scendeva rapidamente verso il sole, Kahlan ebbe l'impressione che lo stomaco volesse salirle in gola. Non riusciva a capire come i suoi due compagni potessero spassarsela in quel modo. Entrambi stavano ridendo allegri con le braccia spalancate, divertendosi come dei ragazzini.

Beh, uno lo era, quindi ne aveva tutto il diritto.

Kahlan sorrise improvvisamente quindi scoppiò a ridere a sua volta. Non lo stava facendo perché volava su un drago, ma perché era contenta di vedere Richard tanto felice. Avrebbe volato sul dorso di Scarlet ogni giorno pur di vederlo sempre sorridente e felice. Si allungò e gli baciò il collo. Richard abbassò le mani, le sfregò le gambe e lei si strinse alla sua vita, dimenticando la nausea.

Richard chiese a Scarlet di atterrare nel centro del villaggio. Il sole era quasi tramontato del tutto e la sua luce, che si rifletteva sui mattoni di fango delle case, faceva brillare tutto il villaggio. Khalan sentì l'odore dolce che saliva dai fuochi usati per cucinare. Le ombre lunghe disegnate sul terreno fecero loro capire che le donne stavano correndo a nascondersi, mentre gli uomini si stavano affrettando a prendere le armi. Tutti gridavano e si chiamavano.

Lei sperò che non si spaventassero troppo. L'ultima volta che Scarlet si era recata in quel luogo aveva portato con sé Darken Rahl e quando quest'ultimo non aveva trovato Richard aveva ucciso diverse persone. Il Popolo del fango non sapeva che Rahl aveva rubato l'uovo del drago, costrin-

gendolo così a servirlo. Tuttavia era anche vero che se anche non avesse mai portato Darken Rahl nessuno avrebbe accolto a braccia aperte un drago rosso. Lei stessa sarebbe scappata alla vista di uno di quei rettili volanti. I draghi rossi erano i più temuti della specie e nel vederlo una persona aveva solo due opportunità, provare a ucciderlo o scappare via per salvarsi.

Solo Richard era riuscito a stringere amicizia con uno di loro. Ma chi altro sarebbe potuto riuscirci? Egli aveva rischiato la sua vita per sottrarre l'uovo a Rahl. Ci era riuscito e Scarlet era diventata sua amica, anche se continuava a sostenere che un giorno o l'altro l'avrebbe mangiato. Kahlan sospettava che fosse una specie di scherzo tra i due, poiché ogni volta che la bestia proferiva la sua minaccia, lui scoppiava a ridere. Kahlan sperava proprio che si trattasse di uno scherzo, ma non ne era del tutto sicura. La Depositaria fissò il villaggio e sperò che i cacciatori non cominciassero a scoccare le loro frecce avvelenate prima di aver visto chi stesse in groppa al drago.

Siddin riconobbe la sua casa, la indicò con un dito e si girò a dire qualcosa a Richard che pur non capendo la lingua del ragazzi no, sorrise, annuì e gli arruffò i capelli. I tre si aggrapparono alle scaglie di Scarlet mentre terminava la discesa e si posava al suolo. Una nuvola di polvere si alzò intorno a loro.

Richard afferrò Siddin, lo fece sedere sulle sue spalle e si alzò in piedi sulla schiena del drago. La brezza serale diradò velocemente la nuvola di polvere rivelando un cerchio irregolare di cacciatori con le armi puntate. Khalan trattenne il fiato.

Ridendo, Siddin cominciò ad agitare le braccia sopra il capo proprio come gli aveva detto di fare Richard e nel contempo Scarlet abbassò la testa per permettere a tutti di vedere chiaramente i suoi tre passeggeri. I cacciatori rimasero stupiti e abbassarono con cautela le armi. Khalan fece un sospiro di sollievo nel vedere la tensione che abbandonava le corde degli archi.

Una figura che indossava una tunica e dei pantaloni di daino si fece largo tra i cacciatori. La testa era coperta da una folta capigliatura argentea che scendeva fino alle spalle. Era l'Uomo Uccello. Il volto abbronzato dal sole aveva un'espressione severa.

«Sono io, Richard! Sono tornato! Con il vostro aiuto abbiamo sconfitto Darken Rahl e abbiamo riportato il figlio a Savidlin e Weselan.»

L'Uomo Uccello fissò Kahlan che traduceva. Dopo un attimo il suo volto si illuminò e sorrise. «*Vi diamo il benvenuto a braccia aperte tra la vostra*

gente.»

Donne e bambini si stavano radunando intorno al cerchio di cacciatori e i loro capelli tenuti premuti contro la testa da uno strato di fango incorniciavano dei volti dall'espressione stupita. Scarlet abbassò del tutto il suo corpo gigantesco e Richard saltò a terra provocando un tonfo soffocato con gli stivali. Tenendo Siddin stretto a sé con un braccio allungò l'altra mano per aiutare Kahlan a scendere. La donna era piuttosto contenta di tornare con i piedi attaccati al terreno.

Weselan. subito seguita da Savidlin, si fece strada tra la folla, chiamò il figlio che praticamente le saltò in braccio. La donna cominciò a ridere, a piangere, cercando di abbracciare contemporaneamente Kahlan, Richard e il figlio. Savidlin accarezzò la schiena del ragazzino e fissò la Depositaria e il Cercatore con gli occhi umidi di pianto.

«*È stato coraggioso come ogni bravo cacciatore*» lo lodò Kahlan.

L'uomo rispose con un unico e orgoglioso cenno del capo. La valutò per un attimo quindi si avvicinò e le diede uno schiaffo leggero sulla guancia. «*Vigore alla Depositaria Kahlan.*»

Kahlan restituì il saluto dopodiché l'uomo l'abbracciò con tanto vigore che quasi la lasciò senza fiato. Quando ebbe finito si aggiustò la pelle di coyote che lo designava come anziano, fissò Richard, scosse la testa meravigliato quindi lo colpì alla mascella con un tremendo schiaffone per dimostrare quanto fosse grande il rispetto che provava per lui.

«*Vigore a Richard il Collerico.*»

Kahlan desiderò che l'anziano non l'avesse fatto. Sapeva che Richard aveva il mal di testa, ormai le bastava guardarlo negli occhi per capirlo. Era dal giorno prima che lo tormentava e lei aveva sperato che dopo una buona notte di sonno nella grotta di Scarlet sarebbe stato meglio. Siddin aveva giocato con il cucciolo di drago fino allo sfinimento, dopodiché si era accovacciato tra di loro e si era addormento.

Non avendo dormito per giorni, Kahlan aveva pensato che si sarebbe addormentata senza problemi, però aveva scoperto che non riusciva a smettere di guardare Richard. Infine gli aveva appoggiato le mani sulle spalle, questi gliele aveva strette e lei si era addormentata sorridendo. Tutti quanti avevano bisogno di riposo. Richard si era agitato e svegliato più volte sudato fradicio causa degli incubi, e anche se non aveva detto nulla lei aveva capito che aveva mal di testa. Tuttavia in quel momento il Cercatore non permise al dolore di ostacolarlo e ricambiò Savidlin con il dovuto rispetto per la forza dell'anziano.

«Vigore a Savidlin. Mio amico.»

Dopo aver eseguito i saluti di rito e protetto le loro anime. Savidlin cominciò a ridere e a dare delle pacche sulle spalle del Cercatore. Dopo aver salutato anche l'Uomo Uccello, Richard si rivolse alla folla.

«Questo drago nobile e coraggioso si chiama Scarlet,» affermò ad alta voce affinché tutti potessero sentire «e mi ha aiutato a sconfiggere Darken Rahl vendicando così i nostri morti. Ci ha portati qua affinché i genitori di Siddin non dovessero preoccuparsi un'altra notte per la sorte del figlio. È una mia amica, un'amica del Popolo del fango.»

Tutti rimasero alquanto interdetti quando udirono la traduzione. I cacciatori furono gli unici a essere contenti e si gonfiarono d'orgoglio nel sentire che un membro del Popolo del fango, anche se solo acquisito e non di nascita, aveva ucciso un loro nemico. Il Popolo del fango aveva un grande rispetto per la forza, e l'uccisione di un nemico che aveva portato distruzione tra di loro, era un grande segno di forza.

La testa di Scarlet si abbassò. Le fremevano le orecchie e prese a fissare Richard con espressione torva. «Amica? I draghi rossi non sono amici degli uomini. Noi siamo temuti da tutti!»

«Tu sei mia amica.» Richard sorrise. «E io sono un uomo.»

Scarlet emise uno sbuffo di fumo da una narice. «Paah! Uno di questi giorni ti mangerò, lo sai.»

Il sorriso di Richard si allargò e indicò l'Uomo Uccello. «Vedi questo uomo? Egli mi ha dato il fischietto che ho usato per salvare il tuo uovo, se non fosse stato per quell'oggetto i garg avrebbero mangiato il tuo piccolo.» Le accarezzò il muso rosso. «E devo dire che è un cucciolo molto bello.»

Scarlet inclinò la testa in direzione dell'Uomo Uccello e sbatté le sopracciglia. «Credo che sarebbe un magro spuntino.» Tornò a fissare Richard e una risata le gorgogliò in gola. «Tutto il villaggio messo insieme non costituirebbe un pranzo decente. Troppi problemi per uno scarso risultato.» Avvicinò la testa all'uomo. «Se essi sono tuoi amici, Richard Cypher, allora sono anche miei.»

«Quest'uomo è chiamato l'Uomo Uccello perché ama le creature che volano, Scarlet.»

Il drago inarcò le sopracciglia squamose. «Davvero?» Girò nuovamente la testa e lo valutò per qualche momento. La vicinanza del capo di Scarlet fece arretrare la folla di un paio di passi, solo l'Uomo Uccello non si mosse di un centimetro. «Ti ringrazio, Uomo Uccello, per aver aiutato Richard. Egli ha salvato mio figlio. Il Popolo del fango non ha nulla da temere da

me. Lo giuro sul mio onore di drago.»

Il capo del villaggio fissò Kahlan che traduceva quindi sorrise, spostò lo sguardo verso Scarlet dopodiché si rivolse alla sua gente. «*Come ha detto Richard il Collerico questo nobile drago di nome Scarlet è un amico del Popolo del fango. Lei potrà cacciare sulle nostre terre. Noi non le faremo del male e lei non ci farà del male.*»

Un'ovazione si levò dalla folla. Avere come amico un drago rosso per quella gente era un grandissimo onore che veniva reso alla loro forza. Tutti urlavano eccitati, agitavano le braccia e alcuni danzavano. Scarlet inclinò la testa all'indietro e lanciò nel cielo delle poderose fiammate per festeggiare l'avvenimento. Nel vedere quello spettacolo la gente cominciò a esultare ancora con più forza

Khalan notò che Richard stava guardando in una direzione ben precisa e seguendo la linea tracciata dal suo sguardo vide un piccolo gruppo di cacciatori separato dagli altri. Nessuno di loro esultava. La Depositaria riconobbe immediatamente il loro capo. Era uno di quelli che quando Darken Rahl aveva assalito il villaggio aveva incolpato il Cercatore di aver portato la morte su di loro.

Man mano che i festeggiamenti continuavano, Richard fece cenno a Scarlet di avvicinare la testa, dopodiché le sussurrò qualcosa nell'orecchio. Il drago ascoltò, poi tirò indietro la testa, lo fissò con i grandi occhi gialli e annuì.

Richard si tolse il fischietto d'osso intagliato che portava al collo e lo restituì all'Uomo Uccello. «Tu me l'hai regalato, ma mi avevi detto che non mi sarebbe mai stato d'aiuto poiché ero solo capace di chiamare gli uccelli tutti insieme. Io penso che forse gli spiriti buoni hanno voluto che così fosse. Questo dono mi hai aiutato a salvare il mondo da Darken Rahl. Mi ha aiutato a salvare Kahlan. Grazie.»

L'Uomo Uccello ascoltò la traduzione e sorrise. Richard sussurrò nell'orecchio della sua amata che sarebbe tornato presto e salì in groppa a Scarlet.

«Venerabile anziano, Scarlet e io vorremmo farti un piccolo dono. Vorremmo portarti nel cielo in modo che tu possa visitare il luogo in cui vivono i tuoi amati uccelli.» Allungò una mano in direzione dell'Uomo Uccello.

L'anziano fissò con apprensione Scarlet. Le scaglie vibranti del rettile avevano assunto una colorazione scura a causa della luce del sole morente e la sua coda quasi toccava gli edifici di fango. Il drago aprì le ali e le di-

stese pigramente. L'Uomo Uccello continuava a fissare la mano tesa di Richard. Un sorriso da ragazzino gli apparve sul volto. Kahlan rise. L'anziano afferrò la mano tesa e Richard lo aiutò a salire in groppa alla bestia

Nel momento in cui il drago spiccava in volo, Savidlin si avvicinò a grandi passi a Kahlan. La gente esultò nel vedere uno dei loro anziani volare nel cielo. Kahlan non stava fissando il drago, stava fissando Richard. Poteva sentire l'Uomo Uccello che rideva mentre acquistavano quota e si allontanavano e sperò in cuor suo che continuasse a ridere anche dopo la prima virata.

Savidlin la fissò «*Richard il Collerico è una persona rara.*»

Lei sorrise e annuì. Spostò lo sguardo sull'uomo che si teneva in disparte. «*Chi è quell'uomo, Savidlin?*»

«*Chandalen. Egli incolpa Richaid della venuta di Darken Rahl.*»

Kahlan ripensò immediatamente alla Prima Regola del Mago: la gente è disposta a credere a tutto. «*Se non fosse stato per Richard, ora Darken Rahl regnerebbe incontrastato, lo stesso Darken Rahl che ha ucciso tutta quella gente.*»

Savidlin scrollò le spalle. «*Non tutti quelli che hanno gli occhi possono vedere. Ti ricordi di Toffalar? L'anziano che uccidesti? Era suo zio.*»

Lei annuì con fare assente. «*Aspetta.*»

Kahlan si incamminò verso l'uomo e si tolse il laccio che le bloccava i capelli. Era ancora stupita dal fatto che Richard l'amasse e non potesse essere danneggiato dalla sua magia. Era molto difficile credere che lei, una Depositaria, potesse conoscere l'amore. Andava contro ogni insegnamento che avesse mai ricevuto. Voleva solo rimanere sola con Richard e baciarlo fino a quando non sarebbero invecchiati.

Non avrebbe permesso in nessun modo a quel cacciatore di fare del male a Richard. Ora che lei e l'uomo che amava potevano stare insieme, nessuno avrebbe messo in gioco il loro legame.

Il solo pensiero che qualcuno potesse fare del male al suo amato fece risalire in lei la Furia del Sangue, il Con Dar. Fino al giorno in cui aveva saputo che Richard era stato ucciso e vi aveva fatto ricorso, non aveva avuto la minima idea dell'esistenza del Con Dar, ma da quel momento ne avvertiva la presenza come parte della magia tipica di una Depositaria.

Chandalen la osservò avvicinarsi con le braccia conserte. I cacciatori del suo gruppo, in piedi dietro di lui, si erano appoggiati alle lance. Avevano i corpi sporchi di fango, quindi era molto probabile che fossero appena tornati dalla caccia. Essi aspettavano rilassati, ma sempre all'erta. Gli archi

erano sistemati dietro le spalle, da un lato della cintura pendeva la faretra e dall'altro un lungo coltello. Dei ciuffi d'erba legati sugli avambracci e intorno alla testa li aiutavano a diventare invisibili nella prateria circostante quando decidevano di esserlo Kahlan si fermò di fronte a Chandalen e lo fissò negli occhi scuri.

Gli diede uno schiaffo. «*Vigore a Chandalen.*»

L'uomo distolse lo sguardo infuriato da lei e. continuando a tenere le braccia incrociate sul petto, girò la testa e sputò a terra, dopodiché tornò a fissarla. «*Cosa vuoi, Depositaria?*»

Sui volti dei cacciatori si dipinsero dei sorrisetti. La Terra del Popolo del fango era probabilmente l'unico posto al mondo in cui non venire schiaffeggiati era considerato un insulto. «*Richard il Collerico ha sacrificato più di quanto tu possa immaginare per salvare il nostro popolo da Darken Rahl. Perché lo odi?*»

«*Vuoi due avete già portato la disgrazia sulla mia gente e lo farete ancora.*»

«*Nostra gente*» lo corresse. Kahlan sbottonò il polsino del manica, la tirò su e mise il braccio di fronte al volto del cacciatore. «*Toffalar mi ha ferita. Questa è la cicatrice che mi ha lasciato quando ha cercato di uccidermi. Questo è successo prima che io lo uccidessi. Non dopo. Egli si è suicidato attaccandomi, non fui io a inseguirlo.*»

Lo sguardo privo d'emozione di Chandalen si spostò dal taglio agli occhi della donna. «*Lo zio non è mai stato molto bravo a usare il coltello. Peccato.*»

Kahlan irrigidì la mascella. Ora non poteva più tirarsi indietro. Si baciò la punta della dita continuando a fissare l'uomo dritto negli occhi, e le appoggiò sulla guancia che gli aveva schiaffeggiato. Il gruppo di cacciatori fu attraversato da un brusio adirato e tutti alzarono le lance. Il volto di Chandalen assunse un'espressione d'odio.

Quello era l'insulto peggiore che si poteva fare a un cacciatore. Egli si era comportato in maniera irrispettosa non restituendole lo schiaffo. Con quel gesto aveva fatto capire agli altri che non voleva far vedere il rispetto per la forza del. suo interlocutore. Baciare il punto in cui era stato schiaffeggiato, significava ritirare il rispetto che si provava per la forza di quella persona. Con quell'atto si faceva capire alla persona che era considerata al pari di un bambino stupido. Era come se Kahlan avesse sputato pubblicamente sul suo onore.

Il gesto che la Depositaria aveva appena fatto era uno dei più azzardati

che si potessero fare quando si era con il Popolo del fango, tuttavia l'azione più pericolosa in assoluto era mostrare debolezza di fronte a un nemico. Sarebbe equivalso a invitare qualcuno a ucciderti nel sonno. Mostrare debolezza negava il diritto di affrontare un nemico alla luce del giorno. L'onore richiedeva che la forza dell'avversario venisse sfidata apertamente. Poiché lei l'aveva fatto davanti a tutti, l'onore richiedeva che la sfida del cacciatore fosse pari a quella della donna.

«*Da questo momento in avanti*» gli disse «*se vuoi il mio rispetto devi guadagnarlo.*»

Chandalen alzò il pugno all'altezza delle orecchie. Aveva le nocche bianche da quanto era stretto.

Kahlan sporse in avanti il mento. «*Allora, ti sei deciso a mostrare rispetto per la mia forza?*»

Lo sguardo del cacciatore si spostò velocemente fissandosi su un punto alle spalle della Depositaria. I cacciatori ebbero un sussulto e tornarono ad appoggiare le lance a terra. Kahlan si girò e vide cinquanta uomini con gli archi puntati contro Chandalen e i suoi nove compagni.

«*Bene,*» ringhiò il cacciatore «*non sei poi così forte. Devi avere le spalle protette.*»

«*Abbassate le armi*» ordinò Khalan. «*Nessuno punti un arma contro questi uomini al posto mio. Nessuno. È una questione tra me e Chandalen.*»

Pur con riluttanza tutti gli archi si abbassarono e le frecce vennero riposte nelle faretre.

Chandalen incrociò nuovamente le braccia sul petto. «*Non sei così forte. Ti nasconderai dietro la spada del Cercatore.*»

Kahlan calò la mano con forza sull'avambraccio del cacciatore e lo strinse. Chandalen spalancò leggermente gli occhi e si gelò sul posto. Il fatto che una Depositaria gli avesse stretto il braccio in quel modo era una minaccia più che aperta e lui l'aveva capito. Insolente o no, egli sapeva che non poteva muovere un muscolo, sapeva che per quanto rapidamente avesse potuto agire alla Depositaria sarebbe bastato un pensiero.

La voce di Kahlan era ridotta a un sibilo minaccioso. «*Nell'ultimo anno ho ucciso più uomini di quanti ti vanti di aver ucciso in tutta la tua vita. Prova a fare del male a Richard e io ti ucciderò.*» Si avvicinò maggiormente. «*Se dovessi esprimere un simile pensiero ad alta voce e questo dovesse giungere alle mie orecchie, io ti verrò a cercare e ti ucciderò.*»

Fissò gli altri cacciatori con una rapida occhiata.

«*Le mie mani saranno sempre distese verso di voi in un gesto d'amicizia. Se le vostre si distenderanno verso di me armate, sappiate che vi ucciderò proprio come ho fatto con Toffalar. Io sono la Madre Depositaria, non pensiate che non possa o non voglia.*»

Continuò a fissare i cacciatori finché questi non annuirono per farle sapere che avevano capito. Spostò lo sguardo su Chandalen e aumentò la stretta. Il cacciatore deglutì, quindi annuì.

«*Questa è una faccenda tra me e te. Non ne parlerò con l'Uomo Uccello.*» Tolse la mano dal braccio. In lontananza un ruggito del drago ne annunciava il ritorno. «*Siamo dalla stessa parte, Chandalen. Entrambi combattiamo per la sopravvivenza del Popolo del fango. E io rispetto questa parte di te.*»

Gli diede un leggero buffetto, ma non gli offrì nessuna possibilità di restituirlo o di mancarle nuovamente di rispetto poiché si girò e andò via. Lo schiaffetto gli aveva restituito solo una piccola parte del suo onore agli occhi dei suoi uomini e se in quel momento avesse deciso di continuare a mostrarsi ostile avrebbe fatto la figura del debole e del folle. Era stata una piccola offerta, ma aveva fatto vedere a tutti che lei si era comportata con onore. Adesso erano gli uomini di Chandalen che dovevano giudicare se il loro capo si era comportato in maniera onorevole. Fare il prepotente con una donna era un gesto disonorevole.

Ma lei non era una semplice donna: era una Depositaria.

Kahlan fece un respiro profondo, si avvicinò a Savidlin e si girò a osservare il drago che atterrava. Weselan continuava a stare vicino al marito stringendo forte Siddin e da parte sua il ragazzino sembrava proprio non voler mollare la presa. Kahlan rabbrividì al pensiero di quello che gli sarebbe potuto accadere.

Savidlin si girò verso di lei e alzò un sopracciglio. «*Saresti un bravo anziano, Madre Depositaria. Potresti darci lezioni d'onore e comando.*»

«*Avrei preferito che le lezioni non fossero necessarie.*»

Savidlin borbottò un assenso. La polvere e il vento sollevate dalle ali del drago li superarono facendole ondeggiare il mantello. Kahlan si abbottonò il polsino e i due uomini scesero dalla schiena di Scarlet.

L'Uomo Uccello aveva un colorito verdastro ma aveva un sorriso che andava da orecchio a orecchio. Accarezzò con rispetto una delle scaglie rosse e fissò con sguardo radioso l'occhio giallo del rettile volante puntato su di lui. Kahlan si avvicinò e l'Uomo Uccello le chiese di tradurre un messaggio per Scarlet. La Depositaria sorrise e fissò la grossa testa della bestia

e le orecchie che ora si erano girate verso di lei. «L'Uomo Uccello ha piacere di farti sapere che questo è stato il più grande onore della sua vita Dice che gli hai donato la capacità di vedere le cose da un'altra angolazione. Egli dice che da questo giorno in avanti se tu e il tuo cucciolo avrete mai bisogno di un rifugio potrete recarvi in queste terre dove sarete i benvenuti e al sicuro.»

Il muso di Scarlet si contorse in una specie di ghigno. «Grazie, Uomo Uccello, ne sono contenta.» Abbassò la testa per parlare con Richard. «Devo andare adesso. Il mio piccolo è solo da troppo tempo e avrà fame.»

Richard sorrise e le accarezzò le scaglie rosse. «Grazie, Scarlet. Grazie di tutto. Grazie per averci fatto vedere il tuo piccolo. È ancora più bello di te. Abbi cura di entrambi e vivi libera.»

Scarlet aprì al massimo la mascella, vi infilò un artiglio dentro. Dopo un attimo l'aria fu pervasa da un secco schiocco e quando la bestia tirò fuori la zampa tra gli artigli stringeva una punta di dente lunga una quindicina di centimetri.

«I draghi posseggono la magia» gli disse. «Allunga la mano.» Fece cadere il frammento di dente sul palmo. «Tu sembri piuttosto abile nel cacciarti nei guai. Tienila con te. Se dovessi avere veramente bisogno, chiamami con questa e io verrò. Devi essere sicuro di quello che fai perché l'incantesimo funzionerà sola una volta.»

«Come posso fare a chiamarti?»

La testa del rettile si avvicinò a lui. «Tu hai il dono, Richard Cypher. Tienila stretta in mano e chiamami. Io sentirò. Ricorda, solo se ne avrai veramente bisogno.»

«Ti ringrazio Scarlet. ma io non ho il dono.»

Scarlet tirò indietro la testa e cominciò a ridere. Il terreno tremò e le scaglie che le coprivano la gola vibrarono. Quando ebbe finito inclinò la testa di lato fissandolo con un solo occhio. «Se tu non hai il dono, allora nessun altro lo possiede. Vivi libero, Richard Cypher.»

Tutti gli abitanti del villaggio fissarono in silenzio il drago che spariva piano piano nel cielo tinto di oro. Richard fece passare un braccio intorno alla vita di Kahlan e la trasse a sé.

«Spero di aver sentito per l'ultima volta quelle insulsaggini riguardo il dono» mormorò più a se stesso che alla compagna. «Ti ho vista dall'alto.» Indicò un punto della radura con il mento. «Vorresti dirmi che cosa è successo con i nostri amici laggiù?»

Chandalen stava cercando di non guardare. «Niente di importante.»

«Riusciremo mai a stare da soli?» gli chiese Kahlan con un sorriso affettuoso. «Penso che molto presto comincerò a baciarti davanti a tutti.»

Il crepuscolo portò una luce calda sulla festa improvvisata. Richard si guardò in giro e osservò gli anziani radunati intorno a loro sotto la tettoia con la copertura in erba Tutti ridevano e parlavano. Le loro mogli e i figli si erano uniti al gruppo. La gente del villaggio si fermava davanti a Richard e Kahlan dando loro il benvenuto con dei leggeri schiaffi sulle guance.

I bambini correvano per lo spiazzo dando la caccia alle galline che chiocciavano e sbattevano le ali cercando di scappare ai loro tormentatori. Kahlan non riusciva a capire come i bambini potessero rimanere nudi con quel freddo. Donne vestite con abiti multicolori portarono dei vassoi colmi di pane di tava e di scodelle di terracotta piene di pepe, focacce di riso, fagioli bolliti, formaggio e carne arrostita.

«Pensi veramente che ci lasceranno andare via se prima non avremo raccontato loro tutta la storia della nostra grande avventura?»

«Quale grande avventura? Ricordo solo un periodo che mi ha spaventata a morte e più guai di quelli da cui credevo di essere in grado di uscire.» Si sentì male al ricordo di quando aveva appreso che Richard era stato catturato da una Mord-Sith. «Per non parlare di quando pensavo che tu fossi morto.»

Lui sorrise. «Non lo sai? Ecco cos'è un'avventura: finire nei guai.»

«Penso che le ultime avventure mi possano bastare per il resto della mia vita.»

Richard distolse lo sguardo. «Anche a me.»

Gli occhi di Kahlan si posarono sulla bacchetta di cuoio rosso, l'Agiel. che gli penzolava sul petto attaccata a una catenella d'oro. Allungò una mano e prese un pezzo di formaggio da un piatto. Il volto le si illuminò e gli mise il cibo vicino alla bocca. «Forse potremmo raccontare loro un riassunto. Una storia che assomigli abbastanza a quello che abbiamo passato.»

«Va bene.» Richard addentò il formaggio.

Dopo un attimo lo sputò nella mano e assunse un'espressione schifata. «Ha un sapore orribile!» sussurrò.

«Davvero?» Kahlan annusò il pezzo che teneva in mano, gli diede un piccolo morso. «Beh, a me non piace il formaggio, però mi sembra che questo non abbia il sapore di cibo andato a male.»

Richard aveva ancora il volto contratto in una smorfia di disgusto. «A

me sembra di sì.»

Kahlan rifletté un attimo quindi aggrottò le sopracciglia. «Anche ieri al Palazzo del Popolo il formaggio non ti era piaciuto e Zedd aveva detto che non era cattivo.»

«Non era cattivo! Sapeva di marcio! Io dovrei saperlo bene, amo il formaggio. Lo mangio sempre. So distinguere un formaggio cattivo quando lo mangio.»

«Beh, io odio il formaggio. Forse stai prendendo le mie stesse abitudini.» L'uomo fece passare un pezzo di pane di tava nel pepe e rise. «Non potrei pensare a un fato peggiore.»

Mentre ricambiava il sorriso, la Depositaria vide due cacciatori avvicinarsi e irrigidì la schiena. Richard notò immediatamente la reazione e si sedette più composto. «Quei due sono uomini di Chandalen. Non so cosa vogliano.» Gli fece l'occhiolino. «Fai il bravo ragazzo, chiaro? Non voglio un'altra avventura.»

Richard si voltò a fissare i due uomini che si avvicinavano senza sorridere o rispondere. I due cacciatori si fermarono di fronte alla piattaforma, piantarono l'estremità inferiore delle lance a terra e, tenendo l'asta con entrambe le mani si inclinarono leggermente in avanti. Li fissarono entrambi con gli occhi ridotti a delle fessure e con dei sorrisetti sulle labbra che malgrado tutto non avevano un'aria minacciosa. Il più vicino si inclinò ancora di più e distese una mano aperta con il palmo rivolto verso l'alto.

La Depositaria fissò l'estremità. Sapeva cosa voleva dire quel guerriero: la sua mano era aperta e priva di armi. Lei alzò lo sguardo confusa. «*Chandalen lo approva?*»

«*Noi siamo gli uomini di Chandalen. Non siamo i suoi figli.*» La mano continuava a rimanere distesa.

Kahlan lo fissò ancora per un attimo quindi sfregò il palmo della sua mano contro quello del cacciatore. Il sorriso dell'uomo si allargò e le diede un lieve schiaffo. «*Vigore alla Depositaria Kahlan. Io sono Prindin e questo è mio fratello Tossidin.*»

La donna diede uno schiaffo a Prindin e gli augurò vigore. Tossidin allungò la mano vuota e aperta, lei vi sfregò contro la sua e il cacciatore la schiaffeggiò ripetendole l'augurio fatto dal fratello. Tutti e due avevano un sorriso molto bello. Sorpresa dalla sua benevolenza, Khalan restituì lo schiaffo e l'augurio, dopodiché fissò Richard. I due fratelli notarono l'occhiata e salutarono anche lui.

«*Vogliamo che tu sappia una cosa, Depositaria Kahlan*» esordì Prindin.

«*Oggi hai parlato con vigore e onore. Chandalen è un uomo duro. È duro anche da conoscere, ma non è cattivo. Egli ha molto a cuore la sorte della nostra gente e vuole solo proteggerla dal pericolo. Questo è quanto noi facciamo, proteggiamo la nostra gente.*»

Kahlan annuì. «*Anche io e Richard facciamo parte del Popolo del fango.*»

I fratelli sorrisero. «*L'hanno dichiarato gli anziani affinché tutti lo sapessero. Vi proteggeremo entrambi. Anche voi ora fate parte della nostra gente.*»

«*Anche Chandalen lo farà?*»

Risero entrambi, ma non risposero. Staccarono le lance e si prepararono ad andare via.

«Di loro che hanno degli archi molto belli» disse Richard.

Kahlan lo fissò con la coda dell'occhio e vide che stava fissando i due fratelli. Tradusse la frase a Prindin.

I due sorrisero e annuirono. «*Siamo molto contenti delle nostre armi.*»

Lo sguardo privo d'espressione di Richard continuava a rimanere fermo sui due fratelli. «Di loro che secondo me le frecce che portano nella faretra sembrano molto ben fatte. Chiedi se posso vederne una.»

Prima di tradurre Kahlan assunse un'espressione accigliata.

I due fratelli si illuminarono pieni d'orgoglio. Prindin prese una freccia e la passò a Richard. Kahlan notò che gli anziani erano tranquilli. Richard fece rotolare il dardo tra le dita. Senza tradire alcuna emozione controllò la cocca e la punta piatta e metallica che si trovava all'estremità opposta.

Restituì il dardo. «È un'ottima freccia.»

Mentre Prindin la rimetteva nella faretra, Kahlan tradusse quanto le aveva detto Richard. Il cacciatore fece scivolare una mano lungo l'asta della lancia e vi appoggiò il peso sopra. «*Se sai tirare con l'arco saremmo molto contenti se tu venissi a caccia con noi domani.*»

Prima ancora che la Depositaria potesse tradurre, Savidlin le parlò. «*Quando siete venuti qua la prima volta, Richard mi aveva detto che aveva dovuto abbandonare il suo arco nella sua casa dei Territori dell'Ovest e che gli mancava molto. Gli ho fatto una sorpresa e ne ho costruito uno per lui. È un dono per avermi insegnato a costruire dei tetti che non perdono. L'ho lasciato a casa, volevo darglielo domani. Diglielo e aggiungi che se è d'accordo io e alcuni dei miei cacciatori ci uniremmo a lui domani.*» Sorrise. «*Vedremo se è bravo a tirare quanto noi.*»

I due fratelli risero e annuirono entusiasti. Sembravano conoscere in an-

ticipo l'esito della gara. Kahlan tradusse.

Richard rimase sorpreso e sembrò commosso dal gesto di Savidlin. «Il Popolo del fango costruisce i migliori archi che io abbia mai visto. Sono molto onorato di riceverne uno in dono. È molto generoso da parte tua. Mi piacerebbe molto che tu domani prendessi parte alla caccia con me.» Rise. «Faremo vedere a questi due come si tira con l'arco.»

Nel sentire la traduzione dell'ultima frase i fratelli risero. «*A domani allora*» disse Prindin mentre si allontanavano.

Richard fissò i due andare via con il volto scuro.

«Perché hai voluto vedere le loro frecce?» gli chiese lei.

Il Cercatore la fissò. «Chiedi a Savidlin se ti può dare una delle sue frecce e te lo dimostrerò.»

Savidlin gli passò la faretra. Richard prese una manciata di frecce e ne scelse una con la punta di legno e una con la punta in metallo e mise via le altre. Kahlan sapeva che quelle completamente in legno erano avvelenate.

Lui le passò una freccia. «Dimmi cosa vedi.»

Lei la fece rotolare tra le dita come aveva visto fare da Richard poco prima. Non sapeva cosa si aspettasse che gli dicesse, così fissò la punta e la cocca.

Scrollò le spalle. «Mi sembra una freccia come tante altre.»

Richard sorrise. «Come tante altre?» Prese una freccia dalla faretra tenendola dalla cocca, la portò all'altezza del volto di Kahlan quindi arcuò un sopracciglio. «Somiglia a questa?»

«Be', no. Questa ha la punta piccola, lunga, fine e arrotondata, mentre questa è fatta di metallo, proprio come quella di Prindin.»

Richard scosse lentamente la testa. «No, non è così.» Mise via la freccia con la punta in legno, le prese quella che teneva in mano e le fece vedere la cocca. «Vedi? Il punto in cui si infila la corda? Viene incoccata in questo modo, verticalmente. Non ti dice nulla?» La donna aggrottò la fronte e scosse la testa. «Alcune frecce hanno delle piume a spirale in modo che la freccia possa ruotare. Alcuni credono che serva ad aumentare la loro forza di penetrazione. Non so se sia vero o no. ma questo non è il punto. Tutte le frecce del Popolo del fango sono dotate di piume dritte. Esse permettono un assetto di volo stabile e colpiscono nella stessa posizione in cui sono state lanciate.»

«Continuo a non vedere come questa freccia possa essere differente da quella di Prindin.»

Richard appoggiò l'unghia del pollice nella cocca. «La freccia viene in-

coccata in questo modo. Con la cocca verticale. La freccia viene caricata in questa posizione, vola mantenendo questa posizione e si pianta allo stesso modo. Adesso, guarda la punta. Vedi che anche lei è verticale. Proprio come la cocca. La punta e la corda si trovano sullo stesso piano. Le frecce con la punta in metallo di Savidlin sono come questa.

«Il motivo per cui sono state costruite in questo modo è perché vengono usate nella caccia di animali di taglia grossa come cinghiali e cervi. Le costole di quelle bestie sono in posizione verticale proprio come la punta. Questo accorgimento da più possibilità alla freccia di passare tra una costola e l'altra diminuendo così il rischio che si incastri tra di esse.»

Si avvicinò maggiormente alla sua compagna. «Le frecce di Prindin sono diverse. La punta è ruotata di novanta gradi. Non sono frecce concepite per trapassare la cassa toracica degli animali. La punta è orizzontale poiché cacciano qualcosa di diverso. Quel qualcosa ha le costole in orizzontale. Gli uomini.»

Kahlan fu attraversata da un brivido. «Perché dovrebbero farlo?»

«Il Popolo del fango è molto territoriale, non permettono molto spesso agli stranieri di entrare nelle loro terre. Penso che Chandalen e i suoi uomini siano i guardiani dei confini. Molto probabilmente sono i cacciatori e i tiratori più in gamba di tutti. Chiedi a Savidlin se sono bravi a tirare con l'arco.»

La donna fece come le era stato detto.

Savidlin sorrise. «*Gli uomini di Chandalen sono i migliori in assoluto. Richard il Collerico è destinato a perdere, non importa quanto possa essere bravo. Ma essi staranno molto attenti a non umiliarci troppo. Vinceranno in maniera nobile. Ci insegneranno a tirare meglio. Ecco perché volevo portare alcuni dei miei uomini: Chandalen ci insegna sempre a essere migliori. Tra il Popolo del fango essere il migliore, vincere, significa avere una responsabilità nei confronti di chi si è battuto. Devi insegnargli come migliorare. Digli che ora che ha accettato la sfida non può più ritirarsi.*»

«Ho sempre pensato che alla gente fa bene imparare qualcosa di nuovo» rispose Richard. «Non mi ritirerò.»

Lo sguardo intenso di Richard la fece sorridere. Il Cercatore ricambiò il sorriso, si girò, tirò a sé lo zaino attraverso il pavimento di tavole e prese una mela. La tagliò in due, tolse i semi e ne porse una metà alla compagna.

Gli anziani si agitarono innervositi. In passato un incantesimo malvagio aveva reso velenosi tutti i frutti delle Terre Centrali. Essi non sapevano che

nei Territori dell'Ovest, la patria d'origine di Richard, i frutti rossi come le mele potevano essere mangiati senza problemi. Essi l'avevano già visto in precedenza mangiare un frutto rosso. Si era servito di quel trucco per convincere gli anziani a non fargli prendere una moglie del villaggio. Aveva detto loro che molto probabilmente mangiando quel frutto il suo seme avrebbe potuto dimostrarsi velenoso per la ragazza. Gli anziani osservarono i due con la fronte madida di sudore.

«Cosa stai facendo?» gli chiese Kahlan.

«Prima mangia, poi traduci quello che ti dirò.»

Quando ebbero finito, Richard si alzò in piedi e le fece segno di avvicinarsi. «Onorevoli anziani, io sono tornato dopo aver fermato la minaccia che aleggiava sul nostro popolo. Ora che tutto è finito vorrei chiedervi il permesso di fare una cosa. Spero che mi riterrete degno. Vorrei chiedere di prendere come moglie una donna del Popolo del fango. Come avete visto ho insegnato a Kahlan a mangiare le cose che mangio io. Il frutto non le farà alcun male, come non gliene farò io. Allo stesso modo, poiché lei è una Depositaria, io non sarò danneggiato da lei. Noi vorremmo stare insieme e vorremmo sposarci in mezzo alla nostra gente.»

Kahlan riuscì a mala pena a far passare le ultime parole attraverso il groppo che sentiva alla gola e si trattenne a stento dall'abbracciarlo. Sentiva gli occhi che le bruciavano per le lacrime e dovette schiarirsi la gola per riuscire a finire di tradurre. Mise un braccio intorno al fianco di Richard per darsi forza.

Gli anziani si illuminarono di gioia e sorpresa. Sul volto dell'Uomo Uccello apparve un largo sorriso. «*Credo che stiate imparando a essere dei veri membri del Popolo del fango*» disse. «*Niente mi potrebbe rendere più felice che vedervi sposati*.»

Richard non attese la traduzione e le diede un bacio che le mozzò il fiato in gola. Gli anziani e le rispettive mogli applaudirono.

Per Kahlan quello era un avvenimento più che speciale: sposarsi davanti al Popolo del fango. Si sentiva a casa tra di loro. Quando si erano recati in mezzo a quella gente in cerca d'aiuto per fermare Rahl, Richard aveva mostrato loro come costruire tetti che non facessero filtrare l'acqua. Si erano fatti degli amici, avevano combattuto insieme. Avevano salvato delle vite e altre erano andate perse. Nel corso di quegli avvenimenti il loro legame con quella gente era diventato sempre più forte. In onore ai loro sacrifici l'Uomo Uccello li aveva nominati membri del Popolo del fango.

L'Uomo Uccello si alzò in piedi ed elargì un abbraccio paterno a Kahlan

come per farle capire che lui sapeva tutto ciò che aveva dovuto sopportare per essere infine felice. Lei pianse. La loro avventura, una lunga lotta, era cominciata nelle profondità del dolore e della disperazione e aveva raggiunto le vette della gioia. La lotta era finita solo il giorno prima. Non le sembrava possibile.

Man mano che il banchetto continuava, Kahlan desiderò con tutta se stessa che finisse in fretta per riuscire a stare un poco da sola con Richard. Egli era stato tenuto prigioniero per più di un mese, si erano incontrati solo il giorno prima e non aveva ancora avuto una possibilità di parlargli, o di abbracciarlo forte.

I bambini danzavano e ballavano intorno ai piccoli fuochi mentre gli adulti mangiavano, parlavano e ridevano riuniti vicini alle torce. Weselan si avvicinò a Kahlan, la abbracciò, la baciò e le disse che le avrebbe cucito il vestito da sposa. Savidlin le baciò una guancia e diede una pacca sulla schiena di Richard. La Depositaria trovava difficile staccare gli occhi da quelli del compagno. Non voleva. Mai più.

I cacciatori che si erano recati nella prateria insieme all'Uomo Uccello il giorno in cui questi aveva cercato di insegnare a Richard a usare il fischietto che poi gli aveva regalato, si erano riuniti intorno alla piattaforma. Tutto ciò che il Cercatore era riuscito a fare quel giorno era stato emettere un suono che aveva richiamato tutte le specie di uccelli contemporaneamente. I cacciatori avevano riso a crepapelle.

Ora che ascoltavano. Savidlin fece ripetere a Richard come aveva usato il fischietto per chiamare gli uccelli e salvare l'uovo del drago dai garg.

L'Uomo Uccello rise anche se era la terza volta che sentiva ripetere quella storia. Savidlin rise e batté delle pacche sulla schiena di Richard e anche i cacciatori scoppiarono a ridere battendosi le mani sull'interno delle cosce. Richard stesso venne contagiato dalla loro reazione.

E Kahlan rise nel vedere il suo amato così allegro. «Penso che abbiamo trovato un'avventura che li soddisfi.» La donna rifletté un attimo quindi aggrottò la fronte. «Come ha fatto Scarlet a portarti abbastanza vicino all'uovo senza essere attaccata dai garg?»

Richard distolse lo sguardo e rimase silenzioso per un attimo. «Mi posò nella valle sull'altro lato delle colline che circondano la Fonte di Fuoco. Ho attraversato la caverna.»

Lui non la fissò. Kahlan fece passare un ciuffo di capelli dietro un orecchio. «E c'era veramente la bestia nella grotta? Lo Shadrin?»

Richard fece un respiro profondo e continuò a fissare la radura davanti a

loro. «Sì, c'era. E molto di più.» Lei gli mise una mano sulla spalla, il Cercatore gliela prese e ne baciò il dorso continuando a fissare il vuoto. «Ho avuto paura di morire in quel luogo. Ho temuto che non ti avrei mai più rivista.» Sembrò scrollarsi di dosso il ricordo, si inclinò all'indietro appoggiandosi su un gomito e fece un sorriso obliquo.

«Lo Shadrin mi ha lasciato delle ferite che non sono ancora guarite del tutto, ma dovrei togliermi i pantaloni per fartele vedere.»

«Davvero?» Kahlan fece una risata strozzata. «Credo che sia meglio che dia un'occhiata... per vedere se è tutto a posto.»

Appena lo fissò dritto negli occhi, Kahlan comprese improvvisamente che buona parte degli anziani li stavano osservando e sentì il volto che arrossiva. Prese velocemente una fetta di focaccia di riso e la morse, sollevata al pensiero che essi non potevano capire quello che si erano detti. Sperò che non comprendessero il linguaggio degli occhi e si rimproverò ricordandosi di prestare più attenzione al luogo in cui si trovava. Kahlan prese una scodella piena di costolette di quella che probabilmente doveva essere carne di cinghiale e la appoggiò in grembo a Richard.

«Tieni. Mangia un po' di queste.»

La Depositaria fissò il gruppo delle mogli, alzò la fetta di focaccia e rise. «*Sono molto buone.*» Le donne annuirono soddisfatte. Tornò a fissare Richard che, bianco in volto, stava fissando la scodella piena di carne.

«Portala via» sussurrò.

Kahlan assunse un'espressione accigliata, gli tolse la scodella, la mise dietro la sua schiena e si avvicinò. «Cosa c'è che non va. Richard?»

L'uomo continuava a tenere gli occhi fissi sul punto in cui qualche attimo prima c'era stata la scodella. «Non lo so. Ho visto la carne e appena l'ho annusata mi sono sentito male. Mi è sembrata solo un animale morto. Era come se stessi per mangiare un animale morto. Come fa questa gente a mangiare degli animali morti?»

Kahlan non sapeva cosa dire. Richard non aveva un bell'aspetto. «Penso di capire cosa tu voglia dire. Una volta mi ammalai e mi diedero del formaggio, io lo buttai via. Essi pensarono che mi avrebbe fatto bene e me lo portarono ogni giorno finché non mi ristabilii. È questo il motivo per cui odio il formaggio. Forse ti sta accadendo la stessa cosa, forse è un effetto collaterale del mal di testa.»

«Forse» rispose lui con un filo di voce. «Ho passato molto tempo al Palazzo del Popolo. Là non mangiavano mai carne. Darken Rahl non mangia, mangiava, carne, quindi non veniva mai servita. Forse non sono più abitua-

to.»

Kahlan gli accarezzò la schiena, mentre lui si metteva la testa tra le mani, scompigliandosi i capelli. Prima il formaggio, adesso la carne. Le sue abitudini alimentari stavano diventando particolari come quelle di un... di un mago.

«Kahlan... mi dispiace ma temo che mi dovrò ritirare. Ho un mal di testa tremendo.»

La Depositaria gli appoggiò una mano sulla fronte e si rese conto che era calda e sudaticcia. Richard sembrava prossimo allo svenimento.

Preoccupata, Kahlan si mise di fronte all'Uomo Uccello. «*Richard non si sente bene. Ha bisogno di ritirarsi in un luogo tranquillo. Ci sono dei problemi?*»

In un primo momento il capo villaggio sorrise pensando di sapere il vero motivo per il quale volevano appartarsi, ma quando si accorse dell'espressione preoccupata della donna la sua gioia sparì. «*Portalo alla casa degli spiriti. È un luogo tranquillo. Nessuno lo disturberà. Va a chiamare Nissel se lo ritieni necessario.*» Il sorriso gli tornò. «*Forse ha volato un po' troppo sul drago. Ringrazio gli spiriti per il breve volo che mi hanno concesso.*»

Lei annuì incapace di fare anche solo un sorriso e augurò una veloce buona notte a tutti i presenti. Prese entrambi gli zaini, mise una mano sotto il braccio di Richard e l'aiutò ad alzarsi. Il Cercatore teneva ali occhi chiusi e aveva la fronte corrugata dal male. Il dolore sembrò diminuire un poco quando aprì gli occhi, fece un profondo respiro e cominciò a incamminarsi per la radura.

Malgrado le stradine tra le case fossero buie, la luna che brillava alta nel cielo gli permetteva di avere una buona visuale. I suoni della festa scomparvero lentamente, sostituiti dal raschiare degli stivali di Richard contro il terreno secco

Si raddrizzò un attimo. «Penso che mi sia passato un po'»

«Ti capita spesso di avere il mal di testa?»

Lui le sorrise. «Io sono famoso per i miei mal di testa. Mio padre mi diceva che la mamma era solita avere dei mal di testa come i miei. La testa ti fa così male che ti si chiude lo stomaco. Ma questo è diverso. Non ne avevo mai avuto uno simile in precedenza. È come se ci fosse qualcosa dentro la mia testa che cerca di venire fuori.» Prese il suo zaino e lo mise in spalla. «Fa molto più male delle altre volte.»

Attraversarono uno stretto budello e raggiunsero il largo spiazzo che si

trovava davanti alla casa degli spiriti. L'edificio sorgeva solitario e la luce della luna si rifletteva sulle tegole del tetto che Richard aveva spiegato al Popolo del fango come costruire. Un refolo di fumo usciva dal camino.

Vicino all'angolo, in prossimità della porta, un gruppo di galline razzolava davanti a un muretto. I volatili li fissarono aprire la porta, ebbero un sussulto quando sentirono il cigolio dei cardini e si acquattarono a terra.

Richard si lasciò cadere di fronte al camino. Kahlan prese una coperta, la arrotolò, lo fece sdraiare e gli infilò il rotolo sotto la testa. Lui poggiò il dorso di un polso sugli occhi e la compagna si sedette a gambe incrociate al suo fianco. Kahlan si sentiva impotente. «Penso che andrò a chiamare Nissel. Forse una guaritrice può aiutarti.»

Richard scosse la testa. «Andrà tutto bene. Dovevo solo allontanarmi dal rumore.» Sorrise. «Hai mai notato che ci comportiamo sempre male alle feste? Ogni volta che vi prendiamo parte succede qualcosa.»

Kahlan ripensò alle occasioni precedenti. «Penso che tu abbia ragione» gli sfregò una mano sul petto. «Credo che l'unica soluzione che ci rimane è quella di stare da soli.»

Richard le baciò la mano. «Mi piacerebbe molto.»

Lei prese tra le sue una della grosse mani del suo uomo. Voleva sentirne il calore mentre lo guardava riposare. Era tutto calmo nella casa degli spiriti e il silenzio era rotto solamente dal lento crepitare del fuoco. Kahlan ascoltò il respiro lungo e tranquillo di Richard.

Dopo un po' il Cercatore tolse il polso dalla fronte e la fissò. Le fiamme del fuoco si riflettevano negli occhi dell'uomo. C'era un certo non so che sul suo volto, nei suoi occhi; Kahlan aveva la sensazione che qualcosa dentro di lei volesse metterla al corrente di un fatto. In quel momento Richard gli ricordava qualcun altro che aveva già incontrato, ma chi? C'era un nome che sentiva sussurrare nei recessi più oscuri della sua mente, ma non era ancora in grado di distinguerlo chiaramente. Gli spostò i capelli dalla fronte. La pelle non era ancora del tutto fresca.

Richard si sedette. «Ho appena pensato a una cosa. Ho chiesto agli anziani il permesso di sposarti, però non l'ho ancora chiesto a te.»

Kahlan sorrise. «Già, non l'hai fatto.»

Improvvisamente Richard sembrò imbarazzato e insicuro. E cominciò a far vagare lo sguardo per la stanza. «Mi sono comportato da stupido, mi dispiace. Quello non era il modo giusto di farlo. Spero che tu non sia arrabbiata. Non l'avevo mai fatto prima.»

«Neanch'io.»

«E credo che questo non sia il posto più romantico per chiederlo. Dovrebbe essere un posto più bello.»

«Per me è un posto romantico ovunque tu ti trovi.»

«E credo che sia piuttosto stupido chiederti una cosa simile mentre sono sdraiato a terra con il mal di testa.»

«Se non ti sbrighi a chiedermelo, Richard Cypher,» gli sussurrò «te lo caverò fuori.»

Finalmente gli occhi di Richard si soffermarono a fissare quelli della sua compagna in maniera così intensa che lei si sentì mancare il fiato. «Vorresti sposarmi, Kahlan Amnell?»

La Depositaria ebbe una reazione piuttosto inaspettata: non riuscì a parlare. Chiuse gli occhi e lo baciò dolcemente mentre una lacrima le scendeva lungo la guancia. Lui la strinse a sé. Lei si tirò leggermente indietro e finalmente le tornò la voce. «Sì.» Lo baciò di nuovo. «Sì, ti prego.»

Kahlan appoggiò la testa contro la spalla di Richard che le accarezzò dolcemente i capelli, mentre lei ascoltava il respiro del compagno e lo scoppiettio del fuoco Lui la tenne stretta a sé e le baciò la testa, non c'era bisogno di parole. Si sentiva al sicuro.

Kahlan si liberò del suo dolore: il dolore provocatole dal fatto che lo amava più della vita e che lui era stato torturato da una Mord-Sith prima che lei fosse riuscita a dichiarargli il suo amore; il dolore di essere una Depositaria e sapere che il suo potere l'avrebbe distrutto, il male che le provocava il bisogno di averlo vicino, il male dell'amore incontrollato.

L'angoscia venne sostituita dalla gioia per il futuro e Khalan fu preda di un'eccitazione che la lasciò senza fiato. Si strinse a lui, voleva fondersi in lui, voleva diventare tutt'uno con il suo uomo.

Kahlan sorrise. Ecco cosa avrebbe significato sposarsi: diventare tutt'uno con lui, come Zedd le aveva detto una volta, trovare la metà di se stessi.

Quando Kahlan alzò finalmente gli occhi vide che Richard aveva una lacrima sulla guancia. Gliela asciugò, lui la imitò. La Depositaria sperò che la lacrima dell'uomo volesse dire che anche i suoi demoni erano scomparsi.

«Ti amo» gli sussurrò.

Richard la strinse forte contro di sé e fece scorrere una mano lungo la schiena.

«Mi sento frustrato. Mi sembra che dire ti amo sia riduttivo. Però non conosco altre parole migliori per dirtelo.»

«Per me è sufficiente.»

«Allora ti amo, Kahlan. Mille volte, un milione di volte, ti amo. Per

sempre.»

La donna ascoltò lo scoppiettio del fuoco, il cuore di Richard, il suo. Lui la cullava gentilmente. La Depositaria voleva rimanere tra le sue braccia per sempre. Improvvisamente il mondo le sembrò diventare un posto magnifico.

Richard la afferrò per le spalle e l'allontanò per osservarla meglio. Un sorriso stupendo si dipinse sul suo volto «Non posso credere che tu sia così bella. Non aveva mai visto un'altra donna altrettanto bella.» Le passò una mano tra i capelli. «Sono contento di non averteli tagliati. Hai dei capelli stupendi. Non cambiarli mai.»

«Sono una Depositaria, ricordi? I miei capelli sono un simbolo di potere. Inoltre io non posso tagliarmeli da sola. Solo qualcun altro può farlo.»

«Ottimo, io non lo farò mai. Mi piaci così come sei con il tuo potere e tutto il resto. Non permettere a nessuno di tagliarteli. I tuoi capelli mi sono sempre piaciuti Fin dal giorno in cui ci siamo incontrati nel bosco di Hartland.»

Kahlan sorrise al ricordo di quel giorno. Richard le aveva offerto il suo aiuto e insieme erano sfuggiti al quadrato che la inseguiva. Le aveva salvato la vita. «Mi sembra che sia successo tanto tempo fa. Ti mancherà quella vita? Non vuoi essere ancora una guida dei boschi semplice e spensierata?» Fece un sorriso da civetta. «È solo?»

Richard rise. «Solo? Non se avrò te come moglie. Un guida dei boschi? Un po', forse.» Fissò il fuoco. «Comunque nel bene o nel male sono sempre il Cercatore, possiedo la Spada della Verità con tutte le responsabilità che ne derivano, qualunque esse siano. Pensi che sarai felice come moglie di un Cercatore?»

«Con te sarei felice anche se vivessimo su un ceppo d'albero. Ma Richard, sono ancora la Madre Depositaria e anch'io ho delle responsabilità.»

«Beh, tu mi hai già detto cosa voglia dire essere una Depositaria. Una volta che tocchi una persona il tuo potere distrugge la sua volontà rimpiazzandola con una devozione cieca e assoluta per te, ed è in questo modo che tu gli chiedi di dire la verità e fai confessare i crimini dopo di che puoi fargli fare qualunque cosa tu voglia, ma a parte questo quali sono le tue altre responsabilità?»

«Credo di non averti mai detto quali altri incarichi ricopra una Madre Depositaria. Non era importante in quel momento; l'idea che potessimo vivere insieme non mi passava neanche per la testa. Pensavo che saremmo morti o che se avessimo avuto successo tu saresti tornato nei Territori del-

l'Ovest e io non ti avrei più rivisto.»

«Ti riferisci a quando mi avevi detto che tu sei più importante di una regina?»

Lei annuì. «Il Concilio Supremo delle Terre Centrali di Aydindril è composto dai rappresentanti dei regni più importanti delle Terre Centrali. Il Concilio Supremo regna più o meno sulla nazione. Anche se ogni nazione è indipendente rispetterà sempre il volere del Concilio Supremo. È un sistema per proteggere gli scopi comuni della Confederazione e per mantenere la pace. La gente parla piuttosto che combattere. Se una nazione dovesse attaccarne un'altra quel gesto verrebbe visto come un'aggressione contro la Confederazione e i membri farebbero di tutto per porre fine agli scontri. Re, regine, governatori, persone con incarichi ufficiali, mercanti e molti altri si rivolgono al Concilio Supremo per esporre le loro richieste: accordi commerciali, trattati di confine, accordi su come usare la magia e una lista interminabile di richieste e desideri.»

«Ho capito. Succedeva una cosa simile nei Territori dell'Ovest. Il consiglio governa più o meno nello stesso modo. Anche se i Territori dell'Ovest non sono così grandi da ospitare dei regni esistono delle province che sono rappresentate da consiglieri che si recavano a Hartland.

«Poiché mio fratello era il Primo Consigliere, io conosco molte cose di politica. Ho visto consiglieri provenire da diversi luoghi per parlare con mio fratello, ed essendo io una guida, ne ho portato più di uno dentro e fuori Hartland. Ho imparato molto parlando con loro.»

Richard incrociò le braccia. «Allora, quale carica ha la Madre Depositaria nel Concilio Supremo?»

«Beh, il Concilio Supremo governa le Terre Centrali...» Si schiarì la gola e fissò le mani appoggiate sul grembo. «... e la Madre Depositaria è alla testa del Concilio Supremo.»

Richard aprì le braccia. «Vuoi dirmi che governi tutti i re e le regine? Tutte le nazioni? Tu governi le Terre Centrali?»

«Beh... sì, in un certo senso, credo. Vedi non tutte le nazioni sono rappresentate all'interno del Concilio Supremo. Alcune sono troppo piccole, come il Tamarang della regina Milena, le terre del Popolo del fango e pochi altri territori pieni di magia, il territorio in cui si trovano i ciuffi notturni, per esempio. La Madre Depositaria è l'avvocato di questi luoghi. Se gli altri membri del Concilio non fossero controllati potrebbero conquistarli facilmente con la forza. Sola la Madre Depositaria sta dalla parte di chi non ha voce in capitolo.

«L'altro problema è che queste nazioni che compongo il concilio sono spesso in feroce disaccordo tra loro per dei motivi che si perdono nella notte dei tempi. Spesso il concilio si trova a un punto morto quando i governanti o i loro rappresentanti continuano a domandare con insistenza di continuare sulla loro strada, anche se ciò è un danno per gli interessi delle Terre Centrali. L'unica cosa che interessa la Madre Depositaria è il benessere delle Terre Centrali.

«Senza un capo le diversi nazioni cercherebbero solo di accaparrarsi più potere possibile tramite l'avallo del Concilio. La Madre Depositaria si oppone a tutto ciò offrendo un punto di vista più ampio, fornendo istruzioni e comandando.

«Grazie alla sua magia una Madre Depositaria è l'arbitro della verità, e allo stesso modo lo è anche del potere. La parola della Madre Depositaria è legge.»

«Quindi sei tu che dici ai re, alle regine e alle diverse nazioni cosa fare.»

Lei fissò una delle mani di Richard e gliela strinse. «Io, come la maggior parte delle Madri Depositarie prima di me, lascio che il Concilio Supremo lavori liberamente e che governi le Terre Centrali come meglio crede. Ma quando un accordo non viene rispettato, o una decisione può portare dei danni a una delle nazioni non rappresentate, allora io mi faccio avanti e dico loro cosa fare.»

«Ed essi eseguono sempre le tue direttive?»

«Sempre.»

«Perché?»

Kahlan fece un respiro profondo. «Beh, sanno che se non si inchinano al volere della Madre Depositaria essi si troveranno soli, quindi vulnerabili di fronte alle brame di potere dei loro vicini. Scoppierebbe una guerra che durerebbe fino al momento in cui il più forte non riuscirebbe ad avere il sopravvento sugli altri, proprio come aveva fatto il padre di Darken Rahl, Panis Rahl, nel D'Hara. Tutti sanno che è anche nei loro interessi avere un capo del Concilio che sia al di sopra delle parti.»

«Ma tutto ciò non rientra negli interessi dei più forti. Serve qualcosa di più del buon senso o del cuore tenero per tenere in riga le nazioni più potenti.»

Kahlan annuì con un sorriso. «Vedo che capisci bene i giochi di potere. Hai ragione. I governi delle varie nazioni sanno che se fossero abbastanza intrepidi da permettere alle loro ambizioni di manifestarsi senza limiti, io, o qualsiasi altra Depositaria, detronizzeremmo il loro regnante con la no-

stra magia. Ma c'è anche dell'altro: i maghi dietro la Madre Depositaria.»

«Credeva che i maghi non avessero nulla a che fare con il potere.»

«Non nel vero senso della parola. La minaccia stessa del loro intervento non lo rende necessario. I maghi lo chiamano il paradosso del potere: se tu hai del potere e sei pronto, in grado e vuoi usarlo, non hai bisogno di esercitarlo. Le nazioni sanno che se non lavorano insieme e non si attengono alle direttive della Madre Depositaria, allora si troveranno ad avere a che fare con i maghi che insegneranno loro gli svantaggi dell'essere irragionevoli o avidi.

«Tutto ciò è un intreccio molto complesso di relazioni, ma quello che ne deriva è che se io non presiedo il Concilio Supremo, le nazioni deboli, indifese e pacifiche verranno presto conquistate e si scatenerà una guerra dalla quale solo i paesi più potenti usciranno vincitori.»

Richard si appoggiò sui gomiti e pensò alla situazione con la fronte leggermente corrucciata. Kahlan osservò i giochi di luce creati dal riflesso delle fiamme sul volto dell'uomo. Sapeva a cosa stava pensando: si stava ricordando di quando lei con un semplice gesto della mano aveva fatto inginocchiare la regina Milena facendole giurare ad alta voce la sua lealtà nei confronti della Madre Depositaria. Kahlan desiderò che Richard non avesse mai dovuto assistere a una dimostrazione del suo potere politico, e vedere quanto fosse temuta, ma in quel momento era stato un gesto necessario. Alcune persone si piegavano solamente davanti al potere. Quando era necessario un capo doveva dimostrare tale potere per evitare di essere sopraffatto.

Quando Richard rialzò gli occhi era serio in volto. «Ci saranno parecchi problemi in futuro. I maghi sono tutti morti, si sono suicidati dopo che ti avevano mandato in cerca di Zedd. La minaccia alle spalle della Madre Depositaria è scomparsa e le altre Depositarie sono state uccise da Darken Rahl. Tu sei l'ultima e non hai alleati. Non c'è nessuno che possa prendere il tuo posto se ti dovesse succedere qualcosa. Zedd ci ha detto che dovevamo incontrarci a Aydindril, anche lui deve essere giunto a queste conclusioni.

«Ho imparato una cosa sui potenti, essi si comportano tutti allo stesso modo. I consiglieri della mia patria, le regine in questa terra e anche Darken Rahl stesso, ti vedrebbero come un ostacolo solitario sul loro cammino. Se vogliamo che le Terre Centrali non si dividano, la Madre Depositaria deve tornare a regnare, ma avrai bisogno di aiuto. Sia io che te serviamo la verità. Avrai il mio aiuto.»

Un accenno di sorriso si dipinse sulle labbra di Richard. «Se questi consiglieri evitavano di complottare contro la Madre Depositaria, o darle dei problemi per via dei maghi, aspettino di incontrare il Cercatore.»

Kahlan gli sfiorò il volto con le dita di una mano. «Sei una persona rara. Richard Cypher. Tu sei di fronte alla persona più potente delle Terre Centrali e tuttavia mi fai sentire come se stessi sempre alle tue costole mentre ti avvii verso la grandezza.»

«Sono semplicemente una persona che ti ama con tutto il cuore. Questa è l'unica grandezza per la quale desidero vivere.» Richard sospirò. «Mi sembrava tutto molto più semplice quando eravamo solo tu e io nei boschi e ti cucinavano la cena sopra un fuoco da campo.» La fissò di sottecchi. «Mi permetterai di cucinarti ancora qualcosa, vero, Madre Depositaria?»

«Non penso che l'idea piacerà a Miss Sanderholt. Lei non vuole che nessuno entri nelle sue cucine.»

«Hai una cuoca?»

«Beh, adesso che mi ci fai pensare non le ho mai visto cucinare niente. Di solito si aggira per il suo dominio, la cucina, agitando un cucchiaio di legno come fosse uno scettro. Assaggia il cibo, rimprovera i cuochi, gli aiuto cuoco, gli sguatteri. È la capo cuoca.

«Si agita in maniera terribile quando scendo nelle cucine per cucinare. Mi implora sempre di trovarmi un altro passatempo. Dice che spavento il suo personale. Mi dice che ogni volta che scendo nelle cucine per chiedere una pentola essi tremano per tutto il resto della giornata. Così cerco di non farlo troppo spesso, ma mi piace così tanto cucinare.»

Kahlan sorrise al ricordo della Padrona Sanderholt. Erano mesi che era lontana da casa.

«Cuochi» borbottò Richard tra sé. «Non ho mai avuto qualcuno che cucinasse per me. L'ho sempre fatto da solo.» Tornò a sorridere «Beh, io credo che Miss Sanderholt mi farà un po' di spazio per quando vorrò cucinarti qualcosa di speciale.»

«Scommetto che molto presto le farai fare qualunque cosa tu voglia.»

Le strinse la mano. «Mi prometti una cosa? Mi prometti che un giorno tornerai con me nei Territori dell'Ovest in modo che io possa farti vedere alcuni dei posti più belli della foresta di Hartland, posti in cui ho sempre sognato di portarti?»

«Mi piacerebbe» sussurrò Kahlan.

Richard s'inclinò in avanti per baciarla, ma prima che le labbra si toccassero o che potesse abbracciarla, sussultò dal dolore e le appoggiò la testa

contro la spalla. Kahlan lo abbracciò spaventata, quindi lo sdraiò a terra mentre lui si prendeva la testa tra le mani ' respirando a fatica. La Depositaria fu colta dal panico. Richard si portò le ginocchia al petto e si girò su un fianco.

Lei gli appoggiò una mano sulle spalla. «Vado a chiamare Nissel. Farò il più in fretta possibile.»

Richaid riuscì solo ad annuire Stava tremando come una foglia

Kahlan corse verso la porta, la aprì e uscì. Fuori faceva freddo e mentre richiudeva il pannello vide delle nuvolette di fiato condensato uscii le dalla bocca I suoi occhi si posarono sul muretto illuminato dalla luna

Le galline erano scomparse

Una sagoma oscura si era acquatta dietro di esso

Si spostò leggermente sotto la luce e i suoi occhi ebbero un lampo dorato.

CAPITOLO SETTIMO

La creatura oscura si alzò facendo raschiare gli artigli sul bordo superiore del muretto e lanciò il suo ululato ridacchiante che le fece venire la pelle d'oca. Kahlan si gelò sul posto con un respiro mozzato in gola. Gli occhi dorati balenarono per un attimo quindi tornarono nuovamente a scomparire diventando tutt'uno con l'essere: una macchia di buio profondo i cui contorni erano illuminati dalla pallida luce della luna.

La testa di Kahlan cominciò a pensare il più velocemente possibile cercando di far quadrare le sue conoscenze con quanto stava vedendo. Voleva scappare, ma non sapeva dove. Verso Richard o lontano da lui?

Anche se non poteva vederli, sapeva che gli occhi della bestia, freddi come la morte, erano puntati su di lei. Un suono lieve scaturì dalla gola di Kahlan. La creatura emise una risata ululante balzando al tempo stesso givi dal muretto.

La pesante porta della casa degli spiriti si aprì violentemente alle sue spalle andando a sbattere contro la parete e nelle stesso momento la Depositaria sentì echeggiare nell'aria il tipico sibilo emesso dalla Spada della Verità che veniva estratta con furia. La testa nera della bestia scattò verso Richard e i suoi occhi furono attraversati da un lampo dorato. Richard allungò una mano, afferrò Kahlan per un braccio, la lanciò all'interno della casa degli spiriti dopodiché, sfruttando il rimbalzo della porta, la chiuse dietro di sé con un calcio.

Dall'interno della stanza Khalan udì la risata ululante seguita da uno schianto contro la porta. Balzò in piedi sfoderando il coltello. Dall'esterno giungeva il sibilo della spada e il rumore dei corpi che sbattevano contro i muri. Il tutto era accompagnato dai versi della bestia.

Kahlan si lanciò contro la porta e rotolò all'esterno. Appena scattò in piedi vide una piccola forma oscura che le stava correndo intorno. Tentò un fendente, ma la mancò.

La bestia tornò all'attacco, ma prima che le fosse addosso. Richard le diede un calcio scagliandola contro il muretto. La Spada della Verità balenò verso l'ombra, ma si abbatté sul muretto sollevando una pioggia di frammenti d'argilla e mattoni. La creatura rise.

Richard tirò indietro Kahlan un attimo prima che la bestia le fosse addosso. La Depositaria la colpì con il coltello lacerando qualcosa di duro. ossa. Un artiglio, seguito immediatamente dopo dalla lama della spada, balenò davanti ai suoi occhi mancandola.

Kahlan sentì Richard ansimare nel buio: stava cercando di capire dove fosse la bestia. L'ombra sbucò improvvisamente dal nulla gettandola a terra. Due forme oscure rotolarono nella polvere. Kahlan non riusciva a distinguere Richard dalla bestia. Un artiglio calò sul Cercatore lanciando in aria della terra.

Richard sollevò la bestia sopra il muretto, questa si divincolò e vi atterrò in cima. Una volta fermatasi i suoi occhi brillarono illuminati dalla luna e, riprendendo a emettere la sua risata agghiacciante, cominciò a osservare i due che si allontanavano da lei camminando all'indietro per non perderla di vista.

L'aria venne improvvisamente lacerata da uno scroscio di frecce. Un istante dopo una dozzina di dardi si piantarono nel corpo dell'essere, seguiti a pochi attimi di distanza da una seconda ondata. La bestia emise una sorta di risata ansimante e rimase ferma sul muro simile a un puntaspilli nero.

Kahlan rimase a bocca aperta nel vedere lo screeling che si strappava le frecce con un morso, dopodiché ringhiò e lanciò la sua risata osservando i cacciatori che arretravano. Non riusciva a capire come mai rimanesse lì ferma. Un secondo nugolo di frecce si piantò nel corpo oscuro, ma la bestia non vi prestò nessuna attenzione e saltò giù dal muro.

Una figura scura corse incontro allo screeling con una lancia in mano. La bestia gli saltò addosso. Il cacciatore scagliò la lancia. La bestia si acquattò velocissima e spezzò l'asta della lancia con un morso. Il cacciatore che aveva lanciato indietreggio e la cosa sembrò non prestargli più atten-

zione e si girò a fissare nuovamente lui e Kahlan.

«Si può sapere cosa sta facendo?» sussurrò Richard. «Perché si è fermata? Perché si limita a fissarci?»

Una sconvolgente certezza calò su Kahlan: ora sapeva.

«È uno screeling» sussurrò Kahlan, più per se stessa che per il suo compagno. «Oh, che gli spiriti ci proteggano, è uno screeling.»

Lei e Richard camminavano all'indietro continuando a tenersi per la manica.

«*Allontanatevi!*» urlò Kahlan ai cacciatori. «*Camminate! Non correte!*»

Essi risposero scagliando un'inutile salva di frecce.

«Da queste parte» disse Richard. «Tra le case è più buio.»

«Richard, quella cosa vede meglio nel buio di quanto noi lo facciamo con la luce. È una belva del mondo sotterraneo.»

Il Cercatore continuò a fissare la bestia attraversando lo spiazzo illuminato dalla luna e camminando a ritroso. «Ti ascolto. Cosa possiamo fare?»

Lei scosse la testa. «Non lo so, ma non correre e non rimanere immobile. Questi due atteggiamenti attraggono la sua attenzione. Credo che l'unico modo di ucciderla sia farla a pezzi.»

Lui la fissò con un'occhiata rabbiosa. «Cosa credi che abbia provato a fare fino adesso?»

Kahlan fissò il piccolo vicolo in cui stavano inoltrandosi. «Beh, forse, dopotutto potremmo entrare nella stradina. Forse lo screeling rimarrà fermo e noi potremo andare via, o almeno allontanarlo dagli altri.»

La bestia li osservò infilarsi nel budello e cominciò a seguirli ridacchiando in maniera malvagia.

«Non c'è mai niente di facile» borbottò Richard.

I due continuarono ad arretrare lungo il vicolo delimitato dalle lisce pareti intonacate con l'argilla, seguiti dallo screeling. Kahlan poteva vedere i contorni del gruppo di cacciatori che si era messo alle costole della bestia e sentiva il battito del suo cuore.

«Volevo che rimanessi nella casa degli spiriti. Perché non l'hai fatto? Là saresti stata al sicuro.»

Kahlan avvertì che il tono di voce di Richard era alterato dalla rabbia della spada e si accorse che la manica a cui si stava aggrappando era umida e bagnata. La guardò e vide che la mano e il braccio del suo compagno erano sporchi di sangue. «Perché ti amo, razza di bue. E non osare mai più fare una cosa simile.»

«Se ne usciamo vivi anche questa volta, ti sculaccerò.»

I due continuarono ad arretrare lungo il passaggio sinuoso. «Va bene, però dobbiamo sopravvivere. Come va il tuo mal di testa?»

Richard scosse il capo. «Non lo so. Un secondo prima riuscivo a respirare a mala pena, l'attimo dopo era scomparso e proprio in quel momento ho percepito la creatura al di là della porta e ho sentito quella risata agghiacciante.»

«Forse hai pensato di percepirla perché l'hai sentita muoversi.»

«Non lo so. Potrebbe essere, ma era una sensazione molto strana.»

Kahlan continuò a tirarlo per la manica. Il passaggio era sempre più scuro e la luce della luna si rifletteva sulla parte superiore del muro che si innalzava alla loro sinistra. La Depositaria sussultò nel vedere i contorni dello screeling che, simile a un grosso insetto nero, stava attraversando il tratto di parete illuminata. La donna si sforzò di respirare.

«Come può farlo?» sussurrò Richard.

Lei non sapeva come rispondere. Delle torce apparvero alle loro spalle. I cacciatori stavano cercando di imbottigliare la bestia.

Richard si guardò intorno. «Credo che ne moriranno parecchi se cercano di intrappolarla.» Raggiunsero un incrocio illuminato dalla luna. «Non posso permettere che succeda, Kahlan.» Guardò alla sua destra e vide un gruppo di altri cacciatori che si stavano avvicinando anch'essi muniti di torce. «Va da loro.»

«Richard, non voglio lasciarti..»

Il Cercatore la spinse. «Fa come ti ho detto! Adesso!»

Il tono di voce la fece sussultare e cominciò a indietreggiare. Richard rimase fermo in mezzo al fascio di luce lunare tenendo la spada con entrambe le mani e la punta appoggiata a terra. Alzò gli occhi e fissò lo screeling che penzolava dal muro. La bestia emise un ululato come se improvvisamente avesse riconosciuto il suo avversario.

Lo screeling saltò giù dal muro e atterrò con un tonfo nell'oscurità.

Kahlan fissò Richard che stava per affrontare la macchia indistinta che correva verso di lui. La mascella del suo compagno era tesa, chiaro segno che si era infuriato. La punta della spada continuava a rimanere appoggiata al terreno.

Non può succedere, pensò lei, *non può. Non adesso che tutto sembrava andare finalmente per il verso giusto.* Quella cosa poteva ucciderlo e quella sarebbe stata la fine di tutto. Il pensiero le mozzò il fiato in gola e la Furia del Sangue tornò a ribollire in lei e sentì un formicolio in tutto il corpo.

Lo screeling saltò addosso a Richard che alzò la punta della spada all'ul-

timo momento impalandolo. Kahlan vide la lama spuntare di una decina di centimetri abbondanti dalla schiena dell'essere che lanciò la sua risata terribile, afferrò la lama con le zampe e cominciò a scivolare verso Richard, incurante del fatto che la sua azione gli stesse costando gli artigli. Il Cercatore menò un violento fendente e lo screeling scivolò via dalla lama andando a sbattere contro il muro.

Senza fermarsi la bestia si rialzò e tornò all'attacco. Richard era pronto. Kahlan sentì in lei un'ondata di rabbia scaturita dal panico. Senza neanche capire cosa stesse facendo alzò un braccio puntando il pugno chiuso contro la cosa che stava cercando di uccidere Richard, l'uomo che amava, l'unico uomo che avrebbe voluto amare.

Lo screeling era vicinissimo al Cercatore, la cui spada stava per terminare l'arco di un fendente. Kahlan sentì il suo potere scorrere in lei con una forza tale da mozzarle il fiato e lo liberò. Una lampo accecante di spettrale luce blu scaturì dal pugno e illuminò a giorno l'area circostante.

La spada e il fulmine colpirono lo screeling contemporaneamente facendolo esplodere. Kahlan notò che quello era lo stesso effetto provocato dalla Spada della Verità quando attraversava la carne dei vivi, ma in quel momento non seppe dire se fosse stata opera del suo potere o di quello dell'arma.

Il crepitio del fulmine si spense nell'aria. Kahlan sentiva le orecchie che le fischiavano. Tutto intorno a lei era sceso il silenzio.

Corse verso Richard che stava crollando in avanti ansimando e lo sostenne. «Stai bene?»

L'uomo la strinse a sé con la mano libera e annuì. Lei ricambiò l'abbraccio per un buon minuto mentre urlava ai cacciatori muniti di torce di disporsi in cerchio intorno a loro due. Richard rinfoderò la spada. La luce delle torce illuminò la ferita sulla parte superiore del braccio. Lei si strappò un pezzo della manica della sua maglia e la usò per fasciare la ferita.

La Depositaria fissò i cacciatori. Tutti avevano le frecce incoccate o le lance pronte all'uso. «*State tutti bene?*»

Chandalen si fece avanti e disse: «*Lo sapevo che avresti portato guai.*»

Lei lo fissò con un'occhiata severa quindi si limitò a ringraziare lui e i suoi uomini per aver cercato d'aiutare.

«Che cos'era quella bestia, Kahlan? E si può sapere cosa hai fatto?» Richard stava per crollare.

Kahlan gli passò un braccio intorno al fianco. «Penso che sia uno screeling. Ma non ne sono del tutto sicura.»

«Uno screeling? Che cosa...»

Portò le mani alla tempie, chiuse gli occhi per il dolore e si inginocchiò. Kahlan non riuscì più a reggerlo. Savidlin li raggiunse, ma prima che potesse riuscire a sostenerlo, Richard cadde in terra a faccia in avanti e Kahlan cominciò a urlare.

«*Aiutami a riportarlo nella casa degli spiriti, Savidlin, e manda qualcuno a chiamare Nissel. Digli di sbrigarsi, ti prego.*»

L'anziano urlò a uno dei suoi uomini di andare a prendere la guaritrice, dopodiché, aiutato dagli altri cacciatori, sollevò Richard. Chandelen rimase a osservare la scena appoggiato alla sua lancia.

Una processione illuminata dalle torce tornò alla casa degli spiriti. Savidlin e gli altri uomini adagiarono Richard di fronte al fuoco facendogli poggiare la testa sulla coperta, dopodiché l'anziano disse ai suoi uomini di uscire e rimase solo con Kahlan.

La Depositaria si inginocchiò a fianco del Cercatore e gli appoggiò una mano tremante sulle fronte. Era sudato e freddo come il ghiaccio. Richard sembrava praticamente incosciente. Lei si morse il labbro e cercò di non piangere.

«*Nissel lo guarirà*» disse Savidlin. «*Vedrai. È una brava guaritrice. Lei saprà cosa fare.*»

Kahlan riuscì solo ad annuire. Richard emise un mormorio indistinto e cominciò a muovere la testa come se cercasse una posizione che gli facesse sentire meno dolore.

Rimasero seduti in silenzio per qualche minuto. «*Come hai fatto a fare quella magia, Madre Depositaria? Come hai fatto a creare il fulmine?*»

«*Non saprei dirtelo con precisione, ma fa parte della magia delle Depositarie. Si chiama Con Dar.*»

Savidlin. che si era accosciato a terra con le braccia intorno alle ginocchia, la fissò per un attimo. «*Non ho mai saputo che una Depositaria potesse comandare i fulmini.*»

Lei distolse lo sguardo. «*L'ho scoperto solo pochi giorni fa.*»

«*Cos'era quella bestia nera?*»

«*Era una creatura del mondo sotterraneo.*»

«*Lo stesso luogo da cui venivano le ombre che avete affrontato l'altra volta?*» Kahlan annuì. «*Perché è arrivata proprio adesso?*»

«*Mi dispiace Savidlin, non ho nessuna risposta. Ma se ne dovessero arrivare delle altre, dì agli altri di star loro lontano. Non rimanete immobili, non correte, venite a chiamarmi camminando.*»

L'anziano meditò silenziosamente sulle parole della Depositaria. Finalmente la porta cigolò, si aprì, e una vecchia ingobbita accompagnata da due uomini muniti di torce entrò nella casa degli spiriti.

Kahlan balzò in piedi e le prese la mano. «*Grazie per essere venuta, Nissel.*»

La guaritrice le sorrise e le diede qualche buffetto sulla spalla. «*Come va il braccio, Madre Depositaria?*»

«*È guarita bene, grazie alle tue cure. Richard ha qualcosa di strano, Nissel. Continuava ad avere dei terribili mal di testa.*»

La vecchia sorrise. «*Sì, bambina mia. Adesso vedremo cosa fare.*»

Nissel si inginocchiò di fianco a Richard e uno dei due uomini le porse una borsa di tela. Lei la appoggiò a terra e dall'interno si udì il tintinnio degli oggetti che battevano l'uno contro l'altro. La guaritrice disse agli uomini di avvicinare le torce quindi tolse la bendatura dal braccio, premette i bordi della ferita con i pollici e la fece riaprire. Fissò il volto di Richard per vedere se aveva sentito il dolore, ma egli non reagì.

«*Ora dorme. Gli cucirò la ferita prima di tutto.*»

Pulì il taglio e gli diede i punti. Kahlan e i tre uomini osservarono in silenzio. Le torce sibilavano e scoppiettavano illuminando con una luce aspra e tremolante la stanza. Posti su uno degli scaffali, i teschi degli antenati osservavano a loro volta la scena.

Nissel continuò la sua opera borbottando qualcosa tra sé. Quando ebbe finito di cucire, spalmò sulla ferita una poltiglia che odorava di pino, quindi la fasciò. Cominciò a rovistare nella sua borsa e disse agli uomini che potevano andare via. Savidlin si alzò in piedi e avvicinatosi a Kahlan le mise una mano sulla spalla in segno d'affetto e le disse che si sarebbero incontrati al mattino.

Appena tutti furono usciti, Nissel smise di rovistare e fissò Kahlan. «*Ho sentito dire che ti sposerai con lui.*» La Depositaria annuì. «*Pensavo che non potessi amare un uomo. Tu sei una Depositaria e il tuo potere lo distruggerebbe nel momento in cui... provaste ad avere dei figli.*»

Kahlan sorrise. «*Richard è una persona speciale. Ha una magia che lo protegge dal mio potere.*» Entrambi avevano promesso a Zedd che non avrebbero rivelato a nessuno la verità, ovvero che era l'amore di Richard per lei a proteggerlo.

Nissel sorrise, allungò una mano grinzosa, toccò quella di Kahlan. «*Sono contenta per te, bambina mia.*» Tornò a concentrarsi sulla sua borsa e finalmente prese una manciata di bottigliette di ceramica. «*Gli viene spes-*

so il mal di testa?»

«*Mi ha detto che sovente ha dei brutti mal di testa, ma questo è diverso, gli provoca più dolore. Dice che ha l'impressione che qualcosa voglia uscire dalla sua testa. Dice che non aveva mai provato una sensazione simile. Pensi di poterlo aiutare?*»

«*Vedremo.*» Tolse i tappi dalle bottigliette e le passò una a una sotto il naso di Richard. Dopo qualche tentativo il Cercatore si svegliò. Nissel annusò la bottiglietta, annuì, borbottò qualcosa e tornò a infilare le mani nella borsa.

«Cosa sta succedendo?» gemette Richard.

Kahlan si inclinò in avanti e gli baciò la fronte. «Nissel sta facendo qualcosa per il tuo mal di testa. Rimani fermo.»

Richard fu attraversato da una nuova fitta di dolore, inarcò la schiena, chiuse gli occhi e si strinse la testa con le mani tremanti.

La guaritrice gli premette il mento verso il basso, gli aprì la bocca e gli infilò alcune piccole foglie.

«*Digli di masticare.*»

«Dice che devi masticare e che le foglie ti aiuteranno.»

Richard annuì, cominciò a masticare e si girò su un fianco. Kahlan si passò le dita tra i capelli. Si sentiva inutile e desiderava fare di più. Vedere che Richard soffriva in quel modo la stava terrorizzando.

Nissel versò in una scodella il liquido di una borraccia in pelle e vi aggiunse delle polveri, quindi, aiutata dalla Depositaria, fece bere la medicina a Richard. Quando ebbero finito, lui crollò nuovamente all'indietro ansimando, ma continuando a masticare le foglie.

Nissel si alzò in piedi. «*La bevanda lo aiuterà a dormire.*»

Kahlan si alzò sua volta e le passò la borsa. «*Fagli masticare altre foglie ogni volta che ne avrà bisogno. Gli allevieranno il dolore.*»

Kahlan si incurvò leggermente in avanti per non torreggiare troppo sulla vecchia. «*Sai che cosa ha, Nissel?*»

La guaritrice tolse il tappo dalla bottiglietta, l'annusò, quindi la passò sotto il naso di Kahlan. Il contenuto odorava di liquirizia e lillà. «*Spirito*» affermò semplicemente la vecchia.

«*Spirito? Cosa vuoi dire?*»

«*È una malattia dello spirito. Non riguarda il sangue, i polmoni, l'equilibrio. Riguarda lo spirito.*»

Kahlan non sapeva cosa intendesse dire la vecchia, ma sapeva che non era quello che voleva veramente. «*Starà bene? Le medicine e le erbe pos-*

sono curarlo?»

Nissel sorrise e diede una pacca amichevole sul braccio di Kahlan. «*Mi piacerebbe molto assistere al vostro matrimonio. Non mi arrenderò. Se non dovesse funzionare allora proverò altri sistemi.*»

Kahlan la prese a braccetto e insieme si avviarono verso la porta. «*Grazie,*» La Depositaria vide che Chandelen era fermo vicino al muretto. Alcuni dei suoi uomini si erano piazzati un po' più lontani. Prindin era il più prossimo alla casa degli spiriti. Kahlan gli si avvicinò. «*Per favore, vorresti scortare Nissel a casa sua?*»

«*Certo.*» Il cacciatore prese a braccetto Nissel con molta deferenza e cominciò a guidarla.

La Depositaria fissò a lungo Chandelen quindi andò da lui. «*Apprezzo che tu e i tuoi uomini facciate la guardia.*»

Lui là fissò con uno sguardo privo d'emozione. «*Non sto facendo la guardia a voi. Sto proteggendo la mia gente da voi. Da quello che potreste portarci la prossima volta.*»

Kahlan si spazzò la polvere dalle spalle con una mano. «*In ogni caso, se dovesse arrivare qualche altra creatura strana non farti uccidere. Non voglio che nessun membro del Popolo del fango muoia. Se dovesse arrivarne un altro, non rimanete immobili, né correte. Dovete camminare. Venite a chiamarmi. Non cercate di combattere quelle bestie da soli. Capito? Venite a chiamarmi.*»

Il cacciatore continuava a non mostrare alcuna emozione. «*E tu richiamerai altri fulmini?*»

Lei lo fissò con un'occhiata fredda. «*Sì, se dovrò.*» Si chiese se avrebbe potuto rifarlo, non ne aveva la minima idea. «*Richard il Collerico non sta bene. Credo che domani non potrà venire con te e i tuoi uomini.*»

La fissò compiaciuto. «*Sapevo che avrebbe trovato una scusa per tirarsi indietro.*»

Kahlan fece un profondo respiro attraverso i denti serrati. Non voleva stare là fuori a scambiare insulti con quel folle. Voleva solo tornare dentro per accudire Richard. «*Buona notte, Chandalen.*»

Richard era sdraiato sulla schiena e stava masticando le foglie. Lei si sedette al suo fianco e si rincuorò nel vederlo più all'erta.

«Queste cose cominciano ad avere un sapore accettabile.»

Kahlan gli accarezzò la fronte. «Come ti senti?»

«Un po' meglio. Il dolore va e viene. Credo che queste foglie mi stiano aiutando, però mi fanno girare la testa.»

«Meglio sentirla girare che sentirla pulsare, giusto?»

«Sì.» Gli mise una mano sul braccio e chiuse gli occhi. «Con chi stavi parlando?»

«Con quel folle di Chandalen. Sta sorvegliando la casa degli spiriti. Crede che provocheremo altri guai.»

«Forse non è poi così folle. Non penso che quella cosa sarebbe arrivata qua se non ci fossimo stati noi. Come l'hai chiamata?»

«Screeling.»

«Cos'è uno screeling?»

«Non ne sono sicura. Non conosco nessuno che ne abbia mai visto uno, ho solo sentito delle descrizioni. Si pensa che arrivino dal mondo sotterraneo.»

Richard smise di masticare, aprì gli occhi e la fissò. «Il mondo sotterraneo? Cosa sai dello screeling?»

«Non molto.» Aggrottò la fronte. «Hai mai visto Zedd ubriaco?»

«Zedd? Mai. Non gli piace il vino. Ama il cibo e basta. Dice che bere interferisce con il pensare e più un uomo non sa pensare e più gli piace bere.»

«Beh, i maghi diventano piuttosto spaventosi quando sono ubriachi. Un giorno, quando ero ancora una bambina, mi recai nel Maschio per studiare le lingue. C'erano molti libri di lingue in quel luogo. Comunque, stavo studiando nella stessa stanza con quattro maghi che stavano leggendo un libro di profezie. Non l'avevo mai visto prima quel volume.

«I quattro erano piegati sul libro e bisbigliavano tra di loro. Capii che erano spaventati. Allora mi divertivo molto di più a guardare i maghi che a studiare le lingue.

«Alzai gli occhi e li vidi diventare bianchi come la neve, si raddrizzarono contemporaneamente e chiusero il libro. Mi ricordo che il botto della copertina mi fece fare un salto. Rimasero fermi per qualche minuto. Erano tranquilli. Uno di loro si allontanò e dopo qualche istante tornò con una bottiglia. Senza dire nulla passò le coppe ai suoi compagni che le svuotarono in un sol sorso e se ne fecero riempire un'altra. Rimasero seduti vicino al libro finché non svuotarono la bottiglia. Erano piuttosto ubriachi. Cantavano, ridevano. Io pensai che fosse tremendamente interessante, non avevo mai visto nulla di simile.

«Quando finalmente si accorsero di me, mi chiamarono. Io non avevo molta voglia di andare, ma essi erano pur sempre dei maghi, e li conoscevo abbastanza bene. Non ero spaventata, li conoscevo piuttosto bene quindi li

raggiunsi. Uno di loro mi prese sulle ginocchia e mi chiese se volevo cantare con loro. Io dissi che non conoscevo la canzone che volevano cantare. Essi si guardarono e vicenda e risposero che me l'avrebbero insegnata. Così rimanemmo seduti in quella stanza per molto tempo e i maghi mi insegnarono la canzone,»

«Te la ricordi?»

Kahlan annuì. «Non l'ho mai dimenticata.» Si sistemò e cominciò a cantare.

Il Guardiano trionfare potrà quando gli screeling tra noi cammineranno.
I suoi assassini verranno e la pelle ti strapperanno.
Se cercherai di correre occhi dorati ti vedranno.
Gli screeling ti cattureranno e divertiti rideranno.

Allontanati piano o ti squarceranno,
e per tutto il giorno rideranno mentre il cuore ti strapperanno.
Se immobile a rimanere proverai occhi dorati ti vedranno.
Poiché per il Guardiano essi uccidono, gli screeling ti prenderanno.

Tagliali, tritali o falli a pezzi,
altrimenti ridendo, ti uccideranno.
Se lo screeling non ti prenderà, allora il Guardiano ci proverà,
e se ti toccherà la tua pelle friggerà.

La tua mente egli flagellerà, la tua anima prenderà.
E a dormire in mezzo ai morti per tutta la vita ti abbandonerà.
Morirai con il Guardiano fino alla fine della vita.
Egli ti odia poiché tu hai la vita.

Il libro dice che lo screeling acchiapparti potrebbe.
E se lui non lo farà, allora il Guardiano sarà il prossimo che ci proverà,
poiché colui che nato colmo di verità per la vita combattere potrà.
È colui che è marchiato; è il sasso nello stagno gettato.

Quando ebbe finito, Richard la fissò per qualche attimo. «È una canzone

piuttosto truce da insegnare a una bambina.» Riprese a masticare le foglie.

Kahlan annuì con un sospirò. «Quella notte ebbi degli incubi terribili. Mia madre venne nella mia stanza e si sedette sul bordo del mio letto e mi chiese come mai avevo gli incubi. Io le cantai la canzone insegnatami dai maghi. Lei si infilò nel mio Ietto e passò tutta la notte con me.

«Il giorno dopo andò dai maghi. Non ho mai saputo cosa fece o disse loro, poiché per qualche mese essi cambiarono strada ogni volta che mi vedevano. Per un po' di tempo mi evitarono come se fossi stata la morte in persona.»

Richard prese un'altra fogliolina dalla borsa e la mise in bocca. «Gli screeling sono inviati dal Guardiano del mondo sotterraneo?»

«Così dice la canzone. Quale creatura di questo mondo potrebbe essere colpita da così tante frecce e ridere?»

Richard rimase silenzioso a pensare per un attimo. «Cos'è il sasso nello stagno?»

Kahlan scrollò le spalle. «Non ne ho idea. Quella era la prima volta che ne sentivo parlare.»

«E il fulmine blu? Come l'hai creato?»

«È un qualcosa che ha a che fare con il Con Dar. È la seconda volta che mi capita.» Fece un profondo respiro al ricordo. «Quando ho creduto che tu fossi morto. Non avevo mai sentito il Con Dar prima di allora, ma adesso ne percepisco la presenza in ogni momento, proprio come sento la mia magia. Sono in qualche modo collegati. Devo averlo risvegliato. Io credo che fosse la magia da cui Adie ha cercato di mettermi in guardia. Tuttavia, Richard, continuo a non sapere come ho fatto.»

Richard sorrise. «Non finirai mai di stupirmi. Se avessi saputo che potevi richiamare i fulmini non credo che sarei stato seduto qua tanto tranquillo.»

«Bene, allora cerca di ricordare quello che so fare.» lo mise in guardia «nel caso in cui qualche bella ragazza ti facesse gli occhi dolci.»

Lui le prese la mano. «Non ci sono altre belle ragazze.»

Kahlan gli accarezzò i capelli. «C'è qualcosa che posso fare per te?»

«Sì» sussurrò lui. «Sdraiati al mio fianco. Voglio sentirti vicina. Ho paura di non svegliarmi mai più e voglio sentirti vicina.»

«Ti sveglierai» promise lei.

La Depositaria prese un'altra coperta e vi avvolse entrambi. Si strinse vicina alla sua spalla e gli fece passare un braccio sul petto cercando di non preoccuparsi per quello che le aveva detto.

CAPITOLO OTTAVO

Quando si svegliò Kahlan sentì il calore della schiena di Richard contro di lei. La luce filtrava da sotto la porta. Si sedette, si stropicciò gli occhi e fissò Richard.

Era sdraiato sulla schiena e stava osservando il soffitto respirando lentamente. Lei sorrise nel vedere quel volto familiare. Era talmente bello da farle male.

Improvvisamente capì chi le ricordava: il volto di Richard somigliava moltissimo a quello di Darken Rahl, ma, al contrario di quello del despota, la cui bellezza e perfezione dei lineamenti ricordavano il viso di una statua, quelli del suo amato erano più ruvidi, più reali.

Quando si erano recati da Shota, la strega si era presentata a Richard con le sembianze della madre. In quell'occasione Kahlan aveva capito da chi il Cercatore avesse ereditato la linea della bocca e del naso. Era come se i lineamenti della madre avessero addolcito la crudele perfezione del volto di Rahl. I capelli del tiranno del D'Hara erano stati biondi e lisci, mentre quelli di Richard erano più ruvidi e scuri e benché avessero gli occhi di colore diverso i due avevano in comune lo stesso sguardo da predatore che sembrava capace di tagliare l'acciaio.

Anche se non riusciva a capire come fosse possibile, comprese che nelle vene di Richard scorreva del sangue dei Rahl. Però Darken Rahl era nato nel D'Hara mentre Richard proveniva dai Territori dell'Ovest. Deve essere il frutto di una qualche lontanissima parentela, concluse.

Richard continuava a fissare il soffitto. Lei gli mise una mano sulla spalla e strinse. «Come va la testa?»

L'uomo si alzò di scatto, si guardò intorno e la fissò sbattendo le palpebre. «Cosa?... Stavo dormendo. Cosa hai detto?»

Kahlan corrugò la fronte. «Non stavi dormendo.»

«Certo che sì. E anche profondamente.»

Kahlan fu attraversata da un brivido di apprensione. «Avevi gli occhi spalancati e ti stavo fissando.» Lei omise che per quanto ne sapeva soli i maghi dormivano con gli occhi aperti.

«Davvero?» Richard si guardò intorno. «Dove sono le foglie?»

«Qua. Ti fa ancora male?»

«Sì» rispose sedendosi. «Ma ho passato dei momenti peggiori.» Si mise delle foglioline in bocca e si passò le dita tra i capelli. «Adesso almeno rie-

sco a parlare.» Le sorrise. «E posso sorridere senza avere la sensazione che il volto mi cada a pezzi.»

«Forse oggi non dovresti andare a caccia se non ti senti bene.»

«Savidlin mi ha detto che non posso tirarmi indietro. Non voglio deluderlo. Inoltre ho molta voglia di vedere l'arco che ha costruito per me. Sono passati... vedi, è passato così tanto tempo dall'ultima volta che ho tirato con l'arco che non me ne ricordo neanche più.»

Finì di masticare le foglie dategli da Nissel, aiutò Kahlan ad arrotolare con cura le coperte, dopodiché andarono insieme da Savidlin. Lo trovarono a casa sua intento ad ascoltare Siddin che raccontava cosa volesse dire cavalcare un drago. A Savidlin piaceva sentire delle storie e anche se era un ragazzino a raccontargliele, lui lo ascoltava con la stessa attenzione che avrebbe accordato a un cacciatore di ritorno da un viaggio. Kahlan notò con orgoglio che il bambino stava riferendo una ricostruzione perfetta e del tutto priva di abbellimenti o esagerazioni.

Siddin chiese al padre se avrebbe potuto tenere un drago come animale domestico. Savidlin gli rispose che il drago rosso non era un animale domestico ma un amico della loro gente, quindi aggiunse che se avesse trovato una gallina di colore rosso l'avrebbe potuta tenere.

Weselan stava cucinando una specie di porridge a cui aveva aggiunto delle uova. Chiese a Richard e Kahlan di rimanere per colazione e mentre i due si sedevano a terra, la donna passò loro le scodelle piene di cibo e un pezzo di pane di tava.

Richard chiese a Savidlin se aveva un qualche tipo di trapano a disposizione L'uomo si inclinò leggermente all'indietro e usando il pollice e l'indice prese un sacchettino di pelle posto sotto una panca da cui trasse un bastoncino appuntito. Passò l'attrezzo a Richard che intanto aveva tirato fuori il dente di drago. Il Cercatore girò e rigirò l'asticella con sguardo interrogativo infine l'appoggio sul dente e cominciò a farla girare.

Savidlin rise. «*Vuoi bucarlo?*» Richard annuì. L'anziano allungò una mano. «*Dammi. Ti farò vedere come si fa.*»

Savidlin usò la punta del coltello per scavare un piccolo foro d'appoggio sul dente, quindi lo posò in terra e lo strinse in mezzo ai piedi. Fece cadere dei granelli di sabbia nel foro, si sputò sulle mani, dopodiché cominciò a far scorrere velocemente il bastoncino tra le mani. Di tanto in tanto si fermava per aggiungere della sabbia e sputare nel foro. Dopo averlo bucato eliminò le sbavature dai bordi del foro con il coltello quindi, ridendo, alzò il dente per mostrare il buco. Richard rise a sua volta, ringraziò l'amico e

infilò il dono di Scarlet nello stesso laccio in cui teneva il fischietto dell'Uomo Uccello e l'Agiel.

La sua collezione stava aumentando, ma alcuni dei pezzi non piacevano per niente a Kahlan.

Savidlin finì di ripulire la scodella con un pezzo di pane di tava. «*La tua testa va meglio?*» chiese a Richard.

«Sì, va meglio, ma alle volte mi fa veramente male. Le foglie di Nissel mi stanno aiutando. Sono molto imbarazzato per come sono andato via dalla festa la scorsa notte.»

Savidlin rise. «*Una volta fui ferito gravemente qua*» disse indicando una cicatrice circolare al fianco. «*Fui portato a casa da delle donne.*» Si avvicinò e alzò un sopracciglio. «*Donne!*» Weselan gli lanciò un'occhiata di disapprovazione, ma lui si comportò come se non l'avesse notata. «*Quando i miei uomini lo scoprirono, risero di gusto.*» Si infilò in bocca l'ultimo boccone di pane di tava e masticò per qualche minuto. «*Poi dissi loro quali donne mi avevano portato a casa e tutti smisero di ridere e vollero sapere come avevo fatto a ferirmi in modo che anche loro potessero essere portati a casa da quelle donne.*»

«*Savidlin!*» lo riprese Weselan in tono scandalizzato. La donna si girò verso di loro. «*Ti avrei ferito io, se non lo fossi già stato. E sarebbe stata una ferita molto bella.*»

«Allora come hai fatto a ferirti?» gli chiese Richard.

Savidlin scrollò le spalle. «*Come ho detto agli uomini è stato facile: devi solo rimanere immobile come un coniglio colto di sorpresa mentre un violatore dei confini ti conficca una lancia addosso.*»

«E perché non ti finì?»

«*Perché lo colpii con alcune frecce dei dieci passi.*» Indicò la gola. «*Proprio qua.*»

«Cos'è una freccia dei dieci passi?»

Savidlin prese un freccia piumata dalla faretra. La punta era fine e scura. «*Una di queste. Vedi la macchia scura? Veleno. Veleno dei dieci passi. Quando ti colpisce fai dieci passi poi muori.*» Rise. «*I miei uomini decisero che avrebbero pensato a un altro modo per farsi portare dalle donne.*»

Weselan si inclinò in avanti, cacciò in bocca al marito l'ultimo boccone di pane quindi si rivolse a Kahlan. «*Gli uomini si divertono sempre a raccontare le storie più spaventose.*» Fece un timido sorriso. «*Ma mi sono preoccupata per lui finché non si è ristabilito. Me ne accorsi quando venne da me e concepimmo Siddin. Da quel momento in avanti tutte le mie*

preoccupazioni cessarono.»

Kahlan comprese che aveva tradotto prima di aver capito del tutto il contenuto delle parole, sentì le orecchie bruciare e invece di guardare Richard si concentrò sulla colazione. Era contenta che almeno in parte le sue orecchie fossero coperte dai capelli.

Savidlin fissò Richard con l'occhiata di un uomo che subisce angherie dalla moglie. «*Scoprirai che anche alle donne piace raccontare delle storie.*»

Kahlan pensò rapidamente a un modo per far sì che la discussione prendesse una nuova piega, ma non riuscì a trovare nessun buon argomento. Fortunatamente ci pensò Savidlin. L'anziano si inclinò all'indietro e fissò la porta.

«*Tra un po' dovremo partire.*»

«Come fai a saperlo?»

Savidlin alzò le spalle. «Io *sono qua, tu sei qua, alcuni degli uomini sono qua, quando ci saremo tutti sarà giunto il momento di andare.*»

L'anziano si recò in un angolo della sua abitazione e prese un arco. Kahlan non ne aveva mai visto uno così alto tra il Popolo del fango. Tali dimensioni erano state dettate dall'altezza di Richard. Savidlin lo piegò con l'aiuto di un piede e attaccò la corda.

Richard stava sorridendo e disse all'amico che quello era l'arco più bello che avesse mai visto. Savidlin si illuminò, colmo d'orgoglio, e gli passò una faretra piena di frecce.

Il Cercatore provò a tenderlo. «Come facevi a sapere quanto forte dovesse essere la tensione? È esattamente quella a cui sono abituato.»

Savidlin indicò il suo mento. «*Mi ricordo ancora con quanta potenza hai dimostrato il rispetto per la mia forza. Per me sarebbe un arco troppo duro, quindi ho pensato che a te sarebbe andato bene.*»

Kahlan si alzò e si mise al fianco di Richard. «Sei sicuro di voler andare? Come ti senti?»

«Malissimo. Ma ho ancora delle foglie e mi aiuteranno un po'. Savidlin ci tiene molto e io non voglio deluderlo.»

Lei gli sfregò una mano sulla spalla. «Vuoi che venga con te?»

Richard la baciò in fronte. «Non penso che ci sarà bisogno di te, si capirà che verrò sconfitto vergognosamente senza che tu debba tradurre. E io non penso di voler dare a Chandalen e ai suoi uomini una scusa per umiliarmi più di quanto abbiano fatto fino a ora.»

«Zedd mi hai detto che sei abbastanza bravo. Anzi, più che bravo.»

Richard lanciò una rapida occhiata a Savidlin che stava mettendo la corda al suo arco. «È passato molto tempo dall'ultima volta che ho tirato con un arco. Zedd stava solo cercando di irritarti, ci scommetto.»

Diede un rapido bacio a Kahlan e uscì insieme a Savidlin. La Depositaria si appoggiò all'intelaiatura della porta e lo osservò allontanarsi. Avvertiva ancora la sensazione delle sue labbra sul punto in cui si erano posate.

Chandalen alzò lo sguardo privo d'emozione dalla freccia che stava esaminando mentre sui volti di Prindin e Tossidin comparvero dei larghi sorrisi. I due fratelli aspettavano con ansia quella caccia. Richard continuò a camminare fissando negli occhi tutti gli uomini man mano che avanzava, e questi cominciarono a seguirlo. La sua testa svettava su di loro di una decina di centimetri abbondanti. Sembravano un gruppo di ragazzini che seguivano un adulto, ma quei bambini erano armati di frecce avvelenate e ad alcuni di loro Richard non era per niente simpatico. Improvvisamente Kahlan comprese che quella situazione non le piaceva.

Weselan le si avvicinò e insieme fissarono gli uomini che si allontanavo. «*Savidlin ha detto che starà attento alla schiena di Richard. Non ti preoccupare. Chandalen non farebbe nessun gesto stupido.*»

«*È quello che Chandalen considera stupido che mi preoccupa.*»

Weselan si pulì le mani con uno straccio e si voltò a dare un'occhiata al figlio. Siddin aveva chiesto alla madre se poteva uscire, ma lei gli aveva detto di no e ora il bambino teneva la testa bassa facendo dei disegni sul terreno con il dito. Weselan lo fissò per un lungo istante. Il ragazzino alzò la testa tenendo il mento appoggiato sul palmo di una mano. Lei gli diede un buffetto con Io straccio.

«*Va fuori a giocare.*» La donna sospirò mentre il figlio usciva fuori lanciando un verso gioioso. Scosse la testa. «*I giovani non sanno quanto sia preziosa la vita. Quanto sia fragile.*»

«*Forse è per questo motivo che tutti noi adulti vorremmo tornare giovani.*»

Weselan annuì. «*Forse hai ragione.*» Un bel sorriso si disegnò sul volto della donna. «*Di quale colore ti piacerebbe il tuo vestito nuziale?*»

Kahlan si spinse dietro le spalle i lunghi capelli usando entrambe le mani e pensò per un minuto. Un sorriso le zampillò da dentro. «*A Richard piace molto il blu.*»

Weselan intrecciò le dita. «*Oh, allora va proprio bene. Ho proprio la cosa adatta. La tenevo da parte per l'occasione giusta.*»

Andò nella piccola stanza da Ietto e tornò con un fagotto tra le braccia,

si sedette su una panca a fianco di Kahlan e lo aprì con molta cura. Il tessuto blu era di ottima fattura e su di esso erano stati stampati dei fiori di colore azzurro. Kahlan pensò che un vestito fatto con quella stoffa sarebbe stato stupendo.

Strusciò il tessuto tra le dita. «*È bellissima, dove l'hai trovata?*»

«*L'ho scambiata.*» Agitò una mano sopra la testa. «*Una volta sono arrivate delle persone dal nord, hanno visto le mie scodelle e sono loro piaciute quindi io le ho barattate per la stoffa.*»

Kahlan sapeva riconoscere una stoffa pregiata quando la vedeva e sapeva che Weselan doveva aver dato un gran numero di scodelle per avere quel pezzo. «*Non mi sentirei a mio agio se la usassi per me, Weselan. Hai lavorato molto per comprarla. È tua.*»

Weselan alzò un angolo del tessuto e lo fissò con un'occhiata critica. «*Stupidaggini. Voi due siete venuti qua e avete insegnato alla nostra gente a fare dei tetti che non perdono acqua. Avete salvato Siddin da quelle creature ombra e ci avete anche liberati di quel vecchio folle permettendo a Savidlin di diventare uno dei sei anziani. Non sono mai stata tanto felice. Quando Siddin è stato rapito, voi l'avete ritrovato e portato indietro da noi. Avete distrutto la persona che ci avrebbe ridotti tutti quanti in schiavitù. Cosa vuoi che sia un pezzo di stoffa di fronte a tutto ciò?*

«*Sarei molto orgogliosa di vedere la Madie Depositaria di tutte le Terre Centrali sposarsi con indosso un vestito cucito da me. Da me, una donna qualunque, per te, amica mia, che sei stata in tanti di quei posti che io non riesco neanche a immaginare. Tu non mi toglieresti qualcosa, al contrario mi faresti un grande dono.*»

Kahlan aveva gli occhi pieni di lacrime e il labbro inferiore che le tremava. «*Tu non hai idea di quello che mi hai dato in questo momento, Weselan. Essere una Depositaria significa essere temuti da tutti. In tutta la mia vita la gente mi ha sempre evitata. Nessuno mi ha mai trattata o ha parlato con me come se fossi una donna e basta. Tutti si sono sempre rivolti alla Depositaria, non alla donna. Prima di Richard nessuno mi aveva mai vista come una persona. Prima di te nessuna donna mi aveva dato il benvenuto nella sua casa e mi aveva fatto tenere in braccio il suo bambino.*» Si asciugò le lacrime. «*Sarà il vestito più bello che io abbia mai indossato. Lo porterò orgogliosa del fatto che una amica l'ha cucito per me.*»

Weselan la fissò di sottecchi. «*Quando il tuo uomo ti vedrà indosso questo abito, vorrà subito fare un figlio con te.*»

Kahlan rise e l'abbracciò. Non aveva mai osato pensare che nella sua vita sarebbero potuto accaderle un fatto simile: finalmente qualcuno non la stava trattando come una Depositaria.

Kahlan e Weselan passarono gran parte della mattinata dedicandosi al vestito. Decisero che sarebbe stato lungo. Erano entrambe molto eccitate, una perché doveva cucirlo e l'altra perché doveva indossarlo. Weselan era molto brava a usare gli aghi d'osso e la Depositaria notò che non aveva nulla da invidiare alla sua sarta di Aydindril.

Verso l'ora di pranzo mangiarono qualcosa, dopodiché Weselan disse che avrebbe continuato a cucire il vestito più tardi; quindi chiese a Kahlan cosa le sarebbe piaciuto fare, e lei rispose che le sarebbe piaciuto cucinare qualcosa

Kahlan non mangiava mai carne quando si trovava tra il Popolo del fango in missione ufficiale, poiché sapeva che era usanza di quella gente mangiare la carne dei loro avversari al fine di acquistarne la conoscenza. Per evitare che le venisse offerta, lei aveva sempre detto che non mangiava carne. La notte precedente. Richard aveva reagito in maniera piuttosto strana alla carne, così Kahlan decise di cambiare tipo di cibo e Weselan le suggerì di preparare una minestra di verdure.

Le due donne tagliarono il tava, alcune radici color ruggine che la Depositaria non seppe riconoscere, del pepe, dei fagioli, delle noci di kuru, dei funghi verdi e secchi, e versarono il tutto nella piccola pentola appesa sopra il fuoco del camino. Weselan aggiunse al fuoco alcuni rami di quercia, disse a Kahlan che molto probabilmente gli uomini non sarebbero tornati prima del buio e suggerì di andare sotto una delle tettoie a cuocere il pane di tava insieme alle altre donne.

«*Mi piacerebbe molto*» disse Kahlan.

«*Parleremo del matrimonio. È un argomento che piace sempre molto.*» Sorrise. «*Specialmente se non ci sono uomini intorno.*»

Kahlan fu molto contenta di scoprire che le ragazze ora parlavano più apertamente con lei. In passato si erano dimostrate molto timide. Le donne più vecchie volevano parlare del matrimonio, mentre le giovani desideravano sentire dei racconti inerenti ai luoghi che la Depositaria aveva visitato durante i suoi viaggi.

Le ragazze ascoltarono con gli occhi spalancati dallo stupore di come il Concilio Supremo difendesse gli interessi dei popoli più piccoli affinché questi potessero vivere in pace e non fossero minacciati dagli interessi delle nazioni più potenti. Spiegò loro che benché fosse in grado di comandare

la gente lei lo faceva solo perché era al servizio della gente stessa. Quando le chiesero se comandava gli eserciti durante le battaglie. Kahlan rispose loro che non era proprio così, che lei in verità cercava di fare di tutto affinché non fosse necessario combattere nessuna battaglia. Le giovani vollero sapere quanti camerieri aveva e quanti erano i suoi vestiti. Tutte quelle domande stavano cominciando a irritare le donne più vecchie, e a farla sentire frustrata.

Fece cadere l'impasto sulla tavola di legno sollevando una nuvoletta di farina, poi fissò le ragazze negli occhi e disse: «*Il vestito più bello che ho è quello che Weselan sta cucendo per me. È bello perché è il dono di una amica. Lo fa perché vuole farlo e non perché gliel'ho ordinato. Non c'è niente che abbia più valore dell'amicizia. Darei via tutto ciò che ho e vivrei vestita di stracci e mangiando radici pur di avere un amico.*»

La risposta sembrò calmare tutti. La chiacchierata tornò a orientarsi sul matrimonio e Kahlan, ben contenta del cambiamento di soggetto, lasciò che le donne più anziane tenessero banco.

Verso la fine del pomeriggio ci fu un trambusto nei campi al limitare del villaggio e Kahlan vide Richard che camminava a grandi passi verso la casa di Savidlin e Weselan. Malgrado la distanza lei riuscì a capire che il suo amato era infuriato. Il gruppo di cacciatori lo seguiva ad andatura sostenuta per cercare di rimanere al passo con lui.

Kahlan si pulì le mani sporche di farina con uno straccio, lo gettò via, uscì da sotto la tettoia e si diresse verso gli uomini, raggiungendoli nel momento in cui imboccavano un largò passaggio.

Si fece spazio a spintoni tra i cacciatori e infine raggiunse Richard poco prima della porta della casa dei loro amici. Chandelen e Savidlin erano poco distanti da lui. Chandalen aveva un impacco di fango sopra una ferita alla spalla e sembrava tanto arrabbiato da poter masticare una pietra.

Kahlan afferrò la manica di Richard che si girò di scatto con gli occhi colmi di ira. Appena vide che si trattava di lei si calmò e tolse la mano dall'elsa della spada.

«Cosa c'è che non va, Richard?»

Lui fissò i cacciatori, si soffermò un attimo di più su Chandalen, quindi tornò a guardare Kahlan. «Ho bisogno che tu traduca. Abbiamo avuto una piccola... 'avventura'... questo pomeriggio e non sono riuscito a far capire loro quello che è successo.»

«*Voglio sapere come ha osato a provare a uccidermi!*» disse Chandalen

contemporaneamente a Richard.

«Cosa sta dicendo? Vuole sapere perché hai provato a ucciderlo?»

«Ucciderlo! Io ho salvato la sua stupida vita! Non chiedermi perché! Avrei dovuto lasciare che l'uccidessero! La prossima volta lo farò!» Si passò le dita tra i capelli. «Il mal di testa mi sta ammazzando.»

Chandalen indicò con rabbia la ferita alla spalla. «*L'hai fatto deliberatamente! Ti ho visto tirare, non è stato un incidente! Non può essere stato un incidente!*»

Richard alzò le braccia in aria. «Idiota!» disse rivolto al cielo. Abbassò lo sguardo infuriato e fissò gli occhi infuocati di Chandalen. «Esatto, mi ha visto tirare! Quindi non credi che se avessi voluto ucciderti a quest'ora non respireresti più! Certo che l'ho fatto deliberatamente! Era l'unico modo per salvarti.» Avvicinò la mano al volto di Chandalen tenendo l'indice e il pollice a un centimetro di distanza tra loro. «Questo era tutto lo spazio che avevo! Se non l'avessi colpito tu saresti morto!»

«*Cosa vuoi dire?*» chiese Chandalen.

Kahlan appoggiò una mano sul braccio di Richard. «Calmati. Dimmi cosa è successo.»

«Non poteva capirmi. Nessuno ci riusciva. Non potevo spiegare loro cosa era successo.» La fissò frustrato. «Oggi ho ucciso un uomo.»

«Cosa!» sussurrò lei. «Era uno degli uomini di Chandalen?»

«No. Non sono arrabbiati perché ho ucciso un uomo, anzi ne sono felici perché nel farlo ho salvato la vita di Chandalen! Tuttavia pensano...»

Kahlan si calmò. «Calmati. Tradurrò la tua spiegazione.»

Richard annuì e si sfregò gli occhi con il fondo delle mani, fissò il terreno e si passò le dita tra i capelli. Alzò lo sguardo. «Ascoltami bene Chandalen perché ti spiegherò quanto è successo una volta sola. Se non riuscirai a farti entrare nella tua testa dura quanto ti dirò, allora ci metteremo a un capo all'altro del villaggio e cominceremo a scagliarci frecce addosso finché solo uno di noi rimarrà in piedi. E sappi che avrò bisogno di una sola freccia.»

Chandalen arcuò un sopracciglio e incrociò le braccia muscolose sul petto. «*Spiegati.*»

Richard fece un profondo respiro. «Tu eri molto distante da noi. Per qualche motivo, io sapevo che c'era qualcuno alle tue spalle e mi sono girato. Tutto quello che vedevo dell'assalitore era... ecco così.» Prese Khalan dalla spalla e si chinò dietro di lei. «Ecco lui era messo così e l'unica cosa che vedevo era la sua testa. Aveva 'la lancia pronta a colpire, se avessi tar-

dato anche solo di un secondo te l'avrebbe piantata nella schiena. Avevo solo una possibilità per impedire che ti uccidesse. Solo una possibilità. Non riuscivo a scorgerlo completamente e l'unico punto in cui potevo colpirlo era la cima della testa.

«Aveva la fronte inclinata verso il basso. Se l'avessi colpita troppo in alto la freccia sarebbe stata deviata e ti avrebbe ucciso. L'unico modo per ucciderlo era far sì che la freccia colpisse di striscio la tua spalla.»

Rimise il pollice e l'indice a un paio di centimetri di distanza tra loro. «Questo era l'unico spazio che avevo. Se l'avessi puntata un po' troppo in basso l'osso della tua clavicola avrebbe deviato la freccia e lui ti avrebbe ucciso. Se l'avessi scoccata un po' più in alto lui sarebbe sopravvissuto e tu saresti morto. Sapevo che la freccia di Savidlin ti avrebbe strappato qualche brandello di carne e avrebbe ucciso l'assalitore. Non c'era tempo per pensare ad altre soluzioni. Dovevo tirare immediatamente. Penso che una dozzina di punti siano un prezzo piuttosto basso per la tua vita.»

Lo sguardo di Chandalen perse di sicurezza. «*Come faccio a sapere che dici la verità?*»

Richard scosse la testa borbottando. Improvvisamente gli venne un'idea. Prese il sacco di tela dalla spalla di uno degli uomini di Chandalen, vi infilò una mano dentro e tirò fuori una testa tenendola per i capelli sporchi di sangue.

Kahlan ebbe un sussulto, mise una mano davanti alla bocca e si girò. Ma prima di farlo vide l'asta della freccia che spuntava dal centro della fronte e la punta dal retro della testa.

Richard tenne il macabro trofeo vicino alla spalla di Chandalen facendo in modo che le piume sfiorassero la ferita del cacciatore.

«Questo è quanto ho visto. Se non fosse stato come dicevo, se lui fosse stato in piedi e dritto e avessi piantato la freccia nello stesso punto, tu non saresti stato neanche sfiorato.»

Tutti i cacciatori presero a sussurrare tra di loro annuendo. Chandalen fissò le piume appoggiate sulla ferita e la testa, rifletté per qualche attimo dopodiché aprì le braccia, prese la testa e la infilò nuovamente nel sacco.

«*Sono già stato cucito altre volte. Qualche punto in più non mi farà male. Prenderò le tue parole come vere. Per questa volta.*»

Richard appoggiò i pugni sui fianchi e fissò Chandalen e i suoi uomini che si allontanavano. «Sei il benvenuto» gridò loro.

Kahlan non tradusse. «Perché avevano la testa?»

«Non me lo chiedere. Non è stata una mia idea. Ed è meglio se non sai

quello che hanno fatto al corpo.»

«Mi è sembrato un tiro piuttosto rischioso, Richard. Quanto eri distante?»

L'ira abbandonò la sua voce. «Non era per niente rischioso, credimi. Ero a circa cento passi.»

«Tu sei in grado di tirare un freccia con tanta precisione da quella distanza?»

Il Cercatore sospirò. «Temo che avrei potuto ripetere lo stesso tiro da una distanza di duecento, se non trecento passi.» Fissò il sangue che gli imbrattava le mani. «Devo lavarmi. Tra due minuti la testa mi esploderà, Kahlan. Devo sedermi. Potresti andare a chiamare Nissel. L'urlare dietro a quell'idiota è la sola cosa che mi abbia tenuto in piedi fino ad adesso.»

La donna gli appoggiò una mano sulla spalla. «Certo. Vai dentro, io andrò a cercare Nissel.»

«Penso che anche Savidlin sia arrabbiato con me. Ti prego, digli che mi dispiace di avergli rovinato così tante frecce.»

Kahlan osservò Richard che entrava nella casa e chiudeva la porta e corrugò la fronte. Savidlin sembrava voler parlare, ma lei lo anticipò e lo prese per un braccio «*Richard ha bisogno di Nissel. Vieni con me e dimmi che cosa è successo.*»

Mentre si allontanavano, l'anziano girò la testa sopra la spalla e diede una rapida occhiata alla porta di casa sua. «*Sembra che Richard il Collerico voglia tenere fede al suo nome.*»

«*È sconvolto perché ha dovuto uccidere un uomo. Non è un'azione con cui è facile convivere.*»

«*Non ti ha raccontato tutta la storia. C'è dell'altro.*»

«*Parla, allora.*»

Savidlin la fissò con espressione grave. «*Quando iniziammo a lanciare frecce Chandalen si infuriò a causa dei tiri di Richard. Disse che era un demone e si allontanò nell'erba alta. Noi rimanemmo a fissare Richard che tirava.. Stava facendo delle cose incredibili. A un certo punto incoccò una freccia e si girò di scatto verso Chandalen. Prima ancora che potessimo cominciare a urlare, Richard aveva scoccato la freccia contro Chandalen che continuava a rimanere fermo con le braccia conserte. Nessuno riusciva a credere ai propri occhi.*

«*Mentre la freccia volava verso Chandelen due dei suoi uomini puntarono gli archi contro Richard. Il primo lanciò una freccia dei dieci passi mentre il suo dardo era ancora in volo verso Chandalen.*»

«*Ha tirato una freccia contro Richard e l'ha mancato? Gli uomini di Chandalen non sbagliano*» affermò Kahlan incredula.

Savidlin parlò con voce bassa e leggermente tremante. «*Non l'avrebbero mancato infatti, ma Richard si girò, prese una freccia dalla fa retro e tirò a sua volta. Non ho mai visto nessuno muoversi con tanta velocità.*» Esitò un attimo come se pensasse che lei non gli avrebbe creduto. «*La freccia scagliata da Richard colpì in aria quella del cacciatore del gruppo di Chandalen speziandola e i due pezzi caddero a fianco del tuo uomo.*»

Kahlan mise una mano su un braccio all'anziano e lo fermò. «*Richard ha colpito l'altra freccia mentre era ancora in volo?*»

L'uomo annuì lentamente. «*L'altro cacciatore tirò la sua freccia dei dieci passi. Richard non aveva più frecce e rimase fermo ad aspettare tenendo l'arco con una mano.*»

Savidlin si guardò intorno come se volesse assicurarsi che nessuno lo stesse ascoltando. «*All'ultimo istante la mano di Richard scattò in avanti e afferrò la freccia nel centro, la incoccò nel suo arco e la puntò contro gli uomini di Chandalen urlando. Non potevamo capire cosa stesse dicendo, ma i cacciatori fecero cadere gli archi e tennero le braccia lungo i fianchi per far vedere che avevano le mani vuote. Tutti pensammo che Richard il Collerico fosse impazzito. Credemmo che volesse ucciderci tutti. Eravamo molto spaventati.*

«*Poi Prindin ci chiamò. Aveva trovato l'uomo alle spalle di Chandalen e tutti vedemmo che Richard aveva ucciso un intruso armato di lancia. In quel momento comprendemmo che aveva cercato di uccidere l'invasore e non Chandalen. Tuttavia, Chandalen non era del tutto sicuro. Pensava che Richard l'avesse ferito di proposito e si arrabbiò ancora di più quando vide i suoi uomini mostrare il loro rispetto nei confronti di Richard.*»

Kahlan lo fissò. Non riusciva a credere alle sue orecchie. Sembrava tutto così impossibile. «*Richard si scusa per averti rovinato le tue frecce. A cosa si riferiva?*»

«*Sai che cos'è uno tiro apri asta?*»

Kahlan annuì. «*È quando una freccia si pianta in un'altra freccia che ha già colpito il centro del bersaglio e la apre in due. La Guardia di Aydindril premiava con un nastro chi ci riusciva. Ho visto pochissimi uomini con una mezza dozzina di nastri e uno solo con dieci.*»

Savidlin prese un grosso fascio di frecce dalla sua faretra. Erano tutte divise a metà. «*Sarebbe stato più facile dare a Richard il Collerico un nastro se ne mancava una. Non ne avrebbe avuto nessuno. Ha ridotto in que-*

sto stato più di cento frecce oggi. Ci vuole del tempo per costruire una freccia e non devono essere sprecate, ma gli uomini volevano che continuasse poiché non avevano mai visto nulla di simile. Una volta ha infilato sei frecce una dentro l'altra.

«*Uccidemmo dei conigli e li cucinammo. Richard si sedette con noi, ma non mangiò. Si sentiva male e si allontanò un po' a tirare qualche freccia. Poco tempo dopo aver finito il pranzo, ha ucciso l'uomo.*»

Kahlan annuì. «*È meglio sbrigarsi ad andare a prendere Nissel.*» Si guardò intorno. «*Perché hanno tagliato la testa dell'uomo ucciso da Richard? Come possono essere stati così crudeli?*»

«*Hai visto che l'uomo aveva le palpebre dipinte di nero, vero? Quello stratagemma gli serviva per nascondersi dai nostri spiriti al fine di avvicinarsi inosservato al nostro villaggio. Un uomo che entra nella nostra terra con le palpebre dipinte di nero ha un solo scopo: uccidere. Gli uomini di Chandalen piantano le teste di simili individui in cima a dei pali infissi lungo i confini della nostra terra, come monito per coloro che vorranno dipingersi gli occhi di nero.*

«*Ti potrà sembrare crudele, ma è un sistema per evitare un numero maggiore di morti. Non pensare male degli uomini di Chandalen. Non traggono piacere da quel rituale, ma così facendo assicurano un futuro più pacifico alla nostra gente.*»

Kahlan si sentì improvvisamente molto stupida. «*Credo di aver commesso lo stesso errore di Chandalen: ho giudicato Troppo in fretta. Perdonami anziano Savidlin per aver pensato male della tua gente.*»

L'uomo le passò un braccio sulle spalle e la strinse a sé.

Quando tornarono insieme dalla guaritrice, trovarono Richard rannicchiato in un angolo con la testa stretta tra le mani. La pelle era fredda, pallida e sudata. Nissel gli fece bere un liquido e dopo qualche minuto gli fece ingoiare un cubetto di qualcosa. Richard sorrise quando lo vide, doveva sapere di cosa si trattava. Nissel si sedette sul pavimento e gli tastò il polso. Quando il volto del Cercatore tornò ad acquistare un certo colorito, la vecchia gli fece inclinare la testa all'indietro, gli aprì la bocca e gli spremette dentro uno spicchio di frutta. Appena ne avvertì il sapore Richard fece un'espressione disgustata. Nissel sorrise e non commentò.

Si girò verso Kahlan. «*Penso che queste cose potranno aiutarlo. Digli di continuare a masticare le foglie. Vienimi a chiamare se avrà ancora bisogno di me.*»

«*Presto starà meglio, Nissel?*»

La vecchia dalla schiena curva fissò il Cercatore. «*Lo spirito ha una mente tutta sua. Non sempre ascolta. Penso che il suo non voglia ascoltare.*» Vide l'espressione provata di Kahlan e sorrise. «*Non ti preoccupare, bambina mia, so come farmi ascoltare dallo spirito.*»

La Depositaria annuì. Nissel fece un secondo caloroso sorriso, le appoggiò una mano sulla spalla per confortarla e andò via.

Richard fissò Kahlan e Savidlin. «Gliel'hai detto? Gli hai detto che mi dispiace per le sue frecce?»

Kahlan diresse un timido sorriso a Savidlin. «*È preoccupato per il fatto di averti rovinato così tante frecce.*»

«*È solo colpa mia*» borbottò l'anziano. «*Ho costruito un arco molto bello.*» Richard cercò di ridere. «*Weselan è andata a fare il pane. Devo andare a vedere alcune cose. Riposa bene. Torneremo quando è l'ora di mangiare. Dall'odore direi che mia moglie ha preparato qualcosa di veramente buono.*»

Dopo che Savidlin fu uscito, Kahlan si sedette molto vicina al suo uomo.

«Che cosa è successo oggi, Richard? Savidlin mi ha detto del modo in cui hai tirato con l'arco. Non sei mai stato così bravo, vero?»

Lui si asciugò il sudore dalla fronte con il dorso della mano. «Mi era già capitato di dividere delle frecce in precedenza, ma mai più di una mezza dozzina in un giorno.»

«Così tante in un solo giorno?»

Richard annuì. «Sì, quando ero in giornata e riuscivo a sentire il bersaglio. Ma oggi era diverso.»

«In cosa?»

«Beh, eravamo nella prateria e la testa cominciò a farmi veramente male. Gli uomini piazzarono dei grossi fasci d'erba che servivano da bersaglio. Io pensai che non sarei riuscito a centrarne neanche uno, la testa mi faceva malissimo, però non volevo deludere Savidlin e provai lo stesso. Quando tiro di solito chiamo il bersaglio.»

«Chiami il bersaglio? Cosa intendi dire?»

Richard scrollò le spalle «Non lo so. Credevo che lo facessero tutti prima di tirare, ma Zedd mi disse che non era così. Io fissò il bersaglio e cerco di attirarlo a me. Quando ci riesco bene, allora escludo tutto ciò che mi circonda. È come se rimanessi solo e ho l'impressione che il bersaglio si avvicini. In qualche modo riesco a capire come devo tenere la freccia affinché colpisca il centro. Quando ci riesco, percepisco la freccia nel bersa-

glio prima ancora di tirarla.

«Quando capii che ogni volta che riuscivo a entrare in quello stato colpivo il bersaglio, smisi di tirare. Avrei dovuto solo mirare e cercare la giusta sensazione. Sapevo che nel momento in cui la sentivo non avrei sbagliato, quindi non mi prendevo il disturbo di tirare. Avrei incoccato un'altra freccia e avrei cercato di risentire la sensazione. Dopo un po' di tempo, imparai a farlo con più frequenza.»

«Cosa c'era di diverso oggi?»

«Beh, come ti ho detto la testa mi faceva veramente male. Guardai gli altri uomini tirare. Erano molto bravi e Savidlin cominciò a battere delle pacche sulle loro spalle per complimentarsi. Venne il mio turno e io pensai che avrei potuto benissimo evitare di tirare. Avevo l'impressione che la testa mi si aprisse da un momento all'altro. Tesi la corda e chiamai il bersaglio.»

Richard si passò le dita tra i capelli. «Non so come spiegarlo. Chiamai il bersaglio e in quello stesso momento il mal di testa sparì. Fine del dolore. Il bersaglio venne a me come mai prima in precedenza. Mi sembrava come se ci fosse una tacca nell'aria in cui dovevo semplicemente appoggiare la freccia. Non l'avevo mai sentito così forte in precedenza. Era come se il bersaglio fosse diventato immenso. Sarebbe stato impossibile mancarlo.

«Dopo qualche minuto, giusto per cambiare un po', invece di dividere in due le frecce già piantate nel bersaglio cominciai a staccare loro le piume. Quando lo feci gli altri pensarono che io avessi fallito. Non capivano che stavo facendo un tiro più difficile.»

«E il tuo mal di testa era sparito del tutto?» Egli annuì. «Hai idea di come sia successo?»

Richard alzò le ginocchia e vi appoggiò sopra gli avambracci. «Temo di sì. Si trattava di magia.»

«Magia?» sussurrò Kahlan. «Cosa vuoi dire?»

Lui la fissò dritta negli occhi. «Non so come tu senta la magia, Khalan, ma quello che ho avvertito in quei momenti era magia. Ogni volta che estraggo la Spada della Verità la magia fluisce in me, diventa parte di me. So come ci si sente quando si entra in contatto con la magia. L'ho già sentita abbastanza volte a seconda di come la usavo. Proprio perché ho stabilito un legame con la spada io posso sentirne la magia, anche quando è nel fodero al mio fianco. Ora posso farvi appello senza aver bisogno di sfoderarla. La sento. È come se avessi un cane alle calcagna pronto a saltarmi addosso.

«Oggi quando ho puntato la freccia e chiamato il bersaglio ho anche fatto appello a qualcosa altro: alla magia.

«Quando Zedd mi toccava per guarirmi e quando tu mi hai investito con il tuo potere mentre eri in preda al Con Dar, io ho sentito la magia. La sensazione che ho avuto oggi era molto simile. Sapevo che si trattava di magia. Diversa dalla tua a da quella di Zedd, ma pur sempre magia. Potevo sentirne la vita come se fosse un secondo respiro. Era viva.» Richard appoggiò un pugno nel centro del petto. «Potevo sentirla crescermi dentro finché non la liberavo per chiamare il bersaglio.»

Kahlan capì che Richard stava dicendo il vero. Anche lei provava la stessa sensazione con il suo potere. «Forse è un qualcosa che ha a che fare con la spada.»

Il Cercatore scosse la testa. «Non lo so. Potrebbe essere, ma non ne ho il controllo. Dopo un po' che tiravo tutto si spense, come una candela raggiunta da una raffica di vento. Improvvisamente ho avuto l'impressione di trovarmi al buio e di essere cieco. In quel momento la testa ha ripreso a farmi male.

«Non potevo più colpire il bersaglio e non potevo più chiamarlo a me, quindi lasciai tirare agli altri. La magia andava e veniva e non potevo prevedere quando sarebbe tornata. Gli altri cominciarono a mangiare carne e io mi sentii male e mi allontanai. Tirai qualche freccia e ogni volta che riuscivo a chiamare il bersaglio il mal di testa spariva.»

«Cosa mi dici della freccia che hai bloccato a mezz'aria?»

Lui la fissò di sottecchi. «Te l'ha detto Savidlin, vero?» Kahlan annuì. Richard fece un sospiro profondo. «Quella è stata la cosa più strana di tutte. Non saprei come spiegarlo, ma in qualche modo sono riuscito a rendere l'aria più densa.»

Lei si inclinò in avanti e gli studiò il volto. «L'aria più densa?»

Richard annuì nuovamente. «Sapevo che dovevo rallentare la freccia. Mi venne in mente di quella volta in cui cercai di usare la spada e l'aria divenne tanto densa da bloccarla, pensai che se fossi riuscito a replicare quella situazione allora avrei avuto una possibilità di salvarmi. Mi venne in mente tutto in un istante e appena ebbi l'idea tutto si compì.

«Non avevo nessuna indicazione su come agire. Ho pensato, la mia mano è scattata e ha bloccato la freccia.»

Rimase in silenzio. Kahlan fece correre il pollice su un lato dello stivale senza sapere cosa dire. Aveva paura. Alzò gli occhi e vide che Richard aveva lo sguardo perso nel vuoto.

«Richard» sussurrò «ti amo.»

La risposta tardò qualche secondo. «Anch'io.» Si girò verso la compagna. «Ho paura, Kahlan.»

«Di cosa?»

«Di quanto sta succedendo. La comparsa dello screeling, i miei mal di testa, tu che lanci un fulmine, quello che ho fatto oggi. L'unica soluzione a cui riesco a pensare è quella di andare ad Aydindril e trovare Zedd. Tutte queste cose hanno a che fare con la magia.»

Kahlan non pensava che lui fosse del tutto in errore; comunque gli diede delle risposte. «Lo scagliare fulmini è una delle prerogative della mia magia e non ha nulla a che fare con te. Non so come ho fatto, però l'ho fatto per proteggerti. Lo screeling proviene dal mondo sotterraneo e non ha nulla a che fare con noi. È solo una creatura malvagia. Per quel che riguarda la magia che oggi hai dimostrato di poter usare... non ne sono del tutto sicura, ma credo che sia in qualche modo legata alla spada.»

«E i mal di testa?»

«Non lo so» ammise lei.

«Il mal di testa potrebbe uccidermi. Non so come faccio a saperlo, però ne sono sicuro. Non si tratta di un mal di testa comune. È qualcosa d'altro, non so cosa.»

«Richard, ti prego, non parlare così. Mi spaventi.»

«Anch'io sono spaventato. Uno dei motivi per cui sono in collera con Chandalen è che penso che lui abbia ragione sul fatto che porto guai.»

«Forse dovremmo cominciare a pensare di andare via di qua e raggiungere Zedd.»

«E i miei mal di testa? Non riesco neanche a stare in piedi per la. maggior parte della giornata. Non posso fermarmi ogni dieci passi per tirare una freccia.»

Kahlan ingoiò il groppo che le stringeva la gola. «Forse Nissel può trovare una risposta.»

Lui scosse la testa. «Può aiutarmi solo per poco tempo. Temo che presto non sarà più in grado di fare nulla. Temo di poter morire.»

La Depositaria cominciò a piangere. Richard si appoggiò contro la parete e la strinse a sé. Fece per parlare, ma lei gli mise un dito sulle labbra e si premette contro di lui appoggiando il volto sul suo petto continuando a piangere e a stringergli la maglia. Sembrava che tutto cominciasse a disfarsi lentamente. Lui continuò a tenerla abbracciata e la lasciò piangere.

Khalan cominciò a capire che era egoista. Quelle cose stavano succe-

dendo a Richard e non a lei. Era lui che provava il dolore, che era in pericolo. Lei avrebbe dovuto confortarlo e non il contrario.

«Richard Cypher, se pensi che tutto ciò possa impedirti di sposarmi è meglio che ci pensi bene sopra.»

«Kahlan io non... giuro...»

Lei sorrise, gli sfiorò gentilmente una guancia e lo baciò. «Lo so. Abbiamo risolto problemi molto più grossi di questo, Richard. Troveremo un modo di uscirne. Te lo prometto. E poi dobbiamo, Weselan ha già cominciato a cucire il vestito nuziale.»

Richard mise in bocca alcune delle foglie dategli da Nissel. «Davvero? Scommetto che sarai bellissima.»

«Bene, dovrai sposarmi se vorrai scoprirlo.»

«Certo, mamma.»

Savidlin, Weselan e Siddin tornarono qualche tempo dopo. Richard, che stava masticando le foglie con gli occhi chiusi, disse loro che si sentiva un po' meglio. Siddin era eccitato. Era diventato molto celebre per il fatto di aver cavalcato un drago e aveva passato la maggior parte della giornata a spiegare agli altri bambini cosa si provasse. Ora voleva sedere in braccio a Kahlan per dirle come ci si sentiva a essere il centro dell'attenzione.

La Depositaria lo ascoltò sorridendo mentre mangiava il pane di tava e la minestra. Come lei, Richard non volle il formaggio e rifiutò educatamente l'offerta di carne affumicata.

Mentre finivano di mangiare, l'Uomo Uccello, torvo in volto e circondato da un manipolo di cacciatori armati di lance, apparve sulla soglia. Tutti appoggiarono le scodelle a terra e si alzarono in piedi. A Kahlan non piaceva l'espressione del capo villaggio.

Richard si fece avanti. «Cosa c'è? Che cosa è successo?»

L'Uomo Uccello fissò tutti i presenti. «*Sono arrivate tre donne straniere a cavallo.*»

Kahlan si chiese come mai tre donne avevano indotto l'Uomo Uccello a munirsi di una scorta armata. «*Cosa vogliono?*»

«*Non riesco a capirle bene. Non conoscono molto bene la nostra lingua. Mi sembra di aver capito che vogliono vedere Richard e i suoi genitori*»

«I miei genitori? Sei sicuro?»

«*Penso che sia quello che hanno cercato di farci capire. Mi hanno detto che non devi più cercare di scappare altrove. Sono venute per te e non devi scappare, quindi hanno aggiunto che non dobbiamo interferire.*»

Richard tolse il laccio che bloccava la spada nel fodero senza neanche

rendersene conto e corrugò la fronte. «Dove sono?»

«*Le abbiamo portate nella casa degli spiriti.*»

Kahlan agganciò un ciuffo di capelli dietro un orecchio. «*Ti hanno detto chi sono?*»

I capelli grigi dell'Uomo Uccello brillarono illuminati dal sole che tramontava alle sue spalle. «*Si sono definite le Sorelle della Luce.*»

Kahlan sentì un nodo alla gola che le impedì di respirare, le venne la pelle d'oca ed ebbe l'impressione che le interiora si fossero annodate.

Non riuscì neanche a sbattere le palpebre.

CAPITOLO NONO

Richard aggrottò la fronte. «Allora? Chi sono? Cosa hanno detto?»

Kahlan non riusciva ancora a sbattere le palpebre. «Ha detto che sono le Sorelle della Luce» sussurrò.

L'uomo la guardò per un lungo momento. «Chi sono le Sorelle della Luce?»

Finalmente riuscì a sbattere le palpebre e lo fissò. «Nessuno sa molto di loro. Richard, credo che dovremmo andare via.» Kahlan lo afferrò per un braccio. «Ti prego, andiamo via. Adesso.»

Lo sguardo di Richard scivolò sugli uomini armati di lance e si soffermò sull'Uomo Uccello. «Ringrazialo per essere venuto ad avvertirci e digli che me ne occuperò subito.»

Udita la traduzione il capo del villaggio annuì e uscì seguito dai suoi uomini. Kahlan disse a Savidlin che sarebbero andati da soli. Richard la guidò fuori tenendola per un braccio, girarono diversi angoli quindi lui con le mani le premette gentilmente le spalle contro un muro.

«Va bene, puoi anche non sapere molto riguardo loro, però hai delle informazioni. Dimmi di cosa si tratta. Non ho bisogno di essere un telepate per capire che sai qualcosa e che sei spaventata.»

«Esse hanno a che fare con coloro che possiedono il dono, con i maghi.»

«Cosa intendi dire?»

Kahlan gli appoggiò le mani sulle braccia. «Una volta, durante un viaggio, io e il mago Giller ci trovammo seduti a parlare della vita, dei sogni e di cose simili. Giller era un mago, ma non possedeva il dono. Diventare un mago era stata la sua più grande ambizione. Zedd gli aveva insegnato a esserlo. Solo che, per via della tela di mago che Zedd si era intessuto intorno quando aveva lasciato le Terre Centrali, Giller, come tutti d'altronde, non

ricordava più che viso avesse o come si chiamasse.

«Comunque io gli chiesi se avesse mai desiderato avere il dono. Egli sorrise, rimase a sognare a occhi aperti per un minuto quindi il sorriso scomparve, sbiancò in volto e disse che non l'avrebbe voluto.

«L'espressione di paura del suo volto mi lasciò meravigliata. I maghi non sono soliti spaventarsi per domande tanto semplici. Gli chiesi il motivo della sua risposta e lui mi rispose che se avesse avuto il dono le Sorelle della Luce lo avrebbero cercato.

«Gli chiesi chi erano, ma Giller non rispose e aggiunse che era meglio non nominarle neanche, implorandomi infine di non parlarne mai più. Mi ricordo ancora l'espressione spaventata del suo volto.»

«Sai da dove vengono?»

«Ho girato quasi ogni luogo delle Terre Centrali, ho chiesto di loro, ma nessuno mi ha saputo dire nulla.»

Richard la lasciò andare, appoggiò un pugno sul fianco e con fare pensieroso si schiacciò con l'altra mano il labbro inferiore, facendolo sporgere in fuori. Infine incrociò le braccia sul petto e si girò. «Il dono. Siamo tornati al dono. Credevo che questa insulsaggine fosse finita. Io non ho il dono.»

Kahlan intrecciò le dita. «Ti prego, Richard, andiamo via. Se un mago era spaventato dalle Sorelle della Luce... Andiamo via.»

«E se ci seguono? Cosa succederebbe se ci raggiungessero quando sono indifeso per via del mal di testa?»

«Non so nulla di loro, Richard. Ma se un mago era spaventato... Cosa succederebbe se fossimo indifesi proprio adesso?»

«Io sono il Cercatore. Non sono indifeso in questo momento, però potrei esserlo tra poco. Meglio che le incontri sul mio campo piuttosto che sul loro. Inoltre sono stanco di sentire questi discorsi sul dono! Non lo possiedo e ho intenzione di mettere fine a queste insulsaggini»

La Depositaria fece un profondo respiro e annuì. «Bene. Credo che il Cercatore e la Madre Depositaria non siano del tutto indifesi.»

Lui la fissò con un'occhiata severa. «Tu non vieni.»

«Hai una corda?»

Richard aggrottò la fronte. «No. Perché?»

Kahlan arcuò un sopracciglio. «Perché se non mi leghi non so se riuscirai a impedirmi di seguirti.»

«Kahlan, non voglio che tu...»

«Non ti lascerò dare un'occhiata a una donna che potresti trovare più at-

traente di me senza che io abbia la possibilità di schiaffeggiarla.»

Richard la fissò con aria esasperata quindi si inclinò in avanti e la baciò. «Va bene. Cerchiamo però di non immischiarci in una 'avventura', chiaro?»

Kahlan sorrise. «Diremo a quelle tre che tu non hai il dono, le rimanderemo da dove sono venute, quindi ti darò un bacio come sì deve.»

Il cielo era diventato di colore blu scuro quando raggiunsero la casa degli spiriti. Videro tre cavalli robusti impastoiati poco distanti dall'edificio. Le selle avevano l'arcione posteriore e un alto pomello. Era la prima volta che la Depositaria vedeva quel modello. Si fermarono davanti alla porta. L'aria era abbastanza fredda da condensare loro il fiato. Richard e Khalan si scambiarono un sorriso e una stretta di mano, dopodiché lui controllò che la spada fosse libera nel fodero e la sua compagna assunse l'espressione da Depositaria insegnatale dalla madre.

L'interno della casa degli spiriti era illuminato da un piccolo fuoco e da due torce appese ai lati del camino. I loro zaini erano ancora buttati in un angolo. L'aria era permeata dall'odore della pece e dei bastoncini di balsamo che venivano sempre bruciati in quel luogo per dare il benvenuto agli spiriti degli antenati. La luce delle torce danzava sui loro teschi. Il pavimento di terra era secco. Da quando Richard aveva insegnato al Popolo del fango a costruire tetti di tegole non c'erano state più infiltrazioni.

Le tre donne, ferme in piedi nel centro della stanza priva di finestre, erano alte e. Indossavano dei mantelli marroni di lana che arrivavano quasi a terra, delle lunghe gonne da cavallerizza e delle semplici camice bianche.

Abbassarono il cappuccio che copriva loro il volto. La donna nel centro, che pur non raggiungendo l'altezza di Kahlan era più alta delle sue compagne di qualche centimetro, aveva i capelli castani e mossi. Quella alla sua destra li avevi neri, lisci e lunghi fino alle spalle, mentre la terza li aveva corti, scuri e spruzzati di grigio Tutte tenevano le dita intrecciate sul corpo con grande tranquillità.

Era l'unica cosa tranquillizzante in quelle persone. I loro volti maturi ricordavano a Kahlan quello delle capo cameriere di Aydindril. L'espressione autoritaria che quei visi avevano dovuto assumere per anni li aveva segnati. Kahlan lanciò una seconda occhiata alle mani della donne per vedere se erano ancora vuote; l'aspetto delle tre sconosciute la induceva a pensare che potessero nascondere dei coltelli. Gli occhi delle Sorelle della Luce li fissarono come se fossero pronti a far tacere ogni impudenza.

La donna nel centro fu la prima a parlare. «Voi due siete i genitori di Ri-

chard?» La sua voce, proprio come Kahlan se l'era aspettato, era calma, dura e dotata d'autorità.

Richard le fissò con un'occhiata carica d'ira come se potesse farle arretrare con lo sguardo. Attese che la sua espressione facesse loro sbattere le palpebre quindi rispose: «No, io sono Richard. I miei genitori sono morti. Mia madre quando ero un bambino e mio padre alla fine della scorsa estate.»

Le tre donne si fissarono di sottecchi.

Kahlan vide l'ira negli occhi di Richard. La magia della spada trasudava da lui senza che avesse avuto il bisogno di estrarla, e lei sapeva che l'arma era a una passo dall'essere usata. Lo sguardo di Richard non lasciava dubbi: non avrebbe avuto nessuna remora a usare la Spada della Verità se quelle donne avessero fatto qualcosa di sbagliato.

«Non è possibile» disse quella in centro. «Tu sei... vecchio.»

«Non più di quanto lo sia tu» sbottò Richard.

Le donne arrossirono. Gli occhi della donna che parlava furono attraversati da un lampo d'ira immediatamente sostituito da uno sguardo più tranquillo. «Non volevamo dire che sei anziano. Solo che sei più vecchio di quello che ci aspettavamo. Io sono Sorella Verna Sauvetreen.»

«Io sono Sorella Grace Rendall» si presentò la donna di destra.

«Io sono Sorella Elizabeth Myric» disse la terza.

Sorella Verna fissò Kahlan con un'occhiata severa. «E tu chi saresti, figliola?»

Kahlan non sapeva se la sua reazione era dovuta alla vicinanza di Richard, ma si arrabbiò a sua volta. «Io non sono la tua 'figliola'. Io sono la Madre Depositaria» disse digrignando i denti. Anche il tono di Kahlan poteva essere molto autoritario.

Le tre donne sussultarono in maniera quasi del tutto impercettibile quindi chinarono la testa leggermente in avanti.

«Perdonaci, Madre Depositaria.»

Un'atmosfera minacciosa, quasi palpabile, aleggiava nella casa degli spiriti. Kahlan si accorse di aver stretto i pugni rendendosi conto allo stesso tempo che si comportava così perché qualcuno stava minacciando Richard. Decise che era ora di comportarsi da Madre Depositaria.

«Da dove venite?» chiese loro con voce glaciale.

«Veniamo da... molto lontano.»

Lo sguardo di Kahlan cominciava a diventare molto simile a quello di Richard. «Nelle Terre Centrali quando si è al cospetto della Madre Deposi-

taria ci si inginocchia piegando almeno una gamba.» Era un'usanza che a lei non piaceva molto, ma questa volta la riteneva necessaria.

Le tre arretrarono all'unisono di qualche centimetro continuando però a rimanere dritte e assumendo al tempo stesso un'espressione ancor più indignata.

Era giunto il momento di estrarre la spada.

L'inconfondibile sibilo dell'arma che scivolava fuori dal fodero riempì l'aria. Richard non disse nulla, si limitò a stare fermo in piedi stringendo l'arma con entrambe le mani. Kahlan capiva che il suo compagno si stava trattenendo a stento e vedeva il bagliore della magia brillargli negli occhi. Era contenta che quello sguardo non fosse diretto a lei: era spaventoso. Le tre donne non sembrarono intimorite come lei si sarebbe aspettata, però si girarono e si piegarono su un ginocchio inclinando la testa in avanti.

«Perdonaci, Madre Depositaria» si scusò Sorella Grace. «Non siamo abituate alle tue usanze. Non volevamo offenderti.» Continuarono a tenere le teste basse.

Kahlan le lasciò in quella posizione il tempo che l'etichetta prevedeva, vi aggiunse qualche altro secondo quindi disse: «Alzatevi figliole.»

Le donne si alzarono in piedi e tornarono a unire le mani di fronte al corpo.

Sorella Verna fece un respiro impaziente. «Non siamo venute qui per spaventarti, Richard. Siamo venute per aiutarti. Metti via la spada.» Quell'ultima frase aveva un che di autoritario.

Richard non si mosse. «Mi hanno detto che siete venute per me e che, qualsiasi cosa significhi, io non devo scappare. Non sono scappato. Sono il Cercatore e sarò io a decidere quando rinfoderare la spada.»

«Il Cerc...» quasi urlò Sorella Elizabeth. «Tu sei il Cercatore?»

Le tre donne si fissarono tra loro.

«Cosa volete? Parlate» intimò loro Richard. «Adesso.»

Sorella Grace fece un respiro impaziente. «Richard, non siamo venute qua per farti del male. Ti fanno così tanta paura tre donne?»

«Anche una donna sola può causare molta paura. Ho imparato questa lezione nel modo peggiore. In me non albergano più quelle stupide inibizioni riguardo al fatto di uccidere una donna. Questa è la mia ultima offerta: parlate, altrimenti la conversazione è finita.»

La donna fissò l'Agiel che gli penzolava dal collo. «Sì, quello che vediamo ci dimostra che ti sono state impartite alcune lezioni.» Assunse un'espressione più rilassata. «Tu hai bisogno del nostro aiuto, Richard. Sia-

mo venute da te perché tu hai il dono.»

Richard fissò ognuna delle tre donne prima di parlare. «Vi hanno fornito delle informazioni fasulle. Non ho il dono e non voglio averci nulla a che fare.»

Rinfoderò la spada. «Mi dispiace che voi abbiate dovuto fare un viaggio così lungo per nulla.» Prese il braccio di Kahlan. «Al Popolo del fango non piacciono gli stranieri. La punta delle loro armi è imbevuta di veleno e non si fanno problemi a usarle. Dirò loro di non ostacolare il vostro passaggio, però vi consiglio di non mettere alla prova le loro limitazioni.»

Continuando a tenerla per un braccio, Richard guidò Kahlan verso la porta. Lei riusciva a sentire la rabbia che sprigionava da lui, l'ira del suo sguardo e qualcosa d'altro: il suo mal di testa. Sentiva il dolore provocatogli da quel disturbo.

«I mal di testa ti uccideranno» affermò Sorella Grace in tono tranquillo.

Richard si immobilizzo con lo sguardo perso nel nulla e il petto che si alzava e abbassava in maniera vistosa. «È tutta la vita che ho il mal di testa. Ci sono abituato.»

«Non come questi» lo incalzò Sorella Grace. «Lo abbiamo capito dal tuo sguardo. Il mal di testa che provi in questo momento è quello causato dal dono. Fa parte del nostro lavoro capirlo.»

«C'è una guaritrice che mi sta curando. È molto brava. Mi ha già aiutato e ho fiducia nel fatto che me li farà passare del tutto.»

«Non può. Nessuno può farlo. Se non ti lasci aiutare da noi i mal di testa ti uccideranno. Ecco perché siamo venute: siamo qua per aiutarti, non per farti del male.»

La mano di Richard si allungò verso il chiavistello. «Non è il caso che vi preoccupiate per me. Non sono stato maledetto con il dono. Ho tutto sotto controllo. Buon viaggio, signore.»

Kahlan gli appoggiò con delicatezza una mano sul braccio impedendogli di raggiungere il chiavistello. «Richard» gli sussurrò. «Forse dovremmo almeno ascoltarle. Che male ci può fare ascoltarle? Forse potrebbero dirti qualcosa di utile per guarire il mal di testa.»

«Non ho il dono! Non voglio avere nulla a che fare con la magia! La magia mi ha provocato solo dolore e guai. Non ho il dono e non lo voglio.» Cercò di afferrare nuovamente il chiavistello.

«E suppongo che ci dirai che le tue abitudini alimentari sono cambiate improvvisamente» disse Sorella Grace. «Negli ultimi giorni, diciamo.»

Richard si bloccò di nuovo. «Tutti hanno dei cambiamenti di gusti per

quanto riguarda il cibo.»

«Qualcuno ti ha osservato mentre dormivi?»

«Cosa?»

«Se qualcuno ti ha osservato dormire avrà certamente notato che lo fai con gli occhi aperti.»

Kahlan fu attraversata da un brivido ghiacciato. Tutto cominciava a combaciare. I maghi avevano tutti dei gusti strani e prettamente personali per quanto riguarda il cibo, e dormivano con gli occhi aperti. Questo fenomeno accadeva anche a quelli privi di dono, ma per quelli che l'avevano, come nel caso di Zedd, era una cosa piuttosto normale.

«Non dormo con gli occhi aperti. Ti sbagli.»

«Richard.» gli sussurrò Kahlan «forse dovremmo ascoltarle. Sentire quello che hanno da dire.»

Lui la guardò come se la stesse implorando di aiutarlo a scappare. «Non dormo con gli occhi aperti.»

«Sì, lo fai.» Gli mise una mano sul braccio. «Ti ho osservato dormire per mesi mentre cercavamo di fermare Rahl. Quando montavo di guardia ti guardavo dormire e ti dico che solo da quando siamo andati via dal D'Hara tu dormi con gli occhi aperti, proprio come Zedd.»

Richard continuava a dare la schiena alle tre donne. «Cosa volete? Cosa potete fare per i miei mal di testa?» chiese loro.

«Se ne dobbiamo parlare, non ci rivolgeremo alla tua nuca.» Sorella Verna aveva assunto lo stesso tono che avrebbe usato con un bambino ostinato. «Ti rivolgerai a noi nel modo appropriato.»

Stavano sbagliando. Nel sentire quel tono di voce, Richard aprì la porta di scatto, uscì e la richiuse sbattendola con tale forza che Kahlan temette che il pannello si staccasse dai cardini. Lei si dispiacque di aver detto quelle cose al suo uomo: lui stava cercando il suo aiuto, però al tempo stesso non era dell'umore giusto per sentire la verità.

Kahlan rimase molto meravigliata dal suo comportamento. Richard non era una persona che evitava la verità, ma in questa doveva esserci qualcosa che lo spaventava a morte. Si girò verso le tre donne.

Sorella Grace separò le mani e lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. «Non stiamo giocando Madre Depositaria. Se non verrà aiutato da noi, morirà. Non gli è rimasto molto tempo.»

Kahlan annuì. La sua ira era stata rimpiazzata da una vuota tristezza. «Andrò a parlargli» disse. Il tono di voce era così basso che la frase quasi si perse nella grossa stanza. «Per favore, aspettate qua. Lo riporterò indie-

tro.»

Richard era seduto a terra, con la schiena appoggiata al muretto che la sua spada aveva intaccato la scorsa notte durante l'attacco dello screeling. Aveva i gomiti appoggiati sulle ginocchia e si teneva la testa tra le mani. Kahlan gli sedette vicina, ma lui non alzò lo sguardo.

«La testa ti fa tanto male adesso, vero?»

Richard annuì. Lei prese un filo d'erba secco e lo tenne in mano appoggiando gli avambracci sulle ginocchia. Come se le parole di Kahlan gli avessero ricordato di avere le foglie curative, Richard ne prese qualcuna e le mise in bocca.

Kahlan strappò una fogliolina dallo stelo. «Cosa ti spaventa tanto, Richard? Dimmelo.»

Richard masticò per qualche momento quindi alzò la testa e si inclinò all'indietro. «Ti ricordi quando arrivò lo screeling e io ti dissi che l'avevo avvertito e tu mi rispondesti che forse l'avevo solo sentito muoversi?» Lei annuì. «Oggi, quando ho ucciso quell'uomo, ho provato la stessa sensazione. Proprio come mi è accaduto con lo screeling, ho avvertito il pericolo. Non so come sia successo, però l'ho sentito. Sapevo che c'era qualcosa di storto, ma non sapevo cosa.»

«Che cosa ha a che fare con quelle tre?»

«Prima che entrassimo nella casa degli spiriti per vedere quelle donne ho avuto la stessa sensazione: pericolo. Non so cosa voglia dire, ma è la stessa sensazione. In qualche maniera, non so come, quelle donne si metteranno tra di noi.»

«Non puoi saperlo, Richard. Hanno detto che vogliono aiutarti.»

«Lo so, ma ti ripeto che proprio come è successo con lo screeling e con l'uomo armato di lancia, avverto del pericolo. In qualche modo quelle donne rappresentano un pericolo per me.»

Kahlan sentì un groppo alla gola. «L'hai detto anche tu che i mal di testa potrebbero ucciderti, Richard. Ho paura.»

«E io ho paura della magia. La odio. Odio la magia della spada. Vorrei tanto liberarmene. Non immagini le cose che ho fatto con quest'arma. Non sai cosa mi è toccato fare affinché la lama della spada diventasse bianca. La magia di Darken Rahl ha ucciso mio padre, ha corrotto mio fratello e ha fatto del male a molta altra gente.» Fece un lungo respiro. «Odio la magia.»

«Io ho la magia» gli fece notare lei con dolcezza.

«E grazie a questo abbiamo rischiato di rimanere separati per sempre.»

«Ma non è successo. Tu sei riuscito a trovare un modo per andare oltre. Inoltre, senza la mia magia non ti avrei mai potuto incontrare.» Gli sfregò un braccio. «La magia ha restituito a Adie un piede e ha aiutato molti altri. Zedd è un mago: egli ha il dono. Vuoi dirmi che è cattivo? Zedd ha sempre aiutato la gente.

«Anche tu possiedi la magia, Richard. Hai il dono. L'hai ammesso tu stesso. L'hai usato per avvertire la presenza dello screeling e mi hai salvato la vita. L'hai usato per accorgerti dell'uomo alle spalle di Chandalen e l'hai salvato.»

«Non voglio la magia.»

«Mi sembra che tu stia pensando al problema e non alla soluzione. Non è quello che mi ripeti sempre: pensa alla soluzione e non al problema, vero?»

Richard sbatté leggermente la testa contro il muro, chiuse gli occhi e fece un lungo ed esasperato sospiro. «È questo che vuol dire sposarsi con te? Sentirmi dire per il resto della mia vita che sono uno stupido?»

Lei sorrise. «Non vorrai certo che ti deluda?»

Richard si passò le mani sul volto. «Penso di no. Il mal di testa è così forte che credo mi impedisca di ragionare lucidamente.»

«Bene, allora bisogna fare qualcosa al riguardo. Torniamo nella casa degli spiriti e proviamo almeno a parlare con le sorelle.

Hanno detto che vogliono aiutarti.»

La fissò con un'occhiata torva. «Anche Darken Rahl aveva detto la stessa cosa.»

«Scappare non è la soluzione. Tu non sei scappato da Darken Rahl.»

La fissò per un lungo istante quindi annuì. «Le ascolterò.»

Le tre donne erano rimaste nel punto esatto in cui Kahlan le aveva lasciate; quando loro due rientrarono accennarono un sorriso di apprezzamento, apparentemente compiaciute del fatto che lei lo avesse riportato indietro. Richard e Kahlan rimasero vicini e si fermarono di fronte alle loro interlocutrici

«Noi ascolteremo quello che avete da dirmi sui miei mal di testa»

Sorella Grace fissò Kahlan. «Ti ringraziamo per il tuo aiuto, Madre Depositaria, ma adesso dobbiamo parlare solo con Richard.»

La rabbia avvampò in Richard, ma riuscì a tenerla a bada. «Kahlan e io stiamo per sposarci.» Le tre donne si scambiarono un'occhiata seria. «Quello che direte a me riguarda anche lei. Se volete parlare con me, lei deve rimanere. Tutti e due o nessuno. Scegliete.»

Le tre donne si fissarono nuovamente. Dopo qualche attimo Sorella Grace riprese a parlare.

«Molto bene.»

«La prima cosa che dovete sapere è che a me non piace la magia e che non sono convinto di avere il dono. Nel caso l'avessi la cosa non mi farebbe molto piacere e vorrei liberarmene.»

«Non siamo qua per farti piacere. Siamo qua per salvarti la vita. Vogliamo insegnarti a usare il tuo dono. Ti ucciderà se non impari a controllarlo.»

«Capisco. Ho avuto un problema simile con la Spada della Verità.»

«La prima cosa che devi imparare» disse Sorella Verna «è che anche noi, proprio come la Madre Depositaria, dobbiamo essere trattate con rispetto. Abbiamo lavorato a lungo e duramente per diventare Sorelle della Luce e ci aspettiamo di essere trattate con il dovuto riguardo. Io sono *Sorella* Verna, questa è *Sorella* Grace e questa è *Sorella* Elizabeth.»

Richard le fulminò con un'occhiata e infine abbassò la testa. «Come desideri, Sorella Verna.» Le fissò una alla volta. «Chi sono le Sorella della Luce?»

«Noi siamo coloro che addestrano i maghi che possiedono il dono.»

«Da dove vengono le Sorelle della Luce?»

«Noi viviamo e lavoriamo nel Palazzo dei Profeti.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Non ho mai sentito parlare del Palazzo dei Profeti, Sorella Verna. Dove si trova?»

«Nella città di Tanimura.»

La Depositaria aggrottò ulteriormente la fronte. «Conosco tutte le città delle Terre Centrali, ma non ho mai sentito parlare di Tanimura.»

Sorella Verna fissò Kahlan per un attimo. «Non importa, comunque noi veniamo da là.»

«Perché la mia età vi ha sorprese così tanto?»

«Perché» spiegò Sorella Grace «non capita quasi mai che una persona con il dono non attiri la nostra attenzione per così tanto tempo. Di solito li avvertiamo quando sono giovani.»

«Quanto giovani?»

«Quasi sempre hanno un terzo della tua età.»

«Come mai io sono sfuggito così a lungo alla vostra attenzione?»

«Ovviamente, qualcuno ti ha nascosto a noi.»

Kahlan si accorse che Richard stava entrando nel ruolo del Cercatore, cercando delle risposte alle sue domande prima di dare loro ciò che vole-

vano.

«Avete addestrato Zedd?»

«Chi?»

«Zeddicus Zu'l Zorander, mago di Primo ordine.»

Le tre donne si guardarono a vicenda. «Non conosciamo il mago Zorander.»

«Credevo che fosse il vostro lavoro conoscere la gente con il dono, Sorella Verna.»

Le Sorelle si irrigidirono. «Tu conosci questo mago di Primo ordine?»

«Sì. Perché voi no?»

«È vecchio?» Richard annuì. «Forse è stato addestrato prima del nostro tempo.»

«Forse» Richard appoggiò un pugno sul fianco, si allontanò di qualche metro con passo ciondolante e si fermò voltando loro la schiena. «Come facevate a conoscermi, Sorella Elizabeth?»

«Fa parte del nostro lavoro sapere dove si trovano le persone con il dono, i maghi Anche se ti hanno nascosto a noi per molto tempo, quando hai scatenato il tuo potere, ci siamo accorte delle tua presenza.»

«Cosa succederebbe se non diventassi un mago?»

«Sono fatti tuoi. Noi dobbiamo insegnarti a controllare la magia. Non siamo qua per costringerti a diventare un mago, vogliamo solo aiutarti a controllare il dono in modo che tu possa continuare a vivere. Dopodiché potrai essere quello che credi meglio.»

Richard si avvicinò nuovamente al trio e si fermò con il volto a pochi centimetri dal volto di Sorella Verna. «Come fate ha sapere che ho il dono?»

«Noi siamo le Sorelle della Luce. È il nostro lavoro.»

«Pensavate che io fossi giovane. Avete creduto che io fossi mio padre. Non sapevate che ero il Cercatore. Non conoscete il Primo mago. Non mi sembra che lo facciate molto bene il vostro lavoro. In base a questi errori potrei anche pensare che vi sbagliate riguardo al fatto che io abbia il dono, vero, Sorella Verna? Tutti questi sbagli non mi ispirano molta fiducia. La vostra posizione di rispetto tollera simili errori?»

Le donne avevano il volto rosso e Sorella Verna controllò la sua voce a stento. «Richard, il nostro lavoro, la nostra vocazione, è aiutare le persone con il dono. Ci siamo votate a questo scopo. Veniamo da molto lontano. Quello che abbiamo imparato proviene da molto lontano. Non abbiamo tutte le risposte. Le cose di cui tu parli non sono importanti. L'unica cosa

importante e che tu hai il dono e che se non ti aiutiamo tu morirai.

«È proprio a causa delle difficoltà che abbiamo con te in questo momento che vogliamo aiutare le persone dotate del dono quando sono giovani e parlare con i genitori. Se riusciamo a parlare con i genitori possiamo far capire loro qual è la cosa migliore per i figli. I genitori sono più interessati al benessere del figlio di quanto uno della tua età lo sia per se stesso. Insegnare a una persona della tua età sarà molto difficile. È molto più facile insegnare ai giovani.»

«Prima che diventino capaci di pensare con la loro testa, Sorella Verna?» La donna rimase in silenzio. «Ve lo chiederò un'altra volta. Come fate ha sapere che ho il dono?»

Sorella Grace si lisciò i capelli neri. «Quando una persona nasce con il dono questo rimane come addormentato per molto tempo. Noi ci sforziamo di trovare queste persone quando sono ancora giovani. Abbiamo diversi sistemi per sapere chi sono. È già successo che una persona dotata del dono facesse delle cose che ne sveltissero lo sviluppo, l'evoluzione. Quando tutto ciò accade il dono diventa una minaccia per loro. Come tu sia riuscito a sfuggirci è qualcosa a cui non sappiamo rispondere.

«Una volta scatenato, il potere comincia a crescere e non può essere fermato. La persona deve controllarlo a pieno altrimenti muore. Questo è quanto ti è successo. Il tuo è un caso rarissimo. A essere oneste anche se sapevamo che era già avvenuto in precedenza, nessuna di noi vi aveva mai assistito in prima persona. Tornate al Palazzo dei Profeti dovremo consultare gli archivi. Tuttavia la questione non cambia, tu hai il dono, è stato scatenato e l'evoluzione è cominciata.

«Non abbiamo mai insegnato a una persona della tua età in precedenza. Penso che si verificheranno molti guai a palazzo. Insegnare a usare il dono richiede disciplina e uno come te può avere molte difficoltà a riguardo.»

Richard ammorbidì il tono di voce, ma il suo sguardo continuò a rimanere duro. «Sorella Grace, te lo chiedo per l'ultima volta: come fate a sapere che ho il dono?»

La donna si raddrizzò in tutta la sua altezza, fece un profondo respiro e lanciò un'occhiata a Sorella Verna. «Diglielo.»

Sorella Verna annuì con fare rassegnato e prese un librettino che teneva dietro la cintura. «Coloro che possiedono il dono riescono a farne uso durante la loro vita anche se non è attivo. Forse ti è già capitato di notare di poter fare delle cose che gli altri non possono fare, vero? L'evoluzione del dono è scatenata da un uso specifico della magia. Una volta iniziata non

può essere fermata. Questo è ciò che hai fatto.»

La donna parlava, girava le pagine del libretto, vi faceva scorrere un dito sopra e ne voltava un'altra. «Ah! Eccola qua.» Abbassò il libretto e alzò gli occhi. «Ci sono tre cose che devono essere fatte per scatenare il potere. Non capiamo la natura intima di queste azioni, ma ne comprendiamo i principi generali. Primo: devi aver usato il dono per salvare qualcun altro. Secondo: devi aver usato il dono per salvare te stesso. Terzo: devi aver usato il dono per uccidere un'altra persona con il dono. Forse puoi capire la difficoltà che si può avere nel compiere queste tre azioni e come mai non ci eravamo accorte di te in precedenza.»

«E cosa c'è scritto su di me in quel libro?»

Fissò le pagine una seconda volta e rialzò la testa, per essere sicura prima di cominciare che lui stesse prestando attenzione. «Primo: tu hai usato il dono per salvare la vita di una persona che stava per essere trascinata nel mondo sotterraneo. Non fisicamente, ma con la sua mente. L'hai riportata indietro. Senza di te lei sarebbe stata perduta.» Lo fissò da sotto le sopracciglia. «Mi capisci, sì?»

Kahlan fissò Richard. Avevano capito entrambi. Era lei quella che era stata salvata. «Nel pino cavo,» disse la Depositaria «la prima notte che ci siamo incontrati. Quando impedisti al mondo sotterraneo di trascinarmi via.»

Richard annuì. «Sì ho capito.»

La donna rimise il dito sul libro. «Per quanto riguarda il salvare te stesso usando il dono... vediamo... l'avevo visto un minuto fa... ah! Eccolo!» Lo guardò di nuovo da sotto le sopracciglia. «Secondo: tu hai usato il dono per salvarti la vita» batté il dito sulla pagina. «Tu hai ripartito la tua mente. Capisci, vero?»

Richard chiuse gli occhi. «Sì, capisco» rispose con un filo di voce. Kahlan non comprendeva.

Sorella Verna tornò a concentrarsi sul libro. «Terzo: hai usato il dono per uccidere un mago di nome Darken Rahl. Vero?»

«Sì.» Aprì gli occhi. «Come fate a sapere queste cose?»

«Tu hai compiuto quelle tre azioni usando una magia particolare. Proprio perché non sei addestrato e per via della tua stessa natura hai lasciato delle tracce. Se fossi stato addestrato non avresti lasciato traccia e noi non avremmo saputo nulla. Al Palazzo dei Profeti ci sono delle persone che sono in grado di percepire questi eventi.

Richard le fissò infuriato. «Voi avete invaso la mia vita privata, mi avete

spiato. E a riguardo della terza azione, non sono stato solo io a uccidere Darken Rahl. Non tecnicamente.»

«Posso capire come ti senti» dichiarò tranquilla Sorella Grace. «Ma la cosa è stata fatta solo al fine di aiutarti. Se desideri discutere con noi se le tue azioni possono aver effettivamente scatenato il dono, ti metterò subito l'animo in pace. Una volta compiute le tre azioni inizia il processo che ti porterà a diventare un mago. Puoi crederci o non crederci. Puoi scegliere di diventare un mago o no. ma non ci sono dubbi riguardo a quello che è accaduto. Non siamo state noi a piazzare questo fardello sulle tue spalle. Noi siamo qua per insegnarti ad amministrarlo.»

«Ma...»

«Non c'è nessun ma. Quando la magia viene scatenata si verificano almeno tre cambiamenti. Primo: i tuoi gusti alimentari mutano. Può essere che tu rifiuti cibi che in precedenza hai sempre mangiato. Abbiamo studiato questo fenomeno e non ne comprendiamo a pieno la causa, ma ha qualcosa a che fare con il momento in cui il dono viene risvegliato.

«Secondo: tu cominci a dormire, almeno per la maggior parte del tempo, con gli occhi aperti. Tutti i maghi lo fanno, anche coloro che hanno solo una vocazione. È qualcosa che ha a che fare con l'apprendimento della magia. Se hai il dono questo dipende da come lo usi per compiere queste tre cose. Se hai solo la vocazione gli insegnamenti continuano e basta.

«Terzo: arrivano i mal di testa. I mal di testa sono letali. L'unica cura che esiste è imparare a controllare la magia. Se non lo fai, presto o tardi ti uccideranno.»

«Quanto presto? Quanto tempo mi rimarrebbe da vivere se rifiutassi il vostro aiuto?»

Kahlan gli mise una mano su braccio. «Richard...»

«Quanto tempo!»

Fu Sorella Elizabeth a parlare. «Si dice che alcune persone siano vissute per anni con il mal di testa prima di morire. Altri sono morti nel giro di alcuni mesi. Noi crediamo che il tempo a disposizione di ogni singolo individuo vari in base alla forza del suo potere: più forte è il potere, più forti sono i mal di testa. Tuttavia in alcune circostanze è probabile che entro un mese tu rimanga incosciente per la maggior parte della giornata.»

Richard le fissò con uno sguardo inespressivo. «Sono già stati così forti.»

Le tre Sorelle spalancarono gli occhi e si fissarono a vicenda.

«Abbiamo cominciato a cercarti prima che tu facessi le tre azioni. Da

quando abbiamo lasciato il palazzo tu le hai compiute tutte e tre» disse Sorella Verna. «Questo è un libro magico. Quando vengono scritti dei messaggi sul suo gemello a palazzo questi compaiono anche qua. È così che siamo riuscite a sapere quello che avevi fatto. Quanto tempo è passato da quando hai ucciso Darken Rahl?»

«Tre giorni, ma sono rimasto incosciente già dopo la seconda notte dalla sua morte.»

«La seconda...!» Si guardarono nuovamente a vicenda.

Richard non era più arrabbiato. «Perché continuate a fissarvi in quella maniera?»

Verna parlò con voce tranquilla. «Perché sei una persona piuttosto rara, Richard, in molti modi diversi. Non abbiamo mai incontrato così tante cose inaspettate riunite in una sola persona!»

Kahlan fece scivolare un braccio intorno al fianco del suo uomo. «Avete ragione: è una persona molto rara. Io lo amo. Cosa potete fare per aiutarlo?» Si preoccupava del fatto che il comportamento di Richard potesse spaventare le tre donne e che quindi esse rifiutassero di aiutarlo.

«Ci sono delle regole particolari che deve seguire. Tutti lo facciamo: esse sono inviolabili. Non c'è spazio per un negoziato. Deve mettersi nelle nostre mani e recarsi con noi al Palazzo dei Profeti.» Gli occhi di Sorella Grace erano molto tristi. «Da solo.»

«Per quanto tempo?» chiese Richard. «Quanto tempo ci vorrà?»

Sorella Grace si girò verso di lui e i suoi capelli neri brillarono illuminati dalla luce delle torce. «Ci vuole il tempo che ci vuole. Dipende da quanto sei veloce a imparare. Dovrai rimanere finché non avrai finito.»

Kahlan sentì una stretta al cuore mentre Richard le faceva scivolare un braccio intorno al fianco. «Potrò venirlo a trovare?»

Sorella Grace scosse la testa lentamente. «No. E c'è dell'altro.» I suoi occhi si soffermarono un istante sull'Agiel, infilò una mano nel mantello e tirò fuori qualcosa. Era un collare di metallo di colore argento scuro, poco più grosso di una mano. Anche se sembrava un pezzo unico, Sorella Grace fece qualcosa e riuscì ad aprirlo, dopodiché lo mostrò a Richard. «Questo è il Rada'Han. È un collare e devi portarlo.»

Richard fece un passo indietro, tolse la mano dai fianchi di Kahlan e si cinse la gola. Aveva il volto pallido e gli occhi sgranati. «Perché?» chiese con un sussurro. «Cominciano le leggi. La discussione è finita.» Sorella Verna e Sorella Elizabeth si misero alle spalle di Sorella Grace portando le mani ai fianchi. Intanto la donna continuava a tenere il collare davanti al

volto di Richard. «Questo non è un gioco. Da questo momento in avanti seguiremo le regole e basta. Ascolta attentamente, Richard.

«Ti verranno offerte tre possibilità per indossare il Rada'Han; tre possibilità di ricevere il nostro aiuto, una per ogni Sorella. Ci sono tre motivi per portare il Rada'Han, ogni sorella te ne rivelerà uno. Dopo che ti verrà spiegata la ragione tu potrai accettare o rifiutale.

«Dopo il terzo rifiuto, ma spero che non arriveremo a tal punto, non avrai più nessuna possibilità. Non riceverai altro aiuto dalle Sorella della Luce e il dono ti ucciderà.»

Richard teneva la mano serrata intorno alla gola e la sua voce continuava a rimanere poco più che un sussurro. «Perché dovrei indossare il collare?»

Sorella Grace si irrigidì con fare autoritario. «Nessuna discussione. Adesso ascolta. Tu devi metterti il Rada'Han intorno alla gola da solo, di tua spontanea volontà. Una volta fatto non sarai più in grado di toglierlo. Può essere tolto solo da una Sorella della Luce. Lo indosserai finché lo riterremo opportuno e quello sarà il giorno in cui noi riterremo di averti addestrato a sufficienza. Non prima.»

Richard ansimava e aveva gli occhi fissi sul collare. Aveva uno sguardo strano, simile a quello dei folli. Il terrore negli occhi del suo compagno era tale che Kahlan rimase paralizzata, non l'aveva mia visto in quello stato.

Sorella Grace lo fissò con rabbia quando lui la guardò. «Ecco la prima offerta. Ogni offerta è fatta da una sorella diversa. La prima offerta viene da me.

«Io, Sorella della Luce Grace Rendall, ti fornisco il primo motivo per indossare il Rada'Han, la prima opportunità di essere aiutato. Il primo motivo per indossare il Rada'Han è che esso può controllare i mal di testa e aprire la tua mente in modo che noi possiamo insegnarti a usare il dono.

«Ora hai la possibilità di accettare o rifiutare. Io ti consiglio caldamente ti accettare il nostro aiuto. Ti prego di credermi, ti sarà molto più difficile accettare la seconda offerta e la terza sarà la peggiore.

«Per favore, Richard, accetta l'offerta adesso. Accetta la prima delle tre ragioni. Ne va della tua vita.»

La donna rimase immobile in attesa. Lo sguardo di Richard si posò sul collare d'argento. Sembrava pronto a scappare in preda al panico. Il silenzio che era calato nella stanza era interrotto solamente dallo scoppiettio del fuoco e dal sibilo sommesso delle torce.

Alzò gli occhi, aprì la bocca ma non disse nulla e rimase a fissare la donna senza sbattere le palpebre.

Finalmente riuscì a parlare. «Non indosserò il collare. Non indosserò mai più un collare. Per nessuno e per nessuna ragione al mondo. Mai!» affermò con un sussurro roco.

La Sorella della Luce abbassò il collare, genuinamente sorpresa. «Rifiuti il Rada'Han?»

«Lo rifiuto.»

Sorella Grace rimase ferma per un attimo fissandolo con uno sguardo che pareva essere un misto di tristezza e preoccupazione. Pallida, si girò verso le due sorelle alle sue spalle. «Perdonatemi, Sorelle, ho fallito.» Passò il Rada'Han a Sorella Elizabeth. «Tocca a te adesso.»

«La Luce ti perdona» le sussurrò Sorella Elizabeth mentre baciava Grace su entrambe le guance.

«La Luce ti perdona» sussurrò Sorella Verna, baciandola come aveva fatto la consorella.

Sorella Grace si girò verso Richard e gli parlò con voce meno ferma. «Possa la Luce cullarti sempre con mani gentili. Possa tu un giorno trovare la via.»

Continuando a fissare il Cercatore negli occhi, alzò una mano, la scosse e dalla manica uscì un arma che aveva l'aspetto di un coltello, solo che lama era più simile a quella di uno stiletto.

Richard balzò indietro e sfoderò la spada con un unico e fluido movimento.

Con un gesto sciolto e pieno di grazia la Sorella Grace girò il coltello puntando la lama verso se stessa senza mai distogliere gli occhi da Richard.

Improvvisamente si conficcò l'arma tra i seni.

Un lampo di luce, che sembrò scaturirle dall'interno del corpo della donna, le illuminò gli occhi mentre cadeva a terra, morta.

Richard e Kahlan arretrarono di un passo con gli occhi sgranati dalla sorpresa e dall'orrore. Sorella Verna estrasse il coltello dal cadavere, si raddrizzò e fissò Richard.

«Come ti abbiamo detto: questo non è un gioco.» Infilò il coltello nel mantello. «Devi seppellire il suo corpo. Se lo farai fare da qualcun altro, sarai perseguitato dagli incubi per il resto della tua vita. Incubi causati dalla magia: non esiste cura. Non ti dimenticare, devi seppellirla con le tue mani.» Entrambe le sorelle alzarono i cappucci dei mantelli. «Ti è stata offerta la prima delle tre possibilità e l'hai rifiutata. Torneremo.»

Le due donne uscirono.

La punta della Spada della Verità toccò lentamente terra. Richard fissò il corpo che giaceva a terra con le lacrime che gli solcavano le guance.

«Non porterò mai più un collare» sussurrò a se stesso. «Per nessuno.»

Prese una piccola pala e un manico dallo zaino e li agganciò alla cintura. Girò il corpo di Sorella Grace, le incrociò le braccia sul corpo e la prese in braccio. Una delle braccia del cadavere scivolò e penzolò nell'aria. La testa era abbandonata all'indietro e gli occhi scuri lo fissavano sbarrati. I capelli neri dondolavano e una piccola macchia di sangue le spiccava sulla camicia.

Gli occhi addolorati di Richard incontrarono quelli di Kahlan. «Vado a seppellirla. Vorrei farlo da solo.»

Kahlan annuì e lo guardò uscire. Una volta chiusa la porta, la Depositaria si accasciò al suolo e iniziò a piangere.

CAPITOLO DECIMO

Richard tornò dopo parecchio tempo e trovò Kahlan seduta vicina al fuoco. Dopo aver smesso di piangere, la Depositaria era andata da Savidlin e Weselan per raccontare quanto era successo. Le avevano detto di rivolgersi a loro per qualsiasi evenienza e lei era tornata alla casa degli spiriti per aspettare il suo amato.

Richard le si sedette vicino e le appoggiò un braccio sulla spalla, lei gli passò una mano tra i capelli e lo strinse a sé. Voleva dire qualcosa, ma aveva paura di parlare, quindi si limitò a tenerlo abbracciato.

«Odio la magia» sussurrò lui dopo qualche secondo. «Sta per separarci nuovamente.»

«Non lo permetteremo. Troveremo una soluzione.»

«Perché si è uccisa?»

«Non lo so» sussurrò Kahlan.

Richard tolse il braccio dalla spalla di Kahlan, mise in bocca qualche fogliolina e cominciò a masticare fissando il fuoco con una lieve smorfia di dolore sul volto.

«Vorrei scappare, ma non so dove. Come si può sfuggire a qualcosa che è dentro di te?»

Kahlan strusciò le dita avanti e indietro sulla gamba dei suoi pantaloni. «Lo so che sarà difficile per te, Richard, ma ti prego di ascoltarmi. La magia non è cattiva» Non sentendo nessuna replica lei continuò «È l'uso che ne viene fatto che la rende tale. Pensa a Darken Rahl. È tutta la vita che

possiedo la magia e ho dovuto imparare a convivere con essa e con me stessa. Mi odi perché possiedo dei poteri magici?»

«Certo che no.»

«Mi ami malgrado la mia magia?»

Richard rifletté un minuto. «No. Io amo tutto di te e la magia è parte di te. È proprio grazie a questa certezza che sono riuscito a non farmi annullare dal tuo potere di Depositaria. Se ti avessi amato malgrado il tuo potere non ti avrei accettata per quello che sei e la tua magia mi avrebbe distrutto.»

«Vedi allora? La magia non è poi così cattiva. Io e Zedd, le due persone che tu ami di più al mondo, la possediamo entrambi. Ti prego, ascoltami. Tu hai il dono. Si chiama dono, non maledizione. È un fatto molto raro e meraviglioso. Può essere qualcosa da usare per aiutare gli altri e tu l'hai già fatto. Forse potresti provare a pensarla così piuttosto che cercare di combattere qualcosa che non può essere combattuto.»

Richard la fissò negli occhi per dei lunghi istanti e lei continuò a lisciare la stoffa del pantalone.

«Non voglio più portare un collare» disse con la voce ridotta a un sussurro a malapena percettibile.

Kahlan fissò l'Agiel. L'asta di cuoio rosso che penzolava dalla catena d'oro intorno al collo dell'uomo dondolava lentamente al ritmo del respiro. Lei sapeva che quello era uno strumento usato per torturare le persone, ma non sapeva come. Sapeva, però, che non le andava che lui lo portasse al collo.

La Depositaria deglutì. «La Mord-Sith ti aveva messo un collare?»

Richard fissava il fuoco con gli occhi sbarrati. «Si chiamava Denna.»

Kahlan si girò verso di lui, ma egli non reagì. «Lei... Denna ti ha costretto a mettere un collare?»

«Sì.» Una lacrima gli solcò la guancia. «Lo usava per farmi del male. Al collare era attaccata una catena che lei assicurava alla sua cintura e mi portava in giro come se fossi stato un animale. Quando attaccava la catena da qualche parte io non potevo muovermi. Lei prese il controllo della spada quando cercai d'usarla per ucciderla ed era in grado di amplificarne la magia e il dolore. Io ho provato a resistere, non puoi immaginare quanto facesse male. Denna mi fece mettere il collare con le mie stesse mani e mi fece fare un mucchio di altre cose.»

«Ma i mal di testa ti uccideranno. Le Sorelle hanno detto che il collare li farà smettere e ti aiuterà a imparare a usare il dono.»

«Hanno detto che quella era una delle ragioni e hanno aggiunto che ce n'erano altre due. Non so quali siano gli altri due motivi Kahlan. Lo so, pensi che io sia impazzito. Beh, lo credo anch'io. La mia testa mi ripete le stesse cose che mi stai dicendo, ma le mie viscere sostengono il contrario.»

Kahlan allungò una mano e sfiorò l'Agiel con le dita. «A causa di questa? A causa di quello che Denna ti ha fatto?» Richard annuì continuando a fissare il fuoco. «Che effetto ha questa, Richard?»

La fissò e strinse l'Agiel nel pugno. «Toccami la mano. Non l'Agiel, solo la mano.»

Kahlan chiuse le dita intorno al pugno.

Nello stesso istante in cui terminò la stretta ritrasse l'arto lanciando un lamento e cominciò a scuotere il polso per cercare di alleviare il dolore. «Perché non mi ha fatto male quando l'ho toccata prima?»

«Perché non è mai stata usata per addestrarti.»

«Perché tu non senti il dolore, allora?»

Richard era immobile con le estremità dell'Agiel che spuntavano dal pugno. «Lo sento. Lo sento ogni volta che la stringo.»

Kahlan spalancò gli occhi. «Vuoi dire che in questo momento tu stai sentendo lo stesso male che ho provato io qualche attimo fa?»

«No, la mia mano ti ha schermato da quello che si sente in realtà.»

Lei allungò nuovamente la mano. «Voglio sapere.»

Lui mollò l'Agiel. «No. Non voglio che tu provi un simile dolore. Non voglio che niente ti faccia così male.»

«Ti prego Richard. Voglio sapere. Voglio capire.»

Richard la fissò negli occhi e sospirò. «C'è qualcosa che ti posso rifiutare?» Afferrò nuovamente il pugno. «Non stringerla, potresti non essere in grado di lasciarla abbastanza velocemente. Toccala e basta. Trattieni il respiro, contrai gli addominali e non mettere la lingua in mezzo ai denti.»

Kahlan aveva il cuore che batteva all'impazzata mentre avvicinava la mano all'Agiel. Non voleva provare dolore, le era già bastato quello che aveva sentito quando gli aveva toccato la mano, ma voleva sapere. Quel dolore era parte della persona che amava e lei voleva condividere tutto. Anche le esperienze più terribili.

Appena la toccò ebbe l'impressione di essere stata colpita da un fulmine.

Il dolore corse su per il braccio e le esplose nella spalla. Urlò, cadde a terra sulla schiena e rotolò sulla pancia tenendosi la spalla con l'altra mano. Non poteva muovere il braccio e la mano le formicolava. La forza con cui il dolore la colpì la lasciò priva di fiato. Cominciò a piangere e Richard le

accarezzò la schiena. Sapeva bene quello che lei sentiva in quel momento. Kahlan stava piangendo non solo per il male, ma anche perché, seppure in minima parte, ora capiva quello che aveva subito Richard.

Quando infine riuscì a drizzarsi, vide che lui la stava fissando continuando a stringere in pugno l'Agiel. «Era questo il male che provavi? Così forte da non poterlo descrivere?»

«Sì.»

Kahlan gli diede un pugno sulla spalla. «Lasciala!» gli urlò. «Basta!»

Lui ubbidì e l'Agiel riprese a penzolare sul petto. «A volte toccarla mi aiuta a non pensare al mal di testa. Puoi crederci o meno, ma mi aiuta veramente.»

«Vuoi dire che il mal di testa ti fa più male?»

Egli annuì. «Se non fosse per gli insegnamenti di Denna a quest'ora sarei già svenuto da tempo. Denna mi insegnò a controllare il dolore in modo da potermene infliggere altro.»

Lei cercò di trattenere le lacrime. «Richard, io...»

«Tu hai provato solo una minima parte del suo potere.» Prese nuovamente in mano l'Agiel, la fece scorrere lungo l'interno dell'avambraccio procurandosi una ferita. «Ti può strappare la carne o spezzarti le ossa. Denna la usava per fratturarmi le costole. La premeva contro il costato e io sentivo il rumore delle ossa che si rompevano. Non sono ancora guarite del tutto. A volte, quando mi sdraio o tu mi stringi troppo forte, mi fanno ancora male. Può fare un mucchio di altre cose. Può anche uccidere in un attimo.»

Richard fissava il fuoco. «Denna mi incatenava i polsi e mi faceva penzolare da una corda appesa al soffitto. Mi torturava per ore e ore di seguito. La imploravo fino a rimanere senza voce, ma lei non si fermava mai, neanche una volta.

«Non potevo opporre resistenza in alcun modo, non potevo fare nulla per fermarla. Mi addestrò, mi istruì, arrivai al punto di pensare che in me non fosse rimasta più una goccia di sangue o un respiro. La implorai di uccidermi, di porre fine al dolore. L'avrei fatto io stesso, ma lei me lo impediva usando la magia. Mi faceva inginocchiare di fronte a lei implorandola di usare l'Agiel. Avrei fatto qualsiasi cosa mi avesse chiesto. A volte veniva a trovarla un'amica e insieme si... divertivano.»

Kahlan sedeva pietrificata. «Richard, io...»

«Ogni giorno, sempre tenendomi al guinzaglio come un cane, mi portava in una stanza dove poteva usare l'Agiel liberamente, senza preoccuparsi se

il sangue sprizzava ovunque. A volte cominciavamo al mattino fino a notte. Quindi la notte...»

«Ecco cosa significa per me portare un collare. Puoi pure insistere riguardo al fatto che la proposta delle Sorelle abbia un senso, su come esse potranno aiutarmi e sul fatto che non ho scelta, ma adesso sai cosa significhi per me indossare un collare.

«So bene cosa senti alla spalla in questo momento. Hai l'impressione che ti abbiano bruciato la pelle, strappato i muscoli e frantumato l'osso. Ecco quello che si sente quando si indossa il collare di una Mord-Sith. Solo che la sensazione è espansa su tutto il corpo e per tutto il giorno. A tutto ciò devi aggiungere il pensiero che sei completamente impotente, che non potrai mai scappare e che non rivedrai mai più l'unica persona che tu abbia mai amato veramente.

«Preferirei morire piuttosto che mettermi di nuovo un collare.»

Kahlan si sfregò la spalla. Si sentiva esattamente come aveva detto Richard. Non sapeva cosa dire. Provava un dolore interiore troppo forte per riuscire a parlare. Si sedette e lo osservò guardare il fuoco, piangendo e desiderandolo.

A un certo punto si accorse che stava porgendo una domanda che desiderava non dover mai fare. «Denna ti scelse come suo compagno, vero?» Una parte di lei voleva sapere, l'altra no.

Richard non si tirò indietro. «Sì» sussurrò, continuando a fissare il fuoco. Un'altra lacrima gli scivolò lungo la guancia. «Come fai a saperlo?»

«Demmin Nass mi venne a cercare con due quadrati. Darken Rahl aveva gettato un incantesimo su di lui e i suoi uomini per proteggerli dalla magia di Zedd e anche dalla mia. Zedd non poté fare nulla perché rimase paralizzato da una ragnatela magica. Demmin Nass mi raccontò quello che ti era successo. Mi disse che eri morto. Fu allora che io risvegliai il Con Dar e lo uccisi.»

Richard chiuse gli occhi e una lacrima gli solcò il viso. «Non potevo impedirglielo in nessun modo. Te lo giuro, Kahlan... ho provato Non puoi immaginare quello che mi ha fatto Denna per indurmi a fermarla. Non potevo resisterle. Ero completamente alla sua mercé. Non le bastava torturarmi per tutto il giorno, lo faceva anche di notte.»

«Come si può essere così malvagi?»

Richard fissò l'Agiel e vi chiuse con molta lentezza il pugno intorno per l'ennesima volta. «Venne catturata quando aveva dodici anni e l'addestrarono con questa Agiel. Proprio questa. Tutto quel che ha fatto a me, lei l'ha

subito in continuazione per anni. Torturarono a morte i suoi genitori di fronte ai suoi occhi. Non c'era nessuno ad aiutarla.

«Crebbe stimolata dall'Agiel e circondata da persone che avevano come unico scopo quello di procurarle dolore. Mai nessuno le rivolse una parola di conforto, d'amore o di speranza.

«Puoi immaginare il suo terrore? Le donarono una vita di dolore infinito. La stuprarono sia fisicamente che spiritualmente. Spezzarono la sua volontà facendola diventare una di loro. Fu Darken Rahl in persona a farlo.

«Ogni volta che usava l'Agiel su di me, sentiva dolore. Lo stesso che in questo momento io provo nello stringerla. Eccoti un altro po' di magia.

«Un giorno Darken Rahl la picchiò per ore poiché era convinto che non mi stesse facendo abbastanza male. Le strappò la pelle dalla schiena.»

Richard dondolava la testa e piangeva. «E alla fine di tutto quanto, di una vita di dolore e follia, arrivai io. feci diventare bianca la lama della Spada della Verità e la uccisi. L'unica cosa che mi chiese prima di morire era di portare con me la sua Agiel in suo ricordo. Ero l'unico che poteva comprendere il suo dolore. Era l'unica cosa che voleva: qualcuno che la capisse e la ricordasse.

«Feci la promessa e la misi intorno al collo, quindi la uccisi. Lei aveva sempre sperato che io fossi quello che l'avrebbe fatto.

«Ecco come una persona può diventare così malvagia. Se ne avessi la possibilità riporterei in vita Darken Rahl per ucciderlo una seconda volta.»

Kahlan sedeva silenziosa e stupefatta in preda a un vortice di emozioni contrastanti. Odiava quella Denna per come aveva torturato Richard, era rosa dalla gelosia, ma al tempo stesso provava una pena indicibile per lei. Si girò e si asciugò le lacrime.

«Come mai non hanno vinto, Richard? Come mai Denna non è riuscita a spezzare la tua volontà? Come sei riuscito a non impazzire?»

«Perché, proprio come ha detto la Sorella, ho ripartito la mia mente. Non so come spiegarlo, in quel momento non sapevo con esattezza quello che stavo facendo, però è così che mi sono salvato. Misi al sicuro la mia vera essenza e sacrificai tutto il resto Le lasciai fare tutto ciò che voleva. Darken Rahl mi disse che solo le persone dotate del dono potevano riuscirci. Quella fu la prima volta in cui sentii nominare la parola 'ripartito'.»

Richard si sdraiò sulla schiena appoggiando un braccio sugli occhi. Kahlan prese una coperta e gliela sistemò sotto la testa come cuscino. «Mi dispiace, Richard» sussurrò

«È finita. Il resto non conta.» Sollevò il braccio dagli occhi e le sorrise.

«È finita e noi siamo insieme. In un certo senso è un bene che abbia avuto quell'esperienza, altrimenti non sarei in grado di controllare il mal di testa. Forse Denna mi ha aiutato. Forse posso usare ciò che ho imparato per uscire da questa situazione.»

Lei sussultò. «Ti fa molto male adesso?»

Richard annuì «Però preferirei morire piuttosto che rimettere un collare.»

Anche se avrebbe desiderato che non fosse mai successo, ora lo comprendeva Si sdraiò e si strinse contro di lui: le lingue del fuoco si trasformarono in un bagliore tremolante dai contorni incerti.

CAPITOLO UNDICESIMO

Il giorno dopo i due si avventurarono nella prateria. Il cielo era plumbeo e spirava un vento gelato. Richard voleva stare lontano dalla gente, dalle case. Provava il desiderio di vedere il cielo e la terra. I rigidi ciuffi di erba marrone si piegavano al loro passaggio alzando i lembi dei loro mantelli mentre camminavano in silenzio. Richard voleva tirare con l'arco per alleviare un po' il mal di testa. Kahlan voleva stargli semplicemente vicino.

Le sembrava che l'eternità, che fino a pochi giorni prima aveva sentito ormai sua, le stesse scivolando tra le dita Voleva resistere, ma non sapeva come. Tutto quello che fino a quel momento le era parso andare per il meglio, ora stava volgendo al peggio.

Sapeva che per quanto avessero insistito le Sorelle, Richard non avrebbe mai indossato il Rada Han. Avrebbe potuto accettare di imparare a usare il dono, ma non il collare. Se non l'avesse fatto, però, sarebbe morto Dopo tutto quello che le aveva detto, senza contare che sicuramente le aveva taciuto il peggio, come poteva aspettarsi che lui si mettesse il collare? Come poteva solo chiederglielo?

Comunque, era stata una buona idea allontanarsi dal villaggio, dalla gente e dagli occhi sospettosi di Chandalen che seguivano ogni loro movimento. Come poteva biasimarlo? Sembrava che loro due non facessero altro che portare guai, quello che però trovava irritante era l'atteggiamento del cacciatore nei loro confronti, non lo facevano apposta a creare problemi Kahlan era stufa dei guai. Sembrava che non dovessero finire mai. Beh, almeno per oggi staremo soli e ci godremo la giornata, pensò.

Kahlan aveva detto a Richard che un tempo aveva tirato con l'arco. Lei non poteva tendere il suo perché era troppo duro. Richard le aveva risposto

che se qualcuno gliene avesse prestato uno lui le avrebbe insegnato a tirare meglio. Raggiunsero i bersagli: dei fasci di erba che somigliavano molto a un gruppo di spaventapasseri posti a guardia dell' immensa pianura. Alcuni di questi avevano una palla d'erba posta in cima che fungeva da testa. Su ognuno di essi spiccava una X fatta anch'essa d'erba. Richard pensò che le X fossero troppo spesse, le tolse, ne fece di nuove usando solo uno spesso filo d'erba e le rimise a posto.

Si allontanarono molto dai bersagli. Kahlan riusciva a distinguerne a mala pena i contorni e per niente la X. Richard infilò un paramano in cuoio costruitogli da Savidlin e cominciò a scoccare una freccia dietro l'altra finché il mal di testa non sparì.

Il Cercatore era un esempio di immobilità e fluidità: era diventato tutt'uno con l'arco. Kahlan sorrise nel vederlo così a suo agio. Aveva il cuore pieno di gioia nel guardare gli occhi grigi del suo compagno brillare privi del dolore provocato dal mal di testa. Si avvicinarono in modo che anche lei potesse tirare.

«Non vai a controllare se hai centrato il bersaglio?»

Lui sorrise. «L'ho centrato. Lo so. Tocca a te adesso.»

Kahlan tirò alcune frecce per riprendere confidenza con l'arma. Richard puntellò un'estremità dell'arco a terra e si appoggiò sull'altra osservando la compagna che tirava. Kahlan aveva usato l'arco da ragazzina, ed era passato un mucchio tempo. Lui la guardò scoccare qualche altra freccia quindi si drizzò, si mise alle sue spalle, la cinse con le braccia, le aggiustò la posizione della mano che teneva l'arco e appoggiò le dita sulla corda.

«Ecco. Fai così. La freccia non può avere stabilità o forza se la tieni con il pollice e la nocca dell'indice in quel modo. Tira indietro la corda con tre dita e appoggia la freccia fra le prime due. Usa anche la spalla per tendere. Non devi tirare la freccia, devi solo concentrarti nel mantenere tesa la corda. La freccia sa cosa fare. Vedi? Non pensi che sia meglio?»

Lei sorrise. «Lo è sempre quando mi abbracci.»

«Presta attenzione a quello che stai facendo» la rimproverò.

Kahlan prese la mira e tirò. Richard le disse che andava meglio e le consigliò di riprovare. Scoccò qualche altro dardo e suppose di aver colpito il fascio d'erba almeno una volta. Si preparò all'ennesimo tiro. Tese la corda, cercò di tenere l'arco saldo tra le mani, ma improvvisamente lui cominciò a farle il solletico alla pancia. Kahlan si piegò in due ridendo e cercando di togliere le mani di Richard.

«Smettila!» Rise rimanendo quasi senza fiato, contorcendosi per allon-

tanarsi da lui. «Smettila! Richard! Non posso tirare se mi fai il solletico.»

Il Cercatore mise i pugni sui fianchi. «Dovresti riuscirci, invece.»

Ansimando, Khalan aggrottò la fronte e lo guardò. «Cosa intendi dire?»

«Oltre a essere in grado di colpire ciò che vuoi, devi essere in grado di tirare in qualsiasi condizione. Se non riesci a scoccare una freccia quando ridi, cosa succederà quando avrai paura? Solo tu e il bersaglio, ecco tutto ciò che deve esserci. Il resto non ha nessuna importanza. Devi isolarti completamente.

«Se un cinghiale ti carica non puoi pensare a quanto sei spaventata o cosa succederà se lo manchi. Devi imparare a tirare anche sotto pressione, altrimenti assicurati di avere nelle vicinanze un albero su cui arrampicarti.»

«Oh, Richard, ma tu riesci a farlo perché hai il dono. Io non posso.»

«Insulsaggini. Il dono non c'entra niente. Si tratta solo di concentrazione. Vieni, ti aiuterò io. Incocca la freccia.»

Richard si mise nuovamente alle sue spalle, le spostò i capelli dal collo e mentre lei tendeva la corda dell'arco, cominciò a sussurrarle come doveva sentirsi, come doveva avvertire il proprio respiro, come doveva essere la sua posizione e infine come guardare. Parlò in modo che le parole si fondessero nel nulla e formassero delle immagini nella sua testa. Solo tre cose esistevano: la freccia, il bersaglio e le parole di Richard. Lei era immersa in un mondo di silenzio.

Kahlan riuscì a fare il vuoto e improvvisamente il bersaglio divenne gigantesco e attirò la freccia a sé. Le parole del suo amato le stavano impartendo istruzioni che lei non riusciva neanche a comprendere Si rilassò, fece un respiro e rimase immobile trattenendo il fiato. Poteva sentirlo, sentiva il bersaglio e comprese quale era il momento giusto.

Leggera come una brezza, la freccia lasciò la corda come se fosse dotata di vita propria. Nel vuoto in cui si trovava in quel momento, Kahlan poteva vedere le piume che si allontanavano dall'arco, avvertire la corda che toccava il parabraccio e sentire la freccia che colpiva la X. Riprese a respirare e l'aria le inondò i polmoni.

Aveva provato una sensazione molto simile a quella che sperimentava ogni volta che liberava il suo potere di Depositaria. Era magia, la magia di Richard. Le sue parole erano cariche di magia. Era come se avesse avuto una nuova visione.

Le sembrava di essersi risvegliata da un sogno. Tornò a percepire il mondo intorno a lei e quasi cadde contro il suo uomo.

Kahlan si girò e gli lanciò le braccia al collo continuando a tenere l'arco

stretto in una mano. «È stato fantastico, Richard. Il bersaglio è venuto a me!»

«Visto? Ti ho detto che potevi farlo.»

Gli baciò il naso. «Non sono stata io, sei stato tu. Io tenevo solo l'arco al posto tuo.»

Lui sorrise. «No, sei stata tu. Io ho solo mostrato alla tua mente come fare. È questo che vuol dire insegnare. Io ti stavo semplicemente insegnando. Rifallo.»

Kahlan aveva passato gran parte della sua vita circondata da maghi e sapeva come agivano. Richard si era comportato come uno di loro, le aveva parlato come solo un mago avrebbe potuto fare. Si trattava del dono del parlare e anche se lui non l'avrebbe mai ammesso, Kahlan sapeva che era così.

Tirò altre frecce e Richard parlò meno. Senza la sua guida era difficile ottenere la. stessa sensazione però ci riuscì qualche altra volta. Riusciva a distinguere quando lo faceva da sola. Come lui le aveva detto, era come trovarsi in uno stato di profonda concentrazione.

Man mano che imparava a escludere il mondo mentre mirava, Richard cercò di distrarla nuovamente. In principio le strofinò una mano sullo stomaco. Kahlan sorrise e lui le disse di smettere di pensare a quello che le stava facendo e di concentrarsi sul tiro. Dopo qualche ora, sebbene solo in alcuni casi, riuscì a scoccare anche se il suo amato le faceva il solletico. Era una sensazione piacevole essere in grado di sentire dove la freccia dovesse andare a conficcarsi. Non riuscì a farlo molte volte, ma ogni successo le donava una sensazione stupenda. Aggiuntiva.

«È magia» gli disse improvvisamente. «Ecco cosa hai fatto. Hai usato la magia.»

«No, non lo è. Tutti possono farlo. Gli uomini di Chandalen lo fanno ogni qualvolta tirano. Tutti coloro che diventano abbastanza bravi lo fanno. È la tua mente che lo fa. Io ti ho solo aiutato mostrandoti il modo. Se quando eri bambina ti fossi allenata ancora per qualche tempo lo avresti capito da sola. Il non sapere fare una cosa non la rende necessariamente magica.»

Kahlan lo fissò di sottecchi. «Non ne sono sicura. Tira tu e io ti faccio il solletico.»

«Dopo che avremo mangiato e tu avrai fatto ancora un po' di pratica.»

Appiattirono un cerchio d'erba creando una sorta di nido e si sdraiarono sulla schiena a fissare gli uccelli che volavano in cielo, mangiando pane di

tava avvolto in foglie di kuru e bevendo acqua da una borraccia in pelle. L'erba faceva loro da scudo contro il vento quindi non sentirono molto freddo. Kahlan appoggiò la testa sulla spalla di Richard e insieme osservarono il cielo in silenzio. Entrambi sapevano che si stavano ponendo domande sul futuro.

«Forse» esordì Richard «potrei ripartire nuovamente la mia mente per controllare i mal di testa. Darken Rahl mi aveva detto che ci ero riuscito.»

«Tu hai parlato con lui? Hai parlato con Darken Rahl?»

«Sì. Beh, a dire il vero fu lui che parlò per la maggior parte del tempo, io mi limitai ad ascoltare. Mi disse un mucchio di cose. Non gli ho creduto affatto. Mi disse che George Cypher non era mio padre. Mi disse che ero riuscito a ripartire la mente perché avevo il dono. Affermò che sarei stato tradito. A causa della predizione di Shota. Io pensai che uno di voi ci avesse tradito, però non credevo che sarebbe stato mio fratello.

«Forse se riesco a capire come ripartire di nuovo la mente, posso riuscire a controllare i mal di testa. Forse è questo quello che vogliono insegnarmi le Sorelle. L'ho già fatto una volta, quindi se riuscissi a ripeterlo potrei salvarmi senza...»

Appoggiò un braccio sugli occhi. Non voleva terminare il pensiero ad alta voce. «Kahlan, forse non ho il dono. Forse si tratta solo della Prima Regola del Mago.»

«Cosa vuoi dire?»

«Zedd ci ha detto che la maggior parte delle credenze della gente sono errate. La Prima Regola può farti credere che qualcosa sia vero, sia perché lo vuoi, sia perché temi che possa esserlo. Io ho paura di avere il dono e tale sentimento mi fa pensare che le parole delle Sorelle dicano la verità. Potrebbero esserci altre ragioni che inducono le Sorelle a volere che io pensi di avere il dono anche se non è vero. Forse non lo possiedo.»

«Richard, credi veramente di poter negare tutte le altre cose che sono successe? Zedd dice che hai il dono. Darken Rahl ha detto la stessa cosa. Le Sorelle ne sono sicure e anche Scarlet te l'ha confermato.»

«Scarlet non sapeva di cosa stava parlando, non mi fido delle Sorelle e pensi veramente che potrei credere alle parole di Darken Rahl?»

«E Zedd? Credi che ti stia mentendo? O anche lui non sapeva di cosa stava parlando? Me l'hai detto tu che lui è il più in gamba che tu conosca. Senza contare che è un mago di Primo ordine. Credi veramente che un mago di Primo ordine non sia in grado di riconoscere una persona con il dono quando la vede?»

«Zedd potrebbe essersi sbagliato. Solo perché è in gamba non significa che sappia tutto.»

Kahlan rifletté per un attimo riguardo al rifiuto del suo compagno nei confronti del dono e desiderò, nell'interesse del suo compagno, che egli avesse ragione. Ma lei sapeva la verità.

«Richard, quando eravamo nel Palazzo del Popolo io ti toccai con il mio potere e tutti noi pensammo che ti avessi annullato la volontà senza sapere che tu avevi trovato il modo per annullarne l'effetto, e tu recitasti a memoria il Libro delle Ombre Importanti per Darken Rahl, vero?» Egli annuì. «Non riuscivo a credere che tu potessi farlo. Come facevi a conoscerlo? Dove hai imparato quel libro?»

Richard sospirò. «Quando ero giovane mio padre mi portò nel luogo in cui l'aveva nascosto. Mi raccontò che l'aveva preso in un posto sorvegliato da una bestia mandata da un malvagio per sorvegliarlo fino al giorno in cui quest'ultimo non fosse riuscito ad andare a prenderlo. Lui decise di portarlo al sicuro. Ora so che voleva tenerlo lontano da Darken Rahl, ma a quel tempo ne ero del tutto ignaro e mio padre mi disse che aveva dovuto comportarsi in quel modo altrimenti sarebbe caduto nelle mani sbagliate.

«Temendo che questa persona lo potesse ritrovare, me lo fece imparare a memoria. Tutto. Mi disse che dovevo impararne ogni singola parola in modo che un giorno avrei potuto restituire tale conoscenza al legittimo proprietario del libro. Non sapeva che era Zedd. Impiegai degli anni a impararlo a memoria. Lui non lo sfogliò mai. sosteneva che solo io dovevo guardarlo. Dopo che l'ebbi imparato alla perfezione lo bruciammo. Non mi dimenticherò mai quel giorno Mentre veniva divorato dalle fiamme dal libro scaturirono luci, forme e voci strane.»

«Magia» sussurrò lei.

Richard annuì e appoggiò di nuovo il polso sugli occhi. «Mio padre è morto impedendo a Darken Rahl di entrare in possesso del libro. È stato un eroe. Ci ha salvati tutti.»

Kahlan stava cercando un modo di mettere in parole i pensieri che le attraversano la testa in quel momento. «Zedd ci ha detto che il Libro delle Ombre Importanti era al sicuro nel suo mastio. Come fece tuo padre a prenderlo?»

«Non me lo disse mai»

«Richard, io sono nata e cresciuta ad Aydindril, e ho passato buona parte della mia vita nel Mastio del Mago. È una fortezza gigantesca e molti secoli fa ospitava centinaia di maghi Quando io ero bambina, ce n'erano solo

sei e nessuno di loro era di Primo ordine.

«Non è facile entrare in quel posto. Io potevo perché sono una Depositaria e, come tutte le mie consorelle, andavo a consultare e studiare i libri della sua biblioteca, però quel luogo era circondato da una serie di protezioni magiche che impedivano agli altri di entrare.

«Se mi stai per chiedere come ha fatto tuo padre a entrare, ti rispondo subito che non lo so. Doveva essere un uomo decisamente in gamba se è riuscito a trovare il modo.

«Forse il libro era custodito nel Mastio, ma c'era sempre un continuo via vai di maghi e Depositarie e solo raramente veniva permesso l'accesso ad altri. Se anche qualcuno avesse trovato il modo di entrare di soppiatto, non avrebbe mai potuto superare gli incantesimi che proteggevano determinate zone. Erano così forti che neanch'io potevo riuscirci.

«Ma per quanto riguarda il Libro delle Ombre Importanti il discorso è diverso. Zedd ci disse che era un libro preziosissimo e che lui lo custodiva all'interno del suo mastio personale: il Mastio del mago di Primo ordine. Quindi la faccenda è molto più complicata. Quella costruzione fa parte di un altro mastio molto grande, ma è piuttosto isolato dal resto del palazzo.

«Una volta camminai sugli spalti delle sue mura poiché di là si gode una vista bellissima su Aydindril Già da quel punto potevo avvertire il tremendo potere che proteggeva quel luogo. Avevo i brividi. Se ti avvicinavi troppo ti sentivi tirare per le spalle e l'aria intorno a te cominciava a crepitare e scoppiettare. Se avanzavi ancora un po' cadevi preda di una tale paura che non riuscivi a fare un altro passo o a respirare.

«Zedd lasciò le Terre Centrali prima che noi nascessimo e da allora nessuno è mai riuscito a entrare nel suo mastio. Per entrare bisogna appoggiare una mano su una piastra. Si dice che toccare quella piastra sia come sfiorare il gelido cuore del Guardiano in persona. Se la magia che la circonda non riconosce chi la tocca questa non entra. Toccare la piastra senza essere protetti da un incantesimo o avvicinarsi troppo al quel luogo significa morire.

«Mi ricordo che da bambina avevo conosciuto dei maghi che stavano studiando il modo per entrare in quel mastio. Il Primo Mago era andato via ed essi pensavano che avrebbero dovuto fare un inventario di ciò che era contenuto all'interno di quel luogo.

«Non ci riuscirono mai. Nessuno di loro fu mai capace di mettere una mano sulla piastra. Richard, se cinque maghi di Terzo Ordine e uno del Secondo non sono riusciti a entrare, come ha fatto tuo padre?»

Richard sospirò. «Vorrei poterti rispondere Kahlan, ma non lo so.»

Lei non voleva distruggere le sue speranze e non voleva dare vita alla più grande delle sue paure, però doveva farlo. La verità era la verità. E lui doveva conoscere quella su se stesso.

«Richard, il Libro delle Ombre Importanti era un libro d'istruzioni per l'uso di manufatti magici. Era esso stesso frutto di magia.»

«Non ne dubito. So quello che vidi quando bruciò.»

Gli accarezzò il dorso della mano con le dita. «C'erano altri libri d'istruzioni meno importanti nel Mastio. I maghi mi permettevano di guardarli. Mentre li leggevo spesso mi capitava di arrivare in certi punti e provare una strana sensazione, dopo poche pagine, se non parole, mi accorgevo che mi ero dimenticata di quello che avevo letto fino a quel momento. Non riuscivo a ricordarmi una parola. Tornavo indietro, rileggevo e succedeva di nuovo.

«I maghi mi guardavano divertiti. Dopo qualche tempo che continuavo a leggere senza ricordare nulla mi sentii molto frustrata e chiesi loro cosa stesse succedendo. Essi mi dissero che quel tipo di libri erano protetti da potenti incantesimi che venivano attivati da determinate parole contenute nel testo. Mi dissero che solo una persona con il dono poteva leggere quel genere di libri e ricordare. Quei sei maghi non avevano il dono. Anche se non potevano leggere quei libri essi ne conoscevano il contenuto solo perché qualcuno con il dono gliene aveva parlato in quanto faceva parte dei loro studi.

«Zedd ci disse che il Libro delle Ombre Importanti era un testo fondamentale e che lo teneva nel suo Mastio privato.

«Se non avessi il dono, Richard, non saresti mai stato in grado di memorizzarlo. Non c'è altro modo. È chiaro che tuo padre sapeva che lo possedevi ed è per questo motivo che scelse te.»

Kahlan continuava a tenere la sua testa sulla spalla di Richard e si accorse che nel momento in cui lui si era reso conto del significato di quello che lei gli aveva appena detto, aveva mancato un respiro. «Ti ricordi ancora il contenuto del libro, Richard?»

«Ogni parola» rispose con voce basse e distante.

«Anche se ti ho sentito recitarlo tutto, non riesco a ricordarne neanche un passaggio. La magia di certe parole l'ha cancellato dalla mia mente. Non so in che modo l'hai usato per sconfiggere Darken Rahl.»

«Nella prima pagina del libro il possessore delle scatole dell'Orden viene avvertito che se dovesse ricevere quella conoscenza oralmente e non leg-

gerla dal testo, allora sarebbe necessario ricorrere a una Depositaria per verificarne la veridicità. Rahl pensava che io fossi diventato tuo schiavo e che stessi dicendogli la verità. Effettivamente io recitai le stesse parole del libro solo che omisi una parte importante inducendolo a scegliere la scatola che l'ha ucciso.»

«Vedi? Ti ricordi ancora le parole. Non potresti riuscirci se non avessi il dono: la magia te lo impedirebbe. Richard, se vogliamo uscire da questa storia dobbiamo affrontare la verità e poi pensare a come agire.

«Amore mio, tu hai il dono. Hai la magia. Mi dispiace, ma questa è la realtà dei fatti.»

Richard fece un sospiro esasperato «Desidero così tanto non avere il dono che ho cercato di nascondere la verità a me stesso Ma le cose non stanno così. Spero che tu non mi consideri un folle. Ti ringrazio per amarmi tanto da farmi vedere la verità.»

«Tu non sei un pazzo, sei la persona che amo. Penseremo a qualcosa.» Gli baciò la mano quindi tornarono a osservare il cielo che. proprio come l'umore di Kahlan, era di un grigio piombo.

«Mi sarebbe piaciuto che tu fossi riuscita a incontrare mio padre. Era una persona speciale, anche se temo che non saprò mai quanto. Mi manca.» Si perse nei suoi pensieri. «Cosa mi dici del tuo di padre?»

Kahlan arricciò una ciocca di capelli intorno a un dito. «Mio padre era il compagno di mia madre, il compagno di una Depositaria. Non era un padre nel senso comune della parola. Egli era stato toccato dal potere di mia madre e la sua devozione era rivolta solo a lei. Mi rispettava solo per far piacere a mia madre, solo perché ero sua figlia. Non mi vedeva come una persona, ma come un prolungamento della Depositaria a cui era legato.»

Richard prese un lungo filo d'erba, lo mise in bocca quindi le chiese: «Chi era prima che tua madre lo toccasse con il suo potere?»

«Era Wyborn Amnell. Re di Galea.»

Richard si alzò su un gomito fissandola con uno sguardo sorpreso. «Re! Tuo padre era un re?»

Senza neanche rendersene conto Kahlan assunse un'espressione da Depositaria.

«Mio padre era il compagno di una Depositaria. Non c'era altro per lui. Mia madre morì di una terribile malattia. La sua agonia fu molto lunga e in quel periodo lui visse in uno stato di panico costante. Un giorno il mago e il guaritore che la curavano vennero da noi e ci dissero che non potevano fare più nulla e che presto sarebbe morta.

«Mio padre emise il lamento più angosciante che io abbia mai sentito da un essere umano, si strinse il petto con le braccia e cadde a terra, morto.'»

Richard la fissò negli occhi. «Mi dispiace, Kahlan» si inclinò in avanti e le baciò la fronte. «Mi dispiace» le sussurrò.

«È passato molto tempo.»

«Quindi cosa saresti tu? Una principessa, una regina?»

Kahlan ridacchiò nel sentire quella domanda. Richard conosceva ancora molto poco del suo mondo e tutto gli doveva sembrare molto strano. «No, io sono la Madre Depositaria. La figlia di una Depositaria è una Depositaria e basta, quello che era il padre non ha nessuna importanza.» Non si sentiva a suo agio nello sminuire il padre, ma non era stata colpa sua se era stato scelto da sua madre. «Vuoi sapere qualcosa su di lui?»

Richard scrollò le spalle. «Certo. Tu sei anche parte di lui. Voglio sapere tutto di te.»

Lei rifletté un attimo sulle reazione che Richard avrebbe potuto avere nel sentire quel racconto quindi cominciò. «Beh, quando mio madre scelse di prenderlo come compagno, egli era il marito della regina Bernadina.»

«Tua madre scelse un uomo già sposato.»

Kahlan sentiva che Richard la stava fissando. «Non è come può sembrare. Quello tra lui e la regina era stato un legame dettato dalla politica. Il matrimonio unì la nazione della regina Bernadina a quella del marito, creando così il regno di Galea. Era stata una mossa politica ideata dal re che voleva scoraggiare i vicini bellicosi.

«La regina era una regnante saggia e rispettata. Lei sposò mio padre per il bene di Galea, non per se stessa. Essi non si amavano. Dalla loro unione nacquero una figlia bella e forte di nome Cyrilla e un figlio, Harold.»

«Quindi tu hai una sorellastra e un fratellastro.»

Kahlan scrollò le spalle. «In un certo senso sì, ma non è proprio come tu credi. Io sono una Depositaria, non l'ennesima ramificazione di un albero genealogico di una casata reale. Ho incontrato sia Cyrilla che Harold. Sono brave persone. Cyrilla è la regina di Galea. Sua madre è morta qualche anno fa. Il principe Harold, proprio come il padre, detiene la carica di comandante dell'esercito. Non pensano a me come a una parente, e io nemmeno. Io sono una Depositaria.»

«E tua madre? Cosa centrava in tutto ciò?»

«Allora lei era appena stata nominata Madre Depositaria. Voleva un compagno forte, un uomo che le avrebbe assicurato una figlia sana. Aveva sentito che la regina non era contenta del suo matrimonio e le andò a parla-

re. La regina Bernadine disse a mia madre che non amava il marito e che lo stava tradendo con un altro. Tuttavia anche se non l'amava, aveva molto rispetto per la forza di Wyborn e lo riteneva un condottiero astuto, quindi non diede il permesso a mia madre di usare il suo potere su di lui.

«Mentre mia madre stava pensando al da farsi, Wyborn trovò la regina a letto con il suo amante. Quando mia madre ebbe la notizia, tornò a Galea e risolse i problemi di tutti prima che il monarca aggiungesse l'omicidio dell'amante al pestaggio della moglie che aveva rischiato di morire a causa delle percosse.

«Una Depositaria deve temere parecchie cose, ma non corre certo il rischio di essere picchiata dal marito.»

«Deve essere dura scegliere un compagno senza amarlo.»

Sorrise e premette la testa contro di lui. «In tutta la mia vita non ho mai pensato che avrei trovato qualcuno da amare. Vorrei che mia madre avesse conosciuto questa gioia.»

«Come è stato avere quell'uomo come padre?»

Kahlan incrociò le dita sullo stomaco. «Era molto strano per me. Egli era devoto solo a mia madre, era il solo e unico vero sentimento che provasse. Mia madre desiderava che lui passasse del tempo con me per insegnarmi ciò che sapeva. Egli era contentissimo di farlo, ma solo perché era lei a volerlo, non per me.

«Mi insegnò tutto ciò che sapeva. Mi insegnò le tattiche dei suoi nemici, come riuscire a vincere anche quando le forze avversarie erano soverchianti e, cosa più importante di tutte, come sopravvivere usando la testa al posto delle regole. A volte mia madre si sedeva vicina a noi durante le sue lezioni. Lui alzava gli occhi e le chiedeva se mi stava insegnando le cose giuste. Mamma gli rispondeva di sì e di continuare, in modo che se mi fossi trovata in una guerra avrei saputo come sopravvivere.

«Mi insegnò che la qualità più importante di un guerriero è la risolutezza. Mi disse che aveva vinto parecchie volte proprio grazie alla sua risolutezza. Mi disse che il terrore poteva prendere il posto della ragione e che il compito del condottiero è instillare quel terrore negli avversari.

«Le cose che mi insegnò mi aiutarono a sopravvivere quando le altre Depositarie vennero assassinate. Grazie ai suoi insegnamenti io fui in grado di uccidere quando fu necessario. Mi insegnò a non aver paura di fare tutto ciò che era utile per sopravvivere.

«L'ho amato, ma anche odiato per i suoi insegnamenti.»

«Beh, io sono molto contento che ti abbia insegnato quelle cose, altri-

menti non potresti essere qua con me adesso.»

Kahlan scosse appena la testa mentre fissava un piccolo uccello che scacciava un corvo. «Le cose che mi ha insegnato non sono il vero orrore, sono coloro che ti inducono a metterle in pratica a esserlo. Mio padre non dichiarò mai guerra a qualcun altro senza una ragione ben precisa. Non posso condannarlo perché sapeva vincere le battaglie. Anche noi dovremmo forse cominciare a pensare un modo per sopravvivere.»

«Hai ragione» le disse cingendola con un braccio. «Sai, stavo pensando che siamo seduti qua e siamo nella stessa situazione di quei bersagli. Aspettiamo che una freccia ci colpisca o di capire cosa ci succederà.»

«Cosa pensi che dovremmo fare?»

Lui scrollò le spalle. «Non lo so. Però se continuiamo a rimanere qua prima o poi qualcuno ci tirerà una freccia. Presto o tardi le Sorelle torneranno. Perché dovremmo aspettarle? Non so risponderti, ma non riesco a capire come il rimanere seduti qua ci possa aiutare.»

Kahlan incrociò le braccia sotto il seno stringendo le mani contro il corpo per scaldarle. «Zedd?»

Richard annuì. «Se c'è qualcuno che sa cosa fare quello è certamente Zedd. Credo che dovremmo andare da lui.»

«E i mal di testa? Cosa succede se ti vengono durante il viaggio? Cosa succede se peggiorano e Nissel non è a portata di mano per aiutarti?»

«Non lo so.» Sospirò. «Ma io credo che dovremmo provare in ogni caso. Non abbiamo altre alternative.»

«Allora andiamo via adesso, prima che la situazione peggiori. Non aspettiamo che accada altro.»

Lui le strinse le spalle. «Presto. Ma prima dobbiamo fare una cosa. Una cosa importante.»

Kahlan girò la testa per guardarlo. «Cosa?»

Richard le sorrise. «Dobbiamo sposarci» gli sussurrò. «Dopo quanto ne ho sentito parlare, non me ne andrò finché non avrò visto il tuo vestito nuziale.»

La Depositaria si girò del tutto e lo strinse a sé. «Oh, Richard, sarà bellissimo. Weselan sorride per tutto il tempo quando lo cuce. Non vedo l'ora di indossarlo. So che ti piacerà.»

«Non ho alcun dubbio al riguardo, mia futura moglie.»

«Tutti aspettano con impazienza. Un banchetto nuziale del Popolo del fango è una grande festa. Danze, musica, attori. Tutto il villaggio si unisce. Weselan mi ha detto che basta dirlo e in un settimana tutto è pronto.»

Richard la strinse ulteriormente «Allora è fatta.»

Lei lo baciò con gli occhi chiusi, però si accorse che il mal di testa stava tornando.

«Andiamo,» disse lei riprendendo fiato «tiriamo qualche altra freccia così ti passa un po' di mal di testa»

Tirarono per qualche tempo e Kahlan fece degli urletti deliziati quando vide che una delle sue frecce aveva diviso in due quella di Richard.

«Aspetta che la Milizia Cittadina lo sappia! Diventeranno verdi quando dovranno dare un nastro alla Madre Depositaria perché ha fatto un tiro dividi freccia. A dire il vero diventeranno verdi per il solo fatto di vedermi con una arco in mano.»

Richard rise e continuò a togliere le frecce dal bersaglio. «Beh, è meglio se continui ad allenarti. Potrebbero non crederti e tu dovresti dimostrarlo. E Savidlin non mi potrà incolpare per questa.» Si girò improvvisamente. «Cosa hai detto? Cosa hai detto la scorsa notte riguardo i quadrati? Rahl li aveva protetti con un incantesimo che Zedd non era riuscito a infrangere?»

Kahlan rimase leggermente sconcertata da quell'improvviso cambio d'argomento. «Sì, la sua magia non funzionò contro di loro.»

«Questo perché Zedd conosce solamente la Magia Aggiuntiva. Quella è l'unica forma di magia che possiedono i maghi con il dono. Anche Darken Rahl l'aveva, ma in qualche modo ha imparato a usare quella Detrattiva. Neanche tu potresti usarla. Furono i maghi a creare la magia delle Depositaria e i maghi possiedono solo quella Aggiuntiva.» Lei annuì e gli fece cenno di continuare. «Quindi, come sei riuscita a ucciderli?»

«Entrai nel Con Dar.» Scosse le spalle. «Fa parte della magia delle Depositarie, ma non l'avevo mai usato prima, non sapevo neanche come si facesse. Deve essere qualcosa che ha a che fare con la rabbia. Con Dar vuol dire 'Furia del Sangue'.»

«Ti rendi conto di quello che stai dicendo, Kahlan? Tu hai usato della Magia Detrattiva. Come avresti potuto eliminarli se non fosse stato così? La Magia di Zedd, come ogni altro tipo di magia regolare, non funzionò poiché quegli uomini erano stati schermati contro la Magia Aggiuntiva. Devi aver usato la Magia Detrattiva. Ma se i maghi del passato crearono la magia delle Depositarie come fecero ad aggiungervi un elemento di Magia Detrattiva?»

Kahlan lo fissò. «Non lo so. Non ci ho mai pensato, però deve essere come dici tu. Forse quando saremo arrivati ad Aydindril, Zedd potrà spiegarcelo.»

Richard aggrottò la fronte ed estrasse un'altra freccia dal bersaglio. «Forse. Ma perché le Depositarie dovevano possedere della Magia Detrattiva?» La fronte si corrugò ulteriormente. «Mi chiedo se tu vi abbia fatto ricorso quando hai creato il fulmine.»

Io con la Magia Detrattiva e Richard con il dono, che prospettiva spaventosa, pensò Kahlan rabbrividendo, ma non per il freddo.

Tirarono per tutto il pomeriggio finché la luce non cominciò a calare. Avevano le braccia e le mani stanche. Kahlan disse al compagno che non sarebbe stata in grado di tirare un'altra freccia neanche a costo della sua vita, quindi gli consigliò di continuare da solo in modo che il mal di testa si alleviasse ulteriormente. Mentre lo fissava tirare si ricordò che non aveva ancora provato a distrarlo come aveva promesso.

Kahlan gli si avvicinò. «È ora di vedere se sei veramente bravo quanto dici.»

Richard tese la corda, lei gli fece il solletico sotto le costole, lui riuscì a tirare, ma scoppiò a ridere e cominciò a dimenarsi appena la freccia abbandonò l'arco. Lei continuò a solleticarlo, ma non successe niente. Se il solletico non funziona più, pensò determinata, cambierò tattica.

Kahlan attese che Richard si concenti-asse per il tiro quindi si premette contro la sua schiena, gli sbottonò rapidamente i primi tre bottoni della maglia e cominciò ad accarezzargli il petto. La pelle era ben tesa sotto i muscoli. Lui si sentiva bene. Caldo. Forte. Duro.

Kahlan gli aprì altri bottoni della maglia per allungare meglio la mano mentre con l'altra prese ad accarezzargli la nuca. Richard continuava a tirare.

Si dimenticò che voleva distrarlo e cominciò a baciargli il collo. Lui ridacchiò e incurvò le spalle appena scoccò la freccia, dopodiché ne preparò un'altra. Lei gli aveva sbottonato tutta la maglia e sfilato i lembi dai pantaloni, quindi aveva cominciato ad accarezzargli il torso. Malgrado tutto lui continuava a colpire il bersaglio. Non riusciva a rompere la concentrazione. Il respiro di Kahlan accelerò.

Decise che avrebbe vinto il gioco. Si premette con maggior forza contro di lui e scese ancor di più con le mani.

«Kahlan!» ansimò Richard. «Kahlan... non è valido!» La corda dell'arco era sempre tesa, ma la sua mira cominciava a non essere più precisa. Cercò di riprendere il controllo.

Lei gli prese con delicatezza il lobo tra i denti e gli baciò l'orecchio. «Hai detto che sei in grado di tirare qualsiasi cosa succeda» gli sussurrò

continuando ad accarezzarlo.

«Kahlan...» La voce di Richard si era fatta roca. «Non è giusto... stai barando.»

«Non importa cosa può succedere. Queste sono le parole che mi hai detto. Devi essere in grado di tirare anche sotto pressione.» Fece passare la lingua nell'orecchio. «Sei abbastanza sotto pressione, amore mio? Puoi riuscirci, adesso? Puoi tirare?»

«Kahlan...» ansimò lui. «Stai barando...»

La donna fece una risatina gutturale e premette con la mano. Lui sussultò e lasciò partire la freccia. Dalla traiettoria del dardo. Kahlan comprese che non l'avrebbero mai più trovato.

«Credo che tu abbia mancato il bersaglio» gli sussurrò in un orecchio.

Lui si girò con il volto arrossato, fece cadere l'arco e la strinse tra le sue braccia.

Le baciò un orecchio. «Non è valido» le sussurrò. «Bari.» Il contatto delle labbra di Richard sul suo orecchio le mozzò il fiato in gola.

Kahlan si strinse forte al suo uomo, mentre lui le spostava i capelli e cominciava a baciarle il collo. Aveva i brividi. La donna si strinse con ardore alle sue spalle ed emise un sorriso misto a un gemito quando il mondo si capovolse e si trovò sdraiata a terra sotto di lui. Cercò di dire il maggior numero di 'ti amo' prima che le labbra di Richard si sigillassero sulle sue e lei gli stringesse le braccia al collo. Kahlan non poteva respirare. Non voleva respirare.

Nel momento stesso in cui si chiese quando le sue mani avrebbero raggiunto il punto che lei desiderava, Richard balzò in piedi.

La spada uscì dal fodero in un lampo.

La passione che gli aveva infuocato gli occhi un attimo prima era stata sostituita dalla rabbia della Spada della Verità. Il caratteristico sibilo dell'arma si spense nell'aria. Richard rimase in piedi con la maglia aperta e il petto esposto al vento. Lei si puntellò su un gomito.

«Cosa succede, Richard?»

«Sta arrivando qualcosa. Dietro di me. Adesso!»

Kahlan balzò in piedi, prese l'arco e incoccò una freccia. «*Qualcosa?*»

Poco distante da loro l'erba si mosse, e non si trattava del vento.

CAPITOLO DODICESIMO

Una testa chiazzata di grigio avanzava ballonzolando verso di loro attra-

verso l'erba alta. Qualunque cosa fosse non era molto alta e Kahlan si chiese se non fosse un altro screeling. Quella possibilità la indusse a tendere la corda finché la punta della freccia non raggiunse l'arco e la corda la guancia. Si chiese se sarebbe riuscita a centrarlo, anche se, come comprese un attimo dopo, si rese conto che la freccia non l'avrebbe affatto danneggiato. Cominciò a chiedersi se sarebbe stata nuovamente in grado di scatenare un fulmine.

Richard alzò un braccio di fronte a lei. «Aspetta.»

Una figura tozza, glabra, dotata di lunghe braccia e piedi grossi che indossava un paio di pantaloni tenuti su da una cinghia, sbucò dall'erba e sbattendo le palpebre fissò la freccia che Kahlan stava puntando contro di lui.

Un sorriso sdentato apparve sul volto dell'essere. «Bella signora.»

Era il compagno della strega Shota.

«Samuel!» ringhiò Richard. «Cosa ci fai qua?»

La creatura sibilò e cercò di afferrare la spada. «Mia! Dammela!»

Richard agitò l'arma con fare minaccioso e Samuel allontanò le braccia facendogli al tempo stesso il broncio. Il Cercatore appoggiò la punta dell'arma sulle pieghe che la pelle formava sul collo di Samuel. «Ti ho chiesto cosa stai facendo qua.»

L'essere lo fissò con odio. «Padrona ti vuole.»

«Beh, allora puoi anche tornare a casa, non siamo diretti al Pozzo di Agaden»

Samuel fissò Richard usando uno solo dei suoi occhi gialli. «Padrona non è nel Pozzo.» Si girò, distese le gambe per riuscire a guardare oltre l'erba alta e usò una delle sue lunghe e spesse dita per indicare il villaggio del Popolo del fango. «Padrona ti aspetta là. Dove quella gente vive insieme.» Tornò a fissare Richard con odio. «Dice che se non vai lei uccide tutti, e Samuel può mangiarli nella zuppa» riferì ghignando.

Richard digrignò i denti. «Se prova a fare del male a qualcuno...»

«Lei dice che non lo fa... se tu vieni.»

«Cosa vuole?»

«Te.»

«Cosa vuole da me?»

«Padrona non dice a Samuel. Dice solo a te.»

Kahlan allentò parzialmente la tensione della corda. «Richard, Shota aveva detto che ti avrebbe ucciso se ti avesse rivisto.»

Lui rispose continuando a fissare Samuel. «No. Disse che mi avrebbe

ucciso se fossi tornato al Pozzo di Agaden. Lei non é nel Pozzo.»

«Ma...»

«Se non vado ucciderà della gente. Hai dei dubbi a riguardo?»

«No... però potrebbe uccidere te.»

Richard borbottò, quindi sorrise. «Uccidermi? Non credo. Io le piaccio. Anche se indirettamente, le ho salvato la vita.»

Kahlan si arrabbiò. Shota aveva già provato a stregarlo e la cosa non le era piaciuta neanche un po'. Oltre le Sorelle della Luce, la strega era l'ultima persona che Kahlan avrebbe voluto vedere in quel momento. «Non mi piace.»

Richard le lanciò una rapida occhiata. «Hai un'idea migliore?»

Kahlan fece un sospiro adirato. «Io credo che non abbiamo scelta, ma lei non deve toccarti.»

Richard la fissò stupito quindi si girò verso il compagno della strega. «Guidaci, Samuel, e non dimenticarti chi porta la spada. Ricorda quello che ti ho detto l'ultima volta: se provi a farci del male mi farò un bello stufato di Samuel.»

Samuel lanciò una rapida occhiata alla spada, quindi, senza dire un'altra parola, si avviò verso il villaggio guardandosi indietro per essere sicuro che lo seguissero. Richard non rinfoderò la spada, mise l'arco di traverso sulla schiena e si posizionò tra la creatura e Kahlan. La rabbia della spada ardeva negli occhi di Richard.

Samuel cominciò ad avanzare in mezzo all'erba con la sua andatura dondolante, e di tanto in tanto si girava per sibilare ai due.

Kahlan stava vicinissima a Richard. «Farà meglio a non mettermi altri serpenti addosso. Niente serpenti!» disse con enfasi. «E basta.»

«Come se avessimo scelta» borbottò Richard.

Era quasi buio quando raggiunsero il villaggio. Arrivarono da est e notarono immediatamente che tutta la popolazione si era raggruppata sul lato sud della piazza principale protetta da uno stretto cordone di cacciatori. Kahlan era al corrente del fatto che il Popolo del fango aveva una tale paura della strega che non osava pronunciarne il nome neanche ad alta voce.

A dire il vero, per quel che ne sapeva, tutti erano spaventati a morte dalla strega, lei inclusa. L'ultima volta che si erano viste, se non fosse stato per Richard, Shota l'avrebbe uccisa. Egli aveva usato il desiderio che la strega gli aveva accordato e l'aveva fatta liberare. Ora Kahlan non credeva che Shota avrebbe concesso a Richard un altro desiderio.

Samuel li guidò attraverso uno stretto passaggio verso la casa degli spiri-

ti, muovendosi tra quelle vie come se avesse sempre vissuto nel villaggio. Occasionalmente la sua strana e gorgogliante risata echeggiava nell'aria e si girava a fissarli sorridendo come se sapesse qualcosa e non volesse dirlo loro. Quando il sorriso diventava un po' troppo largo e Richard lo pungolava con la spada, Samuel ringhiava e sibilava con gli occhi che brillavano nella luce morente dei sole.

Samuel appoggiò la mano sul chiavistello della casa degli spiriti. «La bella signora aspetta qua. Con me. Padrona vuole solo il Cercatore.»

«Entro anch'io, Richard» disse Kahlan con fermezza.

Lui la fissò di sottecchi quindi guardò Samuel. «Apri la porta.»

L'essere spinse il pannello con una delle sue braccia potenti mentre i brillanti occhi gialli lo incenerivano con un'occhiata. Richard fece cenno con la spada a Kahlan di entrare. La porta si chiuse con uno scricchiolio dietro di loro, lasciando fuori l'adirato Samuel.

Nel centro della stanza, posto sopra una piattaforma con tre scalini di marmo bianco, c'era un trono alto ed elegante. La luce delle torce danzava sui rampicanti dalle foglie dorate, sui serpenti, sui gatti e sulle altre bestie intagliate nello scranno. Un baldacchino avvolto da uno spesso drappo di broccato rosso, bordato di fiocchi d'oro, lo sovrastava. Tutta la struttura era massiccia e imponente. Kahlan non riusciva a immaginare come fosse riuscita a passare dalla porta e quanti uomini ci fossero voluti per trasportarla.

Shota, seduta con il portamento di una regina, fissava Richard con i suoi impassibili occhi a mandorla. La schiena toccava appena il velluto rosso dello schienale, le gambe erano incrociate, le braccia rilassate sui braccioli, le mani poggiavano sulle grottesche dorate che le sfioravano i polsi. Una lussureggiante cascata di capelli le copriva le spalle. La donna batteva le unghie lunghe e laccate contro quella del pollice.

Shota fissò Kahlan con il suo sguardo colmo di antica saggezza e lei si sentì paralizzata sul posto. Un serpente a strisce rosse e bianche spuntò dalla cima del baldacchino, dondolò nell'aria facendo sibilare la lingua biforcuta verso Kahlan, quindi si lasciò cadere in grembo a Shota e si arrotolò su se stesso come un gatto soddisfatto.

Era un messaggio chiaro: Kahlan non era stata invitata e Shota le aveva fatto capire cosa sarebbe successo se lei avesse cominciato a non gradire più la sua presenza. La Depositaria deglutì cercando di non far trasparire la sua paura. Dopo un periodo di tempo che sembrò durare un'eternità, e dopo che sembrò soddisfatta dell'effetto del suo messaggio, la strega tornò a concentrarsi sul Cercatore.

«Rinfodera la spada, Richard.» La voce di Shota era soffice come il velluto spazzolato nel modo giusto, e Khalan pensò che non fosse giusto che una donna tanto bella dovesse avere il dono di una voce che avrebbe potuto sciogliere il burro, o il cuore di un uomo.

«Dall'impressione che mi hai lasciato l'ultima volta che ci siamo salutati temo che dovrai provare a uccidermi.» Anche la voce di Richard era fastidiosamente pacata.

«Se dovessi decidere di ucciderti, mio caro ragazzo, e potrei sempre farlo, la tua spada non ti sarebbe di alcun aiuto.» Improvvisamente Richard emise un lamento, lasciò cadere sul pavimento la spada come se fosse stata una brace ardente e la fissò mentre si massaggiava la mano. «Mettila via. adesso.» Pur rimanendo vellutata questa volta nella voce di Shota c'era una venatura minacciosa.

Fissandola da sotto le sopracciglia, Richard guardò Shota che continuava a rimanere seduta sul suo trono; quindi prese la spada e la rinfoderò.

Un sorriso di autocompiacimento apparve sulle labbra carnose di Shota. Alzò il serpente e lo mise da parte, fissò Richard ancora per qualche secondo inclinandosi in avanti. Il seno procace sembrò dover sgusciare fuori dalla profonda scollatura del vestito e la Depositaria si chiese come fosse possibile che non succedesse. Una piccola bottiglietta appesa a una catenella d'argento scivolò in mezzo ai seni e penzolò nell'aria.

Kahlan divenne rossa in volto quando vide che Shota stava scendendo dal trono con movimenti aggraziati, senza mai togliere gli occhi da Richard. I veli del vestito si mossero come sfiorati da una leggera brezza, solo che non c'era nessuna brezza dentro la casa degli spiriti.

Kahlan decise che il tessuto era decisamente troppo trasparente per un vestito. Provò a immaginarselo addosso e arrossi immediatamente.

Scesi i tre scalini, Shota si girò, tolse il tappo dalla bottiglia e i contorni del trono, della piattaforma di marmo e del baldacchino cominciarono a tremare, come fossero osservati attraverso l'acqua. Improvvisamente tutta la struttura divenne una colonna di fumo grigio che si infilò nella bottiglia. Shota rimise il tappo, la sistemò nuovamente in mezzo al seno e la spinse con un dito in un punto in cui nessuno potesse vederla. Khalan fece un lungo e rumoroso respiro.

Lo sguardo di Shota si posò sul petto di Richard con aria divertita o forse soddisfatta. Lui arrossì.

Il sorriso di Shota divenne più largo. «Splendidamente indecente» commentò. Fece correre una delle lunghe unghie laccate di rosso sul petto, sul-

l'ombelico, e gli diede una pacca leggera sullo stomaco. «Abbottonati la maglia, Richard, o potrei dimenticarmi il motivo della mia visita.»

Il Cercatore arrossì ancora di più e mentre si abbottonava, Khalan gli si avvicinò.

«Devo ringraziarti Shota,» esordì Richard mentre finiva di infilare la maglia nei pantaloni «puoi anche non saperlo, però mi sei stata di grande aiuto. Mi hai aiutato a capire.»

«Era nelle mie intenzioni.»

«Non capisci. Tu mi hai aiutato a trovare un modo per stare con Kahlan. Grazie a te ho capito come amarla.» Sorrise. «Ci stiamo per sposare.»

Ci fu un momento di silenzio glaciale.

«Giusto.» disse Kahlan sporgendo in fuori il mento «ci amiamo... e ora possiamo stare insieme... Per sempre.» Odiava il modo in cui Shota faceva sembrare le spiegazioni necessarie e come sembrava gingillarsi con esse.

Lo sguardo di Shota si girò lentamente verso di lei e il sorriso scomparve lentamente, facendo sì che Kahlan deglutisse nuovamente. «Pazzi e ignoranti bambini.»

Richard cominciava ad arrabbiarsi. «Possiamo anche essere ignoranti, ma non siamo bambini. Ci amiamo e ci sposeremo. Speravo che tu fossi contenta per noi, Shota, visto che tu, pur in misura minore, ci hai aiutati.»

«Quello che ti dissi, caro ragazzo, era che tu dovevi ucciderla.»

«Ma è tutto finito» protestò Kahlan. «Il problema è stato risolto. Va tutto bene tra noi due adesso. Tutto è a posto.»

Kahlan si sentì sollevare in aria e fece un singhiozzo. Sia lei che Richard furono scagliati attraverso la stanza e colpirono la parete. L'impatto le svuotò i polmoni e dei puntini luminosi presero a danzarle davanti agli occhi. Abbassò lo sguardo per cercare di schiarirsi la vista.

Erano entrambi inchiodati contro la parete a circa un metro da terra. Kahlan respirava a fatica e riusciva a muovere solo la testa. Anche i vestiti erano appiccicati al muro. Il mantello era aperto sulla parete come se fosse stato disteso a terra. Richard era nella sue stesse condizioni. Entrambi cominciarono a lottare senza però ottenere nessun risultato.

Shota scivolò verso di loro con uno sguardo pericoloso e si fermò di fronte a Khalan. «Non era necessario che ti uccidesse? Ed è tutto a posto ora, vero, Madre Depositaria?»

«Sì» riuscì a rispondere Kahlan, cercando di sembrare convinta, malgrado la posizione di svantaggio in cui si trovava.

«Non ti è mai venuto in mente che forse ho detto quelle cose anche per

altri motivi, Madre Depositaria?»

«Sì, ma tutto...»

«Non ti è venuto in mente il motivo per cui si suppone che una Depositaria non debba amare il suo compagno, Madre Depositaria? È che forse quello era uno degli altri motivi per cui avrebbe dovuto ucciderti?»

Kahlan non riusciva a rispondere. La sua mente era un frenetico mulinare di pensieri.

«Cosa stai dicendo?» chiese Richard.

Shota lo ignorò. «Vero, Madre Depositaria?»

Kahlan aveva la bocca tanto secca che dovette deglutire due volte prima di riuscire a parlare. «Cosa vuoi dire? Qual è il motivo?»

«Sei già stata con l'uomo che ami, Madre Depositaria?»

Kahlan arrossì. «Sono domande da farsi!»

«Rispondi, madre Depositaria,» sibilò Shota «o ti spello viva immediatamente e mi faccio un bel vestitino con la tua pelle. Ho già in mente di farlo, quindi ti conviene non mentirmi.»

«Io... Noi... No! E non sono affari tuoi comunque!»

Shota si avvicinò ulteriormente e il suo sguardo fece sussultare Kahlan. «Forse ti converrebbe pensarci due volte prima di farlo, Madre Depositaria.»

«Cosa intendi dire?» chiese. Aveva gli occhi dilatati.

Shota incrociò le braccia sul petto e parlò in tono di voce ancor più minaccioso. «Si pensa che le Depositarie non debbano amare il loro compagno perché nel caso in cui dovesse nascere un bambino, esse dovrebbero chiedergli di ucciderlo. Si suppone che la volontà del marito sia del tutto annullata dal potere della Depositaria e che quindi egli esegua senza battere ciglio. Senza domande.»

«Ma...»

Shota si avvicinò ancora di più fissandola con uno sguardo colmo d'ira. «Come potresti chiederglielo se lo ami! Come potresti chiedere a Richard di uccidere suo figlio? Pensi che lo accetterebbe? Lo faresti? Uccideresti il figlio dell'uomo che ami? Lo faresti, Madre Depositaria?»

Le parole squarciarono l'anima e il cuore di Kahlan come un coltellata. «No» rispose lei con un filo di voce.

Sentì tutte le sue speranze e sue le gioie svanire. La felicità di poter condividere a pieno il suo amore non le aveva fatto pensare al futuro e alle conseguenze. Si era limitata al fatto che lei e Richard potevano stare insieme.

Shota prese a urlare contro di lei. «E allora, Madre Depositaria! Lo crescerai? Farai sì che esista un Depositario?» Aprì le braccia e le abbandonò lungo i fianchi. Stringeva i pugni con tanta forza che le nocche erano diventate bianche. «Farai cadere il mondo in una nuova era oscura! Un'era oscura! Solo per colpa tua! Solo perché ami questo uomo! Non ci hai mai pensato, razza di bambina ignorante?»

Il groppo che Kahlan sentiva alla gola minacciava di strangolarla. Voleva scappare da Shota, ma non poteva muoversi. «Non tutti i Depositari erano cattivi.»

«Lo sono quasi tutti!» Indicò Richard con un dito senza guardalo. «Vuoi rischiare il destino del mondo solo perché ami quest'uomo? Vuoi rischiare di far sprofondare il mondo in una nuova era oscura solo perché vorresti un figlio da questo uomo?»

«Shota» la chiamò Richard con voce sorprendentemente calma. «La maggior parte delle Depositane partoriscono delle femmine. Ti stai preoccupando di una cosa che probabilmente non accadrà mai. C'è anche il rischio che noi non possiamo averne! Non tutte le coppie fanno dei figli. Ti stai preoccupando troppo.»

Richard scivolò improvvisamente giù dal muro e atterrò pesantemente sul pavimento. Shota gli afferrò il colletto della maglia con una mano, lo alzò di peso e lo schiacciò violentemente contro il muro togliendogli il fiato. «Pensi che io sia tanto stupida quanto te? Io posso osservare lo scorrere del tempo! Sono una strega. Come ti ho già detto conosco lo sviluppo di determinati eventi! Se ti accoppierai con questa donna, lei partorirà un figlio. Lei è una Depositaria! Ogni Depositaria genera dei figli con gli stessi poteri della madre! Sempre! Vostro figlio sarà un maschio!»

Lo sbatté nuovamente contro il muro. Kahlan sussultò nel sentire il rumore della testa di Richard che picchiava contro la parete. Shota le faceva paura e sembrava fuori di sé. Kahlan temeva molto quella donna, ma le sembrava che fosse anche intelligente e ragionevole. Ora, invece, sembrava che avesse perso il senno.

Richard non provò a uscire dalla presa della strega, ma Kahlan vedeva che si stava arrabbiando. «Shota...»

Lei lo sbatté nuovamente contro il muro. «Tieni a freno la lingua o te la taglio!»

La rabbia di Richard esplose rivaleggiando con quella di Shota. «Ti sei già sbagliata, Shota! Sbagliata! Non si può prevedere il futuro con certezza. Se ti avessi ascoltata e avessi ucciso Kahlan quando me l'avevi chiesto,

Darken Rahl ci starebbe governando tutti quanti adesso! Tutto a causa di un tuo stupido consiglio! È stato grazie a lei che sono riuscito a sconfiggere Darken Rahl! Se avessi esaudito il tuo desiderio avremmo sicuramente perso!»

Il petto di Richard si alzava e si abbassava in maniera vistosa mentre la fissava con lo sguardo infuocato. «Se sei venuta fino qua per metterci in guardia da un'eventuale minaccia che hai percepito, allora hai perso tempo. Non ho fatto come mi hai detto l'ultima volta e non lo farò ora! Non la ucciderò né la lascerò solo perché lo dici tu! Né se lo dirà qualcun altro.»

Shota lo fissò per un attimo quindi mollò la presa. «Non sono venuta qua perché ho 'percepito' una qualche minaccia per il futuro» sussurrò. «Non sono venuta per parlare con te sul fatto di avere o no un figlio da una Depositaria, Richard Rahl.»

Richard arretrò scioccato. «Io non...»

«Io sono venuta qua perché potrei anche volerti uccidere per quello che hai fatto, Richard Rahl. Il fatto che voi due stupidi bambini vogliate avere un figlio è solo una pulce sulla schiena del mostro che avete creato.»

«Perché mi chiami così?» sussurrò Richard.

Shota lo guardò. «Perché è il tuo nome.»

«Io sono Richard Cypher. Mio padre si chiamava George Cypher.»

«Tu sei stato cresciuto da un uomo chiamato Cypher, ma sei stato generato da Darken Rahl. Egli violentò tua madre.»

Il volto di Richard sembrò avvizzire. Kahlan si sentì male per lui. L'affermazione della strega confermava i suoi sospetti e spiegava la somiglianza con Darken Rahl. Cercò di liberarsi dimenandosi con tutte le forze per cercare di raggiungerlo, ma non ci riuscì.

Richard scosse la testa. «No. Non è vero. Non è possibile.»

«È vero» sbottò Shota. «Tuo padre era Darken Rahl e tuo nonno si chiama Zeddicus Zu'l Zorander.»

«Zedd?» sussurrò. «Zedd è mio nonno?» Si raddrizzò. «Darken Rahl... No, non può essere vero.»

Si girò a fissare Kahlan e dall'espressione del suo volto capì che era tutto vero. Tornò a rivolgersi a Shota. «Zedd me lo avrebbe detto. L'avrebbe fatto. Non ti credo.»

«Non importa se ci credi o no» rispose Shota in tono piatto. «Io conosco la verità.» La voce si tinse di nuovo d'emozione. «La verità è che tu sei il figlio bastardo, di un figlio bastardo, di un figlio bastardo! E ognuno di questi bastardi aveva il dono. Peggio ancora, anche Zedd ha il dono, quindi

il tuo è frutto della confluenza dei doni di due famiglie di maghi differenti.» Lo incenerì con un'occhiata. «Sei una persona pericolosissima, Richard Rahl.» Richard sembrava prossimo a svenire. «Tu hai il dono, ma in questo caso sarei più incline a definirlo una maledizione.»

«Su questo sono d'accordo con te» sussurrò lui.

«Sai di avere il dono? Non hai nulla da dire a riguardo?» Richard riuscì solo ad annuire. «Di tutto il resto non me ne potrebbe importare di meno. Tu eri il figlio di Darken Rahl e da parte di tua madre sei il nipote di Zeddicus Zu'l Zorander. Non mi importa nulla se decidi di ignorare questa verità. Credi a ciò che vuoi. Illuditi come meglio credi. Non sono qua per parlare dei tuoi antenati.»

Richard si inclinò all'indietro fino a toccare la parete e si passò le dita tra i capelli. «Vai via, Shota, ti prego, vai via.» Dal tono di voce sembrava che la vita fosse uscita dal suo corpo. «Non voglio sentire nient'altro. Vattene via. Lasciami solo.»

«Mi deludi, Richard.»

«Non importa.»

«Non sapevo che fossi stupido.»

«Non importa.»

«Pensavo che George Cypher significasse qualcosa per te. Credevo che avessi un sorta di onore.»

Alzò la testa. «Cosa vuoi dire?»

«George Cypher ti ha cresciuto, ti ha concesso il suo tempo, il suo amore. Ti ha istruito e si è preso cura di te. Ti ha formato. E tu vorresti buttare via tutto ciò perché qualcuno ha violentato tua madre? È questa la cosa più importante per te?»

Richard si infuriò. Fece per alzare le mani e Kahlan pensò che volesse strangolare Shota, ma dopo un attimo abbandonò le braccia contro i fianchi. «Ma, se... Darken Rahl è mio padre...»

Shota alzò le braccia al cielo. «E allora? Vuol dire che improvvisamente comincerai a comportarti come lui? Pensi che ti verrà spontaneo macchiarti di tutti i suoi atti malvagi solo perché adesso sai chi era tuo padre? Temi di uscire di qua e ammazzare delle persone innocenti solo perché sei il figlio di Darken Rahl? Ignorerai tutti gli insegnamenti di George Cypher solo perché hai scoperto che il tuo vero cognome è Rahl? E hai il coraggio di definirti il Cercatore? Mi deludi, Richard. Credevo che fossi un uomo che pensa per proprio conto, non il riflesso del carattere dei tuoi antenati.»

Richard lasciò penzolare la testa contro il petto mentre Shota lo fissava

arrabbiata e in silenzio. Dopo qualche attimo lui fece un profondo respiro. «Mi dispiace, Shota. Ti ringrazio per non avermi permesso di continuare a fare lo stupido più di quanto lo sia già.» Si girò verso Khalan con gli occhi umidi di pianto. «Ti prego, Shota. falla scendere.»

Kahlan sentì la pressione alleviarsi e scivolò contro il muro fino a terra. L'occhiataccia che le lanciò la strega la indusse a rimanere dove era anche se avrebbe voluto correre da Richard che in quel momento si stava fissando gli stivali.

Shota gli mise un dito sotto il mento e gli sollevò la testa. «Dovresti essere contento: tuo padre non era brutto. Qualcosa del suo aspetto è rimasto in te. Anche un po' della sua rabbia e del suo dono, direi.»

Richard allontanò il mento. «Il dono. Non lo voglio. Non voglio averci nulla a che fare. Non potrei mai definire dono qualsiasi cosa che abbia a che fare con Darken Rahl. Odio il dono! Odio la magia!»

«Deriva anche da Zedd» disse la strega con voce sorprendentemente colma di compassione. «Deriva da entrambe le parti. Non sempre il dono viene passato di padre in figlio, a volte devono passare delle generazioni prima che si manifesti nuovamente. Ma a volte no. Tu l'hai ereditato da entrambe le parti. In te non è solo unidimensionale. È un misto pericolosissimo.»

«Già l'ho ereditato. Proprio come una deformità.»

Shota emise un ringhio e gli afferrò il volto tra le dita. «Allora ricordatelo prima di giacere con lei. Il bambino riceverebbe la magia delle Depositarie da Khalan e il dono da te. Riesci a capire l'entità del pericolo? Riesci a concepire l'idea di un Depositario con il dono? Ne dubito. Avresti dovuto ucciderla quando te lo dissi, stupido ignorante, prima che tu riuscissi a trovare un modo per stare con lei. Avresti dovuto ucciderla.»

Richard la fissò con rabbia. «Ho sentito fin troppe parole e non ho voglia di continuare. Te l'ho detto prima: grazie a Kahlan sono riuscito a sconfiggere Darken Rahl. Se l'avessi uccisa egli avrebbe vinto. Spero che tu non abbia sprecato un viaggio per venirci a ripetere le tue insulsaggini.»

«No» rispose tranquilla Shota. «Nessuna delle cose che abbiamo detto fino a ora ha importanza. Non sono venuta qua per quei motivi. Sono qua per quello che hai già fatto, non per quello che un giorno potresti fare. Quello che hai già fatto, Richard, è molto peggio di qualsiasi cosa tu potresti fare con questa donna. Nessun mostro che potresti concepire con lei potrebbe rivaleggiare con quello che hai già creato.»

Richard aggrottò la fronte. «Ho impedito a Darken Rahl di governare il

mondo. L'ho ucciso. Non ho creato nessun mostro.»

Lei scosse la testa lentamente. «È stata la magia dell'Orden a ucciderlo. Egli non doveva aprire la scatola. Tu non l'hai ucciso e gli hai permesso di aprire una delle scatole dell'Orden. La magia dell'Orden lo ha ucciso. Tu avresti dovuto eliminarlo prima che aprisse una delle scatole.»

«Non potevo! Era l'unico modo! E che differenza fa? È morto!»

«Sarebbe stato meglio se l'avessi fatto vincere piuttosto che fargli aprire la scatola sbagliata.»

«Sei pazza! Cosa c'è di peggio di Darken Rahl che diventa padrone della Magia dell'Orden e la usa per controllare il mondo?»

La strega sollevò le sopracciglia. «Il Guardiano» sussurrò. «Sarebbe stato meglio lasciare che Darken Rahl regnasse, o che ci decapitasse, o anche che ci torturasse a morte, piuttosto che permettere il verificarsi della situazione in cui ci troviamo.»

«Di cosa stai parlando?»

«Il Guardiano del mondo sotterraneo è confinato nel suo regno dal velo che separa i nostri due mondi e impedisce al Guardiano e ai suoi servitori di dilagare nel nostro. Tiene a bada il mondo sotterraneo. Separa la vita dalla morte. Tu hai lacerato il velo e alcuni degli assassini del Guardiano si stanno aggirando nel nostro mondo.»

«Gli screeling...» sussurrò Richard.

Shota annuì. «Sì. Liberando la Magia dell'Orden hai fatto sì che il velo si lacerasse. Se si dovesse strappare ulteriormente, il Guardiano sarebbe del tutto libero. Non hai la minima idea di cosa significhi.» Shota sollevò l'Agiel. «Paragonate a quelle del Guardiano, le torture subite da questo strumento ti sembrerebbero i baci di un'amante. E sarebbe così per tutti. Sarebbe stato molto meglio farsi governare da Darken Rahl. Hai condannato tutti a un fato che va al di là di ogni orrore.»

Shota strinse l'Agiel. «Dovrei ucciderti per quello che hai fatto. Dovrei farti soffrire all'infinito. Hai idea di quanto il Guardiano amerebbe posare gli occhi su una persona con il dono? Sai quanto desidera quelli con il dono? Quanto voglia le streghe?»

Kahlan vide che le guance di Shota erano solcate dalle lacrime. Improvvisamente comprese la situazione e si gelò dalla paura: Shota non era arrabbiata, era spaventata.

Ecco perché era andata da loro. Non era infuriata per il fatto che Kahlan fosse viva o perché ci fosse il rischio che lei partorisse un maschio. No, li aveva raggiunti perché era terrorizzata. L'idea che Shota, una strega, fosse

spaventata a tal punto era la cosa peggiore che la mente di Kahlan potesse mai concepire.

Richard la guardò stupefatto. «Ma... c'è qualcosa che possiamo fare. Ci deve essere un modo per fermarlo.»

«Noi?» urlò Shota, puntandogli un dito contro il petto. «Tu! Solo tu, Richard Rahl! Solo tu! Solo tu puoi porvi rimedio!»

«Io! Perché io?»

«Non lo so» disse digrignando i denti e piangendo. «Ma tu sei l'unico che ne ha il potere.» Gli picchiò il pugno contro il petto. «Tu!» Continuò a prenderlo a pugni. «Tu sei l'unico che abbia una possibilità! Non so come, ma sei l'unico che può. Solo tu puoi riparare il velo.» Shota prese a singhiozzare. «Solo tu, stupido, folle, bambino.»

L'intensità della scena sbalordì Kahlan. L'idea che il Guardiano potesse aggirarsi liberamente nel mondo andava al di là di ogni comprensione. La morte nel mondo dei vivi: non riusciva a immaginare un simile orrore, ma il vedere Shota in quello stato serviva a fornirle una certa dimensione della paura.

«Shota... Io non ne so nulla. Non ho nessuna idea per...»

La strega continuava a colpirgli il petto piangendo. «Devi. Devi trovare un modo. Tu non hai idea di quello che il Guardiano mi farebbe, di quello che farebbe a una strega. Se non per me, fallo almeno per te stesso. Il tuo destino non sarebbe migliore del mio. E se non per te stesso, allora fallo per Kahlan. Egli la tormenterebbe per l'eternità solo perché tu l'ami. Lo farebbe solo per farti soffrire ancora di più. Tutti noi saremmo tenuti sul baratro che divide la vita dalla morte, consumati dall'angoscia.» Stava singhiozzando in maniera incontrollata. «Ci strapperebbe l'anima dal corpo... Avrebbe le nostre anime... per sempre.»

Shota riprese a picchiare il petto di Richard piangendo e lui la strinse a sé cercando di confortarla. «Per sempre, Richard. Menti prive di anime intrappolate dalla morte. Un'eternità da passare nel tormento. Sei troppo stupido anche solo per cominciare a capire. Finché non accadrà non riuscirai neanche a immaginarne l'orrore.»

Kahlan si avvicinò a Richard e gli appoggiò una mano sulla spalla. La vista di lui che consolava Shota non la faceva arrabbiare. Capiva quanto la strega fosse terrorizzata. Lei non poteva comprenderla fino in fondo, perché non aveva le stesse conoscenze di Shota, però il vederla le faceva capire molte cose.

«Gli screeling sono arrivati nel Pozzo» piagnucolò.

Richard la guardò «Screeling! Nel Pozzo di Agaden?»

«Gli screeling e un mago particolarmente malvagio. Io e Samuel siamo riusciti a scappare per un pelo.»

«Un mago.» Richard la allontanò leggermente tenendola per le spalle. «Cosa vuoi dire con un mago? Non ci sono altri maghi in giro.»

«Ce n'è uno nel Pozzo. Un mago e degli screeling hanno occupato casa mia! Casa mia!»

Kahlan non riuscì a trattenersi. «Sei sicura che si trattasse di un mago, Shota? Non poteva essere qualcuno che faceva finta di esserlo? Non ci sono altri maghi. Sono tutti morti, tranne Zedd.»

Shota la fissò torva. «Credi che qualcuno mi possa ingannare riguardo la magia? Riconosco un mago quando ne vedo uno e so quando ha il dono. So che cos'è il fuoco magico. Per quanto sia giovane, questo è un mago con il dono. Non so da dove sia arrivato o perché nessuno ne avesse mai sentito parlare prima, ma era con degli screeling. Degli screeling!

«Il che vuol dire che è un seguace del Guardiano e che sta lavorando per lacerare il velo. Significa che il Guardiano ha i suoi agenti sparsi in tutto il mondo. Probabilmente Darken Rahl era uno di loro. Ecco perché era in grado di usare la Magia Sottrattiva.»

Shota si girò verso Richard. «Il fatto che il Guardiano stia usando dei maghi significa che ne ha bisogno per lacerare il velo. Tu hai il dono. Sei un mago. Stupido, ma pur sempre un mago. Non so perché, ma tu sei l'unico che ha una possibilità di chiudere il velo.»

Richard asciugò una lacrima dalla guancia di Shota. «Cosa farai?»

Lo sguardo della strega tornò a infuocarsi. «Vado al Pozzo. Torno a casa» disse, digrignando i denti.

«Ma ti hanno cacciata via.»

«Mi hanno preso di sorpresa» sbottò. «Sono venuta qua solo per farti sapere quanto sei stupido e che devi cercare un rimedio. Devi ricucire il velo, altrimenti siamo tutti...»

Shota diede loro la schiena. «Sto per tornare al Pozzo. Il Guardiano perderà uno dei suoi scagnozzi. Gli porterò via il dono. Sai come si toglie il dono da un mago?»

«No.» Richard sembrava interessato. «Non sapevo che si potesse fare.»

«Certo che si può.» Si girò e arcuò un sopracciglio. «Se gli strappi la pelle la magia fluisce fuori da lui. Questo è l'unico modo per rimuovere il dono da un mago. Lo appenderò per i pollici, lo spellerò vivo, quindi userò la sua pelle per coprire il mio trono e mi siederà a guardare mentre la ma-

gia fuoriesce dal suo corpo e lui muore urlando.» Chiuse i pugni. «O morirò nel tentativo.»

«Ho bisogno d'aiuto, Shota. Non so nulla di tutto ciò.»

Shota distolse lo sguardo per un attimo, quindi si rilassò e aprì i pugni. «Niente di quello che ti direi potrebbe aiutarti.»

«Vuoi dirmi che potresti rivelarmi qualcosa, ma non mi sarebbe utile?» Shota annuì. Richard sospirò. «Cos'è?»

La strega chiuse le braccia intorno allo stomaco e gli occhi le si inumidirono nuovamente. «Tu rimarrai intrappolato nel tempo. Non mi chiedere cosa significhi perché neanch'io lo so. Tu avrai una possibilità di riparare lo strappo solo se riuscirai a uscire da quella trappola. Essa ti terrà bloccato e il Guardiano sarà libero a meno che tu non riesca a liberarti. E ci riuscirai solo se imparerai a usare il dono, altrimenti nessuno avrà una possibilità di riuscire a riparare lo strappo.»

Richard raggiunse l'angolo più distante della sala. Si fermò dando la schiena alle due donne, appoggiò una mano al fianco e si passò l'altra tra i capelli. Kahlan non fissò Shota. Voleva incrociare lo sguardo della strega solo se era necessario.

«Puoi dirmi altro?» le chiese Richard. «Non c'è altro?» «No. E credimi, se ci fosse sarei più che ansiosa di dirtelo. Non desidero guardare negli occhi il Guardiano.»

Richard rimase a pensare per qualche momento, infine tornò indietro e si fermò di fronte a Shota. «Ho dei mal di testa molto brutti.»

La strega annuì. «Il dono.»

«Sono arrivate tre donne che si fanno chiamare Sorelle della Luce. Mi hanno detto che sono venute per insegnarmi a usare il dono, altrimenti i mal di testa mi uccideranno.» Richard studiò il volto della strega. «Cosa sai di loro?»

«Io sono una strega. Non so molto sui maghi, ma so che le Sorelle della Luce hanno qualcosa a che fare con loro. Ecco tutto. Non so neanche da dove vengano. Esse compaiono molto raramente quando trovano qualcuno nato con il dono.»

«Cosa succederà se non andrò con loro? Morirò?»

«Se non impari a controllare il dono, i mal di testa ti uccideranno. È tutto quello che so.»

«Loro sono le uniche che possano insegnarmi a controllarlo?» Shota scrollò le spalle. «Non lo so. Ma so che devi imparare a usare il dono altrimenti non sfuggirai alla trappola, non sarai in grado di riparare il velo e

non sopravviverai ai mal di testa.»

«Mi stai dicendo che farei meglio a seguirle?»

«No. Ti sto dicendo che devi imparare a usare il dono. Potrebbero esserci altri modi.»

«Quali?»

«Non lo so, Richard. Non lo so se esistono altri modi. Mi dispiace, ma non ti posso essere d'aiuto. Non lo so. Solo un folle ti darebbe un consiglio su qualcosa che non capisce.»

«Shota,» l'implorò Richard «mi sento perduto. Non so cosa fare. Non capisco nulla delle Sorelle, del Guardiano. Non puoi dirmi qualcosa che mi possa aiutare?»

«Ti ho detto tutto ciò che sapevo. Peggio. Io non ho neanche la capacità di influenzare quegli eventi, mentre tu, per quanto flebile, ne hai una.» Gli occhi di Shota luccicarono. «Temo che dovrò guardare il Guardiano negli occhi per sempre. Non sono più riuscita a dormire dal giorno in cui l'ho capito. Se sapessi qualcosa ti avrei aiutato. Non so molto sul mondo dei morti. È un qualcosa che i vivi non hanno ancora affrontato.»

Richard fissò il pavimento. «Shota» sussurrò. «Non so cosa fare. Sono spaventato, molto spaventato.»

Lei annuì. «Anch'io.» Allungò una mano e gli toccò il volto. «Addio, Richard Rahl. Non combattere contro ciò che sei. Usalo.» Si girò verso Kahlan. «Non so se potrai aiutarlo, ma so che se c'è un modo tu farai del tuo meglio.»

Kahlan annuì.

«Lo farò, Shota. Spero che riavrai la tua casa.»

Si girò e si allontanò con i vestiti che fluttuavano nell'aria e aprì la porta. Samuel la stava aspettando. Shota si fermò sull'uscio e si irrigidì.

«Richard, se riuscirai a chiudere in qualche modo il velo e salvare me e tutto il mondo dal Guardiano, te ne sarò eternamente grata.»

«Grazie, Shota.»

La strega continuava a dare loro la schiena. «Ma sappi questo: dalla tua unione con la Madre Depositaria nascerà un bambino e sarà un Depositario. Nessuno dei due avrà la forza di ucciderlo anche se conoscete bene le conseguenze.» Fece una breve pausa. «Mia madre visse nell'era oscura.» La sua voce era fredda come il ghiaccio. «Io ho la forza e la userò. Avete le mia parola, ma sappiate che non c'è nulla di personale.»

La porta si chiuse dietro di lei con uno scricchiolio e la casa degli spiriti divenne improvvisamente vuota e tranquilla.

Kahlan si sentiva come intontita. Sì guardò le mani e vide che tremavano. Voleva che Richard la stringesse, ma lui non lo fece. Egli stava fissando la porta con il volto bianco come la neve.

«Non ci credo» sussurrò. Continuò a fissare la porta. «Come può essere successo? Sto ancora sognando?»

Kahlan si sentiva come se le ginocchia stessero per cedere. «Cosa facciamo, Richard?»

Lui si girò verso di lei fissandola con gli occhi persi nel vuoto e pieni di lacrime. «Deve essere un incubo.»

«Se lo è allora stiamo vivendo lo stesso incubo, Richard, cosa facciamo?»

«Perché me lo chiedono tutti? Perché mi fanno sempre delle domande? Cosa fa pensare alla gente che io sappia sempre tutto?»

Kahlan era in piedi rigida come una statua. Stava cercando di pensare a una soluzione, ma non sembrava in grado di formulare un pensiero coerente. «Perché sei Richard. Sei il Cercatore.»

«Non so nulla del mondo sotterraneo, del Guardiano. Il mondo dei morti.»

«Shota ha detto che nessuno sa qualcosa.»

Richard sembrò risvegliarsi dal suo torpore e le afferrò le spalle con un gesto improvviso. «Allora dobbiamo chiedere ai morti.»

«Cosa?»

«Dobbiamo parlare con gli spiriti degli antenati. Devo chiedere che venga indetto un raduno. Essi possono insegnarci delle cose. Forse possono spiegarci come chiudere il velo. Forse potrò imparare a usare il dono e fermare il mal di testa.» La prese per un braccio. «Andiamo.»

Kahlan accennò un sorriso. Era proprio il Cercatore. Richard la prese per un braccio, insieme camminarono lungo gli stretti passaggi e corsero dove c'era abbastanza luce per farlo senza rischi. Kahlan sentiva l'aria gelida che le lambiva il volto e le lacrime che le scendevano dagli angoli degli occhi.

Raggiunsero lo spiazzo principale del villaggio illuminato dalle torce e si avvicinarono al cerchio di cacciatori. Gli abitanti li osservarono attraversare la radura e quando furono abbastanza vicini i cacciatori si aprirono per permettere loro di raggiungere l'Uomo Uccello e i sei anziani. Chandalen era in piedi al loro fianco.

«*Siete tutti al sicuro*» li rassicurò Kahlan. «*La strega è andata via.*»

Dalla calca si levò un sospiro di sollievo.

Chandalen picchiò il fondo della lancia sul terreno. «*Ancora una volta*

avete portato guai!»

Richard lo ignorò e chiese a Kahlan di tradurre. Fissò con una rapida occhiata gli anziani, quindi si concentrò sull'Uomo Uccello. «Onorevoli anziani, la strega non era venuta qua per far del male a qualcuno. Era venuta per mettermi in guardia da un grande pericolo.»

«*Lo dici tu*» sbottò Chandalen. «*Non sappiamo se sia vero.*»

Kahlan sapeva che Richard stava cercando di fare il possibile per rimanere calmo. «Dubiti che se lei avesse voluto mandarti nel mondo degli spiriti non l'avrebbe già fatto?»

Chandalen rispose con un'occhiata colma d'ira.

L'Uomo Uccello fissò il cacciatore con uno sguardo tanto severo che sembrò farlo rimpicciolire di qualche centimetro, quindi tornò a concentrarsi su Richard. «*Quale pericolo?*»

«Dice che c'è il pericolo che i morti scappino nel mondo dei vivi.»

«*Non possono entrare nel mondo dei vivi. Il velo glielo impedisce.*»

«Sai dell'esistenza del velo?»

«*Sì. Ogni livello della morte, o del mondo sotterraneo, come tu lo chiami, è sigillato da un velo. Quando indiciamo un raduno invitiamo gli spiriti dei nostri antenati a visitarci ed essi possono attraversare per un po' di tempo il velo.*»

Richard studiò il volto dell'Uomo Uccello per qualche momento. «Cosa altro puoi dirmi riguardo il velo?»

Il capo villaggio scrollò le spalle. «*Niente. Sappiamo solo quello che ci hanno detto gli spiriti dei nostri antenati: essi possono oltrepassare il velo solo quando vengono convocati e per il resto del tempo esso li trattiene nel mondo sotterraneo. Gli spiriti degli antenati ci hanno detto che quel mondo ha diversi livelli e che essi possono venire a noi perché si trovano in quello superiore. Coloro che non vengono onorati si trovano ai livelli inferiori e non possono comunicare con il nostro mondo.*»

Richard fissò gli anziani negli occhi. «Il velo è stato lacerato. Se non verrà riparato il mondo dei morti dilagherà nel nostro.» Singulti e sussurri spaventati pervasero la folla. Richard tornò a fissare l'Uomo Uccello. «Ti prego, onorevole anziano, io richiedo un raduno. Devo avere l'aiuto degli spiriti dei nostri antenati. Devo trovare un modo di riparare il velo prima che il Guardiano dei morti possa uscire dal suo regno. Forse gli spiriti degli antenati saranno in grado di aiutarci.»

Chandalen picchiò il fondo della lancia a terra. «*Menzogne! Tu riferisci le menzogne di una strega! Gli spiriti dei nostri antenati vengono chiamati*

solo per la nostra gente e non per conto di una strega! Ci uccideranno tutti per questo atto blasfemo.»

Il Cercatore lo fissò in cagnesco. «Non sono chiamati da una strega. Sono io che faccio la richiesta e io appartengo al Popolo del fango. Richiedo un raduno per avere l'aiuto necessario a impedire che il nostro popolo venga danneggiato.»

«*Tu hai portato la morte in mezzo a noi. Hai portato gli stranieri. Hai portato la strega. Tu ti curi solo dei tuoi scopi. Come mai il velo si è lacerato?*»

Richard sbottonò la manica della maglia e la tirò su, estrasse lentamente la Spada della Verità e sostenendo lo sguardo adirato di Chandalen passò la lama sulla pelle imbevendola di sangue, dopodiché la piantò nel terreno e tenne entrambe le mani appoggiate sull'elsa.

«Kahlan voglio che tu traduca quanto sto per dirgli senza omettere una singola parola.» Richard tornò a fissare Chandalen. La sua voce era calma, quasi dolce, ma nei suoi occhi brillava una luce foriera di morte. «Chandalen, se stanotte sentirò ancora una parola uscire dalla tua bocca, fosse anche per dire che sei d'accordo con me, io ti ucciderò. Alcune delle cose che mi ha detto la strega mi hanno messo dell'umore giusto per uccidere. Se me ne darai motivo, ti ucciderò.»

Gli anziani spalancarono gli occhi. Chandalen aprì la bocca per dire qualcosa, ma nel vedere l'espressione del volto di Richard la richiuse e incrociò le braccia sul petto. Il suo sguardo era fiero, ma non poteva competere con la furia di quello di Richard, e alla fine abbassò gii occhi.

Il Cercatore riprese a parlare all'Uomo Uccello. «Onorevole anziano, tu sai ciò che alberga nel mio cuore. Tu sai che non farei nulla per danneggiare la nostra gente. Non ti farei questa richiesta se non fosse importante o se avessi un'altra scelta. Ti prego, possiamo indire un raduno in modo che io sia in grado di chiedere agli spiriti degli antenati come poter fermare la minaccia che aleggia sulla nostra gente?»

L'Uomo Uccello si girò verso ali anziani che annuirono a turno. Kahlan sapeva che si trattava di una formalità e che tutti avrebbero accettato. Savidlin era un loro amico e gli altri anziani avevano già avuto a che fare con Richard per aver il coraggio di sfidarlo. La vera decisione, però, spettava all'Uomo Uccello, che dopo aver visto i cenni d'assenso degli anziani si girò verso Richard.

«*È una brutta faccenda. Non mi piace l'idea di chiamare gli antenati e chiedere loro delle cose riguardanti l'aldilà. Essi vengono per aiutare il*

nostro mondo. Potrebbero non essere contenti. Potrebbero arrabbiarsi. Potrebbero dire di no.» Fissò Richard per un attimo. «*Ma so che tu hai a cuore la sorte del nostro popolo, so che sei uno dei nostri salvatori e non avresti mai fatto una simile richiesta se non ci fosse un'esigenza reale.*» Gli appoggiò una mano sulla spalla. «*E sia.*»

Kahlan sospirò sollevata e Richard annuì per ringraziare. Lei sapeva che il suo compagno non desiderava affatto incontrare gli spiriti degli antenati, perché l'ultima volta era stata un'esperienza devastante.

Improvvisamente un'ombra si mosse nell'aria. Kahlan alzò le braccia per proteggersi. Richard venne colpito alla testa da qualcosa e arretrò di un passo. La gente urlò confusa. Una forma oscura cadde a terra tra il Cercatore e l'Uomo Uccello. Richard si raddrizzò e appoggiò le dita sulla testa. Del sangue gli sporcava la fronte.

L'Uomo Uccello si acquattò vicino alla forma scura e si rialzò tenendo in mano un gufo morto. La testa del volatile si inclinò di lato e le ali si aprirono. Gli anziani si fissarono a vicenda. Chandalen corrugò ulteriormente la fronte, ma non disse nulla.

Richard fissò il sangue sulle dita. «Perché mai un gufo avrebbe dovuto colpirmi in quel modo? Che cosa l'ha ucciso?»

L'Uomo Uccello accarezzò con dolcezza la testa del volatile. «*Gli uccelli vivono sia in aria che in terra. L'aria è il loro livello ed essi possono viaggiare senza problemi dal nostro al loro. Gli uccelli sono strettamente collegati al mondo degli spiriti. Il gufo più di tutti gli altri. Essi vedono nella notte, mentre noi siamo ciechi, proprio come lo siamo nel mondo degli spiriti. Io sono la guida spirituale della nostra gente. Solo un Uomo Uccello può essere una guida spirituale poiché egli comprende queste cose.*»

Alzò leggermente l'uccello morto. «*Questo era un avvertimento. Non avevo mai visto un gufo portare il messaggio di uno spirito prima di questo momento. Questo uccello ha dato la sua vita per metterti in guardia. Ti prego, Richard, ripensa alla tua richiesta di indire un raduno. Questo avvertimento significa che il raduno potrà essere pericoloso, abbastanza pericoloso da indurre gli spiriti a mandarti un messaggio.*»

Richard spostò lo sguardo dall'Uomo Uccello al gufo, allungò una mano e gli accarezzò le piume. Nessuno parlò. «Pericoloso per me o per gli anziani?»

«*Per te. Sei tu quello che ha richiesto il consiglio. Il gufo ha portato il messaggio a te. L'avviso è per te.*» Fissò la fronte di Richard. «*Un avver-*

timento di sangue. Uno dei peggiori. Sarebbe stato ancor peggio se il messaggio fosse stato portato da un corvo. Avrebbe voluto dire morte certa.»

Richard si pulì la mano sulla maglia e continuò a fissare il gufo. «Non ho scelta» sussurrò. «Se non faccio nulla il velo verrà lacerato e il Guardiano dei morti potrà scappare. Il nostro popolo, tutti, verranno risucchiati nel mondo dei morti. Devo sapere come fermarlo. Devo provare.»

L'Uomo Uccello annuì. «*Come desideri. Ci vorranno tre giorni per prepararlo.*»

Richard alzò gli occhi. «La scorsa volta avete fatto i preparativi in due. Non possiamo perdere tempo.»

L'anziano fece un profondo respiro quindi sospirò. «*Due giorni.*»

«Grazie, onorevole anziano.» Richard si girò verso Kahlan. Il mal di testa era tornato a essere insopportabile. «Ti prego, Kahlan, trova Nissel. Vado nella casa degli spiriti. Dille di portare qualcosa di forte.»

Lei gli strinse un braccio. «Certo. Di corsa.»

Richard annuì, sfilò la spada dal terreno e si allontanò nell'oscurità.

CAPITOLO TREDICESIMO

Causa della morte. Alzò gli occhi e premette l'estremità arrotondata del semplice manico in legno della penna contro il labbro inferiore con fare pensieroso. La piccola e modesta stanza era fiocamente illuminata da alcune candele poste in cima a una pila irregolare di documenti appoggiati sulla sua scrivania. Delle pergamene stavano in equilibrio precario tra grossi libri. Il rapporto, incorniciato dall'unico spazio libero, attendeva sulla scrivania.

Degli strani oggetti coperti di polvere si trovavano alle sue spalle. Le onnipresenti e diligenti squadre di pulizia non avevano il permesso di toccarle quindi il compito ricadeva sulle sue spalle, ma lei non aveva mai abbastanza tempo o voglia. Inoltre quegli oggetti avevano un'aria molto meno importante se coperti da uno strato di polvere.

Le finestre erano coperte da pesanti drappi e l'unica macchia di colore della stanza era rappresentata da un tappeto giallo e blu che la donna aveva messo vicino alla scrivania. Di solito i visitatori passavano la maggior parte del loro tempo a fissarlo.

Causa della morte. I rapporti erano una tale noia. Sospirò. Ma una noia necessaria. La conduzione del Palazzo dei Profeti richiedeva cataste di rapporti. C'erano sorelle che passavano la loro intera vita nelle biblioteche

a catalogare i rapporti prendendo nota di ogni parola inutile che un giorno sarebbe potuta diventare importante.

Non le rimaneva che trovare una causa di morte plausibile. La verità non avrebbe funzionato. Le sue Sorelle avrebbero voluto una spiegazione soddisfacente per quella morte. Esse consideravano di grande valore le persone con il dono Stolte.

Incidenti d'addestramento? Sorrise. Sì, un incidente d'addestramento. Increspò le labbra, intinse la penna nel calamaio e cominciò a scrivere. *La causa della morte è stata un incidente d'addestramento con il Rada 'Han. Un ramo, come spesso ho già rammentato alle altre Sorelle, non importa quanto giovane e tenero possa essere, si spezzerà se piegato troppo.*

Chi avrebbe avuto qualcosa da ridire? *Che siano loro a scervellarsi per capire dove hanno sbagliato,* pensò. Con quello stratagemma si sarebbe impedito di andare troppo a fondo per paura che la colpa ricadesse anche su di loro. Mentre scarabocchiava la firma qualcuno bussò lievemente alla sua porta.

«Un momento, per favore.» Fece lambire dalla fiamma della candela un angolo della lettera scritta dal ragazzo e quando questa fu quasi consumata del tutto la gettò nel camino spento. Il sigillo spezzato si fuse diventando una poltiglia rossa. Lui non avrebbe più scritto lettere. «Avanti.»

La porta massiccia si aprì leggermente e una testa fece capolino nella stanza.

«Sono io, Sorella» disse la nuova arrivata sussurrando nell'ombra.

«Non stare lì impalata come una novizia, vieni avanti e chiudi la porta.»

La donna entrò e prima di chiudere la porta con cautela controllò che non ci fosse nessuno nella sala. Lei non fissò il tappeto. «Sorella...»

La donna seduta dietro la scrivania portò un dito alle labbra e la fissò con un'occhiaia arrabbiata. «Niente nomi quando siamo sole. Te l'ho già detto altre volte.»

L'altra osservò le pareti della stanza come se si aspettasse di vedere qualcuno spuntare da un momento all'altro. «Avrai certamente schermato la stanza.»

«Certo che è schermata, ma c'è sempre la possibilità che una brezza possa portare le parole alle orecchie giuste. Se mai dovesse succedere noi non vorremmo mai che i nostri nomi fossero tra quelle parole, vero?»

Gli occhi dell'altra Sorella tornarono a ispezionare le pareti. «Certo che no. Hai ragione.» Si fregò le mani. «Un giorno tutto questo non sarà più necessario. Odio dover rimanere nascosta. Un giorno potremo...»

«Cosa hai scoperto?»

La osservò mentre si aggiustava il vestito all'altezza dei fianchi e si appoggiava con le mani sulla scrivania inclinandosi leggermente in avanti. Aveva uno sguardo intenso e i suoi occhi erano strani: azzurri, ma venati di viola. Trovava sempre difficile fissarli.

Si avvicinò ulteriormente. «L'hanno trovato» sussurrò.

«Hai visto il libro?»

Lei annuì lentamente. «L'ho visto all'ora di cena. Ho aspettato che tutte le altre andassero a mangiare.» La fissò con un'occhiata priva d'espressione. «Ha rifiutato la prima offerta.»

La Sorella seduta batté una mano sulla scrivania. «Cosa! Sei sicura?»

«Questo è quanto apparso sul libro. C'è dell'altro. È un adulto.»

«Un adulto!» Fece un profondo respiro continuando a fissare la consorella in piedi di fronte alla scrivania. «Chi era la Sorella?»

«Che differenza fa? Sono tutte dei nostri.»

«No, non lo sono. Riuscii a infiltrare solo due delle nostre. Una appartiene alle Sorelle della Luce.»

La sua interlocutrice spalancò gli occhi. «Come hai potuto lasciare che accadesse? Una cosa tanto importante...»

«Silenzio!» le ordinò sbattendo nuovamente la mano sulla scrivania.

L'altra si raddrizzò, intrecciò le dita e un accenno di broncio le apparve sul volto. «Era Sorella Grace.»

La donna chiuse gli occhi e si appoggiò contro lo schienale della sedia. «Sorella Grace era una dei nostri» sussurrò.

L'altra tornò a inclinarsi sulla scrivania. «Quindi ne rimane solo una. Chi è? Sorella Elizabeth o Sorella Verna?»

«Non ti è dato saperlo.»

«Perché no? Odio non sapere mai nulla. Odio non sapere se quella con cui sto parlando è una Sorella della Luce oppure una delle nostre, una Sorella dell'Oscurità.»

La donna batté un pugno sulla scrivania e digrignò i denti. «Non osare ripetere quel nome ad alta voce,» sibilò «o ti ritroverai a pezzi al cospetto dell'Innominato.»

L'interlocutrice abbassò gli occhi per fissare il pavimento. «Perdonami» sussurrò.

«Tutte le Sorelle della Luce pensano che noi siamo semplicemente un mito. Se quel nome dovesse giungere alle loro orecchie potrebbero cominciare a farsi parecchie domande. Non dovrai mai più pronunciare quel no-

me ad alta voce! Se le Sorelle dovessero mai scoprirti, o capire chi servi ti metterebbero un Rada'Han intorno al collo prima ancora che tu riesca a urlare.»

La donna in piedi portò una mano alla gola e fece un singhiozzo. «Ma io...»

«Ti strapperesti gli occhi pur di non vederle arrivare ogni giorno per interrogarti. Ecco perché non devi sapere i nomi delle altre: in questo modo non puoi dire nulla. Ecco perché anche loro non sanno il tuo nome. In questo modo nessuna potrà mai tradirti. È una misura precauzionale allo scopo di proteggerci. Tu conosci solo il mio nome.»

«Ma Sorella.. Non lo direi mai, mi staccherei la lingua a morsi prima di parlare.»

«Lo dici adesso. Ma quando il Rada'Han sarà stretto intorno al tuo collo, sarai tu a implorarle di farti parlare purché ti venga tolto. E non sono io che ti dovrò perdonare. Se ci deludi, l'Innominato non ti perdonerà. Le torture che in vita avrebbero potuto infliggerti con il Rada'Han a confronto del suo sguardo ti sembreranno piacevoli come un tè con le amiche.»

«Ma io lo servo... ho dato la mia parola... ho giurato.»

«Quando l'Innominato potrà oltrepassare il velo, coloro che l'hanno servito bene saranno premiati. Coloro che l'avranno deluso, o combattuto, dovranno pentirsi per un'eternità del loro errore.»

«Certo, Sorella.» In quel momento fissava il tappeto senza accennare ad alzare la testa. «Vivo solo per servirlo.» Incrociò nuovamente le dita. «Non deluderò il nostro Maestro. Sul mio giuramento.»

«Sulla tua anima.»

La donna alzò la testa e i suoi occhi azzurro viola assunsero un'espressione di sfida «Ho prestato giuramento.»

La Sorella dietro la scrivania annuì e tornò ad appoggiarsi contro lo schienale. «Come tutti noi, Sorella. Come tutte noi.» La fissò ancora per qualche attimo. «C'era scritto altro sul libro?»

«Non ho avuto molto tempo per controllare a fondo, però ho colto altri particolari. Egli è insieme alla Madre Depositaria. È il suo promesso sposo.»

La donna aggrottò la fronte «La Madre Depositaria.» Agitò una mano. «Non è un problema. Che altro?»

«Egli è il Cercatore»

La mano calò violentemente sulla scrivania «Che la Luce sia maledetta!» Fece un rumoroso respiro. «Il Cercatore. Beh, possiamo tenergli testa.

Altro?»

La Sorella annuì lentamente e si avvicinò. «È forte, adulto, tuttavia due giorni dopo che il dono si era scatenato in lui i mal di testa l'hanno fatto svenire.»

L'interlocutrice si alzò lentamente dalla sedia e questa volta fu lei a strabuzzare gli occhi. «Due giorni» sussurrò. «Sei sicura? Due giorni?»

L'altra scrollò le spalle. «Ti sto solo dicendo quello che ho letto sul libro. Sono sicura di aver Ietto quelle parole, ma non che siano la verità. Come potrebbe?»

La Sorella tornò a sedersi. «Due giorni.» La fissò. «Prima riusciremo a mettergli il Rada'Han intorno al collo e meglio sarà.»

«Anche le sorelle della Luce sarebbero d'accordo. C'era anche un messaggio di risposta firmato dalla Priora.»

Lei alzò un sopracciglio. «La Priora in persona che manda ordini?»

L'altra annuì. «Sì.» Ridusse la voce a poco più di un sussurro e chiese: «Mi piacerebbe sapere se è con noi o contro di noi.»

La Sorella ignorò il commento. «Cosa diceva?»

«Che se rifiutava la terza offerta, Sorella Verna doveva ucciderlo. Hai mai sentito un ordine simile? Se è veramente tanto forte e rifiutasse le altre due offerte morirebbe comunque nel giro di poche settimane. Perché avrebbe dovuto impartire un ordine simile?»

«Hai mai sentito di qualcuno che abbia rifiutato la prima offerta?»

«Beh, no, credo di no.»

«È una delle leggi. Se una persona dotata del dono rifiuta le tre offerte, allora dovrà essere uccisa per risparmiarle la follia e una fine atroce. Non avevi mai visto un ordine di quel tipo prima d'ora perché non si era mai avuta notizia di qualcuno che rifiutasse la prima offerta.

«Ho passato parecchio tempo negli archivi a consultare le profezie. È in mezzo a esse che ho scoperto l'esistenza di questa legge. La Priora conosce tutte le leggi, anche le più oscure. E ora è spaventata; anche lei ha letto le profezie.»

«Spaventata?» domandò strabuzzando gli occhi. «La Priora? Non l'ho mai vista spaventata di nulla.»

La Sorella annuì. «Ora lo è. Tuttavia, comunque vadano le cose, tutto torna a nostro favore. Sia che gli mettano il collare, sia che lo uccidano. Se gli metteranno il collare allora ci comporteremo con lui come abbiamo sempre fatto con gli altri. Se sarà morto non sarà necessario. Forse è meglio che si verifichi la seconda opportunità. Sì, è meglio che muoia prima

che le Sorelle della Luce scoprano chi sia effettivamente, ammesso che non lo sappiano già.»

L'altra tornò a incombere sulla scrivania e ad abbassare la voce. «Ci sono alcune Sorelle della Luce che vorrebbero ucciderlo se potessero già saperlo, o scoprirlo.»

La Sorella studiò per un attimo le venature viola degli occhi della sua interlocutrice. «Già.»Un sorriso le si dipinse sulle labbra. «Che dilemma pericoloso per loro. Quale grande opportunità per noi.» Il sorriso svanì. «E dell'altra questione?»

La donna si raddrizzò. «Ranson e Weber stanno aspettando nel luogo che desideravi.» Incrociò le braccia sotto il seno. «Erano piuttosto allegri, perché hanno passato tutte le prove e domani saranno liberati.» Fece un ghigno sadico e gli occhi le luccicarono. «Ho rammentato loro che portavano ancora il collare. Sono stupita che qua non si senta il rumore delle loro ginocchia. Battevano così forte.»

La Sorella ignorò il sorriso della compagna. «Ho un lezione da impartire. Tu andrai al posto mio. Dì loro che devo lavorare su dei rapporti. Io andrò dai nostri due amici. Potranno aver superato anche tutte le prove della Priora, ma non ancora le mie. Uno deve fare un giuramento. E l'altro...»

La donna in piedi tornò a chinarsi sulla scrivania con sguardo famelico. «Quale? Quale dei due stai per... Oh, non sai quanto vorrei poter assistere. O aiutare. Promettimi che mi dirai tutto.»

Lei sorrise nel vedere la trepidazione della consorella. «Tutto. Promesso. Dall'inizio alla fine. Ogni singolo urlo. Ora vai a impartire quella lezione al posto mio.»

La donna si avviò saltellando verso la porta come se fosse stata una scolaretta felice. Quel tipo di trepidazione poteva essere pericolosa. Era il genere di eccitazione che faceva dimenticare di essere cauti, che faceva tentare la sorte. Prese un coltello da un cassetto e si annotò mentalmente che da quel giorno in avanti avrebbe dato meno incarichi alla consorella e l'avrebbe tenuta d'occhio.

Provò il filo della lama passandovi sopra un pollice e ne rimase soddisfatta: tagliente come un rasoio. Lo infilò nella manica del vestito senza il dacra. Prese una statuetta impolverata da uno scaffale e la mise in tasca. Stava per dirigersi verso la porta quando si ricordò che aveva dimenticato qualcosa e tornò indietro per prendere la massiccia bacchetta appoggiata contro un lato della scrivania.

Era tardi e le sale del palazzo erano tranquille e praticamente vuote.

Malgrado il caldo si strinse nel mantello leggero di cotone blu. La scoperta fatta dalle sue compagne le dava i brividi. *Adulto. Un uomo.*

Scosse la testa e continuò a camminare silenziosamente superando le lanterne appese ai supporti in ferro che sporgevano dai pannelli di ciliegio, i tavoli ornati da vasi pieni di fiori secchi e le finestre che davano sul cortile e sulle mura di cinta. Le luci della città brillavano distanti come un tappeto di stelle. Un odore leggermente stantio penetrava dalle finestre. Deve essere la bassa marea, pensò.

Una squadra di servitori, chi intento a pulire una balaustra, chi i braccioli di una sedia, si inchinarono nel vederla passare. La Sorella li notò a malapena e non rispose al saluto. Non poteva prestar loro attenzione.

Adulto. Un uomo.

Il volto le divenne rosso dall'ira al solo pensiero. Come poteva essere. Qualcuno aveva fatto un errore gravissimo. Un errore. O una omissione. Doveva essere così.

Una serva a carponi su un tappeto, intenta a pulire una macchia con aria concentrata, alzò gli occhi appena in tempo per scansarsi. «Perdonami, Sorella.» Continuando a rimanere carponi toccò il pavimento con la testa e proferì una seconda scusa.

Adulto. Sarebbe già stato difficile portalo dalla nostra parte se fosse stato un ragazzo. Ma un uomo. Scosse nuovamente la testa. *Adulto.* Con un gesto colmo di frustrazione si picchiò la bacchetta contro una coscia. Il suono echeggiò nell'aria e due cameriere sussultarono quindi si inginocchiarono immediatamente, nascondendo gli occhi chiusi dietro le mani giunte.

Beh, adulto o no, avrà il Rada'Han intorno al collo e sarà sorvegliato da tutte le Sorelle del palazzo. Tuttavia è sempre un uomo. Un Cercatore. Poterebbe essere difficile da controllare. Pericolosamente difficile.

Se sarà necessario incorrerà in un incidente d'addestramento, concluse. Anche se non fosse ricorsa a quella risorsa estrema, una persona con il dono correva un mucchio di pericoli da cui potevano nascere degli incidenti che l'avrebbero lasciato peggio che morto. Però, se fosse riuscita a portarlo dalla loro parte, allora sarebbe valsa la pena di fare tutti quegli sforzi.

Entrò in una sala. In un primo momento pensò che fosse vuota, quindi notò una ragazza nell'ombra che guardava fuori da una finestra. Pensò di riconoscerla. Era una delle novizie. Si fermò alle sue spalle e incrociò le braccia sul petto. La ragazza batté la punta del piede sul tappeto e si appoggiò coi gomiti al davanzale per osservare i cancelli sottostanti.

La Sorella si schiarì la gola. La novizia si girò, fece un singhiozzo e si inchinò.

«Perdonami, Sorella, non ti avevo sentita arrivare. Ti auguro buona sera.»

Quando la ragazza alzò gli occhi, lei le mise la bacchetta sotto il mento e le sollevò un po' di più il volto. «Pasha, vero?»

«Sì, Sorella, Pasha Maes. Novizia, terzo grado. Prossima alla nomina.»

«Prossima alla nomina» ripeté. «La presunzione, mia cara, non si addice a una Sorella, tanto meno a una novizia. Anche se è di terzo grado.»

Pasha abbassò gli occhi e fece del suo meglio per fare un inchino, malgrado la bacchetta sotto il mento. «Sì, Sorella. Perdonami.»

«Cosa stavi facendo?»

«Guardavo fuori dalla finestra. Sorella. Osservavo la notte.»

«Osservavi la notte. Direi che stavi osservando i cancelli. Mi sbaglio, novizia?»

Pasha cercò di abbassare gli occhi, ma la bacchetta la costrinse a fissare il suo superiore. «No, Sorella,» ammise «non ti stai sbagliando. Stavo osservando i cancelli.» Si leccò le labbra piene, diverse volte.

Finalmente riuscì a trovare le parole. «Ho sentito dei discorsi tra le ragazze. Dicono, beh, dicono che tre delle Sorelle sono state lontane per molto tempo e questo vuol dire che stanno tornando con una persona dotata del dono. Uno nuovo. In tutti questi anni non ne ho mai visto entrare uno nuovo.» Si leccò nuovamente le labbra. «Beh, io sono... voglio dire... spero di essere la prossima a ricevere la nomina. Se dovessi esserlo mi piacerebbe essere assegnata a quello nuovo.» Intrecciò le dita. «Desidero tanto essere nominata, Sorella. Ho studiato e lavorato duramente. Aspettato e aspettato. E nessuno nuovo è arrivato. Perdonami, Sorella, ma non riesco a non essere eccitata o a sperare di essere degna. Così... sì, stavo guardando i cancelli nella speranza di vederlo entrare.»

«E tu pensi di essere tanto brava da poter ottenere l'incarico? Abbastanza forte per addestrare il nuovo arrivato?»

«Sì, Sorella. Studio e pratico le mie forme ogni giorno.»

Fissò la novizia. «Davvero? Vediamo?»

Mentre si fissavano la Sorella sentì i piedi che si alzavano dal pavimento di qualche centimetro. Una presa dell'aria solida, forte. Non male, pensò. Si chiese come la novizia se la sarebbe cavata in presenza di interferenze. A quel pensiero delle fiamme divamparono ai due angoli della stanza, scivolando verso le due donne. Pasha non si scompose. Il fuoco cozzò contro

un muro d'aria prima di raggiungerle. L'aria non era l'espediente migliore per fermare il fuoco. Un piccolo errore a cui Pasha rimediò immediatamente. Prima che il fuoco potesse lambirle, l'aria divenne molto umida e le fiamme si spensero sibilando.

La Sorella non cercò di muoversi, sapeva che non poteva farlo. La stretta della novizia era forte. Improvvisamente la mutò in ghiaccio e la spezzò e appena fu libera sollevò Pasha da terra. La ragazza tessé un fitto intreccio di tele protettive intorno a lei tentando al tempo stesso degli assalti che però fallirono. I piedi della sorella tornarono a sollevarsi da terra. Notevole, pensò, la ragazza riesce a contrattaccare anche se è chiusa nella stretta.

Gli incantesimi si intrecciarono, si scontrarono, si intersecarono. Le due contendenti attaccavano e difendevano a turno cercando di colpirsi appena si presentava l'opportunità. La silenziosa e immobile battaglia andò avanti per un po' con le contendenti sospese a pochi centimetri da terra.

Infine la Sorella, stanca di giocare, lacerò le tele che la trattenevano e le ritorse contro la ragazza, scese con dolcezza fino a toccare il pavimento e lasciò Pasha a gestirsi tutto il peso che le aveva scaricato addosso. Una scappatoia infida, ma semplice. Pasha, che non si sarebbe mai aspettata una mossa del genere, rimase del tutto incapace di difendersi. Non le avevano insegnato a usare il potere in quel modo.

Il sudore imperlò il volto della novizia che assunse un'espressione leggermente torva. La forza irradiata dalla ragazza pervadeva la stanza facendo arricciare gli angoli dei tappeti e tremare le lanterne appese ai sostegni. Pasha corrugò la fronte. Si stava arrabbiando. Un sordo scoppio echeggiò nella sala e uno specchio si ruppe. Pasha era riuscita a infrangere gli incantesimi e lentamente tornò con i piedi a terra.

La novizia riprese fiato. «Non l'avevo mai visto fare prima d'ora, Sorella. Non è... previsto dalle regole.»

La Sorella le appoggiò la bacchetta sotto il mento. «Le regole servono per i giochi dei bambini. Non sei più una bambina. Quando sarai una Sorella dovrai gestire delle situazioni che non hanno regole Devi essere preparata. Se ti aggrapperai sempre alle 'regole' di qualcuno ti potresti trovare infilzata da un coltello maneggiato da un individuo che non sa nulla delle 'regole'.»

Pasha non batté ciglio. «Sì, Sorella. Grazie per avermelo dimostrato.»

Lei sorrise tra sé, senza però far trasparire nulla esteriormente. Quella ragazza aveva polso, poco, però ne aveva. Un bene raro anche per una novizia di terzo grado.

Riprese a fissare Pasha: capelli castani e lisci lunghi fino alle spalle, dei grandi occhi castani, dei lineamenti attraenti, labbra carnose del tipo che piacevano tanto agli uomini, spalle dritte, portamento orgoglioso e un corpo le cui curve continuavano a risaltare malgrado il vestito da novizia.

Fece scivolare la bacchetta dal mento di Pasha fino alla camicia aperta.

Un adulto, pensò.

«E da quando, Pasha,» disse la Sorella con un tono di voce così tranquillo che avrebbe potuto essere tanto minaccioso quanto gentile «voi novizie avete il permesso di tenere il vestito così sbottonato?»

Pasha arrossì immediatamente. «Perdonami, Sorella. È una notte così calda. Io ero sola... Non pensavo che ci fosse qualcuno. Volevo solo rinfrescarmi la pelle.» Divenne ancora più rossa. «Sudo tanto. Non volevo offendere nessuno. Sono così imbarazzata. Perdonami.»

La novizia cominciò ad armeggiare con i bottoni, ma la Sorella la fermò appoggiandole la bacchetta sul petto.

«È il Creatore che ti ha concepita così. Non dovresti essere imbarazzata di quello che Egli, nella sua saggezza, ha deciso di donarti. Non dovresti mai vergognarti dei doni che Egli ti ha dato, Pasha. Solo coloro la cui lealtà nei confronti del Creatore è dubbia potrebbero rimproverarti perché sei orgogliosa di mostrare la Sua opera in tutta la sua magnificenza»

«Perché.. grazie, Sorella. Non avevo mai pensato al mio fisico in questo modo.» La sua fronte si aggrottò. «Cosa intendi dire con 'lealtà dubbia'?»

Allontanò la bacchetta e inarcò un sopracciglio. «Coloro che adorano l'Innominato non si nascondono nell'ombra, mia cara. Potrebbero essere ovunque. Potresti essere una di loro. Anch'io potrei esserlo.»

Pasha si inginocchiò e piegò la testa. «Oh, ti prego, Sorella,» la implorò «non dire delle cose simili di te stessa, neanche per scherzo. Sei una Sorella della Luce e ci troviamo nel Palazzo dei Profeti, al sicuro dai sussurri dell'Innominato.»

«Al sicuro?» Le fece segno di alzarsi con un cenno della bacchetta e quando fu in piedi la fissò con sguardo severo. «Solo una stolta pensa di essere al sicuro semplicemente perché si trova qua dentro. Le Sorelle della Luce non sono delle stolte. Anche noi dobbiamo sempre stare attente ai sussurri oscuri.»

«Sì, Sorella, me lo ricorderò.»

«Ricordalo ogni volta che vedrai degli uomini o delle donne vergognarsi per il modo in cui il Creatore ti ha concepita. Chiediti come mai arrossiscono nel vedere l'operato del Creatore. Arrossiscono proprio come fareb-

be l'Innominato.»

«Sì, Sorella.. Grazie» balbettò. «Mi hai fornito degli elementi sui quali riflettere Non avevo mai pensato al Creatore in questo modo.»

«Egli agisce sempre con un motivo. Vero?»

«Cosa vuoi dire?»

«Beh, cosa significa quando Egli da a un uomo una schiena forte?»

«Lo sanno tutti. Gli ha dato una schiena forte affinché la usi. Significa che il Creatore gli ha dato la possibilità di lavorare e nutrire la sua famiglia. Lavoro per costruirsi una vita. Lavorare per rendere il Creatore orgoglioso e non sprecare il suo dono impigrendosi.»

La Sorella agitò la bacchetta indicando il corpo della novizia. «E cosa pensi che avesse in mente il Creatore quando ti ha dato queste forme?»

«Io.. non lo so... esattamente. Forse dovrei usarlo per... rendere il Creatore orgoglioso del Suo lavoro?»

La Sorella annuì. «Pensaci Pensa al motivo per cui sei qua in questo preciso momento. Siamo tutti qua per un motivo. Anche le Sorelle della Luce hanno un scopo, vero?»

«Oh, sì. Sorella. Noi siamo qua per insegnare a coloro che hanno il dono come usarlo e per guidarli in modo che non vengano attratti dai sussurri dell'Innominato e possano vedere solamente la luce del Creatore.»

«E come ci riusciamo?»

«Ci è stata data la possibilità di essere incantatrici in modo da poter aiutare coloro con il dono.»

«E se il Creatore è stato tanto saggio da farti diventare una incantatrice, non pensi che ti abbia dato questo corpo per una ragione ben precisa? Forse fa parte della tua vocazione di Sorella della Luce? Forse puoi usare il tuo aspetto per servire i Suoi scopi?»

Pasha la fissò. «Perché non ho mai pensato in questo modo? In che modo il mio aspetto fisico potrebbe essere d'aiuto?»

La Sorella scrollò le spalle. «Non possiamo sempre sapere quali siano i piani del Creatore. Tutto ci sarà rivelato quando Egli lo vorrà.»

«Sì, Sorella» rispose con voce insicura.

«Pasha, quando vedi un uomo a cui il Creatore ha concesso la grazia di avere un bel viso e un bel corpo, a cosa pensi? Cosa senti?»

La novizia arrossì. «Io... a volte... Il cuore mi batte forte. Credo. Mi fa sentire... bene. Sento del desiderio.»

La Sorella accennò un sorriso. «Non c'è bisogno di arrossire, mia cara. È il desiderio di toccare l'operato del Creatore. Non pensi che a Lui piaccia

che tu apprezzi la Sua opera? Non pensi che Lui voglia che a te piaccia quello che Egli ha fatto e che tu possa goderne? Lo stesso capita agli uomini. Quando ti vedono anch'essi godono nel vedere la tua bellezza e desiderano toccare l'operato del Creatore. Sarebbe un crimine contro il Creatore non usare, nel servizio che fai a Lui, i Suoi doni.»

Pasha sorrise pudica. «Non avevo mai pensato così. Mi hai fatto vedere le cose da una nuova angolazione, Sorella. Più imparo e più mi sembra di essere ignorante. Un giorno spero di diventare una Sorella saggia almeno la metà di te.»

«La conoscenza arriva quando vuole lei, Pasha. Le lezioni di vita arrivano nei momenti più impensati. Stanotte, per esempio.» Indicò la finestra con la bacchetta. «Eccoti qua intenta a guardare fuori dalla finestra nella speranza di apprendere qualcosa e ricevi degli insegnamenti molto più importanti.»

Pasha le toccò un braccio. «Oh, ti ringrazio Sorella per aver speso il tuo tempo nell'istruirmi. Nessuna Sorella mi aveva mai parlato così francamente prima d'ora.»

«Questa è una lezione che non rientra nei programmi di studio del palazzo. Se l'Innominato scoprisse che ti è stata impartita si arrabbierebbe moltissimo, quindi ti conviene non riferirla a nessuno. Riflettendo su quello che ti ho detto e su come si mostra l'operato dei Creatore, capirai meglio come potrai lavorare per Lui. E se avrai bisogno di capire altre cose io sarò sempre a tua disposizione, ma non parlare con le altre. Come ti ho detto non sai mai se la persona che hai davanti è stata sedotta dai sussurri dell'Innominato.»

Pasha si inchinò. «Lo farò, Sorella. Grazie.»

«Una novizia deve superare diverse prove tutte concepite all'interno del palazzo. Esse hanno delle regole. La prova finale per essere nominata Sorella della Luce è ricevere l'incarico di addestrare un nuovo arrivato. In questa prova non sempre si possono applicare le regole. I nuovi arrivati possono essere difficili da controllare. Sono spaventati. Dobbiamo avere pazienza.»

«Spaventati...? Dalle Sorelle? E dal palazzo?»

«Non eri spaventata il giorno in cui sei venuta qua? Neanche un po'?»

«Beh, sì, un pochino, forse. Ma io sognavo di venire qua. Lo volevo al di sopra di ogni altra cosa.»

«A volte per i nuovi arrivati non è così. Il loro potere li rende confusi. Tu sei cresciuta insieme al tuo potere, ci eri abituata, era parte di te. Con

loro a volte il potere si risveglia improvvisamente, senza che essi l'abbiano voluto o pianificato. Il Rada'Han può scatenare l'energia ed è tutto molto nuovo per loro. Essi possono spaventarsi e tale paura li rende combattivi. Cercano di resisterci.

«Il tuo lavoro, la responsabilità che grava sulle tue spalle in quanto novizia di terzo grado, è quella di controllarli per il loro stesso bene, fino a che non saranno in grado di essere istruiti dalle Sorelle. In tutte le tue lezioni c'erano delle regole. In queste, a volte non ce ne sono. I nuovi arrivati non conoscono ancora le nostre regole. Sono difficili da controllare seguendo solo le regole che conosci. A volte il collare non è sufficiente. Tu devi usare qualsiasi cosa ti abbia dato il Creatore. Inoltre devi fare tutto ciò che ritieni lecito per tenere sotto controllo questi maghi non addestrati. Questa è la prova vera e decisiva per diventare una Sorella. Le novizie che l'hanno fallita sono state allontanate dal palazzo.»

Pasha sgranò gli occhi. «Non mi avevano mai detto niente.»

La Sorella scrollò le spalle. «Allora vuol dire che ti sono stata di aiuto. Sono contenta che il Creatore abbia scelto me per questo compito. Forse altre non desideravano tanto ardentemente che tu avessi successo e si sono ritirate Forse, quando ti verrà assegnato un novizio da addestrare, faresti meglio a rivolgerti a me per dei consigli.»

«Oh, sì. Grazie per il tuo aiuto, Sorella. Devo ammettere che il sapere dell'esistenza di difficoltà mi ha preoccupata. Io ho sempre creduto che i nuovi arrivati fossero ansiosi di imparare e che quindi sarebbe stata una gioia insegnare e mostrare loro come fare.»

«Sono tutti diversi. Alcuni sono docili come un bambino nella culla. Speriamo che ti venga assegnato uno di questi. Alcuni metteranno alla prova la tua determinazione. Ho letto in alcuni vecchi rapporti che ci sono stati dei casi in cui il dono si è rivelato prima che riuscissimo a mettere il Rada'Han intorno al collo del soggetto.»

«No... Deve essere stata un'esperienza spaventosa per loro. Il potere che si risveglia e il ragazzo che rimane solo senza il nostro aiuto.»

«Proprio così. È la paura li può rendere pericolosi, come ti ho detto. Su uno di quei vecchi rapporti ho letto di uno che ha rifiutato il collare alla prima offerta.»

Pasha portò una mano alla bocca, singhiozzò quindi la tolse. «Ma... Il che significa... che una delle Sorelle...»

Lei annuì solennemente. «È un prezzo che tutte noi siamo pronte a pagare. Sulle nostre spalle grava una grande responsabilità.»

«Ma perché i genitori avrebbero dovuto rifiutare l'offerta?»

La Sorella si avvicinò e parlò a voce bassa. «In quel rapporto era scritto che il soggetto era un adulto. Un uomo.»

Pasha la fissò con gli occhi spalancati dall'incredulità. «Un uomo...?» sussurrò. «Se è già difficile controllare un ragazzo... cosa succederebbe con un adulto?»

La Sorella gratificò la novizia con un'occhiata inespressiva. «Noi siamo qua per servire il Creatore. Non possiamo mai dire quale siano le Sue intenzioni e perché ci succedono determinate cose. Il collare non è sempre sufficiente. Non puoi mai sapere quello che può essere necessario. La regole non funzionano sempre allo stesso modo.

«Continui a desiderare di essere una Sorella della Luce? Anche se sai che potresti essere affidata a un nuovo arrivato che potrebbe darti più problemi di ogni altro novizio mai giunto a palazzo?»

«Oh, sì! Sì, Sorella. Se il nuovo arrivato sarà un individuo difficile da addestrare vuol dire che il Creatore mi sta sottoponendo a una prova affinché io gli dimostri di essere degna della mia carica. Io non fallirò. Farò tutto ciò che dovrà essere fatto. Userò tutto ciò che ho imparato e tutti i doni fornitimi dal Creatore. Starò in guardia: potrebbe essere uno straniero, avere delle abitudini bizzarre, essere spaventato, turbolento o difficile. Vuol dire che mi affiderò alle mie regole personali per avere successo.» Esitò. «E se tu sarai così gentile e come hai detto mi aiuterai, allora io non fallirò poiché saprò di avere la tua saggezza alle mie spalle.»

La Sorella annuì e sorrise. «Ti ho dato la mia parola e la manterrò, non importa quanto potrà essere difficile.» Aggrottò la fronte con fare pensieroso. «Forse, può essere che tu abbia ricevuto la grazia di un bell'aspetto affinché il nuovo arrivato posso vedere riflessa in te la bellezza dell'operato del Creatore. Forse dovrai mostrargli la via proprio in questo modo.»

«Qualunque sia il modo, per me sarebbe un onore mostrare al novizio la luce della mano del Creatore.»

«Hai ragione, mia cara.» la Sorella si drizzò e congiunse le mani. «Ora voglio che tu vada dalla capo novizia e le dica che hai troppo tempo libero e che a partire da domani vuoi che ti vengano assegnati degli incarichi. Dille che hai passato fin troppo tempo a guardare fuori dalle finestre.»

Pasha piegò la testa in avanti e fece un inchino. «Sì, Sorella» disse umilmente.

Lei sorrise quando la novizia alzò gli occhi. «Anch'io ho sentito delle tre Sorelle che stavano cercando un uomo con il dono. Penso che ci vorrà un

po' prima che ritornino, ma se quando arriveranno egli sarà con loro, io ricorderò alla Priora che tu sei prossima alla nomina e che sei pronta per il compito.»

«Oh, grazie, Sorella! Grazie!»

«Sei una brava ragazza, Pasha. Il Creatore ti ha scelta per mostrare la bellezza del Suo operato.»

«Grazie, Sorella» rispose la novizia, senza arrossire.

«Ringrazia il Creatore.»

«Lo farò, Sorella. Sorella? Prima che arrivi il novizio potresti insegnarmi qualcos'altro su ciò che il Creatore vuole da me? Aiutarmi a capire?»

«Se lo desideri.»

«Oh, sì. Molto.»

Le diede un buffetto sulla guancia. «Certo, mia cara. Certo.» Si drizzò. «Adesso vai dalla capo novizia. Non voglio future Sorelle che non hanno niente di meglio da fare che guardare fuori dalle finestre.»

«Sì, Sorella.» Pasha si inchinò sorridendo e cominciò a correre verso la porta. A un tratto si fermò e si girò. «Sorella... temo di non sapere come ti chiami.»

«Vai!»

Pasha sussultò. «Sì, Sorella.»

Lei osservò l'ondeggiare delle anche di Pasha che sì allontanava con passo spedito. La ragazza passò su un tappeto e ne sollevò i bordi. Ha delle caviglie veramente belle, pensò la Sorella.

Tornò a concentrarsi sui suoi problemi e riprese a camminare. Man mano che scendeva la scala di legno divenne di pietra. Il calore diminuì, ma non l'odore della bassa marea. Il caldo bagliore delle lampade fu rimpiazzato dalle tremolanti ombre disegnate dalle torce poste a qualche metro di distanza tra loro. Gli addetti alle pulizie e alla manutenzione del palazzo diminuirono di numero fin quando non ne vide più uno. La Sorella continuò a scendere superando i magazzini polverosi, sotto gli alloggi dei servitori e le officine. Le torce divennero sempre più rare finché non scomparvero del tutto. Lei creò una palla di fuoco sul palmo della mano e la usò per illuminarsi la strada.

Quando raggiunse la porta inviò la palla fiammeggiante ad accendere la torcia che sporgeva dal muro. Entrò nella cella da lungo tempo abbandonata. Le mura erano di pietra e sul pavimento c'era uno strato di paglia. I due maghi che la stavano aspettando avevano acceso una torcia. L'odore che permeava l'aria di quel luogo era spiacevole: pece bruciata e muffa umida.

Appena entrò i due si alzarono in piedi barcollando leggermente. Entrambi indossavano i semplici vestiti tipici del loro alto rango. Avevano un sorrisetto stupido sul volto. Devono essersi ubriacati, pensò la Sorella. Probabilmente avevano voluto festeggiare la loro ultima notte nel Palazzo dei Profeti. La loro ultima notte con le Sorelle della Luce. La loro ultima notte con il Rada'Han intorno al collo.

I due uomini erano stati amici fin dal tempo in cui, ragazzi, erano stati portati a palazzo. Sam Weber era un uomo semplice, di altezza media, con i capelli castano chiaro e la mascella rasata che sembrava troppo grande a confronto del suo volto tranquillo. Neville Ranson era leggermente più alto, aveva i capelli neri e li portava più corti e schiacciati. Aveva una barba corta che cominciava a mostrare delle venature di grigio. Gli occhi erano scuri quasi quanto i capelli e i suoi lineamenti, se confrontati con quelli dell'amico, sembravano ancora più spigolosi.

Lei aveva sempre pensato che fosse diventato un bell'uomo. Lo conosceva fin dal giorno in cui l'avevano portato a palazzo. A quel tempo la Sorella era solo una novizia e lui le era stato affidato. Egli era stato il suo esame finale per diventare Sorella della Luce. Era successo molto tempo fa.

Il Mago Ranson mise un braccio a metà del torso e fece un inchino appariscente anche se un po' barcollante, quindi si alzò sfoderando un largo sorriso. Quel sorriso l'aveva sempre fatto sembrare un ragazzino malgrado gli anni e gli spruzzi di grigio sulla barba.

«Buona sera a te, Sorella...»

Lei gli diede una bacchettata sul volto tanto violenta che l'uomo cadde a terra con la mascella rotta lanciando un urlo.

«Te l'ho già detto altre volte,» sibilò digrignando i denti «di non usare mai il mio nome quando siamo soli. La regola non cambia anche se sei ubriaco.»

Il Mago Weber, rigido come una statua, con gli occhi spalancati e il volto pallido, aveva smesso di ridere. Ranson rotolò sul pavimento tenendosi una mano sulla mascella. La paglia era macchiata di sangue.

Il Mago Weber riacquistò il colorito e si infuriò. «Come osi farci questo? Abbiamo passato tutte le prove! Siamo maghi!»

La Sorella fece passare un cordone di magia attraverso il Rada'Han e l'uomo venne scagliato contro la parete. Il collare aderì alla pietra come un chiodo a un magnete. «Superato le prove!» urlò lei. «Superato le prove! Non avete superato ancora le mie di prove!» Continuò a martellarlo con il dolore finché Weber non cominciò a tossire agonizzante. «È così che ti ri-

volgi a una Sorella! E così le mostri rispetto!»

La Sorella recise il cordone magico, lui cadde a terra con un lamento quindi riuscì a inginocchiarsi con uno sforzo.

«Perdonami, Sorella» si scusò con voce roca e venata dal dolore. «Ti prego di perdonare la nostra mancanza di rispetto.» Si alzò in piedi con cautela e fissò gli occhi adirati della donna. «Abbiamo bevuto troppo. Ci perdoni? Ti prego.»

Lei lo fissò tenendo i pugni sui fianchi, quindi indicò il suo compagno che giaceva a terra usando la bacchetta. «Guariscilo. Non ho tempo per le insulsaggini. Sono venuta per mettervi alla prova, non per guardarlo lamentarsi per via di un buffetto.»

Weber si inginocchiò vicino al suo amico e lo girò con cautela. «Va tutto bene, Neville. Ti aiuterò io. Rimani immobile.»

Tolse la mano tremante dell'amico dalla frattura, vi appoggiò sopra la sua dopodiché cominciò a salmodiare e a guarirlo. La Sorella attese impaziente con le braccia conserte. Non ci volle molto: Weber era un guaritore dotato di molto talento. Aiutò l'amico a sedersi, prese una manciata di paglia e gli pulì il volto dal sangue.

Ranson si alzò in piedi, lanciò un'occhiata colma di rabbia alla donna, ma quando parlò fece molta attenzione affinché il suo sentimento non penetrasse anche nella voce. «Perdonami, Sorella. Cosa vuoi?»

Weber si affiancò all'amico. «Ti prego, Sorella, abbiamo fatto tutto quello che le Sorelle ci avevano chiesto. Abbiamo finito.»

«Finito? Finito? Non credo. Avete dimenticato i nostri discorsi? Avete dimenticato cosa vi avevo detto? Credete che me ne sarei dimenticata? Credevate che sareste usciti di qua ballando e come se niente fosse? Liberi come degli uccelli? Nessun uomo esce di qua senza aver superato il mio esame o quello di una mia compagna. C'è sempre la questione del giuramento.»

I due si guardarono a vicenda e arretrarono di mezzo passo.

«Se ci lascerai andare» dichiarò Weber «ti presteremo giuramento di fedeltà.»

Lei li fissò entrambi per un momento, quindi parlò con voce tranquilla. «Un giuramento di fedeltà a me? Non dovete giurare fedeltà a me, ragazzi. Dovete giurarla al Guardiano.» I due impallidirono entrambi. «E il giuramento verrà solo dopo che uno di voi avrà superato la prova. Solo uno di voi dovrà fare il giuramento.»

«Uno di noi?» chiese Ranson. Deglutì. «Solo uno di noi deve prestare giuramento, Sorella? Perché solo uno?»

«Perché» rispose lei sussurrando «l'altro non avrà bisogno di giurare. Sarà morto.»

I due sussultarono e si avvicinarono.

«In cosa consiste la prova?» chiese Weber.

«Toglietevi i vestiti e cominceremo»

Si guardarono a vicenda. Ranson alzò una mano. «I vestiti, Sorella? Adesso? Qua?»

Li guardò entrambi. «Non siate timidi, ragazzi. Vi ho visti nuotare nudi fin da quando eravate alti così.» Posizionò la mano poco sotto il fianco.

«Ma allora eravamo ragazzi» si lamentò Weber. «Non è più successo da quando siamo diventati uomini.»

Lei li incenerì con un'occhiata. «Non fatevelo ripetere, o ve li brucio addosso.»

I due maghi sussultarono e cominciarono a togliersi i vestiti. La Sorella li squadrò apposta con disprezzo e loro arrossirono.

La donna fece uno scatto con il polso e il coltello le scivolò in mano. «Contro il muro. Tutti e due»

Non si mossero abbastanza velocemente e lei li inchiodò alla parete usando il Rada'Han. La pressione era tale che non potevano neanche alzare un dito.

«Ti prego, Sorella,» sussurrò Ranson «non ci uccidere. Faremo tutto ciò che vuoi. Tutto.»

Fissò gli occhi scuri del mago. «Oh sì, lo farete. Uno di voi almeno, ma non siamo ancora arrivati al giuramento. Ora non dite una parola altrimenti vi zittirò io.»

Si avvicinò a Weber e gli praticò un taglio verticale sul petto lungo più o meno quanto un avambraccio, stando attenta a incidere solo la pelle. Il sudore imperlò il volto di Weber, la mascella gli tremò, però strinse i denti e non emise un suono. La sorella praticò un secondo taglio della stessa lunghezza a circa un centimetro di distanza dal primo. Degli urletti acuti sfuggirono dalla gola dell'uomo mentre lei faceva sì che i vertici dei due tagli si incontrassero formando una punta. Dei rivoletti di sangue bagnarono il petto dell'uomo.

Infilò la punta del coltello nel punto in cui i due tagli si incontravano e sollevò un largo lembo di pelle che ricadde sul petto.

Andò da Ranson e ripeté la stessa operazione. Il volto del mago si im-

perlò di lacrime e sudore, ma lui non disse nulla Quando ebbe finito la Sorella si drizzò e controllò il lavoro. I tagli erano praticamente identici. Bene, pensò. Infilò il coltello nella manica.

«Domani a uno di voi verrà tolto il Rada'Han e potrà andare via libero, per quanto riguarda le Sorelle della Luce, almeno. Non per me o, molto più importante, per il Guardiano. Domani inizierete a servirlo. Se lo servirete bene, quando avrà superato il velo sarete premiati. Se fallirete... beh, non vorreste sapere quello che vi succederebbe se doveste fallire.»

«Sorella,» chiese Ranson con voce tremante «perché solo uno di noi? Possiamo giurare entrambi. Possiamo servirlo tutti e due.»

Weber lo fissò in cagnesco. Non aveva mai sopportato che qualcuno parlasse per lui. Era un tipo ostinato.

«Il giuramento è di sangue. Solo uno di voi passerà la prova e guadagnerà il privilegio di prestare giuramento. L'altro sta per perdere il dono, la magia. Sapete come un mago perde il dono?»

Entrambi scossero la testa.

«Quando vengono spellati, la magia fluisce fuori da loro» disse come se stesse parlando di pelare una pera. «Fuoriesce con il sangue finché non è del tutto esaurito.»

Weber, pallido in volto, la fissò. Ranson chiuse gli occhi e cominciò a tremare.

In quel momento lei arrotolò i lembi di pelle penzolanti intorno agli indici. «Sto per chiedere un volontario. Questa è solo una piccola dimostrazione di quello che aspetta al volontario. Non voglio che nessuno di voi pensi che morire sia la scappatoia più facile.» Fece loro un caldo sorriso. «Avete il mio permesso di urlare, ragazzi. Credo che faccia piuttosto male.»

Tirò con forza strappando un pezzo di pelle dai loro petti, quindi attese pazientemente che le urla cessassero, anzi si attardò ad ascoltare i loro singhiozzi. Era sempre un bene che la lezione penetrasse a fondo.

«Ti prego, Sorella, noi serviamo il Creatore, come ci hanno insegnato le Sorelle» urlò Weber. «Noi serviamo il Creatore, non il Guardiano.»

Lei lo fissò tranquilla. «Poiché tu sei fedele al Creatore, Sam, allora ti darò l'opportunità di scegliere per primo. Vuoi vivere o morire?»

«Perché lui?» domandò Ranson. «Perché deve scegliere per primo?»

«Taci, Neville. Parlerai quando sarai interrogato.» Il suo sguardo scivolò su Weber e gli alzò il mento con un dito. «Allora, Sam? Chi morirà, tu o il tuo migliore amico?» Incrociò le braccia sul petto.

Il mago la fissò con gli occhi vuoti. Aveva la pelle pallida e non fissava il suo amico. «Me. Uccidi me. Lascia vivere Neville. Io non presterò giuramento al Guardiano, preferirei morire» sussurrò.

La Sorella fissò ancora per qualche attimo quegli occhi vuoti quindi si girò verso Ranson. «E cosa hai da dire, Neville? Chi vive? Chi muore? Tu o il tuo migliore amico? Chi presterà giuramento al Guardiano?»

Egli fissò Weber che non ricambiò, si leccò le labbra e tornò a fissare la donna.

«Hai sentito cosa ha detto. Ha deciso di morire. Se vuole morire, così sia. Io scelgo di vivere. Io presterò giuramento di servire il Guardiano.»

«E avrà la tua anima.»

Ranson annuì lentamente con gli occhi colmi di determinazione. «Avrà la mia anima.»

«Bene allora.» Sorrise. «Sembra che i due amici siano arrivati a un accordo. Tutti sono contenti, quindi così sia. Sono contenta che sia tu, Neville, a unirti a noi. Mi hai reso orgogliosa.»

«Devo rimanere qua?» chiese Ranson. «Devo vederlo?»

«Vederlo?» Lei arcuò un sopracciglio. «Devi farlo.»

Il mago deglutì, ma continuò a fissare la Sorella negli occhi. Lei aveva sempre saputo che sarebbe stato lui. Oh, non aveva mai avuto dubbi. Gli aveva insegnato bene e aveva speso un mucchio di tempo per farlo passare alla loro causa.

«Posso fare un'ultima richiesta?» sussurrò Weber. «Puoi togliermi il collare prima che muoia?»

«In modo che tu possa creare un Fuoco Magico della Vita usando la tua energia vitale, impedendoci così di prenderla? Pensi che sia stupida? Una donna debole?» Scosse la testa. «Negato.»

Staccò entrambe i Rada'Han dal muro. Weber cadde in ginocchio facendo penzolare la testa. Era solo nella stanza e ne era perfettamente cosciente.

La Sorella lo fissò. «Alzati, Sam.» Lui ubbidì continuando a fissare il terreno. «Il tuo buon amico ha una ferita. Curalo.»

Senza dire una parola, Weber si girò e mise le mani sul petto di Ranson e cominciò a guarirlo. Ranson era fermo in piedi e aspettava che il dolore cessasse. Lei si allontanò dai due e si andò ad appoggiare contro la porta per fissare Weber che compiva la sua ultima guarigione.

Quando ebbe finito non fissò nessuno dei due, andò ad appoggiarsi al muro più lontano e scivolò fino a terra, tirò su le ginocchia le cinse con le

braccia e vi mise la testa in mezzo.

Ranson si avvicinò alla donna. «Cosa devo fare?»

Lei fece scivolare il coltello dalla manica alla mano, lo lanciò in aria e dopo averlo afferrato dalla lama lo porse al mago.

«Devi spellarlo vivo.»

La donna rimase ferma continuando a porgere il coltello. Dopo qualche attimo il mago lo prese.

Gli occhi di Ranson ressero lo sguardo della donna, quindi si abbassarono sull'arma che stringeva in mano. «Vivo» ripeté.

La Sorella infilò la mano in tasca e trasse l'oggetto che aveva preso dagli scaffali del suo studio: una statuetta in peltro che raffigurava un uomo inginocchiato intento a reggere un cristallo sopra la testa. Il volto del mago assunse un'espressione meravigliata. Il cristallo era leggermente allungato e sfaccettato. Al suo interno c'era qualcosa. Sembrava una costellazione congelata. La donna tolse la polvere dalla statuetta usando un angolo del mantello e la passò a Ranson.

«Questo è un ricettacolo di magia. Il cristallo si chiama quillion e assorbirà la magia che fuoriuscirà dal corpo del tuo amico. Quando tutta la magia sarà fluita nel quillion esso comincerà a brillare con una luce arancione, ma solo allora e non prima. Mi porterai il cristallo come prova che il lavoro è stato fatto.»

Ranson deglutì. «Sì, Sorella.»

«Stanotte, prima che io vada via, presterai giuramento.» Porse la statuetta al mago. «Questo sarà il primo dei tuoi compiti dopo aver prestato giuramento. Fallisci questo o uno qualsiasi dei compiti che seguiranno e desidererai essere morto al posto del tuo amico. Lo desidererai in eterno.»

Ranson rimase fermo stringendo il coltello in una mano e la statuetta nell'altra. «Sì, Sorella.» Lanciò una rapida occhiata all'amico appoggiato contro la parete. Abbassò la voce. «Sorella, potresti... potresti bloccargli la lingua. Non credo che potrei sopportare di sentirlo parlare mentre lo farò.»

Lei arcuò un sopracciglio. «Hai il coltello, Neville. Se le sue parole ti danno fastidio, tagliagli la lingua.»

Il mago deglutì, chiuse gli occhi per un momento quindi li riaprì. «Cosa succede se muore prima che la magia venga interamente assorbita?»

«Il quillion lo terrà in vita finché non l'avrà assorbita fino all'ultima stilla. Quando il cristallo sarà pieno comincerà a brillare e tu saprai che hai finito. Dopo non me ne importa nulla di quello che vorrai fare con lui. Se vuoi, puoi finirlo in fretta.»

«Cosa devo fare se cerca di impedirlo?» Si avvicinò leggermente. «Con la sua magia.»

Lei sorrise con aria indulgente. «Ecco perché gli ho lasciato il collare. Egli non sarà in grado di fermarti. Dopo la sua morte il Rada'Han si aprirà da solo. Portalo con te quando porterai il cristallo.»

«E il corpo?»

Lo fissò dura. «Sai come usare la Magia Detrattiva. Ho passato un bel po' di tempo a insegnartene l'uso.» Lanciò una rapida occhiata a Weber. «Usala. Sbarazzati del corpo con la Magia Detrattiva. Deve sparire ogni singolo brandello di carne, ogni goccia di sangue.»

Ranson si raddrizzò leggermente e annuì. «Va bene.»

«Quando avrai finito c'è ancora un compito che devi svolgere per mio conto prima di venire da me all'alba,.»

Ranson fece un profondo respiro. «Un altro compito? Posso farlo un'altra notte?»

Lei sorrise e gli accarezzò la guancia. «Questo secondo compito ti piacerà. È un premio per il tuo primo incarico. Servi bene il Guardiano e, come scoprirai, verrai premiato. Deludilo e, come spero non debba mai succedere, sarai punito.»

La fissò con aria sospettosa. «Qual è il secondo compito?»

«Conosci una novizia di nome Pasha?»

Ranson emise una specie di grugnito. «Non c'è uomo che non conosca Pasha Maes.»

«E quanto bene la 'conoscono' questi uomini?»

Ranson scrollò le spalle. «Le piace appartarsi negli angoli del palazzo per dare qualche bacio e fare qualche coccola.»

«Niente di più di un 'bacio e qualche coccola'?»

«Conosco qualcuno che le ha infilato la mano sotto la gonna. Essi mi hanno detto che le sue gambe sono bellissime e che rinuncerebbero volentieri al dono pur di poterci stare in mezzo. Ma non penso che sia mai successo a nessuno. La maggior parte degli uomini la guardano come se fossero dei gattini indifesi. Specialmente uno, il giovane Warren, non le toglie gli occhi di dosso.»

«Warren è uno degli uomini che lei ama baciare e coccolare?»

«Non penso che Pasha lo noterebbe neanche se si fermasse davanti a lei.» Ridacchiò. «Prima di tutto lui dovrebbe trovare abbastanza coraggio per uscire dagli archivi e guardarla in faccia.» Aggrottò la fronte. «Qual è l'incarico allora?»

«Quando avrai finito qua, voglio che tu vada nella sua stanza. Dille che domani verrai liberato dal Rada'Han e che quando hai superato tutte le prove il Creatore ti è apparso in una visione. Dille che il Creatore ti ha detto di andare da lei e di insegnarle a usare il dono glorioso che Egli le ha concesso: il suo corpo. Dille che Egli vuole che lei lo usi per dare piacere agli uomini, in modo che quando l'incarico speciale che Egli ha in serbo per lei le verrà rivelato, sarà pronta.

«Dille che il Creatore ti ha riferito che sarebbe stato un aiuto per lei, poiché il novizio che le verrà affidato sarebbe stato il più duro di tutti da addestrare. Dille che il Creatore ha reso calda questa notte affinché sudasse tra i seni, sul cuore, per risvegliarla e far sì che ubbidisse al Suo volere.» La sorella sorrise. «Quindi voglio che le insegni come dare piacere a un uomo.»

Ranson la fissò incredulo. «Cosa ti fa pensare che crederà a tutto questo?»

Il sorriso della donna si allargò. «Ripetile quello che ti ho detto, Neville, e avrai molto di più che una mano sotto la sua gonna. Probabilmente ti cingerà con le gambe molto prima che tu abbia finito di parlare.»

Lui annuì. «Va bene.»

La Sorella abbassò lo sguardo guardandogli apertamente i suoi attributi. «Sono contenta di vedere che tu sei... all'altezza del compito.» Tornò a fissarlo negli occhi. «Insegnale tutto ciò che pensi possa far piacere a un uomo. Almeno tutto ciò che puoi insegnarle fino all'alba. Insegnale bene. Voglio che sappia come fare felice un uomo e farlo tornare per avere altro piacere.»

Lui sorrise. «Sì, Sorella.»

La donna gli mise la punta della bacchetta sotto il mento e glielo alzò leggermente. «Devi essere gentile con lei, Neville. Non voglio che tu le faccia alcun male. Voglio che questa sia un'esperienza molto piacevole per lei. Voglio che se la goda.» Abbassò nuovamente lo sguardo. «Beh, fai meglio che puoi con quello che hai.»

«Non ho mai ricevuto lamentele» sbottò.

«Idiota. Le donne non si lamentano mai davanti all'uomo, lo fanno alle sue spalle. Non osare saltarle addosso, prenditi il piacere. Stanotte non dovrai dormire. Fa in modo che questa sia un'esperienza che lei possa ricordare con affetto. Insegnale bene. Insegnale tutto ciò che sai.»

Gli alzò ulteriormente il mento. «Può essere anche un incarico piacevole, ma ricorda che stai sempre lavorando per il Guardiano. Fallisci in que-

sto o in un altro e il tuo servizio terminerà bruscamente, ma il tuo dolore non smetterà mai. Stai attento quando sei con lei. Domani mattina voglio un rapporto dettagliato di tutto quello che le hai insegnato. Mi dirai tutto. Ho bisogno di sapere al fine di poterla guidare.»

«Sì, Sorella.»

La donna fissò l'uomo contro il muro. «Prima finirai e prima potrai andare da Pasha, e più tempo avrai per insegnarle.»

Ranson annuì con un ghigno. «Sì, Sorella.»

Lei tolse la bacchetta e l'uomo sospirò. La Sorella fece un gesto, i vestiti di Ranson le fluttuarono in mano quindi glieli porse.

«Mettili. Ti senti in imbarazzo.» Lo fissò mentre si vestiva. «Domani comincerà il vero lavoro, ti affiderò il primo compito.»

La sua testa sbucò dalla maglia, seguita dalle braccia. «Quale lavoro? Quale incarico?»

«Dopo che sarai stato liberato dovrai tornare nella tua patria. Ricordi la tua patria, vero? Tornerai ad Aydindril come consigliere del principe supremo Fyren. Hai delle cose molto importanti da fare là.»

«Quali?»

«Ne parleremo domani mattina. Ma ora, prima che tu possa svolgere questi due compiti e tutti gli altri, hai un giuramento da prestare. Lo fai di tua spontanea volontà, Neville?»

Lui la fissò negli occhi, quindi lanciò un rapido sguardo alla figura accucciata contro il muro, guardò il coltello e il quillion. La Sorella vide gli occhi di Ranson perdersi un attimo nel vuoto e capì che stava pensando a Pasha.

«Sì, Sorella» sussurrò.

Lei annuì. «Molto bene, Neville. Il tempo del giuramento è giunto.»

Mentre il mago si inginocchiava la donna alzò una mano, la torcia si spense e la stanza piombò nel buio più totale.

«Il giuramento di fedeltà al Guardiano.» sussurrò «si compie nella sua patria: il buio»

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Kahlan aprì lentamente la porta, entrò quindi la richiuse attutendo gran parte del suono sinistro delle boldas e dei tamburi proveniente dal centro del villaggio. Richard era sveglio e si era seduto di fronte al fuoco. Kahlan si fermò al suo fianco, lui le appoggiò la testa contro una gamba e lei gli

passò le dita tra i capelli.

«Come va il tuo mal di testa?»

«Bene. Il riposo e la bevanda che mi ha dato Nissel mi hanno aiutato.» Non alzò gli occhi. «Vogliono che esca, vero?»

Kahlan si sedette al suo fianco. «Sì, è giunto il momento.» Gli sfregò una mano sulle spalle. «Sei sicuro di voler mangiare la carne pur sapendo di cosa si tratta?»

«Devo.»

«Ma è sempre carne. Riuscirai a mangiarla?»

«Devo farlo se voglio un raduno. La tradizione è la tradizione. Mangerò la carne.»

«Richard il raduno mi preoccupa. Non sono così sicura del fatto che tu debba prendervi parte. Forse c'è un altro modo. Anche l'Uomo Uccello è spaventato per te. Forse non dovresti.»

«Devo.»

«Perché?»

Lui fissò il fuoco. «Perché è tutta colpa mia. Io sono il responsabile. È colpa mia se il velo si è lacerato. Ecco quella che ha detto Shota. Colpa mia. Io sono la causa di tutto.»

«È stato Darken Rahl la causa di tutto.. In qualche modo.»

«Io sono un Rahl» sussurrò.

Kahlan gli lanciò un'occhiata, ma lui non rispose. «I crimini del padre ricadono sui figli?»

Lui accennò un sorriso. «Non credo a questo vecchio adagio, ma forse c'è un fondo di verità.» Si voltò a guardarla. «Ti ricordi quello che ha detto Shota? Che solo io potevo riparare il velo? Forse è così perché a causa del mio stratagemma Darken Rahl l'ha lacerato usando la Magia dell'Orden, quindi tocca a me rimettere le cose a posto.»

Kahlan osservò le fiamme del fuoco riflesse nei suoi occhi. «Tu pensi... cosa? Poiché un Rahl ha lacerato il velo ci vuole un altro Rahl per rimettere le cose a posto?»

Richard scrollò le spalle. «Forse. Questo spiega perché io risulto essere l'unico in grado di chiuderlo. Può non essere la ragione esatta, ma è l'unica a cui riesco a pensare.» Sorrise. «Sono contento di sposare una donna in gamba.»

Lei rise. La rendeva contenta vederlo felice. «Beh, questa donna in gamba non riesce a capire come quella possa essere la ragione.»

«Potrebbe anche non essere così, ma è una eventualità di cui devo tenere

conto.»

«Perché hai bisogno del raduno, allora?»

Alzò gli occhi colmi d'eccitazione e sul suo volto apparve un sorriso da ragazzino. «Perché ho un'idea su come procedere.»

Si girò di fronte a lei e si mise a gambe incrociate. «Domani notte ci sarà il raduno e scopriremo quello che ci sarà utile, quindi, il mattino dopo quando sarà finito...» Prese il frammento di dente di drago, lo strinse nel pugno e lo portò all'altezza degli occhi della compagna. «Chiamerò Scarlet con questo. Lei ci farà raggiungere Zedd. Ecco come arriveremo ad Aydindril evitando che i mal di testa mi blocchino durante il viaggio. Scarlet vola usando la magia ed è grazie a essa che può coprire grandi distante in breve tempo.

«Partiremo prima che le Sorelle possano fermarci e ci impiegheranno molto tempo per fermarci. Non voglio combatterle, almeno per adesso; prima di tutto voglio raggiungere Zedd. Lui saprà cosa fare per i miei mal di testa. Dopo il raduno chiamerò Scarlet. Probabilmente dovrà volare tutto il giorno per raggiungerci.» Si inclinò verso di lei e la baciò rapidamente. «Mentre aspettiamo potremo sposarci.»

Kahlan ebbe un tuffo al cuore. «Sposarci?»

«Sì, sposarci. Tutto nello stesso giorno. Faremo tutto dopodomani e saremo partiti prima del tramonto.»

«Oh, Richard... mi piacerebbe molto. Facciamolo adesso. Chiama Scarlet ora. Potremmo sposarci al mattino quando ci avrà raggiunti. So che il Popolo del fango farebbe una cerimonia veloce per noi. Possiamo raggiungere Zedd e lui ci dirà cosa fare senza che tu corra il rischio di partecipare al raduno.»

Egli scosse la testa. «Il raduno è necessario. Shota ha detto che solo io posso richiudere il velo. Non Zedd. Cosa succederebbe se lui non avesse nessuna idea al riguardo? L'ha detto lui stesso che non conosce molto circa il mondo sotterraneo. Nessuno sa molto. Nessuno sa il mondo dei morti.

«Gli spiriti degli antenati sì. Devo scoprire qualsiasi cosa mi sia di aiuto, e non correre il rischio di andare da Zedd e scoprire che egli non sa cosa fare. Non abbiamo tempo da perdere. Prima di tutto devo scoprire cosa fare, quindi andare da Zedd. Shota ha detto che solo io posso richiudere il velo. Forse perché sono il Cercatore. Io devo fare il mio lavoro e trovare delle risposte. Anche se a me potrebbero dire poco o niente, per Zedd potrebbero significare molto. Potrebbero fargli capire cosa può fare lui e cosa posso fare io.»

«Cosa succede se arriviamo ad Aydindril prima di Zedd? Se viaggiamo sul dorso di Scarlet, raggiungeremo la città in un giorno. Può darsi che Zedd non sia ancora arrivato.»

«Se non è ancora ad Aydindril sarà sicuramente sulla strada e noi lo troveremo. Egli è in grado di vedere Scarlet.»

Lei lo fissò per un attimo. «Hai previsto tutto, vero?»

Richard scrollò le spalle. «Se c'è qualcuno che può trovare delle falle nei miei piani quella sei tu. Hai qualche altra idea?»

Kahlan scosse la testa. «Vorrei, ma non è così. A parte il raduno il tuo piano mi piace molto.»

L'espressione di Richard si ammorbidì e sulle sue labbra apparve un sorriso dolce. «Mi piacerebbe veramente vederti nel vestito nuziale che Weselan sta cucendo per te. Può finirlo in fretta? Potremmo passare la nostra prima notte di nozze nella tua casa di Aydindril.»

Kahlan non riuscì a trattenere un sorriso. «Può farlo. Non ci sarà il solito banchetto di nozze. Comunque non possono organizzare il banchetto durante un raduno. Tuttavia l'Uomo Uccello sarà contento di sposarci anche senza la festa.» Lo guardò con aria civettuola. «Ad Aydindril finalmente avremo un letto vero. Un letto grande e comodo.»

Lui le cinse i fianchi con un braccio, la tirò a sé e la baciò dolcemente. Kahlan non voleva che smettesse, ma lo allontanò e distolse lo sguardo.

«Richard... e le cose che ha detto Shota riguardo il bambino?»

«Shota si è già sbagliata altre volte. E anche le cose che si sono avverate non sono comunque andate come lei aveva previsto. Non mollerò tutto solo perché l'ha detto lei. Ti ricordi quello che mi hai detto una volta riguardo al fatto di non permettere mai a una bella donna di incrociare la tua strada quando c'è un bell'uomo in vista. Inoltre dobbiamo parlare con Zedd, prima di tutto. Egli conosce molto bene sia le Depositarie che il dono.»

Kahlan gli fece scorrere le dita sul petto. «Sembra che tu abbia una risposta per tutto. Come hai fatto a diventare così in gamba?»

La avvicinò nuovamente e la baciò con maggiore enfasi.

«Io troverò una risposta per superare ogni ostacolo che cercherà di tenermi lontano da te e da quel letto grande e confortevole. Se sarà necessario andrò nel mondo sotterraneo e combatterò contro il Guardiano in persona.»

Kahlan si strinse contro la sua spalla. Le sembrava che fosse passata un'eternità da quando si erano incontrati nel bosco. Un'eternità, non pochi

mesi. Erano passati in mezzo a molte avventure. Lei era stanca di essere spaventata e di essere inseguita. Non era giusto che quando aveva pensato che fosse finita tutto ricominciasse da capo.

Cercò di riprendersi. Non era quello il modo di pensare, stava soffermandosi sul problema, non sulla soluzione. Cercò di considerare la questione sotto una nuova luce e non partendo dalle esperienze avute in passato.

«Forse questa volta non sarà così dura. Forse facendo come dici troveremo quello che ci serve e la faremo finita in fretta.» Gli baciò il collo. «È meglio che usciamo. Ci stanno aspettando. Senza contare che se mi fermo qua ancora un po' non lo faremo nel mio letto grande e confortevole.»

Uscirono dalla casa degli spiriti e camminarono mano nella mano lungo gli scuri vicoli tra le case del villaggio. Kahlan si sentiva sicura quando gli stringeva la mano. Le era sempre piaciuta quella sensazione, fin dal primo giorno in cui si erano incontrati e lui le aveva offerto la sua mano per aiutarla. Nessuno l'aveva mai fatto, la gente temeva le Depositarie. Voleva che tutto finisse. Così avrebbero potuto vivere insieme, in pace, senza più il bisogno di scappare, e avrebbero potuto tenersi per mano quando più ne avrebbero avuto voglia.

Le parole delle persone, i balli, le conversazioni e il rumore provocato dai bambini divennero sempre più intensi a mano a mano che passavano vicino ai fuochi. I musicisti si trovavano nella piazza centrale sotto delle tettoie. I suonatori di boldas facevano scorrere le palette sulle increspature metalliche dello strumento producendo una serie di suoni sinistri che si spandevano per tutta la prateria, mentre il suono furioso dei tamburi echeggiava nell'aria ricevendo una risposta da altri punti del villaggio. I danzatori in costume ballavano intorno al fuoco, fermandosi e girandosi come se fossero una sola persona, saltando e battendo i piedi, inscenando storie per i bambini e gli adulti che li osservavano. Dai fuochi si alzava un fumo dall'odore dolce e gli aromi dei cibi fluttuavano verso di loro.

Gli uomini indossavano con orgoglio le loro pelli migliori, e le donne dei vestiti coloratissimi. Tutti avevano i capelli schiacciati con il fango. Vassoi colmi di pane di tava. pepe, cipolle, fagioli lunghi, cavoli, cetrioli e beet, scodelle pieni di carne, pesce e pollo e piatti colmi di cinghiale e cacciagione venivano portati dalle ragazze di tettoia in tettoia. Tutto il villaggio era in festa al fine di accogliere con gioia gli spiriti degli antenati.

Savidlin vide Kahlan e Richard che si avvicinavano e si alzò per dare lo-

ro il benvenuto sotto la tettoia riservata agli anziani. Il loro amico, che indossava la pelle di coyote sulle spalle, aveva un aspetto dignitoso. L'Uomo Uccello e gli altri anziani li salutarono, chi con un sorriso, chi con un cenno della testa. Appena si sedettero a gambe incrociate delle ragazze gli offrirono immediatamente dei vassoi colmi di cibo. Presero del pane di tava, lo intinsero nel pepe e lo portarono alla bocca stando molto attenti a usare la mano destra. Un ragazzo portò delle scodelle di argilla e un otre colmo di acqua leggermente aromatizzata.

Quando l'Uomo Uccello fu sicuro che i due si fossero sistemati comodamente, fece un cenno al gruppo di donne che si trovavano sotto la tettoia vicina alla loro. Kahlan sapeva cosa significava. Quelle donne erano delle cuoche particolari, le uniche a cui era permesso preparare un piatto speciale. Gli occhi di Richard fissarono la donna che si avvicinava a lui portando un vassoio colmo di carne secca disposta in cerchi, senza mostrare le emozioni che provava in quel momento.

Non ci sarebbe stato nessun consiglio se non avesse mangiato quella carne. Il peggio era che quella non si trattava di carne comune. Kahlan sapeva che il suo compagno era determinato e che quindi l'avrebbe mangiata senza battere ciglio.

La donna chinò la testa e offrì il vassoio all'Uomo Uccello, quindi agli altri anziani, poi fu la volta delle mogli. Poche si servirono. Venne il turno di Richard che fissò per un attimo la donna quindi prese uno dei pezzi più grossi. Kahlan declinò l'offerta.

«*So che è molto difficile per te,*» disse l'Uomo Uccello rivolgendosi a Richard «*ma è necessario che tu acquisisca le conoscenze dei nostri nemici.*»

Richard diede un morso alla carne. «La tradizione è la tradizione.» Masticò e ingoiò senza mostrare alcuna emozione. «Chi era?»

L'Uomo Uccello lo fissò per un attimo e quando Richard lo ricambiò, disse: «*È l'uomo che hai ucciso.*»

«Capisco.»

Diede un secondo morso. Aveva preso uno dei pezzi più grossi al fine di dimostrare a tutti la sua determinazione. Voleva che il raduno si tenesse malgrado gli avvertimenti degli spiriti. Fissò i danzatori intorno ai fuochi continuando a masticare e bevendo ogni volta che deglutiva un boccone. La piattaforma degli anziani era un'isola di tranquillità in mezzo a un mare di attività e rumore.

Improvvisamente Richard smise di masticare, spalancò gli occhi, drizzò

la schiena e fissò gli anziani.

«Dov'è Chandalen?» chiese.

Gli anziani studiarono il volto di Richard quindi si guardarono a vicenda.

Richard balzò in piedi. «Dov'è Chandalen?»

«*Da qualche parte qua intorno*» disse l'Uomo Uccello.

«Trovatelo! Adesso! Portatelo qua!»

L'Uomo Uccello mandò un cacciatore a cercarlo. Richard saltò giù dalla piattaforma, andò dalla donna che aveva portato il vassoio e prese un secondo pezzo di carne.

Kahlan si girò verso l'Uomo Uccello. «*Hai idea di cosa stia succedendo?*»

Il capo del villaggio annuì solennemente. «*Ha avuto una visione dalla carne dei nostri nemici. Succede a volte. Questo è uno dei motivi per il quale lo facciamo. Mangiamo la carne dei nostri nemici per conoscere le loro intenzioni.*»

Richard tornò alla piattaforma e cominciò a camminare avanti e indietro, aspettando.

«Cosa è successo. Richard? Cosa hai visto?»

Egli smise di camminare. Il suo volto aveva un'espressione agitata. «Problemi.» Riprese a camminare. Kahlan gli chiese quale genere di problemi, ma lui non sembrò neanche sentire la domanda.

Finalmente il cacciatore tornò con Chandalen e i suoi uomini.

«*Perche Richard il Collerico mi ha fatto chiamare?*»

Richard gli fece vedere il pezzo di carne. «Mangia e dimmi quello che vedi.»

Il cacciatore mangiò continuando a fissare Richard che intanto riprese a camminare avanti e indietro con fare impaziente, masticando un pezzo di carne.

Infine non resistette più. «Allora? Cosa vedi?»

Chandalen lo osservò con cautela. «*Un nemico.*»

Richard fece un sospiro colmo d'esasperazione. «Chi era questo uomo. A quale popolo apparteneva?»

«*Era un Bantak, un popolo che vive a est.*»

Kahlan scattò in piedi. «*I Bantak!*» Saltò giù dalla piattaforma e si mise al fianco di Richard. «*I Bantak sono un popolo pacifico. Non attaccherebbe mai nessuno, è contro la loro indole.*»

«*Era un Bantak*» ripeté Chandalen. «*Aveva le palpebre dipinte di nero e*

ci ha attaccato.» Tornò a fissare il Cercatore. «*O almeno così sostiene Richard il Collerico.*»

Richard tornò a camminare. «Stanno arrivando» borbottò. Si fermò e afferrò Chandalen per le spalle. «Stanno arrivando. Stanno per attaccare il Popolo del fango!»

Il cacciatore aggrottò la fronte. «*I Bantak non sono guerrieri. Come ha detto la Madre Depositaria essi sono un popolo pacifico. Coltivano la terra e pascolano greggi di capre e pecore. Noi commerciamo con loro. Quello che ci ha attaccati doveva essere pazzo. I Bantak sanno che il Popolo del fango è molto più forte di loro. Non ci attaccheranno.*»

Richard riuscì a stento ad ascoltare la traduzione fino alla fine. «Raduna i tuoi uomini e tutti quelli che puoi. Dobbiamo fermarli.»

Chandalen lo studiò. «*Non abbiamo nulla da temere dai Bantak. Non ci attaccherebbero mai.*»

Richard rischiò di esplodere. «Chandalen, tu hai il compito di proteggere la nostra gente! Io ti sto dicendo che una minaccia incombe su di noi! Non puoi ignorare un tale avvertimento!»

Si passò le dita tra i capelli e cercò di calmarsi. «Chandalen, non trovi strano che quell'uomo ci abbia attaccati tutti? Per quanto coraggioso tu possa essere, ti saresti mai esposto a tal punto da attaccare così tanti uomini? Tu con una lancia e loro con gli archi?»

Chandalen si limitò a fissarlo con un'occhiata colma d'ira. L'Uomo Uccello, seguito dagli altri anziani, scese dalla piattaforma e si mise a fianco del cacciatore. «*Dicci cosa ti ha rivelato il nostro nemico. Dicci cosa hai visto.*»

«Questo uomo...» Richard mise il pezzo di carne di fronte al volto dell'Uomo Uccello. «Questo uomo era il figlio del loro spirito guida.»

Una serie di sussurri preoccupati serpeggiò tra gli anziani. L'Uomo Uccello non distolse lo sguardo da Richard. «*Ne sei sicuro? Uccidere il figlio di uno spirito guida è una grave offesa anche quando si agisce per legittima difesa. Equivarrebbe a uccidere uno dei miei figli, se ne avessi.*» Alzò un sopracciglio. «*Un atto abbastanza grave da provocare una guerra.*»

Richard annuì con vigore. «Lo so. Fa parte del loro piano. Per qualche motivo, essi hanno cominciato a pensare che il Popolo del fango rappresenti un pericolo per loro. Per esserne sicuri, hanno mandato il figlio del loro spirito guida, sapendo che se l'avessimo ucciso quello sarebbe stato un chiaro segno della nostra ostilità. Volevano vedere la sua testa conficcata su un palo per capire se avevano ragione. Se egli non torna e la sua gente

trova la testa ci attaccheranno.»

Agitò nuovamente la carne davanti al volto degli anziani. «Questo uomo, per qualche motivo, aveva il cuore colmo di rancore. Ci ha attaccati pur sapendo che sarebbe morto, però sapeva anche che il suo sacrificio avrebbe scatenato una guerra nella quale la sua gente avrebbe ucciso il Popolo del fango. Non capite? La musica del banchetto si spande per tutta la prateria. Essi la sentiranno e sapranno che potranno attaccarci cogliendoci impreparati. Stanno arrivando! Adesso!»

Gli anziani arretrarono leggermente e l'Uomo Uccello si rivolse a Chandalen. «*Richard il Collerico ha avuto una visione dalla carne del nostro nemico. Ordina a ognuno dei tuoi uomini di radunarne altri dieci. Non possiamo permettere ai Bantak di farci del male. Li fermerete prima che raggiungano il villaggio.*»

Chandalen lanciò una rapida occhiata a Richard, quindi tornò a rivolgersi all'Uomo Uccello. «*Vedremo se la visione è vera. Porterò gli uomini a est. Se stanno arrivando li fermeremo.*»

«No!» urlò Richard, quando Kahlan ebbe finito di tradurre. «Verranno da nord.»

«*Nord!*» Chandalen lo fissò con un'occhiata colma d'ira. «*I Bantak vivono a est non a nord. Verranno da est.*»

«Essi si aspettano che noi andiamo a est. Essi pensano che il Popolo del fango li voglia uccidere. Se l'aspettano. Ci aggireranno e arriveranno da nord!»

Chandalen incrociò le braccia sul petto. «*I Bantak non sono guerrieri. Non sanno cosa sia la tattica. Se come tu ci hai detto ci stanno per attaccare, allora si dirigeranno dritti verso di noi. Come hai detto sentiranno i suoni del banchetto e capiranno che siamo impreparati. Non hanno nessun motivo per aggirarci e attaccare da nord. Perderebbero solo tempo.*»

«Verranno da nord» insistette Richard.

«*Te l'ha rivelato la visione?*» gli chiese l'Uomo Uccello. «*L'hai visto mentre mangiavi la carne?*»

Richard fece un lungo sospiro e abbassò gli occhi. «No, non è frutto della visione, ma io so che verranno da nord. Non chiedetemi come faccio a saperlo, ma è così.»

L'Uomo Uccello si rivolse a Chandalen. «*Forse potresti dividere gli uomini in due gruppi e mandarne uno a est e l'altro a nord.*»

Chandalen scosse la testa. «*No, se mai la visione dovesse essere vera, allora avrò bisogno di tutti gli uomini a disposizione. Un solo attacco a*

sorpresa e con un po' di fortuna la faremo finita. Sembra che i Bantak siano in molti, quindi se ci dividiamo potrebbero sconfiggere i nostri guerrieri e abbattersi sul villaggio prima che quelli mandati a nord possano tornare. Molte donne e bambini sarebbero uccisi e il villaggio potrebbe essere distrutto. È troppo pericoloso.»

L'Uomo Uccello annuì. «*Ci è stata descritta una visione, Chandalen. Il tuo lavoro è quello di far sì che il nostro popolo viva sicuro. Poiché la visione ha detto che sarebbero arrivati, ma non ha specificato la direzione, lascio a te decidere quale sia il modo migliore per difenderci. Tu sei il nostro guerriero più abile e io ho fiducia nei tuoi giudizi sulla guerra.*»

Aggrottò la fronte e inclinò il volto vicino a quello del cacciatore. «*Ma sappi che dovrà essere un giudizio sulla guerra e non personale.*»

Chandalen non mostrò alcuna emozione. «*È mia opinione che i Bantak attaccheranno da est.*» Fissò Richard. «*Sempre che lo facciano.*»

Richard appoggiò una mano sulle braccia conserte del cacciatore. «Ti prego di ascoltarmi. Chandalen» esordì con voce calma e preoccupata. «So che non ti piaccio e forse hai ragione. Forse hai ragione nel dire che io ho portato molti guai al nostro popolo, ma questo guaio sta arrivando da nord. Ti prego, ti imploro, credimi. Le vite di molte persone dipendono dalla tua scelta. Odiami se è tutto ciò che vuoi, ma non lasciare che nessuno di loro muoia a causa di questo odio.»

Richard estrasse la Spada della Verità e la tenne per la lama. «Ti darò la mia spada. Vai a nord. Se essi arriveranno da est e io mi sarò sbagliato potrai uccidermi con questa.»

Chandalen fissò l'arma, quindi Richard, dopodiché accennò un sorriso. «*Non mi farò ingannare da te. Non lascerò che la mia gente venga distrutta solo per avere la possibilità di ucciderti. Preferirei vederti vivere in mezzo a noi piuttosto che qualcuno della mia gente venga ucciso. Andrò a est.*» Si girò e si allontanò gridando istruzioni ai suoi uomini.

Richard lo fissò per qualche istante quindi rinfoderò la spada.

«Quell'uomo è un pazzo» disse Kahlan.

Richard scosse la testa. «Sta solo facendo quello che crede meglio. Vuole proteggere la sua gente più di quanto voglia uccidermi. Se dovessi scegliere una persona da far combattere al mio fianco, sceglierei lui, non importa quanto mi possa odiare. Sono io lo stupido che non è riuscito a fargli vedere la verità.» Si girò verso di lei. «Devo andare a nord. Li devo fermare.»

Kahlan si guardò intorno. «Ci sono altri uomini. Raduneremo tutti quelli

che possiamo e...»

Richard scosse la testa, interrompendola. «No. Non sarebbero abbastanza, inoltre è necessario che ogni uomo in grado di maneggiare un arco o una lancia rimanga a difendere il villaggio nel caso dovessi fallire. Gli anziani devono andare avanti con il banchetto. Dobbiamo fare il raduno. È la cosa più importante di tutte. Io sono il Cercatore. Io posso fermarli. Forse vedendo un solo uomo non lo penseranno una minaccia e allora ascolteranno.»

«Bene. Aspettami qua. Torno subito.»

«Perché?»

«Devo infilarmi il vestito da Depositaria.»

«Tu non vieni.»

«Devo. Tu non conosci la loro lingua.»

«Kahlan, non voglio ..»

«Richard!» Lo afferrò per la maglia. «Io sono la Madre Depositaria! Finché avrò voce in capitolo, non ci sarà nessuna guerra sotto il mio naso! Tu mi aspetterai!»

Mollò la presa e si allontanò infuriata. La Madre Depositaria non si aspettava che qualcuno discutesse le sue istruzioni, si aspettava che venissero ubbidite e basta. Improvvisamente si rammaricò di aver urlato con Richard, ma la reazione di Chandalen l'aveva fatta infuriare.

Era anche furiosa con i Bantak. Aveva visitato il loro villaggio in diverse occasioni e aveva visto che erano un popolo pacifico e gentile. Qualunque fossero state le loro ragioni, non ci sarebbe stata una guerra finché lei fosse stata nei paraggi. La Madre Depositaria doveva fermare le guerre, non assistervi. Era una sua responsabilità, il suo lavoro, non quello di Richard.

Entrò nella casa di Savidlin e Weselan e si infilò l'abito da Depositaria. Tutte le sue consorelle portavano un vestito nero lungo e semplice, con il collo squadrato e del tutto privo di orpelli.

Solo quello della Madre Depositaria era bianco. Era il manto del potere. Ogni volta che indossava quel vestito, lei smetteva di essere Kahlan Amnell e diventava la Madre Depositaria, il simbolo vivente della forza della verità. Tutte le sue consorelle erano ormai morte e il peso di difendere i più deboli gravava interamente sulle sue spalle.

Ora però si sentiva diversa quando indossava quel vestito. Prima le era sembrata una cosa normale da fare. Adesso, dal giorno in cui aveva incontrato Richard, le era sembrata una responsabilità più forte. Prima di quel

momento si era sempre sentita sola nel suo lavoro, ma ora, grazie a lui. si sentiva più vicina al popolo delle Terre Centrali, più responsabile per loro. Sapeva cosa significasse amare qualcuno e temere per la sua vita Non avrebbe permesso a nessuno di iniziare una guerra, non finché lei era la Madre Depositaria Afferrò i loro mantelli pesanti e tornò sul luogo dei festeggiamenti.

Gli anziani erano in piedi di fronte alla piattaforma proprio dove li aveva lasciati qualche minuto prima. Richard la stava aspettando, lei gli lanciò il mantello, quindi si rivolse agli anziani.

«*Domani notte ci sarà il raduno. Dovete continuare. Noi saremo di ritorno molto prima.*» Si rivolse alle mogli «*Weselan, noi vorremmo sposarci il giorno dopo. Mi dispiace che non abbiamo molto tempo a disposizione per i preparativi, ma dovremo andare via subito dopo la cerimonia. Dobbiamo andare a Aydindril. Dobbiamo fermare la minaccia che incombe sul Popolo del fango e tutti gli altri.*»

Weselan sorrise. «*Il tuo vestito sarà pronto. Avrei voluto dare un grande banchetto nuziale, ma capiamo la situazione.*»

L'Uomo Uccello le mise una mano sulla spalla. «*Se Chandalen si fosse sbagliato... State attenti. I Bantak sono un popolo pacifico, ma forse le cose sono cambiate. Dite loro che non vogliamo una guerra.*»

Kahlan annuì, si mise il mantello sulle spalle e si incamminò. «Andiamo.»

CAPITOLO QUINDICESIMO

Richard la seguì senza obiettare. Silenziosi, lasciarono il villaggio e si diressero a nord attraverso la piatta prateria. Man mano che si allontanavano il suono delle boldas e dei tamburi divenne più flebile fino a scomparire. La luna era quasi piena e la distesa d'erba secca era abbastanza illuminata da permettere loro di camminare con sicurezza. Kahlan sperò che fosse abbastanza buio da renderli dei bersagli poco distinti.

Richard la fissò. «Mi dispiace, Kahlan.»

«Per cosa?»

«Per aver dimenticato che sei la Madre Depositaria e che questo è il tuo lavoro. Ero solo preoccupato per te.»

Le sue scuse la sorpresero. «Mi dispiace di averti urlato contro. Non avrei dovuto farlo. È solo che non voglio che succeda. Si suppone che io debba mantenere la pace tra i popoli delle Terre Centrali. Mi infurio quan-

do vedo che insistono a uccidersi a vicenda. Sono così stanca di vedere morti, Richard. Io pensavo che fosse finita. Non posso più sopportarlo. Te lo giuro, non ne posso più.»

La cinse con un braccio. «Lo so, è lo stesso anche per me.» Le strinse le spalle. «La Madre Depositaria fermerà tutto ciò.» Distolse lo sguardo. Kahlan pensò che il compagno avesse aggrottato la fronte, ma era troppo buio per esserne certa. «Con il mio aiuto»

Lei sorrise. «Con il tuo aiuto.» Appoggiò la testa contro la sua spalla. «Da questo momento in avanti, sempre con il tuo aiuto»

Si allontanarono parecchio dal villaggio senza vedere altro che il cielo stellato sopra di loro. Richard si fermava di tanto in tanto per controllare la prateria e per masticare qualche foglia datagli da Nissel. Poco dopo mezzanotte raggiunsero una depressione nel terreno. Lui si guardò intorno quindi decise che avrebbero atteso in quel punto e spiegò a Kahlan che sarebbe stato meglio che i Bantak andassero da loro piuttosto che continuare a camminare con il rischio di cadere in una imboscata.

Richard appiattì un piccolo tratto d'erba e si sedette ad aspettare. Fecero dei turni di guardia per permettere al compagno di fare dei brevi sonnellini. Kahlan controllava l'orizzonte verso nord tenendo la mano di Richard, pensando a quante volte l'aveva fatto fino ad allora. Desiderava ardentemente il giorno in cui avrebbero potuto dormire insieme senza che ci fosse bisogno di fare la guardia. Era sicura che Richard avrebbe trovato il modo per richiudere il velo. Dopo avrebbero potuto stare in pace.

Kahlan dormì accovacciata contro di lui con il mantello stretto intorno a sé per proteggersi dal freddo, e il calore di Richard l'aiutò ad addormentarsi. Cominciò a chiedersi se il suo compagno non si fosse sbagliato. I Bantak sarebbero arrivati veramente da nord? Se fossero arrivati da est ci sarebbe stata una carneficina. Chandalen non avrebbe mostrato nessuna pietà. Kahlan voleva che nessuno si facesse male, né il Popolo del fango né i Bantak. Anche loro facevano parte della sua gente. Scivolò in un sonno preoccupato e il suo ultimo pensiero fu rivolto a Richard.

Lui la svegliò premendole un braccio intorno al corpo e una mano sulla bocca. Il cielo aveva appena cominciato a illuminarsi in direzione est e dei brandelli di nuvole color porpora si stagliavano contro l'orizzonte come se provassero a mascherare la sorpresa con il loro colorito scuro. Richard stava guardando in direzione nord, Kahlan si trovava un po' più in basso rispetto lui e non riusciva a vedere niente, ma aveva capito dall'aria tesa del suo compagno che qualcuno si stava avvicinando.

Rimasero sdraiati immobili nell'erba mossa da una lieve brezza e aspettarono. In silenzio e con calma, Kahlan si sfilò il mantello dalle spalle. Non voleva che ci fosse nessun equivoco riguardo la sua identità. I Bantak l'avrebbero riconosciuta per via dei capelli lunghi, ma lei voleva che anche il vestito da Madre Depositaria fosse ben visibile. Anche Richard si tolse il mantello dalle spalle. Delle ombre scivolarono intorno a loro.

Quando furono sicuri che ci fossero abbastanza uomini nelle vicinanze i due si alzarono in piedi. Gli uomini più vicini, armati di lance e archi, balzarono in piedi e lanciarono delle urla di sorpresa. I Bantak si erano disposti in una lunga e sottile linea e si stavano dirigendo verso il villaggio.

L'aria si riempì di urla eccitate. Gli uomini li circondarono. Kahlan rimase ferma in piedi con le braccia abbandonate lungo i fianchi. Sul suo volto era apparsa l'espressione da Depositaria che le aveva insegnato la madre. Richard era alle sue spalle e teneva la mano appoggiata sull'elsa della spada. I Bantak, per lo più vestiti di abiti in pelle a cui avevano appesi dei ciuffi d'erba per mimetizzarsi, puntarono le armi contro di loro lasciando trapelare però un grande nervosismo

«*Osate minacciare la Madre Depositaria?*» disse Kahlan. «*Abbassate le vostre armi. Adesso.*»

I Bantak si guardarono intorno per vedere se i due erano soli. Gli uomini divennero ancora più insicuri Stavano puntando le armi contro la Madre Depositaria e nessuno nelle Terre Centrali aveva mai osato tanto. Sembrava che fossero indecisi tra il continuare nei loro intenti o buttare le armi e cadere in ginocchio. Alcuni di loro accennarono degli inchini.

Kahlan avanzò di un passo verso di loro con aria aggressiva. «*Adesso!*»

Gli uomini sussultarono e arretrarono leggermente. Le punte delle armi si spostarono da lei a Richard. Kahlan non si era aspettata una simile reazione. Sembrava pensare che la loro scelta fosse un compromesso accettabile.

Lei si parò davanti a Richard.

«Cosa pensi di fare» le sussurrò lui.

«Stai tranquillo e lasciami fare. Non abbiamo nessuna possibilità di parlare finché non abbassano le armi.»

«Perché si comportano così? Pensavo che tutti avessero paura della Madre Depositaria.»

«Sono spaventati, ma di solito erano abituati a vedere un mago in mia compagnia. Potrebbero farsi più baldanzosi adesso che non lo vedono. Comunque, non dovrebbero comportarsi così.» Fece un altro passo avanti.

«*Chi parla a nome dei Bantak? Chi tra di voi si è preso la responsabilità di permettete ai Bantak di minacciare la Madre Depositaria?*»

Non essendo più in grado di puntare le loro armi contro Richard, i Bantak persero fiducia e abbassarono leggermente le armi.

Infine un vecchio si fece largo tra gli uomini e si fermò davanti a lei. Indossava un semplice vestito in pelle simile a quello degli altri uomini e dal suo collo pendeva un medaglione d'oro sul quale erano incisi i simboli dei Bantak. Kahlan lo conosceva: era Ma Ban Grid, lo spirito guida dei Bantak. Il suo sguardo adirato faceva sembrare gli occhi ancora più incassati nella pelle rugosa e raggrinzita del volto, donandogli un'espressione più torva di quella che lei ricordava. Era anche vero che non l'aveva mai visto arrabbiato, infatti lo ricordava come un uomo che sorrideva spesso.

«*Io parlo per i Bantak*» dichiarò Ma Ban Grid, quindi fissò Richard. «*Chi è costui?*»

Kahlan fissò lo spirito guida con aria adirata. «*Adesso Ma Ban Grid pone delle domande alla Madre Depositaria prima ancora di salutarla?*»

I Bantak si agitarono innervositi, Ma Ban Grid «*No!*» e continuò a fissare la donna dritta negli occhi. «*Non è il momento giusto. Queste non sono le nostre terre. Non siamo venuti qua per dare il benvenuto a dei visitatori. Siamo venuti a uccidere il Popolo del fango.*»

«*Perché*»

Ma Ban Grid la fissò di sottecchi. «*Ci hanno dichiarato guerra, proprio come aveva predetto il nostro fratello spirito. Hanno ucciso uno dei miei uomini. Dobbiamo ucciderli tutti prima che essi facciano lo stesso con noi.*»

«*Non ci sarà nessuna guerra! Non ci sarà nessun morto! Io sono la Madre Depositaria e non lo permetterò! I Bantak dovranno subire la mia ira se continueranno a perseguire i loro intenti di guerra!*»

Gli uomini cominciarono a sussurrare preoccupati e arretrarono di un passo. Lo spirito guida, al contrario, non si mosse di un centimetro.

«*Il nostro fratello spirito mi ha anche detto che la Madre Depositaria non comanda più le Terre Centrali. Ha aggiunto che non sei più accompagnata da un mago e questa è la prova che non hai più potere.*» Fissò Richard con aria di sfida. «*Non vedo nessun mago. Come al solito lo spirito ha detto la verità a Ma Ban Grid.*»

Kahlan fissò il vecchio senza sapere come controbattere.

Richard si inclinò verso di lei. «Cosa stanno dicendo?» Kahlan glielo disse. Egli si mise al suo fianco. «Voglio parlare con loro. Puoi tradurre?»

Kahlan annuì. «Vogliono sapere chi sei. Io non gliel'ho detto.»

Gli occhi di Richard assunsero un'espressione minacciosa.

«Adesso sapranno chi sono.» La sua voce ricordava molto da vicino l'espressione degli occhi. «E la cosa non piacerà loro.»

Fissò gli uomini davanti a lui. Ignorando deliberatamente Ma Ban Grid. Kahlan vide brillare negli occhi del compagno la furia della spada. Egli aveva fatto appello alla magia dell'arma benché questa fosse ancora nel fodero. «Voi state seguendo un vecchio pazzo che si chiama Ma Ban Grid. Egli non è abbastanza saggio da saper distinguere gli spiriti veri da quelli falsi.» Gli uomini sussultarono all'insulto. Richard spostò il suo sguardo penetrante su Ma Ban Grid. «Non è vero, vecchio pazzo?»

Lo spirito guida balbettò dalla rabbia per un attimo prima di riuscire a rispondere coerentemente. «*Chi sei tu per osare insultarmi?*»

Richard lo fulminò con un'occhiata. «Il tuo spirito falso ti ha detto che il Popolo del fango ha ucciso uno dei tuoi. Lo spirito falso ti ha mentito e tu hai gli hai creduto come uno stolto.»

«*Menti! Abbiamo trovato la sua testa! Il Popolo del fango l'ha ucciso! Essi vogliono la guerra e noi li uccideremo tutti! Fino all'ultimo! Hanno ucciso uno dei miei!*»

«Mi sto stufando di parlare con uno stupido della tua forza, vecchio. I Bantak sono un popolo di sciocchi se hanno dato l'incarico a uno come te di parlare con il vostro spirito fratello.»

«Cosa stai facendo, Richard?» gli sussurrò Kahlan.

«Traduci.»

Man mano che traduceva il volto di Ma Ban Grid diveniva sempre più rosso. Sembrava che dovesse prendere fuoco da un momento all'altro.

Richard portò il suo volto vicino a quello del vecchio. «Non è stato il Popolo del fango a uccidere tuo figlio. Sono stato io.»

«Richard! Non posso dirglielo. Ci ucciderebbero all'istante.»

Lui continuò a fissare con ira Ma Ban Grid e parlò con voce calma con Kahlan. «Queste persone si comportano così perché sono spaventate da qualcosa. Essi uccideranno noi e massacreranno il Popolo del fango a meno che non li induca ad avere più paura di noi. Traduci.»

Lei fece un sospiro rumoroso e tradusse. Le armi si alzarono nuovamente.

«*Tu! Tu hai ucciso mio figlio!*»

Richard scrollò le spalle. «Sì.» Indicò la tempia con un dito. «Gli ho piazzato una freccia proprio qua. Una freccia. Proprio qua.

Stava per conficcare una lancia nella schiena di un uomo che non provava alcun odio per i Bantak. L'ho ucciso come avrei fatto con un coyote che cercasse di rubare una delle mie pecore. Uno che cerca di prendere la vita di un altro uomo con un gesto così, da codardo, non merita di vivere. Uno che ascolta i falsi spiriti e manda un suo figlio a morire non merita di guidare un popolo.»

«*Ti uccideremo!*»

«Davvero? Forse ci puoi provare, ma non puoi uccidermi.» Richard diede la schiena al vecchio, si allontanò e gli uomini si aprirono per farlo passare. Dopo venti passi si fermò e si girò. «Ho usato una freccia per uccidere uno di voi. Usate una freccia per provare a uccidermi e vedremo chi è sotto la protezione degli spiriti buoni. Prendi qualsiasi uomo desideri. Fagli fare quello che io ho fatto a tuo figlio. Tiratemi addosso una freccia.» Indicò nuovamente la tempia. «Proprio qua, dove ho centrato il codardo che avrebbe voluto uccidere per conto dei falsi spiriti!»

«Richard! Sei impazzito? Non dirò loro di tirare una freccia contro di te.»

«Kahlan posso farlo, lo sento.»

«Ci sei riuscito una volta. E se sbagli? Non starò ferma a guardare mentre ti fai uccidere.»

«Kahlan, se non fermiamo questa gente, qua, adesso, moriremo entrambi e il Guardiano potrà fuggire. Stanotte ci sarà il raduno questa è l'unica cosa che conta. Sto usando la Prima Regola del Mago; il primo passo per credere è voler credere che qualcosa sia vero o avere paura che lo sia. Fino a questo momento essi hanno avuto paura di qualcosa perché l'hanno voluto. Io devi instillare in loro la paura che quello che sto per dire sia vero.»

«Cosa stai per dire?»

«Sbrigati. Traduci prima che perdano l'interesse in noi e decidano di ucciderci per poi andare dal Popolo del fango.»

La Depositaria si girò verso Ma Ban Grid e seppure con riluttanza tradusse. Tutti gli uomini cominciarono a urlare offrendosi volontari per tirare la freccia. Lo spirito guida li osservò gridare e agitare le braccia.

Sorrise. «*Tutti voi potete tirare una freccia contro il malvagio che ha ucciso mio figlio. Tutti! Uccidetelo.*»

I Bantak puntarono gli archi. Richard li fulminò con un'occhiata. «Codardi! Non vedete quanto è stolto questo uomo? Egli sa di ascoltare la voce degli spiriti falsi! Vuole che anche voi lo facciate. Egli sa che vi ho sfidato perché sono protetto dagli spiriti buoni. Egli ha paura di dimostrarvi

la sua stupidità. Questa ne è la prova.»

Ma Ban Grid si irrigidì, fermò i suoi uomini alzando un braccio, si avvicinò e strappò l'arco dalle mani di uno di loro. «*Vi farò vedere che gli spiriti che sento sono quelli buoni! Tu morirai per aver ucciso mio figlio! Per aver detto che i nostri fratelli spiriti sono dei mentitori!*»

Tese la corda dell'arco e un attimo dopo una freccia avvelenata volò verso Richard. Un grido esultante si alzò dai Bantak. Kahlan trattenne il fiato. Aveva i brividi dalla paura.

Richard bloccò la freccia a pochi centimetri dalla sua faccia.

I Bantak esclamarono dallo stupore quindi rimasero silenziosi. Richard si diresse verso Ma Ban Grid, si fermò a poca distanza da lui e spezzò la freccia davanti ai suoi occhi.

La sua voce risuonò sicura. «Gli spiriti buoni mi proteggono, vecchio pazzo. Tu ascolti la voce degli spiriti malvagi.»

«*Chi sei?*» sussurrò Ma Ban Grid, spalancando gli occhi.

Richard estrasse lentamente la Spada della Verità e ne appoggiò la punta contro la gola di Ma Ban Grid.

«Io sono Richard, il Cercatore. Compagno della Madre Depositaria.» Una serie di sussurri preoccupati riempirono l'aria. «E sono un mago. Il suo mago.»

Kahlan vide degli occhi dilatarsi dallo stupore e delle bocche aprirsi. L'espressione del volto di Ma Ban Grid divenne più rilassata e i suoi occhi fissarono la spada.

«*Un mago? Tu?*»

«Un mago!» Lo sguardo furioso di Richard si posò sui Bantak. «Un mago. Io ho il controllo della magia. Ho il dono. Sembrerebbe, vecchio pazzo, che i tuoi falsi spiriti ti abbiano mentito. Essi hanno detto che la Madre Depositaria non aveva più un mago. Essi hanno inviato uno di voi a iniziare una guerra che il Popolo del fango non desiderava. Forse uno spirito guida saggio avrebbe saputo distinguere gli spiriti buoni da quelli malvagi, ma un vecchio stupido certamente no.» Un borbottio si levò tra gli uomini. «Se insisterai a disubbidire al volere della Madre Depositaria, io userò la mia magia per distruggervi. Userò una magia tremenda che ridurrà in cenere le terre dei Bantak, dopodiché vi lancerò sopra un incantesimo malefico che avrà effetto fino alla fine del tempo. Ogni Bantak sarà destinato ad avere una morte tremenda: una morte portata dalla magia. Vi ucciderò tutti, vecchi e giovani.» I freddi occhi grigi di Richard tornarono a fissare Ma Ban Grid. «Inizierò con il vecchio.»

«*Magia?*» sussurrò Ma Ban Grid. «*Ci uccideresti con la magia?*»

Richard si fece più vicino. «Se disubbidirai alla Madre Depositaria, ti ucciderò con una magia tanto spaventosa che non puoi neanche immaginarla.» Mentre gli uomini continuavano ad ascoltare rapiti, Kahlan tradusse una litania di orrori che Richard stava promettendo di far ricadere su di loro. La maggior parte di quelle sventure erano quelle che Zedd aveva detto alla folla che aveva cercato di linciarli credendo che il vecchio mago fosse una strega. Richard stava usando la stessa tattica per spaventare i Bantak e più parlava e più i loro occhi si dilatavano dal terrore.

Lo sguardo di Ma Ban Grid si allontanò dalla spada e tornò a posarsi su Richard. Sembrava meno sicuro di se stesso, ma non era ancora del tutto pronto a cedere. «*Gli spiriti mi hanno detto che nessun mago avrebbe accompagnato la Madre Depositaria. Perché dovrei crederti quando dici di essere un mago?*»

La rabbia abbandonò del tutto il volto di Richard. Kahlan non l'aveva mai visto brandire la spada senza il bagliore della furia negli occhi. Anche in quel momento i suoi occhi stavano brillando, ma non si trattava di odio o rabbia, sembrava pace e, in qualche modo, sembrava più spaventosa della rabbia. Era la pace di un uomo determinato a portare a termine un compito.

Nell'oscura luce dell'alba, la lama della spada di Richard cominciò a brillare avvolta da un alone di luce bianca. La magia l'aveva resa incandescente e l'arma cominciò a risplendere finché nessuno dei presenti poté fare a meno di notarla.

Richard stava usando l'unica magia che conosceva e sulla quale sapeva di poter contare. La magia della spada.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso. La paura si impossessò dei Bantak. Alcuni fecero cadere le armi e si inginocchiarono mormorando scuse e implorando la protezione degli spiriti, altri rimasero in piedi immobili, senza sapere cosa fare.

«Perdonami, vecchio,» sussurrò Richard «ma ti devo uccidere per salvare molte altre vite. Sappi che ti perdono e che mi dispiace molto compiere questo atto.»

Mentre Kahlan traduceva gli appoggiò una mano sul braccio per cercare di fermarlo. «Richard, ti prego, aspetta, dammi una possibilità, va bene?»

Egli assentì con un lieve cenno dei capo. «Una possibilità. Fallisci e lo ucciderò.»

Kahlan sapeva che lui stava cercando di spaventare i Bantak e infrangere

l'incantesimo che sembrava essere stato gettato su di loro, ma con il suo comportamento stava spaventando anche lei. Era andato oltre la rabbia della spada e stava attingendo a qualcosa di peggiore. La Madre Depositaria si rivolse allo spinto guida.

«*Richard ti ucciderà, Ma Ban Grid. Non mente. Gli ho chiesto di aspettare in modo che io possa accordarti il mio perdono se ti accorgerai della verità delle nostre parole. Posso chiedergli di non ucciderti ed egli mi ubbidirà, ma avrai solo una possibilità. Dopo, non potrò più controllarlo. Se il tuo cambiamento d'idea non sarà sincero ci sarà molta morte e sofferenza. Richard è un uomo che mantiene sempre la parola data. Egli ha fatto una promessa e se cercherai di ingannarlo con le tue parole, la manterrà.*

«*Ti do questa possibilità di ascoltare la verità. Non è ancora troppo tardi. La Madre Depositaria non vuole che nessuno muoia. Tengo in gran conto ogni vita delle Terre Centrali, ma a volte devo permettere che pochi muoiano affinché molti altri continuino a vivere. Io ascolterò la tua risposta.*»

Tutti gli uomini si chinarono e rimasero immobili. Sembrava che stessero facendo qualcosa di cui non volevano saper più nulla. I Bantak erano un popolo pacifico e pareva che fossero dispiaciuti per la loro scorreria, anzi sembravano confusi. Richard ci era riuscito: aveva instillato in loro una paura più grande di quella che li aveva spinti a comportarsi in quel modo.

La brezza mosse l'erba secca e un ciuffo di capelli ricadde sul volto di Kahlan che allungò una mano e lo tolse. Con uno sguardo che sembrava aver perso ogni baldanza, Ma Ban Grid cercò gli occhi della donna. L'incantesimo era stato infranto.

La voce del vecchio era bassa e sincera. «*Ho sentito gli spiriti parlare. Pensavo che stessero dicendo il vero. Egli ha ragione. Io sono un vecchio pazzo.*» Fissò gli uomini silenziosi intorno a loro. «*Prima di oggi i Bantak non avevano mai desiderato uccidere nessuno e non cominceremo oggi.*»

Abbassò la testa, si tolse il medaglione facendolo passare sopra i capelli canuti e, tenendolo con entrambe le mani, lo offrì alla Depositaria. «*Ti prego, Madre Depositaria, porta questo dono al Popolo del fango. Di loro che è un segno di pace. Non entreremo in guerra contro di loro.*» Alzò lo sguardo. Richard rinfoderò la spada e Ma Ban Grid tornò a fissare Kahlan. «*Grazie per averci fermato, per avermi fermato dall'ascoltare le parole degli spiriti falsi e commettere un terribile errore.*»

Kahlan chinò il capo in direzione del vecchio. «*Sono lieta di essere stata capace di giungere in tempo per fermare uno scontro.*»

Richard le lanciò una rapida occhiata. «Chiedigli come gli spiriti sono riusciti a convincere lui e la sua gente ad andare contro la loro natura pacifica.»

«*Ma Ban Grid, come hanno fatto gli spiriti a instillare il desiderio di fare guerra nei vostri cuori? Il desiderio di uccidere?*»

Il vecchio distolse lo sguardo con aria insicura. «*Loro mi sussurravano nelle orecchie la notte. Mi facevano sentire il desiderio di essere violento. Mi era già capitato di voler far del male a qualcuno, ma non l'avevo mal fatto. Questa volta non riuscii a resistere. Non avevo mai sentito un bisogno così forte in precedenza.*»

«Il velo che separa il nostro mondo da quello degli spiriti è stato lacerato» spiegò Richard. Una serie di sussurri si alzò dal gruppo di uomini. «Potrà capitare che degli spiriti malvagi tornino a parlarti. Stai in guardia da loro. Ho capito che sei stato giocato e non sono in collera con te, ma io mi aspetto che tu sia più cauto ora che hai scoperto la verità e sei stato avvertito.»

«*Grazie mago.*» Ma Ban Grid annuì. «*Lo farò.*»

«Le voci degli spiriti ti hanno detto altro?»

Il vecchio aggrottò la fronte, pensieroso. «*Non ricordo che le loro voci mi avessero impartito delle istruzioni esatte. Esse suscitavano in me delle sensazioni. Mio figlio.*» Alzò gli occhi. «*Quello che è morto... era con me e le ha sentite anche lui. Avevo la sensazione che gli spiriti si rivolgessero a lui in maniera diversa. I suoi occhi erano colmi di un odio selvaggio. Più forte del mio. Entrò in quello stato appena fummo visitati dagli spiriti.*» Abbassò gli occhi.

Richard fissò lo spirito guida per un lungo istante e quando parlò la sua voce aveva un tono calmo. «Mi dispiace di aver ucciso tuo figlio, Ma Ban Grid. Sappi che se avessi avuto un'altra scelta non avrei esitato a farla mia.»

Il vecchio annuì, ma non disse nulla. Guardò i suoi uomini. Sembrava che si vergognasse.. «*Non so perché siamo qua*» sussurrò. «*Questo non è il modo d'agire dei Bantak.*»

«È colpa degli spiriti malvagi. Sono contento di averti aiutato a vedere la verità» disse Richard.

Lo spirito guida annuì, si girò verso i suoi uomini e tutti si incamminarono verso i loro territori. Kahlan fece un lungo sospiro e Richard fissò i Bantak che si allontanavano con le lance in spalla, illuminati dal sole nascente.

«Cosa facciamo?» gli chiese Kahlan. quando lui si girò a fissarla.

Richard appoggiò la mano sull'elsa della spada e tornò a guardare i Bantak. «Il Guardiano ci sta precedendo.» Fissò gli occhi della compagna «Ha cercato di discreditare la Madre Depositaria. Sta seminando delle trappole per noi. Egli ha dei piani e io non ho la minima idea di quali siano.»

«Cosa facciamo allora?»

«Quello che avevamo in mente. Stanotte ci sarà il raduno, domani ci sposeremo e partiremo per Aydindril.»

Lei gli studiò il volto. «Sei un vero mago» gli disse con calma. «Hai usato la magia per infrangere l'incantesimo del Guardiano.»

L'espressione di Richard non mutò «No, non lo sono. Era solo un piccolo trucco insegnatomi da Zedd. Una volta mi disse che la gente ha più paura di morire a causa della magia che di qualsiasi altra cosa, è come se credessero di essere più morti. Ho fatto ricorso alla Prima Regola del Mago per indurli a crederlo. La paura che ho infuso nei loro cuori è stata più forte di quella instillata dagli spiriti.»

«Cosa mi dici della Spada della Verità che diventa bianca?»

La fissò per un lungo istante. «Ti ricordi quando Zedd ci ha fatto vedere come funzionava la spada? Come non poteva far del male a una persona che credevamo innocente?» Lei annuì «Beh, si sbagliava. Quando la lama diventa bianca, puoi uccidere chiunque. Chiunque. Anche una persona innocente. Anche una persona che ami.» I suoi occhi assunsero un'espressione più dura. «Odio la magia.»

«Richard, il dono ti ha appena aiutato a salvare la vita di molte persone.»

«A quale costo?» sussurrò. «Ogni volta che penso a far diventare la spada bianca, tutto quello che riesco a incordare è come l'ho fatto per te. rischiando di ucciderti.»

«Ma non l'hai fatto. I quasi non fanno lievitare il pane»

«Ma ciò non ne lenisce il dolore, o il fatto che ho ucciso facendo diventare la spada bianca e che ho saputo ciò di cui sono capace. Mi sento come Rahl.» Fece un profondo respiro e cambiò argomento. «È meglio se stanotte staremo molto attenti al raduno.»

«Richard... tutto ciò getta una nuova luce sui fatti. Siamo stati avvertiti due volte di non trattare con gli spiriti. Non vuoi riprendere in considerazione l'idea di un raduno?»

Egli distolse lo sguardo. «Che scelta mi rimane? Il Guardiano sembra precederci e gli eventi si muovono velocemente. Più scopriamo delle cose e più ci rendiamo conto di quanto non sappiamo. Dobbiamo raccogliere il

maggior numero di notizie possibili.»

«Forse gli spiriti degli antenati non saranno in grado di aiutarci.»

«Allora avremo imparato qualcosa. Non possiamo perdere l'occasione: ci sono troppe cose in ballo. Dobbiamo provare.» Le prese la mano con delicatezza. «Kahlan... non posso permettermi di essere responsabile per tutto ciò, di sapere che è colpa mia.»

La Depositaria attese che lui alzasse gli occhi. «Perché? Perché Darken Rahl era tuo padre? Pensi di essere responsabile perché sei un Rahl?»

«Forse, ma Rahl o non Rahl, non posso essere il responsabile dell'avvento del Guardiano nel nostro mondo. Non posso permettergli di prenderti. Devo trovare un modo per fermarlo. Darken Rahl mi perseguita dalla sua tomba. In qualche modo sono io la causa di tutto ciò. Non voglio sprecare nessuna possibilità di porre rimedio alla situazione. Devo partecipare al raduno.» La fissò dritta negli occhi. «Anche se temo che possa essere una trappola, devo provare.»

«Una trappola? Pensi che possa essere una trappola?»

«Potrebbe. Siamo stati messi in guardia, dobbiamo stare attenti.» Fissò la mano di Kahlan che stringeva la sua. «Non avrò la spada durante il raduno. Pensi di poter richiamare il fulmine se fosse necessario?»

La Depositaria scosse la testa. «Non lo so, Richard. Non so come ho fatto. È successo e basta. Non lo controllo.»

Egli annuì mentre le passava i pollici sul dorso della mano. «Beh, forse non sarà necessario che tu ci provi. Forse gli spiriti degli antenati saranno in grado di aiutarci come hanno fatto in precedenza.»

Richard afferrò l'Agiel. sedette e si strinse la testa tra le mani. Lei si accomodò al suo fianco. «Devo riposare un po' prima di tornare indietro. Questo mal di testa mi sta uccidendo.»

Kahlan temeva che lui avesse ragione e che il mal di testa lo stesse uccidendo veramente; per il resto del giorno desiderò di raggiungere Zedd al più presto.

Arrivarono al villaggio verso il tardo pomeriggio. Richard stava un po' meglio, ma continuava ad avere il mal di testa. Vedendoli avvicinarsi alla loro tettoia gli anziani si alzarono in piedi e l'Uomo Uccello andò loro incontro.

«*I Bantak? Li avete visti? Non abbiamo nessuna notizia da Chandalen.*»

Kahlan fece cadere il medaglione d'oro nelle mani del capo villaggio.

«*Li abbiamo trovati a nord proprio come aveva previsto Richard. Ma*

Ban Grid ti manda un dono per farti sapere che i Bantak non sono in guerra contro il Popolo del fango. Essi hanno commesso un errore e ne sono molto dispiaciuti. Abbiamo fatto capire loro che il Popolo del fango non nutre rancore. Anche Chandalen ha fatto un errore.»

L'Uomo Uccello annuì solennemente, si girò verso un cacciatore e gli disse di andare ad avvertire Chandalen e i suoi uomini. Kahlan pensò che il capo del villaggio non sembrasse contento come avrebbe dovuto essere.

«*C'è qualcosa che non va, onorevole anziano?*»

I suoi occhi castani erano cupi. Fissò Richard quindi tornò a concentrarsi su di lei. «*Le due Sorelle della Luce sono tornate e vi aspettano nella casa degli spiriti.*»

Il cuore balzò in gola a Kahlan. Aveva sperato che non tornassero tanto in fretta. Quanti giorni erano passati dal loro incontro precedente? Si girò verso Richard. «Le Sorelle della Luce stanno aspettando nella casa degli spiriti.»

Richard sospirò. «Non c'è mai nulla di facile.» Si rivolse all'Uomo Uccello. «Stanotte ci sarà il raduno. Sarete pronti?»

«*Stanotte gli spiriti saranno con noi e noi saremo pronti.*»

«State attenti. Non date nulla per scontato. Tutte le nostre vite dipendono da ciò.» La prese per un braccio. «Vediamo se riusciamo a farla finita con questa storia.»

Attraversarono insieme la piazza superando i falò. La gente era sparsa ovunque e continuava a mangiare, bere e suonare le boldas e i tamburi. Non c'erano più tanti bambini nei dintorni. Alcuni stavano dormendo, ma altri continuavano a giocare e ballare.

«Tre giorni» borbottò Richard.

«Cosa?»

«Sono passati tre giorni della loro prima visita. Le manderò via e domani partiremo. Passeranno altri tre giorni prima che tornino e per allora noi avremo raggiunto Aydindril già da due.»

Kahlan continuò a camminare con lo sguardo fisso in avanti. «Questo se si attengono a uno schema preciso. Chi ci dice che non si faranno vive per la terza volta dopo solo un giorno. O dopo un'ora?»

Sentiva gli occhi di Richard su di lei, ma non si voltò a fissarlo quando lui parlò. «Stai cercando di farmi notare qualcosa?»

«Tu hai solo tre possibilità, Richard. Io ho paura per te. I tuoi mal di testa mi spaventano.»

Questa volta lei si voltò a fissarlo, ma lui non ricambiò. «Non porterò un

collare. Non c'è motivo o persona al mondo che possano convincermi del contrario.»

«Lo so» sussurrò Kahlan.

Richard aprì bruscamente la porta della casa degli spiriti mostrando un'aria molto determinata, ed entrò fissando le due donne che si trovavano al centro del locale poco illuminato. Entrambe le Sorelle indossavano il loro mantello con i cappucci abbassati. I loro volti erano leggermente accigliati.

Richard si fermò di fronte alle due donne. «Ho una domanda e voglio la risposta.»

«Siamo contente di vedere che stai ancora bene, Richard» esordì Sorella Verna. «Che sei ancora vivo.»

«Perché Sorella Grace si è uccisa? Perché glielo avete permesso?»

Sorella Elizabeth si mise davanti alla compagna tenendo il collare aperto tra le mani. «Come ti abbiamo detto la scorsa volta, il tempo delle discussioni è finito. Questo è il momento delle regole.»

«Anch'io ho delle regole» disse, quindi mise i pugni sui fianchi e fissò le donne una alla volta. «La mia prima regola è che oggi nessuna di voi due si suiciderà»

Le Sorelle lo ignorarono. «Ora ascolterai. Io, Sorella della Luce, Elizabeth Myric, ti fornisco la seconda possibilità di essere aiutato. La prima delle ragioni per indossare il Rada'Han è quella di controllare i mal di testa e aprire la tua mente agli insegnamenti. Tu hai rifiutato la prima offerta di aiuto. Io ti fornisco la seconda ragione e la seconda offerta.»

Lo fissò negli occhi al fine di assicurarsi che lui stesse ascoltando. «Il secondo motivo per cui tu devi indossare il Rada'Han è per far sì che noi possiamo controllarti.»

Richard la fissò con sguardo adirato. «Controllarmi? Cosa intendi dire con controllarmi?»

«Esattamente quello che significa.»

«Non mi metterò un collare per permettervi di 'controllare' le mie azioni.» Si inclinò leggermente in avanti. «O per qualsiasi altra ragione.»

Sorella Elizabeth alzò il collare. «Come ti è stato detto in precedenza la seconda possibilità sarebbe stata molto più difficile da accettare. Ti prego di crederci, Richard: sei in grave pericolo. Hai pochissimo tempo a disposizione. Ti prego, Richard, accetta la seconda offerta ora. La terza sarà ancora più difficile da accettare.»

Kahlan scorse nello sguardo di Richard una sfumatura che aveva visto solo la prima volta in cui gli avevano offerto di indossare il collare. Nei

suoi occhi brillava qualcosa di alieno e spaventoso che la fece rabbrividire.

«Ve l'ho già detto la volta scorsa» sussurrò lui con voce priva di rabbia. «Non porterò mai più un collare, non importa quale sia il motivo o chi sia a chiedermelo. Se volete insegnarmi a usare il dono allora ne possiamo parlare. Questo è un momento troppo importante e pericoloso. Poiché sono il Cercatore ho delle responsabilità. Non sono uno dei bambini con cui siete solite avere a che fare. Sono un adulto. Possiamo parlare tra di noi.»

Sorella Elizabeth lo fissò intensamente. Richard arretrò di un mezzo passo, chiuse gli occhi e fu percorso da un accenno di brivido. Infine si drizzò in tutta la sua altezza aprì gli occhi, fece un profondo respiro e rispose allo sguardo della Sorella con un'occhiata di pari intensità. Era successo qualcosa, ma Kahlan non aveva la minima idea di cosa fosse.

La determinazione contenuta nello sguardo di Sorella Elizabeth scomparve e le sue mani abbassarono il collare. «Accetti l'offerta del Rada-'Han?» chiese con un sussurro colmo di paura.

Richard la fissò dritta negli occhi e parlò in tono deciso. «Lo rifiuto.»

Sorella Elizabeth impallidì mentre rispondeva all'occhiata prima di girarsi verso la donna alle sue spalle. «Perdonami, Sorella, ho fallito.» Porse il Rada'Han a Sorella Verna. «Adesso tocca a te» sussurrò.

Sorella Verna le baciò le guance. «La Luce ti perdona, Sorella.»

Sorella Elizabeth si girò verso Richard. Il volto della donna aveva un'espressione docile. «Possa la Luce cullarti sempre tra le sue mani gentili. Possa tu un giorno trovare la via.»

Richard rimase fermo con i pugni appoggiati ai fianchi e la fissò negli occhi. La Sorella alzò il mento, mosse di scatto il braccio e dalla manica scese il coltello dall'elsa d'argento. Il Cercatore continuò a fissarla mentre puntava la lama contro se stessa. Immobile, Kahlan stava osservando la scena come incantata. Il silenzio sembrava palpabile e per un attimo tutti rimasero immobili come se fossero stati pietrificati.

Nell'istante in cui Sorella Elizabeth cominciò a calare il coltello verso il petto, Richard scatto in avanti e prima che lei potesse capire cosa stesse succedendo, lui l'aveva afferrata per il polso. Usando l'altra mano cercò di strapparle il coltello, lei cercò di resistere, ma non riuscì a contrastare la sua forza.

«Vi ho detto la mia regola. Non ti è permesso ucciderti.»

Cerco di liberarsi. «Ti prego! lasciami andare...»

Il corpo di Sorella Elizabeth si inarcò e la testa scattò all'indietro e nei suoi occhi brillò una luce che sembrò scaturire dall'interno del suo corpo.

Cominciò ad accasciarsi al suolo e Sorella Verna tolse il suo coltello dalla schiena della compagna.

«Devi seppellirla con le tue mani,» gli ricordò Sorella Verna guardandolo negli occhi «altrimenti sarai perseguitato dagli incubi per il resto della tua vita, incubi causati dalla magia: non esiste cura per essi.»

«L'hai uccisa! L'hai assassinata! Cosa ti è preso! Come hai potuto ucciderla?»

La Sorella della Luce infilò il coltello nella manica fissandolo con ira, quindi si abbassò, tolse il coltello dalle mani del cadavere, e lo fece sparire dentro il mantello.

«Sei stato tu a ucciderla» sussurrò Sorella Verna.

«Le tue mani sono sporche del suo sangue!»

«Lo è anche l'ascia del boia, ma non è lei che ha giudicato il condannato.»

Richard balzò alla gola della donna. Lei rimase immobile a fissarlo ed egli sbatté contro una barriera invisibile.

In quell'istante. Kahlan capì cosa erano le Sorelle.

Richard smise di premere contro la barriera e allontanò le mani di pochi centimetri dall'ostacolo. Si rilassò, tornò a protendere le mani verso Sorella Verna e gliele chiuse intorno al collo. La donna spalancò gli occhi dallo stupore.

«Richard,» sussurrò lei adirata «toglimi le mani di dosso!»

«Come hai detto questo non è un gioco. Perché l'hai uccisa?»

I piedi di Richard si staccarono di qualche centimetro da terra, ma egli aumentò la stretta. Quando lei si rese conto che non l'avrebbe mollato, delle fiamme divamparono nel locale cominciando a chiudersi intorno a lui.

«Ti ho detto di togliermi le mani di dosso.»

Ancora un momento e il fuoco avrebbe raggiunto Richard. Prima ancora di capire cosa stesse facendo, Kahlan chiuse il pugno e lo puntò contro la Sorella. Una serie di fulmini azzurri crepitarono intorno alle estremità della Madre Depositaria che stava cercando di non scatenare la forza che si dibatteva in lei. Lampi di luce blu attraversarono tutta la casa degli spiriti correndo su per le pareti, sul tetto e lungo il soffitto, tranne nel punto in cui si trovavano i due contendenti.

«Basta!» I filamenti di energia blu creati da Kahlan assorbirono il fuoco al loro interno. «Non ci saranno più morti oggi!» I fulmini blu sparirono.

La stanza fu nuovamente avvolta nel silenzio e Sorella Verna fissò Kahlan con uno sguardo venato di durezza. Richard tornò a terra e tolse le

mani dalla gola della donna.

«Non era mia intenzione fargli del male. Volevo solo spaventarlo affinché mi liberasse» si spiegò la Sorella, quindi si rivolse a Richard con sguardo adirato. «Chi ti ha insegnato a infrangere una tela magica?»

«Nessuno. Ho imparato da solo. Perché hai ucciso Sorella Elizabeth?»

«Hai imparato da solo» lo prese in giro lei. «Te l'ho detto, questo non è un gioco. Bisogna attenersi a delle leggi» La sua voce perse l'accento di durezza. «Conoscevo Sorella Elizabeth da anni. Se tu fossi riuscito a far diventare bianca la tua spada comprenderesti la natura del mio gesto.»

Richard non le disse che l'aveva già fatto «Come puoi aspettarti che io mi metta nelle tue mani dopo quello che ti ho visto fare?»

«Hai pochissimo tempo a disposizione, Richard. Dopo quello che ho visto oggi non mi sorprenderei se i tuoi mal di testa ti uccidessero molto presto Non riesco a capire come mai il dolore non ti abbia ridotto in stato d'incoscienza già da tempo. Qualunque cosa ti stia proteggendo, non durerà a lungo. So che non ami vedere la gente morire. Lo stesso vale per noi, ma ti prego di credere che tutto ciò viene fatto per te, per salvarti.»

Si girò verso Kahlan. «Stai molto attenta con il tuo potere, Madre Depositaria. Non credo che tu comprenda quanto possa essere pericoloso.» Sorella Verna alzò il cappuccio e tornò a rivolgersi a Richard «Ti sono state fatte due offerte e le hai rifiutate. Tornerò.» Gli si avvicinò leggermente. «Ti è rimasta solo una possibilità. Se rifiuti, morirai. Riflettici bene sopra, Richard.»

Dopo che la Sorella fu uscita, Richard si accosciò vicino al cadavere della donna. «Mi stava facendo qualcosa. Stava usando la magia. L'ho avvertita.»

«Cosa hai sentito con esattezza?»

Richard scosse leggermente la testa. «La prima volta che sono state qua, io ho pensato di sentire un qualcosa che mi spingesse ad accettare la loro offerta, ma ero troppo spaventato dal collare e non ci feci caso. Questa volta era più forte. Era magia. Stava cercando di usare la magia per costringermi ad accettare. Mi sono concentrato sul collare, a un certo punto quella forza è scomparsa e in quel momento sono riuscito a dire no.»

La fissò. «Hai una qualche idea di quello che sta succedendo? Cosa stava facendo Sorella Verna con il fuoco e tutto il resto?»

La mano di Kahlan formicolava ancora. «Sì. Le Sorelle sono incantatrici.»

Richard si alzò in piedi con un movimento fluido. «Incantatrici.» La fis-

sò negli occhi per un lungo istante. «Perché devono suicidarsi ogni volta che dico no?»

«Io penso che lo facciano al fine di passare il loro potere alla prossima Sorella, per far sì che sia più forte quando proverà.»

Fissò il corpo. «Perché io sarei così importante da spingerle a uccidersi pur di avermi?»

«Forse è proprio come dicono loro. Per aiutarti.»

La fissò con un angolo dell'occhio. «Non vogliono che un uomo, uno straniero, muoia, tuttavia due di loro sono già morte pur di farmi accettare il loro aiuto e non farmi morire? A cosa porta tutto ciò?»

«Non lo so, Richard, ma sono molto spaventata. Temo che possano dire la verità: che tu non abbia più tempo e che i mal di testa ti stiano uccidendo. Temo che non riuscirai più a controllarli per molto tempo.» Aveva la voce rotta dall'emozione. «Non voglio perderti.»

Richard l'abbracciò «Andrà tutto bene. Vado a seppellirla. Tra poche ore il raduno avrà inizio. Domani saremo al sicuro ad Aydindril. Zedd saprà cosa fare»

Kahlan riuscì solo ad annuire contro la sua spalla.

CAPITOLO SEDICESIMO

Kahlan sedeva nuda in cerchio con otto uomini. Richard era alla sua sinistra e, come gli altri anziani, aveva il corpo dipinto di fango bianco e nero eccetto per un cerchio nel centro del petto. La fioca luce del fuoco che ardeva alle spalle della Depositaria le permetteva di distinguere la fitta rete di disegni lineari e a forma di spirale che attraversavano diagonalmente il volto del suo compagno. Tutti avevano i volti dipinti allo stesso modo per far sì che gli spiriti degli antenati potessero vederli. In quel momento Richard le sembrava un selvaggio e Kahlan si chiese se anche lui pensasse la stessa cosa di lei. L'odore acido e sgradevole che proveniva dal fuoco le faceva prudere il naso, ma nessuno degli anziani se lo grattò, essi si limitavano a fissare il nulla salmodiando gli inni sacri per richiamare gli spiriti.

La porta si chiuse di colpo facendola sussultare.

L'Uomo Uccello alzò la testa. I suoi occhi erano persi nel vuoto. «*Da ora fino alla fine della cerimonia, quasi all'alba, nessuno potrà più entrare o uscire. La porta è stata sbarrata dagli spiriti.*»

A Kahlan non piaceva quell'idea: Richard le aveva detto che quel raduno avrebbe potuto rivelarsi una trappola. Gli strinse la mano con maggior for-

za e lui restituì la stretta. Almeno è ancora con me, pensò sperando di essere in grado di proteggerlo e di poter ricorrere ai fulmini se necessario.

L'Uomo Uccello prese una rana quindi passò il cesto all'anziano che era seduto al suo fianco. Kahlan fissò i teschi messi in cerchio davanti a loro mentre gli anziani si sfregavano la schiena della rana sul cerchio di pelle non dipinto. Savidlin le passò il cesto senza guardarla.

Kahlan chiuse gli occhi, infilò una mano nel contenitore e ne trasse una scalciante rana degli spiriti. La pelle liscia e scivolosa dell'anfibio le dava la nausea. Deglutì, aumentò il controllo sul suo potere per evitare di scatenarlo involontariamente, si sfregò l'anfibio tra i seni quindi passò il cesto a Richard

Un formicolio si espanse per tutta la sua pelle. Lasciò andare la rana, riprese la mano di Richard e in quel momento la parete davanti a lei cominciò a oscillare come se la stesse osservando attraverso una cortina di fumo e calore. La sua mente cercò invano di aggrapparsi all'immagine della casa degli spiriti, ma questa cominciò ad allontanarsi appena avvertì la sensazione di cominciare a girare intorno ai teschi.

Delle sensazioni dolci le accarezzarono la pelle. Le luci che scaturirono dai teschi le riempirono gli occhi, il suono delle boldas e delle salmodie le penetrò nelle orecchie e l'odore pungente proveniente dal fuoco le pervase i polmoni. Come era successo la prima volta, la luce nel centro del cerchio divenne più brillante attirandoli in un vuoto vellutato e facendoli girare.

Infine apparvero delle forme. Kahlan ricordava anche quelle: erano gli spiriti degli antenati. Qualcosa le toccò la spalla facendole venire la pelle d'oca: era una mano, la mano di uno spirito.

La bocca dell'Uomo Uccello si mosse, ma quella che scaturì non fu la sua voce. Oramai il capo del villaggio era diventato tutt'uno con gli spiriti degli antenati e la sua voce risuonò piatta, vuota e morta.

«*Chi ha richiesto il raduno?*»

Kahlan si inclinò verso Richard e gli sussurrò.«Vogliono sapere chi ha richiesto il raduno.»

Egli annuì. «Io. Sono stato io.»

La mano lasciò la spalla della Depositaria e gli spiriti fluttuarono nel centro del cerchio.

«*Dì il tuo nome.*» L'eco delle loro voci le provocava delle ondate di dolore lungo la pelle delle braccia. «*Dicci il tuo vero nome. Se sei sicuro di volere questo raduno, malgrado i pericoli, esponi la tua richiesta dopo aver pronunciato il tuo nome. Questo è il nostro unico avvertimento.*»

Richard ascoltò la traduzione. «Richard, per favore...»

«Devo.» Tornò a fissare gli spiriti nel centro e fece un profondo respiro. «Io sono Richard...» Deglutì e chiuse gli occhi per un momento. «Io sono Richard Rahl. Sono stato io a richiedere questo raduno.»

«*Così sia*» rispose un sussurro vuoto.

La porta della casa degli spiriti si aprì violentemente.

Kahlan sobbalzò lanciando un urlo. Anche la mano di Richard ebbe una contrazione. La porta rimase aperta, un rettangolo oscuro che spiccava contro la luce fioca che li circondava. Gli anziani alzarono gli occhi. Nessuno di loro aveva più lo sguardo perso nel vuoto e tutti sembravano confusi e sbalorditi.

La voce degli spiriti tornò a risuonare nell'aria, ma questa volta non proveniva da uno degli anziani, bensì dal centro della stanza, dagli spiriti stessi. Il suono di quella voce era ancora più doloroso di quello udito prima.

«*Deve rimanere solo colui che ha richiamato gli spiriti degli antenati. Gli altri devono andare via. Fatelo finché potete. Ascoltate il nostro consiglio. Coloro che resteranno con lui, rischieranno di perdere l'anima.*» Gli spiriti si girarono verso Richard come se fossero stati uno. «*Tu non puoi uscire*» gli dissero con voce sibilante.

Gli anziani si scambiarono delle occhiate spaventate mentre Kahlan traduceva. Lei sapeva che quello era un evento mai accaduto in precedenza.

«Uscite tutti» sussurrò Richard. «Non voglio che qualcuno si faccia del male.»

Kahlan fissò gli occhi preoccupati dell'Uomo Uccello. «*Andate via tutti finché potete, per favore. Non vogliamo che nessuno di voi si faccia del male.*»

Tutti gli anziani fissarono l'Uomo Uccello, questi guardò la Depositaria per qualche altro secondo, spostò lo sguardo su Richard quindi tornò a concentrarsi sulla donna.

«*Non posso darvi nessun aiuto, figliola. Questo è un fatto che non era mai accaduto in precedenza. Non so cosa significhi.*»

Kahlan annuì. «*Capisco. Andate ora, prima che sia troppo tardi.*»

Savidlin le toccò una spalla quindi seguì gli altri anziani che scomparvero nel buio oltre la porta. Lei si sedette a terra in compagnia di Richard e degli spiriti.

«Voglio che tu esca adesso, Kahlan.» La voce del suo compagno era calma, quasi fredda. I suoi occhi erano colmi di paura e magia.

La Depositaria lo fissò in volto mentre lui guardava gli spiriti.

«No» sussurrò lei. Si girò nuovamente verso il centro. «Non ti lascerò. Per nessuna ragione al mondo. Benché nessuno abbia mai consacrato la nostra unione, i nostri cuori sono stati uniti dalla mia magia. Noi siamo una cosa sola. Ciò che accade a uno accade anche all'altro. Io rimango.»

Richard continuò a fissare gli spiriti che fluttuavano sopra i teschi posti nel centro della stanza. Kahlan pensò che lui stesse per urlarle di uscire, ma non fu così. La sua voce fu dolce e gentile.

«Grazie. Ti amo, Kahlan Amnell. Insieme, allora.»

La porta si chiuse sbattendo.

Kahlan sussultò e un suono le scaturì dalla bocca prima ancora di riuscire a trattenersi. Il battito del cuore le risuonava nelle orecchie. Cercò di rallentare il respiro, ma non ci riuscì e deglutì.

Le immagini degli spiriti divennero più sfocate. «*Non possiamo rimanere a osservare ciò che tu hai richiamato, Richard Rahl. Ci dispiace.*»

Kahlan fissò le forme che sembrarono evaporare e appena furono scomparse del tutto loro due si trovarono immersi nell'oscurità più totale. Lei poteva sentire il lento scoppiettio del fuoco al di là di quella barriera. Non rimase niente altro che il respiro accelerato di Richard e il suo. Le mani del suo compagno strinsero le sue e insieme rimasero seduti e nudi, avvolti dall'oscurità.

Appena Kahlan cominciò a pensare, a sperare, che non stesse per succedere niente, si rese conto del lieve bagliore di fronte a lei. C'era una luce che aveva cominciato a splendere.

Una luce verde.

Quella tonalità di verde l'aveva vista solo in un altro luogo.

Il mondo sotterraneo.

Il suo respiro si trasformò in una serie di singhiozzi irregolari. La luce verde divenne più brillante e in lontananza udirono dei lamenti.

Improvvisamente l'aria fu pervasa da un frastuono assordante simile a quello dei tuoni, e il terreno tremò.

Nel centro del diaframma di luce verde si formò un bagliore bianco che cominciò ad avanzare per poi fermarsi davanti a loro e prendere una forma definita Kahlan trattenne il respiro e i capelli le si rizzarono sulla nuca.

La forma bianca fece un passo avanti. Kahlan era appena conscia del fatto che Richard le stava stringendo la mano al punto da farle del male. La Depositaria conosceva quel vestito bianco, i lunghi capelli biondi, il volto incredibilmente bello che stavano osservando e quell'accenno di sorriso sanguinario che quell'individuo stava loro indirizzando.

«Spiriti proteggeteci» sussurrò lei.

Era Darken Rahl.

Kahlan e Richard si alzarono in piedi all'unisono. Darken Rahl li osservò con i suoi ardenti occhi azzurri quindi si leccò la punta delle dita con un gesto molto calmo e rilassato.

«Grazie per avermi richiamato, Richard.» Il sorriso crudele si allargò. «È stato molto gentile da parte tua.»

«Io... non ti ho richiamato» sussurrò Richard.

Darken Rahl rise tranquillo. «Ancora una volta hai commesso un errore. Sei stato tu a richiamarmi. Tu hai chiesto un raduno. Hai richiesto la presenza degli antenati. Io sono un tuo antenato. Solo tu potevi farmi attraversare il velo. Solo tu.»

«Io ti rinnego.»

«Rinnegami pure quanto vuoi.» Allargò le braccia circondate da un alone di luce bianca davanti a sé. «Io sono ancora vivo.»

«Ma io ti ho ucciso.»

La figura in abiti bianchi rise di nuovo. «Ucciso? È quello che hai fatto, e hai usato la magia per mandarmi in un luogo diverso. Un luogo in cui sono conosciuto. Un luogo dove ho degli... amici. Ora mi hai richiamato facendo nuovamente ricorso alla magia. Non mi hai semplicemente riportato qua, Richard, hai anche lacerato ulteriormente il velo.» Scosse la testa lentamente. «Ci sarà mai fine alla tua stupidità?»

Darken Rahl sembrò fluttuare e allo stesso tempo camminare verso Richard che mollò la mano di Khalan e cominciò ad arretrare con gli occhi sbarrati. Lei era paralizzata.

«Ti ho ucciso. Ti ho sconfitto. Io ho vinto. Tu hai perso.»

La testa coperta di capelli biondi annuì lentamente. «Tu hai vinto solo una piccola battaglia in una guerra che dura da sempre, usando il dono e la Prima Regola del Mago, ma nella tua ignoranza hai violato la Seconda regola e così facendo hai perso tutto.» Il sorriso malvagio tornò a far capolino sulle sue labbra. «Che vergogna. Nessuno ti aveva detto niente? La magia è pericolosa. Io avrei potuto insegnarti a usarla. Avrei potuto condividere il mio sapere con te.» Scrollò le spalle. «Non importa. Pur essendo ignorante mi hai aiutato a vincere, come potresti rendermi più orgoglioso di te?»

«Qual è la Seconda Regola del Mago? Cosa ho fatto?»

Rahl arcuò un sopracciglio e fece un altro passo avanti.

«Non la conosci, Richard? Dovresti.» sussurrò. «Oggi tu l'hai infranta

per la seconda volta. E così facendo hai lacerato ancora di più il velo e mi hai permesso di tornare qua in modo che io possa terminare l'opera e liberare il Guardiano.» Tornò a sorridere in modo canzonatorio. «Tutto da solo.» Fece una risata sarcastica. «Non avresti mai dovuto immischiarti in cose che non conosci, figlio mio.»

«Cosa vuoi?»

Rahl si avvicinò. «Te, figlio mio. Te.» Cominciò ad alzare la mano in direzione di Richard. «Tu mi hai mandato in un altro mondo e ora io ti restituisco il favore. Ora sarai tu ad andare dove mi hai inviato. Tu sei per il Guardiano. Egli ti vuole. Sei suo.»

Senza neanche esserne cosciente, Kahlan alzò il pugno, il Con Dar ebbe il sopravvento e un fulmine blu scaturì dalla mano. Il vuoto oscuro che li circondava venne spazzato via con tale furia che il terreno sotto i loro piedi tremò. La casa degli spiriti era tornata a essere visibile, illuminata dalla saetta blu che si stava dirigendo verso Darken Rahl.

Le mani del despota si alzarono e deviarono il fulmine dividendolo in due. La prima ramificazione perforò il tetto brillando nell'oscurità e provocando una pioggia di detriti dentro la casa degli spiriti. La seconda colpì il terreno alzando una nube di polvere.

Darken Rahl fissò Kahlan negli occhi e il suo sguardo sembrò strapparle via l'anima. Egli sorrise e lei pensò che quello fosse il sorriso più malvagio che le fosse mai capitato di vedere. Le sembrava che ogni fibra del corpo cominciasse a farle male. Cercò di richiamare il suo potere, ma non successe niente. Egli le aveva fatto qualcosa. Kahlan era paralizzata e anche Richard sembrava essere nelle sue stesse condizioni.

Il mondo della Depositaria stava collassando a una velocità impressionante. Richard, pensò. Mio Richard. Oh, dolci spiriti, non lasciate che accada.

Con gli occhi ardenti di ira il Cercatore provò a fare un passo avanti, ma Darken Rahl gli appoggiò una mano poco sopra il cuore, pietrificandolo.

«Io ti marchio, Richard. Per il Guardiano. Con il marchio del Guardiano. Tu sei suo.»

La testa di Richard scattò all'indietro e l'urlo che scaturì dalla sua bocca sembrò lacerare il tessuto stesso dell'aria e il cuore e l'anima di Kahlan che in quell'istante ebbe l'impressione di subire centinaia di morti contemporaneamente.

Mentre Darken Rahl continuava a premere la mano, dal petto di Richard si levò un filo di fumo e le narici della Depositaria si riempirono dell'odore

della carne bruciata.

Darken Rahl ritirò la mano. «Questo è il prezzo della tua ignoranza, Richard. Ora sei marchiato e appartieni al Guardiano. Ora e per sempre. Il viaggio è cominciato.»

Richard cadde a terra come una marionetta cui fossero stati tagliati i fili. Kahlan non riusciva a capire se fosse morto o solo svenuto. Qualcosa la fece alzare, ma non si trattava delle sue gambe, erano i fili tenuti da Darken Rahl.

L'uomo le si avvicinò e incombette su di lei, sovrastandola con il suo bagliore accecante. Kahlan avrebbe voluto rimpicciolire fino a sparire, chiudere gli occhi, ma non poteva.

Finalmente, riuscì a trovare la forza di parlare. «Uccidi anche me» sussurrò. «Mandami con lui. Per favore.»

La mano luminosa si avvicinò a lei. L'agonia del suo cuore le annebbiò la mente. Le dita si aprirono di scatto e il tocco sulla sua pelle le provocò una scioccante ondata di caldo e freddo.

Rahl ritrasse la mano.

«No.» Il sorriso impietoso tornò ad aprirsi sul volto dell'uomo. «No Sarebbe troppo facile. È meglio lasciarti vedere quello che gli succede. È meglio che tu lo veda così, indifeso.» Per la prima volta il sorriso mostrò i denti. «Meglio lasciarlo soffrire.» I suoi occhi avevano un'intensità tale che sembravano impalarla. Era lo stesso sguardo spaventoso che anche Richard aveva ereditato.

«Per ora vivrai, ma molto presto sarai martoriata da un dolore diverso: vita e morte» le sussurrò in tono volutamente spietato. «Egli ti guarderà soffrire per l'eternità. Io ti guarderò soffrire per l'eternità. Il Guardiano ti guarderà soffrire per l'eternità.»

«Ti prego,» pianse lei «mandami con lui.»

Un dito della mano di Rahl le toccò una lacrima. Il dolore di quel contatto la fece sobbalzare. «Poiché lo ami così tanto, ti darò un dono» Si girò e fece un cenno morbido in direzione di Richard, dopodiché i suoi spaventosi occhi azzurri tornarono a fissarla. «Ho fatto in modo che viva ancora un po', quel tanto che ti basterà per vedere come il marchio del Guardiano estinguerà lentamente la sua vita e la sua anima Il tempo non è niente. Egli sarà del Guardiano.

Ti dono questo infinitesimale lasso di tempo per osservare morire colui che ami.»

Così dicendo si inclinò verso di lei. Kahlan cercò di allontanarsi ma non

ci riuscì. Le sue labbra le sfiorarono la guancia. Il dolore che sentì le provocò un urlo silenzioso che le attraversò il corpo, la sua mente si riempì di visioni di stupro. Le dita luminose le sollevarono i capelli dal collo e la bocca di Rahl le si avvicinò all'orecchio.

«Goditi il mio dono» le sussurrò come se fossero in intimità. «A tempo debito anche tu sarai mia. Per sempre. Tra la vita e la morte. Per sempre. Mi piacerebbe poterti dire quanto soffrirai, ma temo che non saresti in grado di comprenderlo. Molto presto te lo farò vedere» le sussurrò una risata nell'orecchio. «Dopo che avrò lacerato del tutto il velo e liberato il Guardiano.»

Mentre lei era immobile e impotente, Rahl le diede un bacio sul collo. L'orrore della visione che si materializzò nella sua mente le lasciò una sensazione di depravazione tanto forte che lei non avrebbe mai creduto possibile provare. «È solo un piccolo assaggio. Addio, per adesso, Madre Depositaria.»

Appena si allontanò, Kahlan riuscì a muoversi nuovamente. Cercò disperatamente di fare appello al suo potere, ma non successe nulla, quindi si mise a piangere e tremare, osservando Darken Rahl che usciva dalla porta della casa degli spiriti e spariva.

In quello stesso momento lei collassò a terra con un lamento agonizzante e cominciò a strisciare singhiozzando verso il corpo di Richard.

Egli giaceva su un fianco. Lei lo girò sulla schiena. Un braccio scivolò a terra completamente abbandonato. Kahlan gli girò la testa per guardarlo. La pelle del volto era pallida come quella di un morto e sul petto c'era il segno di una mano. Era il marchio del Guardiano. La pelle bruciata e raggrinzita stava sanguinando. La sua vita, la sua anima, stavano fuoriuscendo da lui.

Lei gli cadde sopra, lo abbracciò e cominciò a piangere e a tremare in maniera incontrollata.

Gli afferrò i capelli e strinse il volto freddo contro la sua guancia. «Ti prego, Richard.» urlò singhiozzando «non mi lasciare, ti prego. Farei qualsiasi cosa per te. Morirei al posto tuo. Non morire. Non lasciarmi. Ti prego, Richard. Non morire.»

Continuò a rimanere rannicchiata contro di lui. Il suo mondo stava per finire, per morire. Non riusciva a pensare ad altro se non continuare a singhiozzare e a ripetergli quanto lo amava. Egli stava morendo e lei non poteva fare nulla per impedirlo. Poteva sentire il suo respiro rallentare.

Desiderò di morire, ma non accadde. Perse completamente il senso del

tempo Non sapeva se era lì da minuti o da alcune ore. Non sapeva più neanche cosa fosse reale. Aveva l'impressione di essere in un incubo. Gli accarezzò il volto con dita tremanti. La pelle era freddissima.

«Tu dovresti essere Kahlan.»

La Depositaria si girò di scatto, si sedette e vide una figura di donna alle sue spalle. La porta della casa degli spiriti era stata chiusa gettandola nuovamente nell'oscurità. Una figura bianca e diafana torreggiava sopra di lei. Sembrava essere lo spirito di una donna con le mani congiunte davanti a lei. La stava fissando con un sorriso dolce. I suoi capelli, che erano l'unica cosa che Kahlan riuscisse a distinguere nitidamente, erano legati in un'unica treccia.

«Chi sei?»

La figura si abbassò e si sedette davanti a lei. Pur non avendo alcun vestito addosso, lo spirito non dava l'impressione di essere nudo. La donna fissò Richard e una vampata di desiderio e angoscia le segnò il viso. Lo spirito si girò verso Kahlan.

«Io sono Denna.»

Il suono di quel nome e la vicinanza a Richard la indussero ad alzare il pugno tremante. Il fulmine fremeva intorno alla mano, desiderava essere liberato, ma prima che Kahlan lo facesse, Denna riprese a parlare.

«Sta morendo e ha bisogno sia di me che di te.»

Kahlan esitò. «Puoi aiutarlo?»

«Forse possiamo farlo tutte e due. Sempre che tu lo ami abbastanza.»

Le speranze di Kahlan si riaccesero. «Farei qualsiasi cosa per lui. Qualsiasi cosa.»

Denna annuì. «Lo spero.»

Lo spirito della Mord-Sith tornò a fissare Richard e gli accarezzò il petto con delicatezza. Kahlan era a un soffio dallo scagliare un fulmine. Non sapeva se Denna stava per aiutarlo o fargli del male. Sperava nell'impossibile. Era l'unico modo di salvare il suo amato. Richard fece un profondo respiro e Kahlan ebbe un tuffo al cuore.

Denna ritirò la mano e sorrise. «È ancora con te.»

Kahlan abbassò il pugno di poco e si asciugò le lacrime con l'altra mano. Non le piaceva lo sguardo colmo di desiderio che appariva negli occhi di Denna ogni volta che li posava su Richard. Neanche un po'. «Come hai fatto ad arrivare qua? Richard non può averti chiamata: tu non sei una sua antenata.»

Denna si girò verso di lei e l'accenno di sorriso sognante scomparve dal-

le sue labbra. «Sarebbe impossibile per me farti un racconto accurato, però posso spiegarti il tutto a grandi linee in modo che tu possa capire. Io mi trovavo in un luogo oscuro e pieno di pace che è stato turbato dal passaggio di Darken Rahl. Quella era una cosa che non sarebbe dovuta accadere, o almeno così credevo. Appena si avvicinò, avvertii che Richard doveva averlo richiamato in qualche modo, permettendogli così di superare il velo e venire qua.

«Conosco Darken Rahl fin troppo bene, così l'ho seguito. Io non potrei mai superare il velo con le mie sole forze, ma legandomi a lui ci sono riuscita e ho seguito la sua scia. Sono venuta perché sapevo quello che Darken Rahl avrebbe fatto a Richard. Non saprei come spiegartelo meglio.»

Kahlan annuì. Non stava fissando uno spirito: era di fronte a una donna che aveva scelto Richard come suo compagno. Il potere ribollì selvaggiamente dentro il suo corpo e lei cercò di calmarlo, ripetendosi che doveva salvare Richard. Non conosceva altro modo: doveva permettere a Denna di aiutarlo, se poteva. Kahlan aveva detto che avrebbe fatto di tutto, anche provare a uccidere qualcuno che era già morto. Qualcuno che avrebbe voluto uccidere mille e poi mille altre volte ancora.

«Puoi aiutarlo? Puoi salvarlo?»

«Gli è stato impresso il marchio del Guardiano. Ora egli è suo. Se si pone un'altra mano sul marchio, allora esso si trasferirà all'altra persona. In questo modo Richard non sarà più legato al Guardiano e vivrà.»

In quel momento Kahlan capì cosa doveva fare e senza esitare si inclinò sopra Richard allungando una mano. «Allora prenderò io il marchio su di me. Andrò io al posto suo e lui vivrà.» Aprì le dita poco sopra il marchio e vide che la sua mano era poco più piccola della bruciatura.

«Non lo fare. Kahlan.»

Lei la fissò. «Perché? Se questo lo salverà allora io sono desiderosa di andare al posto suo.»

«So che lo sei, ma non è così semplice. Prima di tutto dobbiamo parlare. La cosa non sarà facile né per me. né per te. Aiutarlo farà molto male a entrambe.»

Kahlan si sedette con riluttanza e annuì. Avrebbe accettato di tutto, pagato qualsiasi prezzo, anche parlare con quella... donna. Mise un mano su Richard con fare protettivo e fissò Denna. «Come fai a sapere chi sono?»

Denna sorrise e si trattenne dal ridere apertamente. «Conoscere Richard significa anche conoscere chi è Kahlan.»

«Ti ha parlato di me?»

Il sorriso di Denna scomparve «In un certo senso. L'ho sentito ripetere il tuo nome all'infinito. Quando lo torturavo fino a renderlo delirante, egli cominciava a urlare il tuo nome. Non quello di sua madre o di suo padre. Solo il tuo. L'ho torturato fino a fargli dimenticare il suo di nome, ma lui continuava a ricordare il tuo. Sapevo che sarebbe riuscito a stare con te malgrado tu fossi una Depositaria.» Un accenno di sorriso le fiorì nuovamente sulle labbra. «Credo che Richard potrebbe trovare il modo di far sorgere il sole a mezzanotte.»

«Perché mi stai dicendo tutto ciò?»

«Perché sto per chiederti di aiutarlo e voglio che tu capisca a pieno quanto gli farai male prima di accettare. Devi capire quello che dovrai fare per salvarlo. Non voglio ingannarti. Tu devi esserne pienamente cosciente. Solo così potrai sapere come salvarlo. Se non lo capisci, potresti fallire.

«Il marchio non è l'unica cosa che mette in pericolo la sua vita. Io l'ho fatto impazzire e tale pazzia lo ucciderà tanto quanto il marchio del Guardiano.»

«Probabilmente Richard è la persona più equilibrata che io abbia mai incontrato. Non è un folle. È il marchio che dobbiamo rimuovere.»

«Egli è stato marchiato in un altro modo: egli ha il dono. Lo capii quando venne a uccidermi. In questo momento posso vedere la sua aura. So che lo sta uccidendo e so che c'è pochissimo tempo. Non so quanto con esattezza, so solo che è veramente poco. Non possiamo salvarlo dal Guardiano solo per farlo uccidere dal dono.»

Kahlan annuì mentre si passava il dorso della mano sul naso «Le Sorelle della Luce hanno detto che possono salvarlo, ma per farlo devono mettergli un collare. Richard non lo metterà mai. Mi ha raccontato quello che gli hai fatto e perché non vuole mettere il collare. Comunque, Richard non è pazzo. Alla fine capirà cosa fare. Lui è fatto così. Vedrà la verità.»

Denna scosse la testa. «Quello che ti ha raccontato non scalfisce neanche la superficie dei fatti. Non puoi neanche immaginare quello che non ti ha detto. Io conosco la sua pazzia. Lui non ti racconterà mai tutto, ma lo farò io. Devo.»

Kahlan ribollì di rabbia. «Non penso che sarebbe molto saggio da parte tua dirmelo. Se non ha voluto raccontarmelo lui, allora penso che sia giusto che non lo sappia.»

«Devi. Devi capirlo se vuoi aiutarlo. In un certo senso io lo capisco meglio di te. Io l'ho portato al limite del delirio e oltre. L'ho visto aggirarsi in una desolazione colma di follia.

«Io l'ho costretto a diventare così.»

Kahlan la fulminò con un'occhiata colma d'ira. Aveva riconosciuto lo sguardo negli occhi di Denna quando fissava Richard e non le credeva. «Tu lo ami.»

Denna la fissò. «Egli ti ama. Io ho usato quell'amore per fargli del male. L'ho portato sul baratro tra la vita e la morte e l'ho tenuto in equilibrio in quel punto. Altre avrebbero portato un uomo molto più velocemente fino a quel punto, ma giunte là non sarebbero riuscite a trattenerlo ed egli sarebbe morto prima di potergli infliggere il più squisito dei dolori e gettarlo nella più crudele delle pazzie. Darken Rahl mi scelse perché io avevo un talento particolare per portare la mia vittima tra la vita e la morte, tenerla in quello stato all'infinito. Fu Darken Rahl stesso a insegnami il modo.

«A volte rimanevo seduta per ore a fissarlo e ad aspettare, sapendo che se gli avessi inferto ancora un tocco dell'Agiel quello sarebbe stato di troppo ed egli sarebbe morto. Mentre ero seduta in attesa che si riprendesse abbastanza per poter continuare a torturarlo, egli ripeteva il tuo nome in continuazione per ore e ore. Non se ne rendeva neanche conto.

«Tu eri il filo che lo manteneva in vita, ed era proprio quel filo che mi permetteva di infliggergli altro dolore. Esso mi permetteva di portarlo sempre di più verso la morte e sprofondarlo in un abisso di follia. Ho usato il suo amore per te al fine di punirlo oltre ogni limite concepibile.

«Mentre ero intenta ad ascoltarlo sussurrare il tuo nome, io speravo che almeno una volta pronunciasse il mio. Non successe mai e per questo lo punii più che per qualsiasi altra cosa»

Le guance di Kahlan erano solcate dalle lacrime. «Ti prego, Denna, smettila, non voglio sentire più nulla Non posso sopportarlo. Sono stata io a darti la possibilità di torturarlo in quel modo.»

«Devi. Non ho ancora cominciato a dirti quello di cui hai bisogno se vuoi aiutarlo. Devi capire come ho usato la mia magia contro di lui, perché lui odia la magia che possiede. Io posso capirlo perché quello che io ho fatto a lui, Darken Rahl l'ha fatto subire anche a me.»

Mentre Kahlan sedeva tremante e con gli occhi persi nel nulla, quasi come se fosse in trance, Denna cominciò a raccontarle le torture che aveva inflitto a Richard e come aveva usato l'Agiel. La Depositaria sussultò alla descrizione di ogni tipo di tocco ricordando la sensazione di dolore che aveva provato nel venire a contatto con l'Agiel e in quel momento capì che ne aveva sperimentato solo una parte infinitesimale.

Cominciò a piangere quando Denna passò alla descrizione di come ave-

va incatenato Richard per poi tirargli indietro la testa per i capelli dicendogli di rimanere immobile altrimenti l'Agiel, infilata nell'orecchio, gli avrebbe provocato danni irreparabili al cervello: e di come lui avesse ubbidito per via dell'amore che provava nei suoi confronti. Tremò nel sentire tutte quelle efferatezze, nel sentire quello che la magia aveva fatto al suo uomo. Non riuscì più a guardare Denna che continuava a parlare, ed era solo l'inizio.

Si portò un braccio allo stomaco e portò una mano alla bocca per evitare di vomitare mentre Denna continuava a descriverle le torture più inumane. Kahlan non riusciva a smettere di piangere, chiuse gli occhi ed ebbe dei conati di vomito.

Mentre ascoltava pregò gli spiriti buoni affinché Denna non le dicesse la cosa che più di tutte non avrebbe potuto sopportare di sentire.

Ma Denna non la risparmiò e le raccontò quello che le Mord-Sith facevano ai loro compagni e il motivo per cui questi non vivevano a lungo. Le narrò anche i dettagli più intimi aggiungendo che le attenzione date a Richard non le aveva mai riservate a nessun altro dei suoi compagni.

Kahlan emise un lamento, strisciò poco lontano e tenendosi un mano sull'addome e usando l'altra per puntellarsi a terra cominciò a vomitare senza smettere di piangere e singhiozzare. Le mani di Denna le spostarono i capelli. Kahlan vomitò finché non sentì lo stomaco completamente vuoto.

Avvertì il caldo formicolio provocato dal tocco di Denna sulla sua schiena. Voleva usare un fulmine, ma stava troppo male per fare appello al suo potere. Era spaccata in due tra il desiderio di buttarsi sul corpo di Richard per confortarlo oppure di fare a pezzi quella donna usando il Con Dar, la Furia del Sangue.

Malgrado i conati di vomito, il respiro ansimante e le lacrime Kahlan riuscì a parlare. «Toglimi... le mani... di dosso.» Denna ubbidì. Lo stomaco ebbe ancora qualche convulsione. «Quante volte?»

«Abbastanza. Non importa.»

Kahlan si girò con gli occhi colmi di ira, strinse i pungi e urlò: «Quante volte!»

Denna rispose in tono calmo e dolce. «Mi dispiace, Kahlan, non lo so. Non ho tenuto un registro. Ma egli è stato con me per molto tempo. È stato il compagno che ho avuto più a lungo. L'abbiamo fatto quasi ogni notte. Nessun altro avrebbe resistito al trattamento che ho riservato a Richard. Egli è riuscito a sopravvivere per via del tuo amore. Altri sarebbero morti molto prima. Egli mi ha combattuta per molto tempo. Io ho fatto quanto

era necessario, ecco tutto. Quanto era necessario.»

«Necessario! Necessario per cosa?»

«Necessario per far impazzire una parte di lui.»

«Non è pazzo! Non lo è! Non lo è!»

Denna osservò Kahlan che tremava d'ira e rabbia. «Ascoltami, Kahlan. La volontà di qualsiasi altro uomo sarebbe stata infranta da tutte quelle torture. Richard si è salvato attuando una ripartizione della mente. Egli ha rinchiuso il nucleo centrale di se stesso in un luogo in cui io non avrei potuto raggiungerlo, un luogo dentro di sé in cui la magia non aveva accesso. Egli ha usato il dono per farlo e in questo modo ha salvato il suo essere più intimo dalla follia. Ma negli angoli della sua mente la pazzia è in agguato. Ho usato la magia contro di lui allo scopo di farlo impazzire.

«Ti ho raccontato quello che gli ho fatto in modo che tu possa capire il vero volto della sua follia. Ha dovuto sacrificare una parte di sé per salvare il resto. Ha fatto tutto questo per te. Come vorrei che l'avesse fatto per me.»

Kahlan chiuse una mano di Richard tra le sue e la appoggiò contro il suo cuore. «Come puoi avergli fatto delle cose simili?» pianse. «Oh, il mio povero amore. Come hai potuto? Come hai potuto fare quelle cose anche agli altri?»

«Beh, in tutti noi alberga un po' di pazzia. In alcuni più degli altri. La mia vita ne è stata un abisso.»

«Come hai potuto allora! Come hai potuto, conoscendo ciò di cui si trattava!»

Denna la fissò di sottecchi. «Anche tu hai fatto delle cose terribili. Tu hai usato il tuo potere per far del male alla gente.»

«Ma essi erano colpevoli di crimini tenibili!»

«Tutti?» le chiese lei, tranquilla. «Proprio tutti?»

Il ricordo di Brophy le impedì di rispondere immediatamente.

«No» sussurrò. «Ma non l'ho fatto perché volevo. Dovevo farlo. È il mio lavoro. È quello che sono. La mia ragione di vita.»

«Però l'hai fatto. E cosa mi dici di Demmin Nass?»

Le parole l'attraversarono come un coltello e la sua mente si riempì delle dolci immagini di quando aveva castrato quella bestia di uomo. Cadde in avanti e dalla bocca le sfuggì un lamento. «Oh, dolci spiriti, vuoi dire che io non sono meglio di te?»

«Noi facciamo quello che dobbiamo, qualunque sia la ragione.» Le dita diafane e lucenti alzarono il mento di Kahlan. «Non ti ho detto queste cose

per farti del male. Kahlan. Dirtele mi ha procurato più dolore di quanto tu possa immaginare. Te le dico perché voglio salvare Richard, in modo che egli non muoia prima della sua ora e il Guardiano non fugga dal suo mondo.»

Kahlan si strinse con maggior forza la mano di Richard contro il petto e pianse. «Mi dispiace, Denna... ma non mi sento di perdonarti. So che Richard l'ha fatto... ma io no. Ti odio.»

«Non mi aspetto che tu mi perdoni. Desidero solo che tu comprenda la verità contenuta nelle mie parole, l'essenza della follia di Richard.»

«Perché? A quale scopo!»

«In questo modo capirai cosa devi fare. Portare un collare è il nucleo della sua pazzia. Esso simboleggia tutto quello che io gli ho fatto. Nella sua mente magia significa follia e tortura. Un collare è follia e tortura. Pazzia.

«Il pensiero di avere un collare intorno al collo fa emergere quella pazzia e quelle paure dai recessi più reconditi della sua mente. Non esagera quando dice che preferirebbe morire piuttosto che indossare nuovamente un collare.»

Kahlan drizzò la testa di scattò e fissò la Mord-Sith. «Vuoi che io gli chieda di indossare il collare.» Il terrore la fece sentire debole. «Vuoi che io gli faccia questo dopo tutto quello che mi hai raccontato?»

Denna annuì. «Luì lo farà solo se sarai tu a chiederglielo. Nessun'altra ragione al mondo potrebbe spingerlo a tanto. Nessuna.»

Il braccio di Richard scivolò dalle mani tremanti di Kahlan che appoggiò le dita contro le labbra. Denna aveva ragione. Dopo quello che aveva appreso, si era resa conto che Denna aveva ragione.

In quel momento comprese la natura del bagliore che aveva visto brillare negli occhi di Richard quando le Sorelle avevano tirato fuori il collare. Era la pazzia. Richard non avrebbe mai messo il collare intorno al collo di sua spontanea volontà. Mai. Ora lo aveva capito fino in fondo.

Un accenno di urlo le sfuggì dalla gola. «Se gli faccio mettere il collare, penserà che io l'abbia tradito. Nella sua follia penserà che io voglia fargli del male.» Il dolore ebbe il sopravvento su di lei e ricominciò a piangere. «Mi odierà.»

Denna parlò con voce ridotta a dolce sospiro. «Mi dispiace, Kahlan, potrebbe accadere come dici. Non lo sappiamo per certo, ma ci sono molte probabilità che vada così. Non so in che misura la follia emergerà quando gli chiederai di indossare il collare. Egli ti ama più della sua stessa vita e tu

sei l'unica che può chiedergli di indossarlo.»

«Denna, non so se posso fargli questo. Non dopo quello che tu mi hai raccontato.»

«Devi, altrimenti morirà. Se lo ami abbastanza devi farlo. Il tuo amore deve essere abbastanza forte da obbligarlo a indossare il collare. Probabilmente dovrai comportarti come me quando cercavo di spaventarlo, in questo modo egli farà quello che gli chiedi. Potresti dover far emergere a pieno tutta la sua follia, costringerlo a far sì che la sua mente torni a pensare come quando stava con me, quando avrebbe fatto qualsiasi cosa gli avessi chiesto.

«Potresti perdere il suo amore. Potrebbe odiarti per sempre. Ma se lo ami veramente, capirai che sei l'unica che può aiutarlo: l'unica che può salvarlo.»

Kahlan cercò disperatamente una via di fuga. «Ma domani mattina andremo da Zedd, un mago, che potrebbe essere in grado di insegnargli a controllare il dono. Richard pensa che Zedd sappia cosa fare, crede che lui sia in grado di aiutarlo.»

«Potrebbe essere vero. Mi dispiace. Kahlan, non posso risponderti. Potrebbe funzionare, però so che le Sorelle della Luce hanno il potere di salvarlo. Se esse tornano e lui le rifiuterà per la terza volta, perderà per sempre la possibilità di essere aiutato. Se il mago non potrà fare nulla per lui, allora egli morirà. C'è pochissimo tempo oramai, giorni forse

«Capisci cosa significa. Kahlan? Non morirebbe semplicemente lui, il Guardiano conquisterebbe il mondo. Richard è l'unico che può chiudere il velo.»

«Come? Sai come potrà farlo?»

«Mi dispiace, ma temo di no. Io so solo che deve essere lacerato ulteriormente da questa dimensione. Ecco perché il Guardiano manda i suoi agenti nel mondo dei vivi. Ecco perché Darken Rahl è tornato. In qualche modo, Richard è l'unico che li può fermare ed è anche l'unico con abbastanza potere da rigenerare ciò che è stato danneggiato.

«Se dovesse rifiutare l'offerta delle Sorelle e il mago non potesse fare nulla per lui, allora egli morirà e sarà come se il marchio lo avesse portato al cospetto del Guardiano. Se potrà raggiungere questo mago prima che rifiuti la terza offerta delle Sorelle, egli sarà in grado di insegnarli a controllare il potere senza che loro... senza il collare Ma se esse verranno prima che voi riusciate a raggiungere Zedd, io devo avere la tua parola che tu farai tutto ciò che deve essere fatto per salvarlo»

«C'è tempo. Le Sorelle non torneranno almeno per qualche giorno. Riusciremo ad arrivare da Zedd. C'è tempo!»

«Spero che tu abbia ragione, lo spero proprio. Sono sicura che non mi crederai, ma neanch'io vorrei che Richard debba portare un collare che lo costringa a fronteggiare la sua follia. Ma se non puoi andare da Zedd, allora mi devi promettere che non gli permetterai di rifiutare l'offerta d'aiuto delle Sorelle.»

Delle lacrime colarono copiose dagli occhi arrossati di Kahlan. Richard l'avrebbe odiata se l'avesse indotto a indossare il collare: sapeva che sarebbe stato così. Avrebbe pensato che l'aveva tradito

«E il marchio? È ancora sulla sua pelle.»

Denna la fissò a lungo e quando parlò Kahlan udì a mala pena la sua voce. «Prenderò il marchio su di me. Mi presenterò al cospetto del Guardiano al posto suo.» Una lacrima luminosa le scese lungo la guancia. «Ma lo farò solo se mi prometterai che gli darai una opportunità.»

Kahlan la fissò incredula «Faresti questo per lui?» sussurrò. «Perché?»

«Perché dopo tutto quello che gli feci, Richard si preoccupò per il mio dolore. Egli fu l'unico che cercò di fare qualcosa per lenirlo Quando Darken Rahl mi picchiò, Richard pianse per me e fece un impasto che spalmò sulle mie ferite, anche se tutto le volte che lo torturavo non ho mai risposto alle sue invocazioni di pietà, mai.

«E dopo tutte le cose che ti ho raccontato egli mi perdonò. Comprese quello che avevo patito, prese la mia Agiel e mi promise di ricordarsi di me di ricordarsi semplicemente di Denna e non della Mord-Sith.»

Un'altra lacrima luminosa le solcò la guancia «Ecco perché lo amo. Pur essendo morta lo amo, anche se non sarò mai contraccambiata.»

Kahlan fissò Richard che giaceva a terra con il petto che sanguinava per via del marchio del Guardiano. Il fango che lo ricopriva gli dava un aspetto selvaggio, ma lui non lo era affatto, era la persona più dolce che lei avesse mai conosciuto In quel momento comprese che avrebbe fatto di tutto pur di salvarlo. Di tutto.

«Lo farò» sussurrò. «Te lo prometto. Se non riusciremo a trovare Zedd prima del ritorno delle Sorelle, io farò in modo che metta il collare, non importa quanto ci vorrà. Lo indosserà, anche se dopo mi odierà o mi ucciderà.»

La mano di Denna si allungò verso di lei. «Un giuramento allora, tra i morti e i vivi, per fare ciò che è necessario a salvarlo.»

Kahlan fissò la mano tesa. «Non posso ancora perdonarti. Non voglio

perdonarti.»

La mano rimase ferma a mezz'aria. «L'unico perdono di cui avevo bisogno mi è stato appena dato.»

Kahlan fissò la mano, quindi allungò la sua e la strinse. «Un giuramento allora, per salvare colui che amiamo.»

Rimasero qualche secondo in quella posizione condividendo un'unione silenziosa.

Denna si allontanò. «Gli è rimasto poco tempo.» Kahlan annuì «Quando avrò terminato corri subito in cerca d'aiuto. Anche se la spinta del marchiò sarà rimossa la ferita rimarrà ed è seria.»

Kahlan annuì. «C'è una guaritrice che l'aiuterà.»

Gli occhi di Denna erano colmi di compassione. «Grazie, Kahlan, per amarlo abbastanza da volerlo aiutare. Che gli spiriti buoni possano accompagnarvi entrambi.» Fece un accenno di sorriso spaventato. «Dove sto per andare non ne vedrò mai uno, né potrò mai inviarli in vostro aiuto»

Kahlan toccò la mano della donna davanti a lei e fece una preghiera silenziosa.

Denna restituì il gesto sfiorandole la guancia, quindi si inginocchiò a fianco di Richard. Appoggiò la mano sul marchio e l'estremità sembrò dissolversi in esso. Il petto di Richard si gonfiò.

Il volto di Denna fu stravolto dal dolore, la testa le scattò indietro e l'aria fu lacerata da un urlo che scosse Kahlan.

Denna scomparve.

Richard emise un lamento e Kahlan si inclinò su di lui accarezzandolo e piangendo.

«Kahlan?» gemette lui. «Cosa è successo. Kahlan? Fa male. Fa così male...»

«Rimani immobile, amore mio. Va tutto bene. Sei al sicuro con me. Vado a cercare aiuto.»

Richard annuì e lei corse verso la porta spalancandola. Gli anziani erano seduti poco fuori dalla porta in un piccolo cerchio nel buio, in attesa di notizie.

«*Aiutatemi!*» urlò. «*Portiamolo da Nissel! Non c'è tempo di andarla a prendere.*»

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Richard si agitò e Kahlan sollevò la testa.

Lo sguardo del Cercatore vagò per la stanza finché non incontrò gli occhi della sua amata. «Dove siamo?»

Lei gli premette leggermente la spalla. «Da Nissel. Ha guanto la bruciatura.»

Richard toccò con una mano il bendaggio che premeva la poltiglia sulla ferita e sussultò. «Quanto. Che ora è?»

Kahlan alzò lo sguardo, si stropicciò gli occhi e diede un'occhiata fuori dalla porta semiaperta «È giorno da un paio d'ore. Nissel sta dormendo nella stanza sul retro. Ti ha accudito per tutta la notte. Gli anziani sono fuori per sorvegliarti. Non ti hanno lasciato fin da quando sei stato portato qua»

«Quando? Quando mi hanno portato qua?»

«Nel bel mezzo della notte.»

Richard si guardò nuovamente intorno. «Cosa è successo? Darken Rahl era qua.» Le afferrò un braccio. «Mi ha toccato. Mi.. ha marchiato. Dove è andato? Cosa è successo dopo che mi ha toccato?»

Lei scosse la testa «Non lo so. È andato via.»

La mano le strinse il braccio in maniera dolorosa. I suoi occhi avevano un'espressione selvaggia «Cosa vuol dire che se n'è andato? È tornato nella luce verde? È tornato nel mondo sotterraneo?»

Kahlan cercò di uscire dalla presa «Richard! Mi stai facendo male»

La lasciò andare «Mi dispiace» Le appoggiò la testa sulla spalla sana e prese a cullarla. «Scusami. Non volevo. Scusami.» Fece un sospiro rumoroso. «Non posso credere di essere stato così stupido.»

Lei gli baciò il collo. «Non mi hai fatto così male.»

«Non mi riferivo a quello. Volevo dire che non credevo di essere stato tanto stupido da richiamarlo dal mondo sotterraneo. Non posso crederci. Ero stato messo in guardia. Avrei dovuto pensarci o immaginarmelo. Mi ero concentrato tanto su una cosa che non mi sono guardato intorno per vedere quello che stava arrivando da una direzione diversa. Dovevo essere impazzito per comportarmi così.»

«Non dirlo» sussurrò lei. «Non sei matto.» Si alzò in piedi e la fissò. «Non dire mai una cosa del genere sul tuo conto.»

Richard sbatté le palpebre interdetto, quindi si sedette per poterla guardare negli occhi. Toccò la benda e sussultò nuovamente, quindi le accarezzò una guancia e le passò la mano tra i capelli sfoderando quel sorriso che aveva il potere di scioglierle il cuore.

«Ti ho mai detto che sei la più bella donna del mondo? Hai i capelli più

belli che abbia mai visto. Ti amo più di ogni altra cosa, Khalan.»

La Depositaria si sforzò di trattenere le lacrime. «Anch'io ti amo più di ogni altra cosa al mondo. Ti prego, Richard, promettimi che non metterai mai in dubbio il mio amore, qualsiasi cosa dovesse mai succedere.»

Lui le appoggiò una mano sulla guancia. «Lo prometto. Ti prometto che non dubiterò mai del tuo amore qualunque cosa succeda, va bene? Qual è il problema?»

Kahlan appoggiò la testa contro la spalla e lo abbracciò con cautela in modo da non fargli del male. «Darken Rahl mi ha spaventata, ecco tutto. Ho avuto così tanta paura quando ti ha bruciato con la sua mano. Ho pensato che fossi morto.»

Lui le accarezzò le spalle. «Cosa è successo allora? Mi ricordo che mi disse di essere venuto qua perché era un mio antenato, quindi ero stato io a richiamarlo, poi ha detto qualcosa riguardo al marchiarmi in nome del Guardiano. Non ricordo altro. Cosa è successo?»

Kahlan cercò d'imbastire velocemente una storia. «Beh... disse che ti stava per marchiare, per ucciderti, e che il marchio ti avrebbe inviato dal Guardiano. Disse che era venuto qua per finire di lacerare il velo e ti appoggiò la mano sul petto, bruciandoti. Ma prima che potesse completare l'opera, io feci ricorso al Con Dar.»

Richard mancò un respiro. «Non pensavo che fossimo stati tanto fortunati da ucciderlo o distruggerlo o qualunque cosa si possa fare a uno spirito.»

Lei scosse la testa. «No. Non l'ho distrutto. Egli riuscì a bloccarlo, almeno in parte. Tuttavia credo che la mia reazione l'avesse spaventato. Andò via, ma non rientrò nella luce verde, uscì dalla porta prima di poter finire con te. Ecco tutto.»

Lui rise e la strinse forte a sé. «La mia eroina. Mi hai salvato.» Rimase tranquillo per un attimo. «È qua per finire di strappare il velo» sussurrò tra sé. Corrucciò la fronte. «E poi cosa è successo?»

Kahlan cercò di farsi forza per riuscire a mentirgli e, non potendo resistere allo sguardo indagatore del compagno, appoggiò la testa contro la sua spalla cercando di pensare a un modo per sfuggire a quell'argomento. «Poi io e gli anziani ti abbiamo portato qua, in modo che Nissel potesse curare la tua ferita. Ha detto che è brutta, ma afferma che la poltiglia la farà guarire. Devi tenere la fasciatura per qualche giorno.»

Agitò un dito verso di lui con fare adirato. «Io ti conosco. Vorresti toglierla prima del previsto. Tu pensi sempre di saperla lunga. Beh, non è

così. Lascerai la fasciatura lì dove si trova, Richard Cypher.»

Il sorriso di lui si affievolì. «Richard Rahl.»

Lei lo fissò. «Scusa» sussurrò lei. «Richard Rahl.» Si sforzò di sorridere. «Il mio Richard. Forse potresti cambiare cognome quando saremo sposati. Potresti diventare Richard Amnell. I compagni delle Depositarie lo fanno spesso.»

Lui rise. «Mi piace. Richard Amnell. Marito della Madre Depositaria. Marito devoto e fedele.» Lo sguardo spiritato tornò a brillare nei suoi occhi. «A volte temo di non sapere chi o cosa sono A volte penso...»

«Tu sei parte di me come io lo sono di te. Questa è l'unica cosa importante.»

Richard annuì assente con gli occhi colmi di lacrime. «Volevo un raduno per cercare aiuto, per migliorare la situazione, ma proprio come ha detto Darken Rahl, non ho fatto altro che peggiorarla. Aveva ragione: sono uno stupido. È solo colpa mia...»

«Smettila. Richard. Sei stato ferito. Sei esausto. Quando ti sarai riposato troverai una soluzione.»

Richard si incitò mentalmente a riprendere il controllo Tolse la coperta e si osservò. «Chi mi ha lavato dal fango e vestito?»

«Gli anziani ti hanno lavato. Io e Nissel abbiamo provato a vestirti,» disse diventando rossa in faccia «ma tu eri troppo grosso e pesante per noi. Così gli anziani hanno fatto anche quello. Hanno avuto il loro bel da fare.»

Lui annuì con fare assente, aveva smesso di ascoltarla. Vide che non aveva più indosso né il fischietto, né il dente di Scarlet. né l'Agiel. «Dobbiamo andare via da qua. Dobbiamo raggiungere Zedd. Adesso, prima che succeda altro. Ho bisogno dell'aiuto di Zedd. Dov'è il dente di Scarlet? Devo chiamarla. Dov'è la spada?»

«È tutto nella casa degli spiriti.»

Si grattò il volto con fare pensieroso quindi si passò la mano tra i capelli. «Bene.» Fissò Kahlan con un'occhiata decisa. «Andrò a prendere il dente e chiamerò Scarlet. Nel mentre raduneremo le nostre cose così quando arriverà saremo pronti ad andare via.» Le premette gentilmente la parte superiore di un braccio. «Vai da Weselan e indossa il tuo vestito da sposa. Mentre aspettiamo Scarlet ci sposeremo. Appena il drago arriva, partiremo.» Le baciò una guancia. «Saremo sposati e avremo raggiunto Aydindril prima del buio. Andrà tutto bene, vedrai. Scoprirò dove ho sbagliato e vi porrò rimedio. Promesso.»

Lei gli cinse il collo. «Vi porremo rimedio» lo corresse lei. «Insieme.

Sempre insieme.»

Richard le rise nell'orecchio in tono sommesso. «Insieme. Ho bisogno di te. Tu mi illumini la strada.»

Kahlan si allontanò da lui e lo fissò con sguardo severo. «Bene, ho delle istruzioni per te e le eseguirai alla lettera. Tu aspetterai qua finché Nissel dice che puoi alzarti. Mi ha detto che quando ti saresti svegliato ti avrebbe cambiato la fasciatura e ti avrebbe dato una medicina. Tu rimarrai qua finché lei non avrà finito. Chiaro? Non voglio che ti ammali e muoia dopo tutti i guai che ho passato per salvarti.

«Io andrò da Weselan in modo che possa finire di aggiustarmi il vestito. Quando Nissel avrà concluso con te, allora...» agitò un dito, «... solo allora potrai andare a chiamare Scarlet. Quando avrai finito con Nissel. chiamato Scarlet e radunato tutte le nostre cose, allora potrai venire da me e sposarmi.» Gli baciò la punta del naso. «Se tu mi prometti di amarmi per sempre.»

«Per sempre» le rispose lui con un sorriso.

Lei gli appoggiò i polsi ai lati del collo e intrecciò le dita.

«Vado a svegliare Nissel e a chiederle di sbrigarsi, ma ti prego, Richard, chiama Scarlet il più velocemente possibile. Voglio andare via di qua. Voglio essere molto lontana prima che Sorella Verna cominci solo ad avvicinarsi al villaggio. Non voglio perdere tempo anche se supponiamo che arriverà solo tra qualche giorno. Voglio andare via. Lontana dalle Sorelle della Luce. Voglio che tu raggiunga Zedd in modo che lui possa aiutarti con i mal di testa prima che peggiorino.»

Lui le sorrise con aria da ragazzino. «E cosa mi dici del tuo grande letto ad Aydindril? Non vuoi trovarti tra le sue coltri il più velocemente possibile?»

Kahlan gli premette con un dito la punta del naso appiattendogliela. «Non ho mai avuto nessuno nel mio grande letto prima. Spero di non deluderti.»

Lui l'afferrò con forza dai fianchi e la trasse a sé, le spostò i capelli e le diede un tenero bacio sul collo nello stesso punto in cui l'aveva fatto Darken Rahl. «Deludermi? Questa, amore mio, è l'unica cosa che tu non potresti mai fare.» Le diede un secondo bacio. «Adesso va a svegliare Nissel. Stiamo perdendo tempo.»

Kahlan tirò su il più possibile il bordo del vestito. «*Non ho mai portato nulla che avesse un taglio così basso. Non pensi che... faccia vedere trop-*

po?»

Weselan, accucciata a terra intenta a sistemare i lembi del vestito blu, alzò gli occhi, si tolse il fine ago d'osso dalla bocca e dopo essersi alzata per valutare il suo operato, studiò attentamente ciò che rimaneva scoperto.

«*Non credi che gli piacerà?*»

Kahlan si sentì arrossire. «*Beh, penso di sì. Lo spero, ma...*»

Weselan si avvicinò. «*Se ti preoccupi del fatto che lui possa vedere così tanto di te, forse dovresti ripensare all'idea di sposarti.*»

Kahlan alzò un sopracciglio. «*Non sarà il solo a vedere. Non ho mai portato un vestito simile prima d'ora. Sono preoccupata. Temo di non fargli giustizia.*»

Weselan appoggiò una mano sul braccio di Khalan. «*Lo indossi benissimo. È bellissimo ed è perfetto per te.*»

Kahlan si diede una seconda occhiata, ma la sua agitazione non si placò. «*Davvero? Ne sei sicura? Lo indosso bene?*»

Weselan sorrise. «*Veramente. Tu hai un bel seno. Lo dicono tutti.*»

La Depositaria arrossì nuovamente. Lei era sicura della verità contenuta in quell'apprezzamento. Mentre in altri luoghi un simile commento sarebbe stato decisamente fuori luogo, tra il Popolo del fango era normale quanto dire che una donna aveva dei begli occhi. Era un modo di fare disinibito che più di una volta l'aveva spiazzata.

Kahlan tenne la gonna per i lati. «*È il più bel vestito che abbia mai indossato, Weselan. Grazie per tutto il duro lavoro che hai dovuto compiere. Lo terrò come un tesoro.*»

«*Forse, un giorno, quando avrai una figlia, lei potrà indossarlo per il suo matrimonio.*»

Kahlan sorrise e annuì. *Vi prego, dolci spiriti,* stava pensando, *se dovesse arrivare un bambino fate che sia una femmina e non un maschio.* Alzò una mano e toccò la collana che aveva intorno al collo, accarezzando con le dita il piccolo osso circolare circondato da alcuni grani rossi e gialli.

Adie, la donna delle ossa, le aveva dato quell'amuleto per proteggerla dalle bestie che popolavano il passo attraverso il confine magico che un tempo aveva separato i Territori dell'Ovest dalle Terre Centrali. La donna delle ossa le aveva detto che un giorno sarebbe servito a proteggere suo figlio.

Kahlan era molto affezionata a quella collana. Era uguale a quella che Adie aveva regalato a sua madre. Lei lo aveva dato alla figlia, che se ne era separata quando l'aveva sepolto con il corpo della sua più grande amica

d'infanzia, Dennee. Da quel giorno aveva sentito molto la mancanza di quella collana.

Quella però era ancora più speciale. La notte prima di avventurarsi attraverso il passo, Richard aveva giurato che anche lui avrebbe protetto i suoi figli. Allora né lei né Richard avevano sospettato che quel figlio sarebbe stato di entrambi.

«*Lo spero. Weselan, starai al mio fianco?*»

«*Stare al tuo fianco?*»

Kahlan spostò un po' di capelli per coprirsi il petto. «*Da dove vengo è abitudine avere un amico che stia al tuo fianco il giorno in cui ti sposi. Egli rappresenta gli spiriti buoni che sono a guardia dell'unione. A Richard piacerebbe che Savidlin stesse al suo fianco e io vorrei che stessi al mio.*»

«*Mi sembra una strana usanza. Gli spiriti buoni vegliano sempre su di noi. Ma se questa è una tua usanza, io sarò onorata di stare al tuo fianco.*»

Kahlan si illuminò. «*Grazie*»

«*Adesso raddrizzati. Ho quasi finito.*»

Weselan si piegò e tornò al suo lavoro. Kahlan cercò di rimanere con la schiena dritta, ma questa, dopo aver passato tutta la notte seduta sul pavimento al fianco di Richard, le faceva ancora male. Desiderava potersi sedere o sdraiare, si sentiva assonnata, ma la cosa che le dava più fastidio era la schiena.

Improvvisamente le venne da chiedersi quanto stesse soffrendo Denna in quel momento.

Non m'importa, pensò. Dopo quello che aveva fatto a Richard qualsiasi cosa le stesse accadendo non sarebbe mai stato abbastanza. Il suo stomaco ebbe una contrazione al ricordo del racconto della Mord-Sith.

Kahlan avvertiva ancora con chiarezza il punto del collo in cui Darken Rahl l'aveva baciata e un brivido le corse lungo la schiena

Ricordò anche la maschera d'agonia sul volto di Denna un attimo prima che scomparisse. Non importa: se lo meritava.

Avrebbe potuto essere Richard, pensò. Se non fosse stato per la Mord-Sith avrebbe potuto esser il suo compagno.

«*Non avere paura Kahlan.*»

«*Cosa?*» Focalizzò lo sguardo. Weselan era in piedi di fronte a lei e le stava sorridendo. «*Scusa. Cosa hai detto?*»

Weselan allungò una mano e asciugò la lacrima sulla guancia della Depositaria. «*Ti ho detto di non avere paura. Richard è un brav'uomo. Sarai molto felice con lui. È naturale avere paura quando ci si sposa, ma non ti*

preoccupare Andrà tutto bene, vedrai. Anch'io ho pianto prima di sposare il mio Savidlin. Non credevo che l'avrei fatto perché lo volevo tanto, però mi sono ritrovata a piangere, proprio come te» Le strizzò un occhio. «*Da quel giorno non ho mai più avuto un motivo per piangere. A volte ho dei motivi per lamentarmi, ma mai per piangere*»

Kahlan si asciugò l'altra guancia. Cosa le stava succedendo? A lei non importava nulla di quello che stava succedendo a Denna. per niente Neanche un po'.

Annuì e si sforzò di sorridere «*Questa sarebbe la più grande speranza della mia vita. Non dover mai più piangere.*»

Weselan l'abbracciò per confortarla. «*Vuoi qualcosa da mangiare?*»

«*No. Io non...*»

Savidlin irruppe nella stanza. Era tutto sudato e stava ansimando. L'espressione sul volto dell'anziano gelò Kahlan sul posto e la fe*ce* tremare prima ancora di udire una sola parola.

«*Quando Nissel aveva finito con Richard, io sono andato con lui alla casa degli spiriti in modo che potesse chiamare il drago, proprio come tu avevi detto. La Sorella della Luce è venuto a prenderlo. Lei è là adesso. Io non ho capito le parole di Richard, però ne ho capito il senso e il tuo nome. Vuole che tu vada da lui. Sbrigati.*»

«Nooo!» urlò Kahlan in tono lamentoso mentre usciva dalla porta.

Incominciò a correre tenendo i lembi del vestito in modo da non inciampare. Non aveva mai corso così velocemente in vita sua. Respirava a fatica, i suoi capelli sventolavano al vento e sentiva la fredda brezza invernale sulla pelle. Il suono di Savidlin che la seguiva correndo scomparve dietro di lei dopo qualche secondo.

Aveva solo un pensiero in testa. Doveva raggiungere Richard. Non poteva accadere. Era troppo presto. La Sorella non avrebbe dovuto essere già arrivata. Loro due ce l'avevano quasi fatta. Non era giusto. Richard.

Dei grossi fiocchi di neve scendevano dal cielo: non erano sufficienti a imbiancare il terreno, ma erano comunque i gelati messaggeri dell'inverno. La neve si sciolse immediatamente a contatto con il calore della sua pelle. Alcuni si fermarono sulle sue sopracciglia ma lei li fece cadere sbattendo le palpebre. Una brezza leggera spirò da dietro un angolo formando un mulinello bianco. Kahlan passò in mezzo a quella cortina e continuò a correre lungo il vicolo.

Improvvisamente si fermò bruscamente e si guardò intorno. Aveva preso la strada sbagliata. Tornò indietro e imboccò la direzione esatta. Aveva il

volto bagnato dalle lacrime e dalla neve sciolta. Era troppo. Non poteva finire così.

Disperata e ansimante raggiunse lo spiazzo di fronte alla casa degli spiriti. I cavalli delle Sorelle erano impastoiati sull'altro lato del muretto che Richard aveva crepato quando aveva cercato di uccidere lo screeling.

C'era della gente, ma lei non li degnò neanche di uno sguardo. L'unica cosa che stava fissando in quel momento era la porta della casa degli spiriti verso la quale stava correndo colma di disperazione.

Le sembrò che ci volesse un'eternità. Era come se stesse correndo in un sogno e non riuscisse a trovare un uscita. Le gambe le dolevano per lo sforzo. Le mani si allungarono per afferrare il chiavistello e sentiva il cuore che le martellava nelle orecchie.

«Vi prego, dolci spiriti.» Implorò «fate che non sia troppo tardi.»

Digrignando i denti aprì la porta con violenza ed entrò nel locale.

Kahlan si bloccò di scattò e riprese fiato. Richard era di fronte a Sorella Verna ed entrambi erano nel cono di luce grigiastra punteggiato da fiocchi di neve che scaturiva dal buco nel tetto. Il resto della stanza era buio. La spada di Richard era ancora nel fodero, ma stava brillando. Egli non aveva né il dente, né la collana né l'Agiel intorno al collo. Voleva dire che non era riuscito a chiamare Scarlet.

Sorella Verna teneva il collare in una mano. Lo sguardo della donna si volse verso Kahlan per un momento lanciandole un silenzioso avvertimento quindi tornò a concentrarsi su Richard. «Hai sentito le tre ragioni per portare il Rada'Han. Questa è la tua ultima possibilità di essere aiutato, Richard. Accetti l'offerta?»

Richard spostò lo sguardo dalla Sorella e si girò lentamente a osservare Kahlan che ansimava. I suoi occhi grigi osservarono il vestito quindi si alzarono a fissarla in volto. «Kahlan... questo vestito... è stupendo. Stupendo» le disse in tono dolce e riverente.

Kahlan non riusciva a trovare la voce per rispondere. Il cuore le batteva all'impazzata. Sorella Verna pronunciò il nome di Richard e la sua voce era venata da una sfumatura pericolosa.

In quel momento Kahlan si accorse dell'oggetto che la Sorella stringeva nell'altra mano: era il coltello d'argento, però non lo stava puntando contro se stessa, bensì contro Richard. In quel momento Kahlan si rese conto che se lui non avesse accettato la Sorella l'avrebbe ucciso. Egli non sembrava essersi reso conto della presenza del pugnale e la Depositaria si chiese se la donna non avesse avvolto l'arma in un incantesimo che ne nascondesse

la vista.

Richard tornò a rivolgersi alla Sorella. «Avete fatto del vostro meglio. Avete provato in tutti i modi. Non basta. Come vi ho detto in precedenza, io non...»

«Richard!» urlò Kahlan facendo un passo avanti mentre lui si girava. Lei lo fissò dritto negli occhi. «Richard» sussurrò facendo un secondo passo avanti. «Accetta l'offerta. Prendi il collare Per favore» gli disse con voce spezzata.

Sorella Verna non si mosse e fissò la scena con calma.

Richard aggrottò leggermente la fronte. «Cosa? Kahlan... tu non capisci. Ti ho detto che non...»

«Richard!» Egli rimase zitto a fissarla con espressione meravigliata. Lei lanciò una rapida occhiata alla Sorella che era rimasta immobile continuando a tenere il coltello in mano, mentre la osservava avvicinarsi. Gli occhi delle due donne si incontrarono e in quel momento Kahlan seppe che Sorella Verna avrebbe atteso per vedere gli sviluppi della situazione. La durezza negli occhi della Sorella però le fece capire che era pronta ad agire se lei non fosse riuscita a far cambiare idea a Richard. «Richard, ascoltami attentamente. Voglio che tu accetti l'offerta.»

Lui corrugò la fronte. «Cosa...?»

«Accetta il collare.»

Nei suoi occhi balenò un lampo d'ira. «Te l'ho già detto. Non...»

«Hai detto che mi ami!»

«Cosa ti è preso, Kahlan? Sai che ti amo...»

Lei lo interruppe bruscamente. «Allora accetta l'offerta. Se mi ami prendi il collare e mettilo. Fallo per me.»

Lui la fissò incredulo. «Per te...? Kahlan, non posso... non voglio...»

«Lo farai!» Lei era troppo gentile e in quel modo lo stava confondendo. Doveva essere più dura. Doveva comportarsi in una maniera più simile a quella di Denna se voleva salvarlo. *Dolci spiriti*, pregò tra sé, *vi prego di darmi la forza di salvarlo.*

«Kahlan non so cosa ti è preso. Ne possiamo parlare più tardi. Sai bene quanto ti amo, ma non...»

Lei strinse i pugni. «Se mi ami veramente, devi farlo» gli urlò contro. «Non stare lì impalato a dirmi che mi ami se non sei neanche disposto a provarmelo! Mi dai il voltastomaco!»

Richard sbatté le palpebre sorpreso e quando parlò il suo tono di voce la fece sentire male. «Kahlan...»

«Tu non sei degno del mio amore se non desideri provarlo! Con quale coraggio dici di amarmi!»

Gli occhi di Richard si stavano riempiendo di lacrime.

Di follia.

Del ricordo delle torture che Denna gli aveva inflitto.

Lui cadde lentamente sulle ginocchia. «Kahlan.. per favore.»

La Depositaria si inclinò sopra di lui con i pugni chiusi. «Non osare neanche a rispondere.» Richard si parò la testa usando le braccia. Aveva paura che lei stesse per colpirlo. Lo pensava veramente. Il cuore di Kahlan si lacerò dal dolore e le lacrime le solcarono le guance mentre lasciava che la sua ira si sfogasse. «Ti ho detto di mettere il collare! Come osi rispondermi! Se mi ami lo indosserai!»

«Kahlan ti prego» pianse lui. «Non farmi questo. Non mi chiedere...»

«Io capisco tutto alla perfezione!» urlò lei. «Capisco che tu dici d'amarmi, ma non ti credo! Non ti credo! Mi stai mentendo! L'amore che dici di provare per me è solo una menzogna se non vuoi mettere il collare! Una menzogna! Una sudicia menzogna!»

Richard non riusciva a guardare Kahlan che incombeva su di lui con indosso il vestito nuziale di colore blu. Cercò di trovare le parole mentre fissava il terreno. «Non è... non è una menzogna. Ti prego, Kahlan, io ti amo. Sei la cosa più importante che ho al mondo. Credimi. Farei qualsiasi cosa per te, ma ti prego...»

Pur con la morte nel cuore, Kahlan lo afferrò per i capelli e gli tirò indietro la testa per costringerlo a fissarla. Negli occhi del suo amato danzava la follia. Ormai era andato. *Ma solo per ora,* pregò lei silenziosamente. *Vi scongiuro dolci spiriti, solo per ora.*

«Parole! Ecco l'unica cosa che mi offri! Non amore! Non una prova! Solo parole! Inutili parole!»

Mentre lo teneva per i capelli alzò l'altra mano come se volesse schiaffeggiarlo con il dorso. Richard chiuse gli occhi. Lei non poteva farlo, non poteva colpirlo. Era l'unica cosa che potesse fare per rimanere in piedi e per non cadere in ginocchio davanti a lui dicendogli che l'amava e che tutto andava bene.

Ma non c'era nulla che stesse andando bene. Kahlan era l'unica in grado di salvarlo, anche se poi, dopo, lui l'avesse uccisa.

«Non colpirmi più» sussurrò lui. «Ti prego, Denna... Non.»

Kahlan soffocò il lamento che minacciava di uscirle dalla gola e si sforzò di parlare. «Guardami.» Egli ubbidì. «Non te lo ripeterò più, Richard,

Se mi ami tu accetterai il collare. Se non lo farai farò in modo che te ne possa pentire in eterno. Fallo adesso o è finita.» I suoi occhi esitarono. Lei digrignò i denti. «Non te lo ripeterò più, cucciolo mio. Metti il collare. Ora!»

Kahlan sapeva che 'cucciolo mio' era il modo in cui Denna l'aveva chiamato. La Mord-Sith le aveva raccontato tutto e ora lei conosceva cosa significassero quelle due parole per Richard. Lei aveva sperato di non doverle mai usare. L'esile filamento di sanità mentale del suo amato si dissolse in quell'istante e lei vide nei suoi occhi un'espressione che le comunicava una cosa che lei temeva più della morte.

Il tradimento.

Mollò la presa dai capelli e Richard si girò verso Sorella Verna continuando a rimanere in ginocchio. Lei alzò il collare e glielo offrì. L'oggetto illuminato dalla luce grigia aveva un aspetto opaco. Richard lo guardò. I fiocchi di neve fluttuavano nella luce immobile. Sorella Verna lo fissava con il volto privo d'espressione.

«E sia» sussurrò Richard. Allungò le mani tremanti verso il collare e lo strinse tra le dita. «Accetto l'offerta. Accetto il collare.»

«Allora mettilo intorno al collo,» gli disse la donna con voce dolce «e chiudilo.»

Richard si girò verso Kahlan. «Farei qualsiasi cosa per te» le sussurrò.

Kahlan avrebbe voluto morire.

Le mani del Cercatore tremavano a tal punto che la Depositaria pensò che il collare dovesse cadere appena lui lo avesse preso dalle mani della Sorella. Richard lo osservò per qualche istante.

Improvvisamente le sue mani smisero di tremare, fece un profondo respiro e mise il collare che si chiuse intorno al suo collo con uno schiocco metallico. La giuntura scomparve lasciando un unico cerchio di metallo liscio.

Benché fosse ancora giorno il raggio di luce divenne più flebile come se fossero vicini al tramonto. Dei tuoni gravi e spaventosi echeggiarono in ogni direzione sopra la prateria. A Kahlan non sembrarono i soliti tuoni e sentì il terreno tremarle sotto i piedi. Pensò che forse si trattava di un fenomeno legato alla magia del collare o a quella delle Sorelle.

Fissò Sorella Verna vedendo che si guardava intorno e comprese che quella manifestazione aveva sorpreso anche lei.

Richard si alzò con un movimento fluido e fissò la donna. «Un giorno potresti scoprire che tenere il guinzaglio di questo collare è peggio che

portarlo.» Digrignò i denti. «Molto peggio, Sorella Verna.»

La donna rispose con voce calma. «Vogliamo solo aiutarti, Richard.»

Lui annuì appena. «Non prendo nulla sulla parola. Dovrete dimostrarmelo.»

Kahlan fu raggiunta da un pensiero e improvvisamente provò del panico. «Qual è il terzo motivo per indossare il collare?»

Richard si girò verso di lei fissandola con uno sguardo che avrebbe fatto arretrare anche il padre e per un momento Kahlan non riuscì a respirare.

«La prima ragione è controllare i mal di testa e aprire la mia mente in modo che io sia predisposto a imparare l'uso del dono. La seconda ragione è per controllarmi.» Alzò una mano e l'afferrò per la gola e i suoi occhi sembrarono trapassarla. «La terza ragione è per infliggermi dolore.»

Lei chiuse gli occhi e dalla sua bocca scaturì un lamento. «No! Dolci spiriti, no!»

Richard le lasciò la gola e il suo volto assunse un'espressione sperduta. «Spero di aver provato il mio amore per te, Kahlan. Spero che tu mi creda ora. Ti ho dato tutto. Spero che sia abbastanza. Non ho nient'altro da offrirti. Nient'altro.»

«Ce l'hai invece. Più di quanto tu possa capire. Io ti amo più di ogni altra cosa al mondo, Richard.»

Fece per accarezzargli una guancia, ma lui le allontanò la mano e la fissò con uno sguardo che diceva solo una cosa: tradimento.

«Davvero?» Richard, distolse lo sguardo. «Mi piacerebbe crederti.»

Kahlan cercò di ingoiare il groppo doloroso e bruciante che sentiva alla gola. «Mi avevi promesso che non avresti mai dubitato del mio amore.»

Lui annuì appena. «Così è stato.»

Se Kahlan avesse potuto richiamare un fulmine e farsi colpire l'avrebbe fatto. «Richard... tu ora non capisci, ma io ho agito in questo modo per far sì che tu continuassi a vivere. Per impedirti di venire ucciso dai mal di testa e dal dono. Spero che un giorno tu possa capire. Io ti aspetterò; ti amo con tutto il mio cuore.»

Egli annuì piangendo. «Se è vero, allora trova Zedd e digli quello che hai fatto.»

Sorella Verna si intromise. «Prendi le tue cose, Richard e aspettami ai cavalli.»

Il Cercatore la guardò e annuì quindi andò in un angolo della stanza e prese il mantello e l'arco. Aprì lo zaino e prese i tre lacci di cuoio da cui penzolavano l'Agiel di Denna, il dente di Scarlet e il fischietto dell'Uomo

Uccello. Appena Kahlan lo vide con quei tre oggetti addosso, desiderò ardentemente di potergli lasciare un suo ricordo. Pensò freneticamente a qualcosa.

Appena lui le passò vicino, la Depositaria lo prese per un braccio e lo fermò. «Aspetta.» Kahlan gli tolse il coltello dalla cintura, distese una lunga ciocca di capelli e la tagliò senza neanche pensare alle conseguenze del suo gesto

Lanciò un urlo di dolore e cadde a terra. La magia l'attraversò bruciandole ogni muscolo. Lei cercò di rimanere cosciente con tutte le sue forze e cercò di respirare combattendo contro il dolore straziante che l'attanagliava.

Non doveva svenire, altrimenti Richard sarebbe potuto andare via prima che lei fosse riuscita a darle il suo dono. Stava pensando solo a quello e si sforzò di rimanere in piedi. Dopo qualche attimo il dolore cominciò a diminuire.

Pur continuando ad ansimare, Khalan prese un nastro blu che pendeva dalla cintura, lo tagliò e lo usò per legare insieme la ciocca di capelli Richard l'osservò rimettere il coltello nel fodero e infilargli i capelli nella tasca della maglia.

«Per ricordarti che il mio cuore è con te... che ti amo.»

Lui la fissò per un lungo istante con un'occhiata priva d'espressione. «Trova Zedd.» Fu l'unica cosa che riuscì a dirle prima di girarsi e uscire.

Kahlan fissò la porta anche quando lui era ormai già fuori. Si sentiva intontita, vuota e persa.

Sorella Verna si fermò al suo fianco fissando a sua volta la porta. «Probabilmente questo è l'atto più coraggioso cui abbia mai assistito» disse con calma. «La gente delle Terre Centrali è fortunata ad avere te come Madre Depositaria.»

Kahlan continuava a fissare la porta. «Pensa che l'abbia tradito.» Con gli occhi colmi di lacrime, si girò vero la Sorella, «Pensa che l'abbia tradito.»

Sorella Verna la studiò per un attimo. «No, non l'hai fatto. Ti prometto che a tempo debito lo aiuteremo a far sì che veda la verità.»

«Ti prego,» la implorò «non fategli del male.»

Sorella Verna incrociò le dita davanti a sé e fece un profondo respiro «Gli hai appena fatto del male per salvargli la vita. Ti aspetteresti di meno da me?»

Una lacrima solcò la guancia di Kahlan. «Credo di no. E dubito che tu gli possa fare qualcosa di più crudele del mio gesto.»

La Sorella annuì. «Temo che tu abbia ragione. Ma ti prometto che mi prenderò cura di lui personalmente e farò in modo che gli venga fatto solo ciò che è necessario. Ti prometto che non ci spingeremo un centimetro oltre. Hai la mia parola di Sorella della Luce.» «Grazie.» Fissò il coltello in mano alla donna e lei se lo infilò nella manica. «Tu l'avresti ucciso. Se avesse detto di no l'avresti ucciso.»

Lei annuì. «Se avesse detto di no il dolore e la follia l'avrebbero reso un essere grottesco per poi ucciderlo. Io glielo avrei risparmiato. Ma la cosa non ha più importanza. Tu gli hai salvato la vita. Grazie, Madre Depositaria... Kahlan.»

Sorella Verna si avviò verso la porta. «Sorella? Per quanto tempo rimarrà con voi? Quanto tempo dovrò aspettare?»

La donna non si girò. «Mi dispiace, non posso dirlo con certezza. Ci vuole il tempo necessario. Molto dipende da lui e dalla sua velocità nell'apprendere.»

Un sorriso apparve sulla bocca di Kahlan. «Penso che rimarrai sorpresa dalla velocità con cui impara Richard.»

Sorella Verna annuì. «Questa è la cosa che temo più di tutte. La conoscenza prima della saggezza. Mi spaventa più di qualsiasi altra cosa.»

«Io penso che anche la saggezza di Richard vi sorprenderà.» «Prego che tu abbia ragione. Addio, Kahlan. Non cercare di seguirmi o egli morirà.»

«Un'altra cosa. Sorella.» Il tono minaccioso della voce sorprese la donna. «Se mi hai mentito e lo uccidete, io sterminerò tutte le Sorelle della Luce. Vi ucciderò fino all'ultima, ma non prima di avervi fatto implorare la morte all'infinito.»

La Sorella rimase immobile, come pietrificata per qualche momento, quindi annuì e uscì.

Kahlan la seguì e rimase ferma con il Popolo del fango a guardarla montare a cavallo. Richard era già in groppa a un alto castrato baio e aspettava dandole la schiena.

La Depositaria aveva il cuore infranto, voleva vedere il suo viso per una volta ancora, ma i due partirono senza voltarsi. Kahlan si inginocchiò. «Richard» urlò «ti amo.» Lui sembrò non udire e dopo pochi attimi scomparve dalla vista inghiottito dalla prateria innevata. Kahlan, vestita da sposa, era seduta a terra e piangeva con la testa che penzolava in avanti. Weselan le mise un braccio intorno alle spalle per confortarla.

Kahlan ricordò quello che le aveva detto: trova Zedd. Si alzò con uno sforzo e osservò gli anziani.

«*Devo andare via immediatamente. Devo raggiungere Aydindril. Ho bisogno di alcuni uomini che vengano con me, per aiutarmi, per essere sicura di farcela.*»

Savidlin si mise al suo fianco. «*Verrò io e tutti i miei cacciatori che desideri. Tutti se vuoi. Saremo in cento.*»

Kahlan gli mise una mano sulla spalla e accennò un sorriso. «*No, non voglio che sia tu, amico mio, o i tuoi cacciatori. Prenderò tre uomini.*» Tutti mormorarono confusi. «*In numero maggiore potrebbero solo attirare l'attenzione e i guai. È molto più facile passare inosservati in tre. Così faremo molto prima.*»

Kahlan tolse la mano dalla spalla dell'amico e indicò un uomo che la fissava in cagnesco, «*lo scelgo te, Chandalen.*» I due fratelli erano al suo fianco. «*E voi, Prindin e Tossidin.*»

Chandalen avanzò infuriato. «*Me? Perché dovresti volere me!*»

«*Perché non devo fallire. So che se prendessi Savidlin con me egli non si risparmierebbe mai, ma se fallisse il Popolo del fango saprebbe che ha cercato di fare del suo meglio. Tu sei il migliore cacciatore di uomini. Una volta Richard mi ha detto che se avesse dovuto scegliere un uomo per combattere al suo fianco, egli avrebbe scelto te, anche se sa benissimo che lo odi.*

«*Dove stiamo per andare il vero pericolo è rappresentato dagli uomini. Se non ce la faccio, se tu mi deluderai, tutti penseranno che non hai fatto del tuo meglio. Tutti penseranno sempre che mi hai lasciata morire, a me, un membro del Popolo del fango, perché tu odi me e Richard. Se mi lascerai uccidere non sarai più il benvenuto tra il Popolo del fango, la tua gente.*»

Prindin si fece avanti seguito dal fratello. «Io *verrò e anche mio fratello. Noi ti aiuteremo.*»

Chandalen li fissò infuriato. «Io *non verro! Non verrò!*»

Kahlan si girò a fissare l'Uomo Uccello. I loro sguardi si incontrarono quindi gli occhi castani e severi del capo villaggio si posarono su Chandalen. «*Kahlan è un membro del Popolo del fango. Tu sei il cacciatore e il guerriero più abile di tutti noi. È tua responsabilità proteggerci. Tutti noi. Tu andrai con lei. Tu seguirai i suoi ordini e farai in modo che giunga incolume dove desidera andare altrimenti te ne andrai ora e non tornerai mai più. Un'altra cosa, Chandalen: se lei dovesse venir uccisa, non tornare indietro. Se lo farai ti uccideremo come se fossi uno straniero con le palpebre dipinte di nero.*»

Chandalen tremava dall'ira, piantò con violenza la sua lancia nel terreno e portò i pugni ai fianchi. «*Se devo abbandonare la nostra terra voglio che sia fatta una cerimonia per chiamare gli spiriti affinché ci proteggano durante il nostro viaggio. Ci vorrà fino a domani, dopodiché partiremo.*»

Tutti gli occhi si volsero su Kahlan. «*Ti lascio un'ora per prepararti.*»

La Depositaria si avviò verso la casa degli spiriti per cambiarsi d'abito e radunare le sue cose. Weselan si offrì di aiutarla e lei accettò con piacere.

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Dei grossi fiocchi di neve cadevano dal cielo. A volte, quando la precipitazione era più intensa, il vento faceva mulinare la neve trasformandola in una sorta di tenda bianca. Richard seguiva come intontito Sorella Verna guidando anche il terzo cavallo. Nei momenti in cui la visibilità diminuiva, la donna diventava solo una sagoma oscura e indefinita a pochi metri da lui.

Non gli era venuto ancora in mente di chiederle dove erano diretti o di chiudere il mantello per ripararsi dal freddo e dal vento. Non gli importava più di nulla.

I suoi pensieri sembravano danzare e fluttuare insieme alla neve, incapaci di calmarsi. Non aveva mai amato nessun altro nella sua vita come Kahlan. Era diventata la sua vita.

E lei l'aveva cacciato.

Gli faceva troppo male per riuscire a pensare ad altro. Era allibito dal fatto che la sua compagna avesse dubitato del suo amore e l'avesse mandato via. Perché l'aveva fatto?

La sua mente vagò dentro e fuori tra pensieri disperati e pesanti. Non riusciva a capire come lei avesse potuto chiedergli di mettere il collare. Le aveva detto cosa significava per lui il collare. Forse avrebbe dovuto dirle tutto. Forse in quel modo lei avrebbe capito.

La bruciatura sul petto gli faceva male. Toccò la fasciatura con una mano e in quel momento si accorse che la neve aveva smesso di cadere. Le nuvole basse avevano cominciato ad aprirsi attraversate dai raggi del sole. La prateria era piatta e di colore marrone pallido e le nuvole sopra di loro erano grigie. Tutto il paesaggio era una distesa vuota e priva di colore.

Dall'angolazione del sole, Richard comprese che doveva essere tardo pomeriggio. Avevano cavalcato a lungo e in silenzio.

Alzò la mano e per la prima volta tocco il collare. Era liscio, privo di

giunture e freddo. Aveva detto che non avrebbe mai più portato un collare. L'aveva promesso a se stesso. Tuttavia, ora ne stava portando uno. Peggio, se lo era messo da solo perché Kahlan glielo aveva chiesto. Perché lei aveva dubitato di lui.

Per la prima volta da quando l'aveva indossato cercò di pensare ad altro. Non poteva più rimuginare su Kahlan. Il dolore era insopportabile. Egli era il Cercatore, aveva altro a cui pensare. Cose molto importanti. Premendo con delicatezza il polpaccio contro il sottopancia del cavallo lo fece avanzare un po' più velocemente e raggiunse la Sorella.

Richard alzò una mano per togliersi il cappuccio, ma quando le sue dita si infilarono tra i capelli bagnati capì che non l'aveva mai tirato su. Guardò Sorella Verna.

«Ci sono alcune cose di cui dobbiamo parlare. Sono fatti molto importanti di cui tu non sei a conoscenza.»

Lei lo fissò senza mostrare alcuna emozione, con il volto parzialmente nascosto dal cappuccio. «E quali sarebbero questi fatti?»

«Io sono il Cercatore.»

Sorella Verna distolse lo sguardo. «Lo so.»

Il contegno privo di preoccupazioni della donna lo disturbava. «Ho delle responsabilità. Come ti ho detto prima: ci sono delle cose importanti che devi sapere. Cose molto pericolose.» Lei non rispose. Era come se lui non avesse neanche parlato, quindi Richard decise di andare al nocciolo della questione. «Il Guardiano sta cercando di fuggire dal mondo sotterraneo.»

«Noi non pronunciamo mai il suo nome. Parlare di lui usando il suo nome non fa altro che attirare la sua attenzione. Quando ci riferiamo a lui, noi usiamo la parola Innominato.»

Gli si stava rivolgendo come a un bambino La vita di Kahlan era in pericolo e questa donna lo stava trattando come un bambino. «Non me ne importa nulla di come lo chiami, egli sta cercando di uscire. E ti assicuro che sono già stato oggetto delle sue attenzioni.»

Finalmente lei si girò continuando a fissarlo per nulla preoccupata. «L'Innominato cerca sempre di uscire.»

Richard fece un profondo respiro e provò di nuovo. «Il velo che separa il nostro mondo dal mondo sotterraneo è stato lacerato e lui sta per uscire.»

Sorella Verna tornò a voltarsi verso di lui, ma questa volta scostò il bordo del cappuccio per guardarlo meglio, e una ciocca di capelli ondulati fece capolino oltre il bordo. La donna aveva una strana espressione di divertimento e c'era un accenno di sorriso agli angoli della bocca.

«Il Creatore in persona ha messo l'Innominato nel posto in cui si trova. Il Creatore in persona ha posto il velo con le Sue stesse mani per tenerlo là.» Il sorriso si allargò e le sopracciglia si avvicinarono corrugandole la fronte segnata. «L'Innominato non può fuggire dalla prigione che il Creatore gli ha costruito. Non avere paura figliolo.»

Furioso, Richard portò di scatto il cavallo davanti a quello della donna. I due animali si urtarono e nitrirono. Richard tirò con fermezza le redini della cavalcatura della Sorella per impedire che si impennasse o cominciasse a sgroppare.

Si inclinò in avanti con il petto che gli si alzava e abbassava dalla rabbia. «Non mi farò chiamare in quel modo! Non mi chiamerai in quel modo solo perché indosso il collare! Io sono Richard! Richard Rahl!»

Sorella Verna non si scompose minimamente e parlò con voce tranquilla. «Mi dispiace, Richard. È la forza dell'abitudine. Di solito ho a che fare con persone molto più giovani di te. Non volevo declassarti parlando in quel modo.»

Il modo in cui lo stava guardando lo fece sentire improvvisamente stupido e infantile. Mollò le redini. «Mi dispiace di aver urlato. Non sono molto di buon umore.»

La donna aggrottò nuovamente la fronte. «Pensavo che il tuo cognome fosse Cypher.»

Tirò il mantello sul petto per coprire la bendatura. «È una lunga storia. George Cypher è colui che mi ha allevato come un figlio. È da poco tempo che ho scoperto di essere il figlio di Darken Rahl.»

Sorella Verna corrugò ulteriormente la fronte. «Darken Rahl. L'uomo con il dono che hai ucciso? Hai ucciso tuo padre?»

«Non guardarmi in quel modo. Tu non lo conoscevi. Non hai idea di che genere di uomo fosse. Ha imprigionato, torturato e ucciso più persone di quante tu e io possiamo immaginare. L'idea che lui sia stato con mia madre mi dà la nausea. Tuttavia la verità è che sono suo figlio e se ti aspetti che mi dispiaccia averlo ucciso, allora dovrai attendere per l'eternità prima che succeda.»

Sorella Verna scosse la testa mostrando quella che sembrava genuina preoccupazione. «Mi dispiace. Richard. A volte il Creatore tesse la tela della nostra vita in maniera molto intricata e noi veniamo lasciati a chiederci il perché. Ma io sono sicura di una cosa c'è sempre una buona ragione per le Sue azioni.»

Ciance. Quella donna gli stava rifilando solo ciance. Si mise nuovamen-

te al suo fianco e ricominciò. «Ti sto dicendo che il velo è lacerato e che il Guardiano sta per uscire.»

La voce della Sorella si abbassò in maniera pericolosa. «L'Innominato.»

Lui distolse lo sguardo scocciato. «Va bene. L'Innominato. Non mi importa come vuoi chiamarlo. Siamo tutti in grande pericolo.»

Kahlan era in pericolo.

Non gli importava nulla se quella incantatrice l'avesse incenerito sul posto, ormai per luì la sua vita non aveva alcun valore. L'unica cosa importante era la sicurezza di Kahlan.

L'espressione interrogativa e il sorriso tornarono sul volto di Sorella Verna. «E chi te l'avrebbe detto?»

«Shota, una strega. È stata lei a dirmi che il velo è lacerato.» Omise che Shota aveva detto che era stato lui la causa di tale lacerazione. «Dice che è strappato e se non verrà richiuso al più presto, il Guard... l'Innominato scapperà.»

Sorella Verna sorrise e i suoi occhi si illuminarono. «Una strega.» Rise. «E tu le hai creduto? Hai creduto alle parole di una strega? Tu pensi che una strega ti dica la verità così nuda e cruda?»

Fumando dalla rabbia, Richard la fissò di sbieco. «Mi è sembrata abbastanza sicura delle sue parole. Non mentirebbe su una cosa tanto importante. Io le credo.»

Sembrava che Sorella Verna trovasse la situazione divertente. «Se ti è già capitato di avere a che fare con una strega, Richard, dovresti sapere che èsse hanno uno strano modo di concepire la verità. A volte possono anche essere mosse da buone intenzioni, ma raramente le cose vanno a finire come una strega ha predetto.»

La verità insita in quelle parole fece sbollire la sua rabbia. Era chiaro che Sorella Verna sapeva chi erano le streghe, infatti anche lei condivideva il suo stesso punto di vista. «Sembrava piuttosto sicura di quello che ha detto. Era spaventata.»

«Certo che lo era. Una persona saggia è sempre spaventata dall'Innominato, ma io non presterei molta fede alle sue parole.»

«Non si tratta solo delle sue parole. Sono successi altri fatti.»

Lei lo fissò incuriosita. «Quali?»

«Uno screeling.»

La donna tornò a spostare lo sguardo in avanti. «Uno screeling. Tu hai visto uno screeling, giusto?»

«Visto! Mi ha attaccato! Gli screeling sono creature del mondo sotterra-

neo. Sono inviate dall'Innominato. Quello è passato dalla lacerazione nel velo e ha cercato di uccidermi.»

La donna tornò a sorridere. «Hai una bella immaginazione, Richard. Hai ascoltato troppe canzoni per bambini.»

Richard respinse la nuova ondata di rabbia che sentì crescere in lui. «Cosa vuoi dire?»

«Come altre bestie, gli screeling sono delle creature del mondo sotterraneo. Anche i mastini del cuore lo sono. Ma esse non sono 'inviate'. Scappano e basta. Noi viviamo in un mondo che si trova tra il bene e il male. Tra la luce e l'oscurità. Il Creatore non ha voluto che questo fosse un mondo perfetto, privo di difetti. Non sempre noi possiamo comprendere le Sue motivazioni, ma sono le Sue ed Egli è perfetto. Forse gli screeling servono per mostrarci il lato oscuro. Non lo so. Quello che so con certezza è che essi sono un male che a volte arriva. L'ho già visto accadere in precedenza alle persone nate con il dono. È possibile che il dono attragga quelle creature. Forse è una prova. Un avvertimento per far vedere il male rancido che attende coloro che si vogliono allontanare dalla luce.»

«Ma... le profezie dicono che l'Innominato li invierà quando il velo sarà lacerato.»

«Come potrebbe essere, Richard? Il velo è mai stato lacerato?»

«Come faccio a saperlo?» Ci pensò per un minuto. «Ma non vedo come potrebbe essere. Se fosse successo in che modo l'avrebbero riparato? Senza contare che la cosa non sarebbe passata certo inosservata. A quale conclusione vuoi arrivare?»

«Beh, se nessuno ha mai lacerato il velo, come è possibile che siano stati visti degli screeling? Come potremmo sapere cosa sono? Come avremmo potuto avere un nome pronto da affibbiare loro?»

Questa volta fu Richard a corrugare la fronte. «Forse li conosciamo con il nome di screeling perché così vengono chiamati nella profezia.»

«Hai letto questa profezia?»

«Beh no. Me ne ha parlato Kahlan.»

«E lei l'ha letta, l'ha vista con i suoi occhi, vero?»

«No. L'apprese quando era giovane.» L'irritazione di Richard aumentò. «Era in una canzone che imparò dai maghi.»

«In una canzone» Sorella Verna non si girò a fissarlo, ma il suo sorriso si allargò. «Richard, non intendo sminuire le tue paure, ma le cose ripetute all'infinito, specialmente in una canzone, sono soggette a cambiamenti.

«Per quanto riguarda le profezie, beh, quelle sono più difficili da capire

delle parole di una strega. Abbiamo bauli pieni di profezie a palazzo. Come parte dei tuoi studi forse ti verrà permesso di guardarne qualcuna. Io le ho lette tutte e ti posso assicurare che la maggior parte vanno al di là della comprensione della maggioranza della gente. Se non stai attento potresti trovare una profezia che dice quello che vuoi sentire. O almeno tu penserai che era quello che volevi sentire. Alcuni maghi dedicano tutta la loro vita allo studio delle profezie e tuttavia riescono a comprendere solo una piccola frazione della verità insita in loro.»

«Il pericolo di cui ti ho parlato non è da prendere alla leggera.»

«Pensi che sia così facile lacerare il velo? Abbi fede, Richard. È stato il Creatore in persona a tessere il velo. Abbi fede in Lui.»

Richard cavalcò in silenzio per qualche tempo. Sorella Verna sembrava non avere senso. Gli sembrava che la sua comprensione del mondo si stesse capovolgendo.

Ma era troppo difficile concentrarsi su quell'argomento: Kahlan tornò a insinuarsi nei suoi pensieri. L'angoscia per il fatto che lei gli avesse fatto mettere il collare per provare il suo amore nei suoi confronti, ben sapendo che così facendo si sarebbero separati, gli attanagliava il cuore, e il senso di tradimento gli bruciava nel petto.

Intaccò le redini con il pollice e infine decise di parlare nuovamente con la Sorella. «Non è tutto. Non ti ho detto il peggio.»

La donna sfoderò un sorriso materno. «C'è dell'altro? Parla. Forse potrò lenire le tue paure.»

Richard fece un lungo respiro cercando di liberare almeno un po' del dolore che provava. «L'uomo che ho ucciso, Darken Rahl, mio padre, beh, quando è morto è stato inviato nel mondo sotterraneo. Dal Guard... dall'Innominato. La scorsa notte è scappato passando attraverso la lacerazione nel velo. Egli è tornato nel nostro mondo per completare la distruzione del velo.»

«E tu sai con certezza che è stato inviato dall'Innominato. Tu eri nel mondo sotterraneo e l'hai visto arrivare qua al fianco dell'Innominato, giusto?»

Quella donna aveva la capacità di farlo infuriare. Cercò di ignorare le punzecchiature. «Gli ho parlato quando è tornato in questo mondo. È stato lui a dirmi che doveva finire di lacerare il velo e ha aggiunto che l'Innominato ci avrebbe avuti tra le sue mani tutti quanti. Un morto tornato nel nostro mondo. Capisci? Il suo spirito può essere giunto qua solo passando da uno strappo nel velo.»

«E tu eri seduto là e questo morto si è fatto avanti e ti ha parlato, giusto?»

Richard corrugò la fronte, ma lei non si girò a guardarlo. «Era un raduno con il Popolo del fango. Stavo cercando di parlare con gli spiriti dei loro antenati per trovare un modo per ricucire lo strappo nel velo e lui è apparso.»

«Ahhh.» La donna annuì soddisfatta. «Capisco.»

«Cosa vuol dire?»

Il volto di Sorella Verna assunse un'espressione tollerante tipica di chi era solito spiegare le cose ai bambini. «Prima di vedere gli spiriti il Popolo del fango ti ha fatto bere o mangiare qualche cibo o bevanda sacra?»

«No!»

«Tu ti sei seduto e hai visto gli spiriti, giusto?»

«Beh, non esattamente. Prima si è svolto un banchetto che è durato qualche giorno. Durante i festeggiamenti gli anziani hanno bevuto e mangiato dei cibi e delle bevande particolari, ma io mai. Quindi ci siamo colorati con il fango, siamo entrati nella casa degli spiriti ed essi hanno salmodiato per po', dopodiché hanno fatto passare un cesto pieno di rane degli spiriti e ci siamo spalmati la secrezione della loro pelle sul petto...»

«Rane.» Sorella Verna lo fissò. «Rosse, giusto?»

«Sì. Le rane rosse degli spiriti.»

La donna tornò a guardare avanti sorridendo. «Le conosco e la tua pelle ha cominciato a formicolare, giusto? Dopo sono apparsi gli spiriti?»

«È una versione piuttosto semplice di quello che è accaduto, ma in breve è andata così. Cosa stai cercando di dimostrarmi?»

«Hai viaggiato molto per le Terre Centrali? Hai visitato molti dei suoi popoli?»

«No. Io sono natio dei Territori dell'Ovest. Non so molto delle usanze delle Terre Centrali.»

Lei annuì nuovamente. «Nelle Terre Centrali ci sono molti popoli, miscredenti, che non conoscono l'esistenza della luce del Creatore. Essi adorano di tutto. Idoli, spiriti e altre cose simili. Essi sono dei selvaggi che si aggrappano alla tradizione di un culto incentrato intorno a questi falsi credo. Hanno quasi tutti una cosa in comune: usano dei cibi o delle bevande o dei sacri alimenti per farsi aiutare a 'vedere' i loro 'spiriti protettori'.»

Lo fissò per essere certa che lui stesse prestando attenzione. «Sembra che il Popolo del fango usi la sostanza presente sulla schiena delle rane rosse per avere delle visioni di quello che desiderano vedere.»

«Visioni?»

«Il Creatore ha collocato molte piante e animali nel nostro mondo affinché noi potessimo usarle Per esempio, un infuso di corteccia di salice può aiutare a ridurre la febbre. Sappiamo che funziona, ma non come. Ci sono molte cose che se mangiate possono farci del male o addirittura ucciderci. Il Creatore ci ha dato la mente al fine di poterle distinguere. Ci sono piante o animali che se mangiati o, come nel caso delle rane rosse, sfregati sulla pelle, possono farci vedere le cose come se fossimo in sogno.

«I selvaggi che non sono molto istruiti pensano che quelle visioni siano vere. Questo è quanto è successo a te. Tu hai sfregato la secrezione della rana rossa sulla tua pelle e quella sostanza ti ha prodotto delle visioni e la tua giusta paura dell'Innominato le ha rese ancora più reali. Se questi 'spiriti' fossero veri, perché dovresti avere bisogno di usare cibi, piante, bevande particolari, o come in questo caso delle rane rosse, per parlare con loro?

«Ti prego, Richard, non pensare che ti stia prendendo in giro. Le visioni possono sembrare molto reali. Quando sei sotto la loro influenza possono sembrare reali come tutte le altre cose, ma non lo sono.»

Richard era riluttante a credere alla spiegazione della Sorella, ma aveva capito di cosa stava parlando. Fin da giovane, Zedd lo aveva condotto nei boschi per farsi aiutare nella ricerca delle piante che il vecchio mago usava per aiutare la gente: l'aum per lenire il dolore e favorire la guarigione delle ferite più piccole e le radici di wattle per quelle più profonde. Zedd gli aveva anche mostrato altre piante che servivano per la febbre, la digestione, le doglie e le vertigini e gli aveva anche fatto vedere le piante da evitare perché pericolose e quelle che avrebbero fatto vedere alla gente cose che non erano vere: visioni.

Tuttavia lui non pensava che Darken Rahl fosse stato un parto della sua immaginazione. «Egli mi ha bruciato.» Richard toccò la maglia all'altezza della fasciatura. «Non poteva essere una visione. Darken Rahl era là, ha allungato una mano, mi ha toccato bruciandomi la pelle. Non me lo sono immaginato.»

La Sorella scrollò le spalle. «Può darsi che si siano verificate un paio di eventualità. Dopo che ti sei sfregato la rana sulla pelle non sei più riuscito a vedere la stanza nella quale ti trovavi, giusto?»

«No. Mi è sembrato che scomparisse in un vuoto oscuro.»

«Beh, vista o no, è sempre stata là. Sicuramente i selvaggi avevano acceso un fuoco durante il raduno. Quando tu sei stato bruciato non eri seduto nello stesso punto in cui avevi iniziato la cerimonia, ti eri mosso, giu-

sto?»

«Sì» ammise il Cercatore, riluttante.

La donna increspò le labbra. «Nello stato confusionale in cui ti trovavi probabilmente ti sei bruciato da solo con un ramo del fuoco e hai immaginato che fosse opera di uno spirito.»

Richard stava cominciando a sentirsi decisamente stupido. Che la Sorella avesse ragione? Che fosse tutto così semplice? Che lui fosse un tale ingenuo?

«Hai parlato di due eventualità, qual è la seconda?»

La Sorella cavalcò silenziosamente per un momento e quando riprese a parlare la sua voce aveva un tono più cupo e oscuro di prima. «L'Innominato cerca sempre di portarci dalla sua parte. Benché egli sia rinchiuso al di là del velo i suoi tentacoli riescono comunque a raggiungere il nostro mondo. Può farci del male. È pericoloso. Il lato oscuro è pericoloso. Quando gli ignoranti si baloccano con cose oscure essi chiamano il pericolo a grande voce, chiamano l'Innominato o i suoi seguaci. È possibile che tu sia stato veramente toccato e bruciato da uno di questi.»

Lo fissò. «Ci sono delle cose pericolose e la gente è troppo stupida per evitarle. A volte, queste cose possono uccidere.»

La sua voce tornò a essere leggermente più brillante. «Questo è uno dei nostri compiti: cercare di insegnare a coloro che non hanno ancora visto la luce del Creatore ad andare verso tale luce e stare lontani dalle cose oscure e pericolose.»

Richard non riusciva a trovare nulla con cui controbattere la spiegazione della Sorella. Le cose che aveva detto erano sensate. Se lei aveva ragione significava che Kahlan non era in pericolo, che era al sicuro. Egli voleva credere, voleva crederci disperatamente. Però...

«Ammetto che tu possa avere ragione, ma non ne sono sicuro. Sembra che in quello che mi hai detto ci siano più cose di quante io potrei metterne in parole.»

«Ti capisco, Richard. È difficile ammettere che ci siamo sbagliati. Nessuno vuole ammettere di essere stato ingannato o di essere passato per stupido. La cosa ci fa male Ma crescere e imparare vuol dire anche diventare capaci di considerare la verità al di sopra di tutto, anche quando dobbiamo ammettere che abbiamo sostenuto delle idee folli.

«Ti prego di credermi, Richard. Non ti considero un folle per aver creduto in quello che hai visto La tua paura era più che comprensibile. Il marchio di un saggio è la capacità di andare oltre le apparenze in cerca della

verità ed essere capaci di ammettere che si può imparare più di quanto si sa già.»

«Ma tutte questo cose sono connesse...»

«Lo sono? Una persona saggia non fa una collana servendosi di elementi disgiunti tra loro al solo fine di poterli vedere collegati. La persona saggia vede la verità per quanto questa possa essere qualcosa di inaspettato Quella è la collana più bella da portare, la verità.»

«La verità» borbottò tra sé. Egli era il Cercatore. La scoperta della verità era la funzione principale del Cercatore. Quella parola era incisa in rilievo con lettere d'oro sull'elsa della sua spada la Spada della Verità. Alcune delle cose che erano accadute non riusciva a metterle in parole per spiegarle alla Sorella. Che fosse come aveva detto? Che si stesse semplicemente ingannando da solo?

Gli sovvenne la Prima Regola del Mago: la gente crede a qualsiasi cosa, sia perché vuole che sia vera, sia perché teme che possa esserlo. Lui sapeva, per esperienza personale, che poteva esserne influenzato proprio come tutti gli altri. Anche lui poteva credere a una menzogna.

Aveva creduto che Kahlan lo amasse. Aveva creduto che lei non gli avrebbe mai fatto nulla per fargli del male e lei l'aveva mandato via. Richard sentì il groppo che si formava in gola.

«Ti sto dicendo la verità, Richard. Io sono qua per aiutarti.» Lui non rispose, non le credeva. Come per rispondere ai suoi pensieri lei gli chiese: «Come vanno i tuoi mal di testa?»

La domanda lo prese alla sprovvista. Anzi non fu proprio la domanda quanto il realizzare un fatto che lo colse di sorpresa. «Sono .. scomparsi. Il mal di testa è scomparso del tutto.»

Sorella Verna sorrise e annuì soddisfatta. «Come ti avevo promesso il Rada'Han ti avrebbe fatto passare il mal di testa. Noi vogliamo solo aiutarti, Richard.»

Il Cercatore si girò a fissarla. «Mi avete anche detto che il collare serve a controllarmi.»

«In modo che noi possiamo insegnarti, Richard. Bisogna insegnare personalmente ai maghi. Ecco a cosa serve.»

«È per farmi male. Hai detto che serve a infliggermi del dolore.»

Sorella Verna scrollò le spalle, aprì le mani rivolgendo i palmi al cielo con le redini intrecciate tra le dita. «Io ti ho appena inferto del dolore. Ti ho dimostrato che tu hai creduto in qualcosa di stupido. La cosa non ti ha arrecato dolore? Non ti fa male sapere che ti sei sbagliato? Ma non è me-

glio conoscere la verità piuttosto che continuare a credere in una menzogna? Anche se fa male?»

Egli distolse lo sguardo, pensando a Kahlan che lo costringeva a mettere il collare per poi mandarlo via. Quella verità gli faceva male più di ogni altra cosa: la verità che lui non fosse abbastanza per lei. «Credo di sì. Ma non mi piace portare il collare. Neanche un po'.»

Era stufo di parlare. Il petto gli doleva e i aveva i muscoli contratti. Gli mancava Kahlan, però lei gli aveva fatto mettere il collare e l'aveva mandato via. Lasciò che il suo cavallo e quello che stava guidando seguissero la scia della cavalcatura della Sorella. Un'altra lacrima, fredda come il ghiaccio, gli solcò la guancia.

Cavalcò in silenzio. Il suo cavallo mangiava qualche ciuffo d'erba mentre avanzava. Di solito, Richard non avrebbe permesso al suo cavallo di mangiare mentre aveva il morso. La bestia non poteva masticare adeguatamente quindi c'era il rischio che gli venisse una colica. E tali disturbi potevano rivelarsi fatali per un cavallo. Invece di fermarlo gli accarezzò il collo dandogli delle pacche amichevoli.

Lo faceva sentire bene avere una compagnia che non gli diceva che era stupido, una compagnia che non lo giudicava o faceva domande. Non gli sembrava di fare lo stesso con il cavallo. Meglio essere un cavallo che un uomo, pensò. Cammini, ti giri, ti fermi. Niente di più. Sarebbe stato meglio essere qualsiasi altra cosa piuttosto di ciò che egli era in quel momento.

Malgrado le assicurazioni di Sorella Verna, Richard sapeva bene di essere un prigioniero e niente avrebbe potuto cambiare la sua condizione.

Se voleva essere liberato doveva imparare a controllare il dono. Una volta che il suo controllo avesse soddisfatto le Sorelle, forse lo avrebbero liberato. Se Kahlan non lo voleva, almeno sarebbe stato un uomo libero.

Ecco cosa farò, decise. Imparerò a usare il dono il più velocemente possibile in modo che mi tolgano il collare e io possa tornare libero. Zedd gli aveva sempre detto che imparava rapidamente. Avrebbe imparato tutto, senza contare che gli era sempre piaciuto apprendere, sapere di più. Per lui non era mai abbastanza. L'idea lo tirò un po' su di morale. A lui piaceva imparare cose nuove. Forse non sarebbe stato poi così male. Poteva farcela. Cos'altro poteva fare?

Pensò al modo in cui Denna lo aveva addestrato e lo aveva istruito.

Il suo buon umore scomparve. Si stava solo illudendo. Le Sorelle non l'avrebbero mai lasciato libero. Egli non stava andando a imparare perché lo voleva, egli stava per imparare solo le cose che le Sorelle avrebbero vo-

luto insegnarli e non credeva che tutto ciò fosse necessariamente la verità. Gli avrebbero insegnato qualcosa riguardo ai dolore. Era senza speranza.

Continuò a cavalcare in compagnia dei suoi cupi pensieri. Egli era il Cercatore. Il portatore di morte.

Ogni volta che uccideva qualcuno con la Spada della Verità, sapeva di esserlo. Ecco qual era la vera natura del Cercatore: era il portatore di morte.

Mentre il cielo si accendeva di rosa, giallo e oro, notò delle macchie bianche in lontananza. Non era neve. Inoltre quelle macchie si stavano muovendo. Sorella Verna non disse nulla e continuò a cavalcare. Il sole alle loro spalle disegnava delle lunghe ombre sul terreno e per la prima volta dall'inizio del viaggio, Richard comprese che si stavano dirigendo a est.

Quando furono più vicini, riconobbe le forme bianche che, illuminate dagli ultimi raggi del sole, avevano assunto un colorito rosa. Era un piccolo gregge di pecore. Mentre passavano vicini agli animali, Richard vide che i pastori erano dei Bantak.

I tre uomini si avvicinarono a Richard ignorando sorella Verna, e mormorarono qualcosa che lui non capì, però dal tono delle parole e dall'espressione dei visi sembrava che i tre avessero una certa deferenza nei suoi confronti. Richard rallentò l'andatura del cavallo e li guardò. Essi si alzarono in piedi e cominciarono a parlargli, malgrado lui non comprendesse un parola.

Richard sollevò una mano in segno di saluto. I tre sembrarono soddisfatti, sorrisero e si inchinarono diverse volte quindi si alzarono in piedi e lo seguirono cercando di offrirgli, pane, frutta, pezzi di carne secca, collane fatte di denti, sciarpe sporche, ossa, grani e anche i loro bastoni da pastore

Richard si sforzò di sorridere e facendo dei segni che pensò essi avrebbero capito, cercò di declinare le offerte senza offenderli. Uno dei tre gli offrì un melone con particolare insistenza. Richard, che non voleva avere problemi, accettò il frutto e si inchinò più volte. I tre pastori sembrarono orgogliosi e ricambiarono. Lui fece un ultimo inchino quindi si allontanò e infilò il melone in una bisaccia.

Sorella Verna si era fermata un po' più avanti e lo stava aspettando con un'espressione severa in volto. Richard non spronò il cavallo, ma lo lasciò proseguire al suo passo normale. Cosa c'è adesso? si chiese.

Quando finalmente la raggiunse, Sorella Verna si inclinò in avanti verso di lui. «Perché stavano dicendo quelle cose!»

«Quali cose? Io non capisco il loro linguaggio.»

Lei digrignò i denti. «Pensano che tu sia un mago Perché dovrebbero crederlo? Perché?»

Richard scrollò le spalle «Perché glielo detto io, credo.»

«Cosa!» La donna tirò indietro il cappuccio. «Non sei un mago! Non hai il diritto di dire loro che lo sei! Hai mentito!»

Richard appoggiò i polsi sul pomello della sella. «Hai ragione! Io non sono un mago. Sì, ho detto loro una menzogna.»

«Mentire è un crimine contro il Creatore!»

Richard fece un rumoroso sospiro. «Non l'ho fatto per giocare al mago. L'ho fatto per fermare una guerra. Era l'unico modo per impedire che molte persone morissero. Ha funzionato e nessuno si è fatto del male. Lo rifarei se servisse a evitare delle morti!»

«Mentire è sbagliato! Il Creatole odia le menzogne!»

«Questo tuo Creatore pensa che uccidere sia meglio?»

Sorella Verna sembrava prossima a sputare fuoco. «Egli è il Creatore di tutti, non solo il mio Creatore, ed Egli odia le menzogne.»

Richard affrontò con calma l'espressione adirata della donna.

«Te l'ha detto lui in persona, vero? È spuntato dal nulla, si è seduto al tuo fianco e ti ha detto: Sorella Verna, voglio che tu sappia che io odio le menzogne vero?»

La donna digrignò i denti e ringhiò le parole. «Certo che no. È scritto nei libri.»

«Ahh.» Richard annuì. «Beh, certo, certo, sarà sicuramente la verità. Se è scritto nei libri deve esserlo. Tutti sanno che se qualcosa è scritto nei libri attribuiti a qualcuno allora deve essere vero.»

Gli occhi della donna erano infuocati. «Tratti con molta leggerezza le parole del Creatore.»

Lui si inclinò verso di lei lasciando che venisse a galla un po' della suo fervore. «E tu, Sorella Verna, tratti con molta leggerezza le vita di coloro che consideri pagani.»

La donna fece una pausa e si sforzò di calmarsi. «Richard devi imparare che mentire è sbagliato. Molto sbagliato. Va contro il Creatore. Contro ogni insegnamento. Tu sei un mago quanto un bambino può essere un vecchio. Definirti mago quando non lo sei è una menzogna. Una sporca menzogna. Una dissacrazione. Non sei un mago»

«Sorella Verna, so molto bene che mentire è sbagliato. Non ho l'abitudine di andare in giro a raccontare fandonie, ma in prospettiva le considero preferibili alla morte di molti uomini. Era l'unico modo per evitarlo.»

La Sorella fece un sospiro e annuì facendo dondolare i boccoli dei capelli castani. «Forse hai ragione. A patto che tu sappia che mentire è sbagliato. Non prenderci l'abitudine. Non sei un mago.»

Richard la fissò aumentando la stretta intorno alle redini. «So di non essere un mago, Sorella Verna. So benissimo chi sono.» Premette dolcemente il costato del cavallo e questo prese a camminare. «Io sono il portatore di morte.»

La mano della donna scattò verso di lui. afferrò la manica della maglia e lo fece girare. Richard fermò il cavallo e fissò gli occhi spalancati della Sorella.

«Cosa hai detto? Come ti sei definito?» gli chiese con voce ridotta a un sussurro allarmato.

«Io sono il portatore di morte.»

«Chi ti hai chiamato così?»

Richard studiò il volto pallido della donna. «So cosa significhi portare la spada. So cosa significhi estrarla. Lo conosco meglio di tutti i miei predecessori. La spada è parte di me e io sono parte di lei. Io ho usato la sua magia per uccidere l'ultima persona che mi aveva messo un collare. So cosa mi fa diventare. Ho mentito ai Bantak perché non volevo che della gente morisse, ma c'è anche un altro motivo. I Bantak sono un popolo pacifico. Non volevo che conoscessero l'orrore che sì prova nell'uccidere. Tu hai ucciso Sorella Elizabeth, forse anche tu lo sai.»

«Chi ti ha chiamato così?» insistette lei.

«Nessuno. Sono stato io a chiamarmi così perché è quello che sono.»

La Sorella mollò la presa. «Capisco»

Mentre lei si allontanava. Richard la chiamò in tono autoritario, costringendola a fermarsi e girarsi. «Perché? Perché vuoi sapere chi mi ha chiamato così? È tanto importante?»

La rabbia aveva abbandonato la Sorella lasciandosi dietro un'ombra di paura. «Ti ho detto che ho letto tutte le profezie custodite a palazzo, in una di esse c'è un frammento che dice: 'Egli è il portatore di morte e sarà lui a definirsi tale'.»

Richard socchiuse gli occhi. «E cosa dice il resto della profezia? Dice anche che io ucciderò te e tutti quelli che devo, pur di riuscirmi a togliere questo collare?»

Sorella Verna distolse lo sguardo dagli occhi infuocati di Richard. «Le profezie non sono fatte per essere viste o ascoltate da persone che non sono state preparate.»

Con un calcio deciso, la Sorella spronò il cavallo che, sorpreso dal gesto, scattò in avanti. Mentre la seguiva, Richard decise di lasciar cadere la questione. A lui non importava nulla delle profezie. Per quello che ne sapeva erano solo degli indovinelli e lui odiava gli indovinelli. Se qualcosa era così importante da essere detto perché nasconderlo dietro degli indovinelli? Gli indovinelli erano solo degli stupidi giochetti privi di importanza.

Si chiese quante persone avrebbe dovuto uccidete per riuscire a togliersi il collare. Una o cento, non avevano alcuna importanza per lui. Al pensiero di poter essere comandato tramite il Rada'Han la sua rabbia ribollì, digrignò i denti, irrigidì la mascella e i suoi pugni strinsero con forza le redini.

Portatore di morte. Avrebbe ucciso chiunque fosse stato necessario. Avrebbe trovato il modo di togliersi il collare o sarebbe morto nel tentativo. La furia e il bisogno di uccidere pervasero ogni sua fibra.

Improvvisamente si rese conto che stava facendo appello alla magia della spada anche se questa si trovava ancora nel fodero. Sentiva l'ira dell'arma risuonare in lui. Con uno sforzo riuscì a controllarla, a farla diminuire e a calmarsi.

Oltre a poter richiamare la rabbia derivata dall'odio, egli sapeva che poteva fare appello anche all'altra forma di magia insita nella spada, quella bianca. Le Sorelle non erano al corrente di questa sua capacità. Sperò di non dover mai impartire loro quella lezione, però l'avrebbe fatto se fosse stato necessario. Non voleva il collare. Egli avrebbe usato una delle due magie della spada o tutte due insieme pur di farsi togliere il collare, ma solo al momento giusto. Solo al momento giusto.

Il cielo aveva un colorito viola e Sorella Verna decise di accamparsi per la notte. Lei non gli aveva detto più niente. Richard non sapeva se era ancora arrabbiata con lui, ma la cosa non lo preoccupava più di tanto,

Richard portò i cavalli sotto una linea di piccoli salici che crescevano vicino a un torrente, tolse loro le briglie e le sostituì con le cavezze. Il suo baio agitò la testa contento che qualcuno gli togliesse il morso. Richard ne esaminò la forma e comprese che quell'oggetto provocava sicuramente del dolore alle bestie. Lui considerava il morso una punizione crudele.

La persone che lo usavano, a suo parere, erano coloro che pensavano ai cavalli come a delle bestie che l'uomo doveva conquistare e controllare. Più di una volta aveva pensato che forse il morso andava messo a quegli individui per vedere se lo gradivano. A un cavallo ben addestrato sarebbe bastato un morso allentato, anzi, con un po' di comprensione, neanche quello era necessario. Pensò che certa gente preferiva la via della punizio-

ne a quella della pazienza.

Provò ad accarezzare le orecchie del cavallo, ma questi allontanò la testa con decisione. «Quindi» borbottò lui «a loro piace anche torcerti le orecchie.» Grattò e accarezzò il collo della bestia. «Io non lo farò amico mio.» Il cavallo accettò di buon grado quelle attenzioni.

Diede loro da bere usando un sacca di tela piena d'acqua, ma permise loro di bere solo alcune sorsate poiché erano ancora accaldati. Trovò la spazzola in una delle bisacce e cominciò a strigliarli con cura uno per uno. controllando anche gli zoccoli. Ci impiegò più del necessario perché preferiva la compagnia dei cavalli a quella della Sorella.

Quando ebbe finito tagliò un pezzo di buccia dal melone e ne diede un pezzo a ciascuno. I cavalli amavano da impazzire la buccia di melone e le tre bestie furono contentissime. Erano i primi accenni di felicità che vedeva in loro, ma dopo aver tolto i morsi dalle bocche di quegli animali, Richard poteva capire il perché della loro tristezza.

Quando decise che il petto gli faceva troppo male per stare ancora in piedi, tornò da Sorella Verna e si sedette su una piccola coperta di fronte alla donna. Incrociò le gambe e prese un pezzo di pane di tava dallo zaino più per fare qualcosa che per fame vera e propria. Ne offrì un po' alla Sorella che l'accettò. Tagliò il melone e mise da parte il rimanente della buccia, quindi ne offrì una fetta alla sua compagna di viaggio.

Lei fissò il pezzo di frutta con aria tranquilla. «Ti è stato dato perché li hai ingannati.»

«Mi è stato dato perché ho evitato una guerra.»

Pur senza mostrare entusiasmo Sorella Verna allungò una mano e prese la fetta. «Forse.»

«Io farò il primo turno di guardia, se vuoi» si offrì.

«Non c'è bisogno di fare la guardia.»

Lui valutò con un'occhiata la donna che mangiava il melone, immersa nella semi oscurità del tramonto. «Per le Terre Centrali vagano i mastini del cuore e altre bestie. Io potrei attirare un altro screeling. Penso che sarebbe saggio montare di guardia.»

Lei prese un altro pezzo di pane di tava senza guardare Richard. «Tu sei al sicuro con me. Non c'è bisogno di montare di guardia.»

La voce della donna aveva un tono piatto, ma non era arrabbiata. Richard mangiò in silenzio per un po' quindi decise di provare ad alleggerire l'atmosfera e, cercando di tenere un tono di voce allegro, benché non lo fosse per niente, disse: «Io sono qua, tu sei qua. Che ne diresti di incomin-

ciare a insegnarmi qualcosa riguardo al dono, visto che porto il Rada-'Han?»

Lei lo fissò di sottecchi e continuò a masticare. «Quando saremo al Palazzo dei Profeti ci sarà tutto il tempo per insegnarti a controllarlo.»

L'aria sembrò diventare improvvisamente fredda e l'ira di Richard riprese a fremere in lui. La rabbia della spada lo incitava a farsi liberare, ma Richard la represse. «Come desideri.»

Sorella Verna si sdraiò sulla coperta e si avvolse nel mantello.

«Fa freddo. Accendi un fuoco.»

Richard mise in bocca l'ultimo boccone di pane di tava e prima di rispondere lo masticò a lungo. La donna continuò a fissarlo per tutto il tempo.

«Sono stupito che tu non sappia alcune cose riguardo la magia, Sorella Verna. Ci sono due parole che sono magiche, con le quali puoi ottenere più di quanto tu possa immaginare. Forse le hai già sentite prima. Sono le parole 'per favore'» le disse con calma, quindi si alzò in piedi. «Io non ho freddo. Se vuoi un fuoco accenditelo da sola. Io vado a fare la guardia. Come ti ho già detto prima, non prendo niente sulla parola. Se saremo uccisi nella notte, non sarà durante il mio turno di guardia.

Le volse la schiena e si allontanò da lei senza aspettare la risposta. Non voleva sentirla parlare. Dopo aver camminato per un po' trovò un mucchio di terra vicino alla tana di un cinghiale e vi si sedette sopra per fare la guardia e pensare.

La luna era alta nel cielo e lo fissava inondando con la sua luce pallida il territorio circostante, per un'estensione sufficiente a permettergli di scorgere un eventuale pericolo in avvicinamento. Fissò la prateria rimuginando. Per quanto provasse a distrarsi non poteva fare a meno di pensare a Kahlan.

Alzò le ginocchia e le cinse con le braccia dopo essersi asciugato le lacrime dal volto, e sì chiese se lei stesse andando da Zedd come le aveva chiesto. Si domandò se ci teneva ancora abbastanza a lui per andare a cercare il vecchio mago.

La luna si muoveva lentamente attraverso il cielo. Cosa doveva fare? Si sentiva perso.

Visualizzò il volto di Kahlan nella sua mente. Avrebbe conquistato il mondo per far sì che gli sorridesse, per crogiolarsi al calore del suo amore. Richard studiò l'immagine che aveva creato. Rivide gli occhi verdi e i suoi

lunghi e stupendi capelli.

Quel pensiero gli fece venire in mente la ciocca che lei gli aveva messo nella tasca, la tirò fuori e la guardò.

Kahlan aveva annodato i capelli con un nastro del vestito nuziale dandogli la forma di un otto. Tenuto in orizzontale come stava facendo in quel momento rappresentava il simbolo dell'infinito.

Richard fece girare la ciocca tra le dita mentre la osservava. Kahlan gliela aveva data perché si ricordasse di lei, perché lui non l'avrebbe più rivista. Il dolore lo fece ansimare.

Afferrò con forza l'Agiel finché il pugno non cominciò a tremare. Il dolore dell'Agiel e quello del suo cuore si unirono in una bruciante agonia. Lasciò che quella sensazione distorcesse la sua agonia fino al punto di non poter più resistere, ma a quel punto, invece di mollare, continuò a stringere finché non cadde quasi svenuto, ai piedi della montagnola di terra.

Stava ansimando. Il dolore gli aveva cancellato ogni pensiero dalla testa. Anche se solo per pochi minuti la sua mente si era liberata dall'angoscia. Rimase disteso a terra a lungo per riprendersi.

Quando finalmente fu in grado di tornare a sedersi scoprì che stava stringendo ancora la ciocca di capelli. La fissò nuovamente e ricordò le parole che Sorella Verna gli aveva detto riguardo a come si era comportato con i Bantak. Gli aveva detto che aveva propinato loro una menzogna. Una sudicia menzogna. Erano state le stesse parole che Kahlan aveva usato con lui. Lei gli aveva detto che il suo amore per lei era solo una 'sudicia menzogna'. Quelle parole gli avevano fatto male più dell'Agiel.

«Non è una menzogna» sussurrò. «Avrei fatto qualsiasi cosa per te, Kahlan.»

Ma non era abbastanza, mettere il collare non era abbastanza. Era lui a non andare bene. Lui era il figlio di un mostro. Sapeva quello che Kahlan voleva da lui. Voleva liberarsi di lui, ecco quello che voleva veramente.

Voleva essere libera.

Aveva voluto che lui mettesse il collare in modo che andasse via per sempre e lei tornasse libera.

«Avrei fatto qualsiasi cosa per te, Kahlan» pianse.

Si alzò e fissò la vuota prateria. L'orizzonte oscuro era indefinito e tremante.

«Tutto. Anche questo. Sei libera, amore mio.»

Richard lanciò il più lontano possibile la ciocca di capelli.

Si piegò sulle ginocchia, cadde a faccia in avanti e cominciò a piangere.

Singhiozzò fino a non poterne più. Continuò a giacere a tetra gemendo dal dolore finché non si accorse che stava stringendo l'Agiel. La lasciò andare e si sedette appoggiando la schiena alla montagnola di terra. Era esausto.

Era finita. Si sentiva vuoto. Molto.

Dopo un po' di tempo si alzò in piedi, rimase fermo per qualche istante quindi estrasse la Spada della Verità.

Il suono dell'arma echeggiò nell'aria fredda. Insieme all'acciaio uscì anche Tira e lui lasciò che lo permeasse completamente, che riempisse il vuoto che sentiva. Diede il benvenuto alla rabbia finché non si sentì sommergere dalla furia. Provava il bisogno di uccidere.

I suoi occhi si spostarono verso il punto in cui la Sorella stava dormendo.

Poteva vedere la massa oscura del corpo mentre si avvicinava in silenzio. Egli era una guida dei boschi, sapeva come avvicinarsi senza farsi sentire. Era molto bravo.

Continuò a osservare il terreno circostante e Sorella Verna che diveniva sempre più vicina. Non aveva fretta. Non era necessaria. Aveva tutto il tempo che voleva. Cercò di calmare il respiro per evitare di fare troppo rumore. La furia che lo stava consumando era tale da indurlo quasi ad ansimare.

Il pensiero di portare di nuovo un collare non fece altro che alimentare l'inferno che già ardeva in lui.

La rabbia della spada fluì come metallo fuso. Richard conosceva quella sensazione fin troppo bene e vi sì abbandonò completamente. Era andato al di là della ragione, aveva superato il punto di non ritorno. In quel momento solo il sangue poteva placare il portatore di morte.

Le nocche delle dita serrate intorno all'elsa era diventate bianche e i muscoli del braccio, tesi fino a fargli male, erano desiderosi di poter scattare. Non sarebbero stati trattenuti a lungo. La magia della Spada della Verità chiedeva urlando di poter eseguire l'ordine di colui che la brandiva.

Richard incombette su Sorella Verna. La furia gli martellava nella testa. Si passò la spada sull'interno dell'avambraccio imbrattando di sangue entrambe i lati della lama, facendone assaggiare il sapore al metallo. La macchia scura corse lungo l'arma e cominciò a gocciolare dalla punta. Il sangue scorreva caldo e umido sul suo braccio e il petto si alzava e abbassava freneticamente mentre tornava a stringere l'elsa con entrambe le mani.

Avvertì il peso del collare che gli cingeva il collo; la lama si alzò scintillando, illuminata dalla luce lunare.

Fissò la Sorella che dormiva ai suoi piedi. Si era raggomitolata. Aveva freddo e stava tremando.

Rimase fermo con la spada levata sopra la testa, osservando la donna e digrignando i denti. Kahlan non lo voleva. Il figlio di un mostro.

No. Era solo un mostro. Si vide incombere sopra la Sorella addormentata con la spada levata in aria pronta a uccidere.

Era lui il mostro.

Ecco quello che Khalan aveva visto. Per quello l'aveva allontanato facendogli mettere un collare con il quale l'avrebbero torturato. Lui era un mostro e come tale doveva portare il collare come una bestia.

Le lacrime gli rigarono le guance. La spada si abbassò lentamente finché la punta non toccò il terreno. Fissò Sorella Verna che tremava dal freddo e rimase a guardarla a lungo.

Finalmente Richard rinfoderò la spada con calma, prese la coperta e l'avvolse con cura intorno al corpo della donna, stando attento a non svegliarla. Si sedette e la osservò finché non vide che aveva smesso di tremare, quindi si avvolse nel suo mantello e si sdraiò a terra.

Era esausto. Il corpo gli doleva e non riuscì a dormire. Sapeva che gli avrebbero fatto del male. Il collare aveva quella funzione Quando sarebbe arrivato al palazzo, le Sorelle gli avrebbero fatto del male

Quale differenza faceva?

I ricordi cominciarono a sfrecciare e a danzare nella sua mente e rammentò le torture inflittegli da Denna, il dolore, l'agonia impotente e il sangue il suo sangue.

Le visioni si susseguirono per molto tempo. Non le avrebbe mai dimenticate finché fosse vissuto. Era appena finito e ora tutto stava per cominciare di nuovo. Non ci sarebbe mai stata una fine.

In tutto ciò c'era solo una cosa che lo confortava. Aveva saputo da Sorella Verna che il Guardiano non stava per scappare. Kahlan era al sicuro e questa era l'unica cosa importante. Cercò di allontanare tutti gli altri pensieri e si concentrò solo sull'ultimo, il che. dopo poco tempo, gli permise finalmente di addormentarsi.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Richard aprì gli occhi. Il sole si era da poco alzato sulla linea dell'orizzonte. Quando si sedette il dolore della bruciatura gli mozzò il fiato in gola. Appoggiò la mano sulla maglia all'altezza della bendatura e la tenne là

finché il dolore non si calmò. I postumi dell'Agiel gli davano la sensazione di essere stato picchiato con una mazza. Sentiva male ovunque. Si ricordò che quando Denna l'aveva 'addestrato' con l'Agiel, il momento del risveglio era il peggiore, poiché significava l'inizio di un nuovo giorno di torture.

Sorella Verna era seduta sulla coperta con le gambe incrociate sotto il corpo, e stava masticando qualcosa mentre lo fissava. Si era messa il mantello intorno alle spalle, ma aveva tenuto il cappuccio abbassato. I capelli castani sembravano appena pettinati.

Aveva piegato con precisione la coperta di Richard e gliela aveva messa vicina mentre dormiva. Non gli disse nulla. Lui si alzò in piedi prendendosi un momento per riacquistare l'equilibro e per stirare i muscoli fiaccati dal dolore. Il cielo era azzurro, freddo e limpido. L'erba era umida di rugiada ed emanava un profumo dolce. Il vapore del fiato di Richard si levò pigramente nell'aria frizzante.

«Vado a sellare i cavalli così potremo metterci in viaggio.»

«Non mangi qualcosa?»

Lui scosse la testa. «Non ho fame.»

«Cosa ti è successo al braccio?» gli chiese senza fissarlo in volto.

Il braccio e la mano erano sporchi di sangue secco e scuro. «Stavo lucidando la spada al buio e mi sono tagliato. Non è niente»

«Capisco.» Alzò gli occhi mentre Richard si grattava la peluria sul volto. «Spero che presterai più attenzione quando ti radi la gola.»

In quell'istante, Richard decise che finché avesse avuto il collare non si sarebbe rasato. Quello sarebbe stato il suo modo per far sapere alle Sorelle che secondo lui il collare era un'ingiustizia, che sapeva di essere niente di più di un prigioniero e che non avrebbe creduto a chiunque avesse affermato il contrario. Non ci poteva essere nessuna giustificazione per un collare e non ci sarebbe stato nessun cambiamento della realtà di base, neanche uno.

Richard fissò la Sorella con ira. «I prigionieri non si radono.» Si voltò verso i cavalli.

«Richard,» lui girò la testa «siediti.» Malgrado la voce della donna fosse gentile, egli continuò a fissarla con ira. «Siediti. Stavo riflettendo su quello che mi hai detto. Tu sei qua, io sono qua. Siediti e comincerò a insegnarti come controllare il dono.»

Richard fu preso alla sprovvista. «Qua? Adesso?»

«Sì. Vieni e siediti.»

A Richard non importava molto saper usare il dono: odiava la magia. L'aveva chiesto al solo fine di riuscire ad allentare la tensione. I suoi occhi si mossero velocemente qua e là e infine si sedette a gambe incrociate davanti alla donna.

«Cosa vuoi che faccia?»

«Ci sono molte cose che tu devi imparare al fine di saper usare il dono. Imparerai che in ogni cosa, e specialmente nella magia, esiste un bilanciamento. Dovrai stare attento a tutti i nostri avvertimenti e seguire le nostre istruzioni alla lettera. Ci sono dei pericoli nell'uso della magia. Forse tu lo sai già perché maneggi la Spada della Verità, giusto?» Richard rimase immobile e lei continuò. «C'è un grandissimo pericolo nell'usare il dono. Si possono verificare eventi imprevisti. Eventi che possono essere di natura disastrosa.»

«Ho già usato il dono. Tu stessa hai detto che l'ho usato in tre modi specifici.»

La donna si inclinò leggermente in avanti. «E guarda cosa è successo. Si sono verificate delle conseguenze impreviste e ora ti ritrovi con il collare.»

Richard rimase sorpreso e fissò la donna. «Questo non è stato un risultato provocato dal mio usare il dono. Mi stavate già cercando siete state voi stesse. Mi avreste trovato anche se non avessi mai usato il dono.»

Sorella Verna scosse lentamente la testa continuando a fissarlo. «Sono anni che ti cerchiamo. Qualcosa ti ha nascosto a noi. Se tu non avessi usato il dono in quel modo, dubito che noi saremmo mai riuscite a trovarti. È stato l'uso del dono a farti mettere il collare.»

Anni. Le Sorelle l'avevano cercato per anni. Anche in tutto il periodo in cui aveva condotto la sua tranquilla esistenza nei Territori dell'Ovest, prima con suo fratello e suo padre, quindi con Zedd, esse lo stavano cercando e lui non l'aveva mai saputo. Il pensiero gli provocò un brivido. Era in quella situazione perché aveva usato la magia: quanto la odiava.

«Anche se devo ammettere che per me sia stato un evento disastroso come può esserlo anche per voi? Non era quello che volevate?»

«Era quello che dovevamo fare. Ma tu hai minacciato la mia vita. Tu hai minacciato la vita di tutte le altre persone che ti tengono quel collare intorno al collo, ovvero le Sorelle della Luce. Io non ho mai preso gli avvertimenti dei maghi, anche se non addestrati, alla leggera. Il fatto che tu abbia usato il dono per farti trovare, potrebbe rivelarsi un disastro per tutte noi.»

Richard non provò alcuna soddisfazione nello scoprire che le sue minacce non erano state sottovalutate. Non sentiva nulla. «Allora perché mi state

facendo questo?» sussurrò. «Perché devo portarlo?»

«Per essere aiutato. Altrimenti moriresti.»

«Mi avete già aiutato, i mal di testa sono spariti. Vi ringrazio. Perché non potete lasciarmi andare adesso?»

«Se il collare venisse rimosso troppo in fretta, prima che tu sia riuscito a imparare a controllare almeno parzialmente il dono, essi tornerebbero e tu moriresti.»

«Allora insegnami a usarlo, in modo che io possa toglierlo.»

«Dobbiamo essere caute nell'insegnamento della magia. Devi studiare con pazienza Noi siamo caute nell'insegnare perché conosciamo molte più cose di te riguardo i pericoli insiti nella magia, e non vogliamo che ti faccia del male a causa della tua ignoranza Ma ora il problema non si pone, perché ci vorrà qualche tempo. Ci vorrà del tempo prima che arrivi a un livello tale da correre il rischio di provocare dei danni nel caso non seguissi le nostre indicazioni alla lettera. Tu puoi essere paziente, giusto?»

«Non ho alcun desiderio di usare la magia, e penso che ciò possa essere inteso come pazienza.»

«Per adesso va bene. Cominciamo allora.» Si dimenò leggermente e sistemò le gambe. «Dentro di noi c'è una forza. Essa è la forza della vita. Noi la chiamiamo Han.» Richard aggrottò la fronte. «Alza il braccio.» Egli ubbidì. «Questa forza vitale ci è stata data dal Creatore che l'ha instillata in noi. Tu hai appena usato l'Han. Coloro che hanno il dono possono estendere questa forza al di fuori del loro corpo. Questo uso esterno della forza è chiamato tela. Coloro come te che hanno il dono hanno l'abilità di creare una tela. Con essa tu puoi fare delle cose fuori dal tuo corpo nello stesso modo in cui la forza vitale ti permette di farlo all'interno.»

«Come può essere?»

Sorella Verna prese un sassolino tra le dita. «Ecco, in questo momento la mia mente sta usando l'Han per far sollevare la pietra alla mano. La mia mano non lo sta facendo di sua volontà, piuttosto è la mia mente che sta dirigendo la mia forza vitale al fine di far sì che la mano alzi la pietra.» Rimise il sassolino per terra, uni le mani e le appoggiò sul grembo. La pietra si sollevò a mezz'aria e rimase sospesa tra loro due. «Ho appena fatto la stessa cosa proiettando la mia forza vitale fuori dal mio corpo. Questo è il dono.»

«Puoi fare le stesse cose di un mago?»

«No. Solo alcune. Ecco perché siamo in grado di insegnare l'uso del dono. Noi riusciamo a sentirlo. Le Sorelle hanno un certo controllo della for-

za vitale e del dono, ma non c'è nessuno al mondo come un mago che possa controllare a pieno il suo Han.»

«Come puoi far uscire questa tua forza vitale al di fuori del corpo?»

«Questo non può essere spiegato finché non avrai imparato a sentire la forza vitale dentro di te, finché non avrai imparato a toccare l'Han.»

«Perché?»

«Perché ogni persona è diversa. Ogni persona usa la forza vitale in modo diverso. Non esistono due persone che la usino allo stesso modo. L'amore è una forma di Han che viene proiettato fuori da un individuo dentro un altro. È comunque una manifestazione debole e mite. Anche se l'amore è universale, viene usato in maniera differente da tutti. Alcuni lo usano per tirare fuori il meglio dell'Han in un'altra persona. Altri lo usano per tirare fuori il meglio di loro stessi. Altri ancora lo impiegano per controllare e dominare. Esso può ferire o guarire.

«Una volta che capiamo come il dono lavora dentro di te, come lo usi. noi possiamo guidarti attraverso degli esercizi che chiamiamo forme. Le forme sono dei metodi di allenamento che ti insegneranno a controllare il potere una volta che viene liberato dal tuo corpo, ma per ora non è importante. Prima di tutto devi imparare a sentire l'Han dentro di te, prima di poterlo proiettare all'esterno del tuo corpo.

«Dopo che sarai in grado di toccare l'Han, dovremo quindi scoprire quello che puoi fare con esso. Ogni mago è diverso e usa l'Han in modo particolare. Alcuni, come per esempio i maghi che studiano le profezie, lo possono usare solo tramite la mente. L'uso dell'Han per capire le profezie è il modo in cui la forza vitale si manifesta in loro. È il loro unico talento. Alcuni possono usarlo per creare degli oggetti stupendi. Altri lo impiegano per creare dei costrutti magici. È l'unico modo in cui riescono a esprimere l'Han. Altri ancora sono in grado di usare i loro pensieri per influenzare il mondo intorno a loro, proprio come ti ho fatto vedere quando ho alzato la pietra. Infine esistono dei maghi che possono fare un po' di tutto.»

La donna corrugò la fronte. «La verità è di fondamentale importanza in tutto questo, Richard. Devi dirci tutta la verità riguardo a come senti scorrere l'Han dentro di te. Mentire potrebbe creare delle difficoltà gravissime.» Si rilassò leggermente. «Ma prima di tutto devi essere in grado di fare appello al tuo Han, dopodiché noi riusciremo a scoprire quale sia la tua natura di mago.»

«Te l'ho già detto: non voglio essere un mago. Voglio solo imparare a controllare il dono in modo da poter fermare i mal di testa e togliermi que-

sto collare. Hai detto che non è necessario che diventi un mago.»

«Controllare l'Han tramite il dono significa essere un mago. Quando avrai imparato a controllarlo allora sarai un mago. Questa è la vera essenza di un mago. Tuttavia, *mago* è solo una parola. Non dovresti temere una parola. Sono solo affari tuoi se decidi di non usare il dono, non possiamo obbligarti a farlo, però resta il fatto che sarai un mago.»

«Insegnatemi quello che devo sapere, ma non sarò un mago.»

«Non è qualcosa di malvagio, Richard. Significa solo imparare a conoscere se stessi, sapere quello che si è in grado di fare e la natura dei propri talenti.»

Richard sospirò. «Bene. Come posso controllarlo?»

«Insegnare a usare il controllo è un procedimento che deve essere seguito passo dopo passo. Non posso spiegarti tutto in una volta perché non capiresti nulla. Devi essere in grado di controllare ogni livello prima di passare a quello successivo.

«Prima che noi possiamo insegnarti a proiettare l'Han fuori di le, devi essere in grado di toccarlo e di unirti con esso. Devi sapere di cosa si tratta. Devi essere in grado di sentirlo. Devi essere capace di entrarvi in contatto a tuo piacimento. Capisci quello che ti sto dicendo, sì?»

Richard annuì. «Un po'. Di cosa si tratta, dunque? Come lo riconoscerò? Cosa si sente quando lo si tocca, quando lo si riconosce?»

Lo sguardo di Sorella Verna divenne distante e parve sfocarsi. «Lo saprai da solo» sussurrò lei. «È come vedere la luce del Creatore. È quasi come se entrassi in comunione con Lui.»

Richard fissò l'espressione incantata della donna. Sembrava rapita da quello che stava vedendo dentro di sé.

«Come posso trovarlo, allora?» chiese lui infine.

Gli occhi della Sorella tornarono a concentrasi su di lui. «Devi cercarlo al tuo interno.»

«Come?»

«Ti devi semplicemente sedere e cercare dentro di te. Metti da parte tutti gli altri pensieri e cerca la calma e la tranquillità dentro te stesso. In un primo momento è utile che tu chiuda gli occhi, respira lentamente e lascia a te stesso la pace del nulla. Questo procedimento ti permetterà di focalizzarti su una sola cosa in modo da escludere tutti i pensieri che ti possono distrarre»

«Un singolo pensiero? Come cosa?»

Lei scrollò le spalle. «Quello che vuoi. È solo un espediente per rag-

giungere il fine, ma non è il fine. È diverso per ognuno. Alcuni usano una sola parola e la ripetono all'infinito finché non riescono a escludere tutto il resto. Altri usano l'immagine mentale di un oggetto semplice per riuscire a portare la loro mente in uno stato di concentrazione. Alla fine, dopo che avrai imparato a riconoscere il potere, a toccarlo e a diventare tutt'uno con esso, non avrai più bisogno di tali espedienti. Sarai in grado di riconoscere l'Han e potrai raggiungerlo direttamente. Diventerà come una seconda natura per te. So che ti può sembrare strano e difficile, Richard, ma con il tempo scoprirai che diventerà tanto facile quanto chiamare la magia della tua spada.»

Richard ebbe la spiacevole sensazione di sapere già di cosa lei stesse parlando. Aveva quasi capito cosa stesse dicendo. Le parole sembravano strane, tuttavia, seppure in modo differente, descrivevano qualcosa che gli era famigliare.

«Così vuoi che io mi sieda, chiuda gli occhi e cerchi la calma dentro di me?»

Sorella Verna annuì. «Sì.» Così dicendo strinse il mantello marrone intorno alle spalle. «Puoi cominciare.»

Richard fece un profondo respiro. «Va bene.»

Chiuse gli occhi e gli sembrò che i suoi pensieri si dirigessero in direzioni diverse e tutti allo stesso tempo. Cercò di allontanarli e provò a concenti-arsi su una parola o su una immagine. La prima parola che gli venne in mente fu Kahlan, e lasciò che fluisse come un liquido nella sua mente. Kahlan. Rifiutò l'idea. Egli odiava la propria magia e non voleva associare la donna che amava con una cosa che odiava. Senza contare che il solo pensiero di lei gli provocò del dolore, il dolore di amarla tanto da darle ciò che lei aveva voluto, la libertà.

Pensò a degli oggetti e a delle parole semplici, ma nessuno era di alcun interesse per lui. Si calmò e rallentò il respiro. Cercò la sua pace interiore, un centro di calma, servendosi del sistema che usava quando aveva la necessità di trovare una soluzione a un problema. Immerso in quella tranquillità, cercò di pensare a un'immagine da poter impiegare, ed essa gli si materializzò nella mente quasi di sua spontanea volontà.

La Spada della Verità.

Era già un oggetto magico quindi non avrebbe potuto inquinarlo. Era un'immagine semplice che sembrò adattarsi alle sue esigenze. Deciso: sarebbe stata la Spada della Verità.

Richard la visualizzò che fluttuava contro un campo nero. Studiò i detta-

gli che conosceva bene: la lama lucida per tutta la sua lunghezza, la crociera dai bracci rivolti verso la lama con aria aggressiva, l'elsa rivestita di filamenti d'argento su cui spiccava una parola scritta in rilievo con un unico filo d'oro: *Verità.*

Mentre finiva di visualizzarla per fissarla nella sua mente, sullo sfondo nero, qualcosa prese a combatterlo. Era lo sfondo non la spada. Intorno al nero si stava formando del bianco che ben presto limitò l'oscurità a un quadrato. In quel momento Richard ricordò

Era una delle istruzioni del Libro delle Ombre importanti, il libro che da bambino aveva imparato a memoria. *Pulisci la niente da tutti i tuoi pensieri. Fai che diventi una bianca distesa nel cui centro porrai solo un quadrato nero.* Era una parte delle istruzioni che servivano per rimuovere una delle coperture delle scatole dell'Orden e a usare la magia del libro. Egli aveva usato quella magia per far vedere a Darken Rahl che conosceva il contenuto del volume, ma perché se ne ricordava in quel momento? Si tratta solo di un ricordo casuale che è risalito in superficie, decise.

Comunque era uno sfondo buono quanto un altro su cui posare la spada. Dopo tutto, stava provando a usare la magia. Se la sua mente voleva usarla, per lui non faceva alcuna differenza: l'avrebbe lasciata fare. Finito di formulare quel pensiero, l'immagine della spada e del quadrato nero su campo bianco si solidificarono diventando fisse.

Richard si concentrò su quell'immagine con la maggiore intensità possibile. Qualcosa accadde.

La spada, il quadrato nero e il bordo bianco cominciarono a tremare come se venissero osservati attraverso delle ondate di calore. La forma della spada divenne trasparente quindi scomparve, seguita subito dopo dallo sfondo. Stava fissando un luogo che conosceva bene.

Il Giardino della Vita nel Palazzo del Popolo.

Richard pensò che fosse bizzarro non riuscire a mantenere l'immagine della spada a lungo nella sua mente, e in qualche modo fastidioso. Il ricordo del luogo in cui aveva ucciso Darken Rahl doveva essere così forte che si era fatto largo nella sua mente approfittando del suo stato di rilassamento.

Stava quasi per richiamare l'immagine della spada quando avvertì l'odore di qualcosa. Carne bruciata. Il lezzo gli fece dilatare le narici e rischiò di vomitare.

Osservò l'immagine del Giardino della Vita. Era come guardare attraverso una finestra sporca. C'erano dei corpi che giacevano contro i muretti, al-

tri parzialmente nascosti dai cespugli e altri ancora sparsi sull'erba. Tutti avevano delle ustioni tremende. Alcuni di loro stingevano ancora le asce da guerra e le spade nei pugni contratti. Altri giacevano a terra con le mani aperte e le armi poco distanti da loro. Un'apprensione soffocante crebbe nel petto di Richard.

Vide la schiena di un figura vestita di bianco che si trovava in piedi di fronte all'altare su cui erano state poste le tre scatole dell'Orden. Una di esse, proprio come Richard ricordava, era aperta.

La figura vestita di bianco dai lunghi capelli biondi distolse lo sguardo dalle scatole.

Darken Rahl si girò e fissò Richard dritto negli occhi. Gli occhi azzurri del despota si illuminarono e un sorriso gli apparve sulle labbra. Richard ebbe l'impressione di venire attratto verso il padre e di non poter resistere. Era sempre più vicino a quel ghigno.

Darken Rahl alzò una mano e si leccò la punta delle dita. «Richard» sibilò. «Ti sto aspettando. Vieni a guardare mentre lacero il velo.»

Non riuscendo più a respirare, Richard riportò violentemente l'immagine della spada nella sua mente come se avesse sbattuto una porta, dopodiché la tenne ferma senza curarsi di creare lo sfondo, cercando di tornare a respirare.

È solo un ricordo vagante unito alla paura che mi ha dato questa immagine, si disse. Si concentrò sulla spada e finalmente decise che quello che aveva visto non era vero, forse era una manifestazione nata dal dolore per la perdita di Kahlan e dalla mancanza di sonno.

Doveva essere così. Non poteva essere vera. Sarebbe stato impossibile. Sarebbe stato da pazzi pensare che fosse vero.

Aprì gli occhi e vide che Sorella Verna lo stava fissando con calma. La donna fece un profondo sospiro che Richard interpretò come una manifestazione di dispiacere.

Richard deglutì. «Mi dispiace. Non è successo nulla.»

«Non ti scoraggiare, Richard. Non mi aspettavo che accadesse nulla. Ci vuole molto tempo per toccare l'Han. Succederà quando è il momento. Non serve a nulla affrettarsi. Non fa alcun bene spingere con troppa forza, tutto nasce dal trovare la pace interiore, non dalla forza. Per oggi basta.

«Così pochi minuti? Vuoi che provi per così poco tempo?»

La Sorella inarcò un sopracciglio. «Hai tenuto gli occhi chiusi per più di un'ora.»

Lui la fissò, quindi alzò gli occhi al sole. Sembrava che fosse saltato nel

cielo. Più di un'ora. Come era stato possibile? Un brivido d'apprensione lo attraversò.

La donna inclinò la testa di lato. «Ti sono sembrati solo pochi minuti?»

Richard si alzò in piedi, non le piaceva l'espressione accigliata di Sorella Verna. «Non lo so. Non ho prestato molta attenzione. Forse sembrava un'ora.»

Cominciò a riporre le sue cose nello zaino. Più pensava a quello che aveva visto, e più gli sembrava irreale. Gli sembrò di essere in un sogno anche dopo essersi svegliato: la paura, i contorni netti, la realtà che scompariva. Cominciò a sentirsi stupido per essersi spaventato di un sogno.

Un sogno? Non aveva dormito. Come avrebbe potuto sognare se era sveglio?

Forse non era rimasto sveglio. Era stanco morto, forse mentre si stava concentrando sulla spada si era addormentato. Quello era un sistema che a volte aveva usato per dormire: si concentrava su una cosa finché non sopraggiungeva il sonno. Questo avrebbe spiegato perché gli era sembrato che il tempo fosse passato con tanta velocità. Si era addormentato e aveva sognato.

Fece un respiro profondo. Si sentiva stupido per essersi spaventato in quel modo, ma si sentiva anche sollevato. Quando si girò vide che Sorella Verna continuava a fissarlo.

«Ora che ti ho fatto vedere che desidero solo aiutarti, vuoi raderti?»

Richard si irrigidì. «Te l'ho già detto: i prigionieri non si radono.»

«Non sei un prigioniero, Richard.»

Infilò la coperta nello zaino piegandone gli angoli per farla entrare. «Mi toglierai il collare?»

La risposta della donna giunse lenta, ma ferma. «No Solo quando sarà il momento.»

«Posso andare dove desidero?»

Lei sospirò impaziente. «No. Devi venire con me.»

«E se non lo facessi, se provassi ad andare via?»

La donna socchiuse gli occhi. «Allora sarei costretta a impedirtelo e potresti scoprire che non ti piacerebbe tanto.»

Richard annuì solennemente. «Tutto questo non fa altro che confermare la mia idea: sono un prigioniero. Quindi, non mi raderò.»

I cavalli lo videro arrivare e puntarono le orecchie verso di lui. Sorella Verna li fissò con sospetto. Richard rispose al saluto con delle parole gentili e strofinando il collo di ogni cavallo. Prese le spazzole e diede loro una

veloce strigliata prestando particolare attenzione alle schiene.

Sorella Verna incrociò le braccia sul petto. «Perché lo stai facendo? Li hai già strigliati ieri sera.»

«Perché i cavalli amano rotolarsi a terra. Potrebbe esserci qualcosa sotto il pelo nel punto in cui si mette la sella. Sarebbe come se noi dovessimo camminare con un sasso negli stivali, per loro è peggio però. Il detrito potrebbe provocare una piaga e dopo non potremmo più cavalcarli. Per questo motivo mi piace sempre controllare prima di sellarli.»

Quando ebbe finito pulì le striglie sfregandole l'una contro l'altra. «Come si chiamano?»

Sorella Verna corrugò la fronte. «Non hanno un nome. Sono solo dei cavalli. Non diamo un nome a degli stupidi animali.»

Indicò il sauro castrato con una spazzola. «Non hai dato un nome neanche al tuo?»

«Non è il mio. Essi appartengono alle Sorelle della Luce. Io cavalco quello che è disponibile. Il baio che hai cavalcato ieri era quello che io ho usato finché non mi hai seguito, ma tutto ciò non fa differenza. Io cavalco quello disponibile e basta.»

«Beh, da questo momento in poi dovranno avere dei nomi. Serve a non confondersi. Il sauro è tuo e si chiamerà Jessup, il mio baio sarà Bonnie e l'altro baio Geraldine.»

«Jessup, Bonnie e Geraldine» sbuffò. «Non c'è dubbio, *Le avventure di una giornata piacevole.*»

«Sono contento di sapere che hai letto qualcos'altro oltre le profezie.»

«Come ti ho detto prima, coloro che hanno il dono vengono portati al palazzo quando sono giovani. Uno di questi bambini portò con sé *Le avventure di una giornata piacevole.* Lo lessi per vedere se era appropriato per delle giovani menti e per vedere se impartiva dei buoni insegnamenti morali. La trovai una storia ridicola di tre persone che non avrebbero avuto alcun guaio se avessero avuto un po' di cervello.»

Richard accennò un sorriso. «Un nome perfetto per degli 'stupidi animali', allora.»

Lei lo fissò con aria severa. «Era un libro privo di valore intellettuale. Anzi, privo di ogni tipo di valore, così lo distrussi.»

Il sorriso di Richard stava per scomparire, ma lui riuscì a mantenerlo. «Mio padre... beh la persona che mi ha cresciuto come un figlio e alla quale io penso come a mio padre, George Cypher. viaggiava spesso. Un giorno tornò a casa e mi portò *Le avventure di una giornata piacevole.* Era un

dono per imparare a leggere. Fu il primo libro che ricevetti in regalo. Lo lessi molte volte. Mi piaceva farlo e ogni volta che lo rileggevo mi faceva pensare. Anch'io sono dell'idea che i tre personaggi compissero delle azioni sconsiderate, e mi ripromisi sempre di non commettere i loro stessi errori. Tu puoi anche non aver visto alcun valore in quel libro, ma esso mi ha insegnato un mucchio di cose. Cose molto importanti. Mi ha fatto pensare. Forse, Sorella Verna, non è che desideri che i tuoi studenti non pensino con la loro testa?»

Si girò e cominciò a smontare le briglie. «Il mio vero padre, Darken Rahl, venne nella mia casa questo autunno per cercarmi. Voleva aprirmi lo stomaco e leggermi le interiora per poi uccidermi. Proprio come aveva fatto con George Cypher.» Lanciò una rapida occhiata alle sue spalle. «Comunque io non ero in casa, e mentre lui mi aspettava fece a pezzi quel libro e lo sparse ovunque. Forse neanche lui voleva che imparassi a pensare con la mia testa.»

Sorella Verna non disse nulla, ma lui sapeva che stava continuando a osservarlo. Dopo aver smontato le briglie separò le testiere e mise le redini sulla spalla.

«Non chiamerò per nome i cavalli» la sentì dire con un respiro adirato.

Richard fece combaciare i tre morsi e li appoggiò nel punto in cui i cavalli avevano brucato l'erba. «Un giorno potresti pensare che sia una cosa saggia, Sorella Verna.»

La donna si mise al suo fianco e indicò il terreno. «Cosa stai facendo? Perché hai smontato le briglie? Cosa vuoi fare con quei morsi?»

Richard estrasse la spada e la rabbia dell'arma fluì in lui immediatamente. «Li distruggo, Sorella.»

Lanciando un urlo e prima che lei potesse muoversi, menò un selvaggio fendente. La punta sibilò nell'aria e la lama si abbatté sui tre morsi riducendoli a schegge di metallo incandescente.

Lei scattò in avanti con il mantello che sbatteva alle sue spalle. «Cosa ti è preso! Sei uscito di senno! Abbiamo bisogno dei morsi per controllare i cavalli!»

«Quel genere di morsi sono crudeli. Non ti permetterò di usarli.»

«Crudeli? Sono solo delle stupide bestie che hanno bisogno di essere controllate!»

«Bestie» borbottò Richard, scuotendo la testa e rinfoderando la spada. Infilò la testiera a Bonnie e cominciò ad attaccare le redini agli anelli laterali. «Non c'è bisogno di un morso per controllare un cavallo. Te io inse-

gnerò io. Inoltre senza il morso in bocca essi potranno mangiare mentre viaggiamo e saranno molto più contenti.»

«È pericoloso! Quei morsi servivano a controllare delle bestie testarde.»

Richard arcuò un sopracciglio e fissò la donna. «Con i cavalli, come con molte altre cose, Sorella, spesso ottieni quello che ti aspetti.»

«Non possono essere controllati senza il morso.»

«Stupidaggini. Se li cavalchi come si deve, li controlli con le gambe e il corpo. Devi solo insegnare ai cavalli a prestare attenzione e ad avere fiducia in te.»

Lei gli si avvicinò e si impose alla sua attenzione. «Questa è una follia! Ci sono dei pericoli là fuori. Se ti trovi in una situazione di pericolo e il cavallo si spaventa può cominciare a correre via. Senza un morso non puoi riuscire a frenare un cavallo in fuga.»

Lui interruppe il suo lavoro e la fissò negli intensi occhi castani. «A volte, Sorella, otteniamo dei risultati opposti rispetto a quelli che ci eravamo prefissati. Se ci trovassimo in una situazione di pericolo e tu dessi uno strattone troppo violento al morso, potresti ferire la bocca del cavallo. Se dovessi farlo, il dolore, il terrore e la rabbia sarebbero così intensi che egli non risponderebbe più a nessuno dei tuoi comandi. Non capirebbe. Saprebbe solo che gli hai fatto del male e che ne aggiungi dell'altro a ogni strattone delle redini. In quel momento saresti tu la minaccia, e ti scaraventerebbe a terra in un attimo.

«Quindi, se è semplicemente spaventato si limiterà correre via. O peggio, potrebbe arrabbiarsi. I cavalli arrabbiati sono pericolosi. Se cerchi di evitare un pericolo usando il morso rischi solo che il pericolo ti si rivolga contro.» Continuò a fissare gli occhi stupefatti della donna. «Se raggiungeremo una città o un villaggio, ti permetterò di acquistare dei morsi snodati, ma finché sarò con te non ti permetterò mai più di usare un simile morso con i cavalli.»

La donna fece un lungo respiro mentre tornava a incrociare nuovamente le braccia sul petto. «Non possiamo controllarli senza un morso. Richard. È così semplice.»

Richard le sorrise con un angolo della bocca. «Certo che possiamo. Te lo insegnerò io. La cosa peggiore che può accadere senza un morso è che il cavallo cominci a correre senza che tu sia in grado di fermarlo, ma presto o tardi imparerai anche quello. Seguendo il tuo metodo il cavallo può ferirsi o morire e tu con lui.»

Si girò e grattò il collo di Bonnie. «Prima di tutto devi diventare loro

amica Essi devono sapere che non gli farai del male o che non permetterai che succeda loro nulla poiché tu sei incaricata della loro cura. Se essi diventeranno i tuoi migliori amici, non permetteranno mai che ti succeda niente e faranno ciò che gli chiedi.

«È sorprendentemente facile: tutto ciò che dovrai fare è mostrare loro un po' di rispetto e gentilezza insieme a una mano ferma. Se devono essere tuoi amici, hanno bisogno di avere un nome, in modo che tu possa richiamare la loro attenzione ed essi sappiano che gli stai parlando.»

Grattò con maggiore intensità. «Vero, Bonnie? Sei una brava ragazza tu, vero? Certo che io sei.» Girò la testa e lanciò un'occhiata alla Sorella. «A Jessup piace molto essere grattato sotto il mento. Prova, fagli capire che vuoi essere sua amica.» Fece un sorriso privo di umorismo. «Che ti piaccia o no, Sorella, ho distrutto i morsi e non li useremo mai più. Devi imparare un nuovo sistema.»

Sorella Verna lo fissò con un'occhiata gelida. Infine aprì le braccia e si avvicinò al suo sauro castrato. Lo fissò per un attimo, cominciò ad accarezzargli un lato del collo quindi scese sotto il mento e lo grattò.

«Eccolo qua, il mio bravo ragazzo» gli disse in tono piatto.

«Tu puoi anche pensare che i cavalli siano stupidi, perché non capiscono la maggior parte delle tue parole, Sorella Verna, ma essi comprendono il tono di voce. Se vuoi che loro ti credano cerca almeno di far finta di essere sincera.»

Accarezzò il collo della bestia. «Sei uno stupido animale» gli disse in tono dolce e sciroppato. «Contento?» sbottò girando la testa verso Richard.

«Lo sarò finché sarai gentile con lui. Devi guadagnarti la sua fiducia. I cavalli non sono stupidi come pensi. Guarda la sua postura: è chiaro che non ha fiducia in te. Da questo momento in avanti, ti assegno Jessup. Dovrai prenderti cura di lui. Egli deve dipendere da te e avere fiducia in te. Io mi prenderò cura di Bonnie e Geraldine. Tu sarai l'unica a strigliare Jessup e lo farai quando avremo finito di cavalcare e prima di ripartire al mattino.»

«Io! Penso proprio di no! Io ho il comando. Tu sei decisamente in grado di strigliarli tutti e tre. e lo farai.»

«Questo non ha nulla a che vedere con chi comanda. Tra le altre cose strigliare il cavallo serve a creare un legame tra il cavaliere e la bestia. Te l'ho già detto: i morsi sono distrutti e dovrai imparare un nuovo modo per trattare con loro. Io ti insegnerò come, per la tua stessa sicurezza.» Le passò delle redini. Stringi la testiera e aggancia questi agli anelli laterali.»

Mentre lei eseguiva le istruzioni, Richard tagliò a fette gli ultimi pezzi di scorza del melone. «Parlagli. Chiamalo per nome. Fagli sapere quanto ti piace. Non importa quello che dici, se vuoi puoi descrivere quello che stai facendo, ma fagli capire che lui è importante per te. Se proprio devi, fai finta che sia uno dei tuoi piccoli allievi.»

Sorella Verna girò la testa fulminandolo con un'occhiata, quindi si voltò nuovamente verso il cavallo e continuò il suo lavoro cominciando a parlare a bassa voce. Richard non sentì le parole, però si accorse che il tono era dolce. Quando la donna ebbe finito le passò dei pezzi di buccia.

«Ai cavalli piace molto. Dagliene un pezzo e digli che è proprio un bravo ragazzo. L'idea è quella di fargli cambiare il suo modo di vedere le redini. Fagli sapere che sarà un'esperienza piacevole, che non ha nulla a che vedere con il morso che odiava tanto.»

«Piacevole» ripeté lei in tono piatto.

«Non è necessario che tu gli faccia vedere quanto puoi fargli del male per far sì che esegua i tuoi ordini. È controproducente. Devi essere ferma, ma gentile. L'idea è quella di conquistarlo con la dolcezza e la comprensione anche se non è sincera, e non usando la forza.»

Il sorriso di Richard scomparve e il volto assunse un'espressione adirata. «Dovresti essere in grado di riuscirci, Sorella Verna, mi sembri piuttosto brava. Trattalo né più e né meno di come stai trattando me.»

L'espressione stupita della donna si indurì. «Ho giurato sulla mia vita che ti avrei riportato al Palazzo dei Profeti. Quando finalmente ti vedranno temo che potrei essere impiccata per aver fatto il mio dovere.»

La donna si girò, offrì la buccia di melone al cavallo, che l'accettò molto volentieri, e cominciò a incoraggiarlo con delle leggere pacche materne. «Bravo ragazzo. Proprio bravo. Ti piace questo. Jessup? Bravo ragazzo.»

La sua voce era colma di compassione e tenerezza e la cosa piaceva al cavallo. Richard sapeva che era priva di sincerità. Egli non aveva fiducia in quella donna e voleva che lei lo sapesse Non gli andava giù che la gente potesse pensare che fosse un uomo facile da ingannare. Si chiese se la sua attitudine nei suoi confronti sarebbe cambiata, ora che le aveva fatto sapere che non aveva digerito il suo gesto.

Kahlan gli aveva detto che Sorella Verna era un incantatrice. Richard non aveva alcuna idea di cosa fosse capace, ma aveva sentito la tela che lei gli aveva scagliato addosso nella casa degli spiriti. Aveva anche visto le fiamme avvampare grazie a un pensiero. La scorsa notte Sorella Verna avrebbe potuto accendere il fuoco con molta facilità senza doverglielo chie-

dere. Aveva una sensazione fortissima: quella donna avrebbe potuto spezzarlo in due usando il suo Han senza alcun problema, se l'avesse voluto.

Lei lo stava semplicemente addestrando, voleva che lui si abituasse a fare le cose che gli chiedeva senza pensare. Proprio come addestrare un cavallo. O una 'bestia' come lei aveva definito i cavalli. Dubitava che Sorella Verna nutrisse per lui più rispetto di quello che mostrava per i cavalli.

Invece di usare il morso per controllarlo, lei gli aveva messo il Rada'Han intorno al collo, il che era molto peggio. Richard, però, sarebbe riuscito a toglierlo al momento giusto. Anche se Kahlan non lo voleva più, lui se io sarebbe tolto.

Mentre Sorella Verna stava facendo amicizia con Jessup, Richard iniziò a sellare i cavalli. «Quando dista il Palazzo dei Profeti?»

«Molto lontano in direzione sud-est. È una strada molto lunga e difficile.»

«Bene, così avrò un mucchio di tempo per insegnarti a cavalcare Jessup senza bisogno di un morso. Non sarà difficile come credi. Egli seguirà Bonnie che è la cavalla dominante.»

«Il maschio è dominante.»

Richard mise la sella a Bonnie. «La cavalla è sempre in cima alla scala gerarchica. La madre influenza e insegna al cucciolo e la sua influenza dura per tutta la vita. Non c'è stallone che una cavalla non possa intimidire o cacciare. Uno stallone può far allontanare un predatore dal branco, ma la cavalla lo insegue e cerca di ucciderlo. Un cavallo maschio si piegherà sempre al volere della cavalla dominante. Bonnie è la cavalla dominante. Jessup e Geraldine la seguiranno, così io guiderò la fila. Seguimi e basta e non avrai nessun problema.»

La donna balzò in sella. «La trave nella sala centrale, ecco dove molto probabilmente mi impiccheranno.»

Richard si girò sulla sella. «È stata una tua scelta, Sorella. Non dovevi portarmi con te.»

Lei sospirò. «Sì, invece.» Lo gratificò con uno sguardo genuinamente preoccupato e gentile, che per un attimo riuscì quasi a convincerlo. «Richard, io desidero solo aiutarti. Voglio essere tua amica. E penso che in questo momento tu abbia molto bisogno di un'amica. Molto.»

Richard si adirò. «Ti ringrazio per la tua gentile offerta, Sorella Verna, ma la rifiuto. Tu sembri un po' troppo veloce nel mettere mano al coltello che tieni nascosto nella manica e a piantarlo nella schiena degli amici. Non ti ha disturbato, Sorella Verna, il fatto di aver tolto la vita a Sorella Eliza-

beth che è stata tua amica e compagna? Non mi sembra, io rifiuto di darti la mia amicizia, o la mia schiena, Sorella.

«Se sei sincera nel tuo desiderio di essermi amica, allora ti consiglio di provarmelo prima che sia io a chiedertelo. Quando verrà il momento avrai solo una possibilità. Non ci sono sfumature. Solo amici o nemici. Gli amici non ti mettono un collare come se fossi un prigioniero. Io intendo togliermi questo collare. Quando avrò deciso che sarà giunto il momento chiunque mi aiuterà sarà un amico. Coloro che cercheranno di fermarmi non lo saranno, quindi diventeranno automaticamente dei nemici mortali.»

Sorella Verna scosse la testa e spronò Jessup dietro Richard. «La trave nella sala centrale. Ne sono sicura.»

CAPITOLO VENTESIMO

Il battito del cuore le risuonava nelle orecchie, cercò di controllare il respiro spaventato e si acquattò dietro il tronco di un vecchio pino premendosi contro la corteccia ruvida. Se le Sorelle scoprivano che le stava seguendo...

Refoli d'aria oscura e umida le riempirono i polmoni. Le sue labbra si muovevano recitando silenziose preghiere al Creatore affinché la proteggesse. Fissò l'oscurità spalancando al massimo gli occhi cercando di inumidire la gola.

La forma oscura scivolava silenziosamente sempre più vicina. Sporse leggermente il capo oltre il tronco e riuscì appena a vederla. Soppresse il desiderio di urlare, di scappare, e si preparò alla battaglia. Entrò in contatto con la dolce luce, abbracciò il suo Han.

L'ombra continuò ad avvicinarsi assumendo un comportamento esitante, stava cercando. Un passo, ancora un passo quindi lei sarebbe balzata fuori dal suo nascondiglio. Doveva muoversi senza commettere errori altrimenti avrebbe potuto allarmare coloro che stava seguendo. Era necessario che agisse rapidamente e che scagliasse contemporaneamente diversi tipi di tele, se fosse stata rapida e veloce non ci sarebbe stato nessun urlo, nessun allarme e lei avrebbe capito di chi si trattava. Trattenne il respiro.

Finalmente la forma oscura fece un altro passo. Lei balzò fuori da dietro il tronco e scagliò le tele. Dei cordoni d'aria robusti come delle gomene bloccarono la figura. Appena questa aprì la bocca lei gliela tappò con un cuneo d'aria solida, prima che riuscisse a emettere un suono.

Quando non sentì nessun altro suono si appoggiò al pino e si rilassò par-

zialmente. I! cuore continuava a batterle all'impazzata e stava ancora ansimando. Con uno sforzo cercò di riportare la calma nella sua mente, ma non allentò la presa sul suo Han per paura di abbassare la guardia: potevano esserci altri individui in giro. Fece un profondo respiro e si avvicinò alla figura immobile. Quando fu abbastanza vicina da sentire il suo fiato sul volto, allungò una mano volgendola con il palmo verso l'alto, liberò un filo d'energia per dare origine a una fiammella abbastanza intensa da permetterle di vedere il volto del suo inseguitore.

«Jedidiah!» sussurrò. Premette una mano contro il retro del collo, avvertì il metallo liscio del Rada'Han e appoggiò la fronte contro quella della persona che aveva davanti. Le lacrime le solcarono le guance. «Oh, Jedidiah, mia hai spaventata a morte.»

Aprì gli occhi e fissò il volto terrorizzato illuminato dalla fiammella tremante. «Ti libererò,» gli sussurrò dolcemente «però devi stare molto tranquillo. Promesso?»

Malgrado i legami che lo bloccavano, egli riuscì a fare un piccolo cenno del capo. La donna tolse le tele e Jedidiah si incurvò sollevato.

«Sorella Margaret,» le sussurrò con voce tremante «hai rischiato di farmela fare addosso.»

Lei rise senza emettere un suono. «Mi dispiace, Jedidiah, ma lo stesso vale per me.»

La Sorella troncò il filamento di Han con il quale aveva acceso la fiammella, quindi i due si adagiarono a terra appoggiandosi l'uno contro l'altro per riprendersi dallo spavento. Jedidiah, parecchi anni più giovane di lei, era più grosso fisicamente ed era un ragazzo molto bello. Bello da far star male, pensò lei.

Gli era stato assegnato quando era entrato a palazzo come novizio. Era sempre stato ansioso di imparare e aveva studiato a lungo. Era stato un piacere fin dal primo giorno. Sapeva che c'erano dei soggetti difficili, ma Jedidiah non lo era stato. Aveva fatto tutto quello che lei gli aveva detto. Lei non doveva che chiedere e lui si gettava a capofitto.

Altri avevano pensato che lui fosse più ansioso di far contenta lei che se stesso, ma nessuno aveva mai negato che lui studiasse più duramente degli altri e stesse diventando un ottimo mago, quella era l'unica cosa che importava veramente. In quel campo contavano i risultati, non il modo in cui venivano raggiunti, e lei si era guadagnata rapidamente la carica di Sorella per il modo in cui aveva addestrato il ragazzo.

Jedidiah era stato più orgoglioso di quanto lei stessa lo fosse stata quan-

do era stata nominata Sorella della Luce. Anche la donna era molto fiera del suo allievo, molto probabilmente sarebbe stato il mago più potente che si fosse mai visto da mille anni a questa parte.

«Margaret,» sussurrò lui «cosa stai facendo qua?»

«Sorella Margaret» lo corresse.

«Non c'è nessuno in giro.» Le baciò un orecchio.

«Fermati» lo rimproverò. Un brivido le corse fino alla base della schiena; egli aveva aggiunto un briciolo di magia al bacio. A volte desiderava non averglielo mai insegnato, ma in altri momenti desiderava molto che lo facesse. «Cosa ci fai qua, Jedidiah? Non dovresti seguire una Sorella fuori dal palazzo.»

«Sei sulle tracce di qualcosa. So che lo sei, non cercare di negarlo. Qualcosa di pericoloso. In un primo momento ero solo un po' preoccupato, ma quando ho visto che ti stavi dirigendo verso la Foresta di Hagen, ho avuto paura per te. Non ti lascerò andare in un posto tanto pericoloso. Non da sola. Non senza che ci sia io a proteggerti.»

«Proteggermi!» gli sussurrò in tono brusco. «Devo ricordarti quello che è appena successo? Sei stato ridotto all'impotenza in un attimo. Non sei stato in grado di respingere neanche una delle mie tele. Sei a malapena capace di toccare il tuo Han, figuriamoci se puoi usarlo in maniera efficace. Hai ancora molto da imparare prima di diventare abbastanza mago da poter proteggere qualcuno. Tutto quello che puoi fare in questo momento è evitare d'inciampare nei tuoi stessi piedi!»

Il rimproverò lo zittì. A lei non piaceva riprenderlo in modo così duro, ma se i suoi sospetti si fossero rivelati fondati sarebbe stata una questione troppo pericolosa per lui. Temeva per lui e non voleva che si facesse del male.

Le cose che gli aveva detto non erano del tutto vere. Era già più potente di qualsiasi Sorella, quando riusciva a fare le cose nel modo giusto, ma questo non succedeva troppo spesso. C'erano già alcune Sorelle che avevano paura di spingerlo troppo avanti. Si accorse che lui aveva distolto lo sguardo.

«Mi dispiace, Margaret» sussurrò. «Avevo paura per te.»

Alla Sorella sembrò che il cuore le si spezzasse nel sentirlo parlare con quel tono di voce. Gli avvicinò la testa in modo da poter sussurrare pianissimo. «Lo so che sei dispiaciuto. Jedidiah, e apprezzo la tua preoccupazione, veramente. Ma questa è una faccenda da Sorella.»

«Margaret, la Foresta di Hagen è un posto pericoloso. Là ci sono delle

cose che potrebbero ucciderti. Non voglio che tu ci vada.»

La Foresta di Hagen era effettivamente un luogo pericoloso. Lo era da migliaia di anni ed era stata lasciata così per ordine del palazzo. Come se non potessero fare nulla per cambiarla.

Si diceva che la Foresta di Hagen fosse un luogo dove venivano addestrati dei maghi molto particolari. Quei maghi non erano mandati in quel luogo, erano loro stessi che decidevano di andare perché lo desideravano... perché ne avevano bisogno.

Ma quelle erano solo delle dicerie. Lei sapeva che nessun mago aveva passato del tempo nella Foresta di Hagen da almeno qualche migliaio di anni. Se era vero voleva dire che nessuno l'aveva mai fatto. Le leggende dicevano che nei tempi antichi c'erano dei maghi con un potere fortissimo che si erano recati nella Foresta di Hagen. Si diceva anche che ben pochi ne fossero usciti. Ma anche in quel luogo c'erano delle regole.

«Il sole non era tramontato mentre ero qua. Sono venuta quando è calata l'oscurità. Puoi lasciare la Foresta di Hagen entro il tramonto e io non intendo stare abbastanza a lungo da aspettare un altro tramonto. È abbastanza sicuro, almeno per me. Voglio che tu vada a casa, adesso.»

«Cosa c'è di così importante da spingerti a venire qua? Cosa stai facendo? Mi aspetto una risposta, Margaret. Una risposta veritiera. Tu stai correndo dei rischi e io non voglio essere escluso.»

La donna giocherellò con il bel fiore d'oro della sua collana. Jedidiah l'aveva fatto con le sue mani senza usare la magia. Era una campanella di giardino che voleva rappresentare il risveglio della sua consapevolezza del dono, consapevolezza che lei aveva aiutato a sviluppare. Quel piccolo fiore d'oro era l'oggetto più importante che Margaret avesse mai ricevuto.

Gli prese una mano e si appoggiò a lui. «Va bene, Jedidiah, ti dirò qualcosa, non tutto però, non posso. È troppo pericoloso per te sapere tutto.»

«Cosa c'è di troppo pericoloso? Cos'è che non puoi dirmi?»

«Stai tranquillo e ascoltami, altrimenti ti rimanderò indietro immediatamente. Sai che posso farlo.»

La mano del ragazzo toccò il collare. «Non lo faresti, Margaret. Dimmi che non io faresti, non da quando...»

«Zitto!» Egli ubbidì. La Sorella attese un attimo per essere certa che non parlasse, quindi continuò. «Qualche tempo fa ho cominciato a sospettare che per i novizi che sono andati via o che sono morti le cose non siano andate come è stato descritto nei rapporti. Io credo che siano stati assassinati.»

«Cosa?»

«Abbassa la voce» gli sussurrò arrabbiata. «Vuoi farci uccidere?» Jedidiah tornò a zittirsi. «Credo che nel Palazzo dei Profeti stia succedendo qualcosa di terribile. Penso che i novizi siano stati assassinati da alcune delle Sorelle.»

Lui la fissò nell'oscurità. «Assassinati? Dalle Sorelle? Margaret, devi essere impazzita solo per aver suggerito una simile eventualità.»

«Beh, non lo sono, ma ognuno penserebbe che lo sia, se provassi a dare voce ai miei sospetti tra le mura del palazzo. Devo trovare il modo di provarlo.»

Il ragazzo pensò un attimo. «Beh, ti conosco meglio di chiunque altro e se dici che è vero allora deve esserlo. Ti aiuterò. Forse potremmo dissepellire i corpi e scoprire qualche indizio che smentisca i rapporti, trovare qualcuno che abbia visto qualcosa. Potremmo interrogare con molta circospezione il personale. Ci sono delle persone di mia conoscenza che...»

«Questo non è il peggio, Jedidiah.»

«Cosa potrebbe esserci di peggio?»

Appoggiò il fiore d'oro su un dito, lo sfregò con il pollice e parlò con voce più bassa di prima. «Nel palazzo ci sono delle Sorelle dell'Oscurità.»

Pur non riuscendo a vederlo nel buio sapeva che in quel momento il ragazzo aveva la pelle d'oca. I grilli frinivano intorno a loro, mentre lei fissava la sagoma del volto del suo compagno. «Margaret, Sorella della.... non può essere. Non esistono. Sono solo un mito... una favola.»

«Non sono un mito. A palazzo ci sono le Sorelle dell'Oscurità.»

«Margaret, ti prego, smettila. Se formulerai un'accusa simile contro delle Sorelle e non riuscirai a trovare delle prove, sarai condannata a morte. E non puoi provarlo perché è impossibile. Non ci sono le Sorelle dello...»

Non riusciva a dirlo. Il pensiero lo spaventava a tal punto da impedirgli di pronunciare quella parola ad alta voce. Anche lei si era sentita così finché non era successo un fatto che non aveva potuto ignorare e a causa del quale aveva desiderato di non essersi mai recata dal Profeta quella notte, o almeno di non avergli dato ascolto.

La Priora si era arrabbiata con Margaret perché non aveva dato il messaggio del Profeta a una delle sue aiutanti. Quando finalmente era riuscita ad avere un udienza, la Priora l'aveva fissata con uno sguardo impassibile, chiedendole cosa significasse 'il sasso è stato lanciato nello stagno'. Margaret non lo sapeva. La Priora l'aveva rimproverata duramente per averla disturbata con le insulsaggini di Nathan, e Margaret si era infuriata con il

Profeta per avergli dato l'incarico di portare un simile messaggio alla Priora.

«Vorrei che fosse come tu dici, ma non lo è. Sono tra di noi. Sono a palazzo.» Fissò per un attimo la sagoma oscura di Jedidiah. «Ecco perché sono venuta qua, per raccogliere delle prove.»

«Come farai?»

«Sono qua, le ho seguite. Sono venute nella Foresta di Hagen per fare qualcosa e voglio scoprire cosa.»

Lui si girò cercando nell'oscurità. «Sai chi sono?»

«Non posso dirtelo, Jedidiah. Se tu lo sapessi e commettessi anche il minimo errore... non saresti in grado di difenderti. Se ho ragione ed esse sono veramente Sorelle dell'Oscurità esse ti ucciderebbero. Non posso sopportare il pensiero che ti venga fatto del male. Non ti dirò nulla finché non mi sarò recata nello studio della Priora con delle prove.»

«Come fai a sapere che sono Sorelle della... Che prove hai? Quali prove speri di ottenere?»

Lei si guardò intorno per vedere se c'era qualche pericolo. «Una delle Sorelle ha una cosa. Un oggetto usato nella magia nera. L'ho visto nel suo studio. È una statuetta. L'ho notata perché lei ha un gran numero di oggetti molto vecchi che tutti pensano siano solamente delle antichità. L'avevo già vista in precedenza ed era coperta di polvere come tutti gli altri oggetti.

«L'ultima volta che mi sono recata da lei per parlare del rapporto, dopo la morte di uno dei ragazzi, la statuetta era stata messa in un angolo. Ci aveva appoggiato un libro contro per nasconderla e non era più coperta di polvere. Era pulita.»

«Una Sorella pulisce una statuetta e tu pensi...»

«No. Nessuno sa cosa sia quella statua. Dopo aver visto che l'aveva spolverata, ho cominciato a farmi delle domande. Dovevo stare attenta a non far trapelare con nessuno la pista che stavo seguendo, ma alla fine ho scoperto di cosa si trattava.»

«Come? Come hai fatto a scoprirlo?»

Lei ricordò la visita a Nathan e il giuramento che gli aveva fatto di non rivelare mai come aveva scoperto cosa fosse quella statua. «Non farci caso. Non è necessario che tu lo sappia.»

«Margaret, come puoi...»

La Sorella lo interruppe. «Non ti dirò nulla e comunque non è importante. Sapere cos'è quella statua è importante, non come ho fatto a scoprirlo. La statuetta rappresenta un uomo che sorregge sopra la testa un cristallo:

un quillion.»

«Cos'è un quillion?»

«È un cristallo magico estremamente raro. Ha il potere di estrarre la magia da un mago.»

La sorpresa derivata da quella rivelazione lo lasciò senza parole per un attimo. «Come fai a sapere cosa è un quillion se è così raro? Come hai fatto a riconoscerlo? Forse si tratta di un cristallo che gli somiglia.»

«Potrebbe essere vero se non fosse mai stato usato. Quando il quillion viene usato per estrarre la magia da un mago brilla di una luce arancione. Mentre stavo uscendo dallo studio ho visto che la statuetta era stata pulita e brillava dietro il libro. Ma questo è successo prima che ne conoscessi la natura. Dopo che lo scoprii, tornai indietro per prenderla e portarla dalla Priora, ma la statuetta non brillava più.»

«Cosa potrebbe voler dire?» sussurrò Jedidiah con voce colma di paura.

«Significa che il potere del mago è stato passato a qualcun altro. Un ospite. Il quillion è solo un mezzo nel quale raccogliere e contenere il dono prima di passarlo a qualcun altro. Jedidiah, io credo che le Sorelle stiano uccidendo quelli con il dono per rubarglielo e trasferirlo dentro di loro.»

La voce del ragazzo tremava. «Oltre a quello che già sono, adesso hanno anche il potere derivato dal dono di un mago?»

Lei annuì. «Sì, e questo le rende più pericolose di quanto noi possiamo credere, più potenti di quello che possiamo immaginare. È questa la cosa che mi fa più paura, non il fatto di poter essere condannata a morte, ma l'essere scoperta dalle Sorelle. Se veramente stanno accumulando il potere in loro, non so come potremmo fermarle. Nessuno di noi potrebbe uguagliarle.

«Ho bisogno di prove, così la Priora mi crederà. Forse lei saprà cosa fare, io no di sicuro.

«Quello che non riesco a capire è come le Sorelle assorbano il potere dal quillion, il dono di un mago, il suo Han, è maschile. Le Sorelle sono donne. Una donna non può assorbire l'Han di un uomo. Non è così semplice; altrimenti potrebbero semplicemente assorbire l'Han quando questo fuoriesce dal mago. Se stanno assorbendo l'Han maschile dentro di loro, non ho la minima idea di come facciano.»

«Cosa stai facendo qua fuori?»

La donna incrociò le braccia sul petto per cercare di fermare il brivido interiore che l'attraversava malgrado l'aria fosse calda. «Ti ricordi l'altro giorno? Quando Sam Weber e Neville Ranson avevano completato tutte le

prove e doveva essere tolto loro il collare affinché potessero andare via dal palazzo?»

Lui annuì. «Sì. Sono stato molto deluso perché Sam mi aveva promesso di venirmi a salutare e a mostrarmi che gli avevano tolto il Rada'Han. Volevo fargli tutti i miei migliori auguri. Non è venuto. Mi hanno detto che è partito nella notte e che non ha salutato nessuno perché non voleva degli addii colmi di lacrime; ma Sam era un mio amico, era una brava persona, un guaritore, e non era da lui andare via in quel modo senza salutarmi. Non lo era proprio. Mi è dispiaciuto molto che non sia venuto, volevo proprio fargli i miei migliori auguri.»

«L'hanno ucciso.»

«Cosa?» il ragazzo si accasciò leggermente. «Oh, dolce Creatore, no.» La sua voce era incrinata dal pianto. «Ne sei sicura? Come fai a saperlo?»

Sorella Margaret gli mise una mano sulla spalla per confortarlo. «Il giorno dopo la sua strana partenza, ho avuto il sospetto che fosse successo qualcosa di terribile. Andai a vedere se il quillion stava brillando, ma trovai la porta schermata.»

«Questo non prova nulla. A volte le Sorelle schermano le loro stanze o gli studi. Lo fai anche tu quando non vuoi essere disturbata, per esempio quando siamo insieme.»

«Lo so, ma io volevo vedere il quillion, così mi sono appostata dietro un angolo e ho aspettato sincronizzandomi in modo da passare davanti allo studio della Sorella quando questa l'avesse aperto. Quando passai riuscii a scorgere per un attimo la statuetta sullo scaffale, e stava brillando. Mi dispiace Jedidiah.»

La voce del ragazzo divenne più bassa e colma d'ira. «Di quale Sorella si tratta?»

«Non te lo dirò, Jedidiah. Finché non avrò le prove da portare alla Priora. È troppo pericoloso.»

Il ragazzo rifletté un attimo. «Se questo cristallo è veramente un quillion e proverebbe la sua identità, perché non l'ha nascosto meglio?»

«Forse perché pensa che nessuna possa sapere di cosa si tratti. Forse perché non è abbastanza spaventata per essere più cauta di quello che pensa necessario.»

«Bene, allora torniamo indietro, infrangiamo quello schermo e portiamo quell'oggetto maledetto dalla Priora. Io posso spezzare lo schermo, sai che posso farlo.»

«Lo stavo per fare io stessa Ero tornata stanotte, ma la stanza non era più

schermata. Sono entrata per prendere la statuetta, ma era scomparsa, è stato allora che ho visto la Sorella lasciate il palazzo e ho deciso di seguirla.

«Se posso rubare il quillion mentre sta ancora rilucendo sarò in grado di provare l'esistenza delle Sorelle dell'Oscurità. Devo fermarle prima che possano uccidere di nuovo. Jedidiah, esse stanno assassinando delle persone e temo il motivo per cui lo stanno facendo.»

Il ragazzo fece un breve sospiro. «Va bene, ma io vengo con te.»

Lei digrignò i denti. «No, tu torni indietro.»

«Margaret, io ti amo, e se tu mi rimanderai indietro lasciandomi solo e preoccupato, non ti perdonerò per tutta la vita. Andrò io stesso dalla Priora e formulerò l'accusa per aiutarti. Anche se so che potrei essere condannato a morte per questo, so anche che la mia affermazione creerebbe dei sospetti. Solo in questo modo riuscirei a proteggerti. Sia che venga con te, sia che vada dalla Priora: è una promessa.»

Sorella Margaret sapeva bene che lui stava dicendo la verità. Jedidiah, come ogni mago potente, aveva sempre mantenuto le sue promesse. La donna si mise in ginocchio e gli mise le mani dietro il collo. «Anch'io ti amo. Jedidiah»

Lo baciò con calore mentre lui si inginocchiava a sua volta. Le mani del ragazzo si infilarono sotto la camicia, le accarezzarono la schiena e la trassero a sé. Quel contatto la fece gemere dolcemente. Le sue labbra calde le baciarono il collo e le orecchie, provocandole dei brividi magici in tutto il corpo. Il ginocchio le aprì le gambe e una mano cominciò ad accarezzare. La Sorella sussultò.

«Vieni via con me adesso» le sussurrò in un orecchio. «Torniamo indietro, scherma la stanza e io ti darò tanto altro piacere fino a farti gridare. Puoi gridare quanto vuoi, tanto nessuno ti sentirà.»

Sorella Margaret lo allontanò e gli tolse le mani da sotto il vestito. Era quasi riuscito a rompere la sua resistenza, e dovette obbligarsi a lasciarlo. Egli stava usando la sua magia per allontanarla dal pericolo e lei sapeva che se l'avesse lasciato fare per qualche altro secondo avrebbe funzionato.

«Jedidiah,» gli disse con un roco sussurro «ti prego, non costringermi a usare il collare per fermarti. Questa è una cosa troppo importante. Ci sono delle vite in gioco.» Lui cercò di allungare una mano, ma la Sorella inviò un sottile filo di potere attraverso le mani e i polsi del ragazzo per fermarlo, quindi gli allontanò le mani.

«Lo so, Margaret. La tua vita è una di quelle. Non voglio che niente ti faccia del male. Ti amo al di sopra di ogni altra cosa al mondo.»

«Jedidiah, quello che abbiamo davanti è molto più importante della mia vita. Riguarda le vite di tutti. Io penso che si tratti dell'innominato.»

Il ragazzo si raggelò. «Non puoi parlare seriamente.»

«Perché pensi che queste Sorelle vogliano il potere? Cosa se ne fanno? Perché sono desiderose di uccidere per averlo? A quale scopo? Chi pensi che servano le Sorelle dell'Oscurità?»

«Dolce Creatore» sussurrò lui lentamente «fa che non abbia ragione.» La afferrò per le spalle. «Margaret, chi altro sa queste cose? A chi l'hai detto?»

«Solo a te, Jedidiah. Conosco l'identità di quattro, forse cinque Sorelle dell'Oscurità, ma ce ne sono altre e non so chi siano. Non so di chi mi posso fidare. Stanotte ne ho viste undici, ma è molto facile che siano di più.»

«E la Priora? Forse non dovresti andare da lei, potrebbe essere una di loro.»

Lei scosse la testa con un sospiro. «Potresti anche avere ragione, ma è l'unica opportunità che ho. Non riesco a pensare a nessun altro che mi possa aiutare. Devo andare da lei.» Gli sfiorò il volto con la punta delle dita. «Torna indietro, Jedidiah, ti prego. Se mai dovesse succedermi qualcosa, tu potresti agire. Ci sarebbe qualcuno che sa.»

«No. Non ti lascerò. Se mi farai tornare indietro andrò a dire tutto alla Priora. Io ti amo. Preferirei morire piuttosto che vivere senza di te.»

«Ma bisogna pensare anche agli altri. Ci sono molte vite in gioco, te lo ripeto.»

«Non mi importa degli altri. Ti prego, Margaret, non chiedermi di lasciarti in una situazione pericolosa.»

«Certe volte mi fai infuriare, amore mio.» Gli prese le mani nelle sue. «Jedidiah, se venissimo catturati...»

«Se siamo insieme allora accetto il rischio.»

Sorella Margaret intrecciò le sue dita con quelle del ragazzo. «Allora diventa mio marito. Ne abbiamo parlato. Se dovessi morire stanotte vorrei essere tua moglie.»

Lui le mise una mano dietro la testa, l'avvicinò e le spostò i capelli dall'orecchio. «Sarei l'uomo più felice del mondo. Ti amo così tanto, Margaret. Ma come possiamo sposarci qua, adesso?» le sussurrò dolcemente in un orecchio.

«Possiamo pronunciare le parole. Il nostro amore è l'unica cosa importante, non che qualcun altro pronunci le parole per noi. Le parole che provengono dal nostro cuore ci uniranno più di quanto qualunque altra perso-

na potrebbe fare.»

Jedidiah l'abbracciò forte. «Questo è il momento più bello della mia vita.» La allontanò e le riprese le mani. Si fissarono nell'oscurità. «Io, Jedidiah, giuro di essere tuo marito, nella vita e nella morte. Io ti offro la mia vita, il mio amore e la mia eterna devozione. Ora siamo uniti, uniti agli occhi e al cuore del Creatore e nel nostro intimo.»

Sorella Margaret sussurrò la stessa formula con le lacrime che le solcavano le guance. Non era mai stata tanto spaventata e felice allo stesso tempo nella sua vita. Tremava dal bisogno di averlo. Quando ebbero finito di pronunciare le formule si baciarono. Fu il bacio più tenero e amorevole che lui le avesse mai dato. Le mani della donna si strinsero intorno alle larghe spalle del ragazzo e le sue braccia intorno al suo corpo la fecero sentire al sicuro.

Lei cercò di riprendere fiato. «Ti amo, marito mio.»

«Ti amo, moglie mia, per sempre.»

Lei sorrise, e anche se non poteva vederlo per via dell'oscurità sapeva che anche lui stava sorridendo. «Andiamo a vedere se riusciamo a ottenere qualche prova. Vediamo se riusciamo a fermare le Sorelle dell'Oscurità e a far sì che il Creatore sia orgoglioso delle Sorelle della Luce e di un quasi mago.»

Lui le strinse le mani. Promettimi che non farai nulla di avventato. Promettimi che non farai nulla che potrebbe ucciderti. Voglio passare un po' di tempo con te nel letto, non nei boschi.»

«Ho bisogno di sapere cosa stanno combinando. Dobbiamo trovare un modo per provare tutto ciò alla Priora. Ma esse sono molto più potenti di quanto lo sia io, senza parlare del fatto che sono in undici. Infine, se sono veramente Sorelle dell'Oscurità, saranno in grado di usare la Magia Detrattiva. Se è così non possiamo difenderci.

«Non so come faremo a togliere loro il quillion. Forse vedremo qualcos'altro che ci potrà aiutare. Se teniamo gli occhi aperti e ci facciamo guidare dal Creatore, forse Lui ci mostrerà cosa potremmo fare. Ma non voglio che nessuno di noi rischi più del dovuto. Non dobbiamo essere scoperti.»

Egli annuì. «Bene. Questo è quello che volevo sentire.»

«Comunque Jedidiah, io rimango una Sorella della Luce. Ciò significa che ho delle responsabilità nei confronti del Creatore e di tutti i suoi figli. Anche se adesso siamo sposati, è sempre mio compito guidarti. In questo non siamo uguali. Sono io che comando, e ti permetterò di venire con me solo se mi prometti che seguirai i miei ordini alla lettera. Non sei ancora

un mago. Se ti dirò qualcosa dovrai ubbidire. Io controllo meglio il mio Han di quanto tu faccia con il tuo.»

«Lo so, Margaret. Uno dei motivi per i quali sono voluto diventare tuo marito è perché ti rispetto. Non volevo una moglie debole. Tu mi hai sempre guidato e la cosa non cambierà ora. Tu mi hai dato tutto ciò che avevi. Io ti seguirò sempre.»

Sorella Margaret sorrise e scosse la testa. «Sei una meraviglia, marito mio. Una meraviglia delle migliori. Diventerai un bravissimo mago. Non te l'avevo mai detto, perché avevo sempre temuto che il fatto di saperlo ti avrebbe indotto a montarti la testa, ma alcune delle Sorelle dicono che secondo loro tu sarai il mago più potente che sia mai nato negli ultimi mille anni.»

Lui non disse nulla e malgrado lei non potesse vederne il volto sapeva che era arrossito. «Margaret, gli unici occhi che voglio vedere riempiti d'orgoglio sono i tuoi.»

La Sorella gli baciò una guancia. «Andiamo a vedere come possiamo fermare tutto questo.»

«Come fai a sapere dove si sono dirette? Come hai fatto a seguirle? Questa foresta è buia come la pece e gli alberi nascondono la luna.»

Gli pizzicò un guancia. «Un trucchetto che mi insegnò mia madre e che non ho mai fatto vedere a nessuno. Quando ho visto le Sorelle abbandonare il palazzo ho creato una pozza di Han ai loro piedi ed esse ci sono passate in mezzo, lasciandosi dietro una traccia creata dal mio stesso Han Solo io riesco a vederle. I loro passi per me sono brillanti come il sole che si riflette in uno stagno, ma nessun altro può vederli.»

«Mi devi insegnare questo trucchetto.»

«Un giorno, promesso. Andiamo adesso.»

Lei lo guidò per la mano seguendo la traccia fluorescente lasciata dalle Sorelle. I richiami degli uccelli e delle altre creature notturne echeggiavano sinistramente nella foresta. Il terreno era irregolare e costellato di radici sporgenti e cespugli.

L'afa la faceva sudare appiccicandole il vestito alla pelle umida. Quando sarebbero tornati a casa avrebbe schermato la stanza e si sarebbe fatta un bagno. Un lungo bagno. Con Jedidiah. Quindi gli avrebbe permesso di usare la sua magia su di lei come lei avrebbe fatto con lui.

Si inoltrarono in profondità nella Foresta di Hagen, più in profondità di quanto fosse mai andata prima di allora. Il vapore che si levava da una zona paludosa portava con sé un odore di vegetazione che si stava putrefa-

cendo. Superarono dei canaletti sopra i quali penzolavano delle radici e del muschio che le sfiorarono le braccia e il viso, facendola sussultare per l'inaspettato contatto. Le impronte conducevano verso una serie di sporgenze rocciose scarsamente ricoperte di vegetazione.

Raggiunta la cima di una sporgenza, Sorella Margaret si immobilizzò nell'aria umida e si girò per osservare il cupo paesaggio. Poteva scorgere le lontanissime luci di Tanimura e i contorni bui del Palazzo dei Profeti che si stagliava contro la luna argentea, oscurando le luci della città dietro di sé.

Desiderò poter tornare a casa, ma c'era qualcosa che doveva fare. Non c'era nessun altro in grado di portare a termine quel compito. Le vite di tutti dipendevano da lei. Il Creatore si era affidato a lei. Tuttavia, continuava a desiderare di essere a casa al sicuro.

Anche la casa, però, non era più un luogo sicuro. Se c'erano le Sorelle dell'Oscurità, allora era pericolosa quanto la Foresta di Hagen Anche se ne aveva le prove, le rimaneva difficile accettare quell'idea. La Priora doveva crederle, doveva. Non c'era nessun altro che potesse aiutarla. Desiderò che ci fosse almeno una Sorella di cui potesse fidarsi, ma non osava dire quello che sapeva a nessuno. Nathan le aveva detto di stare attenta.

Una parte di lei desiderava che Jedidiah fosse rimasto a casa al sicuro, ma l'altra era contenta che lui fosse al suo fianco. Sapeva che non poteva fare nulla per aiutarla, tuttavia il fatto di aver lui con cui confidarsi la faceva sentire bene. Suo marito. Il pensiero la fece sorridere. Non se lo sarebbe mai perdonato se gli fosse successo qualcosa. Se fosse stato necessario, l'avrebbe protetto con la sua vita.

Il terreno cominciò a scendere e tra gli spazi degli alberi vide che si stavano dirigendo verso un profondo avvallamento. Il pendio era ripido e dovevano muoversi con cautela per non far rotolare nessun sasso. Uno cominciò a scivolare verso il basso, ma lei lo fermò e lo bloccò usando l'aria. Fece un sospiro di sollievo,

Jedidiah la seguiva come un ombra e il fatto le dava sicurezza. Quando passarono dalla pietraia al bosco si rilassò. Là il terreno era muschioso e permetteva loro di camminare senza fare rumore.

L'aria fetida e pesante trasportò alle loro orecchie l'eco delle salmodie. Il suono basso, ritmico e gutturale di parole pronunciate in una lingua che lei non conosceva le risuonò nel petto. Pur non capendo quelle parole le provocarono una sensazione di rigetto e le fecero rizzare i capelli sulla nuca.

Jedidiah l'afferrò per la parte superiore del braccio, la fermò e avvicinò

la bocca all'orecchio della donna. «Margaret ti prego» le sussurrò «Torniamo indietro, prima che sia troppo tardi. Ho paura.»

«Jedidiah» ringhiò lei mentre allungava una mano e lo afferrava per il collare. «Questa è una cosa importante! Io sono una Sorella della Luce e tu sei un mago. Per cosa credi che ti abbiamo addestrato? Per stare in piedi nella piazza del mercato e fare dei giochi di prestigio? Per farti tirare le monetine nel cappello dalla gente? Noi serviamo il Creatore. Egli ci ha dato tutto ciò che abbiamo in modo da usarlo per aiutare gli altri. Molte persone sono in pericolo. Dobbiamo aiutarle. Sei un mago, comportati come tale!»

Riusciva a malapena a distinguere i suoi occhi nella debole luce. Lui tremò leggermente quando la tensione gli abbandonò i muscoli. «Mi dispiace, hai ragione. Perdonami. Farò ciò che dici, te lo prometto»

La rabbia di lei si calmò. «Anch'io ho paura. Entra in contatto con il tuo Han e stringilo forte, ma non troppo in modo che tu possa liberarlo rapidamente. Se dovesse succedere qualcosa non trattenerlo. Non avere paura di far loro del male. Se dovrai usare il tuo potere fallo a piena potenza, di meno sarebbe inutile. Se mantieni il controllo sarai abbastanza forte da difenderti. Puoi farlo, Jedidiah. Abbi fede in quello che io e tutte le altre Sorelle ti abbiamo insegnato. Abbi fede nel dono che il Creatore ti ha elargito. Tu, come tutti noi, l'hai avuto per un buon motivo. Potrebbe essere questo. Stanotte forse potresti capire a cosa sei chiamato.»

Lui annuì e Sorella Margaret riprese a seguire le tracce lucenti. Si avvicinarono al centro della depressione rimanendo nascosti dagli alberi. Più vicini andavano e più il suono di quelle voci le faceva accapponare la pelle. Erano le voci delle Sorelle e lei credette di riconoscerne qualcuna.

Dolce Creatore, pregò, *dammi la forza di fare ciò che devo per aiutarti. Dai forza anche a Jedidiah. Aiutaci a servirti e ad aiutare gli altri.*

Il bagliore di luci tremolanti balenava tra le foglie. Si avvicinarono furtivamente. Gli alberi che circondavano la depressione erano giganteschi e loro due passavano dietro i tronchi senza più seguire le loro impronte. Ora potevano intravedere qualcosa attraverso degli squarci nel sottobosco. Lentamente si avvicinarono a un gruppo di abeti rossi. Il tappeto di aghi che ricopriva il terreno attutiva il suono dei loro passi. Spalla a spalla i due si acquattarono dietro un cespuglio sul limitare del bosco. Era il punto più vicino che potevano raggiungere; dopo quel cespuglio iniziava la radura rotonda.

Sul terreno, simili a una cancellata o a un confine per tenere lontana la

foresta, ardevano almeno un centinaio di candele. All'interno di quel perimetro era stato disegnato un cerchio con della sabbia bianca i cui cristalli di tanto in tanto emettevano dei bagliori quando venivano lambiti dalla luce delle candele o da quella della luna. Non l'aveva mai vista prima, però era sicura che si trattasse della sabbia magica di cui aveva sentito già parlare.

La stessa sabbia era stata usata per tracciare dei simboli le cui punte erano rivolte verso i contorni del cerchio. Margaret non aveva mai visto quei segni prima di allora, ma conosceva qualcuno degli elementi che li componevano per averli visti su un libro Appartenevano al mondo sotterraneo.

Poco lontano dalle candele c'era un cerchio di undici Sorelle. Margaret cercò di distinguere chi fossero, ma nella fioca luce che illuminava la radura vide che tutte le donne avevano il volto coperto da un cappuccio con due fori per gli occhi e basta. Tutte stavano salmodiando all'unisono e le loro ombre si distendevano verso il centro.

Nel mezzo era sdraiata una donna nuda. Anche lei aveva il volto coperto dal cappuccio. Era adagiata sulla schiena con le mani incrociate sul seno e le gambe chiuse.

Dodici. Con quella nel centro facevano dodici. Controllò nuovamente il cerchio, ma non riuscì a intuire l'identità di altre partecipanti al rito.

I suoi occhi si fermarono su una figura ferma sul lato opposto del cerchio. Quella visione le mozzò il fiato in gola, era grossa il doppio delle altre e stava raggomitolata con la testa piegata in avanti e priva di cappuccio.

Non era una Sorella. Con un sussulto vide il bagliore arancione del quillion appoggiato in grembo alla statuetta.

Lei e Jedidiah si acquattarono paralizzati e osservarono il cerchio ascoltando le salmodie. Dopo qualche tempo la Sorella a fianco della forma raggomitolata si alzò in piedi e il cantilenare cessò. La donna pronunciò delle parole brevi e brusche in una lingua che Margaret non conosceva. A un certo punto lanciò una polvere luminescente sulla donna nuda sdraiata al centro. La polvere prese fuoco illuminando per un breve istante la Sorella incappucciata. Al lampo le altre sorelle risposero pronunciando delle strane parole in rima. Lei e Jedidiah si scambiarono un rapido sguardo e videro che i loro occhi riflettevano la paura che provavano in quel momento.

La Sorella in piedi alzò le mani al cielo e recitò una lista di strane parole. Si avvicinò alla donna nuda fermandosi dietro la sua testa e alzò nuovamente le mani al cielo. La polvere brillante prese nuovamente fuoco. Il ba-

gliore arancione emanato dal quillion si ravvivò.

La figura accucciata alzò la testa e a Margaret venne un silenzioso singulto. La bocca munita di zanne della bestia si aprì e da essa scaturì un basso ruggito. La Sorella prese uno scettro d'argento dall'aria fragile e cominciò ad agitarlo sopra la donna nuda bagnandola e riprendendo a salmodiare.

Il quillion divenne ancora più brillante quindi cominciò a spandersi. ali occhi scuri della bestia fissarono la donna nuda. Marsaret aveva il cuore che le batteva all'impazzata e aveva la sensazione che prima o poi le sarebbe balzato fuori dal petto.

A mano a mano che il bagliore del quillion diminuiva gli occhi della creatura cominciarono a colorarsi della stessa sfumatura arancione del cristallo magico e quando questo si spense del tutto gli occhi della bestia brillarono.

Altre due sorelle si alzarono e si misero a fianco della prima, che si inginocchiò piegando la testa in direzione del volto della donna nuda. «È giunto il momento, se sei sicura. Sai cosa deve essere fatto, lo stesso è stato fatto a noi. Tu sei l'ultima a cui è stato offerto il dono. Desideri accettarlo?»

«Sì. È mio diritto. È mio e lo voglio.»

Margaret pensò di aver riconosciuto entrambe le voci, ma non ne era del tutto sicura perché i cappucci ne attutivano il suono.

«Allora sarà tuo, Sorella.» Le altre due si inginocchiarono al suo fianco mentre colei che guidava il rito prendeva uno straccio del mantello appallottolandolo. «Devi superare la prova del dolore per guadagnarti il dono. Non possiamo toccarti con la nostra magia mentre si svolge il rito, ma ti aiuteremo con tutte le risorse che ci sono permesse.»

«Io farò di tutto. È mio. Lasciate che sia fatto.»

La donna nuda allargò le braccia e le Sorelle ai suoi lati le bloccarono i polsi con il loro peso.

La Sorella che le stava sopra la testa le disse: «Apri la bocca e mordi questo.» Le mise lo straccio tra i denti. «Adesso apri le gambe. Devi tenerle aperte. Se cerchi di chiuderle è come se rifiutassi quello che ti viene offerto e perderai la possibilità per sempre. Per sempre.»

La donna nuda fissò il nulla e, ansimando dalla paura, aprì lentamente le gambe.

La bestia si stirò emettendo un grugnito basso.

Margaret afferrò con forza l'avambraccio di Jedidiah.

La bestia annusò l'aria e cominciò ad aprirsi. Margaret vide che era an-

cora più grande di quello che sembrava da accucciata. Era gigantesca e ricordava un uomo. La luce tremolante delle candele si rifletteva sul sudore che imperlava i possenti muscoli delle spalle e del petto. Una peluria cominciava a crescere vicino al fianco quindi diventava sempre più folta e lunga mano a mano che scendeva verso i piedi. La testa aveva un aspetto disumano. Era un orrore di fauci e rabbia.

Un lingua lunga e fine spuntò dalle labbra per sondare l'aria. Gli occhi erano diventati arancioni e brillanti a causa del potere assorbito dal quillion.

Mentre la bestia si muoveva a carponi verso la donna nuda, Margaret rischiò di farsi scappare un singhiozzo: aveva riconosciuto la creatura. Ne aveva visto un disegno nello stesso libro in cui aveva trovato alcuni dei simboli per l'incantesimo usato da quelle donne. Voleva urlare.

Era un namble, uno dei servi dell'innominato.

Oh, dolce Creatore, pregò con fervore, *ti prego proteggici.*

Emettendo un sordo ringhio, il namble, con gli occhi che ardevano, si diresse verso la donna sdraiata a terra. Tenendo la testa bassa le strisciò in mezzo alle gambe. La donna, sconvolta dalla paura, continuava a fissare il nulla.

Il namble le annusò l'inguine, la sua lingua sgusciò dalle labbra leccandole il corpo. La donna sussultò emettendo un suono soffocato, ma continuò a rimanere con le gambe aperte e con gli occhi rivolti verso l'alto senza fissare il namble. Le Sorelle che erano rimaste nel cerchio cominciarono a salmodiare a bassa voce. Il namble la leccò più lentamente e cominciò a grugnire. La donna emise un altro lamento e il sudore le imperlò la pelle.

La bestia si mise in ginocchio ed emise un ruggito gutturale. Il suo fallo a punta e uncinato era completamente eretto e si stagliava contro la luce delle candele. Le braccia possenti del namble afferrarono i fianchi della donna, la lingua si agitò nell'aria, dalla gola scaturì un ringhio vibrante quindi si abbassò coprendola con il suo corpo massiccio.

I fianchi della bestia si piegarono in avanti. La donna chiuse gli occhi e urlò stringendo lo straccio tra i denti. Il namble diede un rapido colpo e la donna riaprì gli occhi colmi di panico e dolore. Anche se aveva la bocca tappata le sue urla diventavano sempre più forti coprendo anche le salmodie ogni volta che la bestia le muoveva i lombi.

Margaret dovette costringersi a respirare mentre guardava. Odiava quelle donne: si erano concesse a qualcosa di incredibilmente malvagio. Tuttavia erano ancora delle Sorelle e lei non poteva osservare con indifferenza

una di loro che soffriva. Comprese che stava tremando. Mentre piangeva silenziosamente, chiuse il fiore d'oro che portava al collo in un pugno e il braccio di Jedidiah con l'altro.

La bestia si dimenava sopra la donna trattenuta a terra dalle tre Sorelle e i suoi gridi soffocati di dolore laceravano il cuore di Margaret.

La Sorella sopra la testa della donna disse: «Se vuoi il dono, devi incoraggiarlo a dartelo. Egli non te lo darà a meno che tu non gli faccia perdere il controllo, devi essere tu a prenderlo. Capisci?»

La donna, che stava piangendo a occhi chiusi, annuì.

La Sorella le tolse lo straccio dalla bocca. «Allora è tuo, ora. Prendi il tuo dono se lo desideri.»

Le altre due donne abbandonarono la presa e tutte tornarono nel cerchio.

La donna a terra lanciò un lamento che gelò il sangue di Margaret quindi abbracciò il namble con le mani e le gambe traendolo a sé e cominciando a muoversi a ritmo con le salmodie. Le sue urla si spensero per essere sostituite dagli ansiti delle sforzo.

Margaret non poteva più guardare, chiuse gli occhi e ingoiò il lamento che minacciava di uscirle dalla gola, ma anche con gli occhi chiusi non era meglio. Poteva ancora sentire. *Ti prego, dolce Creatore,* lo implorò, *fai che finisca. Ti prego, fai che finisca.*

Finalmente la bestia emise un grugnito roco e tutto ebbe fine. Margaret aprì gli occhi per vedere il namble immobile sopra la donna con la schiena piegata.

Con una forza che sembrò impossibile la donna allontanò la bestia e muovendosi carponi tornò a occupare il suo posto nel cerchio. Si avvolse con il mantello e si sdraiò a terra. Aveva il corpo bagnato da uno strato di sudore che brillava alla luce delle candele.

Fece un ultimo profondo respiro quindi si alzò in piedi. Una scura macchia di sangue le correva lungo le gambe. Con una consapevolezza tanto calma che fece correre un brivido lungo la schiena di Margaret, mozzandole il fiato in gola, la donna si girò verso di lei e si tolse il cappuccio.

Il minaccioso bagliore arancione che le brillava negli occhi scomparve, per essere sostituito dal solito colore azzurro venato di viola che Margaret conosceva così bene.

«Sorella Margaret.» Il tono di voce come il sorriso che le era apparso sulle labbra era apertamente beffardo. «Ti è piaciuto guardare? Io credo di sì.»

Margaret strabuzzò gli occhi e si alzò in piedi. La donna che aveva tenu-

to lo straccio premuto nella bocca di quella sdraiata a terra uscì dal cerchio e si tolse il cappuccio. «Margaret cara, quanto è gentile da parte tua interessarti al nostro piccolo gruppo. Non credevo che fossi così stupida. Pensavi che ti avrei lasciato vedere il quillion per caso? Credevi che non fossi conscia che qualcuno era interessato? Dovevo sapere chi stava ficcando il naso in cose che non la riguardavano. Ti ho lasciata fare. Ma non sono stata sicura di te finché non ci hai seguite.» Il sorriso gelò il fiato in gola a Margaret. «Pensi che siamo delle stolte? Ho visto la polla di Han che avevi lanciato davanti a noi. Ti ho fatto un favore. Che vergogna per te.»

La mano di Margaret stava stringendo con forza il fiore dorato che portava al collo. Come avevano fatto a vedere la polla di Han? La risposta era tragicamente semplice: le aveva sottovalutate. Sottovalutato le loro capacità amplificate dal dono e questo errore le stava per costare la vita.

Solo la mia, dolce Creatore. Sentiva che il suo compagno era ancora al suo fianco.

«Jedidiah» sussurrò. «Scappa. Io cercherò di trattenerle per un po'. Corri, amore mio. Salvati.»

La mano forte di Jedidiah la afferrò per un braccio. «Non penso, 'amore mio'.» I suoi occhi erano colmi di crudeltà. «Ho cercato di salvarti, Margaret. Ho cercato di convincerti a tornare indietro, ma tu non mi hai ascoltato.» Fissò le Sorelle nella radura. «Se mi giurerà che non dirà nulla, non potremmo...» Le donne lo fulminarono con un'occhiata. Jedidiah sospirò. «No, credo proprio di no.»

Le diede un violento strattone e la spinse nella radura. Lei barcollò fino a fermarsi vicino alle candele. Non riusciva più a pensare e a parlare.

Le Sorelle nella radura congiunsero le mani e fissarono Jedidiah. «L'ha detto a qualcun altro?»

«No. Solo a me. Prima di chiedere aiuto a qualcuno voleva delle prove.» Tornò a fissarla. «Non è vero, 'amore mio'?» il ragazzo scosse la testa e un accenno di sorriso gli apparve sulle labbra che lei aveva baciato. Si sentì male. Si sentiva come la più grande stupida che il Creatore avesse mai visto. «Che vergogna.»

«Hai fatto un buon lavoro, Jedidiah. Sarai premiato. Per quanto riguarda te, Margaret... beh, domani Jedidiah riferirà che dopo aver rifiutato le affettuose attenzioni di una donna più anziana di lui, tu sei scappata via sentendoti umiliata. Se verranno qua e troveranno le tue ossa le loro paure verranno confermate. Si dirà che avevi deciso di toglierti la vita perché non ti sentivi più degna di essere una Sorella della Luce.»

Gli occhi venati di viola si girarono a fissare Margaret. «Lasciatela a me. Fatemi provare il mio nuovo dono. Fatemelo provare.»

Quegli occhi inchiodarono Margaret che continuava a stringere il fiore d'oro. Riusciva a malapena a respirare a causa del dolore per il tradimento di Jedidiah.

Aveva pregato il Creatore affinché le desse la forza di aiutare gli altri, ma non aveva la minima idea di quali altri si sarebbe trattato. Per quanto folli fossero state, il Creatore aveva risposto alle sue preghiere.

Quando la Sorella acconsentì, sul volto di colei che aveva fatto la domanda apparve un ghigno malvagio. Margaret si sentì nuda e indifesa.

Finalmente riuscì a pensare. Poteva fare una sola cosa prima che fosse troppo tardi. Lasciò che il suo Han esplodesse in lei e creò lo schermo più potente che conosceva: quello d'aria. Lo rese duro come l'acciaio. Impenetrabile. Vi riversò dentro il suo dolore e il suo odio.

Il sorriso non abbandonò le labbra della donna. «È così allora? Aria? Grazie al dono posso vederla. Posso mostrarti quello che faccio con l'aria? Cosa mi permette di fare il dono?»

«Il potere del Creatore mi proteggerà» si sforzò di rispondere Margaret.

Il sorrisetto diventò un ringhio. «Lo pensi davvero? Lascia che ti mostri l'impotenza del Creatore.»

Alzò le mani. Margaret si aspettò di dover fronteggiare una sfera di Fuoco Magico, ma invece si trovò di fronte una palla d'aria tanto densa che poteva vederla avanzare. Così densa che guardandovi attraverso, le figure dall'altra parte apparivano distorte. Margaret sentiva il suo rumore e il lamento emesso dalla sua forza; quando la colpì, la attraversò come uno schermo di pece fiammeggiante attraverso la carta.

Non avrebbe dovuto essere in grado di farlo, il suo schermo era di aria. L'aria non avrebbe dovuto infrangere uno schermo dello spessore di quello che aveva creato. Ma quello non era stato l'attacco di una semplice Sorella, era stato portato da una persona con il dono di un mago.

Confusa, Margaret capì che era sdraiata a terra e stava fissando le stelle. Che belle che erano. Anch'esse erano opera del Creatore. Non riusciva a respirare.

Strano, pensò, non ricordo il momento in cui sono stata colpita. Rammentava solo che l'aria le era andata via dai polmoni. Sentiva freddo, ma c'era qualcosa di caldo sul suo volto. Caldo e umido. Era piacevole.

Le sue gambe non sembravano funzionare più. Per quanto ci avesse provato non riusciva a farle muovere. Con un grande sforzo sollevò legger-

mente la testa. Le Sorelle non si erano mosse, ma in qualche modo erano più lontane e tutte la stavano fissando. Margaret abbassò lo sguardo.

C'era qualcosa di terribilmente sbagliato.

Al di sotto delle sue costole c'erano soltanto le sue interiora sparse qua e là, il resto era tutto scomparso. Dove sono le mie gambe? Dovranno pur essere da qualche parte.

Le gambe si trovavano a poca distanza da lei.

Ecco perché non riusciva a respirare. L'aria non avrebbe potuto fare ciò. Almeno non l'aria maneggiata da una Sorella. Era meravigliata. Era impossibile.

Dolce Creatore, perché non mi hai aiutata? Io stavo lavorando per te. Perché hai lasciato che accadesse?

Avrebbe dovuto sentire dolore, vero? Doveva essere dolorosissimo venire tagliati in due. Ma non era così. Sentiva pochissimo dolore.

Freddo. Ecco cosa sentiva: freddo, ma il frammento di interiora sul viso la faceva sentire meglio. Calore. Sì, era una bella sensazione.

Forse non le faceva male perché il Creatore la stava aiutando e aveva fatto sparire il dolore. Doveva essere così. *Ti ringrazio, Dolce Creatore. Ho fatto del mio meglio. Mi dispiace di averti deluso. Manda un altro.*

Vide degli stivali vicino a lei: Jedidiah. Jedidiah il marito. Jedidiah il mostro.

«Ho cercato di avvertirti, Margaret. Ho cercato di tenerti lontana. Non puoi dire che non l'abbia fatto.»

Le braccia di Margaret erano abbandonate lungo i fianchi e nella mano destra continuava a stringere il fiore dorato. Anche se era stata tagliata in due non l'aveva lasciato. Cercò di aprire la mano, ma in quelle condizioni non ci riuscì. Desiderò intensamente di averne la forza, ma non riusciva ad aprire le dita.

Dolce Creatore ti ho deluso anche in questo.

Poiché non poteva lasciarlo fece Tunica cosa che le rimaneva Vi riversò dentro il potere che le rimaneva. Forse qualcuno l'avrebbe visto e si sarebbe fatto delle domande.

Stanca. Era stanchissima.

Cercò di chiudere gli occhi ma non ci riuscì. Come poteva morire una persona se non chiudeva gli occhi?

C'erano un mucchio di stelle. Belle. Le sembravano meno di quelle che ricordava. Sua madre una volta le aveva detto quante erano, ma lei non riusciva a ricordarlo.

Beh, non le rimaneva che iniziare a contarle.

Una... due...

CAPITOLO VENTUNESIMO

«Da quanto tempo?» chiese Chase.

I sette uomini dallo sguardo fiero accucciati in semicerchio davanti a lei e a Chase li fissarono sbattendo le palpebre. Nessuno dei sette era armato se non per i coltelli che tenevano alla cintura e uno di loro non aveva neanche quello, ma alle loro spalle c'erano molti uomini armati di arco e lance.

Rachel si strinse nel mantello di lana marrone e spostò il peso mentre si accucciava muovendo le dita dei piedi, desiderando che non fossero così freddi. Stavano cominciando a formicolare. Accarezzò con le dita la grossa pietra di color ambra a forma di lacrima che le penzolava dal collo. Era calda.

Chase borbottò qualcosa che Rachel non capì mentre si metteva il pesante mantello nero sulle spalle, e poi indicò con un bastoncino le due persone disegnate sul terreno. Tutte le cinture a cui erano assicurate le armi scricchiolarono quando lui si inclinò in avanti. Batté nuovamente il bastoncino sul terreno quindi si girò e spinse la sua mano verso la prateria.

«Quanto tempo?» indicò il disegno e indicò nuovamente con le mani altre volte. «Da quanto tempo sono andati via?»

Essi mormorarono qualcosa ma né Chase né Rachel riuscirono a capirli, infine l'uomo con i lunghi capelli grigi e il volto bruciato dal sole, l'unico a non avere una pelle di coyote sulle spalle e che indossava un semplice vestito in pelle di daino, disegnò un'altra figura nel terreno. Questa volta Rachel capì di cosa si trattava: era il sole. L'uomo fece tre gruppi di segni sotto di esso e il custode del confine lo osservò.

«Tre settimane.» Fissò l'uomo dai lunghi capelli. «Tre settimane?» indicò il sole disegnato a terra e alzò una alla volta tre dita. «Sono andati via da tre settimane?»

L'uomo annuì e parlò nella sua buffa lingua.

Siddin diede a Rachel un altro pezzo di pane e miele. Aveva un sapore stupendo. Lei cercò di mangiare lentamente, ma lo finì senza neanche rendersene conto. Aveva assaggiato il miele solo una volta prima di allora, quando era stata la cameriera della principessa. La nobile non le aveva mai fatto mangiare il miele perché, come le aveva detto una volta, secondo lei

non era un cibo per quelli del suo rango. Tuttavia uno dei cuochi una volta gliene aveva fatto assaggiare un po'.

Lo stomaco le si chiuse al pensiero di quanto fosse stata meschina la principessa con lei. Non voleva più tornare a vivere nel castello. Ora era la figlia di Chase, non ce ne sarebbe stato bisogno. Ogni notte lei si sdraiava nelle coperte e prima di addormentarsi si chiedeva sempre come sarebbe stato il resto della sua nuova famiglia.

Chase le aveva detto che avrebbe avuto fratelli e sorelle e una vera mamma. Le aveva anche detto che doveva dare retta alla sua nuova madre. Poteva farlo. Era facile dare ascolto a qualcuno che ti amava.

Chase le voleva bene. Non glielo aveva mai detto, ma era facile da capire. Quando lei era spaventata dai suoni della notte lui le accarezzava i capelli e l'abbracciava.

Siddin sorrise nel vederla che si leccava il miele dalle dita. Era bello rivederlo di nuovo. Quando erano arrivati nel villaggio, Rachel aveva pensato che ci sarebbero stati dei guai. Degli uomini spaventosi con la pelle coperta di fango e di erba erano apparsi intorno a loro dal nulla. Lei non aveva capito da dove erano spuntati. Dove un attimo prima c'era stata la prateria erano comparsi quegli uomini.

Rachel aveva visto gli archi puntati contro di loro, udito il suono delle loro voci e si era spaventata. Chase era sceso da cavallo, l'aveva presa in braccio continuando a osservarli. Non aveva estratto la spada o qualsiasi altra delle sue armi. Lei non pensava che fosse spaventato poiché riteneva il padre l'uomo più coraggioso che avesse mai visto. Gli uomini l'avevano fissata e Chase le aveva accarezzato i capelli e le aveva detto di non avere paura. Gli uomini avevano abbassato l'arco e le frecce e li avevano guidati al villaggio.

Quando vi arrivavano, lei vide Siddin. Il bambino aveva riconosciuto sia lei che Chase quando Kahlan l'aveva salvato dalle segrete del castello della regina Milena. Zedd, Kahlan, Chase, Siddin e lei erano stati insieme quando erano scappati con la scatola. Non sapeva parlare il linguaggio di Siddin, ma il bambino li conosceva e aveva detto al padre chi erano. Dopo, tutti erano stati gentili con loro.

Chase indicò con un dito la figura di una persona e con quello dell'altra mano il secondo disegno, quindi uni le dita e indicò le colline. «Richard e Kahlan sono andati via tre settimane fa e sono andati a nord? Ad Aydindril?»

Gli uomini scossero la testa e ripresero a parlare con loro. Il padre di

Siddin alzò una mano per ottenere il silenzio. Indicò se stesso e gli altri uomini, alzò tre dita quindi additò la figura disegnata con un vestito particolare, pronunciò il nome di Kahlan e indicò il nord.

Chase additò il sole, la figura di Khalan e gli uomini, alzando tre dita, e infine il nord. «Tre settimane fa Kahlan e tre dei vostri uomini sono andati a nord, ad Aydindril?»

Gli uomini annuirono e pronunciarono le parole 'Kahlan' e 'Aydindril'.

Chase appoggiò un ginocchio sul terreno e si inclinò in avanti battendo sulla figura dell'altra persona. «Anche Richard è andato con loro.» Indicò nuovamente il nord. «Anche Richard è andato ad Aydindril con Kahlan?»

Gli uomini si girarono verso quello con i capelli d'argento. Egli fissò Chase quindi scosse la testa. Il pezzo d'osso intagliato che portava il collo penzolò avanti e indietro. Additò la figura dell'uomo armato di spada quindi indicò una direzione diversa.

Chase fissò l'uomo per un lungo minuto quindi aggrottò la fronte: non capiva. L'uomo si inclinò in avanti e disegnò altre tre figure vestite con abiti da donna, alzò gli occhi come se volesse essere sicuro che Chase lo stesse guardando quindi tracciò una X sopra le due figure. I suoi occhi tornarono a fissare Chase e incrociò le mani sulle ginocchia, in attesa.

«Cosa vuol dire? Morte? È questo che mi vuoi dire, sono morte?» Gli uomini lo fissarono senza muoversi. Chase fece scivolare un dito sulla gola. «Morte?»

L'uomo dai capelli d'argento annuì e ripeté 'morte'. Era buffo il modo in cui aveva pronunciato quella parola facendola risuonare più a lungo del dovuto. Indicò con il bastoncino la figura del sole quindi quella di Kahlan e infine segnalò la direzione da cui lui e Rachel erano arrivati. Indicò nuovamente il sole, la figura di Richard, la figura della donna senza la X quindi una direzione diversa.

Chase si alzò in piedi e fece un profondo respiro. Era incredibilmente alto. Fissò la direzione che l'uomo dai capelli d'argento gli aveva indicato per Richard. «Est. Si è inoltrato nella Regione Selvaggia» sussurrò tra sé. «Perché non è con Kahlan?» Si grattò il mento. Rachel pensò che fosse preoccupato. Non poteva essere certo spaventato, niente poteva spaventarlo. «Dolci spiriti, perché Richard si sarebbe inoltrato nella Regione Selvaggia? Cosa può aver spinto Kahlan a lasciare che quel ragazzo andasse nella Regione Selvaggia? Chi è quella che lo accompagna?» Gli uomini si guardarono a vicenda come se si stessero chiedendo come mai Chase stava parlando al vento.

Il custode del confine tornò ad accucciarsi, indicò la figura della terza donna, aggrottò la fronte e scrollò le spalle. Additò la figura di Richard e della donna e indicò l'est. Alzò il palmo delle mani, scrollò le spalle e assunse un'espressione del volto per far capire ai suoi interlocutori che non aveva compreso.

L'uomo dai lunghi capelli grigi fissò Chase con uno sguardo triste e fece un lungo sospiro. Indicò la terza donna, quella senza la X, quindi prese una corda da un uomo al suo fianco e la avvolse intorno al suo collo. Fissò l'espressione interdetta di Chase quindi indicò Richard. Quando Chase fissò l'uomo questi diede uno strattone alla corda e indicò l'est, poi la figura di Kahlan, poi fece scorrere un dito sulla guancia per imitare le lacrime quindi indicò il nord.

Chase si alzò in piedi di scatto con il volto pallido. «L'ha preso» sussurrò. «Quella donna ha catturato Richard e l'ha portato nella Regione Selvaggia.»

Rachel si mise al suo fianco. «Cosa vuol dire, chiese? Perché Kahlan non è con lui?»

Il custode del confine abbassò gli occhi. Aveva un'espressione strana che fece chiudere lo stomaco alla bambina. «Lei è andata in cerca d'aiuto. È diretta ad Aydindril per trovare Zedd.»

Nessuno disse nulla. Chase fissò verso est mentre agganciava un pollice dietro la grossa fibbia d'argento della cintura.

«Dolci spiriti» sussurrò tra sé, «se Richard si è veramente inoltrato nella Regione Selvaggia, fate che si diriga a nord. Non permettetegli di andare a sud o neanche Zedd potrebbe più trovarlo.» Rachel strinse la sua bambola con forza. «Cos'è la Regione Selvaggia?»

«Un luogo bruttissimo, piccolina.» Osservò il cielo che si rabbuiava con lo sguardo fisso. «Un luogo bruttissimo.»

Il modo calmo e tranquillo con cui aveva pronunciato quelle parole le fece venire la pelle d'oca.

Zedd poteva sentire i muscoli della schiena del cavallo che si rilassavano sotto di lui mentre faceva rallentare l'animale e si piegava in avanti per passare sotto un ramo. Il mago preferiva cavalcare senza sella per far sì che la bestia si sentisse il meno impacciata possibile. Lo trovava giusto. La maggior parte dei cavalli sembravano apprezzare quel tipo di attenzione e la cavalla a cui era in groppa sembrava gradirla in modo particolare.

Aveva dato la sella e il resto dei finimenti a un uomo di nome Haff che

secondo Zedd aveva le orecchie più grandi che lui avesse mai visto. Come un uomo con delle orecchie simili fosse riuscito a trovare moglie per lui era un mistero, tuttavia aveva una moglie e quattro figli e sembrava avere molto più bisogno di Zedd della sella e dei finimenti. Non certo per cavalcare ma per venderli, dato che i suoi raccolti erano stati portati via dall'esercito del D'Haran.

Era il minimo che Zedd avesse potuto fare. Dopo tutto Rachel era fradicia fino al midollo e Haff aveva offerto loro un posto asciutto in cui dormire. Non importava se era stato un vecchio fienile e sua moglie aveva offerto loro un po' di zuppa senza chiedere nulla in cambio. La cessione della sella era stata ripagata anche dall'espressione di Chase quando lui aveva rifiutato il cibo dicendo che non era affamato.

Il massiccio custode dei confini mangiò per tre e avrebbe dovuto fare più attenzione. Ci sarebbe stata molta carestia nell'inverno. I finimenti non gli avrebbero fatto guadagnare molto, non con la fame che si espandeva come il vento prima di un temporale, ma ne avrebbe ricavato quel tanto che bastava ad arginare l'inverno.

Chase, credendo di non essere osservato, aveva messo nella tasca di ognuno dei quattro bambini una moneta, quindi, usando un tono di voce che avrebbe fatto impallidire un adulto, ma che i bambini per qualche strana ragione trovavano divertente, aveva detto loro di non guardare nella tasca finché non fosse andato via. Zedd aveva visto tutto e aveva sperato che non fosse oro. Il custode dei confini poteva annusare un ladro che apriva una finestra nella città vicina e molto probabilmente conoscerne anche il nome, ma non si sapeva trattenere con i bambini.

Haff, sospettoso, aveva chiesto cosa avrebbe dovuto fare in cambio dei finimenti e Zedd gli aveva detto di giurare fedeltà alla Madre Depositaria e al nuovo Lord Rahl del D'Hara i quali non volevano più che succedesse quello che era capitato a lui L'uomo l'aveva osservato, le sue grosse orecchie risaltavano sotto il ridicolo cappello di lana con dei fiocchetti sui lati che servivano solo ad attirare l'attenzione dove non era necessario, quindi aveva detto: «Fatto.» Sottolineando l'affermazione con un cenno affermativo della testa.

Un piccolo inizio: un suddito leale conquistato con il prezzo di una sella. Non sarebbe stato tutto così facile. Quel fatto era successo alcune settimane prima, ora era solo.

Il dolce odore di legno di betulla bruciata aleggiava nel fitto bosco, nel sentirlo il cavallo alzò il naso e continuò a camminare con attenzione lun-

go lo stretto sentiero. Nell'aria immobile l'oscurità calante disegnava delle lunghe ombre per terra. Quando arrivò in prossimità della casa sentì provenire dal suo interno il suono di uno scaffale che veniva ribaltato, di stoviglie e pentole che cadevano a terra accompagnate da maledizioni lanciate contro i demoni. Le orecchie della cavalla si orientarono verso il trambusto. Zedd le diede una pacca rassicurante sul collo.

La piccola casa dalle mura di tronchi anneriti dagli anni e il tetto coperto di felci e aghi di pino secchi, era annidata tra i grandi alberi resi più scuri dal diminuire della luce. Si fermò a fianco dei cespugli di felce morta che si aprivano come un giardino davanti alla casa e smontò. La cavalla lo fissò e lui le diede una grattata sotto la mascella.

«Fai la brava ragazza, e trovati qualcosa da mangiare.» Le mise un dito sotto il mento e le alzò la testa. «Ma rimani vicina.» La cavalla annuì. Zedd sorrise e le grattò il naso grigio. «Brava ragazza.»

Dalla casa si levò un ringhio adirato intervallato da un rumore a scatti. Qualcosa di pesante colpì il pavimento accompagnato da una sequela di bestemmie in una lingua che non conosceva.

«Tu venire fuori da lì sotto, bestia schifosa!»

Zedd rise nel sentire il suono raschiante di quella voce. Osservò il cavallo che si allontanava un po' per brucale l'erba, alzando la testa per guardare la casa ogni volta che udiva uno di quei secchi tonfi.

Zedd si incamminò per il sentiero sinuoso che portava alla casa con passo tranquillo e si fermò un paio di volte per girarsi a osservare la bellezza dei boschi che lo circondavano. Erano veramente meravigliosi, calmi e tranquilli. Un tempo quel posto era stato il passo che permetteva di superare uno dei luoghi più pericolosi al mondo: il confine. Ma ora il confine era scomparso. Tuttavia, quei boschi erano un rifugio sereno, imbevuto di una tranquillità quasi palpabile che però Zedd sapeva non essere naturale. Essa era stata infusa in quei luoghi dalle abili mani della donna che in quei momento stava lanciando delle bestemmie che avrebbero fatto arrossire un lanciere Sandariano, veterano di molte battaglie.

Una volta Zedd aveva visto una regina assumere un pallore mortale nel sentire una di queste bestemmie pronunciata da uno dei suoi lancieri. Quelle parole erano costate al malcapitato l'impiccagione. Il condannato aveva avuto molte cose da dire anche al boia che a sua volta non lo fece morire in fretta, ma gli diede l'opportunità di lanciare una delle sue ultime eloquenti e volgari bestemmie. Gli altri lancieri avevano pensato che lo scambio fosse stato equo.

Da parte sua la regina non sembrò più riprendersi e ogni volta che vedeva uno dei suoi lancieri diventava rossa in volto. Probabilmente li avrebbe fatti impiccare tutti quanti se questi non le avessero salvato il trono e il suo bel collo più di una volta. Ma quella era una storia che era successa molti anni fa e in un'altra guerra.

Zedd chiuse le mani dietro la schiena, inalò profondamente l'aria frizzante, si inclinò in avanti e prese una rosa selvatica ormai avvizzita; servendosi della magia la fece tornare fresca. I petali gialli si allargarono nuovamente. Chiuse gli occhi, la annusò e quindi la appuntò al suo vestito sopra il petto. Non aveva fretta.

Non era saggio interrompere una incantatrice.

Dalla porta aperta giunse un'imprecazione ancora più seria che fece conoscere a Zedd l'oggetto dell'ira della donna. Con un colpo d'ascia la cosa venne lanciata fuori dalla casa. La piccola bestia coperta dall'armatura atterrò sulla schiena, ai piedi di Zedd. Ondeggiando e ringhiando agitava gli artigli in aria cercando di rimettersi dritta, non sembrava per nulla intaccata dal colpo d'ascia o dall'atterraggio pesante.

Uno schifoso artiglio. Era l'artiglio che si era attaccato alla caviglia di Adie qualche anno prima. Una volta che un artiglio si attaccava non c'era nessuna possibilità di sfuggirgli. Piantava gli artigli nelle ossa e cominciava a succhiare il sangue, lasciando la sua vittima solo dopo averla dissanguata del tutto. La spessa armatura lo proteggeva da ogni forma di contrattacco.

Adie aveva dovuto tagliarsi il piedi per salvarsi quando era stata assalita da un artiglio. Il pensiero gli diede il voltastomaco. Fissò la bestia per qualche secondo quindi le diede un calcio noncurante, scagliandola qualche metro più in là. L'artiglio si rigirò e si avviò nel bosco in cerca di una preda più facile.

Zedd alzò gli occhi e fissò la figura ferma sulla soglia che lo guardava severa con quei suoi occhi completamente bianchi. La donna aveva il fiatone e indossava un vestito di tela grezza simile al suo, sul cui colletto spiccavano dei grani gialli e rossi, l'antico simbolo della sua professione. Portò le mani ai fianchi. L'espressione severa non accennò a diminuire, senza però distorcere la bellezza del viso.

La donna aveva ancora l'ascia in mano e non era un buon segno. Era meglio non preoccuparla troppo in fretta con quello che lui voleva.

Zedd sorrise. «Non dovresti giocare con gli artigli, Adie. È a causa loro che hai perso un piede, lo sai.» Prese la rosa che si era appuntato al vestito

e sorrise. «Non hai niente da mangiare? Sto morendo di fame.»

Lei lo fissò in silenzio per qualche secondo quindi appoggiò l'ascia contro la parete vicina alla porta. «Cosa fare qua, mago?»

Zedd entrò sotto il piccolo porticato, fece un inchino molto teatrale e quando si alzò le offrì il fiore come se fosse stato un gioiello di valore inestimabile. «Non potevo stare lontano dal tuo tenero abbraccio, dolce signora.» Così dicendo sfoderò il suo irresistibile sorriso.

Adie lo studiò per un momento. «Menzogna.»

Zedd si schiarì la gola e continuò a offrirle il fiore pensando che avrebbe dovuto esercitarsi nel sorriso. «È di stufato l'odore che sento?»

La donna accettò il fiore senza smettere di fissarlo e lo mise tra i capelli. Era veramente bella. «Essere stufato.»

La mano morbida di Adie prese quella di Zedd, accennò un sorriso e fece un cenno d'assenso con il capo. «Essere bello rivedere te, Zedd. Per qualche tempo avere paura di non vedere più. Avere dormito male per molte notti, avere paura. Molta. Io sapere quello che succedere se tu fallire. Ma quando inverno arrivato e Magia dell'Orden non avere spazzato il mondo io sapere che tu vinto.»

Zedd riprese coraggio: il suo sorriso migliore non aveva fallito del tutto, tuttavia doveva stare sempre attento a come rispondeva. «Darken Rahl è stato sconfitto.»

«Richard e Khalan? Stare bene?»

Zedd sbuffò d'orgoglio. «Sì è stato Richard a sconfiggere Darken Rahl.»

Adie annuì di nuovo. «Penso che storia essere lunga.»

Lui scrollò le spalle cercando di farla passare per un'impresa di poco conto. «Piuttosto.»

Anche se Adie continuava a sorridergli amichevolmente, i suoi occhi bianchi sembravano sondargli l'anima. «Tu avere motivo per venire qua. Io paura che non piacere tuo motivo.»

Zedd si allontanò leggermente da lei, si aggiustò i capelli ribelli con una mano e aggrottò la fronte. «Balle, donna, vuoi farmi mangiare quella zuppa sì o no?»

Finalmente Adie distolse i suoi occhi bianchi da lui ed entrò nella casa. «Io pensare che ci essere abbastanza stufato anche per te. Vieni e chiude porta. Non volere altri artigli in casa stanotte.»

Invitato a entrare. Bene, le cose stavano prendendo una bella piega. Si chiese quanto avrebbe dovuto dirle e sperò di non doverle riferire tutto. I maghi erano soliti usare la gente. La cosa peggiore era usare le persone che

gli piacevano, specialmente quelle che gli piacevano tanto.

Mentre Zedd l'aiutava a tirare su il tavolo, le sedie e i piatti sparpagliati sul pavimento, cominciò a riferirle le cose che erano successe dall'ultima volta che si erano incontrati. Iniziò con il racconto del suo attraversamento del passo, protetto dall'osso di bestia che lei gli aveva dato, e disse che ce l'aveva ancora. Lo teneva appeso a un piccolo laccio di cuoio intorno al suo collo, poiché non aveva visto nessuna utilità nello sbarazzarsene dopo che aveva attraversato il passo.

Adie ascoltò senza commentare l'intera storia e quando lui arrivò a descrive la cattura e la prigionia di Richard nelle mani della Mord-Sith. non si voltò per mostrare il viso, ma Zedd notò che per un attimo la mascella della donna si era tesa. Con molta enfasi raccontò di come Darken Rahl era entrato in possesso della pietra della notte che lei aveva dato a Richard per fargli attraversare incolume il passo.

Fissò in cagnesco la donna girata di spalle. «Sono stato quasi ucciso da quella pietra Darken Rahl la usò per intrappolarmi nel mondo sotterraneo. Mi sono salvato per un pelo Mi hai quasi ucciso dando quella pietra a Richard.»

«Non essere stupido testa di legno» lo prese in giro. «Tu abbastanza bravo da salvare te. Se non avere dato pietra della notte a Richard, lui non attraversato passo e Darken Rahl vincere e senza dubbio in questo momento lui stare torturare te e tu morire presto. Io avere dato pietra a Richard e salvato tua vita.»

Zedd agitò in aria il femore di una qualche bestia mentre Adie lo fissava da sopra la spalla. «Quello era un oggetto pericoloso. Non dovresti donare oggetti simili come se fossero delle caramelle. Comunque non senza mettere in guardia la gente.» Aveva ragione di essere indignato. Era stato lui a essere risucchiato nel mondo sotterraneo da quella maledetta pietra. La donna poteva almeno far finta di essere dispiaciuta.

Zedd continuò con la storia di come Richard fosse scappato, benché avesse una tela intorno a lui che nascondeva la sua vera identità e di come i quadrati avevano attaccato lui, Chase e Kahlan. Dovette fare uno sforzo per controllare la voce quando raccontò quello che era quasi successo a Khalan e come lei aveva fatto ricorso al Con Dar e ucciso i loro assalitori. Le spiegò di come Richard aveva ingannato Darken Rahl facendolo uccidere dalla Magia dell'Orden e terminò il racconto sorridendo tra sé dicendole che Richard era riuscito a trovare il modo di avere la meglio sulla magia delle Depositarie, senza scendere nei particolari, e che ora lui e Khalan

erano felici.

Era contento di essere riuscito a raccontare tutta la storia rimanendo nel vago, senza dover rivangare dei fatti che per lui erano stati fonte di dolore. Adie non gli fece nessuna domanda, ma si avvicinò a lui, gli mise una mano sulla spalla e gli disse che il fatto che fossero sopravvissuti e avessero vinto la rendeva molto contenta.

Zedd rimase zitto e continuò ad ammassare le ossa nell'angolo in cui erano sempre state. Dal modo in cui erano state sparpagliate a terra, l'artiglio doveva aver cercato di rifugiarsi sotto di esse. Un grave errore.

Non lo meravigliava affatto che la gente chiamasse Adie la donna delle ossa, in quella casa non c'era molto altro. La sua vita sembrava votata allo studio delle ossa, e per una incantatrice quello era un interesse piuttosto inquietante. Zedd vide ben poche pozioni, polveri, amuleti o altri oggetti solitamente usati da una donna con il suo talento. Egli sapeva bene su *cosa* lei stava investigando, ma non ne conosceva il *perché.*

Solitamente le incantatrici si occupavano dei vivi, ma lei aveva dedicato le sue ricerche a cose oscure e pericolose. Cose morte. Sfortunatamente anche lui era interessato allo stesso campo. Se vuoi conoscere il fuoco devi studiarlo, si disse. Certo è anche il modo migliore per bruciarsi. Quelle analogie non gli piacquero fin dal momento in cui terminò di formularle nella sua mente.

Sistemò le ultime ossa sulla pila quindi alzò gli occhi e disse: «Se non vuoi che gli artigli entrino in casa tua, faresti meglio a tenere la porta chiusa, Adie.»

Il suo sguardo di rimprovero perfettamente studiato non servì a nulla. Lei non si girò e dopo aver finito di risistemare la legna nel bidone a fianco del camino, rispose: «Porta essere chiusa e sbarrata.» Pur non essendosi girata a fissarlo, il suo tono di voce sembrava fatto apposta per far sparire l'espressione di rimprovero. «Questa essere terza volta.»

Prese un osso nascosto dietro un pezzo di legna del camino, si raddrizzò e glielo portò. «Prima gli artigli mai entrare in casa mia.» La sua voce si abbassò come se fossero in presenza di una minaccia invisibile. «Io sorvegliare.» Gli diede l'osso e l'osservò mentre si chinava vicino alla pila. «Ora, da quando inverno, essi venire vicino. Le ossa non sembrare più tenerli lontani. Io non sapere perché.»

Adie aveva vissuto in quel passo per molto tempo e ne conosceva tutti i segreti, i cavilli e i capricci. Nessuno sapeva meglio di lei cosa serviva per essere al sicuro là, al confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti, al li-

mitare del mondo sotterraneo. Certo, ora che il confine era scomparso, lei avrebbe dovuto essere al sicuro.

Zedd si chiese cos'altro stesse succedendo che lei non gli stava dicendo: le incantatrici non dicevano mai tutto quello che sapevano. Come mai continuava a vivere in quel luogo mentre succedevano quelle cose strane e pericolose? Le incantatrici erano delle donne testarde.

Zoppicando leggermente, Adie attraversò la stanza illuminata solo dal fuoco del camino. «Accendere la lanterna?»

Zedd la seguì e agitò una mano in direzione del tavolo. La lanterna si accese da sola e insieme alla calda luce del camino, fatto anch'esso di ossa, aiutò a illuminare le pareti della stanza coperte di ossa. Gli scaffali erano pieni di teschi di animali pericolosi. Molte delle ossa erano state trasformate in oggetti cerimoniali, altre erano diventate delle collane decorate con piume e grani, altre ancora erano state inscritte all'interno di simboli antichi. Alcune erano circondate da incantesimi. Era la collezione più bizzarra che Zedd avesse mai visto.

Il mago indicò il piede della donna. «Perché zoppichi?»

Adie lo fissò di sottecchi mentre si fermava e prendeva il cucchiaio dal gancio che spuntava da un lato del camino.

«Tu mi avere fatto piede nuovo troppo piccolo.»

Zedd mise una mano sul fianco ossuto e usò un dito dell'altra per reggersi il mento mentre osservava il piede della donna. Non aveva prestato attenzione al fatto che non fosse abbastanza lungo quando l'aveva fatto ricrescere: all'epoca aveva bisogno di andarsene il più in fretta possibile. «Forse potrei farti crescere un po' di più la caviglia» si disse ad alta voce. Tolse il dito da sotto il mento e lo agitò in aria. «Metterle in pari.»

Adie girò la testa e lo fulminò con un'occhiata continuando a mescolare lo stufato. «No, grazie.»

Zedd inarcò un sopracciglio. «Non ti piacerebbe averli entrambi allo stesso livello?»

«No.» Assaggiò la zuppa.

«Balle, donna, perché no?»

Adie pulì il cucchiaio battendolo sul bordo metallico della pentola e lo riappese al gancio, prese un barattolo dal davanzale del camino e ne aprì il coperchio. La sua voce risuonò dolce. «Non desidera sentire ancora quel dolore. Se saputo prima che fare così male io avere scelto di rimanere senza piede tutta la vita.» Mise la mano nel barattolo, vi prese un pizzico di spezie e le aggiunse allo stufato.

Zedd si tirò un orecchio. Forse lei aveva ragione. La ricrescita del piede l'aveva quasi uccisa. Era stata la reazione al massiccio impiego di magia cui aveva fatto ricorso. Tuttavia aveva avuto successo ed era riuscito ad allontanare il ricordo del dolore, anche se non aveva bene idea di quello che avessero passato. Comunque avrebbe dovuto prevedere che lei potesse conservare un ricordo molto vivido di tale dolore.

Avrebbe dovuto tener conto della Seconda Regola del Mago, ma era nei suoi intenti fare qualcosa di buono per lei. Quello era il modo in cui funzionava la seconda regola, solitamente era molto difficile dire quando veniva violata.

«Tu conosci il prezzo da pagare per la magia quasi bene quanto un mago, Adie. Comunque ho fatto pace con te. Per la faccenda del dolore intendo.» Sapeva che non avrebbe dovuto usare molta magia per allungarle la caviglia, ma dopo quanto aveva sofferto poteva capire la sua riluttanza. «Forse hai ragione. Forse ho fatto già troppo.»

Gli occhi bianchi di Adie si posarono nuovamente su di lui. «Perché essere qua, mago?»

Zedd fece un sorriso impertinente. «Volevo vederti. Sei una donna difficile da dimenticare e volevo raccontarti di come Richard ha sconfitto Darken Rahl. Farti sapere che avevamo vinto.» Aggrottò la fronte. «Per quale altro motivo credi che io sia venuto qua?»

La donna scosse la testa con un sospiro. «Tu parlare come un ubriaco camminare: in ogni direzione tranne quella giusta.» Gli indicò con un dito di andare a prendere le scodelle. «Già sapere che noi vinto. Primo giorno d'inverno venire e passare. Se Rhal vinto cose non tanto tranquille qua intorno. Comunque essere felice di rivedere tue ossa.»

La sua voce si abbassò, diventando ancora più raschiante. «Perché essere qua, mago?»

Zedd superò il tavolo contento di eludere lo sguardo indagatore della donna per un momento. «Non hai ancora risposto alla mia domanda. Perché credi che gli artigli stiano arrivando fin qua?»

La voce della donna divenne ancora più aspra, quasi arrabbiata. «Io credere che artigli venire per tuo stesso motivo: per creare problemi a una vecchia.»

Zedd tornò con le scodelle ridendo. «I miei occhi non vedono nessuna vecchia. Vedono solo una donna affascinante.»

Adie lo fissò e scosse la testa priva di speranza. «Io avere paura che tua lingua più pericolosa di un artiglio.»

Le passò una scodella. «Gli artigli non erano mai entrati qua prima?»

«No.» Adie si girò e servì lo stufato. «Quando esistere ancora confine, gli artigli stare nel passo con altre bestie. Dopo confine sparito, io non li vedere più per un certo tempo. Inverno arriva e porta artigli. Non è bene. Io pensare a qualcosa di sbagliato.»

Zedd le passò la scodella vuota, prese quella piena e annusò l'aroma dello stufato. «Forse quando il confine è caduto definitivamente non c'era più niente che li trattenesse nel passo e sono usciti.»

«Forse. Quando confine sparire molte bestie sparire con lui. Tornare nel mondo sotterraneo. Alcune, libere dai loro legami, scappare nelle campagne qua intorno. Non avere visto nessun artiglio fino a un mese fa. Io avere paura che successo altro.»

Il mago sapeva molto bene cosa era successo ma non disse nulla. «Perché non vieni via con me, Adie? Andiamo ad Aydindril. Sarebbe...»

«No!» sbottò lei. Un attimo dopo si sorprese della sua reazione. Lisciò il vestito con una mano, fece sì che la rabbia sparisse dal volto quindi prese il cucchiaio con la mano libera e finì di servire lo stufato. «No. Questa essere mia casa.»

Zedd la osservò in silenzio. Quando lei ebbe finito di servirsi portò la sua scodella sul tavolo, prese una forma di pane da uno scaffale nascosto da una tenda a strisce bianche e indicò con il pane l'altra sedia. Zedd appoggiò la sua scodella sul tavolo, si sedette, accomodò il vestito e incrociò le gambe. Adie si sedette sulla sedia di fronte, tagliò il pane e usò la punta del coltello per spingerlo nel centro del tavolo prima di alzare gli occhi per osservare il vecchio mago.

«Ti prego, Zedd, non chiedere me di lasciare mia casa.»

«Sono solo preoccupato per te, Adie.»

Adie aggiunse un pezzo di pane allo stufato. «Menzogna.»

Il mago la fissò di sottecchi e prese del pane. «Non è una menzogna.»

Lei mangiò senza alzare la testa. «'Solo' essere menzogna.»

Zedd tornò a concentrarsi sullo stufato, mangiando di gusto. «Umm. Queshto è fantashtico» bofonchiò masticando un pezzo di carne. Lei annuì in segno di ringraziamento. Zedd ripulì la scodella quindi si recò al camino e ne riempì un'altra.

Mentre tornava verso il tavolo agitò in aria il cucchiaio indicando la stanza. «Hai una casa carina, Adie. Piuttosto carina.» Si sedette e prese il pane che lei gli stava passando. Appoggiò i gomiti al tavolo, le maniche scesero e lui spezzò la pagnotta in due. «Ma non penso che dovresti vivere

qua da sola. Non con gli artigli e tutte le altre bestie nei dintorni.» Indicò con il pane il nord. «Perché non vieni con me ad Aydindril? È anche quello un bel posto. Ti piacerebbe stare là. Ci sono un mucchio di stanze. Kahlan ti potrebbe trovare facilmente un posto in cui vivere. Oppure potresti stare nel Mastio se preferisci.»

La donna fissò la cena. «No.»

«Perché no? Potremmo divertirci là. Un'incantatrice potrebbe trovare molte cose interessanti nel Mastio. Ci sono libri e ..»

«No.»

La guardò mentre tornava a mangiare. Si tirò ancora più su le maniche e la imitò. Non ci riuscì per molto. Lasciò il cucchiaio nella scodella e la fissò di sottecchi.

«Ti devo dire altro, Adie. Non ti ho raccontato tutta la storia.»

La donna arcuò un sopracciglio. «Io sperare che tu no credere io sorpresa. Tu non bravo a mentire.» Tornò a concentrarsi sulla scodella.

«Adie, il velo è stato lacerato.»

Il cucchiaio si fermò a metà strada tra la bocca e la scodella, ma lei non alzò lo sguardo. «Baa. Cosa sapere tu del velo. Tu non sapere di cosa parlare.» Mise in bocca il cucchiaio.

«So che è lacerato.»

Lei finì di raccogliere gli ultimi pezzi di patata dalla scodella. «Tu parlare di cose che non possibili, mago. Il velo non essere lacerato.» Si alzò e prese la scodella vuota. «Tranquillo, vecchio, se il velo essere lacerato, altro che noi preoccupare di artigli.»

Zedd si girò e appoggiò una mano sullo schienale della sedia osservando la donna che si avvicinava zoppicando alla pentola sospesa sul fuoco. «La Pietra delle Lacrime è in questo mondo» le disse con calma.

Adie si fermò. La scodella le cadde di mano, acciottolando nel pesante silenzio e rotolando sul pavimento. Le mani della donna rimasero ferme come se stessero continuando a reggere la scodella. Aveva la schiena rigida. «Non dire questa cosa ad alta voce,» gli sussurrò «a meno che tu non essere assolutamente certo. A meno che tu non essere certo sul tuo onore di Primo Mago di offrire la tua anima al Guardiano se mentire.»

I fieri occhi castani di Zedd le fissarono la schiena. «Io voto la mia anima al Guardiano se ti sto dicendo una menzogna. Che mi possa prendere in questo istante. La Pietra delle Lacrime è in questo mondo e io l'ho vista.»

«Dolci spiriti, proteggeteci» sussurrò lei debolmente, continuando a rimanere immobile. «Dire me quale follia avere fatto tu, mago.»

«Vieni, Adie, siediti. Prima di tutto voglio che tu mi dica perché continui a vivere qua, al confine con il mondo sotterraneo e perché non vuoi andare via.»

Lei si girò e strinse la gonna. «Affari miei.»

Zedd si alzò in piedi. «Devo saperlo, Adie. È importante. Devo sapere cosa hai fatto. Forse potrei sapere come aiutarti.

«Conosco bene il dolore con cui convivi. L'ho visto, ricordi? Io non so cosa l'abbia causato, ma so quanto sia profondo. Te lo chiedo come amico, ti prego non farmelo chiedere in veste di Primo Mago.»

Nel sentire quell'ultima frase gli occhi della donna si alzarono a incontrare quelli del mago. Il lampo d'ira scomparve e lei annuì. «Molto bene. Io forse tenuto per me troppo a lungo. Forse essere sollievo dire qualcuno... un amico. Forse tu non volere più aiutarmi dopo aver ascoltato. Se tu volere aiutare, io aspettare che tu mi dire tutto ciò che essere successo.» Gli puntò un dito contro. «Tutto.»

Zedd le fece un sorrisetto d'incoraggiamento. «Certo.»

Lei zoppicò fino alla sedia. Il cranio più grosso che si trovava sullo scaffale cadde improvvisamente a terra. Zedd si alzò in piedi e lo prese e passò le dita sulle zanne ricurve. Il teschio era piatto sul fondo, non avrebbe dovuto rotolare giù dallo scaffale. Lo rimise al suo posto mentre Adie lo osservava.

«Sembra» disse lei «che le ossa volere stare sul pavimento ultimamente. Esse cadere sempre.»

Zedd tornò alla sedia dopo aver dato un'ultima occhiata corrucciata al teschio. «Parlami delle ossa, perché le tieni con te, a cosa ti servono: dimmi tutto. Comincia dal principio.»

«Tutto.» Adie incrociò le braccia sul grembo e per un attimo sembrò voler scappare via. «Essere una storia dolorosa da raccontare.»

«Non ne riferirò neanche una parola, Adie.»

CAPITOLO VENTIDUESIMO

Adie trasse un lungo respiro. «Io essere nata nella città di Choora, nella terra di Nicobarese. Mia madre non avere il dono della magia. Lei essere una 'saltata', come venire solitamente chiamata. Mia nonna Lindel essere parente, prima di me, ad avere il dono. Mia madre, io sempre ringraziare gli spiriti buoni per questo, essere una 'saltata', non avere il dono, ma lei sfortunata e avere avuto me io avere il dono.

«A Nicobarese quelli con il dono essere visti male. Tutti dire che essere legati non solo al Creatore, ma anche al Guardiano. Anche quelli che usare il potere per fare del bene essere sospettati di essere baneling. Tu sapere chi essere i baneling, vero?»

Zedd staccò un pezzo di pane. «Sì. Coloro che hanno giurato fedeltà al Guardiano. Essi si nascondono nella luce, come nell'ombra, soddisfando i suoi desideri e lavorando per lui. Chiunque può essere un baneling. Alcuni di essi lavorano per la Luce per anni in attesa di essere convocati e a quel punto devono esaudire il volere del Guardiano.

«Sono chiamati in maniere molto diverse, ma essi sono tutti agenti del Guardiano. Alcuni libri li definiscono proprio così agenti. Alcuni, come nel caso di Darken Rahl, sono delle persone molto in vista a cui vengono affidati degli incarichi importanti, altri sono persone comuni a cui viene ordinato di compiere dei lavoretti sporchi. Il Guardiano trova duro corrompere quelle persone, che come Darken Rahl, hanno il dono. È molto più facile con quelli privi del dono, ma è raro che si interessi a essi.»

Adie spalancò gli occhi. «Darken Rahl essere un baneling?»

Zedd annuì mentre arcuava un sopracciglio. «Me l'ha detto lui in persona. Mi disse che era solo un agente, ma è la stessa cosa, qualunque sia la parola. Tutti loro servono il Guardiano.»

«Questa essere notizia pericolosa.»

Zedd raccolse un po' di zuppa con il pezzo di pane. «Ne ho ben poche di altro genere. Mi stavi parlando di tua nonna Lindel, giusto?»

«Quando nonna Lindel essere giovane, incantatrici essere uccise per qualsiasi sventura del destino: malattie, incidenti, bambini nati morti. Uccise perché la gente credere loro baneling. Alcune persone con il dono avere combattuto per essere state ingiustamente perseguitate. Esse combattere bene, ma cosa servire solo a rendere più profondo l'odio e la paura della gente di Nicobarese per quelli con il dono.

«Dopo qualche tempo ci essere una tregua. I capi di Nicobarese essere d'accordo di lasciare in pace le donne con il dono solo se loro giurare sulla loro anima. Il giuramento servire per dimostrare che loro non essere baneling e che loro usare il potere solo se essere autorizzate da un agente del governo, un rappresentante del re per esempio. Essere un giuramento per la gente. Un giuramento di non usare il dono per non attirare l'attenzione del Guardiano.»

Zedd ingoiò il boccone di stufato. «Perché la gente credeva che le incantatrici fossero dei baneling?»

«Perché essere più facile incolpare una donna per i loro guai, piuttosto che ammettere la verità. Dare più soddisfazione accusare qualcuno che conoscere, piuttosto che maledire uno sconosciuto. Quelli con il dono usare il potere per aiutare gente, ma il dono essere usato anche per il contrario. Proprio perché con il dono essere possibile fare del male, la gente credere che, almeno in parte, incantatrici avere a che fare con il Guardiano.»

«Superstizioni insulse» disse Zedd con la bocca mezza piena.

«Come tu ben sapere, superstizioni non avere bisogno di essere piantate nella verità, ma una volta che crescere, essere più forti di un albero contorto.»

Il mago grugnì il suo assenso. «Nessuna incantatrice usava il suo potere?»

Adie scosse la testa. «No. A meno che non essere per il bene di gente, allora lei andare davanti al consiglio reale, chiedere permesso e giurare al popolo, giurare sulla sua anima di fare solo il bene del popolo. Giurare solennemente di usare il dono su o per un altra persona solo con il permesso del consiglio.»

Zedd abbassò il cucchiaio disgustato. «Ma se avevano il dono, come facevano a non usarlo?»

«Loro usare, ma solo in privato, quando nessuno potere vedere e mai su qualcuno.»

Zedd si appoggiò allo schienale scuotendo la testa colmo di meraviglia. Era incredibile come la Prima Regola del Mago funzionasse sempre e come la gente credesse a un mucchio di cose. Adie riprese il racconto.

«Nonna Lindel essere stata una vecchia dura che vivere da sola. Lei non avere mai voluto che qualcuno insegnare me come usare il dono. Lei mi dire che io dovere lasciare fare. Mia madre non potere me insegnare nulla. Così io imparare da sola mano a mano che io crescere insieme al mio dono, ma io sapere che essere considerata cosa malvagia. Io sentire ripetere quasi ogni giorno. Usare il dono senza permesso essere come essere toccati dal Guardiano in persona, e io credere a questa cosa. Io avere molta paura di andare contro quello che me insegnato. Io essere uno dei frutti dell'albero della superstizione.

«Un giorno, io avere otto o nove anni, io essere nella piazza del mercato di mia città insieme ai miei genitori e un palazzo prendere fuoco. Ci essere una bambina, di quasi mia età, al secondo piano prigioniera tra le fiamme. Lei urlare aiuto. Nessuno potere raggiungere perché fuoco bruciare in tutto primo piano. Le sue urla di terrore eliminare ogni mia forza di controllo. Io

cominciare a piangere. Io volere aiutare. Io non potere sopportare le urla.» Adie incrociò le braccia in grembo e prese a fissare il tavolo. «Io spegnere fuoco. La ragazza essere salva.»

Zedd fissò l'espressione placida della donna che continuava a guardare il tavolo.

«Eccetto la bambina e i suoi genitori, non credo che gli altri fossero contenti, vero?»

Adie scosse la testa. «Tutti sapere che io avere il dono. Loro sapere che essere stata io spegnere fuoco. Mia madre cominciare a piangere e mio padre guardare da altra parte. Egli non guardare me, un agente del Guardiano.

«Qualcuno andare a chiamare nonna Lindel: lei essere molto rispettata perché lei fatto giuramento. Quando nonna Lindel arrivare lei prende me e l'altra bambina e porta noi di fronte a uomini del consiglio reale. Nonna Lindel picchiare la bambina che io avere salvato. Lei piangere per molto tempo.»

Zedd era incredulo. «Picchiò la ragazzina! Perché?»

«Perché lei essere stata usata dal Guardiano per far scoprire chi avere il dono.» Adie sospirò. «Io e la bambina essere quasi amiche, ma da quel giorno lei non parlare più con me.»

Adie si cinse lo stomaco con le braccia. «Quindi nonna Lindel spogliare me nuda di fronte a quegli uomini e mi picchiare con la verga finché io non sanguinare. Io avere urlato. Avere urlato molto più di bambina quando essere circondata da fiamme. Finito, nonna Lindel fa camminare me, nuda e coperta di sangue, attraverso città fino a sua casa. L'umiliazione essere peggio delle vergate.

«Quando arrivare a sua casa, io chiedere lei, come potere essere così crudele. Lei guardare me con sua solita faccia severa e dire 'Crudele, bambina? Crudele? Tu avere ricevuto solo le frustate che meritare, non una di più e non una di meno di quelle per evitare che tu venire condannata a morte da quegli uomini.'

«Quindi lei fa me giurare. 'io giurare su mia speranza di salvezza di non usare mai il dono su un altro, per nessuna ragione, senza avere permesso del re o di uno di suoi consigli e. pena cedere la mia anima a Guardiano, di mai usare il dono per fare male a qualcuno. Dopo lei radere a zero mia testa e io rimanere calva finché non diventare donna'.»

«Calva? Perché?»

«Perché, come tu sapere bene, nelle Terre Centrali la lunghezza di capel-

li di una donna significare suo stato sociale. Nonna Lindel volere mostrare a me e a tutti che io essere l'ultimo gradino di scala, perché avere usato il dono in pubblico senza permesso. Servire per ricordare me sempre mio errore.

«Da quel giorno io vivere con nonna Lindel. Io vedere poche volte mamma e papà. All'inizio mancare molto. Nonna Lindel insegnare me come usare potere, così io imparare a conoscere bene il dono, imparare cosa io non dovere fare.

«Io non amare nonna Lindel. Lei essere una donna fredda, ma io rispettare lei. A modo suo, lei essere giusta. Lei punire me solo se io non rispettare sue regole. Lei frustare me duramente, ma solo per una cosa che lei avvertito me di non fare in precedenza. Lei insegnare me, guidare me, ma mai essere gentile. Essere stata vita dura, ma io imparare disciplina.

«Ma, soprattutto, io imparare a usare il dono. Per questo, io essere grata a lei per tutta mia vita. Toccare il dono essere qualcosa di più alto, qualcosa di più nobile di me.»

«Mi dispiace, Adie.» Anche se non aveva fame, cominciò a mangiare lo stufato freddo perché non sapeva cos'altro fare.

Adie si alzò dalla sedia e si avvicinò al camino fissando le fiamme per qualche tempo. Zedd attese in silenzio che lei trovasse le parole.

«Quando io diventare donna allora potere lasciare i miei capelli crescere di nuovo.» Accennò un sorriso. «A quell'età io essere completamente sviluppata ed essere ritenuta una bella donna.»

Zedd spinse da parte la scodella di stufato, si mise al suo fianco e le appoggiò una mano sulla spalla. «Non meno di quanto lo sei adesso, dolce signora.»

Lei mise la sua mano sopra quella del mago senza smettere di fissare le fiamme. «Io innamorare di un ragazzo di nome Pell. Essere un giovane impacciato, ma buono, nobile e molto gentile con me. Lui portare me l'oceano un cucchiaio alla volta se pensare che cosa potere fare me piacere. Io pensare che sole sorgere solo per mostrare me sua faccia e luna levare solo per fare me baciare sue labbra. Ogni battito del mio cuore essere per lui.

«Noi volevamo sposare, ma Mathrin Galliene, l'uomo che guidare il consiglio del re di Choora avere altre idee.»

Tolse la mano da sopra quella di Zedd e si strinse il vestito all'altezza dello stomaco. «Essi decidere che io dovere sposare un uomo della città vicina, il figlio del sindaco. Io essere un dono del popolo di Choora. Avere

una incantatrice legata alla gente dal suo giuramento essere visto come un segno della virtù di questa gente. Dare me a un uomo importante di un'altra città essere causa di eccitazione, gioia e aspettativa. Matrimonio legare nostre città in molti modi, non ultimo essere scambio molto proficuo.

«Io provare panico e andare da nonna Lindel e implorare lei di intercedere per me. Io parlare lei di mio amore per Pell e dire che non desiderare essere oggetto di scambio. Io dire lei che dono essere mio e che non potere essere usato per rendere me schiava. Un'incantatrice non essere una schiava. Nonna Lindel essere incantatrice, gente non piacere suo potere, ma essi rispettare lei per il suo giuramento e avere per lei più che un saggio rispetto: lei essere temuta. Io implorare suo aiuto.»

«Da quello che mi hai raccontato non mi sembra il genere di persona a cui indirizzarsi.»

«Io non avere nessun altro a cui rivolgere. Lei dire me di andare via per un giorno, così potere pensare. Essere stato il giorno più lungo di mia vita. Quando io tornare da lei al tramonto lei dire di inginocchiare di fronte a lei e ripetere il giuramento. Nonna Lindel dire me che io dovere pensare a quelle parole più di ogni volta e lei fare me recitare spesso il giuramento. Io inginocchiare e ripetere giuramento e riflettere su ogni parola.

«Quando io finire, aspettare e trattenere il fiato. Io rimanere in ginocchio. Lei guardare me con espressione severa quindi dire: 'Benché tu essere di spirito selvaggio, bambina, tu lavorare per domare lui. La gente avere chiesto tuo giuramento e tu fatto. Spero di non vivere per vedere te infrangere giuramento. Tu non dovere niente altro a loro. Io andare a parlare con il consiglio e con Mathrin Galliene. Tu sposare Pell.' io scoppiare a piangere nelle pieghe del suo vestito.»

Adie osservò il fuoco persa nei ricordi. Zedd arcuò un sopracciglio. «Allora sposasti l'uomo che amavi?»

«Sì» sussurrò lei. Prese il mestolo dal gancio e mescolò lo stufato mentre Zedd continuava a fissarla, quindi lo rimise al suo posto. «Per tre mesi io pensare che vita essere stupenda.»

Aprì la bocca senza emettere un suono e fissò il nulla. Il mago le mise una mano sulla spalla e la guidò con dolcezza verso il tavolo. «Siediti, Adie. Lascia che ti porti una tazza di tè.»

Quando lui tornò con una tazza fumante di tè, Adie era ancora seduta con le mani incrociate e appoggiate sul tavolo. Zedd non le mise fretta.

Infine la donna riprese il racconto. «Il giorno del mio diciannovesimo compleanno io e Pell camminare per la campagna. Io aspettare un figlio.»

Alzò la tazza e bevve un sorso. «Noi passare tutto il giorno a camminare, pensare al nome del bambino, tenere la mano e... beh, tu sapere, tutte quelle cose che fare quando tu innamorare a quell'età.

«Al ritorno noi passare davanti al mulino di Choora poco fuori di città. Io pensare che essere strano di non trovare nessuno. Là ci essere sempre qualcuno» Adie chiuse un attimo gli occhi e bevve un secondo sorso di tè. «Infatti ci essere qualcuno. La Stirpe dei Fedeli aspettare noi.»

Zedd sapeva chi erano. Nelle città più grosse della regione di Nicobarese, la Stirpe dei Fedeli era un gruppo organizzato di uomini che dava la caccia ai baneling: volevano sradicare il male, come dicevano loro. In altre terre c'erano uomini simili a loro che pur chiamandosi con altri nomi perseguivano gli stessi scopi. Nessuno di essi era piuttosto puntiglioso nel cercare le prove. Un cadavere era l'unica cosa che serviva loro per dimostrare che avevano fatto un buon lavoro. Se essi dicevano che si trattava del corpo di un baneling. allora così doveva essere. Nelle città più piccole, la Stirpe era più che altro composta da delinquenti e tagliagole. La Stirpe dei Fedeli era molto temuta, e a ragione.

«Essi prendere noi...» La voce della donna si incrinò, «...e portare in due stanze diverse del mulino. Essere luoghi bui e puzzare di umido e polvere di granaglie. Io non sapere cosa loro fatto a Pell. Io essere tanto spaventata che respirare diventare difficile.

«Mathrin Galliene dire che io e Pell essere baneling. Egli dire che io non dovere sposare come fatto perché così io avere attirato attenzione del Guardiano su Choora. Quell'estate nelle campagne essere scoppiata una epidemia che uccidere molte famiglie. Mathrin Galliene dice che io e Pell essere responsabili dell'epidemia. Io negare e pronunciare giuramento per provare loro che essere nel giusto.» Adie rigirò la tazza tra le dita fissandola.

Zedd le toccò la mano. «Bevi, Adie, ti aiuterà.» Aveva messo un pizzico di foglie delle nuvole per aiutarla a rilassarsi.

La donna fece una lunga sorsata. «Mathrin Galliene dice che io e Pell essere baneling e che le tombe essere piene di prove. Egli dire che volere solo che io e Pell confessare, dire la verità. Gli altri uomini della Stirpe ringhiare intorno a me come mastini pronti a fare a pezzi un coniglio. Essi non ascoltare quando io negare.» Lo fissò negli occhi. «Essi non ascoltare.»

«Qualunque cosa tu avessi detto,» gli disse Zedd con calma «non avrebbe fatto alcuna differenza, Adie. Non avrebbe avuto importanza. Quando

hai una gamba chiusa in una tagliola, ragionare con l'acciaio è inutile.»

Lei annuì. «Lo so.» Il suo volto era una maschera calma posata su una tempesta. «Io potere fermare loro se usare il dono, ma non essere come avere insegnato me, come io credere. Io avere l'idea che usare il dono servire solo a provare che loro avere ragione. Io avere impressione di fare un atto blasfemo contro il Creatore. Io essere indifesa come una persona senza il dono mentre quegli uomini picchiare me.»

Svuotò la tazza di tè. «Anche se io gridare forte, io sentire lo stesso le grida di Pell nell'altra stanza.»

Zedd si avvicinò al fuoco, prese la pentola, si avvicinò al tavolo e le riempì nuovamente la tazza. «Non è colpa tua, Adie. Non fartene una colpa.»

La donna gli lanciò un rapido sguardo mentre lui le serviva la bevanda. «Essi volere io dire che Pell essere baneling. Io dire loro no, che loro potere uccidere me, ma che io mai dire una cosa simile.

«Mathrin si avvicinare e mettere sua faccia vicina alla mia. Io potere ancora vedere il suo sorriso quando ripensare a quel momento. Egli dire: 'Io credere te, ragazza, ma non essere importante, perché non essere da te che noi volere sentire chi essere il baneling. Noi volere sentire da Pell. Noi volere che Pell fare tuo nome. Tu essere il baneling.

«Poi gli uomini tenere me giù. Mathrin cercare di versare qualcosa me in gola. Il liquido bruciare la mia bocca ed egli mi tenere il naso chiuso, così io ingoiare o annegare. Io desiderare annegare, ma io ingoiare senza volere. La mia gola bruciare come se io bere fuoco. Non potere parlare, non potere più fare un suono, neanche urlare. Niente. Solo dolore che brucia. Dolore più forte che io mai provato.» Bevve quasi come volesse placare il bruciore in gola.

«Quindi gli uomini prendere me, portare nella stanza dove tenere Pell e legare me a una sedia di fronte a lui. Mathrin tenere me per i capelli così io non potere muovere. Il mio cuore si spezzare quando vedere cosa loro fatto al mio Pell. Suo viso essere bianco come la neve. Essi avere tagliato quasi tutte le dita una falange alla volta.» Strinse le dita intorno alla tazza come se stesse osservando la scena.

«Mathrin dire Pell che io confessare che lui essere un baneling. Gli occhi di Pell diventare larghi e guardare me. Io cercare di urlare che non essere vero, ma non venire nessun suono. Io cercare di scuotere la testa, ma Mathrin la stringere forte.

«Pell dice loro che non credere. Essi tagliare lui un altro dito. Essi dire

lui che loro fare quello solo perché io avere detto loro che lui essere un baneling. Perché io avere dato mia parola. Pell guardare me e tremare e continuare dire loro che non credere. Essi dire lui che io desiderare vedere lui morto, perché lui essere un baneling. Pell ripetere loro che non essere vero. Egli dire che mi ama.

«Allora loro dire a Pell che io chiamare lui baneling e che se non essere vero io potere negare e noi due essere liberi. Egli dire a Pell che io avere promesso che non negare perché lui essere un baneling e io volere lui morire per questo. Pell urlare me di parlare. Urlare me di negare. Urlare mio nome, urlare di dire qualcosa «io provare, ma non riuscire dire nulla. La mia gola essere in fiamme. Non potere palare. Mathrin tenere me per i capelli e io non potere muovere. Gli occhi di Pell diventare ancora più grandi mentre osservare me che rimanere seduta in silenzio.

«Allora Pell dire: 'Come tu potere fare questo a me, Adie? Come tu dire che io essere un baneling?' Quindi lui cominciare a piangere.

«Mathrin chiede lui di dire che io essere una baneling. Egli dire che se lui dire così, allora egli credere lui, perché io avere il dono e lui non mi liberare. Pell sussurrare. 'Io non dire quella cosa per salvare mia vita. Anche se lei avere tradito me.' Quelle parole mi spezzare il cuore.»

Mentre lei fissava il nulla, Zedd notò che la candela si era ormai fusa del tutto e sentì le ondate di potere emanate dalla donna. Il mago comprese che stava trattenendo il respiro e riprese a respirare normalmente.

«Mathrin tagliare la gola di Pell» spiegò lei semplicemente. «Tagliare la testa di Pell e tenere di fronte a me. Egli volere che io vedere dove il servire il Guardiano avere portato Pell. Egli dire che essere ultima cosa che io vedere in mia vita, quindi versare in miei occhi il liquido che brucia.

«Io cieca.

«In quel momento dentro di me essere successo qualcosa. Il mio Pell essere morto e pensare che io avere tradito lui, la mia vita essere quasi alla fine. Improvvisamente io capire quanto avere sbagliato a tenere fede a un giuramento. Io avere pagato con la vita del mio amore uno stupido giuramento, una folle superstizione. Niente più importare per me.

«Io liberare il mio potere, io sfogare mia rabbia e rompere giuramento di non usare il dono contro altre persone. Io non potere vedere, ma sentire. Io sentire il loro sangue che schizzare contro i muri. Io fare a pezzi ogni forma di vita in quella stanza, anche i topi. Io non potere vedere così colpire ogni forma di vita che percepire. Io non potere dire se qualcuno essere scappato, in un certo senso io essere contenta di non potere vedere quello

che avere fatto. Io potere me fermare prima della fine.

«Quando tutti essere morti io contare i corpi. Ne mancare uno.

«Io strisciare fino alla casa di nonna Lindel. Io non sapere come avere fatto, probabilmente il dono avere guidato me. Quando lei vedere me, lei diventare furiosa. Lei tirare me in piedi con forza e chiedere se rotto il giuramento.»

Zedd si inclinò in avanti «Ma tu non potevi parlare, come hai fatto a rispondere?»

Adie fece un freddo sorrisetto. «Io stringere sua gola con il dono e sbattere contro il muro. Io avvicinare a lei quindi fare cenno di si con la mia testa. Io essere colma di rabbia e stringere la sua gola, lei cercare di fermare me, ma io essere molto più forte di lei, molto più forte. In quel momento io capire che dono essere diverso da persona a persona. Nonna Lindel essere indifesa come una bambola di paglia

«Ma io non potere fare male lei, per quanto desiderare visto che lei fare quella domanda prima di tutte le altre. Io liberare e lei cadere sul pavimento: io non potere più stare in piedi. Lei venire da me e cominciare a curare mie ferite. Lei dire che io avere fatto male a rompere giuramento, ma quello che essi avere fatto a me essere ancora peggio.

«Da quel giorno io non avere mai più avuto paura di Nonna Lindel. Non perché lei aiutare me, ma perché io avere infranto il giuramento ed essere andata oltre le leggi. Io sapere di essere più forte di lei. Da quel giorno lei avere paura di me. Io pensare che lei aiutare me perché volere che io riprendere in fretta e andare via.

«Qualche giorno dopo, nonna Lindel tornare a casa e dire di essere stata interrogata dal consiglio reale. Lei dire me che tutti gli uomini della Stirpe dei Fedeli essere morti eccetto Mathrin. Egli essere riuscito a scappare. Nonna Lindel dire al consiglio che non avere visto me. Essi credere lei o almeno dire così perché avere paura di affrontare due incantatrici una delle quali avere ucciso così tanti uomini in maniera tanto crudele e lasciare lei andare via.»

La tensione sembrò abbandonare le spalle di Adie. Lei studiò la tazza del tè per un momento, bevve un sorso e quindi la porse a Zedd che la riempì nuovamente. Il mago desiderò di aver messo delle foglie di nuvola anche nel suo tè. Non pensava che la storia fosse finita lì.

«Io perdere mio figlio» disse Adie a bassa voce.

Zedd alzò gli occhi. «Mi dispiace, Adie.»

Lei alzò lo sguardo e lo fissò. «Io sapere.» Appena lui appoggiò la teiera

lei gli prese una mano stringendola nelle sue. «Io sapere.» Ritirò le mani. «La mia gola guarire.» Si sfiorò la gola con le dita quindi le uni. «Ma lasciare me con una voce simile al ferro che raschiare contro una roccia.»

Lui le sorrise. «Mi piace la tua voce. Il ferro ti si addice.»

Il fantasma di un sorriso si dipinse sul suo volto. «I miei occhi, però, non migliorare. Io rimanere cieca. Nonna Lindel non essere potente quanto me, ma essere vecchia e conoscere un mucchio di modi per usare il potere, quindi lei insegnare me a vedere attraverso il dono. Non essere la stessa cosa che vedere con gli occhi, ma in un certo senso essere meglio. In un certo senso io vedere di più.»

«Dopo io essere guarita, nonna Lindel volere che io andare via. Lei non essere felice di vivere con una persona che rotto il giuramento anche se questa persona essere sua parente. Lei avere paura che io creare altri guai. Lei non sapere se guai arrivare da Guardiano o dalla Stirpe dei Fedeli, ma avere paura di passare guai per colpa mia.»

Zedd si appoggiò allo schienale distendendo leggermente i muscoli. «E i guai arrivarono?»

«Oh, sì» sibilò Adie, arcuando un sopracciglio mentre si inclinava in avanti. «Guai arrivare. Essere Mathrin Galliene insieme a venti uomini della Stirpe dei Fedeli. Uomini al soldo della Corona. Professionisti. Veterani. Uomini grossi e robusti dal viso torvo e selvaggio. Loro arrivare tutti in groppa ai loro cavalli con le spade, le lance e le bandiere tutte allo stesso angolo. Tutti essere belli nelle cotte di anelli d'acciaio, nelle loro corazze lucide con il simbolo della Corona e con i loro elmi con la piuma in cima. Tutti i cavalli essere bianchi.

«Io rimanere ferma sotto il porticato e guardare con gli occhi del dono mentre loro si disporre davanti alla casa come se essere di fronte al re in persona. Ogni cavallo fare passo giusto e fermare in linea con gli altri. Essi si allargare intorno a me contenti, ansiosi di fare il loro macabro dovere. Mathrin aspettare dietro di loro sul suo cavallo e osservare. Il comandante dire a me: 'Tu essere una baneling, tu dovere essere arrestata e uccisa'.»

Adie sollevò la testa e fissò negli occhi Zedd. «Io pensare a Pell. Al mio Pell.»

L'espressione del suo volto divenne un maschera di ferro. «Nessuna spada uscire dal fodero, nessuno puntare una lancia contro di me, nessun piede toccare il terreno, tutti morire. Io spazzare la linea da destra a sinistra, un uomo alla volta, io uccidere tutti con la velocità del pensiero. Thump. thump, thump. Tutti tranne il comandante. Egli rimanere seduto in sella

immobile a osservare i suoi uomini che cadere a terra.

«Quando io finire ed eco di ultimo scudo che cadere spegnere nell'aria io guardare capitano e dire lui: 'Le armature essere inutili contro una baneling o una incantatrice. Essere utili solo contro la gente innocente'. Quindi io dire lui di portare un messaggio al re da parte mia, da parte di Adie, l'incantatrice. Con voce calma e ferma egli chiedere me il messaggio e io rispondere: 'Di al tuo re che se lui mandare altri uomini della Stirpe dei Fedeli a prendermi quello essere suo ultimo ordine prima di morire. Egli fissare me per un momento senza mostrare alcuna emozione quindi girare il cavallo e scappare senza voltare indietro.»

Gli occhi della donna si abbassarono nuovamente sul tavolo. «Mia nonna mi girare la schiena e dire di andare via da casa sua e non tornare mai più.»

Al pensiero di una incantatrice con abbastanza potere da uccidere tutti quegli uomini in quel modo, una leggera smorfia contrasse il volto di Zedd prima che riuscisse a controllarla. Era veramente raro che in una incantatrice il dono fosse così forte. «E Mathrin? Non lo uccidesti?»

La donna scosse la testa e sulla sua bocca apparve un sorriso privo d'umorismo.

«No. Io prendere con me.»

«Lo prendesti con te?»

«Io legare lui a me. Io legare sua vita alla mia. Io legare lui a me in modo che sapere sempre dove io essere e ogni luna nuova egli essere costretto a venire da me, non aveva alcuna importanza dove io essere, non importare quello che lui desiderare. Egli dovere seguire me o almeno arrivare abbastanza vicino perché io potere raggiungere lui ogni luna nuova.»

Zedd aggrottò la fronte e studiò i fondi del tè. «Un giorno incontrai un uomo che si chiamava Mathrin. Mi trovavo nella città di Winstead, capitale e sede della Corona di Kelton. Era un mendicante a cui mancavano le dita di una mano, se ben ricordo. Era cieco. I suoi occhi erano stati...» Zedd fissò Adie che ricambiò lo sguardo. «Gli avevano cavato gli occhi.»

Adie annuì. «Proprio così.» Il volto tornò ad assumere un'espressione dura. «Ogni luna nuova lui venire da me e io tagliare lui un pezzo e lasciare che sue urla riempire il vuoto dentro di me.»

Zedd si appoggiò allo schienale lasciando le mani adagiate sul piano del tavolo. «Così ti eri stabilita a Kelton?»

«No, io non stabilire da nessuna parte. Io viaggiare e cercare donne con il dono che potere aiutare me nei miei studi. Nessuna conoscere molto di

quello che io cercare, ma tutte insegnare me qualcosa di nuovo.

«Mathrin seguire me. Ogni luna nuova venire e io tagliare altro pezzo di lui. Io volere che lui vivere per sempre per potere fare lui soffrire in eterno. Essere lui quello che picchiare me alla pancia e fare perdere il figlio di Pell. Essere lui che ucciso Pell. Essere lui che accecare me.»

La donna distolse nuovamente lo sguardo e i gli occhi bianchi, illuminati dalla lampada, assunsero una sfumatura rossa. «Egli avere fatto credere a Pell che io tradito lui. Io volere che Mathrin Galliene soffrire in eterno.»

Zedd agitò la mano in aria. «Quanto tempo è... sopravvissuto?»

Adie sospirò. «Non troppo, ma anche troppo.» Zedd aggrottò la fronte. «Un giorno io pensare a una cosa: io non avere mai usato il dono per impedire a Mathrin di uccidere se stesso. Perché lui continuare a venire da me? Perché lasciare che io fare soffrire lui così tanto? Perché lui non mettere fine a tutto quanto? Così appena noi rivedere oltre a tagliare qualcosa da lui io tagliare anche il legame. Io annullare il suo bisogno di venire da me, ma fare tutto in modo che lui non accorgere, così se lui desiderare lui potere dimenticare di me.»

«Quella fu l'ultima volta che lo vedesti?»

Adie scosse la testa in maniera sinistra. «No. Io pensare che essere così, ma egli tornare alla luna nuova. Ritornare quando non essere più obbligato. La cosa gelare il mio sangue mentre io chiedere il perché. Io decidere che essere momento di fare pagare lui con la vita quello che avere fatto a me, a Pell e a tutti gli altri. Ma io decidere che prima di dare me sua vita lui dare me una risposta.

«Durante i miei viaggi io avere imparato molte cose. Cose che io non credere mai di dovere usare. Quello notte esse tornare me utili. Io usare mia conoscenza per capire quale essere la tortura di cui Mathrin avere più paura in assoluto. Il trucco fare conoscere le paure, ma non fare conoscere altri segreti. Contro il suo volere le parole uscire dalla sua bocca e rivelare me sue paure.

«Io lasciare lui sudare tutta la notte e il giorno dopo mentre io cercare delle cose che servire me: le cose di cui lui avere terrore. Quando io tornare lui essere quasi pazzo dalla paura. Sue paure essere giuste. Io chiedere lui di confessare suo segreto e lui rispondere no.

«Io appoggiare il sacco e mettere davanti a lui piccole gabbie e altre cose mentre lui sedere nudo e indifeso su pavimento. Io prendere ognuno di quegli oggetti, tenere di fronte al suo viso e descrivere lui cosa contenere. Quindi chiedere di nuovo di confessare. Lui sudare, ansimare e tremare,

ma continuare a dire no. Mathrin pensare che io fare finta, che io non avere il coraggio, ma lui sbagliare.

«Io fare forza a me stessa e portare in vita le sue peggiori paure.»

Zedd corrugò la fronte. La curiosità ebbe la meglio sulla paura. «Cosa hai fatto?»

Adie alzò il capo e lo fissò negli occhi. «Io non dire. Non essere importante.

«Mathrin non parlare e soffrire così tanto che io quasi fermare diverse volte. Ma, ogni volta che io volere fermare io pensare all'ultima cosa che i miei occhi vedere prima di diventare cieca: Mathrin che tenere la testa di Pell per i capelli davanti a me.» Adie deglutì. La sua voce era così bassa che Zedd dovette sforzarsi per ascoltarla. «E io ricordare le ultime parole di Pell: 'io non dire quella cosa per salvare mia vita. Anche se lei avere tradito me.'»

L'incantatrice chiuse gli occhi per un momento quindi li riaprì e continuò il racconto. «Mathrin essere quasi morto. Io pensare che lui non dire me perché essere venuto, ma poco prima di morire egli diventare immobile, malgrado quello che io fatto lui. Lui decidere di dire me perché lui stare per morire e anche questo fare parte del piano. Io chiedere di nuovo perché lui tornare.

«Egli si inclinare verso di me. 'Non lo sapere, Adie?' egli chiedere me. 'Tu non sapere cosa io essere? Io essere un baneling. Io mi essere nascosto sotto il tuo naso per tutto questo tempo. Tu avere tenuto me vicino per tutto questo tempo e così il Guardiano sapere sempre dove tu ti trovare. Il Guardiano desiderare quelli con il dono più di ogni altra cosa.' Io avere pensato che lui potere essere un baneling e dire lui che avere fallito, che lui non avere servito bene suo padrone e che stare per morire per i suoi crimini.

«Egli sorridere.» Si inclinò in avanti. «Sorridere! E dire: 'Tu sbagliare Adie, non io. Io avere fatto quello che il Guardiano mi avere chiesto. Tutto funzionare alla perfezione. Tutto questo essere nei piani, io avere fatto esattamente come lui desiderare. Io essere ricompensato. Io avere bruciato la casa quando tu bambina. Io essere stato quello che fare del male a Pell. Non perché credere che tu o lui essere baneling. Io fare quelle cose per fare rompere te il giuramento. Per fare sì che tu dare il benvenuto nel tuo cuore all'odio del Guardiano.'

«'Rompere il tuo giuramento essere il primo passo e guardare quanti altri passi avere fatto da quel giorno. Guardare quello che tu fare proprio ades-

so. Guardare come tu essere scivolata verso di lui. Ora tu essere nella sua stretta. Tu non avere fatto nessun giuramento a lui, ma soddisfare suoi desideri. Tu diventare quello che odiare: tu essere una baneling. Il Guardiano sorridere te, Adie, e ringraziare te per averlo accolto nel suo cuore.' Mathrin crollare a terra e morire.»

Adie strinse la testa tra le mani e cominciò a piangere. Zedd corse intorno al tavolo e l'abbracciò stringendole la testa contro lo stomaco, accarezzandole i capelli, confortandola mentre piangeva.

«Non è così, dolce signora. Non è per niente così.»

La donna continuava a piangere agitando la testa contro il vestito del mago. «Tu pensare di essere così in gamba, mago? Tu non lo essere quanto credere. Tu sbagliare.»

Zedd si inginocchiò di fronte alla sedia, le strinse le mani nelle sue e la fissò nel volto solcato dalle lacrime. «Io sono abbastanza in gamba da sapere che il Guardiano, o uno dei suoi scagnozzi, non ti darebbero mai lo soddisfazione di sapere che tu hai vinto una battaglia contro di loro.»

«Ma io...»

«Tu l'hai respinto. Tu hai fatto quelle cose spinta dal dolore e non dal desiderio di infliggere il dolore. Non per volere aiutare il Guardiano.»

La fronte della donna si corrugò dallo sforzo di fermare le lacrime. «Tu essere così sicuro? Sicuro abbastanza da avere fiducia di una come me?»

Zedd sorrise. «Ne sono sicuro. Posso anche non sapere tutto, ma sono certo che non sei una baneling. Tu sei la vittima, non il criminale.»

Lei scosse la testa. «Io non essere così sicura quanto te.»

«Dopo Mathrin hai continuato a uccidere? A cercare vendetta a discapito degli innocenti?»

«No, certo che no.»

«Se tu fossi un agente ti saresti arresa al Guardiano e ai suo desideri e avresti combattuto coloro che l'ostacolavano. Tu non sei una baneling, dolce signora. Il mio cuore piange per le cose che il Guardiano ti ha strappato, ma egli non ti ha preso l'anima, quella è ancora tua. Metti da parte le tue parole.»

Le tenne le mani tremanti, stringendogliele leggermente, e lei non le tirò indietro. Era come se volesse assorbire tutto il conforto datole dalla stretta del mago.

Adie si asciugò le lacrime. «Volere versare me un po' di tè? Ma non mettere più foglie di nuvole altrimenti io dormire prima di finire racconto.»

Zedd arcuò il sopracciglio: lei si era accorta di quello che aveva fatto. Le diede una pacca gentile sulla spalla e si alzò in piedi. Le versò il tè quindi mise la sedia di fronte a lei e la osservò bere.

Quando ebbe finito sembrò aver riguadagnato il controllo. «La guerra con il D'Hara infuriare, ma essere quasi alla fine. Io sentire che il confine crescere. Io lo sentire arrivare nel nostro mondo.»

«Quindi tu venisti qua poco dopo che il confine venne creato?»

«No. Io prima studiare con alcune donne e loro insegnare me alcune cose riguardo le ossa.» Prese una collanina da sotto il vestito. Giocherellò con il pezzettino d'osso rotondo ai cui lati spiccavano dei grani rossi e gialli. Era uguale a quello che qualche mese prima gli aveva dato per attraversare il passo. Zedd lo portava ancora al collo. «Questa essere un pezzo d'osso della base di un teschio come quello che stare sullo scaffale e che prima essere caduto a terra. Quella bestia si chiamare skrin. Lo skrin essere la bestia che fare guardia al mondo sotterraneo. Essere simile al mastino del cuore solo che lo skrin sorvegliare in entrambe le direzioni. Anche se non essere molto giusta come spiegazione, egli essere parte stessa del velo. In questo mondo egli essere solido, ma nell'altro egli essere solo una forza.»

Zedd corrugò la fronte. «Una forza?»

Adie prese il cucchiaio e lo fece cadere sul tavolo. «Una forza. Noi non potere vedere, ma forza essere qua. Fare cadere il cucchiaio e impedire lui di volare nell'aria. Non potere essere vista, ma essere qua. Skrin essere quasi la stessa cosa.

«In rare occasioni, essi lasciare il mondo dei morti al fine di respingere i vivi. Poche persone conoscere loro perché succedere molto raramente.» Zedd aveva aggrottato la fronte. «Essere molto complesso. Io spiegare meglio un'altra volta. La cosa importante essere che questo osso nascondere te dagli skrin.»

Adie bevve un altro sorso di tè, mentre Zedd osservava con occhi nuovi la collana che la donna gli aveva dato. «E ti nasconde anche dalle altre bestie nel passo quando lo attraversi?» Lei annuì. «Come facevi a sapere del passo? Io ho creato il confine, ma non sapevo che esistesse il passo.»

Adie fece ruotare la teiera tra le dita. «Dopo avere lasciato mia nonna, io cercare altre donne con il dono, donne che potere insegnare me delle cose sul mondo dei morti. Dopo che Mathrin morire io studiare ancora più duro. Ogni donna potere dire me solo poco di quello che sapere, ma di solito esse conoscere altra persona che sapere un po' più di loro. Io viaggiare per

tutte le Terre Centrali e acquisire sempre più nuove conoscenze e le mettere insieme. In questo modo io imparato su come le cose interagire nel mondo.

«Creare il confine in questa parte del mondo essere stato come costruire una teiera senza valvola di sfogo. Prima o poi scoppiare. Io sapere che se esistere una magia abbastanza potente da portare il mondo sotterraneo in questo, dovere esistere un modo per bilanciare entrambe le parti del confine. Una specie di valvola di sfogo. Un passo.»

Zedd arcuò un sopracciglio, distolse lo sguardo perso nei suoi pensieri e si appoggiò un pollice sotto il mento. «Certo. Ha senso. Bilanciamento. Tutte le forze, tutte le magie devono essere bilanciate.» La fissò. «Quando io creai il confine stavo usando una magia che non comprendevo a pieno. Ho usato un vecchio libro dei maghi di un tempo che avevano più potere di quello che io credevo. Usare le loro istruzioni per creare il confine era un atto di disperazione.»

«Essere difficile per me immaginare te disperato.»

«A volte la vita è così: un atto disperato dopo l'altro.»

Adie annuì. «Forse tu avere ragione. Io essere disperata e volere nascondere me dal Guardiano. Io ricordare quando Mathrin dire me che egli si essere nascosto proprio sotto il mio naso. Io ragionare che il posto più sicuro per nascondere me dal Guardiano essere posto dove lui non guardare: proprio sotto il suo naso, al confine del suo mondo. Così io venire al passo.

«Il passo non essere di questo mondo, ma neanche del mondo sotterraneo, essere un misto di tutti e due. Un luogo dove due mondi si incontrare. Con le ossa io potere me nascondere dal guardiano. Lui e le bestie del suo mondo non potere vedere.»

«Per nasconderti?» Il volto della donna aveva un'espressione fredda come il metallo. Zedd sapeva che c'era dell'altro e la fissò severo. «Tu sei venuta fin qua semplicemente per nasconderti?»

La donna distolse il suo sguardo, giocherellò con la collana quindi la infilò nuovamente sotto la maglia. «Essere anche un'altra ragione. Io fare un giuramento a me stessa. Io giurare che trovare un modo per contattare Pell e dire lui che io non avere tradito.» Bevve un lungo sorso di tè. «Io avere passato maggior parte della mia vita qua, nel passo, e cercare un modo per raggiungere lui nel mondo dei morti per parlare con lui. Il passo essere parte di quel mondo.»

Zedd spinse la tazza con le dita. «Il confine, il passo, sono scomparsi, Adie. Io ho bisogno del tuo aiuto in questo mondo.»

Lei appoggiò le braccia sul tavolo. «Quando fare ricrescere il mio piede avere portato a galla tutto quello che essere successo, tornare come nuovo, come se io vivere di nuovo quella situazione. Fare me ricordare ferite che sono ancora qua anche se il tempo le avere oscurate.»

«Mi dispiace, Adie» sussurrò lui. «Avrei dovuto prendere in considerazione il tuo passato, ma io non sospettavo che avessi subito un tale dolore. Perdonami.»

«Non esistere nulla da perdonare. Tu dare me un dono quando ricreare il mio piede. Tu non sapere le cose che io avere fatto. Non essere colpa tua. Tu non sapere che io essere una baneling.»

Le lanciò una dura occhiata. «Tu pensi che avendolo combattuto con la sua stessa malvagità, anche tu sei diventata malvagia?»

«Io avere fatto molto peggio di quello che un uomo come te potere capire.»

Zedd annuì lentamente. «È così. Lascia che ti racconti una piccola storia. Anch'io un tempo ho avuto una donna che ho amato proprio come tu hai fatto con il tuo Pell. Si chiamava Erilyn. Il periodo che ho passato con lei è stato felicissimo.» Il ricordo di quei bei tempi gli fece affiorare un accenno di sorriso sulle labbra, ma dopo qualche attimo il sorriso scomparve. «Finché Panis Rahl non mandò un quadrato a ucciderla.»

Adie allungò una mano e gliela appoggiò sulla sua. «Zedd, tu non avere bisogno di...»

Zedd batté un pugno sul tavolo facendo saltare la tazza. «Tu non puoi immaginare cosa le fecero quei quattro.» Si inclinò in avanti con il volto rosso incorniciato dai capelli bianchi e digrignò i denti. «Io li ho inseguiti e abbattuti. Quello che io ho fatto a ognuno di loro fa sembrare il trattamento che hai riservato a Mathrin uno scherzo. Io inseguii Panis Rahl, ma non potendo raggiungerlo diedi la caccia al suo esercito. Per ogni uomo che tu hai ucciso, Adie, io ne ho uccisi mille. Anche gli uomini della mia fazione cominciarono a temermi. Io ero il vento della morte. Io ho fatto quello che era necessario per fermare Panis Rahl e forse anche di più.»

Si appoggiò allo schienale. «Se esiste veramente un uomo di virtù, beh, egli non è certamente seduto davanti a te.»

«Tu avere fatto solo quello che dovere fare. Questo non sminuire la tua virtù.»

Zedd arcuò un sopracciglio. «Parole sagge, pronunciate da una donna saggia. Forse dovresti ascoltarle.» Lei rimase zitta. Il vecchio mago appoggiò i gomiti sul tavolo, prese la tazza con un gesto pigro e la fece rotea-

re tra i palmi mentre riprendeva a parlare. «In un certo senso, io sono stato' più fortunato di te. Ho passato molto più tempo con la mia Erilyn e non ho perso mia figlia.»

«Panis Rahl non avere cercato di uccidere anche tua figlia?»

«Sì, egli credette di averlo fatto. Io... lanciai un incantesimo di morte per far loro credere di averla vista morta. Era l'unico modo per proteggerla, per impedire loro di provare finché non avessero avuto successo.»

«Un incantesimo di morte...» Adie sussurrò una benedizione nella sua lingua nativa. «Essere una tela molto pericolosa. Io non rimprovera te per avere usato quella tela, tu avere buone ragioni, ma quella essere una cosa che gli spiriti notare. Tu avere fortuna che incantesimo funzionato e salvare tua figlia. Gli spiriti buoni dovere essere dalla tua parte quel giorno.»

«A volte temo che sia difficile dire quale lato della fortuna tu stai guardando. Io l'allevai senza l'aiuto di una madre ed era una bella ragazza quando successe.

«Darken Rahl era al fianco del padre quando io mandai il Fuoco Magico attraverso il confine. Lo vide bruciare sotto i suoi occhi e anche lui rimase ustionato. Egli passò il resto della sua vita a studiare, in modo da poter finire quello che il padre aveva cominciato e vendicarlo. Imparò come attraversare il confine. Egli andava e veniva nelle Terre Centrali e io non l'ho mai saputo.

«Violentò mia figlia.

«Non sapeva chi fosse, tutti pensavano che mia figlia fosse morta, altrimenti l'avrebbe uccisa di sicuro, ma le fece del male.» Aumentò la stretta delle mani e la tazza si frantumò. Le fissò per controllare se si era tagliato, ma con sua sorpresa notò che non c'era nessuna ferita. Adie non disse nulla.

«Dopo quel fatto, io la portai nei Territori dell'Ovest per nasconderla e proteggerla. Io non seppi mai se si trattò di sfortuna o se qualcosa di malvagio l'aveva trovata, ma lei morì. Bruciò nella sua casa. Benché abbia sempre sospettato che quell'ironia della sorte fosse ben più di una coincidenza, non ho mai trovato le prove. Forse, dopo tutto, gli spiriti buoni non erano con me il giorno in cui lanciai l'incantesimo di morte.»

«Mi dispiacere per te, Zedd» disse Adie a bassa voce.

Allontanò la pietà della donna con un gesto della mano. «Io ho ancora il figlio di mia figlia.» Usando il lato di un dito ammucchiò i resti della scodella nel centro del tavolo. «Il figlio di Darken Rahl. La stirpe di un agente del Guardiano, ma è anche il figlio di mia figlia, quindi mio nipote. Egli è

del tutto innocente. Un bravo ragazzo.»

La fissò di sottecchi. «Io credo che tu lo conosca. Si chiama Richard.»

Adie scattò in avanti. «Richard! Richard essere tuo...» Tornò a sedersi scuotendo la testa. «Maghi e i loro segreti.» Lo fissò con aria severa, ma dopo qualche attimo la sua espressione si addolcì. «Forse tu avere un buon motivo per tenere questo segreto. Richard avere il dono?»

Zedd arcuò entrambe le sopracciglia e annuì. «Sì. Questo è uno dei motivi per cui l'ho nascosto nei Territori dell'Ovest. Anche se non ne ero sicuro temevo che avesse il dono e volevo che stesse lontano dai pericoli. Come tu hai detto il Guardiano desidera molto mettere le mani su coloro che hanno il dono. Io sapevo che se gli avessi insegnato a usare il dono degli occhi pericolosi si sarebbero posati su di lui.»

«Io volevo che crescesse, che si creasse un carattere forte, prima di metterlo alla prova e, nel caso in cui avesse avuto il dono, insegnargli a usarlo. Ho sempre sospettato che avesse il dono. A volte ho sperato che non fosse così, ma io sapevo bene che l'aveva. L'ha usato per fermare Darken Rahl. Ha usato la magia.»

Si inclinò in avanti. «Ho il sospetto che il suo dono nasca dall'unione del mio e di quello di suo padre. Da due stirpi diverse di maghi.»

«Io capire» commentò asciutta Adie.

«Ma ora abbiamo delle cose molto più importanti di cui occuparci. Darken Rahl ha usato le scatole dell'Orden. Ne ha aperta una, quella sbagliata per lui, ma probabilmente anche per noi. Ci sono dei libri che tengo nel Mastio che parlano di questa evenienza. Essi dicono che nel caso in cui venga impiegata la Magia dell'Orden. non importa se colui che ha messo in gioco le scatole commette un errore e viene ucciso, il velo può venire lacerato.

«Adie, io non ho una conoscenza accurata del mondo sotterraneo come la tua. L'hai studiato per gran parte della tua vita. Ho bisogno del tuo aiuto. Ho bisogno che tu venga con me ad Aydindril per studiare i libri e vedere quello che può essere fatto. Io ne ho già letti parecchi e non capisco molto di quello che c'è' scritto. Forse tu sì. Anche se tu vedessi una sola informazione che io non ho visto, la cosa potrebbe essere importante.»

Lei fissò il tavolo con un'espressione amara. «Io essere una vecchia che avere dato il benvenuto al Guardiano nel suo cuore.»

Zedd la fissò, ma lei non lo ricambiò. Il mago spinse indietro la sedia e si alzò. «Una vecchia? No. Una stolta, forse.» Lei non rispose e continuò a fissare il tavolo.

Zedd ciondolò per la stanza esaminando le ossa appese alle pareti. Raccolse le mani dietro la schiena mentre studiava il talismano dei morti.

«Forse io sono solo un vecchio. Hmm? Un vecchio stolto. Forse dovrei lasciare questo lavoro a un giovane.» Girò la testa oltre la spalle e vide che lei lo stava fissando. «Ma se un giovane va bene per questo compito, allora uno ancora più giovane sarebbe meglio. Perché non affidare il tutto a un bambino? Sarebbe ancora meglio. Forse da qualche parte c'è un bambino di dieci anni desideroso di impedire al mondo dei morti di ingoiare quello dei vivi.»

Alzò le mani al cielo. «Secondo quello che hai detto, l'unica cosa utile è la giovinezza, non la conoscenza.»

«Tu ora fare lo stupido, vecchio. Tu sapere cosa io volere dire.»

Zedd tornò al tavolo e scrollò le spalle. «Se tu decidi di rimanere seduta qua nella tua casa invece di aiutare con la tua conoscenza, allora potresti essere benissimo la cosa di cui hai più paura: un agente del Guardiano.»

Appoggiò le nocche sul tavolo e la fulminò con un'occhiata mentre si inclinava sopra di lei sovrastandola. «Se non lo combatti allora lo aiuti. Ecco a cosa miravano i suoi piani. Non voleva farti diventare una dei suoi, ma voleva metterti addosso abbastanza paura da fermarti.»

Lei lo fissò negli occhi e sul suo volto apparve un'espressione di disagio. «Cosa volere dire?»

«Egli ha già fatto tutto ciò di cui aveva bisogno. Ti ha spaventata di te stessa. Il Guardiano ha una pazienza eterna. Non ha bisogno che tu lavori per lui. Ci vuole tempo per piegare al suo volere una persona con il dono. Tu non valevi il disturbo. Egli ha fatto solo quello che era necessario e non si è sforzato di fare nulla di più.

«In un certo senso è un cieco nel suo mondo come tu lo sei nel suo. Egli ha solo molta influenza qua, deve scegliere con cura le missioni in cui imbarcarsi. Non spende il suo potere in modo frivolo.»

La consapevolezza prese il posto del disagio sul volto di Adie. «Forse tu non essere poi così stolto, vecchio.»

Zedd sorrise mentre sistemava la sedia e tornava a sedersi. «Anch'io l'ho sempre pensato.»

Adie, mani posate sul grembo, studiò il piano del tavolo come se potesse ricevere un aiuto da esso. Il silenzio che aleggiava nella casa era interrotto solo dal lento scoppiettare del fuoco nel camino. «In tutti questi anni la verità essere nascosta sotto il mio naso.» Alzò la testa e assunse un'espressione interrogativa. «Come fare tu a diventare così saggio?»

Zedd scrollò le spalle. «È uno dei vantaggi derivanti dall'aver vissuto a lungo. Tu ti vedi solo come una vecchia. Io vedo una bellissima e dolce signora che ha imparato molto da questo mondo e ha guadagnato saggezza da quello che ha visto.»

Le tolse la rosa gialla che teneva nei capelli e la tenne davanti al viso della donna. «La tua bellezza non è una maschera che serve a nascondere un essere marcio. Essa sboccia dalla tua bontà interiore.»

Adie prese il fiore e l'appoggiò sul tavolo «La tua lingua abile non potere coprire il fatto che io sprecare la mia vita...»

Zedd scosse la testa e la interruppe. «No. Tu non hai perso nulla. Non hai ancora visto l'altra faccia delle cose. Nella magia, in tutte le cose, c'è un bilanciamento, se lo cerchiamo. Il Guardiano ti ha mandato un baneling per impedirti di interferire nel suo lavoro e per far sì che tu sospettassi che un giorno avresti potuto votarti a lui.

«Ma così facendo si è creato anche qualcosa che ha bilanciato il suo operato Tu sei venuta qua per imparare qualcosa sul mondo dei morti al fine di contattare il tuo Pell. Non capisci, Adie? Tu sei stata manipolata per impedire che interferissi con i piani del Guardiano, ma così facendo hai anche imparato delle cose che potrebbero essere d'aiuto per fermarlo. Non puoi arrenderti per quello che ti ha fatto, devi rispondere con quello che egli ti ha inavvertitamente donato.»

Gli occhi della donna brillarono mentre faceva scorrere lo sguardo sulle pile di ossa, sui muri coperti di talismani dei morti che lei aveva raccolto nel corso degli anni e sugli scaffali che non contenevano altro. «Ma il mio giuramento... Il mio Pell. Io dovere raggiungere lui. Egli essere morto e credere che io avere tradito lui. Se io non potere redimere ai suoi occhi allora mio cuore essere perso. Se io essere persa, il Guardiano trovare me.»

«Pell è morto, Adie. Andato. Il confine, il passo, sono spariti. Tu dovresti saperlo meglio di me che se quello che volevi fosse stato utile si sarebbe realizzato, ma in tutti questi anni non hai trovato il modo per raggiungerlo. Se desideri continuare a tenere fede al tuo giuramento, qua non troverai nessun aiuto. Forse ad Aydindril lo troverai.

«Aiutare a fermare il Guardiano non significa che tu debba rompere un giuramento che hai fatto a te stessa. Se la mia conoscenza e il mio aiuto ti possono servire in quello che stai cercando io te li offro volentieri. Tu sai delle cose che io ignoro e viceversa. Dopo tutto io sono il Primo Mago. Forse so quello che ti può aiutare. Pell non vorrebbe che tu gli dicessi che non l'hai tradito se per giungere a lui avessi tradito tutti.»

Adie prese il fiore giallo e lo fece roteare tra il pollice e l'indice per un momento prima di riporlo nuovamente. Afferrò il bordo del tavolo e si alzò in piedi. Rimase ferma per un momento quindi alzò gli occhi bianchi e fissò la stanza intorno a lei.

Lisciò con le mani il vestito all'altezza dei fianchi, come se volesse rendersi presentabile, zoppicò intorno al tavolo e si fermò dietro la sedia del mago. Zedd sentì la mano della donna appoggiarsi sulla sua spalla. Inaspettatamente lei si inclinò in avanti, gli baciò la testa e gli aggiustò i capelli ribelli con le dita. Zedd era contento che non gli stringesse le dita intorno alla gola. Avrebbe potuto benissimo farlo dopo quello che le aveva detto.

«Grazie, amico mio, per avere ascoltato la mia storia e per aiutare me a capire suo significato. Tu piacere a mio Pell. Tu e lui essere uomini di onore. Io accettare che tu aiutare me a parlare con Pell.»

Zedd si girò, alzò la testa e vide il sorriso gentile dell'incantatrice «Farò tutto il possibile per far sì che tu possa tenere fede al tuo giuramento. Te lo giuro.»

Il sorriso di Adie si allargò e gli aggiustò un ciuffo ribelle «Bene. Ora parlare me della Pietra delle Lacrime Noi dovere decidere cosa fare.»

CAPITOLO VENTITREESIMO

«La Pietra delle Lacrime. Beh, è ben nascosta.»

Adie annuì con cenno deciso del capo «Bene. Non essere qualcosa da lasciare vagare libera in questo mondo.» La donna corrugò la fronte. «Essere ben nascosta? Essere al sicuro?»

Zedd sussultò leggermente Non voleva dirle dove l'aveva messa, ma aveva fatto una promessa. «L'ho incastonata in una collana e l'ho messa al collo di una ragazzina, lo non so... con esattezza... dove si trovi ora.»

«Tu l'avere toccata!» Adie spalancò gli occhi. «La Pietra delle Lacrime? Tu toccare la pietra e mettere intorno al collo di una ragazzina!»

Gli strinse il mento con forza e si avvicinò al suo volto. «Tu avere messo la Pietra delle Lacrime, la Pietra che il Creatore in persona avere concepito per mettere intorno al collo del Guardiano per obbligare lui a stare al di là del velo... Intorno al collo di una ragazzina? E poi lasciare che lei andare via!»

Zedd, sulla difensiva, cercò di guardare la donna con aria severa. «Beh dovevo pur fare qualcosa. Non potevo lasciarla là.»

Adie si picchiò la fronte con il palmo della mano. «Proprio appena io pensare che lui essere saggio, egli fare qualcosa per dimostrare me che essere un folle. Dolci spiriti, salvare me dalle mani nelle quali mi avere messo.»

Zedd scattò in piedi. «E tu cosa avresti fatto!»

«Sicuramente io pensare più di quanto avere fatto tu. E io non toccare! Essere una cosa di un altro mondo!» Gli diede la schiena e cominciò a sussurrare delle frasi in una lingua a lui sconosciuta.

Zedd si aggiustò i vestiti dando loro un fermo strattone. «Non avevo il lusso di potere pensare. Eravamo attaccati da uno screeling. Se l'avessi lasciata là...»

Adie si girò. «Uno screeling! Tu essere pieno di buone notizie, vecchio.» Gli picchiettò il dito contro il petto. «Questa continuare a non essere una scusa. Tu non dovere...»

«Non dovevo cosa? Non dovevo prenderla? Avrei dovuto lasciare che lo screeling la prendesse?»

«Gli screeling essere assassini. Essi non prendere la Pietra.»

Fu il turno di Zedd di picchiettare un dito contro il petto di Adie. «Tu lo sai vero? Ne sei sicura? Avresti rischiato tutto per la tua sicurezza? E se ti fossi sbagliata lasciando così la Pietra nelle mani del Guardiano in modo che potesse fare quello che credeva meglio? Ne sei così sicura, Adie?»

La donna abbandonò le mani lungo i fianchi mentre osservava l'espressione del mago. «No. Io credere di no. Forse essere come tu dire. Forse screeling venire per prendere pietra. Forse tu fatto unica cosa possibile.» Agitò un dito nell'aria. «Ma mettere la pietra intorno al collo di una ragazzina...!»

«E dove volevi che la mettessi? Nelle mie tasche? Nelle tasche di un mago? Nelle tasche di uno con il dono, il primo posto in cui il Guardiano sarebbe venuto a controllare? O forse dovevo nasconderla in un luogo che solo io conoscevo così se un baneling mi trovava e mi faceva parlare, egli poteva andare e prenderla?»

Adie incrociò le braccia e mormorò un'imprecazione. Dopo qualche attimo l'espressione del volto si rilassò. «Beh... forse...»

«Forse niente. Non avevo scelta. È stato un atto dettato dalla disperazione. Date le circostanze ho fatto l'unica cosa possibile.»

«Tu avere ragione, mago. Tu avere preso decisione migliore.». Gli diede una pacca sulla spalla. «Per quanto folle essere stata» aggiunse quasi con un sussurro. La mano di Adie lo spinse con calma. «Sedere. Io fare vedere

te qualcosa.»

Zedd ubbidì e la osservò zoppicare verso gli scaffali. «Avrei voluto anch'io fare qualcos'altro, Adie,» disse in tono dispiaciuto Zedd «piuttosto che compiere quell'atto.»

Lei continuò a zoppicare e ad annuire. «Io sapere...» Si fermò e si girò. «Uno screeling, avere detto?» Zedd annuì. «Tu essere sicuro di avere visto uno screeling?» Lui arcuò un sopracciglio. «Sì, certo che tu essere sicuro.» Adie corrugò la fronte, pensierosa. «Gli screeling essere assassini del Guardiano. Essi pensare solo a una cosa ed essere molto pericolosi, ma non essere molto intelligenti. Dovere sempre mostrare loro il modo per trovare la persona che inseguire. Essi non essere bravi a cercare in questo mondo. Come fare il Guardiano a sapere dove essere te? Come potere lo screeling sapere come trovare te? Sapere che essere te quello da uccidere?»

Zedd scrollò le spalle. «Non lo so. Io mi trovavo nel punto in cui le scatole erano state aperte. Ma è passato un po' di tempo prima che arrivasse la bestia. Non c'era nessun modo di sapere se io ero ancora là.»

«Tu distruggere lo screeling?»

«Sì.»

«Bene. Allora il Guardiano non perdere tempo a mandare altro screeling ora che tu dimostrare lui che potere uccidere loro.»

Zedd alzò le braccia al cielo. «Oh sì, proprio fantastico. Gli screeling inviati per eliminare quelle che il Guardiano considera delle minacce. Forse lo screeling è stato inviato per evitare una mia interferenza nei suoi piani, proprio come aveva fatto con te inviandoti un baneling. Hai ragione, egli non manderà un altro screeling ora che gli ho dimostrato di essere in grado di sconfiggerli: manderà qualcosa di peggio.»

«Se veramente essere stato mandato per te.» Adie appoggiò un dito sul labbro inferiore continuando a borbottare tra sé. «Dove essere pietra quando tu trovare?»

«Vicina alla scatola che era stata aperta.»

«E dove apparire screeling?»

«Nella stessa stanza delle scatole e della Pietra.»

Lei scosse la testa con aria pensierosa. «Forse essere come tu avere detto, che bestia essere venuta per la Pietra, ma non avere nessun senso che screeling cercare Pietra. Io mi chiedere come lui avere trovato te.» Zoppicò fino agli scaffali. «Qualcosa avere guidato lui.»

Si mise in punta di piedi, osservò il fondo di uno scaffale e cominciò a

spostare con cautela degli oggetti finché non riuscì a prendere quello che le interessava. Lo strinse in mano, tornò al tavolo e lo appoggiò sul piano. Era poco più grosso di un uovo di gallina, rotondo e coperto da una patina nera e marrone creatasi con gli anni Era stato magnificamente intagliato a forma di una bestia raggomitolata, i cui occhi focosi parevano osservarlo da qualunque angolazione il mago la fissasse. Doveva essere molto vecchio e il materiale in cui era stato intagliato sembrava osso.

Zedd lo prese in mano. Era molto più pesante di quello che aveva pensato. «Cos'è?»

«Una donna, un'incantatrice dare me quando io andare da lei per imparare. Lei essere sul suo letto di morte. Lei chiedere me se io sapere cosa essere uno skrin. Io dire lei quello che sapere. Lei sospirare di sollievo e dire qualcosa che fare accapponare la mia pelle. Dire che lei aspettare me perché una profezia avere detto lei che io arrivare. Lei mettere questo nelle mie mani e dire me che essere l'osso lavorato di uno skrin.»

Adie indicò con un gesto della mano le pareti e la pila di ossa. «Io avere qua uno skrin intero tra le ossa. Io una volta avere avuto scontro con uno skrin nel passo. Ora le sue ossa essere qua. Il suo teschio essere quello che prima caduto sul pavimento.»

Appoggiò un dito sottile sulla sfera d'osso intagliata che Zedd teneva in mano e si inclinò verso di lui. «Questo, dire la vecchia, essere oggetto che dovere essere custodito da persona che capire. Lei dire me che essere magia molto antica, quella che usare i maghi di un tempo, e probabilmente loro essere guidati dalla mano del Creatore. Questo oggetto creato a causa delle profezie.

«Lei dire me che questo essere oggetto magico più importante che io mai toccare in mia vita. Dire che questo essere investito da più potere di quanto io o lei riuscire a immaginare. Lei dire me che essere osso di skrin e che mantenere la forza della bestia e che talismano diventare molto importante se succedere qualcosa di pericoloso al velo.

«Io chiedere lei come dovere usare, come funzionare sua magia e come essere arrivato nelle sue mani. Lei essere molto stanca per via di eccitazione per il mio arrivo. La vecchia dire di tornare il giorno dopo perché lei dovere riposare. Quando io tornare lei essere morta.» Adie lanciò un'occhiata significativa al mago. «Sua morte arrivare proprio al momento giusto e me insospettire.»

Zedd era della stessa idea. «Ma non hai nessuna idea di cosa sia o di come possa essere usato?»

«No.»

Zedd aveva già sollevato l'oggetto creando un cuscinetto d'aria e ora lo stava facendo roteare a mezz'aria per poterlo analizzare meglio. Da qualunque angolazione lo fissasse gli occhi della bestia erano sempre puntati su di lui. «Hai mai provato a usare della magia su di lui?»

«Io avere paura di provare.»

Zedd tenne entrambe le mani sui lati dell'oggetto fluttuante provando a impiegare diversi tipi di magia al fine di sondarlo alla ricerca di una crepa, di una schermatura o di una reazione.

Aveva una strana sensazione riguardo quell'oggetto. La magia veniva riflessa indietro come se non avesse toccato nulla, come se quella cosa non fosse lì. Aumentò l'intensità, ma la sua energia vi scivolò come una scarpa di cuoio sul ghiaccio.

Adie stringeva con forza le mani. «Io non pensare che tu dovere...»

La fiamma della lanterna si spense e una sottile spirale di fumo nero si levò dallo stoppino. La stanza rimase illuminata solamente dalla luce del fuoco morente nel camino. Zedd fissò la lanterna e corrugò la fronte.

Uno schianto improvviso fece girare loro la testa. Il teschio cominciò a rotolare verso il punto in cui erano seduti, ma a metà strada sobbalzò e dondolò fino a fermarsi sul fianco sinistro. Le orbite vuote li fissarono mentre le lunghe fauci rimanevano appoggiate sul pavimento di legno.

La sfera di osso intagliato sbatté un paio di volte sul tavolo mentre Adie e Zedd si alzavano.

«Quale follia avere fatto tu, vecchio?»

Zedd fissò il teschio. «Non ho fatto nulla.»

Altre ossa caddero dagli scaffali e dalle pareti e alcune di queste rimbalzarono in aria appena colpirono il pavimento.

Zedd e Adie si girarono nel sentire un rumore fragoroso alle loro spalle. La pila di ossa stava disgregandosi. Alcune delle ossa, quasi fossero vive, scivolarono o rotolarono sul pavimento verso il teschio. Una costola colpì la gamba di una sedia, prese a roteare ma continuò il suo tragitto.

Zedd si voltò verso Adie, ma lei stava correndo verso lo scaffale coperto dal pezzo di stoffa a righe blu e bianche che si trovava sopra il bancone.

«Cosa stai facendo, Adie? Cosa succede?»

Il numero di ossa intorno al teschio continuava ad aumentare

La donna strappò il pezzo di stoffa dai ganci. «Via! Prima che essere troppo tardi!»

«Cosa sta succedendo'»

Adie cominciò a cercare qualcosa sullo scaffale muovendo le mani alla cieca, facendo tintinnare l'uno contro l'altro vasetti e scodelle. Delle scatole metalliche caddero sul pavimento Un vasetto si ruppe sul bancone e una miriade di schegge si sparpagliò sul piano e sulla sedia vicina. Una massa densa, scura, costellata dai frammenti del vasetto colò oltre il bordo della bancone, simile a un porcospino fuso.

«Fare come ti ho detto, mago! Andare via! Adesso!»

Zedd le corse incontro. Il vetro scricchiolava sotto i suoi piedi. Si arrestò improvvisamente e si girò a guardare il teschio alle sue spalle.

Si trovava allo stesso livello dei suoi occhi. Le costole, le vertebre, gli artigli, i femori si stavano posizionando al loro posto e quando lo scheletro alzò la testa la mascella volò in aria e si andò a incastrare nella sua sede.

Zedd si girò verso Adie, la afferrò per un braccio e la tirò verso di sé. La donna si allontanò dalla credenza stringendo in mano un piccolo barattolo.

«Cosa sta succedendo, Adie?»

La testa dell'incantatrice si girò verso il teschio che ormai toccava il soffitto. «Cosa vedere tu?»

«Cosa vedo? Balle, donna! Vedo un mucchio di ossa che è tornato in vita!»

Mentre altre ossa finivano di aggiungersi allo scheletro facendolo diventare sempre più alto le spalle dello skrin si piegarono.

Adie lo fissò a bocca aperta. «Io non vedere ossa. Io vedere carne.»

«Carne! Balle! Credevo che tu l'avessi ucciso.»

«Io dire che avere combattuto contro lo skrin. Io non sapere se essi potere morire. Non credere neanche che essere vivi. Tu avere ragione su una cosa: tu avere dimostrato al Guardiano di essere capace di sconfiggere uno screeling ed egli mandare qualcosa di peggio.»

«Come faceva a sapere dove ci trovavamo? Come faceva a saperlo lo skrin? Tutte queste ossa avrebbero dovuto nasconderci!»

«Io non sapere. Io non riuscire a capire come...»

Un'estremità scheletrica scattò verso di loro. Zedd balzò all'indietro trascinando con sé la compagna. Altre ossa si unirono alla bestia. Adie stava cercando di aprire freneticamente il barattolo che aveva preso. Il coperchio si svitò del tutto e cadde a terra cominciando a roteare come una trottola. Il braccio dello skrin calò sul tavolo e l'aria si riempì di schegge e del rumore del legno spezzato.

Il pezzo d'osso sferico rimbalzò sul pavimento. Zedd fece ricorso alla sua magia per cercare di afferrarlo, ma era come cercare di prendere un

seme di zucca con le dita unte. Cercò di sollevarlo comprimendo l'aria che lo circondava, ma ottenne solo di farlo scivolare in un angolo.

Lo scheletro dello skrin balzò verso di loro. Zedd scattò all'indietro traendo a sé Adie, ma i due scivolarono a terra. Zedd la tirò in piedi mentre lei infilava una mano nel barattolo. Lo skrin non poteva muoversi velocemente perché era cresciuto troppo e la sua testa raschiava contro il soffitto.

Le fauci della bestia si spalancarono come se stesse ruggendo e benché non si udisse nessun suono lo spostamento d'aria fece sbattere i lembi dei loro vestiti.

La mano di Adie uscì dal barattolo e lanciò una manciata di sabbia bianca contro la bestia.

Sabbia magica. Quella folle di una donna aveva della sabbia magica.

Lo skrin arretrò di un passo scuotendo la testa, ma dopo un attimo si riprese e tornò all'attacco. Zedd lanciò una palla di fuoco che passò tra le ossa della bestia senza danneggiarla e andò a sbattere contro lo parete dietro di essa lasciandovi impressa una macchia nera. Il mago provò con l'aria, ma anche questa non ebbe alcun effetto.

I due camminarono di iato contro la parete e la bestia tornò all'attacco. Zedd cercò di usare diversi tipi di magia mentre trascinava via con sé Adie che, ignorando il pericolo di un simile gesto, versò la sabbia magica nella mano. Nel momento stesso in cui lo skrin emise un altro dei suoi silenziosi ruggiti, lei lanciò la manciata di sabbia pronunciando contemporaneamente un incantesimo in una lingua sconosciuta. Lo spostamento d'aria cessò immediatamente. Lo skrin aspirò la sabbia bianca. Le mascelle si chiusero di scatto e la testa indietreggiò.

«Essere tutta quella che avevo» disse lei. «Io sperare che bastare.»

Lo skrin scosse la testa, sputò una nuvola bianca e tornò alla carica, ma quando Zedd fece per trascinare via la incantatrice, lei si girò e liberò il braccio con un gesto brusco. Il mago sollevò in aria i ceppi del camino e le sedie e le scagliò contro la bestia per distrarla, mentre Adie si affrettava ad aggirarla. Gli oggetti rimbalzarono sull'essere senza provocare danni.

Il mago infilò velocemente una mano in tasca e trasse a sua volta una manciata di polvere lucente che lanciò contro lo scheletro di fronte a sé. La polvere non fece più effetto della sabbia magica lanciata da Adie. Niente che potesse fare sembrava in grado di distrarre lo skrin. Molto presto l'essere rivolse la sua attenzione su Adie che stava staccando da una parete un osso antico decorato a una estremità con delle piume e all'altra con dei grani gialli e rossi.

Zedd afferrò un braccio della bestia, ma questa lo scrollò via.

Lo skrin tornò verso Adie che le agitò l'osso contro pronunciando degli incantesimi nella sua lingua nativa. La mascella della bestia scattò in avanti e l'incantatrice arretrò appena in tempo per salvare la mano, ma non l'osso che venne spezzato in due.

Entrambi non riuscivano ad avere la meglio su quella creatura. Zedd si tuffò sotto la testa della bestia e si rialzò in piedi davanti alla donna.

«Andiamo! Dobbiamo uscire di qua!»

«Io non potere andare via. Qua ci essere cose di grande valore.»

«Prendi quello che riesci. Stiamo andando via.»

«Tu prendere l'osso rotondo che io avere mostrato te.»

Zedd cercò di schivare e di balzare verso l'angolo, ma lo skrin agitò gli artigli verso di lui. Il mago lo attaccò con tutto il suo potere, ma prima che potesse rendersene conto stava arretrando e non aveva nessun posto in cui ritirarsi.

«Dobbiamo uscire adesso, Adie!»

«Noi non potere lasciare quell'osso! Essere importante per il velo!»

La donna corse verso l'angolo. Zedd cercò di fermarla, ma non ci riuscì. Un artiglio dello skrin la raggiunse a un braccio ferendola. Adie volò in aria lanciando un urlo per poi impattare contro la parete e cadere faccia in avanti sul pavimento. Delle ossa le franarono intorno.

Zedd afferrò un lembo del vestito della compagna e la trascinò indietro mentre gli artigli raschiavano contro il muro mancando di poco la sua testa. Adie strisciò sul pavimento cercando di allontanarsi da lui per prendere l'osso sferico.

Lo skrin si impennò emettendo uno dei suoi silenziosi ruggiti e sfondò il tetto della casa provocando una pioggia di grossi pezzi di tronco. Gli artigli raschiarono selvaggiamente contro le pareti staccando grosse porzioni di legno. Le fauci fecero a pezzi il tetto. Malgrado le sue resistenze, Zedd cercò di trascinare via Adie.

«Ci essere cose che io dovere prendere! Cose importanti! Io avere impiegato una vita per trovare loro!»

«Non è il momento. Adie, non possiamo salvarle adesso!»

L'incantatrice si liberò dalla presa del mago e corse verso i talismani appesi alla parete. Lo skrin si avventò contro di lei. Zedd usò la sua magia per trascinarla indietro, quindi l'afferrò con entrambe le braccia e si lanciò di schiena contro la porta nel momento stesso in cui un artiglio la sfondava.

Caddero entrambi a terra e si alzarono velocemente in piedi. Zedd cominciò a correre trascinandosi dietro Adie che gli opponeva resistenza in tutti i modi. L'incantatrice fece ricorso alla magia, ma il mago si era schermato. L'aria della notte era fredda e il vento portò via le nuvole di fiato condensato dei due fuggitivi che continuavano a strattonarsi mentre correvano.

Adie piangeva come una madre che stesse guardando qualcuno massacrare il proprio figlio. Le sue braccia, una delle quali era coperta di sangue, si protendevano verso la casa. «I miei oggetti! Io non dovere lasciare loro! Tu non capire! Essere magie molto importanti!»

Lo skrin stava sfondando i muri per liberarsi e raggiungerli.

«Adie.» Zedd trasse il volto della donna vicino al suo. «Non è un bene che tu muoia. Torneremo a prendere quegli oggetti dopo che ci saremo liberati di quell'essere.»

Il petto della donna si alzava e abbassava vistosamente e i suoi occhi erano pieni di lacrime. «Per favore, Zedd. Io pregare te, le miei ossa. Tu non capire. Essere importanti. Esse avere magia. Potere aiutare noi a chiudere il velo. Se loro cadere in mani sbagliate...»

Zedd fischiò al suo cavallo e riprese a muoversi continuando a trascinarla con sé. Adie non smise di protestare un attimo.

«Zedd, io pregare te! Non fare questo! Non lasciare le ossa.»

«Adie! Se moriamo non possiamo aiutare nessuno!»

Il cavallo li raggiunse al galoppo e si fermò bruscamente. Appena vide la creatura che stava demolendo la casa per uscirne, roteò gli occhi ed emise un nitrito di terrore. Zedd l'afferrò per la criniera, vi balzò in groppa e fece salire Adie.

«Vai, ragazza! Veloce come il vento!»

L'animale si lanciò al galoppo sollevando zolle di terra e pezzi di muschio. Lo schiocco delle fauci dello skrin che si chiudevano echeggiò a pochi metri da loro. Zedd si incurvò in avanti e Adie si strinse con le braccia ai fianchi del mago mentre si allontanavano nell'oscurità. Lo skrin era a meno di dieci passi da loro e sembrava essere veloce quanto un cavallo. Forse di più. Zedd sentiva lo schioccare dei denti il cavallo ebbe un fremito e si lanciò in un galoppo sfrenato. Zedd si chiese chi potesse correre più a lungo: lo skrin o il cavallo, ma temeva di sapere la risposta.

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO

Richard aprì gli occhi. «Penso che stia arrivando qualcuno.»

Sorella Verna era seduta sull'altro lato del fuoco da campo intenta ad aggiornare il libretto che teneva sempre nella cintura. Lo fissò di sottecchi. «Hai toccato il tuo Han, sì?»

«No» ammise lui. Gli facevano male le gambe. Doveva essere rimasto seduto immobile in quella posizione per almeno un'ora. «Ma credo che stia arrivando qualcuno.»

Lo facevano ogni notte e quella volta non era diverso. Richard si era seduto e aveva visualizzato la spada che si stagliava contro uno sfondo nero cercando di raggiungere quel luogo all'interno del suo essere che la Sorella gli aveva assicurato esistere, ma che non era mai riuscito a trovare, mentre lei aveva passato il suo tempo o scrivendo sul libretto, o osservandolo oppure toccando il proprio Han. Richard non aveva più visualizzato la spada sullo sfondo nero bordato di bianco perché non aveva voglia di avere ancora quell'incubo.

«Sto cominciando a pensare di non essere in grado di entrare in contatto con il mio Han. Sto cercando di fare del mio meglio, ma non funziona.»

L'accampamento era illuminato dalla fioca luce della luna e Sorella Verna portò il libretto più vicino al volto per poter controllare quanto aveva scritto. «Te l'ho già detto, Richard, ci vuole del tempo. Non hai ancora abbastanza pratica. Non ti scoraggiare. Arriva quando arriva.»

«Sorella Verna, ti sto dicendo che qualcuno si sta avvicinando.»

La donna riprese a scrivere. «Se non sei in grado di toccare il tuo Han, Richard, mi spieghi come fai a saperlo? Hmm?»

«Non lo so.» Si passò le dita tra i capelli. «Ho trascorso molto tempo solo nei boschi. A volte mi capita di avvertire se qualcuno si avvicina. Non ti è mai capitato di sentire qualcuno che ti si avvicina? Ti è mai capitato di avvertire qualcuno che ti osserva?»

«Solo con l'aiuto del mio Han» rispose lei continuando a scrivere.

La osservò mentre il riflesso tremante delle fiamme le danzava sul volto. «Sorella Verna, tu hai detto che queste sono delle terre pericolose. Io ti sto dicendo che sta arrivando qualcuno.»

La donna socchiuse gli occhi per cercare di leggere malgrado la poca luce. «E da quanto tempo lo sai, Richard?»

«Te l'ho detto appena ho avuto la sensazione, ovvero un attimo fa.»

La donna abbassò il libretto sul grembo e alzò gli occhi. «Però dici di non essere entrato in contatto con il tuo Han? Non hai sentito niente dentro di te? Non hai sentito nessuna forza? Visto nessuna luce? Non hai avverti-

to il Creatore?» Socchiuse gli occhi. «Faresti meglio a non mentirmi. Richard. Non dovresti mai mentirmi riguardo il riuscire a entrare in contatto con il tuo Han.»

«Sorella Verna, non mi stai ascoltando! Sta arrivando qualcuno!»

La donna chiuse il libretto. «Sapevo che qualcuno si stava avvicinando sin dal momento in cui hai cominciato a provare a toccare il tuo Han, Richard.»

La fissò sorpreso. «Perché allora siamo rimasti seduti qua senza fare nulla?»

«Non stavamo facendo nulla. Tu stavi facendo pratica e io svolgevo i miei doveri.»

«Perché non mi hai avvertito? Hai detto tu che queste sono terre pericolose.»

Sorella Verna sospirò e cominciò a infilare il libretto nella larga cintura. «Perché erano ancora abbastanza lontani. Non potevamo fare altro che svolgere i nostri compiti. Ti devi allenare. Devi provare finché non sarai in grado di avvertire il tuo Han da solo.» Scosse la testa rassegnata. «Ma ora suppongo che tu sia troppo agitato per continuare. Sono ancora a dieci o quindici minuti da noi; potremmo cominciare a mettere via le nostre cose.»

«Perché adesso? Perché non siamo andati via appena hai avvertito la loro presenza?

«Perché siamo stati individuati. Una volta scoperti non avremo modo di sfuggire loro. Questo è il loro territorio e noi non saremo in grado di seminarli. Probabilmente quello che ci ha trovato è una sentinella.»

«Allora perché vuoi che andiamo via adesso?»

La donna lo fissò come se fosse irrimediabilmente stupido. «Perché non potremo passare la notte qua dopo che li avremo uccisi.»

Richard balzò in piedi. «Uccisi! Non sai neanche chi sta arrivando e hai già intenzione di ucciderli?»

Sorella Verna assunse una postura impettita e lo fissò dritto negli occhi. «Richard, io ho fatto del mio meglio per prevenire tutto ciò. Abbiamo visto qualcun altro prima di questo momento? No. Non abbiamo visto nessuno e in questa regione gli abitanti sono numerosi come una colonia di formiche affamate. Ho fatto in modo di arrivare in un punto nel quale poter avvertire la presenza di qualcuno usando il mio Han e quindi evitare il contatto. Io non voglio uccidere queste persone, ma essi hanno intenzione di farlo con noi.»

Tutto ciò spiegava perché stessero seguendo un tragitto tanto strano.

Benché avessero continuato a dirigersi a sud-est per settimane, Sorella Verna, senza neanche mai motivare la scelta, aveva cambiato strada diverse volte e in alcuni casi era tornata sui suoi passi. L'unica costante del loro viaggio rimaneva sempre e comunque la direzione: sud-est.

Il terreno sterile era diventato progressivamente sempre più roccioso e desolato. Richard non le aveva chiesto nulla riguardo la strada che stavano seguendo perché non gliene importava molto e sapeva che lei non gli avrebbe risposto. Ovunque stessero andando lui continuava a rimanere un prigioniero.

Richard si grattò la barba e buttò della terra sopra il fuoco. Come quelle degli ultimi giorni, era stata una notte calda e lui si era chiesto cosa fosse successo all'inverno. «Non sappiamo neanche chi sono. Non puoi andare in giro a uccidere chiunque incontri.»

«Richard.» La donna congiunse le mani. «Non tutte le Sorelle che cercano di tornare hanno successo. Alcune vengono uccise mentre cercano di attraversare questi territori. Comunque, prima eravamo tre Sorelle, adesso sono rimasta solo io. Non abbiamo molte probabilità a nostro favore.»

I cavalli cominciarono ad agitarsi muovendo le teste e battendo gli zoccoli a terra. Richard sistemò il balteo sopra la spalla e controllò di aver tolto il laccio che bloccava la spada nel fodero.

«Hai commesso un errore, Sorella. Dovevamo andare via nel momento stesso in cui li hai avvertiti. Si combatte solo quando non si può fare altrimenti. Tu non ci hai neanche provato a evitare lo scontro.»

La donna continuava a osservarlo tenendo le mani giunte. La sua voce era calma ma ferma. «Queste persone hanno intenzione di ucciderci entrambi, Richard. Se avessimo provato a scappare il nostro gesto avrebbe messo in guardia gli altri e ci saremmo trovati centinaia se non migliaia di persone che ci inseguivano. Io non sono scappata per istigare questi a ucciderci da soli, in modo che noi possiamo mettere fine alla minaccia.»

«Non ucciderò questa gente per te, Sorella Verna.»

Mentre si fissavano in cagnesco un urlo di donna echeggiò nell'aria. Richard si guardò intorno cercando di capire da dove fosse arrivato, ma il buio gli impediva di vedere. Le urla e i lamenti erano sempre più vicini.

Richard terminò di spegnere il fuoco e scattò verso i cavalli calmandoli con carezze e parole dolci. A lui non importava niente di quello che aveva detto la donna: non avrebbe ucciso delle persone solo perché glielo aveva detto lei. Sorella Verna era una folle a non voler scappare.

Probabilmente stava cercando uno scontro per vedere quali erano le sue

capacità. Lei lo studiava in continuazione come se fosse un insetto in una scatola. Quando lui faceva pratica per entrare in contatto con il suo Han la Sorella non gli toglieva mai gli occhi di dosso. Qualunque cosa fosse l'Han, fino a ora lui non era stato in grado di avvertirlo, tanto meno di toccarlo o di richiamarlo. Comunque non gliene importava molto.

Richard si stava avvicinando alle bisacce per raccogliere le ultime cose quando dal buio sbucò una donna. Mantello al vento, corse a rotta di collo dentro il loro piccolo accampamento lanciando urla di terrore e dirigendosi verso di lui colma di disperazione.

«Ti prego» gli chiese piangendo. «Aiutami. Non lasciare che mi prendano!»

L'espressione di paura della fuggitiva provocò un brivido lungo la schiena di Richard. Appena l'afferrò lei gli cadde tra le braccia. Il volto della donna era sporco e solcato di lacrime.

«La prego signore,» singhiozzò fissandolo con gli occhi scuri «la prego, non lasci che mi prendano. Non sa cosa mi faranno quegli uomini.»

A Richard tornò subito in mente Kahlan che veniva inseguita dai quadrati. Ricordò quanto fosse terrorizzata e come avesse detto quasi le stesse parole: *Tu non sai cosa mi faranno quegli uomini.*

«Nessuno ti farà del male. Sei al sicuro adesso.»

Il braccio della donna sgusciò da sotto il mantello e gli occhi scuri lo fissarono intensamente.

Aprì la bocca come se stesse per parlare, ma emise un lamento e il corpo venne scosso da un sussulto. Una luce sembrò balenare per un attimo all'interno dei suoi occhi quindi la donna si accasciò tra le sue braccia.

Richard fissò Sorella Verna che senza battere ciglio estrasse il coltello d'argento dalla schiena della donna. Richard si accorse del corpo che gli scivolava dalle braccia e si accasciava a terra.

Nell'aria risuonò il sibilo metallico della Spada della Verità che usciva dal fodero.

«Cosa ti è preso?» le sibilò. «Hai appena assassinato questa donna.»

Sorella Verna lo fulminò con un'occhiata colma d'ira di pari intensità. «Credevo che tu avessi detto di non avere nessuna stupida inibizione sul fatto di uccidere una donna.»

L'ira della spada pulsava in lui desiderosa di essere liberata. «Tu sei pazza.» Stava per raggiungere il punto di non ritorno. La punta dell'arma cominciò ad alzarsi.

«Prima di uccidermi,» lo avvertì Sorella Verna in tono misurato «faresti

meglio a pensare se non stai commettendo un errore.» Richard non rispose. La furia gli impediva di parlare. «Guardale le mani, Richard.»

Lui fissò il corpo privo di vita che giaceva ai suoi piedi. Le mani erano coperte dallo spesso mantello di lana. Usando la punta della spada ne spostò un lembo rivelando il coltello stretto nel pugno della donna morta. Sulla punta dell'arma spiccava una macchia scura.

«Ti ha graffiato?»

Richard era ancora furioso. «No. Perché?»

«La punta del coltello è imbevuta di veleno. Le sarebbe bastato graffiarti.»

«Cosa ti fa pensare che fosse per me! Forse sperava di difendersi da quelli che la stavano inseguendo!» «Nessuno la stava inseguendo. Lei era una sentinella. Tu mi dici sempre di smetterla di trattarti come se fossi un bambino. Bene allora smettila di comportarti come tale. So come agisce questa gente. Lei voleva ucciderci.»

Richard sentì i muscoli della mascella che si flettevano mentre digrignava i denti. «Saremmo potuti andare via quando ti sei accorta di lei.»

Sorella Verna annuì. «Sì, e saremmo morti. Te lo ripeto, Richard, conosco questa gente. Le regioni selvagge sono abitate da molti popoli e tutti ci ucciderebbero se ci trovassero. Se l'avessimo lasciata tornare dalla sua gente, essi ci avrebbero dato la caccia e uccisi.

«Non farti accecare dall'ira della tua spada. Lei aveva un coltello avvelenato in mano e te lo avrebbe piantato nella schiena. Si è gettata tra le tue braccia per esserti ben vicina e tu, da stupido, glielo hai permesso.» Si girò leggermente e agitò un braccio in aria. «Dove sono quelli che la inseguivano?» Abbandonò il braccio lungo il fianco. «Non c'era nessun altro. Se ci fosse stato qualcun altro il mio Han l'avrebbe avvertito. Era sola. Ti ho appena salvato la vita.»

Richard rinfoderò la Spada della Verità. «Mi hai fatto un grande favore, Sorella Verna.»

Non sapeva più a cosa credere. Sapeva solo di essere stanco di vedere morti e stufo della magia. «Che cos'è quel coltello che tieni nella manica? Cos'è stato il lampo che ho visto negli occhi della donna quando l'hai uccisa?»

«Si chiama dacra. Credo che si possa paragonare alla lama avvelenata di quella donna. Non è tanto la ferita provocata dal dacra a uccidere, piuttosto il fatto che esso estingue la vita all'interno della creatura che colpisce.» Abbassò gli occhi. «È doloroso estinguere una vita, ma a volte non c'è al-

tro da fare. Qualunque cosa tu decida di credere, sappi che stanotte ho agito per salvare le nostre vite.»

«Tutto ciò che so, Sorella Verna, è che tu lo usi senza esitare, e che non provi neanche a vedere se c'è un'altra soluzione.» Cominciò a girarsi. «La seppellisco.»

«Richard.» La donna si lisciò la gonna. «Io spero che tu capisca e che non fraintenda le nostre azioni, ma quando raggiungeremo il palazzo, può darsi che dovremo toglierti la Spada della Verità. È per il tuo bene.»

«Perché? Come potrebbe essere per il mio bene?»

La donna tornò a congiungere le mani. «La profezia che tu hai invocato, quella che dice: 'Egli è il portatore di morte e così si definirà da solo' è una profezia molto pericolosa. Essa va avanti dicendo che colui che detiene la spada è in grado di chiamare la morte e di riportare il passato nel presente.»

«Cosa vuol dire?»

«Non lo sappiamo.»

«Profezie» borbottò. «Le profezie sono solo degli stupidi enigmi, Sorella. Ti preoccupi troppo. Ammetti di non capire, tuttavia continui a seguirle. Solo un folle seguirebbe ciecamente quello che non capisce. Se fosse vero, io potrei richiamare la morte e restituire la vita a questa donna.»

«Noi sappiamo molto più di quanto tu possa credere riguardo le profezie. Io credo che il toglierti la spada sarà solo una misura precauzionale che verrà attuata finché non avremo compreso meglio la profezia.»

«Sorella Verna, se qualcuno ti togliesse il dacra, rimarresti sempre una Sorella?»

«Certo. Il dacra è solo uno strumento che ci aiuta nel nostro lavoro. Non ci rende quello che siamo.»

Richard sorrise freddo. «Lo stesso vale per la spada. Con o senza di lei, io continuo a rimanere il Cercatore. Non sarei un pericolo minore per te.»

La donna strinse i pugni. «Non è lo stesso.»

«Tu non hai la spada» le rispose lui in tono piatto. «Non potrai mai capire quanto la odi. quanto odio la sua magia e quanto vorrei potermene liberare, ma mi è stata donata quando sono stato nominato Cercatore. Mi è stata data per tutto il tempo che desidererò tenerla. Io sono il Cercatore e io, non tu o qualcun altro, deciderò quando la darò via.»

Gli occhi della donna si socchiusero. «*Nominato* Cercatore? Non hai trovato la spada? Non l'hai comprata? Ti è stata data da un mago? Tu sei stato *nominato* Cercatore? Un vero Cercatore? Da un mago.»

«Sì.»

«Chi era questo mago?»

«Quello di cui ti ho già parlato: Zeddicus Zu'l Zorander.»

«L'hai incontrato solo quando ti ha donato la spada?»

«No, ho passato tutta la mia vita con lui. Praticamente mi ha cresciuto. È mio nonno.»

Ci fu un lungo momento di silenzio. «E se ti ha nominato Cercatore perché egli ha rifiutato di insegnarti a usare il dono? Non voleva che tu diventassi un mago?»

«Rifiutato? Quando si accorse che avevo il dono praticamente mi implorò di insegnarmi a usarlo.»

«Egli si è offerto?» sussurrò lei.

«Esatto. Io gli dissi che non volevo essere un mago.» C'era qualcosa che non andava. Quelle notizie sembravano averla turbata. «Egli disse che l'offerta sarebbe sempre stata valida. Perché?»

Si strofinò le mani con fare assente. «È piuttosto... Inusuale, ecco tutto. Molte cose che ti riguardano sono inusuali.»

Richard non sapeva se crederle. Si chiese se il collare non fosse indispensabile e se Zedd sarebbe stato in grado di aiutarlo senza farglielo mettere.

Ma era stata Kahlan a volerlo. Lei aveva voluto che lo portassero via. Lo stomaco gli doleva dalla disperazione.

La spada era l'unica cosa che gli era rimasta di Zedd. Egli gliela aveva data quando erano ancora nei Territori dell'Ovest, quando erano ancora a casa. Gli mancavano molto la sua abitazione e i boschi. La spada era l'unico ricordo di Zedd e di casa sua.

«Sorella, io sono stato nominato Cercatore e mi è stata data questa spada per tutto il tempo che desidererò tenerla e mantenere la mia carica. Sarò io a decidere il momento in cui lasciarla. Se vuoi togliermela allora cerca di farlo adesso.

«Se proverai, uno di noi due morirà nel tentativo. In questo momento non mi importa molto chi sarà, ma io intendo combattere fino alla morte. È mia di diritto e finché ci sarà un respiro nel mio corpo, tu non la prenderai.»

Ascoltò l'ululato lontano di un animale che periva di una morte improvvisa e violenta e il vuoto silenzio che seguì.

«Poiché la spada ti è stata data e tu non l'hai comprata o barattata, puoi tenerla. Non te la prenderò. Io non posso parlare per le mie consorelle, ma

cercherò di far sì che i tuoi desideri vengano rispettati. Noi dobbiamo occuparci del dono. È quello il tipo di magia che dobbiamo insegnarti a controllare.»

Lo fissò con uno sguardo tanto minaccioso che Richard dovette resistere con tutto se stesso alla tentazione di arretrare. «Ma se mai dovessi estrarla contro di me, io ti farò rimpiangere il giorno in cui il Creatore ha soffiato in te il primo alito di vita.» Tese la mascella. «Ci siamo capiti?»

«Cosa ho di tanto importante da spingerti a uccidere pur di catturarmi?»

Se la Sorella gli avesse gridato contro ne avrebbe risentito di meno, ma quella compostezza fredda gli incuteva maggior timore. «Il nostro lavoro consiste nell'aiutare coloro che hanno il dono, poiché esso è stato dato loro dal Creatore. Noi serviamo il Creatore. Noi moriamo per Lui. Io ho perso due delle mie più vecchie amiche a causa tua. Ho pianto e non ho dormito per il dolore. Stanotte ho dovuto uccidere questa donna e probabilmente dovrò eliminare altre persone prima di raggiungere il palazzo.»

Richard sapeva che sarebbe stato meglio rimanere tranquilli, ma c'era qualcosa in quella donna che aveva la capacità di farlo infuriare. «Non cercare di scaricare su di me le tue colpe, Sorella.»

Il volto della donna divenne tanto rosso da spiccare contro la luce della luna. «Ho cercato di essere paziente con te, Richard. Ho cercato di essere tollerante perché sei stato strappato dalla tua vita e gettato in una situazione che temi e non capisci, ma la mia pazienza è quasi al termine.

«Ho fatto del mio meglio per non vedere i corpi senza vita delle mie amiche quando guardo i tuoi occhi, o quando mi dici che sono senza cuore. Ho cercato di non pensare che eri tu quello che le ha seppellite e non io, e a un mucchio di altre cose. Io avrei pregato sopra le loro tombe. Stanno succedendo delle cose che vanno al di là della mia capacità di comprensione, delle mie aspettative e oltre tutto ciò cui sono stata portata a credere. Se fosse per me, io sarei dell'umore di toglierti il Rada'Han e farti morire dal dolore e dalla follia.

«Ma non spetta a me. Io compio il lavoro del Creatore.»

L'ira di Richard si placò, ma non del tutto. «Mi dispiace, Sorella Verna.» Desiderò che lei gli urlasse contro. Sarebbe stato molto meglio di quella rabbia controllata, di quel tranquillo dispiacere.

«Tu sei arrabbiato con me perché pensi che io ti tratti come un bambino e non come un uomo, tuttavia tu non mi hai mai dato alcun motivo per pensare il contrario. So fino a che punto puoi usare il tuo dono e quanta strada devi ancora compiere. In questo viaggio non sei altro che un neona-

to che frigna per essere liberato pur non essendo ancora in grado di camminare.

«Il collare che indossi è in grado di controllarti. Può essere anche usato per infliggerti del dolore. Molto dolore. Fino a ora ho evitato di usarlo e ho cercato di incoraggiarti ad accettare la tua situazione in altre maniere. Ma se devo, farò ricorso al collare. Il Creatore sa che ho provato in tutti modi.

«Presto attraverseremo un territorio molto più pericoloso di questo e dovremo avere a che fare con gli indigeni per poter attraversare quella zona. Le Sorelle hanno degli accordi con loro. Tu farai quello che ti dirò io e quello che vorranno loro. Farai le cose che ti verranno chieste, altrimenti ci troveremo in un mare di guai.»

Richard tornò a essere sospettoso. «Quali cose?»

Lei io incenerì con un'occhiata. «Non stuzzicarmi oltre stanotte, Richard.»

«Smetterò solo quando capirai che avrai la mia spada solo combattendo.»

«Stiamo solo cercando di aiutarti, Richard, ma se dovessi puntarmi addosso la spada una seconda volta, farò in modo che te ne possa pentire amaramente.» Fissò l'Agiel che gli penzolava dal collo «Le Mord-Sith non sono le uniche in grado di elargire il dolore.»

Quella frase non fece altro che confermare i suoi sospetti. Le Sorelle intendevano addestrarlo usando gli stessi metodi delle Mord-Sith. Quello era l'unico vero motivo per fargli mettere il collare. Ecco come volevano istruirlo: con il dolore. Per la prima volta si accorse che Sorella Verna gli aveva permesso di scorgere il vero volto delle sue intenzioni.

La donna prese il libretto dalla cintura. «Ho del lavoro da fare prima che andiamo via. Vai a seppellirla. Nascondila bene: se dovessero scoprirla capirebbero quello che è successo, ci inseguirebbero e noi l'avremmo uccisa per niente.»

Si sedette di fronte al mucchio di braci spente, fece un cenno con la mano e il fuoco tornò ad ardere. «Dopo che l'avrai seppellita, voglio che tu faccia quattro passi per sbollire la rabbia. Non tornare finché non ti sarai calmato. Se cerchi di andartene, o se non infili un po' di buon senso in quella tua testaccia dura, il momento in cui deciderò di andare via ti richiamerò con il collare.» Lo fissò di sottecchi in modo minaccioso. «Non ti piacerebbe. Ti garantisco che non ti piacerebbe neanche un po'»

Il corpo della donna era un fardello piuttosto leggero da portare. Richard

era appena consapevole del suo peso mentre si allontanava dal campo dirigendosi verso le colline rocciose. La luna era alta nel cielo ed era facile vedere la strada. Nella sua mente i pensieri turbinavano veloci e di tanto in tanto dava un calcio a uno dei sassi che trovava sulla strada.

Richard era rimasto sorpreso di se stesso quando si era accorto di provare della pena per Sorella Verna. Lei non gli aveva mai fatto capire quanto la morte delle sue consorelle l'avesse scossa, e proprio per quel motivo egli aveva pensato che quella donna fosse insensibile. Ora provava compassione per lei e la sua angoscia, e desiderò di non averlo mai saputo. Era molto più facile lamentarsi della situazione con una persona che pensava senza cuore.

Scoprì di essersi allontanato parecchio dal campo e si ritrovò sulla cresta di una collinetta circondato da spirali e da muretti di roccia. La sua mente uscì dal flusso dei pensieri e tornò a concentrarsi sul corpo che portava sulla schiena. Anche se il dacra non era stato conficcato in un punto vitale, il sangue le era colato lungo la schiena impastandole i capelli e imbrattandole le spalle. Improvvisamente fu colto da un senso di repulsione al pensiero di portare il cadavere di una donna sulle spalle.

L'appoggiò con delicatezza a terra e si guardò intorno alla ricerca di un buon posto in cui seppellirlo. Attaccata alla cintura aveva una piccola pala, ma non sembrava che sul terreno circostante ci fosse un punto in cui scavare. Forse poteva seppellirla sotto una di quelle guglie di roccia.

Mentre fissava i pinnacoli si grattò con un gesto assente la vescica che ancora gli doleva sul petto. Nissel, la guaritrice, gli aveva dato una poltiglia che lui spalmava sulla bruciatura prima di ricoprila con la benda. Non la guardava mai. non gli piaceva vedere i contorni di una mano impressi a fuoco sulla sua pelle

Sorella Verna gli aveva detto che probabilmente si era bruciato con il fuoco della casa degli spiriti o che forse aveva effettivamente evocato uno degli oscuri scagnozzi dell'innominato. Era chiaro che non si trattava di un'ustione da fuoco: era il marchio del mondo sotterraneo. Il marchio di Darken Rahl.

Provava vergogna per quel segno e non aveva mai permesso a Sorella Verna di guardarlo. La cicatrice gli rammentava continuamente la sua vera identità. Sembrava un affronto alla memoria di George Cypher. l'uomo che aveva sempre pensato fosse suo padre, l'uomo che l'aveva cresciuto, che aveva avuto fiducia in lui e l'aveva istruito. Il genitore che lui aveva amato e dal quale era stato ricambiato.

Il segno serviva anche a ricordargli il mostro che era in verità. Il mostro al quale Kahlan aveva ordinato di mettersi un collare e di andare via.

Richard schiacciò un insetto che gli ronzava vicino al volto quindi abbassò gli occhi. Altri insetti stavano ronzando intorno al corpo della donna. Un brivido gelato gli attraversò il corpo prima ancora di avvertire la puntura sul collo.

Mosche vampiro.

Estrasse rapidamente la spada nel momento stesso in cui la gigantesca forma oscura balzò fuori da dietro la roccia. Il sibilo caratteristico della sua arma venne sommerso dal ruggito della creatura. Il garg si avventò contro di lui con le ali spiegate. Per un istante, Richard pensò di vederne un secondo accucciato nell'ombra dietro il primo, ma la sua attenzione venne immediatamente riattirata sulla gigantesca creatura dai fiammeggianti occhi verdi che stava calando su di lui.

Era troppo grosso per essere un garg dalla coda lunga e, dal modo in cui aveva anticipato ed evitato il suo primo affondo, troppo furbo. Doveva essere un garg dalla coda corta. Imprecò silenziosamente. Pur essendo molto più magra degli esemplari che aveva visto in precedenza, probabilmente a causa della poca selvaggina che popolava quella regione desolata, la bestia era gigantesca e alta quasi il doppio di lui.

Richard arretrò e inciampò sul corpo della donna morta mentre cercava di evitare il fendente dell'estremità artigliata della bestia. Riprese l'equilibrio e cominciò a brandire la spada lasciandosi pervadere dalla sua furia. La punta dell'arma provocò una lacerazione nella pelle tesa e rosata dell'addome della bestia. Il garg lanciò un ululato di rabbia e lo caricò nuovamente, buttandolo a terra con un inaspettato colpo di ali.

Richard rotolò sulla roccia e tornò in piedi. La spada balenò sotto la luce lunare e dalla punta dell'ala mozzata scaturì uno schizzo di sangue. La ferità fece infuriare ancora di più il garg che lo incalzò. Le fauci umide fendevano l'aria della notte e gli occhi verdi ardevano furibondi. Lanciò un ruggito che quasi io assordò quindi calò gli artigli su di lui da entrambi i lati.

Richard sentiva la magia che chiedeva sangue e invece di scansare il colpo si acquattò e quindi scattò in piedi, piantò la spada nel petto peloso della bestia dopodiché la estrasse imprimendogli una rotazione. La creatura emise un lancinante urlo di dolore.

Richard alzò la spada sopra la testa preparandosi a decapitare la creatura, ma questa non l'attaccò. Il garg strinse gli artigli sulla ferita, barcollò per qualche attimo quindi crollò all'indietro sulle proprie ali, spezzandole.

Un penetrante lamento giunse dall'oscurità. Richard arretrò di qualche passo. Una piccola forma oscura saettò verso il cadavere del mostro buttandosi sul suo petto con le ali chiuse intorno al petto ansimante.

Richard fissò la scena incredulo: era un cucciolo di garg.

La bestia ferita alzò un artiglio tremante per stringere la piccola forma ed emise un respiro gorgogliante che sollevò la creatura distesa sul suo petto. Il braccio le cadde inerte lungo il fianco. Gli occhi verdi del garg si concentrarono su quelli del cucciolo quindi si girarono verso Richard fissandolo con espressione implorante. Il fiotto di sangue che uscì dalla bocca accompagnò l'ultimo respiro della bestia. Il cucciolo cominciò a piangere e a stringere il pelo della madre.

Che mi piaccia o no, pensò Richard, *è pur sempre un garg*. Si avvicinò. Doveva ucciderlo. La rabbia tornò a pulsare in lui. Alzò la spada sopra la testa.

Il piccolo garg chiuse le ali sopra la testa e si accucciò tremante. Pur essendo terribilmente spaventato, non avrebbe mai abbandonato la madre. Guaì in preda all'angoscia e alla paura.

Un piccolo muso terrorizzato fece capolino da sotto le ali tremanti e dei larghi occhi verdi umidi lo fissarono sbattendo le palpebre più volte. Delle lacrime solcarono le guance della creaturina che continuava a emettere un mormorio singhiozzante e lamentoso.

«Dolci spiriti» sussurrò Richard mentre era paralizzato sul posto. «Non posso farlo.»

Il cucciolo tremò nel vedere la punta della spada che toccava il terreno. Richard gli diede la schiena e chiuse gli occhi. Si sentiva male, sia per la magia della spada, che gli aveva fatto provare il dolore del suo avversario morto, sia per l'orrore provocatogli dal gesto che avrebbe voluto compiere.

Rinfoderò la spada, fece un profondo respiro per calmarsi, quindi sollevò il cadavere della donna e si allontanò. Poteva sentire i singhiozzi soffocati del piccolo garg che continuava a rimanere appiccicato al corpo della madre. Non poteva ucciderlo. Non poteva proprio. *Inoltre*, pensò, *la magia della spada non me l'avrebbe lasciato fare*. Il potere dell'arma si attivava solo in presenza di una minaccia e non gli avrebbe permesso di uccidere il cucciolo. Sapeva che sarebbe stato così.

Certo, avrebbe potuto ucciderlo se avesse fatto diventare la lama bianca, ma dopo non avrebbe potuto sopportare tutto quel dolore. Non voleva sottoporsi a quell'agonia solo per uccidere un cucciolo indifeso.

A mano a mano che si avvicinava al pendio sentiva che i lamenti diven-

tavano sempre più deboli. Adagiò nuovamente il cadavere a terra e riprese fiato. La luna illuminava i contorni della grande bestia distesa a terra, sormontata da una forma scura più piccola. Continuava a sentire i lamenti di dolore e confusione. Richard rimase seduto a lungo a osservare e ascoltare.

«Dolci spiriti, cosa ho fatto?»

Gli spiriti, come al solito, non risposero.

Colse un movimento con la coda dell'occhio. Due forme lontane si stagliarono contro il luminoso disco della luna. Virarono lentamente quindi cominciarono a scendere. Due garg.

Richard balzò in piedi. Forse avrebbero visto il cucciolo e l'avrebbero aiutato. Si scoprì a incitarli e comprese, per quanto assurdo gli potesse sembrare, di sperare che il garg sopravvivesse. Stava cominciando a provare una simpatia bizzarra per i mostri.

Richard si acquattò. I due garg planarono sopra di lui descrivendo dei cerchi intorno alla collinetta vicina. Le spirali divennero più strette.

Il cucciolo di garg divenne silenzioso.

Le due forme atterrarono sbattendo le ali. Si mossero con cautela intorno al cadavere della femmina e al cucciolo. Improvvisamente spalancarono le ali e si avventarono contro il piccolo. L'aria fu pervasa dallo sbattere delle ali, dai ruggiti malvagi e dalle grida di terrore.

Richard si alzò in piedi. Molti animali, specialmente se maschi e in un periodo di carestia, mangiavano i piccoli della stessa razza. Non lo stavano salvando: volevano mangiarlo.

Prima ancora di realizzare quello che faceva, Richard stava correndo giù dalla collina a rotta di collo verso la pazzia che intendeva compiere. Sfoderò la spada e continuò a correre spronato dai lamenti del cucciolo. I ringhi selvaggi dei due adulti fecero ardere in lui la rabbia.

Spada alla mano, si gettò in mezzo a quel turbinio di pelo, artigli e ali. I due garg erano più grossi di quello che aveva ucciso e quel fatto gli confermò che erano dei maschi. La Spada della Verità squarciò solo Tana. Le bestie erano balzate indietro velocemente, ma nel farlo uno dei due aveva fatto cadere il piccolo che era tornato ad aggrapparsi al petto della madre i due maschi lo circondarono e attaccarono. Richard rispose con una serie di fendenti e affondi. Uno dei garg cercò di afferrare il cucciolo, ma lui lo strappò dal corpo della madre prima che riuscisse a prenderlo, quindi arretrò rapidamente di una dozzina di passi.

I maschi si gettarono sul cadavere, il piccolo urlò e distese le braccia verso la madre e le sue ali sbatterono contro il volto del suo salvatore nel

tentativo di liberarsi. I due garg fecero furiosamente a pezzi la carcassa.

Richard aveva preso una decisione calcolata. Il piccolo non si sarebbe allontanato finché il corpo della madre fosse rimasto in quel punto: il cucciolo avrebbe avuto molte più probabilità di sopravvivere se non avesse avuto nulla a trattenerlo là. La bestiola si agitava freneticamente tra le sue braccia. Anche se era grosso la metà di lui, Richard lo trovò più leggero di quello che aveva creduto.

Fintò una carica per incitare i due maschi a sbrigarsi. Le due bestie lo minacciarono a loro volta, ma erano troppo affamate per essere indotte a mollare il pasto. Cominciarono ad azzuffarsi e i loro artigli fecero letteralmente a pezzi il cadavere della femmina Richard tornò alla carica appena il cucciolo riuscì a liberarsi e cominciò a correre davanti a lui urlando. I due maschi balzarono in aria portandosi via una metà del corpo a testa e un attimo dopo furono scomparsi.

Il piccolo rimase fermo a piangere nel punto in cui fino a un attimo prima si era trovato il corpo della madre, e osservò le due creature che sparivano nel cielo buio.

Stanco e ansimante, Richard rinfoderò la spada quindi si accasciò contro una piccola sporgenza rocciosa cercando di riprendere fiato. Chiuse la testa tra le mani e cominciò a piangere. Stava per diventare pazzo. Cosa aveva fatto. Aveva rischiato la sua vita per niente. No, non per niente.

Alzò la testa e fissò il piccolo garg fermo in mezzo alla polla di sangue, con le ali tremanti che penzolavano inerti, le spalle incurvate e le orecchie coperte da ciuffi di pelo piegate.

«Mi dispiace, piccolino» sussurrò.

Il cucciolo fece un passo esitante verso di lui. Le lacrime gli solcavano il muso. Fece un secondo passo tremante.

Richard allungò le braccia. La bestiola lo fissò quindi emettendo un lamento colmo di dolore si lanciò verso l'uomo.

Chiuse le lunghe braccia ossute intorno a lui e gli avvolse le spalle con le ali. Richard lo strinse con forza.

Gli accarezzò con delicatezza la pelliccia ruvida sussurrandogli delle parole per consolarlo. Raramente Richard aveva visto una creatura tanto affranta, un essere tanto bisognoso di conforto da essere pronto ad accettarlo anche dalla persona che gli aveva causato dolore. *Forse,* pensò, *mi riconosce come colui che l'ha salvato da due mostri giganteschi. Forse dovendo scegliere mi ha visto come un salvatore. Forse l'impressione che io l'abbia salvato dai suoi simili è stata la più forte.*

Il piccolo garg era ridotto a un sacco di ossa. Era mezzo morto di fame. Richard poteva sentire lo stomaco della bestia che gorgogliava. Il debole odore muschiato, sebbene non del tutto piacevole, non era neanche repellente. Continuò ad accarezzarlo e i lamenti della creatura cominciarono a diminuire.

Quando fu quasi del tutto calma, Richard emise un profondo sospiro e si alzò in piedi. Il cucciolo lo guardò e gli tirò i pantaloni con i piccoli ma affilati artigli. Egli desiderò avere del cibo da lasciargli, ma non aveva portato il suo zaino con sé.

Tolse l'artiglio dai pantaloni. «Devo andare via. Quei due non torneranno. Cerca di trovarti un coniglio da mangiare o qualche altro animale. D'ora in avanti dovrai fare del tuo meglio. Vai.»

Il garg lo fissò sbattendo le palpebre mentre distendeva una gamba e un ala sbadigliando. Richard si girò e fece per allontanarsi. Dopo pochi passi si guardò alle spalle e vide che il cucciolo lo stava seguendo.

Si fermò. «Non puoi venire con me.» Allungò le braccia in avanti e lo allontanò spingendola via con una gamba. «Vai per la tua strada.» Cominciò a camminare a ritroso e il garg riprese a seguirlo. Si fermò nuovamente e lo spinse via con maggiore fermezza. «Va via! Non puoi venire con me! Va via!»

Le ali si piegarono nuovamente e il garg appena vide che Richard riprendeva a camminare fece alcuni passi indietro. Questa volta il piccolo riprese a seguirlo rimanendo fuori portata.

Richard doveva seppellire il corpo della donna ed era necessario che tornasse al campo prima che Sorella Verna decidesse di far ricorso al collare. Non aveva nessun desiderio di darle una scusa per farlo: sapeva bene che prima o poi la donna ne avrebbe trovata una. Diede un'occhiata alle sue spalle e si accorse che il garg non l'aveva seguito. Era solo.

Trovò il corpo sdraiato sulla schiena proprio come l'aveva lasciato. Con molto sollievo notò che le mosche vampiro non gli ronzavano più intorno. Doveva trovare uno spiazzo di terreno abbastanza morbido per scavare una buca, o una crepa abbastanza profonda per infilarci il cadavere. Sorella Verna era stata piuttosto esplicita riguardo al fatto di doverlo nascondere bene.

Mentre stava esplorando il terreno circostante udì uno sbattere di ali ovattato e il cucciolo di garg atterrò poco distante da lui. Richard borbottò un lamento mentre la creatura piegava le ali e si accucciava comodamente, fissandolo con i grandi occhi verdi.

Richard cercò di allontanarlo nuovamente, ma la bestiola non si mosse. Mise le mani sui fianchi.

«Non puoi venire con me. Vai via!»

Il garg trotterellò verso di lui e gli afferrò la gamba. Cosa poteva fare? Non poteva andare in giro con un garg che gli scodinzolava intorno.

«Dove sono le tue mosche? Non hai neanche le tue mosche vampiro. Come puoi pretendere di trovarti da mangiare senza le tue mosche vampiro?» Scosse la testa con fare mesto. «Beh, non è una preoccupazione mia.»

Il piccolo muso fece capolino da dietro le sue gambe. Un basso gorgoglio scaturì dalla gola della bestia che arricciò le labbra rivelando le piccole fauci acuminate. Richard si guardò intorno. Stava ringhiando al cadavere della donna. Egli chiuse gli occhi ed emise un lamento. Il cucciolo era affamato, se avesse seppellito il corpo lui l'avrebbe disseppellito.

Richard osservò il garg che saltellava verso il corpo. Cercò di inumidire la gola secca e di reprimere il pensiero che stava affiorando nella sua mente.

Sorella Verna gli aveva detto di sbarazzarsi del corpo. Gli aveva detto che gli abitanti della zona non dovevano sapere come fosse morta la donna. Non poteva sopportare il pensiero che quel corpo fosse mangiato, ma una volta seppellito sarebbe stato divorato dai vermi. I vermi erano meglio di un garg? Un altro pensiero agghiacciante gli sovvenne: chi era lui per giudicare? Proprio lui che aveva mangiato carne umana. C'era molta differenza? Lui era molto meglio?

Inoltre il cucciolo sarebbe stato impegnato a mangiare e lui si sarebbe potuto allontanare senza essere seguito e così facendo si sarebbe liberato di quella bestiola.

Richard osservò il cucciolo che ispezionava il corpo con cautela. Afferrò un braccio con la bocca e io tirò a titolo di prova. Non era ancora abbastanza pratico per sapere cosa fare. I gorgoglii diventarono più forti. Quella vista fece sentire male Richard.

La bestia lasciò cadere il braccio e lo fissò come se gli stesse chiedendo aiuto. Sbatté le ali eccitato. Era affamato.

Due problemi in una volta sola.

Che differenza faceva? Ormai la donna era morta. Lo spirito era volato via e non avrebbe sentito la mancanza del corpo. Avrebbe risolto due problemi in un colpo solo. Il pensiero gli fece digrignare i denti ed estrasse la spada.

Spinse via il garg affamato con una gamba e calò un possente fendente

sul corpo provocandogli un taglio profondo. Il cucciolo cominciò a saltellare.

Richard si allontanò velocemente senza voltarsi. I suoni che udiva gli davano il voltastomaco. Chi era lui per giudicare? Cominciò a correre verso il campo, il sudore gli infradiciò la maglietta. La spada che batteva contro il fianco non gli era mai sembrata tanto pesante. Cercò di non pensare all'accaduto e si concentrò sulla Foresta di Hartland desiderando ardentemente di essere a casa sua. Desiderò poter tornare quello che era un tempo.

Sorella Verna aveva appena finito di strigliare Jessup e lo stava sellando. Lo fissò con una rapida occhiata quindi andò a grattare il mento del cavallo. Richard prese la spazzola e cominciò a strigliare velocemente il dorso di Geraldine dicendole di rimanere immobile e di smettere di girare in tondo. Voleva andare via il più in fretta possibile.

«Sei sicuro che non troveranno il corpo?»

La mano con la quale reggeva la spazzola si gelò sui fianchi di Geraldine. «Se troveranno quello che ne è rimasto non sapranno mai cosa le è successo. Sono stato attaccato dai garg e ho lasciato loro il corpo.»

La donna rimase silenziosa a pensare per qualche attimo. «Mi era sembrato di sentire dei garg. Beh, credo che andrà bene.» Richard riprese a strigliare la cavalla. «Li hai uccisi?»

«Ne ho ucciso uno.» Pensò di non dirle altro, ma infine decise di parlare. «C'era anche un cucciolo. Non l'ho ucciso»

«I garg sono bestie assassine Avresti dovuto ucciderlo. Forse dovresti tornare indietro a finirlo.»

«Non posso. Non... non mi permetterebbe di avvicinarmi abbastanza.»

La donna strinse il sottopancia con un borbottio. «Hai l'arco.»

«Che differenza fa? Lasciamo perdere. È solo, probabilmente morirà.»

Lei si inclinò per controllare che le cinghie non facessero male al cavallo. «Forse hai ragione. È meglio se ci allontaniamo il più in fretta possibile da qua.»

«Perché i garg non ci hanno mai attaccato, Sorella?»

«Perché ho creato uno schermo protettivo con il mio Han. Tu ti sei allontanato troppo ed essi ti hanno trovato.»

«Quindi lo schermo tiene lontani i garg?»

«Sì.»

Beh, almeno l'Han è utile a qualcosa, pensò. «Non richiede molto tenere un simile schermo? I garg sono delle bestie molto grosse. Non è difficile?»

La domanda fece affiorare un sorrisetto sulle labbra della donna. «Sì, i

garg sono grossi e ci sono anche altre bestie da cui dobbiamo proteggerci. Lo schermo richiede un grande potere. Devi sempre cercare il modo di portare a termine un compito usando meno Han possibile.»

Continuò a parlare accarezzando il collo del cavallo. «Io riesco a tenere i garg lontani non perché respingo loro, ma perché allontano le mosche vampiro. È molto più semplice. Se le mosche non possono attraversare lo schermo i garg pensano che non siamo una preda degna di nota e ci lasciano stare. Usando una minima parte del mio potere riesco a raggiungere lo scopo.»

«Perché non usi questo schermo per nasconderci dagli abitanti di questa area?»

«Molte popolazioni che abitano le Regioni Selvagge possiedono degli incantesimi in grado di annullare gli effetti dello schermo. Se sapessimo come funzionano potremmo essere in grado di contrastarli, però non è così. Sono un mistero per noi.»

Richard terminò di sellare Bonnie e Geraldine in silenzio. La Sorella attese con pazienza. Egli pensava che lei avesse molte più cose da dirgli riguardo la discussione che avevano avuto prima che lui andasse a seppellire la donna, ma la Sorella rimase silenziosa. Richard decise di parlare per primo e farla finita.

«Sorella Verna, mi dispiace per Sorella Grace e Sorella Elizabeth.» Accarezzò pigramente le spalle di Bonnie fissando il terreno. «Ho recitato una preghiera sulle loro tombe. Volevo che tu lo sapessi. Una preghiera agli spiriti buoni affinché si prendessero cura di loro e le trattassero bene. Non volevo che morissero. Puoi anche pensarla diversamente, ma io non voglio che nessuno muoia. Sono stufo della morte. Non riesco più neanche a mangiare la carne perché non posso sopportare il pensiero che un essere vivente sia morto per nutrirmi.»

«Grazie per la preghiera, Richard, ma devi imparare che bisogna pregare solo il Creatore. È la Sua luce quella che ci guida. Pregare gli spiriti è un'azione da pagani.» Sembrò accorgersi del tono di voce duro e lo ammorbidì. «Ma tu non sei ancora stato educato e non lo sai. Non posso rimproverarti per aver fatto del tuo meglio. Sono sicura che il Creatore ha ascoltato la tua preghiera e compreso i tuoi intenti benevoli.»

A Richard non piaceva la mentalità ristretta di quella donna. Egli pensava che molto probabilmente conosceva molte più cose sugli spiriti di lei. Non sapeva molto del Creatore di cui tanto parlava la Sorella, ma aveva già visto degli spiriti in precedenza sia buoni che cattivi. Sapeva che si po-

teva ignorarli solo a proprio rischio e pericolo.

I dogmi della sua compagna di viaggio gli sembravano tanto folli quanto le stupide superstizioni dei contadini della sua terra natia. Essi conoscevano un mucchio di storie su come era nato l'uomo. In ogni luogo sperduto che avessi visitato aveva sentito di come l'uomo fosse stato creato da quella pianta o da quell'altro animale. A Richard piaceva ascoltare quelle storie. Esse erano piene di magia, ma erano solo storie che affondavano le radici nel bisogno di colui che le raccontava di trovare un posto nel mondo. Non avrebbe mai creduto sulla parola a quello che gli diceva la Sorella.

Richard non credeva che il Creatore fosse una specie di re che sedeva su un trono ascoltando tutte le più insignificanti preghiere che gli venivano rivolte. Un tempo gli spiriti erano stati delle persone vive ed essi capivano i bisogni dei mortali, comprendevano le esigenze della carne viva e del sangue.

Zedd gli aveva insegnato che 'Creatore' era solo uno dei nomi che era stato dato a quella forza che mantiene il bilanciamento in tutte le cose e che non era un uomo saggio seduto a giudicare tutti.

Ma che importanza aveva? Sapeva che la gente si attaccava con tutte le proprie forze a una dottrina per poi chiudere la propria mente. Sorella Verna aveva le sue credenze e lui non sarebbe riuscito certo a fargliele cambiare. Non aveva mai incolpato la gente per le sue credenze e non avrebbe cominciato in quel momento. Tale fede, giusta o sbagliata che fosse, poteva essere un balsamo.

Sfilò il balteo e le porse la spada. «Ho pensato alle cose che mi hai detto prima e ho deciso di non volere più la spada.»

Senza mostrare alcuna emozione la donna alzò le mani e lui vi posò sopra l'arma.

«Davvero?»

Egli annuì. «Sì. Ho finito con questa. La spada è tua adesso.»

Si girò per controllare la sella. Anche se non aveva più la spada al fianco poteva sentire il formicolio della magia. Poteva anche dare via la spada, ma la magia continuava a rimanere in lui: era il Cercatore, quello vero. Non poteva liberarsi della sua natura, ma almeno poteva dare via la spada e quindi sbarazzarsi delle cose che aveva fatto con essa.

«Sei un uomo pericolosissimo, Richard» sussurrò la donna.

Lui girò la testa oltre la spalla per osservarla. «Ecco perché ti sto dando la spada. Non la voglio più, mentre tu sì, quindi è tua. Vedremo quanto ti piacerà uccidere con quella.»

Fece passare la cima della cinghia nell'asola, chiuse il sottopancia, e prima di girarsi verso Sorella Verna, che continuava a reggere la spada, diede qualche pacca affettuosa alla cavalla.

«Fino a questo momento non avevo capito quanto tu potessi essere pericoloso.»

«Non lo sono più. Adesso sei tu ad avere la spada.»

«Non posso accettarla» sussurrò lei. «Uno dei miei compiti era quello di toglierti la spada per metterti alla prova quando saresti tornato. C'era solo una cosa che tu potevi fare per impedirmi di portartela via e l'hai fatta.» Gli porse la spada. «L'uomo più pericoloso al mondo è quello imprevedibile. Non c'è modo di sapere quello che farai una volta spronato. Prevedo guai. Per te. Per noi.»

Richard non aveva idea di cosa stesse parlando. «Non c'è niente di imprevedibile al riguardo. Tu volevi la spada, io sono stanco delle cose che ho fatto con quell'arma e te l'ho data.»

«Tu non riesci a capire perché è il tuo modo di pensare. Tu sei un enigma. Peggio, il tuo comportamento inesplicabile si manifesta nel momento stesso in cui tu ne hai più bisogno. Questa è opera del dono. Tu stai usando il tuo Han senza sapere quello che fai Ciò è pericoloso.»

«Uno dei motivi del collare è aprire la mia mente al dono. Questo è quanto mi hai detto. Se sto usando il dono, cosa che tra l'altro volete che io faccia, e se questo è ciò di cui ho bisogno, allora non capisco come possa essere pericoloso.»

«Ciò di cui tu hai bisogno e ciò che è giusto non sono necessariamente la stessa cosa Solo perché tu vuoi qualcosa non significa che ciò sia giusto.» Annuì indicando la spada. «Riprendila. Non posso accettarla ora. Devi prenderla»

«Ti ho detto che non la voglio.»

«Allora buttala nel fuoco. Non posso prenderla. È contaminata.»

Richard gliela strappò di mano «Non la butterò nel fuoco.» Rimise il balteo di traverso sulla spalla. «Penso che tu sia troppo superstiziosa, Sorella. È solo una spada. Non è contaminata.»

Lei si stava sbagliando. Era la sua magia a essere contaminata e lui non gliela aveva offerta. Anche se voleva liberarsene, sapeva di non poterlo fare. Era parte di lui. Kahlan aveva visto la natura della sua magia e se ne era liberata mandandolo via.

Sorella Verna si girò e montò in groppa a Jessup. «Dobbiamo riprendere il viaggio» disse con voce fredda e distante.

Richard si sistemò sulla sella e la seguì. Sperò che il piccolo garg potesse sopravvivere. Pronunciò un silenzioso addio nei confronti della bestiola e prese a seguire Sorella Verna.

Aveva detto la verità quando le aveva dato la spada, ma nonostante tutto si sentì sollevato nel sentirla ancora al suo fianco Gli apparteneva e in qualche modo lo faceva sentire completo. Era stato Zedd a dargliela; era quella che l'aveva fatto cambiare, ma era anche tutto ciò che gli ricordava i suoi amici e la casa.

CAPITOLO VENTICINQUESIMO

Il cavallo era esausto, ma continuava a correre a rotta di collo. Adie si stringeva forte intorno alla vita di Zedd che si era inclinato sul collo della bestia serrandole la criniera. I muscoli si flettevano ritmicamente sotto di lui. Gli alberi sfilavano veloci intorno a loro formando una massa indistinta. Il cavallo saltava rocce e tronchi senza mai fermarsi.

Lo skrin, che si trovava a pochissimi metri da loro, si apriva la strada frantumando i rami. Zedd aveva cercato di rallentare la corsa di quella creatura facendo cadere sulla sua strada dei tronchi d'albero, ma non aveva funzionato. Aveva fatto ricorso a tutti gli incantesimi che conosceva. Nessuno di questi era risultato efficace, tuttavia il mago non voleva ammettere di essere sconfitto: ammetterlo era già come esserlo.

«Io paura che il Guardiano questa volta uccidere noi» gli disse Adie.

«Non ancora! Come ha fatto a trovarci? Le ossa dello skrin erano in casa tua e ti hanno nascosta per anni! Se esse servivano a nasconderti allora come ha fatto a trovarci?»

Adie non seppe cosa rispondere.

Stavano seguendo il sentiero che un tempo attraversava il confine in direzione delle Terre Centrali. Zedd era contento che non esistesse più il confine altrimenti si sarebbero trovati nel mondo sotterraneo già da un pezzo Comunque, con o senza confine, lo skrin sarebbe riuscito a raggiungerli prima o poi. Con o senza confine sarebbero finiti nel mondo sotterraneo dritti nelle mani del Guardiano.

Pensa, ordinò a se stesso.

Zedd stava ricorrendo alla sua magia per donare maggiore vigore e resistenza al cavallo, ma anche così, polmoni, cuore e muscoli non potevano andare oltre i loro limiti naturali. Si sentiva quasi stanco quanto l'animale spaventato che stavano cavalcando. Non sarebbe durato ancora a lungo.

Doveva fermare lo skrin, doveva trovare il modo per risolvere il problema. Tuttavia la sua scelta avrebbe potuto rivelarsi un pericoloso cambiamento di tattica. Non gli era chiaro se tutti gli sforzi che aveva compiuto fino a quel momento non erano serviti a fermare lo skrin oppure erano proprio i suoi incantesimi che in qualche modo impedivano a quella creatura di raggiungerli.

Credette di vedere un lampo di luce verde alla sua sinistra. Quella sfumatura di verde l'aveva vista solo in un altro luogo: il confine. Dal mondo sotterraneo. *Impossibile,* pensò. Il cavallo continuava a correre.

«Adie! Non hai nulla che lo skrin potrebbe riconoscere?»

«Come cosa?»

«Non lo so! Qualsiasi cosa! Ci deve aver trovato grazie a qualcosa. Qualcosa che ci mette in relazione al mondo sotterraneo.»

«Non avere nulla. Deve avere trovato noi grazie alle ossa della mia casa.»

«Ma non sono sempre state le ossa quelle che ti avevano nascosta?»

Questa volta seppe di non sbagliarsi: aveva visto un lampo di luce verde alla loro destra. Un secondo balenò a sinistra.

«Zedd, io credere che lo skrin evocare il mondo sotterraneo per costringere noi a entrare.»

Ossa.

«Potrebbe essere?»

La voce della donna non suonò molto alta. «Sì.»

«Balle» borbottò lui.

La sinistra luce verde balenava tra gli alberi. Era sempre più vicina. Sarebbero morti se non avesse trovato una soluzione.

Pensa.

Improvvisamente due muri di luce verde si materializzarono intorno a loro con un tonfo che fece tremare il petto del mago. Il cavallo continuava a galoppare in mezzo a quel budello che si stringeva sempre di più.

Ossa.

Ossa di skrin.

«Adie, dammi la collana!»

I muri luminosi del confine li premevano da entrambi i lati. Rimanevano poco tempo e ancor meno possibilità.

Adie si tolse la collana, gliela passò e tornò a stringersi ai suoi fianchi. La mano della donna era viscida per via del sangue. Zedd si tolse anche la sua collana e la uni a quella della compagna.

«Se non dovesse funzionare, mi dispiace Adie. Voglio che tu sappia che il tempo che ho passato con te è stato molto piacevole.»

«Cosa fare tu?»

«Tieniti stretta.»

I muri del confine si chiudevano di fronte a loro. Zedd continuò a condurre il cavallo con fermezza impartendogli allo stesso tempo un comando silenzioso.

La bestia piantò gli zoccoli nel terreno e si girò fermandosi poco prima che il sentiero terminasse nel mondo sotterraneo.

Zedd lanciò entrambe le collane nella luce verde attraverso un largo squarcio negli alberi.

Lo skrin li sovrastò, ma senza fermarsi seguì le collane e sparì oltre il confine. Ci fu un lampo di luce quindi un tuono.

La luce verde e lo skrin tremolarono e scomparvero. Il silenzio della foresta venne turbato solo dall'ansimare dell'uomo e della donna.

Adie appoggiò la testa sulla schiena del mago. «Tu avere ragione, vecchio. La tua vita essere solo un atto disperato dietro l'altro.»

Zedd le diede una pacca amichevole sul ginocchio prima di scendere dal dorso sudato del cavallo. La povera bestia era esausta e stava per morire. Il mago le strinse la testa tra le mani, le fornì una buona dose di energia e i suoi più sinceri ringraziamenti. Appoggiò una guancia contro il naso della bestia, carezzandola per rassicurarla, dopodiché andò a controllare Adie.

Il sangue continuava a colarle dal braccio. Le dimensioni del cavallo facevano sembrare Adie più piccola di quello che era in realtà e le spalle incurvate in avanti non servivano a smentire tale illusione. Zedd le controllò la ferita e lei non sembrò provare dolore.

«Io essere folle» disse. «Tutto il tempo che io pensare di nascondere me sotto il naso del Guardiano lui nascondere sotto il mio. Lui sempre sapere dove io essere per tutti questi anni.»

«L'unica consolazione è che tutti i suoi sforzi non gli sono serviti a nulla. Rimani ferma, adesso. Devo curarti la ferita.»

«Non avere tempo. Noi dovere tornare alla mia casa. Io dovere prendere le mie ossa.»

«Ti ho detto di rimanere ferma.»

Zedd la fissò con sguardo severo. «Torneremo quando avrò finito, ma il cavallo è esausto e deve camminare. Io rimarrò a terra e tu le salirai in groppa, se non mi darai altri problemi. Adesso stai ferma altrimenti passeremo tutta la notte a cavillare.»

Raggiunsero la casa di Adie all'alba. Era una vista deprimente. Lo skrin l'aveva fatta a pezzi. Adie non degnò di uno sguardo i muri pericolanti e si affrettò a entrare. Prese a spostare detriti e a raccogliere le ossa mentre si apriva la strada verso l'angolo dove l'ultima volta aveva visto l'osso intagliato.

Zedd stava ispezionando il terreno circostante quando lei io chiamò.

«Venire ad aiutare me a cercare l'osso sferico, mago.»

Il vecchio scavalcò una trave caduta. «Non credo che lo troverai.»

La donna spostò una tavola. «Deve essere da qualche parte.» Si fermò e si guardò alle spalle. «Cosa volere dire che tu non credere che noi trovare l'osso?»

«Qualcuno è stato qua.»

La donna si guardò intorno. «Tu essere sicuro?»

Zedd indicò con un braccio il tratto di terreno che stava studiando. «Ho visto delle impronte là. Non sono le nostre.»

La donna lasciò cadere le ossa sul pavimento. «Chi?»

Il mago appoggiò le mani sulla trave che pendeva dal soffitto e andava a toccare il pavimento. «Non lo so, ma qualcuno è venuto qua. Le impronte sembrano quelle di uno stivale da donna, ma non sono i tuoi. Sospetto che abbia preso l'osso rotondo.»

Adie rovistò tra le macerie ammucchiate nell'angolo. Dopo qualche attimo si fermò. «Tu avere ragione, vecchio. L'osso essere sparito.» Si girò e ruotò la testa in aria. «Baneling» sibilò. «Tu sbagliare riguardo il fatto che il Guardiano avere sprecato il suo tempo.»

«Temo che tu abbia ragione.» Zedd strofinò la mano sulla parte pulita della gamba. «Allora è meglio se andiamo molto lontano da qua.»

Adie si inclinò verso di lui e gli parlò con voce bassa, ma decisa. «Zedd. noi dovere avere quell'osso. Essere importante per il velo.»

«Ha coperto le sue tracce con la magia. Non ho la minima idea di dove si sia diretta. Ho visto una sola impronta. Dobbiamo andare via di qua. Il Guardiano potrebbe aspettarsi il nostro ritorno. Coprirò le nostre tracce così nessuno capirà dove siamo diretti.»

«Tu essere sicuro? Il Guardiano sembrare sempre conoscere dove noi stare e mandare suoi servitori.»

«Egli ci seguiva grazie alle collane che portavamo. D'ora in avanti non ci potrà più vedere, però dobbiamo andare via. Può darsi che la stessa persona che ha preso l'osso in questo momento ci stia spiando.»

La donna lasciò cadere la testa sul petto e chiuse gli occhi. «Tu deve

perdonare me, Zedd, per avere messo te così in pericolo. Per essere stata così stolta.»

«Stupidaggini. Nessuno può sapere tutto. Non puoi aspettarti di camminare per tutta la vita e non pestare dello sterco di tanto in tanto. La cosa importante è rimanere in piedi quando ti capita e non cadere faccia in avanti, altrimenti sarebbe peggio.»

«Ma quell'osso essere importante!»

«È andato. Non possiamo fare nulla a riguardo. Almeno siamo riusciti a confondere il Guardiano e non ci ha catturati, ma dobbiamo andare via.»

Adie si piegò in avanti per raccogliere l'osso che aveva fatto cadere. «Io sbrigare.»

«Non possiamo prendere nulla, Adie» le disse il mago in tono tranquillo.

Lei si raddrizzò. «Io dovere prendere le mie ossa. Alcune essere molto importanti. Essere potenti oggetti magici.»

Zedd le prese una mano. «Adie, il Guardiano sapeva dove ci trovavamo grazie alle ossa. Ti stava sorvegliando. Non sappiamo se può seguire anche queste. Dobbiamo lasciarle, però non possiamo correre il rischio di farle cadere nelle mani sbagliate, dobbiamo distruggerle.»

La bocca della donna si mosse per qualche istante senza emettere un suono. «Io non le lasciare. Essere importanti. Io avere fatto molta fatica per avere queste ossa. Alcune avere impiegato anni per trovare. Il Guardiano non potere avere segnato loro. Egli non potere sapere i guai che io avere passato.»

Zedd le diede un buffetto sulla mano. «Adie, egli non ti avrebbe messo le ossa che cercavi lungo il tuo cammino. Egli ha fatto sicuramente in modo che tu dovessi combattere per ottenerle, in modo che infondessi in loro un grande valore e le tenessi vicine a te.»

La donna tirò via la mano. «Allora lui potere avere segnato tutto!» indicò l'area circostante. «Come fare tu a sapere che non essere stato un baneling a dare a te il cavallo?»

Zedd la fissò con sguardo fermo. «Perché non ho preso quello che mi è stato offerto. Ho preso l'altro.»

Le lacrime inumidirono gli occhi della donna. «Io pregare te, Zedd» sussurrò. «Essere mie. Esse aiutare me a raggiungere il mio Pell.»

«Ti aiuterò io a parlare con il tuo Pell. Ti ho dato la mia parola, ma non lo faremo in questo modo, non ha funzionato fino a ora. Ti aiuterò a trovare un nuovo sistema.»

Lei zoppicò più vicina al mago. «Come?»

Lui fissò il volto della donna con simpatia. «Conosco un modo per portare gli spiriti oltre il velo per breve tempo al fine di parlare con loro. Anche se non potrò convocare direttamente Pell potrei fargli arrivare il tuo messaggio. Ma Adie, mi devi ascoltare; non possiamo farlo ora. Dobbiamo aspettare finché il velo non sarà chiuso.»

Le dita tremanti della donna gli toccarono un braccio. «Come? Come tu potere fare questa cosa?»

«Può essere fatta. Questo è tutto quello che devi sapere.»

«Dire me.» Le dita di Adie si strinsero intorno al suo braccio. «Io dovere sapere se tu dire la verità. Io dovere sapere che potere essere fatto.»

Zedd valutò se parlare o no per un lungo momento. Egli aveva usato la pietra del mago di suo padre quando aveva evocato gli spiriti dei suoi genitori per poter parlare con loro, ma essi gli avevano detto chiaramente di non chiamarli più finché non fosse tutto finito, altrimenti avrebbe rischiato di lacerare del tutto il velo. Usare la pietra per quello scopo era pericoloso anche in tempi più tranquilli ed era stato avvertito di non farvi ricorso se non nelle più gravi circostanze.

Aprire un sentiero per gli spiriti era sempre un rischio molto grave. Non si poteva mai sapere cosa sarebbe passato. C'erano già abbastanza creature oscure che lo stavano superando in quel momento e non era il caso di facilitarle

Anche se Adie era una incantatrice non era necessario farle sapere che la pietra del mago poteva essere usata anche in quel modo. Come molti altri, quello era un segreto che i maghi dovevano tenere per loro, e quella responsabilità gli appesantiva il cuore.

«Dovrai fidarti della mia parola. Può essere fatto. Ti ho dato la mia parola che ti aiuterò quando tutto sarà finito. Ci proverò.»

«Ma tu essere sicuro?»

«Adie, ti devi fidare della mia parola. Non la do alla leggera. Non sono sicuro che possa funzionare, ma credo di sì in questo momento la cosa importante è usare quello che sappiamo per impedire al Guardiano di lacerare del tutto il velo. Commetterei un errore se usassi le mie conoscenze per compiere un gesta egoistico che metterebbe in pericolo l'incolumità di tutti. Il mantenimento del velo richiede un delicato equilibrio di forze che il mio sistema potrebbe disturbare. Potrebbe addirittura terminare di lacerare il velo.»

La donna tolse la mano dal braccio del mago e si spostò un ciuffo di capelli grigi dal volto. «Perdonare me, Zedd. Tu avere ragione. Io avere stu-

diato il confine tra i due mondi per la maggior parte della mia vita. Io dovere sapere bene. Perdonare me.»

L'abbracciò sorridendo. «Sono contento che tu consideri i tuoi giuramenti così importanti. Significa che sei una persona d'onore. Non c'è migliore alleato di una persona d'onore.»

La donna fissò la casa distrutta. «Essere solo che... Io avere passato la maggior parte della mia vita a raccogliere queste cose. Altre persone avere affidato me molte di quelle cose e incaricato me di avere cura.»

Zedd la fece uscire dalle rovine. «Gli altri ti hanno dato la loro fiducia per far sì che tu usassi il tuo potere per difendere quelli che ne erano privi. Essi sono coloro che hanno scritto le profezie. Tu sei stata portata fino a questo punto per una buona ragione. Questa è la fiducia che ti hanno affidato.»

Lei annuì e si strofinò le mani mentre si allontanavano dai resti della casa.

«Zedd, io credere che mancare tante altre ossa.»

«Lo so.»

«Esse potere diventare pericolose nelle mani sbagliate.»

«So anche questo.»

«Quindi tu cosa aver pensato a riguardo?»

«Ho intenzione di fare quello che è stato scritto nelle profezie, ovvero l'unica cosa che ci darà una possibilità di chiudere il velo.»

«Cosa, vecchio?»

«Aiutare Richard Dobbiamo trovare il modo di aiutarlo, poiché le profezie dicono che lui è l'unico in grado di chiudere il velo»

Nessuno dei due si girò a guardare il fuoco che divampò improvvisamente dalle rovine della casa.

CAPITOLO VENTISEIESIMO

La regina Cyrilla tenne la testa alta. Rifiutava di far capire quanto le dita ruvide dei bruti che la tenevano le stessero facendo male alle braccia. Non oppose resistenza mentre camminavano lungo il corridoio sudicio. Era inutile. In quel momento si sarebbe comportata come sempre: con dignità. Era la regina di Galea. Avrebbe sopportato con molto decoro ciò che l'aspettava, non avrebbe ceduto al terrore.

Inoltre non era quanto le stava per succedere ciò che le importava, era piuttosto il destino del suo popolo che la rendeva triste.

È quello che era appena successo.

Circa un centinaio di soldati della Guardia di Galea erano stati uccisi davanti ai suoi occhi. Chi avrebbe mai potuto prevedere che sarebbe successa una cosa simile proprio in quel posto: in un luogo neutrale. Il fatto che qualche uomo fosse riuscito a scappare non le dava sollievo più di tanto. Probabilmente qualcuno li stava già inseguendo per ucciderli.

Sperò che suo fratello, il principe Harold, fosse uno tra quelli scampati al massacro. Se fosse riuscito a tornare a casa forse avrebbe potuto organizzare una difesa.

Le mani brutali che la stringevano la costrinsero a fermarsi di fronte a una porta illuminata da una torcia sibilante, infilata in un sostegno arrugginito. Le dita la strinsero con tale forza che dalle labbra chiuse le sfuggì un lamento malgrado la sua volontà di non mostrare debolezza.

«I miei uomini ti stanno facendo del male, mia signora?» chiese la voce sarcastica che proveniva da dietro la porta.

La nobile negò al principe Fyren la soddisfazione di ricevere una risposta.

La guardia armeggiò intorno al lucchetto arrugginito e dopo qualche attimo echeggiò nel corridoio il suono del chiavistello che veniva tirato indietro. La porta pesante cigolò sui cardini e si aprì. La donna venne spinta oltre la soglia e si incamminò lungo un altro passaggio stretto e lungo.

Poteva sentire il fruscio provocato dalla sua gonna di seta e il rumore degli stivali dei due uomini che battevano sul pavimento e a volte dentro alcune pozzanghere di acqua stagnante e puzzolente. L'aria umida le fece venire freddo alle spalle, che di solito non erano mai scoperte.

Il suo cuore rischiò di cominciare a battere all'impazzata quando si rese conto del luogo in cui veniva portata. Pregò gli spiriti buoni che non ci fossero dei topi. Aveva paura di quelle bestie, dei loro denti affilati, dei loro artigli ricurvi e dei loro occhi neri. Quando era piccolissima aveva avuto degli incubi in cui aveva visto dei topi e si era svegliata urlando.

Per cercare di tenere il cuore sotto controllo, provò a pensare ad altro. Si concentrò su quella strana donna che aveva cercato di ottenere un'udienza privata con lei. Cyrilla non era del tutto sicura del motivo per cui aveva accettato di riceverla, ma in quel momento desiderò aver prestato più attenzione ai suoi avvertimenti.

Come si chiamava? Lady qualcosa. Una ciocca di capelli che era spuntata da sotto il velo le aveva fatto capire che erano troppo corti perché la donna fosse qualcuno di importante. Lady... Bevinvier. Ecco come si

chiamava: Lady Bevinvier. Lady Bevinvier di... qualche posto. Non riusciva a ricordarselo, tuttavia non aveva alcuna importanza: non era il luogo da cui proveniva quella donna a esserlo, ma ciò che le aveva detto.

Deve lasciare Aydindril, l'aveva avvertita lady Bevinvier. *Immediatamente.*

Ma Cyrilla non aveva fatto tutta quella strada, nel bel mezzo dei rigori dell'inverno, per andare via prima che il Concilio Supremo delle Terre Centrali avesse sentito le sue rimostranze e agito di conseguenza. Lei era venuta per chiedere al concilio di fare il suo dovere e porre immediatamente fine alle aggressioni contro la sua terra e la sua gente.

Le città erano state saccheggiate, le fattorie bruciate e la gente uccisa. L'esercito di Kelton si stava preparando per un attacco massiccio. Un'invasione era imminente, se non era già in corso. E per cosa? Niente di più che un'inutile conquista. Ai danni di un alleato, per giunta! Era un oltraggio.

Uno dei doveri del concilio era quello di correre in aiuto delle terre che venivano attaccate chiunque fosse l'assalitore. Il Concilio Supremo delle Terre Centrali doveva impedire un simile tradimento. Era suo compito mandare degli aiuti a Galea in modo che potesse porre fine alle aggressioni.

Benché la Galea fosse una nazione ricca, la sua economia si era indebolita durante la guerra che le Terre Centrali avevano condotto per difendersi dal D'Hara; non era pronta per sostenere un altro costoso conflitto. Il Kelton si era risparmiato lo scontro con il D'Hara quindi era ancora pieno di risorse. La Galea aveva pagato al suo posto il prezzo della resistenza.

La notte precedente, Lady Bevinvier era andata da lei implorandola di andare via immediatamente. Le aveva detto che non avrebbe mai trovato nessun aiuto per la sua nazione all'interno del concilio e che se fosse rimasta avrebbe corso un gravissimo pericolo in prima persona. In principio lei aveva cercato di pressarla, ma Lady Bevinvier si era rifiutata di spiegarsi.

Cyrilla l'aveva ringraziata ma le aveva detto che non avrebbe girato le spalle ai doveri che aveva nei confronti della sua gente e che sarebbe comparsa davanti al concilio proprio come aveva previsto. A quel punto Lady Bevinvier era scoppiata in lacrime implorandola di ascoltare le sue parole.

Infine le aveva confidato di aver avuto una visione.

Cyrilla aveva cercato di farsi spiegare la natura della visione, ma la donna le aveva detto che era incompleta e che non ne conosceva tutti i dettagli. Su una sola cosa era sicura: lei doveva abbandonare immediatamente la città altrimenti sarebbe successo qualcosa di terribile. Benché Cyrilla

credesse fermamente nella magia, aveva ben poca fiducia nei chiaroveggenti. La maggior parte di loro erano dei ciarlatani che cercavano semplicemente di riempire il borsellino con degli abili giochi di parole o dando dei vaghi indizi sui pericoli da evitare.

La regina Cyrilla era stata toccata dall'apparente sincerità della donna anche se aveva pensato che non si trattasse altro che di un inganno per spillarle una moneta. Una richiesta di denaro pareva una cosa strana da una donna che sembrava apparentemente benestante, ma erano tempi duri e lei sapeva bene che anche i benestanti non erano immuni alle perdite. Dopotutto se l'oro e le merci stavano per essere confiscati, l'unica cosa sensata da fare era cercarne dalle persone che possedevano entrambe le cose. Cyrilla conosceva molte persone che avevano lavorato duro per tutta la vita per poi perdere le loro ricchezze nella guerra contro il D'Hara. Forse i capelli corti di Lady Bevinvier erano il risultato di tale perdita.

La nobile aveva ringraziato la donna e le aveva detto che la sua missione era troppo importante per essere disattesa. Le aveva messo una moneta d'oro nella mano, ma Lady Bevinvier l'aveva gettata via per poi correre via dalla stanza in lacrime.

Cyrilla era stata colpita da quel comportamento. Un ciarlatano non avrebbe mai rifiutato l'oro. A meno che non volesse qualcosa di più importante. I casi erano due: o la donna le aveva detto la verità, oppure era un agente del Kelton mandato per dissuaderla dall'apparire di fronte al concilio.

Qualunque cosa fosse, comunque non aveva importanza: Cyrilla era risoluta. Inoltre lei aveva sempre avuto una certa influenza all'interno del concilio. Galea era molto rispettata per aver difeso le Terre Centrali. Quando Aydindril era caduta i consiglieri che si erano rifiutati di giurare fedeltà al D'Hara erano stati giustiziati e sostituiti da dei fantocci, quelli che invece avevano collaborato avevano mantenuto la loro posizione. L'ambasciatore di Galea nel concilio era stato giustiziato.

Il motivo per cui era finita la guerra era un mistero: alle forze del D'Hara era stato detto che Darken Rahl era morto e che tutte le ostilità erano cessate. Sul trono sedeva un nuovo Lord Rahl. Alle truppe era stato ordinato di tornare in patria oppure di aiutare coloro che avevano conquistato. Cyrilla sospettava che Darken Rahl fosse stato assassinato.

Qualunque cosa fosse successa era un bene per lei: ora il consiglio era tornato nelle mani della gente delle Terre Centrali. Coloro che avevano collaborato e i fantocci erano stati arrestati e si diceva che le cose sarebbe-

ro tornate come erano prima dell'arrivo del dittatore. Lei si aspettava che il concilio sarebbe andato in aiuto di Galea.

Inoltre la regina Cyrilla aveva dalla sua parte l'alleato più potente in seno al concilio: la Madre Depositaria. Anche se Kahlan era la sua sorellastra, non era su quel legame che si basava la loro alleanza. Cyrilla aveva sempre sostenuto la sovranità di tutte le altre nazioni riconoscendo al tempo stesso il fondamentale bisogno di pace tra di loro. La Madre Depositaria rispettava la sua risolutezza, ed era su tale sentimento che sì basava l'alleanza con la Galea.

Kahlan non le aveva mai garantito nessun favoritismo ed era così che doveva essere, altrimenti la posizione della Madre Depositaria ne sarebbe uscita indebolita. Il tutto sarebbe stato una minaccia per l'alleanza con il consiglio e quindi per la pace. Lei rispettava molto Kahlan per il fatto che poneva l'unita delle Terre Centrali al di sopra di tutti gli intrighi di potere Tali giochi però si rivelavano sempre una palude: era sempre meglio essere al di fuori di quegli intrighi piuttosto che esservi invischiati.

Cyrilla era sempre stata segretamente molto orgogliosa della sua sorellastra. Kahlan era di dodici anni più giovane di lei, furba, forte e a dispetto della sua giovane età era una politicante astuta. Anche se tra loro esisteva un legame di sangue non ne avevano mai parlato. Kahlan era una Depositaria. Non era la sorella nel quale scorreva il sangue dello stesso padre, ma la Madre Depositaria di tutte le Terre Centrali. Nelle vene di quelle donne scorreva un solo tipo di sangue: quello delle Depositarie.

Tuttavia, non avendo altra famiglia che il suo amato fratello, lei aveva spesso desiderato di abbracciare Kahlan come se fosse la sua sorellina e parlare delle cose che avevano in comune, ma tutto ciò non era possibile. Cyrilla era la regina di Galea e Kahlan la Madre Depositaria; le due donne erano virtualmente due estranee che condividevano il sangue e il mutuo rispetto. Il dovere veniva prima del cuore. La Galea era la famiglia di Cyrilla e l'ordine delle Depositarie quella di Kahlan.

Anche se c'erano delle persone che non avevano gradito il modo in cui la madre di Kahlan aveva preso Wyborn come compagno. Cyrilla non era tra di loro. Sua madre, la regina Bernadine, aveva spiegato sia a lei che a Harold l'utilità delle Depositarie e il loro bisogno di sangue forte nel loro albero genealogico, e come il loro ruolo servisse a mantenere la pace nelle Terre Centrali. Sua madre non aveva mai parlato con amarezza di come aveva perso il marito per via di una Depositaria, ma aveva spiegato loro l'onore di condividere il sangue della famiglia con quello delle Depositarie,

anche se non se ne poteva parlare. Sì, Cyrilla era orgogliosa di Kahlan.

Orgogliosa, ma forse anche un po' cauta. I modi delle Depositarie continuavano a essere un mistero per lei. Fin dalla nascita esse erano addestrate ad Aydindril da altre Depositarie e dai maghi. La loro magia, il loro potere, era qualcosa che nasceva con loro e di cui erano schiave. In un certo senso lei si trovava nella stessa situazione: nata regina senza avere la possibilità di scegliere. Anche se non aveva la magia lei capiva il peso del diritto di nascita.

Dal giorno in cui nascevano fino al giorno in cui terminavano l'addestramento, le Depositarie erano tenute in una sorta di clausura, come se fossero delle sacerdotesse: vivevano in un mondo a parte. Si diceva che la loro disciplina fosse rigorosa. Anche se Cyrilla pensava che esse dovessero avere delle emozioni come tutti gli altri esseri umani, a loro veniva insegnato a dominarle completamente. Il dovere nei confronti del loro potere era l'unica cosa importante. La magia non lasciava loro nessuna scelta, salvo quella di poter prendere un compagno, ma anche in quel caso si trattava di dovere e non di amore.

Cyrilla aveva sempre desiderato di poter portare un po' del suo amore di sorella a Kahlan. Desiderava anche che Kahlan potesse ricambiarla, ma non sarebbe mai successo. Forse Kahlan l'aveva amata da lontano proprio come aveva fatto lei. Forse la Madre Depositaria era stata orgogliosa di Cyrilla quanto lei lo era della sorellastra. Lei lo sperava da sempre.

Il pensiero che più le faceva male era che entrambe servivano le Terre Centrali, solo che lei era amata dalla sua gente per questo, mentre Kahlan era temuta e odiata. Cyrilla sperava che Kahlan potesse conoscere l'amore della gente: era un conforto che in parte ricompensava per il sacrificio, ma a una Depositaria non sarebbe mai successo. Forse, pensò, è proprio per questo motivo che hanno insegnato loro a soggiogare le loro emozioni e i loro bisogni.

Anche Kahlan aveva cercato di metterla in guardia riguardo il Kelton.

Era successo alla festa di mezza estate di alcuni anni prima, la prima estate dopo la morte della madre di Cyrilla. La prima sua estate come regina. Anche per Kahlan quella era stata la prima estate come Madre Depositaria.

Il fatto che la sorellastra fosse ascesa a quel rango tanto giovane parlava chiaro riguardo al suo potere e al personaggio che era. Forse era stata una scelta dettata anche dal bisogno. Poiché le selezioni venivano fatte in gran segreto, Cyrilla sapeva molto poco di come venisse assegnata la carica di

Madre Depositaria, eccetto che non esistevano né animosità né rivalità, la scelta ricadeva sul soggetto che aveva più potere e non importava nulla l'età e l'addestramento.

Per la gente delle Terre Centrali l'età era irrilevante. Essi temevano le Depositarie, giovani o vecchie che fossero, ma più di tutte temevano la Madre Depositaria poiché sapevano che era l'individuo più potente dell'ordine. Al contrario di molte persone, comunque, Cyrilla sapeva che quel potere non era necessariamente una cosa da temere e che Kahlan era sempre stata giusta. L'unico scopo della sorellastra era stato quello di mantenere la pace.

Quel giorno le strade di Ebinissia, la capitale della Galea, erano in festa. Neanche il più infimo dei garzoni di stalla era stato allontanato dalle tavole imbandite, dall'ammirare i giochi o dagli acrobati, i giocolieri e i musicisti.

Cyrilla, in quanto regina, aveva presieduto alle gare e premiato i vincitori con dei nastri. Non aveva mai visto tante facce sorridenti in una volta sola. Non si era mai sentita così contenta per la sua gente e tanto amata da loro.

Quella notte a corte era stato organizzato un ballo reale. Nel grande salone erano presenti circa quattrocento invitati. Era stato uno spettacolo vedere tutte quelle persone con indosso i loro vestiti più eleganti. Cibi e vini in abbondanza erano stati sistemati su dei lunghi tavoli. Quello era stato il ballo più importante che si fosse mai svolto in Galea poiché c'era molto di cui ringraziare. Era un periodo di pace e prosperità, crescita e promesse, vita nuova e munificenza.

La musica era cessata improvvisamente in una cascata di note dissonanti e il vociare della festa era cessato immediatamente quando la Madre Depositaria, seguita dal suo mago, aveva cominciato ad attraversare la sala a grandi passi. Il suo vestito bianco dall'aspetto regale spiccava sugli altri come la luna piena contro le stelle. I colori brillanti e i merletti non erano mai sembrati così inaspettatamente triviali. Tutti avevano chinato la testa al suo passaggio. Cyrilla e i suoi consiglieri l'avevano attesa a fianco del tavolo sul quale era stata appoggiata una grossa ampolla di cristallo piena di vino rosso speziato.

Kahlan aveva attraversato la sala silenziosa seguita da tutti gli sguardi e si era fermata davanti alla regina salutandola con un lieve cenno del capo. L'espressione del suo volto era immobile come il ghiaccio. Non aveva atteso che la regina rispettasse l'etichetta e aveva cominciato a parlare.

«Regina Cyrilla, tu hai un consigliere di nome Drefan Tross?»

La sovrana aveva allungato un braccio indicandolo. «È lui.»

Lo sguardo privo d'emozione di Kahlan si era spostato su Drefan. «Vorrei parlarti in privato.»

«Drefan Tross è un consigliere fidato» si era intromessa Cyrilla. Era molto di più. Era molto affezionata a quell'uomo e si stava per innamorare di lui. «Puoi parlare con lui in mia presenza.» Non sapeva cosa volesse, ma aveva pensato che fosse meglio che le cose si svolgessero in privato. Le Depositarie interrompevano un banchetto solo se c'erano guai in vista. «Questo non è né il momento né il luogo in cui discutere di certe cose, Madre Depositaria, ma se non puoi aspettare, allora facciamo in modo che sia fatta e finita qua e adesso.»

Aveva pensato che la Madre Depositaria avrebbe rimandato il tutto a un altro momento. Kahlan aveva riflettuto senza mostrare alcuna emozione. Il mago alle sue spalle invece era piuttosto agitato, si era chinato verso Kahlan per parlarle, ma lei aveva alzato una mano per zittirlo prima ancora che potesse aprire bocca.

«Come desideri. Mi dispiace, regina Cyrilla, ma non posso aspettare.» Così dicendo era tornata a concentrarsi su Drefan. «Ho appena raccolto la confessione di un assassino. Egli mi ha anche rivelato di avere avuto un complice. Ha fatto il tuo nome dicendo che il bersaglio era la regina Cyrilla.»

Tra le persone più vicine si era levato un brusio stupefatto. Il volto di Drefan era diventato rosso. I sussurri si erano spenti rapidamente e il silenzio era tornato a regnare nella sala.

Cyrilla aveva capito poco di quello che era successo subito dopo. Un batter d'occhio e tutto sarebbe finito. Un istante prima Drefan era in piedi al suo fianco con la mano infilata nel vestito color oro e blu e l'istante dopo stava cercando di accoltellare la Madre Depositaria. Kahlan era rimasta ferma e aveva afferrato il polso del consigliere. Quasi nello stesso momento la sala era stata scossa da una sorta di tuono privo di suono. L'ampolla di cristallo si era infranta e il vino era colato sul tavolo e sul pavimento. Cyrilla aveva sussultato a causa della scossa di dolore che le aveva attraversato il corpo. Il coltello era rimbalzato a terra, gli occhi di Drefan si erano dilatati ed era rimasto a bocca aperta.

«Padrona» aveva sussurrato in tono riverente.

Cyrilla era rimasta scioccata nel vedere all'opera il potere di una Depositaria. Ne conosceva gli effetti solo per sentito dire, ma non li aveva mai visti di persona. Era capitato a pochi. La magia era sembrata crepitare nell'a-

ria ancora per qualche lungo secondo.

La calca si era avvicinata, ma uno sguardo d'avvertimento del mago aveva mutato la curiosità in timidezza, tutti erano arretrati.

Kahlan era sembrata come svuotata, ma la sua voce non tradiva alcuna debolezza. «Avevi intenzione di assassinare la regina?»

«Sì, padrona» aveva risposto il consigliere leccandosi le labbra con impazienza.

«Quando?»

«Stanotte. Nella confusione quando gli invitati sarebbero andati via.» Drefan era sembrato in preda al tormento e le lacrime gli erano scaturite dagli occhi. «Ti prego padrona, dammi un ordine. Dimmi quello che desideri. Fammi eseguire un tuo ordine.»

Cyrilla aveva osservato scioccata tutta la scena. Quella era la stessa cosa successa al padre quando era diventato il compagno della Depositaria. Prima il padre e ora un uomo a cui teneva moltissimo.

«Aspetta in silenzio» gli aveva ordinato Kahlan, quindi si era girata verso Cyrilla con le braccia abbandonate lungo i fianchi e gli occhi colmi di dolore. «Perdonami per aver disturbato i tuoi festeggiamenti, regina Cyrilla, ma temevo i risultati di un ritardo.»

Cyrilla si era girata verso Drefan con il volto sfigurato dall'ira, ma il consigliere aveva continuato a fissare Kahlan a bocca aperta. «Chi ha dato questo ordine, Drefan! Chi ti ha ordinato di uccidermi!»

Sembrava che l'uomo non si fosse neppure accorto delle sue parole.

«Non ti risponderà, regina Cyrilla» le aveva detto Kahlan. «Lo farà solo a me.»

«Allora chiediglielo.»

«Non sarebbe una mossa saggia» si intromise tranquillamente il mago.

Cyrilla si era sentita una stupida. Tutti sapevano l'affetto che provava per Drefan e ora tutti avevano visto come si era fatta giocare. Nessuno avrebbe mai più dimenticato quella festa di mezza estate.

«Non provare a darmi consigli!»

Kahlan le si era avvicinata e le aveva parlato con calma. «Cyrilla, noi crediamo che possa essere protetto da un incantesimo. Quando ho fatto la stessa domanda al suo complice egli è morto prima di poter rispondere. Comunque credo di conoscere la risposta. Ci sono altri modi per ottenere le informazioni. Conosco dei sistemi che potrebbero eludere l'incantesimo. Portandolo in un luogo appartato per interrogarlo a modo mio. forse potrei ottenere la risposta.»

Cyrilla era sull'orlo delle lacrime per la rabbia. «Io avevo fiducia in lui! Egli mi era vicino! Mi ha tradita! Ha tradito me non te! Io ascolterò la verità dalle sue stesse labbra! Ti trovi nel mio regno, a casa mia! Chiediglielo!»

Kahlan si era raddrizzata e il suo volto era tornato a essere una maschera impassibile. «Come desideri.» Si era rivolta nuovamente a Drefan. «Quello che stavi per fare alla regina era una tua idea?»

Drefan si era sfregato le mani dalla felicità tanto era contento di poter compiacere la Madre Depositaria. «No, padrona. Sono stato inviato.»

Il volto di Kahlan era diventato ancora più imperscrutabile. «Chi ti ha mandato?»

L'uomo aveva alzato una mano e aperto la bocca, ma prima che potesse parlare il sangue gli era gorgogliato sulle labbra ed era caduto a terra morto.

«Come avevo previsto: la stessa cosa che è successa all'altro» aveva commentato il mago.

Kahlan aveva preso il coltello e l'aveva offerto a Cyrilla dall'elsa. «Crediamo che sia in corso una grande cospirazione. Non so se quest'uomo ne facesse parte, ma egli era stato inviato dal Kelton.»

«Il Kelton! Mi rifiuto di crederlo.»

Kahlan aveva indicato con un cenno del capo il coltello che le aveva dato. «Il coltello è stato fabbricato nel Kelton.»

«Molte persone portano delle armi forgiate in Kelton. Sono tra le migliori. Non è una prova molto attendibile sulla quale basare un'accusa.»

Kahlan era rimasta immobile. Cyrilla in quel momento si era sentita troppo sconvolta per chiedersi quali pensieri potessero passare dietro quegli occhi verdi. Infine la Madre Depositaria aveva parlato con voce priva di emozione. «Mio padre mi ha insegnato che la gente di Kelton potrebbe colpire solo per due motivi. Prima di tutto per gelosia e poi perché sono tentati dalla debolezza. Egli mi disse che in entrambi i casi ci avrebbero provato uccidendo il più forte, il rappresentante di maggior spicco tra i loro oppositori.

«Mio padre mi ha anche detto che bisogna sempre stare attenti a Kelton e mai offrirgli la schiena. Ha aggiunto che se vanifichi il primo tentativo la loro sete di sangue aumenterà e aspetteranno il tuo primo momento di debolezza per assalirti.»

La rabbia ribollente che Cyrilla provava in quei momenti a causa di Drefan l'aveva indotta a rispondere senza pensare. «Anch'io saprei quello che

nostro padre ha detto se non fosse stato preso da una Depositaria. Anch'io avrei beneficiato dei suoi insegnamenti.»

Il volto impassibile di Kahlan aveva assunto un'aria di benevolenza senza tempo che andava ben al di là dei suoi anni effettivi.

«Forse, regina Cyrilla, gli spiriti buoni hanno fatto in modo che lui non dovesse insegnarteli. Ringraziali per essere stati così gentili con loro. Dubito che le cose che mi sono state insegnate ti avrebbero fatto gioire. Forse l'unica gioia che mi hanno portato è che stanotte ho potuto usarli per salvare te. Ti prego di non portare rancore. Rimani in pace con te stessa e gioisci dell'amore della tua gente. Tutti loro sono la tua famiglia.»

Kahlan aveva cominciato a girarsi, ma Cyrilla le aveva stretto gentilmente il braccio e l'aveva avvicinata mentre degli uomini portavano via il cadavere dalla sala.

«Perdonami, Kahlan.» Le sue dita avevano tormentato un nastro appeso al fianco. «Ho scaricato ingiustamente l'ira che provavo per Drefan contro di te.»

«Ti capisco, Cyrilla. Al tuo posto probabilmente mi sarei comportata allo stesso modo. Dallo sguardo nei tuoi occhi ho capito quello che provavi per Drefan. Non mi aspetto che tu sia contenta per quello che ho appena fatto. Perdonami per aver portato l'angoscia in casa tua in un giorno che avrebbe dovuto essere di festa, ma temevo veramente i risultati di un mio ritardo.»

Kahlan l'aveva fatta sentire come se lei fosse la sorella più giovane. Lei aveva fissato nuovamente la bellissima giovane donna che si trovava davanti agli occhi. Kahlan era nell'età giusta per avere un compagno. Per quello che ne poteva sapere lei poteva averne già scelto uno. La madre di Kahlan doveva aver avuto circa la sua età quando prese il padre di Cyrilla. Così giovane.

Il fissare quei profondi occhi verdi le aveva permesso di spegnere parte dell'ira che provava per Drefan. Quella giovane donna, sua sorella, le aveva appena salvato la vita pur sapendo che non avrebbe ricevuto alcun ringraziamento e che molto probabilmente sarebbe stata odiata e temuta per tutta la vita. Così giovane. Cyrilla si era vergognata per il suo egoismo.

Le aveva sorriso per la prima volta. «Sicuramente le cose che ti ha insegnato Wyborn non possono essere tutte così truci.»

«Egli mi insegnò solo chi uccidere, come uccidere e quando uccidere. Ringrazia di non aver mai ricevuto simili lezioni e di non averne mai avuto bisogno. Temo di aver cominciato solo adesso a mettere in pratica i suoi

insegnamenti.»

Cyrilla aveva aggrottato la fronte. Kahlan era una Depositaria, non una assassina. «Perché dici una cosa simile?»

«Noi crediamo di aver scoperto una cospirazione. Non ne parlerò finché non sarò certa della sua natura e avrò prove sufficienti, ma penso che possa provocare un uragano di tali proporzioni che né io né te abbiamo visto prima d'oggi.»

Cyrilla aveva toccato la guancia della sorella. Quella era stata l'unica volta nella sua vita che l'aveva fatto. «Ti prego, Kahlan, rimani. Goditi al mio fianco quello che è rimasto di questa festa. Mi piacerebbe che rimanessi con me.»

Il volto di Kahlan era tornato ad assumere l'espressione da Depositaria. «Non posso. Rovinerei il buon umore della gente se rimanessi qua. Grazie per l'offerta, ma dovresti goderti questo giorno con la tua gente senza privarli oltre.»

«Che insulsaggini. Non toglierebbe niente.»

«Mi piacerebbe veramente che fosse così, ma non lo è. Ricordati quello che disse nostro padre: guardati sempre dal Kelton. Io devo andare. Ci sono molti problemi che si stanno sommando e io devo fare in modo che le Depositarie ne scoprano la causa. Prima che io ritorni ad Aydindril farò una visita a Kelton per far sapere loro dei miei sospetti e metterli in guardia: quanto è successo non si deve ripetere. Io informerò il concilio di quanto è accaduto qua stasera in modo che tutti gli occhi siano puntati sul Kelton.»

Che cosa insegnavano ad Aydindril? Cosa poteva trasformare ciò che sembrava porcellana in ferro?

«Grazie, Madre Depositaria» aveva detto mentre la osservava allontanarsi con il suo mago, senza riuscire ad aggiungere altro e senza poter offrire alla sorella gli onori dovuti alla sua carica. Quella era stata la conversazione più intima che aveva avuto con lei. La gioia della festa di mezza estate si era notevolmente stemperata dopo che Kahlan era andata via. Così giovane eppure già tanto vecchia.

Al concilio di quel giorno, Cyrilla era rimasta piuttosto stupita di scoprire che la Madre Depositaria non era presente. Nessuno aveva saputo dirle dove fosse. Si poteva comprendere che non fosse stata presente alla caduta di Aydindril poiché spesso era in viaggio e probabilmente aveva fatto di tutto per fermare la minaccia del D'Hara. Tutte le Depositarie avevano combattuto strenuamente contro le orde del D'Hara. Lei era sicura che Ka-

hlan non si fosse risparmiata e avesse usato tutto ciò che il loro padre le aveva insegnato.

Tuttavia il fatto che non fosse tornata immediatamente ad Aydindril dopo la ritirata delle truppe del D'Hara era un segno preoccupante. Forse non era riuscita a trovare ancora il tempo per tornare. Cyrilla aveva paura che Kahlan fosse stata uccisa da un quadrato. Il D'Hara aveva condannato a morte tutte le Depositarie e aveva dato loro una caccia spietata. Galea aveva offerto rifugio alle Depositarie, ma i quadrati, implacabili e senza pietà, erano riusciti a trovarle comunque.

La cosa peggiore era che in assenza della Madre Depositaria la seduta non fosse presieduta da un mago. Cyrilla aveva avuto i brividi quando non ne aveva visto uno, sapeva che l'assenza di un mago e della Madre Depositaria creavano un vuoto pericoloso.

Quando aveva visto chi stava presiedendo il concilio la sua apprensione si era trasformata in allarme. L'uomo seduto sullo scranno era l'alto principe Fyren di Kelton. Proprio l'uomo per il quale era venuta a chiedere una convocazione in giudizio. Il vederlo seduto sulla sedia che era sempre appartenuta alla Madre Depositaria la stupì molto.

Sembrava che il concilio non fosse più organizzato come un tempo.

Tuttavia lei lo aveva ignorato e si era rivolta al resto del concilio. Da parte sua il principe Fyren si era alzato e l'aveva accusata di tradimento ai danni delle Terre Centrali, accusandola con grande sfrontatezza dei crimini che stava commettendo lui stesso.

Inoltre, il principe Fyren aveva assicurato al concilio che Kelton non stava commettendo un'aggressione, ma si stava solo difendendo da un vicino gretto. Nel suo discorso si era scagliato contro le donne che occupavano dei posti di potere. Il concilio gli aveva creduto sulla parola senza neanche lasciarle la possibilità di controbattere.

Lei era rimasta stupita in silenzio ascoltando Fyren che, senza fare una pausa, elencava le accuse contro di lei trovandola colpevole e condannandola a essere decapitata.

Dove era Kahlan? Dove era il mago?

La visone di Lady Bevinvier si era dimostrata vera. Cyrilla avrebbe dovuto ascoltarla o almeno prendere delle precauzioni. Anche gli avvertimenti di Kahlan si erano dimostrati veri: Kelton aveva cercato di colpirla mosso dalla gelosia, e quindi aveva rinnovato il suo attacco nel momento in cui era più debole.

La Guardia di Galea l'aspettava nel grande cortile pronta a scortarla im-

mediatamente a casa. Lei avrebbe dovuto organizzare le difese della sua nazione finché il concilio non avesse inviato delle truppe in loro aiuto, ma le cose non erano andate così.

Nel momento stesso in cui era stata pronunciata la sua condanna a morte, Cyrilla aveva sentito il trambusto della battaglia provenire dal cortile. Battaglia, pensò lei amareggiata, è stato un massacro. Le sue truppe avevano aspettato nel cortile senza le armi, in segno di rispetto, deferenza e aperta accettazione delle leggi del Concilio Supremo delle Terre Centrali.

Cyrilla era stata portata alla finestra da due guardie e aveva osservato tremando il massacro. Qualcuno dei suoi uomini era riuscito a prendere le armi e a difendersi con coraggio, ma non era servito a nulla. Gli attaccanti li superavano in ragione di cinque a uno. Non poteva sapere se in quel caos qualcuno fosse riuscito a scappare. Aveva pregato che fosse successo A-veva pregato che Harold ce l'avesse fatta.

La neve bianca che ricopriva il cortile era diventa in breve una distesa rossa. Lei era rimasta pietrificata dalla velocità di quel massacro impietoso.

Cyrilla era stata costretta a inginocchiarsi di fronte al concilio mentre il principe Fyren le aveva preso i capelli lunghi e glieli aveva tagliati con la spada. Lei era rimasta inginocchiata in silenzio tenendo la testa orgogliosamente alta in onore della sua gente e delle persone che aveva appena visto morire, mentre quell'uomo le tagliava i capelli come quelli di una sguattera.

Quello che un'ora prima le era sembrata la fine delle traversie della sua gente era invece diventato semplicemente l'inizio.

Le robuste dita che le stringevano le braccia la costrinsero a fermarsi bruscamente davanti una porta di metallo. Sussultò dal dolore Una scala grezza alta circa il doppio di lei era appoggiata contro la parete del corridoio.

La guardia che teneva le chiavi cominciò ad armeggiare nuovamente intorno al lucchetto. Maledì il meccanismo lamentandosi che lo scarso uso lo rendeva rigido. Tutte le guardie sembravano essere di Kelton. Non ne aveva visto nessuna della milizia di Aydindril. La maggior parte di essi erano morti quando Aydindril era caduta nelle mani del D'Hara.

Finalmente l'uomo riuscì ad aprire la porta, rivelando un pozzo oscuro. Cyrilla ebbe l'impressione che le sue gambe diventassero acqua. Solo le mani che le stringevano le braccia le impedivano di cadere. Stavano per rinchiuderla in quel pozzo oscuro. Con i topi.

Cercò di far tornare solide le sue gambe. Era una regina, ma il suo cuore non smetteva di battere all'impazzata.

«Come osi mettere una signora in un buco infestato dai topi!»

Il principe Fyren si avvicinò al baratro oscuro tenendo una mano sul vestito blu in parte sbottonato e togliendo con l'altra la torcia dal sostegno.

«Topi? È questo quanto ti preoccupa, mia signora? I topi?» Le sorrise con fare sarcastico. Era troppo giovane per essere così pratico nei modi insolenti. Se avesse avuto le braccia libere lo avrebbe preso a schiaffi. «Lascia che mitighi le tue paure, regina Cyrilla.»

Lanciò la torcia nell'oscurità. Mentre cadeva illuminò dei volti. Un pugno robusto la afferrò. C'erano degli uomini in quel pozzo. Almeno sei, forse dieci.

Il principe Fyren si inclinò oltre la porta e la sua voce echeggiò nel buco. «La regina si preoccupa del fatto che laggiù ci siano dei topi.»

«Topi?» rispose una voce roca. «Non ci sono topi qua sotto. Li abbiamo già mangiati tutti.»

La mano ornata dal manicotto continuava rimanere sul fianco del principe. La sua voce era piena di finta preoccupazione. «Visto? Gii uomini dicono che non ci sono topi. La notizia ha calmato la tua apprensione, mia signora?»

Gli occhi di Cyrilla passarono velocemente dalla torcia che ardeva a Fyren. «Chi sono quegli uomini?»

«Qualche assassino e qualche stupratore in attesa di essere decapitato proprio come te. Dei brutti animali, al momento. Con tutto quello che ho avuto da fare in questi giorni non sono ancora riuscito a far eseguire le loro sentenze. Temo che la permanenza nel pozzo li abbia resi piuttosto di cattivo umore.» Il ghigno tornò. «Ma sono sicuro che la presenza di una regina in mezzo a loro servirà a quietarli.»

Cyrilla si dovette sforzare per rispondere. «Io chiedo di avere una cella personale.»

Il ghigno scomparve e il principe arcuò un sopracciglio. «Chiedi? Tu chiedi?» La schiaffeggiò improvvisamente al volto. «Tu non puoi chiedere nulla! Tu sei solamente una criminale, una brutale assassina della mia gente! Tu sei stata processata e condannata.»

La guancia le bruciava nel punto in cui era stata colpita.

«Non puoi mettermi là dentro, con loro.» Sapeva che la sua preghiera sussurrata non avrebbe sortito alcun effetto, ma non poteva impedirsi di pronunciarla.

Fyren fece ruotare le spalle, raddrizzò la schiena per darsi un tono quindi si rivolse ai prigionieri. «Voi là sotto non insozzereste mai una signora, vero?»

Delle risate soffocate si levarono dal pozzo. «Certo che no. Non vorremmo venire decapitati due volte.» La voce roca divenne fredda e minacciosa. «La tratteremo molto bene.»

Cyrilla sentiva il sapore salato del sangue all'angolo della bocca. «Non puoi farmi questo, Fyren. Chiedo di essere decapitata immediatamente.»

«Di nuovo che avanza richieste.»

«Perché non può essere fatto ora? Fallo adesso!»

Fece per colpirla nuovamente, ma all'ultimo momento abbassò la mano e il sorrisetto tornò a fargli capolino sulle labbra. «Vedi? Prima tu proclami la tua innocenza e non vuoi essere giustiziata, ma stai già ritrattando. Dopo pochi giorni con loro mi implorerai di farti decapitare. Sarai ansiosa di confessare il tuo tradimento di fronte a tutti. Inoltre, mi devo occupare di altre faccende. Non posso essere disturbato proprio adesso. Verrai messa a morte quando lo riterrò il momento adatto.»

Con terrore crescente Cyrilla stava cominciando a capire la natura del destino che l'attendeva in quel pozzo. Le lacrime le bruciarono gli occhi.

«Ti prego... non farlo. Ti imploro.»

Il principe Fyren accarezzò i merletti che gli ornavano il colletto del vestito e parlò con calma. «Avevo cercato di rendertelo più facile perché sei una donna Cyrilla. Il coltello di Drefan sarebbe stato molto più veloce. Avresti sofferto molto poco. Se ci fosse stato un uomo al posto tuo non gli avrei mai concesso tanta pietà. Ma tu hai reso difficili le cose. Hai permesso alla Madre Depositaria di interferire. Hai permesso a un'altra donna di infrangere il dominio degli uomini!

«Le donne non sono fatte per governare. Non bisognerebbe mai permettere loro di comandare gli eserciti o di avere a che fare con gli affari di stato. Bisogna rimettere le cose a posto. Drefan è morto nel tentativo. Adesso io faremo in un altro modo.»

Fece un cenno con il capo all'uomo dietro di lui. La guardia prese la scala e ne appoggiò l'estremità inferiore in fondo al pozzo, mentre le braccia che stringevano Cyrilla la spingevano verso il bordo. Gli altri uomini estrassero le spade apparentemente al fine di impedire ai prigionieri di salire.

Cyrilla non riusciva a trovare nessun modo per fermare tutto ciò. Diede voce a una protesta sapendo che era stupida, ma ormai non era più in grado

di controllare il panico. «Io sono una regina, una signora, non scenderò questa scala pericolante.»

Il principe Fyren sbatté le palpebre a quella ridicola affermazione quindi fece un cenno con la mano e l'uomo ritirò la scala. Le fece un inchino insolente. «Come desideri, mia signora.» Si alzò, fece un cenno con il capo e gli uomini che le tenevano le braccia la lasciarono. Prima che potesse pensare di muovere un muscolo lui la colpì con il palmo della mano in mezzo al seno.

Il dolore del colpo le fece perdere l'equilibrio e cadde di schiena nel pozzo.

Mentre precipitava si aspettò di colpire il pavimento e morire. Vide davanti agli occhi tutta la sua vita. Tutto quello che aveva passato per arrivare a questo. Tutto per niente? Finire con la testa rotta come un uovo che è caduto da un tavolo?

Delle mani l'afferrarono. Mani che si infilarono ovunque, anche nei posti più indecenti. Aprì gli occhi e vide la luce della porta scurirsi e udì il rumore del battente che veniva chiuso.

La luce tremolante della torcia illuminò i volti spiritati intorno a lei. Visi sporchi, brutti, sudati e malvagi. Gli occhi scuri degli uomini la fissarono. Dei sorrisi privi di umorismo mostrarono denti affilati e storti. La gola le si strinse impedendo al fiato di uscire dai polmoni. La sua mente si rifiutò di funzionare e le fornì una serie di immagini inutili.

Venne schiacciata contro il pavimento. La roccia era fredda e ruvida contro la sua schiena. Grugniti e gemiti gutturali l'assalirono da ogni parte. Gli uomini si strinsero su di lei. Malgrado le sue resistenze le aprirono le gambe

Delle mani simili ad artigli le strapparono i vestiti

In quel momento Cyrilla fece una cosa che non aveva più fatto da quando era bambina. Urlò.

CAPITOLO VENTISSETTESIMO

Eccettuati l'indice e il pollice che giocherellavano pigramente con l'osso rotondo che portava al collo, Kahlan era immobile e intenta a studiare la città davanti ai suoi occhi. I pendii circostanti sembravano cullare i palazzi che ricoprivano buona parte della vallata. Dei ripidi tetti di ardesia punteggiavano il terreno all'interno della cinta di mura. A nord le torri del palazzo svettavano sugli altri edifici. Dalle centinaia di camini non fuoriusciva ne-

anche un refolo di fumo. La strada dritta come una freccia che portava al cancello sud, le altre stradine tortuose che giungevano ai cancelli minori e quelle che superavano la cinta di mura principale in direzione nord, erano deserte.

Il prato che costituiva il pendio davanti a lei era sepolto sotto una coltre bianca. Un soffio di vento fece cadere la neve dal ramo di un pino vicino e le arruffò il pelo di lupo bianco della cappa che teneva premuta contro le guance. Lei lo notò appena.

Prindin e Tossidin gliela avevano data per tenerle caldo mentre attraversavano le terre a nord-est battute dalle fredde tempeste di neve. I lupi temevano l'uomo e si facevano vedere raramente e lei conosceva ben poco delle loro abitudini. I fratelli ne avevano trovato le tracce e ne avevano abbattuto qualcuno. Kahlan non aveva neanche capito dove si fossero nascoste quelle bestie e se non avesse visto i tiri di Richard avrebbe pensato che fosse impossibile i fratelli erano bravi quasi quanto lui.

Anche se aveva sempre avuto un po' di timore dei lupi, effettivamente non era mai stata infastidita da quelle bestie e da quando Richard le aveva spiegato l'organizzazione sociale dei branchi, aveva cominciato a provare della simpatia per loro. Non avrebbe voluto che i due fratelli uccidessero dei lupi per farle una cappa calda, ma essi avevano insistito e infine lei aveva accettato.

Le era dispiaciuto vedere le carcasse che venivano spellate, vedere quell'insieme di ossa e tendini così elegante quando era stata piene di vita e di spirito e ora così improvvisamente morbide.

Mentre i fratelli avevano continuato a portare avanti il loro macabro lavoro, lei non aveva potuto fare a meno di pensare a Brophy, l'uomo che aveva toccato con il suo potere solo per scoprire che era innocente. Egli era stato trasformato in un lupo da Giller, il mago che l'accompagnava, in modo che potesse cominciare una nuova vita. Si era chiesta quanto sarebbero state tristi le famiglie di quei lupi che i fratelli avevano ucciso, poiché sapeva che quando Brophy era morto la sua compagna e il branco lo erano stati.

Aveva visto così tante morti. Le veniva quasi da piangere. Sembrava che non ci fosse mai fine. Almeno quei tre uomini non avevano provato né gioia né orgoglio nell'uccidere quegli animali e avevano detto una preghiera agli spiriti dei loro fratelli lupi, come di solito li chiamavano.

«*Non dovremmo farlo*» borbottò Chandalen.

Era appoggiato sulla lancia. Kahlan era cosciente che la stava osservan-

do, ma non distolse gli occhi dalla città silenziosa. Il tono dell'uomo non era tagliente come suo solito. Tradiva il timore che provava nel vedere una città delle dimensioni di Ebinissia.

Prima di allora non si era mai allontanato dalle terre del Popolo del fango e non aveva mai visto tanti edifici di tali dimensioni tutti insieme. La prima volta che aveva visto la città i suoi occhi castani non erano riusciti a nascondere una muta meraviglia e la sua lingua tagliente, almeno per una volta, l'aveva tradito. Avendo passato tutta la sua vita in un villaggio sperduto in mezzo alla pianura, quella città doveva sembrargli il risultato di una magia e non del lavoro dell'uomo.

Provò dispiacere per i tre uomini che la scortavano. La loro semplice visione del mondo era andata distrutta. Beh, prima che il viaggio fosse finito avrebbero visto altre cose che li avrebbero lasciati a bocca aperta.

«Chandalen, ho fatto molti sforzi per insegnare a te, a Prindin e a Tossidin a parlare la mia lingua. Nessuno qua parla la vostra. L'ho fatto per il vostro bene. Siete liberi di credere che io sia diventata astiosa, o che stia facendo di testa mia, comunque voi vi rivolgerete a me nella lingua che vi ho insegnato.»

Il tono del cacciatore divenne più duro, però non riusciva a nascondere il fatto che si sentiva intimidito dalle dimensioni della città. Era ancora molto più piccola di quelle che avrebbe visto in futuro. Forse in quel momento Chandalen stava tradendo qualcosa che prima di allora Kahlan non aveva mai avvertito in lui: paura.

«Ti devo portare ad Aydindril, non in questo posto. Non perderemo il nostro tempo qua.» La sua inflessione le fece capire che considerava la città un luogo malvagio.

Socchiudendo gli occhi contro il riflesso del sole sulla neve bianca. Kahlan vide le due figure molto più in basso che si inerpicavano lungo il pendio. Smise di giocare con l'osso. «Io sono la Madre Depositaria. È mio dovere proteggere tutta la gente delle Terre Centrali così come ho fatto con il Popolo del fango.»

«Tu non hai portato aiuto, hai portato solo guai.»

Quella protesta sembrò dettata più dall'abitudine che da una aperta sfida. «Adesso basta, Chandalen» gli rispose lei con un borbottio tranquillo

Fortunatamente il cacciatore non insistette e rivolse la sua ira altrove. «Prindin e Tossidin non dovrebbero risalire la collina stando così allo scoperto. Non ho insegnato loro a essere così stupidi. Se fossero dei ragazzini li sculaccerei. Tutti possono vedere dove sono diretti. Farai come ti dico e

ti metterai al coperto, adesso?»

Lei si lasciò guidare in un boschetto, non perché lo ritenesse necessario, ma perché voleva fargli sapere che rispettava i suoi sforzi per proteggerla. Malgrado la sua animosità per essere stato costretto ad affrontare quel viaggio, fino a quel momento il cacciatore aveva fatto il suo dovere sorvegliandola in continuazione insieme ai due fratelli. Prindin e Tossidin le avevano riservato sempre sorrisi e attenzioni, mentre Chandalen le mandava occhiatacce sospettose. Tutti e tre la facevano sentire come un carico prezioso e fragile che doveva essere seguito in ogni momento. Sapeva che i due fratelli erano sinceri, mentre era cosciente che Chandalen la vedeva solo come una missione che, non importa quanto potesse essere onerosa, doveva essere portata a termine.

«Dovremmo allontanarci velocemente da qui» insistette nuovamente il cacciatore.

Kahlan sfilò una mano dalla cappa di pelliccia e si spostò una ciocca di capelli dal viso. «È mio dovere sapere cosa è successo in quella città.»

«Tu hai detto che il tuo dovere era andare ad Aydindril, proprio come ti aveva chiesto Richard il Collerico.»

Kahlan si girò senza rispondere e si inoltrò ulteriormente nel boschetto innevato. Richard le mancava tantissimo. Ogni volta che chiudeva gli occhi rivedeva il suo volto del giorno in cui l'aveva lasciata pensando che l'avesse tradito. Voleva cadere in ginocchio e far uscire l'urlo che le sembrava essere sempre stato con lei da quel momento in poi. Intrappolato poco sotto la superficie cercando di superare le sue resistenze. Un urlo nato dall'orrore per il suo gesto.

Ma cos'altro avrebbe potuto fare? Se il velo che separava il mondo sotterraneo da quello dei vivi era stato veramente lacerato e Richard era effettivamente l'unico in grado di chiuderlo, se il collare era il solo sistema per salvargli la vita e dargli la possibilità di riparare il velo, allora lei non aveva avuto scelta. Come avrebbe potuto prendere un'altra decisione? Come avrebbe potuto Richard rispettarla se lei non avesse tenuto fede alle sue responsabilità nei confronti del bene comune? Il Richard che lei amava l'avrebbe capito, prima o poi. Doveva.

Si chiese se Richard guardasse spesso la ciocca di capelli che gli aveva dato. Sperò che lui riuscisse a trovare in se stesso la forza di perdonarla e di capire quello che aveva fatto. Voleva così tanto dirgli quanto l'amava. Desiderava stringerlo a sé. Voleva solo andare ad Aydindril e incontrare Zedd per cercare aiuto.

Ma doveva anche capire cosa era successo in quella città. Raddrizzò la schiena con fare risoluto. Era la Madre Depositaria.

Aveva avuto intenzione di passare lontano da Ebinissia, ma durante gli ultimi due giorni non avevano fatto altro che trovare cadaveri congelati di donne morte. Neanche un uomo, solo donne: bambine e vecchie. La maggior parte di loro era svestita o nuda del tutto. Alcune erano sole, altre erano in gruppi strette l'una contro l'altra per cercare di evitare il congelamento, troppo esauste o troppo spaventate e disorientate per cercare un rifugio. Non erano fuggite da Ebinissia semplicemente in maniera disordinata, ma in preda al panico. Avevano scelto di morire congelate piuttosto che rimanere.

La maggior parte di loro erano state violentate Kahlan sapeva cosa era successo e cosa le aveva indotte a fare quella scelta. Anche i tre uomini lo sapevano, ma nessuno di loro aveva dato voce ai proprio pensieri.

Strinse il mantello caldo intorno alle spalle. Questa atrocità non era stata compiuta dall'esercito del D'Hara; era troppo recente. Le truppe del D'Hara erano state richiamate a casa e sicuramente non avrebbero fatto un simile scempio sapendo che la guerra era finita.

Incapace di aspettare oltre per sapere quale destino si era abbattuto su Ebinissia, sfilò l'arco dalle spalle e cominciò a incamminarsi lungo il pendio. Le sue gambe si erano abituate a portare gli stivaletti a pianta larga che servivano a camminare con le racchette da neve, che gli uomini avevano fatto per lei con dei tendini e dei rami di salice. Chandalen la seguì.

«Non devi andare là sotto. Potrebbe essere pericoloso»

«Pericoloso» lo corresse lei mentre si sistemava lo zaino sulle spalle. «Se ci fosse pericolo Tossidin e Prindin non starebbero così allo scoperto. Puoi venire o aspettare, ma io vado laggiù.»

Sapendo che era inutile discutere, il cacciatore la seguì rimanendo in silenzio. Il sole del pomeriggio riscaldò l'aria. Solitamente ai piedi della catena del Rang'Shada soffiava sempre il vento, ma fortunatamente quel giorno ce n'era poco. Non aveva nevicato per giorni ed erano stati in grado di viaggiare meglio. Tuttavia ogni volta che inspirava, Kahlan aveva l'impressione che l'aria dovesse gelarle l'interno delle narici.

Raggiunse Prindin e Tossidin a metà del pendio. I due cacciatori si fermarono davanti a lei e si appoggiarono sulle lance ansimando. La cosa era piuttosto inusuale per loro visto che nulla sembrava poterli stancare, ma non erano abituati all'altitudine. Avevano il volto pallido e non sorridevano.

«Ti prego, Madre Depositaria,» disse Prindin, quindi fece una pausa per riprendere fiato «non devi andare in quel luogo. Gli spiriti degli antenati di quella gente li hanno abbandonati.»

Kahlan slacciò la borraccia dalla cintura e la sfilò da sotto il mantello dove la teneva per evitare che l'acqua si gelasse. La passò a Prindin e gli disse di bere prima di continuare.

«Cosa avete visto? Non siete entrati nella città, vero? Vi avevo detto di non farlo.»

Prindin passò la borraccia al fratello. «No, siamo rimasti nascosti proprio come ci avevi detto. Non siamo entrati, ma non è stato necessario.» Leccò una goccia d'acqua dal labbro inferiore. «Abbiamo già visto abbastanza da fuori.»

Quando Tossidin ebbe finito lei riprese la borraccia e la chiuse. «Avete visto delle persone?»

Tossidin lanciò una rapida occhiata lungo il pendio dietro di lui. «Abbiamo visto molte persone.»

Prindin si strofinò il naso con il dorso della mano fissando prima il fratello, quindi Kahlan. «Persone morte.»

«Quante? Come sono morte?»

Tossidin slacciò la cappa che gli proteggeva il collo. «Sono morti combattendo. La maggior parte degli uomini erano armati: spade, lance e archi. Ce ne sono così tanti che io non conosco la parola per contarli. In tutta la mia vita non ho mai visto così tanti uomini. C'è stata una guerra. Una guerra e il massacro degli sconfitti.»

Kahlan li fissò per un attimo. L'orrore minacciò di sopraffarla. Aveva sperato che in qualche modo la gente di Ebinissia fosse riuscita a scappare.

Una guerra. Era stato l'esercito del D'Hara a compiere quel massacro dopo che era finita la guerra, oppure si trattava di qualcun altro?

Cominciò a camminare lungo il pendio verso la città, con il mantello che sventolava dietro di lei. Il suo cuore batteva all'impazzata dalla paura di sapere chi aveva fatto cadere Ebinissia. «Devo andare laggiù per capire cosa è successo.»

«Ti prego, Madre Depositaria, non andare» le urlò Prindin. «È un brutto spettacolo.»

I tre uomini si affrettarono a seguirla. «Ho già visto dei morti» disse lei.

Incominciarono a incontrare dei corpi qua e là. Soldati morti probabilmente durante delle schermaglie lontane dalle mura della città. La neve li aveva coperti parzialmente. Una mano sbucava dal manto bianco come se

quell'uomo fosse un annegato che cercava di prendere aria. La maggior parte dei cadaveri non erano stati toccati dagli animali, gli spazzini avrebbero avuto un sacco di lavoro. Erano tutti soldati dell'esercito di Galea, congelati nel punto esatto dove erano morti. Le divise sporche di sangue e i bordi delle tremende ferite erano diventati solidi come la pietra.

Nel muro a sud, al posto del possente portone di quercia massiccia rinforzato con bande di metallo, c'era un buco dai bordi anneriti. Kahlan esaminò la pietra che era stata fusa come se fosse stata la cera di una candela. Sapeva che solo una cosa poteva ridurla così: il fuoco magico.

Cercò di comprendere quello che stava vedendo: sapeva che si trattava dell'opera di un mago, ma, eccetto Zedd e probabilmente Richard, non ne esistevano più. Tuttavia quella non era opera di Zedd.

Fuori dalle mura c'erano dei cumuli disordinati di corpi decapitati, mentre le teste erano state ammucchiare poco lontano. Le spade, le lance e gli scudi erano stati ammassati in un solo punto e sembravano un grande porcospino di metallo. Era stata una esecuzione di massa portata avanti con grande efficienza. Le vittime erano tutti soldati della Galea.

Mentre fissava scioccata i cadaveri davanti a lei, Kahlan parlò con calma ai tre uomini alle sue spalle. «La parola da usare per contare una simile cifra è *mille.* Forse ci sono circa cinquemila uomini.»

Prindin piantò con cautela l'estremità della lancia nella neve e gli impresse una torsione nervosa. «Non sapevo che ci fosse bisogno di una parola per contare tutti questi uomini.» Impresse una nuova torsione all'arma e la sua voce si ridusse a un sussurro. «Questo sarà un brutto posto quando arriverà il caldo.»

«*Già adesso è un brutto posto*» borbottò il fratello nella sua lingua natia.

Kahlan sapeva che quelli erano solo parte dei morti. Conosceva le tattiche di difesa di Ebinissia. Le mura non erano più la fortificazione sicura di un tempo. A mano a mano che la città era cresciuta, la vantaggiosa alleanza con le Terre Centrali aveva indotto i regnanti ad abbattere le vecchie e più possenti mura di cinta e usare le pietre per costruire nuove case e mura meno spesse e sicure. Tali fortificazioni erano diventate più che altro il simbolo dell'orgoglio della capitale piuttosto che un robusto perimetro difendibile.

In caso di attacco i cancelli sarebbero stati chiusi mentre le truppe con maggiore esperienza avrebbero ingaggiato battaglia col nemico bloccandolo in campo aperto, prima che potesse raggiungere le mura. La vera difesa di Ebinissia erano le montagne circostanti che con i loro stretti passi impe-

divano degli attacchi in forze.

Sotto il dominio di Darken Rahl, le forze del D'Hara avevano assediato Ebinissia per due mesi. Ma i difensori all'esterno delle mura erano stati in grado di ricacciarli nei passi circostanti, attaccandoli e incalzandoli senza posa, finché l'esercito del D'Hara non era stato costretto a ritirarsi per leccarsi le ferite e andare in cerca di una preda più facile. Anche se Ebinissia aveva vinto, il prezzo in termini di vite umane era stato altissimo. Se Darken Rahl non fosse stato tanto occupato a cercare le scatole, avrebbe mandato un numero maggiore di soldati per conquistare i passi, ma non era andata così. Questa volta qualcuno ci aveva pensato.

Quei cadaveri senza testa facevano parte delle truppe che dovevano difendere la città fuori dalle mura. Essi erano stati catturati e giustiziati prima della caduta delle mura, apparentemente per terrorizzare coloro che erano all'interno della città. Kahlan sapeva che quello che avrebbe trovato dentro le mura sarebbe stato molto peggio. Le donne morte che avevano visto nei giorni precedenti glielo avevano fatto capire.

Senza neanche accorgersene aveva assunto l'espressione impassibile da Depositaria che la madre le aveva insegnato.

«Prindin, Tossidin, voglio che voi due facciate un giro intorno alle mura. Voglio sapere tutto, quando è successo, da dove provenivano gli attaccanti e dove si sono diretti quando hanno finito.»

I due fratelli si misero immediatamente all'opera, sussurrando tra di loro mentre analizzavano tracce e segni dei quali comprendevano la natura con appena un'occhiata. Chandalen camminava silenziosamente al suo fianco con una freccia incoccata e la corda tesa, mentre Kahlan superava un cumulo di macerie ed entrava nella città.

Nessuno dei tre aveva avuto nulla da obbiettare. Kahlan sapeva che erano stupefatti dalle dimensioni della città, ma più di tutto erano sopraffatti dall'enormità di quanto era successo in quel luogo, e rispettavano i suoi obblighi nei confronti di quei morti.

Chandalen ignorò i cadaveri che giacevano ovunque, e si concentrò invece sui vicoli ombrosi che si aprivano tra le piccole case di canne intonacate dei pastori che lavorano nelle terre fuori della città. Non c'era nessuna traccia fresca nella neve; niente di vivo era stato in quel luogo negli ultimi tempi.

Kahlan imboccò una strada e Chandalen la seguì rimanendo circa un mezzo passo dietro di lei alla sua destra. Kahlan ispezionava ogni cadavere che trovava sul suo cammino. Tutti sembravano morti per la stessa causa:

uccisi nel corso di una tremenda battaglia.

«Questa gente è stata sconfitta da un grande numero di soldati» commentò Chandalen in tono tranquillo. «Molte migliaia, come tu le hai chiamate. Non avevano possibilità di vincere.»

«Come fai a dirlo?»

«Sono ammassati tra i palazzi. Questo è un brutto posto per combattere, ma in un luogo tanto stretto è l'unico modo. Io cercherei di difendermi da nemici numerosi impedendo loro di allargarsi e aggirarmi. Un gran numero di uomini non può fare molto in un passaggio tanto stretto. Io cercherei di impedire ai nemici di espandersi e gli piomberei addosso da tutti i lati in modo che non mi possano attaccare come meglio credono. Essi devono sempre avere paura di essere attaccati a ogni angolo. Non bisogna mai incontrare un nemico come vuole lui, specialmente se esso è molto più numeroso di te.

«Ci sono vecchi e ragazzi tra i soldati. I vecchi e i ragazzi non combatterebbero mai al fianco di Chandalen a meno che non capiscano che lo scontro è fino alla morte e io dovessi affrontare un nemico molto più numeroso. I soldati che hanno resistito a un nemico tanto numeroso devono essere stati molto coraggiosi e i vecchi e i ragazzi non sarebbero corsi in loro aiuto se il nemico non fosse stato così forte.»

Kahlan sapeva che Chandalen aveva ragione. Tutti dovevano aver sentito o visto le esecuzioni fuori dalle mura e capito che la sconfitta significava morte.

I corpi erano caduti come canne investite da una tempesta. Man mano che si inerpicavano lungo la salita che portava alle vecchie mura della città i morti aumentarono di numero. Sembrava che avessero cercato di ritirarsi per tentare una resistenza sul terreno più alto. Non era servito a molto poiché erano stati sopraffatti.

Tutti i cadaveri appartenevano ai difensori. Kahlan sapeva che alcuni popoli credevano che lasciare i propri morti sulla terra del nemico dopo la battaglia era un brutto auspicio per le battaglie future e che così facendo si abbandonava il loro spirito nelle mani degli spiriti dei nemici. Altri invece credevano che abbandonando i cadaveri dei propri compagni nel luogo in cui erano morti i loro spiriti avrebbero tormentato i nemici. Chiunque avesse compiuto quel massacro credeva fermamente nella prima teoria e aveva portato via i cadaveri dei propri soldati. Kahlan conosceva diversi popoli che credevano che l'atto di morire in battaglia avesse una sorta di potere taumaturgico, e c'era una nazione in particolare che si trovava in

cima alla lista.

Mentre costeggiavano un carro ribaltato pieno di legna, Chandalen si fermò sotto una piccola insegna di legno sulla quale erano state intagliate delle foglie, un mortaio e un pestello. Si riparò gli occhi dal sole con una mano e guardò all'interno del negozio lungo e stretto. «Cos'è questo posto?»

Kahlan lo superò e attraversò la porta sfondata. «È il negozio di un erborista.» Barattoli di vetro rotti ed erbe secche di diversi tipi erano sparpagliati sul bancone. Solo due coperchi di vetro non erano stati spaccati e giacevano in mezzo ai detriti color verde chiaro. «In questo luogo la gente viene a comprare erbe e medicine.»

Dietro il bancone c'era un mobile pieno di piccoli cassetti che occupava quasi tutta la parete. Anni di ditate del padrone del negozio avevano annerito il legno. I pochi cassettini che non erano stati sfilati erano stati distrutti con una mazza mentre gli altri erano stati gettati sul pavimento per essere calpestati insieme al loro contenuto. Chandalen si acquattò e aprì alcuni cassettini che si trovavano nella parte bassa del mobile, ispezionandone il contenuto prima di richiuderli.

«Nissel sarebbe... *come si dice 'stupefatta'?*»

«Stupefatta» rispose Kahlan.

«Sarebbe stupefatta di vedere tutte queste piante medicinali, è un crimine distruggere ciò che serve ad aiutare la gente.»

Kahlan lo osservò aprire e chiudere i cassettini. «Un crimine» concordò lei.

Chandalen aprì l'ennesimo cassettino ed ebbe un singulto. Rimase immobile per un attimo quindi sollevò con molta reverenza un piccolo fascio di erbe secche tenute insieme da un laccio. Le piantine avevano delle foglie verde marrone con venature cremisi.

Un fischio soffuso gli sibilò tra i denti. «*Quassin doe*» sussurrò.

Kahlan diede un'occhiata al retro ombroso del negozio, ma non vide nessun corpo. Il proprietario doveva essere fuggito prima di essere ucciso, o forse era uno dei cittadini che aveva resistito agli invasori a fianco del proprio esercito. «Cos'è il *quassia doe*?»

Chandalen fece ruotare il fascio di piantine fissandolo con gli occhi sbarrati. «Il *quassin doe* può salvali se per sbaglio prendi il veleno dei dieci passi o se sei abbastanza veloce da usarlo quando vieni colpito da una freccia di quel tipo.»

«Come puoi prenderlo per sbaglio?»

«Noi mastichiamo le foglie velenose del *bandu* per impastarle con la saliva. Quando sono diventate una poltiglia densa vengono sputate. A volte può capitare di ingoiarne una per sbaglio o di masticarla troppo a lungo, e questo può farti sentire male.»

Aprì un borsellino di pelle di daino, prese una scatoletta di osso, ne sollevò il coperchio e le fece vedere la pasta oscura al suo interno. «Questo è il veleno dei dieci passi che usiamo per le frecce. Noi lo ricaviamo dal *bandu.* Se ne ingoi pochissimo ti senti male. Un po' di più e muori lentamente. Mangiane tanto e morirai velocemente. Ma nessuno lo mangerebbe mai dopo che è stato fatto e messo qua.» Infilò nuovamente il veleno nella scatola.

«Così se hai ingoiato per sbaglio delle foglie di *bandu* mentre stai preparando il veleno tu puoi prendere un po' di *quassin doe* e dopodiché starai bene?» Egli annuì. «Ma se vieni colpito da una freccia dei dieci passi non dovresti morire prima di riuscire a prendere il *quassin doe*?»

Chandalen si passò il fasciò d'erba tra le dita. «Forse. A volte può capitare che un uomo si graffi con una delle proprie frecce. Lui prende il *quassin doe* e dopo sta bene. Se vieni colpito da una freccia dei dieci passi hai delle possibilità di salvarti. La freccia dei dieci passi non ti da il tempo di reagire quando vieni colpito al collo. Muori troppo in fretta per poter prendere il *quassin doe.* Però se per esempio vieni colpito a una gamba il veleno ci impiega più tempo ad agire, quindi puoi riuscire a prendere il *quassin doe.*»

«Cosa succede se non siete vicini a Nissel per farvi dare le foglie? Se siete a caccia nelle pianure e vi graffiate con una freccia avvelenata, allora siete finiti.»

«Tutti i cacciatori portano qualche foglia con loro nel caso si graffino o vengano feriti in un punto non vitale. Se non c'è molto veleno sulla freccia, come quelle che usiamo per cacciare gli animali, hai molto più tempo. Tantissimi anni fa, durante una guerra, gli uomini erano soliti ingoiare il *quassin doe* poco prima della battaglia in modo che le frecce dei dieci passi del nemico non potessero avvelenarli.»

Scosse la testa con aria triste. «Ma abbiamo molti problemi a procurarci questa pianta. L'ultima volta che riuscimmo ad averne così tanta ogni uomo del villaggio dovette costruire tre archi e due pugni di frecce, mentre tutte le donne dovettero cuocere molte scodelle. Sono anni che abbiamo finito la scorta. Anni. Le persone da cui l'avevamo presa ci avevano detto che non erano più riuscite ad averne. La mia gente sarebbe disposta a ripe-

tere lo scambio per averne di nuovo.»

Kahlan lo fissò mentre rimetteva le piantine nel cassettino. «Prendile, Chandalen. Dalle alla tua gente. Ne hanno bisogno.»

Il cacciatore chiuse lentamente il cassettino. «Non posso. È sbagliato prenderle a un altro, anche se è morto. Non appartiene alla mia gente, appartiene alla gente di questa città.»

Kahlan si acquattò al suo fianco, aprì il cassettino, prese il piccolo fascio di piantine e lo avvolse in un pezzo di tela che trovò sul pavimento «Prendile.» Gli mise il fascio nella mano. «Conosco la gente di questa città. Li ripagherò io per quello che hai preso. Ora appartengono a me. Prendile. È un dono da parte mia per i problemi che ho procurato alla tua gente.»

Fissò il fagotto di tela nella sua mano. «Ha troppo valore per essere un dono. Un simile regalo ci renderebbe tuoi debitori.»

«Allora non è un dono ma il pagamento per il fatto che tu, Prindin e Tossidin mi state scortando durante il mio viaggio. Voi tre state rischiando la vita per proteggermi. Il mio debito ammonta a molto di più di quello che vi ho offerto. Voi non mi dovrete niente.»

Chandalen corrugò la fronte, fece rimbalzare il fagotto sulla mano un paio di volte mentre io studiava e quindi lo infilò nella piccola sacca di pelle che portava alla cintura. La chiuse bene dopodiché si alzò. «Allora questo è in cambio dei nostri servizi. Non ti dobbiamo nulla oltre questo viaggio.»

«Nient'altro» confermò lei, suggellando il patto.

I due camminarono per la città attraverso le strade silenziose, superando i negozi e gli alberghi dei vecchi quartieri. Ogni porta e finestra era stata sfondata verso l'interno. Le schegge di vetro brillavano al sole come lacrime lucenti versate per i morti. L'orda degli invasori si era abbattuta su ogni palazzo in cerca di esseri viventi.

«Come fanno queste migliaia di persone a vivere tutte in un unico posto e trovare della terra con la quale sfamare le loro famiglie? Manca sia lo spazio per cacciare che per coltivare la terra.»

Kahlan cercò di guardare la città attraverso i suoi occhi. Per Chandalen quel luogo doveva rappresentare un grosso interrogativo. «Essi non cacciano o coltivano la terra. La gente che viveva qua era specializzata.»

«Specializzata? Cosa vuol dire?»

«Significa che le persone hanno dei lavori diversi. Essi si dedicano solo a una attività e usano l'oro o l'argento per comprare le cose che servono loro, ciò che non fanno crescere o si costruiscono.»

«Dove prendono questo oro e questo argento?»

«Essi lo prendono dalle persone che li pagano per il lavoro che fanno.»

Chandalen la fissò scettico. «Perché non si scambiano quello di cui hanno bisogno? Sarebbe molto più semplice.»

«Beh, in un certo senso, è sempre uno scambio. Spesso le persone vogliono da te quello che serve loro, ma non hanno nulla che ti possa interessare, quindi ti danno del denaro, dei dischetti d'oro o d'argento chiamati monete. Per cui tu puoi usare le monete per comprare le cose di cui hai bisogno.»

«Comprare.» Chandalen sembrò provare quella strana parola nella sua bocca, mentre fissava una strada alla sua destra scuotendo la testa incredulo. «Perché la gente lavora, allora? Perché non si vanno a procurare l'argento e l'oro e si fanno le monete?»

«Alcuni lo fanno. Essi vanno in cerca di oro e argento, ma anche quello è un lavoro duro. È molto difficile trovare l'oro ed estrarlo dal terreno. Ecco perché viene usato per fare le monete; perché è raro. Se fosse facile da trovare tanto quanto i granelli di sabbia allora nessuno lo userebbe per il commercio. Se le monete fossero facili da trovare o da fare, diventerebbero inutili e quindi ci sarebbe la fine del sistema del commercio. Delle monete prive di valore non servirebbero a nulla e tutti morirebbero di fame.»

Il cacciatore si fermò aggrottando la fronte. «Di che cosa sono fatte queste monete? Cosa sono questo oro e quest'argento di cui parli?»

Lei non si fermò e Chandalen dovette affrettarsi a seguirla. «L'oro è... Il medaglione della collana che i Bantak hanno dato come dono al Popolo del fango per dimostrare che non volevano la guerra: ecco, quello è oro.»

Chandalen annuì e questa volta fu Kahlan a fermarlo. «Tu sai dove i Bantak hanno preso così tanto oro?»

Chandalen fece vagare lo sguardo sui tetti di ardesia. «Certo, l'hanno preso da noi.»

Kahlan lo afferrò per un braccio e lo fece girare. «Cosa significa che l'hanno avuto da voi?»

Il cacciatore si tese immediatamente nel sentire il tocco della donna. Non gli piaceva che quella mano, la mano di una Depositaria, gli tenesse un braccio. La cappa di pelo la separava dal contatto diretto con la pelle, ma la cosa aveva ben poca importanza, era già abbastanza vicina. Se lei avesse liberato la sua energia quel sottile pezzo di pelliccia non sarebbe stato certo un ostacolo: il potere di Kahlan aveva superato anche delle armature. La donna lasciò la presa e lui si rilassò visibilmente. «Dove prende

l'oro il Popolo del fango, Chandalen?»

Lui la fissò come se fosse stata una bambina che chiedeva dove si potesse trovare la polvere. «Dai buchi nel terreno. La zona nord del nostro territorio è rocciosa, praticamente arida, e il terreno è pieno di buchi. È la dentro che si trova l'oro. È un brutto posto. L'aria è calda e cattiva. Si dice che se la gente rimane troppo in quel luogo prima o poi muore. Il metallo giallo si trova nei buchi più profondi. È troppo morbido per fare delle buone armi, quindi è inutile.»

Agitò la mano come se volesse chiudere una questione di importanza minore. «Ma i Bantak ci hanno detto che agli spiriti dei loro antenati il metallo giallo piace, e così li lasciamo venire nella nostra terra a prenderselo per fare degli oggetti che possano piacere agli spiriti dei loro antenati quando vengono sul nostro mondo.»

«Chandalen, ci sono altre persone che sanno di questi buchi nel terreno e dell'oro che contengono?»

Il cacciatore scrollò le spalle. «Noi non facciamo entrare gli stranieri nella nostra terra. Ma te l'ho già detto, è troppo morbido per costruire delle armi quindi è inutile. Piace ai Bantak. Noi facciamo sempre dei buoni scambi con loro, quindi glielo lasciamo prendere. Comunque non ne portano via mai molto perché è un brutto posto. Nessun altro vorrebbe andarci. I Bantak lo fanno per compiacere gli spiriti dei loro antenati.»

Come poteva spiegarglielo? Come poteva fargli capire il modo in cui andavano le cose al di fuori delle loro terre? «Non dovrete mai usare quell'oro, Chandalen.» L'uomo assunse l'espressione di chi aveva già spiegato quanto fosse inutile quel metallo e di come nessuno lo volesse. «Puoi anche pensare che non serva a nulla, ma altri sarebbero disposti a uccidere per prenderlo. Se altri popoli sapessero quanto oro si trova nelle vostre terre, piomberebbero in massa su di voi per prenderlo. La bramosia dell'oro rende gli uomini folli e capaci di tutto pur di prenderlo. Ucciderebbero anche l'intero Popolo del fango.»

Chandalen si raddrizzò con un'espressione compiaciuta, tolse la mano con la quale teneva tesa la corda dell'arco e se la batté sul petto. «Io e i miei uomini proteggiamo la nostra gente. Noi teniamo lontani gli intrusi.»

Kahlan agitò un braccio per mostrargli le centinaia di morti intorno a lei. «Contro tutte queste persone? Contro migliaia?» Chandalen non aveva mai visto tanta gente e non comprendeva bene il numero di individui che vivevano al di fuori della sua terra. «Migliaia che non smetteranno mai di arrivare finché non sarete spazzati via?»

Gli occhi dell'uomo seguirono l'arco descritto dal braccio di Kahlan e la sua fronte si aggrottò. Era preoccupato per qualcosa che non gli era famigliare e la sua arroganza evaporò nell'osservare i morti. «Gli spiriti dei nostri antenati ci hanno avvertiti di non dire a nessuno dei buchi nel terreno dove l'aria è cattiva. Solo i Bantak possono andare là, nessun altro ha il permesso.»

«Fate in modo di continuare così» disse lei. «Altrimenti verranno e ve lo ruberanno.»

«Non sarebbe giusto rubarlo.» Tese nuovamente la corda dell'arco mentre Kahlan esalava un rumoroso sospiro di frustrazione. «Se io costruisco un arco per scambiarlo tutti sanno che è il lavoro di Chandalen perché è un bell'arco. Se qualcuno dovesse rubarlo tutti saprebbero cos'è,da dove viene, il ladro sarebbe catturato e dovrebbe restituirlo. Forse verrebbe allontanato dalla sua gente. Questa gente come fa a dire a chi appartengono i soldi se qualcuno glieli ruba?»

La mente di Kahlan si stava sforzando di trovare un modo per spiegare queste cose a Chandalen. Almeno le impediva di pensare alla morte che la circondava. Riprese a camminare sulla neve e fu costretta a calpestare la schiena di un uomo perché non poteva passare altrove.

«È difficile, ed è proprio per questo motivo che la gente sorveglia le proprie monete. Se qualcuno viene preso a rubare la punizione è molto severa proprio per scoraggiare i ladri.»

«Come vengono puniti questi ladri?»

«Se non rubano molto e sono fortunati vengono rinchiusi in una piccola stanza fino a che le loro famiglie non possono fare ammenda per quello che loro hanno rubato.»

«Rinchiuso? Cosa vuol dire.»

«Significa che le stanze di pietre in cui viene messo il ladro hanno delle porte che non possono essere aperte dall'interno. C'è una serratura, uno strumento che serve per chiudere le porte e lo si può aprire solamente se si ha la chiave giusta, che impedisce al ladro di uscire fuori.»

Chandalen lanciò un'occhiata alla stradina laterale che si apriva a fianco della bottega di un argentiere mentre continuavano a camminare lungo la via principale. «Preferirei venire ucciso che essere rinchiuso in una stanza.»

«Se il ladro ruba alla persona sbagliata o è sfortunato, allora è quello che gli succede.»

Chandalen emise una sorta di grugnito. Kahlan non pensava di fare un

buon lavoro nello spiegargli quelle cose. Chandalen sembrava pensare che tutto quello schema fosse inutile.

«Il nostro sistema è migliore. Noi ci costruiamo quello che vogliamo e di cui abbiamo bisogno. Il sistema degli specialisti non va bene per noi. Noi scambiamo solo poche cose. Il nostro sistema è migliore.»

«Tu fai le stesse cose di queste persone. Chandalen. Non te ne rendi conto, ma è così.»

«No. Ogni persona conosce molte cose. Noi insegniamo ai nostri bambini a farsi tutto ciò che serve loro.»

«Tu sei specializzato. Sei un cacciatore e più di tutto un protettore della tua gente.» Indicò nuovamente i morti intorno a loro con un cenno del capo. Alcuni la fissarono con gli occhi vuoti. «Questi uomini erano soldati. Essi erano specializzati a proteggere la loro gente. Essi hanno dato la vita cercando di espletare il loro compito. Tu sei come loro: un soldato. Sei forte, sei bravo con l'arco e con la lancia e sei anche in grado di scoprire e annullare gli stratagemmi che gli altri potrebbero usare per far del male alla tua gente.»

Chandalen ci pensò per un momento mentre si fermava per far cadere la neve che incrostava le sue racchette. «Ma solo io sono così, perché io sono saggio e forte. Gli altri componenti del mio popolo non sono specializzati.»

«Tutti lo sono, Chandalen. Nissel,!a guaritrice, è specializzata nel curare le persone ammalate e ferite. Lei passa la maggior parte del suo tempo ad aiutare gli altri. Come fa a procurarsi il cibo?»

«Quelli che aiuta le portano ciò di cui ha bisogno e se non c'è nessuno da aiutare allora qualcuno le offre da mangiare in modo che sia sempre pronta e in salute quando c'è qualcuno da aiutare.»

«Vedi? Coloro che lei aiuta la pagano con il pane di tava, ma è la stessa cosa che succede qua con le monete. Poiché lei è specializzata in una cosa gli altri del villaggio l'aiutano in modo che sia pronta quando c'è bisogno dei suoi servizi. Qua viene chiamata tassa, ovvero tutti danno una parte del loro denaro per aiutare a mantenere quelli che lavorano per il bene della gente»

«È in questo modo che tu ti procuri il cibo? Le persone ti danno tutto ciò che ti sei ve come quando vieni da noi per portare i guai?»

Kahlan era sollevata nel sentire che per la prima volta Chandalen aveva pronunciato quella frase senza animosità. «Sì.»

Il cacciatore fissò il secondo piano di un palazzo. A mano a mano che

avanzavano le costruzioni diventavano sempre più grandi e ornate. La porta a due battenti rinforzata con strisce di metallo di un ristorante era stata divelta e i tavoli, le sedie, le pentole, le stoviglie e le tovaglie sui cui erano ricamate delle rose rosse, che apparentemente richiamavano nome del locale, la Rosa rossa, erano state scaraventate in mezzo alla strada dove la neve le aveva parzialmente coperte. Dalla porta si vedeva il corpo di un inserviente della cucina con indosso il grembiule, sdraiato a terra con gli occhi sbarrati che fissavano il soffitto. L'espressione di terrore provocatagli dall'ultima visione della sua vita gli era rimasta impressa nello sguardo. Non doveva avere avuto più di dodici anni.

«Il tuo discorso vale solo per i cacciatori e Nissel» riprese Chandalen dopo aver riflettuto per un po'. «Gli altri non sono specializzati.»

«Lo sono tutti a certi livelli. Le donne cuociono il pane di tava e gli uomini costruiscono le armi. Anche la natura segue lo stesso schema. Alcune piante crescono dove è umido, altre dove è secco. Alcuni animali mangiano l'erba, alcuni le piante, altri ancora degli insetti o altri animali. Ogni cosa gioca un suo ruolo. Le donne danno alla luce i bambini e gli uomini...»

Si fermò con i pugni sui fianchi, fissò il numero imprecisato di cadaveri intorno a loro quindi li indicò con un gesto del braccio.

«E gli uomini sembrerebbe che siano capaci solo a uccidere. Capisci, Chandalen? La specialità delle donne è quella di far proseguire la vita e quella degli uomini di toglierla.»

Kahlan si premette un pugno sullo stomaco. Era pericoloso perdere il controllo in quel momento. Aveva la nausea e le girava la testa.

Chandalen le lanciò un rapido sguardo con la coda dell'occhio. «L'Uomo Uccello avrebbe detto di non giudicare tutti dalle azioni di alcuni. Le donne non creano la vita da sole. Anche gli uomini servono.»

Kahlan inalò una boccata di aria fresca e riprese a camminare con molto sforzo. Chandalen lasciò che prendesse un passo più veloce mentre le si affiancava. Kahlan imboccò una strada piena di negozi di lusso. Mentre lei spazzava via un cumulo di neve lui le indicò qualcosa con l'arco, apparentemente allo scopo di cambiare discorso.

«Perché là tengono delle persone di legno?»

Dalla vetrina infranta di un negozio sporgeva un manichino decapitato. L'elaborato vestito blu che indossava era decorato con dei grani bianchi disposti a strati all'altezza dei fianchi. Contenta di poter allontanare i pensieri che le turbinavano nella mente. Kahlan si diresse verso il manichino.

«Questo è il negozio di un sarto. I proprietari erano specializzate nel cu-

cire gli abiti. Questa persona di legno è solo un figura per mostrare il frutto del loro lavoro e far vedere alle persone quanto sono bravi. È una dimostrazione d'orgoglio per il loro lavoro.»

Kahlan si fermò di fronte alla grande vetrata infranta. Alcuni dei montanti dipinti di giallo penzolavano attaccati al telaio. Il blu del vestito le ricordava il colore del suo abito nuziale. Poteva sentire il sangue che le pulsava nel vene del collo mentre reprimeva il pianto. Chandalen sorvegliava la strada in entrambe le direzioni, mentre la donna toccava il tessuto gelato del vestito.

I suoi occhi passarono dal manichino all'interno del negozio, soffermandosi nel punto in cui uno squarcio di sole stava illuminando il pavimento spolverato di neve e un basso tavolo da lavoro. La mano di Kahlan esitò. Un uomo calvo era stato inchiodato al muro con una lancia piantata nel petto. Una donna era stata sdraiata sul bancone con la faccia rivolta verso il piano e la sottoveste tirata su fino ai fianchi. Un paio di forbici le spuntavano dalla schiena e la pelle delle gambe aveva un colorito bluastro.

Nell'oscurità dell'angolo più lontano del negozio c'era un manichino con indosso un bel vestito da uomo. La parte frontale della bella giacca era piena di piccoli tagli. Era chiaro che i soldati avevano usato il manichino come bersaglio mentre aspettavano il loro turno per abusare della donna, e quando tutti avevano finito l'avevano uccisa con le forbici.

Kahlan distolse il volto e si trovò faccia a faccia con il viso arrossato e gli occhi minacciosi di Chandalen.

«Non tutti gli uomini sono uguali. Io taglierei la gola di un mio uomo con le mie stesse mani se facesse mai una cosa simile.»

Kahlan non sapeva cosa rispondergli. Improvvisamente non era più dell'umore giusto per parlare. Mentre si allontanava slacciò la cappa dal collo, sentiva il bisogno di aria fresca.

Immersi nel silenzio, turbato solo dal lieve lamento della brezza che spirava tra i vicoli, i due superarono delle stalle nelle quali i cavalli erano stati sgozzati, poi alberghi e case imponenti i cui alti cornicioni li ripararono dal sole. Delle snelle colonne poste su entrambi i lati di una porta erano state prese a colpi di spada al solo fine apparente di sfigurare la bellezza della casa.

All'ombra faceva più freddo, ma Kahlan non se ne preoccupava. Superarono i cadaveri che giacevano con il volto nella neve e le schiene ferite, aggirarono delle carrozze ribaltate i cui conducenti, i cani e i cavalli erano stati uccisi. Il tutto si fondeva in una inutile follia distruttiva.

Kahlan continuava ad avanzare a fatica nella neve tenendo gli occhi bassi. Sentì l'aria fredda sulla pelle e richiuse la cappa. Il freddo non le stava prosciugando solo il calore, ma anche le forze. Con un ghigno determinato lei metteva un piede davanti all'altro continuando ad avanzare verso la sua destinazione, sperando, in qualche modo, di non raggiungerla mai.

Circondata dalla gelida morte di Ebinissia, Kahlan riempì la sua struggente solitudine con una preghiera.

Per favore, dolci spiriti, fate che Richard sia al sicuro.

CAPITOLO VENTOTTESIMO

Esposta alla furia del sole, la landa arida e piatta si stendeva sconfinata di fronte ai due viaggiatori, offrendo loro immagini tremolanti e danzanti, simili a fantasmi ostaggi di un essere onnipotente, di quella fornace riscaldata dal sole. Il silenzio era opprimente quanto il caldo

Richard si asciugò il sudore dalla fronte usando una manica. Il cuoio della sella scricchiolò quando lui cambiò posizione mentre aspettava. Bonnie e gli altri due cavalli attendevano a loro volta con le orecchie puntate in avanti, battendo di tanto in tanto il terreno secco e spaccato con gli zoccoli ed emettendo degli sbuffi preoccupati.

Sorella Verna sedeva immobile in groppa a Jessup, scrutando la desolazione davanti a loro come se stesse osservando un avvenimento di grande importanza. Solo i capelli appiccicati dimostravano che anche lei sentiva il caldo.

«Non riesco a capire questo tempo. È inverno; non ho mai sentito dire che esistesse un luogo in cui in inverno fa così caldo.»

«Il tempo è diverso in base ai luoghi» mormorò la donna.

«No, non è così. Quando è inverno fa freddo. Un caldo simile c'è solo in piena estate.»

«Non ti è mai capitato di vedere le punte delle montagne coperte di neve in estate?»

Richard cambiò la posizione delle mani sul pomello. «Sì, ma solo in cima alle montagne. Lassù l'aria è più fredda. Non siamo in alta montagna.»

Sorella Verna continuava a rimanere immobile. «Non si trova un clima diverso solo in alta montagna. Al sud non fa così freddo come al nord, ma quel posto è del tutto diverso. È come se fosse un pozzo di calore senza fondo.»

«Come si chiama quel luogo?»

«La Valle dei Perduti» sussurrò lei.

«Chi si è perduto in essa?»

«Coloro che l'hanno creata e tutti quelli che vi entrano.» Si girò leggermente per fissarlo. «È la fine del mondo. Del tuo mondo, per essere precisi.»

Richard spostò il peso del proprio corpo all'unisono con la sua cavalla. «Se questa è la fine del mondo, perché siamo qua?»

Sorella Verna indicò l'area alle loro spalle. «Proprio come i Territori Occidentali, il luogo dove sei nato, confinano con le Terre Centrali che a loro volta confinano con il D'Hara, allo stesso modo queste terre sono separate da ciò che si trova all'altra estremità della valle.»

Richard aggrottò la fronte. «E cosa si trova all'altra estremità?»

La donna tornò a fissare la distesa di fronte a loro. «Tu sei vissuto nel Nuovo Mondo. Oltre questa valle si trova il Vecchio Mondo.»

«Il Vecchio Mondo? Non ne ho mai sentito parlare.»

«Pochi abitanti del Nuovo Mondo lo conoscono. Esso è stato sigillato e dimenticato. Questa valle, la Valle dei Perduti, li tiene separati proprio come il confine separava le tre terre del Mondo Nuovo. L'ultima landa che abbiamo attraversato era una distesa desertica e inospitale. Chiunque si sia avventurato in essa, quindi in questa valle, non ha mai fatto ritorno. La gente pensa che non ci sia niente oltre, che questo sia il confine meridionale delle Terre Centrali e del D'Hara, e che oltre non ci sia che il nulla: solo un'immensa area desolata in cui si muore di fame e di sete e dove le ossa vengono cotte dal sole.»

Richard si affiancò alla Sorella. «Cosa c'è oltre? E perché nessuno può attraversarle? Se nessuno può farlo, come possiamo riuscirci noi?»

Lo fissò di sottecchi. «Una domanda semplice a cui non è facile rispondere.» Si inclinò leggermente all'indietro sulla sella, rilassandosi. «Il territorio tra il Nuovo Mondo e quello Vecchio è stretto dal mare sui due lati.»

«Il mare?»

«Non hai mai visto l'oceano?»

Richard scosse la testa. «Nei Territori dell'Ovest si trova molto a sud e là non vive nessuno, o almeno così mi hanno detto. Ho già sentito parlare dell'oceano ma non l'ho mai visto. Mi hanno detto che è più grande di qualsiasi lago io mi possa immaginare.»

Sorella Verna lo gratificò con un accenno di sorriso. «Hanno detto la verità.» Tornò a girarsi e indicò di fronte a loro. «Lontano in quella direzione si trova il mare.» Indicò il sud-est. «Si può andare anche in quella direzio-

ne, solo che è molto più distante. Benché quello davanti a noi sia un territorio molto vasto rimane sempre il punto più stretto tra il Nuovo Mondo e il Vecchio, ed è proprio per questo motivo che i maghi scelsero quest'area per combattere la loro guerra.»

Richard si drizzò sulla sella. «Maghi? Quale guerra?»

«Sì, maghi. Successe moltissimi secoli fa, quando c'erano molti maghi. Quello che vedi di fronte a te è il risultato della loro guerra. Ecco tutto quello che rimane, è un monito di quello che possono fare dei maghi con più potere che saggezza.»

A Richard non piaceva lo sguardo accusatorio con il quale la Sorella lo stava fissando. «Chi vinse?»

Finalmente la donna appoggiò le mani sul pomello e rilassò le spalle. «Nessuno. Le due fazioni vennero separata da questo lembo di terra tra i mari. Anche se le ostilità erano cessate, nessuno aveva vinto.»

Richard si piegò per cercare una borraccia. «Che ne dici di bere?»

La donna afferrò la borraccia con un sorriso e fece una lunga sorsata. «Questa valle è l'esempio di quello che può succedere quando usi la magia con il cuore piuttosto che con la testa.» Il sorriso scomparve. «A causa di quello che fecero, le genti dei due mondi rimasero separate. Questo è uno dei motivi per cui le Sorelle della Luce istruiscono coloro che hanno il dono. Lo facciamo affinché essi non compiano delle follie.»

«Per cosa combatterono quei maghi?»

«Per quale motivo potrebbe combattere un mago? Essi si batterono per decidere quale mago avrebbe dovuto regnare su tutto e tutti.»

«Mi avevano detto che i maghi avevano combattuto tra di loro per decidere se i maghi dovevano governare o no.»

Sorella Verna gli restituì la borraccia e si asciugò le labbra con un dito. «Pur essendo parte della stessa guerra era al tempo stesso una cosa diversa. Dopo che questo luogo separò le due fazioni qualche esponente di entrambe le parti rimase intrappolato nel Nuovo Mondo. Entrambi i gruppi avevano cercato di imporre il loro ordine su coloro che si erano recati a vivere nel Nuovo Mondo e su quelli che già vi abitavano.

«Dopo che furono intrappolati, una delle due parti rimase nascosta per secoli e fece in modo di aumentare la propria forza prima di cercare di dominare il Nuovo Mondo. La guerra che era imperversata molti secoli prima tornò ad avvampare finché una delle due fazioni non venne sconfitta e si ritirò nel D'Hara.» Lo fissò alzando un sopracciglio. «Tuoi parenti, credo.»

Richard la guardò per un lungo istante con un'occhiata colma di rabbia prima di bere una sorsata di acqua calda. Ne versò un po' su uno straccio e lo legò intorno alla testa, era un espediente insegnatogli da Kahlan. Agganciò la borraccia alla sella. «Cosa successe qua, allora?»

La donna agitò la mano da sud-ovest a sud-est. «Nel punto in cui il lembo di terra è più stretto non si scontrarono solamente gli eserciti, ma anche i maghi che cercarono di impedire ai propri avversari di avanzare. I maghi fecero ricorso a ogni tipo di magia pur di prevalere sugli avversari. Entrambe le parti ricorsero a malvagità di una pericolosità tale da provocare un orrore indescrivibile.»

Richard fissò l'espressione infiammata della donna. «Mi vuoi dire che la loro magia, i loro incantesimi, sono ancora là?»

«Intatti.»

«Come può essere? Non dovrebbero dissolversi? Scomparire?»

«Forse» sospirò lei. «Ma i maghi fecero dell'altro. Al fine di mantenere meglio il potere dei loro incantesimi e sostenerli, costruirono delle strutture.»

«Che genere di strutture potrebbero farlo?»

Sorella Verna tornò a fissare il nulla, o forse delle cose che lui non era in grado di vedere. «Le Toni della Perdizione» sussurrò.

Richard accarezzò il collo di Bonnie e attese. Finalmente Sorella Verna sembrò accantonare i suoi pensieri e riprese a raccontare.

«Entrambe le fazioni costruirono una linea di toni che andava da una costa all'altra e le permeò di potere e magia. Esse furono iniziate vicino al mare e si congiungevano proprio in questa valle. Ma a causa del potere scatenato dalle strutture nessuna delle due parti poté avvicinarsi abbastanza da poter costruire l'ultima torre per completare la linea. Tutto il loro lavoro si trovò in una situazione di stallo. Tutto ciò permise che si creasse un punto dove la magia era più debole: un varco.»

Richard si mosse sulla sella: si sentiva a disagio. «Se c'è un varco perché allora la gente non lo attraversa?»

«È solo un indebolimento. Su entrambi i lati, attraverso le montagne, le colline e oltre, fino al mare dove in un certo punto diventa meno potente, la linea della Perdizione è impenetrabile. Entrarvi significa essere risucchiati dalle tempeste magiche. Chi vi entra potrebbe essere ucciso o peggio ancora, potrebbe vagare in eterno nella bruma.

«Qua, in questa valle, il punto morto ha impedito a entrambe le parti di costruire la torre che avrebbe completato la linea, ma gli incantesimi vaga-

no dentro e fuori il varco come delle nuvole cariche di tempesta, scontrandosi tra di loro. Proprio a causa della debolezza di questo luogo c'è un labirinto che può essere attraversato da una persona che ha il dono. I passaggi liberi sono sempre in movimento e non sempre si riesce a vedere un incantesimo. Bisogna sentirli usando il dono, tuttavia non è facile.»

«È per questo motivo che le Sorelle della Luce possono attraversarlo? Perché hanno il dono?»

«Sì, ma possono farlo al massimo per due volte. La magia impara a trovarti. Molto tempo fa, delle Sorelle che vennero mandate nel Nuovo Mondo fecero ritorno e vi furono mandate di nuovo, dopodiché nessuno ebbe più loro notizie.» Il suo sguardo fissava la distesa. «Sono là e non potranno mai più essere salvate o ritrovate. Le Torri della Perdizione e i loro uragani di magia le hanno risucchiate.»

Richard aspettò che la donna lo fissasse. «Come fai a saperlo? Forse, Sorella, alcune non provavano più nulla per la vostra sorellanza e hanno deciso di non tornare.»

La Sorella assunse un'espressione paziente. «Lo sappiamo. Alcune consorelle che hanno attraversato il varco le hanno viste.» Inclinò la testa in avanti verso la valle. «Io in persona ne ho viste diverse.»

«Mi dispiace. Sorella Verna.» Richard pensò a Zedd. Kahlan avrebbe potuto trovare il vecchio mago e dirgli cos'era successo. Richard si costrinse ad allontanare il doloroso ricordo di Kahlan. «Quindi un mago potrebbe riuscire ad attraversarlo.»

«Non un mago nel pieno del suo potere. Dopo che noi abbiamo insegnato a un mago come controllare il dono, dobbiamo lasciare che torni al suo luogo di nascita prima che il suo potere sia del tutto sviluppato. Il potere completamente sviluppato di un mago attrarrebbe gli incantesimi come un magnete. Sono proprio loro che la magia cerca: le torri furono costruite per intrappolarli. Essi si perderebbero proprio come chiunque non fosse in grado di padroneggiare il dono quel tanto che basta da permettergli di avvertire i varchi tra gli incantesimi. Troppo o troppo poco e tu sei spacciato. Ecco perché coloro che costruirono le due linee di torri non furono mai in grado di terminarle: gli incantesimi lanciati dalle parti avverse impedivano loro di entrare, ma tutto ciò finì in questo punto morto.»

Richard sentì le sue speranze svanire. Se Kahlan fosse riuscita a trovare Zedd, egli non avrebbe potuto fare nulla. Afferrò il dente di drago che portava al collo. «Se uno volasse sopra questa valle verrebbe influenzato dagli incantesimi?»

La donna scosse la testa. «L'incantesimo si estende nell'aria tanto quanto si estende nel mare. Qualsiasi essere in grado di volare, non può volare alto abbastanza.»

«E dal mare? Potresti allontanarti abbastanza da poterlo aggirare?»

Sorella Verna scosse le spalle. «Ho sentito dire che qualche volta nel corso dei secoli è stato fatto. Nel corso della mia vita ho visto delle navi partire per provarci, ma non le ho mai viste tornare.»

Richard si girò a guardarsi dietro le spalle, ma non vide nulla. «Qualcuno... potrebbe seguirci?»

«Uno o due, se ci stanno abbastanza vicino come dovrai fare tu con me. Più alto è il numero di persone e più se ne perderanno. I varchi tra gli incantesimi non sono larghi abbastanza da far passare molte persone.»

Richard pensò in silenzio e alla fine chiese: «Perché nessuno ha mai distrutto le torri in modo da far sparire gli incantesimi?»

«Ci abbiamo provato, ma non può essere fatto.»

«Solo perché non avete trovato il modo, Sorella, non significa che non può essere fatto.»

Lei lo fissò severa. «Le torri e gli incantesimi non vennero creati solamente con l'uso della Magia Aggiuntiva, ma anche con quella Detrattiva.»

La Magia Detrattiva? Com'era possibile che i maghi di un tempo avessero imparato a usare quel tipo di potere? I maghi non potevano controllare la Magia Detrattiva. Darken Rahl, però, ci era riuscito. Richard ammorbidì il tono di voce. «Come fanno le torri a impedire che gli incantesimi si dissolvano?»

Sorella Verna continuava a giocherellare con i pollici sulle redini. «Ogni torre è permeata dalla linfa vitale di un mago.»

Malgrado il calore, Richard rabbrividì. «Vuoi dire che un mago ha dato la sua vita per donare potere alle torri?»

«Peggio, ogni torre contiene la linfa vitale di diversi maghi.» Il pensiero che diversi maghi avessero dato la vita per alimentare le torri turbò Richard. «Quanto sono vicine tra di loro le torri?» «Si dice che alcune si trovino a chilometri di distanza e altre a poche centinaia di metri tra loro. La loro spaziatura varia in base alle linee d'energia della terra stessa. Non riusciamo a capire il senso di questo allineamento e poiché entrare in una linea vorrebbe dire morire, non sappiamo neanche quante torri ci siano. Conosciamo solo quelle poche che si trovano in questa valle.»

Richard si agitò sulla sella. «Vedremo qualcuna di queste torri quando attraverseremo la valle?»

«Non posso dirlo. I varchi cambiano in continuazione. A volte una di queste aperture ti porta vicino a una torre. Ne vidi una la prima volta che attraversai questo luogo. Altre Sorelle non ne hanno mai viste. Spero di non vederne un'altra.»

Richard si rese conto che stava stringendo l'elsa della spada con la mano sinistra e le lettere in rilievo della parola VERITÀ gli segnavano la pelle. Rilassò la mano e lasciò l'elsa.

«Cosa possiamo aspettarci di vedere, quindi?»

Sorella Verna tornò a fissarlo. «Ci sono incantesimi di ogni tipo. Alcuni sono incantesimi di disperazione. Esserne raggiunti significa che la tua anima vagherà disperata per tutto il tempo. Alcuni sono incantesimi di gioia e delizia in cui uno rimane incantato per tutta la vita. Altri sono distruttivi e ti fanno a pezzi. Altri ti mostreranno le tue paure in modo che tu ne rimanga intrappolato per sempre. Alcuni ti tentano con i tuoi desideri. Se ti arrendi ai desideri...» Si inclinò verso di lui. «Devi starmi vicino e seguirmi. Devi ignorare qualsiasi tuo desiderio, qualsiasi tua paura per riuscire a passare. Chiaro?»

Richard annuì e Sorella Verna tornò a fissare le forme tremanti davanti a loro. Era seduta immobile. Lontano, oltre il tremolio provocato dal calore, Richard vide delle scure nuvole cariche di tempesta stagliarsi contro l'orizzonte. Sentì molto di più che i loro tuoni. Non erano nuvole comuni, lo sapeva bene, erano opera della magia. Quando Bonnie agitò la testa, lui le accarezzò il collo per calmarla.

«Cosa stai aspettando, Sorella? Il coraggio?»

La donna rispose senza muoversi. «Proprio così, sto aspettando il coraggio, figliolo.»

Non sentì rabbia nel sentirsi chiamare 'figliolo', anzi lo trovò un appellativo piuttosto appropriato, poiché, a dispetto della sua età, le sue capacità nel campo della magia erano quelle di un bambino.

Senza togliere gli occhi dall'inferno assolato davanti a loro, Sorella Verna gli sussurrò: «Tu eri ancora in fasce quando io attraversai questa valle per la prima volta, ma mi ricordo ogni dettaglio come fosse ieri. Sì, sto aspettando il coraggio.»

Richard premette i fianchi di Bonnie con le ginocchia incitandola a mettersi in cammino. «Prima ci muoviamo, prima l'attraversiamo.»

«O ci perdiamo» puntualizzò Sorella Verna, affiancandolo. «Sei così ansioso di perderti, Richard?»

«Sono già perduto, Sorella.»

CAPITOLO VENTINOVESIMO

La scalinata che avevano di fronte a loro era completamente ricoperta da una spessa coltre bianca, e solo sul lato destro, punto in cui il vento incanalandosi attraverso la balaustra di marmo rosa aveva spazzato via la neve, era possibile distinguere gli scalini larghi venti passi. Kahlan si fermò un attimo per capire dove si trovava, quindi raggiunse il portico la cui mantovana era decorata con una serie di piccole statue. Il drappeggio degli abiti di quelle figure era stato scolpito con tanta perizia che sembrava agitarsi mosso dalla brezza. Dieci colonne di marmo bianco sorreggevano la trabeatura che si trovava a un'altezza vertiginosa sopra l'entrata ad arco. Dei corpi erano stati buttati uno sopra l'altro in diversi punti del giardino, mentre altri erano stati appoggiati seduti, come se si stessero riposando, contro le pareti dell'entrata sormontata da una cupola.

Le porte ornate con gli scudi reali della casata degli Amnel, sorretti da due leoni di montagna, giacevano in pezzi sul pavimento del vestibolo. A fianco dell'arco scolpito posto in fondo al locale c'erano le statue a grandezza naturale della regina Bernadine e di re Wyborn. Entrambe le figure avevano un braccio protetto dallo scudo e stringevano in mano una lancia, ma mentre la riproduzione della regina teneva una spiga di grano nella mano libera, quella del sovrano reggeva un agnello. I seni della regina erano stati spaccati. Della polvere e delle schegge di pietra coprivano le piastrelle di marmo color ruggine. Entrambe le statue erano state decapitate.

Con le dita intirizzite dal freddo Kahlan slacciò le cinghie delle racchette e le appoggiò contro la statua della regina. Chandalen la imitò quindi la seguì nella sala che fungeva da entrata. Gli arazzi erano stati lacerati e gli specchi frantumati. Kahlan si strinse ulteriormente nel mantello mentre delle nuvolette di alito condensato si innalzavano pigramente dalla sua bocca. In qualche modo faceva più freddo all'interno del palazzo che all'esterno.

«A cosa serviva questo posto?» gli chiese Chandalen sussurrando, come se avesse paura di risvegliare gli spiriti dei morti.

Kahlan si dovette sforzare di non sussurrare a sua volta. «È la casa della regina di questa terra. Il suo nome è Cyrilla.»

«Una persona sola vive in un posto simile?» chiese Chandalen dubbioso. La sua voce echeggiò nella sala.

«Molte altre persone vivono qua. Ci sono i consiglieri, degli uomini che

hanno quasi la stessa funzione degli anziani della nostra gente, e altri che hanno la responsabilità di sopperire ai bisogni della nazione, e infine ci sono le persone che debbono accudirli affinché possano fare il loro dovere. Molte persone chiamano questo palazzo casa, ma è la regina la vera padrona di tutto. Lei è al di sopra di tutti loro.»

Chandalen la seguì silenziosamente. I suoi occhi passavano da una meraviglia all'altra: dai bei mobili di legno intagliato che giacevano a terra in pezzi, agli spessi drappi di colore rosso, blu, oro o verde che adornavano le finestre alte tre metri e mezzo i cui vetri erano stati infranti.

Kahlan imboccò una rampa di scale che portava verso le stanze inferiori. Chandalen non volle sentire ragioni ed entrò in ogni locale prima di lei aprendone la porta con il piede, tenendo una freccia dei dieci passi incoccata e la corda dell'arco tesa.

C'erano solo morti. In alcune stanze trovarono dei servitori allineati contro il muro con i corpi trapassati da numerose frecce. Nelle cucine sembrava che dopo aver ucciso i cuochi, gli aiuti, gli assaggiatori di vini, gli assistenti, gli sguatteri e i lavapiatti, gli invasori si fossero seduti e ubriacati. Sembrava che avessero tirato più cibo contro le mura di quello che ne avevano mangiato.

Mentre Chandalen continuava a ispezionare la dispensa, l'occhio di Kahlan venne attratto dai corpi di due giovani inservienti che giacevano sul pavimento dietro un tagliere. Una era completamente nuda, mente l'altra aveva solo uno straccio di lana marrone che le copriva le esili caviglie. Si era sbagliata. Non tutti erano stati uccisi prima dell'ubriacatura.

Kahlan si girò e uscì a grandi passi dalla cucina per imboccare la scala che portava ai piani superiori con il volto privo d'espressione. Immediatamente udì i passi di Chandalen dietro di lei e nel momento stesso in cui calpestò il terzo gradino il cacciatore la raggiunse.

Lei sapeva che all'uomo non piaceva che si fosse allontanata senza dire niente, ma Chandalen non disse nulla. «C'è della carne salata. Forse potremmo prenderne un po'. Non credo che questa gente penserebbe male di noi se lo facciamo. Non ci negherebbero un po' di cibo.»

Kahlan saliva le scale con decisione. All'inizio si era appoggiata al corrimano poi aveva ritratto l'estremità e l'aveva infilata nel mantello perché il marmo lucido era gelato. «Se mangerai quella carne morirai. L'avranno sicuramente avvelenata in modo da uccidere gli eventuali sopravvissuti che dovessero tornare qua e mangiarla.»

Al piano principale non trovarono neanche un cadavere, sembrava che

fosse stato usato come quartier generale. Dei barili di vino e rum vuoti giacevano rovesciati sul pavimento. Avanzi di cibo, bicchieri, coppe e piatti rotti, bende insanguinate, stracci unti, spade spezzate o piegate, lance e mazze, trucioli di legno scuro di una gamba di un tavolo che qualcuno aveva tagliuzzato fino a renderla un moncone, catini di acqua fredda, bende sporche, lenzuola fatte a strisce e copriletti di ogni colore giacevano sui pavimenti coperti dai tappeti. Le impronte secche degli stivali erano ovunque, anche sopra i tavoli sui quali, a giudicare dai segni circolari, gli invasori avevano ballato.

Chandalen controllò i vari avanzi. «Sono rimasti qua due, forse tre giorni.»

Kahlan annuì mentre si guardava intorno. Anche lei era della stessa idea. «Sembra di sì.»

Il cacciatore fece rotolare avanti e indietro una botte di vino per vedere se era vuota. Lo era. «Mi chiedo perché sono rimasti tanto a lungo. Solo per bere o mangiare?»

Kahlan sospirò. «Non lo so. Forse si stavano riposando e accudendo i loro feriti. Forse si sono ubriacati per festeggiare la loro vittoria su questa gente.»

Lui alzò gli occhi fissandola con sguardo duro. «Uccidere non è cosa da festeggiare.»

«Lo è per le persone che hanno fatto questo.»

Riluttante, Kahlan salì in cima alle scale che conducevano al piano superiore. Non voleva andare, c'erano le stanze da letto.

Controllarono per prima l'ala ovest: gli appartamenti degli uomini. Sembrava che i soldati li avessero usati come dormitori. In un esercito grande come quello che aveva attaccato la città dovevano esserci stati molti graduati. Probabilmente gli ufficiali dovevano aver occupato gli alloggi più belli, mentre i soldati al loro comando dovevano aver dormito negli alberghi e nelle abitazioni comuni.

Fece un profondo respiro per rafforzare la propria risolutezza, strinse i denti e attraversò la sala centrale con la sua balconata che troneggiava in cima alla scala che portava alle stanze dell'ala est. Chandalen, sempre dietro di lei, voleva aprire le porte per controllare, ma questa volta Kahlan non glielo permise. La mano della donna si fermò un attimo sulla maniglia quindi aprì la prima porta. Rimase ferma per qualche secondo sulla soglia a fissare la scena all'interno quindi raggiunse la seconda porta e l'aprì di scatto, poi la terza e così via.

Tutte le stanze erano occupate. In ognuna di esse c'era una donna nuda. Locale dopo locale la scena era sempre la stessa. A giudicare dallo sporco accumulato sui tappeti sembrava che quei locali fossero stati oggetto di un grande traffico. Montagnole di trucioli giacevano sul pavimento dove molto probabilmente gli uomini avevano atteso il loro turno sminuzzando tutto ciò che gli capitava a tiro.

«Adesso sappiamo perché hanno passato diversi giorni qua» disse Kahlan, con la voce ridotta a un sussurro e senza fissare Chandalen. Il cacciatore non rispose.

Quei pochi giorni dovevano sicuramente essere stati i più lunghi della vita di quelle donne. Kahlan pregò affinché i loro spiriti potessero trovare la pace.

Raggiunse l'ultima porta: quella che dava accesso alle stanze delle ragazze più giovani. L'aprì lentamente e rimase ferma a fissare la scena all'interno, Chandalen, sempre dietro di lei, osservò il tutto dietro la sua spalla.

Reprimendo un singhiozzo la Madre Depositaria portò una mano al petto. «Per favore, Chandalen, aspetta qua.»

Egli annuì e cominciò a fissarsi gli stivali.

Kahlan entrò, chiuse la porta e vi rimase appoggiata con la schiena per qualche tempo. Con una mano sulla bocca e l'altra su un fianco, si avvicinò e girò il guardaroba ribaltato e distrutto, camminò per tutto il perimetro della stanza gelata tra i gruppi di letti guardando da una parte all'altra. I preziosi specchi, le spazzole e i pettini che un tempo venivano sempre sistemati con amorevole cura sui comodini a fianco dei letti, ora giacevano sparpagliati sul pavimento. Le tende blu si agitavano appena, mosse dall'aria gelata proveniente dall'esterno.

Quella era la stanza delle damigelle della regina. Ragazzine di quattordici, quindici, sedici anni e qualcuna un poco più vecchia. Quelli non era solo dei corpi senza nome: Kahlan conosceva alcune di quelle ragazzine.

La regina le aveva portate con sé ad Aydindril durante uno dei suo viaggi e Kahlan non aveva potuto non notare la loro eccitazione e i loro occhi sbarrati dalla meraviglia. Vedere la propria città attraverso gli occhi di quelle damigelle le aveva donato una nuova prospettiva e l'aveva fatta sorridere. Aveva desiderato di poter far loro visitare la città accompagnandole personalmente, ma sapeva bene che la presenza della Madre Depositaria le avrebbe spaventate e non voleva che fosse così Tuttavia le aveva ammirate da lontano invidiando la loro vita piena di possibilità.

Kahlan si era fermata davanti a ogni letto con la schiena rigida e il volto teso, riluttante all'idea di abbassare gli occhi sui volti che conosceva. Juliana, una delle più giovani, era sempre stata sicura di sé. Sapeva ciò che voleva e cercava di raggiungere i suoi scopi. Aveva sempre avuto un debole per i ragazzi in uniforme. Una volta aveva avuto dei problemi con la sua governante, la signora Nelda. Kahlan aveva interceduto segretamente per la ragazzina dicendo alla signora Nelda che a dispetto della baldanza di Juliana gli uomini della milizia di Aydindril sapevano cos'era l'onore e non avrebbero mai sfiorato con un dito una delle damigelle della regina. Ora i suoi polsi erano stati legati alla testiera del letto e dal modo in cui avevano sanguinato doveva essere stata bloccata in quella posizione per tutto il suo supplizio. Kahlan maledì silenziosamente gli spiriti per il loro crudele umorismo: avevano dato a una giovane innocente quello che lei aveva sempre pensato di volere.

La piccola Elswyth si trovava nel letto a fianco. Le lenzuola erano intrise di sangue. I suoi seni erano stati pugnalati diverse volte e le avevano tagliato la gola come se fosse stata un maiale al macello. Molte altre ragazze avevano subito la sua stessa sorte. In fondo alla stanza, Kahlan si fermò di fronte all'ultimo letto. Ad Ashley, una delle ragazze più vecchie, avevano legato le caviglie ai piedi del letto. Era stata strangolata con un laccio per tenere aperte le tende. Suo padre era uno degli aiutanti dell'ambasciatore di Galea ad Aydindril. La madre aveva pianto di gioia quando la regina Cyrilla aveva accettato di prendere la figlia come sua damigella. Come avrebbe mai potuto trovare le parole per descrivere ai genitori di Ashley quello che era successo alla loro bambina mentre prestava servizio per la regina?

Mentre Kahlan tornava indietro dando un'ultima occhiata a quei corpi morti e ai volti gelati dall'orrore o resi inespressivi dalla sottomissione, si chiese come mai non stesse piangendo. Avrebbe dovuto farlo? Sarebbe dovuta crollare sulle ginocchia urlando d'angoscia, battendosi il petto, piangendo fino ad annegare nelle sue stesse lacrime? No. Sentiva come se non ci fossero lacrime da versare.

Forse erano troppe. Forse quel giorno aveva visto tante crudeltà che era diventata insensibile. Era come infilarsi in una tinozza per fare il bagno, in principio l'acqua è troppo calda per essere sopportata e si pensa di venire scottati, ma dopo pochi minuti diventa semplicemente calda.

Chiuse la porta con calma. Chandalen si trovava nel punto esatto in cui l'aveva lasciato. Stringeva l'arco con tanta forza che le nocche delle dita

erano sbiancate. Kahlan lo superò aspettandosi di essere seguita, ma non fu così.

«La maggior parte delle donne avrebbe pianto» disse continuando a fissare la porta.

Kahlan sentì le guance diventare rosse. «Io non sono una donna comune.»

Chandalen non distolse gli occhi dalla porta. «No, non lo sei.»

Quando finalmente smise di fissare il pannello si concentrò sul suo arco, come se fosse il primo che teneva tra le mani. «Vorrei raccontarti una storia.»

Kahlan attese a qualche passo di distanza. «Adesso non ho voglia di sentire una storia, Chandalen. Forse più tardi.»

L'uomo la fissò con i fieri occhi castani. «Vorrei raccontarti una storia» ripeté.

Lei sospirò. «Fallo allora se è così importante per te.»

Chandalen si avvicinò a Kahlan senza smettere di fissarla. Era di pochissimi centimetri più basso di lei, ma in quel momento sembrò più alto. «Quando mio nonno era giovane e forte,» si batté il petto «proprio come me adesso, egli aveva già una moglie e due figli. Molta gente veniva al nostro villaggio per fare degli scambi e noi li lasciavamo entrare tutti. Non allontanavamo nessuno. Tutti erano i benvenuti. Gli Jocopo era uno di quei popoli che faceva degli scambi con noi.»

«Chi sono gli Jocopo?» Kahlan conosceva ogni popolazione delle Terre Centrali, ma di quelli non ne aveva mai sentito parlare.

«Un popolo che viveva a ovest, vicino a dove un tempo si trovava il confine.»

Kahlan aggrottò la fronte cercando di visualizzare mentalmente la zona. «Nessuno vive a ovest del Popolo del fango.»

Chandalen la fissò di sottecchi. «Gli Jocopo erano un popolo molto alto.» Mise una mano sopra la sua testa quindi la fece cadere lungo il fianco. «Ma erano sempre stati pacifici. Come i Bantak e la nostra gente. Un giorno ci dichiararono guerra. Non sappiamo per quale motivo. Il nostro popolo era molto spaventato. La notte tremava per paura che il giorno dopo arrivassero gli Jocopo. Essi giunsero nel nostro villaggio, uccisero gli uomini, rapirono le donne e fecero loro le stesse cose che sono successe qui.» Indicò la porta con la mano.

«Stupro» gli disse lei in tono piatto. «Si chiama stupro.»

Egli annuì. «Gli Jocopo fecero la stessa cosa. Rapirono le nostre donne e

le stuprarono.» Lanciò una rapida occhiata alla porta. «Hanno subito lo stesso trattamento, mi hai capito?»

«Furono stuprate da molti uomini, torturate e uccise.»

Egli annuì contento di non doversi spiegare oltre. «Il Popolo del fango a quel tempo non aveva dei guerrieri come adesso. Dei guerrieri come me.» Alzò il mento, gonfiò il petto per qualche attimo quindi dopo averlo sgonfiato riprese a parlare. «Non avevamo mai dovuto combattere contro nessuno. Nessuno di noi lo voleva. Pensavamo che fosse sbagliato, ma gli Jocopo ci costrinsero a combattere.

«Rapirono mia nonna, la moglie del nonno. La madre di mio padre. Il nonno giurò di mandare tutti gli Jocopo nel mondo degli spiriti. Riunì tutti gli uomini a cui erano state rapite le figlie, le mogli o le madri, e...» Si passò una mano sulla fronte come se stesse sudando.

Kahlan gli appoggiò una mano sul braccio, ma questa volta il cacciatore non sussultò. «Capisco, Chandalen.»

«Mio nonno richiese un raduno e parlò con gli spiriti degli antenati. Pianse per la moglie davanti agli spiriti e chiese loro se potevano insegnargli un modo per fermare gli Jocopo. La prima cosa che gli dissero era di smettere di piangere e di tenere le lacrime per dopo la battaglia.»

Kahlan tolse la mano e accarezzò con un gesto assente la pelliccia della cappa che gli proteggeva la gola. «Mio padre mi insegnò qualcosa di molto simile. Egli mi disse: 'Non versare lacrime su coloro che sono già a terra finché la tua vendetta non sarà calata su coloro che li hanno uccisi. Dopo ci sarà molto tempo per piangere'.»

Chandelen la fissò con uno sguardo d'approvazione. «Tuo padre era un uomo saggio.»

Kahlan attese in silenzio mentre il cacciatore sembrava raccogliere i suoi ricordi per poi continuare. «Gli spiriti degli antenati si presentarono a mio nonno ogni notte durante il raduno e gli insegnarono come uccidere. Lui insegnò ai suoi uomini quello che aveva imparato. Insegnò loro come coprirsi di fango ed erba per non essere visti. I nostri uomini divennero come delle ombre. Gli Jocopo non potevano vederli neanche se loro si avvicinavano alla stessa distanza che si trova tra me e te adesso.

«Mio nonno e i suoi uomini scesero in guerra contro gli Jocopo, ma non seguirono gli stessi sistemi dei nostri nemici, essi seguirono gli insegnamenti degli spiriti. Gli Jocopo combattevano di giorno perché erano in molti e non avevano paura di noi. Gli spiriti dissero al nonno che non dovevamo combattere come gli Jocopo, ma dovevano far loro temere la not-

te, le praterie e il suono di ogni uccello, rana o insetto.

«Per ogni uomo del Popolo del fango c'erano cinque Jocopo. In principio non furono spaventati da noi perché essi erano in tanti. Noi uccidemmo gli Jocopo quando erano a caccia, quando coltivavano la terra o pascolavano le loro bestie, quando andavano a prendere l'acqua o nel sonno. Li uccidemmo tutti. Non cercammo di combatterli: li uccidemmo e basta finché non rimase neanche uno Jocopo in questo mondo.»

Kahlan si chiese se Chandalen intendesse dire che avevano sterminato anche le donne e i bambini, ma il cacciatore era stato chiaro a riguardo: non era rimasto neanche uno Jocopo in questo mondo. Le tornò in mente un altro degli insegnamenti paterni: *se ti viene dichiarata guerra allora è vitale che tu non mostri alcuna pietà. Sicuramente il nemico non ne avrà nessuna per te e tradiresti la tua gente cedendo alla pietà, poiché il tuo popolo pagherebbe tale errore con la propria vita.*

«Ho capito, Chandalen. Il tuo popolo fece l'unica cosa possibile Tuo nonno fece ciò che era necessario per difendere la sua gente. Mio padre mi disse anche: 'se qualcuno ti dichiara guerra allora fa in modo che per il tuo nemico essa sia molto peggio dei suoi incubi più brutti'.»

«Anche tuo padre deve aver parlato con gli spiriti dei suoi antenati. Ha fatto bene a insegnarti quelle cose.» La sua voce si abbassò assumendo un tono comprensivo. «Ma so che sono delle lezioni dure con cui vivere e che ti possono far sembrare duro agli occhi degli altri»

«Lo so. Tuo nonno portò molto onore al Popolo del fango. Chandalen. Sono sicura che quando tutto fu finito egli pianse molte lacrime per i suoi morti.»

Chandalen slacciò la cappa e la fece cadere sul pavimento. Sotto indossava una spessa tunica di daino e dei pantaloni. Sulla parte superiore di ogni braccio, assicurati da una striscia di cotone, spiccavano dei coltelli d'osso appuntito. L'elsa era avvolta in un pezzo di tessuto in cotone per migliorare la presa ed era decorata in cima da alcune piume nere.

Il cacciatore toccò una delle ossa. «Questa è di mio nonno.» Toccò l'altra. «Questa è di mio padre. Un giorno, quando avrò dei figli forti, essi ne faranno uno con le mie ossa, porteranno quella di mio padre e seppelliranno quella di mio nonno.»

La prima volta che Kahlan aveva visto quei coltelli d'osso era stato quando avevano lasciato il villaggio e aveva pensato che fossero cerimoniali. Ora sapeva con terribile certezza che non lo erano. Erano delle armi: armi degli spiriti.

«Cosa sono quelle piume?»

Chandalen accarezzò quelle che pendevano dall'elsa del coltello di destra. «Sono state messe dall'Uomo Uccello di allora, quando venne fatto questo coltello.» Accarezzò quelle a sinistra. «Queste sono state messe dall'Uomo Uccello che conosci anche tu. Sono piume di corvo.»

Per il Popolo del fango il corvo era uno spirito potente. La sua immagine invocava la morte. Benché pensasse che portare dei coltelli fatti con le ossa del nonno e del padre fosse macabro, Kahlan sapeva bene che per Chandalen era fonte di grande orgoglio, quindi non disse nulla per insultare il suo credo. «Sono molto onorata. Chandalen, che tu abbia portato con te gli spiriti dei tuoi antenati per proteggermi.»

Accarezzò nuovamente l'osso del nonno. «Mio nonno insegnò a mio padre e a mio zio Toffalar. l'uomo che hai ucciso, a essere i protettori del nostro popolo.» Toccò quello del padre. «Mio padre l'ha insegnato a me e quando avrò un figlio io l'insegnerò a lui e un giorno lui porterà con sé il mio spirito per proteggere la nostra gente.

«Dai giorni in cui uccidemmo gli Jocopo non abbiamo più lasciato entrare molta gente nella nostra terra. Gli spiriti degli antenati ci hanno insegnato che invitare la gente a venire quando lo desidera è come invitare la morte. Gli spiriti avevano ragione. Tu hai portato Richard il Collerico tra la nostra gente e a causa sua Darken Rahl ha ucciso molti di noi.»

Ecco dove voleva arrivare. Tutti pensavano che Chandalen avrebbe dovuto proteggere la sua gente, ma molti di loro erano morti e lui non era stato in grado di fare nulla. «Gli spiriti degli antenati hanno salvato il Popolo del fango, e molte altre persone, Chandalen. Essi sapevano che il cuore di Richard era sincero, che stava rischiando la vita per salvare gli altri proprio come te e che non desiderava la guerra.»

«Egli rimase nella casa degli spiriti mentre Darken Rahl uccideva la nostra gente. Non ha fatto nulla per provare a fermarlo. Non ha combattuto, ha lasciato che la nostra gente morisse.»

«Sai perché?» Attese la risposta per qualche attimo con il volto impassibile e quando non giunse riprese a parlare. «Gli spiriti gli dissero che se fosse uscito a combattere contro Darken Rahl avrebbe dovuto affrontarlo come Darken Rahl voleva, e lui sarebbe morto e non avrebbe potuto aiutare più nessuno. Gli dissero che se voleva salvare il Popolo del fango non doveva combattere con gli stessi sistemi di Darken Rahl, ma doveva aspettare e combattere a modo suo. È la stessa cosa che dissero a tuo nonno.»

Lui la fissò scettico. «È andata così?»

«Io ero là, Chandalen. Li ho sentiti parlare. Richard voleva combattere e pianse dalla frustrazione quando gli spiriti gli dissero che non doveva. Allora non poteva fare nulla per fermare Darken Rahl. Non è stata né colpa tua né di Richard. Non avrebbe potuto fare nulla per fermarlo. Sarebbe morto se ci avesse provato e Darken Rahl avrebbe vinto.»

Chandalen avvicinò il volto a quello di Kahlan. «Non sarebbe mai successo se tu non l'avessi portato. Darken Rahl non sarebbe venuto a cercarlo.»

Lei si raddrizzò. «Chandalen tu sai qual è il mio compito? Qual è la mia specialità?»

«Certo. Come tutte le Depositarie tu fai sì che la gente abbia paura di te in modo che essi facciano quello che dici.»

«In un certo senso è così. Io guido il Consiglio Supremo delle Terre Centrali. Io rappresento tutti i popoli e proteggo i loro diritti. Faccio in modo che gente come il Popolo del fango possa vivere come desidera.»

«Noi ci proteggiamo da soli.»

Lei annuì con fare sobrio. «Lo credi veramente? Per ogni membro del Popolo del fango c'erano cinque Jocopo. Tuo nonno fu coraggioso e sconfisse un nemico che lo superava di numero. Ma per ogni uomo, donna o bambino del Popolo del fango qua ci sono più di cento soldati morti e questa non è l'unica città di questa terra. Essi sono stati sconfitti come se non esistessero. Cento guerrieri per ogni membro del Popolo del fango e tu stesso hai ammesso che hanno combattuto coraggiosamente. Che speranze pensi di avere contro un esercito che ha sconfitto tutti questi soldati? Che speranze credi di avere contro un esercito grande anche solo la metà di quello che ha attaccato questa città?»

Chandalen spostò il peso da un piede all'altro senza rispondere.

«Ci sono terre, come quella del Popolo del fango e dei Bantak, che non hanno parola. Non sono rappresentate all'interno del concilio. Le nazioni più grandi, come questa e quella che l'ha sconfitta, sono molto potenti, tuttavia Darken Rahl riuscì a conquistarle. Io parlo per le terre che non hanno voce nel concilio. Io proteggo il vostro desiderio di essere lasciati in pace e proibisco agli altri di venire nelle vostre terre.

«Senza di me a incutere loro paura e dire loro cosa fare, essi prenderebbero la vostra terra. Hai visto le campagne che abbiamo attraversato per arrivare qua. Non sono molto fertili. Essi prenderebbero le vostre amate praterie, le brucerebbero, dopodiché costruirebbero delle fattorie per coltivare il terreno e far pascolare le bestie. Infine scambierebbero i loro prodotti

con l'oro.

«Tu sei forte e coraggioso, ma non saresti in grado di proteggere tutta la tua gente. Gli stranieri sono tanto numerosi da coprire ogni centimetro della vostra terra. Solo perché sei forte e coraggioso non significa che vincerai. I soldati che erano qua erano forti, coraggiosi e cento volte più di voi e guarda cosa è successo loro. E questa è solo una città. Ne esistono di ancora più grandi.

«Essere coraggiosi, Chandalen, non significa anche essere stupidi. Hai visto quello che è successo qui. Quanto pensi di poter resistere contro un esercito che è stato in grado di fare tutto questo? Anche se ognuno dei tuoi uomini uccidesse cinquanta nemici essi lo noterebbero appena. Fareste la stessa fine degli Jocopo: sparireste per sempre.»

Kahlan si puntò un dito contro il petto. «Io sono colei che dice loro di non farlo. Essi non hanno paura di voi, ma di me e dell'alleanza che rappresento. C'è della brava gente nelle Terre Centrali. Popoli che sono desiderosi di difendere combattendo quelli che sono meno potenti. I morti intorno a noi erano tra questi. Essi mi hanno sempre appoggiata quando dicevo che una terra non doveva conquistarne un'altra.

«Io guido il Consiglio Supremo delle Terre Centrali e tengo insieme le terre che desiderano la pace. Sotto il mio comando esse combatterebbero contro chiunque volesse dichiarare guerra a qualcun altro. Sì, è vero, io spavento la gente in modo che faccia quello che dico, ma non ho né gloria né potere. Io ho il potere di tenere i popoli delle Terre Centrali, incluso il Popolo del fango, liberi da ogni oppressione. La gente che vedi qua in passato ha combattuto per far sì che tutti i Popoli delle Terre Centrali potessero vivere come meglio credevano. Essi hanno combattuto per voi, per i vostri diritti e anche se voi non lo sapete, essi hanno versato del sangue per voi.»

Si strinse nella cappa. «Voi non avete mai dovuto combattere per loro, finché Darken Rahl non ha minacciato tutti. Io venni dal Popolo del fango con Richard per cercare aiuto. Gli spiriti dei vostri antenati hanno visto che la nostra lotta era giusta e ci hanno aiutato in modo che il Popolo del fango e gli altri popoli potessero vivere liberi. Per la prima volta nella sua storia il Popolo del fango ha versato il suo sangue per le Terre Centrali. I vostri spiriti degli antenati lo sapevano e ci hanno aiutati

«I popoli delle Terre Centrali vi sono debitori per il vostro sacrificio, ma anche voi siete debitori nei loro confronti.

«Richard il Collerico ha messo a rischio la sua vita. Ha perduto delle

persone che amava nel corso della lotta, proprio come è successo a te. Ha patito delle cose che tu non potresti mai capire. Non puoi immaginare quello che Darken Rahl gli ha fatto prima che Richard riuscisse a ucciderlo.»

Kahlan era furiosa e il suo alito caldo si levava nell'aria fredda.

«Io faccio paura alla gente in modo che tu possa continuare a essere cieco e testardo. Io e Richard abbiamo combattuto per impedire che tutti popoli delle Terre Centrali, Popolo del fango incluso, non subissero la stessa sorte che gli Jocopo riservarono alla tua gente, anche se tu ci neghi il tuo aiuto o semplicemente la tua gratitudine.»

Il silenzio echeggiò intorno a loro.

Chandalen si incamminò lentamente verso la balaustra lucida e vi passò sopra un dito. Kahlan fissava le nuvole del suo fiato condensato che si dissipavano lentamente. Dopo qualche attimo Chandalen riprese a parlare con voce calma. «Tu mi vedi come una persona testarda e io penso la stessa cosa di te. Forse i nostri padri ci hanno insegnato che a volte le persone si comportano in un certo modo non perché sono testardi, ma perché hanno paura per la loro gente e vogliono difenderla. Forse io e te dovremmo smettere di trattarci così duramente e cominciare a fare del nostro meglio per tenere la nostra gente al sicuro.»

Sulle labbra di Kahlan comparve un sorriso inaspettato. «Forse Chandalen non è tanto cieco come pensavo. Io cercherò di avere un'opinione migliore dell'uomo d'onore che sei.»

Egli annuì e un sorrisetto gli apparve sulle labbra. «Richard il Collerico non è uno stupido.» Mise una mano sulla balaustra e guardò il piano sottostante. «Egli ha detto che se dovesse scegliere un uomo per combattere al suo fianco, sceglierebbe Chandalen.»

«Dici il vero» confermò lei con calma. «Non è uno stupido.»

«Richard si è sacrificato ed è diventato il tuo compagno. Ha salvato i nostri uomini. Sicuramente tu avresti scelto uno di noi perché siamo forti.» La sua voce si riempì d'orgoglio. «Sicuramente avresti preso me in modo d'avere il compagno più forte. Richard mi ha salvato»

Kahlan sorrise anche se non voleva, mentre il cacciatore continuava a guardare oltre la balaustra. «Mi dispiace che tu pensi che diventare il mio compagno sia un compito così oneroso.»

Chandalen tornò da lei, la fissò negli occhi quindi slacciò il coltello che teneva legato al braccio destro e glielo porse.

«Il nonno sarebbe stato orgoglioso di proteggere te. un membro del Po-

polo del fango.» Le spostò la cappa scoprendole il braccio sinistro.

«Non posso accettarlo. Chandelen. In esso è infuso lo spirito di tuo nonno.»

Lui la ignorò e le assicurò l'arma al braccio. «Io ho lo spirito di mio padre con me, e sono forte. Tu combatti per proteggere la nostra gente. Il nonno avrebbe voluto essere al tuo fianco nella lotta. Tu gli fai un onore.»

Kahlan alzò il mento in segno di rispetto mentre Chandalen finiva di aggiustarle la fascia. «Sono onorata di avere lo spirito di tuo nonno con me.»

«Questo è un bene. Ora tu hai il dovere di combattere e proteggere il nostro e il tuo popolo con la stessa forza di mio nonno.» Le alzò la mano sinistra e gliela appoggiò sul coltello. «Giura di portare questo dovere nel tuo cuore.»

«Ho già giurato di proteggere il Popolo del fango e tutte le altre genti delle Terre Centrali. Ho già combattuto e continuerò a combattere per tutti voi.»

Lui le strinse la mano sul coltello con maggiore forza. «Giuralo a Chandalen.»

Kahlan studiò l'espressione torva del cacciatore per un lungo momento. «Ora hai la mia parola. Lo giuro davanti a te, Chandalen.»

Egli sorrise e le coprì il braccio con la cappa. «Chandalen ringrazierà Richard il Collerico quando lo vedrà per averlo salvato dall'essere scelto come compagno della Madre Depositaria. Non gli augurerò sfortuna. Anche lui combatte per il Popolo del fango, come ci ha detto l'Uomo Uccello.»

Kahlan si piegò in avanti e gli porse il mantello. «Ecco. Rimettilo, non voglio che tu geli. Mi devi ancora portare ad Aydindril.»

Egli annuì e si mise il mantello sulle spalle. Fissò le porte e il sorriso scomparve. «Qualcuno è stato qua da quando è successo.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Cosa te lo fa pensare.»

«Perché hai chiuso la porta della stanza in cui sei entrata?»

«Per rispetto nei confronti dei morti.»

«Quando siamo arrivati qua erano chiuse. Quelli che hanno fatto lo stupro non sanno cos'è il rispetto. Non avrebbero chiuso le porte. Volevano che qualsiasi persona fosse arrivata vedesse quello che avevano fatto. Qualcun altro è stato qua e ha chiuso le porte.»

Kahlan fissò le porte e comprese che il cacciatore aveva visto giusto. «Penso che tu abbia ragione.» Scosse la testa. «Quelli che hanno fatto questo non hanno chiuso le porte.»

Chandalen guardò oltre la ringhiera fissando lo scalone. «Perché siamo venuti qua?»

«Perché dovevo sapere che cosa è successo a questa gente.»

«L'avevi già visto fuori. Perché siamo entrati in questa casa?»

Kahlan fissò i gradini che portavano al piano superiore. «Perché dovevo sapere se anche la regina era morta.»

Lui si girò e la guardò da sopra la sua spalla «Significa qualcosa per te?»

Kahlan si accorse improvvisamente che il cuore le batteva all'impazzata. «Sì. Ti ricordi le statue che abbiamo visto all'entrata?»

«Una donna e un uomo.»

Lei annuì. «La statua della donna era quella di sua madre. Mia madre era una Depositaria. La statua dell'uomo era quella del padre: re Wyborn. Quell'uomo era anche mio padre.»

Chandalen arcuò un sopracciglio. «Questa regina è tua sorella?»

«Sorellastra.» Facendo appello al suo coraggio cominciò a dirigersi verso le scale. «Vediamo se è qua, dopodiché riprenderemo il viaggio verso Aydindril.»

Il cuore di Kahlan batteva ancora forte quando si fermò davanti alla porta degli appartamenti regali. Non riusciva ad aprirla. L'aria era ammorbata da un odore tremendo che lei però notava appena.

«Vuoi che guardi io per te?»

«No» rispose lei. «Devo vederlo con i miei occhi.»

Girò la maniglia. La porta era stata serrata e la chiave lasciata nella toppa. Kahlan toccò la piastra di metallo. «Questa è una serratura, quella cosa di cui ti ho parlato prima» gli spiegò tirando fuori la chiave per mostrargliela. «Questa è la chiave.» La infilò nella toppa e la girò con le dita tremanti. «Se hai una chiave puoi aprire la serratura e quindi la porta.»

Era chiaro che qualcuno aveva chiuso a chiave la porta in segno di rispetto per la regina.

Le finestre come i mobili erano intatti. La stanza era fredda come il resto del palazzo, ma l'odore fece venire loro un conato di vomito e li costrinse a trattenere il respiro.

Escrementi umani coprivano i tappeti e la scrivania del salotto, le sedie erano macchiate di urina congelata. Qualcuno aveva defecato anche nel camino. I due fissarono la scena scioccati.

Tenendo le cappe premute sul naso attraversarono con cautela la stanza e raggiunsero la porta più vicina. La camera da letto della regina era stata ridotta in uno stato peggiore. Il pavimento era letteralmente ricoperto di

feci, era impossibile camminare senza pestarle. Il letto era peggio. I delicati motivi floreali dipinti sulle pareti erano stati macchiati con gli escrementi. Tutto era gelato e se non fosse stato così quell'odore non avrebbe permesso loro di entrare. Già in quello stato era appena tollerabile.

Fortunatamente non c'erano corpi. La regina non era là.

La lista mentale che Kahlan si era fatta per capire chi potessero essere gli aggressori si ridusse a una sola nazione. Quella che fin dall'inizio era stata in cima alla lista.

«La gente di Kelton» sibilò tra sé.

Chandalen era confuso. «Perché l'hanno fatto? Sono dei bambini che non hanno niente di meglio da fare?»

Dopo aver dato un'altra rapida occhiata, uscirono dagli appartamenti reali Kahlan chiuse la porta e fece un respiro profondo. «È un messaggio. Volevano mostrare il loro disprezzo per la gente che viveva qua. Volevano far loro sapere che li disprezzavano e basta. Hanno distrutto il loro onore in tutti i modi.»

«Almeno la tua sorellastra non è qua.»

Kahlan strinse con forza i lacci della cappa. «Già.»

Scese gli scalini fermandosi a guardare per qualche attimo le porte del secondo piano, imitata da Chandalen.

Lei cercò di riempire il silenzio. «Dobbiamo trovare Prindin e Tossidin.»

Il volto di Chandalen era segnato dall'ira. «Non sei arrabbiata?»

Solo in quel momento si accorse di aver assunto l'espressione da Depositaria. «Non mi farebbe bene mostrare la mia rabbia ora. Quando verrà il momento, capirai quanto sono arrabbiata.»

CAPITOLO TRENTESIMO

In una delle case di canne intonacate vicino alla breccia nel muro della città, Kahlan osservava Chandalen preparare un piccolo fuoco per lei nella buca centrale. Dei due fratelli non c'era traccia.

«Scaldati» le disse. «Vado a vedere se Prindin e Tossidin sono vicini e dirò loro dove li stiamo aspettando.»

Dopo che il cacciatore si fu allontanato, lei si tolse il mantello anche se sapeva che non era una buona idea abituarsi troppo al caldo, perché più tardi il freddo le sarebbe sembrato anche peggio. Attirata dal richiamo del fuoco, vi si acquattò vicino e strofinò le mani sopra le fiamme, rabbrividendo mentre il calore le penetrava nelle ossa.

Quella piccola stanza era una delle due che un tempo avevano fatto parte del mondo di una famiglia. Il tavolo era stato fracassato, ma la grezza panca appoggiata contro la parete no. Tre rocchetti giacevano a pezzi sul pavimento di terra.

Kahlan prese una pentola sbeccata tra i detriti, decidendo che era più facile usare quella piuttosto che togliere la sua dallo zaino. La riempì di neve e la mise sulle tre pietre del fuoco; si riscaldò le dita gelate quindi le premette contro il volto freddo. C'era un po' di tè in un bidone spaccato, ma Kahlan questa volta preferì prendere il suo. La neve si stava fondendo e della sua scorta non c'era nessuna traccia.

Per quanto ci provasse non riusciva a scacciare dalla mente le immagini delle donne morte.

Aggiunse diverse volte della neve nella pentola a mano a mano che questa si scioglieva. Prindin entrò dalla porta nel momento stesso in cui l'acqua cominciava a bollire. Appoggiò l'arco contro una parete e si abbandonò sulla panca.

Kahlan si alzò e fissò la porta. «Dov'è tuo fratello?»

«Dovrebbe essere qua presto. Quando abbiamo deciso di tornare abbiamo preso delle strade diverse per seguire più piste possibili.» Allungò il collo per guardare oltre la porta che dava accesso alla seconda stanza. «Dov'è Chandalen?»

«È venuto a cercare te e Tossidin.»

«Allora saranno qua in fretta, mio fratello non è lontano.»

«Cosa avete trovato?»

«Altri morti.»

Non sembrava che il cacciatore volesse parlarne, così lei decise di aspettare il ritorno di Chandalen e Tossidin prima di fargli delle domande.

«Stavo solo scaldando dell'acqua per del tè caldo.»

Prindin annuì e le sorrise. «Sarà bello bere del tè caldo.»

Kahlan si inclinò sulla pentola facendo cadere il tè nell'acqua e tenendosi i capelli lontani dal volto con una mano.

«Hai un bel fondo schiena» commentò Prindin.

Lei si drizzò e si girò verso di lui. «Cosa hai detto?»

Prindin indicò la vita della donna. «Ho detto che hai un bel fondo schiena. Ha una bella forma.»

Kahlan aveva imparato a non stupirsi o a sentirsi insultata dai diversi usi e costumi dei vari popoli che vivevano nelle Terre Centrali. Tra il Popolo del fango, per esempio, un uomo che faceva i complimenti a una donna per

il suo seno era come se le dicesse che lei sarebbe stata una madre brava e in salute capace di nutrire i suoi figli. Era un complimento che faceva sicuramente sorridere di piacere le donne della famiglia ed era un modo sicuro per far sì che il corteggiatore fosse ben visto agli occhi del padre della ragazza. Allo stesso tempo, uno dei peggiori insulti era chiedere di vedere una donna con i capelli lavati dal fango.

Il Popolo del fango trattava l'argomento sesso in maniera molto spigliata. Kahlan era arrossita più di una volta alle inaspettate descrizione che Weselan faceva riguardo la vita sessuale con il marito. Il peggio era che non si faceva problemi a farlo di fronte a Savidlin.

Mentre fissava Prindin, nella sua mente tornarono ad aleggiare le visioni delle giovani donne.

Anche se Prindin non le aveva fatto i complimenti per il seno, sembrava che lo spostare l'attenzione sui fianchi significasse la stessa cosa. Lei sapeva che il giovane non aveva intenzione di mancarle di rispetto, tuttavia il suo sorriso splendente le faceva rizzare i peli delle braccia. Forse era perché aveva scelto il momento sbagliato. Tutti quei morti nelle vicinanze la innervosivano, ma egli non aveva visto i corpi di quelle ragazze.

Il sorriso di Prindin scomparve per essere sostituito da una fronte lievemente corrugata. «Mi sembri sorpresa. Richard il Collerico non ti dice mai che hai un bel fondo schiena?»

Non essendo sicura di poter giungere a una fine onorevole. Kahlan inciampò nelle sue stesse parole. «Non ne ha mai parlato in modo specifico.»

«Altri uomini devono avertelo già detto. È troppo bello per non essere notato. Il tuo corpo è molto bello da guardare. Mi riempie di voglia di...» Corrugò la fronte interdetto. «Io non conosco la parola per dire...»

Kahlan fece un passo verso Prindin con il volto rosso. «Prindin!» Rilassò i pugni e riprese il controllo della voce. «Prindin. Io sono la Madre Depositaria.»

Egli annuì e tornò a sorridere, ma non era più tanto fiducioso. «Sì, ma sei anche una donna e il tuo fisico...»

«Prindin.» Il cacciatore sbatté le palpebre nel sentire il suo nome digrignato tra i denti. «Nella tua terra può anche essere adeguato rivolgersi a una donna in questo modo, ma in altri luoghi delle Terre Centrali non lo è. Anzi è considerato un atto offensivo. Molto offensivo. Inoltre, io sono la Madre Depositaria e non è appropriato rivolgersi a me in questo modo.»

Il sorriso del cacciatore svanì. «Ma tu appartieni al Popolo del fango.»

«Può anche essere vero, ma rimango sempre la Madre Depositaria.»

Il volto del giovane sbiancò. «Ti ho offesa.» Balzò giù dalla panca e si inginocchiò di fronte a lei. «Perdonami, ti prego. Non volevo mancarti di rispetto. Volevo solo dirti che mi piacevi.»

Il volto di lei era rosso dall'imbarazzo. Ce l'aveva fatta, era riuscito a umiliarlo.

«Prindin, lo so che le tue parole erano innocue, ma non devi parlare in questo modo al di fuori della tua terra. Altri potrebbero non capire le tue usanze e potrebbero offendersi molto.»

Il cacciatore era quasi in lacrime. «Non lo sapevo. Ti prego, dimmi che mi perdoni.» Le afferrò i pantaloni piantando le dita nella pelle.

«Sì... certo... lo so che non volevi offendermi.» Gli afferrò i polsi allontanandogli le mani dalle gambe. «Io ti perdono...»

Chandalen entrò nell'abitazione, il suo volto assunse immediatamente un'espressione torva quindi fissò prima Prindin poi Kahlan.

«Cosa sta succedendo?»

«Niente.» Lei aiutò Prindin ad alzarsi velocemente, mentre il fratello entrava nella stanza. «Ma dovrò spiegarvi come rivolgersi a una donna nelle Terre Centrali. Ci sono cose che voi tre dovrete imparare per non cacciarvi nei guai.» Si lisciò i pantaloni quindi drizzò la schiena. «Dimmi cosa hai trovato.»

Chandalen lanciò un'occhiataccia a Prindin che sembrò rimpicciolirsi. «Cosa hai fatto?»

Il cacciatore fece un passo indietro abbassando gli occhi. «Io non sapevo che fosse sbagliato. Le ho detto che aveva un bel...»

«Ho detto che non era niente» si intromise Kahlan tagliando corto. «È stato solo un piccolo fraintendimento. Dimenticalo.»Si girò verso il fuoco. «Ho fatto del tè caldo. Prendete delle tazze, sul pavimento ce ne sono alcune che sono ancora intere. Berremo un po' di tè mentre mi direte quello che avete trovato.»

I due fratelli si misero alla ricerca e Tossidin diede uno schiaffo alla base del cranio di Prindin sussurrandogli un rimprovero. Chandalen si tolse la cappa e si accucciò vicino al fuoco per scaldarsi le mani. I fratelli portarono le tazze e le passarono. Prindin si stava fregando la base del collo.

Nel tentativo di far sapere agli altri due che Prindin non aveva perso l'onore ai suoi occhi, Kahlan si rivolse a lui per primo. «Dimmi cosa hai trovato.»

Prindin lanciò una rapida occhiata agli altri due compagni, quindi assunse un'espressione seria. «Questo massacro è successo dieci, forse dodici

giorni fa. I nemici sono arrivati per la maggior parte da est, ma erano in molti, e alcuni venivano anche da sud e nord. Hanno combattuto negli stretti passi sulle montagne contro diversi uomini di questa città. Quelli che non sono stati uccisi sono scappati, quindi hanno cercato di riunirsi per opporre l'ultima difesa, ma sono stati raggiunti. Sono stati braccati dai loro nemici e uccisi mentre correvano verso la città.

«Altri invasori sono arrivati dai valichi passando a sud e sono giunti qua dove hanno combattuto. Dopo aver sconfitto l'esercito e ucciso i prigionieri sono passati attraverso le mura. Una volta terminato il massacro tutti gli invasori si sono diretti a est.»

Tossidin si inclinò leggermente in avanti. «Prima di andarsene hanno portato via i loro morti. Hanno usato molti carri a giudicare dalle tracce delle ruote. Devono averci impiegato almeno due giorni per completare il lavoro. C'erano molte migliaia di morti. La gente della città deve aver combattuto come un demone. Quelli che li hanno assaliti hanno perso molti più uomini di quelli che hanno ucciso.»

«Dove sono i corpi?» gli chiese Kahlan.

«In una conca di un passo in direzione est» disse Prindin. «I carri sono arrivati fino là quindi sono stati ribaltati. Ci sono così tanti morti che è impossibile dire quanto è profonda la conca.»

«Che aspetto avevano?» chiese Kahlan. Bevve un sorso di tè e tenne la tazza tra le mani per scaldarle. «Come erano vestiti?»

Prindin infilò una mano sotto la maglia, prese un pezzo di stoffa ripiegato di colore rosso sangue e glielo porse. «C'erano dei pali su cui erano attaccati questi. Molti di quegli uomini portavano dei vestiti con lo stesso simbolo, ma non abbiamo preso i vestiti ai morti.»

Kahlan aprì la bandiera e fissò scossa il largo triangolo rosso che teneva tra le mani. Nel centro c'era uno scudo nero nel mezzo del quale spiccava una lettera R d'argento. Era una bandiera della casata dei Rahl.

«Soldati del D'Hara» sussurrò. «Come può essere?» Alzò gli occhi. «C'erano anche soldati del Kelton?»

I tre uomini si guardarono a vicenda, nessuno di loro sapeva chi fossero i Keltiani.

«Ce n'erano altri che avevano dei vestiti diversi» continuò Prindin. «Ma la maggior parte di loro aveva questo simbolo sui vestiti e sugli scudi.»

«Ed erano diretti a est?»

Tossidin annuì. «Non conosco la parola per descrivere il loro numero, ma erano così tanti che se mi fossi seduto in un punto della strada per

guardarli passare sarei rimasto là tutto il giorno.»

«Inoltre» disse Prindin «a un certo punto del viaggio si sono incontrati con altri uomini che venivano dal nord e si sono uniti a loro.»

Kahlan socchiuse gli occhi e divenne pensierosa. «Avevano dei cani grossi?»

Prindin accennò un sorriso di scherno. «Devono essere stati centinaia. Quegli uomini non portavano niente. Usano i carri. Hanno vinto solo perché sono in tanti, ma sono pigri. Essi stanno sui carri o li usano per portare le cose.»

«Ci vogliono un mucchio di provviste per rifornire un esercito simile» spiegò loro Kahlan. «Stanno sui carri per essere più riposati per la battaglia.»

«Diventano deboli» disse Chandalen in tono di sfida. «Se tu ti porti da solo quello di cui hai bisogno, proprio come facciamo noi, allora diventi forte. Se cammini senza portarti quello di cui hai bisogno, o stai su un carro o cavalchi, allora diventi debole. Questi uomini non sono forti come noi.»

«Sono stati abbastanza forti da distruggere questa città» gli fece notare Kahlan, fissandolo di sottecchi. «Sono stati abbastanza forti da vincere la battaglia ed eliminare i loro avversari.»

«Solo perché, proprio come gli Jocopo, erano in tanti» controbatté Chandalen «non perché erano forti o dei bravi guerrieri.»

«I grandi eserciti,» disse lei tranquilla «hanno molta forza.»

Nessuno dei tre uomini ebbe nulla da ridire.

Prindin ingollò l'ultima sorsata di tè prima di riprendere a parlare. «Ora sono andati via tutti. Erano insieme quando si sono diretti a est.»

«Est.» Pensò per un attimo mentre i tre attendevano. «Hanno superato un passo che è attraversato da un piccolo ponte di corda? Un ponte che può essere usato solo da una persona alla volta a piedi?»

I fratelli annuirono.

Kahlan si alzò in piedi. «Il passo di Jara» sussurrò tra sé fissando fuori dalla porta. «È uno dei pochi abbastanza larghi da permettergli di far passare i loro carri.»

«C'è altro» disse Tossidin mentre si alzava in piedi a sua volta. «Forse cinque giorni dopo che gli attaccanti hanno lasciato la città sono arrivati altri uomini.» Alzò le mani aprendo tutte e dieci le dita. «Questi sono tutti quelli che hanno conquistato la città.» Chiuse le dita della mano sinistra e il mignolo della destra. «Questi sono quelli che sono arrivati qua dopo il

massacro.»

Kahlan lanciò un'occhiata a Chandalen. «Quelli che hanno chiuso le porte.»

Egli annuì e i due fratelli corrugarono la fronte.

«Essi hanno esplorato la città» continuò Tossidin. «Non c'erano più persone da uccidere quindi hanno seguito quelli diretti a est per unirsi a loro.»

«No» disse Kahlan. «Non erano alleati di quelli che hanno compiuto questo massacro. Non si vogliono unire a loro: li stanno inseguendo.»

Prindin rifletté qualche secondo. «Quindi se raggiungeranno quelli che hanno fatto questo massacro anche loro moriranno. Sono troppo pochi per sconfiggere quelli che inseguono. Sarebbero come delle pulci che cercano di mangiare un cane.»

Kahlan afferrò la sua cappa e se la gettò sulle spalle. «Sbrighiamoci. Il passo di Jara è abbastanza largo e facile da attraversare anche per i carri di grosse dimensioni, ma la strada è molto lunga e tortuosa. Conosco dei passi più piccoli, come quello con il ponte di corda che attraversa il passo di Jara per poi procedere lungo il crepaccio delle Arpie, che non può essere attraversato da un esercito. Noi possiamo farlo, invece, e la strada è molto più corta. La stessa distanza che loro percorreranno in tre o quattro giorni noi la copriremo in uno.»

Chandalen si alzò con calma. «Seguire quegli uomini non ci porterà ad Aydindril, Madre Depositaria.»

«Dobbiamo comunque attraversare uno di quei passi per arrivare ad Aydindril. quindi uno vale l'altro. Quello delle Arpie va bene.»

Chandalen rimase immobile. «Sì, ma su quella strada si trova un esercito di migliaia di uomini. Tu vuoi raggiungere Aydindril nel più breve tempo possibile e senza problemi. Se prendiamo quella strada incontreremo dei problemi.»

Kahlan si accucciò e cominciò a legare la racchetta allo stivale. I volti delle ragazze morte le fluttuavano davanti agli occhi. «Io sono la Madre Depositaria. Non permetterò che nelle Terre Centrali succedano queste cose. È una delle mie responsabilità.»

I tre uomini si fissarono chiaramente a disagio. I due fratelli andarono a prendere le loro racchette, ma Chandalen non si mosse.

«Tu hai detto che dovevi andare ad Aydindril proprio come ti aveva chiesto Richard il Collerico. Hai detto che dovevi fare come ti aveva chiesto.»

Kahlan cominciò a legare la seconda racchetta. L'angoscia si fece strada

in lei. Pensò brevemente alle parole di Chandalen. «Non sto venendo meno alle mie responsabilità.» Finì di assicurare la racchetta e si alzò in piedi. «Ma noi apparteniamo al Popolo del fango. Abbiamo anche delle altre responsabilità.»

«Altre responsabilità?»

Kahlan batté una mano sul coltello che portava al braccio. «Nei confronti degli spiriti. Gli Jocopo, i Bantak e ora questi uomini, hanno tutti dato retta a degli spiriti che faranno loro molto male, sono spiriti usciti dallo strappo nel velo. Noi abbiamo una responsabilità nei confronti dei nostri antenati e nei confronti dei loro discendenti ancora in vita.»

Sapeva che per richiudere il velo era necessario che raggiungesse Zedd per poter aiutare Richard, che molto probabilmente era l'unico in grado di saldare lo strappo. Chandalen aveva ragione: dovevano raggiungere Aydindril.

Tuttavia non riusciva a togliersi dalle mente i volti di quelle ragazze. L'orrore per quello che avevano fatto loro continuava a perseguitarla.

I due fratelli erano seduti sulla panca e si stavano mettendo le racchette. Chandalen sì avvicinò a Kahlan le parlò sottovoce.

«A cosa ci può servire andare dietro a questo esercito? È sbagliato.»

Lei fissò gli occhi castani scuro del cacciatore e questa volta vide che non la stava sfidando, ma che era genuinamente preoccupato.

«Chandalen, gli uomini che hanno compiuto questo massacro e poi sono andati a est sono circa cinquantamila. Quelli che hanno chiuso le porte e li stanno inseguendo saranno al massimo cinquemila. Sono pieni d'ira, ma verrebbero uccisi anche loro se dovessero raggiungere l'altro esercito. Se ho la possibilità di impedire che cinquemila uomini vengano uccisi, allora devo provare.»

Chandalen arcuò un sopracciglio. «E se venissi uccisa nel tentativo, allora chi potrebbe impedire a un male più grande di uscire dai suoi confini?»

«Ecco cosa si suppone che voi dobbiate fare: impedire che io venga uccisa.»

Kahlan si avviò verso la porta, ma Chandalen le afferrò con delicatezza il braccio, fermandola.

«Presto farà buio. Stanotte possiamo riposarci e mangiare. Possiamo partire all'alba dopo che ci saremo riposati.»

«Presto la luna si alzerà e ci illuminerà la strada. Non abbiamo tempo da perdere.» Si inclinò verso di lui. «Io vado. Se sei forte quanto dici di essere allora mi seguirai, altrimenti puoi rimanere qua a riposare.»

Chandalen portò le mani ai fianchi, strinse le labbra, fece un sospiro e la fissò colmo di frustrazione.

«Tu non puoi camminare più di Chandalen. Veniamo anche noi.»

Kahlan accennò un sorriso quindi uscì dalla porta. I due fratelli presero gli archi e la seguirono mentre Chandalen si chinava per legarsi le racchette.

CAPITOLO TRENTUNESIMO

Richard osservò i cavalli che brucavano un'erba inesistente e si grattò la barba. La superficie della valle era sterile e cotta dal sole, ma i cavalli sembravano godere il loro cibo, come se intorno ai loro zoccoli ci fosse una distesa di erba lussureggiante. Si chiese cosa avrebbe visto lui.

Finalmente Sorella Verna si mosse distogliendo Jessup. «Da questa parte.»

Delle minacciose nuvole scure ribollivano davanti a loro come se fossero vive e li stessero aspettando con ansia. Richard guidò gli altri due cavalli dietro alla Sorella. Erano dovuti smontare dalla sella perché la Sorella gli aveva spiegato che i cavalli avrebbero potuto essere spaventati da qualche pericolo invisibile e c'era il rischio che cominciassero a correre a rotta di collo trascinandoli in un incantesimo.

Sorella Verna cambiò improvvisamente direzione spostandosi leggermente a destra. La scura nuvola di polvere rotolò sul terreno spinta da un soffio di vento, ma non li toccò. Sorella Verna voltò la testa e Richard vide che il suo volto era scuro come quello della nuvola.

«Ignora qualunque cosa tu veda. Non è reale. Ignorala. Chiaro?»

«Cosa potrò vedere?»

La donna riportò la sua attenzione davanti a sé. Aveva la camicia e la maglia umide di sudore. «Non posso dirtelo. Gli incantesimi cercano nella tua mente le cose di cui hai paura o che desideri, quindi le visioni differiscono da persona a persona. Comunque ci sono delle visioni simili, poiché tutti abbiamo delle paure in comune. Alcune delle magie che vedremo non sono visioni, ma sono vere. Queste nuvole di polvere per esempio sono tra queste.»

«E cosa hai visto l'ultima volta che ti ha spaventato così tanto?»

Sorella Verna camminò in silenzio per qualche tempo. «Una persona che amavo.»

«Se lei era una persona amata, perché avresti dovuto aver paura di ve-

derla?»

«Perché lui ha cercato di uccidermi.»

Richard sbatté le palpebre per cercare di asciugare il sudore che gli colava negli occhi. «Lui? Avevi un uomo che amavi, Sorella?»

La donna continuò a camminare fissando il terreno. «Non più.» La sua voce era colma di dolore. Alzò gli occhi, lo fissò per un istante quindi tornò a guardare il terreno. «Quando ero giovane amavo Jedidiah.»

Lei rimase zitta e Richard le chiese: «Non lo ami più?» La Sorella scosse la testa. «Perché no?»

La donna si fermò solo un attimo per passarsi un dito sulla fronte quindi riprese il cammino. «Io ero giovane, forse molto più giovane di te quando lasciai il Palazzo dei Profeti per venirti a cercare. Non sapevamo neanche se eri ancora nato. Sapevamo che se non lo eri, presto sarebbe accaduto, ma non sapevamo quando con esattezza, così mandarono tre Sorelle.

«Ma questo successe molti anni fa. Ho passato metà della mia vita fuori del palazzo lontana da Jedidiah.» Si fermò nuovamente guardandosi prima a destra poi a sinistra prima di riprendere il cammino. «Si sarà dimenticato di me e avrà trovato un'altra.»

«Se ti amava veramente Sorella, egli non ti avrà dimenticato e trovato un'altra. Tu non l'hai dimenticato.»

Lei continuò a camminare cercando di allontanarlo da qualcosa su cui voleva investigare. «Sono passati troppi anni. Siamo invecchiati lontano. Io sono invecchiata. Non siamo più le stesse persone di un tempo. Egli ha il dono e la sua vita e io non sono inclusa.»

«Non sei vecchia, Sorella. Se vi amavate veramente il tempo non dovrebbe contare.» Si chiese se stava parlando per lei o per se stesso.

Sorella Verna fece una risatina soffocata. «I giovani. I giovani hanno un mucchio di speranze, ma poca saggezza. Conosco le persone. Gli uomini. Egli è stato troppo lontano dalla mie sottane Deve essere passato molto tempo da quando ha cominciato a cercarne un'altra.»

Richard sentì che era diventato rosso. «L'amore è molto di più.»

«Ah, così tu sai molte cose sull'amore, giusto? Presto anche tu correrai dietro al primo paio di belle gambe che vedrai.»

Richard stava per scaricare un impeto di rabbia improvvisa sulla donna, quando questa si fermò e alzò gli occhi. Una nuvola scura si stava avvicinando a loro turbinando.

Richard sentì che qualcuno stava chiamando il suo nome in lontananza.

«C'è qualcosa che non va» sussurrò Sorella Verna tra sé.

«Cosa c'è?»

Lei io ignorò e tirò Jessup sulla sinistra. «Da questa parte.»

Un fulmine illuminò l'aria di fronte a loro e si abbatté sul terreno alzando una nuvola di detriti verso il cielo. La terra tremò a causa dell'impatto. La vicinanza del boato fece sobbalzare i due viaggiatori.

Nell'istante in cui il fulmine aveva squarciato il velo di oscurità, Richard aveva visto Kahlan. La donna che amava era stata di fronte a lui per un attimo, quindi era scomparsa.

«Kahlan?»

Sorella Verna cambiò direzione. «Da questa parte. Adesso! Richard ti ho detto che non era vera. Devi ignorare qualunque cosa tu veda.»

Sapeva che era un'illusione ma quella visione gli aveva provocato un grande dolore. Perché la magia avrebbe dovuto provare ad adescarlo con un'immagine di lei? Come gli aveva detto Sorella Verna, la magia avrebbe materializzato le cose di cui aveva più paura o le cose che più desiderava. Come devo interpretarla quella visione? È nata dalla paura o dal desiderio? si chiese.

«Il fulmine era vero?»

«Abbastanza vero da ucciderci, ma non sì tratta di uno dei soliti fulmini. Questo è un uragano provocato da uno scontro di incantesimi. Il fulmine è una scarica di potere diretta verso terra prodotta dalla loro battaglia. Allo stesso tempo serve per distruggere gli intrusi. La nostra strada si trova nella fenditura tra il loro scontro»

Richard udì nuovamente il suo nome echeggiare lontano, ma questa volta era una voce maschile a chiamarlo.

Un altro fulmine cadde davanti a loro. Lui e la Sorella si protessero il volto con le braccia i cavalli non si innervosirono minimamente. Doveva essere come aveva detto la Sorella: i cavalli avrebbero ceduto al panico se fosse stato un fulmine vero. Mentre i detriti piovevano intorno a loro, Sorella Verna si girò verso di lui e gli afferrò una manica della maglia.

«Ascoltami, Richard. C'è qualcosa di sbagliato. Le fenditure si stanno spostando troppo rapidamente. Non sono in grado di avvertirle come dovrei.»

«Cosa vuoi dire? Sei già passata di qua. Dovresti essere in grado di rifarlo.»

«Non lo so. Non conosciamo molto di questo posto. Esso è permeato di una magia che non comprendiamo del tutto. Potrebbe essere che la magia ha imparato a riconoscermi dall'ultima volta che sono passata. Attraversare

questa valle per più di due volte è impossibile e si dice che il secondo passaggio sia più difficile del primo. Potrebbe trattarsi semplicemente di questo, ma potrebbe esserci anche dell'altro.»

«Cosa? Intendi dire me?»

Gli occhi della donna fissarono un punto oltre le spalle di Richard focalizzandosi su un qualcosa che sapeva essere irreale, quindi tornarono a concentrarsi su di lui. «No, non tu. Se fossi tu, io sarei in grado di sentire i passaggi come era successo la volta scorsa. Adesso non posso. Li riesco a sentire solo alcune volte. Penso che sia a causa di quanto è successo a Sorella Elizabeth e Sorella Grace.»

«Cosa c'entrano loro?»

La tempesta li aveva completamente circondati e i loro vestiti sbattevano al vento. Richard dovette socchiudere gli occhi per proteggerli dalla sabbia.

«Con la loro morte esse mi hanno passato il loro potere. Si sono suicidate dopo ogni tuo rifiuto per passare il dono alla Sorella che doveva compiere il tentativo successivo, per renderla più forte.»

«Vuoi dire che tu hai il potere, l'Han, delle altre due Sorelle?»

Lei annuì mentre gli occhi le guizzavano a destra e sinistra in continuazione. «Ho il potere di tre Sorelle.» Tornò a fissarlo. «Potrebbe essere che io abbia troppo potere per riuscire a passare.» Gli strinse la maglia con maggior forza e lo avvicinò al volto. «Se non dovessi farcela allora devi proseguire da solo, devi cercare di riuscirci con le tue forze.»

«Cosa! Non so come passare. Non sento nessuno degli incantesimi che ci circondano.»

«Non discutere con me! Tu hai sentito il fulmine. L'hai sentito. Uno privo del dono non lo sentirebbe prima che sia troppo tardi. Devi provare.»

«Andrà tutto bene, Sorella. Tu sentirai la strada.»

«Ma se non dovessi riuscirci, allora devi provarci tu. Ignora qualsiasi cosa ti tenti, Richard, devi provare ad attraversare la valle e raggiungere il Palazzo dei Profeti.»

«Se ti dovesse succedere qualcosa io cercherò di tornare indietro verso le Terre Centrali. Sono più vicine.»

La donna gli tirò con forza la maglia. «No! Possibile che tu debba sempre discutere quello che ti dico?» Lo guardò male, ma dopo un istante l'espressione del suo volto si rasserenò. «Richard, se non ci sarà una Sorella a insegnarti a controllare il dono, tu morirai. Il collare da solo non servirà a salvarti. Ci deve essere una Sorella con te per far sì che il Rada'Han fun-

zioni. Senza una mia consorella sarebbe come se tu avessi i polmoni, ma non avessi l'aria per riempirli. Noi siamo l'aria. Alcune di noi hanno già dato le loro vite per aiutarti: non vanificare il loro sacrificio.»

Richard le tolse la mano dalla maglia e gliela strinse con delicatezza. «Tu ce la farai, ti prometto che sarà così. Se c'è qualcosa che posso fare per aiutarti, ci proverò. Non avere paura. Ignora quello che stai vedendo. Non è quello che hai detto a me?»

La donna fece un sospiro esasperato quindi ritrasse la mano e si girò. «Non hai idea di quello che sto vedendo.» Girò la testa per fissarlo con gli occhi socchiusi. «Non mettermi alla prova, Richard. Non sono dell'umore giusto. Farai come ti ho detto.»

Mentre Sorella Verna apriva velocemente la strada, Richard udì il rumore provocato dagli zoccoli di un cavallo. L'oscurità fluttuava intorno a loro, lacerata di tanto in tanto dai fulmini. Egli trovava difficile accettare la calma dei cavalli. Era possibile che lui stesse usando veramente il dono per sentirla?

Alla sua sinistra si sollevò un muro di polvere e dietro di esso cominciò a risplendere della luce. Richard si fermò a fissare la visione. Era il bosco di Hartland, il luogo in cui lui desiderava tanto tornare. Era a pochi metri di distanza. Aveva solo da fare un passo. Il desiderio di addentrarsi suscitato in lui dalla pace emanata da quel luogo era fortissimo.

Ma Richard sapeva che si trattava di un'illusione, un incantesimo di desiderio che mirava a intrappolarlo per farlo vagare in eterno. Pur sapendo che quell'immagine era fittizia, si chiese se non sarebbe stato poi tanto male. Quello era un luogo che amava e là sarebbe stato felice. Cosa ci sarebbe stato di male?

Sentì qualcuno che urlava il suo nome. Il rumore del cavallo era vicinissimo a lui. Si girò e comprese che quello che lo stava chiamando era Chase.

«Ignoralo, Richard» gli ringhiò la Sorella. «Continua a camminare.»

Richard desiderava incontrare il suo amico tanto quanto desiderava tornare nelle foresta di Hartland. Prese a camminare all'indietro fissandolo.

Chase stava galoppando a rotta di collo con il mantello che sventolava dietro di lui e il sole impietoso che brillava sulle sue armi. Il cavallo era coperto di cuoio. C'era qualcun altro seduto davanti a lui. Richard socchiuse gli occhi e vide che era Rachel. Logico: Rachel doveva essere con Chase. Anche la bambina prese a urlare il suo nome. Richard fissò l'illusione mentre calava su di lui.

Rachel attrasse la sua attenzione in maniera particolare. C'era qualcosa in quella bambina che gli faceva sentire fortemente la presenza di Zedd. Gli occhi di Richard vennero attratti dal pezzo di ambra incastonato nel pendaglio della collana intorno al collo della bambina. La vista di quella pietra attirò l'attenzione di Richard come se fosse Zedd stesso a chiamarlo.

«Richard» stava urlando Chase. «Non andare! Non andare! Zedd ha bisogno di te! Il velo è stato lacerato! Richard!»

Chase fece fermare improvvisamente il cavallo. Richard cominciò ad arretrare lentamente fissando l'illusione. Chase si era calmato e aveva smesso di urlare. Continuando a tenere Rachel in braccio il massiccio custode del confine era sceso e aveva cominciato a guardarsi intorno meravigliato. Il vento alzava la polvere in continuazione e Richard aveva delle difficoltà nello scorgere il suo vecchio amico. Chase mise Rachel a terra. La bambina afferrò la mano del padre adottivo ed entrambi cominciarono a fissare il nulla. Richard pensò che fosse piuttosto strano che una visione si comportasse in quel modo e decise che quello era sicuramente uno stratagemma per cercare di indurlo a guardare in quella direzione.

Richard si girò verso la Sorella che in quel momento gli stava. dicendo: «Muoviti, altrimenti ti farò desiderare di essere rimasto qua! Non devi fermarti!» La donna stava girando la testa a destra e sinistra mentre camminava. «Questo varco si sta per chiudere. Sbrigati prima che rimaniamo intrappolati.»

Richard sì guardò alle spalle. La visione era scomparsa nel turbine di oscurità. Sembrava che Chase e Rachel stessero camminando in direzione di qualcosa. Le nuvole tumultuose si frapposero tra di loro, e i suoi due amici scomparvero.

Richard trotterellò per raggiungere Sorella Verna, chiedendosi come mai aveva avuto una visione tanto bizzarra. Perché la magia aveva scelto loro due per tentarlo? Erano sembrati così veri. Aveva avuto la sensazione che se avesse allungato una mano li avrebbe potuti toccare. Forse la magia stava cercando di indurlo a seguirlo mostrandogli le immagini delle persone di cui lui si fidava di più al mondo. Erano sembrate così reali: Chase sembrava veramente molto disperato.

Ricordò a se stesso di stare attento. Certo che la magia gli era sembrata reale. Quello era il suo scopo: fornire una visione il più reale possibile in modo da ingannarlo e irretirlo. Non sarebbe stata molto efficace se non fosse sembrata estremamente verosimile.

Richard raggiunse Jessup e gli appoggiò una mano sui fianchi, per fargli

sapere che lui era lì e per evitare di farlo spaventare. Fece scivolare la mano lungo il dorso muscoloso del cavallo mentre si affiancava a lui guidando Bonnie e Geraldine.

Richard superò Jessup e gli diede una pacca sul collo. Il cavallo abbassò la testa e riprese a brucare l'erba inesistente. Richard si gelò sul posto.

Sorella Verna era scomparsa.

Dei fulmini esplosero nell'aria con un boato assordante e uno di essi cadde vicino ai suoi piedi. Richard balzò di lato per evitare quello successivo. Gli sembrò che i capelli gli si fossero rizzati sulla testa. Sentiva un calore fortissimo. Davanti ai suoi occhi balenavano dei lampi blu e bianchi causati dai fulmini che erano caduti a poca distanza da lui.

Richard urlò il nome della Sorella mentre raccoglieva le briglie di Jessup guardandosi freneticamente intorno. I fulmini sembravano seguirlo colpendo sempre il punto dove lui si era trovato pochi attimi prima.

Delle sfere di fuoco si librarono in aria e si divisero stridendo. Sembrava che l'aria stessa avesse preso fuoco. Era circondato dal lamento del fuoco. Richard corse verso i varchi che le sfere avevano lasciato dopo che erano scomparse, scansando i lampi e il fuoco, coprendosi la testa con una mano pur sapendo che non gli sarebbe servito a niente se fosse stato raggiunto dalla magia. Quella cacofonia sembrava capace di far impazzire un uomo. Le nuvole di polvere scura gli impedivano di vedere la strada e lui si chiese se effettivamente ci fosse qualcosa da vedere. Continuò a correre incurante della direzione cercando di evitare i fulmini blu e le fiammate gialle.

Improvvisamente dei blocchi di marmo lucido apparvero di fronte a lui. Richard si fermò ansimando, alzò gli occhi per vedere la cima della costruzione, ma questa era coperta dalle nuvole scure. Un fulmine caduto troppo vicino lo indusse a riprendere a correre portandosi dietro i tre cavalli. Nel centro di una delle mura c'era un'apertura. Richard aggirò un angolo e si trovò di fronte a una seconda apertura ad arco.

Correva e contava. Ognuno dei cinque lati della struttura misurava circa trenta passi lunghi. Nel centro di ogni muro si apriva una porta larga sei passi e alta più o meno lo stesso. Si fermò per riprendere fiato davanti a una delle aperture. L'interno della struttura era vuoto e dal punto in cui si trovava poteva vedere le altre sei entrate.

Un fulmine colpì il terreno alzando una nuvola di polvere. Richard si protesse il volto con le braccia. I fulmini avanzavano verso di lui rimbombandogli nelle orecchie. Non poteva andare da nessuna parte. Mollò le re-

dini dei cavalli e si tuffò attraverso l'entrata rotolando sulla sabbia.

Il silenzio echeggiò nelle sue orecchie mentre lui giaceva seduto con la schiena inclinata all'indietro e le mani appoggiate a terra. L'interno della struttura era vuoto. L'aria era immobile ed era pervasa dall'odore dei prati.

Dall'apertura vide le nuvole nere e ribollenti che calavano sul terreno. I lampi balenavano violentemente, ma nel luogo in cui si trovava giungevano solo come un'eco distante. Fuori, i cavalli continuavano a muoversi con calma brucando l'erba inesistente.

Quella doveva essere una delle Torri della Perdizione di cui gli aveva parlato Sorella Verna. Le pareti erano annerite dal Fuoco Magico della Vita liberato dai maghi. Grattò un po' della fuliggine, vi appoggiò la punta della lingua e sussultò: era amara. Il mago che aveva rilasciato il fuoco non aveva agito di sua spontanea volontà: l'aveva fatto per non soffrire a causa delle torture che gli avevano inflitto o che avevano avuto intenzione di infliggergli.

Il pavimento era coperto da uno strato di sabbia bianca, simile alla neve, che era più spesso verso gli angoli. Richard sapeva di aver già visto quella sabbia prima di allora. Era la stessa sulla quale Darken Rahl aveva disegnato i simboli che gli erano serviti per aprire la scatola dell'Orden.

Richard prese a camminare all'interno della torre cercando di prendere una decisione. Quello sembrava un posto sicuro, ma per quanto lo sarebbe stato ancora? Sicuramente presto o tardi la magia l'avrebbe trovato. Forse gli sembrava un posto sicuro per via dell'incantesimo che in quel momento lo stava intrappolando facendolo sentire protetto e instillando in lui la paura di uscire.

Non poteva rimanere oltre. Doveva trovare la Sorella. Aveva bisogno del suo aiuto. La donna era spaventata, doveva trovarla e dirle che ce l'avrebbero fatta a trovare la strada per uscire.

Ma perché avrebbe dovuto aiutarla? Lei lo teneva prigioniero. Sarebbe stato libero se l'avesse abbandonata in quel luogo. Ma libero di fare cosa? Sarebbe morto se lei non l'avesse aiutato a controllare il dono. O almeno così gli aveva detto Sorella Verna.

Richard udì un suono alle sue spalle, si girò e vide Kahlan uscire dall'oscurità che dominava oltre le arcate. I lunghi capelli erano raccolti in una treccia che le scendeva sulle spalle. Al posto del suo abito bianco da Depositaria indossava quello rosso da Mord-Sith.

Richard rimase immobile e rigido con il petto che si alzava e abbassava affannosamente. «Kahlan, anche se si tratta di un'illusione partorita dalla

mia stessa mente, io rifiuto di pensare a te in questo modo.»

Lei arcuò un sopracciglio. «Ma non è questa la cosa di cui hai più paura?»

«Cambia o sparisci.»

Il cuoio rosso brillò, si trasformò nell'abito bianco da Madre Depositaria che lui conosceva così bene e la treccia si sciolse.

«Va meglio, amore mio? Ho ancora paura che tu non ti voglia salvare. Sono venuta a ucciderti. Muori con onore. Difenditi.»

Richard sfoderò la Spada della Verità e la rabbia lo pervase. Sopportò con distacco il desiderio di uccidere mentre fissava il volto dell'unica persona che aveva reso la sua vita degna di essere vissuta.

Le sue dita si strinsero intorno all'elsa, sulle lettere in rilievo della parola *Verità* e digrignò i denti. In quel momento comprese come un mago avesse potuto liberare il Fuoco Magico della Vita e morire piuttosto che sopportare il supplizio a cui era sottoposto. Quello era peggio della morte.

Richard lanciò la spada ai piedi di Kahlan.

«No, neanche se sei un'illusione, Kahlan. Preferirei morire.»

Gli occhi verdi della donna brillarono e assunsero uno sguardo pieno di saggezza senza tempo. «Sarebbe meglio che tu fossi morto piuttosto che vedere quello che sono venuta a mostrati. Ti arrecherà più dolore che la morte.»

Chiuse gli occhi e si inginocchiò inclinandosi in avanti in un profondo inchino, e mentre compiva quell'azione i capelli cominciarono ad accorciarsi. Nel momento stesso in cui toccò la sabbia bianca il processo di accorciamento si arrestò alla base del collo.

«Così deve essere, altrimenti il Guardiano scapperà. Fermarlo lo aiuterà e lui avrà tutti noi. Se proprio devi pronuncia queste parole, ma non parlare di questa visione.» Senza alzare gli occhi lei cominciò a recitare in tono distaccato: «*Tra tutti quelli che rimarranno, solo uno nato con la magia per portare avanti la verità vivo rimarrà quando l'ombra incomberà. Quindi la grande oscurità della morte scenderà. Perché ci sia una speranza di vita, colei che veste in bianco deve essere offerta al suo popolo per portare gioia e gaudio.*»

Mentre Richard fissava l'illusione, un anello di sangue si formò intorno al collo di Kahlan. Richard trattenne il respiro. La testa della donna rotolò a terra e il suo corpo cadde di lato sprizzando sangue e tingendo di rosso il vestito e la sabbia.

Richard riuscì a riprendere fiato.

«Nooo!»

Il petto si alzava e abbassava velocissimo. Sentì le sue unghie che gli penetravano il palmo della mano e le dita dei piedi arricciarsi all'interno degli stivali.

È solo un'illusione, si ripeté tremando. Un'illusione. Niente di più. È solo un'illusione per terrorizzarmi.

Gli occhi spenti di Kahlan lo fissavano. Anche se Richard sapeva che si trattava di un'illusione era anche conscio del fatto che stesse funzionando a pieno. Il panico gli aveva paralizzato le gambe e la paura imperversava nella sua mente.

L'immagine di Kahlan scomparve improvvisamente e Sorella Verna uscì con passo deciso da una delle arcate.

«Richard» urlò infuriata. «Cosa stai facendo qua! Ti avevo detto di rimanere con me! Non sei in grado di seguire anche la più semplice delle istruzioni? Devi sempre comportarti come un bambino!»

Fece due lunghi passi in avanti con il volto rosso per l'ira.

Il cuore di Richard batteva all'impazzata per via del dolore provocatogli dalla visione di pochi attimi prima. Fissò Sorella Verna sbattendo le palpebre. Non era nello stato d'animo adatto per tollerare il cattivo umore di quella donna. «Eri sparita. Non riuscivo a trovarti. Ti ho cercata ma...»

«Non replicare!» lo rimproverò con un urlo che le fece ondeggiare i capelli. «Ho provato a fartelo capire in tutti i modi. Ti avevo detto che non ero dell'umore giusto. La mia pazienza è finita, Richard.»

Richard aprì la bocca per cercare di parlare, ma il collare lo spinse indietro sollevandolo da terra. Era come se qualcuno avesse tirato il guinzaglio. Sbatté contro la parete emettendo un grugnito. L'impatto fu tanto violento da svuotargli i polmoni e intontirlo. Il Rada'Han l'aveva inchiodato alla parete a qualche centimetro da terra e lo stava soffocando. Cercò di mettere a fuoco la vista, ma continuava a vedere tutto in modo appannato.

«È tempo che tu riceva la lezione che avrei dovuto impartirti un mucchio di tempo fa» gli disse la Sorella con una specie di ringhio mentre gli si avvicinava. «Ne ho abbastanza della tua insolenza. Adesso basta.»

Richard cercava di respirare, ma gli era molto difficile e l'aria gli bruciava nei polmoni per via del collare che gli stringeva la gola. Finalmente la sua visione tornò a essere chiara e quando si focalizzò sul volto di Sorella Verna, la rabbia divampò in lui.

«Sorella... non...»

Il dolore gli troncò le parole in gola. Il petto gli bruciava così tanto da

fargli formicolare le dita. Non poteva neanche trarre un respiro per urlare.

«Ne ho avuto abbastanza delle tue parole. Non le voglio più ascoltare. Basta con le scuse, con il tuo argomentare e i tuoi giudizi severi. Da questo momento in poi tu farai quello che ti verrà detto quando ti verrà detto, e non ti comporterai più come un insolente.»

Fece un altro passo verso di lui. La Sorella aveva il volto stravolto dall'ira. «Ci siamo capiti?»

In qualche modo riuscì ad aumentare il dolore. Richard cominciò a tremare e le lacrime gli colmarono gli occhi facendoli bruciare.

«Ti ho fatto una domanda. Ci siamo capiti?» urlò lei.

L'aria riempì i polmoni di Richard. «Sorella Verna... ti avverto... non farlo o...»

«Mi stai avvertendo! Mi stai avvertendo!»

Un dolore tremendo gli trapassò il petto diventando sempre più intenso a ogni respiro. Urlò. La peggiore delle sue paure stava tornando in vita. Ecco dove l'aveva ricondotto il collare. Ecco cosa le Sorelle avevano avuto in serbo per lui. Se glielo avesse permesso quello sarebbe stato il suo destino.

Richard fece appello alla magia della spada.

Invocata dal suo padrone, il potere fluì in lui pieno di promesse, pieno d'ira, pieno di bisogno. Richard gli diede il benvenuto, lo abbracciò lasciando che la sua stessa ira si fondesse con quella della spada. La sua furia bruciò il dolore usandolo per ricevere maggiore energia.

«Non provare a combattermi, o ti farò rimpiangere il giorno in cui sei nato.»

Nuove ondate di agonia lo attraversarono, ma Richard le assorbì usandole come combustibile per la sua ira. Non aveva bisogno di toccare la spada. Ormai era diventato tutt'uno con la magia e in quel momento stava richiamando tutta la sua forza.

«Smettila» le disse digrignando i denti. «Altrimenti...»

Sorella Verna appoggiò i pugni ai fianchi e si fece avanti.

«Adesso mi minacci? Ti avevo già detto di non minacciarmi. Hai commesso il tuo ultimo errore, Richard.»

Anche se il dolore che lei liberò improvvisamente in lui lo stava quasi accecando, egli fu in grado di scorgere la Spada della Verità che giaceva ai piedi della Sorella.

Il Cercatore focalizzò la magia dell'arma sulla forza che lo teneva inchiodato al muro. L'aria fu pervasa da uno schianto e Richard scivolò lungo il muro per poi rotolare sulla sabbia: era libero.

Chiuse le mani intorno alla spada.

Sorella Verna lo caricò e Richard sollevò l'arma. Il desiderio di sangue si era impossessato della sua anima e nient'altro poteva distrarlo.

Portatore di morte.

Non cercò neanche di indirizzare la spada, ma si limitò a infondere il suo bisogno di uccidere nella traiettoria del fendente.

La lama sibilò nell'aria.

Portatore di morte.

La spada centrò in pieno la spalla della Sorella. Uno spruzzo carminio eruttò dal corpo della donna e l'odore del sangue pervase le narici di Richard. La testa e parte della spalla volarono in aria mentre la spada la tagliava in due. Ossa e sangue colpirono le pareti. La parte inferiore del suo corpo si accasciò a terra con un movimento fluido. Il sangue impregnò la sabbia bianca ai suoi piedi. Quello che era rimasto della spalla e della testa colpì il terreno a più di tre metri di distanza dal resto del cadavere, sollevando uno sbuffo di sabbia. Le sue viscere giacevano sparpagliate davanti al corpo.

Il dolore era scomparso e Richard si inginocchiò. L'aveva avvertita che non avrebbe più sopportato nessuna tortura, e così era stato.

Il solo ricordo di quello che gli aveva fatto gli fece dolere il corpo. Era successo tutto così rapidamente che non era riuscito neanche a pensare. Aveva usato la magia della spada per togliere una vita e ora la magia avrebbe preteso la sua tassa.

Non gliene importava nulla. Non era niente in confronto al male provocatogli dalla Sorella o che avrebbe continuato a infliggergli se l'avesse lasciata fare. Mentre si focalizzava sulla rabbia il dolore scomparve.

Cosa avrebbe fatto, adesso? Aveva bisogno di Sorella Verna per imparare a usare il dono e non morire. Come poteva andare dalle sue consorelle e chiedere di essere aiutato? Che si fosse appena condannato a morte da solo?

Tuttavia non avrebbe più permesso a nessuno di fargli del male.

Si inginocchiò per riposarsi e cercare di pensare. Di fronte a lui, a fianco del cadavere di Sorella Verna, c'era il libretto che lei teneva nella cintura.

Richard lo prese e fece scorre le pagine. Erano tutte bianche. No, non tutte, verso la fine c'erano due pagine scritte.

Io sono la Sorella responsabile di questo ragazzo. Le direttive che mi sono state impartite sono irragionevoli se non assurde.

Chiedo qual è il significato di tali istruzioni e chiedo chi è l'autorità che le ha impartite.

Vostra al servizio della Luce, Sorella Verna Sauventreen.

Richard rifletté sul fatto che il carattere permaloso della Sorella traspariva anche dal suo modo di scrivere. Guardò l'altra pagina e notò che si trattava di una calligrafia diversa.

Tu seguirai le istruzioni alla lettera o ne patirai le conseguenze. Non pensare mai più di discutere gli ordini del palazzo.

Di mio pugno, la Priora.

Bene, sembrava che Sorella Verna fosse riuscita a far infuriare qualcun altro oltre lui. Buttò il libretto a terra a fianco del corpo della donna quindi fissò il suo operato. Cosa doveva fare adesso?

Udì un sospiro, sollevò la testa e vide Kahlan, con indosso il suo abito bianco da Depositaria, in piedi sul limitare di un'arcata che scuoteva la testa con un'espressione triste.

«E ti chiedi come mai ti ho allontanato da me?»

«Kahlan tu non capisci. Non sai quello che mi stava per...»

Una risata tranquilla proveniente dall'altro lato della stanza attirò la sua attenzione. Si girò e vide Darken Rahl.

Richard sentì la cicatrice sul petto formicolare e quindi scaldarsi.

«Il Guardiano ti da il benvenuto, Richard.» Il sorriso sinistro di Darken Rahl si allargò. «Sono orgoglioso di te, figlio mio.»

Richard cominciò a correre urlando e brandendo la spada contro il padre.

Appena raggiunse l'arcata, la forma luminosa scomparve e la sua risata echeggiò nell'aria per qualche attimo prima di scomparire.

Fuori dalla torre i fulmini presero a cadere con maggiore violenza. Tre lampi si fecero strada nell'oscurità verso di lui. Richard alzò la spada per proteggersi. Le saette colpirono l'arma e balenarono contorcendosi come serpenti presi al laccio. I tuoni fecero tremare il terreno.

Richard socchiuse gli occhi per proteggersi dalla luce accecante. Digrignò i denti sforzandosi di puntare la spada verso il basso per scaricare i fulmini a terra. Le saette sfrigolarono e si rimpicciolirono perdendo di potenza a mano a mano che si avvicinavano al terreno finché non scomparvero del tutto.

«Ne ho avuto abbastanza di queste visioni.»

Rinfoderò la spada con un gesto rabbioso e andò a riprendere i cavalli. Non sapeva dove stava per andare, ma voleva allontanarsi dalla torre, allontanarsi dal cadavere della Sorella.

Allontanarsi da quello che aveva fatto.

CAPITOLO TRENTADUESIMO

Le nuvole continuavano a turbinare intorno a Richard, ma i fulmini avevano smesso di cadere. Egli camminava senza pensare dove stesse andando, cambiando direzione ogni qualvolta il suo istinto l'avvertiva di un pericolo. Delle visioni cercarono di tentarlo, ma egli resistette stoicamente alle loro lusinghe ignorandole.

A causa delle nuvole oscure che lo circondavano si imbatté senza volerlo in un'altra torre. Sembrava del tutto simile alla prima solo che questa era di colore nero opaco. In un primo momento pensò di evitarla, ma un attimo dopo si trovò a sbirciare oltre un'arcata. Il pavimento della struttura era coperto da uno strato di sabbia nera che, proprio come aveva visto nella prima torre che aveva visitato, si era ammonticchiato verso le pareti. Malgrado il colore scuro la sabbia riluceva come quella bianca.

La curiosità ebbe la meglio sulla prudenza e Richard entrò nella torre. Passò le dita sulle pareti incrostate di fuliggine e l'assaggiò. Questa volta era dolce: il mago che aveva usato il Fuoco Magico della Vita l'aveva fatto di sua spontanea volontà per salvare un altro e non per risparmiare a se stesso le torture. Questo mago era stato altruista mentre l'altro si era comportato in maniera ignobile.

Se avere il dono significa essere un mago, a quale categoria appartengo? si chiese Richard. Egli avrebbe avuto piacere di essere un mago illuminato, ma aveva appena ucciso un'altra persona per salvarsi dalle torture. Non era suo diritto difendere la propria vita? Doveva morire ingiustamente pur di rimanere un uomo d'onore?

Chi era lui per giudicare quale di quei due maghi si era comportato in maniera onorevole e quale no?

La sabbia nera lo affascinava. Sembrava che attirasse a sé la luce dal nulla per poi rifletterla all'interno della torre formando degli scintillanti giochi di colore. Richard prese un barattolo vuoto per le spezie, lo riempì di sabbia, lo infilò nelle bisacce di Geraldine e fischiò a Bonnie che nel frattempo aveva ripreso a brucare.

La cavalla alzò la testa, orientò le orecchie verso l'origine del suono e

trotterellò svogliatamente verso di lui. Quando si fu riunita agli altri due cavalli spinse la testa contro la spalla di Richard nella speranza di ricevere una grattatina e, mentre si allontanavano dalla torre, lui l'accontentò.

Richard aveva la maglia fradicia di sudore e stava camminando con un'andatura sostenuta. Voleva uscire da quella valle il più velocemente possibile lasciandosi alle spalle gli incantesimi, le visioni e la magia. Il sudore gli imperlava la fronte mentre cercava di ignorare le voci famigliari che lo chiamavano. Desiderava ardentemente di poter vedere i volti delle persone che amava e che in quel momento lo stavano chiamando, ma non alzò gli occhi. Ogni volta che la sua pelle era attraversata da un'ondata di caldo, di freddo o avvertiva un doloroso formicolio, Richard aumentava il passo poiché sapeva di essere entrato in contatto con un incantesimo.

Mentre si stava asciugando il sudore che gli colava negli occhi vide delle impronte sul terreno bruciato. Erano le sue ed erano vere. In quel momento si rese conto che nel tentativo di evitare le voci, le visioni e gli incantesimi era finito con il camminare in cerchio.

Cominciò ad avere la brutta sensazione che la magia lo stesse intrappolando. Forse aveva camminato per tutto quel tempo senza avanzare ulteriormente all'interno della Valle dei Perduti. Forse si era perso anche lui. Come poteva trovare una via d'uscita? Scosse le redini dei cavalli per farli avanzare, ma venne raggiunto da un crescente senso di panico.

Improvvisamente dall'oscurità gli si parò davanti una visione che lo fece gelare sul posto. Era Sorella Verna. La donna stava camminando senza meta con le mani giunte in preghiera, gli occhi puntati al cielo e un sorriso estatico sulle labbra.

Richard si piazzò davanti alla Sorella. «Vattene! Ne ho avuto abbastanza di questi spettri! Lasciami in pace!» Lei non sembrò sentirlo. Era impossibile, la donna era abbastanza vicina da sentirlo. Lui le si avvicinò. Dopo qualche passo l'aria sembrò diventare improvvisamente più spessa e brillante e quel fenomeno durò finché Richard riuscì a superare quel diaframma invisibile. «Mi senti? Ascoltami! Ti ho detto di sparire!»

Lo sguardo distante di Sorella Verna si focalizzò su di lui quindi la donna alzò le mani verso di lui come se volesse impedirgli di avanzare oltre. «Lasciami. Ho trovato quello che cercavo. Lasciami alla mia pace, alla mia estasi.»

Mentre la donna si girava, Richard sentì una sensazione di apprensione crescere in lui. Sorella Verna non aveva cercato di adescarlo come avevano fatto le altre visioni.

Aveva i capelli dritti sulla nuca.

«Sorella Verna?»

Poteva essere vero? Poteva essere ancora viva? Forse non l'aveva uccisa veramente. Forse nella torre aveva avuto una visione. «Sorella Verna, se sei veramente tu, parlami.»

Lei lo fissò con un'occhiata interrogativa. «Richard?»

«Certo che sono Richard.»

«Va via» sussurrò lei riportando gli occhi al cielo. «Io sono con Lui.»

«Lui? Lui chi?»

«Vattene, Richard, ti prego, tu sei corrotto.»

«Vattene via tu, sei una visione.»

La Sorella lo fissò con sguardo implorante. «Ti prego, Richard. Lo stai turbando. Non rovinare quello che ho trovato.»

«Cos'hai trovato? Jedidiah?»

«Il Creatore» rispose lei in tono reverenziale.

Richard alzò gli occhi al cielo. «Non vedo nessuno.»

La donna gli diede la schiena e cominciò ad allontanarsi. «Lasciami a Lui.»

Richard non sapeva se si trattava della vera Sorella Verna o di un'illusione. Forse era uno spirito. Come faceva a dirlo?

Egli aveva promesso alla vera Sorella che lei ce l'avrebbe fatta a passare e che lui l'avrebbe aiutata. Decise di seguirla prima che scomparisse in quella nebbia oscura.

«Che aspetto ha il Creatore, Sorella Verna? È giovane? Vecchio? Ha i capelli lunghi? Corti? Ha tutti i denti?»

Lei si girò verso Richard infuriata. «Vattene!»

Lo sguardo minaccioso della donna gelò Richard sul posto.

«No. Ascoltami, Sorella Verna. Tu verrai con me. Non ti lascerò intrappolata in questo incantesimo. Tutto questo è frutto della magia.»

Richard era arrivato alla conclusione che se quello che vedeva era uno spettro, esso si sarebbe dissolto una volta raggiunta l'estremità della valle, se invece fosse stata veramente Sorella Verna allora l'avrebbe salvata. Anche se desiderava ardentemente sbarazzarsi di quella donna, desiderava ancora di più che rimanesse viva e che non lo torturasse come era successo nella torre. Non voleva che la vera Sorella Verna facesse quelle cose. Riprese a camminare verso di lei.

La donna alzò le mani come se volesse spingerlo via e anche se si trovava a più di dieci passi da lui, l'impatto lo fece cadere a terra. Richard rotolò

su se stesso stringendosi il petto. Aveva provato la stessa sensazione di dolore che aveva sentito nella torre, solo che questa volta stava sparendo più velocemente.

Si sedette e una fitta di dolore lo fece sussultare. Richard cercò di recuperare il più velocemente possibile le forze e il respiro. Alzò gli occhi per controllare dove si trovasse la Sorella nel caso in cui avesse intenzione di fargli ancora del male, ma quello che vide gli mozzò il respiro in gola.

Mentre la Sorella riprendeva a fissare il cielo, la nebbia oscura che li circondava aveva cominciato a turbinare e prendere i contorni di diversi spettri: figure prive di sostanza, che ribollivano e tremavano. Occhi rossi spiccavano su volti neri come l'inchiostro che mutavano le loro fattezze in continuazione. Fiammate piene d'odio scaturivano da quelle ombre.

A Richard venne la pelle d'oca. Quando si era trovato nella casa degli spiriti e aveva avvertito la presenza dello screeling, quando aveva percepito l'uomo alle spalle di Chandalen e quando aveva incontrato per la prima volta le Sorelle, egli era stato travolto da una fortissima e inspiegabile sensazione di pericolo, la stessa che avvertiva in quel momento.

Non c'era il minimo dubbio che quelle forme che vedeva erano parte della magia di quella valle e che tale magia avesse finalmente trovato l'intruso: lui.

«Verna!» urlò.

La donna abbassò gli occhi fissandolo con sguardo severo. «Te l'ho già detto, Richard, ti devi rivolgere a me chiamandomi *Sorella* Verna...»

«È questo uno dei tuoi compiti? Far del male con il tuo potere?»

Lei sembrò stupita. «Ma io...»

«È questo il tuo Paradiso? Discutere con le persone? Far loro male?» Si inginocchiò dando una rapida occhiata alle forme che si avvicinavano a loro. «Dobbiamo uscire di qua, Sorella.»

«Desidero stare con Lui. Ho trovato la mia pace.»

«È questa la tua idea di Paradiso? Infliggere dolore? Rispondimi, Sorella Verna? È questo che il tuo Creatore vuole che tu faccia? Far del male alle persone di cui sei responsabile?»

Sorella Verna spalancò la bocca e gli corse incontro. «Ti ho fatto del male?» Lo afferrò per le spalle. «Oh, bambino mio, mi dispiace. Non volevo.»

Richard finì di alzarsi in piedi afferrò la donna per le braccia e la scosse. «Dobbiamo andare via di qui, Sorella! Non so come! Dimmi come facciamo a uscire di qui prima che sia troppo tardi.»

La donna fissò rapidamente le figure che li stavano circondando quindi tornò a fissarlo. «Richard...»

Richard indicò furiosamente il cielo. «Guarda, Sorella! Non si tratta del Creatore! Siamo al cospetto del Guardiano.»

Sorella Verna fissò il punto che le era stato indicato, un singhiozzo le scaturì dalla gola e portò le mani alla bocca.

Il bagliore rosso degli occhi di una delle creature divenne intenso quanto quello delle braci ardenti. La sensazione di pericolo scosse Richard fin nel più profondo della sua anima. La spada uscì dal fodero in un batter d'occhio. Lo spettro inconsistente si solidificò in un essere spaventoso fatto di muscoli, ossa, fauci e artigli il tutto ricoperto da una pelle scura e crepata simile al cuoio, costellata da decine di piaghe in suppurazione, che cominciò a calare su di lui.

Richard, che stringeva la spada con entrambe le mani, lanciò un grido furioso e piantò la lama nel petto della bestia che gli correva incontro. La pelle e le ossa sfrigolarono a contatto con l'arma. Il mostrò scivolò via dalla spada e si accasciò al suolo come un secchio di acqua sporca, sembrava che la sua pelle contenesse a stento gli organi interni. Una goccia di sangue cadde sulla manica della maglia di Richard bruciando il tessuto e la pelle. La bestia cominciò a ribollire, a schiumare e dalle piaghe presero a uscire dei vermi.

Sorella Verna fissava stupita la massa ribollente e fumante davanti ai suoi occhi. Lui l'afferrò per i capelli e la costrinse a guardare le forme che si stavano avvicinando. «È questa la tua idea di Paradiso? Guarda! Guardali!»

La trascinò indietro mentre il sangue della bestia si incendiava a contatto con l'aria creando un fumo nero e oleoso dall'odore disgustoso. Richard si fermò, si era ricordato l'avvertimento della Sorella, tornare indietro avrebbe potuto significare incontrare un pericolo ancora più grande. Sentì odore di carne bruciata e, dopo aver capito che si trattava della sua, sputò sopra la dolorosa bruciatura provocatagli dal sangue della bestia sul braccio.

Ispezionò rapidamente con gli occhi la zona e notò che c'erano delle altre figure diafane che aleggiavano intorno a loro. Una di queste si solidificò in una bestia dotata di zoccoli. Il muso era largo e la bocca era dotata di lunghe zanne ricurve.

L'essere li caricò. Richard calò la spada sul cranio della bestia che cadde con un lamento. Nel momento stesso in cui toccò il terreno si trasformò in una massa di serpenti attorcigliati tra loro. Centinaia di occhi rosso scuro

lo fissarono e altrettante lingue rosse sondarono l'aria mentre i corpi a strisce gialle e nere serpeggiavano verso di loro.

Richard non pensava che si trattasse di illusioni incorporee; il punto in cui il sangue della bestia gli aveva bruciato la carne gli faceva molto male. I serpenti sibilarono. Alcuni di essi si arrotolarono mostrando i denti, pronti a colpire.

«Dobbiamo andare via di qua, Richard. Seguimi, figliolo.»

I due si girarono e cominciarono a correre inseguiti dai rettili. Richard avvertì il diaframma di aria spessa che, al contatto con il suo corpo, prese a brillare.

Sorella Verna lanciò un urlo. Richard si girò e la vide a terra a pochi metri dai serpenti. La donna balzò i piedi e provò nuovamente, ma non riuscì a superare la barriera d'aria che per lei era come un muro di mattoni.

Rimase in piedi per un attimo in silenzio quindi giunse le mani e disse: «Richard, io sono intrappolata in questo incantesimo. Non posso uscirne. Mi ha riconosciuta. È troppo tardi per me. Salvati. Scappa. Senza di me hai molte più possibilità. Sbrigati. Vai.»

Sembrava che ci fossero più serpenti di quanti Richard ne avesse contati in un primo momento. Il terreno ne era interamente ricoperto. Stava per essere circondato. Calò la spada sui rettili decapitando i tre che si erano fatti più vicini.

I corpi senza testa dei rettili tremarono quindi si trasformarono in centinaia di grossi insetti a strisce nere e marroni che corsero in tutte le direzioni. Egli cominciò a scuotere le gambe freneticamente per cercare di cacciarli via. Ogni volta che veniva morso gli sembrava di essere bruciato da un carbone ardente. Prese a battere i piedi per farli cadere. Dal punto in cui aveva ucciso i serpenti continuavano ad arrivare altri insetti dalla corazza spessa che avanzavano verso di lui in maniera disordinata provocando un rumore simile allo scricchiolio delle foglie secche.

Richard superò gli insetti, i serpenti e oltrepassò nuovamente il diaframma d'aria.

«Non ho nessuna possibilità senza di te. Tu vieni con me.»

La strinse tra le braccia e si gettò contro la barriera tenendo la spada davanti a sé. In un primo momento il muro invisibile sembrò resistere quindi l'aria intorno a loro esplose in una serie di lampi luminosi che solcarono il cielo simili alle crepe di un bicchiere. L'aria fu pervasa dal rumore del tuono, scintille brillarono e fluttuarono nell'aria simili a fiocchi di neve per poi estinguersi una volta toccata terra. I due erano riusciti a uscire dall'in-

cantesimo, erano liberi.

Le ombre e i serpenti li seguirono e la massa di insetti che ricopriva il terreno veniva schiacciata o respinta dai loro stivali.

Richard aumentò la stretta intorno all'elsa della spada. «Usciamo di qua.»

La donna fece due passi decisi quindi si paralizzò sul posto.

«Cosa c'è che non va?»

«Non riesco più a sentire la strada» sussurrò lei. «Richard, non avverto più i varchi.» Si girò verso di lui. «Senti qualcosa?» Egli scosse la testa. «Prova! Richard, prova a sentire il punto in cui c'è meno pericolo.»

Lui batté i piedi a terra facendo cadere gli insetti che si erano arrampicati lungo la gamba e spazzò via con una mano quello che gli aveva raggiunto il volto. I serpenti, simili a una fonte ribollente, continuavano a uscire dal punto in cui giaceva il cadavere del mostro. «Non posso. Avverto pericolo tutto intorno a noi. È dappertutto. Quale strada prendiamo?»

Sorella Verna strinse un lembo della gonna nel pugno. «Non lo so.»

Richard sentì un urlo. La voce attirò la sua attenzione prima che egli riuscisse a controllare l'impulso. Kahlan era in piedi in mezzo alla massa di serpenti che scivolavano su di lei come l'acqua di un torrente su una roccia. La Depositaria aveva le braccia protese verso di lui.

«Aiutami, Richard! Hai detto che mi avresti sempre amata! Ti prego, Richard! Non mi abbandonare! Aiutami!»

«Cosa vedi, Sorella Verna?» le chiese con un sussurro tremante.

«Jedidiah» rispose lei tranquillamente. «È coperto di serpenti e vuole il mio aiuto. Che il Creatore abbia pietà di noi.»

«Perché dovrebbe cominciare adesso?»

«Non essere blasfemo.»

Richard si sforzò di non fissare la visione, prese il braccio della Sorella e insieme si allontanarono. Evitarono le forme incorporee che fluttuavano verso di loro, evitarono i serpenti, ma non riuscirono a fare a meno di schiacciare i grossi insetti. Egli sapeva che muoversi senza una meta, ora che la magia li aveva riconosciuti, poteva essere più pericoloso che rimanere immobili. Tuttavia non poteva impedire ai suoi piedi di muoversi. Finalmente raggiunsero un tratto di terreno che per il momento era sgombro di serpenti e insetti.

«Stiamo perdendo tempo. Non senti ancora niente?»

«Niente. Mi dispiace, Richard, ho fallito la mia missione e deluso il Creatore. Ho ucciso entrambi.»

«Non ancora.»

Richard fischiò ai cavalli che si avvicinarono trotterellando ignorando le forme oscure. Bonnie appoggiò il muso contro il petto di Richard facendolo arretrare di un passo. Sorella Verna afferrò le redini di Jessup e cominciò a fare strada.

«No!» Richard balzò in sella a Bonnie, quindi schiacciò due insetti che si stavano arrampicando lungo una gamba dei pantaloni. «Monta anche tu» la incitò. «Sbrigati!»

Sorella Verna lo fissò. «Non possiamo cavalcare, Richard. Te l'ho già detto. Sono solo degli stupidi animali. Si spaventeranno e ci ritroveremo nel mezzo di una tempesta di incantesimi. Non possiamo controllarli senza i morsi.»

«Sorella, mi hai detto di aver letto *Le Avventure di una Bella Giornata.* Ti ricordi quando i tre eroi raggiunsero con i feriti il fiume avvelenato che non si poteva attraversare? Cosa dissero? Dissero che la gente deve solo avere fiducia nel fatto che si possa fare qualunque cosa. Bonnie, Jessup e Geraldine li guidarono oltre il fiume. Abbi fiducia, Sorella. Monta in sella. Sbrigati.»

«Tu vuoi che io compia un'azione che ci porterà a morte sicura solo perché tu hai letto una stupida favola? Dobbiamo camminare!»

Bonnie scosse la testa e cominciò a scalpitare. Richard tirò leggermente le redini per tenerla calma. «Non conosci la strada. Io non conosco la strada. Moriremo se rimarremo qua.»

«Allora cosa ci servirà andare a cavallo?» Impresse un violento strattone alle redini per calmare Jessup che si stava agitando a causa del comportamento di Bonnie.

«Cosa hanno fatto i cavalli per tutto il giorno ovunque li abbiamo portati, Sorella?»

«Hanno brucato dell'erba inesistente. Avevano delle visioni!»

«Davvero? Lo sai per certo? E se l'illusione fosse quello che stiamo vedendo noi? Forse sono loro a vedere la realtà. Andiamo adesso!»

Le forme oscure dagli occhi rossi e brillanti si avvicinavano. Sorella Verna le fissò dopodiché salì in sella. «Ma...»

«Abbi un po' di fiducia, Sorella.» Bonnie scartò di lato, ansiosa di muoversi. «Ti ho promesso che ti avrei salvata e ho intenzione di farlo. Guiderò io. Non rimanere indietro.»

Richard diede un calcio deciso alle costole della sua cavalcatura, urlò un comando e la bestia si lanciò al galoppo seguita dagli altri due cavalli. Il

Cercatore si inclinò in avanti contro il collo di Bonnie e si afferrò alla sua criniera abbandonando la stretta intorno alle redini al fine di lasciarla correre dove meglio credesse. Si concentrò sulle orecchie della cavalla piuttosto che su quello che si trovava davanti a lui.

«Richard!» gridò Sorella Verna alle sue spalle. «Nel nome del Creatore, guarda dove stiamo andando! Non vedi dove sono diretti i cavalli?»

«Non la sto guidando» rispose Richard, gridando a sua volta per sovrastare il frastuono degli zoccoli. «È lei che sceglie la strada.»La Sorella si affiancò a lui. Aveva il volto infuriato. «Sei impazzito? Guarda dove sei diretto!»

Richard lanciò un'occhiata in avanti e vide che stavano raggiungendo il bordo di un crepaccio.

«Chiudi gli occhi, Sorella.»

«Hai perso il...»

«Chiudi gli occhi! È una visione provocata da una paura comune a tutti gli esseri umani, cadere. È simile a quella dei serpenti.»

«I serpenti erano veri! Se ti sbagli moriremo entrambi!»

«Chiudi gli occhi. Se è veramente un crepaccio i cavalli non vi si getteranno mai dentro.» Sperò di avere ragione.

«A meno che non sia veramente là e la magia faccia vedere loro un tratto di terreno pianeggiante.»

«Se rimaniamo, moriamo! Non abbiamo scelta.»

Sentì un'imprecazione uscire dalle labbra della donna che cercava di far fermare Jessup che però continuava a seguire Bonnie. La cavalla era il capo branco e gli altri due animali l'avrebbero seguita ovunque.

«Te lo dicevo che distruggere i morsi è stata una follia! Ora non possiamo controllarli! Ci stanno portando dove vogliono loro!»

«Ti ho detto che ti avrei salvato. Distruggere i morsi ti ha salvato. Io chiudo gli occhi, fallo anche tu, se vuoi vivere!»

I tre cavalli continuarono a correre veloci e Sorella Verna rimase zitta. Richard, che teneva gli occhi chiusi, trattenne il respiro quando giudicò di trovarsi sul limitare del baratro e pregò gli spiriti buoni affinché l'aiutassero.

Le gambe gli formicolavano. Egli cercò di non pensare a come sarebbe stato il cadere. Erano solo paure le sue, ecco tutto. Comprese che stava stringendosi spasmodicamente alla criniera di Bonnie e, continuando a tenere gli occhi chiusi, allentò la presa.

Non precipitarono.

I tre cavalli continuarono a galoppare e Richard non fece nulla per fermarli. Le bestie erano arzille, avevano mangiato per tutto il giorno e ora si stavano godendo una bella e gioiosa galoppata.

Dopo qualche tempo, Richard si rese conto che il rumore degli zoccoli si era ammorbidito: il terreno era cambiato.

«Siamo usciti dalla valle, Richard!»

Egli guardò oltre le spalle e vide dei refoli di nuvole nere e tempestose ribollire all'orizzonte. Il sole brillava basso nel cielo illuminando il terreno erboso intorno a loro. I cavalli rallentarono al piccolo trotto.

«Ne sei sicura? Siamo fuori?»

Lei annuì. «Questo è il Vecchio Mondo. Conosco questo luogo.»

«Potrebbe essere un'illusione per darci fiducia e intrappolarci in un incantesimo.»

«Devi sempre argomentare su quello che dico? Non è un'illusione, è il mio Han a dirmelo. Ora siamo lontani dalla valle e al sicuro dalla sua magia che qua non può raggiungerci.»

Richard si chiese ancora per qualche secondo se potesse trattarsi di una illusione, ma anche lui ormai non avvertiva più il pericolo in quel luogo. Si inclinò in avanti e abbracciò con forza il grosso collo di Bonnie.

Le imponenti colline su cui si stavano inerpicando erano prive di alberi, ma il terreno era coperto d'erba, fiori colorati e qua e là da rocce color sabbia. Il sole brillava caldo senza però essere soffocante. Richard rise nel sentire la carezza del vento sul viso.

Continuando a sorridere, si girò verso Sorella Verna, che stava fissando il territorio circostante con un'espressione corrucciata.

«Fai sparire quel ghigno» sbottò lei.

«Sono contento di avercela fatta. Sono contento che tu sia viva, Sorella.»

«Se solo avessi una minima idea di quanto io sia arrabbiata con te in questo momento, Richard, non saresti così contento di avermi vicina. Ascolta attentamente questo consiglio: da questo momento in avanti farai un grande favore a te stesso tenendo la bocca chiusa.»

Richard si limitò a scuotere la testa.

CAPITOLO TRENTATREESIMO

«Tu dovere tagliare me il braccio.»

Zedd abbassò la manica color azzurro cielo sulla ferita al braccio che, circondata da un alone verde non sembrava voler guarire.

«Non ti taglierò il braccio, Adie. Quante volte te lo devo dire?»

Appoggiò nuovamente la lampada su un tavolino decorato con dei motivi floreali in argento vicino a un vassoio sul quale giacevano un pezzo di pane scuro e mezzo agnello e bighellonò fino alla finestra per aprire un po' le pesanti tende. Cercò di guardare la strada buia attraverso il vetro gelato, ma non vide nulla. Il bagliore del fuoco nell'altra stanza illuminava fiocamente anche quella in cui si trovavano. Pur considerando il numero di persone che stava mangiando nella sala comune, le stanze erano abbastanza tranquille.

Le Corna del Caprone stava facendo degli affari d'oro, malgrado si trovassero nel bel mezzo dell'inverno. Probabilmente era proprio quello il motivo della sua fortuna. Una strada fredda e innevata non era il luogo migliore per dormire d'inverno e i commerci dovevano continuare malgrado la stagione. Mercanti, conducenti di carri e viaggiatori di ogni sorta avevano riempito quella locanda e tutte le altre di Penverro.

Lui e Adie erano stati fortunati a trovare una stanza. Forse sarebbe meglio dire che il locandiere era stato fortunato a incontrare due persone disposte a pagare il prezzo incredibilmente alto che aveva chiesto per le sue due stanze migliori.

Ma non era il prezzo della stanza a preoccupare Zedd; produrre il quantitativo d'oro richiestogli non era stato certo un grattacapo per un mago di Primo Ordine. Aveva dei problemi ben più seri. La ferita che lo skrin aveva inflitto ad Adie non guariva, anzi stava peggiorando. Usare altra magia per curare il taglio non sarebbe servito a nulla perché era proprio la magia che creava quel problema.

«Ascoltare me, vecchio.» Adie si puntellò con un gomito sul letto. «Esistere solo una soluzione. Tu avere provato e io non dare la colpa a te, ma se noi non fermare infezione, io morire. Cosa essere un braccio in confronto alla mia vita? Se tu non avere il coraggio allora dare a me il coltello. Io potere fare da sola.»

Zedd girò la testa e la fissò con aria severa. «Non ho dubbi a riguardo, mia dolce signora, ma temo che non ti servirebbe a nulla.»

«Cosa vuole dire tu?» chiese Adie a voce bassa.

Il mago prese un pezzo di agnello freddo dalla scodella con il bordo in oro e lo mise in bocca, rialzò su leggermente i lembi del vestito stravagante che indossava quindi si sedette sul bordo del letto. Le prese la mano del braccio sano e continuò a masticare. L'arto aveva un aspetto fragile, ma lui sapeva bene che era della stessa materia dell'acciaio.

«Adie, tu conosci qualcuno che abbia esperienza con questo tipo d'infezioni?»

Lei ignorò la domanda. «Perché quello che tu dire a me non piacere?»

Zedd le diede delle pacche leggere sulla mano. «Rispondi alla domanda. Conosci qualcuno che sappia qualcosa riguardo questo tipo di ferite?»

«Io dovere pensare un po' sopra, ma non credere che esistere ancora qualcuno con questo tipo di conoscenza in vita. Tu essere un mago, chi potere sapere meglio di te? I maghi essere anche guaritori.» Ritirò la mano. «E perché tu avere detto che tagliare il braccio non servire nulla?» Rimase silenziosa per un istante. «Tu volere dire che essere troppo tardi...?»

Zedd si alzò in piedi, si allontanò dalla donna, mise una mano sul fianco ossuto e cominciò a pensare alle possibilità che avevano, ma il suo cogitare non durò a lungo.

«Pensa, Adie e fallo anche velocemente. La cosa è molto seria e va al di là delle mie capacità.»

Sentì il letto scricchiolare mentre Adie si abbandonava contro i cuscini per poi emettere un sospiro di stanchezza.

«Allora io essere morta. Almeno mio spirito tornare con il mio Pell. Tu dovere continuare ora. Non perdere altro tempo. Io essere rimasta in questo letto troppo a lungo e avere rallentato te. Tu dovere andare ad Aydindril. Io pregare te, Zedd, non fare sentire me responsabile di quello che succedere ad Aydindril se tu non andare là. Tu andare ad aiutare Richard e lasciare me alla mia fine.»

«Adie, per favore, fa come ti ho detto: pensa. Chi potrebbe aiutarci?»

Improvvisamente realizzò di aver commesso un errore, ma era troppo tardi. Ebbe un sussulto e si preparò a quanto stava per accadere.

Sentì il letto scricchiolare nuovamente. «Aiutare noi?»

«Volevo solo dire...»

Lei gli afferrò la manica del vestito e lo fece girare. La fronte di Adie era corrugata. La donna impresse uno strattone alla manica e lo fece sedere sul bordo del letto. Illuminata dalla luce della lampada la patina bianca degli occhi di Adie aveva assunto una tonalità rosa, ma il vecchio mago poteva distinguere il fioco bagliore verde che aleggiava in essi.

«Aiutare noi?» ripeté lei, questa volta quasi ringhiando. «E tu lamentare per i piccoli segreti che una incantatrice volere tenere per sé! Parlare, altrimenti io fare pentire di avere portato me con te.»

Zedd ebbe un sospiro stanco, ma sapeva che prima o poi avrebbe dovuto dirglielo. Tirò su la manica del suo vestito.

La pelle del braccio presentava, più o meno alla stessa altezza in cui Adie era stata ferita, delle macchie nere e larghe quanto una moneta d'oro che, proprio come il taglio della donna, erano circondate da un fioco bagliore verde. Lei fissò il fenomeno senza reagire.

«I maghi usano la magia dell'empatia per curare le persone. Noi prendiamo in noi il dolore e l'essenza della discordanza, la malattia o la ferita. Abbiamo superato la prova del dolore in modo che in questo o in altri casi noi possiamo sopportare il male che prendiamo da un'altra persona. Usiamo il dono per sostenere noi stessi e la persona malata, permettendo così alla magia di andare a curare la discordanza. L'armonia dentro di noi corregge la disarmonia. La malattia e le ferite sono un'aberrazione e la magia ristabilisce il flusso di energie in una persona.» Le accarezzò la mano. «Entro certi limiti, questo è chiaro. Noi non siamo la mano della Creazione, però da essa abbiamo ricevuto il dono e lo usiamo nel modo più appropriato.»

«Ma... perché tuo braccio essere come il mio?»

«Il passaggio vero e proprio della malattia o della ferita viene bloccato. Noi permettiamo di passare solo al dolore e alla disarmonia in modo che possiamo far filtrare nel malato solo il benessere e la nostra energia di guaritori.»

Afferrò il lembo della manica decorato in argento e la tirò giù. «L'infezione provocata dallo skrin è in qualche modo riuscita a passare la barriera.»

La preoccupazione apparve sul volto di Adie. «Allora tutti e due dovere tagliare il braccio.»

Zedd si inumidì la lingua. «No, temo che non servirebbe a nulla. Quando cerco di curare qualcuno io posso avvertire chiaramente il punto in cui si trova la ferita o la disarmonia.» Si alzò in piedi girandole le spalle. «Benché lo skrin ti abbia ferito al braccio, l'infezione provocata dalla sua magia è evidente in tutto il tuo corpo.» La sua voce si ridusse a un sussurro. «È anche nel mio, adesso.»

Zedd poteva udire a mala pena le risate soffocate che provenivano dal piano inferiore. Una musica allegra sembrava filtrare attraverso i tappeti che ricoprivano il pavimento della loro stanza. Il bardo stava cantando una canzone oscena che raccontava la storia di una principessa che si era mascherata da serva. Suo padre, il re, l'aveva promessa in sposa a un principe che lei odiava. Dopo aver detto al suo pretendente che lo riteneva una persona gretta e opportunista, la principessa scoprì che, malgrado dovesse su-

bire dei pizzicotti sul deretano, lei preferiva essere una cameriera piuttosto che una principessa e continuò a vivere la sua vita cantando e ballando. Gli astanti esultarono in segno di approvazione battendo contemporaneamente i boccali sui tavoli a tempo con la canzone.

La voce di Adie risuonò calma alla spalle di Zedd. «Noi essere in un mare di guai, vecchio.»

Egli annuì con fare assente. «Proprio così.»

«Me dispiacere, Zedd. Tu perdonare me per quello che io avere fatto.»

Il mago accettò le scuse con un gesto della mano. «Quello che è fatto è fatto. Non è colpa tua, mia dolce signora. Piuttosto direi che è colpa mia, ho usato la magia su quell'oggetto prima ancora di pensare; questo è il prezzo che si paga nell'agire prima con il cuore che con la testa.» *Il prezzo che si paga nel violare la Seconda Regola del Mago,* aggiunse pensando.

Le spesse pieghe del suo vestito turbinarono intorno a lui mentre si girava per fissare la donna in volto. «Pensa, Adie. Ci deve essere qualcuno che sa qualcosa su questo tipo di infezioni, qualcuno che conosca gli skrin. C'è qualcuno che tu hai visitato in passato quando cercavi di apprendere il più possibile sul mondo sotterraneo che potrebbe sapere qualcosa? Anche se poco, potrebbe essere la traccia che ci aiuterebbe a risolvere la nostra situazione.»

Adie sprofondò nuovamente nel letto e il suo voltò tornò ad assumere un'espressione pensierosa. Infine scosse la testa in segno di diniego.

«Quando io andare dalle altre donne con il dono, io essere molto giovane e loro più vecchie di me: dovere essere tutte morte ormai.»

Zedd le si avvicinò. «Nessuna di loro aveva delle figlie che avessero il dono?»

Adie lo fissò negli occhi e arcuò le sopracciglia sorridendo. «Sì! Una che avere insegnato me le cose più importanti sullo skrin avere delle figlie.» Si puntellò sul gomito del braccio sano. «Tre.» Il sorriso divenne più largo. «Esse avere tutte il dono. Allora essere bambine, ma avere tutte il dono. Ora dovere avere una certa età, ma non vecchie quanto me. Se loro madre essere vissuta abbastanza lei avere sicuramente insegnato loro tutto quello che sapere. Così fare le incantatrici.»

A dispetto del dolore alle ossa causatogli dalla magia, Zedd camminava per la stanza eccitato. «Allora dobbiamo andare da loro. Dove si trovano?»

Adie ebbe un sussulto e appoggiò la testa sul cuscino. «Nicobarese. Si trovare in una parte poco frequentata di Nicobarese.»

«Balle» sospirò Zedd. «È un luogo molto distante e nella direzione sba-

gliata per giunta.» Posò il pollice e l'indice sulla mascella. «Non ti ricordi di nessun altro?»

Adie prese a sussurrare tra sé, quindi aprì tre dita di una mano. «Figli» borbottò. «Lei avere solo figli.» Allungò un altro dito. «No, lei non sapere nulla sullo skrin.» Infine aprì anche l'ultimo dito. «Nessuna figlia.» Lasciò cadere le mani sul giaciglio. «Mi dispiacere, Zedd. Le tre sorelle potere essere le uniche che conoscere qualcosa ed esse vivere a Nicobarese.»

«E quella donna, la loro madre, dove ha imparato tutto quelle cose? Forse possiamo andare là.»

Adie lisciò la coperta contro la pancia e dopo qualche attimo la mano tornò a scivolare al suo fianco. «Solo la Luce sapere. L'unico posto che io conoscere dove potere trovare risposte essere Nicobarese.»

Zedd puntò un dito ossuto al cielo. «Allora andremo a Nicobarese!»

Adie lo fissò dubbiosa. «Zedd, ci essere la Stirpe dei Fedeli a Nicobarese. Loro ricordare il mio nome e non con affetto.»

«È successo tutto un'infinità di anni fa, Adie. Sono già passati due re.»

«Il tempo non significare nulla per la Stirpe.»

Il mago si grattò il mento pensieroso. «Beh, nessuno ci conosce; abbiamo tenuto nascosta la nostra identità per sfuggire al Guardiano. Continueremo a comportarci come viaggiatori facoltosi.» La fissò con aria severa. «Io sto già indossando questo vestito ridicolo.» Quelle degli abiti stravaganti era stata un idea dell'incantatrice che a lui non era piaciuta per niente.

Adie scrollò le spalle. «Sembrare che non ci essere scelta. Noi dovere fare ciò che essere necessario fare» borbottò sforzandosi di sedersi sul letto. «Noi dovere riprendere cammino.»

Zedd agitò la mano in aria in segno di diniego. «Sei debole e hai bisogno di riposarti. Farò in modo di procurare un mezzo di trasporto. È troppo faticoso viaggiare a cavallo. Affitterò una carrozza o qualcosa di simile.» Il mago arcuò un sopracciglio e le fece un timido sorriso. «Dopo tutto se dobbiamo continuare a indossare questi vestiti vistosi e fingere di essere viaggiatori abbienti, sarebbe meglio continuare la commedia usando una carrozza.»

Lei fissò il mago che si stava osservando in un grosso specchio da muro. Il vestito era fatto di uno spesso tessuto marrone con le maniche nere. I polsini erano decorati con tre strisce di broccato argentato. Il colletto era ornato da una fascia di broccato dorato dal disegno più semplice. Il fianco era fasciato da una cintura di seta rossa dotata di una fibbia d'oro. Il tutto era così appariscente che il mago si lamentò tra sé e sé.

Beh, era necessario. Zedd appoggiò un braccio sull'addome e sì inchinò con un gesto teatrale.

«Come sto, mia dolce signora?»

Adie prese un pezzo di pane dal vassoio. «Sembrare stupido.»

Il mago si raddrizzò immediatamente e agitò un dito verso la donna. «Devo ricordarti che sei stata tu a sceglierlo!»

L'incantatrice scosse le spalle. «Vendetta. Tu avere scelto il mio. Io pensare solo a vendicare.»

Il mago camminò sui tappeti sbuffando e borbottando che comunque lei era meglio vestita di lui. «Riposati un po'. Vado a procurarmi un mezzo di trasporto.»

Adie morse il pezzo di pane e si rivolse a Zedd, che si stava approssimando alla porta, con la bocca piena. «Non dimenticare questo.»

Zedd si gelò sul posto, sussultò e si girò verso la compagna. «Balle, donna! Devo mettermi anche quel cappello?»

Adie masticò per qualche secondo quindi ingoiò il boccone. «L'uomo che vendere quel vestito dire che tu suscitare invidia di tutti i nobili.»

Zedd fece un rumoroso sospiro, afferrò il cappello che si trovava sul tavolino di marmo a fianco della porta dell'altra stanza quindi lo posò sui capelli bianchi. «Meglio?» - «Dovere piegare la piuma.»

Il vecchio strinse i pugni, ma infine allungò le mani e sistemò la lunga piuma di pavone.

«Contenta?»

Adie sorrise e Zedd pensò che lo stesse prendendo in giro. «Zedd, io dire che tu sembrare stupido solo perché tu essere un uomo così perfetto che essere inutile cercare di migliorare la perfezione.»

Un sorriso tornò a illuminare il volto del mago. «Ti ringrazio, mia dolce signora.»

La donna spezzò in due il pezzo di pane. «E Zedd, stare attento.» Il vecchio inclinò la testa di lato con aria preoccupata. «Con quel travestimento tu rischiare che qualcuno pizzicare tuo sedere, come essere successo alla principessa della canzone.»

Zedd le fece l'occhiolino. «Non permetterò a nessuna cameriera di toccare il tuo territorio.»

Sistemò il cappello con un'angolazione sbarazzina quindi uscì dalla stanza fischiettando una canzone allegra. *Un bastone da passeggio,* pensò. *Forse dovrei averne uno e vistoso, certo.* Gli sembrava giusto che un gentiluomo dovesse avere un bel bastone da passeggio.

CAPITOLO TRENTAQUATTRESIMO

L'aria calda saliva dalla mensa lungo le scale accompagnata dal brusio della gente. L'aroma della carne arrostita si mischiava con il dolce profumo del tabacco da pipa. Zedd si passò una mano sullo stomaco chiedendosi se avrebbe avuto il tempo di mangiare qualcosa.

Alla fine della scala c'era un grosso cestino che conteneva tre bastoni da passeggio e Zedd prese quello più appariscente: un bastone nero con un pomello d'argento lavorato. Lo batté a terra per provarne il bilanciamento e la lunghezza. *Mi sembra leggermente pesante*, pensò, *ma va bene.*

Il proprietario, il signor Hillman, un uomo florido che indossava un grembiule bianco e portava le maniche della maglia arrotolate sopra i gomiti infossati, lo osservò con discrezione raggiungere il fondo della scalinata quindi si fece immediatamente largo tra la folla dei clienti e quando si trovò di fronte a Zedd sfoderò un largo e amichevole sorriso.

«Padron Rybnik! È così bello rivederla.»

Zedd si girò per capire a quale uomo il locandiere si stesse rivolgendo, quindi si ricordò che quello che aveva sentito chiamare era il nome che aveva fornito. Egli aveva detto al padrone della locanda di chiamarsi Ruben Rybnik e Adie, che aveva fatto passare per sua moglie, si chiamava Elda. A Zedd era sempre piaciuto il nome Ruben. Ruben. Aveva un suono piacevole.

«La prego, signor Hillman, mi chiami Ruben.»

La testa del taverniere accennò un rapido inchino. «Certo, padron Rybnik. Certo.»

Zedd gli mostrò il bastone. «Ultimamente mi sono accorto di aver bisogno di un bastone da passeggio. Posso convincerla a separarsi da questo?»

L'uomo aprì le braccia. «Per lei, padron Rybnik, tutto. Li costruisce mio nipote e io li tengo qua in esposizione per i miei ospiti speciali, ma questo è costoso e particolare.» Si avvicinò a Zedd che aveva sollevato il bastone assumendo un'espressione scettica e si inclinò verso di lui per parlargli in tono confidenziale. «Lasci che le faccia vedere una cosa, padron Rybnik. Non è una cosa che faccio vedere a tutti. Potrebbe fornire un'impressione sbagliata del mio lavoro, sa. Qua. Vede? Lei ruota e il bastone si apre all'altezza dell'anello d'argento.»

Separò il pomello dalla canna di qualche centimetro rivelando una lama lucente. «Quasi settanta centimetri di acciaio di Kelton. Una discreta pro-

tezione per un gentiluomo. Ma non sono sicuro che sia adatto per i suoi scopi inoltre è molto costoso...»

Zedd infilò nuovamente la lama nel bastone, girò il pomello, il meccanismo fece un debole scatto e il bastone tornò ad assumere il suo aspetto originario. «Va bene. Mi piace. Non è troppo appariscente. Aggiungetelo al conto della stanza.» I benestanti non erano soliti chiedere il prezzo.

Il locandiere annuì vistosamente. «Certo, padron Rybnik. Certo. Si lasci dire che ha fatto un'ottima scelta. Piuttosto audace.» Si asciugò le mani grassocce e pulite con un angolo del grembiule quindi indicò la stanza allungando un braccio. «Posso offrirle un tavolo, padron Rybnik? Lasci che le pulisca un tavolo. Farò alzare qualcuno. Me ne occupo....»

«No, no» rispose Zedd agitando il nuovo bastone da passeggio. «Quello vuoto vicino alla cucina andrà benissimo.»

Il taverniere fissò con aria preoccupata il punto indicato dal vecchio mago. «Là? Oh no, signore, la prego, lasci che le procuri un tavolo migliore. Forse vicino al bardo. Sono sicuro che le piacerà sentire una bella canzone. Lui le conosce tutte. Mi faccia sapere qual è quella che preferisce e gliela farò suonare.»

Zedd si inclinò in avanti avvicinandosi ulteriormente all'uomo e gli fece l'occhiolino. «Preferisco di gran lunga gli stupendi aromi della sua cucina alle canzoni.»

Il signor Hillman si illuminò di orgoglio quindi indicò il tavolo richiesto da Zedd con un braccio e gli fece strada. «Voi mi fate un grande onore, padron Rybnik. Non ho mai avuto un cliente che apprezzasse tanto la mia cucina. Lasci che le porti un piatto.»

«Ruben, per favore. Ricorda? E sarei deliziato di avere solo una semplice fetta dell'arrosto di cui avverto il profumo.»

«Sì, padron Rybnik, certo.» Attorcigliando un lembo del grembiule si inclinò in avanti mentre Zedd si sedeva dando la schiena al muro. «Come sta la signora Rybnik? Spero che si senta meglio. Prego per lei ogni giorno.»

Zedd sospirò. «Temo che sia stazionaria.»

«Oh, come mi dispiace. Continuerò a pregare per lei.» Si avviò verso la cucina. «Vado a prenderle il piatto di arrosto.»

Zedd appoggiò il bastone da passeggio contro il muro e, dopo che il taverniere se ne fu andato, si tolse il cappello e lo buttò sul tavolo. Il bardo calvo era seduto su uno sgabello in cima a una piattaforma e, piegato sul suo liuto quasi fosse una parte del suo corpo, stava suonando con vigore il

suo strumento cantando le avventure di un conducente di carri: i suoi viaggi da una città all'altra su strade disagevoli, mangiando cibo cattivo e giacendo con donne anche peggiori, e di come egli amasse sfidare le ripide colline, i passi tortuosi e di come viaggiasse sempre malgrado la pioggia e la neve.

Zedd osservò un uomo seduto da solo in un angolo appartato del locale che ruotava gli occhi e scuoteva la testa nel sentire quei racconti improbabili. Altri avventori, che ritenevano la storia veritiera, battevano i boccali cantando. Qualche ubriaco cercava di pizzicare le cameriere di passaggio chiudendo però le dita a vuoto.

Alcuni uomini e delle donne vestite in maniera elegante occupavano altri tavoli e parlavano tra di loro ignorando le canzoni. Probabilmente erano dei mercanti con le rispettive mogli. Dei nobili armati con spade scintillanti sedevano tra il bardo e l'uomo solo nell'angolo appartato e delle coppie ballavano. Alcune di esse erano formate da cameriere e da avventori che avevano pagato per un giro di danza.

Zedd notò irritato che c'erano molti uomini con il cappello dall'aspetto sobrio e nessuno di essi era abbellito da una piuma.

Allungò una mano nella tasca per contare le monete d'oro. Due. Sospirò. Era costoso giocare al benestante. Egli non sapeva neanche fino a che punto poteva arrivare. Doveva pensarci se voleva trovare il modo di raggiungere Nicobarese. Non poteva lasciare che Adie proseguisse a cavallo: era troppo debole.

Il locandiere Hillman uscì dalla porta della cucina con passo leggero e appoggiò sul tavolo un piatto dal bordo dorato che conteneva una fetta di agnello. Prima di raddrizzarsi l'uomo aggiustò il piatto quindi prese uno strofinaccio e pulì rapidamente una macchia sul tavolo. Zedd decise che, malgrado la fame, avrebbe mangiato molto lentamente, altrimenti c'era il rischio che il signor Hillman gli pulisse anche il mento.

«Posso portarle un boccale di birra della casa, padron Rybnik?»

«La prego di chiamarmi Ruben. Una tazza di tè andrà benissimo.»

«Certo, padron Rybnik, certo. C'è qualcosa altro che posso fare a parte il tè?»

Zedd si inclinò verso il centro del tavolo imitato dal locandiere. «Qual è il tasso corrente di scambio tra l'oro e l'argento?»

«Quaranta virgola cinquantacinque per una moneta d'oro» rispose senza esitazione il signor Hillman quindi si schiarì la gola. «Oh almeno credo. Sì mi sembra di ricordare bene.» Sorrise con fare apologetico. «Non seguo

molto queste faccende, ma credo che sia come le ho detto: quaranta virgola cinquantacinque per una moneta d'oro. Sì, credo proprio che sia quello il tasso di scambio.»

Zedd finse di riflettere e infine fece scivolare verso il proprietario del locale una delle monete d'oro.

«Sembra che io sia rimasto a corto di moneta. Vorrebbe essere così gentile da cambiarmi questa? Vorrei che fosse diviso in due borsellini. Prenda da uno di questi una moneta d'argento, e la cambi in monete di rame che metterete in un terzo borsellino. Ah, trattenga il disturbo per la casa.»

Il locandiere fece due rapidi e profondi inchini. «Certo, padron Rybnik, certo. Grazie.»

Fece sparire la moneta dal tavolo tanto velocemente che Zedd vide appena il gesto della mano. Appena se ne fu andato, il mago cominciò a mangiare e ascoltare le canzoni. Verso la fine del pasto il locandiere Hillman tornò e frappose la sua larga schiena tra Zedd e la folla di avventori. «L'argento, padron Rybnik. Diciannove nel borsellino marrone chiaro, venti in quello scuro.» Zedd li infilò tra le pieghe del vestito mentre il locandiere appoggiava sul tavolo un borsellino verde e lo faceva scivolare sul piano. «Qua ci sono le monete di rame.»

Zedd sorrise per ringraziare. «E il tè?»

L'omone si batté una mano sulla fronte. «Mi scusi, me ne sono dimenticato.» Uno dei nobili stava agitando una mano cercando di ottenere la sua attenzione. Il locandiere fermò una cameriera che usciva dalla cucina portando un vassoio pieno di boccali. «Julie! Porta a padron Rybnik una tazza di tè e in fretta, cara.» La ragazza sorrise e annuì in direzione di Zedd. Il sorridente signor Hillman tornò a concentrarsi su di lui. «Ci penserà Julie, padron Rybnik. Se c'è qualcos'altro che posso fare, dica pure.»

«Sì. Mi chiami Ruben.»

Il locandiere sorrise con aria assente e annuì. «Certo, padron Rybnik, certo.» Così dicendo si affrettò a raggiungere il nobile.

Zedd tagliò un altro pezzo di agnello e lo infilò con la forchetta. A lui piaceva il nome Ruben. Avrebbe dovuto dire a quell'uomo solo quello e basta. Mentre sfilava la carne dalla forchetta con i denti, osservò Julie che attraversava la stanza passando tra i tavoli.

Masticò e continuò a osservarla mentre appoggiava i boccali su un tavolo occupato da un gruppo di uomini rozzi che portavano degli abiti lunghi. Mentre serviva l'ultimo uomo, questi gli disse qualcosa e lei dovette inclinarsi per sentire meglio. Gli uomini intorno al tavolo scoppiarono improv-

visamente a ridere. Mie si drizzò e picchiò il vassoio sulla testa dell'uomo, fece per allontanarsi, ma l'uomo le pizzicò il sedere. La ragazza emise un lamento ma non si fermò.

Appena raggiunse il tavolo di Zedd si inclinò verso di lui e sorrise. «Le porto subito il suo tè, padron Rybnik.»

«Mi chiamo Ruben.» Indicò con un dito il tavolo che Mie aveva appena servito. «Ho visto quello che è successo. Devi sopportare quel trattamento tutte le volte?»

«Oh, quello è solo Oscar. È innocuo, ma dalla sua bocca escono le porcherie peggiori che io abbia mai sentito e dire che ne ho sentite delle belle. A volte mi capita di desiderare che quando sta per sputare una della sue sconcezze gli venga il singhiozzo.» Soffiò via dal volto una ciocca di capelli. «E ora vuole un *altro* boccale. Parlo troppo. Vado a prenderle il suo te, padron Ryb...»

«Ruben.»

«Ruben» si corresse la ragazza, quindi gli sorrise e si allontanò.

Continuando a mangiare Zedd fissò il tavolo che la ragazza aveva servito prima del suo. Un piccolo desiderio. Che male poteva fare? Mie tornò con il tè e la tazza. Mentre le appoggiava sul piano, Zedd le fece segno di avvicinarsi a lui.

La ragazza si inclinò verso il mago stringendosi contemporaneamente i lacci del grembiule. «Sì, Ruben?»

Zedd le appoggiò con delicatezza un dito sotto il mento. «Tu sei una donna molto gentile, Mie. Oscar non dovrebbe più parlarti in quel modo o metterti le mani addosso.» La voce si ridusse a un basso, ma potente sussurro e l'aria sembrò sfrigolare. «Quando gli darai la sua birra pronuncia il suo nome e fissalo negli occhi proprio come sto facendo io con te e vedrai che il tuo desiderio si avvererà, ma tu non ricorderai di averlo chiesto o che io abbia fatto in modo che si esaudisse.»

Julie sbatté le palpebre mentre si raddrizzava. «Mi dispiace, Ruben, cosa hai detto?»

Zedd sorrise. «Ti ho ringraziata per il tè e ti ho chiesto se qualcuno tra i presenti ha un carro da affittare.»

Lei sbatté nuovamente le palpebre. «Oh, beh...» Si guardò intorno mordendosi il labbro inferiore. «La metà dei clienti di questo locale, o almeno la metà di quelli che sono vestiti bene come te, sono dei conducenti di carri. Alcuni di loro li affittano. Alcuni sono solo di passaggio.» Indicò alcuni tavoli. «Loro... e loro, potrebbero affittare il carro. Sempre che tu riesca a

farli tornare sobri.»

Zedd la ringraziò e la ragazza andò a prendere la birra. Il mago la osservò attraversare la stanza con il vassoio e appoggiare il boccale di fronte a Oscar, che le diede un'occhiata con fare lascivo e sfoderò un ghigno. Lei lo fissò negli occhi e il vecchio mago la vide pronunciare il nome dell'uomo. Una bolla si formò nella bocca di Oscar quindi fluttuò nell'aria. I compagni dell'uomo cominciarono a ridere. Zedd corrugò la fronte. *Strano* pensò.

Ogni volta che Oscar provava a parlare con Julie cominciava a singhiozzare e dalla bocca gli uscivano delle bolle. I suoi compagni si abbandonarono a delle risate fragorose, accusando la ragazza di aver messo del sapone nella birra, ma furono tutti d'accordo nel dire che Oscar se l'era meritato. Lei si allontanò dal tavolo e l'uomo che si era seduto appartato la chiamò con un cenno. Mie lo raggiunse, egli le disse qualcosa, la ragazza annuì quindi si diresse verso le cucine.

Lungo il percorso la cameriera si fermò al tavolo di Zedd facendo un cenno verso l'uomo seduto in disparte. «Egli potrebbe avere un carro. Puzza come un cavallo.» Gongolò. «Non è una cosa gentile, perdonami. Solo che non riesco a convincerlo a bere della birra, vuole solo del tè.»

«Ne ho più di quello che posso bere. Lo dividerò con lui.» Le fece l'occhiolino. «Ti sei risparmiata un viaggio.» «Grazie, Ruben, ecco un'altra tazza, allora.»

Zedd mise in bocca un grosso pezzo di carne e continuò a osservare la stanza. Gli uomini si erano calmati e Oscar aveva smesso di singhiozzare. Tutti stava ascoltando il bardo cantare la triste storia di un uomo che aveva perso il suo amore.

Zedd prese la teiera e le tazze e si avviò verso l'uomo solitario. Quando si rammentò di essersi dimenticato il cappello imprecò a bassa voce, lo prese e afferrò anche il bastone da passeggio. Passò apposta vicino a Oscar, fissandolo con cautela. Non riusciva a capire come mai avesse cominciato a singhiozzare delle bolle. Zedd allontanò quel pensiero. Anche se ubriaco quell'uomo sembrava abbastanza normale.

Il mago si fermò vicino al tavolo dell'uomo solitario.

«Ho più tè di quanto ne possa bere. Posso dividerlo con te?»

L'uomo lo fissò severamente da sotto le folte sopracciglia. Zedd sorrise. Era vero, quell'individuo puzzava come un cavallo.

L'uomo aprì le robuste braccia, spostò il frustino arrotolato su un lato del tavolo e fece segno a Zedd di sedersi di fronte a lui, prima di incrociare nuovamente le braccia.

«Bene, ne sono deliziato, grazie. Io sono... Ruben.»

Zedd buttò il cappello sul tavolo e arcuò le sopracciglia.

«Ahern» disse lui con voce profonda e risonante. «Cosa vuoi?»

Zedd appoggiò il suo bastone da passeggio di traverso sulle ginocchia e con l'altra mano cercò di sistemare il pesante vestito. «Beh, volevo solo condividere il mio tè, Ahern.»

«Cosa vuoi veramente?»

Zedd versò una tazza di tè al suo interlocutore. «Pensavo che tu volessi del lavoro.»

«Lavoro già.»

Zedd si versò il tè. «Davvero? E che genere di lavoro?»

Ahern aprì le braccia si appoggiò contro lo schienale valutando il suo interlocutore senza dire nulla. Portava un cappotto buttato sulle spalle massicce e sotto di esso spiccava una maglia di flanella verde. I capelli, quasi tutti grigi, erano lunghi fino alle orecchie e non sembravano essere stati disturbati molto spesso da un pettine. Il suo volto pieno di rughe era punteggiato da scottature rosa.

«Perché lo vuoi sapere?»

Zedd scosse le spalle e bevve un sorso di tè. «Per vedere se riesco a farti un'offerta migliore.» Chiaramente Zedd sarebbe stato in grado di produrre qualsiasi quantità d'oro quell'uomo gli avesse richiesto, ma giudicò che quella non fosse la tattica migliore. Bevve un altro sorso di tè e aspettò.

«Trasporto il ferro da Tristen fino qua a Penverro. A volte vado fino a Winstead. Noi Keltiani produciamo le migliori armi delle Terre Centrali.»

«Io ho sentito dire un'altra cosa.» lo sguardo di Ahern divenne più cupo. Zedd appoggiò le mani sul pomo d'argento del bastone. «Mi hanno detto che sono le migliori spade dei tre regni non solo delle Terre Centrali.» Il bardo intonò una canzone che parlava di un re che aveva perso la voce. Il monarca era stato costretto a scrivere gli ordini, ma, dato che non aveva mai permesso a nessuno dei suoi sudditi di imparare a leggere, cadde in disgrazia e perse il regno. «È un carico molto pesante da portare in inverno.»

Ahern accennò un sorriso. «In primavera è peggio. Nel letame. È allora che si capisce chi sa condurre un carro e chi sa solo parlare.»

Zedd spinse la tazza piena di tè vicino all'uomo. «Hai molto lavoro?»

Ahern prese la tazza. «Abbastanza da sfamarmi.»

Zedd alzò un lembo della treccia di cuoio. «Penso che tu sia abituato a usare questa.»

«Ci sono diversi modi per ottenere qualcosa da un tiro di cavalli.» Indicò

la stanza con il mento. «Quegli stupidi pensano di ottenere tutto usando la frusta.»

«Tu no?»

Ahern scosse la testa. «Io faccio schioccare la frusta per ottenere la loro attenzione, per far sapere loro ciò che voglio e dove devono mettere le zampe. Il mio tiro lavora per me perché io l'ho addestrato a farlo non perché viene frustato in continuazione. Se mi trovo in un passaggio stretto voglio un tiro che sappia quello che desidero, non dei cavalli che sussultino appena sentono la frusta. Ci sono gole piene di cadaveri di uomini e dei loro cavalli e io non voglio raggiungerli.»

«Sembra che tu sappia fare il tuo lavoro.»

Ahern indicò con la tazza i costosi vestiti di Zedd. «Che genere di 'lavoro' fai?»

«Frutteti» disse Zedd indicando il cielo con un dito. «Coltivo la migliore frutta del mondo, signore.»

«Vuoi dire che tu possiedi le terre e altri coltivano la migliore frutta del mondo» grugnì Ahern.

Zedd sorrise. «Hai ragione. Adesso va così, ma non ho cominciato in quel modo. Ho cominciato da solo, lavorando e lottando per anni. Ho accudito i miei alberi notte e giorno cercando di produrre la frutta migliore che qualcuno potesse avere mai assaggiato. Sono morti parecchi alberi. Ho sbagliato e mi sono arrabbiato molte volte.

«Ma finalmente riuscii a ottenere il meglio. Ho risparmiato ogni moneta e anno dopo anno ho comprato tutta la terra che potevo. Ho piantato, coltivato, raccolto, caricato e venduto la mia frutta tutto da solo. Con il passare del tempo la mia frutta ha cominciato a diventare famosa. Negli ultimi anni ho dovuto assumere delle persone che si occupassero delle mie piante per me, ma io continuo a interessarmi al mio lavoro affinché la mia frutta non deluda mai nessuno. Potresti desiderare tanto successo per il tuo lavoro?»

Zedd si appoggiò allo schienale orgoglioso della storia che aveva inventato sul momento. Ahern spinse avanti la tazza per aver altro tè.

«Dove si trovano questi frutteti?»

«Nei Territori Occidentali. Mi recai là prima che venisse innalzato il confine.»

«E perché sei venuto qua adesso?»

Zedd si inclinò in avanti e abbassò la voce. «Beh, vedi, mia moglie non sta molto bene. Siamo entrambi vecchi e ora che il confine non esiste più

lei vuole visitare la sua terra natia. Conosce dei guaritori che potrebbero aiutarla. Farei di tutto per aiutare quella donna. È troppo malata per continuare a viaggiare in groppa a un cavallo con questo tempo, così vorrei affittare un carro che ci porti fin dai guaritori. Sono disposto a pagare qualsiasi prezzo pur di arrivare là.»

L'espressione di Ahern sembrò ammorbidirsi. «Mi sembra un'ottima ragione per viaggiare. Dove siete diretti?»

«Nicobarese.»

Ahern batté la tazza sul tavolo facendo uscire un po' di tè. «Cosa!» Abbassò la voce e si inclinò in avanti premendo lo stomaco contro il bordo del tavolo. «Siamo nel bel mezzo dell'inverno, uomo!»

Zedd fece scorrere le dita sul bordo della sua tazza. «Credevo che mi avessi detto che la stagione peggiore fosse la primavera.»

Ahern lo fissò con sospetto. «Nicobarese si trova a nord-ovest, sull'altro lato del Rang'Shada. Se siete venuti dai Territori Occidentali per andare nel Nicobarese perché non avete attraversato subito il Rang'Shada? Adesso dovete attraversarlo di nuovo.»

Zedd fu colto alla sprovvista e dovette cercare una risposta il più velocemente possibile. «Io sono nato vicino ad Aydindril. Noi volevamo prima visitare la mia città natale quindi dirigerci verso il Nicobarese in primavera. Pensavo di attraversare le montagne a sud quindi dirigermi a nord-est verso Aydindril, ma Elda, mia moglie, è troppo malata, quindi ho deciso che sarebbe meglio recarsi il prima possibile dai guaritori.»

«Avreste fatto meglio ad andare subito nel Nicobarese prima di attraversare le montagne.»

Zedd chiuse le mani sopra il bastone. «Quindi, Ahern, tu sapresti come porre rimedio all'errore di qualcun altro in modo che io possa tornare a vivere la mia vita come mi hai suggerito?»

Ahern fece una sorta di sorriso. «Credo di no.» Pensò per un attimo e infine fece un sospiro stanco. «Te l'ho detto, Ruben, è un viaggio molto lungo. Mi stai chiedendo di ficcarmi nei guai. Non ne voglio sapere.»

Zedd arcuò un sopracciglio. «Davvero?» Fissò in modo palese gli altri avventori. «Dimmi una cosa, Ahern, se uno come te trova quest'impresa tanto formidabile, mi sapresti dire chi tra questi uomini sarebbe in grado di fare il lavoro? Quali sono meglio di te?»

Ahern lo fissò con un'occhiata truce. «Non sto dicendo che sono il migliore conduttore di carri, ma quello che vuoi richiede più spavalderia che cervello. Non pensare di trovare altre persone che vorrebbero farlo.»

Zedd si agitò irritato sulla sedia. «Ahern, io credo che tu stia tentando di far salire il prezzo.»

«E io penso che tu voglia abbassarlo.»

Zedd lasciò che un sorrisetto gli affiorasse sulle labbra. «Non credo che sia un lavoro tanto difficile come vuoi farlo sembrare.»

Ahern tornò a corrugare la fronte. «Pensi che sia facile?»

Zedd scrollò le spalle. «Tu già conduci il carro in inverno. Voglio solo che tu lo guidi in una direzione diversa, ecco tutto.»

Ahern si inclinò in avanti con i muscoli della mascella tesi. «Beh, la direzione che hai scelto porta in mezzo ai guai! Prima di tutto ci sono voci di guerra civile nel Nicobarese. Ma la cosa peggiore è che la via più corta è passare dalla Galea a meno che tu non voglia perdere settimane nell'inerpicarti lungo i passi meridionali.»

La voce del conducente si abbassò. «Ci sono dei problemi tra la Galea e il Kelton. Ho sentito dire che ci sono stati degli scontri lungo il confine. Le città del Kelton sono state saccheggiate. La gente di Penverro è nervosa perché è troppo vicina al confine con la Galea. Sono solo parole. Andare verso la Galea significa trovarsi nei guai, questo è sicuro.»

«Scontri? Pettegolezzi e basta. La guerra e finita. Le truppe del D'Hara sono state richiamate in patria.»

Ahern scosse la testa. «Non si tratta del D'Hara, ma della Galea.»

«Sciocchezze!» sbottò Zedd. «I Keltiani pensano a un attacco dei Galeani ogni volta che un contadino appicca il fuoco per sbaglio al suo fienile e i Galeani pensano a una scorreria dei Keltiani ogni volta che un lupo uccide una pecora del loro gregge. Mi piacerebbe avere tutti i soldi che sono stati spesi per comprare delle frecce che poi sono state tirate alle ombre.» Scosse il dito davanti all'uomo. «Comunque, anche nel caso i cui Kelton e Galea avessero deciso di farsi la guerra, il Concilio Supremo avrebbe preteso la testa di coloro che avessero dato simili ordini, non importa chi fossero!» Batté il bastone da passeggio. «Non sarebbe stato permesso!»

Ahern arretrò leggermente. «Non so nulla della politica tanto meno di quelle maledette Depositarie. So solo che andando nella Galea si rischia di essere trapassati dalle frecce di cui parlavi prima. Quello che tu vuoi non è facile come credi.»

Zedd si stava stancando del gioco. Non aveva tempo. C'era un qualcosa che gli aveva detto Adie che lo stava tormentando. Qualcosa riguardo la luce. Deciso a porre fine alla discussione in un modo o in un altro, svuotò la tazza del tè con una solo sorsata.

«Grazie per la conversazione, Alieni, però ho capito che non sei l'uomo che mi potrà portare nel Nicobarese.»

Si alzò, fece per prendere il cappello, ma Ahern gli appoggiò una delle grosse mani sul braccio e lo costrinse a sedersi.

«Ascolta, Ruben, sono stati tempi duri. La guerra con il D'Hara ha danneggiato enormemente il commercio. Il Kelton non è stato toccato dalla guerra, ma non è stato lo stesso per molti dei nostri paesi confinanti. È difficile commerciare con i morti. Non ci sono più molti carichi come un tempo, ma ci sono ancora molti trasportatori. Non puoi incolpare un lavoratore che cerca di ottenere il prezzo migliore quando gli si presenta un'opportunità di lavoro.» Arcuò le sopracciglia mentre si inclinava sul tavolo. «Cerco di ottenere il prezzo migliore per la frutta migliore.»

«Infatti, la frutta migliore» ripeté Zedd indicando la stanza con un gesto della mano colmo d'impazienza. «Ognuno di questi uomini sarebbe ben contento di essere assoldato. Ognuno di loro mi può fornire una storia buona quanto la tua nella quale mi diranno che sono i migliori conducenti di carri. Stai cercando di ottenere il prezzo migliore. Non c'è nulla di male in tutto ciò, ma smettila di giocare con me, Ahern. Voglio sapere perché dovrei pagare un simile prezzo.»

Ahern spinse avanti la tazza usando la punta di una delle sue grosse dita e fece segno a Zedd di tornare a riempirla. Il mago si lisciò i vestiti quindi lo accontentò. Ahern tirò indietro la tazza, vi chiuse le braccia intorno, si inclinò in avanti e fissò la stanza.

Tutti stavano fissando il bardo che cantava una canzone d'amore a una delle cameriere tenendole una mano e pronunciando parole di eterna devozione. La ragazza teneva il vassoio dietro la schiena mentre gongolava con gli occhi rivolti al pavimento e il viso arrossato.

Ahern tirò fuori dalla maglia una catena a cui era appeso un medaglione d'argento. «Questa è la ragione per cui voglio il prezzo più alto.»

Zedd arricciò il naso nel vedere l'immagine regale incisa sul medaglione. «Sembra essere galeano.»

Ahern annuì con un unico cenno del capo. «Durante la primavera e l'estate l'esercito del D'Hara aveva cinto d'assedio Ebinissia. I Galeani stavano per essere lentamente strangolati dagli avversari e nessuno voleva aiutarli. Tutti avevano i proprio problemi con il D'Hara e nessuno voleva affibbiarsi anche i loro. Quella gente aveva bisogno di armi.

«Portai alcuni carichi di armi e di sale passando attraverso i passi più isolati. L'esercito della Galea si era offerto di scortare chiunque avesse cor-

so il rischio, ma furono in pochi a farlo. Quei passi sono molto insidiosi.»

Zedd arcuò un sopracciglio. «Molto nobile da parte tua.»

«Non c'era niente di nobile in tutto ciò. Pagavano profumatamente. Inoltre non mi piaceva vedere della gente intrappolata in quella maniera, specialmente sapendo quello che facevano i soldati del D'Hara agli sconfitti. Comunque, pensai che alcune spade del Kelton avrebbero potuto dare loro qualche possibilità in più di difendersi, ecco tutto. Come ti ho detto le nostre armi sono le migliori.»

Zedd tolse una mano dal bastone da passeggio e indicò il medaglione che Ahern aveva ritirato sotto la maglia. «È quello?»

«Dopo che verme tolto l'assedio, io venni chiamato di fronte alla corte di Galea. La regina Cyrilla in persona mi diede questo. Mi disse che io avevo aiutato il suo popolo a difendersi e che quindi ero il benvenuto in Galea.» Si batté il petto. «Questo è un lasciapassare reale. Dice che io posso andare ovunque in Galea, indisturbato.»

«E adesso» disse Zedd fissandolo di sottecchi «vorresti porre un prezzo su qualcosa che non può averne.»

Ahern socchiuse gli occhi. «Quello che ho fatto era poco, essi hanno sopportato il peso delle privazioni. Ho aiutato quelle persone perché ne avevano bisogno e perché ero ben pagato. Ora ho questo lasciapassare e se questo mi aiuterà ad avere una vita migliore non ci vedo nulla di male.»

Zedd si appoggiò allo schienale. «Hai ragione, Ahern. I Galeani, dopo tutto, hanno stabilito un prezzo in oro per il tuo lavoro. Lo farò anch'io. Dimmi quanto vuoi per portarci a Nicobarese.

La tazza da tè sembrò molto piccola nelle grosse mani del trasportatore. «Trenta monete d'oro. Non una di più non una di meno.»

Zedd arcuò un sopracciglio. «Insomma, insomma. Non credi che sia troppo?»

«Io posso portarvi là e questo è il mio prezzo. Trenta monete d'oro.»

«Venti adesso e dieci in più quando ci avrai portati ad Aydindril.»

«Aydindril, non avevi parlato di Aydindril. Non voglio avere nulla a che fare con Aydindril con i suoi maghi e le Depositarie. Inoltre dovremmo superare nuovamente il Rang'Shada!»

«Dovresti superarlo in ogni caso per tornare qua. Lo attraverserai a nord. Non è molto distante dalla tua strada. Se non ti piace l'offerta, allora offrirò venti pezzi per andare a Nicobarese e sono sicuro che troverò qualcuno ben disposto a riportarci ad Aydindril per dieci pezzi in più dopo che mia moglie sarà guarita. Se li vuoi tutti e trenta allora mi impegno fin da ades-

so, se tu accetti. Ecco la mia offerta.»

Ahern giocherellò con la tazza. «Va bene. Fino ad Aydindril. Venti adesso e dieci ad Aydindril.» Puntò un dito contro Zedd. «Ma tu devi accettare una condizione.»

«Quale?»

Ahern indicò il cappello rosso. «Non puoi portare quel cappello. La piuma spaventerebbe i cavalli.»

Zedd sorrise. «Adesso voglio che tu accetti una mia condizione, allora.» Ahern inclinò la testa di lato. «*Tu* devi dire a mia moglie che si tratta di una *tua* condizione.»

Ahern sorrise a sua volta. «Va bene.» Il sorriso scomparve tanto repentinamente quanto era apparso. «Non sarà un viaggio molto facile, Ruben. Ho una carrozza che ho comprato con i soldi che ho ricevuto a Ebinissia. Gli monterò un tiro di cavalli veloci: rendono il passaggio nella neve alta più facile.» Batté un dito sul bordo della tazza. «È l'oro?»

Le dita del bardo danzavano sulle corde del liuto suonando un brano strumentale e tutti i piedi della stanza stavano battendo a tempo. Zedd mise le mani intorno ai sacchetti con l'argento e fissò la stanza senza guardarla.

In quel momento il mago compì un'azione che ultimamente aveva fatto spesso: canalizzò all'interno delle borse un flusso di magia trasformando l'argento in oro.

Quale altra scelta aveva? Fallire in quella missione significava vedere il mondo dei vivi morire. Sperò di non fornire a se stesso una giustificazione per un atto che sapeva essere pericoloso.

«Non c'è mai nulla di facile» borbottò sottovoce.

«Cosa hai detto?»

«Ho detto che non sarà un viaggio facile.» Appoggiò il borsellino marrone scuro sul tavolo. «Questo però dovrebbe renderlo possibile. Venti adesso, come pattuito.»

Ahern aprì i lacci e infilò due dita nel borsellino mentre Zedd osservava le persone che si godevano il cibo e la musica. Era ansioso di partire alla volta di Nicobarese.

«Che razza di scherzo è questo?»

Zedd riportò la sua attenzione su Ahern. Il massiccio conducente prese una moneta dal sacchettino e la tirò sul tavolo. La moneta prese a girare quindi cadde con un suono soffocato. Zedd la fissò incredulo.

La moneta sembrava perfetta, solo che era di legno.

«Io... Io...beh...»

Ahern aveva rovesciato le monete d'oro nel grosso guanto e ora le stava facendo scivolare nuovamente dentro il sacchettino. «Ce ne sono solo diciotto. Ne mancano due. Non accetto monete di legno.»

Zedd sorrise con aria indulgente mentre prendeva il borsellino marrone chiaro. «Ti chiedo scusa, Ahern.» Tolse velocemente la moneta di legno dal tavolo. «Si direbbe che ti abbia dato la borsa sbagliata, quella con la mia moneta porta fortuna. Non la darei mai via neanche per tutto l'oro del mondo.»

Controllò il borsellino. Diciassette e due di queste erano di legno. Avrebbero dovuto essercene diciannove. La sua mente cercò di dare un senso a tutto ciò. Che il signor Hillman avesse cercato di gabbarlo? No, sarebbe stato troppo ingenuo. Inoltre intagliare un pezzo di legno nella speranza che passasse per oro sarebbe stato un atto troppo stupido.

«Le altre due monete d'oro?»

«Oh, sì, certo.» Zedd prese le due monete e le fece scivolare sul tavolo.

Ahern le aggiunse a quelle nel suo borsellino quindi lo infilò in una tasca del cappotto. «Sono al tuo sevizio. Quando desideri partire?»

Le monete d'argento che si erano trasformate in legno piuttosto che in oro non preoccupavano il mago, ma c'erano tre monete in meno. Erano scomparse. Quello era un fenomeno inspiegabile che lo preoccupava profondamente.

«Vorrei partire il più presto possibile. Immediatamente.»

«Vuoi dire domani?»

Zedd prese il cappello. «No, voglio dire adesso.» Fissò il volto meravigliato dell'uomo. «Mia moglie... non c'è tempo da perdere. Deve raggiungere i guaritori prima possibile.»

Ahern scosse le spalle. «Beh, io sono appena tornato da Tristen. Avrò bisogno di dormire un po'. Sarà un viaggio lungo e difficile.» Zedd annuì riluttante. «Prima di tutto preparerò i cavalli quindi mi farò qualche ora di sonno, a meno che tu non voglia che chieda a qualcuno di loro d'aiutarmi.»

Zedd batté a terra il bastone. «No! Non dire a nessuno quello che stai facendo e dove stai andando. Non dire a nessuno che stai partendo.» Appena vide l'espressione corrucciata di Ahern il mago si zittì e pensò di dover dire qualcosa per rassicurarlo. «Non è bene che quelle ombre di cui hai parlato sappiano dove puntare una freccia.» Ahern lo fissò sospettoso quindi si alzò in piedi troneggiando sul mago e prendendo il suo cappotto. «Prima mi chiedi di portarti in quella dannata terra piena di maghi e Depositarie e ora questo. Credo di aver chiesto troppo poco.» Annodò i lacci del cappot-

to. «Ma gli affari sono affari. Preparerò la carrozza e le provviste quindi dormirò un po'. Ci incontreremo qua tre ore prima dell'alba. Saremo in Galea prima di domani a mezzogiorno.»

«Ho un cavallo nelle stalle. Potremmo portalo con noi. Fermati e prendilo prima di raggiungerci.» Zedd congedò l'uomo con un gesto assente del bastone da passeggio. «Tre ore prima dell'alba.»

La mente del mago stava lavorando all'impazzata per cercare una risposta. La cosa era più seria di quello che aveva pensato. Era imperativo ricevere dell'aiuto al più presto. Forse la donna del Nicobarese che aveva avuto le tre figlie aveva studiato in un luogo più vicino. Forse potevano trovare quello che cercavano senza dover fare tutta quella strada. Il tempo era essenziale.

Solo la luce lo sa, aveva detto Adie, dove quella donna aveva imparato qualcosa sullo skrin. La 'luce' era il modo comune con cui ci si riferiva al dono. Era anche un oscuro riferimento a qualcosa d'altro. Batté le canna sul pavimento. Perché Adie doveva sempre usare degli enigmi da incantatrice!

Mentre Ahern si dirigeva verso la porta, il mago si alzò e si diresse verso le scale.

CAPITOLO QUARANTACINQUE

Zedd aprì la porta e si trovò circondato da una coltre di fumo che puzzava di creosoto. Dalla finestra aperta penetrava l'aria gelida. Adie sedeva sul letto avvolta stretta nella coperta intenta a pettinarsi i capelli dritti.

«Cosa è successo?»

La donna usò la spazzola per indicare un punto preciso della stanza. «Io avere freddo e provare ad accendere un fuoco.»

Zedd fissò il camino. «Hai bisogno della legna, Adie. Non puoi accendere un fuoco senza la legna.»

Lui si aspettò uno sguardo torvo, ma si ritrovò a fissare l'espressione inquieta della donna. «Ci essere legna. Io avere usato magia per provare ad accendere il camino dal letto, ma esserci solamente un grande sbuffo di fumo e tante scintille. Io aprire la finestra per fare uscire il fumo. Quando io guardare nel camino i ceppi essere spariti.»

Zedd le si avvicinò. «Spariti?»

Lei annuì e tornò a spazzolarsi. «Ci essere qualcosa che non va con il mio dono.»

Il mago le accarezzò i capelli. «Lo so. Io ho avuto un problema simile. Deve essere colpa dell'infezione.» Si sedette, le prese la spazzola e la posò. «Adie, cosa puoi dirmi a riguardo di questa infezione e allo skrin? Dobbiamo avere delle risposte.»

«Io ti avere già detto tutto quello che io sapere. Lo skrin essere una forza che si trovare al confine tra il mondo dei morti e quello dei vivi.»

«Perché il taglio non guarisce? Perché la mia magia non riesce a risanarlo? Cosa ha fatto sparire i tronchi quando tu hai usato la tua magia?»

«Lo skrin appartenere a entrambi i mondi. Possibile che tu non capire?» Scosse la testa frustrata. «Lo skrin possedere la magia di entrambi i mondi così lui potere lavorare in entrambe le dimensioni. Aggiuntiva e Detrattiva. Noi essere stati toccati da quella forza. L'infezione essere causa della Magia Detrattiva.»

«Vuoi dirmi che pensi che l'infezione della Magia Detrattiva sta corrompendo la nostra magia? Il nostro dono?»

Lei annuì. «Essere come tu pulire il camino dalla cenere a mani nude e dopo tu cercare di pulire tue mani con un asciugamano bianco senza prima lavare. Le tue mani essere sporche di cenere e questa cenere finire anche per sporcare l'asciugamano.»

Zedd rifletté silenziosamente sul problema per qualche secondo. «Adie,» sussurrò «dobbiamo riuscire in qualche modo a pulire le nostre mani. Liberarci dallo sporco.»

«Tu avere un talento per dichiarare l'ovvio, vecchio.»

Zedd si controllò e provò a cambiare tattica. «Adie, ho affittato una carrozza che ci porterà nel Nicobarese, ma tu diventi sempre più debole e presto anch'io mi troverò nella tua condizione. Non so se possiamo aspettare. Se c'è un altro modo, se c'è qualcuno più vicino che ci può aiutare, io devo saperlo.»

«Non ci essere nessun altro modo. Non ci essere nessun altro.»

«Beh, cosa mi puoi dire riguardo alla donna che aveva le tre figlie? Forse lei ha studiato in un luogo più vicino. Forse potremmo andare là.»

«Non aiutare noi.»

«Perché?»

Adie meditò per qualche secondo quindi si arrese. «Lei avere studiato con le Sorelle della Luce.»

Zedd scattò in piedi. «Cosa!» Cominciò a camminare avanti e indietro dal camino al letto. «Balle e doppie balle! Lo sapevo! Lo sapevo!»

«Zedd, lei studiare con loro per imparare quindi tornare a casa. Lei non

essere una Sorella. Le Sorelle non essere così... Irragionevoli... come tu pensare.»

Egli si fermò per fissarla. «Come fai a saperlo?»

Adie fece un sospiro rassegnato. «L'osso di skrin rotondo, quello che ti avere detto essere importante, quello che essere andato perso, mi essere stato dato da una donna con il dono poco prima di morire... quella donna essere una Sorella della Luce.»

«E cosa ci faceva nel Nuovo Mondo?» chiese Zedd in tono pacato.

«Lei non essere nel Nuovo Mondo. Io essere andata nel Vecchio Mondo.»

Zedd appoggiò entrambi i pugni ai fianchi e si inclinò verso la compagna. «Tu hai attraversato la Valle dei Perduti? Sei andata nel Vecchio Mondo! Sei piena di piccoli segreti.»

Adie scrollò le spalle. «Io ti avere detto che cercare per lungo tempo donne con il dono per potere imparare da loro. Alcune di esse abitare nel Vecchio Mondo. Io avere usato il mio dono per attraversare la valle ed essere tornata dopo avere imparato quello che servire me.»

Adie si strinse ulteriormente la coperta intorno alle spalle. «Le Sorelle, alcune di loro, insegnare me. Piccole cose, ma importanti. Le Sorelle ritenere che essere di loro competenza sapere il più possibile sul Guardiano, l'Innominato come lo chiamare loro, in modo da non fare cadere le loro anime nelle sue mani.

«Io non stare nel loro palazzo per lungo tempo; loro non mi lasciare rimanere a meno che io non volere diventare una di loro, ma per un certo periodo loro lasciare me studiare i libri delle biblioteche. Nel palazzo ci essere Sorelle che a me non piacere per nulla, io non fare cucinare loro neanche mia colazione, ma ci essere altre degne della massima fiducia e che aiutare me molto.»

Zedd riprese a camminare avanti e indietro borbottando. «Le Sorelle della Luce sono delle fanatiche fuorviate. Fanno sembrare la Stirpe dei Fedeli un gruppo di uomini ragionevoli!» Si fermò. «Quando eri là, sei riuscita a vedere qualcuno dei loro ragazzi? Hai visto se ne avevano qualcuno con il dono?»

«Io dovere studiare le mie cose. Io non essere andata là per discutere di teologia con le Sorelle. Non essere una cosa saggia da fare. Esse non fare sapere nulla delle loro cariche ammesso che loro ne avere una. Io essere sicura che se avere dei ragazzi questi essere dallo loro parte.

«Esse sapere bene cosa succedere se violare la tregua. Esse avere molta

paura di quello che potere fare i maghi di questa parte del mondo. Esse lasciare me imparare quello che potevo e fare me studiare nelle loro biblioteche, ma loro non fare mai vedere me uno dei ragazzi, né dire me se ne avere qualcuno.»

«Certo che non ne hanno!» sbottò Zedd. «Non c'è quasi più nessuno che sta nascendo con il dono. Troppi maghi sono stati uccisi durante le guerre. Noi siamo una razza in via d'estinzione.

«E io, come Primo Mago non rifiuterei mai di insegnare a qualcuno che ha il dono come succedeva migliaia di anni fa. Né lo farebbe nessuno degli altri maghi a cui ho insegnato. E le Sorelle lo sanno! Conoscono le leggi! Esse non possono prendere un uomo con il dono a meno che tutti i maghi si siano rifiutati di istruirlo. Infrangere questa legge significa morte sicura per ogni Sorella che dovesse attraversare nuovamente quella valle.»

«Esse lo sapere, Zedd. Esse prendere molto seriamente tale minaccia.»

«Bene, devono saperlo! Una volta, quando ero giovane, ne incontrai una e le dissi di avvertire la loro Priora.» Chiuse i pugni e guardò fuori dalla finestra. «Usano dei metodi barbari. Sono bambine che insegnano la chirurgia. Se solo sapessi come superare quelle maledette torri, andrei a distruggere il Palazzo dei Profeti.»

«Zedd, nel passato molte persone morire a causa del dono perché nessuno volere insegnare loro il controllo. Quelli che avere il dono essere molto gelosi di esso e non volere insegnare a qualcuno che potere diventare una minaccia per loro. Essi abbandonare quelli con il dono e loro morire per via di una forza che essi non sapere come controllare. Le Sorelle non volere che questi ragazzi essere abbandonati e morire. Esse fare solo quello che credere meglio per aiutare la gente.»

Lui la fulminò con uno sguardo. «Le Sorelle della Luce agiscono solo in base ai loro interessi e basta.»

«Forse essere così, ma esse avere giurato di seguire le regole, la tregua, proprio come fare tu, lasciando loro passare quando venire qua.»

Il mago distolse lo sguardo e scosse la testa. «Per permettere a quelli con il dono di morire solo per i loro scopi... Se i maghi avessero tenuto fede alle loro responsabilità le Sorelle della Luce non sarebbero mai nate. Non ce ne sarebbe stato il bisogno.»

Usando lo stivale, il mago spinse le braci spente dal lastrico del camino dentro il focolare. «Esse non permetterebbero mai a un mago di insegnare a un'incantatrice come usare il dono, tuttavia presumono di poter insegnare a un giovane mago come usare il suo potere.»

«Zedd, io pensare come te, ma tu ascoltare me: le cause e le guerre che essere morte e sepolte non dovere preoccupare noi. Il velo essere lacerato. La Pietra delle Lacrime essere nel mondo dei vivi. Di questo noi dovere preoccupare.

«Io andare da quelle donne per imparare. La magia che avere imparato là e dopo avere insegnato te, anche se insufficiente a eliminare l'infezione, essere stata in grado di rallentare il male. Noi dovere togliere l'infezione prima che uccidere noi.»

Lo sguardo della donna lo fece calmare. «Certo, hai ragione. Adie. Noi abbiamo dei problemi molto più pressanti da risolvere.»

Lei lo gratificò con un accenno di sorriso. «Io essere contenta che tu essere abbastanza intelligente da ascoltare un consiglio saggio.»

Zedd si massaggiò il collo irrigidito. «Pensi veramente che quella donna con le tre figlie sapesse qualcosa riguardo questa infezione? C'è molta strada da fare e non vorrei correre dietro un fantasma.»

«Lei avere studiato con le Sorelle della Luce per molti anni. Lei piacere alle Sorelle e loro chiedere lei di diventare una di loro, ma lei non credere come loro quindi tornare a casa. Io non sapere quanto essere grande la sua conoscenza, ma le Sorelle avere insegnato lei tutto quello che dovere sapere sull'infezione e lei probabilmente avere insegnato alle sue figlie. Anche se a me non piacere l'idea, loro dovere essere in Nicobarese.»

Quando Zedd vide che Adie si stringeva ulteriormente nella coperta chiuse la finestra quindi si inginocchiò di fronte al camino, prese una manciata di rametti e un po' di legna dal secchio. Stava per usare la magia quando rifletté meglio; allora prese un rametto, l'accese usando la fiamma della lampada e l'appoggiò nel fuoco.

«Zedd, amico mio» gli disse Adie in tono tranquillo. «Io non essere una Sorella della Luce. Io sapere che tu chiedere se io essere una di loro.»

Era proprio quello che Zedd si era chiesto.

«E me lo diresti se tu lo fossi?» le chiese senza girarsi.

Lei rimase zitta. Il mago girò la testa oltre la spalla e vide che la donna stava sorridendo. «Le Sorelle della Luce valutare l'onestà al di sopra di tutto, ma per loro mentire al servizio del Creatore essere una virtù.»

Il fuoco si era acceso bene. Zedd si fermò davanti a lei senza ricambiare il sorriso. «Non lo trovo confortante.»

Adie gli prese una mano e con l'altra cominciò ad accarezzargliela.

«Zedd, io dire te la verità. Io essere in debito per alcune cose che loro fatto per me, ma io avere fatto un giuramento sull'anima del mio Pell: io

non diventare mai una Sorella della Luce. Io non lasciare mai a loro una persona con il dono finché sapere che ci essere una mago disposto a istruire lui. Io non permettere mai che loro prendere un ragazzo e insegnare lui a loro modo.»

Zedd accarezzò le frange del tappeto con un piede. «Lo so che tu non sei una di loro, dolce signora. È solo che odio quello che le Sorelle della Luce fanno a coloro che sono dotati del dono. È un dono, ma esse lo trattano come se fosse una maledizione. Io, al contrario, posso mostrare a chi lo possiede la gioia di avere un simile talento.»

Adie gli grattò il dorso della mano con un pollice. «Io vedere che tu avere comprato un bellissimo bastone da passeggio.»

Zedd grugnì. «Non oso pensare quanto me lo farà pagare il locandiere Hillman.»

«Tu avere trovato un mezzo di trasporto?»

Zedd annuì. «Un uomo di nome Ahern. È meglio se dormiamo un po'. Sarà qua con la carrozza tre ore prima dell'alba.»

La fissò con aria torva. «Adie, finché non avremo raggiunto il Nicobarese e ci saremo liberati dell'infezione, io credo che sarebbe meglio pensare due volte prima di usare la magia.»

«Siamo al sicuro qua?»

Una mano morbida sbucò dalla foschia luminosa accarezzandole una guancia per confortarla.

Sei al sicuro qua, Rachel. Lo siamo tutti e due.

Rachel sorrise. Effettivamente si sentiva al sicuro. Più al sicuro di quanto si fosse mai sentita in precedenza. Non era la stessa sensazione di sicurezza che provava con Chase, era più simile a quella che aveva sentito ogni volta che sua madre l'aveva abbracciata. Prima di quel momento non era riuscita a ricordare la madre, ma adesso sì, ricordava il calore delle braccia che la cingevano e la stringevano contro il seno.

La terribile paura che aveva condiviso con Chase mentre stavano cercando di raggiungere Richard stava scomparendo. La preoccupazione che derivava dal continuo domandarsi se ci fossero riusciti o no stava svanendo. Il terrore della gente che aveva cercato di fermarli, i combattimenti sostenuti da Chase, l'orrore e il sangue che aveva visto... stava sparendo tutto quanto.

Mentre era ferma davanti alla polla lucente le mani la toccarono nuovamente aiutandola a sbottonare il vestito sporco e sudato quindi glielo sfila-

rono. La bambina sussultò nel sentire la stoffa che raschiava contro l'abrasione che si era procurata sulla spalla quando era stata buttata a terra da uno degli uomini che li avevano inseguiti.

I sorrisi svanirono sostituiti da un triste sguardo di preoccupazione per il dolore che lei sentiva. La voci dolci e gentili intorno a lei la confortarono. Le mani lucenti le carezzarono la spalla e quando si alzarono l'abrasione era scomparsa.

Meglio?

Rachel annuì. «Sì! Va meglio. Grazie.»

Le mani le tolsero le scarpe e le calze e lei si sedette su una roccia facendo penzolare i piedi nell'acqua. Sarebbe stato così bello farsi un bagno e potersi liberare dello sporco e del sudore.

Le mani luminose si protesero verso la pietra che formava il pendaglio della sua collana ma si ritrassero, come spaventate, appena giunte a poca distanza da essa.

Non possiamo togliere quella cosa. Devi farlo tu senza il nostro aiuto.

Attraversando il calore piacevole e la sicurezza della terra che la circondava, superando il conforto della pace che aveva trovato, scavalcando il desiderio di esaudire le richieste di quei dolci mormorii, una voce si fece strada nella sua mente. Era quella di Zedd che le diceva di non far toccare la pietra a nessuno per nessuna ragione e le ribadiva quanto fosse importante quell'oggetto.

Alzò gli occhi dai cerchi che i suoi piedi stavano descrivendo nell'acqua e disse: «Non voglio toglierla. Posso tenerla?»

I volti davanti a lei tornarono a sorridere.

Certo che puoi, Rachel, se è quello che desideri. Se è quello che ti fa felice.

«Voglio che rimanga dov'è. La cosa mi farebbe felice»

Allora rimarrà dove si trova. Ora e per sempre, se lo desideri.

Lei fece un sorriso che rivelava tutta la pace e il senso di sicurezza che avvertiva nello scivolare in quell'acqua. Era così bello. Galleggiò e nuotò sentendo tutti i suoi problemi sparire insieme allo sporco. Un momento prima aveva avuto l'impressione di non essere più felice o al sicuro e un attimo dopo quella sensazione era scomparsa.

Nuotò verso il punto dove si ricordava di aver lasciato Chase e lo trovò immerso fino al collo in acqua e con la testa appoggiata su un cuscino d'erba. Aveva gli occhi chiusi e un sorriso stupendo sul volto.

«Papà?»

«Sì, figlia» le sussurrò senza aprire gli occhi.

Lei gli nuotò a fianco e il robusto custode del confine le cinse le spalle con un braccio.

«Papà, dobbiamo andare via da questo posto?»

«No. Hanno detto che possiamo rimanere per sempre.»

La bambina strusciò il volto contro il padre. «Sono contenta.»

Dormì un sonno profondo e ristoratore provando una sensazione di sicurezza che non sentiva da tempo. Quando si vestì vide che i vestiti erano puliti e sembravano brillare come nuovi. Anche agli abiti di Chase era successo lo stesso. Strinse le mani di altri bambini e cominciò a fare il girotondo. Erano tutti bambini di luce le cui voci erano simili a risate. Anche lei rise preda di una felicità mai provata prima d'allora.

Quando avevano fame, lei e Chase si distendevano sull'erba circondati dalla nebbia luminescente e dai volti sorridenti e mangiavano cose dolci e deliziose. Quando era stanca dormiva senza la minima preoccupazione perché sapeva di essere al sicuro. Quando voleva giocare arrivavano gli altri bambini. Essi l'amavano. Tutti l'amavano e lei ricambiava tale sentimento.

A volte passeggiava da sola. Dei sottili raggi di sole filtravano tra le chiome degli alberi. I prati lucenti erano pieni di fiori che si piegavano mossi da una brezza delicata e splendevano di mille colori.

A volte camminava con Chase tenendolo per mano. Lei era così contenta che anche il padre adottivo fosse tanto felice. Egli non avrebbe più dovuto combattere contro nessuno, anche lui era al sicuro e in pace adesso.

Lui le fece vedere i boschi dove era nato e dove, quando era stato piccolino come lei, aveva giocato. Rachel sorrise deliziata nel vedere tanta felicità negli occhi di Chase. Lo amava ed era contenta di sapere che il padre, come lei d'altronde, finalmente aveva trovato la pace.

La donna alzò gli occhi e un sorrisetto le affiorò sulle labbra. Non aveva sentito nessun suono e non aveva bisogno di voltare la testa per fissare l'oscurità. Sapeva che lui era là, dall'altro lato della porta e sapeva per quanto tempo vi era rimasto.

Continuando a tenere le gambe incrociate levitò fluidamente creando un cuscino d'aria e fluttuò poco sopra il pavimento coperto di paglia. Le braccia abbandonate del ragazzo dondolarono nel vuoto. Privo di vita e di rigidità il corpo scivolò all'indietro appoggiandosi contro il braccio libero della donna che intanto stringeva una statuetta nell'altra mano.

Aprì le gambe e stirò i piedi addormentati appoggiandoli al pavimento. Il peso morto del ragazzo gli scivolò dalle braccia. La testa batté a terra emettendo un tonfo sordo, seguita dalle braccia e dalle gambe che rimasero abbandonate lungo un fianco. Aveva i vestiti sporchi. Disgustata la donna si pulì le mani sulla gonna.

«Perché non entri, Jedidiah?» La sua voce echeggiò contro la pietra fredda. «So che sei là. Non fare finta di non esserci.»

La pesante porta emise un cigolio, si aprì lentamente e una figura avvolta dall'ombra entrò nel locale. Dopo qualche passo venne illuminata dalla fioca luce della candela che bruciava sul piano di un tavolo traballante, unico arredo di quel luogo. Egli rimase in piedi, rilassato osservando il bagliore arancione che spariva dagli occhi della donna per essere sostituito dalle pupille azzurro chiaro venate di viola.

Lo sguardo dell'uomo si posò sulla statuetta. «La padrona mi ha mandato a prenderla. La rivuole indietro.»

Il sorrisetto si allargò. «Adesso?» Scrollò le spalle. «Beh, ho finito.» Gliela porse. «Per ora.»

Jedidiah afferrò l'oggetto con il volto calmo. «A lei non piace quando 'prendi in prestito' le sue cose.»

La donna fece scivolare un dito sulla guancia di Jedidiah. «Io non servo lei. Non mi importa molto di quello che le piace e di quello che non le piace.»

«Sarebbe saggio da parte tua se prestassi più attenzione.»

Il sorriso della donna si allargò ancora. «Davvero? Potrei darle lo stesso avvertimento.» Si girò e indicò il corpo sul pavimento. «Aveva il dono.» Con molta lentezza, il duro sguardo della Sorella tornò a incrociare quello dell'uomo, il suo ghigno scomparve e il suo volto sembrò non essere mai stato toccato da un sorriso in tutta la vita «Ora è mio» sibilò.

Un lieve accenno di meraviglia sfiorò l'espressione del mago apprendista.

«Pensavi che dovessimo effettuare sempre la cerimonia, Jedidiah? Il rituale nel Bosco di Hagen?» Scosse lentamente la testa. «Non più. Succede solo la prima volta perché noi siamo donne e l'Han femminile non può assorbire quello maschile.» La voce si abbassò in un sussurro derisorio. «Non più. Ora che ho il dono di un uomo, possono assorbirne altri senza bisogno del rituale.»

Il volto della Sorella si fermò a pochi centimetri da quello dell'uomo. «Come puoi farlo anche tu, Jedidiah» gli rammentò. «Puoi farlo anche tu

usando il quillion. Potrei insegnarti. È così facile. Io gli ho semplicemente spiegato il rituale di comunione perché mi facesse sentire il suo Han.» La guancia della donna sfregò contro quella dell'uomo e gli sussurrò nell'orecchio. «Ma egli non sapeva come controllare il suo dono. Io ho creato un vuoto nel quillion e ho risucchiato il suo dono al di fuori di lui. Adesso è mio.»

Egli studiò gli occhi della Sorella prima di abbassare lo sguardo sul cadavere. «Non giocare con me, Jedidiah. Quello che ti stai chiedendo è come ho fatto a trovarlo e perché non l'hanno fatto le Sorelle della Luce, visto che aveva il dono.»

Jedidiah scrollò le spalle con indifferenza. «Se aveva il dono, perché non aveva il collare?»

Lei inclinò la testa di lato. «Perché era molto giovane. Il suo Han era troppo debole per essere individuato dalle altre Sorelle.» Inclinò la testa di lato. «Ma non da me.» Gli sfiorò il naso con il suo. «Era in città. Proprio sotto il loro naso. Probabilmente il frutto di un'avventura di uno di voi giovinastri.»

«Molto efficiente. Risparmia i grattacapi con i rapporti ed evita domande imbarazzanti.»

Lei fissò il corpo. «Fai il bravo ragazzo, occupati tu di lui. L'ho trovato in quella zona squallida della città che si trova vicino al fiume. Riportalo là. Nessuno si farà delle domande.»

Egli arcuò un sopracciglio. «Desideri che pulisca per te?»

Lei fece correre un dito lungo il collo, la gola, toccandogli il Rada'Han. «Commetti un grave errore se pensi a me come a una Sorella qualunque, Jedidiah. Ora sono in possesso del dono maschile, proprio come te e so come usarlo. Non crederesti quanto può crescere il proprio potere quando assorbi l'Han di un'altra persona.»

«Sembrerebbe che tu sia diventata una Sorella da tenere in considerazione. Una persona saggia starebbe attenta.»

Lei gli diede un buffetto sulla guancia. «Sei un ragazzo in gamba, Jedidiah.»

La Sorella lo fissò corrucciata mentre gli abbracciava i fianchi. «Sai, Jedidiah, tu puoi anche pensare di essere bravo nell'usare il dono, ma io credo che dovresti cominciare a preoccuparti. Non c'è mai stato qualcuno in precedenza in grado di sfidare la tua abilità, il tuo dominio tra i maghi del palazzo, ma sta arrivando un nuovo allievo. Arriverà presto e non si è mai visto uno come lui. Io credo che tu non rimarrai a lungo l'orgoglio del pa-

lazzo.»

La sua espressione non sembrò cambiare, ma il volto divenne sempre più caldo finché non arrossì. Alzò la statuetta. «Beh, hai detto che mi avresti insegnato.»

La Sorella agitò un dito di fronte al suo volto. «Uh, uh, uh. È mio. Tu puoi averne un altro. Un dono qualsiasi può far aumentare il tuo, ma quello è mio.»

Egli agitò la statuetta di fronte al viso della donna. «Lei potrebbe aver qualcosa da ridire a riguardo. Ha dei piani tutti suoi, piani che lo riguardano.»

La donna sorrise arricciando un angolo della bocca. «Lo so. E tu mi terrai informato riguardo i suoi piani.»

Jedidiah arcuò un sopracciglio. «E *tu* hai dei piani per me?»

Il sorriso della donna si allargò del tutto. «Piani molto speciali.» Le mani della donna accarezzarono i muscoli tonici del giovane. «Tu sei molto bravo a usare le mani, a creare degli oggetti in metallo. Voglio che tu faccia qualcosa per me. Qualcosa permeato di magia. Ho sentito dire che è uno dei tuoi talenti.»

«Vuoi un amuleto, un ciondolo? In oro o in argento?»

«No, no, caro ragazzo. Lo farai d'acciaio. Dovrai radunare l'acciaio di cento punte di spada. Punte molto particolari. Devi prenderle dall'armeria e devono essere vecchie, molto vecchie. Spade che sono penetrate nelle carni in combattimento.»

Jedidiah arcuò nuovamente un sopracciglio. «Cosa vuoi che ne faccia?»

Lei fece scivolare una mano all'interno delle sue cosce. «Ne parleremo dopo.»

La donna sorrise nel sentire la rapida reazione dell'uomo al suo tocco. «Devi essere molto solo da quando Margaret è scappata. Molto, molto solo. Penso che tu abbia bisogno di un'amica che ti capisca. Sapevi, Jedidiah che assorbendo l'Han maschile si arriva a una comprensione molto profonda degli uomini? Ora vedo sotto una nuova luce ciò che piace agli uomini. Penso che diventeremo degli amici molto speciali. E come tale riceverai il premio prima di aver eseguito il tuo compito.»

La Sorella fece fluire in lui un scossa di potere focalizzandola nel punto di maggior piacere e sorrise nel vedere la testa di Jedidiah che si piegava all'indietro. L'uomo chiuse gli occhi ed emise un sospiro gutturale quindi l'afferrò per il fondo schiena e la trasse a sé, baciandola selvaggiamente.

La Sorella allontanò con un calcio il corpo del ragazzo morto e si lasciò

trascinare sul pavimento coperto di paglia.

CAPITOLO TRENTASEI

La figura del ghiottone si ingrandì sempre di più. La freccia aspettava solo che la testa scura e piatta dell'animale si sollevasse. Un basso gorgoglio scaturì dietro la spalla sinistra di Richard.

«Buono!» gli sibilò.

Il garg si zittì. Il ghiottone alzò la testa. La freccia lasciò l'arco con un sibilo. Il garg cominciò a ballare con le ali che tremavano senza perdere di vista la freccia.

«Aspetta» gli sussurrò lui e la bestia si gelò sul posto.

Il dardo si piantò nel bersaglio con un rumore secco. Il garg emise un verso di contentezza e cominciò a saltare con le ali spiegate intorno a Richard. Egli si inclinò in avanti e puntò un dito contro il naso rugoso del garg e questi lo fissò attento.

«Va bene, ma mi devi portare indietro la freccia.»

La bestia annuì rapidamente e svolazzò in aria. Richard l'osservò nel chiarore soffuso dell'alba mentre calava sulla preda giocandoci come se stesse per scappare. Gli artigli si abbatterono sul ghiottone facendo volare dei brandelli di pelo nell'aria. La scura forma del garg si curvò sopra la preda grugnendo mentre la faceva a pezzi.

Richard si voltò e si mise a guardare le nuvole che cambiavano colore contro il cielo che diventava sempre più luminoso. Sorella Verna si sarebbe svegliata molto presto. Egli continuava a montare di guardia, malgrado la donna gli avesse più volte ribadito che non era necessario.

Infine lei aveva ceduto, ma egli sapeva che la Sorella era arrabbiata perché lui non si era arreso. Era *quello* che la faceva irritare. La donna era più arrabbiata del solito da quando erano usciti dalla valle e si era chiusa in un silenzio livido.

Richard diede una rapida occhiata in direzione del piccolo garg per vedere se stesse ancora mangiando. Per lui rimaneva ancora un mistero come quella bestiola fosse riuscita ad attraversare la Valle dei Perduti. Aveva pensato che fosse un errore continuare a sfamarlo prima che raggiungessero la valle, ma si era sentito responsabile per quella creatura. Ogni notte che montava di guardia, la bestia era andata da lui e Richard aveva cacciato per sfamarla. Aveva pensato che una volta entrato nel Vecchio Mondo non l'avrebbe più rivisto, ma in qualche modo il garg era riuscito a seguir-

lo.

Il cucciolo gli era fedelissimo. Mangiava con lui, giocava con lui e dormiva ai suoi piedi se non proprio sopra. Quando il turno di guardia era finito, diventava molto difficile allontanarlo. Richard non aveva mai visto il garg in altre ore del giorno, sembrava sapere istintivamente di dover stare lontano dalla Sorella. Richard era sicuro che la donna avrebbe sicuramente cercato di ucciderlo. Probabilmente il garg lo sapeva.

L'intelligenza di quella piccola bestia pelosa io stupiva molto. Imparava più velocemente di qualsiasi altro animale che avesse mai visto. Kahlan gli aveva detto che i garg dalla coda corta erano intelligentissimi e ora aveva capito il motivo di quell'affermazione.

Bastava che gli mostrasse un'azione una, o al massimo due volte, perché capisse. Il garg stava imparando le sue parole e provava a imitarle anche se non sembrava avere il dono della parola. Tuttavia alcuni suoni che emetteva sembravano stranamente simili a delle parole.

Richard non sapeva cosa fare riguardo il garg. Pensò che avrebbe dovuto cominciare a cacciare per i fatti suoi, imparare a sopravvivere, ma lui sapeva che non l'avrebbe abbandonato; la bestia continuava a seguirlo nell'ombra anche se si trovavano in pericolo. Forse era troppo giovane per sopravvivere da solo. Forse vedeva in Richard l'unica possibilità di sopravvivenza. Forse lo considerava un surrogato della madre.

In verità, Richard non aveva molta voglia di abbandonarlo. A mano a mano che si erano inoltrati nei territori selvaggi erano diventati amici. La bestia gli aveva concesso il suo amore incondizionato, non l'aveva mai criticato e non aveva mai discusso con lui. Sentiva di avere un buon amico. Come poteva negare la sua amicizia al; garg?

Il battito delle ali lo riscosse dai suoi pensieri e il garg atterrò sul terreno di fronte a lui. La bestia aveva guadagnato molto peso dal giorno in cui Richard l'aveva trovata. Era pronto a giurare che fosse cresciuta di una trentina di centimetri abbondanti.

I tendini sotto la pelle rosa del petto e della pancia erano diventati più marcati e le braccia non erano più pelle e ossa, ma stavano cominciando a diventare muscolose.

Richard temeva quanto grande sarebbe potuto diventare e sperò che per allora la bestia sarebbe andata per la sua strada. Dare la caccia al cibo per nutrire un garg dalla coda corta adulto sarebbe stata un'occupazione a tempo pieno.

Dopo aver pulito la freccia sul pelo, la bestia gliela porse sfoderando un

sorriso sporco di sangue. Richard indicò un punto alle sue spalle.

«Non la voglio. Mettila al suo posto.»

Il garg allungò una mano dietro la spalla di Richard e infilò la freccia nella faretra quindi lo fissò come per chiedergli se aveva fatto la cosa giusta. Richard sorrise e gli accarezzò la pancia.

«Bravo ragazzo, ben fatto.»

Il garg si accucciò contento ai suoi piedi e cominciò a leccarsi il sangue che gli macchiava gli artigli e la pelliccia ruvida. Quando ebbe finito, mise le lunghe braccia sul grembo di Richard e vi appoggiò sopra la testa.

«Tu hai bisogno di un nome.» Il garg alzò gli occhi, piegando la testa di lato e orientando le orecchie pelose verso di lui. «Nome» disse il Cercatore battendosi il petto. «Il mio nome è Richard.» Il garg allungò una mano e gli batté il petto. «Richard. Richard.»

La bestia inclinò la testa dall'altra parte. «Raaaa» ringhiò tra le fauci, piegando le orecchie.

Richard annuì. «Rich... ard.»

Il garg batté nuovamente il petto di Richard. «Raaa gurrr» disse con un verso gutturale, mostrando meno denti.

«Rich...ard.»

«Raaach aaarg.»

Richard rise. «Va meglio. Che nome ti posso dare, adesso?» Cercò di pensare a qualcosa di appropriato. Il garg si sedette con la fronte corrugata fissandolo con attenzione. Dopo un attimo prese la mano di Richard e se la premette sul petto.

«Raaach aaarg» disse, quindi la premette sul suo. «Grrratch.»

«Gratch?» Richard si raddrizzò, sorpreso. «Ti chiami Gratch?» Gli toccò nuovamente il petto. «Gratch.»

Il garg sorrise e annuì battendosi una mano sul petto. «Grrratch. Grrratch.»

Richard fu colto di sorpresa, non aveva mai pensato che il garg potesse già avere un nome. «E sia, allora: Gratch.»

Il garg aprì le ali e si batté il petto con l'artiglio aperto. «Grrratch!»

Richard rise e il garg gli saltò addosso buttandolo a terra e cominciando a lottare tutto contento. Gratch amava lottare quasi quanto amava mangiare. I due rotolarono sul pavimento battendosi con molta cautela.

Richard era molto più cauto in quel gioco rispetto a Gratch. Pur senza affondare i denti, Gratch chiudeva più di una volta le sue fauci intorno alle braccia di Richard e il Cercatore era ben conscio del fatto che l'animale a-

vrebbe potuto strappargli l'arto senza sforzo.

Richard fece terminare la lotta sedendosi sul ceppo di un albero. Gratch si accomodò sulle sue ginocchia e lo avvolse con le braccia e le ali appoggiando la testa contro la spalla. Il garg sapeva che una volta giunta l'alba doveva abbandonare Richard.

Il Cercatore vide un coniglio nel sottobosco a poca distanza da loro e pensò che forse Sorella Verna avrebbe apprezzato un po' di carne per colazione. «Ho bisogno di un coniglio, Gratch.»

Il garg scese dalle sue ginocchia e gli porse l'arco. Dopo che Richard ebbe abbattuto il coniglio, disse a Gratch di andarlo a prendere ma di non mangiarlo. Gratch aveva imparato a riportare la selvaggina ed era contento di farlo poiché Richard, una volta terminato di preparare l'animale per la cottura, gli lasciava sempre le interiora.

Dopo aver salutato Gratch, Richard tornò verso il campo. La sua mente si concentrò ancora sulla visione di Kahlan che aveva avuto nella torre e alle parole che aveva udito. Le ricordava molto bene: '*Se proprio devi, pronuncia queste parole, ma non parlare di questa visione: tra tutti quelli che rimarranno, solo uno nato con la magia per portare avanti la verità vivo rimarrà quando l'ombra incomberà. Quindi la grande oscurità della morte scenderà. Perché ci sia una speranza di vita, colei che veste in bianco deve essere offerta al suo popolo per portare gioia e gaudio.*'

Egli sapeva bene chi era 'colei che veste in bianco'. E sapeva anche cosa significava 'per portare gioia e gaudio.'

Ripensò anche alla profezia di cui gli aveva parlato Sorella Verna quella che diceva: 'Egli è il portatore di morte e così si chiamerà da solo.' Lei gli aveva detto che la profezia parlava del possessore della spada in grado di fare appello alla morte e chiamare il passato nel presente. Si chiese, preoccupato, cosa potesse voler dire.

Quando raggiunse il campo trovò Sorella Verna accucciata vicina al fuoco intenta a cucinare della focaccia d'avena. L'aroma gli fece borbottare lo stomaco. La boscaglia era lentamente pervasa dal suono degli insetti e degli animali che annunciavano l'arrivo dell'alba. Dei gruppetti di piccoli uccelli neri cantavano dalla cima di un albero alto e spoglio, mentre uno scoiattolo grigio correva su e giù per i rami. Richard infilò il coniglio nello spiedo e lo appoggiò sopra il fuoco, mentre Sorella Verna finiva di cuocere la focaccia.

«Ti ho portato del coniglio. Ho pensato che un po' di carne avrebbe potuto farti piacere.»

Lei emise una specie di grugnito di ringraziamento.

«Sei ancora arrabbiata con me perché ieri ti ho salvato la vita?»

La donna mise con cautela altri rametti nel fuoco. «Non sono arrabbiata con te perché mi hai salvato la vita, Richard.»

«Pensavo che il Creatore di cui parli odiasse le menzogne, o almeno così mi hai detto.»

Il volto della Sorella divenne così rosso che Richard pensò che i capelli potessero andare a fuoco. «Smettila di parlare in modo blasfemo.»

«E mentire non è blasfemo?»

«Tu, Richard, non riesci a capire come mai sono arrabbiata.»

Richard si sedette a terra a gambe incrociate. «Forse sì. Si supponeva che fossi tu a dover proteggere me e non il contrario. Forse sentì di aver fallito, ma io non la vedo così. Abbiamo fatto entrambi quello che abbiamo creduto necessario per sopravvivere.»

«Necessario per sopravvivere?» Delle sottili rughe si formarono intorno agli occhi socchiusi di Sorella Verna. «Se ben ricordo il libro quando Bonnie, Jessup e Geraldine hanno fatto attraversare il fiume avvelenato alle persone, alcune di queste sono morte.»

Richard sorrise. «Allora l'hai letto anche tu.»

«Ti ho detto che l'ho fatto! Era una follia. Saremmo potuti rimanere uccisi entrambi.»

«Non avevamo altra scelta.»

«Si ha sempre una scelta, Richard, è da un po' di tempo che cerco di insegnartelo.» Si sedette sui talloni. «I maghi che crearono quel posto pensarono di non avere nessuna scelta, ma non fecero altro che peggiorare le cose. Nella valle tu hai usato il tuo Han e l'hai fatto senza sapere quale fossero le conseguenze.»

«Quale scelta avevamo?»

La donna appoggiò le mani sulle ginocchia e si inclinò in avanti. «C'è sempre una scelta, Richard. Questa volta sei stato fortunato a non farti uccidere dalla magia.»

«Di cosa stai parlando.»

Sorella Verna avvicinò una delle bisacce e cominciò a rovistare al suo interno e dopo qualche attimo tirò fuori una borsa di tela verde. «Il sangue di una di quelle bestie ti è caduto sul braccio. Sei stato morsicato da qualcuno di quegli insetti?»

«Sulle gambe.»

«Fammi vedere.»

Richard tirò su la gamba del pantalone e le fece vedere i morsi rossi e gonfi. La donna scosse la testa sussurrando tra sé e sé mentre tirava fuori un paio di bottiglie dalla borsa in tela.

Infilò un bastoncino dentro una delle bottiglie e spalmò un po' della pasta bianca sul piatto della lama di un coltello. Buttò il bastoncino nel fuoco, ne prese un altro, lo infilò nella seconda bottiglia e spalmò la pasta nera che ne trasse lungo il filo della lama mischiandola a quella già presente. Buttò il secondo bastoncino nel fuoco. Appena questi toccò il fuoco le fiamme divamparono improvvisamente creando una palla di fuoco che si dissipò rapidamente lasciando solo una sfera di fumo nero ribollente. Richard ebbe un sussulto.

Lei gli mostrò la pasta grigia spalmata sul coltello. «Luce e oscurità, cielo e terra. Magia, per curare quello che altrimenti ti avrebbe ucciso entro stanotte. Riesci sempre a cavartela all'ultimo, Richard. Ogni passo che fai non fa altro che peggiorare la tua situazione. Avvicinati, adesso.»

Richard strisciò vicino al fuoco facendo forza sui talloni. «Stavi decidendo se aiutarmi o no?»

«Certo che no. Questa è una magia molto potente creata per alleviare l'effetto del veleno che quelle creature ti hanno iniettato. Troppo presto e la cura ti avrebbe ucciso. Troppo tardi e saresti morto a causa del veleno. Bisogna usare la magia giusta al momento giusto. Stavo semplicemente aspettando il momento adatto.»

Richard avrebbe voluto discutere, ma si limitò a rispondere: «Grazie per l'aiuto.» Le lo guardò con un'occhiata arrabbiata prima di chinarsi sui morsi. «Come facevo a peggiorare le cose, Sorella?»

«Ti stavi agitando. Usare la magia non è pericoloso solo per gli altri, ma anche per chi la evoca.»

La Sorella incise una delle punture con un taglio a X e Richard sussultò cominciando a lacrimare.

«Come può essere pericolosa anche per me?»

La donna si concentrò e si inclinò sopra la gamba di Richard sussurrando un incantesimo mentre passava il coltello sulla carne gonfia. Egli cercò di non sussultare mentre lei incideva il secondo morso. Erano dei tagli piccoli, ma bruciavano fortemente.

«È come appiccare un fuoco nel centro di un bosco secco. Tu ti ritrovi al centro delle fiamme, nel centro di ciò che hai iniziato. Quello che hai fatto è stato folle e pericoloso.»

«Stavo cercando di sopravvivere, Sorella Verna.»

Lei picchiettò un dito su una delle morsicature. «E guarda che cosa è successo! Se non fossi stato curato, saresti morto.» Terminò con le gambe e rivolse la sua attenzione al braccio. «Quando siamo stati attaccati da quelle bestie, tu hai pensato di salvarci, ma l'unico risultato che hai ottenuto è stato quello di aumentare il pericolo.»

Terminata l'operazione, tenne la lama del coltello sopra il fuoco. Delle fiammelle si levarono intorno al metallo consumando la pasta rimanente. La donna tenne il coltello sopra il fuoco finché le fiamme bianche e la pasta non furono scomparse del tutto.

«Saremmo morti, se non avessi agito, Sorella.»

La donna agitò la lama bollente davanti a lui. «Non ho detto che hai sbagliato ad agire! Ho detto che hai agito in modo sbagliato! Hai usato un tipo di magia inadatto.»

«Io ho usato l'unico tipo di magia che conosco, quella della spada!»

La donna piantò il coltello nel legno. «Agire senza conoscere le conseguenze della magia a cui fai ricorso è un atto molto pericoloso!»

«Beh, niente di quello che stavi facendo era d'aiuto!»

Sorella Verna dondolò sui talloni per qualche attimo fissandolo quindi si girò e rimise le bottiglie nella sacca verde.

«Mi dispiace, Sorella. Non volevo dire quelle cose. Non in quel modo. Volevo dire che tu non eri più in grado di avvertire i varchi e io sapevo che se fossimo rimasti saremmo stati uccisi.»

Le bottiglie cozzarono l'una contro l'altra mentre Sorella Verna cercava di sistemarle nella borsa. Sembrava avere delle difficoltà. «Richard, tu pensi che da noi tu imparerai a usare la magia, ma quella è la parte più semplice. Sapere quale tipo di magia impiegare, quanta usarne, quando e le conseguenze del suo uso, quella è la parte più difficile. Come, quanta, quando e cosa succede se... proprio come la magia che ho impiegato per curare i morsi.»

Lo fissò con un espressione incredibilmente seria. «Senza la conoscenza adatta, tu sei un cieco che brandisce un'ascia in mezzo a una folla di bambini. Non hai, idea dei pericoli che corri quando fai ricorso alla magia. Noi cerchiamo di darti la vista e un po' di buon senso prima che tu cominci a brandire quell'ascia.»

Richard strappò un ciuffo d'erba ai suoi piedi. «Non avevo mai pensato in questo modo.»

«Comunque, io dovrei essere arrabbiata con me stessa per la mia follia. Non pensavo che ci potesse essere qualcosa di così potente da farmi cadere

in trappola. Mi sbagliavo. Ti ringrazio per avermi salvata, Richard.»

Il Cercatore avvolse un lungo filo d'erba intorno a un dito. «Ero così contento di averti trovata... pensavo che fossi morta. Sono contento che tu non lo sia.»

Sorella Verna aveva tirato fuori tutte le bottigliette contenute nella borsa e le aveva disposte sul terreno davanti a sé. «Sarei potuta rimanere in quell'incantesimo per sempre. Sarebbe dovuto andare così.»

«Cosa vuoi dire?»

Sembrava che ci fossero più bottiglie di quante la borsa ne potesse contenere, eppure lui le aveva viste uscire da là dentro. «In passato avevamo cercato di salvare delle Sorelle. Ne avevamo viste alcune perse dentro degli incantesimi.. Io ne vidi una la prima vota che attraversai la valle. Non siamo mai state in grado di farle uscire. Delle Sorelle sono morte nel tentativo.» Iniziò a risistemare le bottiglie. «Tu hai usato la magia.»

«Io ho usato la spada. La magia della spada, lo sai.»

«No. Tu non hai usato la magia della spada. Tu hai usato il tuo Han, anche se non te ne sei reso conto. Usare il tuo Han servendoti del desiderio senza impiegare anche della saggezza è una delle cose più pericolose che si possano fare.»

«Sorella, io pensavo di usare solo la magia della spada.»

«Io ti ho sentito quando mi hai chiamato. Noi avevamo provato a chiamare le nostre consorelle, ma esse non ci hanno mai sentito. Neanche una volta.»

«Tu non lo sai. Non sei riuscita a sentirmi finché non ho attraversato la barriera luminosa che ti circondava. Solo allora sei riuscita a sentirmi, ma prima di tutto ho dovuto attraversare il muro.»

Spinse le bottiglie a lato della borsa per cercare di creare più spazio possibile. «Lo sappiamo, Richard. Abbiamo provato ogni tipo di magia e non siamo mai riuscite a superare uno dei muri di quegli incantesimi o ad attirare l'attenzione delle Sorelle intrappolate al loro interno. Nessuno era mai stato tolto da un incantesimo prima di ieri.» Finì di sistemare l'ultima bottiglia e si girò. «Grazie, Richard»

Egli scrollò le spalle e sfilò il pezzo d'erba dal dito. «Beh, era il minimo che potessi fare dopo quello che ti avevo fatto.»

«Quello che avevi fatto?»

Richard era intento a srotolare i suoi pantaloni con cautela. «Beh, prima di salvarti, ti ho uccisa.»

Sorella Verna si inclinò verso di lui. «Cosa hai fatto?»

«Mi stavi facendo del male con il collare.»

«Mi dispiace, Richard. Ero intrappolata nell'incantesimo e non mi rendevo conto di quello che stavo facendo. Non volevo farti del male.»

Egli scosse la testa. «Non è stato quando eri nell'incantesimo. È successo prima, nella torre bianca.»

La donna si avvicinò ulteriormente digrignando i denti. «Sei entrato in una di quelle torri? Sei impazzito? Ti avevo detto che cos'erano quelle torri! Come hai potuto essere tanto...»

«Non avevo scelta, Sorella.»

«Abbiamo già parlato riguardo la scelta. Ti avevo detto quanto fossero pericolose quelle torri. Ti avevo detto di stare alla larga da loro!»

«Ascolta, i fulmini cadevano dappertutto e stavano cercando di colpirmi. Io... beh, io non sapevo cos'altro fare. Così mi sono tuffato attraverso l'arcata e sono entrato nella torre in cerca di protezione.»

«Non sei in grado di seguire anche la più semplice delle istruzioni? Devi sempre comportarti come un bambino!»

Richard la fissò di sottecchi. «Sono le stesse parole. Tu sei venuta nella torre. Io ero sicuro che fossi tu. Eri arrabbiata con me ed hai usato quelle stesse parole.»

Digrignò i denti e toccò il collare. «Hai usato questo e mi hai inchiodato al muro. Puoi farlo, Sorella?»

La donna rimase seduta tranquilla. «Sì. Noi non abbiamo il potere di un mago. Non possediamo l'Han maschile. Il collare amplifica il nostro potere in modo che noi possiamo essere più forti di colui che lo indossa. Così possiamo istruirlo.»

La voce di Richard era incrinata dall'ira. «Allora hai usato il collare per infliggermi del dolore come è successo quando eri imprigionata nell'incantesimo Solo che era più forte e non duraturo. Il collare può fare tutto ciò, Sorella?»

La donna prese una manciata d'erba al suo fianco e cominciò a pulirsi le mani evitando di fissare gli occhi adirati del compagno di viaggio. «Sì, ma quella era solo una visione, Richard. Non lo stavo facendo veramente.»

«Io ti dissi di smettere di farmi del male altrimenti ti avrei fermata io. Tu non ti fermasti così io chiamai a me la magia della spada e ruppi la presa del collare. Tu eri furiosa e dicesti che quello sarebbe stato il mio ultimo errore. Dicesti che mi avresti ucciso perché avevo provato a combatterti. Mi stavi per uccidere, Sorella.»

«Mi dispiace, Richard,» sussurrò lei mentre alzava lo sguardo «che tu

abbia dovuto soffrire tanto.» La sua voce tornò ad acquistare un po' di fermezza. «Cosa mi hai fatto... voglio dire alla mia visione?»

Egli si inclinò in avanti e appoggiò il bordo dell'indice contro la spalla della donna. «Ti ho tagliata in due partendo da qua.»

La donna smise di muovere le mani e rimase pietrificata, pallida in volto. Dopo qualche attimo riuscì a riprendere il suo contegno.

Richard strappò un altro ciuffo d'erba. «Non avrei voluto farlo, ma tu mi stavi per uccidere.»

Lei buttò via l'erba. «Sono sicura che tu avessi le tue ragioni, ma si trattava solo di una visione. Se fosse stata la realtà le cose non sarebbero andate in quel modo.»

«Chi stai cercando di convincere, Sorella? Me o te stessa?»

La donna sostenne lo sguardo infuocato del Cercatore. «Le cose che hai visto non sarebbero andate in quel modo nel mondo reale. Erano solo delle illusioni.»

Richard lasciò cadere la discussione, si girò a controllare il coniglio che arrostiva e tolse il piatto con la focaccia dal fuoco mettendolo a raffreddare.

«Comunque quando ti ho rivista non sapevo se eri vera o una visone, ma speravo veramente che tu fossi viva. Non volevo ucciderti.» Alzò gli occhi e sorrise. «Inoltre ti avevo promesso che ti avrei fatta uscire dalla Valle dei Perduti.»

Lei annuì. «Sì, l'hai fatto. Usando più i desideri che la saggezza.»

«Sorella, io stavo facendo quello che pensavo meglio al fine di fare uscire entrambi vivi da quella situazione.»

Lei sospirò e scosse la testa. «Richard, so che stavi cercando di fare del tuo meglio, ma devi capire che quello che pensi non sempre è la cosa giusta da fare. Tu stai facendo ricorso al tuo Han senza sapere ciò che fai o, peggio, senza neanche renderti conto di farlo. Così facendo corri dei rischi che non puoi neanche immaginare.»

«Come facevo a usare il mio Han?»

«I maghi fanno delle promesse che il loro Han desidera far mantenere. Mi avevi promesso che mi avresti aiutata ad attraversare la valle, a salvarmi. Ma, così facendo, tu hai invocato una profezia.» Richard aggrottò la fronte. «Non ho invocato nessuna profezia.»

«Non l'hai semplicemente invocata, ma hai usato il tuo Han senza neanche rendertene conto. Hai fatto ricorso alla profezia senza conoscerne la forma, facendo qualcosa nel passato che si sarebbe rivelato utile nel futu-

ro.»

«Di che cosa stai parlando?»

«Hai distrutto i morsi dei cavalli.»

«Sai perché l'ho fatto. Sono strumenti crudeli.»

Lei scosse la testa. «Proprio quello di cui stavo parlando. Tu l'hai fatto per un motivo che è tornato utile per un altro scopo. La tua mente stava semplicemente cercando di razionalizzare un impulso dettato dal tuo Han. Quando stavamo correndo fuori dalla valle io non riuscivo a credere a quello che stavi facendo e ho cercato di far girare il mio cavallo, ma dato che egli non aveva il morso non ci sono riuscita.»

«E allora?»

Lei si avvicinò. «Distruggere i morsi nel passato ha fatto sì che si avverasse una promessa fatta nel futuro. Questo è usare le profezie. Tu stai menando fendenti alla cieca con l'ascia.»

Richard la fissò scettico. «Stai esagerando, Sorella.»

«So come opera il dono, Richard.»

Richard rifletté un attimo e infine decise di non crederle, ma decise anche di non voler più discutere con lei riguardo l'argomento. C'erano altre cose che voleva sapere.

«Il tuo libro è tutto scritto? Non ho visto niente di scritto.»

«Ieri, dopo che avevamo superato la valle, ho mandato un messaggio. Non avevo nient'altro da scrivere, ecco tutto. Il libro è magico. Noi cancelliamo i messaggi vecchi usando la magia. Li ho cancellati tutti tranne due pagine, ma con quella che ho aggiunto ieri ora sono tre quelle scritte.»

Richard tagliò un pezzo di focaccia calda. «Chi è la Priora?»

«Lei investe le Sorelle della Luce. Lei è...» Socchiuse gli occhi. «Non l''ho mai menzionata. Come fai a conoscerla?»

Richard leccò le briciole dalle dita. «L'ho letto nel tuo libro.»

La mano della donna scattò versa la cintura e si chiuse intorno al libro. Era nel punto dove lo metteva sempre. «Hai letto i miei messaggi. Non hai nessun diritto! Io...»

«Tu eri morta.» La bocca della donna si chiuse di scatto e Richard continuò. «Quando ho ucciso l'illusione con le tue sembianze nella torre, il libro è caduto a terra e io l'ho letto.»

La tensione abbandonò i muscoli della donna. «Oh, beh, quello fa semplicemente parte dell'illusione. Te l'ho già detto, le cose non vanno così nel mondo reale.»

Richard tagliò un altro pezzo della focaccia. «C'erano solo due pagine

scritte, proprio come nel libro vero. Tu hai aggiunto la terza solo dopo che siamo usciti dalla valle. Fino ad allora ce n'erano solo due.»

Sorella Verna lo osservò mangiare la focaccia. «Illusioni, Richard.»

Egli la fissò. «Una pagina diceva: 'Io sono la Sorella responsabile di questo ragazzo. Le direttive che mi sono state impartite sono irragionevoli se non assurde. Chiedo qual è il significato di tali istruzioni e chiedo chi è l'autorità che le ha impartite. Vostra al servizio della Luce, Sorella Verna Sauventreen.' Nella seconda pagina la risposta recitava: 'Tu seguirai le istruzioni alla lettera o ne patirai le conseguenze. Non pensare mai più di discutere gli ordini del palazzo. Di mio pugno, la Priora.'»

Il colorito era scomparso dal volto della Sorella. «Non devi leggere le cose che appartengono ad altri.»

«Come ti ho detto tu eri morta. Quali istruzioni ti avevano impartito su di me che ti hanno fatta arrabbiare tanto?»

Il colorito ritornò immediatamente sul volto della donna. «Riguardava una questione tecnica. Niente che tu potresti capire e comunque non sono affari tuoi.»

Richard arcuò un sopracciglio. «Non sono affari miei? Tu dichiari in continuazione che mi vuoi aiutare, mi hai preso prigioniero e mi dici che non sono affari miei? Ho un collare intorno al collo con il quale puoi infliggermi del dolore e mi dici che non sono affari miei? Mi dici che devo eseguire i tuoi ordini, che devo avere fede anche se la mia fede nel tuo ordine vacilla ogni volta che scopro qualcosa di nuovo e tu mi dici che non sono affari miei? Mi dici che le illusioni che ho visto non corrispondono alla realtà, tuttavia ho scoperto il contrario e tu mi dici che non sono affari miei?»

Sorella Verna rimase zitta e lo fissò senza mostrare alcuna emozione. *Mi sta fissando,* pensò lui, *come se fossi un insetto in una scatola.*

«Sorella Verna, porresti dirmi una cosa che mi stavo chiedendo da tempo?»

«Se posso.»

Richard strinse ulteriormente le gambe sotto di sé e cercò di non parlare in tono ostile. «La prima volta che mi avete visto siete rimaste sorprese dal fatto che fossi adulto. Pensavate che fossi giovane.»

«Esatto. A palazzo ci sono delle consorelle in grado di percepire le persone che nascono con il dono, ma tu ci eri stato nascosto così ci è voluto molto tempo per trovarti.»

«Ma tu, proprio l'altro giorno, mi avevi detto che avete passato metà del-

la vostra vita fuori dal palazzo alla mia ricerca. Se avete passato vent'anni a cercarmi come potevate aspettarvi che io fossi giovane? Avreste dovuto sapere che ero adulto a meno che voi non sapeste che io ero nato e abbiate iniziato la ricerca molto prima che qualcuno a palazzo potesse avvertire la mia presenza.»

La risposta giunse in un tono di voce calmo e cauto. «È andata proprio come hai detto. Non era mai successo in precedenza.»

«Perché allora vi siete messe sulle mie tracce prima ancora che qualcuno avvertisse la mia presenza?»

La donna scelse le parole con molta cautela. «Noi sapevamo che saresti nato, ma non conoscevamo la data esatta. Però eravamo certe che sarebbe accaduto quindi abbiamo cominciato a cercarti.»

«Come facevate a sapere che sarei nato?»

«Tu sei nominato in una profezia.»

Richard annuì. Voleva sapere quello che si diceva in quella profezia e perché tutti pensavano che lui fosse tanto importante, ma non voleva abbandonare la pista che stava seguendo in quel momento. «Quindi sapevate che ci sarebbero voluti anni prima di trovarmi?»

«Sì. Non sapevamo con esattezza quando saresti nato. Eravamo solo in grado di restringere il campo a poche decadi.»

«Come furono scelte le Sorelle da inviare in questa missione?»

«Fummo selezionate dalla Priora.»

«Non avete avuto voce in capitolo?»

La donna si irrigidì come se avvertisse che con quella risposta stava per infilare la testa in un cappio, tuttavia non riuscì a trattenersi dal parlare. «Noi lavoriamo al servizio del Creatore. Non avremmo nessuna ragione di rifiutarci. L'unico scopo del palazzo è quello di aiutare coloro che hanno il dono. Essere scelta per andare a prelevare una persona con il dono è il massimo degli onori per una Sorella.»

«Quindi nessun altra delle Sorelle ha mai dovuto sacrificare tanti anni della propria vita per andare a prelevare una persona con il dono?»

«No, non ho mai sentito che ci volesse più di un anno, ma io sapevo che questa missione sarebbe potuta durare per decine d'anni.»

Richard sorrise trionfante, si inclinò all'indietro stirandosi quindi fece un respiro profondo. «Ora capisco.»

La donna socchiuse gli occhi. «Cosa hai capito?»

«Ora ho capito perché mi tratti in questo modo, Sorella Verna, ho capito perché ci scontriamo sempre e perché ci saltiamo alla gola. Ho capito qual

è il motivo del tuo risentimento nei miei confronti. Perché mi odi.»

Lei sembrava come un animale che aspettasse di veder scendere la porta che chiudeva la trappola in cui era caduto. «Io non ti odio, Richard.»

Egli annuì e fece scendere la porta della trappola. «Sì, invece. Tu mi odi. Ma non te ne faccio una colpa. Ti capisco. Hai dovuto abbandonare Jedidiah a causa mia.»

La donna sussultò come se le avessero appena stretto un cappio al collo. «Richard! Non ti rivolgerai a me....»

«Tu hai del risentimento nei miei confronti proprio per questo motivo, non per quello che è successo alle altre due Sorelle. Si tratta di Jedidiah. Se non fosse stato per me, tu saresti rimasta con lui. Avresti trascorso con lui gli ultimi vent'anni. Tu hai dovuto abbandonare il tuo amore per impegnarti nella mia ricerca. Essi ti avevano scelta e tu sei dovuta partire. È il tuo dovere e ti è costato l'amore e i figli che avresti potuto avere. Ecco quello che ti sono costato, ecco perché mi odi.»

Sorella Verna rimase seduta a fissarlo. Nessuno dei due parlò o si mosse. «Il Cercatore, per l'appunto» commentò la donna rompendo il silenzio.

«Mi dispiace, Sorella Verna.»

«Non ne hai ragione, Richard. Non sai di cosa stai parlando.» La donna tolse lentamente il coniglio dal fuoco e l'appoggiò sul piatto di ferro insieme alla focaccia e per un attimo rimase a fissare il nulla. «È meglio che finiamo di mangiare. Dobbiamo ripartire.»

«Ottimo. Ma io voglio che tu pensi al fatto che non è una mia scelta, Sorella. È stata la Priora. Dovresti essere arrabbiata anche con lei, o se sei così devota al tuo dovere, e al tuo Creatore, come mi dici sempre, dovresti provare gioia nel portare a compimento i Suoi disegni. In ogni caso smettila di darmi la colpa.»

Sorella Verna aprì la bocca per parlare, ma all'ultimo momento svitò il tappo della borraccia e bevve. Fece dei lunghi sospiri quando ebbe finito e si asciugò le labbra con la manica.

Fissò Richard. «Presto saremo al palazzo, ma prima di tutto dobbiamo attraversare la terra di un popolo molto pericoloso. Le Sorelle hanno un accordo con loro che ci permette di passare. Tu dovrai fare qualcosa per loro. Lo farai altrimenti saremo in un mare di guai.»

«Di cosa si tratta?»

«Dovrai uccidere qualcuno.»

«Sorella Verna, ti ho promesso che non avrei...»

La donna alzò l'indice imponendo il silenzio. «Non osare brandire l'ascia

questa volta, Richard» sussurrò. «Non hai idea delle conseguenze.»

Si alzò in piedi. «Prepara i cavalli, dobbiamo partire.»

Richard si alzò a sua volta. «Non vuoi fare colazione?»

La donna ignorò la domanda e si avvicinò a lui.

«Bisogna essere in due per discutere, Richard. Tu ti arrabbi con me per ogni cosa che ti dico. Tu hai del risentimento nei miei confronti e mi odi perché pensi che io ti abbia fatto mettere il collare. Non sono stata io e tu lo sai. È stata Kahlan che te l'ha fatto mettere. È a causa sua che tu porti il Rada'Han. Se non fosse stato per lei tu non saresti con me. Questo è quanto ti sono costata e il motivo per cui tu mi odi.

«Ma io credo Richard, che tu dovresti pensare che non è stata una mia scelta, non sono stata io farlo. È stata Kahlan. Dovresti essere arrabbiato con lei, o se le sei così devoto, come dici, allora essere contento di soddisfare i suoi desideri. Forse lei aveva un buon motivo. Forse aveva a cuore i tuoi interessi. In ogni caso, Richard, ti prego di smettere di incolparmi.»

Richard cercò di deglutire, ma non ci riuscì.

CAPITOLO TRENTASETTESIMO

La luce rosso sangue del tramonto filtrò attraverso i rami secchi degli alberi che crescevano sul limitare della sporgenza rocciosa. Gli occhi verdi della Madre Depositaria fissarono i punti in cui si trovavano le sentinelle. *Sono troppo distanti tra loro,* notò, *altrimenti non potrei passare inosservata nel punto in cui mi trovo.* Fece un rapido calcolo degli uomini che si erano accampati in fondo alla valle. *Cinquemila, esagerando,* concluse.

I cavalli erano stati picchettati alla sua sinistra vicini ai carri con le provviste. Sul lato opposto della valle erano state scavate le latrine. I carri dei cuochi si trovavano tra gli uomini e le provviste. I soldati si stavano preparando per la notte. Delle colorate bandiere di guerra garrivano sopra le tende dei comandanti. Era probabilmente l'accampamento più ordinato che lei avesse mai visto. I Galeani avevano una certa predisposizione all'ordine.

«Sembrano molto carini,» disse Chandalen in tono tranquillo «per essere degli uomini che stanno per essere massacrati.» I due fratelli ridacchiarono nervosamente, d'accordo con il compagno.

Kahlan annuì assente. Quella mattina avevano visto l'armata che quei soldati stavano inseguendo. Non erano né ordinati, né carini e le loro sentinelle non erano molto distanti l'una dall'altra. Tuttavia, Chandalen e i due

fratelli erano riusciti a farla avvicinare abbastanza da permetterle di fare una valutazione delle forze avversarie.

Aveva creduto che fossero circa cinquantamila uomini, ma aveva sbagliato per difetto.

Fece un lungo sospiro e una nuvola di fiato bianca volò via nell'aria. «Devo porre fine a tutto ciò.» Mise in spalla l'arco e lo zaino.

«Andiamo laggiù.»

Chandalen, Prindin e Tossidin la seguirono mentre lei scendeva lungo il pendio coperto di neve Avevano impiegato più del previsto per raggiungere quegli uomini. Una tormenta nella parte alta del passo di Jara, li aveva costretti a cercare riparo dentro un pino cavo per due giorni. A Kahlan i pini cavi ricordavano Richard e lei era rimasta sdraiata nel suo mantello di pelliccia, intenta ad ascoltare l'ululato del vento sognando di lui sia da sveglia che nel sonno.

Kahlan era furibonda' avevano perso del tempo prezioso per cercare di fermare quell'esercito di suicidi che voleva impegnare in battaglia il contingente che aveva distrutto Ebinissia, ma lei, in quanto Madre Depositaria, non avrebbe mai permesso che cinquemila uomini morissero inutilmente. Doveva fermarli prima che si avvicinassero troppo all'esercito che aveva saccheggiato Ebinissia. E adesso erano troppo vicini. Entro il giorno dopo sarebbero entrati in contatto con gli avversari.

L'esercito si mise subito in allerta mentre le quattro figure che indossavano delle cappe di pelo di lupo bianco passavano tra di loro. Delle urla si levarono nell'aria passando di rango in rango. Le tende si aprirono e degli uomini si riversarono all'esterno. Le spade sibilarono nella fredda aria del tramonto. Uomini armati di lancia corsero nella neve. Gli arcieri presero posizione incoccando le frecce. Un muro di diverse centinaia di persone si frappose tra i quattro nuovi arrivati e i padiglioni degli ufficiali. Altri sciamarono nella zona urlando a quelli che non erano ancora usciti dalle tende.

Kahlan e i tre uomini che l'accompagnavano si fermarono. La Madre Depositaria rimase ferma e dritta, mentre dietro di lei Chandalen, Prindin e Tossidin si appoggiarono pigramente alle lance.

Un ufficiale, che indossava una pesante giubba marrone, uscì di fretta e furia dalla sua tenda e si fece strada tra il cordone di soldati urlando agli arcieri di non tirare. Venne raggiunto da due altri ufficiali. Si trattava di un capitano e gli ufficiali che erano al suo fianco erano due tenenti.

Quando il comandante si fermò ansimando davanti a Kahlan, lei abbassò

il cappuccio lasciando che i suoi lunghi capelli si aprissero sulla pelliccia bianca.

«Cosa sta...» Il capitano spalancò gli occhi e, imitato dai due tenenti, si piegò su un ginocchio.

Ogni uomo che era nella posizione giusta per vederla si inginocchiò e tutte le teste si piegarono in avanti. Il rumore del legno, lo scricchiolio del cuoio e il clangore del metallo cessarono immediatamente. I tre cacciatori si guardarono a vicenda, meravigliati: non avevano mai visto come gli altri popoli accoglievano la Madre Depositaria. Il silenzio era interrotto solo dal gemito dei rami mossi dalla brezza fredda.

«Alzatevi, figlioli.»

I soldati ubbidirono. Il capitano fece un accenno d'inchino quindi si drizzò sfoderando un sorriso orgoglioso.

«Madre Depositaria, quale onore!»

Kahlan fissò incredula la mascella squadrata, i capelli castano chiari e mossi, gli occhi azzurri e il bel volto giovane.

«Sei un bambino» sussurrò. Si guardò intorno e fissò le migliaia di giovani occhi che la osservavano. Kahlan sbatté le palpebre più volte e sentì il sangue fluire nelle guance. «Siete bambini! Siete tutti dei bambini!»

Il capitano fissò i suoi uomini con un'espressione imbarazzata che quasi sconfinava nell'offesa. «Madre Depositaria, noi siamo tutte reclute, ma siamo soldati dell'esercito di Galea.»

«Siete tutti dei bambini» sussurrò lei. «Bambini!»

Kahlan afferrò il bavero della giacca del capitano, lo tirò a sé. «Seguiteci» ringhiò in direzione dei due tenenti, quindi si girò. «Che tutti tornino alle loro mansioni!» ordinò ai soldati fulminandoli con lo sguardo.

L'aria fu pervasa dal rumore delle spade che venivano rinfoderate, delle frecce infilate nelle faretre. Lei trascinò il capitano in un punto appartato e quando ebbe raggiunto gli alberi lo indirizzo verso un tronco con uno spintone arrabbiato.

Kahlan si abbandonò su un ceppo coperto di neve come se si fosse seduta su un tronco e incrociò le braccia sul petto. Chandalen si mise alla sua destra Tossidin e Prindin alla sua sinistra. I tre cacciatori piantarono l'estremità inferiore delle lance nella neve e attesero in silenzio.

«Come ti chiami, capitano?» gli domandò lei, digrignando i denti.

Il giovane giocherellò con un bottone della giubba. «Sono Bradlev Ryan.» Alzò gli occhi azzurri. «Capitano Bradley Ryan, Madre Depositaria.» Diede una veloce occhiata al ragazzo alla sua destra. «Questo e il le-

nente Nolan Sloan.» Indicò quello alla sua sinistra. «Questo è il tenente Flin Hobson.»

«Quanti *bambini* sono al tuo seguito, capitano Ryan?»

L'ufficiale si irrigidì leggermente. «Madre Depositaria, potremo anche essere più giovani di voi, anche se non di molto, e voi potete non avere una buona considerazione di noi, ma noi siamo soldati. Bravi soldati.»

«Bravi soldati.» Kahlan si tratteneva a stento dall'urlare. «Se siete dei soldati tanto bravi come mai io sono riuscita a passare attraverso le vostre sentinelle senza essere notata?» Il volto del giovane divenne rosso ed egli dovette fare uno sforzo visibile per rimanere zitto. «E c'è qualcuno di questi soldati in gamba, voi inclusi, che abbia superato i diciott'anni?» Il ragazzo strinse le labbra con forza e scosse la testa. «Allora ripeto la domanda: quanti bambini ci sono al tuo seguito?»

«Comando quattromilacinquecento soldati.»

«Capitano Ryan, sai che stai per incappare in una forza che è dieci volte superiore alla vostra?»

L'ufficiale arcuò un sopracciglio e un sorriso da ragazzino gli apparve a un angolo della bocca. «Non stiamo per 'incappare' in nessuno, Madre Depositaria. Stiamo per raggiungerli. Abbiamo dato loro la caccia. Penso che li impegneremo entro domani.»

Kahlan tornò a digrignare i denti. «Impegnarli? Se io non vi avessi raggiunto, giovanotto, domani tu e i tuoi uomini sareste morti. Non avete idea della forza dell'esercito che state per impegnare.»

Egli alzò il mento. «Sappiamo a chi stiamo dando la caccia. Abbiamo degli esploratori e ricevo regolarmente dei rapporti.»

Kahlan scattò in piedi e indicando con il braccio destro. «Ci sono circa cinquantamila uomini su quella montagna!»

«Cinquantaduemila e qualche centinaia.» Scrollò le spalle. «Non siamo stupidi. Sappiamo quello che stiamo facendo.»

Kahlan abbandonò il braccio lungo il fianco fissandolo con sguardo infuocato. «Oh, davvero? E cosa farete una volta che li avrete raggiunti?»

Il capitano Ryan sorrise e si inclinò in avanti, sicuro di poter provare che sapeva quello che stava facendo. «Beh, il nemico sta per arrivare a una biforcazione nel passo. Sto per mandare una forza per circondarli in modo da attaccarli da entrambe le strade. Essi penseranno di essere attaccati da un esercito numeroso. Li spingeremo da questa parte dove noi li aspetteremo oltre la strettoia che si trova a poca distanza da qua.

«Quindi ci ritireremo verso questa zona, per poi aprirci su un fianco per

farli entrare imprigionandoli. I picchieri, l'Incudine, li respingeranno nel punto più stretto. Gli arcieri posti sui fianchi, costringeranno il nemico a rimanere nel centro. La forza che li attaccherà direttamente è chiamata Martello.» Il sorriso si allargò. «Li schiacceremo nel mezzo.»

Agitò le mani con un gesto frivolo. «È una tattica classica. Si chiama Incudine e Martello.»

Kahlan lo fissava attonita. «So come si chiama, ragazzo. L'Incudine e il Martello è un'ottima manovra... se eseguita nelle giuste condizioni. Impiegarla contro una forza dieci volte superiore è pura follia. Sei un tasso che cerca di ingoiare un bue in un solo boccone.»

«Ci hanno insegnato che con una buona coordinazione e molta determinazione un piccolo manipolo di uomini esperti, in un luogo stretto, come questa valle...»

«Uomini esperti? Pensi di voler fare affidamento sugli spiriti? È questo che il vostro orgoglio e la vostra presunzione vi porta a pensare?» Il capitano fissò il terreno. «Non potete spingere un masso con un sasso! L'unico modo per farli arretrare è spaventarli.» Allungò nuovamente un braccio in direzione del nemico. «Quelli sono soldati veterani! Essi hanno ucciso e combattuto per molto tempo. Pensi che non sappiano cosa sia l'Incudine e il Martello? Pensi che siano stupidi solo perché sono il nemico?»

«Beh, noi, io penso...»

Lei gli batté un dito sul petto interrompendolo. «Vuoi che ti dica cosa succederà, capitano? Non hai abbastanza uomini per spingerli verso di voi. Quando tu invierai il distaccamento ad attaccarli essi vi accontenteranno e arretreranno leggermente, ma nell'eseguire quella manovra si apriranno su un'ala per fare entrare le vostre forze. È chiamata manovra dello Schiaccianoci. Indovina chi è la noce?

«Dopodiché si muoveranno verso l'Incudine. Saranno come segugi eccitati dall'odore del sangue. Dopo che avranno spazzato via anche il Martello non ci sarà più nulla che li potrà contenere, niente che potrà impedire ai loro fianchi di dilagare in mezzo a voi. Hanno combattuto in molte battaglie, sanno quello che devono fare.

«Spaccheranno in due lo schieramento dei picchieri e degli arcieri tagliandoli fuori dal supporto degli spadaccini. Sfonderanno la linea dei picchieri formando un cuneo protetto con gli scudi e le ali li intrappoleranno da entrambi i lati. La loro cavalleria pesante si lancerà alla carica spazzando via gli arcieri, che per allora non avranno più i picchieri davanti a loro a smorzare la carica. Tutti voi combatterete con molto coraggio ma verrete

superati in proporzione di venti a uno, poiché avete impegnato parte delle vostre forze nel Martello che in quel momento sarà già stato annientato.

«Per vincere su una forza preponderante, prima di tutto dovete dividerla quindi colpirla volta per volta. Voi, al contrario, vi dividete in due schieramenti, facilitando loro l'opera. In questo modo il nemico vi ucciderà come meglio crederà.»

Il capitano rimase della sua idea. «Noi possiamo fare una bella figura. Voi non sapete quanto siamo bravi. Non siamo dei novellini.»

«Ognuno dei bambini sotto il tuo comando morirà, capitano. Hai mai visto qualcuno morire, capitano? Non in un letto come un vecchio, ma in battaglia? Voi sarete trapassati dalle lance, colpiti agli occhi dalle frecce. Le spade taglieranno le braccia e squarceranno i petti, facendo cadere le vostre budella sul terreno freddo.

«I volti che conosci, quelli dei tuoi amici ti fisseranno in preda al panico mentre moriranno soffocati dal loro stesso sangue e dal vomito. Altri chiederanno aiuto mentre il nemico li ferirà ulteriormente per farli morire ancor più lentamente. Quelli che si arrenderanno verranno giustiziati mentre i vostri avversari danzeranno e canteranno per festeggiare la vittoria.»

Il capitano alzò la testa, ma i due tenenti continuarono a fissare il terreno. «Parlate come il principe Harold, Madre Depositaria, egli mi ha detto quasi le stesse cose in diverse occasioni.»

«Il principe Harold è un soldato molto in gamba.»

L'ufficiale si abbottonò la giubba di lana. «Ma tutto ciò non cambia la mia decisione. Di tutte le tattiche quella dell'Incudine e del Martello è la migliore. Io credo che possiamo farla funzionare. Dobbiamo.»

Chandalen si inclinò verso Kahlan e le parlò nella sua lingua natia. «*Madre Depositaria, questi uomini sono dei morti che camminano. Dovremmo andare via e non farci coinvolgere nella loro follia. Stanno per morire tutti.*»

Il capitanò aggrottò la fronte. «Cosa ha detto?»

Kahlan avvicinò il volto a quello del giovane ufficiale. «Dice che domani morirete tutti.»

Il capitano Ryan squadrò Chandalen. «Cosa ne sa lui delle battaglie? È un selvaggio.»

Kahlan arcuò un sopracciglio. «Un selvaggio? È un uomo piuttosto in gamba. Parla due lingue: la sua e la nostra.» L'ufficiale deglutì. «E ha combattuto in molte battaglie uccidendo diversi uomini. Quanti uomini hai ucciso, Bradley?»

Fissò i due tenenti. «Beh, nessuno, credo. Mi dispiace, non volevo offendere nessuno, ma io so come si conduce una guerra.»

«Cosa sai della guerra, figliolo?» mormorò lei.

«Siamo tutti volontari. Io ho firmato tre anni fa. La maggior parte degli altri è arruolata da meno di un anno. Siamo stati addestrati duramente. Il principe Harold in persona ci ha impartito lezioni di tattica. Abbiamo vinto parecchie battaglie simulate contro di lui. Siamo giovani, ma abbiamo esperienza. Eravamo stati mandati in questa spedizione come prova finale prima della nomina. Siamo stati accampati per quasi un mese, esercitandoci nelle tattiche di guerra. Sappiamo cosa dobbiamo fare. Solo perché siamo giovani, non significa che non possiamo combattere. Possiamo essere giovani, ma non significa che non siamo forti.»

Chandalen rise. «Forti? Viaggiate come le donne:» Si schiarì la gola quando Kahlan lo fissò arcuando un sopracciglio. «Beh, almeno come la maggior parte delle donne. Non siete forti come credete. Siete deboli. Avete dei carri per trasportare quello che vi serve e questo vi rende deboli. Domani morirete.»

Kahlan tornò a rivolgersi ai tre soldati. «Il mio amico si sbaglia, voi non morirete domani.»

Il volto del capitano si illumino. «No? Allora voi credete in noi?»

Lei scosse la testa. «Domani non morirete perché non ve lo permetterò. Vi rimando indietro. Dovete riportare la vostra divisione al comando. E questo, capitano, è un ordine. Io mi sto recando ad Aydindril per sistemare questa faccenda. Fermerò quell'esercito di assassini.»

Il volto del capitano Ryan si indurì. «Non abbiamo nessun comando al quale fare ritorno. Esso è stato spazzato via con Ebinissia. Noi non eravamo presenti perché ci stavamo addestrando. Ora stiamo seguendo le tracce degli assassini.»

«I soldati che hanno difeso Ebinissia erano molti più di voi e sono stati annichiliti dalla forza che state inseguendo.»

«Lo sappiamo. Erano uomini con i quali abbiamo vissuto, mangiato e dormito. Erano i nostri professori, i nostri padri e fratelli. C'erano amici e compagni.» Cambiò il peso sulle gambe e schiarì la gola nel tentativo di tenere la voce salda. «Dovremmo essere là con loro. Saremmo dovuti essere là, a difendere la città.»

Kahlan diede la schiena ai tre soldati, appoggiò le dita alle tempie e cominciò a massaggiarle descrivendo dei piccoli cerchi. La preoccupazione le aveva fatto venire il mal di testa. Provava dolore per gli amici di quegli

uomini e per i camerati che erano morti difendendo la città. I volti delle giovani donne tornarono a fluttuare nella sua mente.

Kahlan si girò e fissò negli occhi il giovane capitano e in quel momento comprese che quegli occhi avevano visto più di quello che lei aveva pensato in un primo momento.

«Sei stato tu» sussurrò. «Sei stato tu a chiudere le porte a palazzo. Le porte degli alloggi della regina e delle damigelle.»

Il giovane deglutì quindi annuì. Aveva gli occhi umidi e il labbro tremante. «Perché hanno fatto quelle cose a quella povera gente?»

Kahlan gli rispose in tono gentile. «Lo scopo di un soldato è quello di spingere il nemico a comportarsi da folle. Ci sono due sistemi: spaventarlo o farlo arrabbiare a tal punto da impedirgli di pensare. Essi l'hanno fatto per far penetrare la paura nei vostri cuori, ma più di tutto, per spingervi a fare una follia che vi sarebbe costata la vita.»

«Gli uomini che stiamo inseguendo sono coloro che hanno compiuto quello scempio. Non abbiamo nessun comando a cui tornare. Spetta solo a noi, adesso.»

«Questa è la follia che loro vogliono che voi facciate, ma voi non la farete. Vi recherete in un altro comando. Non attaccherete un esercito.»

«Madre Depositaria, io sono un soldato che ha giurato di difendere la Galea e le Terre Centrali. In tutta la mia vita, per quanto breve voi possiate pensare che sia stata, l'idea di trasgredire un comando del mio comandante, della mia regina o della Madre Depositaria, non mi ha mai sfiorato minimamente.» Il capitano Ryan le alzò il polso appoggiando il pollice e l'indice della mano di Kahlan sulla sua spalla. «Tuttavia, in questo caso io devo disubbidire a un vostro ordine. Se voi desiderate potete prendermi con il vostro potere, altrimenti non farò quello che dite.»

Il tenente Sloan parlò per la prima volta. «Dopo dovrete prendere anche me perché io prenderò il suo posto e guiderò i nostri uomini in battaglia.»

Il tenente Hobson fece un passo avanti. «Dopo dovrete prendere anche me.»

«Dopo noi tre,» continuò il capitano Ryan «dovrete prendere tutti gli ufficiali e i soldati, poiché anche se dovesse rimanere un solo uomo egli attaccherebbe i nostri nemici.»

Kahlan ritirò la mano. «Mi sto recando al Concilio Supremo e mi occuperò di questa storia. Quello che volete fare è un suicidio.»

«Noi attaccheremo, Madre Depositaria.»

«Per cosa? Per la gloria? Volete essere degli eroi che vendicano i loro

morti? Volete morire in una gloriosa battaglia!»

«No, Madre Depositaria» disse lui in tono tranquillo. «Abbiamo visto quello che quegli uomini hanno fatto a Ebinissia. Abbiamo visto quello che hanno fatto ai soldati che hanno catturato. Abbiamo visto quello che è accaduto alle donne e ai bambini. Molti degli uomini che comando avevano delle madri e delle sorelle in città. Tutti abbiamo visto cosa è stato loro fatto e cosa è successo ai nostri padri e ai nostri fratelli. Alla nostra gente.»

Si drizzò orgoglioso fissando con determinazione la donna. «Non stiamo facendo tutto ciò per la gloria, Madre Depositaria. Sappiamo che è una missione suicida, ma ormai siamo tutti soli. Noi lo stiamo facendo perché quegli uomini andranno in un'altra città e le riserveranno la stessa sorte che è toccata ed Ebinissia. Stiamo facendo tutto ciò per fermarli, se ci riusciremo.

«Abbiamo giurato di difendere la nostra gente con la vita. Non possiamo evitare le nostre responsabilità. Dobbiamo attaccare e provare a fermare quegli uomini prima che uccidano altri innocenti. Pregherò gli spiriti buoni che voi abbiate successo ad Aydindril, tuttavia, ci vorrà molto tempo. Quante altre città verranno saccheggiate prima che voi possiate far muovere le Terre Centrali contro queste persone? Una città è fin troppo. Noi siamo gli unici vicini a quegli assassini. Le nostre vite sono l'unica cosa che si frappone tra quegli assassini e le loro prossime vittime.

«Quando ho prestato giuramento di servire la mia patria, ho giurato che non importa le scelte, non importa gli ordini, io avrei sempre messo davanti a tutto la protezione della mia gente. Ecco perché disubbidirò ai vostri ordini, Madre Depositaria, non per la gloria, ma per proteggere degli indifesi. Vorrei avere la vostra benedizione in questo, ma proverò a fermare quegli uomini anche senza di essa.»

Si sedette sul ceppo e lasciò vagare gli occhi pensando alle parole dei tre soldati. I sei uomini attesero in silenzio. Effettivamente erano ancora dei bambini, ma erano più vecchi di quello che pensava e avevano ragione.

Ci sarebbe voluto ancora del tempo prima di raggiungere Aydindril e organizzare un esercito per eliminare quegli assassini. Nel frattempo essi avrebbero continuato a uccidere. Quante altre persone sarebbe morte in attesa dell'aiuto del Concilio Supremo?

In quel momento desiderò essere tutti tranne quella che era: la Madre Depositaria. Allontanò quella sensazione e cominciò a considerare il problema come doveva fare un individuo del suo rango: fece un computo delle vite, quelle perse e quelle salvate.

Kahlan si alzò e si rivolse a Chandalen. «*Dobbiamo aiutare questi uomini.*»

Chandalen abbassò le mani lungo l'asta della lancia e si inclinò verso di lei. «*Madre Depositaria, questi uomini sono degli stupidi bambini e stanno per morire. Se rimarremo con loro anche noi faremo la stessa fine. Essi moriranno lo stesso e tu non raggiungerai Aydindril.*»

«*Chandalen, questi ragazzi sono come il Popolo del Fango. Stanno dando la caccia ai loro Jocopo. Se non li aiutiamo essi moriranno come coloro che abbiamo visto in città.*»

Prindin si intromise. «*Madre Depositaria, noi faremo qualunque cosa tu desideri, ma non c'è alcun modo di aiutare questi ragazzi. Noi siamo solo in quattro.*»

Tossidin annuì. «*E tu non riuscirai a raggiungere Aydindril. Non trovi che sia importante?*»

«*Certo che lo è.*» Allontanò una ciocca di capelli dal volto. «*Ma cosa succederà se dopo aver ucciso gli abitanti della città quegli assassini decideranno di marciare contro il Popolo del Fango? Non vorreste aiutarmi se fosse il vostro popolo il prossimo a essere sterminato?*»

I tre si raddrizzarono e cominciarono a pensare lanciando delle occhiate occasionali ai tre soldati che aspettavano in silenzio.

«*Cosa fareste per sconfiggere questo nemico,*» chiese mentre li fissava in volto «*se doveste combattere contro di loro?*»

Tossidin tornò a inclinarsi in avanti. «*Sono in troppi, non può essere fatto.*»

Chandalen diede una pacca rabbiosa sulla spalla del cacciatore. «*Noi siamo guerrieri del Popolo del Fango! Noi siamo più bravi di questi uomini che viaggiano nei carri e uccidono le donne. Credete che essi siano guerrieri migliori di noi?*»

I due fratelli strusciarono i piedi e distolsero lo sguardo. «*Beh,*» disse Prindin «*sappiamo che il modo di combattere scelto da questi ragazzi li porterà a morire e basta. Ci sono modi migliori.*»

Chandalen sorrise. «*Certo che ci sono. Gli spiriti insegnarono a mio nonno come comportarsi in queste situazioni. Egli insegnò a mio padre che a sua volta istruì me. Il numero può anche essere alto, ma il problema è sempre lo stesso. Noi sappiamo meglio di questi ragazzi cosa fare.*» Fissò Kahlan negli occhi. «*Anche tu sai bene cosa fare. Anche tu sai che non bisogna combattere come vuole il nemico. Ecco cosa stanno per fare questi ragazzi.*»

Kahlan gli sorrise e annuì. «*Forse potremmo aiutare questa gente a proteggere degli innocenti.*»

Si girò verso il capitano Ryan che per tutto il tempo l'aveva osservata parlare in una lingua straniera con quei tre uomini bizzarri.

«Va bene, capitano. Inseguiremo questo esercito.»

Egli l'afferrò per le spalle. «Grazie, Madre Depositaria!» Ritirò immediatamente le mani, realizzando con un brivido che l'aveva toccata e cominciò a strusciarle una contro l'altra. «Funzionerà. Vedrete. Gli piomberemo addosso e li infilzeremo con le lance. Li sorprenderemo.»

La donna si inclinò verso di lui che arretrò. «Sorprenderli? Sorprenderli!» Lo afferrò per il colletto e gli avvicinò il volto. «Hanno un mago con loro, idiota!»

Il volto del capitano impallidì. «Un mago?» sussurrò.

Lei gli mollò il colletto con un gesto adirato. «Quando sei stato a Ebinissia non hai visto il buco nelle mura della città?»

«Beh... Io credo di non aver fatto molta attenzione. Ho visto solo morti.» Gli occhi del giovane balenarono a destra e sinistra come se li vedesse anche in quel momento. «Erano ovunque.»

Nel vedere l'espressione addolorata del capitano, Kahlan si calmò. «Capisco che in mezzo a loro c'erano i vostri amici e le vostre famiglie e capisco perché voi non l'abbiate notato, ma questa non è una scusa per un soldato. Un soldato deve notare tutto. Perdere un dettaglio può significare la morte, capitano.»

Il giovane deglutì quindi annuì. «Sì, Madre Depositaria.»

«Volete uccidere gli uomini che hanno distrutto Ebinissia?» I tre ufficiali risposero di sì. «Allora io prenderò il comando di questa legione. Se vorrete fermare quegli uomini allora dovrete fare come dico io o come dicono Chandalen, Tossidin e Prindin.

«Potrai anche sapere molto sulle tattiche di guerra, capitano, ma qua si tratta di uccidere delle persone. Noi vi aiuteremo solo se vorrete veramente fermare questi uomini. Se invece volete andare in battaglia a tutti i costi allora noi vi abbandoneremo immediatamente e vi lasceremo massacrare.»

Il capitano Ryan si inginocchiò imitato dai due tenenti. «Sarei onoratissimo di servire sotto il vostro comando, Madre Depositaria. Hai la mia vita e quella di tutti i miei uomini. Noi seguiremo le tue istruzioni se sai come impedire a quegli uomini di uccidere ancora.»

Kahlan annuì. «Questa non è una simulazione, capitano Per vincere bisogna che ogni uomo faccia quello che gli viene ordinato. Chiunque di-

subbidirà sarà considerato un nemico. Un traditore. Se vorrete fermare questi uomini dovrai darmi il comando delle truppe a non potrai cambiare idea se l'impresa dovesse rivelarsi troppo sanguinosa. Chiaro?»

«Sì, Madre Depositaria, è chiaro.»

Fissò i tenenti. «E per voi due?»

«Sono onorato di essere ai vostri ordini, Madre Depositaria.»

«Anch'io.»

Kahlan fece loro segno di alzarsi in piedi e si strinse nella cappa di pelliccia. «È di fondamentale importanza che io raggiunga Aydindril, ma vi aiuterò a iniziare. Vi diremo cosa fare. Posso concedervi solo un giorno o due; vi aiuteremo a iniziare l'opera dopo dovremo andare via.»

«Cosa faremo con il mago, Madre Depositaria?»

Kahlan lo fissò di sottecchi. «Lasciatelo a me. Chiaro? È mio. Me ne occuperò io di lui.»

«Perfetto. Cosa vuole che facciamo per prima cosa?»

Kahlan si mise tra i tenenti e il capitano. «Prima di tutto dovete procurami un cavallo.»

Chandalen balzò in avanti la afferrò per il braccio, la fece rallentare e avvicinò la testa alla sua. «Perché vuoi un cavallo? Dove vuoi andare?»

La donna si fermò liberandosi il braccio e fissò i sei uomini. «Hai idea di quello che voglio fare? Sto per scegliere le parti. Io sono la Madre Depositaria. Se io scelgo le parti, allora tutte le Terre Centrali mi seguiranno in guerra.» Fissò gli occhi di Chandalen. «Non posso farlo solo sulla parola di questi uomini.»

Chandalen si infuriò. «Di quale altre prove hai bisogno! Non ti è bastato vedere la città?»

«Non importa ciò che ho visto. Io devo sapere il perché. Non posso presentarmi a loro e dichiarare guerra. Devo sapere chi sono quegli uomini e il motivo per cui combattono.» Aveva un altro motivo molto importante per andare, ma non ne parlò.

«Sono degli assassini.»

«Tu hai ucciso della gente. Non volevi che gli altri sapessero il motivo della tua vendetta?»

«Sei pazza donna!» Prindin appoggiò una mano sul braccio di Chandalen, ma questi lo tolse con uno strattone. «Tu dici che questi uomini sono folli ed essi sono migliaia. Tu sei sola! Non hai nessuna possibilità di scappare se decidessero di ucciderti!»

«Io sono la Madre Depositaria, nessuno avrebbe il coraggio di usare le

armi contro di me.»

Sapeva che era un pretesto assurdo, ma sapeva anche che doveva andare e non riusciva a pensare a nessun'altra giustificazione per alleviare le paure del cacciatore. Chandalen era troppo arrabbiato per parlare e si girò ringhiando. Kahlan era cosciente che in passato egli sarebbe stato arrabbiato perché se l'avessero uccisa lui non sarebbe più potuto tornare dalla sua gente, ma ora pensava che si trattasse di genuina preoccupazione.

Anche a lei non piaceva l'idea, ma non aveva scelta. Era la Madre Depositaria. Aveva dei doveri nei confronti delle Terre Centrali.

«Tenente Hobson, per favore procurami un cavallo, bianco o grigio se ne avete uno.» L'ufficiale annuì e corse a eseguire l'ordine. «Capitano voglio che raduni i soldati e riferisca loro quello che sta succedendo.»

Chandalen rimase in piedi dandole le schiena. Lei accarezzò la cappa che gli copriva le spalle e fermò la mano sul coltello fatto con l'osso del padre. «*Tu stai combattendo per le Terre Centrali, non solo per il Popolo del Fango.*» L'uomo emise un grugnito di rabbia. «Mentre sarò via voglio che voi tre cominciate a spiegare a questi ragazzi cosa fare. Spero di tornare prima dell'alba.»

Quando vide Hobson tornare con il cavallo le ginocchia ebbero un tremito. *Dolci spiriti, in cosa mi sono cacciata?*

Si girò verso il capitano Ryan. «Se... se dovessi...» Fece un lungo sospiro e ricominciò. «Se dovessi perdermi e non riuscissi a trovare la strada del ritorno, dovrete prendere ordini da Chandalen. Capito? Farete come vi dice.»

«Sì, Madre Depositaria» rispose lui tranquillo portando il pugno al cuore in segno di saluto. «Che gli spiriti buoni siano con voi.»

«L'esperienza mi ha insegnato che è meglio avere un buon cavallo.»

«Allora non potreste avere di meglio» disse il tenente Hobson. «Nick è veloce e coraggioso. Non vi deluderà.»

Il capitano l'aiutò a salire in groppa al grosso cavallo da guerra. Lei fissò gli uomini e diede una pacca affettuosa sul collo della bestia: Nick sbuffò e agitò la testa. Fece girare il grosso stallone e prima di perdere il coraggio, lo spronò giù per il pendio verso un sentiero che le avrebbe permesso di giungere al campo nemico dall'altra parte.

CAPITOLO TRENTOTTO

Gli alberi coperti di neve incombevano su di lei illuminati da una luce

sinistra. La luna sarebbe calata presto ma avrebbe illuminato ancora per un po' la neve permettendo a Kahlan di distinguere facilmente la strada. Il cavallo trotterellò all'aperto e la donna fu quasi contenta di essere uscita dal bosco opprimente che avrebbe potuto offrire in ogni angolo riparo ad assalitori. Non fece nulla per nascondere il suo avvicinamento. Le sentinelle la videro, ma non cercarono di fermarla.

Più in là i fuochi da campo ardevano nella notte e intorno a essi si muoveva una folla di soldati rumorosi. Grande quanto una piccola città, l'accampamento poteva essere facilmente individuato anche da chilometri di distanza. Fiduciosi della loro superiorità numerica, essi non temevano nessun attacco.

Kahlan tenne il cappuccio stretto intorno alla testa e al volto e guidò Nick in mezzo agli uomini, ai carri, ai cavalli, ai muli, alle tende, alle attrezzature e ai fuochi scoppiettanti. Lei sedeva dritta e orgogliosa in sella al cavallo e, malgrado il chiasso, riusciva a sentire il battito accelerato del suo cuore. Il forte aroma della carne arrostita e della legna bruciata riempiva l'aria immobile. La neve era stata calpestata e indurita per centinaia di metri dai piedi degli uomini, dai carri e dagli zoccoli delle bestie.

Gli uomini, raccolti intorno al fuoco, bevevano, mangiavano e cantavano. Le picche erano state piantate con l'estremità inferiore dell'asta nella neve e le loro punte si toccavano a formare un cono luminoso. Ovunque, simili a foreste di alberelli spogli, c'erano lance piantate nei banchi di neve. Le tende erano state erette a casaccio.

I soldati vagavano qua e là, barcollando da un fuoco all'altro per assaggiare i cibi, per unirsi nei canti intorno a commilitoni che suonavano il flauto, per scommettere ai dadi o per bere. Quest'ultima sembrava la scelta più in voga in tutto il campo.

Nessuno le prestò attenzione. Sembravano tutti troppo occupati per notarla. Kahlan mantenne il cavallo al trotto. Quei soldati che alzarono lo sguardo e la videro passare non riuscirono a farsi delle domande o a cercare una conferma sui loro sospetti, poiché la Depositaria sfilò tra di loro senza mai fermarsi. L'intero accampamento era un formicolare di attività. Il cavallo da guerra che stava guidando rimase appena infastidito da tutto quel pandemonio.

Da qualche tenda lontana sentì della grida di donna seguite dalle risate roche degli uomini. A dispetto dello sforzo non riuscì a fermare il brivido che le corse lungo la schiena.

Kahlan sapeva che insieme a un esercito di quelle dimensioni c'erano

sempre delle prostitute che trovavano posto nei carri delle vettovaglie insieme agli altri inservienti. Sapeva anche che spesso dei soldati prendevano delle donne come bottino di guerra, considerandole un semplice privilegio toccato loro per la vittoria. Era un atto che aveva poco più valore del prendere un anello dal dito di un morto. Qualunque fosse stato il motivo delle urla, piacere simulato o genuino terrore, lei sapeva che non poteva fare nulla a riguardo, così cercò di non ascoltarle rivolgendo la sua attenzione agli uomini che superava.

In un primo momento vide solo soldati del D'Hara. Conosceva fin troppo bene le loro uniformi di cuoio e anelli di ferro. Su ognuno dei giustacuore spiccava la R, simbolo della Casata dei Rahl. Presto, però riuscì a scorgere anche delle truppe del Kelton. Vide anche un gruppo di uomini dei Territori dell'Ovest che danzavano abbracciati in cerchio bevendo allo stesso tempo dai boccali. C'erano anche soldati provenienti dal Nicobarese, dalla Sandaria e con suo sommo orrore un pugno di soldati della Galea. *Forse*, pensò, *sono solo dei soldati del D'Hara che hanno tolto le uniformi a quelli che hanno ucciso.* Tuttavia non riusciva a credere alla spiegazione che si era data.

Delle discussioni si svolgevano qua e là. Gli uomini litigavano per i dadi, il cibo, una botte o una bottiglia. Alcune delle dispute degenerarono in risse e coltellate. Vide un uomo che veniva ferito al fondo schiena sommerso dalle risate degli astanti.

Finalmente vide quello che stava cercando: le tende appartenenti agli ufficiali. Benché non si fossero disturbati di innalzare le loro barriere, lei le riconobbe dalle dimensioni. All'esterno della più grande un tavolino coperto di pezzi di carne era stato sistemato vicino a un falò. Un cerchio di lanterne sostenute da pali circondava il gruppo di uomini seduti in quel luogo.

Mentre Kahlan si avvicinava sentì un grosso uomo che sedeva con i piedi appoggiati sul tavolo urlare: «... e devi farlo adesso, altrimenti ti farò tagliare la testa! Una bella piena! Portami una botte bella piena altrimenti ti farò piantare la testa in cima a una lancia.» Quando il soldato si allontanò velocemente, gli uomini intorno al tavolo scoppiarono a ridere.

Kahlan portò il grosso cavallo da guerra vicinissimo al tavolo e rimase seduta immobile a valutare la mezza dozzina di uomini che aveva davanti. Quattro erano ufficiali del D'Hara, quello che teneva le gambe sul tavolo e che aveva appena urlato era un comandante keltiano. L'uomo aveva la divisa sbottonata che rivelava una maglia sporca di vino e sugo di carne. L'ultimo commensale era vestito con un semplice abito marrone.

Usando un coltellaccio l'uomo che teneva i piedi sul tavolo tagliò un grosso pezzo di carne quindi prese l'osso e lo lanciò dietro di sé a un ringhiante gruppo di cani. Strappò metà della carne con un morso e indicò con il coltello il giovane alla sua destra vestito con abiti semplici mentre ingollava una sorsata da una coppa.

«Il Mago Sleagle, mi aveva detto di aver annusato una Depositaria che si avvicinava» disse, rivolgendosi ai compagni con la bocca piena e fissandola con gli occhi venati di sangue. «Dov'è il tuo mago, Depositaria? Uh?» Tutti gli astanti risero con lui e la birra gli bagnò la barba spessa. «Hai portato qualcosa da bere, Depositaria? L'abbiamo quasi finito. No? beh, fa niente.» Indicò l'ufficiale keltiano con il coltello. «Karsh mi ha detto che c'è una bella città a una settimana di cammino oltre le montagne e gli abitanti saranno felici di dissetare i nostri uomini dopo che ci avranno dato il benvenuto e giurato di essere nostri alleati.»

Gli occhi di Kahlan si posarono sul mago. Era per lui che era venuta. Calcolò freddamente se poteva saltare dal cavallo e toccarlo prima di essere raggiunta da quel grosso coltello. L'uomo che lo maneggiava non sembrava avere dei riflessi molto veloci. Tuttavia valutò di avere poche possibilità. Non avrebbe avuto nessun problema nel sacrificare la sua vita, ma solo se avesse avuto delle buone possibilità di successo.

Ma lei era venuta per quell'uomo. Il mago era gli occhi dell'esercito. Egli poteva vedere le cose prima degli altri e poteva scorgere cose che erano invisibili agli occhi umani. Gli uomini del D'Hara temevano la magia e gli spiriti e consideravano un mago come un'arma di difesa.

Kahlan smise di fissare gli occhi incavati e il sorriso malizioso del mago ubriaco e gli fissò le mani. Il giovane stava lavorando un pezzo di legno con il coltello e il tavolo davanti a lui era coperto di trucioli. Lei ricordò di aver visto delle pile di trucioli fuori dalle stanze delle damigelle nel palazzo di Ebinissia.

Il mago agitò il pezzo di legno che aveva intagliato e per la prima volta Kahlan capì di cosa si trattava. Era un fallo abnorme. Il sorriso malizioso del mago divenne ancora più marcato.

L'uomo con il coltello indicò il mago. «Slagle ha qualcosa per te, Depositaria. È da due ore che ci lavora sopra. Da quando ha capito che stavi per farci visita.» Fece un tentativo di trattenere una risata, ma non ci riuscì.

Due ore, le avevano appena fatto sapere i limiti del potere del loro mago. Aveva lasciato i Galeani quattro ore fa, ma aveva impiegato quasi un'ora per superare le creste. Ciò significava che i ragazzi della Galea, sebbene di

poco, erano al di fuori della portata del mago. Se si fossero avvicinati un po' di più il mago avrebbe avvertito la loro presenza molto prima che essi riuscissero a sorprendere i loro nemici.

Attese che le risa si calmassero quindi disse: «Sei in una posizione di vantaggio.»

«Non ancora! Ma presto lo sarò!» Gli uomini intorno a lui scoppiarono a ridere.

Kahlan diventava sempre più calma con il passare dei secondi. Trasse indietro il cappuccio del mantello rivelando la sua espressione da Depositaria. «Come ti chiami, soldato?»

«Soldato!» L'uomo scattò in avanti piantando il coltello nel tavolo. «Io non sono un soldato. Io sono il generale Riggs. Sono il comandante supremo di tutte le nostre truppe. Tutti i nostri uomini, nuovi o vecchi, rispondono a me.»

«Per conto di chi stai combattendo generale Riggs?»

Egli agitò una mano per indicare il campo. «L'Ordine Imperiale sta combattendo una guerra in favore di coloro che si vorranno unire a noi. Una guerra contro tutti gli oppressori. Contro tutti coloro che si oppongono a noi. Coloro che non si uniranno a noi sono nostri nemici e verranno distrutti. Noi combattiamo per portare l'ordine.

«Tutti coloro che si uniranno a noi, saranno protetti dall'Ordine Imperiale. Tutte le nazioni si dovranno unire a noi, altrimenti verranno spazzate via. Noi combattiamo per un nuovo ordine. L'Ordine Imperiale.»

Kahlan aggrottò la fronte, cercando di dare un senso a quanto aveva udito.«Io sono la Madre Depositaria e sono io a comandare sulle Terre Centrali non tu.»

«La *Madre* Depositaria!» Diede una pacca sulla schiena del mago. «Non mi avevi detto che era la *Madre* Depositaria! Non somigli alle altre madri che ho visto, ma dopo stanotte lo diventerai sicuramente. Hai la mia parola!» Scoppiò in una fragorosa risata.

«Darken Rahl è morto.» Le risate si spensero. «Il nuovo lord Rahl ha dichiarato che la guerra è finita e che tutte le truppe del D'Hara devono essere richiamate.»

Il generale Riggs si alzò in piedi. «Darken Rahl era un uomo dalla visione limitata, un uomo troppo occupato con la sua magia che si curava molto poco dell'ordine. Era troppo occupato con le sue ricerche e le sue vecchie religioni. La magia, finché non verrà eliminata, è uno strumento per gli uomini, non il loro padrone.

«Darken Rahl ha fallito. Noi non falliremo. Anche se si trova nel mondo sotterraneo Darken Rahl lo sa e si pente. Ora egli si è alleato alla nostra causa. Noi non ci inchiniamo più di fronte alla Casata dei Rahl, ma loro, come tutte le casate, le regioni e i regni, si devono inchinare a noi. Il nuovo Lord Rahl, si unirà a noi, altrimenti faremo a pezzi lui e i suoi seguaci!»

«In altre parole, generale, tu combatti solo per te stesso. Il tuo scopo è semplicemente quello di uccidere la gente.»

«Io non combatto per me stesso! Non è il sogno di un solo uomo. Noi offriamo a tutti l'opportunità di unirsi a noi. Se non lo fanno vuol dire che sono dalla parte del nostro nemico quindi li dobbiamo uccidere!» Alzò le mani la cielo. «È inutile spiegare queste faccende di stato a una donna. Le donne non sanno cosa significhi governare.»

«Gli uomini non sono gli unici ad avere la capacità di governare, generale.»

«Per un uomo è un gesto disonorevole inchinarsi davanti a una donna per chiedere protezione. Gli uomini veri si preoccupano di infilarsi sotto la gonna di una donna, non dietro di essa! Le donne governano usando i capezzoli. Gli uomini con il loro pugno. Essi fanno rispettare la legge e proteggono il popolo.

«Offriremo a ogni re o patrizio di unirsi a noi e di porre le proprie terre sotto la nostra protezione. A tutte le regine verrà offerta la possibilità di mostrare la loro merce in un bordello oppure di diventare le umili mogli di un contadino, ma in ogni caso daremo loro il posto che spetta per natura alle donne.»

Afferrò il boccale con un gesto rapido e ingollò qualche sorso. «Non riesci a capire, donna? Sei troppo stupida anche per essere una donna? Guarda cosa ha ottenuto l'alleanza dei regni delle Terre Centrali sotto il governo di una donna?»

«Ottenuto? L'alleanza non serve a ottenere null'altro che permettere che le terre vivano in pace e lascino il territorio dei loro vicini ai loro vicini. Sappiano che sono al sicuro da mani avide e che tutti si schiereranno in difesa del vicino o del più debole, in modo che nessuno debba trovarsi solo e indifeso.»

L'uomo sorrise trionfante e fissò i suoi camerati. «Parole dette veramente con il cuore.»

Fece un gesto carico di disgusto. «Tu non hai mai comandato, non hai mai fatto una legge, ogni regno si comporta come meglio crede. Quello che in un luogo è un crimine in un altro è una virtù. La tua alleanza è ne-

mica dell'ordine. Voi non siete altro che delle tribù sparse qua e là che conservano gelosamente ciò che è loro, senza pensare minimamente al bisogno degli altri ed è per questo che verrete sconfitti.»

«Ti sbagli, lo scopo principale del Concilio Supremo di Aydindril è quello di unire le terre per la difesa comune. La difesa comune contro assassini come te. Non è un'unione debole, come tu sembri pensare, ma possiede denti molto affilati.»

«Un nobile ideale, che effettivamente condivido, ma è un ideale che solo tu continui a proteggere. Il legame con il quale riunisci i vari regni sotto di te è molto debole. Essi non stanno sotto di te seguendo una sola legge.» Allungò una mano e la chiuse a pugno. «Così facendo» ringhiò «prepari le terre per essere spremute. Voi siete solo delle anime perse in cerca di un vero capo che appaghi il vostro disperato bisogno di protezione.

«Appena il confine è caduto voi siete stati assaliti da Darken Rahl e a lui interessava solo la magia. Se avesse lasciato agire i suoi generali come Volevano non sarebbe rimasto neanche il guscio di questo scherzo di alleanza.»

«E da chi avremmo desiderio di proteggerci?»

L'uomo distolse lo sguardo sussurrando quasi a se stesso. «Dall'orda che verrà.»

«Quale orda?»

Il generale alzò lo sguardo come se si fosse appena svegliato. «L'orda descritta nelle profezie.» La fissò come se fosse irreparabilmente stupida quindi indicò il mago. «Il buon mago al mio fianco ci ha parlato delle profezie. Tu hai passato la tua vita in mezzo ai maghi e non hai mai avuto accesso al loro sapere?»

«I tuoi eloquenti proclami di unire le genti sotto la bandiera della pace e della legge sono parole nobili e ispirate, generale Riggs, ma il massacro di Ebinissia dimostra il contrario. Quella città porterà con sé la muta, ma inconfutabile testimonianza, dei tuoi veri intenti. Tu e l'Ordine Imperiale, siete l'orda.» Kahlan fulminò il mago con un'occhiata. «Che parte hai in tutto ciò, Mago Slagle?»

Egli scrollò le spalle. «Assistere e facilitare l'unione di tutti i popoli sotto una legge comune.»

«Quale legge?»

«La legge dei vincitori.» Sorrise. «Ovvero noi: l'Ordine Imperiale.»

«In quanto mago, tu hai delle responsabilità. Una di queste è quella di servire, non di regnare. Ti presenterai immediatamente a rapporto ad A-

ydindril per riprendere il tuo servizio regolare, altrimenti ne risponderai direttamente a me.»

«A te?» rispose il giovane con un ringhio canzonatorio. «Tu chiedi a degli uomini bravi e onesti di uggiolare e scodinzolare davanti a te e allo stesso tempo permetti ai baneling di camminare sulle tue terre senza neanche vederli.»

«Baneling?» si rivolse a Riggs, fissandolo con un'occhiata infuocata. «Suppongo che tu sia stato abbastanza pazzo da aver chiesto consiglio alla Stirpe dei Fedeli?»

«Si sono già uniti a noi» rispose il generale con noncuranza. «La nostra e la loro causa sono le stesse. Essi sanno come stanare i servitori del Guardiano che sono anche i nostri nemici. Noi epureremo la terra dai servitori del Guardiano. La bontà deve trionfare.»

«La vostra causa volete dire. Sei tu che vorresti regnare.»

«Possibile che tu sia così cieca Depositaria? Io governo qua adesso, ma non spetta a me: io parlo del futuro. Io occupo questo posto solo in questo momento, io dissodo il terreno in modo che possa produrre. Non sono il centro dell'attenzione.

«Noi offriamo a tutti la possibilità di servire sotto di noi e ogni uomo che ho preso con me ha accettato l'offerta. Altri si sono uniti alle nostre truppe in battaglia. Non siamo più soldati del D'Hara. Essi non sono più i soldati della loro patria. Noi siamo l'Ordine Imperiale. Chiunque sia nel giusto ci potrà guidare. Se io dovessi fallire nella nostra nobile lotta un altro prenderà il mio posto finché tutte le terre saranno unite e governate e l'Ordine Imperiale potrà regnare.»

Quell'uomo o era troppo ubriaco per sapere cosa stava dicendo, oppure era pazzo. Fissò gli uomini che ballavano e cantavano ubriachi intorno ai fuochi da campo. Pazzo come i Bantak. Pazzo come gli Jocopo.

«Generale Riggs.» L'uomo fermò il borbottio adirato che gli usciva dalla bocca e alzò gli occhi. «Io sono la Madre Depositaria. Io rappresento le Terre Centrali, che ti piaccia o no. Nel nome delle Terre Centrali io ti ordino di terminare immediatamente questa guerra e tornare nel D'Hara, oppure trovarti davanti al concilio per esporre le tue lamentele. Puoi discutere davanti al Concilio Supremo ogni tua disputa nella sicurezza che verrai ascoltato, ma non puoi scatenare una guerra tra la mia gente. Se decidi di non rispettare i miei ordini le conseguenze non ti piaceranno affatto.»

«Non scendiamo a nessun compromesso» le ringhiò contro il generale. «Annienteremo chiunque non vorrà unirsi a noi. Noi combattiamo per

fermare le uccisioni, per fermare gli omicidi, proprio come gli spiriti buoni ci hanno detto di fare. Noi combattiamo per la pace e finché non l'avremo ottenuta ci sarà la guerra.»

Kahlan corrugò la fronte. «Chi te l'ha detto? Chi ti ha detto che dobbiamo combattere?»

L'uomo sbatté le palpebre più volte. «È chiaro, stupida puttana!»

«Non puoi essere tanto stupido da pensare che gli spiriti buoni ti abbiano detto di scatenare una guerra. Essi non si comportano in questo modo.»

«Ah, bene, allora abbiamo un parere contrario. Questo è lo scopo della guerra, vero? Pacificare tali questioni? Gli spiriti buoni sanno che noi siamo nel giusto, altrimenti si sarebbero schierati contro di noi. La nostra vittoria proverà che essi sono dalla nostra parte, altrimenti non potremmo uscire vittoriosi dalla nostra battaglia. È il Creatore Stesso che desidera vederci trionfatori e la nostra vittoria sarà la prova evidente.»

Quell'uomo era pazzo. Kahlan concentrò la sua attenzione sul comandante del Kelton. «Karsh...»

«Generale Karsh.»

«Sei una vergogna per il tuo rango, generale. Perché hai fatto massacrare il popolo di Ebinissia?»

«Demmo loro l'opportunità di unirsi a noi, ma Ebinissia scelse di combatterci. Dovevamo fare in modo che fosse un esempio in modo che gli altri possano vedere cosa succederà loro se non si uniranno a noi in pace. La presa della città ci è costata quasi la metà dei nostri uomini, ma ne è valsa la pena. In questo momento dei rimpiazzi si stanno unendo a noi e il nostro esercito crescerà a tal punto che potremo conquistare tutte le terre conosciute.»

«E questo lo chiami comandare? L'estorsione e l'omicidio?»

Il generale Karsh sbatté il boccale sul tavolo fissandola con gli occhi infuocati. «Noi abbiamo reagito a una loro aggressione! Hanno fatto delle scorrerie nelle nostre fattorie e nelle città di confine. Hanno ucciso i Keltiani come se fossero insetti da schiacciare!

«Tuttavia noi abbiamo offerto loro la pace. Sono stati loro a rifiutare la nostra pietà. Noi avevamo offerto loro una possibilità di pace, una possibilità di unirsi a noi; ma essi hanno scelto la guerra. In questo modo hanno deciso di aiutarci; sono diventati un esempio per gli altri. Hanno mostrato al mondo cosa succede a resisterci.»

«Cosa avete fatto alla regina Cyrilla? Avete ucciso anche lei oppure è nelle tende riservate alle prostitute?»

Risero tutti. «Sarebbe là,» si intromise Riggs «se l'avessimo trovata.» Kablan quasi sospirò dal sollievo.

Tornò a fissare Karsh che stava concedendosi l'ennesima lunga sorsata di birra. «Cosa dice di tutto ciò il principe Fyren?»

«Fyren è ad Aydindril e io sono qua!»

Allora, forse, la corona non sa nulla di tutto ciò. Forse questa è solo una banda di assassini che cerca di darsi uno scopo, pensò.

Kahlan conosceva il principe Fyren e sapeva che era un uomo ragionevole. Di tutti i diplomatici keltiani assegnati ad Aydindril egli era uno di quelli che aveva spinto al massimo affinché la sua terra si alleasse con il Concilio Supremo. Egli aveva persuaso la madre, la regina, a scegliere la via della pace piuttosto che quella della guerra. Il principe Fyren era un gentiluomo in ogni senso della parola.

«Oltre a essere un assassino, generale Karsh, sei anche un traditore della tua terra e della tua Corona. Della tua regina.»

Egli sbatté violentemente il boccale sul tavolo. «Io sono un patriota! Un protettore della mia gente!»

Lei si inclinò leggermente in avanti. «Tu sei un traditore bastardo, un fuorilegge tagliagole senza coscienza. Lascerò al principe Fyren l'onore di condannarti a morte. E quella sicuramente sarà solo una sentenza postuma.»

Karsh batté il pugno. «Gli spiriti buoni conoscono il tuo tradimento ai danni del popolo delle Terre Centrali! Questo dimostra che le loro parole sono vere! Essi ci hanno detto che non potremo essere liberi finché tu sarai viva! Essi ci hanno detto di ammazzare tutti quelli come te! Tutti i blasfemi! Gli spiriti buoni non ci abbandoneranno nel mezzo della nostra battaglia. Noi sconfiggeremo tutti coloro che sono al servizio del Guardiano.»

«Nessun vero ufficiale» disse lei con disprezzo «darebbe ascolto ai vaneggiamenti della Stirpe.»

Il mago aveva creato una palla di fuoco magico dall'aspetto sinistro e la stava facendo passare da una mano all'altra fissandola. Le fiamme scoppiettavano e sibilavano creando delle scintille. Il generale Riggs ruttò, appoggiò le nocche sul tavolo e si inclinò verso Kahlan.

«Basta con le chiacchiere. Scendi di lì, piccola sguattera, così possiamo iniziare la festa. Noi coraggiosi combattenti per la libertà abbiamo bisogno di un po' di divertimento.»

Il generale Karsh sorrise. «Dopodiché domani o forse dopodomani verrai decapitata. I nostri uomini, il nostro popolo gioirà della tua morte. Essi

esulteranno nel vederti morire, nel vedere il nostro trionfo sulla Madre Depositaria, il simbolo dell'oppressione ottenuta con la magia.» Il sorriso gli abbandonò la bocca e il volto tornò ad arrossarsi. «Il popolo dovrà vedere la tua punizione per sapere che il bene vince sempre! Per avere una speranza! Quando avremo la tua testa il nostro popolo potrà gioire!»

«Gioire del fatto che tutti voi, coraggiosi combattenti per la libertà, siete abbastanza forti da uccidere una donna sola?»

«No» rispose il generale Riggs, che nel fissarla sembrò sobrio per la prima volta. «Hai dimenticato il vero significato di cosa stiamo facendo. Non riesci a vederne la ragione principale.»

Abbassò la voce e il tono si ammorbidì. «È una nuova era quella in cui stiamo per entrare, Depositaria. Un'era dove non c'è più spazio per le tue vecchie religioni. La magia è stata usata per gareggiare contro il potere. I maghi hanno abusato del loro potere e nella loro avidità hanno cominciato a uccidersi a vicenda. Uccisero le altre persone che avevano il dono in modo che pochi potessero minacciarli. Con il passare degli anni chi possedeva il dono venne eliminato.

«Tuttavia quelli rimasti combattevano tra di loro per la supremazia, assottigliando sempre di più i loro ranghi. La magia e le altre creature nate dalla magia, come te, vennero private della loro fonte d'energia. Oggi non nasce quasi più nessuno con il dono. La magia sta morendo con loro. Essi hanno avuto una possibilità di governare, proprio come l'ha avuta Darken Rahl, ma hanno fallito. Il loro tempo, l'era dei maghi, è passata.

«La protezione assicurata agli esseri del crepuscolo è alla fine quindi anche il tempo della magia è finito. Ora è il tempo dell'uomo e non c'è posto in questo mondo per quella religione morente che voi chiamate magia. È tempo che l'uomo erediti il mondo. L'Ordine Imperiale marcia sul mondo, ora, e se non fossimo noi ci sarebbe qualcun altro. È ora che l'uomo governi e che la magia scompaia.»

Kahlan sentì un vuoto improvviso dentro di sé e una lacrima del tutto imprevista le solcò la guancia. Una soffocante sensazione di panico le bloccava la gola.

«L'hai sentito, Slagle?» gli chiese con un roco sussurro. «Tu sei un mago. Coloro che aiuti vogliono eliminare la magia. Coloro che aiuti vogliono eliminare anche te.»

Il mago lanciò la palla di fuoco nell'altra mano e la luce danzante della sfera illuminò il volto dall'espressione torva. «Così deve essere. La magia, sia buona che malvagia, è opera del Guardiano. Quando avrò aiutato a e-

stinguere ogni forma di magia, allora anch'io dovrò morire. In questo modo avrò reso un servizio al popolo.»

Riggs la fissò con sguardo quasi colmo di dolore, mentre il mago continuava.

«Il nostro popolo deve vedere morire l'ultimo simbolo vivente di questa religione. Tu sei quel simbolo, l'ultima creatura magica creata da quei maghi. Con la tua morte il popolo sarà pieno di speranze per il futuro e si riempirà del coraggio necessario per eliminare le ultime sacche magiche sporche e perverse.

«Noi siamo gli aratori. Tutte quelle terre infestate dalla magia verranno liberate da tale infezione e verranno occupate da gente devota. Infine noi ci libereremo dei vostri dogmi che non hanno nessuna parte nel futuro dell'uomo.»

Si raddrizzò e bevve una sorsata di birra. «Dopo che avremo finito con te, allora metteremo in ginocchio la Galea e tutte le altre terre» disse con voce dura e sbattendo il boccale sul tavolo. «Finché non avremo la vittoria totale, io invoco la guerra!»

La rabbia che crebbe in Kahlan allontanò la sensazione di panico e smarrimento. Una rabbia nata per salvare le creature del crepuscolo, tutte quelle creature che dipendevano da lei per avere protezione.

Lei annuì lentamente fissando il generale dritto negli occhi.

«Nel pieno delle mie funzioni di Madre Depositaria, l'autorità più alta di tutte le Terre Centrali, davanti al quale mandato tutti si devono inginocchiare, io soddisferò il tuo desiderio.» Si sporse in avanti. «E sia guerra allora» sibilò. «Hai la mia parola che non sarà mostrata pietà per nessuno di voi.»

Kahlan puntò il pugno verso il mago. Era venuta per lui.

Il petto le si alzava e abbassava vistosamente per via della rabbia e per il terrore e la follia di quegli uomini. Lasciò che la magia crescesse in lei chiedendo di essere liberata, chiedendo la morte del mago.

Era venuta per lui. Non doveva fallire. La Furia del Sangue urlava in lei.

Chiamò il fulmine.

Non successe nulla.

Lei si gelò un attimo in preda al panico e Riggs balzò in avanti cercando di afferrarle una gamba.

Kahlan tirò indietro le redini. Il possente cavallo da guerra nitrì e si impennò scalciando con le zampe anteriori e lei afferrò la criniera del destriero. Uno zoccolo centrò Riggs in pieno volto scagliandolo all'indietro. Le

zampe del cavallo si abbatterono sul tavolo frantumandolo. Uomini e sedie caddero all'indietro. Gli zoccoli anteriori di Nick calpestarono a morte un ufficiale del D'Hara e spezzarono la gamba di un altro.

Il cavallo si girò e continuò a scalciare. Kahlan lo spronò con i talloni e la bestia si lanciò al galoppo mentre il mago si stava alzando in piedi. I soldati si buttarono a lato. Kahlan girò la testa oltre la spalla e vide il mago che stendeva le mani avanti creando una palla di fuoco magico. Il mago allungò nuovamente le braccia e la lanciò verso di lei.

Il cavallo saltò oltre i fuochi e gli uomini, alzando neve e legna infuocata. Le zampe spezzarono le corde delle tende facendole cadere. Kahlan individuò quello che stava cercando, quello che voleva più della sua stessa vita e guidò il cavallo in quella direzione.

Sentiva il lamento della palla di fuoco magico che si dirigeva verso di lei. Sentiva le urla di dolore degli uomini che venivano toccati da essa. Lanciò una rapida occhiata alle sue spalle e vide la palla di fuoco giallo e blu che avanzava tra gli uomini e le tende crescendo sempre di più e seguendo una traiettoria ubriaca quanto il mago che l'aveva creata. Il fuoco magico doveva essere guidato e nel suo stato il mago doveva avere parecchi problemi a controllarla. Se egli fosse stato sobrio lei sarebbe già morta.

Dolci spiriti, pregò lei, *se devo morire fate in modo che riesca a portare a termine quello per cui sono venuta.*

Kahlan raggiunse le sua meta. Superò un banco di neve nel quale erano state piantate diverse lance e ne svelse una, fermò il cavallo, lo fece girare, quindi lo spronò nuovamente e Nick si lanciò in un galoppo sfrenato.

La palla di fuoco continuava ad avanzare verso di lei crescendo.

La lancia, costruita per uomini molto più muscolosi della Depositaria, era inaspettatamente pesante, e lei doveva tenerla con la punta rivolta verso l'alto per risparmiare le forze. Il cavallo non si curava minimamente del rumore, degli uomini che correvano, della confusione o della palla di fuoco magico. Kahlan lo fece spostare di lato evitando degli ostacoli e dirigendosi verso la sfera infuocata e il mago a tutta velocità.

Slagle cercò di far seguire alla palla di fuoco gli spostamenti della donna per cercare di fermarla. Il tempo di reazione del mago era lento, ma lei sapeva che chiudendo la distanza tra loro egli non avrebbe avuto bisogno della velocità.

Kahlan fece scartare il cavallo alla sua destra all'ultimo momento. Il fuoco le passò così vicino che lei sentì l'odore di capelli bruciati.

Mentre la Depositaria continuava a correre verso il suo obbiettivo, la

palla di fuoco esplose dietro di lei espandendosi sul terreno. Le urla di terrore degli uomini e delle bestie coinvolte nella deflagrazione riempirono la notte. Dozzine di uomini in fiamme cercarono di rotolarsi nella neve per spegnersi, ma il fuoco magico non era facile da estinguere poiché esso era animato da un intento.

Le urla di dolore gettarono nel panico gli altri soldati che non sapevano cosa fosse successo. Gli uomini urlarono per la paura. Temevano che gli spiriti si fossero rivoltati contro di loro. Estrassero le spade e uccisero quelli che vedevano avvolti dalle fiamme. In un attimo si accese una battaglia. L'aria fu pervasa dall'odore soffocante della carne bruciata e del sangue.

Kahlan ignorò le urla e cercò una forma di silenzio interiore.

Il mago barcollò all'indietro e cadde. Si rialzò e riprese a mulinare le braccia. Il fuoco si formò nuovamente tra le sue dita.

Malgrado la confusione che la circondava, Kahlan scorgeva solo una cosa nel suo campo visivo: il mago.

Abbassò la lancia bloccandone l'estremità inferiore con l'ascella, digrignò i denti e usò tutta la sua forza per sollevarla sopra la testa di Nick e verso sinistra in modo da non sbilanciarsi sulla sella.

Nick prese la direzione che lei voleva quasi come se le avesse letto nella mente. Lei lo lanciò al massimo della sua velocità, ma le sembrò di impiegare delle ore per riuscire a coprire i dieci metri tra lei e il mago.

Slagle alzò gli occhi nel momento stesso in cui la lancia lo colpiva al petto. L'impatto spezzò l'asta dell'arma e il mago fu quasi tagliato in due. Kahlan e il cavallo vennero investiti da un violento spruzzo di sangue.

Kahlan usò il moncone della lancia per colpire alla testa un uomo che le stava per saltare addosso, ma la botta fu tanto violenta da farle scivolare il pezzo d'asta dalla mano. Girò il cavallo, lo spronò e si strinse alla criniera, mentre Nick si lanciava al galoppo in mezzo alla confusione che lo circondava. Il cuore di Kahlan batteva allo stesso ritmo degli zoccoli della sua cavalcatura.

Uno degli ufficiali del D'Hara che si era trovato dietro il tavolo era riuscito ad alzarsi e aveva cominciato a urlare chiedendo un cavallo. Dei soldati balzarono in groppa ai loro destrieri senza curarsi di sellarli. A mano a mano che li distanziava, Kahlan udì l'ufficiale dire ai suoi uomini di catturarla, altrimenti li avrebbe fatti squartare davanti a tutti. Lei girò rapidamente la testa oltre la spalla e vide tre dozzine buone di cavalieri lanciati al suo inseguimento.

Gli uomini che si trovavano lontani dalle tende degli ufficiali non sapevano cosa fosse successo quindi la lasciarono passare senza fermarla. Soldati, tende; fuochi, lance piantate nella neve, rastrelliere piene di picche, cavalli e carri sfilarono al suo fianco come immagini confuse.

Nick saltava tutto ciò che non poteva evitare. Le sue dimensioni e velocità inducevano gli uomini che incrociavano la sua strada a saltare di lato. Dei soldati si buttarono sul fianco facendo volare in aria le monete e i dadi. Il cavallo strappò con le zampe diversi fili delle tende facendole crollare. Uomini e cavalli caddero a terra. Altri arretrarono guardando avanti per non perderlo mai di vista e pestarono i propri compagni.

Kahlan individuò una spada che, infilata ancora nel fodero, penzolava da un lato di un carro. Le passò vicino e l'estrasse. Raggiunto il punto in cui erano stati impastoiati i cavalli ne ferì uno al posteriore quindi proseguì. La bestia nitrì in preda al dolore e alla paura spaventando anche gli altri cavalli che schizzarono in tutte le direzioni abbattendo tutto ciò che trovavano sul loro cammino. Delle lanterne appese ai pali caddero sulle tende incendiandole.

Nel vedere le fiamme i cavalli degli inseguitori cominciarono a impennarsi e a recalcitrare scagliando a terra i propri cavalieri. Un uomo si parò improvvisamente sulla sua strada, evitò gli zoccoli di Nick e le saltò addosso. Kahlan gli piantò la spada nel petto, ma perse la presa intorno all'elsa. La Depositaria si inclinò in avanti aggrappandosi con maggiore forza alla criniera di Nick che attraversava a tutta velocità quel campo apparentemente infinito. I suoi inseguitori non erano vicinissimi, ma stavano accorciando le distanze.

Improvvisamente si ritrovò fuori dal campo. Kahlan seguì le impronte che aveva lasciato all'andata e attraversò la piatta distesa di neve illuminata dalla luce fioca della luna. Il possente destriero sotto di lei superò la radura in un batter d'occhio.

Una volta raggiunti gli alberi si girò per controllare la situazione prima di inerpicarsi su per i ripidi pendii davanti a lei.

Una cinquantina di uomini erano a circa tre minuti da lei. Sarebbe stata in grado di stare davanti a loro una volta entrata nella foresta, ma essi avrebbero continuato a cercarla.

Si sarebbe occupata anche di quello.

CAPITOLO TRENTANOVE

«Piano adesso» l'ammonì Kahlan. Lo zoccolo esitante scivolò. «Indietro, indietro, indietro. Forza, ragazzo mio, indietro.»

Alle sue spalle udiva i suoni prodotti dai suoi inseguitori: un uomo, probabilmente uno degli ufficiali D'Hariani, urlava rabbiosamente a squarciagola di non lasciarla scappare mentre i soldati spronavano le loro cavalcature su per il pendio. Una volta raggiunta la radura in piano, dove lei si trovava in quel momento, si sarebbero lanciati al galoppo.

Kahlan tirò con delicatezza le redini. Nick sollevò lo zoccolo dal ghiaccio, indietreggiò e si infilò nella strettoia formata da un paio di pini coperti di neve per poi tornare a seguire la sua pista.

La Depositaria trovò il lungo ramo dall'estremità biforcuta, che lei aveva intagliato a forma di palo per spingere, piantato nella neve a fianco dell'abete rosso il cui tronco si ramificava in due. Lo alzò e lo usò per far cadere la neve dai rami dell'albero. La spalla le faceva male a causa del contraccolpo ricevuto quando aveva piantato la lancia nel corpo del mago.

Mentre faceva arretrare Nick tra gli alberi tenne il bastone sopra la testa agitando i rami che, liberati dal loro peso, scattarono verso l'alto nascondendo in parte il varco da cui era passata e la neve che li aveva ricoperti cadde a terra ammonticchiandosi sulle tracce del cavallo. Kahlan scuoteva i rami senza un ordine preciso in modo da far sembrare che la neve fosse caduta dagli alberi per via del vento.

Ringraziò silenziosamente Richard per averle insegnato quello che sapeva riguardo le tracce. Egli le aveva detto che l'avrebbe fatta diventare una donna dei boschi. Le mancava molto. Era sicura che egli non sarebbe stato d'accordo con i rischi che stava correndo anche se stava usando quanto le aveva insegnato.

Tuttavia non poteva permettere a quei soldati di seguire le sue tracce fino all'accampamento dei giovani Galeani. C'era una possibilità che qualcuno riuscisse a sopravvivere e desse l'allarme causando la morte dei ragazzi. Se nessuno dei suoi inseguitori fosse tornato al campo avrebbero aspettato qualche tempo prima di inseguirla nuovamente, se mai ci avessero riprovato.

Anche se l'avessero fatto, per allora lei avrebbe già valicato i passi da cui era venuta. Luoghi nei quali il vento smuoveva continuamente la neve coprendo le tracce in pochissimo tempo. Essi non avrebbero capito dove si era diretta. Le montagne su cui si stava inerpicando erano ricoperte da una distesa infinita di alberi e lei si era allontanata nella direzione opposta rispetto a quella della sua vera destinazione. Quelli rimasti al campo avreb-

bero sicuramente confidato nel fatto che presto o tardi gli inseguitori l'avrebbero catturata e, dato che a pochi giorni da loro c'era una città da saccheggiare, essi avrebbero rivolto la loro attenzione verso di essa.

Il suono ovattato dei cavalli lanciati al galoppo la riportò alla realtà. Gli uomini avevano raggiunto la radura e la stavano attraversando a tutta velocità. Lei continuò la sua opera scuotendo la neve dai rami e ripercorrendo a ritroso la strada che aveva fatto per raggiungere il campo dell'Ordine Imperiale. I suoi inseguitori le erano quasi addosso.

Kahlan si inclinò in avanti e accarezzò il collo del suo destriero sussurrandogli nelle orecchie.

«Adesso devi stare tranquillo, Nick. Ti prego di non muoverti o fare un rumore.» Gli accarezzò il collo sudato. «Bravo ragazzo. Tranquillo adesso.»

Le sembrò che tutti potessero sentire chiaramente il suo cuore che batteva.

Gli inseguitori l'avevano raggiunta. Correvano lungo il sentiero proprio di fronte a lei e sbucarono dallo schermo di alberi alla sua sinistra a poco meno di una quindicina di metri da lei spronando le loro cavalcature al galoppo. Kahlan trattenne il respiro.

Sentì il rumore provocato dagli zoccoli che battevano sul ghiaccio nascosto dalla neve che ricopriva il pendio. Non aveva nascosto deliberatamente le tracce che portavano oltre quella fila di alberi fino al limitare di un ripido pendio roccioso che non era altro che una cascata gelata.

Si trattava di un piccolo torrente, ma dopo la prima gelata l'acqua era fuoriuscita dagli argini creando un'ampia zona ghiacciata intorno all'alveo. La neve era stata spazzata via a mano a mano che era caduta lasciando una distesa di ghiaccio nuda e scivolosa.

Dopo aver superato gli alberi i suoi inseguitori avrebbero avuto meno di sei metri per fermare la loro corsa a rotta di colla verso il bordo della scarpata e si sarebbero trovati su un gigantesco lastrone di ghiaccio. Se il tratto di terreno fosse stato pianeggiante i cavalli avrebbero potuto piantare i loro zoccoli di ferro nel ghiaccio per cercare di fermarsi, ma si trovavano su un piano inclinato che non avrebbe lasciato loro nessuna possibilità di salvezza.

Kahlan sentiva il rumore delle zampe che si spezzavano sotto il peso dei cavalli lanciati al massimo della loro velocità e che non potevano fermarsi. I cavalieri non potevano fare più nulla.

I primi lanciavano urla di incoraggiamento alle loro cavalcature. Quelli

che li seguivano non riuscirono a capire il cambiamento di tono delle urla dei propri compagni, da rabbiose a colme di paura, e si schiantarono contro di loro. Senza sella e privi dei morsi, i cavalieri non avevano il controllo delle bestie a cui erano soliti e furono trascinati via.

Alcuni balzarono dai cavalli appena videro quello che li aspettava ma la loro velocità era troppo elevata e il limitare del baratro vicinissimo. I cavalli dietro di loro caddero addosso a quelli già a terra e che cercavano disperatamente un punto sul quale fare presa. Non ce n'era neanche uno. In un attimo il manipolo di inseguitori si trasformò in una cascata di esseri viventi che scivolava verso il limitare del baratro.

Kahlan, che aveva assunto la sua espressione da Depositaria, ascoltò le urla degli uomini e dei cavalli che cadevano nel burrone. Nel volgere di pochi secondi tutto finì: più di cinquanta tra uomini e cavalli erano morti.

Rimase in ascolto del silenzio per qualche tempo quindi smontò da cavallo e aggirò la falsa pista che aveva creato per i suoi inseguitore per evitare di formare una nuova serie di tracce. La lastra di ghiaccio era illuminata dalla fioca luce della luna ed era macchiata qua e là dal sangue dei suoi inseguitori. Sangue fuoriuscito dalle teste rotte degli uomini e dalle zampe spezzate dei cavalli. Erano morti tutti.

Mentre stava girandosi per andare via sentì dei versi disperati. Estrasse il coltello e si avvicinò con cautela verso la fonte dei suoni, verso il limitare dello strapiombo. Si aggrappò a un ramo e si sporse oltre la cascata di ghiaccio. Dei rami e delle foglie spuntavano dal muro di ghiaccio.

Kahlan vide uno dei soldati che penzolava nel vuoto attaccato per una mano a uno di quei rami. Sotto di lui si apriva un baratro di quasi trecento metri. Il soldato stava cercando di fare presa sul ghiaccio con gli stivali ma era troppo scivoloso.

Kahlan rimase ferma a osservalo mentre tremava. Il sudore gli aveva imperlato il volto, impastato i capelli e macchiato l'uniforme. Gli battevano i denti.

Alzò gli occhi e la vide stagliarsi contro la luce lunare. «Aiutami! Ti prego aiutami!» Non poteva avere più della sua età.

Lei lo fissò senza mostrare alcuna emozione. Il giovane aveva degli occhi grandi, il genere di occhi che piacevano tanto alle ragazze, ma era certa che alle ragazze di Ebinissia non fossero piaciuti per niente.

«Aiutami, nel nome degli spiriti buoni.»

Kahlan si accucciò. «Come ti chiami?»

«Huon! Mi chiamo Huon! Aiutami, ti prego!»

Kahlan si sdraiò sul ghiaccio, agganciò un piede a una radice contorta, quindi, rafforzando la stretta intorno al ramo, distese in parte l'altra mano fermandola a poca distanza dalla portata del soldato.

«Ti aiuterò, Huon, ma a una condizione. Ho giurato che non avrei avuto pietà per voi. Se prenderai la mia mano, io libererò il mio potere in te e tu diventerai mio per sempre. Se vuoi vivere dovrai essere toccato da una Depositaria. Se stai pensando di scagliarmi nel baratro appena ti tocco, sappi che è inutile. Io ho preso più uomini di quanti tu possa immaginare. Non ti avrei fatto tale offerta sapendo che c'era un simile rischio. Nel momento stesso in cui ti toccherò tu sarai mio.»

Il soldato sbatté le palpebre per togliersi il sudore dagli occhi e la fissò.

Kahlan allungò la mano verso di lui. «La tua vita è comunque finita, Huon. Se vivrai non sarai più quello di prima. Quell'uomo sparirà per sempre e tu sarai mio.»

«Ti prego» sussurrò lui, «aiutami, non ti farò del male. Ti giuro che ti lascerò andare. Ci impiegherò delle ore prima di raggiungere di nuovo il campo a piedi e tu sarai già molto lontana. Ti prego, aiutami.»

«Quante persone ti hanno implorato di essere risparmiate a Ebinissia? Per quante di loro hai avuto pietà?» Le sue parole erano fredde come il ghiaccio su cui era sdraiata. «Io sono la Madre Depositaria, io ho dichiarato una guerra senza quartiere all'Ordine Imperiale e il giuramento permane finché anche solo uno di voi rimarrà vivo. Scegli Huon. La morte o essere toccato dal mio potere. In ogni caso tu morirai.»

«La gente di Ebinissia ha avuto quello che si meritava. Preferirei toccare la mano del Guardiano in persona piuttosto che essere toccato dalla tua magia immonda. Gli spiriti buoni non mi vorrebbero mai tra di loro se venissi toccato dalla tua magia oscura e profana.» Arricciò il labbro in un ringhio. «All'inferno con te, Depositaria!»

Huon mollò la presa e cadde silenziosamente nel baratro.

Mentre tornava al campo delle reclute galeane, Kahlan rifletté su quello che aveva sentito da Karsh, Riggs e Slagle e pensò anche alle creature magiche che vivevano nelle Terre Centrali.

Pensò alla bellissima terra dei ciuffi notturni con i suoi campi e foreste antichissime nelle quali i ciuffi si riunivano al tramonto per danzare sopra i prati e i fiori come falene gioiose. Lei aveva passato diverse notti sdraiata sull'erba con quelle creature che fluttuavano su di lei raccontandole le cose comuni a tutte le forme di vita: i sogni, le speranze e gli amori.

Pensò alle creature che vivevano nel Lago Lungo, esseri trasparenti difficili da vedere che sembravano fatti di vetro liquido. Non aveva mai parlato con quelle creature che aveva visto emergere dalle acque del lago per andare a sdraiarsi sulle rocce e sulla spiaggia illuminata dalla luna. Quegli esseri non avevano voce però erano riusciti a farsi capire e Kahlan aveva garantito la sua protezione.

Si ricordò dei sussurri del popolo degli alberi con il quale aveva parlato nel corso di un'esperienza che era stata sinistra e inquietante, ma allo stesso tempo dolce.

Ciascun membro del popolo degli alberi era unito agli altri dalle proprie radici che si toccavano sottoterra e non parlava solo per sé, ma per tutta la comunità. Tuttavia ciascuno di loro possedeva un nome proprio che era disposto a sussurrare in cambio della garanzia di un semplice favore, una grande comunità che era allo stesso tempo un'unica entità. Tagliare uno di quegli alberi avrebbe fatto patire il dolore di quella morte anche a tutti gli altri. Se gli umani si fossero recati in quel luogo per abbatterli, per loro sarebbe stata una tortura delle più crudeli. Kahlan li aveva visti patire e i loro lamenti avrebbero potuto far piangere le stelle.

C'erano altre creature che erano magiche e popoli che possedevano la magia. A volte era molto difficile stabilire quale fosse il confine tra gli esseri delle regioni selvagge e le persone. Alcuni popoli delle Terre Centrali erano più simili a queste creature magiche che agli esseri umani. Essi erano strani, deliziosi e timidissimi.

E poteva continuare a elencare diverse forme di magia: da quella delle Caverne Ululanti che poteva permettere di vedere attraverso la roccia i nidi degli abitanti di quei luoghi, fino a quella del Popolo del Fango che possedeva una magia tanto semplice da permettergli di usarla per un unico scopo.

In quanto Madre Depositaria lei proteggeva anche quei luoghi. Era un accordo stipulato tra i maghi e le Depositarie migliaia e migliaia di anni prima.

Riggs aveva definito quelle creature gli esseri del crepuscolo. Quello era il nome con il quale la Stirpe dei Fedeli aveva battezzato tutte le creature magiche, poiché molte di loro si facevano vedere solo di notte. Proprio per questa loro peculiarità la Stirpe le aveva associate con l'oscurità quindi con il Guardiano dei Morti.

La Stirpe considerava la magia il mezzo con il quale il Guardiano faceva sentire la sua influenza nel mondo dei vivi. Essi erano il gruppo di uomini

più irragionevoli che esistesse. La Stirpe considerava un proprio dovere spedire nella terra dei morti tutti coloro che riteneva essere servitori del Guardiano, che nella fattispecie era chiunque non fosse d'accordo con il loro punto di vista. In alcuni regni la Stirpe era considerata fuorilegge, mentre in altri, come il Nicobarese, era sostenuta e pagata dalla famiglia reale.

Forse Riggs aveva avuto ragione. Forse avrebbe dovuto usare la legge per fermare uomini simili, ma il concilio non aveva mai voluto far inchinare tutti davanti a un'unica legge. La forza e la bellezza delle Terre Centrali stava nella diversità, anche se tale diversità a volte era bratta. Tuttavia ciò che un popolo considerava bratto per un altro poteva essere la cosa più bella dell'universo ed era per questo che a ogni regno veniva lasciato il libero arbitrio finché questo non arrecava dei danni alle altre terre. Era un lavoro molto difficile quello del concilio: costringere le terre a lavorare insieme su certe cose lasciando loro autonomia su altre.

Forse Riggs aveva avuto ragione. In alcune terre la gente pativa a causa delle leggi emanate da governanti inetti o avidi, senza speranza che le cose potessero cambiare. Tuttavia grazie al lavoro del concilio, c'erano anche dei regni più piccoli governati da monarchi saggi che potevano esistere senza essere minacciati. Non valeva la pena emanare un'unica legge saggia per smettere di far soffrire le persone meno fortunate?

Tuttavia quando si viveva sotto un'unica legge ogni altra forma di esistenza veniva estinta, senza mai avere una possibilità di crescere, anche nel caso in cui questa si dimostrasse superiore. Il tipo di legge proposto dall'Ordine Imperiale equivaleva alla schiavitù.

Kahlan rimase molto sorpresa nell'incontrare delle sentinelle molto distanti dal campo. Non erano state disposte troppo lontane tra di loro ed erano spuntate fuori dai cespugli con le spade snudate e le frecce incoccate appena lei si era avvicinata abbastanza. Chandalen, Prindin e Tossidin si erano ovviamente messi al lavoro. Nel vederla le sentinelle portarono i pugni al petto in segno di saluto.

L'alba stava tingendo il cielo di un colore grigio acciaio. Faceva più caldo rispetto agli altri giorni e le nuvole avevano avvolto la terra come una calda coperta. Lei era stanca morta, ma quando Nick si trovò a poca distanza dal campo i suoi pensieri tornarono a concentrarsi su quello che doveva essere fatto.

Chandalen, Prindin, il capitano Ryan e il tenente Hobson quando la videro arrivare stavano parlando a un gruppo di uomini. I quattro le corsero incontro fermandosi al limitare del campo. I soldati stavano cucinando,

mangiando, sistemando le attrezzature, curandosi dei carri e dei cavalli. Kahlan vide Tossidin avvolto nella sua cappa di lupo bianco a fianco del tenente Sloan intento ad agitare le braccia in aria, circondato da un gruppo di soldati silenziosi intenti ad ascoltare. I ragazzi tenevano le lance con le punte rivolte verso l'alto e da quella distanza il gruppetto sembrava un porcospino scuro che spiccava sul terreno innevato.

La donna si concesse un lamento quando scese da cavallo di fronte ai quattro uomini. Gli altri soldati avevano continuato a espletare le loro funzioni muovendosi più lentamente e fissandola con molto interesse. I quattro la fissavano silenziosi con gli occhi sgranati.

«Cosa state guardando?» chiese loro leggermente spazientita.

«Madre Depositaria» esordì il capitano Ryan «siete coperta di sangue. Siete ferita?»

Kahlan fissò la cappa che portava sulle spalle e si accorse che non era più bianca e comprese che anche il volto e i capelli erano sporchi di sangue secco.

«Oh» disse lei in tono più tranquillo. «Tutto a posto. Sto bene.»

Chandalen e Prindin sospirarono sollevati.

Il tenente Hobson, che continuava a fissarla con gli occhi sgranati, deglutì. «E il mago? L'avete visto?»

Lei arcuò un sopracciglio. «Quello che vedete addosso a me è tutto quello che rimane di lui.»

Chandalen la squadrò con un accenno di sorriso. «Quanti altri ne hai uccisi?»

Kahlan scrollò le spalle con un gesto stanco. «Ero tremendamente indaffarata e non ho tenuto il conto, ma credo, includendo quelli morti a causa del fuoco, un centinaio. Il mago è morto e quella è la cosa più importante. Ho ucciso anche due degli ufficiali e altri due devono essere almeno feriti.»

Il capitano Ryan e il tenente Hobson impallidirono.

Chandalen sfoderò un sorriso pieno d'orgoglio. «Sono sorpreso che tu ne abbia lasciato qualcuno da uccidere anche a noi, Madre Depositaria.»

Kahlan non ricambiò il sorriso. «Ce ne sono quanti ne volete.» Grattò il naso del cavallo. «È stato Nick a fare la maggior parte del lavoro.»

«Vi avevo detto che non vi avrebbe deluso, Madre Depositaria» disse Hobson.

«Proprio così. È stato un aiuto migliore degli spiriti buoni. Oggi sono ancora viva grazie a lui.»

Kahlan si inchinò su un ginocchio davanti agli ufficiali Galeani e abbassò la testa.

«Devo implorare il vostro perdono.» Prese le mani di entrambi i ragazzi. «Anche se non sapete come portare a compimento quello che deve essere fatto, voi avete anteposto il bene delle Terre Centrali ai miei ordini. Questo è un atto di grandissimo coraggio. Voglio dirvi che mi ero sbagliata. Voi avete agito spinti da un nobile intento.» Baciò le mani a entrambi. «Io lodo il giusto che alberga nei vostri cuori. Avete posto il vostro dovere davanti a tutto. Vi imploro di perdonarmi.»

Lei rimase inginocchiata avvolta nel silenzio. Infine il capitano Ryan le sussurrò: «Vi prego, Madre Depositaria. Alzatevi, Ci stanno guardando tutti.»

«Non finché non mi avrete perdonata. Voglio che tutti sappiano che voi avete fatto la cosa giusta.»

«Ma voi non capivate quello che stavamo facendo o il perché.

Voi avete a cuore solo la nostra sicurezza.» Kahlan attese e il capitano rimase in silenzio un attimo di più. «Va bene. Vi perdono... non fatelo più!»

Lei si alzò in piedi, lasciò loro le mani e li gratificò con un sorriso privo d'umorismo. «Fate in modo che questa sia l'ultima volta che mi disubbidite.»

Il capitano Ryan annuì convinto. «Certo.» Scosse la testa. «No, voglio dire, no non lo farò, voglio dire... Faremo come volete voi, Madre Depositaria.»

«Ho capito, capitano.» Fece un lungo sospiro colmo di stanchezza. «Dobbiamo fare un mucchio di lavoro prima di attaccare quegli uomini.»

«Dobbiamo!» urlò Chandalen. «Dobbiamo solo insegnare loro alcune cose quindi rimetterci in cammino per Aydindril! Non possiamo farci immischiare in questa battaglia. Hai già corso parecchi rischi! Noi dobbiamo...»

Kahlan lo interruppe. «Devo parlare con voi tre. Va a chiamare Tossidin. Capitano, raduna gli uomini incluse le sentinelle, per favore. Voglio parlare a tutti loro. Ti prego di aspettare, sarò da voi in breve tempo. Lasciate una tenda per me. Ho bisogno di dormire per qualche ora.»

Si allontanò dal campo seguita da Chandalen, mentre Prindin si recava a chiamare il fratello. Quando i tre cacciatori si riunirono lei si girò a fissarli. Chandalen aveva la fronte corrucciata, mentre i due fratelli avevano un'espressione priva d'emozione.

«Il Popolo del Fango,» esordì Kahlan in tono calmo «possiede la magia.»

«Non è vero» rispose Chandalen.

«Sì, lo è. Voi non pensate al vostro dono come a qualcosa di legato alla magia perché siete nati con esso. Voi non conoscete altri popoli e i loro modi di vivere. Il Popolo del Fango può parlare con gli spinti dei propri antenati. Potete farlo perché possedete della magia. Voi pensate che sia così per tutti gli uomini, ma non lo è. La vostra capacità di farlo è frutto della magia. La magia non è una forza strana e potente, è solo il modo di essere di alcune creature.»

«Altri possono parlare con i loro antenati se lo vogliono» disse Chandalen.

«Sono molto pochi, la maggior parte degli uomini non può farlo Per essi si tratta di parlare con i morti, quindi di magia. Una magia spaventosa. Voi e io sappiamo che non deve essere temuta, ma non riuscirete mai a convincere l'altra gente che quello che fate non è malvagio. La gente crede alle cose in base all'educazione che ha ricevuto e la maggior parte degli uomini pensa che parlare con i morti sia un atto malvagio.»

«Ma gli spiriti dei nostri antenati ci aiutano» disse Prindin «Non ci hanno mai fatto del male. Ci hanno sempre aiutati.»

Kahlan gli appoggiò una mano sulla spalla fissandolo negli occhi preoccupati. «Lo so. Ecco perché io faccio in modo di tenere gli altri lontani da voi, in modo che possiate vivere come meglio desiderate. Ci sono pochissimi altri popoli che parlano con gli spiriti dei loro antenati e anch'essi hanno della magia. Ci sono altri popoli e altre creature che possiedono una magia diversa dalla vostra, ma che per loro è tanto importante quanto lo è per voi la vostra.» Fissò i tre cacciatori. «Avete capito?»

«Sì, Madre Depositaria» affermò Tossidin.

Prindin annuì, Chandalen emise una sorta di grugnito e incrociò le braccia sul petto.

«Tuttavia la cosa più importante non è il fatto che voi crediate che il vostro talento possa essere chiamato magia, la cosa importante e che gli altri credono che lo sia. Molti temono la magia. Essi pensano che voi siate malvagi perché usate la vostra magia.»

Kahlan puntò un braccio in direzione del campo dell'Ordine Imperiale. «Quegli uomini, quelli che stiamo inseguendo, quelli che hanno massacrato tutta quella gente in città si sono riuniti in una causa comune. Essi desiderano regnare su tutti i popoli delle Terre Centrali. Essi non vogliono che

la gente viva come meglio crede, essi vogliono solamente che i popoli si inchinino al loro volere.»

«Perché dovrebbero voler sottomettere il Popolo del Fango?» chiese Prindin. «Non abbiamo nulla che essi non potrebbero avere. Noi stiamo sulle nostre terre.»

Chandalen aprì le braccia. «Essi hanno paura della magia e desiderano che noi non parliamo più con i nostri antenati» disse in tono calmo.

Kahlan gli strinse una spalla. «Esatto, ma più di questo essi pensano che sia un loro dovere distruggere coloro che possiedono la magia per far contenti gli spiriti che adorano. Essi si sono messi in testa di distruggere tutti coloro che possiedono della magia perché pensano che siano esseri malvagi. Essi credono che la gente come voi abbia la magia.» Fissò Chandalen. «Se non vengono uccisi tutti fino all'ultimo, come voi avete fatto con gli Jocopo, presto o tardi essi distruggeranno il Popolo del Fango come hanno distrutto Ebinissia.»

I tre uomini fissarono il terreno con aria pensierosa quindi dopo qualche tempo Chandalen ruppe il silenzio.

«Ed essi ucciderebbero anche tutti quei popoli che, come il Popolo del Fango, non desiderano avere stranieri sulle loro terre?»

«Sì. Ho parlato con i comandanti di quell'esercito. Sono dei pazzi. Sembra che siano stati visitati dagli spiriti malvagi come è successo ai Bantak e agli Jocopo. Essi non ascolteranno ragione. Pensano che siamo noi quelli che ascoltano gli spiriti malvagi. Manterranno la loro promessa. Voi avete visto la città distrutta e quanto era grande l'esercito che la difendeva: non è una minaccia vana.

«Io devo raggiungere Aydindril in modo da organizzare un esercito per fermare quegli uomini. I consiglieri dovrebbero già essere all'opera, ma io devo far capire loro la reale portata della minaccia e assicurarmi che tutti i regni delle Terre Centrali si uniscano per spazzarla via.

«Ma in questo momento, eccettuati questi ragazzi, non c'è nessuna forza disponibile in brevissimo tempo per cercare di fermarli. Ci saranno molte altre città che verranno distrutte prima dell'arrivo degli aiuti. Peggio, la minaccia rappresentata da quell'esercito convincerà molte persone a unirsi a loro. Alcuni non credono nell'onore e si schiereranno a fianco dell'armata che penseranno uscirà vincitrice dalla guerra. Così facendo non faranno altro che ingrossare le loro fila.

«Prima che Aydindril possa inviare delle truppe molti altri uomini moriranno. Dobbiamo fare appello a questi ragazzi perché si uniscano nella lot-

ta per impedire che altri innocenti vengano uccisi. Questi ragazzi si sono offerti di diventare guerrieri. Come voi, essi proteggono la loro gente, la gente delle Terre Centrali. Dobbiamo aiutarli. Non possiamo permettere a quell'esercito di uomini malvagi di scorrazzare liberamente per le Terre Centrali, uccidendo, distruggendo e aumentando di numero.

«Dobbiamo cominciare la battaglia con questi ragazzi, aiutarli, insegnare loro come fare, essere sicuri che sappiano come combattere e che lo faranno anche una volta che noi non li comanderemo più, quindi recarci ad Aydindril. Dobbiamo guidarli nella prima battaglia, in modo che essi guadagnino fiducia in loro stessi.»

Chandalen la fissò con uno sguardo inespressivo. «E tu richiamerai i fulmini per aiutarci?»

«No» sussurrò Kahlan. «Ci ho provato la scorsa notte, ma non è successo nulla. È difficile spiegarlo, ma credo che sia dovuto al fatto che io ho sempre fatto ricorso ai fulmini per aiutare Richard e che quindi quel tipo di magia funzioni solo per proteggerlo, mi dispiace.»

Chandalen incrociò le braccia sul petto. «Come hai fatto a ucciderne così tanti?»

Kahlan batté una mano sul punto in cui il cacciatore le aveva assicurato il coltello d'osso. «Nello stesso modo in cui tuo nonno insegnò a tuo padre e questi insegnò a te. Non ho combattuto seguendo le loro regole.» I due fratelli si inclinarono in avanti per ascoltare meglio. «A loro piace bere e quando sono ubriachi non pensano molto bene e sono lenti.»

Tossidin indicò dietro di sé con un pollice. «Anche a questi uomini piace bere la notte. Hanno un carro pieno di liquori tra le loro provviste. Noi non li abbiamo fatti bere. Alcuni si sono arrabbiati e hanno detto che era un loro diritto.»

Kahlan scosse la testa. «Questi ragazzi pensavano che fosse loro diritto marciare contro un nemico che li superava in misura di dieci a uno per affrontarli in pieno giorno. Dobbiamo aiutarli. Dobbiamo insegnare loro come fare.»

«A loro non piace ascoltare» Prindin si guardò oltre la spalla in direzione degli uomini che stava istruendo. «Vogliono sempre discutere. Dicono sempre: 'Non si fa così' e 'Dobbiamo fare così'. Sono pieni delle cose che hanno insegnato loro e non amano vederle in modo diverso.»

«Tuttavia è quello che dobbiamo fare» disse Kahlan. «Dobbiamo insegnare loro come combattere. Ecco perché ho bisogno di voi tre. Ho bisogno del vostro aiuto altrimenti molte persone, incluso il Popolo del Fango,

potrebbero morire. Ho bisogno di voi. Devo guidarli in battaglia»

Chandalen rimase immobile e silenzioso. I due fratelli spostavano la neve con un piede con aria pensierosa. Prindin fu il primo a parlare.

«Io e mio fratello ti aiuteremo.»

«Grazie. Prindin, ma non sei tu che devi decidere. Deve essere Chandalen. Spetta a lui la decisione finale.»

I due fratelli fissarono di sottecchi il cacciatore che a sua volta guardò con occhi infuocati la donna. Chandalen emise un sospiro esasperato.

«Sei una donna testarda Sei talmente testarda che finiresti per essere uccisa se non ci fossimo noi tre a cercare di farti ragionare. Verremo con te a uccidere quegli uomini malvagi.»

Kahlan sospirò sollevata. «Grazie, Chandalen.» Si piegò in avanti, prese una manciata di neve e la usò per togliersi il sangue rappreso dal volto. «Ora devo andare da questi ragazzi e dire loro cosa devono fare.» Scrollò la neve dalla mano. «Avete dormito stanotte?»

«Un po'» rispose Chandalen.

«Bene. Dopo che avrò parlato con loro, avrò bisogno di dormire per qualche ora. Voi potete iniziare a insegnare loro come viaggiare senza i carri. Dobbiamo insegnare loro a essere forti come voi. Potremo iniziare a uccidere stanotte?»

Chandalen annuì con aria torva. «Stanotte.»

CAPITOLO QUARANTA

Kahlan salì in cima al carro posto di fronte ai soldati inquadrati nei loro ranghi sotto la grigia luce del mattino. Tutti indossavano le giubbe di lana marrone. Il capitano Ryan e i suoi due tenenti si trovavano davanti ai loro uomini e l'ufficiale più alto in grado aveva appoggiato una mano alla ruota del carro.

Kahlan fissò i volti dei giovani. Ragazzi. Stava per chiedere a dei ragazzi di andare a morire, ma quale altra scelta aveva?

Mamma, si chiese, *è questo il motivo per il quale hai scelto Wybqm come mio padre? Per insegnarmi quanto sto per fare?*

«Temo di avere poche buone notizie per voi,» disse in tono tranquillo, mentre l'aria fredda portava le sue parole ai giovani davanti a lei, «quindi ve le darò per prime, in modo che poi possiate avere abbastanza coraggio da ascoltare quelle che seguiranno.»

Fece un profondo respiro. «La vostra regina non è stata uccisa a Ebinis-

sia, né è prigioniera degli uomini che hanno saccheggiato la città. Non so se non era in città o se era scappata.

«La regina Cyrilla è viva.»

I ragazzi fecero un profondo sospiro, quasi come se per tutto quel tempo non avessero sperato altro, quindi esplosero in un'ovazione di gioia agitando i pugni in aria.

Kahlan rimase in piedi avvolta nella sua cappa sporca di sangue, tenendo le mani premute contro i fianchi e lasciando che i giovani si godessero la gioia che provavano in quei momento. Alcuni ragazzi, dimenticandosi per un momento di essere dei soldati, si abbracciarono. Kahlan vide molte lacrime scorrere lungo le guance di quei giovani.

Lei si sentì piccola e insignificante di fronte a quella folla di ragazzi che dimostravano la loro adorazione per la sua sorellastra. Non riusciva a porre fine a quelle dimostrazioni di gioia.

Il capitano Ryan salì sul carro al suo fianco e alzò le braccia per chiedere il silenzio.

«Va bene! Va bene! Smettetela! Smettetela di comportarvi come un branco di bambini, siete al cospetto della Madre Depositaria! Fatele vedere che uomini siete.»

Le grida di gioia cessarono per essere sostituite da sorrisi e occhi dallo sguardo vivace. Il capitano Ryan giunse le mani e le lanciò uno sguardo che pareva imbarazzato prima di allontanarsi di qualche passo da lei per lasciarle spazio.

«La gente di Ebinissia,» continuò lei con lo stesso tono tranquillo di prima «non è stata così fortunata.»

Il silenzio dell'inverno divenne fragile. Una brezza leggera faceva scricchiolare i rami gelati degli alberi che crescevano lungo le pendici dei monti intorno alla valle. I sorrisi scomparvero.

«Ognuno di voi ha avuto almeno un genitore o un amico ucciso dalle mani degli uomini che si trovano a poche ore di cammino oltre questo passo.» Kahlan si schiarì la gola e guardò il terreno. «Anch'io conoscevo delle persone che sono morte in città.»

Alzò gli occhi. «La scorsa notte mi sono recata nel campo dell'esercito degli assalitori per ingiungere loro di tornare nelle loro terre e ho scoperto che la loro unica intenzione è quella di sottomettere tutti i regni delle Terre Centrali. Essi hanno giurato di uccidere chiunque rifiuti di sottomettersi a loro. Ebinissia aveva rifiutato.»

I ragazzi agitarono i pugni in aria urlando che avrebbero posto fine a

quella minaccia.

Kahlan parlò sopra le loro parole riuscendo a zittirli. «Quegli uomini si fanno chiamare l'Ordine Imperiale. Essi non combattano per conto di nessuna terra o regno. Combattono solo per conquistare il mondo e governarlo. Non rispondono a nessun re, a nessun governo, a nessun lord o concilio. Credono di essere la fonte della legge.

«Sono in gran parte D'Hariani, ma altri si sono uniti a loro. Ho visto anche dei Keltiani.»

Un brusio irato si sparse tra la folla dei giovani e Kahlan permise che continuasse per qualche secondo. «Ho visto anche uomini da altre terre. Ho visto dei Galeani.»

Questa volta delle voci le dissero che non poteva essere vero e che si era sbagliata.

«Li ho visti con i miei occhi.» I ragazzi tornarono silenziosi. La donna mitigò il tono di voce. «Vorrei non averlo fatto, ma li ho visti. Uomini di molte terre si sono uniti a loro e altri se ne uniranno se crederanno di poter prendere parte a una campagna vittoriosa, di poter avallare un nuovo ordine, se crederanno di poter saccheggiare a loro piacimento protetti dalle autorità.

«La città di Cellion si trova a poco più di un giorno di qua. L'Ordine Imperiale chiederà ai suoi abitanti di arrendersi e allearsi a loro altrimenti moriranno tutti.

«Altre città, villaggi e cascine patiranno questo destino se non verranno fermati. Tutti cadranno sotto le loro spade. Io mi sto recando ad Aydindril per riunire le forze delle Terre Centrali e fermare l'Ordine Imperiale, ma ci vorrà del tempo ed essi cresceranno di numero. Adesso non c'è nessuno in grado di fermare quell'esercito.

«Eccetto voi.»

Kahlan irrigidì la schiena lasciando che le sue parole penetrassero in profondità nei giovani per prepararli a quanto dovevano udire. Lasciò che la valle fosse nuovamente avvolta dal silenzio.

«In quanto Madre Depositaria delle Terre Centrali, e priva della possibilità di conferire con il Concilio Supremo, ho dovuto fare ciò che una Madre Depositaria non aveva più fatto da un migliaio di anni a oggi. Basandomi sulla mia sola autorità ho dichiarato guerra all'Ordine Imperiale in nome delle Terre Centrali. L'esercito nemico dovrà essere cancellato dal mondo. Non verrà accettato nessun negoziato o nessun compromesso. Non accetteremo nessuna resa.

«Ho giurato in nome delle Terre Centrali che sarà una lotta senza quartiere.»

I ragazzi la fissarono con espressione stupita.

«Il decreto è valido sia che io muoia o che continui a vivere. Qualsiasi regno che si unirà volontariamente all'Ordine patirà la sua stessa sorte.

«Non vi chiedo di combattere per la Galea, nel mio ufficio di Madre Depositaria, io vi chiedo di combattere per le Terre Centrali. Non è solo la Galea a essere minacciata ma tutti i popoli liberi.»

Un brusio colmo di fiducia si diffuse per i ranghi e alcuni ragazzi urlarono che sarebbero stati loro a trionfare.

Kahlan annuì. «Davvero? Voglio che ognuno di voi si guardi intorno.» I più continuarono a fissare lei. «Fate come vi ho detto! Guardate i volti intorno a voi! Guardate i vostri camerati!»

I ragazzi cominciarono a fissarsi a vicenda leggermente confusi, ridendo e scherzando tra di loro come se fosse un gioco.

Quando ebbero finito, Kahlan riprese a parlare. «Pochi di voi ricorderanno i volti che avete fissato oggi. Ricorderanno e piangeranno. Gli altri, se vorrete prendere parte a questa battaglia, non saranno con voi a ricordare. Moriranno.»

Lo squittio di uno scoiattolo echeggiò nell'aria e dopo qualche secondo svanì facendo ripiombare l'accampamento nel più assoluto silenzio.

I sorrisi erano scomparsi. «Questi uomini, l'Ordine Imperiale, sono guidati in gran parte da truppe del D'Hara. I soldati del D'Hara sono addestrati alla guerra da quando hanno la metà dei vostri anni. Combattono in conflitti interni, sedano rivolte, essi non si limitano ad addestrarsi nelle tattiche di battaglia le vivono sulla loro pelle per tutta la vita. Non fanno altro che combattere per tutto l'arco della loro esistenza. Conoscono ogni forma di scontro. Ho raccolto confessioni di diversi soldati d'hariani e la maggior parte di loro non sapeva neanche il significato della parola pace.

«Dalla primavera, quando Darken Rahl li ha scagliati contro le Terre Centrali, essi hanno fatto quello che sapevano fare meglio: la guerra. Hanno combattuto, battaglia dopo battaglia, sconfiggendo tutti coloro che si opponevano loro.

«Essi gioiscono nel combattere. Godono. Sono uomini senza paura. Fanno delle sfide tra di loro, spesso con esiti mortali, per vincere il diritto di essere nella prima fila, per vincere il diritto di colpire il nemico, per vincere il diritto di essere i primi a cadere.»

Osservò i volti dei giovani. «Voi avete fiducia nel vostro addestramento

e nella vostra conoscenza delle tattiche di guerra?» I ragazzi annuirono fissandosi a vicenda e sorridendo fiduciosi.

Kahlan indicò un sergente. «Dimmi allora: tu sei sul campo di battaglia e hai ucciso degli uomini ed ecco che il nemico arriva alle tue spalle. Tu sei al comando dei picchieri e degli arcieri. Stanno arrivando. Migliaia di soldati che corrono e urlano pronti a sfondare il tuo schieramento per spezzare la schiena del tuo esercito. Essi hanno delle lance pesanti che chiamano argon. Sono armi dalla punta piena di barbigli acuminati. Se ti dovessero trapassare sono quasi impossibili da rimuovere. Provocano delle ferite spaventose che si dimostrano quasi sempre fatali. Eccoli che arrivano armati di argon. Migliaia di uomini. Quale tattica scegli?»

Il giovane sporse il mento in avanti sicuro di sé. «Creo immediatamente uno schieramento compatto di picchieri a forma di quadrato o cuneo con il quale proteggo gli arcieri. I picchieri alzeranno gli scudi e appoggeranno le loro armi sopra il bordo presentandosi di fronte al nemico come un muro impenetrabile. Gli scudi proteggeranno i picchieri, che a loro volta proteggeranno gli arcieri. Questi ultimi uccideranno gli attaccanti prima che questi possano usare le loro argon. I pochi rimasti in vita dopo le salve di frecce verranno uccisi dalle picche. Il loro impeto viene smorzato e con molta probabilità essi hanno perso un gran numero di uomini nell'attacco, rendendo così un secondo assalto improbabile.»

Kahlan annuì come se fosse impressionata. «Molto bene.» Il sotto ufficiale si illuminò e i ragazzi intorno a lui sorrisero orgogliosi di sapere il fatto loro. «Ho visto molti degli eserciti più esperti delle Terre Centrali usare la stessa tattica la scorsa primavera quando siamo stati assaliti dal D'Hara dopo la caduta del confine.»

«Beh, allora avranno avuto il fatto loro» disse il sergente. «Le loro cariche si saranno infrante contro le punte delle nostre picche.»

Kahlan accennò un sorrisetto. «Ti ricordi della prima fila di cui ho parlato poco fa? Di quei uomini giganteschi e coraggiosi? Quelli che hanno combattuto per vincere il diritto a essere i primi nelle scontro? Beh, essi hanno sviluppato delle tattiche particolari da usare contro lo schieramento che mi hai appena descritto. Prima di tutto hanno degli scudi per proteggersi contro le frecce.

«E credo di essermi dimenticata di dirvi una cosa riguardo le argon. Quelle lance hanno l'asta quasi del tutto ricoperta di rostri metallici che hanno un unico scopo. Mentre vi caricano, senza neanche preoccuparsi delle vostre frecce, essi vi colpiscono con le argon.»

«Abbiamo gli scudi» le fece notare il ragazzo. «Deviamo le argon ed essi si pianteranno sulla punta delle nostre picche.»

Lei incrociò le braccia sul petto annuendo. «La prima fila, gli uomini che hanno vinto il diritto di essere i primi, sono molto grossi. Io dubito che il più piccolo di loro abbia delle braccia che non siano il doppio della media delle vostre. Le argon sono affilate come rasoi. Scagliate da quelle braccia potenti esse penetrano i vostri scudi e i barbigli impediscono che voi le sfiliate.»

I sorrisi fiduciosi cominciarono a svanire mentre lei continuava: «Adesso le argon sono saldamente piantate nei vostri scudi. Voi fate cadere le picche e tirate fuori le spade per spezzare le lance, ma le aste sono coperte dai rostri e non cedono. Le lance sono pesanti e l'estremità inferiore tocca il terreno. I soldati del D'Hara corrono velocemente quasi quanto le loro lance possono volare. Appena vi raggiungono saltano sull'asta delle lance trascinandole a terra. Voi seguite lo scudo e finite in ginocchio rimanendo esposti agli attacchi delle loro pesanti asce da guerra.» Continuando a tenere le braccia conserte si inclinò verso di loro. «Ho visto degli uomini aperti dalla testa all'ombelico con un solo colpo di quelle armi.»

I ragazzi si guardavano con la coda dell'occhio. La loro fiducia barcollava.

Kahlan annuì con fare canzonatorio mentre apriva le braccia. «Non vi sto fornendo solo delle teorie. Ho visto l'esercito del D'Hara sconfiggere delle armate dieci volte più numerose di loro usando solo questa tattica. Nel volgere di un'ora la battaglia si era trasformata da una sconfitta per il D'Hara in una sconfitta per i loro nemici.

«Una carica condotta da soldati del D'Hara armati di argon è devastante quanto una carica condotta dalla cavalleria, eccettuato il fatto che essi sono molto più numerosi di ogni squadrone di cavalleria. Senza contare che la loro cavalleria è qualcosa di veramente particolare. Non vorreste sapere niente di loro.

«Essi hanno perso metà dei loro uomini nel massacro di Ebinissia e adesso sono accampati, intenti a bere e cantare. Voi fareste lo stesso se aveste perso i vostri compagni? Sareste di buon umore?

«So che credete di poter vincere una battaglia contro una forza che vi è dieci volte superiore e so anche che può essere fatto. Ma voi vorreste sconfiggere i soldati che vi ho appena descritto in campo aperto usando le tattiche di guerra conosciute da tutti?

«Vi prego di credermi, non intendo disprezzare il vostro coraggio, ma

non potete competere con loro. Non ancora. Non potete sconfiggere un esercito di quelle dimensioni combattendo come vogliono loro.

«Questo non significa che non potete vincere. Significa solo che dovete usare un altro sistema. Io credo che possiate vincere e vi sto per spiegare il sistema, dopodiché vi guiderò nella prima incursione per aiutarvi a cominciare. L'Ordine Imperiale non è invincibile. Può essere sconfitto.

«Da questo giorno in avanti non vi chiamerò più 'ragazzi'. Da questo giorno in avanti siete degli uomini.

«Voi pensate di essere dei soldati della vostra patria, la Galea. Ma non è così. In questa guerra non lo siete. Voi siete soldati, uomini, delle Terre Centrali, poiché se questi uomini non verranno fermati, essi non conquisteranno solo la Galea, ma tutte le Terre Centrali. Io faccio appello a voi per fermarli.»

I soldati, infervorati da quelle parole, urlarono che avrebbero eseguito loro il lavoro e lei li fissò di sottecchi giurare che avrebbero combattuto finché non avessero posto fine a quella minaccia. Udì dei sussurri adirati alla sua destra. Degli uomini si stavano spintonando discutendo. Alcuni volevano parlare e altri stavano cercando di impedirglielo.

«Se deciderete di seguirmi in questa battaglia, eseguirete i miei ordini senza discussioni» disse. «Ma ora, per l'ultima volta, voi potete parlare liberamente. Se avete qualcosa da dire fatelo ora altrimenti portatelo con voi nella tomba.»

Un uomo liberò il braccio dalla stretta di un suo commilitone con uno strattone e la fissò con sguardo adirato. «Noi siamo uomini e non seguiamo una donna in battaglia.»

Kahlan lo fissò sbattendo le palpebre ripetutamente. «Tu segui la regina Cyrilla?»

«Lei è la nostra regina e noi combattiamo per lei, ma siamo guidati da uomini.»

Kahlan socchiuse gli occhi «Come ti chiami?»

Guardò i compagni quindi alzò il mento. «Io sono William Mosle. Noi siamo stati addestrati dal principe Harold in persona»

«E io» disse Kahlan «sono stata addestrata da suo padre, re Wyborn. Egli era anche mio padre. Io sono la Sorellastra della regina Cyrilla e del principe Harold.»

Dalla folla davanti a lei si levò un mormorio attonito. Kahlan alzò una mano per zittirli senza smettere di guardare Mosle. «Ma questo non ha importanza al fine di decidere chi deve comandare. Voi siete dei soldati e il

vostro dovere è quello di seguire gli ordini dei vostri comandanti, essi seguono gli ordini della regina e lei si attiene alle direttive del Concilio Supremo delle Terre Centrali che a sua volta si attiene alle disposizioni della Madre Depositaria.

«In questo momento io detengo tale ufficio. Il mio cognome, come quello della vostra regina è Amnell, ma nelle mie vene scorre il sangue delle Depositarie. Io sono la Madre Depositaria di tutte le Terre Centrali e come tale se ti dico di camminare dentro un lago il tuo dovere è quello di camminare finché non respiri acqua e vedi i pesci. È abbastanza chiaro per te, soldato?»

Un gruppetto di uomini stava incitando Mosle a gesti affinché continuasse con le sue rimostranze. «Il fatto che tu ci possa dare degli ordini non significa che tu sappia cosa deve essere fatto.»

Kahlan sospirò e agganciò dietro l'orecchio un ciuffo di capelli sporchi di sangue rappreso. «Oggi non ho il tempo di raccontarti dell'addestramento che ho ricevuto o di tutti gli scontri impari che ho dovuto sostenere e di tutti gli uomini che ho dovuto uccidere in quei casi.

«Ti dirò solo che la scorsa notte io sono andata da sola nel campo dell'Ordine Imperiale per salvare le vostre vite. Gli uomini dell'Ordine, i D'Hariani, temono le creature della notte, gli spiriti e per proteggersi da esse avevano un mago. Se voi, così fiduciosi nelle vostre capacità, aveste provato ad attaccare, quel mago si sarebbe accorto del vostro arrivo e probabilmente vi avrebbe ucciso tutti con la sua magia.»

L'espressione di sfida dipinta sul volto di Mosle non mutò minimamente, ma alcuni dei suoi sostenitori cominciarono a sussurrare tra loro preoccupati. Combattere contro l'acciaio era una cosa, combattere contro la magia era piuttosto diverso.

Il capitano Ryan fece un passo avanti. «La Madre Depositaria ha ucciso il mago» disse colmo d'orgoglio. Dei sospiri di sollievo si levarono tra le fila davanti a lui. «Se non fosse stato per la sua esperienza noi avremmo marciato incontro alla nostra morte senza neanche avere la possibilità di incrociare le nostre spade con il nemico. Io per primo intendo inseguire il nemico e ho giurato di servire a costo della vita la mia terra, la mia regina, le Terre Centrali e la Madre Depositaria.

«Noi stiamo per porre fine a questa minaccia contro le Terre Centrali e lo faremo seguendo coloro che abbiamo giurato di eliminare. Noi andremo in battaglia sotto il comando della Madre Depositaria»

«Io sono un soldato dell'esercito della Galea!» Il tono di sfida di Mosle

sembrò aumentare. «Non un soldato dell'esercito delle Terre Centrali! Io combatto per la Galea, non per proteggere nazioni come il Kelton!» Kahlan osservò gli altri uomini che urlavano la loro approvazione. «Questo esercito, l'Ordine Imperiale, o come si fa chiamare, sta marciando verso il confine. Cellion è una città di confine e si trova quasi tutta nel Kellon! La maggior parte dei suoi cittadini sono Keltiani! Perché dovremmo combattere per loro?»

I soldati cominciarono a discutere tra di loro. Il volto del capitano Ryan era rosso. «Mosle, sei un disonore per....!»

Kahlan allungò una mano per zittirlo. «No, il soldato Mosle sta solo dicendo quello che pensa sia giusto, proprio come io ho chiesto di fare Voi uomini dovete capirmi. Non vi sto dando un ordine. Vi sto chiedendo di combattere per le vite degli innocenti che abitano le Terre Centrali. Decine di migliaia di altri vostri compagni sono già morti in questa battaglia. Non vi chiederei di sacrificare le vostre vite per qualcosa in cui non credete. La maggior parte di voi morirà in questa guerra.

«Spetta solo a voi decidere se rimanere o no. Se deciderete di restare sarete sotto il mio comando. Non voglio nessun uomo con me che con sia fermamente convinto della nostra causa.

«Decidete adesso. Se non vorrete rimanere, allora, sarete liberi di andare perché non sarete di nessun aiuto per i vostri compagni.»

La voce di Kahlan divenne fredda come l'aria del mattino. «Se deciderete di seguirmi in questa guerra, allora seguirete gli ordini dei vostri superiori. Io sono la massima autorità delle Terre Centrali. Seguirete i miei ordini senza replicare, altrimenti la punizione sarà tremenda. C''è troppo in ballo per dover sopportare degli uomini che non seguono gli ordini.

«Se io ti dicessi di fare una determinata cosa allora dovrai farla, anche se questa dovesse costarti la vita perché servirebbe a salvarne molte di più. Non do ordini senza avere una buona ragione, ma potrei non avere il tempo per spiegarne i motivi. Il vostro dovere è quello di avere fiducia nei vostri superiori ed eseguire gli ordini che vi vengono impartiti.»

Allungò un dito e lo agitò sopra le loro teste. «Scegliete, allora. O con noi o andate via. Ma scegliete oggi e per sempre.»

Kahlan ritrasse la mano all'interno della cappa di pelliccia e attese in silenzio mentre gli uomini discutevano animatamente tra di loro. Alcuni duri giuramenti vennero pronunciati ad alta voce. Degli uomini si riunirono intorno a Mosle e altri lontani da lui.

«Io me ne vado, allora» gridò Mosle rivolgendosi agli altri. Agitò il pu-

gno in aria. «Non seguirò nessuna donna in battaglia, non importa chi sia! Chi viene via con me?»

Un gruppo di sessanta o settanta uomini si riunì intorno a lui gridando ad alta voce l'approvazione per la sua decisione.

«Va, allora,» gli ordinò Kahlan «prima che tu rimanga invischiato in una battaglia in cui non credi.»

Avendo scelto, Mosle e i suoi compagni la fissarono con sguardi colmi di disprezzo. Il soldato si fece avanti con fare da spaccone. «Andremo via appena avremo radunato le nostre cose. Non scatteremo alle tue parole.»

Gli altri soldati cominciarono a spingerlo. Kahlan intervenne prima che la situazione degenerasse. «Basta!» ingiunse alzando le mani.

«Lasciate che vadano via. Hanno fatto una scelta Lasciate che prendano le loro cose e seguano la loro strada.»

Mosle si girò e si aprì la strada in mezzo alla calca seguito dai suoi uomini. Mentre si allontanavano Kahlan li contò facendo in modo di non farsi vedere. Sessantasette.

Tornò a fissare i volti dei soldati. «Altri? Altri desiderano andare via?» Nessuno mosse un muscolo. «Allora tutti voi desiderate unirvi a me nella battaglia?» Un unico urlo d'approvazione si levò dai ranghi schierati. «Così sia. Vorrei non aver dovuto far ricorso a voi per portare a termine questo compito, ma non avevo altri a cui chiedere. Il mio cuore piange per coloro tra di voi che moriranno. Sappiate che tutti coloro che sopravviveranno non dimenticheranno mai il sacrificio che voi avete compiuto per le genti delle Terre Centrali.»

Osservò con la coda dell'occhio i sessantasette uomini che si muovevano tra i carri rifornendosi di provviste. «E ora pensiamo a cosa dobbiamo fare»

Scosse lentamente la testa. «Voi dovete capire quello che vi sto per chiedere. Non si tratta della gloriosa battaglia che pensavate nella quale vi muovete come pedine su una scacchiera. Nessuna tattica per sconfiggere una forza di gran lunga superiore. Non li fronteggeremo faccia a faccia in campo aperto, ma li uccideremo in altri modi.»

«Ma, Madre Depositaria,» disse timidamente un soldato nelle prime file «è un codice d'onore tra soldati affrontarsi in battaglia apertamente al fine di vincere in una battaglia leale.»

«Non c'è niente di leale nel combattere in una guerra. L'unica cosa leale è la pace. C'è un solo fine nella guerra: uccidere.

«Dovete capire questa cosa perché sarà il tassello fondamentale per la

vostra sopravvivenza. Non c'è alcun onore nell'uccidere, non importa quale metodo viene impiegato La morte è la morte. Uccidere il nemico serve a proteggere le vite delle persone per le quali combattete. Il modo migliore per portare a termine tale scopo è uccidere il nemico. Non proteggete meglio le vite dei vostri cari se uccidete il nemico in campo aperto piuttosto che nel sonno

«Non c'è nessuna gloria nel nostro compito, anzi è un onere pesantissimo. Non abbiamo intenzione di impegnarli in uno scontro frontale solo per mostrare loro chi è il migliore in questo gioco Il nostro scopo è semplicemente quello di ucciderli.

«Se avete delle difficoltà nel vedere l'onore in questo atto, allora io vi chiedo di ripensare all'onore dimostrato dai nostri avversari Vi chiedo di pensare a loro mentre aspettavano di violentare le vostre madri e le vostre sorelle. Pensate a quello che le vostre madri e sorelle pensavano dell'onore mentre venivano torturate, stuprate e uccise a Ebinissia.»

Le parole fecero rabbrividire visibilmente gli uomini davanti a lei. Kahlan dovette farsi forza per ricordare loro altri orrori, ma prima di ricominciare la visione dei volti delle damigelle danzò ancora davanti ai suoi occhi.

«Se il nemico sta cercando di combattere nell'altro modo molto meglio per noi, perché non cercherà di colpirci con un coltello. Se sarà da lontano, con una freccia, molto meglio, perché non potranno trapassarvi con un argon. Se li uccidete mentre stanno mangiando, molto meglio, perché con la bocca piena non potranno dare l'allarme. Se lo farete mentre dormono, molto meglio, perché non avranno la possibilità di colpirvi con le loro spade.

«La scorsa notte il mio cavallo ha schiacciato la testa di uno dei comandanti d'hariani. Non c'era nessun onore o gloria in quel gesto, solo la conoscenza che forse quell'atto impedirà a qualcuno di voi di morire per ordine di quell'ufficiale. Il mio cuore canta di gioia per questo. Gioia per aver salvato qualcuna delle vostre preziose vite.

«Quello che dobbiamo fare è salvare la vita di uomini e donne che sono ancora vivi e di quelli che dovranno nascere. Avete visto quello che è successo a Ebinissia. Ricordate i volti di quei morti. Ricordate il modo in cui sono morti e le pene che hanno sofferto prima di trapassare. Ricordate quei soldati catturati e decapitati.

«Sta solo a noi fare in modo che non succeda più. Per fare ciò dobbiamo uccidere quegli uomini. Non c'è nessuna gloria in questo, solo sopravvi-

venza.»

Nel fondo dello schieramento due soldati fecero dei gesti osceni ai loro camerati e uscirono dai ranghi per andarsi a unire agli uomini di Mosle. Sessantanove. Ma gli altri rimasero fermi, risoluti nel voler dare battaglia.

Era giunto il momento. Kahlan era riuscita a dissuaderli dai loro sogni di una battaglia gloriosa e aveva fatto vedere loro il vero volto dell'impresa che li aspettava. Aveva detto loro parte di quello che doveva essere fatto. Lì aveva portati a capire in maniera più profonda il loro posto nello schema della battaglia a venire

Era giunto il momento di caricare sulle loro spalle un fardello di cui non avrebbero più potuto liberarsi, di forgiarli in un unico strumento di morte che avrebbe potuto annichilire la minaccia.

Kahlan aprì le braccia davanti a lei e il mantello sporco di sangue penzolò nell'aria.

«Io sono morta» disse, rivolta al cielo grigio. I soldati si inclinarono leggermente in avanti corrugando la fronte. «Quello che è successo alla mia gente, ai miei padri, ai miei figli, alle mie madri e alle mie figlie, mi ha uccisa. La loro agonia ha ferito a morte il mio cuore.»

Allargò ancor di più le braccia e la sua voce si alzò di tono colma d'ira.

«Solo la vendetta può curarmi! Solo la vittoria può riportarmi in vita.»

Fissò gli occhi che la stavano guardando. «Io sono la Madre Depositaria delle Terre Centrali. Io sono vostra madre, la vostra sorella e la vostra figlia che non è ancora nata. Io vi chiedo di morire con me e tornare a vivere con me solo dopo avermi vendicata.»

Kahlan agitò le mani in aria. «Coloro che si uniscono in questa impresa sono morti con me. Potranno tornare in vita solo attraverso la vendetta. Finché anche solo uno dei nostri nemici sarà in vita, noi saremo morti. Non possiamo perdere la vita in questa battaglia perché abbiamo già perso le nostre *vite*, qua, oggi, adesso. Solo quando tutti i distruttori di Ebinissia saranno uccisi noi potremo tornare in vita. Fino a quel momento noi saremo morti.»

Fissò i volti dall'espressione solenne che la fissavano aspettando le sue prossime parole. Il vento arruffò la pelliccia della cappa che le strusciò contro la guancia. Kahlan prese il coltello e lo alzò in modo che tutti potessero vederlo quindi lo appoggiò sul cuore.

«Un giuramento, allora, per la brava gente di Ebinissia che ora è in compagnia degli spiriti e per la brava gente delle Terre Centrali!»

Quasi tutti gli uomini seguirono il suo esempio e portarono il coltello al

cuore. Sette si allontanarono borbottando delle imprecazioni e si unirono a Mosle. Settantasei.

«Vendetta senza pietà prima che ci vengano restituite le nostre vite!»

L'urlo dei soldati si perse nell'aria del mattino.

Kahlan vide William Mosle che le lanciava uno sguardo oltre le spalle prima di allontanarsi verso il passo.

La Depositaria tornò a concentrarsi sugli uomini davanti a lei. «Avete giurato. Stanotte inizieremo a uccidere gli uomini dell'Ordine. Fate che sia una lotta senza quartiere. Non prendete prigionieri.»

Nessuna ovazione echeggiò nell'aria a quell'affermazione. I soldati, torvi, ascoltavano con attenzione.

«Non potremo più viaggiare come avete fatto fino a oggi con i carri per portare le provviste. Dobbiamo prendere solo quello che possiamo trasportare personalmente. Abbiamo bisogno di essere in grado di viaggiare tra i boschi e tra i passi più stretti in modo da essere più rapidi degli uomini che cacciamo. Intendo assalirli da ogni direzione come se fossimo un branco di lupi in caccia. Cacceremo insieme, li controlleremo e li faremo andare dove vogliamo, proprio come i lupi fanno con le loro prede.

«Siete nati in queste terre. Conoscete queste montagne e questi boschi come le vostre tasche. Vi cacciate da quando siete bambini. Noi useremo la vostra conoscenza. Il nemico si trova in un territorio che non conosce e prende i passi più larghi per via dei suoi carri. Non saremo più lenti come loro. Ci muoveremo nei territori intorno a loro proprio come fanno i lupi.

«Dovete dividere quello che avete nei carri e sistemarlo nei vostri zaini. Lasciate perdere le armature pesanti e prendete solo quelle che potete indossare durante le marce forzate. Prendete tutto il cibo che potete.

«Non porterete né liquori o birra. Quando avrete vendicato la gente di Ebinissia potrete bere tutto quello che vorrete. Per ora voglio che siate sempre all'erta. Non potremo rilassarci finché il nostro nemico non sarà scomparso dal mondo.

«Una parte del cibo deve essere lasciato imballato dentro i carri più piccoli, senza armi o armature e avremo bisogno di volontari per consegnarli al nemico.»

Un mormorio sorpreso e confuso si levò tra i soldati.

«Più avanti la strada si divide. Quando essi avranno superato la biforcazione che li porterà a Cellion, i carri con il cibo e la birra dovranno prendere l'altra strada e quindi imboccare vie più strette per precedere il grosso dell'esercito. Voi aspetterete con i vostri carri finché non scorgerete le a-

vanguardie dell'esercito, a quel punto attraverserete loro la strada. Quando i soldati si lanceranno al vostro inseguimento dovrete abbandonare i carri e fuggire. Fate in modo che prendano il cibo e le bevande.

«L'Ordine Imperiale ha quasi finito la birra e stanotte festeggeranno la loro fortuna. Io credo che si ubriacheranno. Voglio che lo siano quando lì attaccheremo.»

Gli uomini esultarono nel sentire quella notizia.

«Sappiate una cosa: siamo un branco di lupi che cercano di abbattere un toro. Anche se non abbiamo abbastanza forza per farlo in un colpo solo, noi lo braccheremo finché, esausto, non cadrà a terra e lo uccideremo. Non si tratterà di una sola battaglia, ma di un continuo tormento. Gli staccheremo un pezzo alla volta, ferendolo, indebolendolo, facendolo sanguinare finché finalmente non saremo in vantaggio e potremo uccidere la bestia.

«Stanotte, protetti dal buio, scivoleremo nel loro campo e faremo un'incursione veloce. Si tratterà di una azione disciplinata, non di uccidere a casaccio. Abbiamo una lista di obiettivi. Il nostro scopo è quello di indebolire il toro. Io l'ho già accecato in parte eliminando il mago.

«Le sentinelle saranno le prime a cadere. Vestiremo il maggior numero dei nostri uomini con i loro abiti. Questi uomini entreranno nel loro campo e localizzeranno i nostri obiettivi.

«Il nostro primo scopo è quello di rallentare la loro capacità di contrattaccare. Non voglio essere inseguita dalla cavalleria. È necessario azzoppare i loro cavalli. Non sarà necessario ucciderli. Dobbiamo distruggere le loro scorte di cibo. Noi siamo un esercito abbastanza piccolo da procurarci il cibo cacciando e comprandolo dalle fattorie e dai villaggi, ma un contingente di quelle dimensioni non potrà farlo. Se distruggeremo il loro cibo saranno indeboliti.

«Dobbiamo uccidere i loro armaioli, i fabbri e tutti gli artigiani che si occupano della manutenzione delle attrezzature. Avranno dei sacchi di piume d'oca per le frecce. Devono essere rubati o bruciati. Ogni freccia che non viene costruita è una possibilità in meno per noi di morire. Bisogna distruggere le aste degli archi. Spaccare i corni e uccidere i suonatori se li trovate. Questo ci aiuterà a togliere loro la voce e la possibilità di coordinarsi.

«Le lance, le picche e le argon saranno infilate nelle neve con le punte rivolte in alto. Cinque secondi e qualche fendente d'ascia o di spada e distruggerete un gran numero di lance e picche. Le asce pesanti o i martelli serviranno per piegare le argon e renderle inservibili. Ogni lancia piegata o

spezzata non può uccidervi. Bruciate le loro tende, esponeteli al freddo, bruciate i loro carri in modo che non abbiano più provviste.

«Una delle cose più importanti sono i loro ufficiali. Stanotte preferirei uccidere uno dei loro ufficiali piuttosto che un migliaio di uomini. Se uccideremo gli ufficiali sarà molto più facile renderli inefficienti e deboli permettendoci di abbattere il toro.

«Se qualcuno di voi riesce a pensare a qualcos'altro in grado di indebolirli, esponga le sue idee a me, al capitano Ryan o a un altro ufficiale. Il nostro obiettivo primario per stanotte non è uccidere i soldati: sono troppi. Il nostro obiettivo è indebolirli, rallentarli, renderli insicuri.

«Il nostro vero scopo è quello di instillare la paura nelle loro menti. Essi non sono abituati ad avere paura. Quando un uomo è spaventato commette degli errori ed è proprio grazie a tali errori che potremo ucciderli. Io ho intenzioni di terrorizzarli e più tardi vi dirò come.

«Avete poche ore per preparare tutto quanto dopodiché ci muoveremo. Voglio che le sentinelle siano piazzate ancora più lontane dal campo. Oltre a loro voglio degli esploratori che ci tengano continuamente in contatto con l'Ordine. Voglio sapere dove si trovano in ogni momento. Voglio sapere tutto quello che vedono o incontrano, non importa quanto innocente possa sembrare. Se un coniglio salta troppo in alto voglio saperlo. Proprio come io voglio giocare loro, non voglio che essi facciano lo stesso con noi.

«Che gli spiriti buoni siano con voi. Cominciamo.»

Tutti gli uomini presero a muoversi e l'aria si riempì del suono dei passi e delle voci. Uno dei due tenenti cominciò a sbottonarsi la giubba dando contemporaneamente una serie di ordini agli uomini intorno a lui.

«Tenente Sloan.» Questi alzò gli occhi dagli uomini che stava istruendo. «Occupati primo di tutto delle sentinelle e degli esploratori. Prendi ogni uomo che sappia come fare la calce bianca e fa loro prendere quello che serve. Avremmo bisogno di qualcosa simile a una grossa tinozza. Voglio che vengano messe delle rocce bollenti all'interno delle tende per scaldarle.»

L'ufficiale non discusse le strane istruzioni che gli erano state impartite. «Sì, Madre Depositaria.»

«Vedi che vengano preparati i carri pieni di birra e cibo, ma non farli partire fino al mio ordine.»

Il soldato portò il pugno al petto e si allontanò per eseguire.

Kahlan aveva l'impressione che le gambe le dovessero cedere da un momento all'altro. Era stanchissima: non aveva dormito, aveva cavalcato

per gran parte della notte, per non parlare di quello che aveva fatto nel campo avversario. La spalla le doleva per il contraccolpo della lancia. I muscoli della gamba sinistra tremavano dallo sforzo di tenerla in piedi.

Era anche esausta mentalmente. L'ansia, non solo per l'enormità delle decisione presa, quella di dichiarare guerra in nome delle Terre Centrali, ma anche per aver chiesto con passione a questi uomini di giurare di dare le loro vita per la causa, aveva prosciugato notevolmente le sue forze. A dispetto dell'inusuale caldo della giornata cominciò a tremare.

Il capitano Ryan le si avvicinò. Chandalen, Tossidin e Prindin erano in piedi vicini al carro.

L'ufficiale accennò un sorriso. «Mi è piaciuto.»

Saltò giù dal carro e le porse una mano. Lei ignorò l'offerta e balzò giù da sola e fu solo per pura fortuna che non cadde a terra. Non poteva accettare la sua offerta di aiuto, non ora visto l'ordine che stava per dargli.

«E ora, capitano, ti devo dare un ordine che non ti piacerà per niente.» Lo fissò dritto negli occhi. «Voglio che tu mandi degli uomini a inseguire Mosle e i suoi compagni. Manda quelli che ritieni sufficienti a eseguire la missione.»

«Missione?»

«Devono essere uccisi. Manda degli uomini e di' loro che devono far finta di volersi unire a Mosle in modo che lui suoi uomini non scappino quando li vedranno arrivare. Invia anche la cavalleria ma avvertili di stare indietro, in modo che non possano essere visti nel caso che Mosle e gli altri riuscissero a raggiungere il bosco. Dopo che saranno stati circondati devono essere uccisi. Sono settantasei. Conta i corpi. Dovete essere sicuri che ci siano tutti. Sarei *molto* dispiaciuta se uno di loro dovesse scappare.»

L'ufficiale la fissò con gli occhi spalancati. «Ma, Madre Depositaria.»

«Non provo alcun piacere in tutto ciò, capitano. Hai i tuoi ordini.» Si girò e si rivolse ai tre cacciatori del Popolo del Fango. «Va con loro Prindin. Assicurati che siano uccisi tutti quanti.»

Prindin annuì con aria torva. Capiva la necessità del compito spiacevole che gli era stato affidato.

Il capitano Ryan era prossimo a cedere al panico. «Madre Depositaria... conosco quegli uomini. Sono stati con noi per lungo tempo. Avevi detto che erano liberi di andare. Non possiamo...»

Kahlan appoggiò la mano sul braccio dell'ufficiale che riconobbe immediatamente la minaccia insita in quel gesto. «Sto facendo quello che è necessario per salvare le nostre vite. Tu hai dato la tua parola di eseguire gli

ordini.» Si inclinò leggermente in avanti. «Non aggiungerti a quei settantasei.»

Il giovane annuì e lei tolse la mano. Gli occhi dell'ufficiale erano colmi d'odio nei confronti di Kahlan.

«Non sapevo che bisognasse cominciare uccidendo i nostri uomini» sussurrò.

«Infatti non è così. Uccideremo dei nemici.»

Il capitano indicò il passo. «Stanno andando nella direzione opposta all'Ordine!»

«E pensi che essi si sarebbero diretti verso il nemico proprio sotto il tuo naso? Faranno il giro largo.» Si girò e si incamminò verso la tenda che le avevano riservato.

Il capitano si mise alle sue calcagna prontamente seguito da Chandalen, Prindin e Tossidin. L'ufficiale non voleva cedere. «Se eravate così preoccupata perché li avete lasciati andare? Perché non li avete fatti uccidere dagli uomini quando avrebbero voluto farlo?»

«Perché dovevo dare a tutti coloro che volevano abbandonarci una possibilità di farlo.»

«Cosa vi fa pensare che tutti i 'traditori' siano partiti? Ci potrebbero essere spie o assassini in mezzo a noi.»

«È vero. Ma in questo momento non ho nessuna prova. Se dovessi trovarne qualcuno, allora mi occuperò di loro.»

Kahlan si fermò prima di entrare nella tenda. «Se pensi che io abbia commesso un errore, allora ti assicuro che non è così. Ma se anche fosse, è un prezzo che doveva essere pagato. Se li lasciamo andare e anche solo uno di loro ci tradisce, stanotte potremmo cadere in una trappola e venire uccisi tutti. Quante migliaia di morti ci sarebbero allora, capitano? Se quegli uomini sono innocenti allora io avrò fatto un terribile errore e settantasei innocenti moriranno. Se ho ragione, avrò salvato la vita di un numero imprecisato di innocenti.

«Hai degli ordini. Eseguili.»

Il capitano Ryan tremava dalla rabbia. «Spero che voi non vi aspettiate il mio perdono per questo.»

«No. Io mi aspetto solo che tu esegua i miei ordini. Non mi importa nulla se mi odi, capitano. Mi importa solo che tu rimanga vivo per poterlo fare.»

L'ufficiale digrignò i denti, rosso dalla frustrazione.

Kahlan alzò il lembo della tenda «Capitano, sono così stanca che mi

reggo a stento in piedi. Ho bisogno di qualche ora di sonno Voglio delle guardie intorno a questa tenda mentre mi riposo»

Il giovane la fulminò con un'occhiata. «E come fate a essere sicura che una di loro non sia un nemico? Potrebbero uccidervi mentre dormite.»

«È possibile, ma se dovesse succedere uno di questi tre uomini vendicherebbe la mia morte.»

Il capitano Ryan sussultò e fissò i tre cacciatori. La sua rabbia gli aveva fatto dimenticare la loro presenza.

Chandalen arcuò un sopracciglio. «Prima di tutto gli farò tenere gli occhi aperti con dei bastoncini in modo che veda quello che gli succederà.»

Il tenente Hobson arrivò di corsa portando una scodella di stufato caldo. «Vi ho portato un po' di cibo, Madre Depositaria. Penso che vogliate mangiare qualcosa.»

Kahlan si sforzò di sorridere. «Grazie, tenente, ma sono molto stanca e temo che non riuscirei neanche a ingoiare nulla. Potresti tenerla in caldo per quando mi sarò riposata?»

«Certo, Madre Depositaria.»

Il capitano Ryan fissò in cagnesco il suo sottoposto. «Ho un lavoro per te, Hobson.»

«Svegliatemi tra due ore», disse Kahlan. «Avete abbastanza lavoro da fare nel frattempo.»

Entrò nella tenda e quasi svenne sul lettino da campo. Tirò la coperta sopra le gambe e si coprì la testa con la cappa. Avvolta in quella sorta di bozzolo oscuro cominciò a tremare.

Avrebbe dato la sua vita per farsi abbracciare da Richard anche solo per cinque minuti.

CAPITOLO QUARANTUNO

Stava baciando Richard tenendolo stretto nelle braccia. La sua mente era pervasa solo da pensieri di gioia e pace quando udì delle urla echeggiare fuori dalla tenda. Richard era scomparso e le sue braccia erano vuote.

Si sedette confusa spingendo via la coperta senza rendersi conto di dov'era, ma qualche secondo dopo ricordò tutto. Ebbe l'impressione di dover vomitare da un momento all'altro.

Desiderava ardentemente poter fare un bagno caldo. Non riusciva a ricordare l'ultimo che aveva fatto. Si stropicciò gli occhi nel momento stesso in cui la testa del capitano Ryan faceva capolino nella tenda.

«Quanto tempo?» borbottò Kahlan. «Quanto ho dormito?» buttò la coperta da parte.

«Qualche ora. C'è qualcuno per voi.»

Proprio di fronte la sua tenda c'era un gruppo di uomini con il volto pallido, il tenente Hobson era tra di loro. In mezzo al gruppo, legato, imbavagliato e tenuto per le braccia da due soldati, c'era Mosle. I suoi occhi scattavano qua e là visibilmente in preda al panico. Cercò di urlare attraverso il bavaglio, ma non riuscì a farsi capire.

Kahlan fissò il capitano Ryan con un'occhiata infuocata.

Egli era in piedi con un pollice infilato nella cintura. «Ho pensato, Madre Depositaria, che voi voleste giustiziare quest'uomo di persona, dato che sembra avervi offeso personalmente.» Le porse un coltello tenendolo per la lama.

Kahlan ignorò l'arma e si rivolse agli uomini che trattenevano Mosle. «Lasciatelo e allontanatevi.»

Lei aveva l'impressione di stare ancora sognando, ma sapeva che non era così. Non aveva altra scelta.

Mentre gli uomini si allontanarono allungò una mano e afferrò Mosle per il braccio. Il ragazzo si gelò sul posto e cercò di scappare dalla stretta.

Ormai non poteva fare più nulla. Lei lo stava toccando. Era suo. La sonnolenza di Kahlan sparì nel momento stesso in cui sentì il suo potere sorgere in lei. Non stava pensando a quello che stava facendo, non aveva scelta. Ormai doveva agire.

I suoni del campo: lo stridio dei chiodi, il rumore del legno trascinato sull'assito dei carri, il frantumarsi delle scatole che venivano aperte, il cigolio delle ruote, i nitriti dei cavalli, il rumore di migliaia di piedi che camminavano nella neve, le parole, gli zoccoli che battevano a terra, il sibilo delle spade che venivano affilate, lo scoppiettare della legna nel fuoco e il suono del suo stesso cuore, sfumarono lentamente nel silenzio.

Il silenzio della sua mente dove ormai il potere era l'unica cosa esistente. Sentì i muscoli di Mosle che si irrigidivano sotto la sua mano, ma ormai lei non aveva altra scelta. Egli era suo.

Nel silenzio della mente, proprio come aveva fatto moltissime altre volte, liberò il suo potere, la sua magia all'interno dell'uomo che aveva di fronte.

L'aria fu scossa dal tuono senza suono. La neve intorno ai due tremò, si alzò in aria e dopo un attimo ricadde a terra.

Mosle, ridotto a un fantoccio privo di volontà, cadde in ginocchio da-

vanti a lei. Aveva la fronte corrugata dal panico perché il bavaglio gli impediva di parlare, di chiedere alla sua padrona cosa doveva fare per lei. Inalava l'aria dal naso cercando di respirare, terrorizzato dall'idea di poter dare un dispiacere alla donna che aveva davanti. Il campo era stato avvolto da un silenzio attonito. Kahlan, che era diventata il centro dell'attenzione, tolse il bavaglio dalla bocca di Mosle.

Gli occhi dell'uomo si riempirono di lacrime di sollievo. «Padrona» sussurrò roco. «Ti prego, Padrona, dammi un ordine. Ti prego dimmi cosa posso fare per servirti.»

Centinaia di occhi osservavano la scena con trepidazione. Kahlan fissò l'uomo in ginocchio di fronte a lei con l'espressione da Depositaria impressa sul volto. «Mi farebbe molto piacere, William, se tu volessi dirmi quello che avevi in mente quando hai lasciato il campo.»

Mosle si illuminò di gioia e delle lacrime gli solcarono le guance; se non avesse avuto le braccia legate le avrebbe abbracciato le gambe.

«Oh, sì, Padrona, lascia che te lo dica.»

«Dimmelo allora.»

Il soldato cominciò a parlare in fretta. «Mi stavo recando al campo degli altri uomini, l'Ordine Imperiale, come tu l'hai chiamato e volevo chiedere se mi volevano con loro. Volevo portare con me tutti i miei uomini. Volevo avvertirli delle presenza delle reclute Galeane e dei vostri piani così loro sarebbero stati contenti di noi e ci avrebbero fatti entrare nel loro esercito. Pensavo che essi avessero più probabilità di vincere e non volevo morire, così volevo unirmi a loro. Pensavo che sarebbero stati contenti se portavo anche gli altri uomini per aumentare le loro fila. Pensavo che sarebbero stati contenti se li avessimo aiutati a eliminarvi.»

Improvvisamente cominciò a singhiozzare. «Oh, ti prego Padrona, mi dispiace così tanto di aver pensato di volerti fare del male. Io volevo che loro ti uccidessero. Oh, ti prego Padrona, mi dispiace, non volevo farti del male. Ti prego, Padrona, dimmi come posso farmi perdonare. Farò di tutto. Ti prego dimmelo e io lo farò. Ti prego, Padrona, cosa desideri che faccia?»

«Voglio che tu muoia» sussurrò lei nel silenzio glaciale del campo. «Adesso.»

William Mosle crollò in avanti, contro gli stivali di Kahlan scosso da violente convulsioni. Dopo pochi, lunghi e agonizzanti secondi egli esalò l'ultimo respiro e rimase immobile a terra.

Kahlan fissò l'attonito capitano Ryan quindi Prindin che si trovava alle

spalle del tenente Hobson. Anche Chandalen stava fissando con sguardo adirato il suo compagno. La Depositaria si rivolse a Prindin nella sua lingua natale.

«*Prindin, ti avevo detto d'assicurarti che venissero uccisi tutti. Perché non hai fatto quello che ti ho detto?*»

Egli scrollò le spalle. «*Essi volevano farlo, ma il capitano Ryan disse loro di uccidere gli altri e di portare questo da te. Non sapevo che queste erano le sue intenzioni quando siamo andati via o te l'avrei detto. Avevano duecento uomini a piedi e un altro centinaio a cavallo. Come ti avevo detto, avevano già in mente di farlo e io non credo che sarei riuscito a evitarlo a meno che non l'avessi ucciso con le mie mani, però era chiaro che dopo loro avrebbero ucciso me. Se fosse andata così Io non sarei più potuto essere al tuo fianco per proteggerti. Inoltre, io sapevo che avevi ragione e ho pensato che questa sarebbe stata una belle lezione per loro.*»

«*Qualcuno è scappato?*»

«*No. Sono rimasto sorpreso da quanto bene abbiano fatto il lavoro. Sono bravi. Hanno fatto una cosa che li riempiva di dolore, ma l'hanno fatta bene. Nessuno è scappato.*»

Kahlan fece un lungo respiro. «*Ho capito, Prindin. Ti sei comportato bene.*» Fissò Chandalen con la coda dell'occhio. «*Anche Chandalen è soddisfatto.*» Era un ordine.

Prindin accennò un sorriso di sollievo. Kahlan fissò adirata il capitano Ryan.

«Soddisfatto?»

L'ufficiale rimase rigido in piedi con gli occhi sgranati. «Sì, Madre Depositaria.»

Lei si girò verso i soldati. «Siete tutti soddisfatti adesso?»

Uno scoordinato borbottio d'assensi si levò tra le fila degli uomini.

Se prima di allora c'era stato ancora qualcuno che non era stato terrorizzato dalla sua presenza ora era sparito. Tutti erano talmente tesi che se qualcuno avesse spezzato un rametto in quel momento il rumore li avrebbe fatti fuggire come dei conigli spaventati. Quella probabilmente era la prima volta che la maggior parte di loro vedeva della magia all'opera e non si trattava di un bell'incantesimo, ma di qualcosa di brutto.

«Madre Depositaria?» sussurrò il capitano Ryan. La mano dell'ufficiale le stava ancora porgendo il coltello. «Cosa mi farete per aver disubbidito a un vostro ordine?»

Lei fissò il volto pallido dell'ufficiale. «Niente. Questo è il vostro primo

giorno da uomini e di guerra contro l'Ordine. La maggior parte di voi non credeva che quanto ho ordinato fosse importante. Tu non hai mai combattuto una guerra prima d'oggi e non riesci a capire il motivo della mia scelta. Sarò molto soddisfatta se avrai imparato qualcosa da questo e basta.»

Il capitano Ryan deglutì. «Grazie, Madre Depositaria.» Rinfoderò il coltello con mano tremante. «Io ero cresciuto con lui.» Indicò il corpo disteso a terra. «Vivevamo a circa un chilometro di distanza sulla stessa strada. Andavamo a caccia e a pescare sempre insieme. Ci aiutavamo a sbrigare le commissioni. Siamo sempre andati insieme ai banchetti indossando gli abiti dello stesso colore. Abbiamo...»

«Mi dispiace, Bradley. L'unico linimento per la perdita o il tradimento di un amico è il tempo. Come ti ho detto la guerra non è una cosa giusta. Se non fosse stato per gli uomini dell'Ordine forse oggi tu saresti a pescare con il tuo amico. Incolpa l'Ordine e vendica anche lui, insieme a tutti gli altri.»

Egli annuì. «Madre Depositaria? Cosa avreste fatto se vi foste sbagliata? Cosa avreste fatto se Mosle non fosse andato dal nemico?»

Lei lo fissò finché il capitano non alzò gli occhi da terra. «Probabilmente avrei preso il coltello che mi avevi offerto e ti avrei ucciso.»

Smise di fissarlo e si concentrò sull'uomo a fianco del capitano. «Tenente Hobson, so che il tuo è stato un compito durissimo, ma Prindin mi ha detto che ti sei comportato molto bene.»

L'ufficiale sembrava prossimo alle lacrime, tuttavia cercò di impettirsi colmo d'orgoglio. Kahlan notò che era tanto giovane che la barba stentava a crescergli sul mento. «Grazie, Madre Depositaria.»

Lei si girò a fissare le centinaia di persone che avevano assistito alla scena. «Credo che abbiate dei lavori da svolgere, vero?»

In principio i soldati ripresero a muoversi come se si fossero appena svegliati quindi aumentarono il ritmo.

Hobson la salutò portando il pugno al petto e tornò alle sue occupazioni. I due uomini che avevano sorretto Mosle presero il cadavere e lo trascinarono via. Altri si unirono a Chandalen e ai due fratelli, chiedendo istruzioni. Il capitano Ryan rimase solo con lei osservando il via vai del campo.

Kahlan aveva le gambe molli come delle corde d'arco lasciate sotto la pioggia per una notte intera. Per una Depositaria usare il proprio potere nel pieno delle sue forze era un atto che prosciugava molte delle sue forze. Farlo quando era esausta la portava al limite dello sfinimento. Si teneva a stento in piedi.

Il viaggio di andata e ritorno dal campo, per non parlare della battaglia, l'avevano sfinita e l'utilizzo del suo potere aveva esaurito le poche forze riguadagnate nella breve dormita che aveva fatto.

Pensò che l'incredibile spossatezza che sentiva forse era anche colpa del freddo, ma ultimamente si sentiva più stanca del solito. Forse poteva chiedere a Prindin di farle del tè.

«Posso parlarvi un attimo, Madre Depositaria?» chiese il capitano Ryan.

Kahlan annuì. «Cosa c'è, capitano?»

L'ufficiale aprì la giubba e infilò le mani nelle tasche interne quindi prese a fissare degli uomini che riempivano delle borracce. «Volevo solo dirvi che mi dispiace. Mi ero sbagliato.»

«Va tutto bene, Bradley. Era un tuo amico. È difficile pensare male di un amico. Ti capisco.»

L'ufficiale strusciò i piedi per terra guardandosi intorno quindi alzò gli occhi per fissarla in volto. «L'errore che ho commesso era quello di credere che voi volevate Mosle morto perché non voleva seguirvi. Ho pensato che voi foste diventata sprezzante perché egli non era d'accordo con voi. Ho fatto un errore e sono dispiaciuto. Sono dispiaciuto di aver pensato quelle cose di voi. Voi stavate cercando di proteggerci pur sapendo che noi vi avremmo odiata per quello che ci ordinavate di fare. Beh, io non vi odio e spero che voi non odiate me. Sono onorato di seguirvi in questa battaglia. Un giorno spero di diventare saggio la metà di voi e di avere il coraggio che avete dimostrato per usare tale saggezza.»

Kahlan sospirò. «Non sono molto più vecchia di te, tuttavia mi fai sentire come se fossi davvero anziana. Sono contenta di sapere che hai capito. È un piccolo piacere in questo mare di dolore. Sei un bravo ufficiale e porterai molto bene a questo mondo.»

Egli sorrise. «Sono contento di essere tornato in buoni rapporti con voi.»

Un uomo si avvicinò gesticolando in direzione del capitano. «Cosa c'è, sergente Frost?»

Il sottufficiale salutò. «Abbiamo mandato alcuni uomini in esplorazione e dentro una stalla hanno trovato del gesso e le altre cose che vi servivano per fare il bianco di calce. Abbiamo delle tinozze di legno dove possiamo mischiare gli ingredienti. Voi avete detto di volerle grosse. Beh, potete fare il bagno.»

«Quante tinozze avete?» chiese Kahlan.

«Una dozzina, Madre Depositaria.»

«Mettetele una vicina all'altra e montate una tenda sopra di loro. Fate la

tintura bianca con l'acqua calda e piazzate le pietre bollenti dentro la tenda per rendere l'interno il più caldo possibile. Fatemi sapere quando avrete fatto tutto.»

Tenendosi le domande per sé, il sergente salutò e si allontanò in fretta.

Il capitano Ryan la fissò con curiosità. «Perché volete il bianco di calce?»

«Siamo appena tornati in buoni rapporti; non smettiamo subito. Ti dirò tutto al momento buono. I carri sono pronti?»

«Dovrebbero esserlo.»

«Allora devo vederli. Hai inviato gli esploratori e designato le sentinelle?»

«Per prima cosa.»

Mentre lei camminava verso i carri dei soldati le vennero incontro. «Le ruote dei carri, Madre Depositaria. Visto che distruggiamo tutto non potremmo spaccare anche quelle?» Oppure: «Non potremmo bruciare i loro stendardi in modo che essi non si possano riunire intorno?» propose qualcuno. «Perché non incendiare i loro zaini così se il tempo peggiora essi congeleranno?» azzardò un altro. «Se buttassimo del concime nelle loro riserve d'acqua sarebbero costretti a sciogliere la neve.» I soldati le esposero centinaia di idee, da quelle assurde a quelle veramente utili. Lei ascoltò tutti con attenzione dando la sua onesta opinione e, in alcuni rari casi, ordinò che si procedesse all'attuazione dell'idea.

Il tenente Hobson la raggiunse tenendo la scodella di stufato. Quella era l'ultima cosa di cui Kahlan aveva bisogno.

«Madre Depositaria! Ho tenuto in caldo lo stufato!»

Raggiante, le porse la scodella. Lei cercò di apparire riconoscente. L'ufficiale camminava al suo fianco sorridendo. Kahlan si sforzò di mangiarne una cucchiaiata dicendogli quanto fosse delizioso. Era il massimo che poteva fare.

Dopo aver usato il suo potere una Depositaria aveva bisogno di un certo tempo per recuperare. Per alcune erano necessari dei giorni, mentre per una Depositaria del potere di Kahlan bastavano poche ore. Il metodo migliore per ripristinare le forze era riposare, ma le poche energie che aveva recuperato con la breve dormita erano ormai scomparse del tutto. Ora non poteva più riposarsi e neanche quella notte avrebbe dormito.

L'ultima cosa di cui una Depositaria aveva bisogno per riprendere le forze era il cibo, poiché esso deviava le energie che lei impiegava per riprendere forza. Kahlan dovette pensare a un modo per non mangiare altrimenti

sarebbe svenuta, nel bel mezzo dell'imbarazzo generale.

Fortunatamente riuscì a raggiungere i carri prima di dovere mangiare un'altra cucchiaiata. Chiese al tenente Hobson di andare a chiamare Chandalen e i due fratelli. Dopo che se ne fu andato Kahlan appoggiò la scodella su un pezzo del mozzo del carro su cui erano caricati i barili di birra e vi salì sopra.

Fece segno al capitano Ryan di salire mentre contava. «Prendi alcuni uomini. Fai scaricare le file più in alto così possiamo raggiungerle, allinea i barili e togli i tappi.» Mentre l'ufficiale indicava agli uomini di mettersi all'opera, lei gli chiese: «Chandalen vi ha fatto una *troga*?»

Una troga era un'arma molto semplice: un filo o una corda robusta con due maniglie di legno all'estremità. Il filo era lungo quanto bastava a formare un cappio abbastanza largo da scivolare sopra la testa di uomo fino al collo. Veniva infilato scivolando alle spalle quindi si imprimeva una rapida torsione alle maniglie. Se le braccia dell'uomo che maneggiava l'arma erano abbastanza robuste, la troga poteva decapitare una persona prima che questa potesse emettere un suono.

Il capitano tirò fuori la sua troga e la fece vedere alla donna. «Ci hanno dato una piccola dimostrazione. Sono stati dolci, tuttavia sono stato contento di non essere quello su cui veniva applicata la dimostrazione. Chandalen ha detto che insieme a Prindin e Tossidin userà quest'arma per eliminare le sentinelle e gli esploratori. Egli non crede che noi possiamo avvicinarci silenziosamente alle sentinelle quanto lui e suoi compagni, ma sono sicuro che si sbaglia. Molti di noi hanno passato tanto tempo a caccia e noi siamo più in gamba...»

Il capitano Ryan fece un salto ed emise un lamento. Chandalen, che gli era arrivato alle spalle senza farsi sentire e vedere, l'aveva punzecchiato alle costole. Il capitano si massaggiò il costato fissando il cacciatore in cagnesco. Prindin e suo fratello salirono sul carro per aiutare a scaricare i barili.

«Desideri qualcosa, Madre Depositaria?» chiese Chandalen.

Kahlan allungò una mano. «Dammi il tuo *bandu*. Il tuo veleno dei dieci passi.»

Il cacciatore aggrottò la fronte, ma portò la mano alla cintura e le diede la scatoletta, imitato dagli altri due cacciatori.

«Quanti barili potrei avvelenare con questo?»

Chandalen aggirò il capitano Ryan camminando sulle pance delle botti. «Vuoi mettere il veleno nelle bevande?» Kahlan annuì. «Ma dopo non ne

avremo più. Dobbiamo risparmiarne un po'. Potremmo averne bisogno.»

«Ne lascerò un po' per le emergenze. Ogni nemico che riusciremo a uccidere con questo sarà uno in meno contro cui combattere.»

«Però potrebbero scoprire il veleno» disse il capitano Ryan. «Così non si ubriacherebbero mai.»

«Hanno dei cani.» affermò Kahlan «ecco perché io voglio mandare anche del cibo. Essi daranno ai cani un po' di carne per essere sicuri che sia commestibile. Io spero che si sentano tranquilli dopo aver provato con i cani, inoltre sono così ansiosi di bere della birra che non penseranno all'eventualità che possa essere avvelenata.»

Chandalen contò silenziosamente i barili quindi si raddrizzò. «Sono trentasei. Dodici per ognuno dei nostri bandu.» Si grattò la testa pensieroso. «A meno che non ne bevano molto il veleno non li ucciderà, però li farà sentire male.»

«Quanto male? Cosa avranno?»

«Li indebolirà. Potrebbero avere il mal di stomaco, la testa che gira. Forse qualcuno morirà dopo pochi giorni.»

Kahlan annuì. «Ci sarà di grande aiuto.»

«Ma non ce n'è abbastanza per tutti gli uomini» affermò il capitano Ryan. «Saranno in pochi a bere questa birra.»

«Parte andrà all'unità che l'ha presa, il grosso verrà diviso tra gli ufficiali e quello che ne rimane tra i soldati. Sono gli ufficiali che mi interessano.»

I barili più in alto erano stati scaricati e a tutti era stato tolto il tappo.

«Cosa sono quei sei barili più piccoli?»

«Rum» rispose il capitano.

«Rum? La bevanda dei nobili.» Kahlan sorrise. «I comandanti lo berranno per primo.» Si raddrizzò e guardò dentro il barile. «Se ne mettiamo un po' di più in questi, sentiranno il sapore del veleno, Chandalen?»

Il cacciatore infilò un dito nel rum e l'assaggiò. «È abbastanza amaro. I sapori amari nascondono la presenza del bandu.»

Kahlan usò la punta del coltello per fare sei porzioni del veleno contenuto nella scatoletta di Chandalen, quindi le spalmò sui bordi delle aperture dei barili con il rum.

Chandalen la osservò. «Quella quantità va bene per i barili piccoli. Quelli che berranno moriranno entro il mattino o sicuramente nel corso del giorno dopo. Ma adesso non te ne rimane per gli altri sei.»

Kahlan gli restituì la scatola d'osso con il rimanente del bandu schiacciato contro gli angoli e scese dal carro.

«Sei barili di birra non saranno avvelenati, in modo da essere sicuri che il rum uccida quelli che lo berranno.» Mise la punta del coltello spalmata di veleno preso dalla scatoletta di Prindin nelle altre dodici botti. «Mischiate i barili Non voglio che quelli pieni di rum rimangono sul fondo. I comandanti potrebbero non vederlo e prendere la birra.»

Kahlan si avvicinò agli ultimi dodici barili, aprì la scatola di Prindin e alzò gli occhi. «Non ne hai molto. Cosa ne hai fatto del resto?»

Prindin aveva l'aria di una persona che desiderava non gli fosse mai stata fatta la domanda. Gesticolò con aria vaga. «Quando siamo andati via dal villaggio non riuscivo a pensare molto bene. Tu avevi fretta così ho dimenticato di controllare se la mia scatola del bandu era piena.»

Chandalen mise i pugni ai fianchi e lo fissò con aria adirata dalla cima del carro. «Prindin quante volto ti ho detto che potresti dimenticarti dei piedi e riuscire ad andare via senza?»

«Non importa» disse Kahlan. «Si sentiranno male e questo è ciò che importa.» Prindin sembrò sollevato dal fatto che i rimproveri di Chandalen fossero stati interrotti sul nascere.

Mentre finiva di avvelenare i barili, Kahlan udì in lontananza delle voci che la chiamavano. Alzò gli occhi e osservò con la fronte corrugata i due uomini che si avvicinavano in groppa a due robusti cavalli da tiro.

I due animali sembravano piuttosto pelosi. Avevano i finimenti, il collare, ma non l'imbraca. Diversi pezzi di catena penzolavano dal collare. Gli altri soldati osservarono incuriositi quella bizzarra visione.

Quando i cavalli si fermarono davanti a lei, i cavalieri fecero cadere a terra le catene. Kahlan comprese che quei cavalli erano legati da quelle catene. Non aveva mai visto una cosa simile. I due cavalieri scesero a terra.

«Madre Depositaria!» I loro sorrisi fecero sembrare il saluto militare un po' sciocco. Entrambi i soldati avevano i capelli tagliati corti. Nessuno dei due sembrava avere superato i quindici anni. Le giubbe di lana, che gli stavano addosso come se fossero dei sacchi di iuta, erano sbottonate. I due sembravano dover esplodere da un momento all'altro per l'eccitazione. Si fermarono prima di andarle troppo vicino. Neanche la paura che avevano della Depositaria impediva alla loro eccitazione di trapelare.

«Come vi chiamate?»

«Io sono Brin Jackson e questo è Peter Chapman, Madre Depositaria. Abbiamo avuto un'idea e vogliamo che voi la vediate. Noi pensiamo che funzionerà. Ne siamo sicuri. Andrà benissimo.»

Kahlan osservò i due volti raggianti. «Cosa funzionerà?»

Brin quasi saltò dalla gioia nel sentire quello che gli era stato chiesto e alzò la catena caduta nella neve tra i due cavalli. «Questa!» Le diede un'estremità della catena e la distese tirandola dall'altra. «Sarà questo a farlo, Madre Depositaria. L'abbiamo pensata noi. Io e Peter.» Fece cadere a terra la pesante catena. «Dai Peter, facciamo vedere come funziona.»

Peter annuì ridendo. Camminò a fianco del cavallo finché la catena non si sollevò da terra, la agganciò a uno degli anelli dei collari lasciandola penzolare a pochi centimetri dal suolo. Kahlan e tutti gli uomini che la circondavano aggrottarono la fronte, cercando di capire a cosa servisse.

Brin indicò la catena. «Voi avete detto che dovevamo abbandonare i carri, ma noi non vogliamo certo abbandonare Pip e Daisy. Sono i nostri cavalli, Pip e Daisy. Noi siamo conducenti di carri. Noi vogliamo aiutare a trovare un buon impiego per i nostri cavalli, così abbiamo preso le catene più grosse che abbiamo trovato e abbiamo chiesto a Morvan, il fabbro, di saldare tra di loro alcuni pezzi.» Annuì colmo d'aspettativa, come se quello che aveva detto spiegasse già la loro idea.

Kahlan inclinò la leggermente la testa verso i due. «E allora?»

Brin aprì le mani eccitato. «Voi avete detto che dovevamo azzoppare i loro cavalli.» Non poteva evitare di gongolare. «Questo è quello che fa al caso! Voi avete detto che attaccheremo di notte e che i loro cavalli sono impastoiati in diverse linee. Noi facciamo galoppare Pip e Daisy ai due lati dello schieramento e la catena spezzerà le gambe dei cavalli! Li azzopperemo tutti in un solo passaggio.»

Kahlan si sporse in avanti e incrociò le braccia sul petto fissando Peter che annuiva convinto. «Brin, tenere i cavalli uniti in questo modo e lanciarli al galoppo trascinando una catena potrebbe essere pericoloso, potrebbe incastrarsi in cose molto pesanti»

Peter sembrò scoraggiarsi. «Però potrebbe azzoppare tutti i loro cavalli! Possiamo farlo! Per voi!»

«Hanno circa duemila cavalli.»

Peter si scoraggiò ancor di più. Brin fece una smorfia e fissò il terreno. Si grattò una spalla. «Duemila» sussurrò deluso.

Kahlan fissò il capitano Ryan. Egli scrollò le spalle come se non sapesse dire se l'idea era buona o no. Gli altri uomini si grattavano il mento e strusciavano i piedi per terra.

«Non funzionerà» disse Kahlan. Brin lasciò cadere ulteriormente le spalle. «Sono troppi per voi due soli. Avrete bisogno di più cavalli attrezzati in questo modo.» I volti dei due soldati alzarono le teste e la fissarono con gli

occhi sbarrati. «Poiché sapete come fare voglio che riuniate tutti i cavalli da tiro e i conducenti, questo sarà il modo migliore per usare le loro capacità.

«Usate tutto l'equipaggiamento dei carri che vi serve tanto non li porteremo con noi. Fate saldare altre catene dopodiché voglio che vi addestriate per il resto del giorno. Voglio che prepariate delle cose pesanti da far abbattere alle catene così i cavalli si abitueranno alla sensazione. Avete bisogno di addestrarvi in modo che ogni squadra di uomini e cavalli possa lavorare insieme.»

Peter si mise davanti al raggiante Brin. «Lo faremo, Madre Depositaria! Vedrai! Possiamo farlo! Puoi contarci!»

Li fissò con sguardo serio. «Quello che volete fare è pericoloso, ma se ci riuscirete renderete un grosso servizio a tutti noi e salverete un mucchio di vite. La loro cavalleria è un'arma letale. Addestratevi molto scrupolosamente. Ci saranno degli uomini che cercheranno di uccidervi quando lo farete veramente.»

I due soldati portarono i pugni al petto sporgendo il mento in fuori. «Ce ne occuperemo noi, Madre Depositaria. Potete fare affidamento sui conducenti. Non vi deluderemo. Azzopperemo i loro cavalli.»

Dopo aver visto il cenno d'assenso di Kahlan si girarono entrambi e si allontanarono sussurrando tra di loro. Kahlan osservò il cavaliere solitario che si avvicinava per poi fermarsi davanti a un gruppo di uomini per chiedere qualcosa. I soldati indicarono nella sua direzione.

«Sono con noi solo da pochi mesi» disse il capitano Ryan. «Sono solo dei ragazzi.»

Kahlan lo fissò arcuando un sopracciglio. «Sono degli uomini che combattono per le Terre Centrali. La prima volta che vi ho visto io ho pensato la stessa cosa che tu pensi di loro. Ora io credo che tu sembri un po' più vecchio di me.»

Egli sospirò. «Io credo che voi abbiate ragione. Se riusciranno nel loro intento ci renderanno un grande favore.»

Il cavaliere si fermò davanti a loro, balzò a terra prima che il cavallo fosse del tutto fermo e fece un saluto frettoloso. «Madre Depositaria.» Riprese fiato. «Io sono una sentinella, mi chiamo Cynric.»

«Cosa c'è, Cynric?»

«Voi avete detto che volevate sapere tutto ciò che accadeva così ho pensato bene di venire a fare rapporto. Stavamo finendo di posizionare le sentinelle tra noi e l'esercito dell'Ordine vicino alla strada che attraversa il

passo di Jara quando è arrivata una carrozza dalla strada che porta a Kelton. Avendo sentito i vostri ordini l'abbiamo fermata credendo che fosse meglio sapere cosa stessero facendo là.»

«Chi sono gli occupanti della carrozza?»

«Una coppia di anziani. Sono dei mercanti facoltosi, o così affermano. Parlano di frutteti.»

«Cosa hai detto loro? Non avrai parlato di noi? Non hai detto loro che qua vicino è accampato un esercito?»

Il soldato scosse la testa con veemenza. «No, Madre Depositaria. Abbiamo detto loro che c'erano dei banditi nelle vicinanze e che eravamo una pattuglia che stava dando loro la caccia. Abbiamo detto che non avevano il permesso di passare finché non parlavamo con il nostro comandante e ho detto loro di aspettare finché non fossi tornato.»

Kahlan annuì. «Ben fatto, Cynric.»

«Ahern, il conducente della carrozza, voleva discutere con noi e ha pensato di spronare i cavalli per superare il blocco, ma noi abbiamo sfoderato le spade e lui ha cambiato subito idea. A quel punto il vecchio è schizzato fuori dalla carrozza accusandoci di volerlo derubare, ha cominciato a menare il suo bastone da passeggio a destra e sinistra ed è rientrato nella carrozza solo quando gli abbiamo puntato contro le frecce.»

«Come si chiama?»

Cynric si grattò un sopracciglio. «Robin, Ruben o qualcosa di simile. Un vecchio petulante, Ruben, credo. Ruben Rybnik, penso che si chiami così.»

Kahlan sospirò e scosse la testa. «Non sembrano delle spie, ma se l'Ordine dovesse catturali ed essi sanno qualcosa diranno tutto prima che i soldati del D'Hara comincino a interrogarli.» Alzò gli occhi «Cosa stavano facendo?»

«Il vecchio dice che sua moglie è malata e la sta portando da alcuni guaritori nel Nicobarese. Effettivamente la donna non ha un bell'aspetto.»

«Beh, visto che sono diretti a nord-ovest attraverso il passo di Jara non dovrebbero passare vicini all'Ordine.» Spostò una ciocca di capelli dal volto. «Ma prima di lasciarli andare è meglio che parli con loro.»

Prima che potesse fare un passo, venne raggiunta dal sergente Frost. «Madre Depositaria! Le tinozze di calce e le tende sono pronte.»

Kahlan fece un rumoroso sospiro. Fissò il sergente Frost, la sentinella Cynric e gli altri uomini che attendevano pazientemente di parlare con lei o di ricevere delle istruzioni e fece un secondo rumoroso sospiro «Ascolta,

Cynric, non ho un'ora di tempo per andare e una per tornare. Mi dispiace, ma non posso proprio.»

Annuì. «Sì, Madre Depositaria, capisco. Cosa volete che faccia?»

Kahlan si fece forza prima di parlare. «Uccidili.»

«Madre Depositaria?»

«Uccidili. Non possiamo essere sicuri della verità delle loro parole e non possiamo preoccuparci di una coppia di stranieri che vaga libera per le montagne. È un rischio che non possiamo correre. Fate in fretta non voglio che soffrano.»

Si rivolse al sergente Frost.

«Ma, madre Depositaria...» disse Cynric.

Lei girò la testa oltre la spalla.

La sentinella raccolse parte delle redini. «Il conducente, Ahern, ha un lasciapassare reale.»

Kahlan si girò del tutto aggrottando la fronte. «Un cosa?»

«Un medaglione. È un lasciapassare Reale e gli è stato dato dalla regina Cyrilla in persona. Egli ha detto di essere un eroe. Ha aiutato Ebinissia durante l'assedio ed è per questo motivo che egli può passare quando e come vuole in Galea.»

«È stata la regina in persona a dargli il lasciapassare?»

Cynric annuì. «Farò quello che mi avete ordinato, Madre Depositaria, ma quel medaglione è una promessa di protezione fatta dalla regina in persona.»

Kahlan si massaggiò le tempie con le dita. «Poiché è un lasciapassare reale dobbiamo onorarlo.» Puntò un dito contro la sentinella. «Ma dovrai dirgli che dovranno sparire immediatamente. Ripetigli la storia riguardo i fuorilegge. Digli che state dando loro la caccia e che se ci capiterà di trovare Ahern e la sua carrozza nelle vicinanze penseremo che sia un complice dei banditi e lo giustizieremo sul posto. La strada che porta a Nicobarese è in direzione nord-est. Di' loro di seguirla e di fermarsi solo quando saranno ben distanti da qua.»

Cynric batté un pugno sul petto, mentre lei si girava verso il capitano Ryan facendogli cenno di seguirlo alle tende. Dietro di lei sentì la sentinella che si allontanava a cavallo verso la carrozza e gli altri uomini che tornavano alle loro faccende.

Kahlan allentò il laccio del mantello. La temperatura si era alzata sopra lo zero e le nuvole erano scese a livello del terreno. L'aria era umida.

«Entro il pomeriggio saremo avvolti dalla nebbia» commentò il capita-

no. «Stanotte tutto il passo e la valle sarà avvolto in essa.» Lanciò una rapida occhiata all'espressione interrogativa di Kahlan. «Ho vissuto in queste montagne per tutta la mia vita. Quando la temperatura si alza tanto in inverno la nebbia cala sui passi e vi rimane per dei giorni interi.»

Kahlan fissò le pendici dei monti che si perdevano tra le nuvole. «Molto bene, la situazione ci tornerà utile specialmente per quello che ho in mente di fare. Servirà per terrorizzare ancora di più il nemico.»

«Allora siete pronta a dirmi a cosa vi serve la vernice?»

Kahlan fece un sospiro carico di stanchezza. «Noi abbiamo concepito una serie di piani per colpire e distruggere i nostri obiettivi. Quella di stanotte è la possibilità migliore che abbiamo di portare a termine la nostra missione perché essi non si aspettano di essere attaccati. Verranno colti di sorpresa, ma dopo non sarà più così. Cominceranno ad aspettarsi i nostri attacchi.»

«Ho capito. Anche gli uomini lo sanno. Faranno un ottimo lavoro.»

«Non dobbiamo perdere di vista il nostro obiettivo principale: ovvero uccidere quegli uomini. Stanotte avremo un'opportunità che forse non si presenterà mai più. Dobbiamo coglierla al volo.

«Quanti spadaccini abbiamo?»

Il capitano rimase silenzioso contando mentalmente le forze. «Quasi duemila spadaccini. Circa ottocento arcieri e il resto sono divisi in picchieri e lancieri e cavalieri inclusi tutti gli altri uomini di cui ha bisogno un esercito: conduttori, armaioli e fabbri.»

Kahlan annuì. «Voglio che tu scelga un migliaio di spadaccini. Prendi i più forti, i più orgogliosi, quelli che scalpitano all'idea di combattere.»

«E cosa faremo con questi uomini?»

«Gli uomini che indosseranno i vestiti delle sentinelle, esploreranno il campo nemico quindi torneranno da noi per dirci dove si trovano gli obiettivi principali. Abbiamo abbastanza uomini per eliminarli tutti.

«Gli spadaccini si occuperanno degli obiettivi. Prima di tutto uccideranno quegli ufficiali che non sono stati avvelenati, dopodiché cercheranno di uccidere il maggior numero di uomini nel minor tempo possibile.»

Raggiunsero il cerchio composto da una mezza dozzina di tende. Kahlan controllò che tutti i suoi ordini fossero stati eseguiti alla lettera e quando ebbe finito si fermò davanti alla tenda più grossa e si girò verso il capitano.

«Adesso mi direte a cosa serve la vernice?»

Kahlan annuì. «Per quei mille spadaccini.»

L'ufficiale la fissò interdetto. «Dobbiamo dipingere gli uomini? Perché?»

«È semplice: i soldati del D'Hara temono gli spiriti, specialmente quelli degli avversari che hanno ucciso, ecco perché portano via i cadaveri dei loro caduti dal campo di battaglia. L'hanno fatto anche in Ebinissia.

«Stanotte saranno le loro stesse paure a perseguitarli. Stanotte verranno attaccati dalla cosa che temono più di tutte al mondo: gli spiriti.»

«Ma essi ci riconosceranno come soldati con i vestiti bianchi e non come spiriti.»

Kahlan fissò il capitano di sottecchi. «Non saranno vestiti. Avranno solo le spade che, proprio come loro, saranno dipinte di bianco. Si toglieranno i vestiti poco prima dell'attacco.»

L'ufficiale rimase a bocca aperta. «Cosa?»

«Voglio che tu raduni gli spadaccini qua. Devono entrare nelle tende, spogliarsi e immergersi nella calce, dopo dovranno rimanere vicini alle rocce bollenti finché non si saranno asciugati. Non ci vorrà molto. Quando saranno asciutti potranno rivestirsi.»

Il capitano Ryan era scioccato. «Ma è inverno! Geleranno senza i vestiti.»

«La temperatura si è alzata, inoltre il freddo ricorderà loro di entrare e uscire velocemente. Non voglio che rimangano nel campo molto a lungo. Il nemico si riprenderà dalla sorpresa abbastanza in fretta e si organizzerà per affrontare ogni invasore. Voglio che i nostri uomini attacchino, uccidano i D'Hariani spaventati e scappino.

«Come ti ho detto essi temono gli spiriti. Quando vedranno i nostri uomini penseranno che la loro più grande paura si sia avverata e rimarranno stupiti. Il loro primo pensiero sarà di scappare, non di combattere. Gli uomini muoiono lo stesso se vengono colpiti alle spalle tanto quanto se sono colpiti davanti. Anche coloro che riconosceranno gli invasori come uomini verniciati di bianco e non spiriti, rimarranno confusi per un attimo.

«Questi secondi di confusione saranno quelli che ci permetteranno di entrare in profondità. In una battaglia la differenza tra l'uccidere e il venir uccisi spesso si trova in un singolo istante di indecisione.

«Gli spadaccini non devono duellare. Se vengono impegnati devono correre verso altri obiettivi. Ci sono fin troppi nemici da uccidere: sarebbe un errore ingaggiare uno scontro che può essere evitato. Dopo che saranno uccisi gli ufficiali, voglio che venga ucciso il maggior numero di soldati; non importa quale sia la loro mansione. Non voglio che i nostri uomini

combattano a meno che non siano costretti: voglio che rischino le loro vite solo se strettamente necessario.

«Fare irruzione nel campo, uccidere quanti più uomini possibile e uscire velocemente. Questi sono gli ordini.»

Il capitano aggrottò la fronte pensiero. «Non pensavo che un giorno l'avrei mai detto, ma questa mi sembra una tattica stravagante, ma buona. Non piacerà agli uomini, ma eseguiranno gli ordini. Gli spiegherò tutto e sono sicuro che dopo la considereranno una buona mossa.

«Non ho mai sentito parlare di una cosa simile, ma sono sicuro che lo stesso vale per il nemico.» Accennò un sorriso. «Sono sicuro che li sorprenderà, su questo non c'è dubbio.»

Kahlan era sollevata che l'ufficiale fosse giunto a quella conclusione. «Bene, sono contenta di avere un capitano pieno d'entusiasmo nell'esercito della Galea e delle Terre Centrali.

«Adesso portate qua la sella e i finimenti del mio cavallo quindi immergetele nella calce. Per favore, piazza alcune guardie fuori da questa tenda mentre sono dentro.»

Il capitano spalancò gli occhi. «La vostra sella?... Non vorrete... Madre Depositaria... Non potete parlare sul seno.»

«Potrei chiedervi un qualcosa che io stessa non sarei pronta a fare? Essi hanno bisogno di un comandante che li guidi nel corso della loro prima battaglia ed è proprio quello che intendo fare.»

Il capitano Ryan fece un passo indietro, atterrito quindi ne fece un secondo in avanti. «Ma, Madre Depositaria... voi siete donna. E per niente brutta.» Apparentemente senza rendersene contò la valutò con un'occhiata. «Infatti, voi siete... perdonatemi, Madre Depositaria.» Si zittì.

«Sono soldati in missione. Dimmi quello che devi, capitano.»

Il volto dell'ufficiale divenne rosso. «Sono giovani, Madre Depositaria. Sono... Beh, non potete aspettarvi...» La mascella del capitano si mosse come se lui stesse cercando di trovare le parole giuste. «Non saranno capaci di trattenersi. Madre Depositaria, vi prego, sarebbero oltremodo imbarazzante.» Sussultò sperando di non doversi spiegare oltre.

Kahlan accennò un sorriso per cercare di alleviare l'orrore dell'ufficiale. «Hai mai sentito parlare della leggenda degli Shahari, capitano?» Egli scosse la testa. «Quando le tribù delle terre che ora si chiamano D'Hara si unirono il metodo di conquista e unificazione era molto simile a quello dell'Ordine Imperiale: unitevi a noi o verrete conquistati con la forza. Gli Shahari rifiutarono di unirsi al nascente D'Hara e di essere conquistati.

«Combatterono con tanta fierezza che le forze del D'Hara, pur superandoli molte volte in numero, cominciarono a temerli molto. La cosa che gli Shahari amavano fare più di tutto era combattere. Essi erano tanto impavidi ed eccitati riguardo al fatto di andare in guerra che quando combattevano erano nudi e, beh... eccitati.»

Kahlan fissò il capitano che la fissava a bocca aperta e continuò. «Tutti i D'Hariani conoscono la leggenda degli Shahari e tutti li temono, anche oggi.» Si schiarì la gola. «Se gli uomini affronteranno la battaglia... eccitati, allora questo servirà solo a terrorizzare ancora di più il nostro nemico.

«Non penso, comunque, che i nostri uomini debbano aver paura di imbarazzarsi. Avranno altro a cui pensare, come il non venire uccisi, per esempio. E se nessuno di loro dovesse morire, beh la cosa mi farebbe ancor più piacere perché il nemico si spaventerebbe ancora di più.»

Il capitano Ryan alzò gli occhi da terra. «Vi chiedo scusa, Madre Depositaria, ma io credo che l'idea continui a non piacermi. Vi mette in pericolo per nulla.»

«Non è vero. Ci sono altre due ragioni importanti che mi spingono a partecipare alle incursioni. Primo: quando la scorsa notte ho lasciato il campo dell'Ordine sono stata inseguita da cinquanta uomini. Il nemico non avrà alcun dubbio riguardo al fatto che essi mi abbiano raggiunta e uccisa.»

Il capitano si irrigidì. «Volete dire che ci sono una cinquantina di uomini che vi stanno cercando qua intorno?»

«No, sono tutti morti, ma gli uomini al campo non lo sanno. Quando mi vedranno tutta bianca come un fantasma, penseranno che sono stata uccisa e che sono tornata sotto forma di spettro e la cosa non farà altro che aumentare la loro paura.»

«Tutti e cinquanta...!» La fissò intensamente. «E la seconda ragione?»

Kahlan lo scrutò per un attimo quindi parlò con voce calma. «Quando gli uomini dell'Ordine mi vedranno, qualsiasi cosa penseranno che io sia, uno spirito o una donna nuda a cavallo, essi mi guarderanno e in quel mentre potranno essere uccisi dai nostri uomini. La mia apparizione li distrarrà.»

Lui la fissò silenziosamente. «Io,» continuò Kahlan «sarei ben lieta di soffrire qualsiasi altra forma di imbarazzo se servisse a salvare anche la vita di uno solo dei nostri uomini. Devo fare questo per aiutarli e farli rimanere in vita»

Il capitano fissò il terreno e infilò le mani in tasca.

«Non sapevo che la Madre Depositaria fosse una persona che si curasse

tanto della sua gente» sussurrò. «Non ho mai saputo prima di questo momento che noi fossimo tanto importanti per voi.» Finalmente rialzò gli occhi. «Esiste qualcosa che io possa dure per dissuadervi?»

Kahlan sorrise. «C'è solo un uomo al mondo che potrebbe impedirmelo, ma non sei tu.» Rise tranquilla. «Infatti se sapesse quello che sto per fare me lo impedirebbe immediatamente.»

La curiosità dell'ufficiale ebbe la meglio sulla cautela. «Un uomo? Il vostro compagno?» Lei scosse la testa. «È quello che sceglierete come compagno?»

Kahlan sospirò. «No, è l'uomo che sposerò. O che almeno spero di sposare. Lui me l'ha chiesto.» Lei sorrise nel vedere l'espressione confusa del soldato. «Si chiama Richard ed è il Cercatore.»

Il capitano Ryan si irrigidì e rimase senza fiato. «Se sto per chiedervi una cosa che non devo, ditelo, ma io pensavo che le Depositarie usassero il loro potere... Io pensavo che la vostra magia... Non pensavo che una Depositaria potesse... sposarsi.»

«Non può, ma Richard è speciale. Egli ha il dono e il mio potere non può fargli del male.»

Il capitano Ryan sorrise. «Sono contento per voi, Madre Depositaria.»

Kahlan arcuò un sopracciglio. «Ma se dovessi mai incontrarlo non parlargli assolutamente di questa... falsa storia di fantasmi. Ha delle idee piuttosto sorpassate riguardo queste cose. Se gli dovessi dire che mi hai permesso di cavalcare nuda circondata da un migliaio dei tuoi uomini probabilmente ti decapiterebbe.»

Kahlan rise nel vedere l'espressione allarmata dell'ufficiale.

«Ho bisogno di una spada, capitano.»

«Una spada? Adesso volete anche combattere!»

Kahlan si inclinò verso di lui. «Capitano, se quando sarò nuda a cavallo un soldato del D'Hara cercasse di rubarmi la mia virtù come pensi che potrei difendermi a meno che non abbia una spada?»

«Oh, certo, ho capito.»

L'ufficiale pensò per un attimo Un'idea gli illuminò il volto ed estrasse la spada dal fodero, la tenne di piatto su entrambe le mani e gliela porse. Era un'arma di fattura antica con un motivo inciso con l'acido lungo tutta la lunghezza della lama.

«Questa spada mi venne data dal principe Harold quando divenni un ufficiale. Egli mi disse che appartenne a suo padre, re Wyborn, in persona. Disse che una volta il re la usò in una battaglia.» Scrollò le spalle. «Certo,

un re ha molte spade e le brandisce almeno una volta in battaglia e così viene detto che esse siano state usate durante una battaglia in difesa del regno, quindi non ha molto valore.» La fissò con aria carica d'aspettativa. «Io sarei molto onorato se voi voleste prenderla. Mi sembra più che giusto visto che re Wyborn era vostro padre. Io credo che dovreste usare questa spada in battaglia. Forse in qualche modo è magica e vi aiuterà a proteggere la vostra vita.»

Kahlan prese con molta cautela la spada dalle mani dell'uomo.

«Grazie, Bradley. Questa significa molto per me. Ti sbagli, è di grande valore e io la porterò con onore, ma non la terrò per me. Quando avremo finito e io dovrò ritornare sulla strada per Aydindril e la tua spada sarà stata maneggiata anche da una Madre Depositaria oltre che da un re.»

L'idea fece sorridere il capitano.

«Ora vorresti essere così gentile da piazzare delle guardie fuori da questa tenda e selezionare gli spadaccini?»

Il capitano sorrise e portò il pugno al petto. «Certo, Madre Depositaria.»

Mentre Kahlan entrava nella tenda egli era già tornato con tre uomini. Aveva il volto più serio di qualsiasi altro ufficiale lei avesse mai visto.

«E mentre la Madre Depositaria si starà facendo il bagno, voi darete le spalle alla tenda e non farete avvicinare nessuno. Chiaro?»

«Sì, capitano» risposero all'unisono i tre soldati attoniti.

Kahlan appoggiò la spada contro la tinozza e si spogliò. Era così stanca che si sentiva male. Aveva lo stomaco che le doleva e la testa che le girava tanto da provocarle la nausea.

Passò una mano nella calce. Era calda come se fosse uno stupendo bagno, ma non lo era. Infilò una gamba alla volta nella tinozza quindi scivolò dentro l'acqua bianca. Sentì il seno diventare più elastico. Rimase per qualche minuto con le braccia appoggiate ai bordi della tinozza con gli occhi chiusi facendo finta di trovarsi in un bagno caldo

Ma non lo era, era qualcosa che lei doveva fare per tenere in vita alcuni uomini e ucciderne degli altri. Avrebbe indossato il bianco come tutte le Madri Depositane avevano sempre fatto, ma non come al solito

Kahlan alzò la spada appartenuta al padre e appoggiò l'elsa tra i seni lasciando che la lama corresse giù lungo la pancia e tra le gambe Incrociò le caviglie e tenne la spada distante dalle cosce in modo da non tagliarle, si tappo il naso con l'altra mano, strinse forte gli occhi, fece un profondo respiro e si immerse.

CAPITOLO QUARANTADUESIMO

Richard e Sorella Verna avanzavano tra la vegetazione seguendo un passaggio stretto, buio e umido che si inerpicava dolcemente lungo il pendio, guidati dal suono di flauti lontani. Rami coperti di foghe e rampicanti si protendevano intorno e sopra di loro e del muschio di colore chiaro, penzolava come una tenda sfilacciata tra i tronchi, togliendo quasi tutta la luce che proveniva dal sole.

Dei muretti, probabilmente costruiti per cercare di contenere l'avanzata della vegetazione, fiancheggiavano entrambi i lati della strada ed erano coperti da uno strato di foglie che li stava avvolgendo lentamente. Dei viticci spuntavano tra una pietra e l'altra facendo gonfiare il muretto o spingendo i blocchi che rimanevano in bilico con strane angolazioni, impossibilitati a cadere poiché trattenuti dalla rete di rampicanti. Il muretto sembrava una preda che stava per essere ingoiata da un potente predatore.

Solo la parte superiore di quella barriera non era stata avvolta dalla vegetazione: quella con i teschi umani. Distanti circa un metro l'uno dall'altro e posti in cima ai due muretti, i teschi fissavano i viandanti. Sembravano tanti fiori ghignanti dalle orbite vuote. Richard ne aveva perso il conto.

Tuttavia la curiosità e la sua paura, non erano riuscite ad avere il sopravvento sul suo silenzio ostinato. Non parlava con la Sorella dalla loro ultima discussione. Erano notti che non dormiva più nel campo con lei preferendo, invece, passare il suo tempo a montare di guardia, cacciare e dormire con Gratch. Il silenzio di Sorella Verna non era certo da meno di quello di Richard, ma questa volta egli non voleva essere il primo a chiedere scusa. Entrambi fissavano il paesaggio circostante senza mai incrociare i loro sguardi.

La strada si allargò e in distanza Richard vide che si divideva intorno a una piramide striata. Il sole era tornato a brillare sulle loro teste. Richard aggrottò la fronte cercando di capire cosa stesse guardando: una struttura punteggiata qua e là di macchie marrone chiaro con delle bande più scure poste a intervalli regolari lungo i fianchi. Valutò che fosse tre volte più alta di lui in sella a Bonnie.

Appena furono più vicini comprese che quel cumulo era composto interamente di ossa. Ossa umane. Le macchie marrone chiaro erano i teschi e le bande erano formate da strati di braccia e gambe. Valutò che dovevano esserci migliaia di teschi. Superò la struttura senza toglierle gli occhi dosso, mentre Sorella Verna sembrò notarla appena.

Oltre la piramide una larga strada portava nella grossa piazza di una scura e umida città posta nel centro della fitta foresta. La cima della collina era stata disboscata come i campi terrazzati che avevano superato poco meno di un'ora prima.

I campi sembravano pronti per essere seminati. Il terreno era stato dissodato da poco e gli spaventapasseri erano stati piazzati nel centro di ogni appezzamento. Era inverno e quella gente si stava preparando a seminare. Richard lo trovò molto strano.

Anche se la grande città era stata liberata dalla vegetazione, sembrava più opprimente del passaggio dal quale erano appena usciti. Le abitazioni erano squadrate, con i tetti piatti e i muri intonacati con una malta color corteccia. Le estremità dei tronchi di supporto spuntavano dalla muratura sotto i tetti e tra i piani. Le finestre, non più di una per facciata, erano piccole. Gli edifici, ammassati l'uno contro l'altro a formare una serie di isolati dai contorni irregolari, variavano in altezza, raggiungendo un massimo di quattro piani. Eccettuata l'altezza, quelle case erano tutte uguali.

La nebbia e il fumo della legna bruciata oscuravano la vista del cielo e dei palazzi più lontani. La piazza, l'unica area aperta della città, era una sorta di radura con un pozzo nel centro. Lo slargo si chiudeva verso il fondo per fondersi con una rete di strade strette e buie affiancate su entrambi i lati dai muri delle abitazioni, creando così una sorta di baratro costruito dall'uomo. Alcune delle case erano unite a quelle sull'altro lato della strada tramite delle passerelle che rendevano le vie dei cunicoli oscuri. Nei passaggi a cielo aperto il bucato pendeva dalle finestre. Alcune strade erano state pavimentate, ma per la maggior parte esse erano coperte di fango e attraversate da rivoli di acqua maleodorante.

Le persone, abbigliate con abiti larghi e incolori, riempivano le stradine camminando a piedi nudi nel fango, rimanendo fermi in piedi con le braccia conserte oppure seduti in gruppetti sugli usci delle abitazioni. Le donne che portavano delle anfore di terracotta sulla testa, tenendole con una mano, si fecero contro i muri per farli passare per poi continuare a dirigersi verso il pozzo, chiuse nel loro silenzio indifferente e del tutto incuranti della presenza di Richard e Sorella Verna.

Alcuni uomini più anziani sedevano su larghi usci o erano appoggiati contro i muri. Portavano dei cappelli piatti, scuri e privi di tesa decorati con strani motivi che sembravano essere stati disegnati con le dita sporche di vernice. Molti di loro fumavano delle piccole pipe. La loro conversazione sfumò rapidamente nel silenzio quando videro i due viandanti e i tre ca-

valli sfilare davanti a loro. Qualche vecchio tirò pigramente il lungo orecchino che gli penzolava dal lobo sinistro.

Sorella Verna apriva la strada seguendo il dedalo di vie, inoltrandosi sempre di più nella città. Dopo qualche tempo raggiunsero una strada più larga e pavimentata. Si fermarono e la Sorella si rivolse al suo compagno di viaggio cercando di metterlo in guardia.

«Questi sono i Majendie. La loro terra è una vasta foresta a forma di mezza luna. Noi dobbiamo attraversare la loro terra fino alla punta estrema. Essi adorano gli spiriti. I teschi che hai visto sono il risultato dei sacrifici alle loro divinità.

«Benché abbiano delle credenze folli e reprensibili, noi non abbiamo la forza di cambiarle. Dobbiamo passare attraverso la loro terra. Tu farai quello che loro ti chiederanno o i nostri teschi finiranno in cima alla pila che hai visto.»

Richard non le diede la soddisfazione di rispondere o di cominciare una discussione. Rimase seduto in sella con le mani strette intorno al pomello osservando la donna con sguardo privo d'emozione finché lei non si girò e riprese il cammino.

Dopo essere passati sotto un basso edificio che attraversava la strada, raggiunsero una piazzetta nella quale c'erano circa un migliaio di uomini riuniti in piccoli gruppi. Come gli altri anche questi portavano un lungo orecchino solo che penzolava dal lobo destro. Assicurate ai loro fianchi c'erano delle spade corte e delle fusciacche nere. Al contrario degli altri uomini nessuno di essi portava il cappello e tutti avevano la testa rasata a zero.

Nel centro della piazzetta spiccava una piattaforma sopraelevata da cui proveniva la melodia sinistra dei flauti. Sul pianale della struttura c'era un cerchio di uomini seduti con le gambe incrociate e rivolti verso il palo che svettava nel centro, mentre un secondo cerchio di donne vestite in nero sedeva di fronte agli uomini fissando la piazza.

Appoggiata con la schiena al palo c'era una donna grassa vestita di nero che teneva in mano il cordone di una campana. Appena vide Richard e la Sorella entrare nella piazza la suonò. Gli uomini si zittirono immediatamente, i flauti presero a suonare con maggiore insistenza e Sorella Verna si fermò improvvisamente obbligando Richard a fare lo stesso.

«Quello era un avvertimento» spiegò Sorella Verna. «Un avvertimento agli spiriti dei loro nemici. La campana serve anche a richiamare i guerrieri presenti. Se dovesse venire suonata un'altra volta saremo morti.» Sorella

Verna lanciò una rapida occhiata al volto inespressivo di Richard. «Questo è un sacrificio rituale per ingraziarsi gli spiriti.»

Lei guardò gli uomini che si avvicinavano e afferravano le redini dei cavalli. Il cerchio di donne vestite di nero si alzò ed esse cominciarono a danzare roteando su loro stesse. Quando Sorella Verna guardò nuovamente Richard vide che stava controllando che la spada fosse libera nel fodero senza prendersi la premura di non darlo a vedere. Lei sospirò e scese da cavallo dopodiché si schiarì la gola irritata e Richard scese a sua volta.

La donna si avvolse le spalle nel mantello mentre parlava con lui che continuava a fissare le danzatrici intorno alla donna appoggiata al palo.

«I Majendie vivono ai margini di una foresta paludosa nella quale risiedono i loro nemici. Essi sono dei selvaggi che non permetterebbero mai a nessuno di noi di entrare nel loro territorio, tanto meno ci guiderebbero attraverso. Anche se noi potessimo evitarli ci perderemmo nel giro di un'ora senza più riuscire a uscirne. L'unico modo che abbiamo per raggiungere il Palazzo dei Profeti, che si trova al di là dei territorio di quei selvaggi, è seguire la terra dei Majendie. La nostra destinazione si trova al limitare del territorio dei Majendie e oltre i selvaggi che abitano la foresta.»

Si girò per assicurarsi che lui la stesse ascoltando. «I Majendie sono sempre in guerra con i selvaggi che abitano la foresta paludosa. Al fine di poter attraversare il loro territorio, noi dobbiamo provare ai Majendie che siamo alleati con loro e i loro spiriti.

«I teschi che abbiamo visto, appartengono ai loro nemici che sono stati sacrificati agli spiriti. Per riuscire a passare nel loro territorio noi dobbiamo aiutarli in questo sacrificio. I Majendie credono che gli uomini con il dono, proprio come tutti gli altri, abbiano ricevuto il dono della vita e dell'anima dagli spiriti. Anzi, credono che una persona con il dono abbia un rapporto particolare con gli spiriti. Un sacrificio compiuto con l'aiuto di un giovane con il dono conferisce all'atto una sorta di grazia santa che metterà in buona luce i Majendie agli occhi degli spiriti. Credono che con un sacrificio di questo tipo il vento divino della vita possa soffiare su di loro.

«I Majendie richiedono questa partecipazione quando portiamo i giovani per la prima volta nelle loro terre perché credono che esso unisca lo spirito dei nostri allievi a quello dei Majendie. Questa cerimonia fa in modo che i loro avversari odino i maghi. In questo modo i Majendie pensano di poter negare al nemico un canale diretto con il mondo degli spiriti.»

Gli uomini presenti nella piazza estrassero le spade e le appoggiarono a terra con le punte rivolte verso la donna nel centro quindi si inginocchiaro-

no e chinarono la testa.

«La donna nel centro, quella che ha suonato la campana, è colei che guida questo popolo. La Regina Madre. Lei è il legame con gli spiriti femminili. Rappresenta lo spirito della fertilità incarnato in questo mondo. È il ricettacolo del seme divino.»

Le danzatrici formarono una linea e guardarono Richard e Verna.

«La Regina Madre sta mandando la sua rappresentativa per portarti al cospetto dell'offerta sacrificale.» Sorella Verna lo fissò con un angolo dell'occhio. «Siamo fortunati. Vuol dire che hanno una vittima per il sacrificio. Se non ne avessero una avremmo dovuto aspettare. A volte ci vogliono delle settimane, se non dei mesi.»

Richard non disse nulla.

Diede la schiena alle donne che si stavano avvicinando. «Verrai portato nel luogo in cui è tenuto il prigioniero. Là ti daranno l'opportunità di impartire la tua benedizione. Se non la dai significa che desideri precedere il prigioniero nel sacrificio e ti uccideranno.

«Tu impartisci la tua benedizione baciando il coltello che essi ti offriranno Non devi uccidere la persona con le tue mani. Devi solo baciare il coltello per far sì che la benedizione degli spiriti scenda sul sacrificio. Dovrai fermarti ad assistere al sacrificio.»

Diede una rapida occhiata alle donne che si stavano avvicinando. «Le credenze di questo popolo sono oscene.»

Sospirò rassegnata e tornò a fissarlo. Richard incrociò le braccia sul petto e la guardò con occhi adirati

«So che tutto ciò non ti piace, Richard, ma questo rituale ha mantenuto la pace tra noi e i Majendie per tremila anni. Anche se può sembrare un paradosso è un accordo che ha salvato un gran numero di vite. I selvaggi che vivono nella foresta non sono solo in guerra con loro, ma anche con noi Il palazzo e le popolazioni civili del Vecchio Mondo sono soggetti a sporadiche incursioni da parte loro.»

Non c'è molto da stupirsi, pensò Richard, ma non disse nulla ad alta voce.

Sorella Verna si fece da parte per fermarsi al suo fianco mentre le donne vestite di scuro li circondavano. Erano tutte vecchie e corpulente e i vestiti coprivano tutto tranne il volto e le mani.

Una di esse si strinse il cappuccio intorno al mento e inchinò il capo per salutare Sorella Verna. «Benvenuta, donna saggia. Le nostre sentinelle hanno annunciato il tuo arrivo già da un giorno. Siamo contenti che tu sia

tra di noi perché tra poco ci sarà un sacrificio. Anche se non ci aspettavamo la tua presenza la benedizione agli spiriti è ben voluta.»

La vecchia, che arrivava a mala pena al petto di Richard, lo squadrò quindi si rivolse nuovamente a Sorella Verna.

«È questo l'uomo magico? Non è un ragazzo.»

«Prima di oggi non avevamo mai portato uno così vecchio nel palazzo delle donne sagge» le spiegò Sorella Verna. «Ma egli è un uomo magico proprio come gli altri.»

La vecchia fissò gli occhi inespressivi di Richard. «È troppo vecchio per impartire la benedizione.»

Sorella Verna si irrigidì. «Rimane comunque un uomo magico.»

La donna annuì. «Ma è troppo vecchio per lasciare che qualcuno compia il sacrificio per lui. Deve compierlo con le sue mani.» Fece cenno di farsi avanti a una delle donne alle sue spalle. «Guidalo nel luogo dove si trova l'offerta sacrificale.»

La donna annuì, avanzò e fece segno a Richard di seguirlo. Sorella Verna gli tirò la manica della maglia e Richard avvertì il tocco della magia che correva attraverso le dita della donna su fino al Rada'Han.

«Richard,» sussurrò lei «non osare brandire l'ascia in questa situazione. Non sai a cosa andremmo incontro.»

Richard la fissò negli occhi prima di girarsi.

La vecchia grassa lo guidò lungo una strada fangosa, superò un gruppo di vecchi che osservavano la scena e imboccò uno stretto vicolo. Giunti al termine si fermarono davanti a una porta così bassa che Richard dovette piegarsi per riuscire a entrare.

Il pavimento della stanza era coperto da tappeti dai disegni intricati e dai colori smorti. A parte le piccole cassapanche ricoperte di cuoio sulle quali erano appoggiate le lampade a olio, la stanza era priva di mobili. Quattro uomini dalla testa rasata erano accovacciati sui tappeti, due per ogni lato di un passaggio la cui porta era stata sostituita da un tappeto. Sulle ginocchia tenevano delle piccole lance con le punte a forma di foglia. Sul soffitto c'era una nuvola di fumo di pipa.

Gli uomini si alzarono e si inchinarono alla vecchia. Lei annuì in risposta spingendo avanti Richard.

«Questo è l'uomo magico. Poiché è adulto, la Regina Madre vuole che gli spiriti eseguano il sacrificio tramite le sue mani.»

Le guardie annuirono e pronunciarono delle torve frasi d'assenso con le quali lodavano anche la saggezza della Regina Madre, pregando la donna

di far sapere al capo villaggio che avrebbero eseguito i suoi ordini. La donna vestita di nero augurò fortuna nella loro impresa. Si inchinò per superare la bassa entrata e uscì.

Appena se ne fu andata i quattro uomini cominciarono a ghignare e a dare delle pacche sulla schiena di Richard come se volessero farlo entrare nelle loro grazie. Un uomo fissò il passaggio chiuso dal tappeto quindi gli mise un braccio di traverso sulle spalle stringendogliele con le dita robuste.

«Sei molto fortunato, ragazzo. Ti piacerà quello che abbiamo per te.» Il sorriso rivelò un dente mancante. «Vieni con noi. Ti piacerà, ragazzo. Ti promettiamo che sarà così.» Fece una risata dura. «Oggi diventerai un uomo, se non lo sei già.» Gli altri uomini scoppiarono a ridere.

I tre spinsero a lato il tappeto prendendo delle lampade, l'ultimo carceriere diede una pacca sulla spalla di Richard facendogli cenno di entrare. Tutti scoppiarono a ridere.

La stanza in cui entrò era molto simile alla prima solo che l'aria non era ammorbata dal fumo delle pipe. Lo condussero lungo una serie di stanze del tutto prive di mobili o decorazioni con i pavimenti coperti da qualche tappeto qua e là. Infine gli uomini si accosciarono di fronte all'ultima porta e piantarono l'estremità inferiore delle lance per terra e si inclinarono verso di lui sorridendo, tutti con la stessa espressione astuta.

«Stai attento, ragazzo. Non essere troppo ansioso. Prenditi il tuo tempo e potrai spassartela un po' con questa selvaggia.»

Risero di nuovo mentre spingevano da parte il tappeto e superavano l'apertura. Oltre la soglia c'era una piccola stanza quadrata con il pavimento di terra. Il locale era alto quasi quanto un palazzo di tre piani e l'unica finestra si trovava vicino al soffitto. L'aria era pervasa dall'odore degli escrementi che fuoriusciva dal vaso da notte posto contro una parete.

Accucciata contro la parete opposta c'era una donna nuda che appena vide gli uomini cercò di spingersi il più lontano possibile quindi strinse con forza le braccia intorno alle ginocchia.

Era sporca e coperta di tagli e lividi. La massa di capelli lunghi e mossi le incorniciava il volto sporco e i suoi occhi scuri si strinsero fissando con odio i quattro uomini che a giudicare dai loro sorrisi dovevano aver rivolto alla donna le loro attenzioni più di una volta.

Intorno al collo c'era un collare di metallo unito da una spessa catena a un anello che spuntava dal muro.

Gli uomini si sparpagliarono nella stanza e si acquattarono appoggiando le schiene alle pareti tenendo le lance tra le ginocchia. Richard li imitò ac-

quattandosi contro la parete a destra della ragazza.

«Desidero parlare con gli spiriti» disse Richard. I quattro uomini lo fissarono sbattendo le palpebre. «Devo chiedere loro come vogliono che venga eseguito il sacrificio.»

«Esiste solo un modo per farlo» disse l'uomo dal dente mancante. «Devi tagliarle la testa. È l'unico modo per liberarla dal collare. Bisogna separare la sua testa dal corpo.»

«Anche se è così, deve essere fatto come desiderano gli spiriti. Io devo parlare con loro. Devo sapere cosa fare esattamente per... per far loro piacere.»

I quattro uomini pensarono per un attimo. L'uomo con il dente mancante spinse la lingua nella fessura e dopo qualche attimo si illuminò in volto.

«La Regina Madre e le sue donne bevono lo *juka* per parlare con gli spinti. Potrei portartene un po' in modo che tu possa parlare con gli spiriti.»

«Allora portami questo juka in modo che io possa parlare con gli spinti ed eseguire i loro ordini. Non vorrei fare un errore e rovinare il sacrifico.»

Gli uomini furono tutti d'accordo nell'affermare che quelle erano parole sagge dato che Richard non doveva solo baciare l'arma del sacrificio ma anche eseguirlo con le sue mani. Uno dei quattro corse fuori dalla stanza.

Gli altri tre attesero in silenzio sorridendo alla donna che avvicinò i piedi alle cosce chiudendosi ancora di più.

Un uomo prese una pipa e un lungo bastoncino dalla tasca. Avvicinò il bastoncino alla fiamma della lampada, lo usò per accendere la pipa e cominciò a fumare osservando la donna che rispose alla sua occhiata sporgendo il mento in avanti fissandolo con uno sguardo carico d'odio. Il fumo si fece più denso quando l'uomo prese ad aspirare con maggiore forza.

Richard rimase appoggiato contro il muro con le braccia incrociate sul grembo in modo da nascondere la mano destra che teneva stretta intorno all'elsa della spada. Il quarto uomo tornò con una scodella di terracotta con un piccolo foro in cima e dei simboli bianchi dipinti lungo i lati. «La regina Madre e le sue donne hanno acconsentito a farti avere un po' di juka in modo che tu possa parlare con gli spiriti.» Mise la scodella di fronte a Richard quindi prese un coltello dalla sua cintura e gli porse l'elsa di malachite verde sulle quale erano state incise delle figure di uomini e donne in posizioni oscene. «Questo è il coltello sacro usato per il sacrificio.» Quando Richard prese il coltello e lo infilò nella cintura, l'uomo si unì ai suoi compagni appoggiati alle pareti.

L'uomo più vicino alla donna sembrava contento che la Regina Madre avesse mandato lo juka e fece l'occhiolino a Richard, quindi sollevò la punta della lancia a poca distanza dal volto della donna.

«L'uomo magico è venuto a portare l'offerta agli spiriti.» Fece un sorriso d'incoraggiamento e fece scivolare il suo sguardo da lei a Richard. «Ma prima, vorrebbe darti il dono del seme degli spiriti.» Lei non si mosse. Il sorriso del carceriere si trasformò in un ringhio allorché picchiò l'estremità inferiore della lancia sul terreno. «Non insultare gli spiriti! Tu prenderai la loro offerta.» Abbassò la voce in tono minaccioso. «Adesso.»

Senza mai togliere gli occhi di dosso al suo carceriere, la donna si distese a terra sulla schiena, aprì le gambe e lanciò uno sguardo colmo di sfida a Richard. Era chiaro che sapeva bene cosa le sarebbe successo se avesse rifiutato.

L'uomo balzò in avanti e le ferì l'interno della coscia. La donna urlò e indietreggiò.

«Sai fare meglio di così! Non ci insulterai! Non siamo degli stupidi.» Finse di sferrare un altro colpo. «Fallo nella maniera giusta!»

Richard strinse ulteriormente le dita intorno all'elsa della spada, ma non si mosse. La donna non fece nessun tentativo di controllare la ferita alla coscia e si mise a quattro zampe lasciando che i capelli toccassero il terreno.

Gli uomini sorrisero a Richard.

«Non ti piacerebbe giacere con lei faccia a faccia» disse l'uomo con il dente mancante. «Morde.» Gli altri annuirono. «Montala in questo modo tenendola per i capelli. Così non potrà morderti e tu potrai avere tutto ciò che vuoi.»

Gli uomini attesero. Né Richard né la donna si mossero.

«Siete così stupidi da non vederlo?» disse la donna. «Non desidera montarmi di fronte a voi, cani!» Continuando a tenere il volto premuto contro il terreno gratificò Richard con un sorriso sprezzante. «È timido. Non desidera che voi vediate quanto sia piccola la sua bacchetta magica.»

Tutti lo stavano fissando. Le nocche della mano destra di Richard erano sbiancate a forza di stringere l'elsa della spada. Fece di tutto per mantenere il controllo.

Liberare la sua magia in quel luogo non sarebbe servito a nulla.

Uno dei carcerieri diede una gomitata scherzosa a un suo compagno e rise. «Forse la donna ha ragione. È giovane, forse non è abituato a farsi guardare dagli altri mentre si prende il suo piacere.»

Stava per perdere il controllo. Concentrandosi nel tenere ferma la mano libera, Richard sollevò la scodella contenente lo juka con un movimento fluido e la mise davanti agli occhi dei carcerieri. «Gli spiriti desiderano parlare con me di cose importanti» disse, cercando di mantenere la voce priva di espressione.

I sorrisi dei quattro uomini sparirono immediatamente. Sapevano che era un uomo che possedeva la magia, ma non era uno dei ragazzini che di solito erano abituati a vedere. Non avevano la minima idea del suo potere ed era chiaro che quel fatto, unito alla sua calma inconsueta, li preoccupava molto.

«Dobbiamo lasciarlo solo» disse uno degli uomini. «Deve parlare con gli spiriti e prendersi il suo piacere da solo prima che compia il sacrificio.» Chinò la testa in avanti verso Richard in segno di rispetto. «Ti lasceremo tranquillo. Ti aspetteremo nella stanza dove ci hai visti prima.»

I quattro assunsero un'espressione solenne e uscirono in fretta dalla stanza. La donna aspettò che fossero abbastanza lontani quindi gli sputò addosso.

Arcuò la schiena come una gatta in calore sporgendo le natiche verso l'alto. «Adesso puoi prendermi, come il cane che sei. Vieni, uomo magico, dimostra che puoi montare una donna quando è legata a una catena come un cane.» Sputò di nuovo. «Siete tutti dei cani.»

Richard allungò una gamba e le diede un leggero calcio facendola rotolare su un fianco. «Non sono come loro.»

Lei rotolò sulla schiena e aprì braccia e gambe fissandolo con uno sguardo colmo di disprezzo. «Allora vuoi prendermi così per dimostrare agli altri che sei migliore di loro?»

Richard digrignò i denti. «Smettila, non sono venuto per quello.»

Lei si sedette, sporse in fuori il mento ma i suoi occhi si riempirono di terrore. «Allora mi sacrificherai adesso?»

Richard si rese conto di stringere ancora la spada e di essersi dimenticato di mantenere un'espressione calma. Allontanò la mano dall'elsa, si calmò e fissando la donna prese a versare il juka sul pavimento.

«Voglio farti uscire di qua. Io mi chiamo Richard. Tu come ti chiami?»

Lei socchiuse gli occhi. «Perché vuoi saperlo?»

«Beh, se ti devo portare fuori di qua devo sapere come chiamarti, non posso chiamarti 'donna'.»

Lei lo fissò in silenzio per un attimo. «Io sono Du Chaillu.»

«Posso chiamarti Du? O Chaillu? O Du Chaillu?»

La donna corrugò la fronte interdetta. «Io mi chiamo Du Chaillu.»

Richard sorrise per rassicurarla. «Va bene. Du Chaillu. Come si chiama la tua gente?»

«Noi siamo i Baka Ban Mana»

«E cosa vuol dire Baka Ban Mana?»

Sporse nuovamente il mento in fuori. «Coloro senza padrone.»

Richard sorrise tra sé e sé. «Penso che tu sia degna del tuo popolo. Non sembri una donna che si faccia comandare.»

Lo fissò negli occhi continuando a mantenere l'espressione altera. «Parli così, ma tu mi volevi montare proprio come gli altri.»

Richard scosse la testa. «No. Ti ho detto che non l'avrei fatto. Sto provando a farti uscire di qua e a farti tornare dalla tua gente.»

«Nessuno della mia gente è mai tornato una volta catturato dai Majendie.»

Richard si inclinò verso di lei. «Allora tu sarai la prima.»

Estrasse la spada e Du Chaillu strisciò contro il muro portandosi le ginocchia al petto nascondendo il volto contro di esse. Richard comprese che aveva capito male i suoi propositi

«Va tutto bene, Du Chaillu, non ho nessuna intenzione di farti del male. Voglio solo toglierti quel collare.»

Lei si rimpicciolì ulteriormente quindi, pensando di essersi comportata in maniera vergognosa, tornò a sporgere il mento in fuori e gli sputò nuovamente addosso. «Certo, tagliandomi la testa. Non dici la verità. Tu desideri uccidermi e vuoi che ti porga gentilmente il collo.»

Richard si pulì lo sputo con la manica quindi le appoggiò una mano sulla spalla. «No, non ti farò del male. Ho solo bisogno di questa spada per liberarti dal collare. In quale altro modo potrei farti uscire da qua? Sarai al sicuro, vedrai. Lasciami fare.»

«Le spade non tagliano il metallo.»

Richard arcuò un sopracciglio. «La magia sì.»

La donna chiuse gli occhi e trattenne il fiato mentre lui le appoggiava delicatamente la testa sul suo grembo tenendole un braccio sulle spalle. Appoggiò la punta della spada sul lato del collo di lei. Aveva già visto altre volte la Spada della Verità tagliare il metallo e sapeva che quell'arma poteva farlo. Du Chaillu rimase immobile come una pietra mentre lui insinuava la punta sotto lo spesso collare di metallo.

In quel momento lei gli saltò addosso afferrandogli con forza il braccio sinistro e morsicandolo.

Richard si gelò. Sapeva che se avesse tirato indietro il braccio i suoi denti gli avrebbero lacerato i muscoli. Continuava a tenere la spada con la destra. La rabbia della magia pulsava in lui e la usò per contrastare il dolore.

Gli sarebbe bastato imprimere una semplice spinta e una rotazione alla spada per tagliarle la gola o addirittura decapitarla e dopo liberarsi dalla stretta delle sue mascelle. Il dolore del morso era fortissimo.

«Du Chaillu» si sforzò di dire digrignando i denti. «Lasciami. Non ti farò del male. Se avessi intenzione di farlo ti taglierei la testa per farti smettere.»

Dopo un lungo momento di silenzio la donna allentò la pressione ma non mollò la presa.

Inclinò leggermente la testa. «Perché?» Lo fissò. «Perché vorresti aiutarmi?»

Richard guardò i suoi occhi scuri, tolse la mano dalla spada, scostò il colletto della maglia e le fece vedere il collare.

«Anch'io sono un prigioniero. Anch'io so cosa vuol dire avere un collare. Non mi piacciono i collari. Anche se non posso liberare me, almeno lo farò con te.»

La donna mollò la presa dal braccio e inclinò ulteriormente la testa fissandolo con la fronte corrugata.

«Ma tu sei un uomo magico.»

«Ed è proprio per quel motivo che sono stato fatto prigioniero. La donna che è con me mi deve portare al Palazzo dei Profeti. Dice che la magia mi ucciderà se non mi porterà in quel luogo.»

«Tu sei con una di quelle streghe? Quelle che vivono nella grossa casa di pietra?»

«Non è una strega, ma possiede anche lei della magia. È stata lei a mettermi il collare per costringermi a seguirla.»

Du Chaillu diede una rapida occhiata al Rada'Han.

«Se mi lascerai andare, i Majendie non vi permetteranno di passare per il loro territorio per raggiungere la grande casa di pietra.»

Richard accennò un sorriso. «Io speravo che se ti avessi aiutato a tornare tra la tua gente tu ci avresti permesso di passare nella tua terra e forse ci avresti guidati al palazzo.»

Un sorrisetto si allargò sulle sue labbra. «Potremmo uccidere la strega.»

Richard scosse la testa. «Io non uccido la gente a meno che non sia costretto. Tuttavia non mi sarebbe d'aiuto. Io devo raggiungere il palazzo per farmi togliere il collare. Se non andrò là io morirò.»

Du Chaillu distolse lo sguardo e Richard attese mentre fissava le pareti della prigione.

«Non so se stai dicendo la verità o se hai intenzione di tagliarmi la gola.» Gli accarezzò gentilmente il braccio dove l'aveva morsicato. «Comunque se mi ucciderai, poco importa, dovevo essere uccisa comunque e almeno non sarò più montata da nessuno di quei cani. Se mi hai detto la verità allora sarò libera, però dobbiamo ancora scappare. Siamo ancora nella terra dei Majendie.» Richard le fece l'occhiolino. «Ho un piano. Almeno possiamo provarlo.»

Du Chaillu aggrottò la fronte. «Tu potresti farmi quelle cose, loro sarebbero felici e tu potresti raggiungere il palazzo. Saresti al sicuro. Non hai paura che ti uccidano?»

Richard annuì. «Però ho più paura di passare la mia vita ricordando i tuoi occhi e desiderando di averti aiutata.»

Lei lo fissò di sottecchi. «Sarai anche un uomo magico, ma non sei furbo. Un uomo furbo avrebbe cercato la sicurezza.»

«Io sono il Cercatore.»

«Cos'è questo, Cercatore?»

«È una storia lunga, ma credo che voglia dire che io devo fare del mio meglio per far prevalere la verità e il bene. Questa spada è magica e mi aiuta nella mia opera. Si chiama Spada della Verità.»

La donna fece un lungo sospiro e infine appoggiò la testa sul grembo di Richard. «Prova o uccidimi, tanto ero comunque morta.»

Richard le diede una pacca rassicurante sulla schiena sporca. «Rimani immobile.»

Infilò le dita sotto il collare e lo tenne fermo mentre con l'altra mano impresse un forte strattone alla spada facendo ricorso contemporaneamente alla sua magia.

La stanza fu pervasa dallo schianto del metallo spezzato. Delle schegge incandescenti rimbalzarono contro le pareti. Un grosso pezzo del collare cadde sul terreno, cominciò a dondolare e dopo qualche attimo si fermò. Il silenzio riempì la stanza. Richard trattenne il respiro nella speranza che nessuno dei frammenti di metallo avesse tagliato la gola della donna.

Du Chaillu si sedette e si tastò il collo con gli occhi sgranati. Non trovando nessuna ferita, sulle sue labbra si formò un largo sorriso. «L'hai tolto! Mi hai tolto il collare lasciandomi la testa attaccata al collo!»

Richard finse di essere indignato. «Te l'avevo detto. Adesso dobbiamo uscire da qua. Avanti.»

La guidò lungo le stanze seguendo a ritroso la strada che aveva fatto all'andata. Quando raggiunsero la stanza prima di quella dei carcerieri, Richard si portò un dito alle labbra e le disse di stare tranquilla ad aspettarlo.

Lei incrociò le braccia sotto il seno. «Perché? Io verrò con te, mi avevi detto che non mi avresti lasciata qua.»

Richard fece un sospiro esasperato. «Sto per procurarti dei vestiti. Non possiamo andare via con te che sei...» Le fece capire con un gesto che era nuda.

Lei aprì le braccia e si guardò il corpo. «Perché? Cosa c'è che non va in me? Non sono brutta. Molti uomini mi hanno detto...»

«Ma cosa vi passa per la testa a voi!» sussurrò Richard, irritato. «Da quando lo scorso autunno ho lasciato la mia patria natia ho visto più gente nuda che in tutta la mia vita! E nessuno di voi sembra essere neanche un po'...»

Lei rise. «Hai la faccia rossa.»

«Aspetta qua» le ringhiò Richard.

«Va bene» concesse lei con aria beffarda.

Richard entrò nella stanza, i quattro uomini balzarono immediatamente in piedi e senza dare loro il tempo di fare domande chiese: «Dove sono i vestiti della donna?»

Confusi, i quattro si lanciarono delle rapide occhiate. «I vestiti? Perché vuoi...»

Richard fece un passo deciso in avanti e assunse un'aria aggressiva. «Chi sei tu per mettere in dubbio il volere degli spiriti! Fate come vi ho detto! Trovatemi i vestiti.»

I quattro carcerieri arretrarono. Lo fissarono per un attimo quindi cominciarono a cercare dentro le cassepanche, buttando in aria diversi vestiti.

«Eccoli! Li ho trovati!» disse uno di loro e sollevò un vestito che aveva l'aria di essere ben lavorato. Dei nastri di diversi colori pendevano dal tessuto marrone chiaro. «È il suo.» Prese anche una cintura di pelle di cervo. «E anche questa.»

Richard strappò i vestiti dalle mani dell'uomo. «Aspetterete qua.» Prese un pezzo di tela dai vestiti che gli uomini avevano buttato a terra.

Uscì dalla stanza prima che gli uomini potessero fare altre domande. Du Chaillu lo aspettava con le braccia ancora conserte. Quando vide l'abito che teneva in mano ebbe un sussulto, lo prese lo strinse al seno e gli occhi si riempirono di lacrime.

«Il mio abito da preghiera!»

Gli buttò le braccia al collo e drizzandosi sulle punte dei piedi cominciò a baciarlo sul volto. Richard le schiacciò la massa di capelli scuri contro i lati della faccia e la allontanò.

«Va bene, va bene, mettilo. Sbrigati.»

Du Chaillu sorrise e lo infilò. Il vestito arrivava poco sotto le ginocchia. Mentre si assicurava la cintura alla vita, Richard notò che il sangue continuava a colare dalla ferita alla coscia.

Si inginocchiò davanti a lei. «Alza il vestito» disse, aggiungendo anche un cenno della mano.

Du Chaillu lo fissò arcuando un sopracciglio. «Mi sono appena coperta e ora vuoi che mi scopra?»

Richard si morse le labbra e agitò il pezzo di tela. «Stai sanguinando. Devo metterti questo sulla ferita.»

Gongolante, la donna alzò la gonna ruotando la gamba in maniera provocante. Richard legò rapidamente il pezzo di tela sulla ferita stringendolo con forza. Du Chaillu sussultò ed emise un lamento di dolore. Richard, pur pensando che se lo fosse meritato, si scusò.

La prese per mano e insieme attraversarono le stanze rimanenti. Mentre passavano nell'ultima, egli ringhiò alle quattro guardie di rimanere dove erano. Continuando a tenere la donna per mano, uscì all'aperto imboccando il vicolo che portava alla piazza. Vide le teste dei tre cavalli che spuntavano sopra il mare di teste rasate e si aprì la strada attraverso la folla in direzione degli animali.

CAPITOLO QUARANTATREESIMO

Benché la spada fosse ancora nel fodero, Richard stava già attingendo alla sua magia. La rabbia cresceva in lui. Egli l'aveva evocata e ora si stava abbandonando a essa.

Stava entrando in un mondo silenzioso. Un mondo che era l'oscura prigione per il suo vero essere.

Portatore di morte.

Sorella Verna impallidì quando lo vide tenere per mano Du Chaillu, ma quando vide l'espressione di Richard divenne ancor più pallida.

Senza dirle una parola, Richard prese l'arco che portava appeso alla sella e con un grugnito tese la corda e prese due frecce dalla punta in metallo dalla faretra. Era furioso.

La folla si era girata verso di lui. Gli uomini in fondo alla calca saltella-

vano per cercare di vedere cosa stesse succedendo. Le donne vestite di nero e la Regina Madre lo fissavano.

Il volto di Sorella Verna era rosso fuoco. «Richard! Cosa pensi...!»

«Stai tranquilla» rispose lui.

Tenendo l'arco e le frecce in mano saltò in sella e il mormorio della folla cessò.

Richard si rivolse alla Regina Madre. «Ho parlato con gli spiriti!»

La mano della Regina Madre cominciò a scivolare lungo il palo, verso la corda della campana. Era il segnale che Richard aspettava. Le aveva dato una possibilità e lei aveva scelto.

Lasciò che la rabbia si liberasse del tutto in lui.

Con un unico fluido movimento, incoccò la freccia, tirò la corda fino alla guancia, chiamò il bersaglio e scagliò il dardo.

La freccia fendette l'aria sibilando. La folla ansimò. Prima che la freccia raggiungesse il bersaglio, mentre nell'aria echeggiava ancora il sibilo del dardo precedente, Richard aveva già incoccato e puntato la seconda freccia.

La prima freccia raggiunse il bersaglio. La Regina Madre fece un urlo strozzato a metà tra il dolore e la sorpresa. Il dardo era penetrato tra lo spazio delle due ossa del polso e le aveva inchiodato la mano al palo impedendole di raggiungere la corda della campana. Cercò di usare l'altra mano.

La seconda freccia era già puntata sul bersaglio. «Avvicinati ancora un po' alla campana e la prossima freccia ti colpirà all'occhio destro!»

Il gruppo di donne vestite di nero cadde in ginocchio emettendo dei lamenti. La Regina Madre si paralizzò con il sangue che le correva lungo il braccio.

Esteriormente Richard appariva immobile come una roccia, ma dentro era un turbine di rabbia. «Adesso ascolterai ciò che gli spiriti ordinano.»

La mano della Regina Madre scivolò lentamente lungo un fianco. «Parla, allora.»

Richard continuava a tenere la corda dell'arco tesa, non aveva alcuna intenzione di abbassare la guardia. Anche se la freccia era puntata contro una persona la sua rabbia era diretta a tutti.

La magia ardeva in lui, bruciando nelle vene. In passato si era sempre concentrato su un nemico, ora era diverso. La sua rabbia era diretta contro tutti quei popoli che ricorrevano al sacrificio umano e questo era peggio poiché faceva arrivare la sua ira a livelli mai raggiunti prima.

Richard non sapeva se fosse una minaccia più grossa a richiamare più magia o se il fenomeno era dovuto all'addestramento di Sorella Verna, qualunque fosse stata la ragione, egli stava facendo appello a più potere di quanto sapesse di avere. La magia lo pervadeva di una forza spaventosa, tanto intensa da far vibrare l'aria.

Gli uomini che gli erano più vicini arretrarono. Le donne smisero di lamentarsi. Il volto della regina Madre spiccava bianco sul vestito nero. Un migliaio di persone erano pietrificate sul posto.

«Gli spiriti desiderano che non vengano più compiuti altri sacrifici! Non servono a dimostrare la vostra devozione nei loro confronti, servono solo a provare che sapete uccidere! Da questo momento in avanti voi dovrete rispettare il volere degli spiriti, mostrando rispetto per le vite dei Baka Ban Mana. Se non lo farete, la rabbia degli spiriti si abbatterà su di voi, distruggendovi! Date ascolto alle loro minacce, altrimenti essi porteranno la carestia e la morte tra i Majendie!»

Si rivolse agli uomini più vicini. «Se qualcuno di voi fa un gesto contro di me o contro queste due donne, la Regina Madre morirà.» Si guardarono a vicenda cercando di darsi coraggio. «Voi potete anche pensare di uccidermi,» disse loro continuando a fissare il suo bersaglio «ma non potete farlo prima che la Regina Madre muoia. Avete visto il tiro che ho fatto. La mia mano è guidata dalla magia, io non manco il bersaglio.»

Gli uomini arretrarono.

«Lasciatelo!» ordinò la Regina Madre. «Sentiamo cosa ci deve dire!»

«Ho già detto quello che mi hanno riferito gli spiriti. Ubbidite!»

Lei rimase silenziosa per un momento. «Consulteremo gli spiriti anche noi.»

«Vorresti insultarli? In questo modo ammetteresti che hai sempre agito non in nome loro, ma per i tuoi scopi personali.»

«Ma noi dobbiamo...»

«Non sono venuto a mercanteggiare per loro conto! Gli spiriti hanno impartito un ordine. Io ho dato il coltello sacrificale a questa donna in modo che lei lo possa portare alla sua gente per far capire loro che i Majendie non daranno più loro la caccia.

«Gli spiriti vi faranno capire che sono arrabbiati prendendo i semi delle vostre coltivazioni e solo quando voi manderete delle rappresentative ai Baka Ban Mana per dire loro che vivrete in pace, solo allora potrete tornare a piantare i vostri raccolti. Se non ubbidirete agli ordini degli spiriti morirete di fame!

«Adesso noi andremo via. Io devo avere la tua parola che potremo lasciare questa terra senza subire nessun attacco, altrimenti morirai.»

«Dobbiamo pensarci...»

«Conto fino a tre, dopodiché dovrai dirmi la tua decisione! Uno, due, tre!» La Regina Madre, le donne vestite di nero e la folla trattennero il fiato. «Cosa hai deciso?»

La Regina Madre alzò la mano libera implorandolo di trattenere la freccia. «Puoi andare! Hai la parola della Regina Madre che puoi andare via da questa terra senza essere attaccato!»

«Una decisione saggia.»

La donna chiuse il pugno indicandoli con un dito. «Ma questa è una violazione dell'accordo con le donne sagge. Il nostro accordo è finito. Dovete lasciare la nostre terre immediatamente, siete bandite.»

«Così sia» disse Richard. «Ma cercate di mantenere la vostra parola, altrimenti vi troverete a pagare per ogni azione imprudente.»

Allentò la corda dell'arco. Si mise in piedi sulla sella puntellandosi sulle staffe e alzò il coltello sacrificale in modo che tutti potessero vederlo.

«Questa donna porterà questa arma alla sua gente e riferirà loro le parole degli spiriti. Dal canto loro i Baka Ban Mana non faranno più guerra contro i Majendie. Non ci sarà più guerra tra di voi. Siete due popoli in pace. Nessuno potrà attaccare l'altro! Ascoltate le parole degli spiriti altrimenti ne patirete le conseguenze!»

La sua voce si ridusse a un sussurro adirato, tuttavia la magia fece in modo che venisse sentita anche nell'angolo più lontano della piazza. «Ubbidite ai mie ordini altrimenti ciò che scaglierò su di voi porterà solo morte e distruzione.»

La magia aleggiava nella piazza come la nebbia in una valle, eterea, ma reale, una manifestazione palpabile della rabbia di Richard il cui tocco stava facendo tremare tutti i presenti.

Richard balzò giù dal cavallo. Gli uomini arretrarono di qualche passo. Sorella Verna era così arrabbiata da non riuscire a parlare. Richard non l'aveva mai vista in quello stato. Era in piedi, immobile e con i pugni chiusi davanti a lui.

Richard la fissò. «Monta a cavallo, Sorella. Stiamo andando via.»

La mascella era così serrata che sembrava dover esplodere da un momento all'altro a causa della pressione. «Tu sei pazzo! Noi non...»

Richard le puntò un dito contro. «Se vuoi discutere con qualcuno, Sorella, puoi rimanere qua e parlare con questa gente. Sono sicuro che ti ospite-

ranno volentieri. Io sto andando a palazzo per farmi togliere questo collare. Se vuoi rimanere con me, allora monta a cavallo.»

«Non c'è alcun modo! Non possiamo attraversare le terre dei Majendie! Siamo stati banditi!»

Richard indicò Du Chaillu con un pollice. «Lei ci guiderà al Palazzo dei Profeti, attraverso la terra dei Baka Ban Mana.»

Du Chaillu incrociò le braccia sul petto ed elargì alla Sorella un sorriso soddisfatto.

Lo sguardo di Sorella Verna scivolò dalla donna a Richard. «Sei veramente pazzo. Non possiamo...»

Richard digrignò i denti. «Se vuoi venire con me al palazzo, allora monta a cavallo! Io sto andando via!»

Du Chaillu fissò Richard che le infilava il coltello nella cintura. «Hai una responsabilità ora. Devi mantenere la parola. Adesso sali su quel cavallo»

Du Chaillu aprì le braccia improvvisamente preoccupata. Guardò il cavallo quindi tornò a fissare Richard. Incrociò nuovamente le braccia sul petto e alzò il naso. «Non cavalcherò quella bestia, puzza.»

«Anche tu!» tuonò Richard. «Adesso monta a cavallo!»

Lei arretrò con gli occhi dilatati dalla paura. «Adesso ho capito cos'è un Cercatore.»

Salì su Geraldine con movimenti goffi. La Sorella era già in sella a Jessup e Richard saltò in groppa a Bonnie.

Diede un'ultima occhiata di avvertimento alla folla quindi premette i talloni contro le costole del cavallo che si lanciò al galoppo seguito dalle altre due cavalcature. La folla si aprì per farli passare.

La magia domandava sangue e Richard desiderò che qualcuno provasse a fermarlo, ma nessuno lo fece.

«Ti prego,» disse Du Chaillu «è quasi buio. Potremmo fermarci o almeno farmi camminare. Questa bestia mi sta facendo del male.»

Stava stringendo le redini con forza, rimbalzando sulla sella. Le piccole frange del vestito sventolavano nell'aria. Richard poteva sentire il cavallo di Sorella Verna che trottava alle sue spalle, ma non si girò a guardarla

Richard fissò il sole che tramontava dietro gli alberi. La sua rabbia si stava pian piano raffreddando. Per un certo lasso di tempo gli era sembrato di non riuscire più a farla calare.

Du Chaillu gli indicò un punto della foresta con il mento perché aveva

paura di alzare la mano. «C'è un laghetto, oltre le canne e davanti a esso un prato.»

«Sei sicura che siamo già nella terra dei Baka Ban Mana?»

Lei annuì. «È da qualche ora che siamo entrati nella terra della mia gente. Conosco questo posto.»

«Bene. Ci fermeremo qua per la notte.»

Lui le tenne il cavallo per farla scendere e quando fu a terra la donna si massaggiò le natiche con le mani. «Se domani mi farai cavalcare ancora ti morsicherò!»

Per la prima volta da quando avevano lasciato la terra dei Majendie, Richard sorrise. Mentre toglieva la sella ai cavalli disse a Du Chaillu di andare a prendere l'acqua e lei si affrettò a eseguire, mentre Sorella Verna raccolse della legna e l'accese usando la sua magia. Quando Richard ebbe finito di accudire i cavalli li impastoiò in modo che potessero brucare l'erba.

«Io credo che le presentazioni siano d'obbligo» disse Richard appena tornò Du Chaillu. «Sorella Verna, questa è Du Chaillu. Du Chaillu, questa è Sorella Verna.»

Sorella Verna sembrava aver sbollito la sua rabbia, o almeno stava cercando di mascherarla. «Sono contenta che tu non sia morta, Du Chaillu.»

Du Chaillu la fissò con un'occhiata colma di rabbia. Richard sapeva che lei considerava le Sorelle della Luce come delle streghe.

«Tuttavia» aggiunse Sorella Verna «provo molto dolore per tutte le persone che moriranno in futuro al posto tuo.»

«Tu non sei contenta per me. Vuoi vedermi morta. Tu desideri che tutti i Baka Ban Mana muoiano.»

«Non è vero. Io non desidero la morte di nessuno, ma so che non posso convincerti di questo. Pensala come vuoi.»

Du Chaillu prese il coltello sacrificale dalla sua cintura e mise l'elsa di fronte agli occhi di Sorella Verna. «Mi hanno tenuta incatenata per tre lune.» Fissò l'elsa di malachite verde e indicò uno degli intagli osceni. «Quei cani mi hanno fatto questo.» Sorella Verna fissò il coltello, mentre Du Chaillu indicava una seconda scena. «E questo. E anche questo.»

Sorella Verna fissò il petto della sua interlocutrice che si alzava e abbassava per l'ira. «Non ho alcun modo di farti credere quanto io aborra quello che essi volevano farti e quello che ti hanno fatto, Du Chaillu. Ci sono molte cose al mondo che io aborro, ma non posso fare nulla per porvi rimedio e in alcuni casi devo tollerarle per servire i disegni di un dio superiore.»

Du Chaillu si batté una mano sulla pancia. «Non ho più il mio flusso lunare. Quei cani mi hanno dato un bambino! Ora devo andare dalle levatrici e chiedere delle erbe che mi liberino del figlio di quei cani.»

Sorella Verna giunse le mani davanti a sé. «Ti prego, Du Chaillu, non farlo. Un bambino è il dono del Creatore. Ti prego, non rifiutare tale dono.»

«Dono! Questo grande Creatore ha una maniera piuttosto strana di elargire i suoi doni!»

«Du Chaillu,» disse Richard «fino a oggi, i Majendie hanno ucciso tutti i Baka Ban Mana che hanno catturato. Tu sei stata la prima a essere liberata. Essi non vi uccideranno più. Pensa al bambino come al simbolo della nuova vita tra i vostri popoli. Per far fiorire questa nuova vita e per tutti i vostri bambini è necessario che le morti abbiano fine. Lascia vivere il bambino. Non ha fatto alcun male.»

«Il padre sì.»

Richard deglutì. «I figli non sono necessariamente cattivi solo perché il padre lo era.»

«Se il padre è cattivo il figlio sarà come il padre!»

«Non è vero» disse Sorella Verna. «Il padre di Richard era un uomo malvagio che uccise moltissime persone, tuttavia Richard cerca sempre di preservare la vita. Sua madre sapeva che i crimini dei padri non passano necessariamente ai figli. Lei non conobbe l'amore perché il padre di Richard la violentò. Richard venne allevato da brava gente che gli insegnò il bene. Tu puoi fare lo stesso con il bambino.»

La rabbia di Du Chaillu si attenuò nel guardare Richard. «È vero? Tua madre è stata trattata come me da un cane malvagio?»

Richard riuscì solamente ad annuire.

Lei si sfregò la pancia. «Penserò a quello che mi hai detto prima di decidere. Mi hai salvato la vita. Valuterò le tue parole.»

Richard le strinse una spalla. «Qualunque cosa tu deciderai sono sicuro che sarà la cosa giusta.»

«Se vivrà abbastanza a lungo per decidere» disse Sorella Verna. «Hai fatto delle minacce vane. Quando i Majendie semineranno le loro messi e non succederà niente essi non avranno più paura. Quello che hai fatto non servirà a niente e torneranno in guerra contro questa gente, per non parlare della mia.»

Richard sfilò dal collo il fischietto donatogli dall'Uomo Uccello. «Non avrei mai detto nulla che non sarei stato in grado di far avverare, Sorella.

Sta per succedere qualcosa.» Infilò il fischietto intorno al collo di Du Chaillu. «Questo era un regalo che mi fecero e ora io lo do a te per fermare le morti.» Alzò l'osso intagliato. «Questo è un fischietto magico che può richiamare gli uccelli. Più di quanti tu ne abbia mai visti. Conto su di te per mantenere la mia promessa.

«Ti avvicinerai ai loro campi tenendoti nascosta e al tramonto userai il fischietto. Non sentirai alcun suono, ma gli uccelli saranno richiamati dalla magia. Pensa a tutti gli uccelli che conosci mentre fischi e continua a fischiare finché non arrivano.»

Du Chaillu sfiorò il fischietto. «Magico? Gli uccelli arriveranno veramente?»

Sorrise arricciando un angolo della bocca. «Oh, sì, verranno. Non ci sono dubbi a riguardo. La magia li chiamerà. Nessun essere umano potrà sentire il suono, ma gli uccelli sì. I Majendie non sapranno mai che sei stata tu a chiamare gli uccelli. Essi saranno affamati e divoreranno ogni seme. Ogni volta che i Majendie semineranno, usa il fischietto e gli uccelli si mangeranno tutto.»

La donna ghignò. «I Majendie moriranno di fame.»

Richard avvicinò il volto a quello della sua interlocutrice. «No. No, questo è un dono che ti faccio al fine di fermare la guerra, non per uccidere altre persone. Tu chiamerai gli uccelli finché i Majendie non decideranno di vivere in pace con voi. Quando essi avranno tenuto fede alla loro parte di accordo, voi dovrete rispettare la vostra e finalmente vivrete in pace.»

Le mise un dito di fronte al naso. «Se dovessi abusare del mio dono, io tornerò per usare altra magia contro il tuo popolo, io ti ho dato fiducia, fa' in modo che non mi sia sbagliato.»

Du Chaillu si voltò a guardare da un'altra parte e tirò su con il naso. «Lo userò bene.» Infilò il fischietto nel vestito. «Ti ringrazio per avermi aiutato a portare la pace al mio popolo.»

«Questa è la più grande delle mie speranze. La pace.»

«Pace» bofonchiò Sorella Verna. Fissò Richard con uno sguardo infuocato. «Pensi che sia così facile? Tu pensi che dopo tremila anni di guerra basti la tua parola a porre fine agli scontri? Pensi che basti la tua semplice presenza per far cambiare la gente? Sei un bambino ingenuo. Anche se i crimini del padre non passano al figlio, la tua visione della vita così semplicistica crea danni allo stesso modo.»

«Se tu hai pensato che io potessi prendere parte a un sacrificio umano, Sorella, allora ti sei sbagliata di molto.» Fece per girarsi, ma tornò a rivol-

gersi alla donna. «Quali danni avrei fatto? Quali morti dovrebbero esserci?»

Lei si inclinò verso il suo volto. «Beh, per prima cosa, se non aiutiamo quelli come te che hanno il dono, essi moriranno. Come pensi di far arrivare quei ragazzi al palazzo? Non possiamo più attraversare la terra dei Majendie.» Lanciò un'occhiata a Du Chaillu. «Ha solo dato il permesso a te di passare attraverso la sua terra. Non ha detto che anche gli altri potranno farlo.» Si raddrizzò. «Quei ragazzi moriranno a causa del tuo operato.»

Richard ci pensò sopra un momento. Era esausto. L'usare la magia della spada l'aveva sfinito come mai prima d'allora. Voleva solo andare a dormire. Non si sentiva dell'umore giusto per risolvere problemi o discutere. Prese a fissare Du Chaillu.

«Quando farete pace con i Majendie, prima di far piantare loro un raccolto devi mettere un'altra condizione. Devi dire loro che in onore della pace fatta devono lasciare che le Sorelle passino sul loro territorio.» Lei lo fissò negli occhi per qualche secondo infine annuì. «La tua gente farà lo stesso.»

Socchiuse gli occhi e fissò la Sorella. «Soddisfatta?»

«Nella vallata quando hai colpito la bestia migliaia di serpenti sono usciti dal cadavere. Questo non è diverso.

«Per me sarebbe impossibile» continuò «calcolare con accuratezza quante volte hai mentito oggi. Ti avevo già rimproverato per la tua tendenza a dire menzogne e ti aveva messo in guardia dal non dirle più. Ti avevo detto di non brandire l'ascia, ma tu l'hai fatto lo stesso, malgrado i miei avvertimenti. Posso a mala pena contare tutti gli ordini che hai violato oggi. Quello che hai fatto non ha posto fine alle morti, ha iniziato un nuovo ciclo.»

«In questo caso, Sorella, io sono il Cercatore, non uno dei tuoi allievi. In quanto Cercatore io non tollero i sacrifici umani. Nessuno. La morie di altre persone è un argomento a parte. Non puoi usarla per giustificare un omicidio. Non ci sarà nessun compromesso su questo. E io non credo che vorresti punirmi per qualcosa che scommetto avresti voluto che terminasse molto tempo fa.»

Il volto di Sorella Verna si rilassò. «In quanto Sorella della Luce, io non ho potere di cambiare queste cose e al fine di salvare più vite possibile mi sono dovuta attenere a ciò che esisteva da tremila anni, ma devo ammettere che l'odiavo.. In un certo senso sono contenta che tu abbia risolto la situazione. Ma questo non eviterà i problemi che insorgeranno in futuro,

compresa la morte. Quando ti sei messo il Rada'Han, mi dicesti che tenere il guinzaglio di quel collare sarebbe stato molto peggio che portarlo. Le tue parole erano vere.»

La parte inferiore dell'occhio si inumidì. «Hai reso il più grande amore della mia vita, la mia vocazione, un tormento.

«Mi è passata da molto tempo la voglia di punirti per la tua insolenza. Entro pochi giorni saremo al palazzo e tutto sarà finito. Ci saranno altri a occuparsi di te.

«Vedremo come loro si comporteranno con te quando non farai come dicono. Io credo che scoprirai a tue spese che non sono tanto tolleranti quanto lo sono stata io. Useranno il collare. E quando lo faranno io credo che esse si pentiranno di tenere il tuo guinzaglio più di quanto stia facendo io. Io penso che si pentiranno molto di avere cercato d'aiutarti, proprio come succede a me.»

Richard infilò le mani nelle tasche posteriori e prese a fissare la fitta foresta di querce con le foglie simili al cuoio. «Mi dispiace che tu ti senta così Sorella, ma credo di poterlo capire. Anche se devo ammettere di aver cercato di intralciare il tuo lavoro, quello che è successo oggi non riguarda né te, né me.

«Riguarda cosa è giusto e cosa è sbagliato. Dato che tu vuoi insegnarmi, speravo che tu condividessi la stessa morale. Io speravo che le Sorelle non volessero insegnare a usare il dono a coloro che potevano piegare facilmente le loro convinzioni alle circostanze.

«Sorella Verna, non stavo cercando di darti un dispiacere. È solo che non avrei più potuto vivere con me stesso sapendo di aver permesso che si commettesse un omicidio sotto il mio naso, tanto meno prendervi parte.»

«Lo so, Richard. Ma hai solo peggiorato le cose, perché è tutto un concatenarsi di eventi.» Aprì le mani, osservò con attenzione le provviste messe vicino al fuoco e infine prese un pezzo di sapone da una delle bisacce. «Farò uno stufato e della focaccia.» Lanciò il pezzo di sapone a Richard. «Du Chaillu ha bisogno di un bagno.»

Du Chaillu incrociò le braccia sul petto con uno sbuffo. «Mentre ero incatenata al muro i cani che sono venuti a montarmi non mi offrivano dell'acqua. Non mi profumerò per te.»

Sorella Verna si accucciò e cominciò a tirare fuori le provviste. «Non volevo offenderti, Du Chaillu. Ho semplicemente pensato che volessi lavarti via lo schifo di quegli uomini. Se fossi al posto tuo, la prima cosa che vorrei sarebbe lavare via la sensazione di quelle mani sulla mia carne.»

L'indignazione di Du Chaillu barcollò. «Beh, certo che lo voglio.» Prese il pezzo di sapone dalle mani di Richard. «Puzzi come la bestia che cavalchi. Ti laverai anche tu o non ti vorrò vicino a me e ti manderò a scaldarti da solo.»

Richard sorrise. «Lo farò, se servirà per rimanere in pace con te.»

Mentre Du Chaillu si dirigeva con passo deciso verso il laghetto, Sorella Verna lo chiamò con calma Lui la raggiunse quindi attese che la donna finisse di tirare fuori una pentola dalla bisaccia.

«Nel corso degli ultimi tremila anni la sua gente ha ucciso ogni 'uomo magico' che le è capitato tra le mani. Non ho tempo di impartirti una lezione di storia.» Lo fissò dritto negli occhi. «Le vecchie abitudini saltano alla mano tanto facilmente quanto un coltello. Non darle la schiena. Prima o poi cercherà di ucciderti.»

Il tono tranquillo dell'affermazione gli fece venire la pelle d'oca.

«Cercherò di rimanere vivo, Sorella, in modo che tu mi possa portare al palazzo e finalmente liberarti dal tuo compito oneroso.»

Richard raggiunse Du Chaillu che stava camminando tra le canne «Perché hai chiamato il tuo vestito, vestito delle preghiere?»

Du Chaillu aprì le braccia lasciando che le frange si muovessero scosse dalla brezza. «Queste solo le preghiere.»

«Preghiere? Intendi dire le frange?»

Lei annuì. «Ogni frangia è una preghiera. Quando il vento soffia le spinge verso gli spinti.»

«E cosa preghi?»

«Ognuna di queste preghiere è la stessa, dal cuore della persona che mi diede le sue preghiere. Sono tutte preghiere affinché ci venga restituita la nostra terra.»

«La vostra terra? Ma tu sei già nella tua terra.»

«No, questo è il posto in cui viviamo, non la nostra terra. Moltissimi anni fa la nostra terra ci fu rubata dagli uomini magici. Essi ci bandirono.»

Raggiunsero il bordo del laghetto. La brezza increspava l'acqua. Le sponde erano erbose e con dei cespugli di giunchi che si stendevano anche nell'acqua.

«Gli uomini magici vi presero la vostra terra? Dove si trovava?»

«Essi rubarono la terra ai nostri antenati.» Indicò in direzione della Valle dei Perduti. «La terra che si trovava al di là di quella dei Majendie. Io mi stavo dirigendo là con le nostre preghiere per chiedere agli spiriti se potevano restituirci la nostra terra, ma venni catturata dai Majendie e non ho

potuto portare a termine il mio compito.»

«Come faranno gli spiriti a restituirvi la terra?»

Scrollò le spalle. «Le storie ci dicono che ogni anno noi dobbiamo mandare una persona nella nostra vecchia terra a pregare e se lo faremo, la nostra terra ci verrà restituita.» Slacciò la cintura, la fece cadere a terra e, con un gesto colmo di grazia preoccupante, lanciò il coltello piantandolo in un ramo.

«Come?»

Lei lo fissò con aria incuriosita. «Mandandoci il nostro padrone.»

«Non mi avevi detto che Baka Ban Mana, significava coloro senza padrone?»

Du Chaillu scrollò le spalle. «Perché gli spiriti non ne hanno mandato ancora uno.»

Mentre Richard rifletteva su quanto aveva sentito, la donna afferrò i lembi del vestito e se lo tolse.

«Cosa pensi di fare!»

Du Chaillu aggrottò la fronte. «Sono io che mi devo lavare, non il vestito.»

«Beh, non di fronte a me.»

Lei si fissò. «Mi hai già vista. Non sono cambiata di tanto da questa mattina.» Tornò a guardarlo. «Hai di nuovo la faccia rossa.»

«Laggiù.» Indicò Richard. «Vai sull'altro lato dei giunchi, io rimarrò da questa parte.»

Si girò dandole la schiena.

«Ma abbiamo un solo pezzo di sapone.»

«Beh, puoi tirarmelo quando avrai finito.»

Lei si mise davanti a Richard e quando questi cercò di girarsi, lo afferrò per la maglia cominciando a sbottonargliela.

«Non posso lavarmi la schiena da sola. E non è giusto. Tu mi hai vista nuda e io devo vedere te. Ecco perché sei diventato rosso, perché sapevi che non era giusto. Questo ti farà sentire meglio.»

Allontanò le mani della donna. «Smettila. Du Chaillu, da dove vengo io non è dignitoso che le donne e gli uomini si facciano il bagno insieme. Non si fa.»

«Neanche il mio terzo marito è timido come te.»

«Terzo! Tu hai tre mariti?»

«No, ne ho cinque.»

Richard si irrigidì. «Ho?» Si girò verso di lei. «Cosa vuol dire 'ho'.»

Du Chaillu lo fissò come gli avesse chiesto se gli alberi crescono nelle foreste. «Io ho cinque mariti e i miei figli.»

«Quanti?»

«Tre. Due bambine e un bambino.» Un sorriso si dipinse sulle labbra. «È passato tantissimo dall'ultima volta che li ho visti.» Il sorriso divenne triste. «I miei poveri bambini avranno pianto ogni notte pensando che sono morta. Nessuno è mai tornato dalla terra dei Majendie in passato.» Rise. «I miei mariti saranno ansiosi di giocarsi il diritto a darmi un altro figlio.» Il sorriso svanì di nuovo e la sua voce si affievolì. «Ma penso che ci abbiano già pensato i Majendie.»

Richard le passò il sapone. «Finirà tutto bene. Vedrai. Lavati. Io andrò sull'altro lato dei giunchi.»

Egli si rilassò nell'acqua fresca ascoltando il rumore prodotto dalla donna che si lavava. Una nebbiolina cominciò ad addensarsi lentamente sul laghetto.

«Non ho mai sentito dire di una donna che avesse più di un marito. Tutte le donne dei Baka Ban Mana possono averne più di uno?»

Lei gongolò. «No. Solo io.»

«Perché solo tu?»

Il rumore cessò. «Perché porto il vestito delle preghiere» disse lei come se fosse chiaro.

Richard ruotò gli occhi. «Beh, cosa...!»

Lei si avvicinò nuotando attraverso i giunchi. «Prima di avere il sapone mi devi lavare la schiena.»

Richard fece un sospiro. «Va bene, ma se ti lavo la schiena, tu tornerai dall'altro lato dei giunchi?»

«Se farai un buon lavoro» gli disse, voltandosi.

Quando fu soddisfatta tornò indietro e si vestì mentre lui si lavava. Gli disse che era affamata. Richard stava infilandosi i pantaloni quando lei lo incitò a sbrigarsi per andare a mangiare.

Egli si buttò la maglia sulle spalle, la raggiunse di corsa e insieme tornarono al campo. Ora che era pulita Du Chaillu aveva un aspetto migliore. I suoi capelli avevano un'aria più ordinata. Non sembrava più una selvaggia, ma un essere nobile.

Non era ancora del tutto buio. La nebbia formatasi sul laghetto stava scivolando lentamente sul terreno nascondendo gli alberi.

Nel momento in cui loro due raggiunsero il cerchio di luce originato dal fuoco, Sorella Verna si alzò. Richard, che stava infilando il braccio destro

nella manica della maglia si paralizzò quando vide gli occhi sbarrati della Sorella che stavano fissando qualcosa che non aveva mai visto prima.

La cicatrice. L'impronta della mano. Il marchio che gli ricordava continuamente chi era suo padre.

Sorella Verna era pallida come uno spettro. La sua voce era così bassa che Richard dovette sforzarsi per udire le parole. «Dove te lo sei fatto quello?»

Anche Du Chaillu stava fissando la cicatrice.

Richard tirò giù la maglia. «Te l'ho già detto, Darken Rahl mi ha bruciato con la sua mano, ma tu mi dicesti che avevo avuto solo delle visioni.»

Lo sguardo di Sorella Verna si alzò lentamente a incontrare quello di Richard e in quell'istante egli vi lesse qualcosa che non aveva mai visto prima d'allora: terrore puro.

«Richard,» sussurrò «non devi fare vedere a nessuno a palazzo il marchio che hai su di te. Solo alla Priora. Lei potrebbe sapere cosa fare. Devi farlo vedere a lei e basta.» Gli si avvicinò. «Capito? A nessun altro!»

Richard si abbottonò lentamente la maglia. «Perché?»

«Perché se vedranno quel marchio ti uccideranno. Quello è il marchio dell'Innominato.» Si inumidì le labbra. «I peccati del padre.»

Nell'aria echeggiò il lamentoso ululato dei lupi. Du Chaillu tremò e si strinse le braccia intorno al corpo mentre fissava la nebbia sempre più fitta.

«Stanotte qualcuno morirà» sussurrò Du Chaillu. Richard la fissò corrugando la fronte. «Di cosa stai parlando?» «I lupi. Quando ululano così nella nebbia ci fanno sapere che stanotte qualcuno morirà di morte violenta, avvolto dalla nebbia.»

CAPITOLO QUARANTAQUATTRESIMO

Essi si materializzarono nel campo uscendo dalla nebbia e dalla foschia come se fossero le bianche fauci della morte. Le prede, stupite, che in un primo tempo erano rimaste paralizzate dall'agghiacciante visione, balzarono in piedi per sfuggire alla morte bianca. Artigli di acciaio bianco li abbatterono senza pietà. Urla di morte riempirono l'aria della notte con il loro terrore. L'isteria fece sì che le vittime si infilzassero da sole nelle spade durante la fuga.

Uomini che fino a quel momento non avevano saputo cosa fosse la paura la conobbero poco prima di morire.

Il campo si trasformò in un pandemonio accompagnato dal suono dei

boati. Il risuonare dell'acciaio, il rompersi del legno, il lacerarsi della tela, il lamento del cuoio, lo schioccare delle ossa, il sibilo del fuoco, lo schiantarsi dei carri, i tonfi della carne e delle ossa che colpivano il terreno e le urla degli uomini e delle bestie, si unirono a formare un lunga cacofonia di terrore. L'ondata di morte bianca portò lo scompigliò davanti a sé.

L'aria fu pervasa dall'odore del sangue che prevalse sull'aroma del legno in fiamme, sull'acre effluvio delle lampade a olio, sulla puzza della pece bruciata e sul fetore nauseabondo della carne e delle pellicce bruciate.

Ciò che non era umido e scivoloso a causa della foschia fredda lo era per il sangue.

Le fauci di acciaio bianco ora erano coperte di sangue e interiora e la neve si era trasformata in una fanghiglia macchiata di rosso. L'aria fredda era lacerata da lingue di fuoco che si innalzavano nel cielo, donando alla nebbia bianca una colorazione arancione. Delle sinistre nuvole di fumo stringevano il terreno mentre il firmamento bruciava sopra di esse.

Le frecce fendettero l'aria insieme alle lance. Picche e lance spuntate vennero buttate nell'oscurità. I brandelli delle tende lacerate sbattevano come se fossero spazzati da un vento furioso. Le spade si alzavano e calavano a ondate accompagnate dai versi di coloro che le brandivano.

Gli uomini correvano in ogni direzione come formiche impazzite. Qualcuno inciampò e cadde a terra sparpagliando le visceri sulla neve. Uno dei feriti, accecato dal sangue, vagò senza meta per il campo finché un'ombra bianca, brandita da uno spirito di morte, lo abbatté. Una ruota di carro rotolò solitaria perdendosi velocemente nel muro di fumo.

Nessuno aveva dato l'allarme: le sentinelle erano ormai morte da tempo. Fu troppo tardi anche per i pochi soldati che avevano intuito qualcosa perché gli attaccanti ormai erano dilagati ovunque.

Il campo dell'Ordine Imperiale fino a poco prima era stato teatro dei festeggiamenti e per molti soldati, ormai completamente ubriachi, fu difficile capire quello che stava succedendo. Molti degli uomini avvelenati dal bandu disciolto nella birra, giacevano a terra intorno ai fuochi. Atri erano così deboli che morirono bruciati nelle tende senza neanche provare a sfuggire alle fiamme. Altri erano così alterati che sorrisero agli uomini che piantavano loro una spada in pancia.

Anche coloro che erano sobri o non del tutto ubriachi, non riuscirono a capire molto bene cosa stesse succedendo. Spesso il campo era un luogo dove il rumore e la confusione regnavano supremi. I grossi falò che ardevano crepitando per tutta la notte erano solitamente un punto d'incontro per

i soldati. Ma il campo era ormai un ammasso disordinato di tende, così i fuochi appiccati dagli attaccanti causarono poche preoccupazioni a quelli che non gli erano troppo vicini.

Per i soldati del D'Hara combattere anche tra di loro nel campo era normale quindi erano abituati a sentire echeggiare nell'aria le urla di un uomo ferito a morte e nessuno ci faceva caso. Ciò che un uomo aveva era suo solo se riusciva a prenderlo agli altri. Tra i soldati del D'Hara le alleanze erano come la sabbia in continuo movimento, potevano durare per anni o, come nella maggior parte dei casi, per delle ore, finché una nuova alleanza non si dimostrava più vantaggiosa e proficua. Il bere e il veleno avevano ottenebrato i loro sensi.

In battaglia i D'Hariani erano disciplinati. Una volta finita diventavano un branco di uomini indisciplinati fino all'anarchia. La paga dei soldati era in larga parte costituita dal bottino che riuscivano a fare nei saccheggi. Malgrado il loro parlare di nuove leggi, essi avevano spogliato Ebinissia e il fatto di sapere che li aspettava un nuovo saccheggio forse li aveva resi ancor meno ligi al dovere. In guerra o al primo grido d'allarme essi diventavano, quasi come se fossero un'entità dotata di un solo cervello, una possente macchina da guerra, ma al campo, privi della pressione di una battaglia, diventavano migliaia di individui diversi tutti intenti a soddisfare i propri interessi personali.

Senza un allarme essi prestarono ben poca attenzione alle urla, impegnati com'erano a commerciare, raccontarsi storie, ridere, bere, giocare, combattere e andare con le prostitute. Gli ufficiali li avrebbero chiamati se fosse stato necessario. Senza una chiamata potevano fare quello che volevano e i problemi di qualcun altro non erano i loro. La morte bianca si materializzò in mezzo a loro cogliendoli del tutto impreparati.

La vista degli spettri li paralizzò. Più di un uomo urlò per paura degli spiriti degli Shahari. Altri pensarono che la barriera tra il mondo dei vivi e dei morti fosse evaporata o che, in qualche modo, essi fossero stati improvvisamente scagliati nel mondo sotterraneo.

L'ubriachezza e il loro numero aveva dato loro una grande fiducia nella propria forza, lasciandoli così più vulnerabili che mai. Tuttavia non tutti erano ubriachi o storditi e alcuni si alzarono pronti a combattere.

Kahlan osservava la situazione dalla sella del suo cavallo senza mostrare alcuna emozione malgrado la confusione che regnava intorno a lei.

Quegli uomini non seguivano nessuna etica o morale: erano degli animali che vivevano senza seguire alcuna legge. Essi avevano stuprato le donne

nel palazzo e massacrato senza pietà la popolazione di Ebinissia, dai vecchi fino ai bambini in fasce.

Un uomo si fece strada nel cerchio d'acciaio che la circondava, afferrò la sua sella, rimase a bocca aperta e le urlò una preghiera implorando pietà. La spada di Kahlan gli aprì il cranio.

Kahlan girò il cavallo e chiese al sergente Cullen: «Avete preso le tende degli ufficiali?»

Il sottufficiale fece un segno e un uomo nudo corse a controllare la situazione delle avanguardie che si erano incuneate in profondità nel campo dell'Ordine. Appena vide i cavalli fece il segnale e alle sue spalle si udì il rumore degli zoccoli che battevano sul terreno e il clangore delle catene che, come falci, erano pronte a tagliare il loro raccolto di esseri viventi.

Con un suono simile a quello di un ragazzino che passa vicino a una cancellata strusciandovi contro un pezzo di legno, le catene si abbatterono tra le file dei cavalli impastoiate. Il suono delle bestie che cadevano a terra nitrendo dal dolore coprì quello dei cavalli lanciati al galoppo e delle ossa che si spezzavano.

Anche gli uomini più ubriachi distolsero la loro attenzione per assistere allo spettacolo raccapricciante. Fu l'ultima cosa che videro. Dei soldati uscirono barcollando dalle tende e fissarono senza capire quello che stava succedendo. Altri vagavano senza meta con un boccale in mano guardandosi di qua e di là. Erano moltissimi e qualcuno dovette aspettare qualche secondo in più prima di morire.

Alcuni non erano ubriachi e non videro nessuno spirito, ma solo degli uomini dipinti di bianco. Capirono che si trattava di un attacco e che quelle che venivano brandite contro di loro erano lame d'acciaio. Una sacca di resistenza venne circondata e distrutta, non senza che gli attaccanti subissero delle perdite. Kahlan prese il comando dei suoi uomini e infiltrò ancor più profondamente il gruppo nel cuore del campo nemico.

Vide due uomini in sella a due piccoli cavalli pelosi che, dopo aver usato le catene contro i cavalli, ora si dirigevano verso una linea di tende portando morte e distruzione. Non riuscì a capire chi fossero i cavalieri. La catena incappò in qualcosa di solido e i cavalli si scontrarono. I due cavalieri caddero a terra e un gruppo di uomini armati di asce e spade calò su di loro.

Un soldato, sobrio e armato di spada apparve improvvisamente a fianco della sua gamba e la fissò con sguardo colmo di rabbia. Quell'occhiata la fece sentire una donna nuda e indifesa seduta in sella a un cavallo.

L'uomo la squadrò dalla testa ai piedi. «Cosa...»

Trenta centimetri di acciaio gli spuntarono dal petto.

«Madre Depositaria!» L'uomo nudo dietro il soldato che l'aveva assalita svelse la spada. «Le tende degli ufficiali sono là!» disse, indicando con l'arma.

Un movimento al suo fianco attrasse l'attenzione di Kahlan che menò un fendente di rovescio centrando in pieno il collo di un ubriaco.

«Andiamo! Alle tende degli ufficiali! Ora!»

Gli attaccanti abbandonarono il nemico che stavano decimando e la seguirono mentre Nick saltava uomini e resti di carri in fiamme. Pur seguendola i soldati dipinti di bianco non smisero di uccidere tutti gli uomini che incontravano senza però rallentare il passo ingaggiando, solo se necessario, delle sporadiche schermaglie.

Le grosse tende degli ufficiali erano circondate dai Galeani. Essi tenevano un gruppo di una quindicina di uomini sotto la minaccia delle spade. Davanti a loro c'erano almeno trenta cadaveri che giacevano con la schiena riversa nella neve.

Altri soldati stavano buttando tutte le bandiere e gli stendardi in cima a una pira. Barili vuoti giacevano nella neve. Quando l'attacco era iniziato gli ufficiali non erano riusciti a impartire nessun ordine. L'esercito dell'Ordine Imperiale era privo di comando.

Il tenente Sloan indicò la linea dei cadavere con la spada. «Quelli erano gli ufficiali già morti. Il veleno ha funzionato. Questi sono ancora vivi ma non stanno tanto bene. Erano sdraiati nelle tende. Siamo riusciti a farli alzare a stento. Ci credereste? Hanno chiesto del rum. Li abbiamo fatti prigionieri come ci avevate ordinato.»

Kahlan controllò i corpi nella neve, ma non vide il volto che voleva, si voltò verso i gli ufficiali prigionieri, ma anche là non vide la persona che cercava.

«Dov'è Riggs?» chiese a un ufficiale di Kelton continuando a tenere l'espressione da Depositaria.

L'uomo la fissò in cagnesco e sputò. Kahlan alzò gli occhi al soldato che lo tratteneva e si passò un dito sulla gola. Non ci fu nessuna esitazione e l'ufficiale cadde a terra con la gola tagliata.

Fissò il secondo ufficiale. «Dov'è Riggs?»

Gli occhi dell'uomo vagarono qua e là. «Non lo so!»

Mentre l'ufficiale cadeva a terra morto, Kahlan si rivolse a un suo pari grado del D'Hara.

«Dov'è Riggs?»

L'uomo aveva gli occhi dilatati dalla paura, non per la vista dei due corpi vicino a lui, ma per lei, lo spirito che aveva di fronte. Si umettò le labbra.

«È stato ferito dalla Madre Depositaria. Voglio dire da voi. Prima.» La voce gli tremò. «Quando eravate...viva.»

«Dov'è!»

L'uomo sussultò scuotendo la testa con vigore. «Non lo so, grande spirito! È stato ferito al volto dal cavallo. I chirurghi lo stanno curando, ma non so dove sono le loro tende.»

«Chi sa dove sono le tende dei chirurghi?»

La maggior parte degli ufficiali scosse la testa tremando. Kahlan fissò i volti degli ufficiali sfilando lentamente davanti a loro a cavallo e si fermò davanti a un volto che le era familiare.

«Generale Karsh. Sono *molto* contenta di rivederti. Dov'è Riggs?»

«Anche se lo sapessi, pensi che te lo direi?» Ghignò e la squadrò. «Nuda sei meglio di quello che mi ero immaginato. Perché ti sei prostituita con questi? Noi potremmo fare molto meglio di questi ragazzi.»

L'uomo che lo bloccava gli torse il braccio fino a farlo urlare. «Porta rispetto alla Madre Depositaria, porco del Kelton!»

Kahlan si inclinò verso di lui. «Questi 'ragazzi' vi tengono sotto la minaccia delle spade. Ognuno di loro è un uomo molto migliore di voi.

«Volevate la guerra, Karsh. Ecco esaudito il vostro desiderio. Adesso avete una guerra vera. Non è come massacrare donne e bambini, questo è uno scontro vero guidato da me, la Madre Depositaria. Una donna. Una guerra senza quartiere.»

Si raddrizzò sulla sella, lasciando che gli occhi dell'ufficiale le fissassero i seni. «Ho un messaggio, Karsh. Fra poco lo riferirai al Guardiano. Digli che deve fare molto spazio nel suo regno perché sto per rispedirgli indietro tutti i suoi discepoli.»

Fissò la linea di uomini alle spalle dei prigionieri e si passò un dito sulla gola. La risposta fu immediata.

Mentre gli uomini si accasciavano al suolo Kahlan lanciò un urlò e portò una mano alla gola. Aveva sentito un dolore pungente nel punto esatto in cui...

Era il punto esatto sul quale si erano appoggiate le labbra di Darken Rahl e il dolore che aveva provato era lo stesso sentito nella casa degli spiriti. Il bacio dell'ex despota aveva portato con sé una silenziosa promessa di orrori inimmaginabili a venire.

Gli uomini le corsero incontro. «Madre Depositaria! Cosa succede?»

Kahlan allontanò la mano e vide che era sporca di sangue. Non avrebbe saputo dire come, ma era certa che quel sangue fosse stato il risultato di un morso di Darken Rahl.

«Madre Depositaria! Il vostro collo sanguina!»

«Non è niente. Sto bene. Devo essere stata sfiorata da una freccia, ecco tutto.» Riprese il coraggio. «Piantate la testa degli ufficiali in cima a dei pali in modo che tutti possano vedere che sono rimasti senza capi. Sbrigatevi.»

Quando l'ultima testa venne infilata sulla picca i soldati del D'Hara cominciarono ad arrivare da tutte le direzioni. Molti di loro erano ubriachi e ridevano come se stessero andando a una festa. Pur essendo inefficienti e goffi erano sempre moltissimi. Erano come uno sciame di api, per ognuno che veniva ucciso, dieci lo sostituivano.

I suoi uomini combatterono fieramente, ma poterono fare ben poco contro il numero degli avversari. Uomini con i quali aveva parlato, che aveva rassicurato, ispirato, a cui aveva urlato e sorriso, stavano cadendo con urla di terrore e dolore. Erano rimasti nel campo troppo a lungo.

Davanti a lei era scoppiata una battaglia. I Galeani furono costretti ad arretrare. Se avessero continuato a ritirarsi non sarebbero più riusciti a tornare indietro. Non potevano seguire la stessa strada dell'andata poiché molti soldati avversari si erano sicuramente ripresi e organizzati.

Senza la sorpresa non erano altro che un gruppo di ragazzi nudi e una donna. Se avessero provato a usare per la seconda volta la tattica adoperata in precedenza sarebbero morti. Dovevano aprirsi la strada a forza attraverso i ranghi dell'Ordine e raggiungere l'altro lato della valle. I D'Hariani attaccarono le forme bianche. Sentì una mano che le afferrava la caviglia e la mozzò di netto.

Erano in pericolo: stavano per essere ingoiati da quella bestia.

Incurante delle urla di morte e venendo meno alla promessa di non oltrepassare mai il cerchio protettivo degli spadaccini galeani, Kahlan lanciò Nick alla carica superando i suoi soldati per poi tuffarsi in mezzo al cuore della battaglia.

La sua spada calava a destra e sinistra centrando qualsiasi nemico troppo vicino. Il polso le formicolava per la potenza di ogni impatto e il braccio le faceva tanto male che cominciò ad aver paura di non riuscire a brandire la spada ancora per molto tempo.

Spaventati dalla possibilità che la Madre Depositaria potesse essere uc-

cisa, i soldati la seguirono con rinnovato vigore respingendo gli avversari mentre Kahlan continuava ad avanzare in quel mare di uniformi di cuoio scuro.

Si drizzò sulla sella puntellando i piedi sulle staffe e alzò la spada in aria. «Per Ebinissia! Per la sua morte! Per il suo spirito!»

L'incitamento sorti l'effetto voluto. Gli uomini dell'Ordine che, sebbene confusi dall'apparizione del nemico bianco, si erano decisi a sconfiggerlo, qualunque cosa esso fosse, si fermarono e fissarono apertamente la donna bianca in sella al cavallo apparsa improvvisamente nella nebbia. La loro fiducia che quelli che avevano di fronte fossero degli uomini e non degli spiriti cominciò a sgretolarsi. Fissarono attoniti con la bocca aperta e lei ricambiò gli sguardi.

Agitò la spada in cerchi sopra la testa mentre la brezza agitava i capelli che le scendevano sulle spalle. «Io sono venuta a vendicarli, nel nome degli spiriti!»

I soldati dalle divise di cuoio scuro caddero in ginocchio abbandonando le spade e congiungendo le mani in segno di preghiera, chiedendo perdono. *Se fossero stati sobri l'illusione sarebbe stata altrettanto convincente?* si chiese. L'effetto del suo gesto fu apocalittico.

«Guerra senza quartiere!»

Mentre tutti gli occhi la fissavano colmi di lacrime di trepidazione, le armi li abbatterono colpendoli alle spalle. Quell'improvvisa e impietosa ondata di acciaio che calò su di loro li terrorizzò al tal punto che si convinsero che gli spiriti li avrebbero uccisi tutti Ruppero le fila abbandonando le armi e urlando che sarebbero tutti finiti nel mondo sotterraneo.

Avevano portato a termine il loro compito. Il tempo era contro di loro adesso, era necessario scappare.

Un fiume bianco dilagò in avanti passando intorno ai fuochi, le tende, i carri, sorprendendo gli uomini ancora mezzi addormentati. La morte bianca tornò a sparire nella foschia.

Kahlan si guardò alle spalle e vide un paio di cavalli nani con i due cavalieri che tenevano le catena. Fece loro segno di unirsi alla ritirata. Essi abbandonarono le catene dagli anelli dei finimenti per far sì che i cavalli potessero scappare meglio.

In lontananza, alla sua destra, Kahlan scorse una linea di cavalli impastoiati e vide Brin e Peter che spronavano Pip e Daisy al galoppo. Pensò di ordinare loro, urlando, di unirsi agli altri. Non ce l'avrebbero mai fatta ad abbatterli tutti quanti. Ora dovevano scappare prima che fosse troppo tardi,

ma lei sapeva che non l'avrebbero ascoltata.

Brin fece cadere la catena a terra. I due conduttori si aprirono e spronarono i cavalli verso la linea delle bestie impastoiati. Gli zoccoli tuonavano sul terreno. Kahlan diede un'occhiata a Brin e Peter sapendo che quella era l'ultima volta che li vedeva e rivolse la sua attenzione a ciò che aveva avanti.

«Là ci sono gli altri carri con le provviste!» disse, indicandoli con la spada.

I soldati sapevano cosa fare e mentre avanzavano appiccarono fuoco ai carri usando le lampade a olio e spaccarono le ruote. Gli uomini svegliati dal trambusto uscirono dalle tende e morirono immediatamente. I fuochi scomparvero nella foschia arancione mentre i soldati continuavano ad allontanarsi.

Improvvisamente si trovarono fuori dal campo. Ora che si erano allontanati dalle fiamme l'oscurità li aveva avvolti. Gli uomini della prima linea esitarono guardandosi intorno.

«Avanti gli esploratori!» urlò lei. «Dove sono gli esploratori?»

Due uomini uscirono correndo dalle fila puntando verso il passo. Lei cercò gli altri, non li vide e spronò Nick per raggiungere i due esploratori.

«Dove sono gli altri? Avevano l'ordine di stare davanti!»

Gli occhi umidi che la fissarono le fecero capire tutto senza bisogno delle parole.

«Tutto bene,» disse lei «voi conoscete la strada. Fateci uscire da qua.»

Aveva scelto cinquanta uomini per esplorare i passi che servivano loro. Ne erano rimasti due.

Ringhiò una silenziosa imprecazione agli spiriti, ma un attimo dopo se ne vergognò e si scusò. Erano rimasti almeno due esploratori. Senza di essi avrebbero vagato nella nebbia e nella neve, diventando facili prede dell'Ordine.

«Muovetevi, muovetevi, muovetevi! Correte, maledizione a voi, correte! Ci saranno addosso presto!» Brin e Peter in sella ai loro cavalli li raggiunsero. «Conduttori! Seguite gli esploratori. Vi mostreranno la strada da seguire.» I due annuirono.

Uomini con indosso le uniformi del D'Hara e dei pezzi di tela bianca infilate nelle spalline li raggiunsero. Erano i soldati galeani che si erano infiltrati nel campo con le uniformi delle sentinelle. «Non dimenticatevi di prendere i picchetti prima di montare a cavallo.»

Erano in due o tre in sella ai cavalli da tiro e si diressero verso uno dei

piccoli campi organizzati intorno a quello del nemico. Nelle prime ore del giorno essi avevano segnato dei sentieri lungo tutta la valle. Togliendo i picchetti che li contrassegnavano, nessuno avrebbe saputo come raggiungere quei campi.

Il nemico avrebbe potuto seguire le loro tracce nelle neve con molta facilità, ma aveva un piano anche per quello.

In lontananza, Kahlan vide che la retroguardia era impegnata in una schermaglia contro l'Ordine. Il tenente Sloan avrebbe dovuto evitarlo e far sì che le sue forze si ritirassero velocemente. Lanciando una nuova imprecazione, la Madre Depositaria tornò indietro. Senza posa caricò in mezzo ai due schieramenti separandoli. I soldati del D'Hara arretrarono alla vista di quello che credevano uno spettro a cavallo.

Kahlan si fece strada tra i soldati galeani. «Cosa state combinando? Sapete quali sono gli ordini! Correte, altrimenti non ce la farete.»

Gli uomini cominciarono a muoversi tirandosi dietro un corpo.

«Dov'è il tenente Sloan? Dovrebbe essere con voi.»

Gli uomini indicarono il cadavere che stavano portando con un cenno della capo. Parte della testa era sparita, tuttavia lei riuscì a riconoscerlo: era il tenente Sloan. I nemici tornarono alla carica. Kahlan tirò le redini di Nick e il cavallo si impennò facendo arretrare gli attaccanti.

«È morto! Lasciatelo! Scappate! Scappate, idioti! Se qualcuno di voi si fermerà un'altra volta per un qualsiasi motivo gli farò combattere il resto della guerra nudo! Correte ora!»

Questa volta non se lo fecero ripetere e cominciarono a correre velocemente. Kahlan tornò ad abbattersi in mezzo alle linee dei D'Hariani ubriachi, facendoli inciampare uno sull'altro in preda al panico. Doveva rallentare quegli uomini abbastanza a lungo da permettere ai suoi di guadagnare più terreno possibile.

Corse in mezzo alle fila dei soldati lasciando che Nick calpestasse tutti coloro che finivano sotto i suoi zoccoli. Gli uomini si dispersero momentaneamente spaventati dalla donna e qualcuno urlò degli scongiuri contro gli spiriti, altri però tornarono alla carica brandendo le armi e una di queste colpì la gamba di Nick...

Kahlan cominciò a combattere come un'ossessa mentre gli uomini si chiudevano intorno a lei I suoi uomini stavano svanendo nella nebbia. *Correte,* li incitò, *correte.* Calò la spada sull'uomo più vicino. Si girò nuovamente e non vide altro che nebbia e foschia. Stava facendo girare il cavallo in cerchio e aveva perso il senso dell'orientamento.

Cercò di rompere l'accerchiamento, ma i nemici sciamarono intorno a lei. Qualcuno cominciò a gridare che era solo una donna e non uno spirito e che non dovevano lasciarla scappare. In quel momento si sentì veramente nuda.

Degli uomini si gettarono a bloccare le gambe di Nick facendolo barcollare, malgrado il grosso cavallo da battaglia si impennasse e scalciasse. Kahlan cominciò a calare la spada su quegli uomini ferendo, tagliando e uccidendo.

Trovandosi circondata da un mare di uomini, comprese che la situazione era diventata insostenibile. Sapeva che se l'avessero tirata giù dal cavallo per lei sarebbe stata la fine e Nick stava per essere azzoppato. Pur provando con tutte le sue forze non riusciva a uscire da quella situazione.

Per la prima volta in quella notte ebbe veramente paura di non farcela. Stava per morire là, in quella valle innevata e non avrebbe mai più rivisto Richard.

Improvvisamente sentì una fitta gelata al collo. Era il morso di Darken Rahl e le parve di sentire una risata tranquilla echeggiare nell'aria.

Calò la spada sugli uomini che volevano prenderla. Delle dita robuste le strinsero la gamba e il dolore la spinse a colpire ancora più freneticamente. Nick riuscì a girarsi facendo volare via i soldati che lo tenevano. Lei continuava a tagliare e mozzare braccia. Altri soldati afferrarono le redini del cavallo, sottraendone il controllo a Kahlan. Un cavallo era un bottino di grande valore e finché pensavano di poter controllare la situazione non l'avrebbero certo ucciso.

Un massiccio soldato afferrò il pomello della sella e si tirò su. «Non uccidetela! È la Madre Depositaria! Non uccidetela. Dobbiamo prenderla viva per decapitarla!»

Lei colpì l'uomo su un lato del collo e uno spruzzo caldo di sangue le macchiò il corpo fino alle cosce. «Non uccidetela. Tirate giù quella maledetta puttana!» urlò qualcun altro. Un'ovazione si levò tra i soldati.

Cominciò a girarsi colpendo le dita che l'afferravano. Gli occhi dei soldati la fissavano colmi di bramosia. Kahlan continuava a menare fendenti mentre Nick incespicava di lato cercando di strappare il controllo delle redini agli uomini che le avevano afferrate, ma la presa di questi ultimi era forte.

Un uomo saltò in groppa al cavallo da dietro e l'afferrò per i capelli tirandola indietro. Lei urlò. Mani la afferrarono mentre cadeva a terra Tutti le furono sopra. Mani le bloccarono le gambe, i fianchi, le caviglie e le

toccarono il seno.

Delle dita si chiusero intorno alla lama della spada cercando di togliergliela. Lei prese a torcerla tagliando le dita, quindi si girò e cominciò a menare dei feroci fendenti. I corpi la premettero contro il terreno freddo togliendole il fiato. Morse le dita che le coprivano la bocca. Un pugno la colpì alla mascella.

Infine riuscirono a bloccarle le braccia.

Erano in troppi.

Caro Richard, ti amo.

CAPITOLO QUARANTACINQUESIMO

Khalan stava lottando per cercare di respirare, ma il peso degli uomini che la schiacciava glielo impediva. Delle lacrime le solcarono le guance. Altri uomini si buttarono su di lei. Un gomito grassoccio le premette la pancia e lei ebbe l'impressione che volesse spaccarla in due. Sentì l'alito di un ubriaco sul volto.

Il suo campo visivo si ridusse a un piccolo cerchio circondato dal nero che si stringeva sempre di più. Ingoiò del sangue: era il suo.

Udì quello che le sembrò l'eco di un tuono lontano che riverberava nell'aria. In principio fu come una vibrazione del terreno che sentì ripercuotersi lungo la schiena, ma a mano a mano che avanzava il suono crebbe diventando più forte e netto. Le urla degli uomini raggiunsero le sue orecchie.

Alcuni soldati alzarono gli occhi. Kahlan sentì che il peso su di lei si alleviò e riuscì a respirare. Era il respiro più dolce che avesse mai fatto.

Non appena il gigante che la stava schiacciando, quello che l'aveva colpita in volto, si girò nel sentire quel fragore e distolse gli occhi da lei, Kahlan vide che aveva una cicatrice sulla guancia e che gli avevano cucito la pelle intorno all'orbita dell'occhio. In qualche modo, Kahlan riuscì a liberare una mano e gli afferrò il collo.

In quel momento udì un clangore metallico e improvvisamente comprese che il rumore che somigliava al tuono era il battere degli zoccoli dei cavalli sul terreno. Brin e Peter emersero dalla nebbia in groppa ai loro cavalli lanciati al galoppo con la catena tesa tra di loro pronta a falciare i soldati. Gli uomini li fissarono terrorizzati. Kahlan strinse ulteriormente le dita intorno alla gola dell'uomo.

Liberò il suo potere.

La magia lo pervase.

Il tuono senza suono fece tremare anche le catene.

L'impatto fece arretrare gli uomini che cominciarono a gridare. Erano terrorizzati dall'essere così vicini alla magia. Un cerchio di neve si sollevò nell'aria intorno a Kahlan.

Anche Nick ebbe un sussulto di paura e una delle sue zampe anteriori si abbatté sulla testa di un soldato, vicino all'orecchio. Le ossa scricchiolarono sotto l'impatto e il cervello schizzò su un lato della faccia.

L'uomo con un occhio solo fissava Kahlan con la bocca aperta. «Padrona!» sussurrò «Ti prego, dammi un ordine.»

«Proteggimi!»urlò lei.

L'uomo si sedette e i suoi massicci muscoli si gonfiarono. Prese per i capelli due uomini e li lanciò via come se fossero dei bambini.

Il braccio con cui Kahlan brandiva la spada era libero e lei si affrettò ad affondarla nel volto dell'uomo più vicino. Il gigante ruggiva scagliando soldati ovunque. I cavalli da traino continuavano ad avanzare a rotta di collo.

Kahlan aveva le mani libere e balzò in piedi. La catena era vicinissima.

«Aiutami a salire sul cavallo!»

L'uomo con un occhio solo le afferrò una caviglia con la mano e la sollevò in sella. In qualche modo era riuscita a tenere in mano la spada, si inclinò in avanti e sferzò il volto del soldato che teneva le redini. Questi arretrò con un urlo e lei afferrò le redini.

«Vai, Padrona! Scappa! Orsk ti protegge!» urlò il gigante mentre tagliava teste e squarciava petti con la sua grossa ascia da guerra.

«Sto andando via! Corri, Orsk! Non lasciare che ti prendano!»

I D'Hariani persero interesse per lei concentrandosi sulle due nuove minacce: la catena e Orsk. Kahlan spronò Nick al galoppo con i talloni nel momento stesso in cui Brin e Peter la raggiungevano quindi infilò i piedi nelle staffe e fuggì insieme ai conduttori.

Individuò le tracce che centinaia di piedi avevano lasciato nella neve e le seguì lasciando che l'esercito dell'Ordine ricomponesse i ranghi. Ci vollero pochi secondi quindi si lanciarono al suo inseguimento. Erano ancora in troppi a essere vivi. Migliaia.

Peter sganciò la catena che doveva aver rotto centinaia di teste e colli e la lasciò rimbalzare dietro il suo cavallo. Brin la raccolse riavvolgendola.

Mentre si allontanavano nella notte, Kahlan credette di sentire una risata tranquilla svanire alle sue spalle. Il ricordo del bacio di Darken Rahl sul

suo collo la fece rabbrividire e si sentì nuovamente nuda.

Benché la nebbia fosse gelata, lei stava sudando. Un rivolo di sangue le scendeva dal labbro gonfio.

«Non pensavo che vi avrei mai rivisto» urlò lei.

Brin e Peter, avvolti nelle loro giubbe fuori misura, risero nell'oscurità. «Ve l'avevamo detto che ci saremmo riusciti» disse Brin.

Lei sorrise per la prima volta in quella notte. «Voi due siete meravigliosi.»

Colse uno sprazzo dei deretani degli altri cavalli da tiro che sparivano nella nebbia e li indicò. «Quelli sono i vostri uomini. Buona fortuna.» La salutarono con un cenno della mano e si allontanarono.

Galoppò per un poco finché non incontrò degli uomini a piedi. Il primo che vide giaceva a terra con una terribile ferita alla gamba. Sapeva che avrebbe dovuto lasciarlo là. Doveva essere così. I soldati del D'Hara non erano lontani.

Mentre Kahlan gli si avvicinava egli girò la testa. Lui sapeva che lei avrebbe dovuto abbandonarlo. Erano gli ordini. I suoi ordini. Farcela o essere lasciati indietro. Senza alcuna eccezione.

Kahlan si sporse in fuori di lato allungando un braccio verso il basso. Il soldato le afferrò il polso e lei lo tirò su.

«Resisti, soldato.»

L'uomo teneva le braccia larghe cercando di bilanciarsi sul cavallo per paura di toccarla. «Ma... dove?»

«Intorno ai miei fianchi! Metti le mani intorno ai miei fianchi.»

Il soldato continuava a non toccarla. «Ma...»

«Non hai mai abbracciato una donna prima di oggi?»

«Sì... ma era vestita» si lamentò.

«Fallo o cadrai, e io non tornerò indietro a prenderti.»

Con molta cautela e altrettanta riluttanza le cinse il fianco con le braccia con un gesto rigido, cercando di non toccare qualcosa che non gli era famigliare. «Quando ti vanterai di questo, non farlo sembrare più di quello che è stato.» Il soldato fece un accenno di grugnito preoccupato che la fece sorridere.

Mentre cavalcavano, Kahlan sentiva il rivolo di sangue caldo sul parte posteriore della sua gamba che colava fino al calcagno bagnando la staffa. Alle sue spalle le urla dei nemici echeggiavano nell'aria.

Il ferito stava perdendo un mucchio di sangue. Esausto, lasciò cadere la testa contro la schiena di Kahlan Se non riuscivano a chiudere la ferita in

qualche modo sarebbe morto dissanguato in poco tempo. Lei era nuda, non aveva niente da usare come benda e non avevano il tempo di fermarsi.

«Tieni la ferita chiusa con la mano» gli disse. «Stringila il più possibile e continua a tenerti con l'altro braccio. Non voglio che tu cada.»

Il soldato fece come gli era stato detto Raggiunsero i soldati galeani in fuga. Erano infreddoliti e affaticati, ma gli uomini dell'Ordine non erano distanti. Kahlan si girò nel momento stesso in cui i soldati nemici divennero visibili e rimase stupita dal loro numero.

«Correte! Correte o ci prenderanno!»

Davanti a loro incombeva una parete rocciosa dalla quale spuntavano degli alberi che crescevano nelle crepe della pietra. Gli uomini corsero dentro il passo il più velocemente possibile.

Mentre cominciava a inerpicarsi per la salita, Kahlan batté tre volte il piatto della spada contro una pietra. Era il segnale.

Un uomo davanti a lei si girò continuando a correre. «Non ci siamo ancora! È troppo presto! Rimarremo intrappolati con il nemico.»

«Allora è meglio che tu corra più veloce! Se aspetti troppo anche loro passeranno.»

Batté altre tre volte la spada e il clangore metallico echeggiò nell'aria umida. Sperò che lo stratagemma funzionasse, non avevano avuto tempo per provare. Gli uomini davanti a lei incespicavano sul sentiero e gli zoccoli di Nick scivolavano sulle rocce coperte di neve.

In un primo momento avvertì solo una sorta di boato che le fece tremare il petto, troppo basso per essere sentito, ma troppo forte per non accorgersene. Alzò gli occhi guardando le rocce avvolte dalla nebbia che sparivano nel cielo. Non poteva vederla, ma poteva sentire la frana che precipitava verso il passo.

Sperò che il soldato si fosse sbagliato e che non fosse troppo presto. Appena udì le urla di battaglia dei loro inseguitori, seppe che non aveva avuto scelta.

Dopo qualche attimo ancora lo sentì: un boato fragoroso che le diede l'impressione che anche il terreno stesso si stesse muovendo Il terreno vibrò.

«Correte! Non potete correre più veloci? Volete finire sepolti vivi? Correte!»

Sapeva che stavano correndo più velocemente possibile, ma dalla groppa al cavallo gli sembravano terribilmente lenti.

Sopra di loro il boato divenne sempre più assordante mentre tonnellate

di neve si stavano per riversare nel passo. Era contenta che gli uomini in cima all'altura avessero avuto successo nel provocare la valanga a comando, ma era terrorizzata all'idea di aver dato il segnale troppo in fretta.

Un grumo di neve la colpì alla guancia e una altro alla spalla. Delle zolle di terra passarono attraverso i rami degli alberi e volarono nel vuoto. Una nuvola di neve le oscurò la vista. Il boato era assordante.

Una cascata bianca scese sopra di loro ed essi la attraversarono appena in tempo. Dietro di loro i tronchi rimbalzarono sul sentiero cadendo dalla parete di roccia e spianando la strada alla massa di neve.

Gli uomini dell'Ordine Imperiale che li seguivano non furono così fortunati e vennero centrati in pieno dalla massa di neve, pietre e alberi. Vennero spazzati via. Il boato della valanga coprì le urla degli uomini che venivano trascinati via e sepolti vivi.

Kahlan si abbandonò sollevata. Ora non potevano più seguirli, il passo era stato ostruito.

I soldati rallentarono il passo, ma non di molto altrimenti sarebbero morti assiderati. Il correre li teneva caldi. I loro piedi, malgrado fossero avvolti in panni bianchi non erano caldi. Quegli uomini avevano dato il meglio di loro stessi. Lo avevano fatto per le Terre Centrali e molti di loro avevano perso la vita.

La mancanza di sonno, la fatica della battaglia e la paura avevano esaurito a tal punto Kahlan che riusciva a stento a rimanere dritta in sella.

Presto, si disse, *presto potrò riposare. Presto.*

Diede una pacca sulla mano appoggiata sulla pancia. «C'è l'abbiamo fatta, soldato. Siamo al sicuro, adesso.»

«Sì, Madre Depositaria» sussurrò come se fosse ubriaco. «Mi dispiace, Madre Depositaria.»

«Per cosa?»

«Ne ho uccisi solo diciassette. Mi dispiace, mi ero promesso che ne avrei uccisi venti. Solo diciassette» borbottò.

«Conosco eroi, uomini decorati che non sono riusciti a uccidere la metà dei nemici che hai ucciso tu. Sono orgogliosa di te. Le Terre Centrali sono orgogliose di te. Devi solo essere orgoglioso, soldato.»

Egli mormorò qualcosa che lei non riuscì a capire.

Gli diede un'altra pacca sulla mano. «Presto ti aiuteranno. Resisti. Starai bene.»

Il soldato non rispose. Kahlan si guardò alle spalle, lungo il sentiero, e sentì solo il silenzio. In lontananza, sulle montagne buie, un lupo ululò.

Poco tempo dopo raggiunsero il campo. I primi uomini erano già intorno al fuoco avvolti dalle coperte. Alcuni si stavano infilando i vestiti. Altri gettavano le coperte sulle spalle dei soldati che arrivavano e altri si occupavano dei feriti. Alcuni di questi si lamentavano a causa del dolore. Molto probabilmente avevano cominciato ad avvertirlo solo quando l'esaltazione del massacro era scomparsa. Kahlan sentì il labbro che pulsava.

In lontananza, illuminati dai piccoli fuochi da campo, poteva vedere Prindin e Tossidin che correvano di qua e di là in cerca dei nuovi arrivati. Quando la videro tornare a cavallo entrambi sospirarono sollevati e sorrisero.

Il capitano Ryan le corse incontro. Indossava ancora l'uniforme di un soldato del D'Hara e aveva un braccio fasciato. Degli uomini afferrarono le redini del cavallo e altri l'aiutarono a far scendere il ferito.

Prindin le corse incontro portando con sé la sua cappa. Si fermò davanti al cavallo, aprì la cappa aspettando che lei scendesse per mettergliela sulle spalle. Stava sorridendo.

Kahlan allungò una mano senza muoversi dalla sella. «Oggi mi hanno vista nuda tanti di quegli uomini che penso di averne avuto abbastanza per il resto della mia vita. Dammi qua!»

Prindin scrollò le spalle e le lanciò la cappa. Tossidin diede uno schiaffo sulla nuca del fratello. Tutti si girarono imbarazzati mentre lei si avvolgeva nel mantello.

Scivolò giù dalla sella scoprendo che le gambe la reggevano a stento e che doveva usare la spada come un bastone da passeggio per reggersi in piedi. Dovette rimanere ferma un attimo finché la testa non smise di girare. Fissò l'uomo ai suoi piedi.

«Perché nessuno lo sta aiutando? Non state lì impalati, aiutatelo!» nessuno si mosse. «Ho detto di aiutarlo!»

Il capitano Ryan le si avvicinò tenendo gli occhi bassi. «Mi dispiace, Madre Depositaria. È morto.»

Kahlan chiuse un pugno. «Non è morto! Gli ho appena parlato!» Nessuno si mosse e lei batté il pugno sul petto del capitano. «Non è morto! Non lo è!»

Tutti distolsero lo sguardo senza dire nulla. Infine Kahlan fissò gli uomini seduti intorno ai fuochi con le teste che penzolavano in avanti. La mano le scivolò lungo il fianco.

«Ne ha uccisi diciassette» disse al capitano Ryan. «Ne ha uccisi dicias-

sette» ripeté ad alta voce affinché tutti potessero sentirla.

Il capitano Ryan annuì. «Ha fatto un buon lavoro, siamo tutti orgogliosi di lui.»

Kahlan osservò i volti che si giravano verso di lei. «Perdonatemi. Perdonatemi, tutti. Tutti avete fatto un ottimo lavoro.» La furia era sparita. «Sono orgogliosa di voi. Voi siete degli eroi ai miei occhi e a quelli delle Terre Centrali.»

I volti si illuminarono un po'. Qualcuno tornò a mangiare mentre altri cominciarono a far passare delle scodelle e a riempirle di fagioli. Qualcun altro tagliò dei pezzi di pane.

«Dov'è Chandalen?» chiese mentre infilava gli stivali che Tossidin le aveva portato.

«È andato con gli arcieri. Penso che proprio in questo momento stia tempestando di frecce il nemico.» Il capitano Ryan si inclinò in avanti verso di lei, aspettò che i due fratelli fossero andati via quindi le disse a voce bassa: «Sono contento che quei tre siano dalla nostra parte. Avreste dovuto vederli fare fuori le sentinelle. Prindin in particolare, con la sua troga è come la morte in persona. C'era un che di sinistro nel modo in cui un attimo erano qua e l'attimo dopo là dandoci l'impressione che non si fossero mai mossi. Non ho sentito nulla e sono arrivati con le uniformi delle sentinelle.»

«Dovresti vederli all'opera in una prateria illuminata dal sole.» Kahlan lo squadrò un attimo e cercò di abbozzare un sorriso. «Carino. Ti sta bene quella divisa.»

Tirò una spalla. «Non so come possano portare una divisa tanto pesante per tutto il tempo.» Indicò lo squarcio nel cuoio. «Ma sono contento di averla indossata.»

«Come è andata? Quanti uomini hai perso?»

«Siamo riusciti a distruggere quasi tutti i nostri obiettivi. Con queste uniformi addosso nessuno ci ha notato, a parte quelli che abbiamo ucciso. Abbiamo perso pochi uomini.» Si guardò oltre la spalla. «Sembra che voi abbiate subito la maggior parte delle perdite. Ho fatto un conto approssimativo a mano a mano che gli uomini tornavano al campo. Abbiamo perduto circa quattrocento dei mille spadaccini che hanno partecipato alla battaglia.»

Kahlan fissò l'ufficiale quindi gli uomini intorno ai fuochi. «Abbiamo corso il rischio di perderli tutti.» Tornò a fissare il capitano. «Ma si sono comportati bene, anche i conduttori.»

L'ufficiale alzò la mano fasciata. «Ho parlato con alcuni uomini e mi hanno detto di averne uccisi in media dieci a testa, alcuni molti di più. Abbiamo staccato un bel pezzo di carne dall'Ordine.»

Kahlan deglutì. «Sono loro che hanno staccato un bel pezzo di carne a noi.»

«Gli uomini hanno eseguito i miei ordini?» le chiese. «Vi hanno tenuta lontana dai pericoli?»

«Hanno tenuto il nemico tanto lontano da me che non so neanche che aspetto abbia. Temo di non aver onorato molto la tua spada, anche se è stato molto rassicurante averla con me. Prego che tu sia almeno onorato del fatto che io l'abbia portata in battaglia.»

Il capitano aggrottò la fronte e si inclinò di lato per osservarle meglio il volto illuminato dalla luce del fuoco. «Avete un labbro tagliato.» Diede un rapido sguardo al cavallo da guerra. «Quel cavallo è coperto di sangue. Anche voi siete coperta di sangue, giusto?» Era un'accusa più che una domanda.

Kahlan distolse lo sguardo. «Un ubriaco mi ha lanciato qualcosa contro e mi ha tagliato il labbro. Quel soldato ferito ha coperto me e il cavallo di sangue.» I suoi occhi vagarono sui soldati intorno a loro. «Vorrei aver fatto la metà di quello che hanno fatto loro. Sono stati magnifici.»

L'ufficiale grugnì sospettoso. «Sono molto sollevato nel vedervi.»

«È tutto a posto? Gli arcieri, la cavalleria? Dobbiamo sfruttare al massimo le nostre possibilità mentre sono ancora ubriachi e avvelenati. Dobbiamo approfittare anche del tempo. Non possiamo mollare un attimo. Un'incursione lampo dopo l'altra. Nessuna battaglia. Solo attacchi rapidi da direzioni sempre diverse.»

«Sanno tutti cosa devono fare e aspettano il loro turno. Presto gli arcieri avranno finito, quindi sarà la volta della cavalleria e dei picchieri. Noi siamo pronti ad accogliere le loro pattuglie di esploratori quando le invieranno fuori. I nostri uomini dormiranno a turno, ma da questo momento in avanti, l'Ordine Imperiale non dormirà affatto.»

«Bene. Questi uomini hanno bisogno di riposarsi. Domani mattina sarà di nuovo il loro turno.» Alzò un dito davanti al volto dell'ufficiale. «Ricorda una cosa importantissima: le armi che sconfiggono più facilmente la ragione sono la violenza e il terrore» gli disse, ripetendo le parole imparate dal padre. «Non dimenticartelo. Questi sono gli strumenti usati dall'Ordine, ma noi li useremo contro di loro.»

Prindin le si avvicinò. «Madre Depositaria, io e mio fratello ti abbiamo

preparato un riparo mentre ti aspettavamo. Dentro troverai i tuoi vestiti e dell'acqua calda per lavarti.»

Lei cercò di non far vedere quanto fosse ansiosa di lavarsi di dosso il lezzo della guerra. «Grazie, Prindin.»

Il cacciatore le indicò con un braccio la piccola radura. I due fratelli avevano costruito una specie di capanna con dei rami di abete del balsamo coperti di neve. Lei strisciò dentro la capanna e vide che l'interno era illuminato da candele. Il pavimento era formato da uno strato di rami che davano al riparo un odore piacevole. Nel centro erano state piazzate delle pietre incandescenti e una tinozza di acqua calda. Kahlan si scaldò le mani sulle pietre.

Le avevano preparato un rifugio piccolo e accogliente per la notte. La loro delicatezza quasi la fece piangere.

Lo zaino era dentro la capanna e i vestiti erano stati piegati bene e messi uno sopra l'altro. Kahlan si tolse la collana con l'osso rotondo che le aveva donato Adie. Era l'unica cosa che aveva portato in battaglia e prima di lavarla la premette qualche secondo contro la guancia. Le ricordava quella che un tempo le aveva dato la madre.

Si immerse nella tinozza si lavò prima i capelli poi il corpo. Aveva solo una spugna, ma la sensazione di potersi togliere di dosso il sangue della battaglia era fantastica. Si sforzò di pensare ad altro per non farsi sopraffare dalla nausea. Pensò a Richard e al suo sorriso da ragazzino che l'aveva sempre fatta sorridere, pensò ai suoi occhi grigi che avevano il potere di guardare dentro. Quando ebbe finito si sdraiò e asciugò i capelli sulle pietre.

Aveva un disperato bisogno di dormire. Non si era ancora ripresa da quando aveva usato il suo potere su Orsk, l'uomo con un occhio solo. Poteva sentire il vuoto che le attanagliava lo stomaco. Sarebbe passato ancora un po' di tempo prima che il suo potere si ripristinasse del tutto. Non poteva togliersi di dosso il senso di vertigine e nausea che provava finché non fosse riuscita a dormire.

Desiderava tantissimo potersi sdraiare sulla sua coperta e riposare, ma doveva fare ancora qualcosa.

Si mise la collana e si vestì. Dallo zaino prese un unguento che spalmò sul labbro tagliato. Quando rimise a posto il medicamento vide il coltello d'osso donatole da Chandalen e se lo rimise al braccio.

Era tanto stanca che riuscì ad alzarsi a stento, ma aveva qualcosa da fare prima di andare a dormire: doveva stare con i suoi uomini. Non li avrebbe

lasciati con il pensiero che lei non si preoccupava di loro. Essi avevano offerto le loro vite: il minimo che poteva fare era mostrare il suo apprezzamento, anche per conto delle Terre Centrali.

Pulita, con i capelli in ordine e vestita per proteggersi dal freddo, indossò la sua cappa e prese a camminare tra i fuochi da campo. Ascoltò con molta attenzione le storie pronunciate con voce tremante da qualcuno e le poche parole degli altri. Parlò con tutti coloro che avevano delle domande, fece dei sorrisi rassicuranti e fece sapere a tutti loro quanto era orgogliosa di quello che avevano fatto. Si inginocchiò vicino ai feriti per assicurarsi che fossero abbastanza al caldo, dando loro una carezza per confortarli augurando loro buona salute e una veloce guarigione. Anche lei si sentiva sollevata quando capiva che il suo tocco serviva a rincuorare o calmare qualcuno.

Raggiunse un fuoco circondato da dieci soldati, uno di questi stava tremando, ma Kahlan sapeva che non era per il freddo.

«Come va? Stai bene? Ti stai scaldando?»

La sua presenza sorprese il giovane che si illuminò in volto. «Sì, Madre Depositaria.» Un brivido gli fece battere i denti. «Non pensavo che potesse essere una cosa simile.» Cercò di darsi un contegno e indicò gli altri uomini. «Questi sono i miei amici. Sei non sono tornati.»

Kahlan si strinse la cappa con una mano e usò l'altra per togliergli i capelli dalla fronte. «Mi dispiace. Anch'io piango per loro. Volevo solo farvi sapere che sono orgogliosa di voi. Siete i soldati più coraggiosi che io abbia mai visto.»

Il ragazzo sorrise nervosamente. «Saremmo tutti morti se non fosse stato per voi. Noi stavamo per essere respinti e fatti a pezzi quando voi avete caricato il nemico da sola. Essi vi hanno guardata confusi e noi abbiamo contrattaccato. Ci avete salvato la vita.»

Il soldato scosse la testa. «Vorrei aver ucciso la metà degli uomini che ho visto morire per mano vostra stanotte.» Tutti annuirono, d'accordo con quelle parole. Egli si passò le dita tremanti sul volto. «Grazie, Madre Depositaria, se non fosse stato per voi saremmo morti tutti.» Fece una specie di sorriso. «Se dovessi scegliere chi seguire in battaglia metterei voi davanti anche al principe Harold.»

«È piuttosto brava con la spada, vero?»

La voce fece sussultare Kahlan. I soldati si girarono e videro il capitano Ryan.

«Io penso che potrebbe insegnare un paio di cose ai nostri spadaccini.

Lei non crederebbe cosa può...»

Kahlan gli batté delle pacche leggere sulle spalle. «Hai mangiato qualcosa?»

Egli indicò i fagioli sul fuoco. «Vorreste mangiare qualcosa con noi, Madre Depositaria?»

Kahlan rischiò di perdere il controllo del suo stomaco già messo a dura prova. «Mangiate pure, uomini. Avete bisogno di forze. Grazie per l'offerta, ma prima di tutto devo parlare anche con gli altri.»

Il capitano Ryan la seguì. «Ho pensato che voi avreste potuto avere qualche problema a maneggiare la spada. Gli uomini che hanno tolto la sella al cavallo mi hanno detto di aver trovato mani e dita intrappolate nelle cinghie del sottopancia e in altri punti.»

Kahlan sorrise agli uomini che superò. Essi alzarono la mano o chinarono la testa per contraccambiare. «Ti sei dimenticato chi era mio padre? Egli mi insegnò a usare la spada.»

«Madre Depositaria, questo non significa che...»

«Il tenente Sloan è morto.»

L'ufficiale rimase zitto per un attimo. «Lo so. Me l'hanno detto.» Kahlan barcollò e lui la sorresse con un braccio. «Non avete un bell'aspetto. Alcuni degli uomini avvelenati avevano un'espressione migliore della vostra.»

«Non dormo da un mucchio di tempo.» Non gli disse che aveva usato di nuovo il suo potere. «Sono stanca morta.»

Fuori dal suo riparo, Tossidin l'aspettava con una scodella di fagioli. Kahlan si coprì la bocca con la mano per trattenere il conato di vomito. Tossidin sembrò capire e portò via il cibo.

Prindin le mise una mano sull'altro braccio. «Devi mangiare, Madre Depositaria, ma più di tutto hai bisogno di riposare.» Kahlan annuì. «Ti ho fatto del tè: pensavo che potesse aiutarti.» Indicò la capanna con il mento. «È dentro.»

«Sì, un tè potrebbe assestarmi lo stomaco.» Strinse il braccio del capitano. «Svegliatemi domani mattina, quando sarà il momento del prossimo attacco. Io andrò con loro.»

«Solo se sarete abbastanza riposata. Solo se...» Lei lo interruppe con un'occhiata. «Sì, Madre Depositaria. Vi sveglierò io stesso.»

Entrata nell'accogliente riparo sorseggiò un po' di te e tremò. Le girava la testa. Si concesse qualche altra breve sorsata quindi si sdraiò sulla coperta. *Starò meglio quando sarò riposata,* si disse. Sentì la sensazione familiare del potere che tornava a crescere nel petto.

Si rannicchiò sotto la cappa di pelliccia pensando alle migliaia di cose che dovevano essere fatte. Si preoccupò per gli uomini che in quel momento stavano attaccando l'Ordine Imperiale e quelli che li avrebbero seguiti. Fremette per tutti loro. Erano così giovani.

Si preoccupò per il fatto di aver dato inizio a una guerra.

Ma non era stata lei a cominciarla. Lei si era solo rifiutata di abbandonare degli innocenti a morte sicura. Non aveva scelta. In quanto Madre Depositaria sulle sue spalle gravava il peso del destino delle Terre Centrali. Se l'Ordine Imperiale non veniva fermato decina di migliaia di persona sarebbero morte e i vivi avrebbero condotto un'esistenza da schiavi.

Pensò alle ragazze nel palazzo di Ebinissia. I loro volti fecero capolino dai recessi della sua mente. Era troppo stanca anche per piangere per loro. Una volta vendicate avrebbe avuto tutto il tempo di piangere.

La smania di vendetta ribolliva in lei. Rafforzò il suo intento di voler braccare gli uomini dell'Ordine Imperiale fin nelle loro tombe. Ci avrebbe pensato lei. Avrebbe vendicato quelle ragazze e tutte le altre persone.

Se non fossero riusciti a fermare l'Ordine Imperiale non sarebbero morti solo degli innocenti, ma tutta la magia e le creature da essa generate, sia buone che cattive, sarebbero morte.

Richard possedeva la magia.

Si concentrò su di lui. Pianse. Pianse odiandosi, sperando che il suo amato non l'odiasse per quello che lei gli aveva fatto. Pregò perché riuscisse a capire e la perdonasse. Aveva fatto di tutto per salvarlo, per salvare i vivi. Il flusso di lacrime rallentò finché singhiozzando, Kahlan non smise di piangere.

Il pensiero di Richard aveva spazzato via l'intrico di immagini lampo che aveva in testa. Per la prima volta dopo giorni le sembrò che la sua mente si focalizzasse su un qualcosa che non fosse la guerra o la morte.

Si concentrò sul suo essere e su quello di Richard. Si concentrò su quegli affari importanti che fluttuavano nella nebbia in fondo alla sua consapevolezza.

Il pensare a Richard le riportò in mente delle cose importanti che sembrava aver dimenticato. L'Ordine non era la sola priorità. C'erano anche delle altre cose importanti. Molto importanti. Le sembrò che quella guerra l'avesse distratta dai suoi imperativi.

Pensò a Darken Rahl che aveva marchiato Richard. Alle Sorelle della Luce che l'avevano portato via. Lei doveva andare a Aydindril per aiutare

Richard, per raggiungere Zedd...

Richard doveva fermare il Guardiano.

Kahlan aggrottò la fronte nell'oscurità. Il velo che separava il mondo sotterraneo da quello dei vivi era ancora lacerato, non avrebbe dovuto andare in giro a brandire una spada contro l'esercito del D'Hara.

Ricordò la risata di Darken Rahl.

Si toccò il collo e sentì la pelle gonfia e tagliata. Era vero, allora. Egli aveva riso della sua stupidità.

Kahlan si sedette. Cosa stava facendo? Shota, come Darken Rahl e Denna, avevano detto che il velo era stato lacerato. Doveva fermare il Guardiano. Kahlan aveva visto con i suoi occhi una creatura del mondo sotterraneo, lo screeling. Aveva parlato con Denna, colei che aveva preso su di sé il marchio del Guardiano in modo che Richard potesse risaldare il velo.

Kahlan sarebbe dovuta andare da Zedd, non avrebbe dovuto andare in giro a giocare a fare il soldato.

Ma se l'Ordine Imperiale non veniva fermato...

Se il velo veniva lacerato...

Doveva raggiungere Aydindril. Doveva raggiungere Zedd. Ecco qual era il suo compito, lei era la Madre Depositaria. Non avrebbe dovuto correre dei rischi inutili quando tutte le Terre Centrali, tutto il mondo dei vivi, erano in pericolo.

Ecco perché Darken Rahl stava ridendo: per la sua stupidità.

Prese la tazza di tè che Prindin aveva fatto per lei e la tenne in mano scaldandosi le dita. Lei era il sovrano delle Terre Centrali e doveva comportarsi come tale, curandosi dei problemi più importanti che solo lei poteva risolvere. Ingollò il resto del tè facendo una smorfia per via del sapore amaro.

Kahlan si sdraiò nuovamente tenendo la tazza appoggiata sullo stomaco. Le facce delle donne morte tornarono a fluttuare davanti ai suoi occhi. Le armi che sconfiggono più facilmente la ragione, sono la violenza e il terrore, ecco cosa le aveva fatto il nemico, l'orrore dei loro atti aveva avuto la meglio sulla sua ragione.

Se avessero ucciso tutti gli esploratori, quella notte avrebbero perso la battaglia. Senza le guide sarebbero stati facile preda per il nemico.

Ecco cos'era lei: una guida. Era la guida delle Terre Centrali. Apparteneva ad Aydindril, guidava il concilio facendo si che tutti si unissero contro una minaccia. Senza quella guida essi sarebbero stati come degli ignoranti e si sarebbero persi nella nebbia degli avvenimenti che stavano

accadendo.

Era anche la guida di Richard, poiché egli aveva bisogno di aiuto. Era compito suo trovare Zedd per aiutarlo. Senza una guida, Richard e tutti gli esseri viventi, erano persi.

Si sedette a fissare la fiamma della candela.

Non c'era da stupirsi se Darken Rahl aveva riso di lei. Il nemico l'aveva costretta a spostare la sua attenzione dall'obiettivo principale dando tempo al Guardiano di portare avanti il suo piano.

Ora Kahlan sapeva cosa doveva fare. Aveva fatto abbastanza per quegli uomini, aveva mostrato loro gli obblighi a cui dovevano tenere fede, iniziato una guerra, insegnato loro come condurla. Adesso sapevano tutto quello che era necessario per vincere. Si era comportata bene, ma ora essi avevano il loro lavoro e Kahlan il suo.

L'esercito sapeva cosa fare. Lei doveva andare ad Aydindril. Dopo aver deciso le sembrò che qualcuno le avesse tolto un grande peso dalle spalle e infuso una maggiore risolutezza. Richard, anche se era distante da lei, l'aveva aiutata a trovare la verità in tutta quella confusione e l'aveva aiutata a comprendere i suoi veri doveri.

Fissò la tazza e vide che era vuota. Sentiva la testa che girava. I suoi occhi si rifiutavano di rimanere aperti. Era così stanca che non riusciva neanche a rimanere seduta.

Mentre si abbandonava sulla coperta si chiese cosa stesse facendo Richard e dove si trovasse. Probabilmente era con le Sorelle e stava imparando a controllare il dono. Pregò gli spiriti buoni affinché aiutassero Richard a capire quanto lei l'amava.

Le sue braccia divennero improvvisamente pesanti e la tazza le scivolò dalle mani rotolando via.

Il sonno fu privo di sogni come la morte.

CAPITOLO QUARANTASEIESIMO

Piombò nel vuoto, un pozzo nero che la privò di ogni senso del tempo e dello spazio Era perduta. L'oscurità che la circondava andava al di là della sua comprensione.

Muovendosi nelle profondità di quel vuoto avvertì qualcosa. Una scintilla che le fece intuire una possibile via di fuga da quel nulla. Servendosi di quella sensazione si afferrò disperatamente alla sua sostanza, come se stesse aggrappandosi a una roccia nel centro di un oscuro e vasto fiume nero.

Cercando di respingere quel buio soffocante portò quella sensazione al suo corpo.

Fluttuò indietro, aveva la testa che le doleva e cercò di capire cosa stesse succedendo malgrado l'intorpidimento che sentiva. Qualcuno la stava chiamando. Madre Depositaria, stavano dicendo. No, quello non era il suo nome.

Se lo ricordò. Kahlan. Ecco come si chiamava. Delle mani la scossero. Qualcuno la stava chiamando e scuotendo.

Si svegliò ed ebbe l'impressione di aver fatto un viaggio lunghissimo.

Aprì gli occhi e il mondo prese a girare. Il capitano Ryan la stava scuotendo dalle spalle chiamandola.

Inalò una boccata d'aria fresca. Allontanò le braccia dell'ufficiale, ma dovette appoggiarsi al terreno per non cadere. La preoccupazione alterò i lineamenti del volto di Kahlan

«Va tutto bene, Madre Depositaria?»

«Io .. Io ..» si guardò intorno. C'era anche Tossidin. Lei si sedette e appoggiò le dita fredde alle tempie. «La mia testa.. Che ore sono?»

«Presto sarà giorno.» Preoccupato girò la testa a fissare Tossidin.

«Siamo venuti a svegliarvi come mi aveva detto. Gli spadaccini sono pronti ad andare.»

Kahlan si tolse la cappa di dosso. «Sarò pronta in un momento, possiamo...»

Si ricordò la decisione di andare ad Aydindril. Doveva trovare Zedd, altrimenti non avrebbe potuto aiutare Richard. Se era vero che il velo era stato lacerato...

«Madre Depositaria, non avete un bell'aspetto. Ne avete passate parecchie in questi giorni e avete dormito solo per poche ore. Io credo che dovreste riposarvi di più.»

Aveva ragione. Anche se sentiva che il suo potere si era ripristinato del tutto avvertiva ancora una grande spossatezza. Kahlan mise un mano sul braccio dell'ufficiale.

«Capitano, devo andare ad Aydindril. Devo...»

Egli le sorrise. «Riposatevi. Non siete abbastanza forte per viaggiare. State qua e riposatevi. Quando saremo tornati e sarete abbastanza riposata potrete andare via»

Lei annuì e si tenne alla sua manica. «Sì. Dopo dovrò andare via. Ci ho pensato la scorsa notte. Devo andare ad Aydindril. Riposerò finché non sarete tornati, dopodiché andrò via.» Si guardò intorno. C'era solo Tossidin

con il capitano. «Dove sono Chandalen e Prindin?»

«Mio fratello è andato a controllare che il nemico non abbia piazzato nessuna sentinella» disse Tossidin. «Se ce ne fossero lui le eliminerà in modo che non possano dare l'allarme.»

«Chandalen è andato con i picchieri» disse il capitano Ryan. «Sto per unirmi agli spadaccini per partecipare al prossimo attacco.»

Kahlan si toccò il labbro. «Tossidin, di a Chandalen che quando avrà finito con l'attacco dovremo andare via. State attenti voi tre. Dovete portarmi ad Aydindril.» Riusciva a tenere a stento gli occhi aperti e parlare le costava uno sforzo grandissimo. Sapeva che in quelle condizioni non avrebbe potuto viaggiare. «Riposerò finché non sarete tornati.»

Il capitano Ryan sospirò sollevato. «Lascerò delle guardie a sorvegliare il vostro riposo.»

Lei fece un segno con la mano. «Il campo è ben nascosto. Sarò al sicuro qua.»

L'ufficiale si inclinò in avanti facendosi più insistente. «Dieci o dodici uomini non faranno certo la differenza per noi, e io riuscirei a concentrarmi meglio su quello che devo fare sapendovi al sicuro e protetta.»

Kahlan non aveva più energie per discutere. «Va bene...»

Si sdraiò nuovamente. Tossidin la coprì con la cappa fissandola con un'occhiata preoccupata. Kahlan era tornata a cadere in quell'oscurità mentre i due uscivano dalla sua capanna. Cercò di resistere per evitare di ricadere in quel pozzo senza fondo, ma venne trascinata via.

L'opprimente peso di quel vuoto si chiuse intorno a lei. Cercò di sfuggire alla sua presa, cercò di tornare a galla, ma l'oscurità era troppo densa, era come essere caduti nel fango. Era intrappolata e veniva tirata sempre più in profondità. Sentì un'ondata di panico.

Cercò di pensare, ma non riuscì a creare nessun concetto coerente. Aveva l'impressione che ci fosse qualcosa di sbagliato, ma non riusciva a capire cosa.

Questa volta, invece di arrendersi, focalizzò tutti i suoi pensieri su Richard, sul suo bisogno di aiutarlo e l'oscurità non fu più totale. Aveva un minimo lasso di tempo e sentì il suo scorrere. Era come se avesse dormito per tutta la sua vita attaccandosi tenacemente al pensiero di Richard.

La preoccupazione per lui, l'ansia che le dava quel sonno insolitamente profondo, le permisero di tornare indietro lentamente e metodicamente. Le sembrò di impiegarci delle ore.

Si svegliò con un singhiozzo disperato. La testa le doleva e girava e tutto

il corpo formicolava dolorosamente. Con molta fatica si drizzò e cominciò a guardare le pareti del suo rifugio. Le candele si erano sciolte quasi del tutto e fuori regnava la tranquillità.

Pensò che l'aria fresca l'avrebbe svegliata. Strisciò fuori dal riparo. Sentiva che le gambe e le braccia erano pesanti. Fuori era il crepuscolo e attraverso i rami degli alberi vide le prime stelle che balenavano nel cielo. Il suo respiro si condensò in piccole nuvolette di vapore mentre cercava di alzarsi sulle gambe malferme.

Kahlan fece un passo, ma inciampò su qualcosa e cadde di faccia nella neve. Tenendo una guancia appoggiata al terreno aprì gli occhi e vide che a pochi centimetri da lei degli altri occhi, dallo sguardo vitreo, la stavano fissando. La testa di un giovane giaceva vicina alla sua. Ecco su cosa era inciampata. Ebbe l'impressione che il suo scheletro volesse schizzare fuori dalla pelle e scappare.

Il soldato aveva la gola aperta. Il collo era stato quasi spezzato in due e penzolava dal corpo con un'angolazione impossibile. La trachea era completamente esposta e una macchia di sangue sporcava la neve. Ebbe un conato di vomito, ma riuscì a trattenersi.

Alzando lentamente la testa vide altre forme distese a terra. Erano tutti soldati galeani. Le spade erano ancora nei foderi. Erano morti senza neanche avere la possibilità di reagire.

Le gambe di Kahlan si tesero, voleva scappare, ma fece di tutto per rimanere immobile. Si trovava ancora in uno stato di dormiveglia che le impediva di scappare, allora cercò di pensare. La sua mente sembrava trovarsi ancora avvolta nello stupore ed era incapace di concentrarsi. Colui che aveva ucciso gli uomini poteva ancora essere nei dintorni; in qualche modo lei doveva riuscire a pensare.

Toccò la mano di un soldato morto. Era ancora calda. Doveva essere morto da pochissimo, forse era stata la sua morte a svegliarla.

Alzò lo sguardo e vide degli uomini che si muovevano nell'ombra. Essi la videro e uscirono allo scoperto. Mentre avanzavano ridendo e urlando, lei comprese chi erano: l'Ordine Imperiale, circa una dozzina di D'Hariani e dei Keltiani. Kahlan balzò in piedi con un sussulto.

Uno degli uomini, il più vicino, aveva una guancia gonfia attraversata da una cicatrice fresca e le sorrideva con una specie di smorfia simile a un ringhio. Era il generale Riggs.

«Bene, bene, bene, finalmente ti abbiamo trovata Depositaria.»

Kahlan e i soldati sussultarono quando una forma oscura uscì dal sotto-

bosco lanciando il suo grido di guerra. Gli uomini si girarono e Kahlan si allontanò velocemente.

Prima di girarsi aveva visto il bagliore di una grande ascia da guerra. Le lame a forma di mezzaluna abbatterono due uomini in un solo fendente. Era Orsk. Doveva averla cercata ovunque per proteggerla. Una persona toccata da una Depositaria non si arrendeva mai.

Kahlan sentiva le gambe che formicolavano ed erano rigide come se ci avesse dormito sopra, ma malgrado tutto cercò di correre il più veloce possibile. Urla e strepiti eruppero alle sue spalle. Il clangore del metallo contro il metallo risuonò nell'aria. Orsk ruggì e si gettò contro gli uomini che la stavano inseguendo.

I rami di abete le schiaffeggiavano il volto mentre lei barcollava tra gli alberi. Rami morti e cespugli le strapparono i pantaloni e la maglia. Malgrado l'intorpidimento, continuava ad avanzare. La neve la colpì in volto mentre cadeva su un ramo incurvato spezzandolo. Non riusciva a correre più veloce.

L'uomo che la stava inseguendo grugnì e saltò afferrandola per le gambe. Kahlan cadde a terra pesantemente. Sputò la neve dalla bocca e cercò di scalciare per scappare. L'uomo si inerpicò lungo le sue gambe, riuscì ad afferrare la sua cintura e si tirò sopra di lei.

Il volto rosso sfregiato troneggiò sopra il suo con un malvagio sorriso trionfante dipinto sulle labbra. Kahlan continuava a sentire i rumori dello scontro che si stava svolgendo tra gli alberi. Lei e Riggs erano soli. Kahlan cominciò a dimenarsi per cercare di scappare.

Il generale le afferrò i capelli e le bloccò la testa a terra, mentre con l'altra mano le diede un pugno al fianco che la lasciò senza fiato. La colpì di nuovo. Kahlan cercò di respirare e avvertì un'ondata di nausea crescere in lei.

«Ti ho presa, Depositaria. Questa volta non mi scapperai di nuovo. Rassegnati.»

Riggs era solo. A cosa stava pensando? Kahlan gli appoggiò violentemente una mano sul petto. Le sembrava strano che un uomo solo potesse pensare di aver catturato una Depositaria.

«Non hai nessuno, Riggs» riuscì a dire lei, pur schiacciata dal peso dell'uomo. «Sei perduto. Sei mio.»

«Non credo.» Ringhiò. «Egli mi ha detto che non puoi usare il tuo potere, ora.»

Le sollevò la testa e gliela sbatté contro il terreno. La vista di Kahlan si

annebbiò. La Depositaria cercò di concentrarsi su quello che doveva fare. L'uomo le sbatté nuovamente la testa a terra. Anche se era stupita dall'affermazione del generale, Kahlan sapeva che doveva agire immediatamente altrimenti sarebbe svenuta. Ora, quando il tempo era dalla sua parte.

Nel silenzio della sua mente, mentre lui le sollevava la testa per la terza volta, lei liberò il suo potere di Depositaria.

Il tuono senza suono fece sussultare Riggs e i rami degli alberi che li circondavano tremarono riversando una cascata di neve sulla schiena del generale e sul volto di Kahlan.

Riggs dilatò gli occhi e rimase a bocca aperta. «Padrona! Dammi un ordine.»

Con le ultime forze che le erano rimaste lei chiese: «Chi ti ha detto che il mio potere non poteva avere effetto su di te?»

«Padrona, era...»

La larga punta insanguinata di una freccia sbucò dalla gola del generale Riggs e si fermò a qualche millimetro dal mento di Kahlan. La bocca dell'uomo si mosse, ma si riempì di sangue senza emettere una parola quindi, esalando l'ultimo respiro, il suo corpo cominciò a crollare su di lei.

Una mano afferrò la divisa all'altezza della spalla e tirò indietro il corpo. In principio Kahlan pensò che si trattasse di Orsk, ma non era lui.

«Madre Depositaria!» Lo sguardo preoccupato di Prindin la fissò. «Stai bene? Ti ha fatto del male?»

Le tolse di sopra il generale e le offrì la mano per tirarsi su, mentre fissava il morto nella neve. Lei lo fissò ma non afferrò la mano. Non si era mai sentita tanto stanca dopo aver usato il potere.

Il solito sorriso di Prindin si allargò sul volto. «Vedo che non sei ferita. Hai un bell'aspetto.»

«Non c'era bisogno che lo uccidessi. Avevo già usato il mio potere su di lui. Era mio, ormai. Stava per dirmi chi gli aveva detto che io non potevo far niente...»

Il suo corpo fu attraversato da un formicolio d'apprensione nel vedere come il cacciatore la stava guardando. Quel sorriso le fece venire la pelle d'oca e rizzare i capelli sulla nuca.

Orsk si aprì la strada tra gli alberi. «Padrona! Stai bene?»

Kahlan sentì il rumore di altre persone che si avvicinavano accompagnato dalla voce di Chandalen. Prindin incoccò velocemente una freccia. Orsk sollevò l'ascia.

«Prindin! No! Non fargli del male!» Prindin tese l'arco. «Scappa! Orsk!»

L'omone ubbidì senza discutere. Una freccia lo seguì. Kahlan udì che colpiva qualcosa di solido e Orsk che incespicava nel sottobosco rompendo rami e strappando i piccoli cespugli. Infine sentì il sordo tonfo del corpo che colpiva il terreno.

Kahlan cercò di alzarsi, ma cadde all'indietro. Sembrava che qualcuno le avesse sciolto le ossa del corpo. Il buio stava cercando di risucchiarla.

Prindin si girò a fissarla ridendo mentre si rimetteva l'arco di traverso sulla spalla.

Kahlan si sforzò di parlare. «Perché l'hai fatto, Prindin?» gli sussurrò.

Scrollò le spalle. «Così possiamo rimanere da soli.» Il sorriso si allargò. «Prima che vengano a tagliarti la testa.»

Prindin. Era stato lui a dire a Riggs che il suo potere era esaurito in modo da farglielo scaricare su lui. Cercò di alzarsi sulle gambe tremanti ma cadde all'indietro.

La voce di Chandalen echeggiò tra gli alberi chiamandola. Udì anche quella di Tossidin provenire da un'altra direzione. Lei cercò di urlare, ma era tanto debole che tutto quello che le uscì dalla gola fu un lamento roco. L'oscurità minacciava di inghiottirla nuovamente.

Forse sto ancora dormendo, pensò. Aveva solo un filo di voce e poteva muoversi appena, proprio come in un incubo. Sperò che lo fosse.

Non lo era, lo sapeva benissimo.

Prindin si rivolse verso le voci. Kahlan piantò i talloni nella neve e con uno sforzò cercò di allontanarsi. La sua mano si appoggiò su un grosso ramo di acero che giaceva a terra.

Prindin le corse incontro. Lei focalizzò tutte le sue paure, il dolore e l'orrore per quello che stava succedendo in un unico gesto. Prindin la stava per raggiungere.

Kahlan balzò in piedi e menò un fendente con il ramo. Prindin si acquattò evitando il colpo e le tolse il bastone di mano. L'afferrò e la bloccò con un braccio intorno alla testa, per chiuderle la bocca e impedirle di avvertire Chandalen. Anche se non era grosso, Prindin era incredibilmente forte e nello stato in cui versava anche un bambino avrebbe potuto avere la meglio su di lei.

Chandalen li raggiunse, coltello alla mano. Kahlan morse il braccio di Prindin e lanciò un urlo nel vedere il cacciatore che si girava come un fulmine e colpiva Chandalen in piena testa con il ramo. L'impatto lo fece volare tra i rami di un abete. Mentre si dimenava per uscire dalla stretta di Prindin, vide che vicino a Chandalen la neve si era macchiata di sangue.

Tossidin spuntò tra gli alberi ansimando. «Cosa sta succedendo, Prindin?»

Li vide e si fermò, fece correre lo sguardo da Chandalen a Prindin.

Prindin si rivolse al fratello nella loro lingua natia. «*Chandalen ha cercato di ucciderci! Sono arrivato appena in tempo per salvare la Madre Depositaria. Aiutami, è ferita.*»

Kahlan crollò sulle ginocchia e urlò: «No... Tossidin... no...»

Il cacciatore corse verso di loro. «*Quali erano i problemi di cui mi ha parlato Chandalen? Cosa c'è che non va in te, fratello? Cosa hai fatto?*»

«*Aiutami! La Madre Depositaria è stata ferita!*»

Tossidin afferrò la spalla del fratello e lo girò. «*Prindin! Cosa hai...*»

Prindin gli piantò un coltello nel petto. Tossidin strabuzzò gli occhi dalla sorpresa, aprì la bocca, ma non disse una parola, le gambe cedettero e crollò a terra. Kahlan urlò. Tossidin gli aveva spaccato il cuore.

Chandalen si sedette emettendo un lamento confuso e si toccò la testa sanguinante. Continuando a tenere d'occhio il ferito, Prindin prese la sua scatola d'osso dalla cintura e l'aprì. Era piena di banda

Incapace di fermarlo, Kahlan vide Prindin spalmare la punta della freccia con un dose abbondante di veleno. Chandalen si teneva la testa tra le mani cercando di riprendersi. Prindin tese la corda mirando alla gola del suo ex capo. Appena il cacciatore mollò la corda, Kahlan riuscì a gettarsi contro le sue gambe. La freccia non raggiunse il bersaglio contro il quale era stata puntata, tuttavia si piantò nella spalla del cacciatore intontito.

Prindin la colpì con il dorso di un pugno e la fece cadere a terra. Il terrore diede la forza a Kahlan di cominciare ad allontanarsi strisciando sui gomiti e sulle ginocchia. La neve le stava gelando le dita e bagnando i pantaloni. Si concentrò sul freddo per cercare di rimanere sveglia, guardandosi alle spalle mentre si allontanava.

Il cacciatore prese un'altra freccia dalla faretra e la intinse nel veleno senza toglierle gli occhi di dosso, proprio come aveva fatto con Chandalen. Kahlan riuscì a da alzarsi in piedi barcollando e cominciò a correre lanciando un urlo. Un incubo. Doveva essere un incubo.

La freccia le sembrò una clava che le colpiva la gamba sinistra. Kahlan urlò e cadde a faccia in avanti con la gamba che le bruciava dal dolore. Un formicolio le pervase i muscoli. Il male le salì lungo le ossa fino a raggiungere il fianco.

Prindin torreggiò improvvisamente sopra di lei. Afferrò la freccia con una mano, appoggiò l'altra contro il sedere per tenerla ferma e la estrasse.

Kahlan sentiva il formicolio provocato dal veleno che aumentava.

«*Non ti preoccupare, Madre Depositaria, non ho usato tanto veleno come ho fatto con Chandalen, la quantità che ho spalmato sulla freccia basterà affinché tu non mi dia tanti problemi. Chandalen morirà entro un minuto. Tu vivrai abbastanza per farti decapitare.*» Una mano le accarezzò le natiche. «*Si devono sbrigare però.*» Prindin si inclinò su di lei. «*Fa troppo freddo qua, torniamo dentro.*»

L'afferrò per un polso e cominciò a trascinarla sulla neve. Kahlan avrebbe voluto contrastarlo con tutte le sue forze, graffiarlo, colpirlo, ma il suo corpo non rispondeva al suo volere. Era floscia come una bambola di pezza. Sentì che il veleno era salito all'altezza delle costole.

Le lacrime le solcarono le guance. Orsk. Tossidin. Chandalen.

Lei. Come aveva potuto fare una cosa simile Prindin? Il suo volto strisciava sulla neve. Come era possibile? Aveva ucciso il fratello come se per lui non avesse mai rappresentato nulla. Chi avrebbe potuto fare un gesto simile? Come era possibile che qualcuno facesse una cosa simile? Come era possibile che qualcuno si comportasse così a meno che non...

Un baneling.

La scoperta le mozzò il fiato in gola. Prima di allora non aveva mai creduto del tutto all'esistenza dei baneling. I maghi gli avevano detto che erano veri, ma lei pensava che neanche loro ne avessero le prove. Aveva sempre pensato che fossero delle insulse superstizioni che spingevano la gente a cacciare qualcosa nel buio, esseri del mondo sotterraneo, cose create dall'oscuro sussurro del Guardiano.

Ma ora che si trovava tra le grinfie di un baneling sapeva che erano veri. Dolci spiriti come era possibile che non se ne fosse accorto nessuno? Lui l'aveva aiutata così tante volte. Erano diventati amici.

Prindin le era stato sempre vicino in modo che il Guardiano sapesse sempre dove si trovava. Era un baneling. Darken Rahl aveva riso giustamente della sua stupidità.

Ora non aveva dubbi sul fatto che il velo fosse stato lacerato. Darken Rahl l'aveva promesso. Era tornato per finire il lavoro e lei aveva follemente pensato di avere il controllo totale delle sue azioni, ma per tutto quel tempo Darken Rahl e il Guardiano l'avevano sorvegliata grazie agli occhi di Prindin.

Perché avevano aspettato fino ad allora? Perché lasciare che combattesse quella guerra? Perché far morire tutte quelle persone prima di prenderla?

Kahlan conosceva la risposta. Il Guardiano regnava sul mondo dei morti.

L'unico scopo della sua esistenza era portare la morte nel mondo dei vivi. Ecco perché voleva che il velo venisse strappato del tutto. Voleva portare il suo mondo in quello dei vivi.

Egli bramava l'alito di vita che spirava in questo mondo. Si divertiva a vedere la gente morire. Non desiderava fermare la morte e le sofferenze troppo in fretta.

Prindin continuava a tirarla per un braccio e Kahlan ebbe la sensazione che l'arto dovesse strapparsi da un momento all'altro. Il formicolio del veleno aveva raggiunto il petto.

Non sentiva più le gambe. *Almeno non sento il dolore della freccia*, pensò. La punta di metallo aveva colpito l'osso e Prindin non era stato molto delicato nell'estrarla.

Quando raggiunsero il riparo Kahlan vide che era circondato dai corpi dei Galeani e da quelli dei soldati dell'Ordine Imperiale uccisi da Orsk. Presto Prindin avrebbe finito con lei e l'avrebbe consegnata all'Ordine per farla decapitare. Era finita e lei non poteva fare nulla, per fermarlo. Non poteva reagire. Non avrebbe più visto Richard ed egli non avrebbe mai saputo quanto l'amava.

Prindin la trascinò dentro la capanna e la mise di peso sullo strato di rami che fungeva da giaciglio. Mentre lui accendeva due candele, lei cercò di rimanere cosciente.

«*Mi piacerebbe guardarti*» spiegò con un sorriso lascivo. «*Sei molto bella da guardare*.»

A Kahlan era sempre piaciuto il sorriso del cacciatore, ma in non in quel momento.

Prindin le tolse la cappa e la gettò di lato. Il sorriso scomparve e nei suoi occhi balenò una luce selvaggia. Ormai le parlava solo nella sua lingua natale.

«*Togliti i vestiti. Prima di tutto voglio guardarti per eccitarmi.*»

Kahlan non avrebbe potuto ubbidire neanche se lui le avesse puntato un coltello alla gola: non riusciva a muovere le braccia. «Prindin,» riuscì a sussurrare «gli uomini torneranno presto. Ti prenderanno.»

«*Gli uomini saranno molto occupati. Dovranno affrontare una battaglia che non si aspettavano.*» Tornò a sorridere. «*Non torneranno presto. Anzi non torneranno affatto*» Sul volto si dipinse improvvisamente un'espressione rabbiosa. «*Ti ho detto di spogliarti*.»

Kahlan pianse per il fatto che un suo amico si fosse votato al Guardiano. «Perché, Prindin?»

Egli si sedette come se la domanda l'avesse colto di sorpresa. «*Il grande spirito ha detto che io avrei potuto prenderti prima che egli ti porti nel mondo sotterraneo. Ha detto che meritavo una ricompensa per il mio lavoro. Il grande spirito è contento che io ti abbia portato da lui.*»

Il morso che aveva ricevuto sul collo le formicolava. Il dolore per la perdita di Tossidin e Chandalen e per la situazione in cui si trovava la fece tremare. Il formicolio del veleno le aveva raggiunto le spalle e sentiva che stava salendo per la gola.

Il cacciatore si distese su di lei schiacciandola e baciandole il collo nello stesso punto in cui l'aveva morsicata Darken Rahl. Il dolore della visione la fece urlare tra sé e sé.

«*Prindin... ti prego... dopo che mi avrai presa... lasciami andare.*» Sperò che parlandogli nella sua lingua scattasse qualcosa in lui.

Il cacciatore scostò la testa e la fissò negli occhi. «*Non ricaverei nessun bene nel lasciarti andare. Sei stata avvelenata dal tè e dalla freccia. Morirai presto in ogni caso. Devi essere decapitata prima che il veleno faccia effetto. Sarebbe meglio. Non morirai per il veleno. Questo è il mio atto di pietà nei tuoi confronti.*»

Prindin ghignò quindi ricominciò a baciarle il collo. Le lacrime solcavano le guance di Kahlan.

«*Ti odio*» pianse lei. «*Tu e il tuo grande spirito.*»

Egli balzò in piedi cercando di rimanere il più eretto possibile con i pugni chiusi e abbandonati lungo i fianchi, fissandola con sguardo infuocato.

«*Tu sarai mia! Me l'ha promesso! Io ti avrò! Il tuo potere non mi può fare del male. L'hai usato tutto. Tu sarai mia! Se tu non ti concederai a me, sarò io a prenderti! Tu hai portato la tua terribile magia tra la mia gente, i tuoi usi odiosi! Sei malvagia e io ti prenderò per conquistare la tua malvagità! Il grande spirito mi ha detto che sarà così!*»

Prindin si tolse la maglia e si gettò sopra di lei atterrando con un grugnito. Il suo volto era a pochi centimetri da quello di Kahlan.

Si fissarono entrambi sorpresi.

Egli non aveva nessuna idea di cosa era successo. Lei sapeva *cosa* era successo, ma non sapeva *come.*

Sentiva il sangue caldo del cacciatore che le bagnava il pugno e vide le sue pupille dilatarsi. Prindin tossì sputandole in faccia delle goccioline di sangue, emise un ultimo respiro gorgogliante e morì.

Kahlan piangeva. Non aveva la forza di toglierselo di dosso e respirava a mala pena.

Rimase immobile con il sangue di lui che le imbrattava la maglia. Il formicolio del veleno continuava a scivolarle lungo il collo.

CAPITOLO QUARANTASETTESIMO

Sentì il labbro che le doleva. Era ancora avvolta dall'oscurità. Qualcosa stava premendo contro il taglio facendoglielo pulsare. Aveva qualcosa in bocca. Pensò che fosse un dito.

«Ingoia!»

Kahlan aggrottò la fronte.

«Ingoia! Mi sentì? Ingoia!»

Ubbidì con il volto atteggiato in un'espressione dolente. Delle dita spinsero qualcosa di secco nella bocca.

«Ingoia di nuovo!»

Lei inghiottì sperando che la voce la lasciasse in pace. Tornò ad affondare nel buio lasciandosi trasportare verso il nulla, del tutto inconsapevole di quello che le stava succedendo. Aveva perso ogni concetto di tempo e non seppe dire da quanto tempo stava fluttuando in quel vuoto.

Aprì gli occhi con un singhiozzo. Si guardò intorno, vide che le candele erano bruciate a metà e che era coperta dalla sua cappa di pelliccia.

Chandalen si inclinò sopra di lei osservandola. Un largo sorriso sì dipinse sulle labbra del cacciatore che fece un profondo sospiro di sollievo.

«Sei tornata» le disse. «Ora sei al sicuro.»

«Chandalen?» Cercò di dare un senso a quello che stava vedendo. «O io sono nel mondo sotterraneo, o tu non sei morto»

Egli rise tranquillo. «È difficile uccidere Chandalen.»

Kahlan cercò di inumidirsi la bocca usando la lingua. Era sveglia, veramente sveglia, per la prima volta da quando poteva ricordare, si sentiva veramente sveglia e vibrante d'energia. Tuttavia non si mosse per paura di ripiombare nel pozzo oscuro.

«Ma Prindin ti aveva colpito con una freccia dei dieci passi. L'ho visto io.»

Egli distolse gli occhi con aria addolorata e lei vide che i capelli neri del cacciatore erano sporchi di sangue secco. Chandalen agitò le mani come se si trovasse a disagio nello spiegarle quello che era successo.

«Ricordi quando ti dissi che i nostri antenati prendevano il quassin doe prima di andare in battaglia in modo che se venivano colpiti da una freccia dei dieci passi il veleno non li avrebbe uccisi?» Kahlan annuì. Chandalen

si toccò con delicatezza lo scalpo. «Beh, per onorare lo spirito dei miei antenati guerrieri ho mangiato qualche foglia di *quassin doe* prima di andare in battaglia. Il quassin doe che mi avevi detto di prendere in quella città.» Arcuò un sopracciglio come se dovesse addurre ulteriori giustificazioni. «L'ho fatto in onore dei miei antenati.»

Kahlan lo gratificò con un sorriso caldo. «I tuoi antenati saranno molto orgogliosi di te.»

Egli l'aiutò a sedersi e in quel momento vide il corpo di Prindin sdraiato sulla schiena illuminato dalla fioca luce delle candele.

Il coltello fatto con l'osso del nonno di Chandalen gli spuntava dal petto. Le piume penzolavano dall'elsa e ricadevano sulla ferita come una specie di sudario. In qualche modo lei era riuscita a mettere il coltello tra lei e Prindin quando questi le era saltato addosso.

Ricordò il suo stato di impotenza, il formicolio avanzante del veleno e l'immobilità. Rammentò il terrore che aveva provato. Ricordò Prindin che le saltava addosso.

Tuttavia non ricordava di aver estratto il coltello.

«Mi dispiace, Chandalen,» disse Kahlan con voce tremante «di aver ucciso un tuo amico.»

Chandalen fissò con sguardo adirato il corpo. «Non era un mio amico. I miei amici non cercano di uccidermi.» Le mise una mano sulla spalla per confortarla. «Era stato mandato da un grande e oscuro spirito dei morti. Il suo cuore era stato contaminato dal male.»

Kahlan si afferrò alla manica della maglia del cacciatore. «Chandalen, il grande spirito oscuro dei morti sta cercando di superare il velo. Vuole assorbirci tutti nel suo mondo, nel mondo dei morti.»

L'uomo la studiò attentamente in volto. «Ti credo. Dobbiamo raggiungere Aydindril in modo che io ti possa aiutare a fermarlo.»

Kahlan si sentì sollevata. «Grazie, Chandalen Grazie per aver capito e per avermi salvato con il tuo quassia doe.» Kahlan gli strinse il braccio. «Gli uomini! Prindin aveva preparato una trappola per loro! Che ora è?»

Il cacciatore la rassicurò immediatamente. «Quando il capitano Ryan è venuto da me e Tossidin prima dell'attacco, io gli chiesi dov'eri. Sapevo che avresti dovuto essere con lui. Egli mi disse che non stavi bene, che non riuscivi a stare sveglia. Mi venne in mente l'effetto del bandu.

«Il capitano Ryan mi disse che non avevi mangiato e che avevi bevuto solo il tè che Prindin ti aveva preparato. In quel momento capì quello che stava succedendo. Capii che eri stata avvelenata.

«Tossidin e io eravamo molto preoccupati per te. Controllammo se il nemico aveva cambiato posizione e scoprimmo che ci stavano aspettando. Feci cambiare la direzione dell'attacco ai nostri uomini quindi mi diressi di corsa verso il campo.

«Sapevo che Prindin ci aveva traditi, ma Tossidin pensava che ci fosse un'altra spiegazione. Aveva fiducia nel fratello, non poteva pensare che fosse malvagio e ha pagato la sua fiducia con la vita.»

Kahlan distolse lo sguardo circondata da una tranquillità irritante. Dopo qualche istante tornò a fissarlo accigliata. «E la freccia? La ferita alla testa? Devi farti curare le ferite.»

Chandalen le fece vedere la bendatura sulla spalla destra. «Gli uomini sono tornati nella notte e mi hanno cucito la testa. Non è una ferita brutta come sembra. Mi hanno anche tolto la freccia.»

Ricoprì la bendatura con la maglia e sussultò. «Prindin aveva imparato bene. Aveva usato una freccia con le lame. Quelle sono le frecce che fanno più danno sia quando vengono estratte che quando si piantano. Uno degli uomini, quello che taglia e cuce i feriti, mi ha cucito le mie ferite. La freccia aveva colpito l'osso quindi non è andata in profondità. Ho il braccio rigido e non potrò usarlo per un po' di tempo.»

Kahlan si tastò la gamba e si accorse che c'era una benda sotto i pantaloni. «È stato lui che mi ha cucito la ferita alla gamba?»

«No, non aveva bisogno dei punti, bastava una bendatura: l'ho fatta io. Prindin aveva usato una freccia dalla punta arrotondata, non ha seguito i miei insegnamenti. Non so perché l'abbia fatto.»

Kahlan avvertiva la presenza del cadavere vicino a lei. «Voleva essere in grado di togliermela dopo avermi bloccata con il veleno» gli spiegò tranquilla. «Voleva stuprarmi prima di consegnarmi al nemico.»

Gli toccò la mano sinistra. «Sono contenta che ti abbia colpito alla spalla e non alla gola.»

Egli aggrottò la fronte. «Ho insegnato io stesso a Prindin a tirare con l'arco. Non mi avrebbe mai mancato da quella distanza. Perché non ha mirato alla gola?»

Kahlan scrollò le spalle, fingendo di non sapere nulla. Chandalen grugnì sospettoso.

«Perché il suo corpo è ancora qua, Chandalen? Perché non l'avete trascinato fuori?»

Il cacciatore sistemò il braccio ferito in una posizione confortevole. «Perché il coltello del nonno è ancora piantato nel suo corpo.» La fissò con

espressione seria. «Tu sei ricorsa all'aiuto delle ossa del nonno, del suo spirito per proteggerti, per prendere un'altra vita. Ora lo spirito del nonno è legato al tuo. Nessun altro può toccare il coltello adesso. È tuo e solo tu puoi toccarlo. Devi toglierlo.»

Kahlan pensò per un attimo se non fosse il caso di lasciare il coltello dove si trovava e seppellirlo insieme al corpo. Pensò che forse anche il coltello doveva riposare in pace. Mise da parte quel pensiero. Per il Popolo del Fango quello era un oggetto magico molto potente. Sarebbe stato come insultare Chandalen se non l'avesse preso.

Qualche attimo dopo rifletté che forse avrebbe insultato anche lo spirito del nonno di Chandalen. Non era del tutto sicura che esso non c'entrasse nella morte di Prindin. Lei non sapeva dire quando aveva preso il coltello.

Kahlan afferrò l'elsa e lo estrasse dal petto del morto. La lama scivolò via emettendo un suono simile a un risucchio. Pulì l'arma sui rami d'abete del pavimento quindi portò la punta arrotondata alle labbra e la baciò delicatamente. «Grazie, spirito del nonno, per avermi salvata.» Qualcosa le diceva che quella era la cosa giusta da fare.

Chandalen la osservò sorridendo mentre infilava il coltello nella benda intorno al braccio. «Sei una brava donna del Popolo del Fango. Hai fatto la cosa giusta senza che io te la spiegassi. Lo spirito del nonno veglierà su di te per sempre.»

«Dobbiamo andare ad Aydindril, Chandalen. Il velo del mondo sotterraneo è stato lacerato. Abbiamo fatto tutto ciò che era possibile per aiutare questi uomini. Io ora devo fare il mio lavoro.»

«Quando trovammo questi uomini, in principio io non volevo stare con loro. Volevo allontanarmi dallo scontro in modo che tu potessi essere al sicuro.» Fissò il nulla. «In qualche modo ho dimenticato quel pensiero e tutto ciò che ora voglio è combattere il nemico e ucciderlo.»

«Lo so,» sussurrò lei «anche a me è successa la stessa cosa. Mi sono dimenticata dello scopo principale del mio viaggio. È quasi come se anche noi avessimo ascoltato la voce del grande spirito oscuro. Il velo è lacerato. Forse è per quel motivo che siamo stati distratti.»

«Tu pensi che il velo sia stato lacerato e per questo motivo abbiamo dimenticato il nostro obiettivo principale e ora vogliamo uccidere?»

«Non conosco la risposta, Chandalen. Io devo raggiungere Aydindril. Il mago saprà cosa fare. Richard ha bisogno d'aiuto. Abbiamo perso fin troppo tempo qua, non dobbiamo perderne altro. Dobbiamo parlare agli uomini quindi rimetterci in cammino. Sono qua fuori?» Egli annuì. «Andiamo, al-

lora.»

Egli ritirò la mano. Sembrava che stesse cercando le parole adatte per esprimere i suoi pensieri. «Stanotte ho avuto paura che morissi. Non sapevo se ti avevo dato il quassin doe in tempo. Prindin ti aveva avvelenata senza che noi lo sapessimo. Tu hai rischiato di finire nel mondo degli spiriti.

«Se tu fossi morta, io non sarei potuto più tornare dalla mia gente, ma non è per questo motivo che sono contento che tu sia viva. Sono contento perché tu sei un bravo membro del Popolo del Fango. Tu sei un protettore della nostra gente, proprio come Chandalen. Noi combattiamo dalla stessa parte.» Arcuò un sopracciglio. «Ultimamente hai combattuto un po' troppo come Chandalen. Sei brava, ma dovresti lasciarlo fare a me e combattere nel modo che tu sai fare meglio.»

Kahlan sorrise. «Hai ragione. Grazie per essermi stato accanto questa notte. È stato bello averti vicino. Mi dispiace che tu sia stato ferito.»

Il cacciatore scrollò le spalle. «Un giorno, quando avrò trovato una donna, potrò farle vedere le mie cicatrici: lei capirà quanto sono coraggioso.»

Kahlan rise. «Sono sicura che rimarrà impressionata dal coraggio che hai dimostrato quando sei stato colpito da una freccia.»

Chandalen la guardò di traverso. «Il fatto che sono stato colpito da una freccia non dimostra il mio coraggio. Tutti possono essere colpiti.» Sporse il mento in avanti. «Sono coraggioso perché non ho urlato quando me l'hanno estratta.»

Un giorno, pensò Kahlan, *una brava donna ti sceglierà.* «Sono contenta che gli spiriti abbiano vegliato su di te e su di me.»

Il cacciatore socchiuse gli occhi e la fissò intensamente. «Non so cosa sia successo, ma penso che Prindin mi abbia mancato la gola perché anche tu vegliavi su di me.»

Kahlan sorrise, ma quando fissò il corpo il sorriso scomparve. Accarezzò il pelo della cappa. «Povero Tossidin, egli amava suo fratello. Mi mancherà.»

Chandalen fissò il corpo. «Li conoscevo fin da quando erano due ragazzini. Seguivano me e i miei uomini ovunque chiedendomi in continuazione che insegnassi loro a diventare dei guerrieri, implorandomi di entrare nel mio gruppo.» Lasciò penzolare la testa in silenzio. Infine tornò a concentrarsi su di lei. «Gli uomini sono molto preoccupati. Stanno aspettando.»

Kahlan lo seguì fuori. Uscì dal riparo strisciando sulle mani e sulle ginocchia e si portò dietro la spada. Udì il trambusto degli uomini che scat-

tavano in piedi.

Il capitano Ryan si affrettò ad avvicinarsi, ma un uomo gigantesco con un braccio appeso al collo, lo fermò appoggiandogli di piatto sul petto la grossa ascia da guerra.

«Orsk? Anche tu sei vivo?»

Gli occhi dell'omone erano rossi dal pianto. Kahlan ricordò il modo in cui il padre aveva pianto quando sua madre, la padrona, era malata.

«Padrona!» Le lacrime sgorgarono nuovamente. «Stai bene! Cosa desideri?»

«Orsk, questi uomini sono tutti amici. Nessuno di loro mi farà del male. Non c'è bisogno che tu li tenga lontani. Sono al sicuro. Sarei molto contenta se tu ti sedessi tranquillo per ora.» L'omone ubbidì immediatamente. Kahlan lanciò un'occhiata interrogativa a Chandalen.

Il cacciatore scrollò le spalle. «L'ho visto combattere per proteggerti e Prindin ha cercato di ucciderlo, quindi gli ho dato il quassin doe. Gli uomini hanno estratto la freccia dalla sua schiena. Non so quanto sia grave la ferita. L'unica cosa ai mondo che gli interessa sei tu. Sono riuscito a non farlo entrare dicendogli che avevi bisogno di stare sola altrimenti non saresti mai guarita, ma non si sarebbe mai allontanato da questa capanna finché tu eri dentro.»

Kahlan sospirò e guardò il volto torvo che la fissava. Sopportava a mal pena la vista della cicatrice bianca che attraversava l'orbita chiusa. Tornò a concentrarsi sull'impaziente capitano Ryan e sulle centinaia di facce dietro di lui.

«Come va la guerra?»

«La guerra! Al Guardiano la guerra! State bene? Ci avete spaventati a morte.» Diede una rapida occhiata a Orsk e Chandalen. «Questi due non mi hanno lasciato dare neanche un'occhiata per vedere come stavate.»

«È il loro compito» disse Kahlan gratificando le sue due guardie del corpo con un caldo sorriso. «Grazie per la preoccupazione. Chandalen mi ha salvata.»

«Beh cos'è successo? Questo campo è un disastro. I dodici uomini che ho lasciati sono stati uccisi, con una troga Prindin e Tossidin morti. Ci sono dei soldati dell'Ordine morti. Avevamo paura che vi avessero uccisa.»

Kahlan comprese che Chandalen non aveva detto loro niente. «Uno dei morti è il generale Riggs dell'Ordine Imperiale. Orsk» indicò l'uomo seduto nella neve «ha ucciso la maggior parte degli uomini dell'Ordine. Erano venuti per prendermi. Prindin ha ucciso le guardie, suo fratello e ha cercato

di uccidermi.» Sussurri e singulti si levarono dalle fila dei soldati.

Gli occhi del capitano Ryan sembravano dover cadere dalle orbite da un momento all'altro. «Prindin! Non è possibile. Dolci spiriti, perché?»

Kahlan attese che tornasse il silenzio quindi parlò in tono piatto: «Prindin era un baneling.»

L'affermazione fu seguita da un silenzio attonito quindi la parola 'baneling' cominciò a serpeggiare sussurrata tra i soldati

«Avete fatto un buon lavoro, ma ora dovrete combattere senza di me. Devo andare ad Aydindril.» Dei borbottii sconcertati riempirono l'aria. «Non vi lascerei mai se non sapessi che ormai siete all'altezza della situazione. Avete provato il vostro valore in battaglia. Siete uomini che non devono temere confronti.»

Gli uomini si drizzarono orgogliosi e l'ascoltarono con attenzione come se fossero di fronte a un generale.

«Io sono orgogliosa di tutti voi. Voi siete degli eroi. L'esercito dell'Ordine Imperiale rappresenta solo in parte la minaccia che incombe sulle Terre Centrali e sul mondo dei vivi. Il fatto che il Guardiano abbia mandato un baneling a cercare di uccidermi ne è la prova evidente.

«Io credo che l'Ordine Imperiale sia al soldo del Guardiano. Adesso io devo rivolgere la mia attenzione a questa minaccia. So che avete giurato di non mostrare pietà per il nemico, i giorni dell'Ordine sono contati.»

Kahlan si rese conto che il collo non le faceva più male. Lo toccò e si accorse che la ferita era sparita ed ebbe la sensazione di essere sfuggita al Guardiano in più di un modo.

Fissò con sguardo serio i volti dei giovani che la osservavano intensamente. «Benché voi dovrete combattere senza mostrare pietà, non dovete diventare come quelli che state combattendo. Il nemico combatte per uccidere e schiavizzare. Voi combattete per la vita e la libertà. Ricordatelo sempre.

«Non diventate l'oggetto del vostro odio. So che non è facile. Anch'io stavo per caderci.»

Kahlan levò un pugno in aria. «Prometto che non mi dimenticherò di nessuno di voi. Vi prometto che un giorno, quando avrò posto fine alla minaccia dell'Ordine Imperiale e del Guardiano, verrete invitati ad Aydindril affinché le Terre Centrali possano onorare il vostro sacrificio.»

Gli uomini sollevarono i pugni in aria e lanciarono un'ovazione.

«Capitano Ryan, ti prego di riferire agli uomini degli altri campi le mie parole. Vorrei poter parlare con loro personalmente, ma devo andare via

immediatamente.»

L'ufficiale la rassicurò sul fatto che avrebbe portato a termine il compito. Kahlan sollevò le spada e gliela porse tenendola con entrambe le mani. «Re Wyborn brandì questa spada per proteggere la sua terra. La Madre Depositaria l'ha usata per difendere le Terre Centrali. Ora io la lascio in mani capaci.»

Il capitano Ryan prese la spada con delicatezza come se stesse tenendo in mano la corona della Galea e un sorriso splendente gli illuminò il volto.

«La porterò con orgoglio. Madre Depositaria. Grazie per tutte le cose che ci avete insegnato. Grazie per averci reso degli uomini. Voi non ci avete insegnato solo a combattere meglio, ma anche, cosa più importante, cosa significhi essere dei soldati che proteggono le Terre Centrali.»

Prese la spada per l'elsa e l'alzò in cielo.

«Tre urrà per la Madre Depositaria.»

Mentre ascoltava le tre selvagge ovazioni, Kahlan si rese conto che era la prima volta nella sua vita che sentiva qualcuno lanciare degli urrà per la Madre Depositaria. Dovette sforzarsi per non fare trapelare la sua sorpresa. Si baciò la mano e li ringraziò tutti.

«Capitano Ryan, vorrei prendere Nick e altri due cavalli.»

Chandalen balzò in avanti. «Adesso perché abbiamo bisogno dei cavalli?»

Lei arcuò un sopracciglio. «Chandalen, sono ferita a una gamba e cammino a stento. Ho bisogno di un cavallo se voglio raggiungere Aydindril. Spero che per questo tu non pensi che io sia debole.»

Il cacciatore corrugò la fronte. «Beh, no. Certo che non puoi camminare.» Lo sguardo tornò feroce. «Perché vuoi altri due cavalli?»

«Se io vado a cavallo anche tu devi farlo.»

«Chandalen non ha bisogno di cavalcare! Io sono forte!»

Kahlan gli si avvicinò e gli parlò nella sua lingua. «*Chandalen, so che il Popolo del Fango non cavalca. Non mi aspetto che tu sappia farlo. Te lo insegnerò io. Sarai molto bravo. Quando tornerai a casa saprai fare una cosa che nessun membro del Popolo del Fango sa fare. Impressionerai tutti. Le donne vedranno che sei coraggioso.*»

La fissò in cagnesco. «Perché allora è necessario un terzo cavallo?»

«Portiamo Orsk con noi.»

«Cosa!»

Kahlan scrollò le spalle. «Non puoi usare l'arco finché il braccio non sarà guarito del tutto. Come pensi di proteggermi? Orsk può usare l'ascia e tu

puoi usare la lancia con il braccio buono.»

Il cacciatore roteò gli occhi. «Non penso che riuscirò a convincerti del contrario, giusto?»

«No» rispose lei abbozzando un sorriso. «Ora è meglio che raccogliamo le nostre cose e andiamo via.»

Kahlan diede un'ultima occhiata agli uomini. I suoi uomini. Li salutò portando un pugno al petto.

I soldati risposero in silenzio al saluto.

Aveva perso molto con questi uomini, ma molto era anche quello che aveva guadagnato.

«State attenti. Tutti voi.»

CAPITOLO QUARANTOTTESIMO

«Quando incontreremo la tua gente? Quelli che guideranno me e Sorella Verna al palazzo?»

Du Chaillu girò la testa sopra la spalla spostando la folta massa di capelli per poterlo fissare con intensità. La donna stava guidando a piedi il cavallo. Richard si era stancato di sentire le sue rimostranze e dopo che lei si era rifiutata testardamente di voler continuare a cavalcare aveva deciso di lasciarla camminare. Anche lui aveva deciso di camminare per un po'. Sorella Verna era rimasta seduta in sella intenta a osservare Du Chaillu come se fosse un gufo.

«Presto» rispose lei. L'espressione tranquilla e distaccata della donna lo turbava. «Molto presto.»

Il modo di fare di Du Chaillu era lentamente cambiato da quando avevano abbandonato la terra dei Majendie e si erano inoltrati più in profondità nella sua. Aveva smesso di essere chiacchierona e aperta ed era diventata silenziosa e distante. Sorella Verna non le staccava quasi mai gli occhi di dosso e Du Chaillu non si perdeva una mossa della Sorella. Erano come due gatti con il pelo ritto che si fissavano silenziosi, ma pronti a scattare. Richard non si sarebbe sorpreso affatto se presto le avesse viste ringhiarsi contro.

Egli aveva la sensazione che le due donne si stessero mettendo alla prova in continuazione, ma con dei sistemi che lui non poteva vedere. Dal modo di comportarsi della Sorella poteva dire che non era contenta di quello che stava scoprendo. Oramai Richard sapeva che, proprio come in quel momento, quando Sorella Verna aveva gli occhi annebbiati significa-

va che stava toccando il suo Han.

Stava calando la sera quando Du Chaillu uscì improvvisamente dalla larga pista che attraversava la foresta, guidandoli lungo uno stretto sentiero che si apriva nel fitto sottobosco. Ai lati del sentiero c'erano alcune polle di acqua scura dalle quali spuntavano delle canne. Sulla superficie galleggiavano delle larghe foglie sulle quali spiccavano fiori rosa e gialli a forma di tromba. Richard fissò con gli occhi le ombre tra gli alberi.

Du Chaillu si fermò al limitare di una radura sabbiosa e passò le redini del suo cavallo a Richard. «Gli altri ci raggiungeranno in questo posto. Aspetta qua, uomo magico.»

L'appellativo con cui si era rivolta a lui lo fece infuriare. Prese le redini. «Richard. Io mi chiamo Richard. Sono quello che ti ha salvato il collo, ricordi?»

Du Chaillu lo fissò pensierosa. «Ti prego di non pensare mai che io non abbia apprezzato quello che hai fatto per me e la mia gente. La tua gentilezza sarà sempre nel mio cuore.» Lo sguardo sembrò divenire sfuocato e la voce si addolcì e si venò di dispiacere. «Ma tu rimani sempre un uomo magico.» Drizzò la schiena. «Aspetta qua»

Si girò e scomparve nella foresta che circondava la radura. Richard la fissò svanire tra gli alberi, mentre Sorella Verna smontava e prendeva in mano le redini di tutte e tre le bestie.

«Sta per ucciderti» gli disse come se avesse previsto che il giorno dopo sarebbe piovuto.

Richard la fulminò con un'occhiata. «Io le ho salvato la vita.»

Sorella Verna guidò i cavalli vicino agli alberi. «Per questa gente tu sei un uomo magico. Essi uccidono gli uomini magici.»

Richard non voleva credere a quella parole, ma dovette arrendersi all'evidenza dei fatti. «Allora usa il tuo Han per impedirlo, Sorella, per preservare la vita, come ai detto a Du Chaillu di fare con il figlio.»

Sorella Verna accarezzò il muso del suo cavallo. «Anche lei sa usare l'Han. Ecco perché le Sorelle hanno sempre evitato questo popolo; alcuni di loro possono usare l'Han in un modo che non riusciamo a comprendere.

«Ho provato a lanciarle addosso dei piccoli incantesimi per metterla alla prova, ma sono scomparsi tutti come dei sassi gettati in un pozzo. E non sono passati inosservati. Du Chaillu sapeva quello che stavo provando a fare e in qualche modo è riuscita ad annullarlo. Te l'avevo detto che questa gente era pericolosa. Ho combattuto lungo ogni centimetro della strada per non arrivare a questo. Ti avevo avvertito di non brandire l'ascia, ma tu hai

visto i miei sforzi come ingiusti.»

Richard digrignò i denti, afferrò con la sinistra l'elsa della spada e sentì il calore della rabbia dell'arma espandersi dalle lettere in rilievo della parola *Verità.*

«Non ho intenzione di uccidere nessuno.»

«Bene. Fai appello alla rabbia della spada. Ne avrai bisogno se vuoi uscirne vivo. Mentre parliamo il mio Han mi sta dicendo che si stanno radunando intorno a noi.»

Richard sentiva che improvvisamente aveva perso il controllo della situazione. Non voleva fare del male a nessuno. Non aveva salvato Du Chaillu per poi combattere contro la sua gente. «Allora ti suggerisco di ricorrere al tuo Han, Sorella Verna. Sono il Cercatore, io, non un assassino. Non ucciderò i tuoi nemici per te.»

La donna fece qualche passo deciso verso di lui e quando parlò la voce era controllata. «Ti ho già detto che il mio Han non ci sarà di aiuto. Se potessi mettere fine a questa minaccia lo farei, ma non è così. Du Chaillu sa come contrastare la mia magia. Ti imploro, Richard, difenditi.»

Il Cercatore socchiuse gli occhi. «Forse tu non mi vuoi aiutare. Sei arrabbiata perché ho infranto il patto tra le Sorelle e i Majendie. Tu hai intenzione di stare a guardare, come hai sempre fatto, per vedere come me la caverò.»

La donna scosse la testa lentamente. Si sentiva frustrata. «Richard, tu credi veramente che io abbia speso metà della mia vita a cercarti per portarti al Palazzo dei Profeti integro, solo per vederti ucciso quando ti trovi sull'uscio della mia casa? Davvero credi che io non porrei fine a tutto ciò se potessi? Hai un'opinione così bassa di me?»

Ebbe l'impulso di mettersi a discutere, ma lo controllò e soppesò quelle parole. Erano sensate. Richard scosse la testa per scusarsi quindi lanciò delle rapide occhiate nell'ombra. «Quanti sono?»

«Forse trenta.»

«Trenta.» Frustrato incrociò le braccia sul petto. «Come faccio a difendermi da solo contro trenta avversari?»

Sorella Verna fissò per un attimo l'oscurità quindi fece scattare le mani in avanti. Un vento si levò improvvisamente dal nulla, alzando una nuvola di polvere che si perse nell'oscurità. «Questo li rallenterà per un po', ma non li fermerà del tutto.»

Tornò a fissarlo. «Richard io ho usato il mio Han per cercare una risposta e l'unica cosa che mi è giunta è che tu devi fare ricorso alla profezia per

sopravvivere. Tu ti sei definito il portatore di morte, proprio come aveva predetto la profezia. Quella profezia ti riguarda.

«Devi usarla per difenderti. La profezia dice che il possessore della spada è in grado di chiamare la morte, di portare il passato nel presente. In qualche modo, questo è quanto devi fare per sopravvivere, chiamare la morte, portare il passato nel presente.»

Richard aprì le braccia. «Stiamo per essere assaliti da trenta persone che vogliono ucciderci e tu ricorri agli indovinelli? Sorella, ti ho già detto una volta che non so cosa significhi. Se vuoi aiutarmi, dimmi qualcosa che mi possa tornare utile.»

La donna si girò e tornò ad accudire i cavalli. «L'ho fatto. A volte le profezie servono ad aiutare la persona che vivrà nel futuro e di cui esse parlano, dandogli una chiave che gli permetta di aprire una porta sull'illuminazione. Io credo che ci troviamo di fronte a questa eventualità. La profezia ti riguarda, sei tu che devi scoprire come usarla. Io non so cosa voglia dire.»

Lei si fermò e si girò per guardarsi oltre le spalle. «Ti dimentichi che io ho cercato di tenerti lontano da questa gente. Tu mi dicesti che in questo caso tu non eri un mio allievo, ma il Cercatore. In quanto Cercatore devi usare la profezia. Tu sei quello che ci ha ficcati in questo guaio e tu ci devi tirare fuori.»

Richard la fissò mentre carezzava i cavalli per farli calmare. Fin dal giorno in cui ne aveva sentito parlare, Richard si era fatto delle domande sulla profezia, chiedendosi cosa potesse significare. A volte aveva sentito di essere vicino alla soluzione, ma questa gli era scivolata tra le dita prima che potesse stringerla.

Aveva usato la spada diverse volte e ne conosceva le capacità e i limiti. Contro una persona la spada era praticamente invincibile, ma lui era di carne e sangue. Non era uno spadaccino esperto: in passato aveva sempre fatto ricorso alla magia della spada per difendersi, ma ora era solo contro molti. La spada poteva trovarsi in un solo posto alla volta.

«Sono dei bravi combattenti?» le chiese.

«I Baka Ban Mana sono senza pari. Hanno dei combattenti particolari, i maestri di lama, che si addestrano tutti i giorni dall'alba al tramonto, dopodiché continuano sotto la luce della luna. Per loro il combattere è quasi una religione.

«Quando ero giovane, vidi un maestro di lama dei Baka Ban Mana entrare nella guarnigione di Tanimura. Uccise quasi cinquanta soldati ben

addestrati prima di essere ucciso a sua volta. Combattono come se fossero degli spiriti invincibili. Alcuni credono che lo siano veramente.»

«Grandioso» commentò Richard sottovoce.

«Richard,» esordì lei senza guardarlo «so che non andiamo d'accordo. Possiamo fissare la stessa cosa e vederla diversa. Veniamo da due mondi diversi, siamo entrambi delle teste dure e non ci piacciamo a vicenda.

«Ma voglio che tu sappia che riguardo a questa situazione io non mi sto ostinando. Quando hai detto che in questo caso eri il Cercatore e non un mio allievo, avevi ragione. In un modo che non capisco, tutto ciò riguarda la profezia. Tu stai cavalcando un'onda degli eventi. Io, in questo caso, devo stare da parte, ma se tu muori a me toccherà la stessa sorte.»

Alzò gli occhi per guardarlo. «Non so come aiutarti, Richard. Intorno a noi ci sono delle persone che ci osservano e so che se provassi a interferire, essi mi ucciderebbero. La profezia riguarda te e i Baka Ban Maria. L'unica cosa che posso fare è morire se tu fallisci.

«Non so cosa voglia dire la profezia, ma cerca di ricordarla, forse ti verrà in aiuto quando ne avrai più bisogno. Cerca di usare il tuo Han se puoi.»

Richard rimase in piedi con le braccia abbandonate lungo i fianchi. «Va bene, Sorella. Ci proverò. Mi dispiace solo di non essere bravo a risolvere gli indovinelli. Beh, se dovessi morire, ti ringrazio per quello che hai cercato di fare per me.»

Alzò gli occhi al cielo e vide un sottile velo di nuvole coprire la luna. L'oscurità avrebbe aiutato quelli che si stavano avvicinando a nascondersi, perché lui non poteva sfruttarla a sua volta?

Richard era una guida dei boschi e si sentiva a casa sua nell'oscurità. Aveva perso il conto delle volte che aveva fatto quel gioco con le altre guide. Quello era anche il suo elemento, non solo il loro. Non doveva muoversi come volevano i suoi avversari. Si acquattò e si allontanò dalla Sorella diventando tutt'uno con il buio.

Trovò il primo uomo intento a fissare nella direzione sbagliata. Rimase immobile e silenzioso, guardò la forma scura avvolta nei vestiti semplici che osservava la Sorella con un ginocchio poggiato sul terreno. In una mano teneva una lancia corta e altre due erano appoggiate a terra.

Richard si sforzò di controllare il respiro per non fare nessun rumore mentre gli scivolava vicino. Muovendosi, fermandosi e tornando a muoversi gli si avvicinò sempre di più. Allungò una mano. Era a pochi centimetri dalla lancia quando l'uomo si girò.

Richard lo colpì al volto con la lancia mentre si girava facendolo svenire

prima che potesse dare l'allarme.

Uno in meno, pensò mentre si raddrizzava. Non aveva dovuto ucciderlo e sperò che non fosse necessario.

Una figura apparve scivolando fuori dall'oscurità. Una seconda spuntò al suo fianco. Quindi un altra. Richard si girò e ne vide comparire altre e, prima di potersi allontanare, era circondato.

Quegli uomini indossavano vestiti che avevano lo stesso colore della corteccia. Erano praticamente invisibili nell'ambiente che li circondava. Degli stracci avvolti intorno alla testa nascondevano il volto, eccetto gli occhi scuri che brillavano con torva determinazione.

Non sapendo dove scappare, Richard si muoveva di lato mentre le forme lo circondavano. Ne stavano arrivando altri. Richard si girò e li osservò formare due cerchi intorno a lui.

Forse poteva farcela senza uccidere nessuno. «Chi parla per voi?»

Gli uomini del cerchio interno poggiarono a terra gli scudi, le due lance di riserva con la punta rivolta verso Richard e impugnarono la lancia rimanente come un bastone. I loro occhi non l'avevano abbandonato un momento. I componenti del cerchio esterno appoggiarono a terra gli scudi e le lance e strinsero l'elsa delle spade senza estrarle.

Una salmodia lenta e ritmata si levò dagli uomini e i due cerchi presero a muoversi in senso opposto.

Richard camminò all'indietro cercando di tenerli d'occhio tutti. «Chi parla per voi!»

Una figura vestita come le altre si alzò in piedi su un masso alle spalle del cerchio esterno.

«Io sono Du Chaillu. Io parlo per i Baka Ban Mana.»

Richard non riusciva a credere che stesse succedendo veramente. «Ti ho salvato la vita, Du Chaillu. Perché vuoi assassinarci?»

«I Baka Ban Mana non sono qua per assassinarti. Noi siamo qua per giustiziarti. Tu hai rubato la nostre terre sacre.»

«Du Chaillu, prima di questo momento io non avevo mai visto la vostra terra. Io non ho nulla a che fare con quello che è successo.»

«Gli uomini magici ci presero la terra e imposero le loro leggi. Tu sei un uomo magico. Su di te gravano i peccati di quelli che vennero qua un tempo. Tu hai anche il loro marchio. Devi affrontare il cerchio come i tuoi predecessori che abbiamo catturato. Devi morire.»

«Du Chaillu, ti avevo detto che le morti dovevano finire.»

«È facile dire che le morti devono cessare quanto sei tu quello che sta

per morire.»

«Come osi dirmi una cosa simile! Io ho rischiato la vita per fermare le morti! Ho rischiato la vita per te!»

Lei parlò con calma. «Lo so, Richard e per questo te ne sarò eternamente grata. Avrei concepito un tuo figlio se tu me l'avessi chiesto. Avrei sacrificato la mia vita per te. Il mio popolo ti onorerà sempre per quello che hai fatto. Per noi sei un eroe. Io aggiungerò una preghiera al mio vestito in modo che gli spiriti abbiano cura di te.

«Tuttavia, tu rimani un uomo magico. Le leggi antiche dicono che noi dobbiamo addestrarci ogni giorno, in modo da diventare i più abili del mondo nell'usare le lame. Ci hanno detto che dobbiamo uccidere ogni uomo magico che catturiamo altrimenti lo Spirito dell'Oscurità trascinerà il mondo dei vivi nel buio.»

«Non potete andare avanti a uccidere gli uomini magici o qualunque altro individuo! Dovete fermarvi!»

«Le morti non possono avere fine a causa di quello che avete fatto. Potranno avere fine solo quando gli spiriti danzeranno con noi.»

«Cosa significa?»

«Significa che dobbiamo ucciderti altrimenti quanto è stato profetizzato si avvererà: lo Spirito dell'Oscurità fuggirà dalla sua prigione.»

Richard indicò con la lancia. «Du Chaillu, non voglio uccidere nessuno di voi, ma mi difenderò. Ti prego, fermati adesso, prima che qualcun altro si ferisca. Non farmi uccidere nessuno. Ti prego.»

«Se avessi cercato di scappare ti avremmo piantato una lancia nella schiena, ma visto che hai deciso di restare ti sei guadagnato il diritto di affrontarci. Tu morirai, proprio come gli altri che abbiamo catturato. Se non ci combatterai, faremo in modo di ucciderti velocemente senza farti soffrire. Hai la mia parola.»

Alzò una mano in aria e la salmodia riprese. Il cerchio esterno estrasse le spade. Erano delle armi dall'elsa nera. Una corda che penzolava dal collo degli spadaccini e si univa all'anello che spiccava sul pomello, impediva loro di perdere la spada in battaglia. Le lame erano curve e si allargavano in punta.

Gli uomini cominciarono a far roteare le spade passandole dalla mano destra alla sinistra. I due cerchi ripresero a muoversi. Gli uomini del cerchio interno cominciarono a far roteare le lance come se fossero dei bastoni.

Richard aveva conosciuto delle guide che avevano il bastone. Nessuno si

era mai preoccupato di una guida con il bastone. Questa gente era meglio di qualsiasi guida lui avesse mai incontrato. Le aste di legno erano diventate delle ombre indistinte mentre le punte emettevano strani riflessi illuminate dalla luna.

Richard spezzò la lancia sul ginocchio ed estrasse la spada. Il sibilo echeggiò al di sopra di quello delle spade e delle lance.

«Non farlo, Du Chaillu! Fermalo adesso, prima che qualcuno si faccia del male!»

«Non combatterci, stregone, e ti garantiremo una morte rapida. Te lo devo.»

Il petto di Richard si alzava e abbassava freneticamente in preda all'ira e i muscoli della mascella si tesero mentre digrignava i denti. Le salmodie aumentarono di velocità e i cerchi si adeguarono a essa.

Richard fissò con un'occhiata colma di rabbia Du Chaillu ferma in cima al masso. «Non mi prendo la responsabilità di quello che sta per succedere, Du Chaillu. Sei tu che mi hai spinto a farlo. La responsabilità è solo tua. Tu mi hai portato a questo.»

«Noi siamo in tanti e tu sei solo. Mi dispiace, Richard» gli disse con voce calma e carica di dispiacere.

«Solo un folle confiderebbe in questa possibilità, Du Chaillu: Non sono quello che sembrano. Non potete attaccarmi tutti insieme. Potete farvi sotto in uno, due, al massimo tre alla volta. Non è come può sembrare a prima vista.» Richard si chiese da dove gli fossero venute quelle parole.

Vide che Du Chaillu annuiva. «Tu comprendi la danza della morte, stregone.»

«Non sono uno stregone, Du Chaillu! Io sono Richard, il Cercatore di Verità. Non sto andando con le Sorelle per diventare uno stregone di mia scelta. Sono un prigioniero. Lo sai. Io mi difenderò.»

Du Chaillu lo fissò. «Gli spiriti sanno che mi dispiace molto per te, Richard il Cercatore, ma tu devi morire.»

«Non dispiacerti per me, Du Chaillu. Piangi per coloro che stanotte moriranno senza un buon motivo.»

«Tu non hai mai visto i Baka Ban Mana combattere. Nessuno di noi verrà toccato. Solo tu assaggerai il nostro acciaio. Stai tranquillo, noi siamo al sicuro. Non dovrai dispiacerti di nessuna morte.»

Richard liberò la magia della spada, la rabbia.

I due cerchi presero a salmodiare ancor più velocemente e il ritmo di rotazione delle armi aumentò di conseguenza. L'uragano scatenato dalla rab-

bia della spada ribolliva nel Cercatore. Anche se in preda alla rabbia e al desiderio di uccidere, egli sapeva che non era ancora abbastanza. Essi erano in troppi e non aveva mai visto nessuno maneggiare le armi in quel modo.

Attinse ad altra magia, attese che l'odio cominciasse a pulsargli nella testa con tanta forza da fargli quasi male quindi lo fece scendere nelle profondità delle sua anima.

Richard era in piedi immobile nel centro del cerchio. Si toccò la fronte con la lama e sentì che il metallo era freddo contro il calore e il sudore della pelle.

«Lama, non mi tradire oggi.»

Continuò a fare appello alla magia e prima ancora di capire cosa stesse facendo si tolse la maglia e la buttò via per essere libero nei movimenti. Perché l'aveva fatto? Gli era sembrata la cosa giusta da fare, ma non aveva la minima idea di come fosse giunto a quella conclusione. Tenne la lama dritta davanti a sé. I muscoli, messi in risalto dal sudore, si flessero e irrigidirono.

Trovò nel centro di se stesso un luogo tranquillo si concentrò su di esso, canalizzando il suo Han dentro il nucleo al calor bianco della sua rabbia.

Usa ciò che hai, gli disse una voce dentro di lui. *Usa ciò che hai. Lascialo libero.*

Nella tranquillità della sua mente, Richard si ricordò di quando era salito sulla pietra del mago di Zedd per eliminare la nuvola che Darken Rahl aveva inviato a seguirlo. Prima di Zedd quella roccia era stata usata da molti altri maghi. Mentre Richard la stava usando si era accorto di aver richiamato l'essenza di coloro che l'avevano usata prima di lui. Ricordò che in quei momenti aveva avuto accesso alle conoscenze di quelli che l'avevano usata prima di lui.

Improvvisamente capì cosa significava la profezia.

Si chiese come avesse fatto a usare la spada prima senza mai rendersene conto, senza vedere ciò che era insito nella sua magia. Era proprio come la pietra del mago.

Altri prima di lui avevano fatto ricorso alla magia della Spada della Verità che in cambio aveva assorbito i loro ricordi, la loro abilità di combattenti e ogni tecnica che essi conoscevano. Il talento di un numero imprecisato di persone che avevano brandito quella spada, sia uomini che donne, era a sua disposizione. L'abilità dei bravi e dei malvagi era legata alla magia.

Nella sua immobilità vide il primo uomo che lo attaccava da sinistra.

Diventa una piuma, non una pietra. Fluttua nel vento della tempesta.

Richard liberò la magia e assecondò l'attacco facendolo scivolare oltre. Non colpì l'avversario, ma lasciò che il suo impeto lo facesse allontanare. Lasciò che fosse la magia della spada a guidarlo. L'attaccante non toccò il suo obiettivo, inciampò e cadde a terra.

Un attimo dopo un secondo uomo si fece avanti facendo mulinare la lancia. Richard roteò nuovamente su se stesso e tagliò in due l'arma dell'avversario. Una punta di lancia si diresse contro di lui che senza fermarsi scivolò oltre e calò la spada sull'arma spezzando anche quella. Un altro lo attaccò alle spalle. Richard gli diede un calcio in pieno petto facendolo cadere.

Richard si abbandonò alla magia della spada e alla pace che sentiva in lui. Senza pensare stava facendo delle cose che non riusciva a capire.

Controllò la sua rabbia per evitare di uccidere. Usò il piatto della lama per colpire una nuca o il piede per sgambettare qualcun altro. Più velocemente si avvicinavano e più velocemente lui reagiva. Scivolò fluidamente tra gli attaccanti cercando di disarmarli senza ucciderli.

«Du Chaillu! Ferma tutto, prima che sia costretto a far loro del male.»

Urlare alla donna si rivelò un errore che permise a una lancia di insinuarsi nella sua fluida difesa. La minaccia imminente fece esplodere la rabbia. Poteva uccidere l'attaccante o fare il minimo danno per fermarlo.

La spada sibilò verso l'alto e troncò di netto la mano che reggeva la lancia. L'aria si riempì di sangue, frammenti d'osso e dell'urlo di una donna.

In quel momento comprese che tra gli attaccanti c'erano anche delle donne. L'avrebbero ucciso se non si fosse difeso. Perdere una mano era meglio che essere decapitato. Il primo sangue versato fece ribollire in lui la rabbia e il bisogno di uccidere senza requie.

Combatté contro i suoi avversari e contro quelle forze interiori che volevano spingerlo a contrattaccare. Richard voleva fermare tutto ciò, ma se i Baka Ban Mana non si fossero fermati...

Ogni volta che spezzava una lancia essi correvano a prendere quelle che avevano posato per terra. Egli scivolò in mezzo a loro come un fantasma, risparmiando le forze e lasciando che fossero i suoi avversari a stancarsi.

Il cerchio esterno, che durante l'attacco di quello interno aveva continuato a muoversi in cerchio mulinando le spade, si fermò e cominciò ad avanzare. Quelli che avevano la lancia e si reggevano ancora in piedi arretrarono dietro di esso.

Le spade roteavano. Invece di aspettare, Richard prese l'iniziativa e li attaccò. I Baka Ban Mana sussultarono sorpresi quando videro la Spada della Verità spezzare due delle lame.

«Du Chaillu! Ti prego! Non voglio uccidere nessuno.»

Gli spadaccini erano più veloci di quelli con le lance e cercare di parlare e difendersi senza uccidere nessuno era molto pericoloso. Richard sentì una fitta di dolore all'altezza delle costole. Non aveva visto la lama arrivare, però si era mosso istintivamente trasformando un affondo letale in un taglio superficiale.

Il suo stesso sangue chiamò in difesa la rabbia della spada e l'abilità di coloro che l'avevano usata prima di lui. La loro essenza fluì libera e Richard non poté fare nulla per fermarla. Non aveva più scelta. La rabbia aveva rotto gli argini. Lui aveva dato loro una possibilità, ora Richard aveva raggiunto il punto di non ritorno.

Portatore di morte.

Gli spadaccini avanzarono e Richard prese a danzare con la morte.

Una calda cortina di sangue tinse la notte. Richard sentì che stava urlando e che si muoveva tra gli avversari. Vide uomini e donne cadere mentre le loro teste rotolavano sul terreno. La brama di violenza scorreva libera in lui.

Neanche una lama lo sfiorò. Egli replicò a ogni attacco come se l'avesse visto fare mille volte prima di allora e sapesse benissimo come reagire. Ogni sua risposta portava una morte rapida all'attaccante. Frammenti di ossa e sangue volarono in aria e le interiora si sparsero per terra. L'orrore di tutto ciò si fuse in un'unica e lunga immagine di morte.

Portatore di morte.

Quando due spadaccini lo assalirono da entrambi i lati si accorse appena di impugnare la spada con la destra e il coltello con la sinistra. Cinse il collo di uno con il braccio e gli tagliò la gola mentre allo stesso tempo infilzò il secondo. Entrambi crollarono a terra davanti a un Richard ansimante.

La tranquillità echeggiò intorno a lui. A parte la guerriera in ginocchio che si stringeva il moncone di una mano, tutto il resto era immobile. La donna in alzò in piedi ed estrasse il coltello dalla cintura.

Richard vide che era determinata. La donna gli corse incontro urlando. Il Cercatore rimase immobile avvolto nel suo freddo bozzolo di magia. La rabbia pulsava in lui. La guerriera alzò il coltello.

La spada sibilò nell'aria e la colpì al cuore. Il peso morto del corpo gli abbassò l'arma mentre lei si accasciava al suolo con le dita strette intorno

alla lama esalando un ultimo gorgogliante respiro che la fece scivolare tra le braccia della morte.

Portatore di morte.

Richard alzò il suo sguardo inceneritore fissando la donna in piedi sulla roccia. Du Chaillu scese, si tolse la stoffa che le nascondeva il volto e si inginocchiò appoggiando un ginocchio a terra.

Furioso, Richard si avvicinò a lei a grandi passi e le sollevò il mento con la punta della spada.

Gli occhi scuri della donna lo fissarono. «Il *Caharin* è arrivato.»

«Chi è il Caharin?»

Du Chaillu continuava a fissarlo senza battere ciglio. «Colui che danza con gli spiriti.»

«Danza con gli spiriti» ripeté Richard in tono piatto. Ora capiva. Egli aveva danzato con gli spiriti dei Cercatori che avevano avuto la spada prima di lui. Egli aveva chiamato la morte e danzato con i suoi spiriti. Rischiò di scoppiare a ridere.

«Non ti perdonerò mai di avermi costretto a uccidere questa gente, Du Chaillu. Io ti ho salvato la vita perché odio uccidere e tu hai fatto sì che le mie mani si macchiassero del sangue di trenta persone.»

«Mi dispiace, Caharin, ma questo è il fardello che devi portare sulle spalle: solo versando il sangue di trenta Baka Ban Mana era possibile fermare le morti. Avevamo solo questo modo di servire gli spiriti.»

«Uccidere vorrebbe dire servire gli spiriti?»

«Quando gli uomini magici ci presero la nostra terra, essi ci esiliarono in questo luogo. Essi ci imposero il compito di insegnare al Caharin a danzare con gli spiriti. Solo il Caharin può impedire che lo Spirito Oscuro conquisti il mondo dei vivi. Il Caharin è stato concesso al mondo come un bambino appena nato a cui bisogna insegnare. Parte di questo dovere era sulle nostre spalle, dovevamo insegnargli a danzare con gli spiriti. Tu stanotte hai imparato qualcosa, giusto?»

Richard annuì, torvo in volto.

«Io sono la depositaria della legge della nostra gente. Noi siamo stati chiamati a insegnarti questo. Se noi avessimo ignorato quello che le parole antiche ci dicevano di fare, allora il Caharin non avrebbe imparato cosa c'era dentro di lui e sarebbe rimasto indifeso di fronte alle forze della morte che alla fine ci avrebbero conquistati.

«I Majendie ci sacrificavano per ricordarci sempre il nostro dovere verso gli spiriti e per ricordarci di addestrarci con le armi. Le streghe che aiuta-

vano i Majendie sono sull'altro lato della foresta, così noi siamo circondati senza possibilità di fuga. In questo modo siamo sempre sotto una minaccia costante e non ci dimentichiamo del nostro dovere.

«Ci avevano detto che il Caharin avrebbe annunciato il suo arrivo danzando con gli spiriti e spillando il sangue di trenta Baka Ban Mana, un'impresa che solo il prescelto, aiutato dagli spiriti, avrebbe potuto compiere. Ci dissero che quando sarebbe arrivato noi avremmo dovuto metterci ai suoi ordini. Non saremmo più stati un popolo libero, ma saremmo stati legati ai suoi desideri. Ai tuoi desideri Caharin.»

«Le parole antiche dicono che ogni anno colui che indossa il vestito della preghiera deve recarsi nella nostra terra e pregare gli spiriti, finché essi non decideranno di mandarci il Caharin e se noi faremo il nostro dovere egli ci restituirà la nostra terra.»

Richard era in piedi e osservava la donna con ira. Gli sembrava di essere in un sogno. «Questa notte mi hai portato via qualcosa di prezioso, Du Chaillu.»

Lei si drizzò in piedi davanti a lui. «Non parlarmi di sacrificio, Caharin. I miei cinque mariti che io e i miei figli amavamo tanto e che non mi avevano vista da quando ero stata catturata, erano tra i trenta guerrieri che hai appena ucciso.»

Richard si inginocchiò. Aveva l'impressione di avere la nausea. «Perdonami per quello che ho fatto stanotte, Du Chaillu.»

La donna gli appoggiò una mano con delicatezza sulla testa. «Per me è un grande onore essere la donna degli spiriti della nostra gente nel in cui giorno il Caharin è venuto da noi. Ora tu devi portare a termine il tuo compito e restituirci la nostra terra come dicono le parole antiche.»

Richard alzò la testa. «E dicono come devo fare?»

Lei scosse lentamente la testa. «No. Solo che noi dovevamo aiutarti e che avresti saputo come fare. Siamo ai tuoi ordini.»

Nell'oscurità una lacrima solcò il volto di Richard. «Allora ordino che la guerra tra voi e i Majendie cessi immediatamente. Seguirai gli ordini che ti avevo già dato. Userai il fischietto per spaventare i Majendie. Mentre porterai a termine quel compito, manterrai fede alla tua promessa e ci farai guidare al Palazzo dei Profeti.»

Du Chaillu schioccò le dita senza alzare la testa. Richard capì che c'era della gente intorno alla radura insanguinata. Tutti si inginocchiarono davanti a lui. A un secondo schiocco delle dita alcuni scattarono in piedi e si fecero avanti.

«Guidateli alla grande casa di pietra.»

Richard rimase in piedi di fronte alla donna fissandole gli occhi scuri. «Mi dispiace di aver ucciso i tuoi mariti, Du Chaillu. Ti avevo implorato di fermarti, ma tu... mi dispiace tanto.»

Nei suoi occhi apparve quell'espressione di saggezza senza tempo che aveva già visto negli occhi di Shota, Sorella Verna e Kahlan. In quel momento capì che stava vedendo il dono. Un accenno di sorriso aleggiò sulle labbra della donna. Richard non riusciva a capire come lei potesse ridere in un momento come quello.

«Essi hanno combattuto come nessun Baka Ban Mana aveva mai fatto. Essi hanno avuto l'onore di insegnare al Caharin. Hanno dato la vita per la loro gente. Si sono coperti di onore e verranno ricordati come leggende.»

Allungò una mano e l'appoggiò sulla cicatrice che Richard aveva sul petto. «Ora tu sei mio marito.»

Richard strabuzzò gli occhi. «Cosa?»

Lei lo fissò incuriosita. «Io porto il vestito delle preghiere. Io sono la donna degli spiriti della nostra gente. Tu sei il Caharin le parole antiche dicono che devo essere tua moglie.»

Richard scosse la testa. «No, non può essere. Io ho già...»

Si interruppe: stava per dire che aveva già qualcuno che amava, ma non ci riuscì. Kahlan l'aveva mandato via. Non aveva niente.

Lei scrollò le spalle. «Ti sarebbe potuta andare peggio. L'ultima che ha indossato il vestito delle preghiere aveva le rughe, era vecchia e non aveva i denti. Io spero di essere una bella vista e forse un giorno, chissà... Forse mi amerai, ma io appartengo al Caharin. Non spetta a noi decidere.»

«Invece sì!» si guardò intorno, prese la maglia e mentre la infilava vide Sorella Verna al limitare della radura che lo fissava come se fosse un insetto in una scatola. Si girò verso Du Chaillu.

«Hai un lavoro da fare. Le morti devono finire. Io e la Sorella dobbiamo raggiungere il palazzo in modo che possa togliermi questo collare.»

Du Chaillu si inclinò in avanti e gli baciò una guancia. «Finché non ti vedrò di nuovo, Richard, Cercatore. Caharin, marito.»

CAPITOLO QUARANTANOVESIMO

Richard e Sorella Verna sedevano in groppa ai cavalli creando delle ombre lunghe e sottili, mentre fissavano il paesaggio che si stendeva ai piedi dell'altura coperta d'erba. Gli alberi si trovavano sulla pianura e sulle pen-

dici di alcune colline coprendole con il loro manto verde scuro. La città era avvolta da una foschia color paglia che unificava tutti i colori. I tetti distanti brillavano alla luce del sole al tramonto come sprazzi di luce in uno stagno.

Richard non aveva mai visto tanti edifici costruiti con un simile ordine. In periferia c'erano i più piccoli e verso il centro le costruzioni crescevano di dimensioni e in sfarzo. Il suono di decina di migliaia di persone, carri e cavalli li raggiunse portato dalla brezza salata.

Un fiume serpeggiava in mezzo a quella massa di edifici dividendo la città in due. Al limitare della città, dei magazzini delimitavano le banchine che davano sul fiume maestoso. Battelli di tutte le dimensioni erano ancorati oppure navigavano lungo il fiume a vele spiegate. Alcune di quelle barche, tanto lontane che Richard le vedeva come piccolissime, avevano tre alberi. Non avrebbe mai pensato che potessero esistere delle navi tanto grandi.

Malgrado tutto Richard fu affascinato dalla città, dalla gente e da tutto ciò che poteva vedere. Non aveva mai visto un posto simile. Immaginò che una persona avrebbe potuto camminare per giorni interi senza mai essere notata.

Oltre la città, sfavillante di riflessi dorati, si stendeva il mare che si perdeva fino all'orizzonte.

Vicino al centro, nel mezzo su un'isola posta nel centro del fiume, s'innalzava un palazzo che dominava tutta la città. Le sue mura Imponenti e merlate erano illuminate dai raggi del sole. Bastioni, spalti, torri e sezioni di tetto si univano tutte a formare una complessa struttura che ospitava un dedalo di cortili alberati, prati o vasche. Il palazzo sembrava voler racchiudere tra le sue gelose braccia di pietra tutta l'isola.

Visto da quella distanza, con tutte le strade sottili come un filo che si irradiavano verso il centro della città e i ponti che lo collegavano alla terraferma, a Richard il palazzo sembrò un grosso ragno seduto al centro della sua ragnatela.

«Il Palazzo dei Profeti» disse Sorella Verna.

«La mia prigione» rispose Richard senza guardarla.

Lei ignorò il commento. «La città di Tanimura. Il fiume che l'attraversa si chiama Kern. Il palazzo si trova sull'isola di Halsband.»

«Halsband» ripeté lui, irritato. «È uno scherzo per caso?»

«Cosa vuoi dire? Halsband ha un qualche significato per te?»

Richard arcuò uno sopracciglio. «Un halsband è un collare usato per

lanciare un falco da caccia all'attacco»

La Sorella scrollò le spalle con non curanza. «Vedi troppi doppi significati.»

«Credi? Vedremo.»

Sorella Verna emise un leggero sospiro mentre si sollevava appena sulla sella e incitava il cavallo a scendere lungo il pendio. «Sono anni che manco da casa, ma sembra sempre la stessa» disse cambiando soggetto.

I due Baka Ban Mana che li avevano guidati attraverso la foresta paludosa li avevano lasciati in mattinata quando Sorella Verna si era resa conto di essere su un terreno a lei familiare. Anche se non aveva mai perso il suo senso dell'orientamento, Richard poteva capire quanto fosse facile perdersi in un posto simile. Lui si sentiva a suo agio in quella vasta desolazione ed era molto più facile che si perdesse in una città piuttosto che nella più intricata delle foreste.

Le loro guide avevano parlato poco in quei due giorni. Anche se erano in gamba come gli spadaccini che aveva affrontato nel cerchio, essi avevano un timore reverenziale per Richard ed egli dovette urlare per far sì che smettessero di inchinarsi ogni volta che lui rivolgeva loro la parola. Tuttavia per quanto lui si fosse sgolato essi non smisero mai di chiamarlo Caharin.

Una notte, prima che lui iniziasse il suo turno di guardia, Sorella Verna gli aveva detto, in tono tranquillo, che era dispiaciuta del fatto che aveva dovuto uccidere quelle trenta persone. Leggermente sorpreso dalla sua sincerità, dall'apparente mancanza di altri significati nascosti e perseguitato dal ricordo, la ringraziò per la comprensione.

Richard osservò le colline rigogliose e le vallate fertili. «Perché questa terra non è coltivata? Con tutta quella gente ci sarà bisogno di molto cibo.»

Sorella Verna alzò una mano indicando il territorio che si distendeva sull'altro lato della città. «Le fattorie si trovano su quella sponda del fiume. Questa parte non è sicura né per gli uomini né per le bestie.» Piegò la testa all'indietro e indicò il territorio alle loro spalle. «I Baka Ban Mana sono sempre una minaccia.»

«Quindi i contadini non costruiscono le fattorie perché hanno paura dei Baka Ban Mana?»

Sorella Verna lanciò un'occhiata alla sua sinistra. «Vedi quella foresta buia?» Lo osservò scrutare il fitto intreccio di alberi che si innalzavano verso il cielo nella valle, sull'altro lato del pendio. Dei vecchi alberi contorti crescevano vicinissimi coperti di rampicanti e muschio dando origine

a ombre sinistre. «Quella zona si estende per dei chilometri in direzione della città. È la foresta di Hagen. Stai lontano da là. Coloro che si trovano nella foresta di Hagen dopo il tramonto muoiono. Molti di coloro che sono entrati in quel luogo sono morti prima ancora che il sole tramontasse. Quel posto è pervaso da una magia malvagia.»

Mentre cavalcavano, Richard cominciò a lanciare delle occhiate verso la foresta di Hagen. Sentiva che l'aria sinistra di quel luogo si conciliava bene con il suo umore, trovava difficile distogliere lo sguardo. Era come se egli appartenesse a quella foresta.

Viste da vicino le strade di Tanimura non erano così ordinate come gli erano sembrate da lontano. La periferia della città era un luogo squallido e pervaso dalla confusione. La gente andava su e giù per le strade spingendo dei carretti carichi di sacchi di riso, tappeti, legna da ardere, pelli, immondizia, che a volte bloccavano il passo. Allineati lungo il margine della strada c'erano dei commercianti che vendevano di tutto, frutta, verdura, pezzi di carni infilati su bastoncini e cotti in rozzi forni di pietra, scarpe, rosari ed erbe. L'odore del cibo cotto almeno serviva per nascondere il fetore che usciva dalle concerie.

Alcuni uomini che indossavano dei vestiti consumati si erano radunati in diversi gruppetti e ridevano giocando un gioco di carte e dadi. Le strade laterali, gli stretti vicoli erano stipati di persone che abitavano in capanne cadenti. Dei bambini nudi correvano in mezzo a quei ripari sporchi inseguendosi tra le pozzanghere fangose giocando a guardia e ladri. Le donne stavano acquattate intorno a delle tinozze intente a lavare i panni e a parlare tra di loro.

Sorella Verna borbottò che non ricordava più lo squallore nel quale vivevano i senza tetto. Richard pensò, che a dispetto della loro condizione, essi sembravano più felici di quanto sarebbe stato lecito pensare.

L'aver vissuto all'aperto per parecchi giorni aveva sporcato i loro abiti, ma, in confronto a quella gente, Sorella Verna sembrava una regina. Tutti quelli che le si avvicinavano si inchinavano rispettosamente e lei innalzava una preghiera affinché la benedizione del Creatore scendesse su di loro.

Gli edifici, logorati dal tempo, erano stati costruiti uno attaccato all'altro, proprio come le strade. Le facciate di alcuni presentavano delle sculture mezze distrutte, o delle decorazioni in legno annerite dal tempo. Il bucato colorato penzolava dalle ringhiere arrugginite di quasi tutti i piccoli balconi. Alcuni di questi erano abbelliti con dei vasi di fiori. Il suono di risate e parole indistinte usciva dalle taverne. Un macellaio esponeva una carcassa

coperta di mosche. Altri negozi vendevano pesce secco, oli o cereali.

Più si allontanavano da quei luoghi, più la città diventava pulita. Le strade principali e quelle secondarie si allargavano e in nessuna di esse c'erano delle capanne costruite contro i palazzi. I negozi avevano delle grandi finestre con le persiane colorate e merci di qualità più elevata. Alcuni negozi esponevano dei tappeti di artigianato locale. Dopo qualche tempo il viale fu fiancheggiato dagli alberi e i palazzi divennero più grandi. Le taverne e gli alberghi erano più eleganti e c'erano degli uomini in uniforme rossa fermi davanti alle entrate.

Su uno dei ponti di pietra che attraversavano il Kern degli uomini stavano accendendo i lampioni. Nel fiume, dei pescatori vagavano sulle acque oscure. Dei soldati che indossavano delle maglie bianche bordate d'oro e una tunica rossa, pattugliavano le sponde del corso d'acqua, armati di picche. Mentre gli zoccoli dei cavalli tamburellavano sul porfido della pavimentazione, Sorella Verna riprese a parlare.

«Ogni volta che a palazzo arriva una persona con il dono, è un grande giorno.» Gli lanciò una breve occhiata. «È un accadimento raro e gioioso. Richard, ti prego di ricordare che le mie consorelle saranno contente di vederti. Per loro questo è un grande evento. Anche se tu la vedi in maniera diversa, i loro cuori si scalderanno alla tua vista. Vorranno farti sentire il benvenuto.»

Richard la pensava in maniera differente. «Cosa vuoi dirmi?»

«Quello che hai appena sentito. Esse saranno contente.»

«Stai dicendo che non vuoi che le spaventi?»

«Non ho detto quello.» Lanciò un'occhiata ai soldati che sorvegliavano il fiume, aggrottò la fronte, quindi tornò a fissarlo. «Ti sto solo chiedendo di capire che queste donne vivono per tenere fede alla loro missione.»

Richard cavalcava con lo sguardo fisso in avanti. «Una persona saggia, una persona che amo, una volta mi disse che noi possiamo essere solo quello che siamo, niente di più, niente di meno.» Il suo sguardo scivolò sugli spalti del palazzo soffermandosi sui soldati e sul tipo di armamento che avevano in dotazione. «Io sono il portatore di morte e non ho nessuna ragione per voler vivere.»

«Non è vero, Richard» rispose lei in tono tranquillo. «Sei giovane e hai ancora molto da vivere. Hai una lunga vita di fronte a te e anche se tu ti sei definito il portatore di morte, io ho visto che cerchi di fare di tutto per evitare che la gente venga uccisa. A volte non ascolti e peggiori le cose, ma non sei spinto dalla malizia o dall'ignoranza.»

«Poiché tu aborri le menzogne, Sorella, sono sicura che tu non vorresti mai che io mi comportassi senza seguire il mio istinto.»

La donna sospirò mentre attraversavano il portone delle mura di cinta. Il rumore degli zoccoli echeggiò contro il soffitto a volta dell'entrata. Oltre le arcate la strada serpeggiava tra alberelli dalla chioma larga. Tutte le finestre del palazzo erano illuminate da una morbida luce gialla. Molti palazzi erano uniti da colonnati coperti o da saloni con aperture a forma di arco ornate di tralicci. Delle panchine spiccavano negli angoli più lontani del cortili ed erano appoggiate contro pareti su cui erano scolpite figure a cavallo.

Attraversarono un'arcata con un cancello bianco e raggiunsero le stalle. Dei cavalli brucavano nel campo lì vicino. Dei ragazzi vestiti con abiti neri sopra maglie marroni, si avvicinarono a tenere i cavalli mentre lui e la Sorella scendevano. Richard grattò il collo di Bonnie quindi cominciò a scaricare il suo bagaglio.

Sorella Verna stirò con le mani le pieghe del suo abito da viaggio, del mantello leggero e si sistemò i capelli mossi. «Non ce n'è bisogno Richard. Qualcuno prenderà le tue cose.»

«Nessuno tocca le mie cose» disse.

Lei sospirò e scosse la testa quindi disse al ragazzo di portare dentro le sue cose. Il giovane si inchinò quindi afferrò le redini di Jessup dandogli un violento scossone. Jessup recalcitrò e lo stalliere gli diede una frustata sulla groppa. «Muoviti, stupida bestia.»

Jessup si imbizzarrì mentre il giovane cercava di tirarlo.

Un attimo dopo Richard vide il ragazzo che volava in aria, andava a sbattere contro la parete in legno e scivolava a terra. Sorella Verna si avventò sullo stalliere infuriata.

«Non usare mai più la frusta sul quel cavallo! Cosa ti è preso? Come ti sentiresti se facessi lo stesso con te?» Scosso il ragazzino agitò la testa in diniego. «Se sentirò che hai frustato di nuovo questo cavallo ti troverai senza lavoro, ma solo dopo che avrò usato quel frustino sul tuo sedere ossuto.»

Il ragazzo annuì rapidamente e si scusò. Sorella Verna lo fissò adirata per un momento quindi si girò e lanciò un fischio al suo cavallo. Jessup la raggiunse trotterellando, lei lo grattò sotto il mento mormorandogli delle parole per calmarlo quindi lo portò al suo posto e si assicurò che avesse cibo e acqua. Richard fece in modo che la sorella non vedesse che stava sorridendo.

Mentre camminavano attraverso il cortile lei gli disse: «Ricordati di una cosa, Richard, a palazzo non c'è Sorella o novizia che mentre sta sbadigliando non possa scagliarti dall'altra parte di una stanza usando l'Han.»

Entrarono in una stanza. Le pareti erano rivestite di legno, il pavimento era coperto con lunghi tappeti blu e gialli e sopra di essi c'erano dei tavolini ad angolo. Le tre donne che trovarono in attesa nel locale si agitarono nel vedere Sorella Verna. Benché la Sorella fosse una quindicina di centimetri più bassa di Richard, le tre donne che aveva davanti erano più basse di lei. Esse si aggiustarono gli abiti.

«Sorella Verna!» urlò una di loro mentre si alzavano. «Oh, cara Sorella Verna, è così bello rivederti.»

Una lacrima o due solcarono i loro volti rosei. I sorrisi sembravano schizzare fuori dalla bocca. Ognuna di loro sembrava molto più giovane di Sorella Verna. Lei fissò i grandi occhi umidi.

Sorella Verna accarezzò il volto umido di pianto di fronte a lei. «Sorella Phoebe.» Toccò un'altra mano. «Sorella Amelia, Sorella Janet. È così bello rivedervi. È passato così tanto tempo.»

Le tre gongolarono eccitate quindi riguadagnarono il loro contegno. Il volto rotondo di Sorella Phoebe si girò di qua e di là senza soffermarsi su Richard.

«Dov'è? Perché non l'hai portato con te?»

Sorella Verna alzò una mano e indicò Richard. «È lui. Richard, queste sono mie amiche. Sorella Phoebe, Amelia e Janet.»

I sorrisi si trasformarono in sguardi stupiti. Le donne sbatterono le palpebre più volte, mentre prendevano nota delle dimensioni e dell'età quindi si fissarono attonite, dopodiché balbettarono delle parole di benvenuto. Distolsero lo sguardo da Richard e tornarono a concentrarsi su Sorella Verna.

«È meglio andare. Più di metà del palazzo vi sta aspettando entrambi.» disse Sorella Phoebe. «Tutti sono molti eccitati da quando hanno saputo che sareste arrivati oggi.»

Sorella Amelia si aggiustò i lunghi capelli castani, arricciandone le punte che le sfioravano appena le spalle. «Non è arrivato più nessuno dal giorno in cui tu partisti per andare a prendere Richard. Sono passati tanti anni. Sono tutti molto ansiosi di incontrarlo. Credo che avranno una 'grossa' sorpresa» disse arrossendo mentre lo fissava con la coda dell'occhio. «Specialmente alcune delle Sorelle più giovani. Una sorpresa piacevole, direi. Buon Creatore, è grande!»

Richard rammentò in quel momento un episodio della sua infanzia. Era

rimasto chiuso in casa per via della pioggia e sua madre aveva invitato delle amiche per aiutarla a cucire e per passare il tempo a chiacchierare. Mentre lavoravano, egli giocava sul pavimento e tutte le donne dicevano che era molto cresciuto. Sua madre aveva detto loro quanto mangiava e quanto fosse bravo a leggere. Provando la stessa spiacevole sensazione di quella volta, Richard assestò lo zaino sulle spalle.

Sorella Phoebe si girò verso di lui, si illuminò in volto e gii toccò un braccio. «Ascoltaci, avanti! Non dovremmo parlare come se tu non ci fossi. Benvenuto, Richard. Benvenuto nel Palazzo dei Profeti.»

Richard guardò le tre Sorelle che lo fissavano sbattendo le palpebre interdette. Sorella Amelia gongolò e si rivolse a Sorella Verna. «Non parla molto, vero?»

«Parla fin troppo» la smentì Sorella Verna. «Ringraziando il Creatore per adesso è tranquillo» aggiunse sottovoce.

«Allora» disse Sorella Phoebe, con voce garrula. «Possiamo andare?»

Sorella Verna la fissò corrugando la fronte. «Chi sono i soldati che ho visto, Sorella Phoebe? Quelli con le uniformi strane.»

La donna corrugò la fronte a sua volta con aria pensierosa quindi arcuò le sopracciglia. «Ah, quelli.» Agitò una mano come se fosse una faccenda di poca importanza. «Qualche anno fa il governo è cambiato. Credo che tu fossi già partita da un po'. Il Vecchio Mondo ora ha un nuovo governo. Tutti quei re sono stati sostituiti da un imperatore.» Fissò Sorella Janet. «Come è che si fanno chiamare?»

La Sorella assunse un'espressione pensierosa quindi rivolse gli occhi al soffitto. «Oh, sì» disse in tono schivo. «L'Ordine Imperiale. Hai ragione, Sorella Phoebe, hanno un imperatore.» Annuì. «Proprio così, l'Ordine Imperiale guidato da un imperatore.»

Sorella Phoebe scosse la testa stupita. «Che stupidaggini. I governi vanno e vengono, ma il Palazzo dei Profeti rimane sempre. La mano del Creatore ci protegge. Andiamo?»

Attraversarono corridoi e sale riccamente decorate. Richard concepiva quel luogo come un territorio ostile. La minaccia che percepiva permise alla magia della Spada della Verità di fluire in lui per proteggerlo. Lui ne fece passare solo un rivoletto, facendo in modo che la rabbia ardesse a fuoco lento. Sorella Verna lo fissava di tanto in tanto con la coda dell'occhio quasi volesse controllare l'aumentare della sua rabbia.

Superarono una porta in noce a due battenti ed entrarono in una grande stanza. Il soffitto era basso e sorretto da colonne bianche con i capitelli do-

rati, quindi entrarono in una grande sala sormontata da una cupola affrescata con l'immagine di molte persone che circondavano una figura avvolta da un alone di luce. Lungo le pareti c'erano due anelli di balconate. Finestre con i vetri decorati illuminavano la balconata superiore. Il pavimento della sala era fatto da piccoli quadrati di legno chiaro e scuro posati con un motivo a zig zag. Il brusio di più di un centinaio di persone riempiva l'aria.

Alcune donne si erano radunate in gruppetti. Altre stavano sulle balconate. Sparsi tra le donne del secondo livello c'erano degli uomini e dei ragazzi. Le donne, tutte Sorelle delle Luce, pensò Richard, erano ben vestite. Non sembrava che ci fosse un filo conduttore nel loro abbigliamento. I colori come i motivi erano diversi, dai più classici ai più azzardati. I ragazzi e gli uomini indossavano sia vestiti semplici sia abiti molto elaborati che Richard immaginò adatti per un lord o un principe.

Il mormorio cessò a mano a mano che li videro arrivare. Appena la stanza fu silenziosa si scatenò un applauso.

Sorella Phoebe fece qualche passo avanti verso il centro della stanza alzando una mano per ottenere il silenzio. L'applauso si spense.

«Sorelle,» esordì Sorella Phoebe, con la voce tremante per l'eccitazione «vi prego di dare il benvenuto a Sorella Verna che è tornata a casa.» L'applauso scrosciò di nuovo e dopo pochi istanti il gesto della mano lo zittì. «E lasciate che vi presenti il nostro ultimo studente, il nuovo figlio del Creatore, il nostro nuovo incarico.» Si girò tenendo il braccio teso e muovendo le dita fece capire a Richard di venire avanti. Egli fece tre passi decisi e Sorella Verna lo seguì.

Sorella Phoebe si inclinò verso di lui e sussurrò: «Richard...? Hai solo il nome?»

Richard esitò per un attimo. «Cypher.»

La Sorella tornò girarsi verso la folla. «Vi prego di dare il benvenuto a Richard Cypher nel Palazzo dei Profeti.»

Gli applausi cominciarono nuovamente. Richard fissò con ira tutti i volti dei presenti. Le donne più vicine si fecero ancora più avanti per poterlo vedere meglio. C'erano donne di tutti i tipi tra la folla, da quelle che erano abbastanza vecchie da poter essere chiamate nonna a quelle tanto giovani che era difficile poterle definire donne. Andavano dal grasso al magro, con capelli acconciati in tutti modi e di tutti i colori proprio come i vestiti. Anche i loro occhi erano tutti di colori inimmaginabili.

Notò una donna che gli stava vicino. Aveva un caldo sorriso che sbocciava tra le labbra sottili e degli occhi strani: azzurri venati di viola. Lo

stava fissando come se fosse un suo vecchio amico che aveva amato e che non vedeva da anni. Stava applaudendo entusiasta sgomitando al tempo stesso la donna dall'aria altezzosa che stava al suo fianco per incitarla ad applaudire con maggiore vigore, finché lei non ubbidì.

Richard era in piedi con le braccia abbandonate lungo i fianchi mentre studiava la stanza prendendo nota delle uscite, dei passaggi e della disposizione delle guardie. Appena l'applauso terminò, una donna vestita con un vestito di colore azzurro molto simile a quello del vestilo nuziale di Kahlan si aprì la strada tra la calca. L'abito aveva il colletto rotondo decorato con pizzi che scendevano fino alla vita stretta e si intonavano con quelli dei polsini.

La donna si avvicinò e si fermò rigida di fronte a lui. Forse era di cinque anni più giovane di Richard. Era più bassa di una decina di centimetri. I capelli, pieni e morbidi, erano castani e le scendevano sulle spalle. Gli occhi erano castano scuro.

Rimase a bocca aperta a fissarlo. A ogni lento respiro il petto abbondante si gonfiava. Alzò la mano e gli accarezzò con le dita delicate la guancia scendendo lungo la barba. Lo fissava attonita accarezzandogli la barba.

«Il Creatore ha ascoltato le mie preghiere» sussurrò.

Improvvisamente sembrò ricordarsi del luogo in cui si trovava e tirò indietro la mano e arrossì.

«Io sono... Io sono» balbettò. Riguadagnò un atteggiamento composto e il volto tornò tranquillo. Giunse le mani davanti a sé e si girò, come se non fosse successo nulla, verso Sorella Verna. «Io sono Pasha Maes, novizia di terzo rango. Sono prossima alla nomina. Sono stata incaricata di istruire Richard.»

Sorella Verna la gratificò con un sorrisetto. «Credo di ricordarmi di te, Pasha. Sono contenta che tu abbia studiato e sia arrivata a questo livello. Ora Richard passa dalle mie mani alle tue. Possa il Creatore tenervi gentilmente nelle Sue mani.»

Pasha sorrise orgogliosa quindi si girò verso Richard. Lo squadrò quindi alzò gli occhi, sbatté le sopracciglia e gli fece un caldo sorriso.

«Sono contenta di incontrarti, giovane uomo. Io mi chiamo Pasha. Sei stato assegnato a me. Io dovrò aiutarti a imparare e aiutarti con tutte le cose di cui puoi avere bisogno nei tuoi studi. Io sono una specie di guida. Dovrai rivolgerti a me per qualsiasi problema o domanda tu possa avere e io farò del mio meglio per aiutarti. Sembri un ragazzo molto intelligente: sono sicura che andremo d'accordo.»

L'ira dello sguardo di Richard fece avvizzire il sorriso della novizia. Dopo un attimo lei tornò a sorridere. «Beh, prima di tutto, Richard,» continuò «noi non permettiamo ai ragazzi di portare armi dentro il Palazzo dei Profeti.» Allungò le mani con le palme rivolte verso l'alto. «Prenderò io la tua spada.»

Il rivoletto di rabbia si trasformò in un torrente. «Potrai prendere la mia spada quando io non respirerò più.»

Lo sguardo di Pasha scivolò rapidamente su Sorella Verna che fece un lieve e lento cenno del capo per metterla in guardia. Gli occhi di Pasha tornarono a fissare Richard e sulle sue labbra riapparve il sorriso.

«Va bene, ne parleremo dopo.» Corrugò la fronte. «Ma tu devi imparare le buone maniere, ragazzo.»

«Chi di queste donne è la Priora?» domandò Richard, con un tono di voce che fece impallidire Pasha.

La novizia si trattenne dallo scoppiare a ridere. «La Priora non è qua. È troppo impegnata per...»

«Portami da lei.»

«Non puoi vedere la Priora quando nei hai voglia. È lei a convocarti quando lo ritiene opportuno. Stento a credere che Sorella Verna non ti abbia insegnato che noi non permettiamo ai nostri ragazzi...»

Richard le mise una mano sulla spalla e la spinse di lato mentre faceva un passo deciso in avanti fissando con aria infuriata le centinaia di occhi che lo fissavano.

«Ho qualcosa da dire.»

La folla si zittì. Un pensiero si era formato nella mente di Richard. Un pensiero nato da due fonti diverse che però lo incitavano a fare la stessa cosa. Una era *Le Avventure di una Bella Giornata,* il libro che suo padre gli aveva regalato e l'altra era la magia della spada, la conoscenza degli spiriti con i quali aveva danzato.

Il ricordo e quella conoscenza dicevano la stessa cosa: *Quando sei in minoranza, la situazione è disperata e non hai alcuna via d'uscita allora ti rimane solo una cosa da fare, attaccare.*

Sapeva a cosa serviva il collare. La situazione in cui versava era senza speranza e non aveva alcuna possibilità di uscirne. Lasciò che il silenzio aleggiasse nella sala al fine di innervosire la gente là radunata.

Picchiettò le dita sul Rada'Han. «Finché avrò questo collare voi siete i miei catturatori e io sono il vostro prigioniero.» Un brusio si levò nell'aria. Richard lo lasciò svanire quindi continuò. «Poiché io non ho mai fatto nul-

la contro di voi questo ci rende nemici. Siamo in guerra.

«Sorella Verna mi ha giurato che una volta imparato a controllare il dono e quando avrò imparato tutto ciò che mi è richiesto io verrò liberato. Per ora, e fino a quando manterrete la parola, tra di noi vige una tregua. Ma ci sono delle condizioni.»

Richard sollevò l'Agiel. Il dolore provocatogli da quell'oggetto era nulla in confronto alla rabbia che ardeva in lui. «Ho già avuto un collare prima. La persona che mi mise questo collare mi provocò del dolore per punirmi, per insegnarmi, per soggiogarmi.

«Questo è l'unico scopo di un collare. Si mette un collare a una bestia. Si mette il collare ai nemici.

«Io le feci la stessa offerta che sto per fare a voi. La implorai di liberarmi. Lei non lo fece e io fui costretto a ucciderla.

«Nessuna di voi potrebbe sperare di essere abbastanza brava da meritare di leccare gli stivali di quella donna. Lei si comportava in quel modo perché era stata torturata fino alla pazzia in modo da poter usare un collare per far del male alla gente. Agiva contro la sua natura.

«Voi,» continuò fissandoli dritti negli occhi «voi lo fate perché pensate di essere nel giusto. Voi schiavizzate le persone in nome del vostro Creatore. Io non conosco il vostro Creatore. L'unico che abita oltre questo mondo e che io conosco capace di fare una cosa simile è il Guardiano.» La folla sussultò. «Per quello che mi riguarda voi potreste anche essere tutti discepoli del Guardiano.

«Se userete questo collare per provocarmi del dolore, la tregua avrà fine. Voi potete anche pensare di tenere il mio guinzaglio, ma io vi prometto che se la tregua dovesse avere fine, scoprirete di tenere tra le mani un fulmine.»

Un silenzio di tomba aleggiava nella sala. Richard si tirò su la manica sinistra ed estrasse la Spada della Verità riempiendo con il suo sibilo l'aria della sala.

«I Baka Ban Mana sono la mia gente. D'ora in avanti essi hanno accettato di vivere in pace con gli altri popoli. Chiunque di voi farà male a uno di loro ne risponderà a me. Se non accettate questo, se non lascerete vivere in pace i Baka Ban Mana, la nostra tregua avrà fine.

«Sorella Verna mi ha catturato.» La indicò con la spada. «Io ho combattuto contro di lei durante ogni passo del nostro viaggio. Lei ha fatto di tutto, tranne uccidermi o legarmi e farmi viaggiare di traverso sulla sella del cavallo. Anche se lei è una dei miei catturatoli, una nemica, in qualche

modo io le devo qualcosa. Se qualcuno dovesse farle qualcosa a causa mia la tregua avrà fine.»

Con la coda dell'occhio vide che Sorella Verna teneva gli occhi chiusi e si copriva il volto pallido.

La folla ebbe un sussulto quando Richard fece passare la lama della spada sull'interno del braccio provocandosi un taglio. Bagnò la lama nel sangue su entrambi i lati e attese che gocciolasse a terra dalla punta.

Alzò la spada in aria. Aveva le nocche bianche tanto la stava stringendo.

«Io faccio un giuramento di sangue! Fate del male ai Baka Ban Mana, fate del male a Sorella Verna, o fate del male a me e la tregua avrà fine. Sarà la guerra! In quel caso porterò morte e distruzione dentro il Palazzo dei Profeti!»

Da una balconata, una voce echeggiò nell'aria senza che Richard potesse vedere chi aveva parlato. «Tutto da solo?»

«Dubita a tua spese. Io sono un prigioniero. Non ho nulla da perdere. Io sono l'uomo della profezia. Io sono il portatore di morte.»

Nessuno rispose.

Richard rinfoderò la spada con un gesto rabbioso quindi allungò le braccia, fece un bell'inchino e si rialzò sorridente. «Ora che ci siamo capiti, che abbiamo compreso i termini della tregua, voi signore potete tornare a festeggiare la mia cattura.»

Diede le spalle alla folla stupita. Sorella Verna aveva la testa bassa e si copriva il volto con le mani. Pasha aveva stretto talmente la bocca che le labbra le erano diventate blu.

Una donna robusta dall'aria severa passò accanto a Richard e si fermò davanti a Sorella Verna. La Sorella fissò Sorella Verna con un'espressione altera finché quest'ultima non alzò il volto.

«Sorella Verna, è ovvio che non hai né il talento, né la capacita di essere una Sorella della Luce. Il tuo fallimento è inaccettabile. Da questo momento sei degradata al livello di novizia di primo rango. Lavorerai come tale e, sempre che il Creatore lo voglia, ti dovrai guadagnare il titolo di Sorella della Luce.»

Sorella Verna sporse il mento in fuori. «Sì, Sorella Maren.»

«Le novizie non parlano con le Sorelle a meno che non siano state interrogate! Non ti ho chiesto di parlare!» Allungò una mano. «Restituisci il tuo dacra.»

Sorella Verna frustò l'aria con il polso e il coltello le scese in mano lungo la manica. Lo afferrò dalla lama e lo porse alla donna che attendeva si-

lenziosa.

«All'alba di domani ti presenterai nelle cucine. Pulirai pentole finché non verrai giudicata degna di fare qualcosa che richiede più intelligenza. Capito?»

«Sì, Sorella Maren. Ho capito.»

«E se pensi di sparlare di me sappi che ti aspettano le stalle.»

«In questo caso, Sorella Maren, io mi presenterò direttamente alle stalle risparmiando così alle tue orecchie le parole che direi sul tuo conto.»

Il volto di Sorella Maren divenne paonazzo. «Molto bene, novizia. Le stalle, allora.»

Sorella Maren si fermò davanti a Richard fissandolo con un sorrisetto. «Spero che questo non rompa la tua tregua.» Alzò il mento e si allontanò velocemente.

La stanza rimase silenziosa. Richard fissò Sorella Verna, ma lei fissò davanti a se. Pasha si mise improvvisamente tra loro e lo fissò con aria adirata.

«Non ti devi più preoccupare di Verna. Il tuo braccio sanguina Poiché tu sei sotto la mia responsabilità me ne occuperò io.»

Fece un respiro profondo per calmarsi e incrociò le dita davanti a sé. «Sta per iniziare un grande banchetto in tuo onore nel salone delle cene. Forse ti sentirai meglio dopo aver mangiato. Tutti lo aspettano. Tutti vogliono darti il benvenuto personalmente.» Agitò un dito davanti al suo volto. «E ti comporterai bene, ragazzo!»

Rinfoderando la spada, Richard aveva soffocato gran parte della sua rabbia. Ma non tutta. «Non ho fame. Fammi vedere la mia cella, *bambina*.»

I pugni di Pasha si strinsero e lo fissò valutandolo per un momento. «Molto bene. Puoi fare come vuoi. Puoi andare a letto proprio come un bambino in punizione.» Si girò. «Seguimi.»

CAPITOLO CINQUANTESIMO

Sorella Verna mise la mano sulla leva di ottone. La stanza era schermata. Fece un respiro profondo quindi bussò.

Una voce soffocata giunse dall'altra parte della stanza. «Avanti.» Lo schermo si dissolse. Aprì il pannello destro della porta ed entrò. Due donne, ognuna seduta dietro alla propria scrivania posta al lato di un'altra porta, stavano scrivendo entrambe e non alzarono lo sguardo.

«Sì,» disse una continuando a scrivere «cosa c'è?» «Sono venuto a restituire il libro di viaggio, Sorella Ulicia.» Sorella Ulicia si umettò il dito quindi girò la pagina. «Va bene, mettilo sulla scrivania. Non dovresti partecipare al banchetto in onore del tuo ritorno? Penso che vorrai incontrare dei vecchi amici?»

Sorella Verna congiunse le mani. «Ho delle cose più importanti da fare. Desidero dare il libro di viaggio personalmente alla Priora. Desidero parlare con lei, Sorella Ulicia.»

Le due donne alzarono gli occhi all'unisono. «Beh,» disse Sorella Ulicia «la Priora non desidera parlare con te, Sorella Verna. È una donna molto impegnata. Non possiamo disturbarla per faccende di poco conto»

«Di poco conto! Non è una faccenda di poco conto!» «Non alzare la voce in questo ufficio, Sorella Verna» la mise in guardia l'altra. Intinse la penna nel calamaio e si rimise a scrivere. Sorella Verna fece un passo avanti. L'aria tra le scrivanie, davanti e dietro la porta tremò improvvisamente a causa di un potente scudo che sibilava e scoppiettava.

«La Priora è occupata» disse Sorella Ulicia. «Se avesse ritenuto il tuo ritorno un fatto degno di nota, ti avrebbe fatto chiamare.» Avvicinò la candela e tornò a chinarsi sul libro. «Metti il libro di viaggio sulla scrivania, farò in modo che le venga dato.»

Sorella Verna controllò la voce mentre digrignava i denti. «Sono stata degradata al rango di novizia.» Entrambe le donne alzarono gli occhi. «Degradata al rango di novizia perché ho seguito gli ordini di quella donna. A dispetto delle mie richieste e dei miei appelli, lei mi ha assolutamente vietato di fare il mio lavoro, il mio dovere e a causa di ciò sono stata punita! Punita per aver eseguito gli ordini della Priora! Dovrà sentire almeno le mie ragioni!»

Sorella Ulicia si inclinò indietro sulla sedia e si rivolse alla consorella. «Sorella Finella, per favore, manda un rapporto alla governante delle novizie. Informala che la novizia Verna Sauventreen si è recata nell'ufficio della Priora senza autorizzazione comportandosi in modo indegno per una novizia che un giorno spera di diventare una Sorella della Luce.»

Sorella Finella sembrò disturbata e fissò in cagnesco Sorella Verna. «Bene, bene, *novizia* Verna, il tuo primo giorno nella tua corsa per seguire la tua alta vocazione e ti sei già presa una lettera di demerito.» Fece schioccare la lingua. «Spero che imparerai a comportarti se vuoi diventare una Sorella della Luce.»

«Questo è tutto, novizia» la congedò Sorella Ulicia. «Puoi andare.»

Sorella Verna si girò. Udì uno schiocco di dita, si girò a guardare e vide Sorella Ulicia che batteva un dito su un angolo della scrivania.

«Il libro di viaggio. E non credo che una novizia si congedi in questo modo quando una Sorella le dice di andare via. Giusto, novizia?»

Sorella Verna prese il libretto e lo appoggiò dove le era stato indicato.

«No, Sorella, non lo è.» Si inchinò. «Grazie per avermi dedicato il vostro tempo, Sorelle.»

Sorella Verna sospirò tra sé e sé mentre chiudeva la porta alle sue spalle. Rimase ferma in piedi per un attimo a pensare.

Tenendo gli occhi bassi si incamminò scendendo diversi piani, superando corridoi, stanze e sale. Girò un angolo e incappò in qualcuno. Alzò gli occhi e vide il volto dell'ultima persona che avrebbe voluto incontrare.

Le sorrise in modo familiare. «Verna! Come è bello vederti!»

Il giovane volto squadrato non sembrava cambiato per nulla. I capelli castani e mossi gli coprivano un po' le orecchie. Le spalle erano più larghe di quello che lei ricordava. La Sorella dovette trattenersi dal toccargli una guancia o dal buttarsi tra le sue braccia.

Chinò la testa. «Jedidiah.» Lo fissò negli occhi castani. «Mi sembri in forma. Porti bene gli anni.»

«Tu sembri... voglio dire...»

«La parola che stai cercando è invecchiata. Sembro invecchiata.»

«Ah, Verna. Qualche ruga.» Fece scivolare gli occhi lungo il corpo. «Qualche chilo in più, non toccano una bellezza come la tua.»

«Vedo che la tua lingua è sempre abile nell'adulare le donne.» Fissò il semplice vestito marrone indossato da Jedidiah. «E vedo che sei stato anche uno studente molto bravo, come al solito, e sei riuscito ad avanzare Sono orgogliosa di te, Jedidiah.»

Egli scrollò le spalle e premette le dita una contro l'altra. «Parlami di quello nuovo che hai portato con te.»

Gli occhi di Sorella Verna si socchiusero. «Sono vent'anni che non mi vedi, fin da quella mattina che io mi alzai dal tuo Ietto per iniziare il viaggio e questa è la sola domanda che mi sai fare? Non come me la sono passata? Non come mi sento dopo tutto questo tempo? Non se mi sono innamorata di qualcun altro? Beh, suppongo che il fatto di vedermi tanto invecchiata ti abbia scosso a tal punto da fartele dimenticare.»

Il sorrisetto non abbandonò le labbra di Jedidiah. «Non sei una ragazzina, Verna. Sicuramente capirai che dopo tutto questo tempo non potevi aspettarti che entrambi fossimo rimasti...»

«Certo che lo so! Non sono delusa per noi. Speravo che al mio ritorno mi avresti trattata con un po' più di sensibilità e tatto.»

Egli scrollò nuovamente le spalle. «Mi dispiace, Verna. Ho sempre pensato che tu fossi una donna che apprezzava il candore, una cui non piacevano le parole inutili.» Distolse lo sguardo. «Io credo di aver imparato molto riguardo... la vita... da allora, da quando ero giovane.»

Lei distolse il suo sguardo infuriato da quel bel volto. «Buona notte, Jedidiah.»

«E la mia domanda?» Il tono di voce aveva una venatura spiacevole che addolcì immediatamente. «Che tipo è il nuovo arrivato?»

Sorella Verna si fermò, ma non si girò. «Eri là. Ti ho visto. Quello che hai visto di Richard è la sua natura.»

«Ho anche visto cosa ti è capitato. Ho guadagnato una certa influenza tra alcune delle Sorelle. Forse potrei fare qualcosa per aiutarti.» Fece un gesto con la mano. «Se sarai brava con me e soddisferai la mia curiosità, forse io potrei farti tornare al tuo rango.»

Lei riprese a camminare. «Buona notte, Jedidiah.»

«Ti vedrò nel palazzo, Verna. Pensaci.»

Sorella Verna non riusciva a Credere a quello che era successo anni prima tra di loro. Come poteva essere stata tanto cieca. Si ricordava di Jedidiah come di una persona sincera e comprensiva. Forse il suo era un ricordo confuso.

Forse lei stava pensando solo a se stessa e non gli aveva dato la possibilità di essere gentile. Doveva sembrare un disastro. Avrebbe dovuto pulirsi, mettersi un bel vestito e pettinarsi bene prima di vedere Jedidiah. Purtroppo non aveva avuto quella possibilità.

Forse se gli avesse toccato una guancia, egli si sarebbe ricordato di qualcosa, forse si sarebbe ricordato delle lacrime che aveva versato il giorno in cui lei era partita e le promesse che le aveva fatto. Promesse che Sorella Verna sapeva bene sarebbero state infrante prima ancora che la loro eco sparisse.

Raggiunse la sala che portava agli appartamenti delle novizie. Rimase ferma a fissare le porte. Era stanca. Lavorare dall'alba al tramonto nelle stalle sarebbe stato sfiancante. Si girò nella direzione opposta. Aveva altre cose da fare prima di andare a dormire.

Pasha si fermò di fronte a un'entrata con l'intelaiatura in pietra sulla quale spiccavano dei viticci scolpiti. Nel centro dell'entrata c'era una grande

porta di quercia.

Pasha lo fissò alzando un sopracciglio. «La tua prigione.»

«Non c'è nessuna serratura. Come potrete chiudermi dentro?»

La donna sembrò sorpresa dalla domanda. «Noi non chiudiamo i ragazzi nelle loro stanze. Tu sei libero di andare dove vuoi.»

Richard aggrottò la fronte. «Vuoi dire che io posso vagare tranquillamente per il palazzo?»

«No. Tu sei libero di andare dove vuoi. Puoi andare praticamente da qualsiasi parte nel palazzo e in città. La maggior parte dei ragazzi passano moltissimo tempo in città.» Il suo volto arrossì a causa di quello che aveva detto e distolse lo sguardo.

«È la campagna intorno alla città?»

Pasha scrollò le spalle quindi tirò su leggermente la spallina del suo vestito blu. «Sei libero di andare anche là. Non so perché tu voglia andare là, gli altri ragazzi non lo fanno, ma non c'è niente che ti possa fermare dall'uscire dal palazzo o dalla città.»

Una ruga preoccupata si disegnò sulla fronte della donna. «Però devi stare lontano dalla foresta di Hagen. È un luogo pericolosissimo. Ti hanno già messo in guardia dalla foresta di Hagen? Te l'hanno fatta vedere mentre ti avvicinavi al palazzo?»

Richard annuì. «Di quanto mi posso allontanare dal palazzo e dalla città?»

«Il Rada'Han ti impedisce di allontanarti troppo. Noi dobbiamo essere in grado di trovarti entro un raggio di parecchie miglia intorno al Palazzo dei Profeti.»

«Quanto?»

«Più di quanto tu vorresti allontanarti. Io credo che tu possa quasi arrivare alla terra dei selvaggi.»

«Intendi dire i Baka Ban Mana?»

Lei annuì. «Sì, credo che tu possa andare tanto lontano.»

«Senza essere sorvegliato?»

Pasha mise le mani sui fianchi. «Tu mi sei stato assegnato. Per i primi tempi io ti accompagnerò praticamente ovunque. Dopo che sarai più esperto potrai andare dove desideri da solo.»

«Dove voglio? Posso girare per i fatti miei?»

«Beh, certo, tu vivi nel palazzo quindi devi essere sempre presente alle lezioni. Io e altre Sorelle saremo i tuoi insegnanti. Ti insegneremo a toccare il tuo Han e quindi a controllarlo.»

«Perché anche altre Sorelle e non solo tu?»

«Perché a volte l'Han di un individuo lavora meglio con quello di un altro. Inoltre, le Sorelle hanno più esperienza e conoscenza di me. Può darsi che ci siano più persone in grado di aiutarti, per questo farai delle lezioni con diverse Sorelle finché non avremo scoperto con quale di loro lavori meglio.»

«Sorella Verna sarà una di loro?»

Pasha lo fissò di sottecchi. «Verna non è più una Sorella. Quindi non bisognerà più rivolgersi a lei con quell'appellativo. Lei è una novizia, adesso, quindi bisogna chiamarla semplicemente Verna. A parte me, le altre novizie non possono insegnarti qualcosa. Non è permesso loro. Alle novizie di primo rango, come Verna, non è permesso di avere niente a che fare con i ragazzi. Il dovere di una novizia è quello di imparare e non insegnare.»

Richard non riusciva a pensare che Sorella Verna fosse diventata semplicemente Verna. Gli sembrava strano. «Quando tornerà a essere una Sorella?»

«Deve servire come tutte le novizie e seguire il percorso come fanno tutte. Io ho iniziato pulendo pentole quando ero bambina. Ho dovuto lavorare molto per avere questa possibilità. Un giorno, se Verna lavorerà duro quanto me, allora anche lei avrà la possibilità di diventare una Sorella della Luce. Fino ad allora è una novizia.»

Richard era furioso al pensiero che Sorella Verna fosse stata declassata a causa sua. Sarebbe stata molto vecchia quando avrebbe ricevuto nuovamente la nomina. Cambiò argomento. «Perché ci è permesso di andare dove vogliamo?»

«Perché non sei un pericolo per le persone. Un giorno, quando avrai imparato a controllare il tuo Han, allora cominceremo a porre dei limiti alla tua libertà di movimento. La gente della città teme i ragazzi che possono usare il potere. In passato sono successi degli incidente deplorevoli, così una volta che un ragazzo diventa bravo nell'usare il suo Han, gli viene impedito di andare in città. A mano a mano che impari ti vengono imposte altre restrizioni, finché, quando sei prossimo a essere liberato, vieni confinato in certe aree del palazzo.

«Ma per ora sei libero di andare dove vuoi. Grazie al tuo Rada'Han io saprò sempre dove ti trovi.»

«Puoi dirmi che ogni Sorella è in grado di sapere dove mi trovo grazie a questo maledetto collare?»

«No, solo colei che te l'ha dato può riconoscere il suo potere e poiché io

sono incaricata di seguirti io devo essere in grado di sapere dove ti trovi in ogni momento della giornata, così avrò bisogno che il mio Han riconosca la traccia unica e particolare del tuo Rada'Han.»

Aprì la porta ed entrò nella stanza buia. Fece un gesto con un braccio e le lampade si accesero immediatamente.

«Devi insegnarmi questo trucchetto» borbottò lui.

«Non è un trucchetto. È semplicemente il mio Han. Questa è una delle cose più facili che ti insegnerò.»

Il soffitto della grande stanza era dipinto di tanti colori che si intrecciavano per formare dei motivi intricati. Le pareti erano rivestite da una strato di legno color ciliegia. Delle tende blu scuro pendevano ai lati delle alte finestre. Il camino era bordato da due colonne bianche. La maggior parte del pavimento in legno era coperto da spessi tappeti. Delle sedie dall'aria comoda e dei divani erano sparsi ovunque nella stanza e in particolare di fronte al camino.

Richard pensò che la sua piccola casa era grossa la metà di quella stanza. Si tolse lo zaino e lo appoggiò contro la parete vicina al camino, quindi vi adagiò a fianco la faretra e l'arco.

Alla sua destra c'era una serie di doppie porte a vetro coperte da tendine. Oltre le porte c'era una largo balcone che dava sulla città. Dei vasi di pietra pieni di fiori erano appoggiati sul pavimento d'ardesia del balcone. Richard si appoggiò alla ringhiera di marmo mentre fissava le colline dalle quali era arrivato.

«Il tramonto è splendido da questo balcone» disse Pasha.

Richard non era interessato ai tramonti. Stava studiando il cortile sottostante, i cancelli, le strade, le pattuglie di soldati e i ponti che portavano alla città e alle colline alle spalle di essa. Cercò di fare una mappa mentale di tutto ciò.

Rientrò e si avvicinò alla porta che si trovava sul lato opposto della stanza. Al di là di essa si trovava una seconda stanza da letto grande quanto la prima. In essa c'era il letto più grande che gli fosse capitato di vedere. La coperta era di colore blu scuro. Un altro paio di porte a vetro consentivano l'accesso a un balcone che dava a sud verso il mare.

«È una vista stupenda» disse Pasha. «Romantica.» Vide che lui stava fissando i quartieri davanti al balcone. Pasha li indicò. «Oltre il cortile ci sono i quartieri delle donne dove abitano la maggior parte delle Sorelle.» Agitò un dito in aria. «Devi stare lontano da là, ragazzo!» Si girò. «A meno che non sia una Sorella a invitarti nella sua stanza» aggiunse sotto voce.

«Come ti devo chiamare? Sorella Pasha?» le chiese.

Lei gongolò. «No. Io sono una novizia anche se io spero di diventare una Sorella se farò un buon lavoro con te. Fino ad allora io sono semplicemente, Pasha.»

Richard si girò verso di lei, fissandola con uno sguardo infuocato. «Io mi chiamo Richard. Hai qualche problema a ricordarlo?»

«Tu mi sei stato assegnato e...»

«Se questo è troppo difficile per te da ricordare, allora non hai alcuna possibilità di diventare una Sorella, perché se insisti nel cercare di sminuirmi continuando a non chiamarmi con il mio nome, io farò in modo che tu fallisca molto rapidamente la tua prova.» Si inclinò in avanti fulminandola con un'occhiata. «Hai capito, Pasha?»

La donna deglutì. «Tu non devi alzare la voce con me, rag...» Sporse leggermente il mento in fuori. «Non devi alzare la voce con me, Richard.»

«Così va meglio. Grazie.» Sperò che se ne andasse, non si sentiva dell'umore giusto per essere gentile.

Richard si girò e uscì. La vista da quel balcone era meno interessante quindi decise di tornare nella stanza.

Pasha fu subito alle sue calcagna. «Stammi a sentire, Richard, tu imparerai un po' di buone maniere altrimenti io...»

Quella frase fu la goccia che fece traboccare il vaso. Si girò di scatto e la donna rischiò di sbattergli contro.

«Non ti è mai stato assegnato nessuno prima di oggi, giusto?» Lei non si mosse. «Direi che questa è la prima volta che ti hanno dato una tale responsabilità e tu sei terrorizzata all'idea di fallire. Poiché sei inesperta credi che comportandoti come un tiranno indurrai la gente a pensare che tu sai quello che stai facendo.» «Beh, io...»

La voce di Pasha si spense mentre Richard si inclinava in avanti avvicinando il suo volto a pochi centimetri da quello della donna.

«Non dovresti aver paura di mostrarmi che non hai esperienza nel comandare la gente, Pasha. Tu dovresti avere paura che io ti uccida.»

Gli occhi di Pasha si socchiusero dall'indignazione. «Non osare minacciarmi.»

«Per te questo è un gioco. Un modo di tener fede a delle regole arcane portando a spasso il tuo cucciolo al collare, insegnandogli a leccarti la mano al fine di poter avanzare di grado.»

Richard digrignò i denti e abbassò la voce. «Per me non è un gioco Pasha. È una questione di vita o di morte. Io sono un prigioniero, tenuto al

collare come una bestia o uno schiavo. Non ho tutto il controllo della mia vita che la tua gente pensa di avermi dato. So che tu mi torturerai per spezzare la mia volontà.

«Se pensi che ti stia minacciando, allora ti stai sbagliando, Pasha. Quella che ti ho appena fatto è una promessa.»

«Io non sono quello che tu pensi, Richard» disse lei a bassa voce. «Io voglio essere tua amica.»

«Tu non sei mia amica. Tu sei la mia catturatrice.» Alzò un dito di fronte al volto di Pasha. «Non darmi mai le spalle altrimenti ti ucciderò proprio come ho fatto con l'ultima persona che mi ha messo un collare per tenermi prigioniero.»

Pasha lo fissò sbattendo le palpebre. «Richard, io non so cosa ti sia successo, ma noi non siamo così. Io voglio essere una Sorella della Luce per aiutare la gente a vedere la grandezza del Creatore»

Richard era pericolosamente vicino al rompere gli argini che bloccavano la sua magia. Fece di tutto per mantenere il controllo. Aveva altre cose da fare. «La tua teologia non mi interessa. Ricordati quello che ti ho detto.»

Pasha sorrise. «Lo farò. Mi scuso per averti fatto arrabbiare non chiamandoti con *il* tuo nome. Perdonami, ti prego. Non mi è mai capitato prima. Stavo solo comportandomi in base alle regole che mi hanno insegnato.»

«Dimentica le regole. Sii te stessa e avrai meno problemi nella vita.»

«Se questo ti aiuterà a credere che io sto solo cercando di aiutarti, allora farò così. Siediti sul bordo del letto.» Indicò con un dito.

«Perché?»

Anche se Pasha non si era mossa, Richard avvertì una spinta dolce che lo fece sedere sul letto. «Non...»

Lei si mise tra le sue gambe.

«Zitto. Fammi fare il mio lavoro. Come ti ho detto prima, il mio Han deve essere in grado di conoscere il tuo Rada'Han, in modo che io sappia dove tu ti trovi in qualsiasi momento.»

Appoggiò le mani sui due lati del collo sopra il collare e chiuse gli occhi. I suoi seni erano di fronte al volto di Richard e si alzavano e abbassavano a ritmo con il respiro. Richard sentì un lieve formicolio in tutto il corpo. Era un po' spiacevole, ma non brutto, infatti a mano a mano che passava il tempo lui cominciò ad abituarsi

Quando Pasha tolse le mani, egli avvertì un forte capogiro. Scosse la testa.

«Cosa hai fatto?»

«Ho semplicemente lasciato che il mio Han entrasse in contatto con il tuo Rada'Han.» Sembrava leggermente stupita. Deglutì mentre una lacrima le scorreva lungo la guancia. «E ho avvertito qualcosa del tuo Han, della tua essenza.»

Si girò e Richard si alzò in piedi.

«Questo significa che tu saprai sempre dove mi trovo grazie al collare?»

Lei annuì debolmente mentre attraversava la stanza. Dalla sua voce Richard capì che la donna aveva riprese il controllo di sé. «Hai qualche preferenza per il cibo? Hai dei gusti particolari?»

«Non mangio la carne.»

Pasha si fermò. «Non l'ho mai sentito prima.»

«E credo di non riuscire più a mangiare neanche il formaggio.»

Lei rifletté per un attimo quindi riprese a camminare. «Riferirò i tuoi gusti ai cuochi.»

Nella testa di Richard stava prendendo forma un piano, ma per metterlo in atto doveva liberarsi di lei.

Pasha si avvicinò a un grosso guardaroba in pino pieno di bei vestiti. C'erano pantaloni di un tessuto soffice e almeno una dozzina di maglie, bianche più che altro, alcune con dei pizzi e poi giubbe di ogni colore.

«Queste sono tue» disse lei.

«Tutti erano così sorpresi che io fossi adulto. Perché questi sono i vestiti per un adulto?»

Pasha controllò i vari vestiti, tastandone il tessuto e tirandone fuori qualcuno per osservarlo meglio. «Qualcuno doveva saperlo. Verna deve aver avvertito.»

«Sorella Verna.»

Rimise una giubba nera nell'armadio. «Mi dispiace, Richard, ma adesso lei è Verna e basta.» Tirò fuori una maglia bianca. «Ti piace questa?»

«No. Sembrerei uno stupido con indosso una cosa simile.»

Pasha sorrise con aria civettuola. «Io credo che staresti molto bene, ma se non ti dovesse piacere ci sono delle monete sul tavolo. Ti farò vedere dei negozi della città dove potrai comprare quello che più ti piace.»

Richard fissò il tavolo dal piano di marmo. C'era una coppa d'argento piena di monete dello stesso metallo e vicina una coppa d'oro anch'essa piena di denaro. Anche se lui avesse lavorato per tutta la vita come guida, non avrebbe mai raccolto la metà dell'oro contenuto nella seconda coppa.

«Non è mio.»

«Certo che lo è. Tu sei un ospite del palazzo, e il palazzo fa in modo che non ti manchi nulla. Se lo userai tutto te ne verrà dato altro.» Tirò fuori una giubba rossa con delle rifiniture di broccato in oro sulle spalle e ai polsini. Gli occhi di Pasha si illuminarono. «Saresti semplicemente bellissimo con questa addosso, Richard.»

«Anche se lo coprì di pietre preziose un collare rimane sempre quello che è.»

«Questo non ha nulla a che fare con il tuo Rada'Han. I tuoi vestiti sono disgustosi. Sembri un selvaggio uscito dai boschi.» Aprì la giacca. «Ecco, prova questa.»

Richard le strappò la giacca di mano e la lanciò sul letto. Afferrò Pasha per un braccio e la condusse verso la porta della stanza.

«Richard! Fermati! Cosa stai facendo!»

Egli aprì la porta. «Sono stanco, è stata una giornata lunga. Buona notte, Pasha.»

«Richard, sto solo cercando di migliorare il tuo aspetto. Sembri un selvaggio con quei vestiti. Sembri una bestia gigantesca.»

Richard si calmò e osservò il vestito blu della donna.

«Questo colore non ti si addice per niente» disse lui.

Pasha rimase a fissare la porta della stanza che si chiudeva in piedi nel locale antistante gli appartamenti di Richard.

Richard attese qualche minuto quindi controllò la sala oltre la porta delle sue stanze. Non c'era nessun segno della sua tutrice. Si avvicinò allo zaino e cominciò a tirare fuori degli oggetti. Non aveva bisogno di niente. Non aveva bisogno di quei vestiti.

Mentre stava tendendo la corda dell'arco sentì qualcuno che bussava piano alla porta. Si avvicinò silenzioso e aspettò. Forse, se non rispondeva, lei sarebbe andata via. Non aveva bisogno che lei gli dicesse cosa mettere. Aveva cose ben più importanti da fare.

Sentì bussare nuovamente. Forse non era Pasha. Estrasse il coltello e aprì la porta di scatto.

«Sorella Verna.»

«Ho appena visto Pasha correre via piangendo. Mi sorprendi, Richard» gli disse, arcuando un sopracciglio. «Non pensavo che ci avresti impiegato tanto tempo. Ho aspettato nascosta dietro un angolo con la paura di essere scoperta.» Uno scialle le copriva la testa e le spalle. «Dovevi proprio farla piangere?»

«È stata fortunata. Non è uscita di qua sanguinando.»

La Sorella abbassò lo scialle sulle spalle e accennò un sorriso. «Posso entrare?» Lui le fece cenno con la mano. «Adesso sono semplicemente Verna» gli fece notare lei mentre superava la soglia. «Non sono più una Sorella.»

Richard rinfoderò il coltello. «Mi dispiace ma non riesco a pensare a un altro modo per chiamarti. Tu sei sempre Sorella Verna.»

«Non è appropriato rivolgersi a me con l'appellativo Sorella.» Si guardò intorno mentre lui chiudeva la porta. «Come ti sembrano i tuoi alloggi?»

«Sicuramente non darebbero fastidio a un re. Sorella Verna, so che puoi anche non credermi, ma mi dispiace veramente per quello che è successo. Non intendevo causarti dei problemi.»

Un largo sorriso si dipinse sul volto della donna. «Sei sempre stato una fonte di guai per me, Richard, ma, per una volta, questo guaio non è stato causato da te. È colpa di qualcun altro.»

«Sorella, so che per causa mia sei stata degradata al rango di novizia. Non volevo che succedesse. Però sei stata tu a voler andare nelle stalle.»

«Le cose non sono sempre come sembrano, Richard.» Gli fece l'occhiolino. «Io odio pulire le pentole fin da quando ero una giovane novizia. Non mi piace stare in cucina e ancor di meno lavare i piatti.

«I cavalli mi piacciono molto di più. Non ti rispondono o discutono. Mi piace stare con i cavalli. Inoltre da quando hai distrutto i morsi io e Jessup siamo diventati amici. Sorella Maren pensava di avere le redini del mio destino in mano, invece ha fatto solo quello che volevo io.»

Richard sorrise con un angolo della bocca. «Sei una donna veramente subdola, Sorella Verna, sono orgoglioso di te, tuttavia mi dispiace sempre che tu sia stata degradata a causa mia.»

Lei scrollò le spalle. «Io sono qua per servire il Creatore. Non importa come. E non è stata colpa tua: sono stati gli ordini della Priora a farmi degradare al rango di novizia.»

«Intendi dire gli ordini scritti nel libro? Lei ti proibì di usare il tuo potere su di me, giusto?»

«Come fai a saperlo?»

«Me lo sono immaginato. Spesso eri così arrabbiata con me da sputare fiamme e fuoco, però non hai mai usato il tuo potere per fermarmi. Non credo che sarebbe successo a meno che tu non avessi ricevuto degli ordini precisi di guardare e non interferire. Dopo tutto, se il Rada'Han serve per controllare, per quale altro motivo non avresti dovuto usarlo?»

Sorella Verna scosse la testa. «Anche tu sei una persona molto subdola,

Richard. Da quanto tempo la sapevi?»

«Da quando ho letto il libro nella torre. Perché sei venuta qua, Sorella?»

«Volevo vedere se andava tutto bene. Da domani non potrò più farlo. Almeno fino a quando non verrò rinominata Sorella della Luce. Alle novizie di primo rango non è permesso di avvicinarsi ai maghi. Le punizioni sono piuttosto severe.»

«Il tuo primo giorno da novizia e già infrangi le regole! Non dovresti essere qua. Ti troverai con la sciacquatura dei piatti fino ai gomiti se ti trovano qua.»

La Sorella scrollò le spalle. «Ci sono cose più importanti delle regole.»

Richard aggrottò la fronte nel vedere lo sguardo lontano di lei. «Perché non ti siedi?»

«Non ho tempo, sono venuta per tenere fede a una promessa.» Prese qualcosa dalla tasca. «È per portarti questo.»

Gli alzò una mano, vi mise qualcosa dentro quindi gli chiuse le dita intorno.

Quando Richard le aprì e vide l'oggetto le sue ginocchia rischiarono di cedere.

Era la ciocca di capelli di Kahlan che lui aveva gettato via.

Sorella Verna unì le mani. «La prima notte che abbiamo passato insieme, io ho trovato questo.»

«Cosa intendi dire che l'hai trovato?» le chiese sussurrando e senza alzare gli occhi.

Sorella Verna inclinò indietro la testa e fissò il soffitto. «Dopo che ti sei addormentato, dopo che avevi deciso di non uccidermi, io feci una camminata e lo trovai.»

Richard chiuse gli occhi. «Non posso prenderlo» si sforzò di dire. «Io l'ho liberata.»

«Lei ti ama, Richard. Per favore, prendilo, fallo per me. Ho violato delle regole per portartelo. Kahlan ha fatto un grande sacrificio per salvarti la vita. Io le ho promesso che non ti avrei fatto dimenticare il suo amore. Proprio oggi mi hanno ricordato quanto sia raro il vero amore.»

Richard si sentiva come se dovesse reggere tutto il peso del palazzo sulle spalle.

«Va bene, Sorella. Lo faccio per farti un favore, ma so che non mi vuole. Se ami qualcuno non gli chiedi di mettersi un collare e di andare via. Lei voleva essere libera. Io l'amavo così l'ho liberata.»

«Un giorno, Richard, io spero che tu capisca quanto lei abbia sacrificato

e la verità del suo amore. L'amore è una cosa preziosa che non dovrebbe essere mai dimenticata. Non so cosa la vita abbia in serbo per te, ma un giorno troverai di nuovo l'amore.

«Ma, io credo che in questo momento tu abbia bisogno di un amico al di sopra di ogni cosa. La mia offerta è sincera, Richard.»

«Mi toglierai questo collare?»

La Sorella rimase zitta per un attimo. «Non posso, Richard» esordì in tono colmo di dispiacere. «Ti arrecherei solo del danno. Il mio dovere è quello di preservare la tua vita. Il collare rimane dove è.»

Egli annuì. «Io non ho amici. Io sono in territorio nemico e sono prigioniero.»

«Non è vero, ma temo che in quanto novizia, io non possa convincerti del contrario. Pasha sembra una ragazza carina. Cerca di diventare suo amico, Richard. Hai bisogno di un amico.»

«Non posso essere amico di qualcuno che corro il rischio di uccidere. Quello che ho detto oggi è vero, Sorella.»

«Lo so, Richard» sussurrò lei. «Lo so, ma Pasha ha quasi la tua età. A volte è più facile fare amicizia con quelli della propria età. Io penso che a lei piacerebbe molto essere tua amica.

«Questo è un momento importante sia per il giovane mago che per la novizia. Il legame che c'è con una novizia al quale è assegnato è unico. È un legame particolare che cresce con il tempo e può durare tutta una vita.

«Anche lei è spaventata. Per tutta la sua vita è stata una studentessa, una novizia. Ora per la prima volta è un'insegnante. Non è solo il ragazzo a imparare, ma anche la ragazza. Entrambi stanno entrando in una nuova vita. È un momento speciale per entrambi.»

«Schiavo e padrone. Questo è l'unico legame.»

La Sorella sospirò. «Io dubito che a una novizia sia mai stato affidato un compito simile a quello di Pasha. Cerca di essere comprensivo con lei, Richard. Pasha sta per passare molto tempo con te. Il Creatore sa che la Priora stessa vorrebbe passare molto tempo con te.»

Richard fissò il nulla. «Hai mai ucciso qualcuno che ami, Sorella?»

«Beh, no...»

Richard afferrò l'Agiel. «Denna mi teneva con sé usando la magia, usando un collare magico, proprio come fanno le Sorelle.

«Essi l'avevano torturata finché non divenne abbastanza folle da fare lo stesso con me. Capisco perché lo faceva. Avrei fatto qualsiasi cosa pur di non subire più quel dolore.

«L'ho capita e l'ho amata.» Una lacrima gli solcò il volto. «Quello è stato l'unico modo in cui sono riuscito a fuggire. Lei controllava la rabbia della spada. Proprio perché l'amavo riuscii a far diventare bianca la lama della Spada della Verità.»

«Dolce Creatore,» sussurrò Sorella Verna con gli occhi sgranati «tu hai fatto diventare bianca la Spada della Verità.»

Richard chiuse gli occhi e annuì. «Ho dovuto portare l'amore per lei nel mio cuore. Solo così sono riuscito a mutare la lama della spada. E solo allora sono riuscito a infilzarla mentre lei mi fissava con gli occhi colmi di amore. Ho potuto ucciderla solo perché l'amavo. Solo per quel motivo sono riuscito a fuggire.

«Non riuscirò mai a perdonarmelo finché rimarrò in vita.»

Sorella Verna lo abbracciò con fare protettivo. «Dolce Creatore» sussurrò, «cosa hai fatto al tuo figlio?»

Richard l'allontanò. «Vai, Sorella, prima di finire nei guai.» Si asciugò gli occhi. «Sto diventando stupido.»

Lei gli afferrò le spalle. «Perché non me l'hai detto prima?»

Richard si passò una manica sul naso. «Non è qualcosa di cui sono orgoglioso. E tu sei il nemico, Sorella.» La fissò negli occhi. «Oggi ho detto la verità alle altre Sorelle. Io sono capace di uccidere chiunque, io sono il portatore di morte. Io sono un mostro. Ecco perché Kahlan mi ha mandato via.»

Sorella Verna si spostò una ciocca di capelli dal volto «Lei ti ama, Richard. Stava cercando di salvarti la vita. Un giorno lo capirai anche tu.» Sospirò. «Mi dispiace. Devo andare. Starai bene?»

Il sorriso di Richard era vuoto. «Non penso, Sorella. Io penso che si stia per scatenare una guerra. Io penso che ucciderò le Sorelle. Spero che tu non sia una di loro.»

La Sorella gli passò un dito sulla guancia. «Non possiamo mai sapere quello che il Creatore ha in serbo per noi.»

«Se questo tuo Creatore ha del potere, credo che farà in modo di farti tornare Sorella molto prima di quanto tu creda, Sorella.»

«Io devo andare. Buona fortuna, Richard. Abbi fede.»

Appena la Sorella se ne fu andata si mise il mantello sulle spalle e infilò le zaino. Doveva agire adesso, mentre erano ancora spaventate da lui, mentre erano ancora insicure. Controllò che la spada fosse libera nel fodero. Assicurò la faretra allo zaino, prese l'arco e uscì in balcone.

Legò una corda alla balaustra di pietra, mise il coltello tra i denti, quindi

scivolò oltre la ringhiera, dentro l'oscurità, dentro il suo elemento.

CAPITOLO CINQUANTUNESIMO

La notte non sembrava far diminuire il numero di persone che affollavano le strade di Tanimura. I piccoli fuochi sui quali veniva cucinata la carne bruciavano ancora e i commercianti portavano avanti i loro affari. Degli uomini lo chiamarono per giocare a dadi. Una volta che videro il collare, cercarono di indurlo a comprare di tutto, dal cibo a una collana per la sua signora. Richard disse loro che non aveva soldi e questi scoppiarono a ridere rispondendo che il palazzo avrebbe pagato per qualsiasi suo capriccio. Richard infossò la testa tra le spalle e proseguì.

Delle donne vestite in abiti succinti si strusciarono contro di lui cercando con le dita le tasche dei suoi vestiti e facendogli al tempo stesso delle proposte a cui Richard stentò a credere. Lo spingerle via non era sufficiente ad allontanarle quindi dovette ricorrere a delle occhiatacce.

Richard fu ben contento di lasciarsi dietro la città, di allontanarsi dalle torce, dalle lampade, dalle candele, dai fuochi, dal rumore e dal puzzo. Ora che si trovava in aperta campagna gli era molto più facile respirare. Si guardò oltre le spalle fissando un attimo le luci della città mentre si inerpicava su per la collina.

Era sempre consapevole della presenza del collare e si chiese cosa sarebbe successo se fosse andato più distante di quello che Pasha gli aveva detto. Tuttavia, Richard continuava a essere preoccupato. E se Pasha si fosse sbagliata e la catena che lo teneva legato al Palazzo dei Profeti si fosse tesa improvvisamente?

Raggiunse un posto che gli piaceva. Controllò la piccola sporgenza erbosa che sovrastava la città lontana. Poco lontano da lui, in una depressione, poteva vedere le forme scure dei vecchi alberi illuminati dalla luna. Delle ombre nere come la morte facevano capolino tra i rami.

Richard fissò quel buio minaccioso per un certo tempo, desideroso di entrare tra le sue pieghe. Qualcosa dentro di lui lo spingeva ad andare là e richiamare la magia. Qualcosa dentro di lui agognava di poter tirar fuori la sua rabbia e lasciarla sfogare.

Sentiva come se la frustrazione generata dal fatto di essere un prigioniero indifeso, la paura di non sapere cosa gli sarebbe successo, il dolore procuratogli da Kahlan, avessero bisogno di essere liberati. Era come se dalla rabbia stesse battendo i pugni contro un muro. In qualche modo gli sem-

brava che in quella foresta lui avrebbe potuto liberarsi.

Richard distolse lo sguardo dalla foresta di Hagen e si mise a raccogliere la legna. Con il coltello tagliuzzò dei rami facendo cadere i trucioli in un piccolo spiazzo che aveva creato usando gli stivali. Usò la pietra focaia e l'acciarino per dar fuoco all'esca e quando ebbe preso vi mise sopra della legna. Una volta che il fuoco si fu avviato per bene, tirò fuori una pentola, vi mise dell'acqua e cominciò a cuocersi del riso e fagioli. Mentre aspettava si mangiò l'ultimo pezzo di focaccia rimastogli.

Rimase seduto con le braccia chiuse intorno alle ginocchia e riprese a fissare la foresta di Hagen. Guardò le luci della città che brillavano lontane. Il cielo sopra la sua testa era colmo di stelle luminose. Alzò gli occhi per fissare il firmamento cercando una costellazione che gli fosse familiare.

Dopo qualche tempo sentì un tonfo basso alle sue spalle. Due braccia pelose lo afferrarono e Richard scoppiò a ridere mentre si rotolava sul prato lottando con Gratch che cercava a tutti i costi di bloccarlo usando le braccia e le ali. Richard gli fece il solletico all'altezza delle costole e il garg prese a emettere la sua risata gutturale. Il gioco terminò con Gratch che lo abbracciava con le braccia e le ali, e Richard che ricambiava.

«Grrratch amraaar Raaach aarg.»

Richard lo strinse con più forza. «Anch'io amo, Gratch.»

Gratch fece toccare il naso grinzoso con quello di Richard. I suoi ardenti occhi verdi lo fissarono e dalla sua gola scaturì una risatina.

Richard arricciò il naso. «Gratch! Ti puzza l'alito!» Si sedette tenendo il garg sulle ginocchia. «Hai cacciato del cibo da solo?» Gratch annuì entusiasta. Richard lo strinse di nuovo.

«Sono così orgoglioso di te! Ci sei riuscito senza avere le mosche vampiro. Cosa hai cacciato?» Gratch inclinò la testa di lato piegando le orecchie pelose in avanti.

«Hai preso una tartaruga?» Gli chiese Richard. Gratch gongolò e scosse la testa. «Un cervo?» Gratch si piegò con un ruggito basso e dispiaciuto. «Un coniglio.» Il garg scosse la testa. Si stava divertendo.

«Cedo. Cosa hai mangiato?»

Gratch si coprì gli occhi con le zampe fissandolo attraverso gli artigli.

«Un procione? Hai preso un procione.»

Gratch annuì sorridendo quindi piegò la testa all'indietro lanciando un ruggito battendosi i pugni sul petto.

Richard gli diede una pacca sulla schiena. «Bene. Molto bene!»

Gratch fece una risata gorgogliante quindi cercò di spingere nuovamente Richard a fare la lotta. Egli era contento che il garg avesse finalmente imparato a cacciare da solo. Fece sedere Gratch per calmarlo quindi si sedette a sua volta e controllò il riso e fagioli. Sporse la pentola verso l'animale.

«Vuoi un po' della mia cena?»

Gratch avvicinò con attenzione il muso alla pentola e l'annusò. Sapeva che era troppo caldo. Si era già bruciato in precedenza mentre Richard era intento a cucinare. Raggrinzì il naso, fece una specie di suono gracchiante e ruotò le spalle. Richard sapeva che quando faceva così voleva dire che non era entusiasta, ma che se non ci fosse stato niente di meglio avrebbe accettato.

Richard ne versò un po' nella sua scodella. «Soffiaci sopra, è troppo caldo.»

Gratch portò la scodella al volto e spinse in fuori le labbra spesse. Soffiò e sputò mentre cercava di raffreddare il suo pasto. Richard mangiò con il cucchiaio fissando il garg che cercava di leccare il riso e i fagioli dalla scodella. Infine Gratch si distese sulla schiena, tenne la scodella tra le zampe anteriori e posteriori e riuscì a mangiare il tutto in tre bocconi.

Gratch si sedette, sbatté le ali quindi si avvicinò a Richard emettendo un lamento e porgendo la scodella. Richard gli fece vedere la pentola vuota.

«Finito.» Le orecchie di Gratch si piegarono, agganciò la scodella di Richard con un artiglio e la tirò leggermente. Richard allontanò la scodella e gli diede la schiena. «Questa è la mia cena.»

Gratch si rassegnò ad aspettare con calma che Richard finisse di mangiare. Quando questi ebbe terminato e si mise a osservare la città con le braccia intorno alle ginocchia, il garg cercò di imitarlo.

Richard prese la ciocca di capelli dalla tasca e la fece girare tra le dita. Gratch cercò di toccarla con un artiglio, ma lui lo allontanò.

«No» gli disse a bassa voce. «Puoi toccarlo, ma solo se fai piano.»

Gratch allungò con lentezza e cautela l'artiglio fino a toccare la ciocca. I suoi grossi occhi verdi la studiarono con attenzione quindi passò un artiglio sui capelli di Richard.

Il garg toccò la guancia dell'uomo rigata da una lacrima. Richard tirò su con il naso, deglutì quindi mise via la ciocca di capelli.

Gratch gli cinse le spalle con un braccio e appoggiò la testa contro di lui. Richard lo abbracciò a sua volta e insieme rimasero a fissare la notte.

Dopo qualche tempo, Richard decise che sarebbe stato meglio dormire, trovò un punto dove l'erba era più alta e vi allargò sopra la coperta. Vi si

sdraiò sopra mentre Gratch si appallottolava li vicino e insieme si addormentarono.

Richard si svegliò quando la luna era praticamente tramontata, si sedette e si stirò. Gratch lo imitò distendendo anche le ali. Richard si stropicciò gli occhi. Entro un paio d'ore sarebbe stata l'alba, era il momento di agire.

Si alzò e il garg fu immediatamente al suo fianco. «Voglio che tu mi ascolti, Gratch. Ho delle cose importanti da dirti. Mi stai ascoltando?»

Gratch annuì e il suo volto rugoso si fece serio. Richard indicò la città.

«Vedi quel posto pieno di fuochi e luce? Io vivrò là per un po'.» Si batté sul petto quindi indicò la città. «Sarò là. Non voglio che tu mi venga a trovare in quel posto. Devi stare lontano. È un luogo pericoloso per te. Stai lontano.» Gratch fissò il volto di Richard. «Verrò io a trovarti. Chiaro?» Gratch pensò un attimo quindi annuì.

«Stai lontano dalla città. Hai visto quel fiume. Sai cos'è il fiume, ti ho fatto vedere l'acqua. Devi stare da questa parte dell'acqua. Questa parte. Capito?»

Richard non voleva che il garg cacciasse il bestiame delle fattorie sull'altra sponda del fiume. La cosa gli avrebbe sicuramente provocato dei guai. Gratch fissò Richard, la città quindi tornò a concentrarsi sull'uomo e fece un suono gutturale per dimostrare che aveva capito.

«E se dovessi vedere delle persone.» Richard si batté il petto e indicò la città. «Persone come me, non li mangiare.» Appoggiò un dito sul volto di Gratch. «La gente non è cibo. Non mangiare nessun uomo. Chiaro?»

Gratch ringhiò deluso quindi annuì. Richard mise un braccio intorno alla spalle del garg e lo girò verso la foresta di Hagen.

«Ascoltami, adesso. È importante. Vedi quel posto laggiù? Quella foresta?»

Un ringhio basso e minaccioso scaturì dalla gola della bestia che arricciò le labbra mostrando i denti. Il bagliore degli occhi divenne più intenso.

«Stai lontano da là. Non voglio che tu vada in quel posto. Chiaro, Gratch? Stai lontano.» Gratch osservò il bosco e continuò a ringhiare. Richard lo afferrò per il pelo e lo scosse. «Stai lontano da là. Chiaro?»

Gratch distolse lo sguardo e annuì.

«Io devo andare là, ma tu non puoi seguirmi. È pericoloso per te. Stai lontano.»

Il garg emise una suono lamentoso, cinse le spalle di Richard con un braccio e lo fece arretrare di un passo.

«Andrà tutto bene, ho lo spada. Ti ricordi della spada? Te l'ho fatta ve-

dere. Mi proteggerà, ma tu non puoi venire con me.»

Richard sperò di non sbagliarsi riguardo la spada. Sorella Verna gli aveva detto che quella foresta era un luogo pieno di magia malvagia. Tuttavia lui non aveva scelta, era l'unico piano al quale era riuscito a pensare.

Richard abbracciò il garg. «Sei un bravo ragazzo. Va, caccia un po' di cibo. Quando sarò tornato faremo la lotta. Va bene?»

La prospettiva fece sorridere il garg che tirò un braccio a Richard con aria speranzosa. «Non ora, Gratch. C'è qualcosa che devo fare. Ma la prossima notte che verrò a trovarti faremo la lotta.»

Le orecchie di Gratch si piegarono nuovamente e abbracciò Richard per salutarlo. Il Cercatore mise via le sue cose, salutò il garg e si incamminò verso la foresta. Gratch lo vide sparire nel buio che aleggiava tra gli alberi.

Richard camminò per circa un'ora. Per essere sicuro che il suo piano funzionasse aveva bisogno di addentrarsi molto in profondità nella foresta di Hagen. I rami pieni di rampicanti e muschio sembravano delle braccia che si distendevano per catturarlo. Tra gli alberi echeggiavano diversi suoni, dagli schiocchi gutturali ai lunghi e bassi fischi. Nel centro di polle stagnanti degli animali si tuffarono in acqua appena lo sentirono avvicinarsi.

Accaldato e ansimante, Richard raggiunse una piccola radura abbastanza alta per essere più asciutta e sufficientemente aperta da permettergli di vedere uno scorcio del cielo stellato. Non c'erano né tronchi abbattuti né massi in quello spiazzo, così egli decise di spianare una larga porzione di erba secca e si sedette a gambe incrociate di fianco al suo zaino. Chiuse gli occhi e fece un respiro profondo.

Richard ripensò alla foresta di Hartland, desiderando di potervi fare ritorno. Pensò agli amici che gli mancavano tanto, Chase, Zedd. Richard era cresciuto con il vecchio mago senza sapere che era suo nonno, considerandolo solo un amico, tuttavia si erano sempre voluti bene e pensò che quella era la cosa importante. Che differenza avrebbe fatto comunque? Richard non avrebbe potuto amarlo di più e Zedd non avrebbe potuto essere qualcosa di più di un amico.

Era passato così tanto tempo dall'ultima volta in cui aveva visto Zedd. Anche se si erano incontrati al Palazzo del Popolo nel D'Hara, non aveva avuto molto tempo per camminare con lui e parlare. Non sarebbe dovuto andare via così velocemente. Egli desiderò di poter parlare con Zedd, per cercare il suo aiuto e la sua comprensione.

Richard non sapeva se Kahlan sarebbe andata da Zedd. Perché avrebbe dovuto farlo? Si era liberata di Richard e quella era l'unica cosa che lei vo-

leva.

Egli desiderò con tutto il suo cuore che non fosse così.

Gli mancava il suo sorriso, gli occhi verdi, il suono morbido della sua voce, la sua intelligenza e il suo tocco. Kahlan aveva il potere di ravvivare il suo mondo. Sarebbe morto in quel momento pur di poterla abbracciare per cinque minuti.

Ma Kahlan conosceva la sua natura ed era proprio per quel motivo che l'aveva mandato via.

Richard l'aveva liberata.

Era la cosa migliore da fare. Non era abbastanza per lei.

Prima ancora di capire cosa stesse facendo, si scoprì intento a cercare la sua pace interiore e il suo Han, proprio come gli aveva insegnato Sorella Verna. Richard aveva fatto pratica quasi ogni giorno da quando era partito e benché non fosse mai. riuscito a sentire il suo Han, qualunque cosa fosse, le tecniche per cercarlo gli avevano sempre procurato una grande sensazione di benessere. Permise alla sua mente di ricercare quella pace e lasciò che i suoi problemi scivolassero via.

Come sempre, visualizzò la Spada della Verità facendola fluttuare nello spazio di fronte all'occhio della sua mente e osservandone ogni dettaglio.

In quella pace, immerso nella meditazione, Richard estrasse la spada senza aprire gli occhi. Non era molto sicuro del perché di quel gesto, ma sentiva che era la cosa giusta da fare. Il suono caratteristico della lama che scivolava fuori dal fodero echeggiò nell'aria annunciando la presenza della Spada della Verità all'interno della foresta di Hagen.

Richard appoggiò l'arma sulle ginocchia. La magia danzava con lui in quel luogo di pace. Qualsiasi cosa fosse arrivata, egli sarebbe stato pronto.

Ora, doveva solo attendere. Ci sarebbe voluto un po', ne era sicuro, ma lei sarebbe arrivata.

Una volta capito dov'era, lei sarebbe venuta.

Mentre sedeva tranquillo e immobile la foresta intorno a lui tornò alla normalità. Richard si concentrò sulla spada e sentì a mala pena i suoni degli insetti, il gracidare basso, ma costante delle rane, lo scricchiolio delle foglie secche provocato dal passaggio dei topi. L'aria era di tanto in tanto mossa dal volo di un pipistrello. Una volta sentì uno squittio segno che un gufo si era procurato la cena.

Stava continuando a visualizzare la spada immerso in una sorta di nebbia onirica quando la notte divenne improvvisamente immobile.

Nella sua mente si formò l'immagine della cosa oscura che stava alle sue

spalle.

Richard si alzò in piedi e si girò con un unico movimento. La punta della spada fendette l'aria sibilando. La figura balzò indietro e tornò all'attacco appena la spada l'ebbe superata. Richard comprese grazie a un brivido di aver mancato il bersaglio, che non sarebbe finito molto in fretta, che avrebbe potuto danzare con gli spiriti, che avrebbe potuto sfogare la sua rabbia.

L'essere si muoveva come un cappa agitata dal vento, veloce e oscuro come la morte.

I duellanti scattavano rapidi per la radura. La spada balenava illuminata dalla luce morente della luna, mentre gli artigli simili a spade della creatura laceravano l'aria. Richard si abbandonò completamente alla furia della spada. Liberò la sua rabbia e la sua frustrazione per fondersi con la furia della spada, contento di danzare con la morte.

Fluttuarono per tutta la radura come foglie al vento evitando i colpì. Balzando e acquattandosi, usarono gli alberi per ripararsi e attaccare. Richard permise agli spiriti della spada di danzare con lui. Si immerse completamente in quella maestria magica e si lasciò guidare dagli spiriti mentre osservava, quasi come fosse distaccato, gli spiriti che lo facevano girare in un senso o nell'altro, rasentare il terreno, inclinarsi a destra o a sinistra, balzare e affondare.

Richard desiderava imparare quella danza.

Insegnatemi.

La conoscenza, simile alla memoria, fluì stabile, forgiata dalla sua volontà in un legame indissolubile.

Egli non era più colui che veniva usato dalla spada, dagli spiriti, ma divenne un tutt'uno con essi: divenne il maestro.

La figura oscura balzò in avanti.

La spada calò su di essa centrandola in pieno. Uno schizzo di sangue colpì gli alberi circostanti e un ululato di morte fece tremare l'aria. Qualche secondo dopo tutto tornò immobile.

Richard era in piedi ansimante, quasi dispiaciuto che fosse finita Quasi.

Egli aveva danzato con gli spiriti della morte, con la magia e così facendo era riuscito a sfogarsi, ma non aveva sfogato solo il suo senso di impotente frustrazione. Aveva anche liberato dei bisogni più oscuri che egli non riusciva a capire.

Il sole si era già levato quasi da due ore quando la sentì avvicinarsi. La

donna stava avanzando nel sottobosco sbuffando indignata all'indirizzo dei rami che le si impigliavano tra i vestiti. Richard li sentiva spezzarsi a mano a mano che si faceva più vicina. Tirando con uno strattone per liberarsi da un cespuglio di rovi, Pasha incespicò nella radura finendo davanti a lui.

Richard era seduto a gambe incrociate con gli occhi chiusi e la spada appoggiata sulle ginocchia. La donna si fermò ansimando davanti a lui.

«Richard!»

«Buon giorno, Pasha.» Aprì gli occhi. «Bello, non trovi?»

Pasha alzò i lembi della gonna marrone. La camicia bianca era umida di sudore e i capelli erano pieni di pezzi di legno.

Pasha soffiò via una ciocca di capelli dal suo volto. «Devi andare via immediatamente da questo luogo. Richard, questa è la foresta di Hagen.»

«Lo so. Sorella Verna me l'ha detto. Un luogo interessante, devo dire che mi piace abbastanza.»

Lei lo fissò sbattendo le palpebre. «Richard, questo è un luogo pericoloso! Cosa stai facendo qua!»

Richard sorrise. «Ti sto aspettando.»

Lei fissò con intensità gli alberi. «C'è qualcosa che puzza in una maniera tremenda in questo luogo» borbottò.

Pasha si acquattò di fronte a lui facendo il sorriso che di solito viene impiegato con i bambini o con quelli che si pensano matti. «Richard, ti sei divertito, hai fatto la tua bella camminata in campagna, adesso dammi la mano e usciamo di qua.»

«Non andrò via finché Verna non verrà rinominata Sorella.»

Pasha schizzò in piedi. «Cosa?»

Richard prese la spada in mano e si alzò. «Non me ne andrò da qua finché a Verna non le verrà restituito il titolo e le funzioni di una Sorella. Il palazzo deve scegliere cosa sia più importante: la mia vita o tenere Sorella Verna al grado di novizia.»

Pasha rimase a bocca aperta. «L'unica che può togliere quella sanzione è Sorella Maren.»

«Lo so.» le appoggiò un dito sul naso. «Ecco perché tu andrai a dire Sorella Maren che deve venire qua e prestarmi solenne giuramento che Verna tornerà a essere una Sorella e accettare le mie condizioni.»

«Non puoi parlare sul serio. Sorella Maren non lo farà mai.»

«Non lascerò questo luogo finché non verrà da me.»

«Richard, noi torneremo indietro e vedremo se Sorella Maren ne vorrà discutere, ma non puoi stare qua. Non vale la pena morire!»

Egli la fissò con un'espressione tranquilla. «Per me ne vale la pena.»

Lei si umettò le labbra. «Richard, non sai quello che stai facendo. Questo è un luogo molto pericoloso. Io sono responsabile per te. Non ti posso permettere di stare qua!

«Se non vorrai venire con me allora dovrò costringerti a seguirmi e farti venire con me e so che non vuoi che succeda.»

La mano di Richard si strinse ulteriormente intorno all'elsa. «Sorella Verna è stata punita per causa mia. Ho giurato a me stesso che lei tornerà a occupare la sua carica. Non posso permettere che quella sanzione continui a esistere. Farò qualsiasi cosa sia necessaria. Morirò se devo.

«Se userai quel collare per farmi del male o per trascinarmi fuori, io combatterò con tutte le mie forze. Io non so chi vincerà, ma se dovesse succedere, io sono sicuro di una cosa: uno di noi due morirà. Se sarai tu, allora la guerra sarà cominciata. Se sarò io allora la tua prova per diventare Sorella sarà finita durante il suo primo giorno. Sorella Verna continuerà a rimanere una novizia, ma almeno io avrò fatto del mio meglio.»

«Tu saresti pronto a morire per questo?»

«Sì. È una questione molto importante per me. Non permetterò che Sorella Verna venga punita a causa delle mie azioni. È stato un atto ingiusto.»

Pasha aggrottò la fronte. «Ma... Sorella Maren è la governante di tutte le novizie. Io sono una novizia. Non posso andare da lei e dirle di tornare sui suoi passi, mi spellerebbe viva!»

«Io sono la causa del guaio, tu sei solo il messaggero. Se lei ti dovesse punire, non lo sopporterei, proprio come ho fatto per Sorella Verna. Se Sorella Maren è decisa a iniziare una guerra, così sia, allora. Se desidera tenere fede alla mia tregua allora dovrà venire qua e accettare le mie condizioni.»

Pasha lo fissò. «Richard, se rimarrai qua quando calerà il sole, morirai.»

«Allora ti suggerisco di sbrigarti.»

Lei si girò indicando la città. «Ma... Io devo tornare indietro. Ci impiegherò delle ore prima di arrivare e ci vorranno altre ore prima che torni, senza contare che dovrò convincere Sorella Maren che si tratta di una faccenda abbastanza importante. Anche se dovesse accettare dobbiamo comunque tornare qua.»

«Avresti dovuto prendere un cavallo.»

«Ma io sono corsa appena ho capito dove ti trovavi. Non riuscivo a pensare a un cavallo! Sapevo che eri nei guai e ti ho seguito!»

Richard la fissò con un'occhiata inespressiva. «Allora hai fatto un errore, Pasha. Avresti dovuto pensare prima di agire. Forse la prossima volta penserai prima di muoverti.»

Pasha si portò una mano al petto. «Richard questo non è proprio il momento...»

«Allora è meglio che ti sbrighi altrimenti il tuo incarico rimarrà seduto qua, nella foresta di Hagen, anche dopo il tramonto.»

Gli occhi di Pasha si riempirono di lacrime a causa della frustrazione e della preoccupazione. «Richard, per favore, tu non capisci. Questo non è un gioco. Questo posto è pericoloso.»

Egli si girò di poco e indicò con la spada. «Sì, lo so.»

Pasha si guardò intorno, fissò le ombre e rimase a bocca aperta. Raggiunse immediatamente la cosa che giaceva in mezzo agli alberi. Richard non la seguì. Sapeva bene cosa c'era in quel punto della foresta: una creatura che sembrava uscita da un incubo tagliata in due e con le interiora sparpagliate sul terreno.

La testa sinuosa, nata dall'incrocio tra quella di un uomo e quella di un rettile, un serpente o forse una lucertola, era l'immagine stessa della malvagità: ricoperta di una pelle scura e nera che scendeva fino alla base del collo dove si trasformava in una serie di scaglie flessibili. Il corpo agile era molto simile a quello umano. Tutta quella creatura sembrava intrisa di una grazia fluida e letale.

Portava delle pelli e una lunga cappa con il cappuccio. Quello che Richard aveva scambiato per artigli erano invece tre coltelli che l'essere stringeva in ognuna delle estremità palmate. Le else erano strette nel pugno e dai polsi partivano dei supporti metallici che impedivano ai coltelli di cadere quando colpivano.

Pasha fissava attonita la bestia. Richard la raggiunse. Qualunque cosa fosse stata quella bestia sanguinava come tutti gli altri esseri viventi e puzzava come delle interiora di pesce che marcivano sotto il sole cocente.

Pasha stava tremando. «Dolce Creatore» sussurrò. «È un mriswith.» Fece un passo indietro. «Cosa gli è successo?»

«Cosa gli è successo? L'ho ucciso, ecco cosa gli è successo. Che razza di bestia è un mriswith?»

La dona ruotò i grandi occhi castani. «Cosa vuol dire che l'hai ucciso? Non puoi uccidere un mriswith. Nessuno l'ha mai fatto.» Il suo volto era il ritratto della costernazione.

«Beh, qualcuno ne ha ucciso uno»

«L'hai ucciso di notte, vero?»

«Sì» rispose Richard, aggrottando la fronte. «Come fai a saperlo?»

«I mriswith sono stati visti raramente al di fuori della foresta di Hagen, ma gli ultimi rapporti risalgono a qualche migliaio di anni fa. Erano racconti fatti da persone che in qualche modo erano riuscite a sopravvivere abbastanza a lungo per riferire quello che avevano visto. I mriswith hanno la capacità di assumere il colore dell'ambiente che li circonda. In alcuni rapporti si parla di una di queste creature che emerse sulla battigia e aveva lo stesso colore del fango. Una volta ne videro uno spuntare dalle dune di sabbia illuminate dal sole morente e aveva assunto un colorito oro. Quando uccidevano di notte nessuno riuscì mai a vederli perché diventavano neri. Noi pensiamo che abbiano la capacità, forse di origine magica, di assumere il colore delle cose che li circondano. Poiché questo è di colore nero ho concluso che tu l'avessi ucciso di notte.»

Richard la prese per un braccio e l'allontanò con gentilezza. La donna tremava e fissava la creatura come ipnotizzata.

«Cosa sono, Pasha?»

«Creature che vivono nella foresta di Hagen. Non so cosa siano. Ho sentito dire che durante la guerra che separò il Mondo Nuovo da quello Vecchio, i maghi crearono delle armate di mriswith. Alcuni credono che i mriswith siano stati inviati dall'Innominato in persona.

«La foresta di Hagen è la loro casa e offre rifugio anche ad altre creature. Questo é il motivo per il quale nessuno vive nelle campagne su questo lato del fiume. A volte escono dalla foresta e vanno a caccia di uomini. Non divorano mai quelli che uccidono, sembra che lo facciano per il semplice gusto di uccidere. I mriswith squarciano le loro vittime. Alcune di esse sono vissute abbastanza a lungo per raccontarci le cose che sappiamo.»

«Da quanto tempo vivono nella foresta di Hagen queste creature?»

«Da quello che so, all'incirca da quando è stato costruito il Palazzo dei Profeti, quasi tremila anni fa.»

Pasha gli afferrò la maglia. «In tutti questi anni nessuno è mai riuscito a uccidere un mriswith. Ogni vittima ha detto di non averlo visto finché non è stata colpita. Alcuni di loro erano delle Sorelle o dei maghi e il loro Han non li aveva messi in guardia. Essi avevano detto che erano come dei ciechi, gli sembrava di essere delle persone nate senza il dono. Come hai fatto a uccidere un mriswith?»

Richard si ricordò di averlo visto avvicinarsi nella sua mente. Le tolse la mano dalla maglia. «Forse sono stato semplicemente fortunato. Prima o

poi qualcuno doveva ucciderne uno. Forse questo non era tanto intelligente.»

«Ti prego, Richard, vieni via con me. Questo non è il modo per mettere alla prova la volontà del palazzo. Questo potrebbe ucciderti.»

«Io non sto mettendo alla prova la volontà di nessuno. Io mi prendo la piena responsabilità delle mie azioni. È colpa mia se Sorella Verna è stata declassata quindi io devo cercare un rimedio. Io mi schiero con il giusto. Se non lo facessi sarei nessuno.»

«Richard se il sole dovesse calare e tu rimanessi nella foresta di Hagen...»

«Stai perdendo tempo prezioso, Pasha.»

CAPITOLO CINQUANTADUESIMO

Era tardo pomeriggio quando sentì il suono di un solo cavallo e la voce di Pasha che lo chiamava. Finalmente raggiunsero la radura.

Richard rinfoderò la spada. «Bonnie!» Grattò il collo della cavalla. «Come va, ragazza?»

Bonnie spinse il muso contro il petto di Richard che intanto fece scivolare le dita ai lati della bocca dell'animale, mentre Sorella Maren lo fissava con la fronte corrugata.

«Sono contento di vedere che usi un morso snodato, Sorella.»

«Gli stallieri dicono che non riescono più a trovare gli altri morsi.» Lo fissò con aria sospettosa. «Sembra che siano svaniti. Misteriosamente.»

«Davvero?» Richard scrollò le spalle. «Non posso dire che mi dispiace.»

Pasha ansimava dallo sforzo per aver seguito la Sorella a piedi. La camicia bianca era intrisa di sudore e aveva i capelli scompigliati. La Sorella doveva averla fatta camminare per punirla. Sorella Maren, che indossava un austero vestito marrone abbottonato fino al collo, sembrava fresca e riposata.

«Allora, Richard» esordì Sorella Maren, mentre scendeva dal cavallo. «Sono venuta qua come mi avevi chiesto. Cosa vuoi?»

La Sorella sapeva bene cosa voleva, ma Richard decise di ripeterlo in tono tranquillo. «È piuttosto semplice. Voglio che a Sorella Verna venga restituita immediatamente la sua carica e che le venga ridato il dacra.»

La donna fece un gesto con la mano. «E io che pensavo che volessi qualcosa di irragionevole. Questo è semplice. Già fatto. Verna è tornata a essere a una Sorella. Per me non fa alcuna differenza.»

«E quando chiederà il motivo, non voglio che tu le dica nulla riguardo il tuo accordo con me. Dille che ci hai ripensato, o qualcosa di simile e che alla fine hai deciso di ridarle la sua carica originale. Se vuoi puoi dirle che hai pregato per ricevere un aiuto dal tuo Creatore e lui ti ha detto che dovevi farla tornare una Sorella.»

Sorella Maren spinse indietro una ciocca dei capelli biondi che le erano scesi sul volto. «Mi sembra una buona idea. Soddisfatto? È tutto di tuo gradimento?»

«Questo porrebbe fine al problema e manterrebbe la nostra tregua.»

«Bene. Ora che questa bagattella è stata risolta, fammi vedere l'orso morto. Pasha ha seminato lo scompiglio nel palazzo andando

in giro farneticando che tu avevi ucciso un mriswith.» Pasha fissava il terreno infuriata, mentre Sorella Maren le lanciava un'occhiata colma di rimprovero. «Questa stupida bambina non ha mai messo i suoi piedi su qualcosa che non fosse mai stato prima spazzato, pulito o incerato. Le uniche volte in cui porta fuori dal palazzo quella sua testolina è per andare a comprare gli ultimi merletti arrivati a Tanimura. Non saprebbe distinguere un coniglio da un bue, e certamente non saprebbe riconoscere un... Cos'è questo odore?»

«Interiora di orso» rispose Richard.

Egli allungò un braccio per mostrarle la strada. Pasha si fece da parte con deferenza, mentre Sorella Maren si aggiustò il vestito all'altezza dei fianchi e si avvicinò agli alberi. Pasha lanciò una breve occhiata a Richard e quando sentì il singulto di Sorella Maren alzò del tutto la testa e sorrise.

La Sorella tornò indietro con il volto bianco come un lenzuolo e Pasha tornò a fissare il terreno.

Le dita tremanti di Sorella Maren le alzarono il mento. «Hai detto la verità» sussurrò. «Perdonami, figliola.»

Pasha fece un inchino. «Certo, Sorella Maren. Grazie per aver speso il tuo tempo per accertare la verità del mio rapporto.»

I modi di fare altezzosi della Sorella scomparvero rimpiazzati da una genuina preoccupazione. Si girò verso Richard. «Come è morta quella creatura?» Richard fece scivolare fuori di qualche centimetro la spada dal fodero quindi la lasciò cadere. «Allora quello che ha detto Pasha era vero? Sei stato tu a ucciderla?»

Richard scrollò le spalle. «Ho passato abbastanza tempo all'aperto Sapevo che non era un coniglio.»

Sorella Maren tornò vicina alla creatura borbottando: «Devo studiarlo. È

un'opportunità unica.»

Pasha fissò Richard e arricciò il naso disgustata mentre la Sorella faceva scorrere le dita sulla bocca priva di labbra, toccava i buchi delle orecchie e accarezzava la pelle nera. Gli tolse i vestiti di pelli e li ispezionò.

Si alzò in piedi, osservò con attenzione le interiora quindi si rivolse a Richard.

«Dov'è la cappa? Pasha ha detto che aveva una cappa.»

Quando il mriswith gli era saltato addosso e lui l'aveva tagliato in due, la cappa si era aperta quindi non era stata danneggiata. Mentre Richard stava aspettando che Pasha tornasse con la Sorella aveva scoperto per caso le stupefacenti qualità di quell'abito. L'aveva lavato, appeso ad asciugare quindi l'aveva piegato e messo via nel suo zaino. Non aveva nessuna intenzione di cederlo.

«È il mio trofeo quindi lo terrò.»

La Sorella sembrò perplessa. «Ma, i coltelli... di solito gli uomini non preferiscono trofei come quelli? Perché vorresti prendere una cappa piuttosto che dei coltelli?»

Richard batté la mano sull'elsa. «Ho la mia spada. Perché dovrei volere dei coltelli che si sono provati inferiori alla mia spada? Ho sempre voluto avere una lunga cappa nera e la sua era molto bella, quindi la terrò io.»

La donna lo fissò aggrottando la fronte. «È un'altra condizione della tua tregua?»

«Sì, se necessario.»

L'espressione della Sorella si ammorbidì quindi sospirò. «Credo che non sia importante. È il corpo della bestia a essere importante, non il suo mantello.» Tornò a girarsi verso il cadavere puzzolente. «Devo studiarlo.»

Mentre lei si chinava sul mriswith, Richard agganciò l'arco, la faretra e lo zaino sulla sella, mise un piede sulla staffa e balzò in groppa a Bonnie.

«Non rimanere fino al tramonto, Sorella Maren.»

Lei girò la testa fissandola da oltre la spalla. «Il mio cavallo. Non puoi prendere il mio cavallo.»

Richard sorrise con fare apologetico. «Mi sono storto una caviglia combattendo contro il mriswith, e sono sicuro che non vorresti che l'ultimo pupillo del palazzo tornasse a casa zoppicando, vero? Potrei cadere e rompermi la testa.»

«Ma...»

Richard si sporse oltre la sella e prese il braccio di Pasha e per somma sorpresa della donna la tirò in groppa dietro di lui. «Per favore, Sorella,

non rimanere qua dopo il tramonto. Ho sentito dire che la foresta di Hagen è un luogo molto pericoloso.»

Pasha nascose il volto, ma Richard la sentì sogghignare contro la sua schiena.

«Sì, sì» disse Sorella Maren, tornando a guardare il mriswith, «va bene. Tornate indietro voi due. Avete fatto un buon lavoro. Io devo studiare questa creatura prima che gli animali se la mangino.»

Pasha si stringeva così forte che Richard riusciva a respirare a stento. Sentire i seni prosperosi della ragazza contro la sua schiena lo turbava. Le dita di Pasha lo stringevano cercando di avere la presa migliore, quasi come se avesse paura di cadere da un momento all'altro.

Quando furono lontani dalla foresta, in aperta campagna, Richard fece rallentare il passo di Bonnie e aprì le mani di Pasha, ma lei tornò a stringersi a lui. «Potrei cadere, Richard!» disse lei.

Le tolse nuovamente le mani. «Non stai per cadere. Rimani rilassata e lascia che i tuoi fianchi si muovano a ritmo con il cavallo. Bilanciati: non c'è bisogno che ti stringa a me come un'ossessa.»

Gli strinse i fianchi. «Ci proverò.»

Il cielo si era tinto di oro mentre scendevano lungo le colline davanti alla città. Richard seguì gli spostamenti di Bonnie mentre superava le pietre e gli stretti torrenti e pensò al mriswith e alla sua fame di combattere. La voglia di tornare nella foresta di Hagen bruciava in un angolo della sua mente.

«Non ti sei storto la caviglia, giusto?» gli chiese Pasha dopo un lungo silenzio.

«No.»

«Tu hai mentito alla Sorella. Richard, dovresti sapere che è sbagliato mentire. Il Creatore odia le menzogne.»

«Così mi ha detto Sorella Verna.»

Decise che non voleva più cavalcare con la donna che gli stringeva i fianchi, scese e guidò Bonnie per le redini. Pasha scivolò in avanti sistemandosi sulla sella.

«Perché l'hai fatto sapendo che era sbagliato?»

«Perché volevo che Sorella Maren tornasse a piedi. Lei ti ha fatto camminare. Ti ha voluta punire per una colpa che non era tua.»

Pasha scese da Bonnie e prese a camminare al suo fianco sistemandosi i capelli con le dita finché non fu soddisfatta.

«È stato molto gentile da parte tua.» Gli mise una mano sul braccio. «Io

credo che diventeremo buoni amici.»

Richard fece finta di girarsi per guardarsi intorno in modo da far scivolare via il braccio di lei. «Puoi togliermi questo collare?»

«Il Rada'Han? Beh, no. Solo una Sorella è in grado di togliere un Rada'Han. Io non so come si faccia»

«Quindi non saremo amici. Non mi sei di nessun aiuto.»

«Tu hai corso un grande rischio per Sorella Verna. Lei deve essere tua amica. Una persona fa queste cose solo per gli amici. E ce l'hai messa tutta per farmi andare a cavallo. Noi possiamo diventare amici.»

Richard camminava guardando la campagna davanti a sé. «Sorella Verna non è una mia amica. Io mi sono comportato in questo modo solo perché quello che aveva subito era ingiusto. Sorella Verna mi ha fatto capire chiaramente che non mi aiuterà a togliere questo collare. Lei vuole che rimanga dov'è. Quando verrà il momento io la ucciderò se si troverà sulla mia strada. La stessa sorte toccherà alle Sorelle che cercheranno di fermarmi. Questo vale anche per te.»

«Richard,» lo rimproverò lei «sei solo uno studente, non dovresti andare in giro a vantarti in questo modo del tuo potere. Non si addice a un ragazzo. Non dovresti neanche scherzare su queste cose.» Gli prese di nuovo il braccio. «Non credo che tu faresti mai del male a una donna...»

«Allora ti stai sbagliando.»

«La maggior parte dei ragazzi hanno problemi di adattamento in principio, ma tu finirai con l'avere fiducia in me. Noi diventeremo amici, ne sono sicura.»

Richard strappò via il suo braccio e si girò verso di lei. «Questo non è un gioco, Pasha. Se ti troverai sulla mia strada quando arriverà il momento io ti taglierò quella tua bella gola.»

Lei lo fissò con un sorriso lezioso. «Pensi davvero che io abbia un bel collo?»

«È un modo di dire» ringhiò Richard.

Aumentò il passo tirando Bonnie. Pasha si affrettò a raggiungerlo e cominciò a togliersi i pezzi di foglie che le si erano impigliati nei capelli.

Richard non era dell'umore giusto per essere gentile. L'uccidere il mriswith gli aveva procurato uno strano senso di appagamento, che però in quel momento stava scomparendo per lasciare posto alla frustrazione e alla rabbia.

Il volto di Pasha si illuminò e sulle sue labbra si disegnò un sorriso piacevole.

«Non so nulla di te, Richard. Perché non mi parli di te?»

«Cosa vuoi sapere?»

«Beh, cosa facevi... prima di venire al palazzo. Avevi qualche abilità particolare? Un lavoro?»

Richard raschiò gli stivali nella polvere. «Ero una guida dei boschi.»

«Dove?»

«Dove sono cresciuto, nell'Hartland, Territori dell'Ovest.»

Pasha distaccò la camicia bianca dal petto per farla asciugare. «Temo di non sapere dove si trovi quel luogo, non so nulla del Nuovo Mondo. Forse un giorno, quando sarò una Sorella, potrei essere chiamata ad andare là per aiutare un ragazzo.»

Richard non disse nulla, così Pasha continuò a parlare. «Così eri una guida dei boschi. Doveva essere terrificante stare in giro per i boschi per tutto quel tempo. Non avevi paura degli animali? Io avrei paura degli animali.»

«Perché? Se un coniglio saltasse fuori da un cespuglio potresti incenerirlo con il tuo Han.»

Lei rise. «Sarei comunque spaventata. Preferisco la città.» Si spostò una ciocca di capelli dal volto. Pasha aveva una maniera divertente di arricciare il naso. «Hai una... beh, sai, una ragazza, un amore, qualcosa di simile?»

La domanda colse Richard alla sprovvista. Aprì la bocca, ma non uscì una parola e la chiuse di scatto. Non voleva parlare di Kahlan con lei.

«Ho una moglie.»

Pasha mancò un passo, quindi si affrettò a seguirlo. «Il suo nome è Du Chaillu» disse lui.

Pasha arrotolò una ciocca di capelli intorno al dito. «È bella?»

«Sì, è bella. Ha dei capelli neri e folti, un poco più lunghi dei tuoi. Ha un bel seno e anche il resto del corpo non è male.»

Fissandola con la coda dell'occhio poté vedere il volto di Pasha che diventava rosso. La donna afferrò le punte della ciocca. «Da quanto tempo vi conoscete?» gli chiese con voce fredda e tranquilla, cercando di sembrare indifferente.

«Da pochi giorni.»

Smise di accarezzarsi i capelli. «Cosa vuol dire, da pochi giorni? Come puoi conoscerla solo da pochi giorni?»

«Quando io e Sorella Verna raggiungemmo la terra dei Majendie, qualche giorno fa, essi l'avevano incatenata. Volevano sacrificarla agli spiriti e desideravano che fossi io a ucciderla. Sorella Verna mi disse che quello

era il prezzo che i Majendie esigevano per farci passare nella loro terra.

«Io disubbidii a Sorella Verna e tirai una freccia verso la loro Regina Madre inchiodandole una mano a un palo. Dissi che se non avessero lasciato andare Du Chaillu e non fossero vissuti in pace con i Baka Ban Mana, io avrei piantato la seconda freccia nella testa della Regina Madre. Tutti si dimostrarono molto saggi e accettarono.»

«Lei è una selvaggia?»

«Lei è una Baka Ban Mana. Una donna saggia. Non è una selvaggia.»

«E lei ti ha sposato perché eri il suo eroe? Perché l'hai salvata?»

«No. Io e Sorella Verna dovemmo attraversare la sua terra per giungere ai palazzo, ma quando fummo là io dovetti uccidere i suoi cinque mariti.»

Pasha lo prese per un braccio. «Ma essi sono maestri di lama! Sei riuscito a ucciderne cinque?»

Richard riprese a camminare. «No, ne uccisi trenta. I suoi cinque mariti erano tra di loro. Du Chaillu era la loro donna degli spiriti e disse che io ero il capo del suo popolo. Disse che poiché lei era la donna degli spiriti e io il loro capo, il Caharin, io dovevo essere suo marito.»

Il sorriso di Pasha tornò ad aleggiare sulle sue labbra. «Quindi non sei veramente suo marito. Lei ti ha detto alcune delle sue stupidaggini da selvaggia... da Baka Ban Mana.»

Richard non disse nulla e il sorriso di Pasha evaporò e tornò a guardarlo seria. «Come fai a sapere che ha un bel corpo?» Distolse lo sguardo tirando su con il naso. «Suppongo che ti abbia dato un premio per il tuo valore.»

«Lo so perché quando essi mi inviarono a ucciderla lei era incatenata a un muro con un collare. Era nuda in modo che i suoi carcerieri la potessero violentare quando credevano meglio.» Pasha deglutì e distolse nuovamente lo sguardo. «Lei adesso aspetta un bambino da uno di quegli uomini. Credo che le Sorelle non abbiano mai pensato di mettere fine a quell'usanza perché le persone sacrificate avevano un collare. Non credo che alle Sorelle importi molto di quello che succede alla gente.»

«Invece sì» replicò Pasha a bassa voce.

Richard non rispose e continuò a camminare in silenzio. Pasha assunse un'aria più fredda e incrociò le braccia sotto il seno. Il cielo era diventato color porpora, ma l'aria era ancora calda.

Dopo un po' di tempo Pasha sorrise e tornò alla carica.

«E del tuo dono cosa mi dici? Anche tuo padre aveva il dono? È in quel modo che è giunto a te?»

L'umore di Richard cadde come un sasso in un pozzo. «Sì, mio padre aveva il dono.»

Lei lo fissò speranzosa. «È ancora vivo?»

«No. È stato ucciso poco tempo fa.»

Pasha lisciò la gonna. «Oh, mi dispiace, Richard.»

La mano di Richard si strinse con maggior forza intorno alle redini. «A me no. Sono stato io quello che l'ha ucciso.»

Pasha si gelò sul posto. «Hai ucciso tuo padre?»

Richard la fissò con sguardo colmo d'ira. «Mi aveva catturato e mi aveva fatto mettere un collare per farmi torturare. Io ho ucciso la bella donna che teneva il guinzaglio di quel collare quindi ho ucciso lui.»

Questa volta Pasha non fraintese la minaccia insita nelle sue parole e nel suo sguardo.

Il labbro inferiore cominciò a tremare, quindi Pasha scoppiò a piangere. Alzò i lembi della gonna e corse dietro una roccia che spuntava dal terreno.

Richard fece un lungo sospiro mentre assicurava le redini del cavallo a un pezzo di granito. Diede una pacca sul collo di Bonnie.

«Fai la brava ragazza per me. Aspettami.»

Trovò Pasha intenta a piangere seduta su una roccia con le braccia chiuse intorno alle ginocchia. Richard le girò intorno per guardarla in faccia ma lei si voltò. Le sue spalle erano scosse dai singhiozzi.

«Vattene!» Appoggiò la fronte contro le ginocchia continuando a piagnucolare. «O sei venuto a farmi a pezzi.»

«Pasha...»

«A te importa solo uccidere la gente!»

«Non è vero. Il mio più grande desiderio è che le morti abbiano fine.»

«Oh, certo,» urlò lei «anche perché non parli d'altro.»

«Lo faccio solo perché...»

«Ho pregato per questo giorno per quasi tutta la mia vita! Il mio unico desiderio è quello di essere una Sorella della Luce. Le Sorelle aiutano la gente. Io volevo essere una di loro!»Fu travolta dalle sue stesse lacrime. «Non sarò mai una Sorella, ora.»

«Certo che lo sarai.»

«Non sentendo te! Da quello che continui a ripetere hai solo intenzione di ucciderci tutte! Non hai fatto altro che minacciarci fin da quando sei arrivato!»

«Pasha tu non capisci.»

Il volto solcato di lacrime si alzò. «Davvero? Avevamo preparato un grande banchetto per farti sentire il benvenuto. Un banchetto più grande di quello per il raccolto. Io sono dovuta andare senza di te dicendo che eri malato. Tutti mi guardavano! Le altre novizie hanno dei ragazzi che vogliono imparare. Le mie amiche venivano da me lamentandosi che i loro allievi avevano portato loro un insetto o un rana. Tu invece mi porti un mriswith!

«Sorella Maren ha detto che oggi abbiamo fatto un buon lavoro. È molto difficile che lo dica. È qualcosa che dice solo se lo pensa veramente.

«Tu sei stato crudele con Sorella Maren. Lei è stata la governante delle novizie fin da quando io sono entrata a palazzo. È severa, ma lo fa solo per il nostro bene. Lei ci sorveglia.»

Pasha singhiozzò. «Quando ero bambina arrivai a palazzo ed ero spaventata. Non ero mai stata lontana da casa. Sorella Maren mi portò un piccolo disegno e mi disse che era l'immagine del Creatore. La mise sul mio cuscino e mi disse che Egli avrebbe vegliato su di me per tutta la notte in modo che non mi spaventassi. L'avevo con me ieri. Quanto ti ho visto, quando ho visto che eri un adulto sapevo che non potevo dartela. Non volevo imbarazzarti

«E quando ti ho visto ho pensato, beh, Pasha, non è un bambino come quello delle altre novizie, ma il Creatore mi ha dato l'uomo più bello che io abbia mai visto. Ero così contenta. Indossavo il mio vestito più bello, quello che avevo tenuto per quel giorno.» Prese fiato. «E tu mi hai detto che ero brutta!»

Richard chiuse gli occhi. «Mi dispiace, Pasha.»

«No non ti dispiace!» disse piangendo. «Non sei altro che un grosso bruto! Avevamo preparato tutto per te. Ti avevamo dato una delle più belle stanze del palazzo. Ma a te non è importato nulla. Ti abbiamo procurato dei soldi per comprarti tutto ciò che volevi e tu ti sei comportato come se ti avessimo insultato. Avevamo preparato i vestiti migliori e tu non li hai considerati.»

Si asciugò le lacrime che furono prontamente sostituite da altre. «Sono la prima ad ammettere che ci sono delle Sorelle egoiste, ma la maggior parte di loro sono così brave che non pesterebbero un insetto e tu brandisci davanti a loro una spada insanguinata e giuri di ucciderle!»

Alzò un lembo della gonna e lo usò per coprirsi il volto mentre singhiozzava in maniera convulsa. Richard le mise una mano sulla spalla, ma lei gliela tolse.

Richard non sapeva come comportarsi. «Pasha, mi dispiace. Lo so, deve sembrare...»

«No, no è vero. Non ti dispiace per niente! Tu vuoi che ti tolgano il Rada'Han, ma quello è il mio lavoro, insegnarti a controllare il dono in modo che ti possano togliere il collare. Tu però non vuoi farmelo fare! Tu saresti morto senza il collare.

«Due Sorelle hanno dato la vita per te. Non torneranno più a casa dalle loro amiche che mentre ti davano il benvenuto sorridendo stavano piangendo per loro in segreto. Noi promettiamo di salvarti la vita e tu minacci di ucciderci tutte!»

Richard le mise una mano sulla testa. «Pasha...»

«Io non sarò mai una Sorella. Invece di avere un ragazzo che vuole imparare ho avuto un pazzo con la spada. Diventerò lo zimbello del palazzo. Diranno alle ragazzine di comportarsi bene altrimenti finiranno come Pasha Maes e verranno sbattute fuori, proprio come è successo a lei. I mie sogni sono stati distrutti.»

Richard provava un grande dolore nel vederla in quello stato e l'abbracciò. In un primo momento lei provò a resistergli, cercando di spingerlo via, ma quando lui la premette contro di sé e le mise la testa contro la spalla, lei si abbandonò e si sciolse in lacrime. Richard la teneva stretta e le accarezzava la schiena mentre lei tremava e piangeva. La cullò per qualche tempo.

«Voglio solo aiutarti, Richard» singhiozzò. «Voglio solo insegnarti.»

«Lo so. Lo so. Andrà tutto bene.»

Pasha scosse la testa contro la sua spalla. «No.»

«Sì. Vedrai.»

Infine, Pasha si afferrò alla maglia di Richard il quale non cercò di fermare le sue lacrime, ma la tenne stretta cercando di darle conforto.

«Pensi davvero di potermi insegnare a usare il dono e che dopo le Sorelle mi toglieranno il collare?»

Pasha tirò su con il naso. «È il mio lavoro. È quello che mi hanno insegnato in questi anni. Voglio così tanto che tu veda la bellezza del Creatore, la bellezza del dono che ti ha fatto. Ecco quello che voglio.»

Pasha lo abbracciò, avvinghiandosi a lui come se stesse cercando di assorbire il suo aiuto. Lui le carezzò i capelli.

«Quando sono entrata in contatto con il tuo Han, Richard ho sentito alcuni dei tuoi sentimenti. So quanto dolore provi. Anch'io ne ho provato sentendone solo una piccola parte.»

La mano della donna gli carezzò il collo come se volesse confortarlo.

«Non so quante cose possano provocare tutto quel dolore. Richard, non ti sto chiedendo di prendere il suo posto.»

Richard chiuse gli occhi, abbandonò la testa sulla spalla della donna e respinse il dolore che provava in quel momento. Pasha gli accarezzò i capelli e gli strinse la testa.

Dopo un po' di tempo, egli ritrovò la voce. «Forse non mi farebbe tanto male se di tanto in tanto indossassi uno di quei vestiti.»

Lei si allontanò leggermente dal suo corpo fissandolo con gli occhi annebbiati dalle lacrime. «Magari nella sala da pranzo, con tutte le Sorelle presenti?»

Richard scrollò le spalle. «Sì, penso che andrebbero bene in quel caso. Scegli tu quello che vorresti che io indossassi. Non so nulla di moda.» Abbozzò un sorrisetto. «Sono solo una guida dei boschi.»

Il volto di Pasha si illuminò. «Staresti benissimo con la giubba rossa.»

Richard sussultò. «Quella rossa? Deve essere proprio quella rossa?»

Lei fece scorrere le dita sull'Agiel che portava al collo. «No, non è necessario che lo sia. Pensavo che ti sarebbe stata bene con le spalle che ti ritrovi.»

Richard sospirò. «Mi sentirei un sciocco con uno qualsiasi di quei vestiti. Il rosso andrà bene lo stesso.»

«Non sembrerai uno sciocco. Sarai bellissimo.» Pasha rise. «Vedrai. Tutte le donne ti faranno gli occhi dolci.» Alzò l'Agiel. «Cos'è questa, Richard?»

«Una sorta di amuleto porta fortuna. Sei pronta a tornare indietro? Penso che dovresti iniziare a insegnarmi qualcosa. Prima cominci e prima mi toglierò questo collare. Dopo saremo tutti felici: io sarò libero e tu sarai una Sorella.»

Le mise un braccio sulla spalla, lei gli cinse un fianco e insieme si avvicinarono a Bonnie.

CAPITOLO CINQUANTATREESIMO

Sul ponte che portava all'isola di Halsband un cerchio di ragazzi e bambini li circondarono. Molti erano vestiti con abiti costosi e tutti avevano il Rada'Han intorno al collo. Erano eccitati e gli fecero un mucchio di domande. Volevano sapere se Richard aveva veramente ucciso un mriswith e che aspetto aveva. Essi volevano dire il loro nome a Richard e gli chiesero a gran voce di estrarre la spada per far vedere loro come aveva ucciso quel

mostro leggendario.

Pasha parlò con il ragazzino più insistente. «Sì, Kipp, è vero che Richard ha ucciso un mriswith. Sorella Maren lo sta studiando proprio in questo momento e se lo riterrà appropriato vi parlerà della sua natura. Io vi posso solo dire che è una bestia spaventosa. Andate via, adesso. È quasi ora di cena.»

Malgrado non avessero ricevuto altre informazioni, erano già abbastanza eccitati per quello che avevano sentito e corsero immediatamente a dirlo agli altri.

Dopo aver lasciato Bonnie nelle stalle, Richard camminò con Pasha lungo i corridoi, le sale e le stanze cercando di memorizzare la loro disposizione. Lei gli indicò il refettorio dei ragazzi più giovani e la sala da pranzo dove le Sorelle e alcuni degli allievi più vecchi mangiavano. Pasha lo fece passare anche davanti alle cucine dove l'aroma del cibo si spandeva lungo tutti i corridoi circostanti.

Pasha indicò un arco di pietra appoggiato contro un muro ricoperto da un rampicante dal quale sbocciavano dei grossi fiori bianchi.

«Quelli sono i quartieri e gli uffici della Priora» disse Pasha.

«Mangerà con noi stasera?»

Pasha ridacchiò piano. «No, certo che no. La Priora non ha tempo di mangiare con noi.»

Richard si girò e si diresse verso gli uffici.

«Richard! Cosa stai facendo? Dove stai andando?»

«Voglio incontrare la Priora.»

«Non puoi incontrarla così.»

«Perché?»

Pasha si affrettò a raggiungerlo. «Beh, è una donna molto impegnata. Non può essere disturbata. Essi non te la lasceranno vedere. Le guardie non ci lascerebbe neanche entrare dai cancelli.»

Egli scrollò le spalle. «Non c'è nulla di male nel chiedere, giusto? Dopo tu potrai scegliere il vestito che ritieni adatto per me e noi andremo a cena con le Sorelle. Va bene?»

L'offerta di lasciarle scegliere il vestito la fece fermare. Pasha pensò che lui avrebbe solo chiesto e avrebbe cercato di passare oltre le guardie. La guardia fece un passo avanti e aprì le gambe agganciando il pollice al cinturone dal quale pendevano diverse armi.

Richard lo raggiunse e gli mise una mano sulla spalla. «Mi dispiace tanto. Mi perdoni, per favore? Non ti ho cacciato in nessun guaio, giusto?

Spero di no. Spero che lei non sia ancora uscita a rimproverarti urlando.»

L'uomo aggrottò la fronte confuso mentre Richard gli si avvicinava ulteriormente. «Sentì... come ti chiami?»

«Spadaccino Andellmere. Kevin Andellmere.»

«Sentì, Kevin, lei ha detto che avrebbe mandato una guardia al cancello ovest per farmi prendere anche se fossi arrivato qualche minuto in ritardo. Probabilmente se n'è dimenticata. Non è colpa tua. Prometto che non farò il tuo nome. Spero che tu non sia arrabbiato con me.»

Richard diede le spalle a Pasha e avvicinò il volto a quello della guardia. «Capisci.» Ruotò gli occhi indicando Pasha quindi gli fece l'occhiolino. Kevin lanciò un'occhiata a Pasha che stava giocherellando con i capelli. «Eh? Sono sicuro che hai capito. Sentì, Kevin, diciamo che ti offro una birra. Va bene? È meglio che entri prima di crearti dei guai, ma prima che io vada promettimi che ti lascerai offrire una birra, per fare pace, va bene?»

«Beh, suppongo di potermi lasciare offrire una birra...»

Richard gli diede una pacca sulla spalla. «Bravo ragazzo.»

Pasha lo raggiunse immediatamente, mentre Richard superava le guardie e si dirigeva verso la porta. Egli si girò verso Kevin e lo salutò con un cenno della mano e un sorriso.

Pasha gli avvicinò la bocca all'orecchio. «Come hai fatto? Nessuno può superare le guardie della Priora.»

Richard le tenne la porta aperta. «Gli ho solo dato qualcosa a cui pensare e per cui preoccuparsi temendo che sia vera.»

Pasha bussò alla porta e quando giunse la risposta essi entrarono nella stanza scarsamente illuminata e si fermarono davanti alle scrivanie delle due Sorelle.

Pasha fece l'inchino. «Sorelle. Sono la novizia Pasha Maes e questo è il nostro nuovo studente, Richard Cypher. Egli si stava chiedendo se potrebbe parlare con la Priora.»

Entrambe le sorelle le lanciarono delle occhiatacce. «La Priora è occupata. Puoi andare, novizia» disse quella di destra.

Pasha impallidì un poco e si inchinò nuovamente. «Grazie per avermi dedicato il vostro tempo Sorelle.»

Richard fece un accenno di inchino. «Sì, grazie, Sorelle. Vi prego di portare alla Priora i miei più cari saluti.»

«Te l'avevo detto che non ci avrebbe ricevuti» gli disse Pasha mentre tornavano indietro.

Richard spostò lo zaino. «Beh, abbiamo fatto del nostro meglio. Grazie per avermi assecondato.»

Richard sapeva benissimo che Pasha aveva avuto ragione e che la Priora non li avrebbe incontrati, ma egli aveva visto quello che gli interessava. Era interessato a conoscere la pianta dell'edificio.

Richard non aveva cambiato idea circa il suo stato di prigionia, ma aveva deciso di cambiare il suo approccio per un po' di tempo. Sarebbe rimasto tranquillo per vedere cosa gli potevano insegnare. La cosa che gli avrebbe fatto più piacere sarebbe stata quella di essere liberato dal collare senza dover far del male a nessuno.

L'edificio in cui si trovava il suo alloggio si chiamava Palazzo Gillaume in onore di un profeta. Quando Richard vi arrivò vide un giovane uscire con fare esitante dalle ombre della scalinata che portava al piano inferiore. Il nuovo arrivato aveva i capelli biondi tagliati corti sui lati. La sue mani erano infilate dentro le maniche del vestito viola. Degli ornamenti di broccato color argento spiccavano sul collo e i polsini. Era più piccolo di quello che sembrava perché aveva la schiena curva.

Egli chinò la testa davanti a Pasha cercando un luogo sul quale posare i suoi occhi azzurri. «Che la benedizione del Creatore scenda su di te, Pasha» disse a bassa voce. «Sei molto bella stasera. Prego che tu stia bene.»

Pasha socchiuse gli occhi. «Warren, giusto?» Il ragazzo annuì, sorpreso che lei conoscesse il suo nome. «Sto bene, Warren. Grazie per avermelo chiesto. Questo è Richard Cypher.»

Warren sorrise timidamente a Richard. «Sì, lo so, ti ho visto ieri nella sala con le Sorelle.»

«Suppongo che anche tu voglia sapere del mriswith» disse Pasha con un sospiro.

«Mriswith?»

«Richard ha ucciso un mriswith. Non era di questo che volevi parlare?»

«Davvero? Un mriswith? No...» Si rivolse a Richard. «Volevo chiederti se potevi venire giù nei sotterranei e guardare qualche profezia con me.»

Richard non voleva imbarazzare il ragazzo, ma non aveva nessun interesse nelle profezie. «Sono onorato della tua offerta, Warren, ma temo di non essere abbastanza bravo con gli indovinelli.»

Warren distolse gli occhi dal pavimento. «Certo, capisco. Non ci sono molte persone che sono interessate ai libri. Solo che pensavo... Tu ieri hai menzionato una profezia particolare e io credevo che tu volessi parlarne con me. È un'opera unica nel suo genere. Ma io capisco. Mi dispiace di a-

verti disturbato.»

Richard aggrottò la fronte. «Quale profezia?»

«Quella che hai menzionato alla fine del discorso. Riguardo...» Warren deglutì. «Beh riguardo al portatore di morte. Il fatto è che non ho mai incontrato qualcuno che sia l'oggetto di una profezia prima di oggi.» Sbatté le palpebre come incantato. «Poiché sei nominato nelle profezie, io ho pensato, che, beh, io pensavo che forse...» la sua voce si affievolì fino a spegnersi, abbassò gli occhi sul pavimento e cominciò a girarsi. «Ma io capisco. Mi dispiace di averti...»

Richard afferrò con delicatezza il braccio di Warren e lo girò. «Come ti ho detto, io non sono molto bravo con gli enigmi, ma forse tu potresti insegnarmi qualcosa a riguardo in modo che io non sia così ignorante. Mi piace imparare.»

Il volto di Warren si illuminò e tutto il suo corpo sembrò gonfiarsi. Quando ebbe finito di drizzarsi, Richard scoprì che il giovane era alto quasi quanto lui.

«Mi piace. Mi piacerebbe molto parlare con te riguardo quella profezia. È un vero enigma. L'argomento è stato abbandonato quasi del tutto ai nostri giorni. Forse con il tuo aiuto...»

Un uomo robusto, con il Rada'Han al collo, con indosso una toga austera afferrò Warren per una spalla, lo spinse di lato e prese a fissare Pasha. Dopo qualche attimo le sorrise.

«Buona sera, Pasha. Presto sarà ora di mangiare. Ho deciso di cenare con te.» I suoi occhi scivolarono lungo il corpo della donna. «Sempre che tu riesca a ripulirti e a sistemarti i capelli. Sei un disastro. È meglio che tu vada a sistemarti.»

Fece per allontanarsi e Pasha prese sottobraccio Richard.

«Temo di avere altri programmi, Jedidiah.»

Jedidiah squadrò Richard. «Con questo contadino? Siete andati a tagliare legna o a spellare i conigli?»

«Sei tu» disse Richard. «Mi ricordo della tua voce. Sei tu quello che ieri mi ha detto dalla balconata: 'Tutto da solo?'»

Jedidiah sorrise con aria accondiscendente. Sembrava che gli fosse molto facile farlo. «Una domanda appropriata, non trovi?»

Pasha sporse il mento in fuori. «Richard ha ucciso un mriswith.»

Jedidiah arcuò le sopracciglia mostrando una meraviglia colma di derisione. «Davvero? Come è coraggioso il nostro contadino.»

«Tu non hai mai ucciso un mriswith» si intromise Warren.

Jedidiah si girò lentamente fissando Warren con uno sguardo che lo fece arretrare. «Cosa ci fai alla luce del sole, Talpa?» Tornò a rivolgersi a Pasha. «E tu l'hai visto mentre lo uccideva? Io scommetto che era solo quando ha detto di averlo ucciso. Probabilmente ne ha trovato uno morto di vecchiaia, l'ha infilzato con la sua spada e poi ha cominciato a vantarsi con te di averlo ucciso per fare colpo.» Tornò a fissare Richard. «Non è vero che è andata così, contadino?»

Richard sorrise. «Mi hai scoperto. Hai ragione.»

«Proprio come pensavo.» Fece un sorrisetto a Pasha. «Vieni da me più tardi, bambina, e ti farò vedere un po' di vera magia. La magia di un uomo.»

Jedidiah si allontanò a grandi passi con fare imperioso e sparì dietro un angolo. Pasha portò i pugni ai fianchi.

«Perché gli hai detto quelle cose? Perché gli hai lasciato pensare quelle cose di te?»

«L'ho fatto per te» disse Richard. «Non dovevo smettere di combinare guai e cominciare a comportarmi come un gentiluomo?»

La donna incrociò le braccia con uno sbuffo. «Beh, sì.»

Richard si rivolse a Warren che era ancora attaccato con la schiena al pilastro di marmo. «Se ti dovesse fare qualcosa, Warren, voglio che tu me lo venga a dire. Sono io la spina nel suo fianco. Se se la prende con te, voglio che tu venga a dirmelo.»

Warren si illuminò. «Davvero? Grazie, Richard. Ma non credo che verrà a disturbarmi. Spero di vederti nei sotterranei quando avrai tempo.» Fece un sorriso timido a Pasha. «Buona notte, Pasha. È stato così bello rivederti. Sei molto bella stasera. Buona notte.»

Lei sorrise. «Buona notte, Warren.» Lo osservò allontanarsi «Che strano ragazzo. Quasi non mi ricordavo il suo vero nome. Tutti lo chiamano Talpa. Non esce quasi mai dai sotterranei.»

Fissò Richard con la coda dell'occhio. «Beh, stasera ti sei fatto un amico inutile e un nemico pericoloso. Stai lontano da Jedidiah. È un mago molto abile e sta per essere liberato. Finché tu non avrai imparato a difenderti con il tuo Han egli può farti del male. Può ucciderti.»

«Pensavo che fossimo un'unica grande famiglia felice.»

«C'è una gerarchia tra i maghi. Quelli che hanno più potere cercano di comandare. La cosa a volte si rivela molto pericolosa. Jedidiah è l'orgoglio del palazzo e non gli va molto che qualcuno possa mettere in pericolo la sua supremazia.»

«Non sono un grande pericolo per il potere di un mago.»

Pasha arcuò un sopracciglio. «Jedidiah non ha mai ucciso un mriswith e questo lo sanno tutti.»

Pur sentendosi decisamente a disagio nella giubba rossa che Pasha gli aveva scelto, Richard cercò di godersi il porridge alle lenticchie che avevano preparato apposta per lui. Pasha indossava un vistoso abito verde fatto con pochissima stoffa. Richard pensava che mostrasse i seni più di quanto fosse prudente. I ragazzi presenti a tavola, ospiti delle Sorelle o delle novizie, mangiarono ben poco e guardarono molto. Nessuno di loro si perse neanche un movimento di Pasha.

Molti dei ragazzi che portavano il collare si avvicinarono a Richard e si presentarono dicendogli che avrebbero voluto conoscerlo meglio promettendo di portarlo a vistare la città. Richard chiese loro se conoscevano dove le guardie andavano a bere la birra e i ragazzi gli promisero che l'avrebbero portato là ogni volta che avrebbe voluto. Pasha arrossì.

Sorelle di ogni età, forma e dimensione andarono a dargli il benvenuto comportandosi come se l'incontro della sera prima non fosse mai avvenuto. Quando Richard chiese a Pasha il motivo di tale comportamento, lei gli spiegò che le Sorelle capivano le difficoltà che un giovane poteva avere nell'abituarsi alla vita del palazzo. Gli disse che erano avvezze a questi sfoghi emotivi e che non gli avevano dato peso più di tanto. Richard tenne per sé il commento che questa volta avrebbero dovuto farlo.

Alcune delle Sorelle sorrisero e dissero che speravano di avere un'opportunità di lavorare con lui, altre lo guardarono con occhi severi promettendogli che l'avrebbero tollerato solo se lui avesse dato il meglio di sé. Richard sorrise e rispose che non era nelle sue intenzioni risparmiarsi chiedendosi al tempo stesso tra sé e sé a cosa si era votato.

Verso la fine della cena, due ragazze attraenti, una vestita con un abito di seta rosa e l'altra gialla, entrarono di fretta fermandosi a diversi tavoli sussurrando qualcosa alle altre donne. Infine raggiunsero anche Richard e Pasha. «Avete sentito?» Pasha la fissò con gli occhi vacui. «Jedidiah è caduto dalle scale.» Gli occhi della donna brillavano all'idea di poter spettegolare. Si inclinò ancora di più in avanti. «Si è rotto una gamba.»

Pasha sussultò. «No! Quando? L'abbiamo incontrato poco fa.»

La donna ridacchiò e annuì. «È vero. È successo solo qualche minuto fa. I guaritori sono con lui adesso. Non ti preoccupare; domani mattina starà bene.»

«Come è successo?»

La donna scrollò le spalle. «È inciampato nel tappeto ed è caduto.» Abbassò la voce. «Era così furioso che ha incenerito il tappeto.»

«Fuoco magico!» sussurrò Pasha incredula. «Nel palazzo? Una simile trasgressione...»

«No, certo che no. Si è trattato di fuoco comune, non di fuoco magico, stupida ragazza. Jedidiah non è uno stupido. Ma quello che ha incenerito era uno dei tappeti più antichi del palazzo. Alle Sorelle non è piaciuto il suo sfogo d'ira e hanno ordinato che per punizione il dolore e l'osso non vengano curati fino a domani mattina.»

Finito il pettegolezzo le due donne posarono gli occhi su Richard. Pasha le presentò come due sue amiche, Celia e Dulcy. Richard fu molto educato complimentandosi con loro per i vestiti e per l'acconciatura dei capelli. Le due donne sorrisero.

Quando Richard e Pasha finirono la cena e andarono via, lei lo prese sottobraccio e lo ringraziò.

«Per cosa?»

«Non mi era stato mai permesso di mangiare con le Sorelle, o con delle novizie che stanno addestrando qualcuno. Questa è stata la mia prima volta che ho cenato come se fossi una Sorella. Tu sei stato gentile con tutti: io ero così orgogliosa che tu fossi con me. Senza contare che stai molto bene con questi vestiti addosso.»

«Sono sicuro che avresti potuto avere un compagno migliore di me con questi abiti addosso.» Sbottonò il colletto della camicia. «Non ho mai portato una camicia con tante decorazioni e così bianca. Neanche una giubba rossa. Credo di essere sembrato uno stupido.»

Un sorriso soddisfatto si disegnò sulle labbra di Pasha. «Posso assicurarti che Celia e Dulcy non pensavano che tu fossi uno stupido. Sono sorpresa che tu non ti sia accorto dell'invidia che provavano per me. Pensavo che volessero sedersi in braccio a te da un momento all'altro.»

Richard pensò che se a Celia e Dulcy piaceva così tanto la sua giacca rossa potevano anche prenderla, ma si tenne il pensiero per sé. «Perché un mago importante come Jedidiah non indossa abiti costosi?»

«Solo ai maghi principianti è permesso di andare in città e indossare degli abiti come i tuoi. A un certo punto dei loro studi i maghi devono indossare degli abiti particolari. Più progrediscono nei loro studi più gli abiti che indossano sono modesti. Jedidiah indossa una semplice toga marrone perché ha quasi raggiunto la fine del suo addestramento.»

«Qual è lo scopo di questa regola bizzarra?»

«Insegnare l'umiltà. Coloro che hanno i vestiti più belli, più libertà e denaro illimitato sono quelli che hanno meno potere. Nessuno li rispetta per questo. Serve per insegnare ai giovani che la bravura proviene dall'interno e non dall'esterno.»

«Quindi il fatto che io indossi questi vestiti serve a sminuirmi. Io portavo già degli abiti semplici.»

«Non ti è ancora permesso portare degli abiti semplici. Potrai indossare i tuoi vestiti solo di tanto in tanto, se lo desideri, anche se non potremmo permetterlo.

«La gente della città è in grado di distinguere il potere di un mago dai suoi abiti. Nessun mago che indossa la toga ha il permesso di andare in città.» Sorrise. «Un giorno, quando sarai abbastanza avanti, ti verrà permesso di indossare la toga di un mago.»

«Non mi piacciano le toghe, preferisco i miei abiti.»

«Quando ti verrà tolto il collare e potrai lasciare il palazzo allora potrai portare tutti gli abiti che più ti piacciono. Certo, molti arrivano a rispettare la toga e la portano per il resto della vita.»

Richard cambiò discorso. «Voglio vedere Warren. Dimmi come fare ad andare nei sotterranei.»

«Ora? Stanotte? Richard, è stata una giornata molto lunga e io non ti ho ancora impartito la prima lezione.»

«Dimmi solo come si fa ad andare là sotto. Warren ci sarà anche a quest'ora?»

«Non credo che sia mai stato visto da qualche altra parte. Io penso che dorma sui libri. Sono stata molto sorpresa di vederlo girare per i piani superiori del palazzo oggi. Quel fatto sarà oggetto di pettegolezzi per molti giorni.»

«Non voglio che pensi che l'ho dimenticato. Dimmi solo come si fa a scendere là sotto.»

«Beh,» sospirò «se insisti tanto, allora andremo insieme. Si suppone che io ti debba scortare ovunque all'interno del Palazzo dei Profeti. Per il momento.»

CAPITOLO CINQUANTAQUATTRESIMO

Raggiunsero il centro del Palazzo dei Profeti quindi cominciarono a scendere verso i sotterranei. Le scalinate dei livelli superiori erano eleganti. Più scendevano più diventavano spoglie fino a essere dei semplici gra-

dini di pietra smussati dai numerosi passaggi. Le cameriere che Richard aveva visto ai piani superiori erano scomparse del tutto.

Le pareti rivestite di legno avevano lasciato il posto alla pietra. In alcuni punti dovette chinare la testa per poter passare sotto delle travi gigantesche. Le torce disposte a parecchia distanza l'una dall'altra illuminavano la strada. I suoni del palazzo si erano spenti ormai da tempo e il silenzio regnava sovrano Alcune delle stanze che attraversarono erano umide e le pareti erano segnate da rivoli d'acqua.

«Cosa tenete nei sotterranei?» chiese Richard.

«I libri delle profezie, alcuni libri di storia e tutti i rapporti del palazzo.»

«Perché le hanno sistemate qua sotto?»

«Per proteggerle. Le profezie sono molto pericolose per delle menti non preparate. Tutte le novizie studiano i libri delle profezie, ma solo a certe Sorelle è permesso di leggerle tutte e lavorare con loro. I giovani maghi che dimostrano un'attitudine nell'interpretare le profezie vengono istruiti da queste Sorelle.

«Ci sono alcuni ragazzi che lavorano e studiano nei sotterranei, ma Warren è quello che Jedidiah è per le altre forme di magia. Ogni mago ha una specialità. Noi lavoreremo con te per scoprire quale sia la tua. Finché non sapremo qual è il tuo talento sarà difficile farti progredire.»

«Sorella Verna me ne aveva già parlato. Quale pensate che sia il mio talento?»

«Di solito riusciamo a capirlo dalla personalità del ragazzo. Ad alcuni piace fare i lavori manuali e finiscono per creare costrutti magici. Ad altri piace aiutare gli ammalati e diventano dei guaritori. Di solito riusciamo a capirlo da queste loro inclinazioni.»

«E io?»

Gli lanciò una rapida occhiata. «Nessuna di noi aveva mai visto uno come te prima di oggi. Non abbiamo ancora la minima idea.» Il volto di Pasha si illuminò. «Ma presto lo sapremo.»

Una gigantesca porta di pietra, spessa quanto l'altezza di Richard, era aperta nell'oscurità. Oltre c'erano dei locali ricavati dalla stessa roccia sulla quale si appoggiava il palazzo. Le lampade riuscivano a illuminare ben poco. C'erano una serie di lunghi tavoli consumati dal tempo sopra i quali giacevano pile di libri e carte. Lunghe file di scaffali si perdevano nel buio su entrambe le pareti. Due donne erano sedute dietro dei tavoli intente a leggere dei documenti e a prendere degli appunti.

Una di loro alzò gli occhi e si rivolse a Pasha. «Cosa fai qua sotto, fi-

gliola?»

Pasha fece un inchino. «Siamo venuti per vedere Warren, Sorella.»

«Warren? Perché?»

Proprio in quell'istante Warren sbucò dall'oscurità. «È tutto a posto, Sorella Becky. Sono io che gli ho chiesto di venire.»

«Beh, la prossima volta fammelo sapere in anticipo.»

«Sì, Sorella, lo farò.»

Warren si piazzò in mezzo a Richard e Pasha, li prese sottobraccio entrambi e li guidò lungo gli scaffali. Quando si rese conto che stava toccando Pasha ritirò la mano tremante e arrossì.

«Sei... meravigliosa, Pasha.»

«Grazie, Talpa.» Arrossì e gli mise una mano sulla spalla. «Mi dispiace, Warren... non intendevo dirlo. Volevo chiamarti Warren.»

Egli sorrise. «Va tutto bene, Pasha. So che la gente mi chiama la Talpa. Pensano che sia un dispregiativo, ma io lo prendo come un complimento. Vedi, una talpa sa trovare la strada nel buio, dove gli altri sono ciechi. Più o meno come faccio io. Io riesco a trovare una strada dove gli altri non vedono nulla.»

Pasha sospirò sollevata. «Sono contenta, Warren. Hai sentito che Jedidiah è caduto dalle scale e si è rotto una gamba.»

«Davvero?» La fissò negli occhi. «Forse il Creatore stava cercando di insegnargli che quando si cammina con il naso per aria non si riesce a vedere dove si mettono i piedi.»

«Non credo che Jedidiah abbia dato ascolto alla lezione del Creatore» gli disse Pasha. «Ho sentito dire che era così arrabbiato che ha incenerito un preziosissimo tappeto.»

Warren continuava a fissarla. «Dovresti essere tu quella che è arrabbiata, non Jedidiah. Egli ti ha detto delle cose crudeli. Nessuno dovrebbe dirtene.»

«Di solito è gentile con me, ma devo ammettere che ero veramente un disastro.»

«Alcuni di questi libri sembrano un disastro alla gente, ma è quello che c'è dentro che è importante, non la polvere sulle copertine.»

Pasha arrossì. «Grazie, Talpa.. Io penso.»

Warren fissò Richard. «Non sapevo se tu saresti veramente venuto. La maggior parte della gente lo dice poi non viene mai. Sono contento che tu l'abbia fatto. Seguimi. Mi dispiace, Pasha, ma tu devi aspettare qua.»

«Cosa?» Lei si inclinò in avanti e Richard pensò che il seno le sarebbe

uscito dal vestito se non si fosse raddrizzata. «Verrò anch'io.»

Warren strabuzzò gli occhi. «Ma io devo portarlo in una delle stanze più in profondità. Tu sei una novizia e a voi non è permesso entrare.»

Pasha si raddrizzò e gli sorrise. «Talpa, se non è permesso di entrare a un novizia come può essere permesso a uno studente?»

Warren socchiuse gli occhi. «Egli è parte delle profezie. Se i profeti hanno ritenuto opportuno scrivere su di lui non penso che non volessero che egli vedesse tali scritti.»

Warren sembrava molto più sicuro in quei luoghi che nel palazzo, infatti non cedette. Pasha gli accarezzò una spalla e lui le fissò la mano.

«Warren. tu sei la Talpa; tu mostri agli altri la strada. Io sono quella incaricata di seguire Richard: io gli mostro la strada. Non terrei fede al mio dovere se gli permettessi di andare in qualche luogo senza di me. Sono sicura che puoi fare un'eccezione per me. Vero, Warren? È per aiutare Richard a capire la profezia e come egli possa servire il Creatore. Non è questa la cosa importante?»

Warren distolse lo sguardo dalla donna, disse loro di aspettare, si diresse verso le due Sorelle e parlò con loro a bassa voce. Dopo qualche tempo tornò sorridendo.

«Sorella Becky ti ha dato il permesso. Le ho detto che comprendi un po' di D'Hariano Alto, nel caso te lo chiedesse»

«Cos'è il D'Hariano Alto? Warren, tu vuoi che menta a una Sorella!»

«Sono sicuro che non te lo chiederà.» Warren distolse lo sguardo. «Sono stato io a mentire per te, Pasha, quindi non dovrai farlo.»

Lei si inclinò vicino verso di lui. «Se dovessi essere colto a raccontare menzogne su queste cose sai cosa ti farebbero, vero, Warren?»

Egli abbozzò un sorriso. «Lo so.»

«Cosa gli farebbero?» chiese Richard, improvvisamente sospettoso.

Warren agitò una mano con aria impaziente. «Non ci fare caso. Seguitemi.»

Dovettero allungare il passo per stargli dietro mentre avanzava nell'oscurità. Passarono vicini a scaffali pressati l'uno contro l'altro e infine giunsero davanti a una parete di roccia. Warren mise una mano sulla placca di metallo e parte del muro cominciò a scivolare rivelando una stanza. Dentro il locale, illuminato da quattro lampade che, se confrontato con l'oscurità dei sotterranei, lo facevano sembrare luminoso, c'erano un tavolo e circa una dozzina di scaffali.

Una volta entrati, Warren premette un'altra placca di metallo e la pietra

tornò a scivolare al suo posto senza fare il minimo rumore. Fece sedere Richard e Pasha quindi prese un polveroso libro rilegato in cuoio e lo appoggiò con molta cautela di fronte a Richard.

«Non toccarlo, per favore» gli chiese Warren. «Ultimamente è stato consultato parecchie volte. Lascia girare a me le pagine.»

«Chi lo sta leggendo?» chiese Richard.

«La Priora.» Un sorriso apparve sulla labbra di Warren. «Ogni volta che viene qua sotto le sue due grosse guardie arrivano prima di lei e fanno uscire tutti quanti. Sgombrano i sotterranei in modo che la Priora possa lavorare in pace e la gente non sappia quello che legge.»

«Le sue due guardie?» chiese Pasha. «Intendi dire le due Sorelle dell'ufficio?»

«Sì» disse Warren. «Sorella Ulicia e Sorella Finella»

«Le abbiamo viste oggi» commentò Richard. «Non mi sembravano tanto grosse.»

Warren abbassò considerevolmente la voce. «Se ti capitasse mai di incontrarle diresti il contrario. Possono sembrare piuttosto grandi.»

Richard lo fissò. «Se non c'è nessuno nei sotterranei come fai a sapere quali libri ha letto?»

«Lo so.» Indicò il libro sul tavolo. «Lo so. Ultimamente ha passato la maggior parte del suo tempo in questa stanza. Io vivo in mezzo a questi libri. So quando qualcuno li tocca. Vedete questa chiazza nella polvere? Non è mia. È stata la Priora»

Warren aprì la copertina quindi cominciò a girare le pagine ingiallite con entrambe le mani. Richard non seppe riconoscere nessuna delle parole o dei caratteri. Su una delle pagine Richard sembrò vedere un segno che gli ricordò qualcosa. Warren girò altri fogli, infine si fermò e si inclinò sulla spalla di Richard, indicando la pagina.

«Questa è la profezia che tu hai nominato.»Warren si spostò sul lato destro del tavolo. «È l'originale. Quella scritta dal profeta in persona. Capisci il D'Hariano Alto?»

«No, per me sono solo tanti segni e basta.» Richard lanciò un'occhiata alla pagina. «Mi hai detto che c'erano delle controversie riguardo il suo significato.»

Una luce balenò negli occhi di Warren. «Proprio così. Vedi, questa è una profezia molto antica, forse è più vecchia del palazzo. Come tutti gli scritti in questa stanza è in D'Hariano Alto e ci sono pochissime persone che comprendono questa lingua.»

Richard annuì. «Quindi la gente legge solo le traduzioni e c'è ragione di credere che le traduzioni non siano accurate.»

«Vedo che hai capito» sussurrò Warren. I suoi movimenti si fecero più vivaci. «Sì, sì, hai compreso la radice del problema. La maggior parte non l''ha capita. Molti pensano che una parola di una lingua deve avere per forza un corrispondente in un'altra. Al fine di completare la traduzione essi danno un'interpretazione tutta loro del vocabolo, ma così facendo essi creano qualcosa di sommario che può anche tradire il significato della profezia.»

«In questo modo però non tengono conto dei possibili significati differenti» disse Richard. «Così quando la traducono ne danno una sola versione Non possono tradurre la sua ambiguità.»

Warren si spinse avanti eccitato. «Sì! Hai capito! È questo che non riescono a comprendere ed è per questo motivo che discutono sulle varie traduzioni e se esiste un modo giusto o sbagliato di farle. Ma questo è D'Hariano Alto...»

La parole di Warren svanirono lentamente. Richard stava fissando la pagina attirato da quei segni. Era come se essi gli stessero mormorando qualcosa. Non aveva mai visto quelle parole prima di allora, ma in qualche modo fecero risuonare qualcosa che albergava nei recessi più reconditi del suo essere.

La sua mano si allungò lentamente e appoggiò un dito su una parola.

«Questa» sussurrò Richard come se fosse in trance. Le lettere sembrarono sollevarsi dalla pagina e attorcigliarsi intorno al suo dito, accarezzandolo come se lo conoscessero e davanti ai suoi occhi fluttuò l'immagine della Spada della Verità.

Il volto pallido di Warren si alzò dal libro. «*Drauka*» sussurrò. «Questa è la parola che si trova al centro della controversia. *Fuer grissa ost drauka,* il portatore di morte.»

Pasha si inclinò in avanti. «Qual è la controversia? Vuoi dire che queste parole possono essere tradotte in maniera differente?»

Warren fece un gesto vago con la sua mano. «Beh, sì e no. Quella è la traduzione letterale delle parole. È il loro significato che è oggetto di discussione.»

Richard ritrasse la mano e bandì l'immagine della spada. «La parola morte ha diversi significati.»

Warren si sporse in avanti, distendendosi praticamente sul tavolo. «Sì. Hai capito!»

«Morte mi sembra piuttosto chiaro» disse Pasha.

Warren si raddrizzò e si fregò le mani. «No, Pasha. Non in D'Hariano Alto. Il nome dell'arma che portano le Sorelle, il dacra, deriva da questa parola. *Drauka* significa morte nella sua accezione più comune come dire: 'Il mriswith ucciso da Richard è morto.' *Drauka.* Morte. Ma ha anche altri significati. *Drauka* è anche la parola che rappresenta l'anima dei morti.»

Pasha si inclinò in avanti aggrottando la fronte. «Stai dicendo che in questo senso la frase può diventare: 'Il portatore di anime?'»

«No» disse Richard. «Spiriti. Il portatore di spiriti.»

«Sì» disse Warren in tono tranquillo. «Questa è la seconda interpretazione.»

«Quanti altri significati diversi ha la parola *drauka*?» chiese Pasha.

Tre, pensò Richard.

«Tre» rispose Warren. Richard conosceva il terzo. «Il mondo sotterraneo» sussurrò mentre fissava la parola scritta sulla pagina. «Il mondo dei morti. Questo è il terzo significato della parola *drauka.*»

Warren si inclinò verso di lui pallido come uno straccio. «Tu non capisci il D'Hariano Alto, vero?» Richard scosse lentamente la testa tenendo gli occhi fissi sulla pagina. Warren si inumidì le labbra con la lingua. «Ti prego, non dirmi che hai del sangue D'Hariano nelle vene.»

«Mio padre era Darken Rahl» disse Richard con calma. «Egli era il mago che regnava sul D'Hara e prima di lui mio nonno, Panis»

«Dolce Creatore» sussurrò Warren.

Pasha appoggiò una mano sul spalla di Richard e si inclinò verso i due uomini. «Il mondo sotterraneo? Come può voler significare il mondo sotterraneo?»

«Perché» le spiegò Warren «il mondo sotterraneo è il mondo dei morti.»

La donna corrugò la fronte. «Ma cosa vorrebbe dire: 'Il portatore del mondo sotterraneo'? Come si può portare il mondo sotterraneo?»

«Lacerando il velo» rispose Richard con lo sguardo perso nel vuoto.

Il silenzio echeggiò nella stanza. Pasha li fissò entrambi per qualche secondo quindi decise di romperlo.

«Mi hanno insegnato che una parola straniera all'interno di una profezia può avere diverse sfumature e che tu devi interpretarla all'interno del contesto. Dovrebbe essere facile capire come venga usata per decifrare il suo significato.»

Warren sollevò un sopracciglio. «Questo è il nocciolo della discussione. Vedi in questa profezia si parla di accadimenti che si addicono a tutti e tre

i significati della parola *drauka.* A seconda del significato che vogliamo darle, cambiamo il senso della profezia. Ecco perché non può essere interpretata con assoluta certezza. È come un cane che cerca di mordersi la coda. Più ci provi e più ti ritrovi a girare in tondo.

«Ecco perché sono così ansioso di conoscere il significato esatto della parola *drauka.* Se ci riuscissi allora forse potrei decifrare anche il resto della profezia in maniera accurata per la prima volta. Sarei il primo in tremila anni.»

Richard allontanò la sedia dal tavolo con una spinta. «Ti avevo detto che non ero bravo con gli indovinelli.» Si sforzò di sorridere. «Ma ti prometto che ci penserò sopra.»

Warren si illuminò. «Davvero? Lo apprezzerei tantissimo se tu fossi in grado di aiutarmi»

Richard strinse la spalla di Warren. «Hai la mia parola.»

Pasha si alzò. «Beh, credo che sia meglio che impartisca la lezione a Richard, si sta facendo tardi.»

«Grazie per essere venuti. Raramente ricevo delle visite.»

Pasha fu la prima ad avviarsi verso la porta.

Mentre la attraversava, Richard diede una botta alla piastra di metallo incastonata nel muro.

La porta cominciò a chiudersi e Pasha batté i pugni sulla pietra finché l'apertura non divenne troppo piccola per permetterle di passare dall'altra parte. Appena la porta si fu chiusa del tutto Richard e Warren furono avvolti dal silenzio.

Warren fissò la piastra di metallo. «Come hai fatto? Sei un mago principiante. Non dovresti essere in grado di influenzare uno scudo con il tuo Han ancora per molto tempo.»

Non sapendo cosa rispondere, Richard ignorò la domanda. «Dimmi cosa intendevi quando hai detto che le Sorelle ti avrebbero punito se ti avessero scoperto a raccontare quella menzogna.»

La mano di Warren si appoggiò al collare. «Beh, mi farebbero del male.»

«Lo fanno spesso? Ti infliggono dolore tramite il collare?»

Warren stropicciò un lembo della tunica. «No, non spesso, ma per essere un mago è necessario superare la prova del dolore. Esse arrivano di tanto in tanto e mi infliggono del dolore con il Rada'Han per vedere se ho imparato abbastanza per superare la prova.»

«E come fai a superare la prova?»

«Beh, posso solo immaginare che quando sopporterò il dolore senza implorarle di fermarsi, allora l'avrò superata. Non mi hanno mai detto quello che bisogna fare per superarla.» Il suo volto impallidì. «Non sono mai riuscito a impedirmi di implorarle di fermarsi. Una volta che hai imparato a sopportarlo, esse aumentano la dose.»

«Pensavo che fosse qualcosa di simile. Grazie per avermelo detto.» Richard si accarezzò la barba. «Ho bisogno del tuo aiuto, Warren.»

Warren si passò la manica della toga sugli occhi umidi. «Cosa posso fare?»

«Tu hai detto che c'erano delle profezie che mi riguardavano. Voglio che tu studi tutto ciò che riesci a trovare su di me, riguardo le Torri della Perdizione e la Valle dei Perduti. Inoltre ho bisogno di sapere tutto ciò che puoi trovare sul velo.» Richard indicò il libro sul tavolo. «C'era un disegno poche pagine prima che tu ti fermassi per consultare la profezia. Era a forma di lacrima. Sai che cos'è?»

Warren tornò a sfogliare le pagine del libro. «Questo?»

«Sì.» Ricordava di averlo visto intorno al collo di Rachel quando aveva avuto la visione di lei e Chase nella Valle dei Perduti. Un'immagine di Zedd emerse dalla sua mente e il cuore di Richard prese a battere più velocemente. «Somiglia a quella che ho visto. Cos'è?»

Warren lo fissò con aria interrogativa. «La Pietra delle Lacrime. Significa che l'hai vista?»

«Beh, non ne sono sicuro. Devo pensarci bene, ma penso che abbia a che fare con il velo, se *drauka* può essere interpretato con un vocabolo che riguarda il mondo sotterraneo. Cosa vuol dire che l'hai vista?»

Richard ignorò una domanda per la seconda volta. «Devo avere anche delle notizie sulla Pietra delle Lacrime e tutto ciò che puoi scoprire sul popolo che un tempo viveva nella Valle dei Perduti, i Baka Ban Mana. Il loro nome significa: 'Coloro senza padrone.' E riguardo quello che loro chiamano il Caharin.»

Warren lo fissò stupefatto. «Mi stai dando molto lavoro.»

«Mi darai una mano, Warren?»

Warren abbassò gli occhi e prese a giocherellare con la tunica. «A una condizione. Io non sono mai uscito da questo posto. Non che non mi piaccia lavorare con le profezie, cerca di capire, ma la gente pensa che io non abbia altri interessi. Mi piacerebbe vedere la campagna che circonda il palazzo, i boschi, le colline.»

Incrociò le dita. «Ho paura degli spazi aperti troppo grandi. Il cielo è co-

sì grande. Questo è l'altro motivo per cui rimango sempre qua sotto, perché mi sento al sicuro. Però sono stufo di vivere come una talpa. Mi piacerebbe uscire un po' da qua. Mi porteresti a vedere la campagna? Tu sembri una persona che è abituata a stare all'aperto. Io penso che sarei al sicuro se uscissi con te.»

Richard lo gratificò con un caldo sorriso. «Hai scelto la persona giusta, Warren. Io ero una guida dei boschi prima che tutto ciò avesse inizio. Non conosco ancora tutto il territorio intorno al palazzo, ma intendo farlo. Mi piacerebbe molto guidarti, per me sarebbe come tornare ai vecchi tempi.»

L'espressione di Warren divenne più radiosa. «Grazie, Richard. Sono desideroso di vedere dei luoghi aperti. Ho bisogno di un po' d'avventura nella mia vita. Inizierò subito a cercare le informazioni che hai chiesto, ma le Sorelle mi danno sempre molto lavoro quindi dovrò fare il tuo quando avrò del tempo libero. E, a essere onesto, temo che ci vorrà molto tempo. Ci sono migliaia di volumi qua. Ci vorranno dei mesi solo per trovare un buon inizio.»

«Warren, questa potrebbe essere la cosa più importante che ti sia mai capitato di studiare. Forse puoi risparmiare del tempo se cominci a leggere tutto quello che ha consultato la Priora.»

Un accenno di sorriso apparve sulle labbra di Warren. «Credevo che non fossi bravo con gli enigmi. Era la stessa cosa che stavo pensando anch'io.» Il suo sorriso si trasformò in una smorfia di preoccupazione «Perché vuoi sapere tutte queste cose?»

Richard studiò gli occhi azzurri dell'uomo di fronte a lui per un lungo momento. «Io sono *fuer grissa ost drauka*, so cosa significa, Warren.»

Warren gli strinse la manica del vestito. «Lo sai? Tu sai qual è la traduzione giusta?» Le sue dita tremarono. «Vorresti dirmela?»

«Se mi prometti che non la dirai a nessuno, per ora.»Warren annuì con trepidazione. «Nessuno è mai riuscito a capire quale fosse il vero significato della parola perché scegliendone uno eliminavano del tutto gli altri.» Warren aggrottò la fronte. Richard si inclinò verso di lui. «Sono tutti veri, Warren.»

«Cosa?» sussurrò Warren. «Come può essere?»

«Io ho ucciso della gente con questa spada. In quel senso io sono il portatore di morte. Il primo significato della parola *drauka.*

«Al fine di prevalere in scontri in cui non avrei avuto nessuna possibilità di sopravvivenza, come quello con il mriswith, io ho usato la magia della spada per richiamare gli spiriti di coloro che l'avevano usata prima di me,

ho portato il passato nel presente. In quel senso io posso essere definito il portatore di spinti. Il secondo significato.

«Per quando riguarda il terzo, portatore del mondo sotterraneo, ho ragione di credere che in qualche modo ho lacerato il velo. Questo è il terzo significato della parola.»

Dalla gola di Warren scaturì un singulto.

«È molto importante che tu mi trovi le informazioni che ti ho chiesto. Non penso di avere molto tempo.»

Warren annuì. «Ci proverò. Ma io credo che tu riponga troppa fiducia in me.»

Richard arcuò un sopracciglio. «Io ho fiducia in un uomo che è stato capace di rompere una gamba di Jedidiah.»

«Non ho fatto nulla a Jedidiah. Egli è un mago potente. Non oserei mai oppormi al suo potere.»

«Suvvia, Warren. C'è della cenere del tappeto bruciato sulla spalla della tua toga.»

Warren si spazzolò la spalla con un gesto frenetico della mano. «Non c'è della cenere. Io non vedo niente.»

Richard attese che Warren alzasse gli occhi. «Allora perché ti stai spazzolando il vestito?»

«Beh, io... Io ero... Io stavo...»

Richard gli appoggiò una mano sulla schiena per rassicurarlo. «Va tutto bene. Io credo nella giustizia e penso che Jedidiah abbia ricevuto quello che si meritava. Non lo dirò a nessuno come tu non racconterai niente di quello che io ti ho detto.»

«Devo metterti in guardia, Richard. Ieri, quando hai detto alle Sorelle che eri il portatore di morte, ti sei esposto a un grande pericolo. Quella è una profezia molto ben conosciuta e sul suo significato si svolgono delle discussioni accese. Ci sono Sorelle che pensano che tu sia un assassino e cercheranno di darti conforto. Altre pensano che tu possa richiamare gli spiriti e ti vorranno studiare.» Si fece più vicino. «Altre ancora pensano che tu lacererai il velo e porterai l'Innominato nel nostro mondo. Esse potrebbero cercare di ucciderti.»

«Lo so, Warren.»

«Allora perché hai fatto sapere loro che eri l'oggetto della profezia?»

«Perché io sono *fuer grissa ost drauka.* Quando arriverà il momento io ucciderò tutte quelle che devo pur di farmi togliere il collare. Dovevo dar loro un avvertimento, una possibilità di sopravvivenza.»

Warren appoggiò un dito al labbro inferiore. «Ma non farai del male a Pasha. Non a Pasha.»

«Io spero di non dover far del male a nessuno, Warren. Forse le informazioni che mi troverai mi potranno aiutare, io non voglio fare del male a nessuno. Io odio essere *fuer grissa ost drauka*, ma è quello che sono.»

Gli occhi di Warren si riempirono di lacrime. «Non fare del male a Pasha, ti prego.»

«A me piace, Warren. Penso che dentro di sé sia una bella persona proprio come hai detto tu. Io uccido solo per proteggere la mia vita o quella degli innocenti. Non credo che Pasha me ne darà mai motivo, ma tu devi capire che se ho ragione e il velo è lacerato, in ballo c'è molto di più della vita di una sola persona. La mia, la tua o quella di Pasha.»

Warren annuì. «Ho letto le profezie e ti capisco. Cercherò le cose di cui hai bisogno.»

Richard cercò di rassicurarlo con un caldo sorriso. «Andrà tutto bene, Warren. Io sono il Cercatore e farò del mio meglio. Non voglio fare del male a nessuno.»

«Cercatore? Cos'è il Cercatore?»

Richard batté la mano sulla piastra metallica. «Te lo spiegherò un'altra volta.»

Warren fissò la piastra e la lastra di pietra che scivolava da parte. «Come fai?»

Pasha li stava aspettando cercando di non far trasparire la rabbia che sentiva.

«Come mai?»

Richard uscì dalla stanza. «Cose da ragazzi.»

Pasha lo bloccò con una mano sul braccio. «Cosa vuol dire, cose da ragazzi?»

Richard fissò gli occhi castani della donna. «Io stavo storcendo il braccio a Warren perché mi parlasse della prova del dolore. Ti sei dimenticata di parlarmene, così ho dovuto fare da solo. O forse avevi intenzione di sottopormi alla prova e poi dirmi in cosa consisteva?»

Pasha strusciò le mani sulle braccia nude come se volesse scaldarle. «Non sarò io a sottoporti a quella prova. Solo le Sorelle possono farlo.»

«Perché non me ne hai parlato?»

Gli occhi della donna si riempirono di lacrime. «Non mi piace vedere la gente che soffre. Non volevo spaventarti in anticipo su una cosa che sarebbe successa solo tra molto tempo. A volte l'attesa può essere peggio dell'e-

sperienza. Non volevo che tu aspettassi in preda al terrore.»

«Oh.» Richard fece un lungo sospiro. «Beh, credo che sia un buon motivo. Scusami, Pasha, per aver pensato male di te.»

Lei si sforzò di sorridere. «Possiamo iniziare la lezione?»

Raggiunsero i livelli superiori, superarono diverse sale e costruzioni finché non raggiunsero il Palazzo Gillaume. Il vestito di Pasha toccava il marmo dalle venature marroni della scalinata provocando un rumore strusciante.

Era un bel palazzo con delle stanze eleganti, ma non era imponente quanto il Palazzo del Popolo nel D'Hara. Se non avesse visto prima quello sarebbe rimasto molto stupito dall'opulenza del Palazzo dei Profeti. Ora si limitava a prendere nota della sua pianta. Raggiunto il pianerottolo attraversarono un'altra sala coperta di tappeti dove vide diversi ragazzi con il Rada'Han. Finalmente raggiunsero la sua stanza.

La mano di Pasha si avvicinò alla maniglia della porta, ma Richard le bloccò il polso. La donna lo fissò interdetta.

«C'è qualcuno nelle mie stanze» le disse Richard.

CAPITOLO CINQUANTACINQUESIMO

«Il mio lavoro è quello di occuparmi di te» disse Pasha.

La novizia usò il suo Han e ruppe la presa intorno al polso scagliandolo di fianco ed entrò con decisione nella stanza. Richard rotolò sul pavimento, si drizzò immediatamente in piedi con la spada snudata e la seguì. La stanza era fiocamente illuminata dal fuoco che ardeva nel camino. Si fermarono entrambi nell'oscurità.

«Ti aspettavi un mriswith, Richard?» gli chiese una voce proveniente da una sedia vicina al fuoco.

«Sorella Verna!» Richard rinfoderò la spada. «Cosa ci fai qua?»

La donna si alzò in piedi, fece un gesto con la mano in direzione della lampada e questa si accese. «Non so se l'hai sentito» gli disse con un'espressione del volto inintelligibile. «Sono stata rinominata Sorella della Luce.»

«Davvero?» disse Richard. «Questa è una grande notizia.»

Sorella Verna incrociò le mani con aria rilassata. «Poiché sono tornata a essere una Sorella, sono venuta per parlarti un momento in privato.» Fissò Pasha. «Riguardo delle questioni che io e Richard abbiamo in sospeso.»

Pasha fece scivolare lo sguardo dalla Sorella a Richard. «Beh, credo che

questo non sia il vestito più adatto per impartire una lezione. Vado a cambiarmi.» Fece un inchino verso Sorella Verna. «Buona notte, Sorella. Sono molto contenta che tu sia tornata a essere una Sorella. Grazie per essere stato un gentiluomo, Richard. Tornerò dopo che mi sarò cambiata.»

Richard fissò la porta che si chiudeva alle spalle di Pasha.

«Un gentiluomo» disse Sorella Verna. «Sono contenta di sentirlo, Richard. Vorrei anche ringraziarti per avermi fatto restituire la mia carica. Sorella Maren mi ha raccontato quello che è successo.»

Richard si girò verso di lei ridendo. «Sei stata vicina a me per molto tempo, Sorella, ma hai bisogno di fare molto allenamento prima di raccontare altre menzogne; non sei ancora del tutto convincente.»

Sorella Verna non riuscì a impedirsi di sorridere. «Beh, Sorella Maren mi ha detto che ha pregato per ricevere consiglio e ha deciso che io avrei servito meglio il Creatore nei panni di una Sorella per via della mia esperienza.» Arcuò un sopracciglio. «Povera Sorella Maren: il mentire sembra essere diventata un'infezione da quando tu sei arrivato a palazzo.»

Egli scrollò le spalle. «Sorella Maren ha fatto quello che era giusto. Penso che il tuo Creatore sarà soddisfatto del risultato.»

«Ho sentito che hai ucciso un mriswith. Le notizie si propagano per il palazzo come il fuoco nell'erba secca.»

Richard si avvicinò al camino di granito nero e fissò le fiamme. «Beh, non avevo scelta.»

Sorella Verna gli accarezzò teneramente i capelli. «Va tutto bene, Richard? Come te la passi?»

«Sto bene.» Richard si tolse la spada e l'appoggiò da parte, quindi lanciò la giacca rossa su una sedia. «Starei meglio se non avessi dovuto indossare questi stupidi abiti, ma credo che sia il piccolo prezzo che devo pagare per la pace. Per ora. Di cosa volevi parlarmi, Sorella?»

«Non so come hai fatto a farmi restituire la mia carica, Richard, ma ti ringrazio. Questo vuol dire che siamo amici?»

«Solo se mi toglierai il collare.» La Sorella distolse lo sguardo. «Un giorno, Sorella, dovrai fare una scelta. Io spero che quando verrà il momento tu ti schiererai dalla mia parte. Dopo tutto quello che abbiamo passato insieme odierei l'idea di doverti uccidere, ma tu sai che ne sarei capace. Sapevi quale sarebbe stata la mia risposta, quindi non sei venuta per quel motivo.»

«Ricordi quando ti dissi che usavi il tuo Han senza rendertene conto?»

«Sì, ma non penso di stare usando il mio Han.»

Sorella Verna arcuò un sopracciglio. «Richard, tu hai ucciso un mriswith. Da quello che ne so nessuno l'aveva mai fatto negli ultimi tremila anni. Hai dovuto usare per forza il tuo Han per riuscirci.»

«No, ho usato la magia della spada.»

«Richard, ti ho osservato e ho imparato qualcosa su di te e sulla tua spada. La ragione per la quale nessuno è mai stato in grado di uccidere un mriswith è perché non riuscivano a capire quando arrivava. Anche i maghi e le Sorelle non potevano sentirlo avvicinarsi. La tua spada può averlo ucciso, ma è stato il tuo Han che ti ha fatto sapere della sua presenza. Tu fai ricorso al tuo dono, ma senza averne il controllo»

Richard era stanco e non se la sentiva di discutere. Si abbandonò su una poltrona e ricordò il modo in cui aveva visualizzato nella sua mente il mriswith che si avvicinava. «Io non capisco quello che faccio, Sorella. Il mriswith è arrivato e io mi sono protetto.»

Sorella Verna si sedette nella poltrona di fronte a lui. «Pensala così, Richard: tu hai ucciso la bestia più letale che sia mai esistita, tuttavia una ragazza con dei grossi occhi castani e con un potere che paragonato al tuo è quello di un passero contro un falco ha appena usato il suo Han per scagliarti dall'altra parte della stanza. Io spero che tu studi con impegno e impari a usare il tuo Han. Hai bisogno di saperlo controllare.»

Lo fissò con intensità. «Perché sei andato nella foresta di Hagen dopo che ti avevo detto che era pericoloso? Il vero motivo. Non una giustificazione, ma la verità pura e semplice. Ti prego, Richard, dimmi la verità.»

Richard si stirò fissando il soffitto. Infine si diede per vinto e annuì. «Era come se dentro di me ci fosse un qualcosa che mi attirasse in quel luogo. Era un bisogno. Una sorta di fame. Era come se sentissi il bisogno di picchiare il pugno contro un muro e lo stessi facendo.»

Richard pensò che la Sorelle si stesse per lanciare nella sua solita ramanzina, ma, al contrario, parlò in tono tranquillo.

«Richard, ho parlato con alcune mie amiche. Nessuna di noi sa nulla riguardo la magia del palazzo e quella della foresta di Hagen, ma c'è ragione di credere che la foresta di Hagen sia stata messa in quel punto per certi maghi.»

Richard studiò il volto tranquillo, le rughe del volto e l'espressione sincera degli occhi. «Sorella, mi stai dicendo che se sento di battere il pugno contro il muro, devo farlo e basta?»

«Il Creatore ci ha dato la fame in modo che noi possiamo mangiare, poiché nutrirci è necessario per noi.»

«Quale sarebbe lo scopo della mia fame?»

Lei scosse la testa. «Non lo so. Per la seconda volta in pochi giorni la Priora si è rifiutata di vedermi, comunque sto per cercare delle risposte da sola. Nel frattempo non stare nella foresta di Hagen dopo il tramonto.»

«È questo che sei venuta a dirmi, Sorella?»

Sorella Verna distolse lo sguardo e si massaggiò le tempie con le dita. Aveva un'aria insicura. Richard non l'aveva mai vista così. «Richard, stanno accadendo delle cose che non riesco a capire e sono legate a te, cose che non vanno come dovrebbero.» Vide l'espressione curiosa sul volto del suo interlocutore. «Per ora non te ne posso ancora parlare.»

La Sorella si schiarì la gola. «Richard, non ti devi fidare di nessuna delle Sorelle.»

Richard arcuò un sopracciglio. «Sorella, io non ho fiducia in nessuna di voi.»

La risposta fece apparire un sorrisetto sulla bocca della donna che scomparve immediatamente. «È la cosa migliore che puoi fare per il momento. Ecco quello che ti volevo dire. Sto cercando delle risposte, ma per ora, beh, diciamo che so che farai quello che ti ho detto per rimanere al sicuro.»

Dopo che Sorella Verna se ne fu andata, Richard ripensò a quanto aveva appena sentito e a quello che gli aveva detto Warren, ma più di tutto pensò alla Pietra delle Lacrime.

Quello che gli dava da riflettere era che la magia della Valle dei Perduti gli aveva presentato la visione di qualcosa che non aveva mai visto in precedenza e l'aveva messa intorno al collo di Rachel. Le altre visioni avevano attinto dalle sue paure e ai suoi desideri. Forse gli mancava tanto il suo amico Chase che aveva visualizzato anche Rachel: lei avrebbe dovuto essere con Chase. Ma perché metterle attorno al collo qualcosa che non aveva mai visto prima, che aveva scoperto essere un disegno in un libro?

Forse non erano la stessa cosa, si disse, ma c'era qualcosa che lo portava a pensare il contrario.

Per quanto gli mancasse la vicinanza di Rachel e Chase era stata la pietra intorno al collo della bambina ad attirare la sua attenzione. Era come se Rachel la stesse portando a lui per conto di Zedd e il vecchio mago lo stesse spronando a prenderla.

Pasha bussò alla porta distogliendolo dai suoi pensieri. Indossava un semplice vestito grigio marrone con dei bottoncini che arrivavano fino al collo. Anche se era del tutto diverso da quello verde era stato cucito in modo che nessun particolare delle sue forme andasse perso. Il fatto che

coprisse tutto rendeva la cosa ancora più intrigante. Il colore faceva risaltare i capelli della donna.

Pasha si sedette a gambe incrociate sul pavimento giallo e blu di fronte al camino, aggiustò con perizia il vestito sopra le ginocchia e alzò gli occhi.

«Vieni qua. Siediti di fronte a me.»

Richard si sedette e incrociò le gambe. Lei gli fece cenno di avvicinarsi finché le ginocchia non si toccarono, quindi gli prese le mani e le strinse con leggerezza lasciandole appoggiate alle ginocchia.

«Sorella Verna non faceva così quando mi addestravo.»

«Questo perché il Rada'Han deve essere nel cerchio di influenza del palazzo prima che tu possa addestrarti in questo modo. Fino a oggi hai provato a contattare il tuo Han da solo. Per la maggior parte del tempo a partire da adesso ci saremo io o un'altra Sorella ad assisterti con il nostro Han.» Sorrise. «Ti aiuterà a sentirlo più velocemente, Richard.»

«Va bene. Cosa vuoi che faccia?»

«Sorella Verna ti ha spiegato come entrare in contatto con il tuo Han? Come concentrarti per trovare quel punto dentro di te?» Richard annuì. «Bene, questo è quello che io voglio tu faccia. Mentre tu cercherai quel punto, io userò il mio Han, attraverso il tuo Rada'Han per guidarti.»

Richard si assestò per assumere una posizione più comoda. Pasha ritirò le mani e le usò per farsi aria al volto.

«Questo vestito mi sembra così caldo dopo che ho indossato l'altro.»

Sbottonò i primi cinque bottoni dell'abito e gli riprese le mani. Richard fissò il fuoco per controllare i ceppi che vi bruciavano in modo da sapere quanto tempo sarebbe rimasto con gli occhi chiusi. Non era mai in grado di valutare quanto tempo passava ogni volta che cercava di sentire l'Han. A lui sembravano pochi minuti, ma di solito stava almeno un'ora.

Richard chiuse gli occhi e visualizzò l'immagine della Spada della Verità. A mano a mano che la calma scendeva su di lui, raggiunse la sua pace interiore quindi si lasciò scivolare verso il suo centro.

Era cosciente del fatto che Pasha gli tenesse le mani, che le loro ginocchia si stavano toccando e che il respiro della donna si era sincronizzato al suo. Era una sensazione piacevole che non gli faceva sentire l'isolamento che aveva avvertito le altre volte. Non sapeva se lei stesse usando veramente la magia del suo collare per entrare in lui, ma sentiva come se stesse scendendo a spirale all'interno del suo essere a una profondità a cui non era mai arrivato.

Giunse in un luogo dove il tempo non aveva significato, senza pensare, sforzarsi o preoccuparsi. Qualunque cosa fosse il suo Han, egli stava sentendo delle cose che aveva già sentito altre volte. Era appena consapevole dei crampi che cominciavano a spandersi per il suo corpo e del calore del fuoco. Il freddo acciaio della spada sembrava essere un nucleo di ghiaccio all'interno delle fiamme.

Riaprì gli occhi e Pasha lo fece un attimo dopo di lui. Richard lanciò un'occhiata al fuoco, a giudicare da quello che era rimasto dei ceppi erano passate due ore. Pasha gli sorrise.

Un goccia di sudore scivolò lungo il collo di Pasha. «Buon Creatore, che caldo che fa stanotte.»

Sbottonò altri bottoni. Troppi. Stava mostrando più di quello che si vedeva con il vestito verde. Richard la fissò negli occhi. Pasha gli fece un sorriso rassicurante.

«Non ho sentito nulla» disse Richard. «Non ho sentito l'Han. Anche se non so ancora bene cosa dovrei sentire.»

«Neanch'io, e dire che avrei dovuto, strano.» Sospirò con un'espressione interrogativa, ma dopo qualche attimo il volto tornò a illuminarsi «Ma ci vuole pratica. Hai sentito il mio Han? Ti ha aiutato?»

«No» ammise. «Non ho sentito nulla.»

Pasha fece una leggera smorfia con la bocca e aggrottò la fronte. «Non hai sentito niente di me?» Egli scosse la testa. «Dai, chiudi gli occhi e proviamo ancora.»

Era tardi e Richard non voleva continuare. Pur essendo stanco decise di fare come voleva lei. Chiuse gli occhi e si concentrò, cercando di richiamare l'immagine della spada.

Improvvisamente sentì le labbra di Pasha contro le sue e aprì gli occhi nel momento in cui lei si stava schiacciando contro il suo corpo. La donna gli afferrò il volto tra le mani.

Richard la afferrò per le spalle e la spinse lontano. Lei aprì gli occhi e si leccò le labbra.

Gli sorrise con aria leziosa. «Questo l'hai sentito?»

«L'ho sentito.»

Pasha fece passare un braccio intorno al collo di Richard. «Non troppo, mi sembra.»

Richard cercò di fermarla, non voleva imbarazzarla quindi cercò di mantenere un tono di voce dolce. «Pasha, no»

La donna gli passò la mano libera sullo stomaco. «È tardi, non c'è nes-

suno in giro. Posso schermare la porta se la cosa ti può far sentire meglio. Non dovresti preoccuparti»

«Io non sono preoccupato. È solo che... non voglio.»

Pasha lo fissò leggermente indispettita. «Pensi che io non sia abbastanza bella?»

«Non è quello, Pasha. Sei molto attraente è solo che...»

Sbottonò un altro bottoncino. Richard allungò una mano e la fermò. Comprese che la situazione stava diventando critica. Lei era la sua insegnante, se l'avesse umiliata o fatta infuriare, la sua posizione sarebbe diventata incredibilmente pericolosa. Aveva delle cose da fare e non poteva permettere che lei diventasse un ostacolo.

Pasha alzò il vestito, gli prese una mano e gliela appoggiò tra le cosce. «Così va meglio?» gli chiese con voce roca.

Richard si gelò nel sentire la sensualità della carne. Ricordò che una volta Sorella Verna gli aveva detto che avrebbe trovato un altro bel paio di gambe molto in fretta. Quelle erano un bel paio di gambe e Pasha stava lasciando ben poco all'immaginazione. Richard tirò via la mano. «Pasha, non capisci. Io penso che tu sia una donna bellissima...»

Continuando a fissarlo, la novizia gli accarezzò la barba. «E io penso che tu sia uno degli uomini più belli che io abbia mai visto.»

«No, tu non...»

«Adoro la tua barba. Non tagliarla mai. Io penso che un mago dovrebbe avere la barba.»

Richard ricordò quando Zedd aveva usato la Magia Aggiuntiva per farsi crescere la barba e dopo se l'era rasata dicendo che per farla sparire con la magia avrebbe dovuto usare quella Sottrattiva e che i maghi non possedevano tale magia perché era tipica del mondo sotterraneo.

Le prese il polso e glielo allontanò dal volto. Per Richard, la barba era il simbolo della sua prigionia e, come aveva spiegato a Sorella Verna, i prigionieri non si radevano, ma in quel momento non riusciva a pensare a un modo per spiegare tutto ciò a Pasha.

Lei gli baciò il collo. Non riusciva a fermarla. Aveva delle labbra così morbide e poteva sentire il respiro affannato risuonare vicino al suo orecchio. Gli sembrava che i suo baci gli percorressero il corpo e provò la stessa sensazione di quando lei gli aveva toccato il Rada'Han. Il formicolio gli annebbiò la mente. Cominciava a cedere.

Quando Denna lo aveva tenuto in catene egli non aveva avuto scelta, neanche la morte avrebbe potuto impedire a Denna di ottenere ciò che vole-

va, tuttavia continuava a vergognarsi per quello che aveva fatto.

Ora gli avevano rimesso un collare e Pasha stava usando della magia su di lui, ma questa volta lui sapeva di poter avere una scelta. Si sforzò di tirare indietro la testa e allontanò la donna con gentilezza.

«Pasha, ti prego...»

Lei si raddrizzò un po'. «Come si chiama la ragazza che ami?»

Richard non voleva dirle di Kahlan. Era la sua vita privata. Quella gente erano i suoi carcerieri non i suoi amici. «Non è importante e non è il motivo.»

«Cosa ha lei che io non ho? È più bella di me?»

Tu sei una ragazza e *lei una donna,* pensò Richard, ma non lo disse. *Tu sei una candela carina e Kahlan è il sole,* concluse, ma non poteva dirle neanche quello.

Se l'avesse rifiutata con disprezzo si sarebbe scatenata una guerra tra di loro. Doveva uscire da quella situazione senza far sentire la novizia rifiutata e risentita.

«Pasha, sono onorato, lusingato, veramente, ma tu mi conosci solo da un giorno. Ci siamo appena incontrati.»

«Richard, il Creatore ci dona degli istinti e il piacere che deriva dal soddisfarli in modo che noi possiamo conoscere la Sua bellezza attraverso la Sua creazione. Non c'è nulla di sbagliato in questo. È una cosa stupenda.»

«Egli ci da anche una mente per discernere quello che è giusto e da ciò che è sbagliato.»

Il suo mento si alzò leggermente. «Giusto o sbagliato? Se lei ti avesse amato non ti avrebbe lasciato andare. Ecco ciò che è sbagliato. Lei pensa che tu non vai abbastanza bene per lei. Voleva liberarsi di te: se si fosse veramente preoccupata per te, ti avrebbe tenuto con sé. Lei è andata. Io sono qua e mi preoccupo per te. Io combatterei per tenerti con me. Lei ha combattuto?»

Richard aprì la bocca, ma non disse nulla. Quelle parole gli avevano fatto male. Sentiva come se qualcuno avesse prosciugato la sua forza di volontà lasciandolo simile a un guscio vuoto.

Pasha allungò una mano e gli toccò la guancia. «Io mi occuperò di te, Richard. Molto più di lei. Vedrai. Va bene se una persona si preoccupa come faccio io.» Corrugò la fronte preoccupata. «A meno che tu non pensi che io non sia attraente. È così? Tu hai visto molte donne e pensi che io sia brutta in confronto a loro?»

Richard le appoggiò una mano su una guancia. «Pasha... tu sei incante-

vole. Non è quello.» Deglutì e cercò di far sembrare le sue parole le più sincere possibili. «Pasha, non potresti darmi solo un po' di tempo? È troppo presto. Riesci a capirlo? Potresti veramente prenderti cura di una persona che dimentica i suoi sentimenti così facilmente? Puoi darmi ancora un po' di tempo?»

Lei lo abbracciò e appoggiò la testa sul suo petto. «Ieri, quando mi hai abbracciata con tanta tenerezza, ho capito che quello era un altro segno che il Creatore ti ha mandato da me. In quel momento ho capito che non avrei voluto nessun altro. Poiché sarò tua per sempre, posso aspettare. Quello che non ci manca è il tempo. Anche tu capirai che sono quella adatta a te. Dimmi solo quando sei pronto e io sarò tua.»

Richard sospirò appena lei sì chiuse le porte alle spalle e si appoggiò con la schiena al pannello a riflettere. Non gli piaceva l'idea di ingannare Pasha, lasciandole pensare che con il tempo lui sarebbe arrivato a pensarla diversamente su di lei, ma aveva delle cose da fare. Quanto poco profonda era lo conoscenza che Pasha aveva della gente se pensava di poter conquistare l'amore con la lussuria?

Prese la ciocca di capelli di Kahlan e la fece girare tra le dita fissandola. Quando Pasha gli aveva detto che Kahlan non aveva combattuto per lui, egli si era arrabbiato. Quella novizia non poteva neanche immaginare le peripezie sue e di Kahlan, le difficoltà che avevano dovuto superare, le angosce che avevano sofferto, le battaglie che avevano combattuto. Molto probabilmente, Pasha non riusciva a comprendere l'esistenza di una donna con la forza, il coraggio e l'intelligenza di Kahlan.

Kahlan aveva combattuto per lui. Più di una volta aveva messo in pericolo la sua vita per salvarlo. Cosa ne poteva sapere Pasha dei terrori che Kahlan aveva affrontato e sconfitto con coraggio? Pasha non era abbastanza donna neanche per servire il tè a Kahlan.

Infilò la ciocca di capelli nella tasca e si sforzò di allontanare il pensiero di Kahlan dalla sua mente. Non poteva sopportare oltre il dolore. Aveva delle cose da fare.

Tornò nella stanza da letto, sistemò lo specchio dall'intelaiatura in frassino quindi prese lo zaino, tirò fuori la cappa che aveva tolto al mriswith e se la buttò sulle spalle guardandosi poi allo specchio.

Sembrava un mantello come tanti. *Piuttosto bello,* pensò. Il mriswith aveva una corporatura simile alla sua quindi gli andava bene come misura. Lo spesso tessuto era nero quasi quanto la pietra della notte che gli aveva

dato Adie e le scatole dell'Orden. Quasi nero come la morte eterna

Ma non era la bella fattura della cappa a incuriosirlo.

Richard si avvicinò alla parete marrone chiaro. Alzò il cappuccio coprendosi il volto, chiuse del tutto la cappa e mentre fissava l'immagine allo specchio si concentrò sulla parete contro il quale si era appoggiato.

La sua immagine svanì in un batter d'occhio

La cappa era diventata dello stesso colore del muro e si era talmente mimetizzata che egli poteva distinguere la sua figura solo se si concentrava a fissare i bordi del mantello. Se si muoveva diventava solo un poco più facile da distinguere. Anche se il suo volto non era completamente coperto in qualche modo la magia della cappa, insieme alla sua, serviva per nasconderlo e farlo diventare tutt'uno con la parete.

Questo spiegava coma mai erano stati visti mriswith di diversi colori.

Richard si mise davanti ad altri oggetti per vedere l'effetto. Si fermò tra la parete e la sedia sulla quale aveva buttato la giacca rossa La cappa produsse subito una macchia di rosso e imitò gli altri colori che lo circondavano. Anche se non era invisibile come quando stava fermo davanti una parete sarebbe stato molto difficile vederlo

Anche se in movimento la cappa continuava a ingannare l'occhio, c'erano però delle piccole distorsioni nell'immagini provocate dalla magia che cercava di adattare l'abito il più rapidamente possibile all'ambiente circostante. Se però rimaneva immobile spariva del tutto. Dopo un po' di tempo osservare quell'effetto poteva dare delle vertigini. Quando smise di concentrarsi la cappa tornò nera.

Questa, pensò, mentre si guardava allo specchio, *mi tornerà molto utile.*

CAPITOLO CINQUANTASEIESIMO

Passarono delle settimane e Richard fu costantemente impegnato.

Ricordò che una volta Kahlan e Zedd gli avevano detto che non c'erano più maghi nelle Terre Centrali. C'era poco da meravigliarsi: sembrava che fossero stati tutti portati nel Palazzo dei Profeti. C'erano centinaia di bambini e ragazzi in quell'edificio. Da quello che Richard riuscì a scoprire un buon numero di loro proveniva dalle Terre Centrali e alcuni dal D'Hara.

L'aver ucciso un mriswith lo aveva reso celebre tra i più giovani. Due di loro in particolare erano i più insistenti: Kipp e Hersh. Lo seguivano ovunque implorandolo di raccontare le storie delle sue avventure. Alle volte mostravano la saggezza e la maturità di un vecchio altre volte, come tutti i

ragazzini, sembravano interessarsi solo nel fare scherzi.

I ragazzini non sembravano mai stancarsi di pensare dei tiri da giocare alle Sorelle. La maggior parte di essi comprendevano l'acqua, il fango o dei rettili. Raramente le sorelle si infuriavano quando cadevano nelle trappole dei due monelli, ma anche in quel caso li perdonavano molto in fretta. Richard aveva capito che quei ragazzi non avevano mai ricevuto niente di più che una severa sgridata.

In principio i due ragazzini pensarono di annoverare Richard tra i loro bersagli. Egli non aveva tempo e pazienza per loro. Quando i due impararono che Richard non aveva problemi a imporre una disciplina, rivolsero le loro secchiate d'acqua su altri obiettivi molto velocemente.

Il fatto che egli avesse posto dei limiti fece in modo che Kipp e Hersh lo rispettassero ancora di più. Essi sembravano annoiati dalla compagnia delle Sorelle. Richard raccontava loro delle storie, o, quando si spostava e la loro presenza non gli era di impedimento, li portava con sé insegnando loro tutto ciò che sapeva sui boschi, sugli animali e il seguire le tracce.

Essi desideravano molto rimanere nelle grazie di Richard quindi quando, egli faceva capire loro con un cenno della testa o di un dito che voleva rimanere solo, essi sparivano. Richard li lasciava stare con lui anche quando era con Pasha. Frustrata dal fatto di non poter mai rimanere sola con lui, Pasha si addolcì quando Richard riuscì a ottenere che i due ragazzini la escludessero dalla lista dei loro bersagli. La novizia apprezzò molto di non ritrovarsi con i vestiti inzuppati o di scoprire un serpente nello scialle.

Qualche volta Richard chiese a Kipp e Hersh di fare delle piccole commissioni per lui. Aveva dei piani in mente per sfruttare il loro talento.

I ragazzi che avevano il collare volevano mostrare a Richard la città. Due di loro, Perry e Isaac, che vivevano nel Palazzo Gillaume con lui, lo portarono nella taverna dove si riunivano la maggior parte delle guardie e in un'occasione riuscì a pagare allo spadaccino Kevin Andelmerre la birra che gli aveva promesso.

Richard scoprì che la maggior parte dei giovani passavano la notte fuori dal palazzo fermandosi nei lussuosi alberghi della città. Richard non ci impiegò molto a capire il perché. Come lui, essi erano riforniti costantemente di denaro ed erano molto allenati nello spenderlo. Si compravano dei vestiti costosi e si abbigliavano come principi e come questi ultimi sceglievano sempre di alloggiare nelle stanze migliori.

Non c'era carenza di donne in quei luoghi ed erano donne incredibilmente belle.

Quando Perry e Isaac lo portavano in città, Richard veniva immediatamente circondato da donne attraenti. Egli non ne aveva mai viste di tanto sfrontate. Ogni sera i due ragazzi ne sceglievano una diversa, a volte anche più di una, compravano loro dei regalini, un vestito o un giocattolino qualsiasi quindi salivano nelle stanze.

I due gli dissero che se non voleva perdere tempo a comprare loro dei doni, poteva semplicemente andare in uno dei bordelli, ma essi gli assicurarono che quelle donne non era così giovani, o carine, come quelle che li avvicinavano nelle strade. Essi ammisero che di tanto in tanto andavano a prostitute quando volevano avere un rapporto fisico e non socializzare.

Quando videro che anche Richard aveva un collare, le donne cominciarono a farlo oggetto delle loro proposte come accadeva con Perry e Isaac. Richard stava cominciando a vedere sotto un'altra ottica l'affermazione che Sorella Verna aveva fatto riguardo al paio di gambe carine. Gli altri due ragazzi pensavano che Richard fosse pazzo nel rifiutare tutte quelle offerte e più di una volta egli si chiese se non avessero ragione.

Richard chiese a Perry e Isaac se non avevano paura che i padri delle ragazze rompessero loro la testa. Essi risero di gusto e gli dissero che a volte erano proprio i padri a portare da loro le figlie. Richard alzò le braccia al cielo e chiese loro se si erano mai preoccupati di mettere incinta delle ragazze. I due gli spiegarono che se una donna 'si faceva mettere' incinta, il palazzo avrebbe provveduto a sostenere lei, il bambino e tutta la famiglia.

Quando Richard aveva chiesto a Pasha il motivo di una convenzione tanto bizzarra, lei aveva incrociato le braccia sul petto e gli aveva dato la schiena spiegandogli che gli uomini avevano degli istinti incontrollabili che li avrebbero distratti dall'imparare a sentire il loro Han, così le Sorelle li incoraggiavano a soddisfare i loro bisogni. Ecco perché lei non andava mai con lui in città di notte. Non poteva interferire con i suoi...bisogni.

Si era quindi girata e l'aveva implorato di andare da lei per soddisfare i suoi bisogni, assicurandogli che lei l'avrebbe saputo fare meglio di qualsiasi altra donna, o, se almeno voleva continuare ad andare in città, di permetterle di essere una delle donne che avevano dormito con lui.

Richard rimase stupito da un tale linguaggio per non parlare del comportamento. Egli disse a Pasha che andava in città solo per curiosità. Essendo cresciuto nei boschi non era mai stato in una città prima di allora e le disse che secondo lui non era giusto trattare le donne in quel modo.

Le promise che se avesse mai avuto bisogno di soddisfare il suo bisogno, si sarebbe immediatamente rivolto a lei. Pasha era così felice che non

fece neanche caso quando lui le ricordò che non si sentiva ancora pronto. Lei non aveva idea di quante volte si era sentito terribilmente solo e aveva avuto la fortissima tentazione di cedere alle sue lusinghe. Pasha era indubbiamente attraente e a volte gli era difficile costringersi a tenerla lontana.

Richard chiese a Pasha di mostrargli tutto ciò che poteva del palazzo. Si fece anche portare in città e insieme visitarono il porto per vedere le grandi barche. Pasha gli disse che si chiamavano navi perché andavano per mare. Richard non aveva mai visto delle imbarcazioni tanto grosse. La novizia gli disse che esse trasportavano le merci tra le varie città lungo la costa del Vecchio Mondo.

Pasha lo accompagnò al mare e rimase seduta con lui per delle ore a fissare le onde o a esplorare le polle lasciate dalla marea. Richard era stupefatto dal fatto che il mare si alzasse e abbassasse da solo. La donna dovette assicurargli che non c'era nessun intervento del palazzo e che quello era un fenomeno che succedeva ovunque. Richard era incantato dall'oceano e Pasha era contenta anche solo di potergli stare seduta vicina mentre lui lo fissava. Tuttavia quello era un lusso che Richard si poteva permettere poche volte perché aveva molte cose da fare

A Pasha non era permesso seguirlo in città nella notte, nel caso egli scegliesse di stare con una donna e Richard doveva rassicurarla costantemente che egli non era andato a letto con nessuna e in quello non aveva difficoltà a essere sincero perché era vero quindi non gli era difficile convincerla. Comunque non le disse il vero motivo per cui usciva la sera.

Richard aveva deciso che finché il palazzo lo avesse rifornito di denaro egli l'avrebbe usato per finanziare i suoi scopi. Divenne un cliente abituale delle taverne frequentate dalle guardie del palazzo. Ogni volta che entrava pagava da bere.

Si sforzò di imparare tutti i loro nomi. La notte, quando tornava nel suo alloggio, scriveva il nome di ogni guardia nuova che aveva conosciuto e tutto quello che aveva scoperto riguardo a essa o le altre guardie. Prestò un'attenzione particolare a quelle che sorvegliavano i quartieri della Priora e i posti in cui era vietato entrare. Ogni volta che incontrava una guardia che sapeva essere di servizio a palazzo, si fermava a parlare interrogandolo con noncuranza sulla sua vita, la ragazze, la moglie, i genitori, i bambini, il cibo e i problemi.

Richard comprò a Kevin un cioccolato particolarmente costoso che piaceva tanto alla sua ragazza, ma che la guardia non si poteva permettere con la sua paga. Il regalo garantì a Kevin i favori della sua compagna ed egli si

illuminava ogni volta che incontrava Richard anche se era stanco a causa dei favori.

Prestò soldi a tutte le guardie che glielo chiedevano pur sapendo bene che quel denaro non sarebbe mai stato restituito. Quando, raramente, qualcuno gli diceva che non poteva rifondere il debito, Richard non voleva ascoltare ragioni e diceva loro che capiva e si sarebbero sentito male se loro si fossero preoccupati al riguardo.

Due dei più duri, guardie che sorvegliavano un'area nell'ala ovest del palazzo, si facevano pagare la birra, ma non gli davano confidenza. Richard la prese come una sfida. Dopo vari tentativi gli venne in mente di pagar loro i servizi di quattro prostitute, due a testa, al solo fine di catturare la loro attenzione. Le due guardie vollero sapere il motivo e Richard spiegò loro che non trovava giusto che il palazzo gli desse tanto denaro e lui fosse l'unico a goderne. Disse loro che visto che dovevano passare molto tempo in piedi a sorvegliare il palazzo, riteneva che fosse giusto che in qualche modo le Sorelle pagassero loro una prostituta con cui giacere.

L'offerta era troppo allettante per resistere. I due cedettero e presto ogni volta che lo incrociavano gli facevano l'occhiolino. Una volte che essi divennero avvezzi alle sue offerte, egli pensò che fosse il momento giusto che oltre le strizzatine d'occhio i due cominciassero a dargli delle informazioni.

Come previsto, appena Richard diede corda ai due soldati, questi cominciarono a vantarsi delle loro abilità di amanti. Quando gli altri uomini scoprirono che Richard aveva fornito ai loro commilitoni i servizi delle prostitute gli fecero notare che non era giusto che essi fossero stati esclusi. Richard fu d'accordo con loro nell'affermare che avevano ragione. Presto scoprì che non aveva tempo per soddisfare le richieste individuali quindi gli venne mente un'idea.

Trovò la tenutaria di un bordello disposta a fare un affare con lui. Istituì presso la donna un fondo con il quale pagare ai suoi 'amici' i servizi delle ragazze. Calcolò che in quel modo stava risparmiando i soldi del palazzo grazie a un buon accordo.

Egli voleva ricordarsi i nomi degli uomini che gli dovevano qualcosa quindi impose loro di dire alla tenutaria una frase in codice al fine di poter aver accesso al fondo: 'Sono un amico di Richard Cypher.' Non c'erano altre restrizioni. Richard fece in modo che nel fondo ci fosse anche una sostanziosa rendita per la tenutaria, quando questa si lamentò che il flusso di clienti era stato più copioso del previsto e i soldi che lui aveva stanziato

non bastavano.

Richard calmò la sua coscienza riguardo la morale ricordando a se stesso che non poteva cambiare le scelte delle persone e che così facendo quando sarebbe venuto il momento di agire, forse non avrebbe dovuto uccidere nessuna guardia. Posto sotto quella luce il suo modo di agire aveva un senso.

Un giorno, mentre camminava con Pasha, un uomo gli fece l'occhiolino e lei gli chiese come mai. Richard le disse che l'aveva fatto perché era in compagnia della donna più attraente del palazzo. Pasha sorrise per un'ora.

Richard abituò le guardie a vederlo vagare per il palazzo con indosso la cappa nera del mriswith e più di una volta fece felice Pasha indossando la giubba rossa che a lei piaceva tanto. A volte metteva le altre: quelle di colore blu scuro, nero, marrone o verde. Pasha si divertiva molto a guidarlo per la città, ma fecero anche delle escursioni al di fuori della mura.

Richard venne a sapere che le guardie erano un distaccamento di soldati dell'Ordine Imperiale. Quest'ultimo governava su tutto il Vecchio Mondo, ma non sembrava per niente intenzionato a interferire con la politica del Palazzo dei Profeti. Non aveva mai avuto nulla da ridire con le Sorelle o con coloro che indossavano il Rada'Han.

Le guardie erano state messe nel palazzo per gestire il fiume di persone che ogni giorno si riversava lì dentro. Le Sorelle ascoltavano le petizioni, altri chiedevano della carità, altri ancora il loro intervento per sanare delle dispute e alcuni desideravano essere guidati dalla saggezza del Creatore. Infine c'erano quelli che si recavano nei cortili del palazzo solo per pregare poiché ai loro occhi la sede delle Sorelle della Luce era un luogo sacro.

Richard venne a sapere che la città di Tanimura, benché fosse grande, era solo uno degli avamposti del Vecchio Mondo, una frangia dell'impero. In apparenza sembrava che l'imperatore dell'Ordine Imperiale fornisse le guardie al palazzo, ma non entrasse nella sfera d'influenza delle sue leggi. Richard sospettò che le guardie fossero gli occhi dell'imperatore in un luogo in cui gii era vietato esercitare il suo dominio e si chiese cosa l'imperatore ricevesse in cambio.

Venne a conoscenza che almeno in una delle zone vietate, le Sorelle tenevano un 'ospite speciale' che non usciva mai, ma non fu in grado di scoprire oltre.

Richard cominciò a mettere alla prova la lealtà delle guardie con delle richieste innocue. Disse a Kevin che voleva una rosa speciale per Pasha che cresceva solo all'interno dei quartieri della Priora. Richard fece in mo-

do di far passare Pasha con la rosa gialla sul vestito vicino a Kevin e la guardia sorrise.

Nelle altre aree limitate, Richard usò la scusa dei fiori o disse che voleva vedere il mare da un punto particolare del muro. Fece in modo di rimanere sempre in vista in modo da rassicurare le guardie e abbassare il loro livello di diffidenza.

Non ci volle molto e i soldati si abituarono alle sue visite e dopo poco, egli riusciva ad andare e venire quando voleva. Era un loro amico, un amico fidato e di valore.

Poiché stava raccogliendo così tanti fiori dalle aree in cui gli era impossibile entrare, Richard li usò per donarli alle Sorelle che lo aiutavano. Esse erano meravigliate dal fatto di ricevere quei fiori ed egli spiegò loro che le riteneva speciali perché si occupavano di lui, quindi non poteva donare loro un fiore qualunque, ma solo quelli speciali e ottenuti ad arte. Oltre a farle arrossire quella spiegazione serviva ad allontanare i sospetti riguardo il fatto che spesso si avvicinava a dei luoghi in cui era vietato l'accesso.

Anche se nel palazzo c'erano circa duecento Sorelle, quelle che lavoravano con Richard erano sei.

Sorella Tovi e Sorella Cecilia erano le più vecchie ed erano gentili come delle nonne. Tovi portava sempre dei biscotti o qualche altro dolce durante le loro sedute, mentre Cecilia insisteva nello spostargli i capelli dalla fronte e baciargliela prima di andare via. Entrambe le donne arrossivano vistosamente ogni volta che Richard porgeva loro il dono floreale.

La prima volta che Sorella Melissa comparve sulla sua porta, Richard rischiò di ingoiarsi la lingua. I capelli scuri e il modo in cui indossava il vestito rosso gli fecero incespicare le parole in bocca come se fosse uno sciocco. Sorella Nicci, che portava vestiti esclusivamente di colore nero, sortì lo stesso effetto. Quando lo fissò con gli occhi azzurri ebbe delle difficoltà a ricordare come si respirava.

Le Sorelle Merissa e Nicci dovevano essere di qualche anno più vecchie di Pasha. Camminavano con sicurezza e una lenta grazia. Benché Merissa fosse scura di capelli e Nicci bionda, esse sembravano gemelle.

Il potere del loro Han era talmente forte che pareva formare un'aura intorno ai loro corpi. Più di una volta, Richard ebbe l'impressione che l'aria crepitasse al passaggio delle due donne. Nessuna di loro due camminava, sembrava che scivolassero sul terreno come due cigni, tranquille e serene. Tuttavia era sicuro che avrebbero potuto fondere il ferro con uno dei loro sguardi placidi e sereni.

Non ridevano mai. Sulle loro labbra appariva un accenno di sorriso. Bastava che lo fissassero negli occhi e Richard sentiva il cuore che cominciava a battere all'impazzata.

Una volta offrì a Sorella Nicci uno dei fiori rari. Si dimenticò la spiegazione di come l'aveva ottenuto e perché glielo stava donando. La donna afferrò la rosa bianca tra le dita e il pollice come se potesse sporcarle la mano e mentre lo fissava dritto negli occhi abbozzò il sorriso. «Per me? Grazie, Richard» gli disse in tono indifferente. Si ricordò di quello che Pasha gli aveva detto riguardo i ragazzini che portavano le rane alle Sorelle. Non regalò mai più un fiore alle Sorelle Nicci e Merissa. Qualsiasi cosa al di sotto di un gioiello dal valore inestimabile sembrava un insulto.

Non la invitò neanche a sedersi sul pavimento perché la sola idea di vedere quelle due donne sedute per terra gli sembrava ridicolo. Le due Sorelle più anziane, Tovi e Cecilia si sedevano sul tappeto né più e né meno di come faceva Pasha e tutto sembrava perfettamente naturale. Le Sorelle Nicci e Merissa si adagiavano sulle sedie e gli prendevano le mani e si appoggiavano su un tavolino. In qualche modo per lui era come una sorta di esperienza erotica che lo faceva sudare.

Entrambe le donne parlavano poco e scegliendo bene le parole, il che donava una maggiore nobiltà al loro portamento. Pur non avendo fatto nessuna proposta esplicita, entrambe le Sorelle gli avevano fatto capire che erano disponibili a passare la notte con lui. Il loro modo di alludere lasciava la possibilità a Richard di fingere di non capire e nessuna delle due si degnò di chiarire quello che aveva detto.

Egli pregò che non gli facessero mai una proposta più chiara, altrimenti avrebbe dovuto staccarsi la lingua con un morso per impedirsi di rispondere in maniera affermativa. Entrambe gli ricordavano il discorso che Pasha gli aveva fatto riguardo gli istinti incontrollabili degli uomini. Non era mai stato vicino a qualcuno che potesse farlo balbettare o inciampare o in generale farlo apparire uno stupido come quelle due donne. Sorella Nicci e Sorella Merissa erano l'incarnazione della lussuria pura e semplice.

Quando Pasha scoprì che esse facevano parte del corpo di istitutrici che si occupavano di lui scrollò leggermente le spalle e disse che erano delle Sorelle molto brave e che l'avrebbero aiutato a toccare il suo Han, ma le sue guance arrossirono.

Quando lo scoprirono Isaac e Perry i due giovani rischiarono un colpo apoplettico. Dissero che avrebbero rinunciato per sempre a tutte le donne che avevano in città solo per passare una notte con ognuna delle Sorelle.

Gli dissero che se gli avessero mai fatto una proposta lui doveva accettarla e dopo raccontare loro ogni dettaglio, ma Richard li rassicurò dicendo loro che delle donne così non si sarebbero mai interessate a una guida dei boschi.

Non osò dire che gli avevano già fatto un'offerta.

La quinta Sorella, Armina, era una donna matura che era abbastanza piacevole, ma molto diretta. Quando non riusciva a sentire il suo Han, lei gli diceva che ci sarebbe voluto del tempo, che non doveva abbattersi e che forse avrebbe dovuto compiere degli sforzi maggiori. Col passare del tempo divenne più calorosa e sorrise di più. Era sorpresa e lusingata ogni volta che riceveva un fiore e arrossiva. A Richard piaceva la sua personalità diretta.

L'ultima, Sorella Liliana, era quella che Richard preferiva. Il suo sorriso era disarmante e i suoi sguardi diretti a volte seducevana proprio per via della loro natura franca e amichevole. Trattava Richard come un confidente. Richard si sentiva rilassato in sua presenza e a volte passava più tempo di quello che si poteva permettere con lei a parlare fino a tarda notte solo per il piacere di farlo. Anche se non aveva amici tra i suoi catturatoli la donna era molto vicina a diventarlo.

Quando Richard le donò il fiore lei lo infilò tra i capelli dietro un orecchio, si inclinò in avanti con aria maldestra e gli occhi spalancati e gli chiese come fosse riuscito a passare oltre le guardie. Quando udì la storia che egli inventò si mise a ridacchiare. Infilava con orgoglio una rosa nelle asole dei bottoni e la teneva finché appassiva o lui non gliene regalava un'altra.

Quando lo toccava con fare amichevole, lo faceva sembrare come la cosa più naturale del mondo. A volte Richard si scoprì a fare lo stesso con lei mentre gli raccontava una delle buffe avventure che gli erano capitate quando era una guida e alla fine delle quali scoppiavano puntualmente a ridere fragorosamente, stringendosi la pancia tra le braccia e piangendo.

Sorella Liliana gli disse che era cresciuta in una fattoria e quanto amasse la campagna. Qualche volta Richard la invitò a fare un picnic sulle colline. La donna era a suo agio nella natura e non si preoccupava se si sporcava i vestiti. Richard non si immaginava Sorella Merissa o Sorella Nicci che mettevano un piede su qualcosa di sporco, ma Sorella Liliana si e sedeva a terra con lui come se niente fosse.

Non gli fece mai nessuna offerta di andare a letto insieme e quella fu una delle cose che lo metteva più a suo agio. Non fingeva mai e a lui sembrava

che lei si divertisse veramente a passare il suo tempo con lui. Quando Richard apriva gli occhi e le diceva che non aveva avvertito il suo Han, lei gli stringeva una mano dicendogli che andava tutto bene e che la volta dopo avrebbe provato ad aiutarlo con più impegno.

Richard gli raccontò cose che non aveva detto a nessun altro. Quando gli confidò quanto volesse togliersi il Rada'Han, la Sorella gli appoggiò una mano sul braccio, gli fece l'occhiolino e gli disse che avrebbe fatto in modo di esaudire il suo desiderio e che quando sarebbe giunto il momento glielo avrebbe tolto lei stessa. Riusciva a capire quello che sentiva e gli disse di avere fede.

Gli promise che se un giorno non ce l'avrebbe proprio più fatta, lei l'avrebbe aiutato a togliersi il collare, ma voleva fargli sapere che aveva fiducia in lui e voleva che facesse del suo meglio per imparare a controllare l'Han prima ancora di pensare a rimuovere il collare.

Gli disse che gli altri giovani cercavano di dimenticarsi del collare portandosi a letto tutte le donne che lo volevano. Aggiunse che capiva i bisogni, ma che almeno lui andasse a letto con una donna che gli piaceva e non per dimenticare il collare. Lo mise in guardia dall'andare con le prostitute perché erano sporche e poteva prendersi delle malattie.

Richard disse che amava una persona e che non voleva esserle infedele. Sorella Liliana sorrise e gli diede una pacca sulla spalla dicendo che era orgogliosa di lui. Pur sentendo il desiderio di parlarne, Richard non menzionò il fatto che Kahlan l'aveva mandato via. Sapeva che un giorno, se avesse voluto, avrebbe potuto parlarle e Liliana avrebbe ascoltato e capito.

Poiché si sentiva tanto bene con lei, Richard aveva la sensazione che se c'era qualcuno che poteva aiutarlo a sentire il suo Han quella era proprio Sorella Liliana. Sperò che fosse lei. Richard aveva avuto solo un fratello e non sapeva cosa significasse avere una sorella, ma nel suo immaginario questa aveva il modo di fare di Sorella Liliana. Per lui l'appellativo Sorella, nel caso di Liliana, aveva un significato diverso.

Tuttavia non poteva permettersi di aprirsi del tutto con lei. Le Sorelle erano le sue catturatrici, non le sue amiche. Per ora erano il nemico, ma egli sapeva che quando fosse arrivato il momento, Liliana sarebbe stata al suo fianco.

Le lezioni con le Sorelle gli impegnavano due ore che Richard riteneva una perdita di tempo poiché gli sembrava di essere allo stesso punto di quando aveva cercato di contattare il suo Han per la prima volta con Sorella Verna.

Quando Richard riusciva a rimanere solo esplorava le campagne intorno al palazzo e riuscì a scoprire i limiti della catena invisibile a cui era legato. Quando raggiunse il punto più lontano il collare non gli permise di continuare ed ebbe la sensazione di aver toccato un muro di pietra. Era frustrante vedere oltre e non poter camminare.

In qualunque direzione si allontanasse il fenomeno si ripeteva. Era un'area di parecchi chilometri, ma una volta che scoprì i limiti della sua prigione cominciò ad avvertirla come molto piccola.

Il giorno in cui li scoprì si recò nella foresta di Hagen e uccise un mriswith.

Il suo unico vero divertimento era Gratch. Richard passava la maggior parte delle notti con il garg facendo la lotta, mangiando o dormendo insieme. Richard cacciava il cibo per il garg, ma questi stava imparando a fare tutto da solo. Affamato o no, Gratch era sempre triste quando Richard non lo andava a trovare.

Richard era preoccupato che Pasha, grazie al collare, sapesse dove si trovava in ogni istante, ma, quasi per caso, scoprì un'altra delle peculiarità della cappa del mriswith: lo mascherava a Pasha. Quando indossava la cappa lei non poteva avvertire la sua presenza.

La novizia si chiese più volte dove potesse essere, ma non sembrava troppo preoccupata pensando che un giorno avrebbe trovato una risposta. Sembrava pensare che si trattasse di una deficienza da parte sua e Richard non le fornì mai la soluzione.

Egli capì che forse era proprio per quel motivo che coloro che avevano il dono non potevano sapere quando si avvicinava un mriswith e si chiese come mai era riuscito a vederlo nella sua mente. Forse era proprio come gli aveva detto Sorella Verna, aveva usato il suo Han. Però le Sorelle e i maghi, che sapevano come impiegare l'Han, non erano mai riusciti ad accorgersi dell'avvicinarsi di quella bestia.

Richard si sentiva più rilassato quando sapeva che Pasha non riusciva ad avvertire la sua presenza: gli risparmiava di inventarsi delle scuse. Preoccupato che potesse scoprire il motivo e distruggere la cappa, nascose la seconda per ogni evenienza.

Gratch sembrava crescere ogni volta che Richard lo vedeva. Entro la fine del primo mese a palazzo, il garg era diventato più alto di lui di una decina di centimetri e molto forte. Gratch imparò a essere cauto quando lottavano.

Richard passò anche parte del suo tempo con Warren aiutandolo ad abi-

tuarsi agli spazi aperti. In un primo tempo accompagnò Warren nei cortili di notte. Era la vista del cielo e del paesaggio a spaventare il ragazzo, così Richard aveva pensato che, almeno per cominciare, il cielo notturno gli avrebbe permesso di vedere molto meno del paesaggio circostante.

Warren gli aveva detto che le Sorelle lo avevano tenuto nei sotterranei per tanto tempo che aveva cominciato ad abituarsi allo stare al chiuso, ma che ultimamente aveva cominciato a stufarsi. Richard era dispiaciuto per quel ragazzo e voleva aiutarlo. Era la persona più in gamba che avesse mai incontrato. Non c'era nulla di cui Warren non sapesse anche solo poche notizie.

L'idea di allontanarsi dal palazzo innervosiva Warren, ma egli si sentiva rassicurato dalla presenza di Richard e dal fatto che egli non ridicolizzò mai le sue paure. Richard, dal canto suo, fu sempre molto attento nel non spingere il ragazzo ad andare più lontano di quello che si sentisse. Gli disse che era come se si fosse fatto male e fosse rimasto sdraiato per un po' di tempo: ci vuole del tempo per riabituare un muscolo.

Dopo qualche settimana di uscite notturne, Richard cominciò a portare fuori Warren anche in pieno giorno conducendolo sulle mura affinché potesse osservare la vastità del cielo e del mare. Warren rimaneva sempre fermo vicino a una scala che riportava all'interno del palazzo in modo da sentirsi sicuro nel caso si fosse fatto prendere dal panico e avesse voluto scappare all'interno. Le poche volte che lo fece, Richard lo seguì e cominciò a parlargli d'altro in modo da distrarlo. Richard fece portare a Warren un libro in modo che potesse leggere e non si concentrasse troppo sulla vastità del cielo.

Un giorno soleggiato, dopo che Warren cominciò a sentirsi più a suo agio a rimanere all'aperto, Richard decise di provare a portarlo con lui sulle colline. Warren rimase leggermente stordito in principio, ma mentre erano seduti su un grosso masso a fissare le campagne e la città, Warren gli disse che sentiva come se fosse riuscito a controllare le sue paure. Gli disse che si sentiva ancora a disagio, ma che tutto era più sotto controllo.

Rise nel fissare il vasto panorama sotto di lui godendosi la vista che le sue paure gli avevano negato per tanto tempo. Richard gli disse di essere contento di avercela fatta a guidarlo fuori dalla sua tana di talpa e lui rise.

Warren gli aveva detto che aveva bisogno di avventure e quello gli era sembrato l'inizio.

Per quanto riguardava la ricerca d'informazioni, egli era riuscito a scoprire poche cose, ma importanti. Aveva trovato pochi riferimenti alla Valle

dei Perduti e ai Baka Ban Mana nei libri antichi, ma erano tutti molto interessanti. In cambio delle loro terre i maghi avevano dato ai Baka Ban Mana del potere in modo che un giorno potessero riprendersela. Si diceva che una volta che l'anello mancante si fosse unito alla donna degli spiriti, le torri sarebbero cadute.

Richard pensò a Du Chaillu e al fatto che lui essendo il Caharin era anche suo marito. Quella era una sorta di unione. Si chiese se con il passare del tempo il significato di quella unione fosse mutato in matrimonio.

Mentre erano seduti a fissare il paesaggio, Warren disse: «La Priora ha letto delle profezie e delle storie che parlano del 'sasso lanciato nello stagno.'» Warren aveva già studiato quelle profezie e non era ancora stato in grado di capire la loro importanza.

«Sai qual è la Seconda Regola del Mago?» gli chiese Richard.

«Seconda Regola? I maghi hanno delle regole? Qual è la prima?»

Richard distolse lo sguardo. «Ricordi la notte in cui Jedidiah si ruppe la gamba e io ti dissi che avevi della cenere del tappeto addosso e tu cercasti di togliertela? Stavo usando la Prima Regola del Mago.» Warren aggrottò la fronte. «Pensaci, Warren, e fammi sapere a quale conclusione sei arrivato. Nel frattempo è importante che tu acceleri le ricerche sulle informazioni che ti ho chiesto.»

«Beh, ora che Sorella Becky sta male ogni mattina e non mi aliterà sul collo sempre, sarà un po' più facile. È incinta» disse, rispondendo all'espressione interrogativa del volto di Richard.

«Molte Sorelle hanno dei bambini?»

«Certo» disse Warren. «Le Sorelle aiutano i maghi che non possono più andare in città a sfogare i loro bisogni in modo che possano studiare.»

Richard fissò Warren con sospetto. «Il figlio di Sorella Becky è tuo?»

Warren arrossì vistosamente. «No.» Fissò la città. «Io aspetto colei che amo.»

«Pasha» disse Richard.

Warren annuì. Richard fissò il Palazzo dei Profeti e la città che lo circondava. Bisogni.

«Warren, tutti i figli di persone con il dono lo ereditano dal genitore?»

«Oh no. Si dice che migliaia di anni fa prima che separassero il Mondo Nuovo da quello Vecchio, ci fossero molte persone con il dono, ma con il passare del tempo i governanti uccisero metodicamente i più giovani in modo che non potessero minacciare il loro potere. Nascosero anche gli insegnamenti necessari. Di solito era il padre che insegnava ai figli, ma, do-

po che cominciarono a nascere meno figli con il dono e più questo si manifestava dopo generazioni, essi cominciarono a custodire gelosamente le loro conoscenze. Ecco perché venne costruito il Palazzo dei Profeti, per aiutare coloro con il dono che non avevano un insegnate.

«Con il passare del tempo il dono cominciò a sparire dalla razza umana e questo diede ai maghi che detenevano il potere sempre meno opponenti.

«Ora che la nostra razza è così prosciugata, la nascita di un bambino con il dono è un fatto veramente raro. Forse un figlio su mille che ha come padre un mago nasce con il dono. Siamo una razza in via d'estinzione.»

Richard tornò a fissare la città quindi il palazzo.

Si alzò lentamente in piedi. «Esse non si stanno preoccupando dei nostri 'bisogni',» sussurrò «ci stanno usando come bestie da riproduzione.»

Warren si alzò e corrugò la fronte. «Cosa?»

«Stanno usando i giovani che vivono nel palazzo per rimpolpare la stirpe dei maghi.»

Warren divenne ancor più corrucciato. «Perché?»

Richard tesi i muscoli della mascella. «Non lo so, ma intendo scoprirlo.»

«Bene» disse Warren con un ghigno. «Ho bisogno di un'avventura.»

Richard lo fissò con freddezza. «Sai cos'è un'avventura, Warren?»

Egli annuì sorridendo. «Un'esperienza eccitante.»

«Un'avventura significa essere spaventati a morte senza sapere se ne uscirai vivo o morto o se quelli che ami vivranno o moriranno. Un'avventura significa finire nei guai e non sapere se riuscirai a uscirne.»

Warren giocherellò con la decorazione della manica. «Non l'avevo mai vista sotto quest'ottica.»

«Bene, pensaci,» disse Richard «perché sto per iniziare un'avventura.»

«Cosa stai per fare?»

«Meno sai e meno avventure avrai di cui preoccuparti. Scoprì le cose che ho bisogno di sapere. Se il velo è lacerato noi stiamo per avere un'avventura infinita.»

«Bene» disse Warren con un luccichio negli occhi. «Ho già scoperto una delle cose che può aiutare.»

«La Pietra delle Lacrime?»

Warren annuì sorridendo. «Ho scoperto che non puoi averla vista in nessun modo. Essa è chiusa al di là del velo. In un certo senso è parte del velo stesso.»

«Sei sicuro? Sei sicuro che non posso averla vista?»

«Certo. La Pietra delle Lacrime è il sigillo che tiene imprigionato l'In-

nominato nel regno dei morti, per questo non può venire qua. La Pietra delle Lacrime lo blocca.»

«Bene» disse Richard con un sospiro di sollievo. «Questa è una grande notizia. Ottimo lavoro, Warren.» Lo afferrò con dolcezza per la tunica e lo tirò più vicino. «Sicuro? Non c'è alcun modo di far arrivare la Pietra delle Lacrime in questo mondo?»

Warren scosse la testa fiducioso. «Nessuno. È impossibile. L'unico modo per farla arrivare in questo mondo è quello di farle attraversare il cancello.»

Richard sentì un formicolio in tutto il corpo. «Il cancello? Cos'è il cancello?»

«Beh, è la parola stessa a dirlo. Un passaggio, in questo caso tra il modo dei vivi e quello dei morti. È la magia di entrambi i mondi, un passaggio magico. Il passaggio può essere aperto solo impiegando contemporaneamente la Magia Aggiuntiva e quella Detrattiva. L'Innominato possiede solo quella Detrattiva, poiché abita nell'aldilà, quindi non può aprire il cancello. Allo stesso modo chiunque abiti in questo mondo non può aprirlo perché noi possediamo solo la Magia Aggiuntiva.»

Richard aveva la pelle d'oca sulle braccia. «Ma qualcuno di questo mondo, qualcuno che possieda entrambe le magie, può aprire il cancello?»

«Certo, sicuro» balbettò Warren. «Se ha il cancello. Ma sono fremila anni che non si hanno notizie del cancello. È scomparso.» Sorrise. «Siamo al sicuro.»

Richard non stava ridendo. Afferrò Warren per la toga con entrambe le mani e lo tirò vicino al suo volto. «Dimmi che il cancello non è chiamato la Magia dell'Orden. Dimmi che il cancello non sono le tre scatole dell'Orden.»

Warren dilatò lentamente gli occhi. «Dove hai sentito quel nome?» sussurrò a disagio. «Io sono l'unico a palazzo a parte le Priora e altre due Sorelle a cui è permesso leggere i libri nel quale è scritto il nome antico del cancello.»

Richard digrignò i denti. «Cosa succede se una delle scatole viene aperta?»

«Non possono essere aperte» insistette Warren. «Non possono, ci vogliono entrambi i tipi di magia per farlo.»

Richard lo scosse. «Cosa succede?»

Warren deglutì. «Si aprirebbe il cancello. Il velo verrebbe lacerato e l'Innominato non avrebbe più il sigillo su di sé.»

«E la Pietra delle Lacrime finirebbe in questo mondo?» Warren annuì mentre Richard aumentava la stretta. «E se la scatola dovesse venir chiusa questo chiuderebbe il cancello? Salderebbe la lacerazione?»

«No. Beh, sì, ma può essere chiuso solo da una persona che ha il dono. Serve la magia per chiudere il cancello. Ma se una persona con il dono chiudesse la scatola, il cancello, allora romperebbe l'equilibrio poiché possiede solo la Magia Aggiuntiva e l'Innominato potrebbe scappare dal mondo sotterraneo. Per essere più corretti, questo mondo verrebbe ingoiato dal mondo dei morti.»

«E come è possibile chiudere la scatola e far sì che i due mondi rimangano separati?»

«Nello stesso modo in cui è stata aperta: usando entrambi i tipi di magia.»

«E la Pietra delle Lacrime?»

«Non lo so. Dovrei studiarci sopra.»

«Allora è meglio che tu lo faccia in fretta.»

«Per favore,» piagnucolò Warren «non mi stai dicendo che sai dove sono le scatole. Tu non le hai trovate, vero?»

«Trovate? L'ultima volta che le ho viste, una era aperta e stava per mandare quel bastardo di mio padre nel mondo sotterraneo.»

Warren svenne.

CAPITOLO CINQUANTASETTESIMO

Illuminata dal sole del tardo pomeriggio, una vecchia stava cospargendo di cenere il grande scalone coperto di ghiaccio. Kahlan la superò contenta che la donna non avesse alzato gli occhi e avesse scoperto che la persona vestita con abiti pesanti, una cappa di pelo di lupo, con lo zaino e l'arco in spalla fosse la Madre Depositaria di ritorno ad Aydindril.

In quel momento non era dell'umore giusto per i festeggiamenti e le cerimonie. Era esausta. Prima ancora di tornare a palazzo, casa sua, si era recata al Mastio del Mago, ma l'aveva trovato freddo e cupo come la morte. Gli scudi magici reggevano ancora, ma non c'era nessuno all'interno.

Zedd non era arrivato.

Il Mastio era come l'aveva lasciato l'ultima volta che l'aveva visto quando molti mesi prima era partita alla ricerca del grande mago scomparso. L'aveva trovato e aiutato a fermare la minaccia rappresentata da Darken Rahl, ma ora aveva di nuovo bisogno del grande mago.

Da quando, circa un mese prima, aveva lasciato l'esercito galeano, aveva fatto di tutto per raggiungere Aydindril e Zedd. Delle tempeste erano infuriate per molti giorni alla volta. I passi erano stati resi intransitabili dalla furia degli elementi o dalla neve, costringendoli a tornare indietro e a trovare delle strade alternative. Era stato un viaggio frustrante e stancante, ma la disperazione generata dal fatto di aver raggiunto la meta e non aver trovato Zedd era devastante.

Kahlan aveva seguito solo le strade secondarie evitando viale dei Re perché in quell'arteria della città si trovavano la maggior parte dei palazzi dove erano ospitati i dignitari, i loro collaboratori e le guardie delle diverse nazioni che erano rappresentate ad Aydindril. I re e le regine abitavano in quei palazzi quando si recavano in città per farsi ascoltare dal concilio. I palazzi erano un punto d'orgoglio per ogni nazione e ognuno di essi era magnifico, benché nessuno potesse essere paragonato al Palazzo delle Depositarie.

Kahlan aveva evitato viale dei Re perché in quel momento non voleva farsi riconoscere: ora voleva trovare Zedd e non essendoci riuscita, voleva parlare al concilio, quindi si diresse verso le entrate di servizio, vicine alle cucine.

Chandalen era rimasto nella foresta. Non voleva entrare in Aydindril perché le dimensioni della città e tutte quelle persone lo mettevano a disagio, anche se non voleva ammetterlo, e le aveva detto che si sarebbe sentito più a suo agio se avesse dormito fuori. Kahlan non poteva dargli torto, dopo tutto quel tempo passato tra le montagne anche lei si sentiva a disagio a tornare in città, anche se era cresciuta in quel palazzo e conosceva quell'edificio e le strade che lo circondavano bene quanto Chandalen conosceva le pianure intorno al villaggio del Popolo del Fango. La gente che le camminava vicino le dava un senso di soffocamento che non aveva mai provato prima di allora.

Chandalen voleva tornare a casa dalla sua gente, ora che l'aveva portata incolume ad Aydindril. Lei poteva capire il suo desiderio di andare via, ma gli chiese di restare per la notte e salutarla al mattino.

Aveva ordinato a Orsk di passare la notte con Chandalen. La presenza del gigante era stancante, il suo occhio che la seguiva ovunque, il suo balzare in aiuto per qualsiasi cosa, il suo voler sempre esaudire anche la minima richiesta. Era come avere un cane continuamente alle calcagna. Aveva bisogno di stare lontana da tutto ciò. Chandalen sembrò capire, ma non sapeva cosa sarebbe successo con Orsk

Entrò nelle cucine e fu colpita da una ventata d'aria calda. Nel sentire il suono della porta, una donna magra con un grembiule bianco scintillante si girò verso di lei.

«Cosa ci fai qua? Esci immediatamente, straccione!»

Nel momento stesso in cui la donna alzò il cucchiaio di legno con fare minaccioso, Kahlan abbassò il cappuccio della cappa. La donna ebbe un sussulto. Kahlan sorrise.

«Padrona Sanderholt. Sono così contenta di rivederti.»

«Madre Depositaria!» La donna cadde in ginocchio giungendo le mani. «Oh, perdonatemi, Madre Depositaria. Non vi avevo riconosciuta. Oh, che gli spiriti buoni siano lodati, siete veramente voi?»

Kahlan alzò in piedi la donnina. «Mi sei mancata così tanto, Padrona Sanderholt.» Allargò le braccia. «Mi abbracci?»

Padrona Sanderholt si lanciò tra le braccia della Depositaria. «Oh, bambina, è così bello rivedervi!» Si allontanò con le lacrime che le segnavano il volto. «Nessuno di noi sapeva cosa vi fosse successo. Eravamo così preoccupati. Ho pensato che non vi avrei mai più rivisto»

«È stato un periodo lungo e difficile. Non sai quanto sia bello rivederti.»

Padrona Sanderholt spinse Kahlan verso un tavolo vicino alla parete. «Venite. Avete bisogno di una scodella di stufato. Ne ho un po' sul fuoco, sempre che quei cervelli di gallina che sanno a mala pena cucinare non l'abbiano rovinato con troppo pepe.»

I cuochi e gli aiuto cuochi abbassarono le teste e continuarono a lavorare. Il suono delle fruste e dei cucchiai che rimestavano nelle pentole aumentò d'intensità. Degli uomini presero dei sacchi e si allontanarono. Le spazzole presero a raschiare le stoviglie sporche con maggior zelo. Il burro sibilò nelle pentole bollenti, il pane nei forni e la carne prese a scoppiettare richiedendo di essere controllata.

«In questo momento non ho tempo, Padrona Sanderholt.»

«Ma vi devo dire delle cose. Cose importanti.»

«Lo so. Anch'io ho delle cose urgenti da dirti, ma io devo vedere il concilio, adesso. È urgente. Ho viaggiato per molto tempo e sono esausta, ma devo vedere il concilio prima di riposarmi. Parleremo domani.»

Padrona Sanderholt non riuscì a evitare d'abbracciarla per la seconda volta. «Certo, bambina. Riposate bene. Parleremo domani.»

Kahlan seguì la strada più breve, attraversando l'immensa sala che veniva usata per i banchetti e le cerimonie. I fuochi che ardevano nei grossi camini posti lungo le pareti del locale e affiancati da snelle colonne proiet-

tavano l'ombra di Kahlan sul pavimento mentre attraversava il pavimento di ardesia verde con passo deciso. La sala era vuota e i suoi passi echeggiavano tra le colonne e il soffitto a volta. Suo padre era solito coprire il pavimento di quella sale con migliaia di ghiande e noci per insegnarle le tattiche di guerra.

Imboccò il corridoio che portava alla sala del concilio. Nella galleria privata delle Depositarie quattro grosse colonne di marmo scuro sostenevano la progressione degli archi policromi del soffitto. Alla fine del corridoio, prima della sala del concilio c'era un pantheon alto due piani dedicato al ricordo delle eroine: le Madri Depositarie. I loro ritratti, due volte più grandi del naturale, erano affrescati tra le sette colonne massicce che si innalzavano verso il cielo.

Di fronte a quei sette volti severi, Kahlan si sentiva come se non avesse diritto alla carica che rivestiva. Aveva l'impressione di sentirle dire: «Chi sei tu, Kahlan Amnell, per pensare di essere una Madre Depositaria?» Il conoscere le storie di quelle eroine la faceva sentire ancora più inadeguata.

Afferrò le due maniglie di ottone, aprì le grosse porte di mogano ed entrò nella stanza.

Il locale era sormontato da una grossa cupola. La parete in fondo alla sala era decorata con un gigantesco affresco che celebrava la gloria di Magda Searus, la prima Madre Depositaria. Le sue dita sfioravano il dorso della mano del suo mago, Merritt, che aveva dato la sua vita per proteggerla. Uniti insieme in quel variopinto affresco, ora, i due incombevano sulla Madre Depositaria in carica che sedeva sul Primo Scranno e sul mago che l'affiancava.

Tra i colossali capitelli d'oro delle colonne che circondavano la stanza c'erano le ringhiere in mogano delle balconate. Le aperture che si aprivano a intervalli regolari lungo le pareti erano decorate con stucchi di imprese eroiche. Oltre c'erano le finestre che davano sul cortile. Più in basso, delle finestre rotonde facevano entrare altra luce nella sala. Nel punto estremo della sala c'era un predella semicircolare sulla quale stavano le scrivanie dei consiglieri. In mezzo a esse spiccava il Primo Scranno.

Kahlan fissò il gruppetto di uomini intorno allo scranno e valutò che fosse composto dalla metà dei consiglieri. A mano a mano che avanzava con passo deciso sul pavimento di marmo disegnato, le teste cominciarono a girarsi e a seguirla.

Qualcuno si era seduto sul Primo Scranno. Anche se non era mai successo ultimamente, l'occupare quel posto era un'offesa gravissima, equivaleva

al dichiarare una rivolta. La conversazione cessò appena lei fu abbastanza vicina.

L'uomo che sedeva al posto che le spettava era il principe Fyren del Kelton. Aveva i piedi sulla scrivania e non si preoccupò di toglierli pur vendendo che lei si avvicinava. La stava fissando, ascoltando contemporaneamente l'uomo al suo fianco che gli stava sussurrando qualcosa all'orecchio. Questi aveva la barba e i capelli lisci, neri, ma venati di grigio e teneva le mani infilate nelle maniche della tunica austera. *Strano che un consigliere sia vestito in quel modo. Sembra un mago*, pensò Kahlan.

Il principe Fyren arcuò le sopracciglia con aria deliziata. «Madre Depositaria!» Tolse con molta calma gli stivali dalla scrivania, si alzò in piedi, appoggiò le mani sul piano e si sporse in fuori abbassando gli occhi per fissarla. «È così bello rivedervi!»

Prima, Kahlan aveva sempre avuto un mago, ora non aveva nessuno. Era priva di protezione e non poteva permettersi di apparire timida o vulnerabile.

Fissò il nobile con un'occhiata infuocata. «Se ti ritrovo seduto al posto della Madre Depositaria, ti uccido.»

Egli si raddrizzò con aria spavalda. «Vorreste usare il vostro potere su un consigliere?»

«Ti taglierò la gola con il mio coltello, se devo.»

L'uomo con la tunica la fissò con i suoi occhi scuri. Gli altri consiglieri impallidirono.

Il principe Fyren aprì la giacca blu e mise le mani sui fianchi. «Non intendevo offendere. Madre Depositaria. Siete stata lontana per molto tempo. Il vostro posto vi spetta, certo.»

Kahlan lanciò un'occhiata agli altri uomini. «È tardi. Come prima cosa il concilio si riunirà in assemblea plenaria domani mattina. Tutti i consiglieri dovranno essere presenti. Le Terre Centrali sono in guerra.»

Il principe Fyren assunse un'espressione meravigliata. «In guerra? In base a quale autorità? Non ne abbiamo discusso.»

Kahlan tornò a fissare il nobile, non prima di aver lanciato una seconda rapida occhiata ai consiglieri. «In base alla mia autorità di Madre Depositaria.» Dei sussurri si levarono tra gli uomini. Il principe Fyren continuava a fissarla. Kahlan fissò i consiglieri con occhi colmi d'ira e i bisbigli cessarono immediatamente. «Voglio che domani siano presenti tutti i consiglieri. La seduta è aggiornata a domani, signori.»

Kahlan si girò e uscì dalla sala. Non riconobbe nessuna delle guardie che

vide nel palazzo, ma non avrebbe potuto farlo, Zedd le aveva detto che la maggior parte dei componenti della Milizia Cittadina erano morti quando Aydindril era caduta nelle mani del D'Hara. Le mancavano molto i volti di un tempo.

Il centro del Palazzo delle Depositarie era dominato da una monumentale scala a otto braccia, illuminata dalla luce proveniente dal tetto di vetro che sì trovava quattro piani sopra di essa. All'altezza del secondo piano si aprivano dei corridoi con i soffitti ad arco separati da colonne di marmo verde venato d'oro che poggiavano sui dei plinti nei quali erano stati incastonati i medaglioni dei vecchi monarchi delle nazioni delle Terre Centrali. Le balaustre erano state ricavate da una pietra color giallo pallido che sembrava ardere dall'interno. I pilastri quadrati di granito marrone, alti quasi quanto Kahlan, si ergevano all'inizio di ogni scalone ed erano sormontati da lampade decorate con delle foglie d'oro. Belle sculture di pietra coprivano i grossi pannelli sotto la complessa banda dentellata che correva ad angolo retto tra i capitelli. Sul pianerottolo centrale c'erano le statue di otto Madri Depositarie. Kahlan aveva visto dei piccoli palazzi che sarebbero potuti entrare nella sala occupata dallo scalone.

Quell'opera monumentale, compreso il locale che l'ospitava, era stata costruita in quarant'anni e il suo costo era gravato interamente sulle casse del Kelton, a parziale risarcimento della guerra che si era scatenata quando quella nazione aveva rifiutato di far parte delle Terre Centrali. Era stato anche decretato che nessun governante del Kelton avesse l'onore di avere il proprio medaglione incastonato alla base delle colonne. La scalinata era un omaggio alle genti delle Terre Centrali e non a coloro che l'avevano costruita. Ora il Kelton era una terra potente con una buona situazione economica e Kahlan pensava che fosse stupido continuare a rivalersi su un popolo per gli errori commessi dai loro antenati secoli prima.

Mentre stava per raggiungere il pianerottolo centrale per imboccare la seconda rampa di scale, scorse una falange di servitori alla fine dei gradini. Appena la videro si inchinarono come se fossero una sola persona. Kahlan pensò che la scena fosse assurda, quasi trenta uomini ordinati, con i vestiti a posto, che si inchinavano a una donna sporca, con una cappa di lupo, che portava sulla schiena un arco e uno zaino pesante. Tutto ciò voleva dire che le voci del suo arrivo si erano già sparse per tutto il palazzo. Era probabile che anche il giardiniere che accudiva la serra più lontana sapesse già che la Madre Depositaria era tornata a casa.

«Alzatevi, figlioli miei» disse Kahlan mentre raggiungeva il pia-

nerottolo. I servitori si fecero da parte per farla passare.

Dopodiché tutto ebbe inizio. La Madre Depositaria vorrebbe fare un bagno, un massaggio, la Madre Depositaria vorrebbe che le tagliassero le unghie, la Madre Depositaria vorrebbe che le venissero lavati e spazzolati i capelli, la Madre Depositaria vorrebbe ricevere coloro che hanno delle petizioni, la Madre Depositaria vorrebbe incontrare i suoi consiglieri, la Madre Depositaria vorrebbe scrivere delle lettere, la Madre Depositaria vorrebbe, desidera, vuole, ha bisogno, richiede un sacco di cose.

Kahlan si rivolse alla capo cameriera. «Vorrei fare solo un bagno, Bernadette. Niente di più. Solo un bagno.»

Due donne si affrettarono a preparare il bagno.

Gli occhi di Bernadette fissarono involontariamente i vestiti di Kahlan. «La Madre Depositaria desidera che le vengano lavati e rammendati dei vestiti?»

Kahlan pensò al vestito blu nello zaino. «Penso di avere qualcosa che ha bisogno di essere pulito.» Pensò a tutti i vestiti nello zaino sporchi di sangue. «Anzi ci sono molti abiti da lavare.»

«Sì, Madre Depositaria. Volete che prepari il vostro vestito bianco per stanotte?»

«Stanotte?»

Bernadette arrossì. «I messaggeri sono già stati mandati a viale dei Re, Madre Depositaria. Ognuno vuole darvi il benvenuto.»

Kahlan emise un lamento. Era stanca morta. Non voleva incontrare delle persone solo per dire alle donne che avevano un bell'aspetto o agli uomini quanto fossero eleganti, o ascoltare pazientemente le suppliche che includevano immancabilmente la distribuzione di fondi e cercavano sempre di provare che il richiedente non stava ricavando un vantaggio da quella situazione, ma solo sollievo dalle avversità di cui era bersaglio.

Bernadette la gratificò con una di quelle occhiate che le lanciava da bambina che sembravano dire: «Ascolta, signorina, hai degli obblighi e mi aspetto che tu non mi crei dei problemi.»

Tuttavia disse: «Tutti erano preoccupatissimi per la vostra sorte, Madre Depositaria. Sarebbero contenti di vedere che state bene.»

Kahlan ne dubitava fortemente. Quello che Bernadette intendeva era che la Madre Depositaria avrebbe fatto bene a ricordare alla gente che era ancora viva e in carica. Kahlan sospirò. «Certo, Bernadette. Grazie per avermi ricordato che la gente si è preoccupata per la mia sorte.»

Bernadette chinò la testa. «Certo, Madre Depositaria.»

Mentre gli altri servitori si allontanavano, Kahlan inclinò la testa vicina a quella di Bernadette. «Mi ricordo quando avresti aggiunto uno sculaccione alle parole per farmi rammentare meglio le cose.»

Bernadette tornò a sorridere. «Penso che ormai siete troppo in gamba per questo, Madre Depositaria.» Si sfregò il palmo di una mano. «Madre Depositaria... ci sono altre Depositarie con voi? Ne torneranno altre?»

Il volto di Kahlan assunse l'espressione da Depositaria insegnatale dalla madre. «Mi dispiace, Bernadette, pensavo che lo sapessi. Sono tutte morte. Io sono l'ultima Depositaria in vita.»

«Che gli spiriti buoni veglino su di loro in eterno» sussurrò Bernadette con gli occhi colmi di lacrime.

«Perché dovrebbero cominciare adesso?» disse Kahlan dura. «Non si sono preoccupati di proteggere Denna il giorno che fu presa da un quadrato.»

I camini dei suoi appartamenti erano accesi come era previsto e come era stato nell'arco di tutti i mesi in cui era stata via. In inverno i fuochi ardevano continuamente all'interno dei suoi alloggi anche quando era via. Le sue stanze dovevano essere sempre calde, nel caso in cui tornasse improvvisamente. Sul tavolo trovò un vassoio che conteneva una forma di pane fresco, una teiera e una scodella di zuppa di spezie fumante. Padrona Sanderholt sapeva che quello era il suo piatto favorito.

La zuppa di spezie le ricordò Richard e il fatto che spesso la cucinavano l'uno per l'altra.

Dopo aver fatto cadere lo zaino e l'arco sul pavimento, Kahlan entrò nell'altra stanza e rimase in piedi davanti al grande letto che si supponeva avrebbe dovuto dividere con Richard. Avevano previsto che il giorno in cui fossero arrivati ad Aydindril sarebbero stati sposati e lei gli aveva promesso quel letto grande.

Kahlan ricordò la gioia con la quale avevano parlato del fatto di sposarsi e tornare ad Aydindril come marito e moglie. Sentì le lacrime scenderle lungo una guancia. Fece un profondo respiro per respingere il dolore che le ardeva nel petto e si asciugò una lacrima con la punta delle dita.

Kahlan raggiunse le porte a vetri che davano sulla gigantesca balconata e le aprì. Appoggiò le dita tremanti sulla larga balaustra fredda e rimase immobile a fissare le mura oscure del Mastio del Mago che si stagliavano contro le montagne. Illuminate dagli ultimi raggi dorati del sole.

«Dove sei, Zedd?» sussurrò. «Ho bisogno di te.»

Egli si svegliò con un sussulto quando batté la testa. Si sedette e sbatté le palpebre. Una vecchia con i capelli neri striati di grigio e i capelli lunghi fino alla mascella era seduta di fronte a lui, rannicchiata in un angolo. Erano dentro una carrozza che sobbalzò violentemente facendolo scivolare. La donna lo stava fissando. Egli sbatté le palpebre sorpreso. I suoi occhi erano completamente bianchi.

«Chi sei?» le chiese.

«Chi essere tu?» replicò lei.

«Io te l'ho chiesto per primo.»

«Io...» Strinse il mantello intorno al bel vestito verde. «Io non sapere chi essere. Chi essere tu?»

Egli indicò il cielo con un dito. «Io sono... Io sono...» Fece un sospiro. «Mi dispiace ma non credo di sapere chi sono. Non somiglio a qualcuno che riconosci?»

La donna si strinse ulteriormente nel mantello. «Io non sapere. Io essere cieca. Non potere vedere a chi tu somigliare.»

«Cieca? Oh, beh, mi dispiace.»

Egli si grattò la testa nel punto in cui aveva sbattuto. Abbassò gli occhi e vide che indossava un vestito di ottima fattura. Marrone con le maniche nere decorate con dei motivi in broccato argento. *Beh, almeno devo essere ricco*, pensò.

Prese il bastone da passeggio dal pavimento e ammirò il pomello. Si girò e diede una colpo sul soffitto della carrozza in corrispondenza del punto in cui avrebbe dovuto esserci il conducente. La vecchia sobbalzò spaventata.

«Cosa essere questo rumore!»

«Oh, scusami, stavo solo cercando di attrarre l'attenzione del conducente.»

La carrozza si fermò quindi sobbalzò mentre qualcuno scendeva. Quando si aprì la porta e vide le dimensioni dell'uomo dai volto bruciato dal sole, egli arretro e afferrò il bastone da passeggio.

«Chi sei?» gli chiese brandendo il bastone.

«Io? Io sono solo un grande stupido» ringhiò l'omone. Il volto segnato assunse un'espressione più tranquilla. «Il mio nome è Ahern.»

«Beh, Ahern, cosa stai facendo con noi? Ci hai rapiti? Qualcuno ti deve pagare un riscatto?»

Ahern rise. «È più probabile il contrario, direi.»

«Cosa vuoi dire? Per quanto tempo abbiamo dormito? Chi siamo?»

Ahern alzò gli occhi al cielo. «Dolci spiriti, come ho fatto a cacciarmi in

questo pasticcio?» Fece un profondo sospiro. «Avete cominciato a dormire fin dal tardo pomeriggio di ieri. Avete dormito per tutta la notte e tutto il giorno. Ti chiami Ruben. Ruben Rybnik.»

«Ruben?» borbottò. «Ruben. Mi piace. È un bel nome.»

«E chi essere io?» chiese la donna.

«Tu sei Elda Rybnik.»

«Anche lei si chiama Rybnik di cognome?» chiese Ruben. «Siamo parenti?»

Ahern esitò. «Sì e no. Voi due siete sposati. O almeno passate per tali.»

Ruben si inclinò verso l'omone. «Io penso d'aver bisogno di ulteriori spiegazioni.»

Ahern fece un sospiro e annuì. «Il tuo nome è Ruben e il suo Elda. Ma non sono i vostri veri nomi. Mi avete detto che è meglio per me che io non lo sappia.»

«Ci hai rapiti! Ci hai dato una botta in testa e chi hai portati via.»

«Calmati, adesso mi spiego.»

«Fallo, e in fretta, prima che ti picchi con il mio bastone.»

«Non ne vale la pena» borbottò Ahern. «Come ho fatto a cacciarmi in questo guaio? Per l'oro, ecco come.»

Ahern entrò nella carrozza sedendosi a fianco di Ruben e chiuse la porta per impedire alla neve di entrare.

«Entrate, fate pure» disse Ruben.

Ahern sì schiarì la gola. «Bene, adesso ascoltatemi. Voi siete malati. Volete che vi porti a vedere tre donne.» Si avvicinò a Ruben e lo fissò con aria corrucciata. «Tre incantatrici.»

«Incantatrici!» urlò Ruben. «Non c'è da stupirsi che non sappiamo chi siamo! Ci hai portato da delle streghe e ci hai fatto gettare addosso un incantesimo!»

Ahern cercò di calmarlo. «Stai tranquillo e ascolta. Tu sei un mago.» Ruben fissò Ahern con aria stupita. Il conducente si girò verso Elda e le disse. «E tu sei un'incantatrice.»

Ruben agitò il braccio in aria. «No, non sono un mago,» sbottò infine «altrimenti ti avrei trasformato in un rospo.»

Ahern scosse la testa con un grugnito. «Il tuo potere è scomparso.»

«Almeno ero un mago potente?» chiese Ruben drizzando la schiena

«Abbastanza da mettere quelle tue maledette dita su una tempia del mio testone e infilare nel mio cervello la convinzione di doverti aiutare. Tu hai detto che a volte i maghi devono usare la gente per fare ciò che serve. Il

fardello del mago lo hai chiamato. Mi hai detto che ti avrei aiutato comunque e che hai fatto solo appello alla 'bontà' che c'è in me, spronandomi a pensare più velocemente. Comunque, a parte quello, ciò che mi ha convinto a imbarcami in un'impresa che avrei dovuto conoscere meglio prima di rimanerci invischiato è stata la più grande somma in oro che io abbia mai visto. A me non piace affatto avere a che fare con i maghi e la magia.»

«E io essere un'incantatrice?» chiese Elda. «Un'incantatrice cieca?»

«Beh, no, mammina. Tu eri cieca, ma potevi vedere grazie al tuo dono e vedevi meglio di quanto possa fare io con i miei occhi.»

«Perché adesso io essere cieca, allora?»

«Voi eravate entrambe ammalati a causa di una magia malvagia. Le tre incantatrici decisero di aiutarvi, ma al fine di curarvi dovettero... Insomma, dovettero darvi qualcosa che vi avrebbe tolto la vostra magia, il dono. Mi faceste aspettare fuori, così non so cosa successe. Mi ricordo solo di quello che mi avete detto prima di entrare.»

Ruben si inclinò in avanti. «Stai inventando tutto.»

Ahern lo ignorò e continuò. «La malattia che avevate si stava nutrendo della vostra stessa magia. Non so come funziona la magia e gli spiriti sanno che non mi interessa saperlo, so solo le cose che mi avete spiegato per convincermi ad aiutarvi quando siete usciti da quella casa. Mi diceste che al fine di curarvi quelle tre donne vi avevano dato qualcosa per allontanare la vostra magia perché era l'unico modo per farvi guarire. La magia malvagia non sarebbe scomparsa e le vostre ferite non sarebbero guarite finché ci fosse stata della magia buona con la quale nutrirsi.»

«Quindi ora siamo privi di magia.»

«Beh, non so come funziona con esattezza, ma da quello che ho capito voi non potete sbarazzarvi della vostra magia. Le tre donne fecero in modo che vi dimenticaste tutto ciò riguardava voi stessi. In questo modo sia voi che la magia malvagia non sapete di avere la magia. Per questo motivo nessuno di voi si ricorda chi è o come usare la magia. Ecco perché Elda è cieca.»

Ruben socchiuse gli occhi. «Perché le tre incantatrici avrebbero accettato di aiutarci?»

«Più che altro per via di Elda. Dissero che era una leggenda tra le incantatrici del Nicobarese per via di qualcosa che fece quando era giovane e viveva là.»

Ruben fissò l'omone. «Deve essere vero.» Si rivolse a Elda. «Deve essere vero. Nessuno può inventare una storia tanto assurda. Cosa ne pensi?»

«Io pensare come te. Io pensare che lui dire la verità.»

«Bene» disse Ahern. «Adesso viene la parte che non vi piacerà.»

«E la nostra magia? Quando tornerà? Ci ricorderemo chi siamo?»

Alieni si passò le dita tozze tra i ruvidi capelli grigi. «Questa è la parte che non vi piacerà ascoltare. Le tre donne dubitavano fortemente che poteste riacquistare la magia. Potreste non ricordare più nulla per sempre e quindi non riavere la vostra magia.»

Il silenzio aleggiò nella carrozza. Dopo qualche secondo Ruben disse: «Perché avremmo accettato una simile condizione?»

Ahern prese a giocherellare con le dita. «Perché non avevate scelta. Eravate entrambi malati. Molto malati. Elda molto più di te. Sarebbe già morta e tu l'avresti seguita dopo uno o al massimo due giorni. Non avevate scelta. Era l'unico modo.»

Ruben appoggiò le mani sul pomello d'argento del bastone. «Allora dobbiamo rimanere così. Se non ricorderemo dovremo imparare a essere Elda e Ruben e ricominciare le nostre vite.»

Ahern scosse la testa. «C'è un problema. Le tre donne mi dissero che se la magia vi avesse lasciato c'era il rischio che voi non poteste recuperare la vostra memoria e la magia. Voi mi diceste che era imperativo che vi riportassi indietro. Mi diceste che c'era un grosso problema per il mondo e voi dovevate fare qualcosa. Aggiungeste che era una cosa importante per tutti gli esseri viventi. Parlaste di qualcosa che dovevate fare assolutamente.»

«Quale problema? Cosa dobbiamo fare?»

«Non me l'avevate detto perché non avrei capito.»

«Come possiamo far sì che ci torni la memoria e la magia?»

Ahern li fissò entrambi. «Potrebbe non tornare. Le tre incantatrici non sapevano se sarebbe mai tornata. Dissero che ci sarebbe voluto un grosso trauma. Un'emozione fortissima.»

«Un'emozione fortissima? Come?»

«Forse la rabbia. Forse se ti arrabbiassi abbastanza.»

Ruben aggrottò la fronte. «Allora...? Tu mi stai per schiaffeggiare per farmi arrabbiare?»

«No. Tu dicesti che non sapevi perché, ma una cosa simile non avrebbe funzionato. Dicesti che era necessaria un'emozione fortissima, ma non sapevi quale potesse essere la sua natura. Aggiungesti che se qualcosa avesse fatto emergere la rabbia, questa sarebbe stata molto violenta per via della magia. Mi dicesti che non avresti scelta perché altrimenti moriresti.»

Ruben ed Elda pensarono in silenzio per qualche attimo, mentre Ahern li

fissava. «Dove ci stai portando? Perché siamo in questa carrozza?»

«Aydindril.»

«Aydindril? Mai sentita. Dove si trova? Quanto dista da qua?»

«Aydindril è la casa delle Depositarie e si trova sull'altro versante della catena del Rang'Shada. È un viaggio molto lungo. Giungeremo in quella città poco prima della notte del solstizio d'inverno. La notte più lunga dell'anno.»

«Sembra che sia un strada molto lunga» disse Ruben. «Perché dovresti portarci là?»

«Mi dicesti che dovevi andare al Mastio dei Mago. Mi dicesti che bisogna usare la magia per entrarci quindi mi hai spiegato come entrare. Sembra che tu fossi un bambino molto agitato e che avessi trovato un modo per uscire dal Mastio senza far scattare le barriere magiche.»

Ruben si passò le dita sulla mascella. «E mi hai detto che ti ho detto che era urgente?»

Ahern annuì torvo.

«Allora è meglio che ci rimettiamo in viaggio.»

Kahlan sorrise alla donna con l'elaborato abito blu davanti a lei proprio come con tutte le persone che aveva incontrato. La donna gli stava dicendo che tutti si erano molto preoccupati per la sorte della Madre Depositaria. La sua insincerità era trasparente come l'ipocrisia di tutti gli altri presenti alla festa. Kahlan aveva passato tutta la vita ad ascoltare persone doppie che cercavano di mascherare la vera natura con parole colme di altruismo e amicizia. La cosa la faceva stare male.

Kahlan desiderò che almeno una volta una delle persone con cui lavorava e viveva avesse l'onestà di dirle quanto la odiava e quanto fosse infuriata dal fatto che lei non le permetteva di spadroneggiare sulle genti delle Terre Centrali per il proprio tornaconto. Si ricordò che non erano tutti così.

Kahlan si domandò pigramente, mentre ascoltava distratta, cosa avrebbe pensato la moglie dell'ambasciatore che in quel momento le stava parlando se invece di vedere la Madre Depositaria di fronte a lei nel suo splendente vestito bianco e con indosso dei gioielli che valevano metà del regno rappresentato dal marito, l'avesse vista nuda, dipinta di bianco e sporca di sangue in groppa a un cavallo, intenta a uccidere con la spada gli uomini che volevano prenderla. *Probabilmente sarebbe svenuta,* decise Kahlan.

Quando finalmente la donna fece una pausa per prendere fiato, Kahlan la ringraziò per la sua preoccupazione e si allontanò. Si era fatto tardi e si

sentiva stanca. In mattinata l'attendeva una riunione del concilio. Passò davanti a uno specchio e nel vedere la sua immagine ebbe l'impressione di aver sognato per moltissimo tempo e che adesso si fosse svegliata scoprendo che le cose non erano cambiate: lei era la Madre Depositaria che indossava l'abito bianco e abitava nel Palazzo delle Depositarie in Aydindril.

Ma Kahlan non si sentiva più quella che aveva camminato in quella sala tempo fa. Si sentiva cent'anni più vecchia. Sorrise: almeno il bagno era stato fantastico. Non ricordava da quanto tempo avesse fatto un bagno così bello. Si era quasi dimenticata cosa significasse essere pulita.

Vicino alla porta un'altra donna con abiti costosi si avvicinò a lei. Kahlan aggrottò la fronte. I capelli color sabbia della donna sembravano troppo corti, erano fuori luogo in quel posto dove tutte le altre donne li portavano lunghi fino alle spalle. Il suo vestito invece era perfettamente consono alla serata: un abito lungo, di colore nero che metteva in mostra le spalle e una brillante collana.

La donna si parò sulla porta poco prima che Kahlan la attraversasse. Fece un rapido inchino mentre i suoi occhi schizzavano a destra e sinistra.

«Madre Depositaria, vi devo parlare. È urgente.»

«Mi dispiace, ma non mi ricordo di lei.»

Gli occhi azzurri della donna controllavano continuamente la sala. «Voi non mi conoscete. Abbiamo un amico in comune...»

Quando la donna scorse il volto severo di una donna più vecchia guardare nella sua direzione le diede immediatamente le spalle.

«Madre Depositaria, siete venuta ad Aydindril da sola o c'è qualcuno con voi?»

«Io ho un amico, Chandalen, ma si trova nei boschi a sud. Perché?»

«Questo non è il nome che speravo di sentire.» Fissò gli occhi di Kahlan. «Dovete...»

Le sue parole si spensero. Gli intensi occhi azzurri si dilatarono lentamente e si immobilizzò come se si fosse pietrificata.

«Cosa succede?» chiese Kahlan.

Sembrava che la donna avesse visto uno spettro. «Voi... voi...»

Era impallidita a una velocità impressionante e arretrò di un passo barcollando. L'improvviso pallore della pelle spiccava notevolmente contro il tessuto nero del vestito facendola sembrare uno spettro. La mascella le tremò mentre cercava di parlare. Il volto era una maschera di terrore.

Gli occhi si rivoltarono e Kahlan non riuscì ad afferrarla per impedirle di

cadere a terra.

La gente nelle vicinanze sussultò. Kahlan e altre persone si inginocchiarono a fianco della donna. Gli invitati cominciarono a radunarsi mormorando qualcosa riguardo l'eccesso di vino.

La donna dalla faccia severa si fece strada tra la calca a gomitate. «Jebra! Pensavo che fosse Jebra!»

Kahlan alzò gli occhi. «Conosce questa donna? E chi è lei?»

La donna realizzò improvvisamente con chi stava parlando, sorrise e fece un goffo inchino. «Io sono Lady Ordith Condatith de Dackidvich, Madre Depositaria. Sono così contenta di incontravi. Ho cercato di parlare con voi...»

Kahlan la interruppe. «Chi è questa donna? La conoscete?»

«Se la conosco?» Tornò ad assumere un'espressione severa. «È la mia cameriera personale. Si chiama Jebra Bevinvier. Farò bastonare questa pigrona!»

«Cameriera personale?» disse un uomo. «Non penso. Ho mangiato con Lady Jebra e posso assicurarvi che è una vera signora.»

Lady Ordith tirò su con il naso. «È un impostore.»

«Allora la dovete pagare bene» rispose L'uomo in tono sarcastico. «Alloggia negli alberghi migliori e paga in oro.»

Lady Ordith tirò su di nuovo con il naso fissando l'uomo con fare altezzoso quindi afferrò una guardia per un braccio. «Tu! Prendi questa disgraziata e portala nei miei alloggi. Sono ospite del palazzo del Kelton. Andrò fino in fondo a questa storia.»

Kahlan si alzò in piedi e fulminò lady Ordith con un'occhiataccia che la fece rimpicciolire. «Non farà niente di tutto ciò. A meno che non stia pensando di dire cosa fare alla Madre Depositaria quando si trova nel suo stesso palazzo?»

Lady Ordith balbettò delle scuse. Kahlan schioccò le dita continuando a fissare la donna. Delle guardie scattarono in avanti.

Kahlan si girò. «Portate lady Jebra in una delle stanze per gli ospiti. Fatele avere una cameriera, del tè allo zenzero, dei panni freddi per la testa e tutto ciò che richiederà. Non voglio che venga disturbata da nessuno, questo include anche lady Ordith. Sto andando a letto e neanch'io voglio essere disturbata. Domani mattina presto ho una riunione del concilio. Dopo voglio parlare con lady Jebra.»

Le guardie salutarono e si inchinarono verso lady Jebra.

Quando Kahlan raggiunse i suoi appartamenti venne distolta dai suoi

pensieri agitati dalla vista di due guardie del Kelton che facevano parte della legazione ospitata al palazzo del Kelton davanti alla sua porta. Quando la videro una delle due bussò con calma sulla porta con la parte inferiore della lancia. C'era qualcuno nella sua stanza. Kahlan fissò con ira i due soldati e si affrettò a entrare.

La prima stanza era deserta quindi si precipitò nella camera da letto e quando lo vide si gelò sul posto. Il principe Fyren era in piedi sul suo letto e le stava dando le spalle.

Girò la testa, la fissò con un ghigno e le urinò sul letto.

Quando ebbe finito il nobile si girò e si abbottonò i pantaloni.

«Cosa stavi facendo nel nome degli spiriti?» sussurrò Kahlan.

Egli arcuò un sopracciglio mentre la superava. «Stavo solo facendo sapere alla Madre Depositaria come siamo tutti felici di rivederla a casa» Aveva la giubba aperta, si aggiustò i merletti della camicia e si fermò davanti alla porta. «Dormite bene, Madre Depositaria.»

Kahlan tirò per sei volte il cordone della campanella e sei cameriere si precipitarono nella stanza, mentre l'uomo attraversava l'entrata.

«Avete bisogno di qualcosa, Madre Depositaria?»

Kahlan digrignò i denti. «Portate i materassi e le lenzuola del mio letto nel cortile e bruciatele.»

La ragazza sbatté le palpebre. «Madre Depositaria?»

«Prendete i materassi e le lenzuola, portatele nel cortile sotto il balcone e dategli fuoco.» Kahlan chiuse i pugni. «Qual è la parte che non avete capito?»

Le sei ragazze arretrarono di un passo. «Sì, Madre Depositaria.» Erano ferme in piedi con gli occhi dilatati. «Adesso, Madre Depositaria?»

«Se volevo che lo faceste domani, vi avrei chiamato domani!»

Kahlan raggiunse le scale della grande entrata appena in tempo per vedere il principe Fyren che si univa all'uomo con la tunica austera che lo stava aspettando. Gli occhi scuri dello sconosciuto la fissarono per un lungo momento.

«Guardie!» urlò in direzione delle porte. Gli uomini in uniforme si diressero verso di lei correndo e fissandola. «I privilegi diplomatici sono sospesi! Se rivedo quel porco del Kelton o una delle sue guardie personali nel palazzo prima del concilio di domani vi spellerò con le mie mani dopo che l'avrò ucciso.»

Essi salutarono. Kahlan vide lady Ordith nella sala che portava all'entrata, intenta a fissare l'accaduto.

«Lady Ordith, mi avete detto che risiedete nel palazzo del Kelton. Uscite dal mio.»

La donna balbettò un arrivederci mentre Kahlan si girava e tornava verso le sue stanze radunando una manciata di guardie durante il tragitto.

Attese davanti alla porta finché i soldati non si furono allineati. «Se qualcuno dovesse entrare nella mia stanza stanotte è meglio che lo faccia sopra i vostri cadaveri. Chiaro?»

I soldati salutarono. Kahlan entrò nelle sue stanze, si buttò sulle spalle il mantello di pelliccia e uscì sull'ampia balconata Rimase ferma vicina alla ringhiera a osservare la scena che si svolgeva nel cortile.

Voleva scappare, ma non poteva. Era la Madre Depositaria. Doveva proteggere le Terre Centrali come avevano fatto coloro che l'avevano preceduta. Era sola e non c'era nessuno che potesse aiutarla.

Le lacrime le solcarono le guance mentre osservava le fiamme che si innalzavano dal suo letto: il letto che aveva promesso a Richard.

CAPITOLO CINQUANTOTTESIMO

Il riflesso della Madre Depositaria, con indosso il suo abito bianco, ruotava intorno alle colonne nero lucido mentre percorreva la galleria che fungeva da ingresso privato alla sala del concilio. Aveva previsto di sedersi sul Primo Scranno e osservare l'arrivo di tutti i consiglieri. Non voleva che parlassero tra di loro senza di lei.

Spalancò le porte e si gelò sul posto. La stanza era colma all'inverosimile. Ogni sedia dei consiglieri era occupata. Le gallerie erano piene di gente di tutti i tipi: amministratori, nobili, contadini, mercanti, conducenti di carri e così via. Uomini e donne di ogni estrazione sociale la fissarono.

I consiglieri occupavano tutti il loro posto. Nessuno disse nulla. C'era qualcuno seduto sul Primo Scranno. Pur non riuscendolo a vedere perché era troppo lontano, Kahlan sapeva chi era.

Toccò la collana d'osso che portava al collo e pregò che gli spiriti buoni le dessero forza e la proteggessero. I suoi stivali echeggiarono contro il marmo mentre camminava a grandi passi. C'era qualcosa sul pavimento di fronte alla predella, ma non riusciva a capire cosa fosse.

Quando Kahlan raggiunse la sua scrivania si accorse che l'uomo che sedeva al suo posto non era quello che si aspettava. Disteso su una lettiga c'era il corpo del principe Fyren. La pelle era pallida. Le sue braccia erano

piegate sul petto e le mani appoggiate sulla camicia sporca di sangue. La spada era stata adagiata di traverso sul corpo. Sulla gola del nobile c'era un profondo squarcio.

Kahlan fissò gli occhi scuri dall'espressione solenne che la stavano guardando. Egli si fece avanti da dietro il Primo Scranno e appoggiò entrambe le mani sulla scrivania. Con una rapida occhiata, Kahlan notò che il salone era circondato da un cordone di guardie.

Fissò con uno sguardo infuocato l'uomo dai capelli e dalla barba nera. «Togliti dal mio posto o ti ucciderò con le mie stesse mani.»

Nella sala risuonò il clangore metallico delle spade che venivano estratte dai foderi. Senza toglierle gli occhi di dosso l'uomo fece un cenno con la mano e i soldati rinfoderarono con fare esitante le armi.

«Hai finito di uccidere la gente, Madre Depositaria» le disse in tono tranquillo. «Il principe Fyren è stata la tua ultima vittima.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Chi sei?»

«Neville Ranson.» Alzò una mano continuando a fissarla e una palla di fuoco si materializzò sul palmo. «Mago Neville Ranson.»

Lanciò la palla verso l'alto. La sfera raggiunse l'apice della cupola e si infranse con uno schiocco in migliaia di fiammelle. Dei sussurri stupiti riempirono la sala.

Il mago Ranson aprì una pergamena. «Abbiamo un mucchio di accuse, Madre Depositaria. Da dove vogliamo cominciare?»

Senza girare la testa, Kahlan cercò di dare una rapida occhiata alla stanza. Non aveva nessuna possibilità di scappare. Nessuna. Neanche se quell'uomo non fosse stato un mago.

«Poiché sono accuse tutte inventate, credo che non abbia importanza. Perché non ci risparmiamo questa buffonata e procediamo all'esecuzione?»

La sala rimase zitta. Il mago Ranson non sorrise e arcuò un sopracciglio.

«No, Madre Depositaria, non si tratta di una buffonata, ma di accuse precise. Siamo qua per provare la loro fondatezza. Al contrario delle Depositarie mi rifiuto di condannare a morte un innocente. Prima della fine della giornata tutti sapranno quanto sono fondate le accuse riguardo il vostro tradimento. Voglio che il popolo conosca fino in fondo l'estensione della vostra vile tirannia.»

Kahlan giunse le mani mentre lo fissava con l'espressione da Depositaria. Tutti i presenti si inclinarono leggermente in avanti.

«Poiché è una lista molto lunga,» disse Ranson «possiamo cominciare con la più seria delle accuse.» Abbassò gli occhi. «Tradimento.»

«E da quando difendere il popolo delle Terre Centrali è considerato un tradimento?»

Il mago sbatté il pugno sulla scrivania mentre scattava in piedi. «Difendere il popolo delle Terre Centrali! In tutta la mia vita non ho mai udito una sconcezza simile sulla bocca di una donna!» Si lisciò la tunica all'altezza dello stomaco e tornò a sedersi. «La vostra difesa del popolo consiste nello scatenare la guerra. Condannereste migliaia di persone a morte solo per placare la vostra paura che qualcuno possa regnare al vostro posto. Regnare con l'unanime consenso del concilio, devo aggiungere.»

«Difficilmente è unanime se la Madre Depositaria non è d'accordo.»

«Non è d'accordo solo per soddisfare i suoi scopi.»

«E chi governerebbe le Terre Centrali? Il Kelton? Tu?»

«I salvatori di tutti i popoli. L'Ordine Imperiale.»

Un formicolio le salì lungo le gambe. Kahlan ebbe l'impressione che la cupola sopra di lei le crollasse addosso. Le girava la testa. Pensò di poter vomitare davanti a tutti e si sforzò per non farlo.

«L'Ordine Imperiale! L'Ordine Imperiale ha massacrato gli abitanti di Ebinissia! Distruggono ogni opposizione per regnare in modo incontrastato!»

«Menzogne. Gli scopi dell'Ordine Imperiale sono benevoli. Essi desiderano porre fine al vostro regno di sangue.»

«Benevoli? Hanno stuprato e massacrato la gente di Ebinissia!»

Ranson rise. «Andiamo, andiamo, madre Depositaria. L'Ordine Imperiale non ha massacrato nessuno.» Si girò verso un uomo che Kahlan non conosceva. «Ci dica, consigliere Thurstan la vostra città è stata assalita da qualcuno?»

L'uomo dalle guance paffute sembrò sorpreso. «Sono arrivato appena due giorni fa dalla bellissima città di Ebinissia e il popolo non sapeva nulla del proprio massacro.»

La folla rise con lui. Ranson le sorrise con aria petulante.

«Non ve lo aspettavate, Madre Depositaria, che avessimo un testimone per smascherare la vostra menzogna? Era solo una finzione per alimentare le paure della gente e spingerla alla guerra.»

Ranson schioccò le dita. Una donna dagli abiti consumati si fece avanti e si fermò a lato della scrivania. Ranson le disse con calma di non spaventarsi e di raccontare la sua storia. La donna disse di come lei e il suo bambino pativano la fame perché non aveva denaro e spiegò che proprio per quel motivo era stata costretta a prostituirsi, per nutrire il figlio.

Kahlan sapeva che era una menzogna. Non c'era scarsità di persone caritatevoli o di gruppi di volontariato che avrebbero aiutato chi aveva veramente bisogno.

Durante l'ora seguente, un testimone dopo l'altro sfilò davanti a lei raccontando sempre una storia di bisogno e fame e come il palazzo non avesse dato loro del denaro per nutrirsi e vestirsi. La gente sulle balconate ascoltava rapita e alcuni di loro piansero con i testimoni.

Kahlan ne riconobbe qualcuno. Si ricordò che Padrona Sanderholt aveva offerto loro un lavoro in passato e questi si erano rifiutati di portare a termine i lavori che erano stati loro assegnati con il risultato che Padrona Sanderholt aveva dovuto fare tutto da sola.

Il mago Ranson si alzò in piedi dopo che l'ultimo testimone ebbe finito di raccontare la sua storia strappalacrime e si girò rivolgendosi alla gente radunata nella sala. «La Madre Depositaria ha un tesoro molto grande e intende usarlo per finanziare una guerra contro i popoli delle Terre Centrali che vorrebbero affrancarsi dal suo dominio. Lei per prima ha preso il cibo dalla vostre bocche, dalle bocche dei vostri bambini e dopo, per evitare di farvi pensare alla fame, ha inventato un nemico cominciando una guerra con i vostri soldi, frutto di duro lavoro, e con quelli che lei aveva già strappato ai suoi facoltosi amici.

«Mentre voi siete affamati, lei mangia bene! Mentre voi avete bisogno di vestiti, lei compra delle armi! Mentre i vostri figli muoiono in guerra, le vive nel lusso! Quando i membri delle vostre famiglie sono ingiustamente accusati di aver commesso dei crimini, lei usa la sua magia per far confessare loro dei crimini che non hanno mai commesso, in modo da zittire le loro proteste contro la sua tirannia!»

La gente stava piangendo. Altri, nel sentire l'ultima parte, lanciarono delle urla angosciate, ma la maggior parte chiese giustizia con rabbia. Kahlan cominciò a dubitare che sarebbe stata decapitata. Quella folla l'avrebbe fatta a pezzi prima che lei potesse bloccarla.

Ranson aprì le braccia. «In quanto rappresentante dell'Ordine Imperiale, io stabilisco che la gente ottenga ciò che vuole veramente. Il tesoro di Aydindril verrà restituito agli oppressi. Io stabilisco che a ogni famiglia venga dato un pezzo d'oro al mese per nutrire e vestire i propri figli. Nessuno morirà di fame sotto il governo dell'Ordine Imperiale.»

Gli applausi e le ovazioni andarono avanti per cinque minuti abbondanti. Ranson sedeva fissando Kahlan che stava facendo lo stesso con lui.

Kahlan sapeva che le asperità della vita non erano così facili da sradica-

re. Sapeva che quella gentilezza apparente in verità era crudeltà. Calcolò che il pagamento avrebbe impiegato sei mesi a svuotare la tesoreria e si chiese cosa sarebbe successo i mesi seguenti una volta che il denaro fosse finito. Sicuramente per allora la gente avrebbe già smesso di lavorare e coltivare la terra. Avrebbero avuto fame, ci sarebbe stata una carestia mascherata sotto forma di generosità.

Infine il rumore cessò e Ranson si inclinò in avanti.

«Non si può dire in alcun modo quanta gente sia morta di fame o in guerra per un vostro ordine, Madre Depositaria. È ovvio che siete colpevole di tradimento ai danni delle Terre Centrali. Non vedo nessun motivo per esibire le prove. Potremmo andare avanti per delle settimane.» Gli altri consiglieri manifestarono ad alta voce la loro approvazione. Ranson batté una mano sulla scrivania. «Il verdetto per il primo capo di imputazione, il tradimento, è di colpevolezza.»

La folla tornò a esultare. Kahlan rimase immobile con la schiena rigida mostrando la sua espressione da Depositaria. Ranson lesse una lista di accuse che lei credeva impossibile che si potessero leggere con il volto serio. I testimoni si fecero avanti e riferirono delle atrocità commesse da Kahlan che avrebbero fatto ridere qualsiasi persona dotata di buon senso. Nessuno rise.

Persone che lei non aveva mai visto prima, parlarono della vita privata delle Depositarie. Kahlan sentì un groppo alla gola nel sentire ciò che la gente pensava di lei. Essi ripetevano le paure irrazionali e i pettegolezzi riguardanti ogni sorta di angheria commesse dalle Depositarie e dalla Madre Depositaria in particolare.

Per tutta la sua vita, come d'altronde tutte le altre Depositarie, Kahlan aveva sacrificato tutto ciò che aveva per proteggere quella gente e per tutto quel tempo, essi avevano creduto a quelle mostruosità. Quando sentì dire che al fine di mantenere i propri poteri le Depositarie dovevano mangiare carne umana regolarmente pensò che tutti scoppiassero a ridere. La gente rimase ad ascoltare con gli occhi spalancati e la bocca aperta. Dovette controllarsi per non scoppiare in lacrime, non perché era accusata di tali crimini, ma perché la gente ci credeva.

Kahlan smise di ascoltare. Ranson continuava a elencare le accuse, a produrre testimoni, il concilio la trovava colpevole di volta in volta e lei si mise a pensare a Richard. Cercò di ricordare tutti i momenti che aveva passato con lui, tutte le volte che le aveva sorriso, tutte le volte che l'aveva toccata. Cercò di ricordare ogni bacio.

«Lo trovate divertente?» sbraitò Ranson.

Kahlan alzò gli occhi e si rese conto che stava sorridendo. «Cosa?»

Una donna al suo fianco stava piangendo dentro un fazzoletto. Kahlan la fissò sbattendo le palpebre quindi guardò Ranson.

«Chiedo scusa, credo di essermi persa la rappresentazione.»

La folla borbottò adirata. Ranson si appoggiò allo schienale della sedia scuotendo il capo con aria disgustata.

«Colpevole di aver praticato la vostra magia di Depositaria sui bambini.»

«Cosa? Sei pazzo? I bambini?»

Ranson indicò la donna con una mano e questa cominciò a lamentarsi sonoramente. «Ha appena testimoniato che il suo bambino è scomparso e ha raccontato che sono spariti altri bambini. Tutti sanno che sono stati presi dalle Depositarie per praticare la loro magia. Io sono un mago e posso verificare la verità di queste parole.» La folla si infuriò.

Kahlan lo fissò sbattendo le palpebre. «Ho il mal di testa. Perché non me la tagliate così la facciamo finita?»

«Vi sentite a disagio, Madre Depositaria? Siete a disagio per il fatto che alla gente sia data la possibilità di affrontare il proprio oppressore e ascoltare tutti i suoi crimini?»

Kahlan continuò a mantenere l'espressione da Depositaria per impedirsi di piangere. «Mi dispiace solo di aver votato tutta la mia vita alla gente delle Terre Centrali. Se avessi saputo che erano tanto ingrati e capaci di credere a simili assurdità sarei stata più egoista e li avrei lasciati ad assaporare la vera tirannia.»

Ranson la fissò con un'occhiata severa. «Voi avete lavorato per tutta la vostra vita al servizio del Guardiano.» La folla sussultò. «Ecco chi è il vostro padrone. Ecco per chi lavorate. Voi avete offerto le anime della vostra gente al vostro padrone, il Guardiano.»

Dalle balconate si levarono dei lamenti di terrore, delle urla di rabbia e richieste di vendetta. La gente che stava nella sala cercò di farsi avanti agitando i pugni, ma venne trattenuta dalle guardie. Ranson alzò le mani chiedendo la calma e il silenzio.

Kahlan fissò la folla. «Io vi lascio nelle mani dell'Ordine Imperiale» disse ad alta voce. «Non lavoro più per salvarvi. Verrete puniti dalla stessa stoltezza che vi ha portati a credere a queste menzogne. Puniti da ciò che il vostro egoismo vi farà cadere addosso. Imparerete a pentirvi del tormento che state attirando su di voi. Sono contenta di morire, almeno non avrò la

tentazione di aiutarvi. Mi dispiace solo per aver pianto delle vostre sofferenze. Che il Guardiano vi prenda tutti quanti!»

Kahlan fissò Ranson che la guardava a sua volta con aria spavalda. «Va avanti! Fammi tagliare la testa! Sono stufa di questa farsa! Tu e il tuo Ordine Imperiale avete vinto. Uccidimi così mi sbarazzerò di questa vita e mi potrò recare nel mondo degli spiriti dove non soffrirò più. Confesso tutto. Giustiziatemi. Sono colpevole di tutto.» Fissò il corpo ai suoi piedi. «Eccetto di aver ucciso questo maiale keltiano. Ora vorrei averlo fatto, ma sfortunatamente non posso prendermene il merito.»

Ranson arcuò un sopracciglio. «Bugiarda fino all'ultimo, Madre Depositaria, non riuscite neanche ad ammettere l'evidenza di un omicidio.»

Lady Ordith si fece avanti impettita e disse che aveva sentito la Madre Depositaria minacciare il principe Fyren la notte prima e il concilio avallò quelle parole.

«È questa la tua prova?» chiese Kahlan.

Ranson fece un gesto. «Portate il testimone. Vedete, Madre Depositaria, noi sappiamo la verità. Uno dei vostri ex amici voleva nascondere la verità delle vostre malefatte e noi siamo dovuti ricorrere a dei sistemi estremi, ma alla fine si è decisa ad aiutarci.»

Una tremante Padrona Sanderholt venne fatta entrare nella sala. Delle guardie sorreggevano il corpo curvo. Il volto della donna era pallido, aveva gli occhi rossi e segnati da vistose borse nere. La sua solita vitalità era scomparsa. Dondolava leggermente, sembrava che non potesse rimanere in piedi senza aiuto.

Padrona Sanderholt teneva le mani in avanti per paura di toccare qualcosa. Le erano state strappate le unghie con le pinze. Kahlan sentì la bile che le saliva in gola.

Neville Ranson abbassò lo sguardo severo sulla donna. «Dicci quello che sai di questo omicidio.»

Padrona Sanderholt lo fissava con gli occhi sbarrati, si morse il labbro inferiore e gli occhi si riempirono di lacrime. Era ovvio che non voleva parlare.

Ranson batté un pugno sulla scrivania. «Parla! O sarai considerata colpevole di favoreggiamento.»

«Padrona Sanderholt» la chiamò Kahlan con calma. Gli occhi della donna si girarono verso di lei. «Padrona Sanderholt, io conosco la verità, tu conosci la verità: questa è l'unica cosa importante. Questa gente porterà a termine il suo piano con o senza il tuo aiuto. Non voglio che tu soffra a

causa mia. Per favore, di' loro quello che vogliono sentire.»

La donna cominciò a piangere. «Ma...»

Kahlan drizzò la schiena. «Padrona Sanderholt, in quanto Madre Depositaria, ti ordino di testimoniare contro di me.»

Padrona Sanderholt fece un sorriso contorto e si girò a fissare il consiglio. «Io ho visto la Madre Depositaria avvicinarsi furtivamente alle spalle del principe Fyren e tagliargli la gola prima ancora che lui potesse reagire. Non gli ha dato nessuna possibilità di difendersi.»

Ranson sorrise e annuì. «Grazie, Padrona Sanderholt. Tu eri una sua amica, però sei venuta a testimoniare perché volevi che il consiglio e il popolo sapesse la verità?»

«Sì, benché le volessi bene la gente doveva sapere delle sue atrocità.»

Dopo che fu scortata fuori e il concilio ebbe trovato Kahlan colpevole di tutti i crimini, Ranson si alzò e prima di rivolgersi alla folla chiese il silenzio.

«La Madre Depositaria è stata ritenuta colpevole di tutte le accuse!» La sala esplose in urla di Soddisfazione chiedendo l'esecuzione immediata. «La Madre Depositaria verrà giustiziata, ma non oggi.» Alzò le mani per calmare le proteste. «Ha commesso dei crimini contro il popolo. Bisogna dare la possibilità a tutti coloro che hanno patito le sue angherie di vedere che giustizia è stata fatta. Bisogna dar loro la possibilità di venire ad assistere alla decapitazione. Verrà svolta tra pochi giorni, quando tutti coloro che sono stati danneggiati da questa criminale saranno giunti in città.»

Neville Ranson scese dalla predella e la fissò dritta negli occhi.

«Vorresti usare il potere su di me, Madre Depositaria?» le chiese con calma, rivolgendosi esclusivamente a lei.

Kahlan aveva pensato di usare il suo potere sapendo che sarebbe morta nel tentativo, ma non disse nulla.

Il sorriso di Ranson divenne crudele. «Non ne avrai la possibilità. Ti priverò di tre cose. Prima, il tuo potere e il suo simbolo. Seconda, la tua dignità. Terza, la tua vita.»

Kahlan si scagliò contro di lui. Egli rimase in piedi con le mani infilate nella maniche mentre la osservava avanzare di qualche centimetro e impattare contro il muro d'aria che la intrappolò. Lei cercò di liberarsi ma non ci riuscì.

Il mago sollevò le mani. Kahlan vide un lampo. L'ondata di freddo che l'attraversò le strappò un urlo. Le sembrava di essere stata gettata in un fiume gelato e tremò violentemente. Sembrava che quel dolore non potesse

aumentare, ma non fu così.

Ebbe l'impressione che il cuore le venisse strappato dal petto. Urlò dal dolore. Il male era stato tanto forte che non si era resa conto di essersi inginocchiata. Le mani di Ranson incombevano sulla sua testa.

Quando il dolore cessò, Kahlan fu colta dal panico.

Il suo potere era scomparso.

Dove prima l'aveva sentito senza quasi esserne consapevole, ora avvertiva un vuoto profondissimo.

Spesso aveva desiderato di liberarsi del suo potere, ma non aveva mai realizzato cosa sarebbe stata la vita senza magia. Urlò di nuovo. Delle lacrime le solcarono le guance. Si sentiva come nuda di fronte a tutte quelle persone.

Si sforzò di fermare le lacrime. Non avrebbe permesso a quella gente di vedere la Madre Depositaria che piangeva. No, non gli avrebbe fatto vedere Kahlan Amnell in lacrime.

Ranson prese la spada del principe Fyren, si mise dietro di lei e le afferrò i capelli con forza.

Li tagliò all'altezza della base del cranio. Quel gesto la scosse quasi quanto il fatto di aver perso i suoi poteri. I capelli che piacevano così tanto a Richard. Ingoiò le proprie lacrime.

Neville Ranson le tagliò altre ciocche di capelli accompagnato dalle ovazioni della folla. Kahlan rimase in ginocchio a fissare il nulla, mentre un soldato le legava i polsi dietro la schiena. Ranson l'afferrò per un braccio e la tirò in piedi.

«La prima parte è finita. Come ti avevo promesso sei stata privata del tuo potere e del suo simbolo. Ora il resto.»

Kahlan rimase in silenzio, non c'era nulla da dire, mentre Ranson e un gruppo di guardie sogghignanti la guidavano per il palazzo. Non fece alcun caso a dove la stavano portando. Era intenta a pensare a Richard, nella speranza che egli si ricordasse dell'amore che sentiva per lui. Si perse nei ricordi del suo amato e lasciò che il mondo le scorresse intorno. Presto avrebbe lasciato il mondo dei vivi. Gli spiriti buoni l'avevano abbandonata.

Non le importava quello che stava accadendo. Il vuoto che avvertiva per essere stata privata del suo potere la faceva sentire come se fosse già morta. Non aveva mai saputo quanto significasse per lei, finché non era scomparso. Si chiese se la gente priva di magia vivesse sempre in quello strano stato di intontimento che stava sentendo in quel momento.

Ora desiderava morire. Richard era stato l'unico che l'aveva accettata per

quello che era, neanche lei si era mai accettata del tutto, ma Richard sì. Ora era troppo tardi. Era più dispiaciuta di aver perso la sua magia che di dover perdere la vita. Ora sapeva cosa sentivano le altre creature magiche quando questo accadeva anche a loro. Si dispiacque per loro.

La mano di Ranson che la strattonava la fece fermare e la riportò alla realtà. Erano di fronte alla porta in metallo di un corridoio buio. Una delle guardie armeggiò con un lucchetto arrugginito. Kahlan riconobbe la porta. Aveva raccolto delle confessioni in quel luogo.

«E ora la seconda promessa, Madre Depositaria» le ringhiò contro Ranson. «Verrai privata della tua dignità.»

Kahlan sussultò quando l'uomo le tirò indietro la testa con violenza per i capelli. Era indifesa e aveva i polsi legati. Ranson le baciò il collo nello stesso punto in cui l'aveva fatto Darken Rahl.

Kahlan provò lo stesso orrore e tremò al ricordo. Nella sua mente tornarono a fluttuare i volti delle donne di Ebinissia, solo che questa volta c'era anche il suo.

«Ti stuprerei io stesso» le sussurrò Ranson in un orecchio «ma trovo il tuo senso dell'onore disgustoso.»

La porta si aprì cigolando e senza dire un'altra parola, Ranson la spinse nel pozzo.

CAPITOLO CINQUANTANOVESIMO

Kahlan sentì il fiato che le mancava, ma prima che avesse la possibilità di capire a pieno quello che sarebbe successo colpì il pavimento e venne afferrata da mani rudi che la schiacciarono contro la pietra. La luce del corridoio spariva a mano a mano che la porta si chiudeva sopra la sua testa. Illuminali dalla fiamma scoppiettante di un torcia vide un gruppo di uomini che ridevano.

La corda le tagliava i polsi. La sensazione di terrore e impotenza la fece agire in maniera disperata. Colpì un uomo ai testicoli con un calcio e un altro al volto quindi continuò a scalciare freneticamente.

Delle mani le afferrarono le caviglie. Lei dimenò le gambe, ma l'uomo aveva una presa forte. Rotolò sul fianco, ruppe la presa e si ritirò in un angolo. La sua libertà fu solo momentanea. Gli uomini tornarono ad afferrarle le gambe.

Mentre combatteva, Kahlan cercò anche di pensare. Una fiammella di pensiero provò ad attirare la sua attenzione. Era qualcosa che le aveva det-

to Zedd, ma che in quel momento non poteva mettere bene a fuoco.

Gli uomini che si battevano per averla le alzarono il vestito bianco e delle mani le artigliarono le cosce. Delle grosse dita le afferrarono la mutande e gliele sfilarono. Sentì le mani ruvide e l'aria fredda sulla sua carne. Combatté contro gli uomini e contro il suo dolore allo stesso tempo.

Due uomini giacevano a terra: uno si reggeva lo scroto e l'altro aveva il volto sporco di sangue per via del naso rotto. Ce n'erano altri dieci che cercavano di saltarle addosso tutti insieme. Combattevano l'uno contro l'altro per cercare di prenderla, ma fu il più grosso a farsi strada. Kahlan non riusciva a respirare.

Con uno sforzo immenso la fiammella di pensiero divenne più concreta. Si ricordò di quando aveva chiesto a Zedd se si poteva disfare del suo potere. Avrebbe voluto farlo per poter stare insieme a Richard. Il mago le aveva risposto che era impossibile privare una Depositaria del suo potere, finché era viva, poiché era un dono innato.

Come aveva fatto Ranson a privarla del suo potere? Zedd era un Mago di Primo Ordine: non c'era nessuno più potente di lui. Perché Ranson non l'aveva stuprata per primo? Le aveva detto che provava disgusto, ma aveva anche aggiunto che voleva privarla della sua dignità. Perché non l'aveva fatto?

Era spaventato.

Spaventato dal fatto che lei potesse capire. Capire cosa?

Le sovvenne. La Prima Regola del Mago.

Le persone credono a tutto ciò che vogliono credere. O credono a ciò che hanno paura possa essere vero. Kahlan aveva avuto paura che il mago fosse riuscito a privarla del suo potere. Forse aveva usato la magia per farle provare del dolore e ottundere la sua capacità di avvertire il suo potere di Depositaria. Aveva cercato di ingannarla facendole sentire ciò che temeva di più al mondo.

Mentre gli uomini si avventavano su di lei, Kahlan cercò di contattare il suo potere. Cercò di sentire il luogo calmo dentro di lei dove riposava la sua magia, ma non avvertì nulla. Sentì solo un grande vuoto. Dove un tempo c'era stata la sua magia, ora c'era il vuoto.

Sentiva le mani degli uomini sulle sue gambe e avrebbe voluto piangere, ma non poteva permettersi di perdere il controllo. Per quanto provava non riusciva a contattare la sua magia. Era scomparsa. Aveva bisogno di avere le mani libere.

«Aspettate!» urlò.

Gli uomini si fermarono per un attimo, ritrassero i volti e la fissarono. Kahlan riprese fiato.

Parla, mentre ne hai ancora la possibilità, ordinò a se stessa. «State facendo le cose nel modo sbagliato.»

Risero tutti. «Pensiamo di riuscire a scoprire come fare» disse uno.

Kahlan si sforzò di controllare la paura e di pensare. Stavano per fare i loro comodi e lei non poteva fermarli. Combattere contro di loro sarebbe servito solo ad aumentare il panico che provava in quel momento. Aveva solo una possibilità. Usare la testa e prendersi il tempo per pensare.

«Se lo fate in questo modo, vi negate tutto il piacere.»

Essi aggrottarono la fronte. «Cosa vuoi dire?»

«Se combattete tra di voi e contro di me, non sarete in grado di godere di me fino in fondo. Non sarebbe più divertente se collaborassi?»

I carcerati si fissarono in volto. «Ha ragione. La regina non era così divertente dopo che era rimasta intontita» disse uno.

«Regina?» chiese Kahlan. «Quale regina? State solo vantandovi. Non avete avuto nessuna regina.»

«La regina Cyrilla» disse un altro carcerato. «Sveniva sempre, poi ha perso il senno. Stava sdraiata per tutto il tempo. Sembrava un pesce morto. Comunque possiamo dire d'aver montato una regina. Tuttavia...»

Kahlan respinse l'urlo che le era nato dentro e si costrinse a non riprendere a scalciare, altrimenti avrebbe fatto la stessa fine di Cyrilla.

La sua unica possibilità era quella di usare la testa. Aveva bisogno di tempo per cercare e trovare la sua magia. Aveva bisogno che gli uomini rimanessero separati, altrimenti nove uomini avrebbero avuto la meglio su quello che aveva davanti. Doveva organizzare tutto, nel caso la magia avesse funzionato. Aveva bisogno dell'uomo più forte.

Il timore di non potersi salvare e di non avere il coraggio di farlo l'assalì per qualche attimo. Ma in quel momento capì che se anche non avesse funzionato essi l'avrebbero stuprata lo stesso. L'unica possibilità che aveva era quella di provare, non aveva nulla da perdere.

«Adesso mi spiego. Non vi piacerebbe che collaborassi? Dovrò rimanere qua sotto per dei giorni. Ognuno di voi potrà avere tutto il tempo che vuole da passare con me. Non sarebbe meglio che vi aiutassi? In questo modo potrete avere tutto ciò che volete.» Pensò di vomitare da un momento all'altro.

«Continua» la incitò l'uomo più grosso.

Kahlan si fece più decisa. «Io non sono... non sono mai stata con un uo-

mo.»

Tutti esultarono dicendosi fortunati. Lei aspettò che si calmassero e represse il desiderio di urlare che sentiva nel vedere gli sguardi negli occhi dei carcerati. «Come vi ho detto, non sono mai stata con un uomo. So che state per prendermi e non posso fermarvi. Se deve succedere, beh... preferirei godermela.»

I sorrisi affamati si allargarono. «Davvero? Beh, cosa pensi che ti piacerebbe, piccolina?»

«Se veniste uno alla volta, non sarebbe anche meglio per voi? Se non combattete tra di voi e aspettate il vostro turno potrete concentrarvi meglio e godervi tutto ciò che una vera donna ha da offrirvi.»

Un gruppetto di uomini le prese le gambe e gliele aprì ringhiando che l'avrebbero fatto a modo loro. L'uomo più grosso li spinse contro il muro.

«Fatela parlare! Ha ragione!» Tornò a fissarla. «Sentiamo cosa ci offre.»

Kahlan cercò di abbassare il tono di voce per far sembrare che trovava l'idea intrigante e cercò di sembrare sicura di sé mentre scrollava le spalle.

«Se lo fate come vi dico io, vi darò tutto ciò che vorrete. Sono sicura che vi divertirete.»

Alcuni uomini sorrisero. L'uomo più grosso divenne sospettoso. «Perché? Come facciamo a sapere che sarà così?»

«Perché in quel modo mi divertirò anch'io.» Kahlan respinse le sue paure. «Slegami le mani, e ti dimostrerò quello che ho detto.»

Si inclinò in avanti mentre lui le slegava i polsi e un altro uomo ne approfittava per palparle il seno. Kahlan rimase immobile. Almeno aveva le mani libere. Si massaggiò i polsi quindi sorrise all'uomo robusto e gli passò le dita su una guancia.

Egli le spostò la mano con uno schiaffo. «Il tuo tempo sta per scadere. È meglio che metti in pratica quello che hai detto.»

Kahlan si fece forza, si appoggiò alla parete, tirò su il vestito sopra i fianchi, alzò le ginocchia e aprì le gambe. «Toccami» disse, rivolgendosi all'uomo davanti a lei.

Tre uomini si avvicinarono, ma lei schiaffeggiò le loro mani. «Ho detto una alla volta!» Fissò negli occhi l'uomo più robusto che in quel momento troneggiava sui compagni. «Come ti chiami?»

«Tyler.»

«Una alla volta. Tu sei il primo, Tyler. Toccami.»

Gli ansiti echeggiarono contro le pareti di pietra. Il galeotto la accarezzò e Kahlan dovette ricorrere a tutta la sua forza di volontà per tenere le gi-

nocchia separate. Si sforzò di respirare e pregò che l'uomo non si accorgesse del fatto che stava tremando.

Un sorriso si aprì sul volto largo di Tyler mentre la palpava con la mano ruvida. Dopo qualche attimo, Kahlan allontanò l'estremità dell'uomo e richiuse le ginocchia.

«Visto? Non è meglio di qualche donnetta che sviene appena la tocchi e rimane a terra come un pesce morto?»

Gli altri furono tutti d'accordo. Tyler la fissò con sospetto.

«Somigli a una di quelle Depositarie.»

Kahlan scoppiò a ridere. «Depositarie!» Tirò una ciocca di capelli. Il sentirli così corti la fece quasi piangere dall'angoscia. «Ti sembro una Depositaria?»

«No... ma il vestito ..»

«Visto che lei non lo portava, l'ho preso in prestito»

«Non decapitano le persone per il furto di un vestito. Perché ti hanno buttata in mezzo a noi?»

Lei sporse in fuori il mento. «Non ho fatto nulla. Sono innocente.»

I carcerati risero e le dissero che anche loro erano innocenti. Tyler rise con i suoi compagni e la fissò con uno sguardo che non prometteva nulla di buono. Kahlan sapeva che doveva inventarsi qualcosa e anche velocemente.

Afferrò la mano di Tyler tra le sue e la premette nuovamente tra le cosce. Aveva il cuore che batteva tanto forte da darle l'impressione che potesse schizzare fuori dal petto da un momento all'altro.

Il sorriso che apparve sulla bocca di Tyler fece sparire l'espressione sospettosa. «Cosa vuoi che facciamo, allora?» le chiese.

«Io rimango qua e gli altri stanno laggiù mentre io me la spasso con uno solo alla volta. In questo modo mi sentirò abbastanza sicura così potrò divertirmi io e far divertire anche voi.» Tornò a fissare Tyler e si leccò le labbra sorridendo. «Ho un'altra condizione. Voglio che tu sia il primo. Mi sono sempre piaciuti gli uomini molto grossi.»

Lo sguardo negli occhi del galeotto la fece rabbrividire e si rammentò che era la Madre Depositaria, doveva mantenere i nervi saldi. Si leccò nuovamente le labbra e si strusciò contro la mano dell'uomo.

Tyler scoppiò a ridere, mentre i suoi compagni di cella cominciarono a ridacchiare nervosamente. «Voi nobildonne siete quelle che recitano meglio, ma quando viene il vostro momento, siete delle puttane come tutte le altre.»

Il sorriso dell'uomo scomparve in una maniera che le fece mancare un battito al cuore. «Ho tirato il collo dell'ultima puttana che ha finto con me. Il mago ha detto quello che ci farà se ti uccidiamo, ma non ha detto che non possiamo farti pentire se non manterrai la parola» Kahlan riuscì solo a sorridere e annuire. «Cominciamo.»

Un gesto del braccio fece allontanare gli altri galeotti. Kahlan stava cercando disperatamente di fare appello alla sua magia. Tyler disse ai suoi compagni che avrebbero potuto decidere tra di loro chi sarebbe stato il prossimo quindi si girò verso Kahlan e cominciò ad aprire i pantaloni.

Lei cercò velocemente nella sua mente un qualche argomento che portasse a una situazione di stallo. Aveva bisogno di tempo per capire come fare a riguadagnare il suo potere. «Che ne dici se prima mi dai un bacio?»

«Non ho bisogno dei baci» ringhiò l'uomo. «Aprì le gambe come hai fatto prima. Mi piaceva.»

«Va bene, è solo che un bacio da un uomo grande e grosso rende una donna più lasciva.»

Tyler si fermò un attimo quindi fece passare un braccio dietro le spalle di Kahlan e la sbatté sul pavimento al suo fianco. «È meglio se diventi lasciva molto in fretta, prima che perda la pazienza.»

«Promesso, però prima mi devi baciare un po'.»

Tyler premette le labbra contro le sue. Lei sussultò quando la mano dell'uomo si incuneò tra le sue gambe con forza. Egli pensò che il sussulto fosse di piacere e premette le labbra con più forza. Lei gli abbracciò il collo. L'odore dell'uomo rischiò di farla vomitare.

Kahlan cercò di concentrarsi per trovare la calma, come aveva sempre fatto prima di scatenare il suo potere. Non riusciva a trovarlo. Cercò disperatamente di attingere alla magia, ma non successe nulla.

Il fallimento le provocò delle lacrime cariche di frustrazione. Il respiro di Tyler stava diventando più pesante. Stava premendo le labbra contro le sue e le faceva male ai denti. Kahlan fece finta di trovarlo piacevole.

Era praticamente impossibile concentrarsi con quello che la mano dell'uomo stava facendo tra le sue gambe, ma non osava fermarlo. Il panico crebbe in lei e si sforzò di tenere le gambe aperte. Puntellò i calcagni contro il pavimento. Sentiva i piedi che tremavano dentro gli stivali.

Kahlan si rimproverò da sola: era la Madre Depositaria e aveva perso il conto di tutte le volte in cui aveva fatto ricorso al suo potere. Provò di nuovo, ma non successe nulla. Il ricordo delle ragazze di Ebinissia le impediva di concentrarsi.

Si mise a pensare a Richard. Il desiderio di lui la fece quasi piangere. Se voleva avere una possibilità di rivedere Richard, doveva usare la sua magia. Doveva essere forte. Doveva farlo per lui.

Non successe nulla. Si accorse che stava uggiolando dalla frustrazione contro le labbra di Tyler che aveva scambiato quel suo sfogo di disperazione per passione.

L'uomo ritrasse il volto di qualche centimetro. «Aprì di più le gambe in modo che tutti vedano quanto una nobildonna voglia Tyler.»

Kahlan ubbidì con fare sottomesso e gli altri carcerati urlarono la loro approvazione. Sentiva le orecchie che bruciavano e ricordò quello che Ranson gli aveva detto riguardo il fatto di toglierle la sua dignità. Tyler tornò a premere le labbra contro la sua bocca. Delle lacrime le colarono dagli angoli degli occhi.

Non stava funzionando. Non riusciva a trovare il suo potere, sempre che ci fosse ancora. Non aveva scelta. Doveva mantenere fede all'offerta fatta agli altri uomini. Una delusione avrebbe solo peggiorato le cose. Non aveva nessuna via di scampo.

Pensò alle povere donne di Ebinissia. Le stava per succedere la stessa cosa. Era senza speranza. La sua mente si arrese al suo fato.

In quel momento ricordò una frase del padre: *Se ti arrendi, Kahlan sei perduta. Combatti con ogni respiro. Anche con l'ultimo se necessario, ma non arrenderti mai. Non consegnare loro la vittoria. Combatti con tutto ciò che hai fino all'ultimo respiro.* Non lo stava facendo. Sì stava arrendendo.

Tyler si sedette. «Basta con i baci. Sei pronta.»

Non aveva più tempo. Si chiese se Richard l'avrebbe odiata per questo. No. Egli sapeva che non aveva avuto scelta, sarebbe stato deluso solo se avesse provato vergogna per il fatto di essere stata una vittima. Richard aveva patito delle pene inimmaginabili prima che Denna ottenesse che lui eseguisse i suoi ordini. Sapeva cosa significava essere indifesi. Lei non lo incolpava per quello che era stato costretto a subire ed egli avrebbe fatto lo stesso. Avrebbe cercato di confortarla.

Se non funzionerà con questo, forse lo farà con il prossimo, pensò. Avrebbe provato con tutti. Non avrebbe ceduto. Avrebbe cercato di raggiungere il suo potere con ognuno di quegli uomini.

«Tieni le gambe aperte» le ordinò Tyler mentre si slacciava i pantaloni.

Si accorse che aveva chiuso le gambe istintivamente. Le riaprì ubbidiente e una lacrima le solcò il volto.

Aiutatemi, spiriti buoni, pregò.

No, gli spiriti buoni non l'avevano mai aiutata in precedenza, malgrado i suoi sforzi e le sue invocazioni. Non sarebbero venuti neanche adesso.

Che andassero al Guardiano quegli inutili spiriti buoni.

Non piangere, ragazza, si disse. *Combattili. Con il tuo ultimo respiro se necessario.*

«Ti prego» gli disse. «Ancora un bacio, dai?»

«Ne hai già avuti abbastanza. È tempo che mantieni la promessa. Adesso è il mio momento.»

Kahlan spinse indietro i talloni aprì ulteriormente le cosce e dimenò le anche, mentre lui la fissava. «Per favore? I tuoi sono i baci migliori che io abbia mai ricevuto. Solo uno. Per favore.» Fissò il petto dell'uomo che si alzava e abbassava. «Dopo ti farò godere come nessun altra donna ha mai fatto. Solo un bacio.»

Tyler si gettò su di lei e il suo peso la lasciò senza fiato. «Ancora uno, poi si fa come hai promesso.»

Schiacciò il volto peloso contro quello della donna. Era fuori controllo. Le labbra ruvide dell'uomo schiacciarono quelle di Kahlan contro i suoi denti tagliandogliele. Lei cercò di ignorare il dolore e si premette ancor di più contro il carcerato.

Kahlan afferrò il collo taurino dell'uomo. I suoi polmoni avevano bisogno d'aria. Era la sua ultima possibilità. Il suo ultimo respiro. *Combatti*, si disse. *Combatti.*

Per Richard.

Come era successo migliaia di volte in passato, Kahlan liberò il suo potere anche se questa volta non ne avvertiva la presenza.

Fu come saltare in un pozzo buio e senza fondo.

Ci fu un tuono senza suono.

Lo scossone provocò una pioggia di polvere.

Gli uomini gridarono dal panico.

Kahlan quasi urlò dalla gioia. Benché fosse debole per averlo appena usato, poteva sentire nuovamente il potere dentro di lei. Era tornato, anzi non era mai andato via: Ranson aveva fatto ricorso alla magia per farle credere a una menzogna.

Tyler si ritrasse da lei fissandola a bocca aperta. «Padrona!» sussurrò. «Dammi un ordine.»

Gli altri uomini si stavano avvicinando.

«Proteggimi.»

Teste si infransero contro i muri macchiandoli di sangue. Tyler spezzò il braccio di un uomo e le sue urla di dolore echeggiarono per tutta la cella. Per alcuni minuti infuriò uno scontro selvaggio finché Kahlan non riuscì a far sì che Tyler ottenesse quello che lei voleva: una tregua.

Non voleva che combattesse tutti quegli uomini: se fossero riusciti ad avere il sopravvento su di lui per lei sarebbe stata la fine. Voleva che fossero separati e rimanessero distanti da lei, sorvegliati da Tyler. Quella era la migliore possibilità di sopravvivenza fino al momento in cui fosse riuscita a recuperare il suo potere.

Gridò degli ordini agli uomini e a Tyler. Ne erano rimasti sei, ed erano arrabbiati e pronti a combattere. Uno si agitava sul pavimento urlando con un osso del braccio che gli spuntava da sotto la pelle e gli altri quattro, incluso quello a cui aveva dato un calcio in faccia, erano immobili.

Kahlan disse loro che avrebbe tenuto Tyler calmo finché essi fossero rimasti nell'angolo opposto della cella. I quattro eseguirono l'ordine con riluttanza, trascinando con loro il compagno ferito. Le urla di quest'ultimo li convinsero a pensarci bene prima di affrontare nuovamente il gigante dagli occhi feroci. Si fece lanciare le mutande dicendo che se non l'avessero fatto avrebbe mandato Tyler a riprenderle.

Kahlan si sedette in un angolo con la schiena appoggiata a un muro. Tyler si acquattò di fronte a lei con le braccia distese in avanti pronto a scattare. Gli uomini li fissarono. Kahlan sapeva che quella tregua non poteva andare avanti per giorni Presto o tardi Tyler avrebbe esaurito le sue energie. Gli altri galeotti l'avrebbero ucciso dopodiché l'avrebbero avuta. Anche loro lo sapevano.

CAPITOLO SESSANTESIMO

La notte proseguì con gli uomini che fissavano Tyler. Di tanto in tanto, Kahlan scivolò in un sonno agitato. Non sapeva l'ora esatta, ma pensò che mancasse poco all'alba.

Anche se era spaventata e sapeva che presto sarebbero venuti a decapitarla, sentiva di essere tornata in possesso del suo potere e questo le bastava: era già una vittoria Gli spiriti buoni non l'avevano aiutata, aveva fatto tutto da sola. Era contenta per il suo operato e per il fatto che non si fosse arresa.

Gli spiriti l'avevano abbandonata come sempre. Kahlan era furiosa con loro. Anche se lei aveva passato tutta la sua vita a far sì che i loro ideali

fossero rispettati, essi non l'avevano mai aiutata.

Bene, ora era finita con gli spiriti buoni e con l'ingrato popolo delle Terre Centrali. Cosa ne aveva avuto in cambio? L'aveva scoperto nella sala del concilio. Aveva ottenuto solo l'odio della sua gente. La gente per cui aveva combattuto pensava che lei facesse male ai bambini. Alle gente non piacevano le Depositarie e le temevano per molti motivi, ma lo scoprire che la gente credeva veramente a tutte le dicerie su di loro l'aveva stupita davvero.

Da quel momento in avanti lei si sarebbe preoccupata solo per lei, i suoi amici e Richard. Tutti gli altri potevano andare al Guardiano. Poteva tenerseli tutti.

Non era più la Madre Depositaria. Era Kahlan.

La torcia si spense gettando la cella nel buio.

«Grazie ancora, spiriti buoni!» urlò a squarciagola. Le sue parole echeggiarono nel pozzo. «Andate al Guardiano anche voi!»

Favoriti dall'oscurità i galeotti si lanciarono contro Tyler. Kahlan non sapeva cosa stesse succedendo. Sentiva grugniti, urla e colpì soffocati.

Sentì l'eco di un suono al di fuori della cella. Non riuscì a capire di cosa si trattasse. Dopo qualche attimo sentì una voce ovattata che la chiamava con il suo titolo. Era una voce familiare.

«Chandalen! Chandalen! Sono qua sotto! Aprì la porta!»

«Madre Depositaria» rispose la voce dall'altro lato. «Come faccio ad aprirla?»

Kahlan lanciò un urlo quando sentì una mano che si serrava intorno alla sua caviglia e cominciava a tirarla. Chandalen la chiamò. Tyler afferrò le dita del galeotto e gliele spezzò. L'uomo urlò nel buio.

«Chandalen! Hai bisogno della chiave! Usa la chiave!»

«Chiave? Cos'è la chiave!»

«Chandalen!» Allontanò un uomo. «Chandalen! Ti ricordi nella città dove erano tutti morti? Ricordi che la stanza della regina era chiusa a chiave? Ricordi che ti feci vedere una chiave per aprire la porta? Chandalen, una delle guardie ha un anello alla cintura dove ci sono le chiavi. Sbrigati.»

Kahlan riconobbe il grugnito di Tyler che veniva sbattuto contro il muro e il suono dei suoi pugni che si abbattevano contro i galeotti. Sopra di lei echeggiò un rumore metallico.

«Non gira, Madre Depositaria!»

«È quella sbagliata. Provane un'altra!»

Qualcuno la colpì buttandola a terra. Lei gli artigliò gli occhi e l'uomo le

diede un pugno allo stomaco.

Un improvviso raggio di luce illuminò il pozzo. Tyler vide l'uomo sopra di lei e lo scagliò via. Venne calata una scala.

«Tienili lontani dalla scala, Tyler!»

Kahlan si gettò sulla scala e cominciò ad arrampicarsi. I galeotti si ammassarono sopra Tyler. Lei sentì un lamento seguito dal rumore di un collo che si spezzava. Il piede le scivolò su un piolo quando un pugno le colpì il polpaccio. Delle mani le afferrarono le caviglie. Kahlan diede un calcio al volto dell'uomo alle sue spalle che cadde addosso agli altri e riprese a salire. I galeotti tornarono alla carica.

Kahlan afferrò il polso di Chandalen, il cacciatore la issò e accoltellò l'uomo che le era alle calcagna facendolo cadere. Chandalen chiuse la porta alle sue spalle. Kahlan gli crollò tra le braccia ansimando.

«Vieni, Madre Depositaria. Dobbiamo uscire di qua.»

C'erano guardie morte ovunque. Chandalen le aveva uccise in silenzio con la sua troga. Il cacciatore la tenne per mano mentre la guidava su per l'umida scala. Kahlan si chiese come Chandalen fosse riuscito a raggiungerla fin là sotto. Qualcuno doveva avergli mostrato la strada.

Aggirarono un angolo e si ritrovarono davanti a un mucchio di cadaveri. Un uomo troneggiava in mezzo a loro, era Orsk. La sua grossa ascia da battaglia era sporca di sangue. L'omone sembrò quasi schizzare fuori dalla pelle per la contentezza e lei provò una forte emozione nel rivedere quel volto sfregiato.

«L'ho fatto aspettare» le spiegò Chandalen mentre si faceva strada tra i corpi. «Gli ho detto che ti avrei riportata se lui fosse rimasto qua a sorvegliare la stanza.»

Chandalen la fissò con aria corrugata. Kahlan comprese che stava guardando quello che era rimasto dei suoi capelli. Egli non disse nulla e lei gliene fu grata. Il fatto di non sentire più il peso dei suoi capelli le spezzava il cuore. Proprio come Richard anche lei amava molto i suoi capelli.

Kahlan si chinò e prese un'ascia da guerra caduta a terra. Non aveva recuperato ancora del tutto il suo potere e il fatto di avere un'arma tra le mani la faceva sentire meglio.

Chandalen continuava a camminare tirandola per una mano e Orsk li seguiva guardando loro le spalle. Superarono una porta e videro di spalle il capitano della guardia intento a baciare e accarezzare una donna.

Mentre lo superavano, Chandalen uccise lo stupito ufficiale.

«Vieni» disse alla donna. «L'abbiamo presa!»

La donna li seguì mentre si inoltravano lungo i corridoi del palazzo. Kahlan si girò a osservare la donna con curiosità. Era quella che era svenuta al ricevimento: Jebra Bevinvier.

«Cosa succede?» le chiese Kahlan.

«Perdonatemi. Madre Depositaria, per essere svenuta. Ma ho avuto una visione di voi che venivate decapitata. È stata tanto terribile che sono svenuta. Sapevo che se avessi dato il mio aiuto la visione non si sarebbe avverata. Mi avevate detto che c'era un vostro amico nei boschi così sono andata a cercarlo.»

Si schiacciarono contro una parete attesero che la pattuglia superasse la stanza adiacente a quella in cui si trovavano. Quando l'eco dei loro passi scomparve, Chandalen si girò e lanciò un'occhiataccia a Jebra.

«Cosa stavi facendo con quell'uomo?»

La donna sbatté le palpebre sorpresa. «Era il capitano delle guardie. Stava facendo la ronda con tutto il distaccamento. Io l'ho convinto a mandare via i soldati per un po'. Stavo facendo l'unica cosa possibile per impedire che cinquanta uomini vi intrappolassero là sotto.»

Chandalen borbottò che forse aveva un senso. Mentre continuavano, Kahlan disse a Jebra che si era comportata con coraggio e che la capiva benissimo. Jebra rispose che non era un eroina e che non voleva esserlo.

Trovarono Padrona Sanderholt ad aspettarli all'intersezione di un corridoio. Kahlan lanciò un urlo e abbracciò la donna dalle mani fasciate.

«Non adesso, Madre Depositaria. Dovete scappare. Questa strada è sgombra.»

Mentre gli altri seguivano la direzione indicata dalla donna Kahlan prese quella opposta. Tutti si girarono e le corsero dietro.

«Cosa stai facendo?» urlò Chandalen. «Dobbiamo scappare.»

«Devo riprendere qualcosa nella mia stanza.»

«Cosa c'è di più importante del fuggire?»

«*Il coltello del nonno*» gli rispose lei, continuando a correre.

Quando si resero conto che non le avrebbero fatto cambiare idea, la seguirono nel labirinto di stanze e sale meno frequentante. Di tanto in tanto incontrarono delle guardie che vennero abbattute da Orsk.

Kahlan girò improvvisamente un angolo e si trovò faccia a faccia con il volto sorpreso di una guardia. Piantò l'ascia nel petto del soldato e questi lasciò cadere la spada e crollò a terra.

Mentre si agitava sul pavimento, Kahlan mise un piede sul suo stomaco per togliere l'ascia. Bolle di aria mista a sangue uscirono dal taglio. La la-

ma si era piantata nelle costole e non poteva più recuperarla quindi decise di prendere la spada di acciaio keltiano. Chandalen arcuò un sopracciglio. Prima ancora di raggiungere le sue stanze, Kahlan usò di nuovo la spada con gli stessi effetti letali.

Gli altri aspettarono nella stanza attigua alla camera da letto per riprendere fiato. Kahlan si gelò quando vide il suo vestito da sposa blu. Lo prese e lo strinse al petto. Era tornata per quello. Non voleva lasciarlo: non sarebbe più tornata in quel palazzo. Una lacrima le solcò la guancia, quindi appallottolò l'abito e lo chiuse nello zaino.

Tutti gli altri abiti erano stati puliti. Li infilò nello zaino quindi assicurò il coltello d'osso al braccio sinistro, si buttò la cappa sulle spalle e tese la corda dell'arco.

Zaino, arco e faretra in spalla raggiunse i suoi compagni. Aveva tutto ciò che voleva, tutto ciò che aveva un significato per lei. Si fermò un attimo a fissare la stanza mentre giocherellava pigramente con la collana d'osso che portava al collo, dopodiché uscì dai suoi appartamenti e guidò gli altri attraverso le sale.

Perse il conto di quanti uomini uccise Chandelen con la troga o il coltello. Quando una guardia saltò loro addosso da una sala laterale per cercare di buttarli a terra, Kahlan la infilzò con la spada. I quattro erano un'ondata di morte che si muoveva per il palazzo. Nella torre risuonò la campana d'allarme.

Sul pianerottolo che portava alla grande scalinata, Orsk decapitò una guardia. Il corpo rotolò per i gradini lasciando dietro una scia di sangue come se stesse srotolando una passatoia rossa per loro quindi si fermò contro la statua di Magda Searus, la prima Madre Depositaria.

Sentendo l'eco dei passi dietro di loro corsero giù per una scala di pietra. Verso la fine degli scalini un fitta di dolore fece inciampare Kahlan. Gli altri urlarono e si affrettarono a raggiungerla per sapere cose le era successo e lei rispose che era solo inciampata.

Non era vero.

Kahlan tolse l'arco dalla spalla e lo usò per indicare. «Seguite il salone. Andate avanti e girate a destra alla fine. Vi raggiungerò. Andate.»

«Non ti lasciamo!» insistette Chandalen.

«Vi ho detto di andare!» Kahlan si alzò malgrado il dolore bruciante alle gambe. «Falli muovere, Orsk. Io vi raggiungerò. Sarei molto dispiaciuta se non riuscissi a farli uscire di qua.»

Orsk alzò l'ascia e ringhiò. Gli altri due arretrarono protestando che ave-

vano rischiato le loro vite per metterla al sicuro e che non volevano abbandonarla ora.

«Orsk! Falli uscire!»

«Perché?» urlarono Chandalen e Jebra all'unisono.

Kahlan indicò con l'arco la figura nell'ombra che si trovava sul lato opposto della vasta sala. «Perché altrimenti vi ucciderà tutti.»

«Dobbiamo scappare. Lui ucciderà anche te!»

«Se dovesse vivere egli ci inseguirebbe grazie alla sua magia e ci ucciderebbe tutti.»

Un fulmine di luce gialla attraversò la stanza. Le pietre crollarono dal soffitto ostruendo quasi del tutto l'uscita.

Kahlan prese una delle frecce con la punta piatta dalla faretra.

«Madre Depositaria!» urlò Chandalen. «Non puoi fare quel tiro. Neanch'io ci riuscirei! Dobbiamo scappare.»

Non gli disse che il mago le stava bloccando le gambe con delle fitte di dolore e che non poteva scappare. Non poteva fare altro che rimanere. «Orsk, falli uscire! Adesso! Io vi raggiungerò dopo!»

Un altro lampo fece volare altre schegge di pietra e i tre presero a correre lungo la sala spinti da Orsk.

Kahlan appoggiò un ginocchio a terra per essere più stabile e incoccò la freccia. Tirò la corda fino alla guancia. La punta della freccia era allineata con il suo sguardo. Riusciva a stento a vedere Ranson. Era lontano e il dolore le annebbiava la vista.

Però lo sentiva ridere mentre le provocava le fitte di dolore. Era una risata simile a quella di Darken Rahl. Si morse l'interno di una guancia per non sentire il dolore, ma non riuscì a trattenere dei piccoli lamenti.

«Sei diventata un arciere, Madre Depositaria?» le chiese. Le sue risate echeggiarono contro la pietra. «La tua libertà è stata breve. Madre Depositaria. Spero che ti sia servita. Passerai molto tempo nel pozzo a rifletterci sopra.»

Era troppo distante e lei non aveva mai fatto un tiro simile. Richard sì, l'aveva visto lei con i suoi occhi. *Ti prego, Richard, aiutami. Insegnami, proprio come hai fatto quel giorno. Aiutami.*

I viticci di pietra che facevano parte delle decorazioni sul pannello al suo fianco si staccarono e le cinsero la vita. Il dolore la fece urlare.

Alzò nuovamente l'arco. *Fino all'ultimo respiro, se necessario,* si ricordò. Vedeva a stento il mago. Era troppo lontano. I viticci la stringevano con forza. Non avrebbe potuto scappare neanche se l'avesse voluto.

Aiutami, Richard.

Una violenta ondata di dolore le salì lungo le gambe e le attanagliò lo stomaco. Kahlan tremò mentre le lacrime le solcarono le guance. Non riusciva a tenere l'arco puntato.

Dei fulmini si abbatterono intorno alla grande scalinata. Il fracasso era assordante. Schegge di pietra volarono in aria. Una nuvola di polvere si alzò dalla colonna che crollava.

Kahlan udì delle parole nella sua mente: *Oltre a essere in grado di colpire ciò che vuoi, devi essere in grado di tirare non importa quello che ti sta succedendo. Se non riesci a scoccare una freccia quando ridi, cosa succederà quando avrai paura? Solo tu e il bersaglio, ecco tutto ciò che deve esserci. Il resto non ha nessuna importanza. Devi isolarti completamente.*

Ricordò quando Richard le aveva sussurrato di chiamare il bersaglio.

Improvvisamente le sembrò che il mago si trovasse proprio di fronte a lei. Poteva vedere i lampi di luce che danzavano tra le sue dita.

Poteva vedere il suo bersaglio: il pomo d'Adamo che andava su e giù mosso dalle risate. Lasciò uscire il respiro come Richard le aveva insegnato. La freccia trovò la cocca nell'aria quindi, dolce come il soffio di un bambino, lasciò l'arco.

Kahlan vide le piume che si allontanavano dalla corda che a sua volta le colpiva il polso. Un viticcio di pietra le cinse la gola, ma lei continuò a osservare le piume della freccia. Più il mago rideva più il dolore aumentava.

Le risate cessarono immediatamente. Kahlan sentì il rumore della freccia che si piantava nella gola dell'uomo. Quando il viticcio di pietra scomparve improvvisamente, lei cadde in avanti e si appoggiò sulle mani. Aveva gli occhi rigati di lacrime mentre aspettava che il dolore cessasse. Il male sparì velocemente.

Kahlan si alzò barcollando. «Va al Guardiano anche tu, Mago Neville Ranson!»

Ci fu un rumore assordante, simile a quello dei fulmini, ma invece che dalla luce, la stanza fu spazzata da un'ondata di oscurità. Kahlan fu attraversata da brividi. Le lampade tornarono ad ardere.

Kahlan sapeva cos'era successo: il Guardiano si era effettivamente preso il Mago Neville Ranson.

Udì un verso e si girò appena in tempo per vedere una guardia che le saltava addosso. Kahlan si abbassò quindi si rialzò di scatto facendo volare il soldato oltre la balaustra.

L'uomo riuscì ad afferrarla per la collana, ma il laccio si spezzò e cadde nel vuoto. Kahlan si sporse oltre la balaustra e lo vide schiantarsi contro il pavimento. La collana cadde dalla mano del morto e scivolò sul pavimento.

«Che siano maledetti anche gli spiriti buoni» ringhiò.

Kahlan scese le scale per andare a riprendere la collana d'osso, ma si fermò immediatamente quando sentì il suono degli stivali contro il pavimento. Stavano arrivando altre guardie. Esitò per un attimo, guardò in basso, quindi decise di infilarsi nel corridoio. Gli spiriti buoni non l'avevano aiutata, cosa le serviva quella collana? Non valeva la pena rischiare la vita per essa.

Kahlan si riunì ai suoi compagni mentre stavano raggiungendo la porta d'uscita. Tutti sospirarono di sollievo nel vederla e nel sapere che il mago non sarebbe più stato un problema. Kahlan li guidò fuori nella notte. I quattro scesero lungo una rampa di scale mentre la campana dell'allarme suonava senza posa dietro di loro. Lei si diresse a sud, la via più breve per raggiungere i boschi.

Una Jebra senza fiato la fece fermare. «Madre Depositaria...!»

«Non sono più la Madre Depositaria. Sono Kahlan.»

«Va bene, Kahlan, ma mi dovete ascoltare. Non potete scappare.»

Kahlan riprese a camminare. «Ne ho abbastanza di questo palazzo.»

«Zedd ha bisogno di voi.»

Kahlan si girò. «Zedd? Conosci Zedd? Dov'è?»

Jebra riprese fiato. «È stato Zedd a mandarmi ad Aydindril. Il giorno dopo che voi siete andata via dal D'Hara. Mi disse che doveva incontrare una donna di nome Adie e dopo sarebbe andato al Mastio del Mago. Mi mandò qua per aiutare voi e Richard. Voi dovevate aspettarlo. Zedd ha bisogno del vostro aiuto.»

Kahlan afferrò la spalla di Jebra. «Io ho molto bisogno dell'aiuto di Zedd.»

«Allora dovete lasciare che vi aiuti. Non dobbiamo andare via. Essi si aspetteranno che voi andiate via e vi cercheranno fuori della città. Non si aspetteranno mai che voi rimaniate ad Aydindril.»

«Rimanere? Stare ad Aydindril?»

Kahlan rifletté un attimo. Era conosciuta ad Aydindril. No, non era del tutto esatto. I suoi capelli lunghi erano conosciuti. Eccettuati i consiglieri, gli ambasciatori, i nobili e i suoi segretari che l'avevano vista in volto, le altre persone avevano sempre fissato i capelli che ora non aveva più.

Il pensiero di quella perdita le strinse lo stomaco. Non si era resa conto di quanto i capelli lunghi e il suo potere significassero per lei, finché non li aveva persi.

«Potrebbe funzionare, Jebra. Ma dove ci nasconderemo?»

«Zedd mi ha dato dell'oro. Nessuno sa che sono implicata nella vostra fuga. Io affitterò una stanza per tutti voi in modo che possiate nascondervi.»

Kahlan rifletté ancora qualche secondo quindi sorrise. «Potremmo essere i tuoi servitori. Una signora come te dovrebbe avere dei servitori.»

Jebra arretrò. «Non posso farlo, Madre Depositaria. Io stessa non sono altro che una cameriera. È stato Zedd che mi ha detto di fingere di essere una signora. Ma non posso fingere su una cosa simile. Voi siete una vera signora.»

«Diventare una serva non mi rende meno di quello che sei tu. Noi possiamo essere solo quello che siamo, niente di più niente di meno.» Kahlan si diresse verso quella parte di Aydindril dove si trovavano gli alberghi più esclusivi. «Ed è stupefacente quello che puoi fare quando devi. Faremo ciò che dobbiamo. Ma se continuerai a chiamarmi Madre Depositaria ci farai uccidere tutti.»

«Farò del mio meglio... Kahlan. Tutto quello che so è che dobbiamo rimanere ad Aydindril finché Zedd non sarà tornato.» Tirò con insistenza la manica di Kahlan. «Madre Depositaria, dove si trova Richard? È di vitale importanza saperlo.» Abbassò la voce a disagio. «Non c'è nessun secondo fine, e prego che l'abbiate capito, ma Richard è importante. Zedd ha bisogno di vederlo.»

«Anch'io devo vedere Zedd per lo stesso motivo» le rispose Kahlan.

CAPITOLO SESSANTUNESIMO

Richard afferrò il braccio di entrambi i ragazzini. «Piano» li avvertì a bassa voce. «Ve lo dirò io quando agire. Io devo muovermi per primo.»

Kipp ed Hersh sospirarono impazienti. Richard fece capolino oltre l'angolo controllando la sala quindi spinse i due ragazzini contro la parete. Le rane scalciavano nelle loro tasche.

«Questa è una faccenda seria. Io vi ho scelti perché so che siete i migliori. Adesso seguirete il piano che abbiamo studiato. Voi rimanete qua contro la parete e contate fino a cinquanta. Non date neanche un'occhiata oltre l'angolo finché non avrete contato fino a cinquanta. Io dipendo da voi.»

Essi sorrisero. «Siamo i tuoi uomini» disse Kipp. «Le faremo uscire di là.»

Richard si acquattò e mise un dito di fronte ai loro volti. «Questa è una faccenda seria. Non si tratta solo di un gioco. Questa volta potreste finire in guai seri. Siete sicuri di volerlo fare?»

Kipp mise una mano nella tasca dove sgambettavano le rane. «Sei venuto dalle persone giuste. Possiamo farlo. Vogliamo farlo, Richard.»

Erano eccitati perché non l'avevano mai fatto superando le guardie. Quello era un territorio vergine per le loro scorrerie. Richard sapeva che i due bambini non si rendevano conto del pericolo e odiava doverli usare in quel modo, ma era l'unico piano che gli era venuto in mente.

«Bene, allora, cominciate a contare.»

Richard scivolò oltre l'angolo tenendo la cappa del mriswith aperta. Quando raggiunse la porta giusta, si appoggiò contro il marmo bianco della parete di fronte a essa, chiuse la cappa, si concentrò e divenne tutt'uno con il marmo.

Rimase fermo immobile. I ragazzini sbucarono da dietro l'angolo, urlando e correndo come dei forsennati. Si fermarono di fronte alla porta guardano a destra e a sinistra. Non videro Richard che stava alle loro spalle e lui sapeva che si stavano chiedendo dove si stesse nascondendo.

Seguendo le istruzioni, i due monelli spalancarono le porte ridendo e lanciando le rane nell'ufficio. Le due Sorelle furono colte di sorpresa e rimasero pietrificate, ma l'effetto durò qualche secondo. Richard vide i due ragazzini che scappavano per il corridoio e le due Sorelle che schizzavano da dietro le scrivanie; una di loro afferrò un frustino. I ragazzini lanciarono le ultime rane che tenevano in tasca e ripresero a correre gridando: «Non ci prendete! Non ci prendete!»

Sorella Ulicia e Finella scivolarono sul marmo e si fermarono a pochi centimetri da Richard che per precauzione trattenne il fiato.

Le Sorelle videro i due ragazzini raggiungere il fondo della sala. Le due donne distesero le mani e dei lampi di luce illuminarono l'aria, mancando i ragazzini, ma facendo cadere a terra dei quadri. Ringhiando dalla rabbia le Sorelle si lanciarono all'inseguimento e una volta giunte al fondo della sala si divisero.

Richard aspettò che girassero l'angolo quindi si allontanò dalla parete, smise di concentrarsi e la cappa diventò nera. Si chiese cosa sarebbe successo se una persona l'avesse visto materializzarsi improvvisamente dal nulla.

L'ufficio era vuoto. L'aria tra le due scrivanie crepitava per la presenza di uno schermo. Richard appoggiò la mano contro di esso per provare. L'aria sembrava più densa, ma non pareva potergli fare del male. Si premette contro di esso, lo attraversò quindi superò la porta oltre di esso.

La stanza, non molto più grossa di quella che aveva appena lasciato, era illuminata da una luce fioca e le pareti erano ricoperte da pannelli di pregiato legno scuro. Nel centro c'era un pesante tavolo di noce coperto da pile di libri e tre candele. Lungo due delle pareti si trovavano delle librerie alte fino al soffitto e stipate di libri e altri strani oggetti.

Una vecchia, una donna di servizio, vestita con un abito da lavoro grigio scuro, era in cima a uno sgabello e stava spolverando uno scaffale. Si girò sorpresa e si fermò. Diede un'occhiata alla porta quindi a Richard.

«Come hai fatto...»

«Scusami, nonnetta, non volevo spaventarti. Sono venuto per parlare con la Priora. È qua in giro?»

La donna si acquattò e sporse un piede in fuori in cerca del pavimento. Richard le diede una mano e la vecchia gli sorrise mentre si spostava una ciocca dei capelli grigi dal volto. Una volta in piedi Richard vide che gli arrivava al petto. Aveva il corpo piuttosto largo. Sembrava che fosse stata una donna alta quanto lui e un gigante l'avesse schiacciata abbassandola di una quindicina di centimetri abbondanti.

Lei lo fissò incuriosita. «Sono state Sorella Ulicia e Sorella Finella a farti entrare?»

«No» rispose Richard mentre fissava la stanza. «Sono uscite.»

«Ma non avrebbe dovuto esserci uno scudo...»

«Nonnetta, io devo parlare con la Priora» Vide la porta che dava sul cortile aperta. «È qua in giro?»

«Hai un appuntamento?» gli chiese con voce gentile.

«No» ammise. «Ho cercato di averne uno per giorni, ma quelle due non collaboravano, così me lo sono procurato da solo.»

La donna appoggiò un dito sul labbro inferiore. «Capisco. Mi dispiace, ma devi avere un appuntamento. Sono le regole, mi dispiace.»

Richard si avvicinò alle porte aperte. Era impaziente, ma si sforzò di tenere la voce calma per non spaventare la vecchia cameriera. «Senti, nonnetta, io devo vedere la Priora altrimenti tra un po' tutti avremo un appuntamento con il Guardiano.»

La donna arcuò le sopracciglia meravigliata. «Davveeero!» Fece schioccare la lingua. «Il Guardiano, giusto? Ma guarda un po'.»

Richard si fermò improvvisamente, ebbe un sussulto ed emise un lamento, dopodiché si girò.

«Tu sei la Priora, giusto?»

Un ghigno impertinente si materializzò sulle labbra della donna e gli occhi le brillarono. «Sì, Richard, penso proprio di essere io.»

«Sai chi sono?»

La donna rise. «Oh, sì, certo che lo so.»

Richard sospirò. «Così tu sei quella che governa questo posto.»

La vecchia rise più forte. «Da quello che ho sentito dire, sembra che adesso sia tu quello che comanda qua. Sei arrivato da neanche un mese e mezzo e hai fatto in modo di far girare metà del palazzo intorno a te. Ero io quella che stava pensando di chiedere un appuntamento a *te*.»

Richard le lanciò un'occhiata seria, ma amichevole. «Te l'avrei concesso.»

«Ero ansiosa di incontrarti.» Gli diede delle leggere pacche amichevoli su un braccio. «Da questo momento in avanti potrai venire da me quando vorrai.»

«Perché non mi hai ricevuto prima?»

Incrociò le braccia sull'ampio petto. «Una prova, ragazzo mio. Una prova.» Sorrise. «Sono molto colpita. Mi aspettavo che ci impiegassi almeno sei o otto mesi.»

La porta si spalancò, Richard venne sollevato da terra e finì attaccato al muro per il collare con tanta violenza che l'impatto gli svuotò l'aria dai polmoni. Le due Sorelle adirate erano in piedi sulla soglia con le mani sui fianchi.

«Calma, calma,» disse la Priora «piantatela, voi due. Fate scendere il ragazzo.»

Richard cadde a terra e fissò con occhiate di fuoco le due donne. «Sono io che ho spinto i due ragazzini a fare quelle cose. È mia la responsabilità per quello che hanno fatto. Se ci dovesse essere una punizione sono io quello che la dovrà subire, non loro. Se farete loro del male ne risponderete a me.»

Una delle due Sorelle fece per avvicinarsi a lui. «La punizione è già stata decisa. Questa volta impareranno la lezione per sempre.» Lo indicò con lo spesso frustino. «Avrai la tua punizione di cui preoccuparti.»

«Sì, Sorella Ulicia,» si intromise la Priora «penso che una punizione sia necessaria.» La Sorella fissò Richard con un sorriso colmo di soddisfazione. «La vostra» aggiunse la Priora.

Sorella Ulicia rimase a bocca aperta. «Priora Annalina?»

«Non vi avevo dato l'ordine preciso di non far entrare Richard?»

Le due Sorelle drizzarono le schiene. «Sì, Priora Annalina.»

«Eccolo qua, invece. In piedi nel mio ufficio.»

Sorella Ulicia indicò la porta. «Ma... avevamo lasciato uno scudo! Non poteva...»

«Oh? Non poteva?» La Sorella abbassò la mano quando vide la fronte della Priora che si corrugava. «Mi sembra di averlo visto qua. Pensate che mi sia sbagliata, Sorelle?»

«No, Priora Annalina» risposero in coro le due donne.

«Quindi adesso pensate di fare ammenda del vostro fallimento tornando ai vostri posti come se non fosse successo nulla, punendo lui per il suo successo?» La Priora schioccò la lingua. «Subirete la punizione che avete comminato ai ragazzini.»

Le Sorelle impallidirono. «Ma Priora...» sussurrò la seconda. «Non potete fare questo a una Sorella.»

«Davvero, Sorella Finella? Quale punizione avete ordinato per i ragazzini?»

«Dovranno ricevere delle scudisciate sul sedere... pubblicamente... domani mattina, dopo la colazione.»

«Mi sembra giusto. Voi due prenderete il loro posto.»

«Ma, Priora» sussurrò Sorella Ulicia, attonita. «Siamo Sorelle della Luce. Sarebbe umiliante per noi.»

«Imparare un po' di umiltà non ha mai fatto del male a nessuno. Siamo tutti poveri di fronte al Creatore. Verrete scudisciate al posto loro per il vostro errore.»

Sorella Ulicia si irrigidì. «E se non volessimo accettarlo, Priora Annalina?»

La donna sorrise. «Allora sarebbe come se mi diceste che non siete più delle persone fidate e che non siete più Sorelle della Luce.»

Le due Sorelle si inchinarono. Quando ebbero chiuso la porta, Richard arcuò un sopracciglio.

«Spero di non farvi mai arrabbiare, Priora Annalina.»

La Priora rise. «Per favore, chiamami Ann. È così che mi chiamano le mie vecchie conoscenze.»

«Sono onorato di chiamarti Ann, Priora, ma io non sono una tua vecchia conoscenza»

«Lo credi davvero?» Sorrise. «Quante cose sai, ragazzo mio. Beh, non

importa. Comunque chiamami Ann. Sai perché le ho punite? Perché ti sei preso la responsabilità delle tue azioni. Loro non hanno riconosciuto l'importanza del tuo gesto. Stai imparando a essere un mago.»

«Cosa vuoi dire?»

«Tu sapevi che era pericoloso incrociare la strada di quelle due, giusto?» Richard annuì. «Tuttavia hai usato quei ragazzini ben sapendo che avrebbero potuto farsi del male.»

«Sì, ma dovevo farlo. È una cosa importante ed era l'unico sistema che potevo usare.»

«Il fardello di un mago. Ecco come si chiama. Usare la gente. Un mago saggio capisce che non può fare tutto da solo e che se la questione è abbastanza importante deve usare le persone per fare ciò che deve. Anche se questo dovesse costare la vita ad altre persone. È una capacità rara ed è vitale per diventare un buon mago. Anche per essere una buona Priora, forse.»

«Ann, è urgente. Ti devo parlare.»

«Urgente, hai detto? Allora perché non facciamo due passi nel mio giardino e parliamo di questa faccenda tanto importante.»

Lo prese a braccetto e insieme attraversarono la porta. Fuori, illuminato dalla luna, c'era un grande giardino, con vialetti, alberi, aiuole e vasche piene d'acqua. La bellezza del giardino non colpì Richard. Dal giorno in cui Warren gli aveva detto quelle cose non era riuscito a dormire molto. Se il Guardiano fosse riuscito a fuggire, avrebbe preso tutti quanti, Kahlan inclusa. Richard doveva fare assolutamente qualcosa.

«Ann, il mondo corre un grande pericolo. Ho bisogno del tuo aiuto. Ho bisogno che mi venga tolto questo collare in modo che possa dare il mio aiuto.»

«Questo è il motivo per il quale sono qua, Richard, per aiutare. Qual è il problema?»

«Il Guardiano...»

«L'Innominato» lo corresse.

«Che differenza fa?»

«Chiamarlo con il suo nome attira la sua attenzione.»

«È solo una parola, Ann. È il significato che conta, non l'ordine in cui sono disposte le lettere. Pensi che quando chiami il Guardiano, Innominato, egli non capisca che si parla di lui? È un errore pensare che il nemico sia ignorante e tu sia il più sveglio.»

Una risata di gusto scosse il petto della Priora. «Ho atteso molto tempo

prima di incontrare qualcuno che lo capisse.»

Si fermarono di fronte a un laghetto e lui le chiese: «Cos'è 'il sasso nello stagno'?»

La donna fissò la superficie dell'acqua. «Tu sei uno dei sassi, Richard.»

«Vuoi dire che ce n'è più di uno?»

Un sassolino fluttuò nell'aria e le scese in mano. «Tutti hanno un effetto sugli altri. Alcune persone ispirano altri a fare delle grandi cose, altre le spingono a commettere dei crimini. Quelle che hanno il dono hanno ancor più influenza su quelli che gli stanno intorno. Più forte è l'Han più forte è l'effetto.»

«Cosa c'entra tutto questo con me? Cosa dovrei fare in quanto sasso nello stagno?»

«Vedi tutte le piante che galleggiano sulla superficie? Diciamo che loro sono la gente e tu sei il sasso.» Lo lanciò in acqua. «Hai visto cosa succede? Le piccole onde che hai provocato influenzano anche gli altri. Senza di te, quelle increspature non sarebbero mai state provocate.»

«Quindi essi galleggiano sulle increspature, ma il sasso affonda.»

Lei fece un sorriso privo d'umorismo. «Non lo dimenticare mai.»

La risposta lo fece riflettere. «Penso che tu abbia troppa fiducia in me. Non sai nulla di me.»

«Forse più di quanto tu pensi, figliolo. Cosa sarebbe tutto questa preoccupazione per il Guardiano?»

«Bisogna fare qualcosa. Sta per scappare. Una delle scatole dell'Orden è aperta, il cancello è aperto. La Pietra delle Lacrime si trova in questo mondo. Devo fare qualcosa.»

«Ahh.» La Priora sorrise, mentre Richard si fermava. «Così tu, che sei stato sbattuto contro il muro dall'Han di una semplice Sorella, vorresti uscire di qua e affrontare il Guardiano in persona?»

«Sono successe delle cose. Bisogna agire.»

«So che hai parlato con Warren. Un ragazzo brillante, Warren, ma è ancora giovane. A volte ha bisogno di essere guidato.» Avvicinò il ramo di un albero. «Studia molto e ama quei libri. Penso che ne conosca ogni piega sulle pagine.»

Stava controllando un fiore sul ramo. Mentre la guardava illuminata dalla luna, Richard pensò che forse si era ritenuto troppo in gamba. Lo stesso valeva per Warren.

«Cosa si fa riguardo al Guardiano e alla Pietra delle Lacrime?»

Lasciò andare il ramo e riprese a camminare con lui. «Se il cancello è

aperto e la Pietra delle Lacrime è in questo mondo, come mai il Guardiano non ci ha già presi tutti quanti? Eh?»

«Forse sta per ingoiarci da un momento all'altro.»

«Ahh. Così tu credi che sia impegnato a cenare e che dopo essersi pulito il mento deciderà di alzarsi e ingoiare il mondo dei vivi. Quindi tu vorresti uscire di qua di fretta e furia per chiudere il cancello prima che egli si tolga il tovagliolo dalle gambe? Tu pensi che l'aldilà funzioni ne più e ne meno come il nostro mondo?»

Richard si passò una mano tra i capelli. Era nervoso. «Non so come funzioni il tutto, ma Warren dice...»

«Warren non sa niente. Non è altro che uno studente. Ha del talento per le profezie, ma deve imparare ancora molto.

«Sai perché le profezie vengono tenute nei sotterranei e solo una cerchia ristretta di persone possono leggerle? Proprio per lo stesso motivo per il quale stiamo parlando. Perché una profezia può essere molto pericolosa per una mente che non è allenata, e a volte lo è anche per quelle allenate. Ci sono molte più cose in gioco di quelle che vedi, altrimenti il Guardiano ci avrebbe già presi tutti.»

«Stai dicendo che non siamo in pericolo?»

La Priora accennò un sorriso. «Siamo sempre in pericolo, Richard. Finché ci sarà un mondo dei vivi ci sarà il pericolo. Tutta la vita è mortale.»

Gli diede altre pacche amichevoli sul braccio. «Sei una persona importante, sei nominato in una profezia, ma se dovessi uscire in maniera avventata, potresti causare più danni che altro. Il fatto che la Pietra delle Lacrime sia in questo mondo non significa di per sé che il Guardiano possa superare il cancello. La Pietra è solo un mezzo per quello scopo.»

«Spero che tu abbia ragione» le disse mentre camminavano.

La vecchia alzò lo sguardo. «Come sta tua madre?»

Richard fissò l'oscurità. «È morta quando ero giovane in un incendio.»

«Mi dispiace, Richard. E tuo padre?»

«Quale?» borbottò.

«Il tuo patrigno, George.»

Richard si schiarì la gola. «È stato ucciso da Darken Rahl.» La fissò con la coda dell'occhio. «Come fai a sapere del mio patrigno?»

Lo fissò con uno di quegli sguardi che rivelavano una saggezza senza tempo che aveva già visto negli occhi di Adie, Shota, Sorella Verna, Du Chaillu e Kahlan. «Mi dispiace, Richard. Non sapevo che fosse morto, George Cypher era un uomo notevole.»

Richard si fermò, sentiva un formicolio in tutto il corpo. «Tu» sussurrò. «Sei stata tu che hai dato il libro a mio padre.» Lasciò la frase a mezz'aria in modo che fosse lei a fornirgli i dettagli per confermare il suo sospetto.

Il sorrisetto tornò ad aleggiare sulle labbra della donna. «Hai paura di dirlo ad alta voce? Il Libro delle Ombre Importanti, stavi parlando di quello?» Gli indicò una panchina di pietra. «Siediti, Richard, altrimenti rischi di cadere.»

Richard si abbandonò sulla panca e alzò gli occhi per fissarla. «Tu? Sei stata tu che hai dato il libro a mio padre?»

«Diciamo che l'ho aiutato a prenderlo. Vedi, Richard, come ti ho detto prima siamo vecchie conoscenze. Certo, l'ultima volta che ti ho visto sbavavi ancora. Avevi solo pochi mesi.»

Fece un sorriso lontano. «Se tua madre potesse vederti adesso. Scoppiava d'orgoglio per te. Disse che eri la benedizione venuta a bilanciare la maledizione. Vedi, Richard, il mondo dei vivi si basa tutto sul bilanciamento. Ho investito molto in te.»

Richard aveva l'impressione che la lingua si fosse appiccicata al palato. «Perché?»

«Perché sei un sasso nello stagno.» I suoi occhi sembravano non fissarlo. «Più di tremila anni fa i maghi possedevano la Magia Detrattiva. Da allora nessuno è più nato con essa. Abbiamo sperato, ma non era nato nessuno, fino a ora. Pochi ne avevano sentito il richiamo, ma nessuno di loro aveva il dono. Tu hai il dono sia per la Magia Aggiuntiva che per quella Detrattiva.»

Richard scattò in piedi. «Cosa? Sei pazza!»

«Siediti, Richard.»

Il tranquillo potere della sua voce, lo sguardo penetrante, la presenza, Io fecero sedere di nuovo. Per qualche motivo gli era sembrata improvvisamente più grande. Le sue dimensioni non erano aumentate, ma sentiva come se stesse torreggiando su di lui. Anche la voce era diventata impetuosa.

«Adesso, mi ascolterai. Stai creando un mucchio di problemi. Sei come un toro che abbatte gli steccati e distrugge i campi. Ci sono troppe cose in gioco per permetterti di agire senza che tu sappia quello che stai facendo. So che pensi di fare la cosa giusta, ma anche il toro lo pensa. Il tuo problema è la mancanza di conoscenza. Io intendo educarti.

«Puoi anche non credere a quanto ti devo dire, ma è meglio che tu lo accetti, altrimenti ti terrai quel collare per un bel po' di tempo, perché non

verrà via finché non accetterai la verità.»

«Mi hanno detto che le Sorelle possono togliere il collare.»

Lo sguardo che gli lanciò lo zittì. Aveva la netta sensazione che se avesse continuato a parlare sarebbe stato scudisciato al posto delle due Sorelle.

«Verrà via solo quando tu avrai accettato veramente te stesso, la tua abilità, il tuo vero potere. Sei stato tu che ti sei messo il Rada'Han intorno al collo. Noi non abbiamo la possibilità di togliertelo finché tu non ci aiuterai con il tuo potere. L'unico modo che hai per farlo è quello di imparare e accettare chi sei.

«Ora, prima di tutto devi capire il Guardiano, il Creatore ha la natura di questo mondo. Il tuo problema, il problema che la maggior parte di voi ha, il problema di Warren, è quello che cercate di capire come funziona l'aldilà basandovi su questo.

«Benché siano divisi e la loro natura sia differente, uno non può esistere *senza* l'altro. Sono interdipendenti. Uno definisce l'altro. La lotta che noi svolgiamo in questo mondo serve per mantenere il bilanciamento.»

Malgrado Richard tenesse la bocca chiusa non poté impedire alla perplessità di affiorare sul suo volto.

«Il Creatore genera la vita, la vera essenza della vita e la fa sbocciare in questo mondo. Senza il Guardiano, senza la morte, non potrebbe esserci la vita. Senza la morte, la vita sarebbe eterna.

«Puoi immaginare un mondo in cui nessuno muoia? Dove ogni bambino che nasce vive? Per sempre? Dove ogni pianta che spunta fiorisce? Dove ogni albero vive in eterno e ogni seme che genera origini una pianta?

«Cosa succederebbe? Come possiamo mangiare, se non possiamo uccidere nessun animale, o tagliare i campi o se tutto vive e non muore mai? Una vita eterna torturati da una fame tremenda? Il mondo dei vivi sarebbe consumato dal caos e si distruggerebbe per sempre.

«La morte, il mondo sotterraneo, come qualcuno lo chiama, è eterno. Tu ci pensi in termini di vita. Nell'eternità il tempo non ha nessun significato, nessuna dimensione. Per il Guardiano un secondo o un anno non hanno alcun significato.

«È attraverso le persone che operano per lui in questo mondo che il Guardiano ha la percezione del tempo. È la loro fretta che porta avanti la sua lotta, perché essi sanno cosa sia il tempo. Egli ha bisogno dei vivi se vuole avere successo. Le promesse che fa a coloro che lo aiutano sono seducenti ed essi sono ansiosi che lui trionfi.»

«Qual è la parte che giocano i *vivi* in tutto questo?»

«Noi dividiamo e definiamo il caos dall'ordine e facciamo in modo che rimangano separati: luce e oscurità, amore e odio, bene e male. Noi siamo il bilanciamento.

«Noi siamo come le piante che galleggiano sull'acqua. L'aria sopra di noi è il Creatore, le profondità sotto di noi, sono il Guardiano. Le anime dei vivi che sono state inviate dal Creatore fioriscono in questo mondo e quando muoiono scendono nel mondo dei morti.

«Ma questo non significa che sia un posto malvagio. Malvagio è un giudizio creato da noi. Il Guardiano è come il fango in fondo allo stagno. Gli spiriti dei morti si trovano ovunque dalle profondità vicine al Guardiano, dove regnano l'odio e il caos, fino ad arrivare vicino ai vivi, vicini alla luce del Creatore. I vivi sperano di passare l'eternità in quel punto, vicini alla luce.

«Siamo noi, i vivi, che separiamo e definiamo i mondi che si trovano sulle due facce della vita. La magia è l'elemento che ha a questo mondo il potere di farlo. La magia è il punto di bilanciamento.

«Al Guardiano piacerebbe ingoiare il mondo dei viventi e trionfare. Per fare ciò egli deve eliminare la magia, ma allo stesso tempo, se vuole vincere, deve usare la magia per far pendere l'ago della bilancia dalla sua parte.»

Richard cercò di mettere ordine nella confusione che gli regnava in testa. «E i maghi hanno il potere di influenzare tale bilanciamento?»

La donna, che era ancora piegata verso di lui, alzò un dito. «Sì. Tu possiedi entrambi i tipi di magia.» Il sorriso scomparve delle labbra della Priora in un modo che mozzò il respiro in gola a Richard. «E questo ti rende estremamente pericoloso, Richard.

«Tu possiedi entrambi i tipi di magia quindi hai il potere di riparare o distruggere del tutto il velo. Ci sono delle brave persone che se sapessero la natura del tuo potere ti ucciderebbero in un batter d'occhio per paura che tu ci possa distruggere tutti. Lo farebbero, magari non intenzionalmente, forse accidentalmente, ma lo farebbero.»

«E tu? Tu sei una di quelle persone?»

«Se lo fossi pensi che avrei aiutato tuo padre a prendere il Libro delle Ombre Importanti? Il tuo intervento ha bloccato la minaccia più immediata, ma ha creato un pericolo più grande per il futuro. Era un rischio che dovevo correre perché le conseguenze del non agire sarebbero state disastrose, ma se non verrà posto rimedio a ciò che è successo, ci sarà un disastro ancora più grande.»

«Cos'è il velo? Dove é?»

La donna allungò una mano e gli toccò la tempia con un dito. «Il velo è dentro coloro che possiedono la magia. Noi ne siamo i custodi. Ecco perché il bilanciamento significa tanto nelle persone con il dono. Quando il velo è lacerato si crea uno sbilanciamento. Più l'ago pende da una parte, più il velo si lacera.

«Il Creatore veglia sul suo regno e il Guardiano fa altrettanto nel mondo sotterraneo. Il Guardiano ha bisogno del Creatore perché lo nutra con la vita, il Creatore ha bisogno del Guardiano per permettere che venga rinnovata. Il velo mantiene il bilanciamento.»

Il volto della donna divenne torvo. «Questo punto di vista sarebbe considerato blasfemo da molte persone. Esse vedono il Guardiano come un essere malvagio che deve essere distrutto, ma così otterrebbero solamente l'esatto contrario, tutta la vita sarebbe spazzata via come un banco di sabbia in una piena del fiume.»

«Giusto per parlare, cosa succederebbe se io avessi entrambi i tipi di magia? A cosa serve il mio potere?»

«La maggior parte dei maghi hanno un talento che pende verso una direzione particolare. Alcuni sono guaritori, altri possono costruire oggetti magici, altri ancora, ma sono rari, sono profeti. I più rari di tutti sono i maghi guerrieri. Era da tremila anni che non ne nasceva uno, poi sei arrivato tu.»

Richard si asciugò la mano sudata sui pantaloni. «Non mi piace il suono di quelle parole.»

«*Mago guerriero* ha due significati che si bilanciano, come sempre succede nella magia. Il primo significato è che essi possono distruggere il velo portando così morte, distruzione, guerra. Il secondo vuol dire che essi hanno il potere di contrastare il Guardiano. Diventare un mago guerriero non significa che sei un essere malvagio, Richard. Molti guerrieri sono tali per proteggere gli indifesi. Vuol dire che tu hai la capacità di preoccuparti abbastanza degli innocenti e combattere per difenderli.»

«'Poiché colui che nato colmo di verità per la vita combattere potrà. È colui che è marchiato; è il sasso nello stagno gettato,'» citò Richard.

La Priora arcuò un sopracciglio. «Per essere uno che dice di non curarsi delle profezie, sembri conoscere i passaggi più importanti. Se non mi inganno, tu dovresti essere già stato marchiato.»

Richard sentiva la cicatrice sul petto mentre annuiva. «Vuoi dire che la mia vita è già segnata? Che io devo vivere secondo un disegno prestabilito?»

«No, Richard. La vita non è predeterminata. Le profezie indicano solo che tu hai il potenziale. La capacità di influenzare gli eventi. È questa la cosa importante che devi imparare.

«La cosa più importante è che tu accerti te stesso. Se non lo farai danneggerai la parte più importante di te stesso: la tua capacità di libera scelta. Se tu agissi senza conoscenza, rischieresti di cadere nel caos.

«Ti lasciai vivere quando nascesti perché avevi il potenziale per fare del bene. In te risiede la speranza della vita, ma finché non accetterai entrambe le parti della magia, tu sei un pericolo per ogni essere vivente.»"

Richard voleva cambiare disperatamente il soggetto della discussione. Sentiva come se il mondo lo stesse schiacciando. «Cos'è la Pietra delle Lacrime?»

La donna scrollò le spalle. «Nel mondo dei morti esiste sotto forma di forza, è una energia. In questo mondo esiste come un oggetto di potere che rappresenta quella forza.

«La Pietra delle Lacrime è come il peso che tiene il Guardiano nelle profondità più remote del suo mondo, dove la sua influenza non può intaccare più di tanto il bilanciamento.»

«Quindi se è qua, lontana da lui, egli è libero dalla sua prigione.»

«Se fosse vero non trovi che saremmo già tutti morti?» Arcuò un sopracciglio con aria interrogativa, ma Richard non disse nulla. «Quello è uno dei sigilli che trattengono il Guardiano. Ce ne sono altri che tengono ancora. La magia lo sta tenendo a bada, per ora.

«Nel caso in cui la Pietra delle Lacrime venisse usata in questo mondo, nel modo sbagliato e da una persona con il tuo potere, essa potrebbe distruggere il bilanciamento, lacerare del tutto il velo e liberare il Guardiano. Vedi, la pietra ha il potere di scagliare ogni anima nelle profondità più oscure del mondo sotterraneo. Ma se venisse usata in quel modo, con odio, con egoismo, nutrirebbe solo il potere del lato oscuro e distruggerebbe il velo.

«Il velo può essere riparato solo da una persona che possieda entrambi i tipi di magia. La Pietra deve tornare al suo posto.

«Dobbiamo combattere per mantenere gli altri sigilli intatti fino al giorno in cui uno con le tue capacità possa richiudere il sigillo mentre si è ancora in tempo. Nel frattempo il Guardiano aumenta il suo potere nel nostro mondo. I suoi sgherri fanno di tutto per spezzare gli altri sigilli. Ci sono altri modi per liberare il Guardiano.»

«Ann... sei sicura riguardo a me? Forse...»

«L'hai dimostrato proprio stasera superando lo schermo. I nostri schermi sono tutti di Magia Aggiuntiva. L'unico modo per riuscire a passare è quello di usare della Magia Detrattiva.»

«Forse il mio Han, la mia Magia Aggiuntiva, è semplicemente più forte.»

«Quando hai attraversato la Valle dei Perduti tu sei stato attirato verso le torri. Verso entrambe le torri, giusto?»

«Potrei essere incappato in esse solo per caso.»

La Priora fece un sospiro stanco. «Le torri furono costruite da maghi che possedevano entrambi i tipi di magia. Nelle torri bianche c'è della sabbia bianca. Sabbia magica. Dubito che tu ne abbia presa.»

«Tutto questo non prova nulla. Cos'è la sabbia magica?»

«La sabbia magica ha un valore grandissimo è praticamente senza prezzo. Può essere trovata solo nelle torri. La sabbia magica sono le ossa cristallizzate dei maghi che hanno dato la loro vita nelle torri. È una sorta di distillato di magia. Dona potere agli incantesimi in cui viene usata, non importa se buoni o cattivi. Usando la sabbia magica bianca e un incantesimo appropriato si può invocare il Guardiano.

«Tu, invece, hai preso un po' di sabbia nera, vero?»

«Beh, sì, ne volevo un po', ecco tutto.»

Lei annuì. «Solo un po'. Richard, nessun mago è riuscito a raccogliere neanche un granello di sabbia nera da quando le torri sono state costruite. Non tutti possono portarla via dalle torri, solo quelli che possiedono la Magia Detrattiva. Sorveglia quella sabbia nera con la tua vita. Ha più valore di quanto tu possa immaginare.»

«Perché? Cosa può fare?»

«La sabbia magica nera è l'opposto di quella bianca. Si annullano a vicenda. La nera, anche solo un granello di essa, contaminerebbe un incantesimo lanciato per invocare il Guardiano. Distruggerebbe l'incantesimo. Un cucchiaio di sabbia nera vale regni interi.»

«Comunque,» disse Richard «potrebbe essere che...»

«Gli ultimi maghi nati con entrambi i tipi di magia investirono il Palazzo dei Profeti con il loro potere. I profeti di allora sapevano che sarebbe nata una persona con entrambe le magie, un mago guerriero, così crearono anche la foresta di Hagen e i mriswith. Una persona nata con entrambi i tipi di magia sarebbe stata attirata in quel luogo per combattere.

«Il collare impedisce alla Magia Aggiuntiva di ucciderti. La foresta di Hagen è un luogo in cui puoi far sfogare l'altro Iato del tuo potere. È qual-

cosa che le Sorelle non possono fare.»

«Ma io ho usato la Spada della Verità.» La sua voce gli sembrò come una preghiera al vento. «È stata la spada.»

«Anche la Spada della Verità fu creata da maghi che possedevano entrambi i tipi di magia. Solo uno come loro può far uscire tutta la sua rabbia. Solo tu puoi usare la spada al massimo del suo potenziale. E non l'hai ancora fatto del tutto.

«Quell'arma è solo un aiuto per te, e basta. Avresti potuto uccidere il mriswith anche senza di essa. Ti basta il tuo dono. Se non mi credi, lascia la tua spada e vai nella foresta di Hagen con il coltello e basta. Ucciderai un mriswith.»

«Gli altri che l'hanno usata non avevano il dono, per non parlare della Magia Detrattiva.»

«In effetti non stavano usando del tutto la magia della spada. Quell'arma è stata fatta per te. È un aiuto che ti è stato mandato attraverso i tempi, proprio come lo sono i mriswith.»

«Non penso di essere uno di quei maghi guerrieri.»

«Mangi carne?»

«Cosa c'entra?»

«Tu sei un figliolo equilibrato. I maghi si devono sempre bilanciare per via del loro potere. È raro che un mago guerriero mangi la carne, serve per bilanciare le morti che volte devono dispensare.»

«Mi dispiace, Ann, ma io non credo di avere la Magia Detrattiva.»

«Ecco perché sei tanto pericoloso. Ogni volta che hai a che fare con la magia il tuo Han impara qualcosa in più su come proteggerti e come servirti. Tu non ne sei consapevole, ma stai imparando. Il Rada'Han aiuta la tua magia a crescere anche se tu non te ne rendi conto.

«Agisci senza sapere quello che fai o quanto siano importanti le tue azioni, come quando sei stato attirato dalla sabbia magica nera e l'hai presa, o quando hai preso l'osso rotondo dello skrin da Adie.»

Richard aggrottò la fronte. «Conosci anche Adie?»

«Sì, lei aiutò tuo padre e me ad attraversare il passo in modo che potessimo recuperare il Libro delle Ombre Importanti.»

«Di quale osso rotondo stai parlando?»

Richard vide un rapidissimo lampo d'allarme attraversare gli occhi della Priora.

«Adie aveva un osso rotondo sul quale erano state incise le immagini di alcune bestie. È un oggetto molto potente. La tua Magia Detrattiva avrebbe

dovuto essere attratta verso di esso.»

Richard ricordò di aver visto quell'osso sullo scaffale più alto. «L'ho visto, ma non l'ho preso. Non prenderei qualcosa che non mi appartiene. Forse significa che non ho la Magia Detrattiva.»

La donna si raddrizzò. «No, l'hai notato. Non l'hai preso solo perché non avevi il Rada'Han al collo altrimenti saresti stato attratto dall'osso dello skrin, come sei stato attratto dalla sabbia nera.»

Richard esitò. «È un problema?»

La Priora sorrise, ma a Richard sembrò una reazione forzata. «No, Adie avrebbe protetto quell'oggetto con la sua vita. Sa quanto è importante. Lo recupererai in futuro.»

«Cosa può fare?»

«Aiuta a proteggere il velo. Quando viene usato da un mago che ha entrambi i tipi di magia come te, esso evoca gli skrin. Gli skrin sono una forza che serve a tenere i mondi separati. Si può dire che sono i sorveglianti del confine tra i due mondi.»

«Cosa succederebbe se la persona sbagliata ci mettesse sopra le mani? Una persona che desiderasse aiutare il Guardiano?»

Lei gli tirò una manica della maglia facendolo alzare in fretta «Tu ti preoccupi troppo, Richard. Devo lavorare quindi adesso mi devi lasciare. Fa del tuo meglio, figliolo, studia. Impara a toccare il tuo Han, a controllarlo. Devi farlo se vuoi aiutare il Creatore.»

Richard si girò verso la donna che intanto aveva distolto lo sguardo.

«Ann, perché il Guardiano vuole il mondo dei vivi? Cosa ne guadagnerebbe? Qual è il suo scopo?»

«La morte è l'antitesi della vita. Il Guardiano esiste per consumare la vita. Il suo odio per la vita è sconfinato. Il suo odio è eterno come la sua prigione di morte» rispose lei con voce tranquilla e distante.

CAPITOLO SESSANTADUESIMO

Richard camminava verso il ponte di pietra perso nei suoi pensieri. Era rimasto chiuso nella sua stanza per giorni interi a pensare. Quando erano arrivate le Sorelle per impartirgli la lezione giornaliera non si era sforzato più di tanto. Ora aveva paura di poter sentire il suo Han.

Warren lavorava notte e giorno nei sotterranei, impegnato a cercare le informazioni che gli aveva chiesto. C'era della verità in quello che gli aveva detto la Priora; perché il Guardiano non aveva ancora attraversato il

cancello se ne aveva la possibilità?

Aveva bisogno di fare una passeggiata. Aveva l'impressione che la sua testa stesse per scoppiare da un momento all'altro. Voleva allontanarsi dal palazzo per un po'.

Pasha apparve improvvisamente al suo fianco. «Ti stavo cercando.»

Richard continuò a guardare in avanti mentre camminava. «Perché?»

«Volevo stare un po' con te.»

«Beh, sto andando a fare una camminata fuori dalla città.»

Lei scrollò le spalle. «Non pensavo a una camminata. Posso venire con te?»

Richard distolse lo sguardo. La donna indossava un vestito marrone con la scollatura a V. La giornata era fredda. Almeno aveva un mantello viola. Portava degli orecchini d'oro e una cintura che si intonava ai medaglioni della collana. Era molto allettante in quei vestiti, ma non erano proprio adatti per una passeggiata in campagna.

«Porti ancora quelle inutili pantofole?»

Pasha sporse un piede in fuori facendogli vedere gli stivali di cuoio. «Li ho fatti fare apposta in modo da poter venire a spasso con te.»

«Li ha fatti fare apposta» borbottò lui. Richard ricordò quando si era sentita male quando le aveva detto che il vestito blu non le stava bene. Non voleva farle del male di nuovo e cacciarla via. Voleva solo aiutarlo. *Forse*, pensò, *la compagnia di un volto sorridente mi farà bene.*

«Va bene allora, Puoi venire con me, ma non sono dell'umore giusto per conversare.»

Almeno Pasha sarebbe servita a tenere lontane le donne che lo importunavano ogni volta che passava in città. Quelle che si facevano vicine venivano accolte dallo sguardo adirato di Pasha e se continuavano ad avanzare venivano scoraggiate con un tocco di Han, lanciavano un gridolino a causa del pizzicotto invisibile e si allontanavano.

Richard adesso aveva capito come mai il palazzo stesse cercando di far nascere altri maghi. Volevano creare una nuova stirpe di maghi che possedesse entrambi i tipi di magia.

E ora ne avevano uno.

Camminarono silenziosamente lungo le pendici delle colline illuminate dal sole del tardo pomeriggio. Richard si sentiva meglio quando poteva raggiungere le colline rocciose che sovrastavano la città. Anche se era un'illusione, si sentiva libero. Improvvisamente desiderò che Pasha non fosse andata con lui. Erano giorni che non vedeva Gratch e probabilmente la

bestia era nervosissima.

Non sapeva cosa fare per il futuro. Non sapeva se la Priora aveva detto la verità. Non sapeva se temeva di più il fatto che fosse una menzogna o che fosse la verità.

La mano di Pasha gli strinse un braccio con tanta forza che lo distolse dal suo rimuginare e lo fece fermare.

Si guardava intorno nervosamente. Richard capì che aveva paura di qualcosa.

«Cosa c'è che non va?» sussurrò lui.

Pasha stava fissando le rocce circostanti. «Richard, c'è qualcosa qua. Torniamo indietro, per favore.»

Richard estrasse la spada. Egli non sentiva nulla, ma era chiaro che Pasha aveva avvertito chiaramente qualcosa che la stava spaventando.

Pasha lanciò un urlo. Richard si girò. La testa di Gratch fece capolino da dietro una roccia. Pasha arretrò.

«Va tutto bene, non ti farà del male.»

Gratch abbozzò un sorriso mostrando le fauci e si alzò in piedi.

«Uccidila!» urlò lei. «È una bestia! Uccidila!»

«Calmati, Pasha. Non ti farà del male.»

La donna si allontanò ancora di più. Gratch fissò sia Pasha che Richard senza sapere cosa fare. Richard comprese che lei poteva usare il suo potere per far del male al suo amico, quindi si frappose tra i due.

«Togliti, Richard! Deve essere uccisa! È una bestia!»

«Non ti farà del male, Pasha. Lo conosco...»

Lei si girò e corse via con il mantello che sventolava sulle sue spalle. Richard la fissò allontanarsi velocemente lungo le pendici della collina quindi si girò e fissò Gratch con aria severa.

«Che cosa ti avevo detto? L'hai spaventata! Perché ti sei fatto vedere!»

Gratch piegò le orecchie in avanti, incurvò le spalle e cominciò a uggiolare. Quando le sue ali cominciarono a tremare, Richard gli sì avvicinò.

«Beh, adesso è troppo tardi per essere dispiaciuti. Dai abbracciami.» Gratch guardò il terreno. «Andrà tutto bene.»

Strinse a sé la grossa creatura pelosa che dopo qualche attimo ricambiò l'abbraccio avvolgendolo anche con le sue ali, gorgogliando dalla felicità Un attimo dopo cominciò a lottare. Richard gli fece il solletico finché Gratch non cominciò a ridere.

Dopo che si furono seduti, Gratch mise un artiglio nella tasca dove Richard teneva la ciocca di Kahlan e lo fissò di sottecchi. Finalmente Ri-

chard comprese quello che voleva dirgli la bestia.

«No. No, non è la stessa donna. È un'altra»

Gratch aggrottò la fronte. Non riusciva a capire e Richard non si sentiva dell'umore giusto per spiegargli che la ciocca di capelli che fissava sempre non apparteneva a Pasha. Gratch aveva voglia di lottare di nuovo e dopo qualche attimo si rotolarono sul terreno.

Al tramonto Richard tornò a palazzo. Doveva spiegare a Pasha che Gratch era un suo amico non una bestia pericolosa. Prima che riuscisse a fare abbastanza strada venne raggiunto da Sorella Verna.

«Non avrai per caso dato da mangiare al cucciolo di garg che ti avevo detto di uccidere? Non avrai permesso a quella bestia di seguirci?»

Richard la fissò. «Non potevo ucciderlo. Era innocuo, Sorella. Siamo diventati amici.»

Borbottando qualcosa, la donna si passò una mano sul volto. «Per quanto assurdo può essere, suppongo di capire: avevi bisogno di compagnia e di certo non la volevi da me.»

«Sorella Verna...»

«Ma perché l'hai fatto vedere a Pasha?»

«Non l'ho fatto apposta, lui è sbucato da dietro una roccia. Pasha l'ha visto prima di me.»

Sorella Verna fece un sospiro esasperato. «La gente della città ha paura delle bestie, le uccide. Pasha è corsa urlando dalle Sorelle dicendo che c'era una bestia sulle colline.»

«Spiegherò loro come vanno le cose. Farò loro capire che...»

«Ascoltami, Richard!» Egli si allontanò di qualche passo e attese che lei proseguisse. «Il palazzo pensa che gli 'animali domestici' siano un impedimento che non ti permette di imparare a usare l'Han. Credono che canalizzi l'attenzione verso la bestia. Io penso che sia una stupidaggine, ma non è questo il punto.»

«Qual è il punto? Pensi che cercheranno di non farmelo vedere mai più?»

Gli appoggiò una mano sul braccio. «No, Richard. Pensano che sia una bestia malvagia che prima o poi ti si rivolterà contro. Pensano che tu sia in pericolo. Mentre stiamo parlando le Sorelle stanno formando un gruppo per andare a caccia del garg. Hanno intenzione di ucciderlo per il tuo bene.»

Richard fissò l'espressione preoccupata della donna per un secondo quindi corse via. Attraversò il ponte e la città, facendosi largo tra la gente e

saltando quei carri che non si spostavano abbastanza velocemente dalla sua strada. Buttò a terra una bancarelle piena di amuleti. La gente gli gridò dietro, ma Richard continuò a correre.

Sentiva il cuore che gli pulsava mentre si inerpicava velocemente su per le colline. Inciampò più di una volta contro rocce sporgenti o dentro a ruscelli, ma rotolò a terra e si rialzò in piedi ogni volta per poi riprendere a correre. Saltò da un sasso all'altro per superare il letto del torrente malgrado l'oscurità.

Raggiunta la cima di una collina tondeggiante vicina al punto dove poche ore prima aveva incontrato Gratch, cominciò a gridare portando i pugni ai fianchi e piegando la testa all'indietro. I suoi richiami echeggiarono contro le colline circostanti, ma quando questi si spensero solo il silenzio gli rispose.

Esausto, Richard cadde sulle ginocchia. Le Sorelle sarebbero arrivate presto e avrebbero usato il loro Han per trovare il garg. Gratch non avrebbe capito cosa stavano facendo e se anche avesse mantenuto le distanze il loro potere io avrebbe ucciso. Potevano farlo precipitare o incendiarlo.

«Graaatch! Graaaatch!»

Una forma oscura eclissò alcune stelle. Il garg atterrò e piegò le ali. Inclinò la testa ed emise un gorgoglio allegro.

Richard lo afferrò per il pelo.

«Ascoltami, Gratch. Devi andare via. Non puoi più stare qua. Stanno venendo per ucciderti. Devi andare via.»

Gratch uggiolò con aria interrogativa e inclinò le orecchie in avanti. Cercò di abbracciare Richard.

Egli lo spinse via. «Vattene! Mi hai capito! Va via! Voglio che tu vada via! Cercheranno di ucciderti. Va via e non tornare mai più!»

Gratch appiattì le orecchie contro la testa. Richard batté un pugno sul petto della bestia quindi indicò il nord.

«Vattene. Voglio che tu vada via e non torni mai più.»

Gratch cercò di abbracciare nuovamente Richard che lo spinse via.

«Grrratch amaaar Raaach aaarg.»

Richard voleva più di ogni altra cosa abbracciare il suo amico e dirgli che anche lui gli voleva bene, ma non poteva. Doveva comportarsi così per salvargli la vita.

«Beh, io non ti amo. Vattene e non tornare mai più.»

Gratch fissò il pendio lungo il quale era corsa via Pasha quindi tornò a guardare Richard. I suoi occhi verdi si stavano riempiendo di lacrime. Al-

lungò un braccio per toccarlo, ma Richard glielo allontanò bruscamente.

Gratch rimase in piedi con le braccia distese. Richard ricordò la prima volta che aveva tenuto in braccio quella creatura pelosa. Era così piccola allora e adesso era cresciuta, e anche l'amicizia e l'affetto tra di loro era cresciuto.

Era l'unico amico di Richard e solo lui poteva salvarlo. Doveva farlo se l'amava veramente.

«Vattene! Non ti voglio più vedere da queste parti. Non voglio che torni mai più! Sei solo uno stupido ammasso di pelliccia! Vattene. Se mi amassi veramente faresti quello che ti chiedo: vattene!»

Richard voleva continuare a gridare, ma il nodo alla gola non gli permise di continuare. Arretrò. L'aria fredda sembrò far avvizzire Gratch. Allungò di nuovo le braccia emettendo un pietoso lamento e lo chiamò piangendo.

Richard fece un altro passo indietro. Gratch avanzò verso di lui.

Richard prese una grossa pietra e la lanciò contro il petto della bestia.

«Vattene!» urlò Richard. Lanciò una seconda pietra. «Non voglio più vederti qua intorno! Vattene! Non voglio vederti mai più!»

Le lacrime colavano copiose dagli occhi verdi del garg scivolando sulle rughe del volto. «Grrratch amaaar Raaach aaarg.»

«Se mi amassi veramente allora faresti quello che ti ho chiesto.»

Il garg tornò a fissare il pendio della collina, si girò e aprì le ali. Diede un'ultima occhiate alle sue spalle e si lanciò in volo nella notte.

Quando Richard non vide più la forma scura della bestia e non udì più il battito delle ali, si accasciò a terra. Il suo unico amico era andato via.

«Anch'io ti amo, Gratch. Dolci spiriti, perché mi avete fatto questo? Era tutto ciò che avevo. Vi odio. Tutti voi!» urlò, scosso dai singhiozzi.

Era a metà strada quando divenne consapevole di quello che era successo e si gelò sul posto. Circondato dall'immobilità della notte avvicinò le dita tremanti alla tasca.

Le luci della città tremolavano vicine. I tetti brillavano illuminati dalla luna e il vento portava a lui i suoni della città.

Prese la ciocca di capelli di Kahlan.

Se mi amassi veramente, gli aveva detto Kahlan, *lo faresti*. Era la stessa cosa che aveva detto a Gratch. Improvvisamente comprese tutto e l'emozione fu così forte da lasciarlo senza fiato.

Kahlan non l'aveva mandato via, gli aveva salvato la vita. Aveva fatto la

stessa cosa che lui aveva fatto per Gratch.

Il dolore provocatogli dal fatto di aver dubitato di lei lo fece inginocchiare. Doveva averle spezzato il cuore. Come poteva aver dubitato del suo amore?

Il collare. La paura l'aveva accecato. Lei lo amava. Non aveva voluto liberarsi di lui, gli aveva salvato la vita.

Lo amava.

Alzò le braccia e il volto al cielo.

«Mi ama!»

Rimase in ginocchio a fissare la ciocca di capelli che gli aveva dato per ricordargli il suo amore. In tutta la sua vita non aveva mai sentito un senso di sollievo tanto grande. Sentiva che il mondo tornava a vivere.

La mente di Richard era un turbine di emozioni contrastanti. Si sentiva male per aver mandato via Gratch costringendolo a pensare che lui non lo voleva più, ma allo stesso tempo sentiva una gioia incredibile per il fatto di essersi reso conto che Kahlan lo amava ancora.

Alla fine fu la gioia ad avere la meglio. Decise che un giorno Gratch avrebbe capito che il suo era stato un gesto necessario. Un giorno non avrebbe più avuto il collare, avrebbe ritrovato il suo amico e gli avrebbe spiegato tutto. E se anche non ci fosse riuscito, era meglio che il garg vivesse come uno della sua razza, cacciando e cercando gli altri componenti della sua specie. Avrebbe avuto la sua gioia proprio come lui.

Anche se la cosa che voleva più di tutte in quel momento era di abbracciare Kahlan, tenerla stretta dicendole quanto l'amava, non poteva. Era ancora un prigioniero delle Sorelle, ma avrebbe studiato, imparato, gli avrebbero tolto il collare, dopodiché sarebbe potuto tornare da Kahlan. Sapeva che lei lo stava aspettando, non c'era alcun dubbio a riguardo. Gli aveva detto che l'avrebbe amato per sempre.

Richard incontrò il gruppo delle Sorelle nei sobborghi di Tanimura e disse loro che non era più il caso di preoccuparsi perché la bestia era scomparsa. Esse non gli credettero e andarono sulle colline. A Richard non importava nulla. Gratch era andato via. Il suo amico era al sicuro.

Richard comprò una collana d'oro da un ambulante. Non sapeva se fosse oro vero, ma non se ne preoccupò. Si avviò verso il palazzo.

Pasha stava camminando avanti e indietro nella sala davanti alle stanze di Richard.

«Richard! Richard, ero così preoccupata. So che sei furioso con me, ma

con il tempo capirai che...»

Egli sorrise. «Non sono furioso con te, Pasha. Infatti ti ho comprato un regalo, grazie.»

Lei sorrise mentre lui le porgeva la collana. «Per me? Perché?»

«Perché a causa tua mi sono reso conto che lei mi ama e l'ha sempre fatto. Ero solo cieco e tu mi hai aiutato a vedere la verità.»

Pasha lo gelò con un'occhiata. «Ma adesso tu sei qua, Richard. Con il tempo la dimenticherai e vedrai che io sono quella adatta a te.»

Lui le sorrise allegro. «Pasha, mi dispiace. Non ho nulla contro di te. Tu sei una donna giovane e bellissima, con il tempo troverai l'uomo giusto per te. Tu non hai che l'imbarazzo della scelta. Piaci a tutti, ma non sono io quello per te. Forse se io vivessi fino a cent'anni...»

Un sorrisetto fece capolino sulle labbra della donna. «Allora aspetterò.»

Le baciò la testa quindi entrò nelle sue stanze. Non pensava che sarebbe stato in grado di dormire perché era troppo felice ed eccitato, ma la corsa e la camminata l'avevano privato delle forze. Il suo ultimo pensiero prima di addormentarsi andò a Kahlan. La visualizzò nella sua mente come se fosse lì con lui: il suo sorriso speciale, i profondi occhi verdi, e i suoi lunghi capelli. Si addormentò. Erano mesi che non dormiva così bene.

Nei giorni seguenti Richard aveva la sensazione di riuscire a stento a rimanere con i piedi per terra. Tutti erano stupiti dal suo umore. In un primo momento lo fissarono con sospetto quindi furono contagiati dal suo buon umore. Alcune delle Sorelle gongolarono quando disse loro che erano belle come una giornata di sole.

Spronò le Sorelle che lavoravano con lui a provare con maggiore impegno a fargli toccare il suo Han e chiese loro di rimanere più del previsto. Le Sorelle Tovi e Cecilia erano entusiaste, Merissa e Nicci lo gratificarono con i loro sorrisi accennati, Armina rimase cautamente compiaciuta e Liliana era contentissima. Voleva togliersi il collare e sapeva che finché non avesse fatto quello che loro volevano, quell'oggetto sarebbe rimasto dov'era.

Non avendo più visto Warren per un po' di tempo, Richard decise di scendere nei sotterranei. Sorella Becky non era presente e la sua compagna sorrise quando lui le fece l'occhiolino

Warren era contento di vederlo perché aveva scoperto delle cose importanti. Si trattenne a stento dal dirgliele subito. Quando la porta di una delle stanze più lontane si chiuse, egli cominciò ad aprire dei libri.

«Quello che mi hai detto mi è stato di grande aiuto. Guarda.» Warren

indicò delle parole che Richard non riusciva a capire. «Proprio come mi hai detto. Anche se la Pietra delle Lacrime si trova nel nostro mondo non significa che il Guardiano è libero.»

«Cosa vuol dire allora?»

«Beh, vuol dire che ci sono un certo numero di lucchetti nella porta della sua prigione e questo ne apre uno, ma non lo libera. Ci sono altri oggetti magici che possono aiutarlo, ma la Pietra delle Lacrime in se stessa deve essere usata da uno di questo mondo che possieda entrambi i tipi di magia. Quelli che hanno solo l'Aggiuntiva possono lacerare ulteriormente il velo, ma non liberarlo.

«Io penso,» disse Warren con un bagliore negli occhi «che finché quella pietra nera è nel nostro mondo noi siamo al sicuro.»

«Non è nera. Non ti ho mai detto di quale colore è. Ti ho solo descritto la forma e le dimensioni.»

Warren appoggiò un dito al labbro inferiore. «Non è nera? Di quale colore è, allora?»

«Ambra.»

Warren si diede una botta sul petto accompagnata da un sospiro di sollievo. «Sia ringraziato il Creatore. Questa è la migliore notizia dell'anno! Il colore ambra significa che è stata toccata dalla lacrima di un mago e questo respinge il Guardiano. È come se a noi dessero da mangiare della carne marcia e infestata dai vermi. I suoi agenti non possono toccarla.»

Il sorriso di Richard si allargò. Doveva essere stata opera di Zedd. Ecco perché aveva sentito la presenza del mago legata alla pietra. Quello, unito alla scoperta fatta su Kahlan, fece aumentare ulteriormente la sua felicità. «Ho un'altra buona notizia, Warren. Sono innamorato e sto per sposarmi.»

Il sorriso di Warren avvizzì. «Non è Pasha, vero? Se lo è, va tutto bene, io capirò. Voi due sarete una bellissima...»

Richard appoggiò delicatamente una mano sulla spalla di Warren. «Non è Pasha. Ti ho già parlato di lei, è la Madre Depositaria. Non volevo interromperti. C'è dell'altro?»

«Bene.» Prese un altro libro. «Ci sono pochi, ma preziosi, riferimenti riguardo l'osso rotondo di cui mi hai parlato, quello dello skrin. Uno di essi si trova in una profezia ramificata che parla del solstizio d'inverno che avverrà tra qualche settimana. È un nodo molto complicato nel quale si intrecciano diverse ramificazioni e incroci. Solo da poco tempo abbiamo capito che la profezia riguardante quella donna e la sua gente è la discendente di una ramificazione...»

Warren cominciò a spiegare, ma Richard si perse. L'unica cosa che aveva capito era il solstizio d'inverno.

«Cosa c'entra con tutto ciò il solstizio d'inverno?»

Warren alzò lo sguardo. «Il solstizio d'inverno è il giorno più corto dell'anno. Più il giorno è corto più lunga è la notte. Hai capito cosa intendo dire?»

«No. Cosa ha a che fare tutto ciò con lo skrin?»

«La notte più lunga dell'anno. Più notte, più oscurità. Capisci, in certi periodi dell'anno l'influenza del Guardiano in questo mondo può aumentare o diminuire. Il suo è il regno dell'oscurità e quando la notte dura più a lungo il velo è più debole. Quello è il momento nel quale può fare più danni.»

«Quindi tra qualche settimana, noi corriamo un grave pericolo.»

Warren arcuò un sopracciglio con aria compiaciuta. «Sì, ma tu mi hai dato l'informazione per risolvere questa profezia insieme a quello che noi già sappiamo essere la vera ramificazione. Vedi, a questo solstizio d'inverno è legata una profezia che parla della fine del mondo dei vivi.

«Il Guardiano ha bisogno che ci siano un serie di elementi al proprio posto e di un agente in questo mondo per riuscire ad aprire il cancello.» Warren si inclinò in avanti. «Ha bisogno dello skrin. Se ha l'osso dello skrin di cui mi hai parlato, egli può invocare il custode e distruggerlo. Se il custode viene distrutto il Guardiano può attraversare il cancello.»

«Il tutto mi sembra piuttosto spaventoso, Warren.»

Warren fece un cenno con la mano. «No, no. Molte profezie, proprio come questa, suonano sinistre, ma raramente tutti gli elementi sono al loro posto e in quel caso le ramificazioni non si avverano. I libri sono pieni di false ramificazioni a causa del fatto che...»

«Arriva al punto, Warren.»

«Oh, sì. Beh, vedi, tu mi hai detto che la tua amica che ha l'osso può invocare lo skrin. Il Guardiano avrà bisogno di un agente, ma non ce l'ha. Senza l'osso dello skrin, e con l'avvicinarsi dell'altra ramificazione che si avvererà come noi pensiamo, nella maniera prevista, questa ramificazione non è esatta, in breve: siamo al sicuro!»

Richard avvertì un formicolio lontano e allarmante, ma la gioia di Warren lo indusse a non dare ascolto a quel presentimento. Era rimasto preso dall'entusiasmo di Warren e gli diede una pacca sulla spalla.

«Bel lavoro, Warren. Ora posso concentrarmi nell'imparare a usare il mio Han.»

Warren si illuminò. «Grazie a te, Richard. Sono così contento che tu sia riuscito ad aiutarmi. Ho fatto così tanti progressi da quando ti ho incontrato.»

Richard scosse la testa ridendo con aria meravigliata. «Warren non ho mai incontrato una persona così giovane e tanto in gamba.»

Warren scoppiò a ridere come se fosse la cosa più buffa che avesse mai sentito.

«Cosa c'è di tanto divertente?»

«La tua battuta» rispose Warren, asciugandosi le lacrime.

«Quale battuta?»

La risata di Warren si trasformò in un sorriso. «Riguardo a me. Al fatto che sono giovane. Era buffa.»

Richard fece un sorriso educato. «Perché era tanto buffa, Warren?»

Il sorriso di Warren divenne un ghigno. «Perché io ho centocinquantasette anni.»

Richard fu attraversato da brividi. «Adesso sei tu quello che sta scherzando. È uno scherzo, vero Warren, giusto?»

Il buon umore di Warren scomparve e sbatté più volte le palpebre. «Richard... tu non sai, non sai. Devono avertelo detto. Io ero sicuro che ti avessero già detto...»

Richard spostò i libri di lato quindi avvicinò una sedia. «Dirmi cosa? Warren non parlare in quel modo lasciando tutto in sospeso. Sei mio amico, devi dirmi tutto.»

Warren si schiarì la gola, inumidì le labbra con la lingua e si inclinò leggermente in avanti. «Mi dispiace, Richard, pensavo che lo sapessi, altrimenti te l'avrei detto io molto tempo fa. L'avrei fatto, credimi.»

«Detto cosa!»

«La magia che circonda il Palazzo dei Profeti ha degli elementi Aggiuntivi e Detrattivi. Qua il tempo scorre in maniera differente.»

«Warren vuoi dirmi che ha effetto su tutti noi?» chiese Richard, con voce roca. «Su tutti coloro che portano un collare?»

«No... su tutti coloro che vivono a palazzo. Anche sulle Sorelle. Questo è un luogo incantato. Finché le Sorelle vivono a palazzo, invecchiano allo stesso ritmo nostro. L'incantesimo ci permette di rimanere in vita più a lungo: il tempo scorre in maniera diversa per noi.»

«Cosa intendi dire con 'diversa'?»

«L'incantesimo rallenta il nostro processo d'invecchiamento. Per ogni anno del nostro invecchiamento fuori ne sono passati dai dieci ai quindi-

ci.»

Richard aveva le testa che gli girava. «Non può essere vero, Warren. Non può essere.» Cercò disperatamente una prova. «Pasha. Pasha non può avere più di...»

«Richard, io la conosco da più di cent'anni.»

Richard spostò la sedia, si alzò in piedi e si passò una mano tra i capelli. «Questo non ha alcun senso. Deve essere un qualche tipo di... Perché funziona in questo modo?»

Warren prese il braccio di Richard e lo fece sedere e parlò con voce calma, ma preoccupata, come se dovesse dare una cattiva notizia a qualcuno.

«Ci vuole molto tempo per addestrare un mago. Erano passati vent'anni nel mondo esterno prima che io riuscissi a toccare il mio Han, ma proprio perché vivevo qua io sono invecchiato solo di due. Se il palazzo non rallentasse il nostro invecchiamento tutti noi moriremmo di vecchiaia prima ancora di riuscire a entrare in contatto con il nostro Han.

«Non ho mai sentito che ci abbiano impiegato meno di duecento anni per addestrare un mago. Di solito servono trecento anni, in alcuni casi quattrocento.

«I maghi che crearono questo luogo lo sapevano così legarono il palazzo ad altre dimensioni dove il tempo non aveva significato. Non so come funzioni. Però va in questo modo.»

Richard aveva le mani che gli tremavano. «Ma... Io devo togliermi questo collare. Devo raggiungere Kahlan. Non posso aspettare tanto. Aiutami, Warren. Non posso aspettare tanto.»

L'uomo fissò il pavimento. «Mi dispiace, Richard. Non so come toglierti il collare e non so come farti superare le barriere che ci costringono qua. So come ti senti. È una sensazione che mi perseguita da cinquant'anni. Agli altri non sembra importare nulla, dicono che fornisce più tempo da passare con le donne.»

Richard si alzò lentamente. «Non posso crederci.»

Warren alzò il volto. «Richard, perdonami per averti detto queste cose. Mi dispiace averti fatto del male. Tu sei sempre stato...»

Richard mise una mano sulla spalla di Warren. «Non è colpa tua. Non l'hai fatto tu. Tu mi hai semplicemente riferito la verità.» La sua voce calò come se provenisse dal fondo di un pozzo. «Grazie, amico mio.»

Tutto ciò a cui riusciva a pensare mentre si avvicinava alla porta era che i suoi sogni erano finiti. Se non fosse riuscito a togliersi il collare sarebbe

finito tutto.

Sorella Ulicia e Sorella Finella si alzarono con aria allarmata quando lo videro entrare e l'espressione del suo volto le fece arretrare proprio come avevano fatto le guardie. Uno scudo luminoso si materializzò davanti alla porta degli alloggi della Priora, ma Richard lo attraversò come se niente fosse. La porta si aprì senza che la toccasse e parte del telaio si danneggiò, non gli era neanche venuto in mente di usare la maniglia.

La Priora era seduta con le braccia incrociate sul tavolo di noce massiccio. I suoi occhi solenni lo fissarono entrare. Richard si appoggiò al tavolo troneggiando su di lei.

«Devo ammettere, Richard,» disse la donna in tono sobrio «che non ero ansiosa della tua visita.»

«Perché Sorella Verna non me l'ha detto?» le chiese.

«Ha eseguito un mio ordine.»

«E perché volevi che non lo sapessi?»

«Perché prima di tutto volevo che sapessi delle cose di una certa importanza sul tuo conto. Il fardello di un mago e di una Priora.»

Richard si inginocchiò davanti alla scrivania. «Ann,» sussurrò «ti prego, aiutami. Devi togliermi il Rada'Han. Io amo Kahlan e ho bisogno di lei. Sono stato lontano per molto tempo. Per favore, Ann, aiutami. Toglimi il collare.»

Lei chiuse gli occhi per un lungo momento e quando li riaprì, Richard vide che erano colmi di dispiacere.

«Ti ho detto la verità, Richard. Non possiamo toglierti il Rada'Han finché non impari ad aiutarci e per farlo ci vorrà del tempo.»

«Ti prego, Ann, aiutami. Non c'è un altro modo?»

La donna scosse lentamente la testa continuando a fissarlo. «No, Richard, ci vorrà del tempo, ma imparerai ad accettarlo. Lo fanno tutti. Per gli altri è più facile perché arrivano qua che sono dei ragazzi e non capiscono. Non abbiamo mai dovuto dirlo a uno della tua età che è in grado di comprendere lo scorrere del tempo.»

Richard non riusciva a pensare chiaramente. Era come se stesse barcollando in un incubo. «Ma, noi perderemo tanto tempo che avremmo potuto passare insieme. Lei invecchierà. Tutti saranno vecchi.»

Ann si lisciò i capelli e distolse lo sguardo. «Richard, quando tu sarai stato addestrato e potrai lasciare questo luogo i bis, bis, bis, nipoti di quelli che tu conosci saranno già morti e seppelliti da più di cent'anni.»

Richard la fissò sbattendo le palpebre cercando di comprendere cosa si-

gnificasse il passare di tutte quelle generazioni, ma nella sua testa si generò una grande confusione. Improvvisamente si ricordò quello che Shota gli aveva detto riguardo a una trappola del tempo. Questa era la trappola.

Quella gente l'aveva privato di tutto. Tutto ciò che amava era scomparso. Non avrebbe più rivisto Chase, Zedd e tutte le altre persone che amava. Non avrebbe più abbracciato Kahlan. Non avrebbe più potuto dirle quanto l'amava e che capiva il sacrificio che aveva fatto per lui.

CAPITOLO SESSANTREESIMO

Richard alzò gli occhi e vide Warren in piedi sull'uscio. Non l'aveva sentito bussare. Quando non disse nulla, Warren corse verso di lui e si accosciò al suo fianco.

«Ascolta, Richard, c'è qualcosa che hai detto che mi ha fatto pensare. Mi hai detto che stavi per sposare la Madre Depositaria.»

La mente di Richard uscì dalla nebbia e disse: «La profezia riguarda lei, vero? Quella che si dovrebbe avverare durante il solstizio d'inverno.»

«Penso di sì. Ma non conosco molto riguardo loro, le Depositarie, per poterlo dire. La Madre Depositaria si veste di bianco?»

«Sì. Le Depositarie sono nate per scoprire la verità. Lei è l'ultima.»

«Richard, io penso di avere una buona notizia. Credo che stia per trovare la felicità e portarla alla sua gente durante il solstizio d'inverno.»

Richard ricordò la visione spaventosa che aveva avuto nella Torre della Perdizione. Le parole che gli aveva detto Kahlan si erano impresse a fuoco nella sua mente.

«*Tra tutti quelli che rimarranno, solo uno nato con la magia per portare avanti la verità rimarrà vivo quando l'ombra incomberà. Quindi scenderà la grande oscurità della morte. Perché ci sia una speranza di vita, colei che veste in bianco deve essere offerta al suo popolo per portare gioia e gaudio*» la citò per Warren.

«Sì! Proprio così! Io credo che 'grande oscurità' significhi due cose: sia il Guardiano che il solstizio d'inverno. Io penso che voglia dire... Dove hai letto quella profezia, Richard?»

«Non l'ho letta. Mi è stata riferita quando ho avuto una visione di lei.»

Gli occhi di Warren si dilatarono come succedeva sempre quando sentiva qualcosa che lo stupiva. «Hai avuto una visione profetica?»

«Sì, mi ha portato le parole e mi ha anche portato la visione di ciò che significa.»

«Cosa significa?»

Richard lisciò la gamba del pantaloni. «Non posso dirtelo. Lei mi disse che potevo riferire le parole, ma non la visione. Mi dispiace, Warren, ma non oso violare quell'avvertimento non sapendo quali potrebbero essere le conseguenze, ma ti posso dire che l'avverarsi di quella profezia non sarà qualcosa di gioioso né per me né per lei.»

Warren pensò per un attimo. «Sì. Hai ragione.» Lo fissò con la coda dell'occhio. «Richard, c'è qualcosa riguardo la profezia che dovrei dirti. In pochi lo sanno, ma le parole non significano sempre quello che sono.»

«Cosa intendi dire?»

«Beh, qualche volta quando ho letto delle profezie, ho avuto delle visioni. Le visoni si sono dimostrate vere come anche le profezie, ma non nel modo in cui sono state lette. Io credo che il vero modo per comprendere una profezia sia quello di usare il dono e le visioni.»

«Le Sorelle lo sanno?»

«No. Io penso che questo significhi essere un profeta. Richard, se tu hai avuto una visione, sentito le parole e compreso il significato, forse vuol dire che sei un profeta.»

«Secondo la Priora, io ho diverse capacità. Se ha ragione, avere delle visioni è solo una parte della mia vera natura.»

«Che sarebbe?»

«La Priora dice che sono un mago guerriero.»

L'uomo spalancò nuovamente gli occhi. «Richard, i maghi guerrieri hanno il dono per entrambi i tipi di magia. Sono passati millenni da quando è scomparso l'ultimo mago che li avesse entrambi. Forse la Priora si stata sbagliando.»

«Lo spero, ma questo spiegherebbe alcune cose. Da quello che mi ha detto un mio amico la Magia Aggiuntiva consiste nell'usare quello che già esiste per moltiplicarlo e alterarlo, per creare delle cose. Quella Detrattiva è l'esatto contrario.

«Tutti gli schermi creati dalle Sorelle sono fatti di Magia Aggiuntiva. Anche quelli con il dono non possono attraversarli facilmente, perché anche loro hanno solo quella Aggiuntiva. Potere contro potere. Tuttavia, in qualche modo, io riesco a superare quegli schermi come se non ci fossero.

«Questo può essere fatto solo impiegando la Magia Detrattiva.»

«Ma mi hai anche detto che hai provato a uscire dalla barriera che ci trattiene qua, ma non ci sei riuscito. Perché non puoi superare quello schermo se hai veramente la Magia Detrattiva in te?»

Richard arcuò un sopracciglio e si inclinò in avanti. «Warren, chi è stato a creare quegli schermi?»

«Beh, coloro che gettarono l'incantesimo sul palazzo, i maghi di un tempo...»

«Tu mi hai detto che possedevano la Magia Detrattiva. Quello scudo è l'unico creato da loro. È l'unico che non riesco a superare. È l'unico che la mia Magia Detrattiva, sempre che io la possegga, non potrebbe annullare. Capisci quello che ti sto dicendo?»

Warren si sedette sui talloni. «Sì...» Si grattò il mento con fare pensieroso. «Sì, il tutto potrebbe combaciare con alcune delle profezie che ti riguardano. Se sei veramente un mago guerriero e sei nato con la verità.»

«E quelle profezie dicono chi prevarrà?»

Warren esitò e fissò la Spada della Verità appoggiata sul pavimento. «Se ti dico 'lama bianca', questo significa qualcosa per te?»

Il ricordo fece emettere un sospiro pesante a Richard. «Usando la magia io posso far diventare bianca la lama della mia spada.»

Warren si passò una mano sul volto. «Allora credo che potremmo essere nei guai. C'è una profezia che dice: '*Se mai le forze della pena dovessero venir liberate, tutto il mondo verrà oscuralo da una malvagità ancora più oscura di quella prospettata. Le speranze di salvezza, allora, saranno sottili come la lama bianca di colui che è nato vero.*'»

«Ancora più oscura di quella prospettata. Il cancello aperto» concluse Richard.

«Quindi la 'malvagità ancora più oscura' sarebbe il Guardiano.»

«Warren, devo fare qualcosa riguardo la profezia. Quella che riguarda la donna in bianco. È importante. Hai qualche idea?»

Warren lo fissò come se stesse decidendo qualcosa. «Posso, ma non so se ti sarà di aiuto.» Si puntellò con le mani. «A palazzo c'è un profeta. Non l'ho mai visto, vorrei incontrarlo, ma loro non me l'hanno mai fatto vedere. Mi hanno detto che è troppo pericoloso per me parlare con lui adesso. Non sono ancora pronto. Mi hanno promesso che quando lo sarò abbastanza mi faranno parlare con lui.»

«Qua nel palazzo? Dove?»

Warren piegò un lembo della toga sotto le ginocchia. «Non lo so. Deve trovarsi in una delle aree vietate, ma non so quale sia e non so come scoprirlo.»

Richard si alzò in piedi. «Io sì.»

Richard sapeva di essersi rivolto alla guardia giusta quando nel sentire nominare il Profeta, Kevin Andellmere divenne bianco come uno spettro. In un primo tempo il soldato si dimostrò riluttante e finse di non sapere nulla, ma dopo che Richard gli ricordò i favori che gli aveva fatto, Kevin gli sussurrò il punto in cui era segregato.

Il settore indicatogli dalla guardia era uno di quelli in cui la sorveglianza era più stretta. Richard sapeva dove si trovavano tutte le guardie di quell'area perché vi si era recato spesso per raccogliere delle rose bianche e per 'dare un'occhiata al mare' dai bastioni. Richard conosceva anche personalmente tutte le guardie perché spesso avevano goduto dei favori delle prostitute che lui aveva procurato per loro.

Non si fermò al primo cancello, ma si limitò a rispondere all'occhiolino delle guardie con un cenno del capo. Le guardie sugli spalti furono più reticenti e gli balbettarono di fermarsi. Egli scosse la mano facendo finta che fosse tutto come al solito. I due soldati sospirarono e tornarono ai loro posti, mentre Richard si allontanava con la cappa del mriswith buttata sulle spalle.

Alla fine degli spalti c'era un piccolo colonnato. La struttura portava a una larga scala che scendeva verso gli alloggi del Profeta. Le due guardie alla porta erano quelle con le quali aveva avuto dei problemi in principio e che erano state le prime a ricevere i favori delle prostitute. I due soldati si irrigidirono nel vederlo.

Richard si avviò verso la porta con noncuranza. «Walsh, Bollesdun, come va?»

I due incrociarono le lance davanti alla porta. «Cosa ci fai qua, Richard? Le rose crescono più in alto.»

«Ascoltami, Walsh, devo vedere il Profeta.»

«Richard, non ficcarci in questo guaio. Sai che non possiamo farti entrare. Le Sorelle ci spellerebbero vivi.»

Richard scrollò le spalle. «Non dirò che siete stati voi a farmi entrare. Dirò che vi ho giocati. Se qualcuno dovesse scoprirlo ditegli che sono riuscito a superarvi e che vi siete accorti di me solo quando stavo uscendo. Io confermerò la vostra storia.»

«Richard, tu...»

«Ho mai fatto qualcosa per mettervi nei pasticci? Non ho fatto altro che aiutarvi, giusto? Vi ho pagato da bere, prestato dei soldi, potete andare dalle donne quando volete e non vi costa una moneta di rame. Vi ho mai chiesto qualcosa in cambio?»

Richard teneva la mano sull'elsa della spada. In un modo o nell'altro sarebbe entrato.

Walsh spinse via un pezzo di pietra con lo stivale. Con un sospiro pesante, prima uno poi l'altro, sollevarono le lance. «Bollesdun, va a fare il tuo giro d'ispezione. Io vado in bagno.»

Richard allontanò la mano dalla spada e diede loro una pacca sulla spalla. «Grazie, Walsh, lo apprezzo.»

A metà della sala interna Richard avvertì che l'aria offriva resistenza. Erano degli schermi simili a quello che aveva trovato di fronte alla porta della Priora. Una volta superati si trovò dentro un stanza spaziosa quasi quanto la sua, ma probabilmente meglio arredata. Una parete era coperta da grandi arazzi e l'altra da alte librerie. La maggior parte dei libri, però, sembrava sparpagliata per tutta la stanza, sulle sedie, sui divani e sui tappeti blu e gialli che coprivano il pavimento.

Richard vide un uomo che stava fissando il camino spento.

«Devi spiegarmi come hai fatto» gli disse questi con voce profonda e potente. «Mi piacerebbe molto imparare quel trucchetto.»

«Fare cosa?» chiese Richard.

«Superare quegli schermi come se non esistessero. Se ci provo mi brucio.»

«Quando l'avrò capito io per primo, te lo farò sapere. Se non sei troppo impegnato, vorrei parlare con te.»

«Impegnato!» Le spalle dell'uomo furono scosse da una risata di gusto. Quando si raddrizzò, Richard rimase stupito nel vedere quanto fosse grosso. I lunghi capelli bianchi facevano pensare a una persona vecchia e avvizzita. Vecchio, lo era, ma non certo avvizzito. Sembrava forte e pieno di vitalità. Il suo sorriso era un benvenuto e una minaccia allo stesso tempo. Al collo spiccava un Rada'Han identico a quello di Richard.

«Io mi chiamo Nathan, Richard, ero ansioso di incontrarti. Non mi aspettavo che avresti trovato la strada da solo.»

«Sono venuto da solo in modo che potessimo parlare più liberamente.»

«Sai che sono un profeta?»

«Non sono venuto qua per imparare a cuocere il pane.»

Nathan allargò il sorriso, ma non rise. Avvicinò le sopracciglia diventando simile a un falco e la sua voce divenne sibilante. «Vuoi che ti dica quando morirai, Richard? E come?»

Richard si abbandonò sul divano, appoggiò i piedi sul tavolo e restituì l'occhiata rabbiosa e il sorriso minaccioso. «Certo. Mi piacerebbe molto

saperlo. Dopo, io ti dirò come morirai tu.»

Nathan arcuò un sopracciglio. «Sei un profeta?»

«Lo sono abbastanza da saperti dire come morirai.»

Lo sguardo dell'uomo divenne curioso. «Davvero. Dimmelo, allora.»

Richard prese una pera da un vaso posto sul tavolo, la puh su una gamba del pantalone e la morsicò. «Tu» esordì masticando «morirai in queste stanze di vecchiaia senza mai vedere il mondo all'esterno.»

Le rughe sul volto di Nathan diventarono più profonde. «Sembra che tu sia veramente un profeta, ragazzo mio.»

«A meno che non mi aiuti. Se mi aiuterai io sarò in grado di tornare qua e aiutarti.»

«Cosa vuoi?»

«Voglio togliermi il collare.»

Un sorrisetto apparve sulle labbra di' Nathan. «Sembra che abbiamo un interesse in comune, Richard.»

«Ma le Sorelle dicono che morirò senza.»

Il sorriso si allargò. «Loro chiedono agli altri di essere onesti, ma raramente lo sono anche loro. Le Sorelle hanno i loro progetti, Richard. C'è più di un sentiero nel bosco.»

«Le Sorelle dicono che io devo imparare a usare il mio Han per riuscire a toglierlo. Non mi sembra che siano molto d'aiuto.»

«Sarebbe più facile insegnare a cantare a un ceppo d'albero piuttosto che lasciare a una semplice Sorella il compito di insegnarti a usare il tuo Han. Tu possiedi la Magia Detrattiva. Loro non possono aiutarti.»

«Tu sì, Nathan?»

«Forse.» Nathan si sedette su una sedia e si inclinò in avanti. «Dimmi una cosa, Richard, hai mai letto *Le Avventure di una Giornata Felice*?»

«Se l'ho letto? Era il mio libro preferito. L'ho letto fino a correre il rischio di consumare le parole. Mi piacerebbe molto incontrare la persona che l'ha scritto e dirgli quanto mi è piaciuto il suo libro.»

Un sorriso largo e infantile si spalancò sul volto del profeta. «L'hai appena fatto, ragazzo mio. L'hai appena fatto.»

Richard si drizzò. «Tu! Tu hai scritto *Le Avventure di una Giornata Felice*?»

Nathan citò alcuni passaggi per provare le sue parole. «Diedi quel libro a tuo padre per te affinché tu lo leggessi una volta raggiunta l'età giusta. Eri appena nato quando ti vidi.»

«Tu eri con la Priora? Non me l'ha detto.»

«Dubito che ti abbia detto tutta la verità. Vedi, Ann non aveva il potere per entrare nel Mastio del Mago di Aydindril. Io aiutai George a entrare in modo che potesse prendere il Libro delle Ombre Importanti. C'erano dei libri di profezie interessanti là dentro.»

Richard lo fissò attonito. «Sembra che siamo delle vecchie conoscenze, allora.»

«Più che delle vecchie conoscenze, Richard Rahl.» Nathan lo fissò con intensità. «Il mio nome è Nathan Rahl.»

Richard rimase a bocca aperta. «Tu sei il mio... bis, bis e qualcos'altro?»

«Troppi 'bis' per contarli. Ho quasi mille anni, ragazzo mio.» Agitò un dito in aria. «Mi sono interessato a te per lungo tempo. Tu sei nelle profezie.

«Scrissi *Le Avventure di un Giorno Felice* per coloro che avevano delle potenzialità. È una specie di libro di profezie. Un manualetto elementare che tu saresti stato in grado di capire e che ti avrebbe aiutato. E l'ha fatto vero, Richard?»

«Più di una volta» rispose lui, continuando ad avere dei problemi a tenere la mascella chiusa.

«Bene. Ne sono contento. Donammo il libro a pochi ragazzini speciali. Se tu sei l'unico rimasto vivo, vuol dire che gli altri sono morti in alcuni incidenti 'inesplicabili'.»

Richard finì di mangiare la pera con aria pensierosa. Non gli piaceva per niente la parte riguardante la Magia Detrattiva. «Quindi tu puoi aiutarmi nell'usare il mio potere?»

«Pensa, Richard. Le Sorelle non ti hanno ancora punito con il collare, giusto?»

«No. Ma lo faranno.»

«Combattere l'ultima guerra, Richard. Cosa disse Bonnie alle truppe di Warwick che sorvegliavano la brughiera? Che il nemico non li avrebbe attaccati con la stessa tattica della prima volta e che erano dei folli a sprecare energie nel combattere l'ultima battaglia.»

Nathan arcuò un sopracciglio. «Sembra che tu non abbia imparato questa lezione. Solo perché una cosa ti è successa nel passato non significa che accadrà di nuovo. Pensa a ciò che sta per succedere, non a ciò che ti è già successo.»

Richard esitò. «Ho avuto una visione dentro una delle torri. Una visone di Sorella Verna che usava il collare per farmi del male.»

«E la tua rabbia si è scatenata.»

Richard annuì. «Ho chiamato la magia e l'ho uccisa.»

Nathan scosse leggermente la testa con aria delusa. «La visione era nella tua mente e stava cercando di dirti qualcosa, cercando di mostrarti che potevi difenderti e vincere se le Sorelle ti avessero attaccato. Erano la tua mente e il tuo dono che lavoravano insieme per cercare di aiutarti. Eri troppo impegnato a combattere l'ultima battaglia per ascoltare il messaggio.»

Richard chiuse la bocca. Si era preoccupato soprattutto del fatto che loro non gli facessero del male. Aveva ignorato il vero significato del gesto di Kahlan perché temeva di dover rivivere un'esperienza del passato. Pensa alla soluzione e non al problema, gli aveva sempre insegnato Zedd. Il passato l'aveva reso cieco di fronte al futuro.

«Capisco dove volevi arrivare, Nathan» ammise. «Cosa volevi dirmi con il fatto che le Sorelle non mi provocano dolore con il collare?»

«Ann sa che sei un mago guerriero, io glielo dissi molto prima che tu nascessi. Circa cinquecento anni fa. Deve aver dato degli ordini precisi alle Sorelle. Provocare del dolore a un mago guerriero sarebbe come prendere a calci nel sedere un tasso.»

«Mi stai dicendo che in qualche modo il dolore è il segreto del mio potere?»

«No. Il suo risultato: la rabbia.» Indicò la spada al suo fianco. «Tu usi la spada in quel modo. Tu richiami la magia che porta con sé la rabbia. Vorresti che ti facessi vedere come entrare in contatto con il tuo Han?»

Richard si avvicinò. «Sì. Non avrei pensato di poterlo dire, ma, sì, lo voglio. Devo essere in grado di uscire di qua.»

«Allunga il tuo palmo e rivolgilo verso l'alto. Bene.» L'uomo sembrava aver creato intorno a sé un'aura di autorità. «Ora, perditi nei miei occhi.»

Richard fissò gli occhi azzurro scuro dell'uomo ed ebbe l'impressione di cadere in un cielo azzurro. Cominciò ad ansimare. Udì gli ordini di Nathan.

«Richiama la rabbia, Richard. Richiama la furia, richiama l'odio.» Richard sentì la stessa sensazione che avvertiva ogni volta che estraeva la spada e mentre lo faceva sentì che il respiro tornava a essere normale. «Ora, sentì il calore della rabbia. Sentì le fiamme. Bene. Adesso focalizza queste sensazioni nel palmo della mano.»

Richard canalizzò la sua rabbia nel palmo della mano e quel potere gli fece digrignare i denti.

«Guarda la tua mano, Richard. Fissala. Guarda ciò che stai sentendo.»

Gli occhi di Richard si posarono lentamente sulla mano. Una palla di fuoco giallo e blu ardeva lentamente sul palmo. Poteva sentire la sua energia che fluiva nella mano aperta. Aumentò il flusso di rabbia e la fiamma crebbe.

«Ora, lancia la rabbia, l'odio e il fuoco dentro il camino.»

Richard allungò la mano. Fissò il fuoco, concentrando la sua rabbia lontano da sé.

La sfera di fuoco si staccò dalla sua mano, attraversò l'aria con uno strepito ed esplose dentro il camino come se fosse un fulmine.

Nathan sorrise orgoglioso. «Così che si fa, ragazzo mio. Dubito che le Sorelle potrebbero insegnarti a fare una cosa simile anche dopo cent'anni. Tu sei un talento naturale. Non c'è dubbio a riguardo: sei un mago guerriero.»

«Ma io non ho sentito il mio Han, Nathan. Non ho sentito niente di diverso. Ho avvertito la stessa rabbia che mi sommerge quando uso la spada.»

Nathan annuì. «Certo che non l'hai sentito. Tu sei un mago guerriero. Gli altri hanno solo un tipo di dono e devono usare quello che li circonda: l'aria, il caldo, il freddo, l'acqua e tutto ciò di cui hanno bisogno.

«I maghi guerrieri non sono come gli altri. Essi attingono al nucleo di potere che è dentro, di loro. Tu dirigi il tuo Han e i tuoi sentimenti. Le Sorelle ti insegnano il 'come' di come tutto viene fatto, ma quell'insegnamento è irrilevante per il tuo potere. Per te l'unica cosa importante sono i risultati perché tu attingi dalla tua energia interiore. Ecco perché le Sorelle non ti possono insegnare nulla.»

«Cosa vuoi dire?»

«Hai mai visto un sarta mancare un puntaspilli? Le Sorelle vogliono che tu guardi le tue mani, l'ago e il puntaspilli. È questo il sistema che usano con gli altri maghi. I maghi guerrieri non guardano, fanno e basta. Il loro Han agisce istintivamente.»

«Cos'era quello... fuoco magico?»

Nathan sorrise. «Quello era fuoco magico come una zanzara noiosa è simile a un toro infuriato.»

Richard ci riprovò, ma il fuoco non bruciò nel suo palmo e non avvertì la rabbia. Poteva estrarre la spada e attingere alla sua rabbia, ma non sarebbe stato come aveva fatto con Nathan.

«Non funziona. Come mai non riesco a rifarlo?»

«Perché io ti stavo aiutando, mostrandoti cos'era il tuo potere. Non sei

ancora in grado di farlo da solo.»

«Perché?»

Nathan gli picchiettò un dito contro la testa di Richard. «Perché deve venire da qua: non hai ancora accettato chi sei. Non ci credi. Stai combattendo contro te stesso. Finché non accetterai la tua natura, finché non ci crederai, non potrai richiamare il tuo Han, il tuo potere, a meno che tu non sia molto arrabbiato.»

«Cosa mi dici dei mal di testa legati al dono? Le Sorelle mi dissero che mi avrebbero ucciso se non mi fossi messo il collare.»

«Le Sorelle rosicchiano la verità come se fosse la cartilagine intorno a un pezzo di carne. Mangiano solo quando stanno morendo di fame. Ci tengono prigionieri perché ci usano per i loro scopi.

«Quello che cercano di fare quando ci addestrano è quello che ti ho appena mostrato. I mal di testa sono pericolosi, ma solo se un giovane mago è lasciato solo con i suoi poteri. Quando avevi i mal di testa sei stato in grado di allontanarli?»

«Sì, a volte quando mi concentravo nel tirare con l'arco o quando qualcosa dentro di me mi avvertiva di un pericolo o quando ero arrabbiato e usavo la magia della spada, non sentivo più il male.»

«Questo perché facevi in modo che il dono si armonizzasse con la tua mente. L'unica cosa che serviva per impedire al tuo dono di farti del male era darti qualche istruzione, proprio come ho fatto io.

«I maghi dovrebbero occuparsi dell'insegnamento dei loro simili. Per un mago fare in modo che la sua mente entri in armonia con il dono è una cosa da poco, poiché si tratta di un dono di natura maschile che insegna a un suo simile. Quello che ti ho appena fatto vedere è abbastanza per impedire che il tuo dono ti danneggi per molto tempo senza che tu debba tenere il Rada'Han.

«In futuro, il prossimo passo sarà quello di unirti a un mago che ti proteggerà finché non avrai raggiunto il livello seguente. È importante che tu abbia l'aiuto necessario quando ne hai bisogno. Alle Sorelle servono cent'anni per farti fare quello che io ti ho mostrato.

«Esse usano il collare come una scusa per tenerci prigionieri per i loro scopi. Hanno delle idee tutte loro riguardo l'addestramento dei maghi. La loro idea è quella di controllarci.»

«Perché?»

«Pensano che i maghi siano i responsabili di tutto il male che è ricaduto sull'umanità e se loro riescono a mettere un collare a tale potere, control-

larlo e indottrinarlo, i maghi potranno portare la luce della loro teologia alla gente. Sono delle fanatiche che credono di essere le uniche a conoscere la vera strada che porta alla luce del Creatore. Per questo motivo si sentono in dovere di usare qualsiasi metodo pur di raggiungere i loro scopi.»

«Mi stai dicendo che quello che mi hai appena fatto vedere è abbastanza per impedire al dono di uccidermi senza che io indossi il collare?»

«Sì, è quanto basta per evitare che il dono ti uccida, ma ci vorrebbero molte altre lezioni per insegnarti a essere un vero mago. Tutto quello che ho fatto è stato tenere le redini dello stallone in modo che non ti disarcionasse, ma ci vorrebbero molte altre sedute prima di insegnarti a cavalcare con grazia.»

Richard sentiva i muscoli del volto che si tendevano. «Se questo è vero, allora stanno prendendo a calci nel sedere il tasso. Grazie per avermi aiutato.» Strusciò le dita una contro l'altra. «Nathan, stanno per arrivare dei bratti momenti. Succederà molto presto. Devo sapere alcune cose. Conosci la Seconda Regola del Mago?»

«Certo. Ma prima devi imparare la prima, per sapere la seconda.»

«La conosco già, l''ho usata per uccidere Darken Rahl. Dice che la gente può essere indotta a credere a ogni menzogna, sia perché vuole credere che sia vera, o perché teme che lo sia.»

«E il suo contrario?»

«Il segreto è che non c'è nessun contrario. Conoscendo la regola, anch'io devo essere vigile poiché anch'io sono vulnerabile e non devo mai essere tanto arrogante da credere di essere immune. Devo sempre stare allerta altrimenti potrei cadere in trappola.»

«Molto bene.»

«E la Seconda Regola?»

Le sopracciglia bianche di Nathan adombrarono gli occhi azzurri. «La Seconda Regola riguarda i risultati imprevisti.»

«Qual è?»

«La Seconda Regola dice che il più grande dei danni può scaturire dalla migliore delle intenzioni. Può sembrare un paradosso, ma la gentilezza e le buone intenzioni possono essere un sentiero insidioso verso la distruzione. A volte fare ciò che ci sembra giusto è sbagliato e può fare dei danni. L'unico modo per contrastarla è la conoscenza, la saggezza, la capacità di pensare al futuro e la comprensione della Prima Regola. Ma anche così, a volte, non è abbastanza.»

«Le buone intenzioni possono causare dei danni? Per esempio?»

Nathan scrollò le spalle. «Sembra una gentilezza dare a un bambino una caramella perché gli piace tanto. La conoscenza, la saggezza e la capacità di pensare al futuro ci dicono che il bambino si potrebbe ammalare se continuassimo con la 'gentilezza' a spese del cibo sano.»

«Questo è ovvio, tutti lo sanno.»

«Diciamo che una persona si fa male alle gambe e tu gli porti del cibo mentre è a letto per guarire, ma dopo un po' di tempo egli non vuole alzarsi perché appena mette giù le gambe sente del dolore. Tu contini a essere gentile e gli porti il cibo. Con il passare del tempo le sue gambe diventeranno sempre più deboli e l'alzarsi sarà sempre più doloroso, ma tu continui a essere gentile e gli porti il cibo. Alla fine egli non sarà più in grado di camminare a causa della tua gentilezza. Le tue buone intenzioni gli hanno fatto del male.»

«Io non penso che succeda tanto spesso da essere un problema.»

«Sto cercando di darti degli esempi ovvi, Richard, in modo che tu possa estrapolare la regola da problemi più difficili e capire un principio oscuro.

«Le buone intenzioni, l'essere gentili, può incoraggiare le menti pigre e malleabili a diventare indolenti. Più dai loro aiuto e più ne hanno bisogno. Finché la tua gentilezza sarà senza fine, essi non guadagneranno mai disciplina, dignità o stima di sé. La tua gentilezza impoverisce la loro umanità.

«Se tu dai una moneta a un povero che dice che la sua famiglia è affamata ed egli la usa per ubriacarsi e uccidere qualcuno, è colpa tua? No, egli ha commesso l'omicidio, ma se tu gli avessi dato il cibo, a lui e alla sua famiglia, l'omicidio non sarebbe successo. Era una buona intenzione che si è rivelata un danno.

«La Seconda Regola del Mago: le migliori intenzioni possono generare i danni più grandi. La sua violazione può causare di tutto: dal disagio, al disastro, alla morte.

«Alcuni capi hanno predicalo la pace dicendo che anche l'autodifesa era sbagliata. Sembra che l'evitare la violenza sia la migliore delle intenzioni. Tutto finiva in un massacro quando una minaccia di violenza all'inizio avrebbe prevenuto l'attacco e non ci sarebbe stata violenza effettiva. Essi mettono le loro buone intenzioni al di sopra della realtà della vita. Essi accusano i guerrieri di essere assetati di sangue, quando i guerrieri avrebbero evitato lo spargimento di sangue.»

«Stai cercando di dirmi che io non dovrei avere vergogna di esser un mago guerriero?»

«Le pecore non predicherebbero mai di vivere con una dieta a base di

erba, se i lupi avessero gusti diversi.»

A Richard sembrava di conversare con Zedd. «Ma la gentilezza non può essere sempre sbagliata.»

«Certo che no. Ecco quando entra in gioco la saggezza. Devi essere abbastanza saggio da prevedere le conseguenze delle tue azioni.

«Ma il grande problema con la Seconda Regola è che non si sa mai con sicurezza quando uno la sta violando o quando sta facendo del bene. Peggio, la magia è pericolosa. Quando aggiungi la magia alle buone intenzioni, la violazione della Seconda Regola può portare a una catastrofe.

«Usare la magia è facile. Sapere quando usarla è la parte più difficile. Ogni volta che la usi, può portarti a una rovina inaspettata.

«Sapevi, Richard, che è il peso di un fiocco di neve di troppo a causare una valanga? Senza quell'ultimo fiocco la catastrofe non avverrebbe. Quando usi la magia devi sapere qual è il fiocco di neve di troppo prima di aggiungerlo al tutto. I danni della valanga andrebbero ben al di là di quello che avevi previsto quando avevi aggiunto il peso di quel fiocco di neve in più.»

Richard passò il pollice sull'elsa della spada. «Nathan io credo di aver lacerato il velo violando la Seconda Regola del Mago.»

«Sì.»

«Cosa ho fatto?»

«Hai impiegato la magia attraverso la Prima Regola del Mago per vincere e così facendo hai nutrito la magia delle scatole, il cancello, lacerando il velo. Hai agito da ignorante. Non sapevi che i risultati imprevisti di ciò che ti sembrava giusto fare avrebbero portato alla distruzione di tutta la vita. Il fiocco di neve. La magia è pericolosa.»

«Come posso porvi rimedio?»

«La Pietra delle Lacrime deve essere rimessa addosso al Guardiano. Il lucchetto, il sigillo, deve essere riparato. La Pietra delle Lacrime deve tornare al suo posto, nel mondo sotterraneo, dove potrà tenere a bada il potere del Guardiano in questo mondo. Per farlo è necessario avere entrambe le magie.

«Immagina che esse debbano venire infilate nel lucchetto e girate per chiudere il cancello. Per fare questo è necessario avere entrambi le magie. Se lo facesse un mago come me, che ha il dono solamente per la Magia Aggiuntiva, il velo verrebbe lacerato irrimediabilmente. Solo uno come te ci può riuscire.

«Fino ad allora noi saremo in grande pericolo. Se tu dovessi agire in

maniera sbagliata usando la pietra per i tuoi scopi, tu avresti il potere di distruggere il bilanciamento e lacerare del tutto il velo spedendoci tutti quanti nella notte eterna.»

Richard fissava il tavolo pensieroso. «Tu sai cos'è un 'agente'?»

«Ah. Devi riferirti ai guai che si verificheranno al solstizio d'inverno. Un agente è colui che baratta i suoi favori con quelli del Guardiano. Per esempio, sacrifica dei bambini per avere in cambio la conoscenza per usare la Magia Detrattiva.»

Fissò Richard torvo. «Ma questo non è un problema perché tu hai spedito Darken Rahl nel mondo sotterraneo. Lui si trova là, vero?»

Richard sentiva un dolore allo stomaco. Non solo aveva violato la Seconda Regola lacerando il velo, ma cercando aiuto per risolvere il problema aveva richiesto un raduno e così facendo aveva riportato un agente, Darken Rahl, nel mondo in modo che potesse finire di distruggere il velo. Era tutta colpa di Richard. Si sentiva come se avesse la febbre. Pensò di potersi ammalare da un momento all'altro.

«Devo togliermi il collare, Nathan.»

Il Profeta scrollò le spalle. «Non posso aiutarti.»

Richard si era recato in quel posto per un motivo ben preciso e decise che avrebbe cercato di ottenere la risposta. Si schiarì la gola.

«Nathan, c'è qualcuno che è molto importante per me. Lei è in pericolo. C'è una profezia riguardo a lei, ma ho anche avuto una visione.»

«Quale profezia?»

«*Tra tutti quelli che rimarranno, solo uno nato con la magia per portare avanti la verità rimarrà vivo quando l'ombra incomberà...*»

Nathan terminò il passaggio con la sua voce profonda e risonante. «*Quindi scenderà la grande oscurità della morte. Perché ci sia una speranza di vita, colei che veste in bianco deve essere offerta al suo popolo per portare gioia e gaudio*'.»

«Quindi la conosci. Nathan, ho visto il significato di quelle parole. Mi è stato vietato di parlare della visione, ma per quello che mi riguarda non era affatto gioiosa.»

«Lei verrà decapitata» disse Nathan in tono tranquillo. «Questo è il vero significato della profezia.»

Richard si appoggiò un braccio sullo stomaco in subbuglio. Era quello che aveva visto nella visione. Il mondo riprese a girare.

«Devo andare via di qua, Nathan. Devo impedire che succeda.»

«Guardami, Richard.» Egli alzò la testa cercando di respingere le lacri-

me. «Ti devo dire la verità, Richard. Se questa profezia non si dovesse avverare c'è il nulla. Moriremo tutti. Sarà la fine di tutta la vita. Il Guardiano ci prenderà.

«Se userai il tuo potere per fermarla, distruggerai del tutto il velo e permetterai al Guardiano di ingoiare il mondo dei vivi.»

Richard scattò in piedi. «Perché? Perché lei dovrebbe morire per salvare il mondo? Non ha senso!» Le sue dita si strinsero intorno all'elsa della spada. «Devo fermarlo! È solo uno stupido enigma! Non lascerò che muoia per un enigma!»

«Richard, giunge sempre il tempo in cui devi fare una scelta. Ho sperato per molto tempo che quando sarebbe venuto il momento tu saresti stato abbastanza saggio da poter scegliere la cosa giusta. Tu hai il potere di distruggerci tutti quanti se dovessi scegliere in maniera errata.»

«Io non rimarrò qua mentre tu mi dici che devo lasciarla morire. Gli spiriti buoni non hanno fatto nulla per aiutare. Lo farò io. Devo. Voglio.»

Richard uscì dalla stanza. Delle crepe corsero lungo le pareti mentre si allontanava e dei pezzi degli stucchi piovvero al suo passaggio. Richard li notò appena, ma la cosa fece piacere alla sua rabbia. Quando raggiunse e superò lo schermo i dipinti sulle pareti si carbonizzarono e arrotolarono.

I pensieri di Richard correvano in tutte le direzioni. Ora sapeva cosa sarebbe successo se non fosse intervenuto. La visione si sarebbe avverata se non fosse uscito in fretta dal palazzo. Forse la profezia intendeva dire proprio quello, che finché lui fosse rimasto prigioniero in quel luogo non avrebbe potuto aiutare Kahlan e lei sarebbe morta.

Richard vide un trambusto nel cortile sottostante. Le guardie stavano correndo ovunque. Quando fu più vicino vide uno dei maestri di lama dei Baka Ban Mana. Era circondato da circa un centinaio di guardie preoccupate, ma l'uomo, che indossava degli abiti larghi, era in piedi nel centro del cerchio con aria tranquilla.

Richard si fece largo tra la folla. «Cosa succede?»

L'uomo si inchinò davanti a lui. «Caharin. Io sono Jiaan. Tua moglie, Du Chaillu, mi ha mandato a portarti un messaggio.»

Richard decise di non mettersi a discutere sul fatto che la donna degli spiriti non fosse realmente sua moglie. «Quale?»

«Devo riferirti che lei ha seguito le istruzioni del marito. Siamo in pace con i Majendie. Non faremo più la guerra contro di loro o con la gente che abita qua.»

«Questa è una notizia bellissima, Jiaan. Dille che sono fiero di lei e del

suo popolo.»

«Il nostro popolo» lo corresse Jiaan. «Vuole che tu sappia che ha deciso di tenere il bambino. Ti dice anche che siamo pronti a tornare nella nostra terra d'origine e desidera sapere quando ci porterai là.»

Richard fissò le persone che lo guardavano. Non c'erano solo delle guardie, ma anche delle Sorelle tra le quali riconobbe alcune delle sue insegnanti: le Sorelle Tovi, Nicci e Armina. Pasha non era distante. Al limitare della calca c'era Sorella Verna e su una balconata distante vide la tozza figura della Priora.

Richard tornò a rivolgersi a Jiaan. «Dille di prepararsi, presto verrà il momento.»

Il maestro di lama si inchinò. «Grazie, Caharin. Saremo pronti.»

Richard si girò a parlare alle guardie che li circondavano. «Questo uomo è venuto in pace e deve andarsene in pace.»

Jiaan si allontanò come se fosse da solo, ma il cerchio di guardie lo seguì e Richard era sicuro che non l'avrebbero lasciato finché non fosse uscito dalla città. La folla cominciò a disperdersi.

Aveva il cuore che batteva all'impazzata. Aveva riportato indietro suo padre dal mondo sotterraneo violando per la seconda volta la Seconda Regola del Mago: aveva creduto di fare la cosa giusta, ma aveva fatto un danno. Warren gli aveva detto che il Guardiano aveva bisogno di un agente per scappare e Richard gliene aveva fornito uno.

La sua mente era un vortice di pensieri. Appena si era reso conto che Kahlan l'amava aveva scoperto che sarebbe rimasto intrappolato in quel palazzo per centinaia d'anni e che Kahlan sarebbe morta al solstizio d'inverno. I suoi pensieri si aggrovigliarono sempre di più.

Doveva fare qualcosa. Aveva poco tempo. Decise di trovare una persona che avrebbe potuto aiutarlo.

CAPITOLO SESSANTAQUATTRESIMO

Sentì delle voci nell'ufficio accanto e sperò che fosse la persona che stava aspettando. Non era ansiosa di incontrarla, ma aveva poco tempo. Richard doveva aver sicuramente trovato il modo di incontrare Nathan e lui avrebbe fatto la sua parte. Ora toccava a lei.

Non poteva avere del tutto fiducia in Nathan, ma in quel caso avrebbe fatto quanto gli era stato chiesto. Conosceva le conseguenze del fallimento La sua era stata un'impresa che non gli aveva invidiato per niente, doveva

aggiungere quel fiocco di neve di troppo.

Fece aprire la porta con uno schiocco delle dita. Aveva dovuto far riparare il telaio dai falegnami. Richard l'aveva distrutto con il suo Han senza neanche rendersene conto e quel fatto era successo prima ancora che andasse da Nathan.

La discussione terminò appena la porta si aprì e i tre volti si girarono in attesa di istruzioni.

«È tardi Sorelle Ulicia e Finella, perché non andate nei vostri uffici a finire di compilare i documenti? La riceverò. Prego Sorella Verna, entra.»

Ann rimase ferma mentre la Sorella entrava. Le piaceva Verna. Il pensiero di quello che stava per farle la faceva stare male, ma le rimaneva pochissimo tempo. Centinaia d'anni di preparazione e ora il tempo e gli eventi sembravano scivolarle tra le dita.

Il mondo era sull'orlo di un precipizio.

Verna si inchinò. «Priora Annalina.»

«Per favore, Verna, siediti. È passato così tanto tempo.»

Verna avvicinò la sedia al lato opposto del tavolo e si sedette con la schiena dritta e le mani appoggiate sul grembo. «Come è bello che lei spenda un po' del suo tempo per vedermi.»

Ann stava quasi per sorridere. Quasi. *Dolce Creatore, grazie per averla mandata da me così arrabbiata; anche se non renderà il mio lavoro meno oneroso sarà più facile.*

«Sono stata occupata.»

«Anch'io lo sono stata negli ultimi vent'anni» sbottò Verna.

«Non pare che tu lo sia stata abbastanza, in apparenza. Sembra che abbiamo delle difficoltà con il ragazzo che hai preso, che avresti dovuto prendere prima ancora che arrivasse.»

Il volto di Verna divenne scarlatto. «Se non mi avesse impedito di fare il mio dovere e usare le mie capacità non sarebbe stato così.»

«Oh? Sei tanto priva di risorse, Verna, che non puoi agire se ti vengono imposte delle piccole restrizioni? Pasha, una semplice novizia, sembra aver maggiore successo e anche lei è sottoposta alle stesse restrizioni.»

«Lo pensa davvero? Pensa che lui sia sotto controllo?»

«Non ha ancora ucciso nessuno da quando è con Pasha.»

Verna si irrigidì. «Penso di conoscere abbastanza bene Richard. Vorrei avvertirla Priora di essere cauta nella sua fiducia.»

Ann abbassò gli occhi, spostando dei documenti come se non stesse prestando attenzione a quelle parole. «Prenderò in considerazione il tuo con-

siglio. Grazie per essere venuta, Verna.»

«Non ho finito, anzi non ho neanche iniziato!»

Gli occhi della Priora si alzarono lentamente. «Alza ancora una volta la voce in questo modo, Verna, e la nostra conversazione è finita.»

«Ti prego di scusare il mio tono, Priora Annalina, ma ti devo parlare di cose importantissime.»

Ann sospirò, fingendo impazienza. «Sì, sì, allora veniamo al punto, per favore. Ho del lavoro da fare.» Appoggiò le braccia incrociate sulla scrivania e fissò Verna con un'occhiata vacua. «Va avanti, allora.»

«Richard è cresciuto con suo nonno...»

«Come deve essere stato bello per lui.»

Verna fece una pausa, disturbata dall'interruzione. «Suo nonno è un mago. Un mago di Primo Ordine. Suo nonno voleva istruirlo.»

«Beh, ci occuperemo noi della sua istruzione. È tutto?»

Verna socchiuse gli occhi. «Non ho bisogno di ricordare alla Priora che è una diretta violazione della tregua tra noi e i maghi prendere un ragazzo che deve essere istruito da un mago. Prima di partire mi era stato detto che non c'erano più maghi nel Mondo Nuovo. Mi avete mentito. Sono stata usata. Abbiamo rapito un ragazzo e lei mi ha implicata in questa storia.»

Ann sorrise con aria indulgente. «Sorella, noi serviamo il Creatore, in modo che possiamo imparare a vivere nella sua luce. Ora, cosa vuoi che sia una pace con quei maghi infedeli, comparata al lavoro che noi svolgiamo per conto del Creatore?»

Verna rimase senza parole.

Dolce Creatore, mi piace così tanto questa donna. Per favore dammi la forza di farle del male. Nathan aveva aggiunto il suo fiocco di neve, ora lei doveva fare altrettanto.

«Sono stata mandata a cercare una persona per vent'anni senza saperne il motivo. Sono stata ingannata e due delle mie compagne sono morte, una delle quali per mano mia. Mi è stato vietato di usare il mio potere per portare a termine il compito affidatomi...»

«Pensi che ti abbia impedito di usare il tuo potere per un mio capriccio personale? È questo che ti disturba tanto, Verna? Molto bene allora, l'ho fatto per salvarti la vita, se proprio vuoi saperlo.»

Ann sorrise tra sé e sé. Verna voleva che lo dicesse ad alta voce. «Richard possiede la Magia Detrattiva.»

«Lo sapeva? Ha fatto mettere il collare a una persona con la Magia Detrattiva? Ha rischiato questo? Lei avrebbe fatto portare una persona simile

a palazzo?» Aprì le mani e si inclinò un po' in avanti. «Perché?»

Ann la fissò dritta negli occhi. «Perché nel palazzo ci sono delle Sorelle dell'Oscurità.»

La notizia non scosse minimamente Verna. Sapeva. O almeno sospettava. *Che tu sia benedetta, Verna, sei intelligente. Perdonami per quello che devo fare.*

«Questa stanza è schermata?» le chiese Verna, in tono piatto.

«Certo.» Non disse che i suoi scudi non le avrebbero protette dalle Sorelle dell'Oscurità.

«Ha delle prove per tali accuse, Priora?»

«In questo momento non ho bisogno di prove perché questa conversazione è riservata. Non ne parlerai con nessuno, a meno che tu non voglia fare delle accuse precise. Se lo farai, io negherò tutto aggiungendo che una Sorella amareggiata sta cercando di accusare la Priora di blasfemia per il suo tornaconto personale. Verrai impiccata. Nessuno di noi due vuole che vada a finire così, giusto?»

Verna si immobilizzo, rigida. «No, Priora, ma perché ha fatto portare qua Richard?»

«Quando la casa è infestata dai topi c'è una sola soluzione: portare un gatto.»

«Questo gatto ci vede tutte quante come dei topi e forse ha anche ragione. Qualcuno poterebbe dire che non ha fatto portare un gatto per i topi, ma un'esca. Richard è una brava persona. Non mi piacerebbe pensare che venga sacrificato.»

«Sai perché sei stata scelta per andare a prendere Richard?»

«Ho pensato che fosse il suo modo di dimostrare la sua fiducia in me.»

Ann scrollò le spalle. «Lo era, in un certo sento. Anche se non ero sicura che ci fossero le Sorelle dell'Oscurità nel palazzo, ho dovuto supporre che essendo Grace ed Elizabeth in cima alla lista dovessero essere Sorelle dell'Oscurità. Leggendo delle profezie, che solo io posso consultare, ho saputo che Richard possedeva anche la Magia Detrattiva e che avrebbe rifiutato le prime due offerte. Sapevo che le prime due Sorelle sarebbero morte.

«Se le seguaci dell'Innominato ne sapevano qualcosa avrebbero sicuramente mandato tre di loro, così usai la mia influenza di Priora e scelsi la terza Sorella.»

«Mi ha scelta perché aveva fiducia nel fatto che io non fossi una di loro?»

Ann avrebbe voluto dire: '*Ti conosco fin da quando era una bambina,*

Verna. Conosco la tua intelligenza, il tuo cuore e la tua anima. Tu, tra tutte le Sorelle, sei quella di cui mi fido di più. Sapevo che Richard sarebbe stato al sicuro nelle tue mani.'

Invece le disse: «Ho scelto te, Verna, perché eri l'ultima della lista in tutto, sei piuttosto insignificante.»

Il silenzio aleggiò nella stanza per un lungo momento. Dentro di lei il suo cuore si stava spezzando.

«Dubitavo che fossi una di loro. Sei una persona di poco conto. Sono sicura che Grace ed Elizabeth fossero riuscite a raggiungere la cima della lista perché chiunque comanda le Sorelle dell'Oscurità le ha ritenute sacrificabili. Io comando le Sorelle della Luce e ti ho scelta per lo stesso motivo.

«Ci sono delle Sorelle che sono di gran valore per la nostra causa e non potevo certo sacrificare loro. Il ragazzo si può dimostrare molto importante per noi, ma ci sono faccende ben più importanti a palazzo. Egli può aiutarci. È semplicemente una delle tante opportunità che ho pensato di sfruttare.

«Se ci fossero stati dei problemi e voi foste morte, beh, sono sicura che comprenderai il fatto che un generale non può sacrificare le sue truppe migliori in una missione di poco conto.»

Verna respirava a fatica. «Certo, Priora Annalina.»

Ann spostò alcune carte con aria impaziente. «Devo tornare a occuparmi di cose importanti, c'è altro, Sorella?»

«No, Priora.»

Quando la porta si chiuse, Ann premette il volto contro le mani tremanti e delle lacrime bagnarono le carte.

La donna lo fissò negli occhi per un lungo momento. Richard non sapeva se lei avrebbe detto sì o no, ma aveva dovuto dirle molto di quello che aveva appena appreso per far sì che ascoltasse la sua preghiera. Non poteva permettersi di fallire. Aveva bisogno d'aiuto. Doveva fidarsi di qualcuno.

«Va bene, Richard. Ti aiuterò. Se è vera anche solo la metà di quello che mi hai detto, allora ti devo aiutare.»

Richard sospirò e chiuse gli occhi sollevato. «Grazie, Liliana. Non me ne dimenticherò mai. Sei l'unica qua intorno che mi abbia ascoltato. Possiamo farlo ora? Il tempo è un fattore critico.»

«Adesso?» sussurrò roca. «Qua? Richard, se quello che hai detto riguardo la Magia Detrattiva è vero, non si tratterà semplicemente di togliere il tuo Rada'Han. Avrò bisogno di prendere un oggetto magico che le Sorelle

sorvegliano attentamente. È un aiuto, serve ad amplificare il potere. Forse, con quello e il tuo aiuto, avremo abbastanza energia per togliere il collare.

«E non solo, ma se l'Innominato è implicato in tutto ciò, non si può dire quale orecchie o Han potrebbero prestare attenzione.»

«Quando, allora? E dove? Dobbiamo farlo il più presto possibile.»

Lei si stropicciò gli occhi con le dita pensando. «Io penso di potere prendere l'oggetto prima di stanotte, in modo che potremo provare appena l'avrò nelle mie mani. Ma dove? Non possiamo farlo nel palazzo. Sarebbe troppo pericoloso.»

«La foresta di Hagen» propose Richard. «Tutti evitano quel luogo.»

Liliana alzò gli occhi. «Non puoi dire sul serio, Richard. Quello è un luogo pericoloso.»

«Non per me. Ti ho già detto come faccio ad avvertire l'avvicinarsi di un mriswith. Saremo abbastanza al sicuro e non dovremo preoccuparci di essere scoperti da qualche Sorella o da Pasha, mentre stiamo cercando di togliermi questo maledetto aggeggio dal collo.»

La donna fece un sospiro frustrato, gli appoggiò una mano sulla spalla, gliela strinse e sorrise. «Va bene. La foresta di Hagen, allora.»

Lo allontanò continuando a tenerlo per la spalla e lo fissò con un'occhiata torva. «Sto violando tutta una serie di regole. So che è importante e che è la cosa giusta da fare, ma se ci prendono prima che riusciamo a farlo, esse faranno in modo che io non mi avvicini più a te per provarci di nuovo.»

«Io sono pronto adesso, andiamo.»

«No. Prima di tutto devo andare a ritirare quell'oggetto.» Piegò la testa di lato e aggrottò la fronte. «E ho bisogno anche di altro. Esse continuano a dirti di non lasciare che il sole tramonti mentre sei nella foresta, perché?»

Richard scrollò le spalle. «Perché è pericoloso.»

«Dopo tutto ciò che hai saputo ti fidi ancora di loro? Credi a quello che ti dicono? Richard, e se loro non volessero che tu vada nella foresta di Hagen dopo il tramonto perché potresti imparare qualcosa di utile? Mi hai detto che quel luogo venne creato dai maghi che avevano la Magia Detrattiva per aiutare quelli come te. E se le Sorelle non volessero che tu riceva quell'aiuto? E se volessero solo spaventarti per non farti scoprire determinate cose?»

Prima Regola del Mago. Che lo stessero ingannando? Che stesse continuando a credere a una menzogna? «Potresti avere ragione. Andremo là prima del tramonto.»

«No. Non dobbiamo essere visti insieme e ci impiegherò un po' per tro-

vare l'aiuto di cui ho bisogno. Sai dove si trovano le rocce lunghe e spaccate che si gettano nel torrente all'angolo sud-ovest della foresta di Hagen?»

«Conosco quel posto.»

«Bene. Vai là prima del tramonto,'tu sei uno nato per quella magia. Fermati vicino alle rocce spaccate. Lega dei pezzi di stoffa ai rami in modo che io possa seguire la tua strada e trovarti. Ci incontreremo nella foresta quando la luna si troverà due palmi alta nel cielo. E, Richard, non osare dire a nessuno tutto ciò, altrimenti non solo rischieremo la nostre vite, ma anche quella di Kahlan.»

Richard annuì con un sorriso di ringraziamento. «Hai la mia parola. Stanotte, allora.»

Dopo che la Sorella fu andata via, egli cominciò a camminare su e giù per la stanza. Era ansioso di farla finita con quella storia. Aveva poco tempo a disposizione. Se Darken Rahl aveva l'osso dello skrin erano già in ritardo. Ma quella era solo una stupidaggine. Come poteva averlo preso? Era solo uno spirito. Forse era proprio come aveva detto Warren, raramente tutti gli elementi erano al posto giusto.

Era preoccupato per Kahlan, doveva aiutarla.

Qualcuno bussò alla sua porta distraendolo dai suoi ragionamenti. Pensò che potesse essere Liliana che tornava, ma quando l'aprì un Perry dall'aria distrutta lo spinse nella stanza.

«Richard! Ho bisogno del tuo aiuto.» Gli fece vedere la toga che indossava. «Guarda! Mi hanno promosso!»

Richard fissò la semplice tunica di colore marrone. «Congratulazioni. È una grande notizia Perry.»

«È un disastro, Richard, ho bisogno del tuo aiuto.»

Richard aggrottò la fronte. «Perché è un disastro?»

Perry alzò le braccia al cielo come se fosse ovvio per tutti. «Perché non posso andare più in città! Sono obbligato da questa toga! Non mi è più permesso di superare il ponte!»

«Beh, mi dispiace, Perry, ma non vedo come posso aiutarti.»

Perry fece un profondo respiro per calmarsi e lo fissò con aria implorante. «C'è una donna in città... ultimamente ci siamo visti spesso. Mi piace tanto, Richard. Stanotte dovevo incontrarla. Se non mi faccio vedere e non le spiego, se non mi farò mai più vedere, penserà che non mi preoccupo di lei.»

«Perry, continuo a non capire cosa posso farci.»

L'apprendista mago lo afferrò per la maglia. «Mi hanno preso tutti i miei

vestiti. Richard, potresti prestarmene qualcuno dei tuoi? Nessuno mi riconoscerebbe e io potrei sgattaiolare in città per vederla. Ti prego, Richard, prestami dei vestiti.»

Richard rifletté un attimo. Non si preoccupava per il fatto di violare qualche oscura regola del palazzo, gli sembrava insignificante in confronto a quello che stava per fare lui, tuttavia si preoccupava per Perry.

«Tutte le guardie ti conoscono. Ti vedranno nei miei vestiti e lo diranno alle Sorelle. Finirai nei guai.»

Perry distolse lo sguardo cominciando a pensare all'impazzata. «La notte. Aspetterò fino a notte, quindi andrò. Non vedranno chiaramente chi sono di notte. Per favore, Richard.»

Richard sospirò. «Se vuoi correre questo rischio, per me Va bene, Perry. Solo non farti beccare. Odierei sapere che ti ho aiutato a metterti nei guai.» Indicò la stanza da letto dove si trovava il guardaroba. «Vieni. Prendi quello che ti piace. Non sei proprio della mia misura, ma credo che ti avvicini abbastanza.»

Perry lo fissò di sottecchi con un ghigno. «La giubba rossa? Posso prenderla? Le piacerei molto con quella addosso.»

«Certo.» Richard guidò il gongolante Perry verso la sua stanza. «Se è quella che vuoi, allora prendila. Sono contento che ci sia qualcuno a cui piaccia indossare quella giubba rossa.»

Perry cercò nel guardaroba una maglia e dei pantaloni che secondo lui gli avrebbero fatto fare una figurona.

«Ho visto Sorella Liliana che usciva dalla tua stanza poco fa.» Tirò fuori una maglia bianca piena di merletti. «È una delle tue insegnanti?»

«Sì, mi piace. È la più gentile di tutte.» Perry si appoggiò la maglia al petto. «Come mi sta?» «Meglio di quanto stia a me. Conosci Liliana?» «Non molto. Mi fa rabbrividire. Ha quegli occhi così strani.» Richard ripensò agli occhi azzurri venati di viola della sua insegnante e scrollò le spalle. «In principio ho pensato anch'io che fossero strani, ma lei è così gentile e amichevole che non ci faccio più caso. È difficile trovare un'altra persona con un sorriso tanto caldo.»

La Sorella valutò il capitano che si trovava davanti alla sua scrivania. Stava chiedendo un prezzo spropositato, ma che cosa rappresentava l'oro del Palazzo per lei? Prima che si accorgessero della scomparsa di quella somma, lei non sarebbe più stata là.

Come aveva previsto il ragazzo si era dimostrato piuttosto irrequieto per

essere domato. Era diventato importante tenere da conto le altre opzioni. C'erano altri modi per esaudire i desideri del Guardiano e tener fede al suo giuramento.

«Accetto il tuo prezzo. Anzi, lo raddoppio per assicurarmi la tua lealtà.»

Spinse il borsellino sulla scrivania. Il capitano Blake si leccò le labbra spaccate mentre lo vedeva avvicinarsi sempre di più alle sue mani. Quando lo afferrò ne valutò il peso e lo infilò dentro la sua giubba.

«Molto generoso da parte tua, Sorella. Sei una donna che sa come guadagnarsi la lealtà di un uomo.»

«Non li conti, capitano?»

I freddi occhi del marinaio non vennero intaccati da suo sorriso - servile. «Certo, Sorella, lo farò quando sarò tornato a bordo della *Lady Sefa*. Quando desideri partire?»

Doveva ancora sistemare delle faccende di poco conto. «Presto. Ti ho pagato abbastanza perché tu sia pronto quando io sarò pronta.»

«Certo, Sorella.» Si grattò il mento irsuto. «Sono contento di aspettare. Non sono molto ansioso di veleggiare per il luogo in cui vuoi andare.»

La donna si inclinò in avanti. «Sei sicuro di poter fare il viaggio?»

«Certo, Sorella. La *Lady Sefa* l'ha già fatto e può rifarlo. Tuttavia non ho molta voglia di avventurarmi in quelle acque finché non devo.» Lisciò la giubba consumata. «Quante signore verranno con te?» Un sorriso di scusa si allargò sulle labbra dell'uomo. «Devo saperlo per preparare gli alloggi.»

La Sorella si appoggiò contro lo schienale della sedia e digrignò i denti al ricordo di Liliana che si toglieva il cappuccio durante il rito d'iniziazione. Liliana aveva fatto in modo che le" altre Sorelle conoscessero la sua identità, malgrado fosse stata messa in guardia di non farlo. Era più che un errore: era un atto di arroganza. Liliana si stava dimostrando pericolosamente inaffidabile. Con il potere di cui si stava appropriando non si poteva dire cosa avrebbe fatto dopo. Non c'era alcuna ragione per portarla con loro.

Per quanto riguardava le altre, perché portarle tutte? La Priora aveva commesso un errore nel parlare ad alta voce dei suoi sospetti pensando che una schermo di Magia Aggiuntiva l'avrebbe protetta. La Priora aveva dei sospetti su sei Sorelle, ma se stava per morire non c'era nessuna ragione, neanche per Liliana di sospettare delle altre. Perché portarle con lei quando si sarebbero rivelate utili a palazzo?

Il piano le piaceva sempre di più. «Io più altre cinque.»

«Posso chiedere perché voi belle signore volete superare la grande bar-

riera? Il Mondo Vecchio non vi piace più?»

La donna gratificò il capitano con un'occhiata minacciosa. «Ho comprato la tua nave, l'equipaggio e te per tutto il tempo che voglio e per i miei scopi. Rispondere alle domande non fa parte dell'affare.»

«No, Sorella. Solo che pensavo...»

«Il tuo silenzio è parte dell'affare.» Senza distogliere lo sguardo dall'uomo fece scattare il polso e il coltello le scese in mano. «Ho sempre pensato che la morte fosse una lezione troppo veloce. Io amo le lezioni lunghe. Se vengo solamente sfiorata dal sospetto che abbia violato anche solo una minima parte del nostro accordo, allora scoprirai che puoi respirare anche se sei stato completamente spellato. Ci siamo capiti?»

Il capitano Blake fissava il tappeto giallo e blu ai suoi piedi. «Certo, Sorella.»

«Bene, allora fa che sia così, capitano. Ci vedremo presto. Preparati a partire nel momento in cui vedrai sei Sorelle avvicinarsi.»

Dopo che se ne fu andato, la donna prese un dacra di riserva da un cassetto, appoggiò un gomito sulla scrivania e, pensando, osservò l'arma che girava tra le sue dita. Non le piaceva lasciare qualcosa al caso. Era meglio che tutto fosse sotto controllo.

Qualcuno doveva eliminare Richard Rahl. Qualcuno che non sarebbe partito con loro. Sorrise. Qualcuno di sacrificabile.

CAPITOLO SESSANTACINQUESIMO

Richard sedeva tranquillo con le gambe incrociate e la spada appoggiata sulle ginocchia. Indossava la cappa del mriswith in modo che sia Pasha che Sorella Verna non potessero trovarlo. Non voleva che nessuna delle due donne sapesse che aveva lasciato tramontare il sole mentre era nella foresta di Hagen, altrimenti l'avrebbero certamente seguito.

Aveva trovato la piccola radura, abbastanza alta per essere asciutta e aveva aspettato finché il sole non era calato. Poteva vedere la luna piena attraverso il fitto intreccio dei rami e giudicò che si trovasse due palmi alta nel cielo. Non sapeva cosa sarebbe successo nella foresta di Hagen quando il sole fosse tramontato, ma fino ad allora gli era sembrato che tutto fosse andato come quando si era recato in quel luogo in piena notte.

Rispose al richiamo di Liliana e la donna spuntò da dietro una grossa quercia. La Sorella si guardò intorno. Non era un'occhiata tentennante, ma piena di fiducia.

Si sedette di fronte a lui a gambe incrociate.

«L'ho preso. L'aiuto di cui ti ho parlato.»

Richard sorrise sollevato. «Grazie, Liliana.»

La donna lo tirò fuori da sotto il mantello. Illuminata dalla luce della luna, Richard vide una statuetta che raffigurava un uomo che reggeva qualcosa molto simile a un vetro. Liliana la alzò per fargliela vedere meglio.

«Cos'è?»

«Il cristallo, la parte chiara, ha il potere di amplificare il dono. Io non ho il potere per toglierti il Rada'Han, se è vero che possiedi la Magia Detrattiva, poiché io possiedo solo quella Aggiuntiva. Devi tenerlo in grembo. Quando uniremo le nostri menti questo ci aiuterà ad amplificare il tuo potere così potrò usarlo e sarò in grado di spezzare la presa.»

«Bene. Iniziamo allora.»

La Sorella ritrasse la statuetta. «Non finché non saprai il resto.»

Richard fissò quegli occhi azzurri venati di viola. «Dimmi.»

«Il motivo per il quale non puoi toglierti il collare è che non sai usare il tuo dono. Non sai come dirigere il tuo potere. Questo, almeno spero, sopperirà a tale deficienza.»

«Stai cercando di avvertirmi di qualcosa.»

La donna annuì. «Tu non sai come controllare il flusso, così sarai alla mercé dell'aiuto che ti verrà dato, ma questo aiuto non sa cosa sia il dolore. Fa semplicemente quello che deve. Ciò di cui ho bisogno.»

«Quindi mi stai dicendo che potrebbe far del male. So come resistere al dolore. Iniziamo.»

«Non 'potresti'» Alzò un dito per metterlo in guardia. «Richard, questo è pericoloso. Ti farà del male. Avrai la sensazione che la tua mente ti venga strappata dal corpo. So che vuoi farlo, ma non ti voglio ingannare. Penserai di morire da un momento all'altro.»

Richard avvertì il sudore che gli colava sul collo.

«Deve essere fatto.»

«Io dirigerò il mio Han in modo da spezzare la presa del collare. L'aiuto ti priverà del tuo potere affinché io possa superare il Rada'Han. Ti farà del male.»

«Liliana, posso sopportare qualsiasi cosa sia necessaria. Deve essere fatto.»

«Ascoltami, Richard. So che vuoi farlo, ma ascoltami. Io dovrò estrarre il dono da te per rompere il collare. Alla tua mente sembrerà che io voglia ucciderti.

«Dovrai sopportare la sensazione di sentire la vita che ti viene tolta. Dovrai sopportarla finché il collare si sarà spezzato. Se cerchi di fermarmi quando il mio potere è dentro di te e sta cercando di fare quello che deve...»

«Quindi mi stai dicendo che se è troppo e voglio fermarmi, non posso. Se cercherò di impedire alla tua magia di operare rimarrò ucciso.»

«Esatto. Non devi resistere. Morirai se lo farai.» L'espressione della donna divenne seria come mai l'aveva vista prima d'allora. «Devi avere fiducia in me e non cercare di fermare quello che ti succederà, altrimenti morirai, come anche Kahlan. Sei sicuro di poterlo fare?»

«Liliana, farei qualsiasi cosa e sopporterei qualunque dolore pur di salvare Kahlan. Mi fido di te. Metto la mia vita nelle tue mani.»

La donna annuì e gli appoggiò la statuetta sulle gambe. Lo fissò per un lungo istante, si baciò un dito e glielo appoggiò sulla guancia.

«Nel vuoto insieme, allora. Grazie per la tua fiducia, Richard. Non saprai mai cosa significhi per me.»

«Neanche tu sai quanto questo significhi per me, Liliana. Cosa vuoi che faccia?»

«La stessa cosa che fai quando ci addestriamo. Cercare di toccare il tuo Han, come al solito. Penserò io al resto.»

Sorella Liliana si spostò in avanti finché le ginocchia non si toccarono, vi appoggiò sopra le mani quindi entrambi fecero un lungo respiro e chiusero gli occhi.

In un primo momento, Richard avvertì la stessa sensazione di sempre, un profondo rilassamento mentre si concentrava sulla forma della Spada della Verità. Il dolore, in principio, si presentò sotto forma di un formicolio spiacevole. Dopo qualche attimo scese a spirale stabilendosi alla base della colonna vertebrale, simile a uno strappo muscolare quindi cominciò a risalire.

Improvvisamente fu investito da un'ondata di dolore molto simile a quella di un'Agiel: una fitta bollente che gli attraversava il midollo. Denna gli aveva spiegato come resistere al dolore e Richard la ringraziò silenziosamente per quell'insegnamento. Forse doveva sopportare quel male per salvare Kahlan.

Il dolore gli tolse il fiato e gli irrigidì la schiena. Il sudore gli inumidì immediatamente il volto e i suoi polmoni bruciarono per la mancanza d'aria. Con uno sforzo tremendo riuscì a riprendere fiato.

Un dolore devastante esplose nella sua mente gettandolo in un'agonia

senza fine. Fece di tutto per mantenere l'immagine della spada. Stava piangendo. Doveva sopportare tutto.

Gli sembrava che ogni muscolo del corpo fosse stato esposto e sollecitato con una fiamma. Pensò che gli occhi e il cuore gli potessero esplodere da un momento all'altro. Sussultò a ogni fitta di dolore. Quella tortura andava al di là di ogni sopportazione.

Poi gli sembrò che quel dolore non fosse stato altro che l'inizio. Non riusciva più a respirare, a urlare o a muoversi. Sembrava che gli stessero strappando l'anima.

Come gli aveva detto Liliana, Richard aveva l'impressione che gli stessero risucchiando con violenza la vita dal corpo. Fu colto dal panico. Aveva paura di essere ucciso. Sentì la morte che lo risucchiava nel vuoto. Si preoccupò appena che quello che stava succedendo non fosse del tutto esatto. Il terrore ribolliva in lui e infine anche quello venne trascinato nel torrente mulinante che sgorgava dal suo essere.

Voleva urlare come se quell'azione potesse alleviare la sua agonia. Ma non poteva. I suoi muscoli sembravano perdere vita insieme a lui. Non poteva respirare o alzare la testa.

Ti prego, Liliana, sbrigati. Per favore.

Combatté per non resistere al processo. E pregò di non stare opponendo troppa resistenza. Doveva raggiungere Kahlan. La sua amata aveva bisogno del suo aiuto.

Aprì gli occhi e si accorse di avere la testa che penzolava e che il cristallo della statuetta che teneva in grembo stava brillando di luce arancione. Una piccola parte di lui gli disse che quell'oggetto stava espletando la sua funzione. Sentiva come se gli avessero spaccato la testa. Si aspettò di vedere il sangue, ma vide solo il bagliore del cristallo che aumentava d'intensità.

Ti prego, Liliana, sbrigati.

L'oscurità lo stava avvolgendo e anche il dolore cominciava ad allontanarsi. Aveva l'impressione che la vita lo stesse per abbandonare. Il vuoto che si stava formando in lui gli dava una sensazione orripilante.

In uno dei recessi della sua mente avvertì una presenza.

Mriswith.

Li sentiva vicini. Il suo livellò d'allarme si alzò. Erano intorno a lui e si stavano avvicinando.

In quel momento sentì la voce di Liliana. Sembrava provenire da molto lontano. «Aspettate, cucciolotti miei. Quando avrò finito vi lascerò quanto

rimane. Aspettate.»

Riusciva a mala pena a distinguere i mriswith nella sua mente e quando Liliana aveva parlato, questi si erano allontanati.

Perché la Sorella aveva parlato in quel modo? Perché i mriswith avrebbero dovuto ubbidire ai suoi ordini? Cosa voleva dire tutto ciò? Forse il dolore l'aveva fatto impazzire e tutto ciò che aveva sentito era il frutto di un'illusione.

Sentì un'altra presenza alle sue spalle. Non era un mriswith era qualcosa di dieci volte più sanguinario. Avvertì il fiato fetido sul collo.

La voce di Liliana sibilò nell'aria venata di una sfumatura pericolosa. «Ho detto di aspettare.» La presenza arretrò di qualche passo, ma non tanto quanto i mriswith.

Perché aveva detto che avrebbero potuto avere ciò che restava di lui? Stava morendo, ecco cosa significava. Poteva sentirlo. Stava morendo.

No. Liliana gli aveva detto che avrebbe provato una sensazione simile, ecco tutto, ma lui doveva essere forte per Kahlan. Gli era rimasto pochissimo tempo. Stava morendo. Lo sapeva. La statua che teneva in grembo brillava con maggiore intensità.

Tornò a sentire l'alito caldo sul collo e udì un ringhio malvagio. Richard desiderò con veemenza che quella cosa si allontanasse da lui.

«Aspetta. Tra un momento avrò finito e dopo potrai avere il suo corpo. Aspetta» ingiunse la voce minacciosa di Liliana.

In quell'istante qualcosa dentro di lui gli disse che se voleva salvarsi aveva solo pochissimi attimi. Doveva agire adesso. La decisione di reagire fu dettata da un atto d'improvvisa disperazione.

Dai recessi più reconditi del suo essere, dal nucleo della sua mente e della sua anima costrinse la sua volontà ad agire. Tramite essa, e compiendo uno sforzo colossale, si riappropriò della vita che stava scivolando fuori da lui.

Un boato echeggiò nell'aria e l'impatto spedì Richard e Liliana a due lati della radura. La Spada della Verità era rimasta nel centro. I mriswith e l'altra creatura scomparvero nell'oscurità tra gli alberi.

Richard boccheggiò cercando di prendere fiato, si sedette e scosse la testa. La statuetta giaceva a terra vicino alla spada e il bagliore arancione era scomparso.

Liliana si alzò a mezz'aria senza sforzo, come se fosse stata sollevata da una mano invisibile. Quella visione fece drizzare i capelli a Richard.

La donna sorrise malignamente. Richard non pensava che Liliana potes-

se sfoderare un sorriso tanto malvagio.

«Oh, Richard, ero così vicina. Non avevo mai provato niente di simile. Non hai idea della gloria che c'è in te, ma io riuscirò ad averla comunque.»

Richard si diede una rapida occhiata intorno per decidere in quale direzione fuggire. Si sentiva come uno stupido e allo stesso tempo era sopraffatto da un senso di profonda perdita. «Liliana, io avevo fiducia in te. Pensavo che tu ti preoccupassi per me.»

Lei arcuò un sopracciglio. «Davvero?» Tornò a sorridere. «Forse è così. Forse è per questo motivo che io stavo decidendo di farlo nella maniera più facile. Ora dovremo farlo nel modo più difficile.»

Richard sbatté le palpebre. «Cosa intendi dire con la maniera più difficile?»

«Il quillion sarebbe stato il modo più facile. Io ho già preso il dono da più di un maschio, ma, al contrario degli altri, tu hai resistito. Ora per prendere il tuo dono ti dovrò spellare vivo. Prima dovrò metterti nelle condizioni di non agire. Rimarrai sdraiato a terra, indifeso, mentre io farò il tutto.»

Allungò una mano e una spada fluttuò da dietro una grossa quercia posandosi nella mano della donna.

Liliana lanciò un urlo e volò verso di lui.

Richard agì senza neanche pensare, alzò un mano richiamando la spada e la sua magia. La risposta fu istantanea e la rabbia lo inondò. Sentì l'arma che batteva sul palmo nel momento stesso in cui Liliana menava un fendente con la sua spada. Richard alzò la sua e bloccò il colpo.

Si chiese come mai la Spada della Verità non aveva infranto quella della donna.

Combatterono evitando e parando degli attacchi che avrebbero potuto essere letali. Liliana schivava all'ultimo come se fosse il vento e Richard aveva l'impressione di combattere contro un'ombra. Nessun essere umano si poteva muovere in quel modo e lui non riusciva a duplicare quelle azioni.

Improvvisamente sentì una presenza alle sue spalle. Bloccò il fendente di Liliana quindi si girò veloce come un lampo. Per un istante vide delle fauci e uno sguardo malvagio quindi la spada impattò contro qualcosa di solido e la creatura che lo stava per assalire finì in pezzi, quasi come se fosse stata disintegrata.

Avvertì la lama della spada di Liliana che calava su di lui e si lanciò in avanti oltre i resti della bestia, atterrò su una spalla, roteò su di essa e tornò

in piedi respingendo l'attacco. Nell'aria della notte risuonò per molto tempo il clangore metallico delle spade.

Richard comprese che la spada della Sorella era simile alla Spada della Verità, senza contare che lei doveva avere una padronanza della magia che non riusciva neanche a immaginare.

Mentre si battevano attraverso la radura facendo ricorso entrambi a tutta la loro furia, Liliana balzò indietro e lanciò un lampo infuocato verso di lui. Richard lo schivò all'ultimo e la saetta colpì l'albero facendo esplodere il tronco in una pioggia di schegge. La chioma cadde a terra schiacciandolo.

Sorella Liliana si aprì la strada a colpi di spada per cercare di raggiungerlo. Ogni volta che la lama mozzava un ramo spesso quanto un braccio questo esplodeva come il tronco. Richard strisciò all'indietro per uscire da quella trappola.

Mentre combattevano scendendo giù da un pendio, Richard cominciò ad analizzare la tattica della sua avversaria. Combatteva con ferocia, ma era priva di grazia era come un soldato tra le linee. Non sapeva come era riuscito a fare quell'analisi, sapeva solo che era il frutto della magia della spada.

Ogni volta che affondava e menava fendenti rimaneva esposta ai contrattacchi. Richard la pressò, ma quando finalmente riuscì a superare la sua guardia con un affondo diretto alla pancia, la lama scivolò di lato. Doveva essere protetta da uno scudo. La donna manipolava una magia che lui non capiva.

Richard era esausto e stava combattendo attingendo alla rabbia e alla magia della spada. Liliana non sembrava neanche avere il fiatone. «Non puoi vincere, Richard. Io ti avrò.»

«Sei tu che non puoi vincere.»

«Io avrò un premio.»

Richard si acquattò dietro un albero evitando un fendente. «Se aiuterai il Guardiano a fuggire, egli distruggerà ogni forma di vita!»

«Lo credi davvero? Ti sbagli. Egli darà un premio a coloro che lo serviranno. Mi ha promesso delle cose che il Creatore non potrebbe mai darmi.»

Richard compì nuovamente un affondo, ma la spada scivolò nuovamente di lato. «Ti sta mentendo!»

L'arma di Liliana sibilò a pochi centimetri dal suo volto. I suoi attacchi calmi erano incessanti. «Abbiamo fatto un patto e il mio giuramento rap-

presenta il sigillo.»

«E tu pensi che egli terrà fede alla parola data?»

«Unisciti a noi, Richard, e io ti mostrerò la gloria che aspetta coloro che lo servono. Potrai vivere in eterno.»

Richard balzò in cima a una roccia. «Mai!»

Liliana alzò gli occhi e lo fissò con aria distaccata. «Pensavo che mi sarei divertita, invece mi sto annoiando.»

La Sorella fece un gesto con una mano. Un lampo scaturì dal palmo contorcendosi nell'aria, ma non era simile a quello che aveva visto prima.

Era nero.

Piuttosto che una scarica di luce e calore, questo era una sorta di vuoto ondeggiante, scuro quanto la pietra della notte e le scatole dell'Orden, scuro quanto la morte. Il teatro del loro scontro era illuminato dalla fioca luce della luna che comparata a quell'onda che gli si stava avvicinando sembrava un sole.

Richard sapeva di cosa si trattava: stava vedendo la Magia Detrattiva all'opera.

Liliana fece passare il fulmine nero alla base della roccia sulla quale si era arrampicato tagliandola in due. La parte sulla quale si trovava Richard rimase sospesa per un attimo quindi crollò sulla metà sottostante. Gli alberi dietro subirono lo stesso destino della pietra prima che il fulmine si scaricasse a terra con un fragore assordante.

Richard perse l'equilibrio, cadde a terra e cominciò a rotolare lungo il pendio. Quando raggiunse la fine della discesa allargò le braccia per fermarsi e tornò in piedi. Alzò gli occhi e sussultò.

Liliana incombeva su di lui tenendo la spada con entrambe le mani e sembrava volergli tagliare le gambe. Richard si gelò sul posto nel vedere la spada che calava verso di lui.

Quello che stava facendo non funzionava. Doveva agire, altrimenti sarebbe morto.

La spada di lei era una macchia indistinta illuminata dalla luna. Richard si abbandonò completamente al suo io interiore, al suo dono. Doveva arrendersi a quello che albergava in lui, non importa cosa fosse, o sarebbe morto. Era la sua unica possibilità. Trovò il centro di calma dentro di sé.

Vide la Spada della Verità avvitarsi verso l'alto. La stava stringendo con tanta forza da sbiancare le nocche delle dita. La lama era avvolta da una luce bianca.

La piantò con tutta la forza nel corpo di Liliana. La lama penetrò sotto le

costole, le tagliò la spina dorsale e spuntò in mezzo alle scapole. La donna si accasciò. Solo la Spada della Verità e la forza di Richard la tenevano in piedi.

La bocca della donna si aprì e la spada le scivolò di mano piantandosi nel terreno. Lo fissò dritto negli occhi.

«Io ti perdono, Liliana» sussurrò Richard.

Le braccia della donna cominciarono ad agitarsi in modo affannato, aprì la bocca per dire qualcosa ma il sangue le gorgogliò sulle labbra e non uscì nessun suono.

Ci fu un rumore assordante, simile a quello di un fulmine, ma al posto di un lampo di luce un'ondata di oscurità investì la foresta. Il suo tocco gli fece mancare un battito del cuore. Quando scomparve, la luna sembrava splendente e Liliana era morta.

Richard sapeva cos'era successo: il Guardiano l'aveva presa.

La prima volta che aveva fatto diventare bianca la spada, l'aveva fatto coscientemente. In questo caso aveva seguito le istruzioni di Nathan e aveva permesso al suo istinto, al dono, di agire per conto suo. Era rimasto sorpreso dal fatto di ricorrere alla magia bianca senza pensarci.

Qualcosa dentro di lui sapeva che era quella l'arma che avrebbe potuto sconfiggere l'odio del Guardiano che permeava Liliana. Richard era confuso da quanto era successo. Fissò la donna mentre sfilava la spada. Si era fidato di lei, si era confidato con lei.

Comprese di essere sempre al punto di partenza: il collare era sempre al suo posto e non aveva idea di come toglierlo. Comunque, collare o non collare, doveva superare la barriera che lo costringeva a rimanere in quel luogo. Decise che sarebbe andato a palazzo a prendere le sue cose e dopo avrebbe trovato un modo per superare la barriera invisibile.

Mentre puliva la spada sui vestiti del cadavere, ricordò quanto era successo nella radura. L'arma era rimasta a qualche metro da lui ed era riuscito a richiamarla a sé grazie alla magia. La spada era fluttuata nell'aria ed era arrivata nella sua mano.

L'appoggiò a terra, si distanziò, allungò una mano e desiderò che l'arma andasse a lui, ma non successe nulla. Fece altri tentativi, ma il risultato rimase immutato.

Frustrato, la rinfoderò. Prese la spada di Liliana e ruppe la lama battendola sul ginocchio. Quando la buttò di lato notò qualcosa di bianco.

Delle ossa illuminate dalla luna erano tutto ciò che rimaneva di un corpo disseccato. Trovò solo la metà superiore. Pensò che gli animali avessero

mangiato la parte inferiore, invece vide che era qualche metro più in là. I frammenti di un vestito uguale a quello della metà superiore coprivano le ossa delle gambe.

Richard sì inginocchiò per ispezionare la parte superiore del corpo. Gli animali non l'avevano toccata. Non c'era neanche il segno di un dente. Era rimasto dove era caduto.

Aggrottò la fronte nel vedere come erano state spezzate le ossa della spina dorsale. Non aveva mai visto niente di simile. Era come se quella donna fosse stata tagliata in due in un colpo solo mentre era ancora in vita.

La fissò in silenzio ponendosi delle domande. Qualcosa aveva ucciso quella donna e lui sapeva cosa: magia.

«Chi ti ha fatto questo?» sussurrò, al cadavere.

Lentamente un braccio scheletrico si allungò verso di lui, le dita si aprirono e una piccola catenella penzolò dalle ossa delle dita.

Richard, che aveva i capelli dritti alla base del collo, prese con molta attenzione la catena e vide che c'era anche il pendaglio. Lo alzò per far sì che la luce della luna lo illuminasse e vide che si trattava di un pezzo d'oro sagomato a forma di J.

«Jedidiah» sussurrò Richard, senza sapere perché aveva pensato a quel nome.

CAPITOLO SESSANTASEIESIMO

Mentre Richard si avvicinava al palazzo, notò del trambusto sul ponte. Una folla di persone stava fissando l'acqua. Raggiunse il centro della struttura e si fece strada tra la calca e vide che c'era anche Pasha che fissava oltre il muretto.

«Cosa è successo?» le chiese arrivandole da dietro.

Il suono della sua voce fece girare Pasha di scatto e appena lo vide sussultò. «Richard! Io pensavo...» Guardò nuovamente oltre il muretto quindi tornò a fissarlo.

«Pensavi cosa?»

Lo abbracciò all'altezza della pancia. «Oh, Richard! Pensavo che fossi morto! Sia grazia al Creatore!»

Richard uscì dall'abbraccio della ragazza quindi si sporse in fuori per guardare le scure acque del fiume sottostante. Alcune piccole barche, ognuna dotata di una lanterna, stavano rimorchiando a terra un corpo rimasto impigliato nelle reti. Illuminata dalla luce giallastra delle lanterne, Ri-

chard vide che aveva indosso la sua giacca rossa.

Corse giù dal ponte e raggiunse le sponde nel momento stesso in cui le barche toccavano terra. Tolse di mano le reti a un uomo e le tirò sull'erba.

C'era un piccolo foro rotondo nella parte bassa della giacca rossa. Fece rotolare il corpo e fissò gli occhi morti di Perry. Richard emise un lamento.

La Seconda Regola del Mago. Perry era morto perché Richard l'aveva violata. Aveva cercato di fare qualcosa di buono, ma aveva fatto dei danni. Quel dacra era indirizzato a Richard e gli assassini avevano pensato di aver ucciso lui.

Pasha era in piedi dietro di lui. «Ero così spaventata, Richard. Ho pensato che fossi tu.» Cominciò a piangere. «Cosa ci faceva con addosso la tua giacca rossa?»

«Io gliela aveva prestata.» Abbracciò rapidamente la donna. «Devo andare, Pasha.»

«Non stai dicendo che devi andare via dal palazzo? Non stai parlando sul serio. So che non è così. Non puoi andare via, Richard.»

«Hai capito benissimo, Pasha. Buona notte.»

Lasciò gli uomini al loro compito sinistro e si diresse verso la sua stanza. Qualcuno aveva provato a ucciderlo e non era stata Liliana. C'era qualcun altro a cui interessava la sua morte.

Mentre stava riempiendo lo zaino sentì qualcuno bussare alla porta. Si gelò con una maglia mezza piegata tra le mani quindi oltre il pannello sentì la voce di Sorella Verna che gli chiedeva se poteva entrare.

Richard spalancò la porta preparandosi a lanciarsi in una tirata, ma l'espressione del volto della donna gli mozzò il fiato in gola. Sorella Verna era in piedi rigida come un pezzo di legno e fissava il nulla.

«Sorella Verna, cosa c'è che non va?» La prese per un braccio e la fece entrare. «Qua, siediti.»

La donna si sedette sul bordo della sedia, Richard si inginocchiò davanti a lei e le prese le mani.

«Sorella Verna, cosa c'è che non va?»

«Ho aspettato che tornassi.» Finalmente sollevò la testa mostrando gli occhi rossi e gonfi. «Richard,» disse a bassa voce «ho veramente bisogno di un amico adesso. Tu sei l'unico che mi sia venuto in mente.»

Richard esitò, lei conosceva la sua condizione, anche se lui sapeva che ora la Sorella non avrebbe potuto aiutarlo a togliere il collare.

«Richard, quando Sorella Grace e Sorella Elizabeth morirono esse passarono a me il loro dono. Io ho più potere di ogni altra Sorella normale a

palazzo. Lo so che non mi crederai, ma credo che neanche tutto il mio potere potrebbe servire a toglierti il collare, ma vorrei provare.»

Richard sapeva che non poteva toglierlo, o almeno così gli avevano detto. Forse Nathan si era sbagliato.

«Va bene. Prova allora.»

«Proverai del dolore...»

Richard aggrottò la fronte con aria sospettosa. «Perché non lo trovo sorprendente?»

«Non per te, Richard, ma per me.»

«Cosa vuoi dire?»

«Ho scoperto che hai la Magia Detrattiva.»

«E cosa ha a che fare con tutto ciò?»

«Tu hai sigillato il Rada'Han intorno al tuo collo ed esso si serve della magia della persona a cui viene apposto per chiudersi. Io ho solo la Magia Aggiuntiva. Non penso che sia sufficiente a rompere il legame.

«Non ho alcun potere sulla tua Magia Detrattiva. Essa combatterà contro quello che proverò a fare e mi farà del male. Non avere paura, però, tu non sentirai male.»

Richard non sapeva più a chi credere. Lei gli appoggiò le mani sul collare e prima di chiudere gli occhi, Richard vide che aveva la vista appannata. Era entrata in contatto con il suo Han.

Egli attese con una mano intorno all'elsa della spada e i muscoli tesi, pronto a reagire nel caso in cui lei avesse cercato di fargli del male. Non voleva credere che Sorella Verna potesse, ma aveva pensato anche la stessa cosa di Liliana.

Aggrottò la fronte. Sentiva solo un formicolio caldo e piacevole. La stanza fu pervasa da un sordo ronzio. Gli angoli dei tappeti si alzarono. Le finestre vibrarono nei telai. Sorella Verna tremava dallo sforzo.

Le porte che davano sul balcone si spalancarono e lo specchio della stanza da letto andò in frantumi. Le tende sventolarono all'esterno come spinte dal vento. Dei pezzi di stucco caddero dal soffitto e un alto armadietto si frantumò a terra.

Un lieve lamento di dolore uscì dalla gola della donna e la pelle del volto cominciò a tremare.

Richard le afferrò i polsi con forza e glieli allontanò dal collo.

«Oh, Richard,» disse lei con voce lamentosa «mi dispiace, non posso farlo.»

Richard le afferrò le mani e gliele strinse. «Va tutto bene. Io ti credo,

Sorella. So che hai provato. Hai trovato un amico.»

Lei lo abbracciò. «Richard, devi andare via da questo luogo.»

Si sedette bene sulla sedia mentre si passava un dito sotto gli occhi. Richard si sedette sui talloni. «Dimmi cosa è successo.»

«Nel palazzo ci sono le Sorelle dell'Oscurità.»

«Sorelle dell'Oscurità? Cosa sono?»

«Le Sorelle della Luce lavorano per portare agli esseri viventi la gloria e la luce del Creatore. Le Sorelle dell'Oscurità operano per conto del Guardiano. Non si è mai potuta provare la loro esistenza. L'accusa stessa, se non è avvallata da prove, è un crimine. Lo so che non mi credi Richard. Capisco che io possa sembrare...»

«Stanotte ho ucciso Sorella Liliana. Ti credo.»

La Sorella sbatté le palpebre. «Cosa hai fatto?»

«Mi ha detto che voleva togliermi il collare. Ci siamo incontrati nella foresta di Hagen. Sorella Liliana, ha cercato di togliermi il dono per assorbirlo in lei.»

«Non può farlo. Una donna non può assorbire il dono di un uomo o vice versa. Non è possibile.»

«Mi ha detto che l'aveva già fatto. Anche a me sembrava impossibile, ma quando ci stava provando con me ho sentito che mi stava privando della vita e del dono. Ci era quasi riuscita. Sono quasi morto.»

Sorella Verna si carezzò i capelli mossi. «Ma non capisco come...»

Richard le fece vedere la statuetta. «Stava usando questa. Il cristallo ha cominciato a diventare arancione e a brillare mentre lo faceva. Sai cosa sia?»

Sorella Verna scosse la testa. «Penso di averlo già visto da qualche parte, ma non riesco a ricordare dove. È passato molto tempo. Prima ancora di lasciare il palazzo. Cosa è successo dopo?»

«Quando il suo piano non ha funzionato perché ho usato il mio potere per fermarla, lei ha usato una spada che aveva nascosto dietro un albero. Voleva ferirmi per poi spellarmi vivo in modo da potersi prendere il mio dono. Ha cercato di tagliarmi le gambe, solo che in qualche modo io l'ho uccisa per primo.

«Sorella Liliana poteva usare la Magia Detrattiva, Sorella Verna. Glielo ho visto fare. Non solo, c'è anche qualcun altro che ha cercato di uccidermi. Ho prestato la mia giubba rossa a Perry e adesso stanno tirando fuori il suo cadavere dal fiume. È stato pugnalato con un dacra.»

La Sorella divenne torva in volto. «Oh, dolce Creatore.» Incrociò le dita

sul grembo. «Il palazzo sapeva che tu possedevi la Magia Detrattiva e ti sta usando per stanare i discepoli del Guardiano.» Gli prese le mani. «Io ho preso parte a tutto ciò, Richard. Avrei dovuto fare già da molto tempo delle domande su delle cose che credevo sbagliate, ma non l'ho fatto. Invece ho fatto quello che credevo giusto.»

«Quali domande?»

«Perdonami, Richard, tu non avresti mai dovuto mettere il Rada'Han. Non era necessario. Mi avevano detto che non c'erano più maghi nel Nuovo Mondo per aiutare i ragazzi come te. Ho pensato che saresti morto senza aiuto. Il tuo amico, Zedd, avrebbe potuto impedire che il dono ti facesse del male. La Priora sapeva che c'erano dei maghi in grado di aiutarti. Ha lasciato che tu venissi portato via dai tuoi amici e da coloro che amavi per i suoi scopi personali. Non era necessario che tu mettessi il Rada'Han per rimanere in vita.»

«Lo so. Ho parlato con Nathan e lui me l'ha detto.»

«Sei stato dal Profeta? Cos'altro ti ha detto?»

«Che ho più potere di tutti i maghi nati negli ultimi tremila anni, che non ho nessuna idea di come usarlo e che possiedo la Magia Detrattiva. Mi ha detto che le Sorelle non possono togliermi il collare.»

«Mi dispiace di averti messo in questa situazione, Richard.»

«Sei stata ingannata tanto quanto me, Sorella Verna. Sei una vittima come me. *Ci* hanno usati entrambi.

«C'è un guaio peggiore. C'è una profezia che dice che Kahlan morirà durante questo solstizio d'inverno. Devo impedire che accada. Darken Rahl mio padre, è un agente del Guardiano e si trova in questo mondo. Hai visto la bruciatura con la quale mi ha marchiato. È uno degli agenti che possono lacerare il velo se tutti gli elementi sono al loro posto, anche se dubito fortemente che lo siano.

«Sorella Verna, io devo andare via da qua. Devo attraversare la barriera.»

«Cercherò di aiutarti in qualche modo. Ti farò passare la barriera. Il tuo problema sarà la Valle dei Perduti. Non penso che tu possa attraversarla di nuovo. Ora che il collare ha fatto crescere la Magia Detrattiva che è in te, attirerai tutti gli incantesimi e la magia ti troverà questa volta.»

«Forse c'è un sistema. Devo provare.»

Sorella Verna rifletté un attimo. «Il Guardiano cercherà sicuramente di fermarti se c'è una possibilità che la profezia riguardo il suo agente si avveri. Le Sorelle dell'Oscurità faranno di tutto per fermarti. Sono sicura che

Liliana non fosse l'unica.»

«Chi l'ha designata come mia insegnante?»

«È l'ufficio della Priora che assegna quegli incarichi, ma molto probabilmente non è stata la Priora in persona a farlo. Tali compiti spettano alle sue amministratrici.»

«Amministratrici?»

«Sorella Ulicia e Sorella Finella.»

«Pensavo che fossero le sue guardie del corpo.»

«Guardie del corpo? No. Forse lo sono dal punto di vista burocratico. La Priora ha molto più potere di loro. Non ha bisogno di guardie del corpo. Alcuni dei ragazzi le vedono come guardie perché li allontanano sempre dalla porta degli alloggi della Priora. Fanno una parte del loro lavoro nell'ufficio della Priora, ma hanno anche i loro uffici nei quali si occupano di una serie di problemi amministrativi.»

«Forse le Sorelle dell'Oscurità che mi hanno seguito hanno deciso di agire adesso perché sono state scoperte.»

«No. La Priora mi ha detto che nessuno lo sapeva a parte lei.»

«È possibile che qualcuno abbia origliato?»

«No. Gli appartamenti della Priora sono schermati.»

Richard si inclinò in avanti. «Sorella Verna, Liliana possedeva la Magia Detrattiva. Lo schermo della Priora non può funzionare. Una delle due Sorelle è quella che ha assegnato Sorella Liliana a me.»

Sorella Verna fece un improvviso sospiro. «E le altre cinque. Se una o tutte e due le Sorelle hanno scoperto che la Priora sa, allora lei... L'ufficio di Sorella Ulicia ecco dove avevo già visto quella statuetta.»

Richard l'afferrò per un polso e la strappò via dalla sedia.

«Vieni! Se hanno cercato di uccidere me, ci proveranno anche con la Priora prima che possa avvertire qualcun altro.»

I due corsero giù dalle scale del Palazzo Gillaume. Attraversarono i giardini immersi nell'oscurità, corsero lungo le sale e i passaggi. Kevin non stava montando di guardia, c'era un altro soldato, che però non li fermò perché conosceva Richard che tra l'altro era accompagnato da una Sorella.

Richard si rese conto di essere arrivato in ritardo quando vide che i pannelli della porta dell'ufficio erano stati scardinati. Si fermò e vide che la sala era piena di fogli sparsi ovunque.

Sorella Verna stava ancora correndo per la sala quando lui entrò nell'ufficio con la spada snudata. Sembrava che dentro quel locale si fosse abbattuto un uragano. Ciò che rimaneva di Sorella Finella giaceva sul pavimen-

to dietro la sua scrivania e il resto era sparso sul muro. Richard diede una calcio alla porta che dava negli uffici della Priora e in quel momento sentì il singulto di Sorella Verna alle sue spalle.

Si tuffò in avanti rotolando su un braccio e tornò in piedi tenendo la spada con entrambe le mani. L'ufficio della Priora era ancora più disastrato dell'altro. Uno strato di documenti spesso quasi una trentina di centimetri ricopriva il pavimento. Sembrava che i libri negli scaffali fossero esplosi spargendo le pagine dappertutto. Il pesante tavolo di noce massiccio era finito in pezzi contro una parete. L'unica luce che illuminava la stanza era quella della luna che penetrava dalle porte aperte che davano sul giardino.

Sorella Verna creò una fiamma di luce brillante sul palmo. Il repentino illuminarsi della stanza delineò una figura vicina a un tavolo rovesciato. La donna alzò lentamente gli occhi e fissò Richard. Era Sorella Ulicia.

Richard si gettò di lato mentre un lampo di luce blu fendeva la stanza, squarciando la parete alle sue spalle. Sorella Verna rispose all'attacco con una fiammata gialla. Sorella Ulicia si lanciò nel cortile ed evitò l'attacco. Richard la seguì e Sorella Verna corse verso il tavolo rovesciato e cominciò a sollevare i pezzi.

«Giù!» le urlò Richard.

Un fulmine nero si abbatté sui muri dietro di lei e tagliò diversi scaffali che caddero a terra. Richard poteva vedere, attraverso i fori praticati nelle pareti dal fulmine, le altre stanze. Stucchi, decorazioni in legno e pietra crollarono alzando una nuvola di polvere.

Furioso, Richard si alzò in piedi appena il fulmine nero fu passato oltre e si lanciò all'inseguimento della Sorella senza pensare. Vide una forma oscura correre giù per il sentiero.

Un secondo fulmine nero fendette l'oscurità falciando alberi e un muro di pietra. Il rumore fu assordante.

Appena la saetta si scaricò, Richard balzò nuovamente in piedi, stava per riprendere l'inseguimento quando venne afferrato e tirato indietro da una mano invisibile.

«Richard!» Il tono di voce di Sorella Verna non era mai stato così duro con lui. «Torna dentro!»

Tornò ansimando nella stanza della Priora. «Devo andare...»

Lei balzò in piedi e gli afferrò la maglia. «Andare dove? A farti uccidere? Cosa ne ricaveresti di buono? Aiuteresti Kahlan? Sorella Ulicia è in grado di controllare dei poteri che non puoi neanche immaginare.»

«Ma potrebbe scappare.»

«Almeno sarai ancora vivo quando lo farà. Adesso vieni ad aiutarmi con questo tavolo. Penso che la Priora sia ancora viva.»

Una fiammella di speranza si accese in Richard. «Ne sei sicura?»

Richard cominciò a prendere le macerie e a buttarle dietro di sé e dopo qualche attimo trovò il corpo della donna. Sorella Verna aveva ragione, benché sembrasse gravemente ferita, la Priora era viva.

Sorella Verna usò il suo potere per sollevare i pezzi più grossi mentre Richard si occupava di quelli più piccoli. La donna, coperta di sangue, era incuneata tra la parete e una libreria.

Quando Richard la prese cautamente tra le braccia e la tirò fuori, la Priora emise un lamento. Non pensava che sarebbe vissuta a lungo.

«Dobbiamo trovare aiuto» disse.

Sorella Verna passò le mani a pochi centimetri dal corpo della Priora. «Richard, è molto grave. Sento alcune delle ferite. È più di quello che posso fare. Non conosco nessuno che potrebbe aiutarci.»

Richard prese Ann in braccio. «Non posso lasciarla morire. Se c'è qualcuno che può aiutarla quello è Nathan. Andiamo.»

Le guardie e delle Sorelle entrarono nello studio. Erano state allarmate dall'assordante baccano scatenato dal potere di Sorella Ulicia. Richard non si fermò a dare spiegazioni e si diresse verso gli appartamenti di Nathan. Cercò di tenere la donna in braccio con il maggior numero possibile di attenzioni, ma dai gemiti che emetteva di tanto in tanto capiva che le stava facendo del male.

Nathan entrò nella sua stanza quando si sentì chiamare. «Cos'è tutto questo rumore? Cosa è successo?»

«È Ann. È stata ferita.»

Nathan li guidò nella sua stanza da letto. «Lo sapevo che prima o poi questa donna testarda si sarebbe ficcata nei guai.»

Richard posò con cautela Ann sul letto e rimase vicino mentre Nathan faceva passare le dita sopra il corpo della donna per fare una diagnosi. Sorella Verna attendeva sull'uscio.

Nathan si arrotolò le maniche. «È una cosa seria. Non so se posso aiutarla.»

«Devi provarci, Nathan!»

«Certo che ci provo, ragazzo.» Fece un gesto con le mani. «Aspettate fuori voi due. Ci impiegherò un po' di tempo. Almeno un'ora o due prima di sapere se quello che ho fatto è sufficiente. Lasciatemi. Non potete essere di nessun aiuto.»

Sorella Verna si sedette con la schiena rigida mentre Richard camminava su e giù per la stanza.

«Perché ti preoccupi così tanto di quello che è successo alla Priora Richard? Ti ha fatto prelevare anche se non era necessario.»

Richard si passò una mano tra i capelli. «Aveva avuto la possibilità di prendermi quando ero bambino, ma non lo fece. Mi lasciò crescere con i mie genitori. Lasciò che io conoscessi il loro amore. Cos'altro c'è d'importante nella vita se non la possibilità di essere allevato con amore? Avrebbe potuto prendermi anche quello, ma non lo fece.»

«Sono contenta che tu non serbi rancore.»

Richard camminò avanti e indietro pensando per qualche momento.

«Sorella, non posso rimanere qua con le mani in mano. Vado a parlare con le guardie. Dobbiamo sapere dove sono finite le mie insegnanti e cosa stanno facendo. Le guardie lo scopriranno per me.»

«Suppongo che ciò non possa fare alcun danno. Va a parlare con le guardie. Ti aiuterà a far passare il tempo.»

Richard camminava a grandi passi lungo gli oscuri corridoi immerso nei suoi pensieri. Doveva trovare le Sorelle Tovi, Cecilia, Merissa, Nicci e Armina. Alcune di loro, forse tutte, erano Sorelle dell'Oscurità. Chi poteva sapere cosa stavano macchinando in quel momento? Era anche possibile che lo stessero cercando. Poteva essere che tutte lo...

Un dolore stordente lo fece cadere all'indietro. Ebbe la sensazione di essere stato colpito al volto da una clava. Si aiutò con le mani per cercare di alzarsi e capire quello che gli era successo. I suoi pensieri erano rallentati. Cercò di capire cosa stesse succedendo.

Un'ombra oscura troneggiò su di lui. Con molto sforzo riuscì ad alzarsi. Cercò di prendere la spada, ma non si ricordò quale mano dovesse usare. Non riusciva a muoversi abbastanza velocemente.

«Stai facendo una passeggiata, contadino?»

Richard fissò l'espressione beffarda sul volto di Jedidiah che troneggiava su di lui con le mani infilate nelle maniche della toga. Richard trovò l'elsa della spada e cercò d'estrarla con dei movimenti goffi. Saltò all'indietro e cercò di richiamare la magia.

Mentre la rabbia cominciava a riempire il suo cervello annebbiato, Jedidiah aprì le mani. In una di esse teneva un dacra. Sollevò il braccio. Richard si chiese cosa avrebbe fatto e se tutto ciò era vero. Forse si sarebbe svegliato da un momento all'altro scoprendo che era solo un sogno.

Il coltello era sopra la testa di Jedidiah quando all'interno degli occhi del

mago balenò una luce. L'uomo cominciò a cadere lentamente quindi guadagnò velocità e crollò a faccia in avanti sul pavimento.

Un'ondata di oscurità attraversò il corridoio. Quando fu scomparsa e le torce ebbero ripreso a bruciare, Richard vide Sorella Verna in piedi nel punto in cui si era trovato Jedidiah. La donna aveva il dacra in mano. Richard si accasciò sulle ginocchia cercando di riprendersi.

Sorella Verna corse in avanti e gli appoggiò le mani sulle tempie. Richard si svegliò immediatamente. Mentre si alzava fissò il corpo del mago sul quale spiccava un piccolo foro rotondo nella schiena.

«Ho pensato che forse era meglio che andassi a parlare con alcune delle Sorelle» spiegò lei. «Ho capito che più persone sanno delle Sorelle dell'Oscurità, meglio è.»

«Era lui, vero? Quello che amavi.»

Sorella Verna infilò nuovamente il dacra nella manica. «Non era il Jedidiah che conoscevo. Il Jedidiah che conoscevo era una brava persona.»

«Mi dispiace, Sorella Verna.»

Lei annuì con fare assente. «Tu vai a parlare alle guardie. Io parlerò con le Sorelle. Troviamoci nelle stanze di Nathan quando avrai finito. Io penso che sia meglio che dormiamo qualche ora là piuttosto che nelle nostre stanze.»

«Hai ragione. Potremo tornare alle nostre occupazioni a giorno fatto.»

Quando sentì Nathan rientrare nella stanza, Richard si alzò a sedere e si stropicciò gli occhi, cercando di snebbiare la mente ancora assonnata. Sorella Verna si alzò rapidamente dal divano.

Erano rimasti entrambi in piedi fino a tardi. L'intero palazzo era in fermento. Quanto era successo negli uffici della Priora era la prova evidente che le mitiche Sorelle dell'Oscurità erano reali. Coloro che in un primo momento avevano dubitato, dopo aver visto i fori dai contorni netti che attraversavano dozzine di pareti una dopo l'altra, oppure gli alberi e le rocce tagliate alla perfezione, riconobbero immediatamente l'impiego della Magia Detrattiva.

Richard aveva mandato le guardie a cercare con discrezione Sorella Ulicia e le sue cinque insegnanti. Anche le Sorelle stavano cercando. Era anche andato da Warren per raccontargli quello che era successo.

Richard stirò le gambe e si alzò. «Come sta? Si riprenderà?»

Nathan aveva l'aria stanca. «Riposa meglio, ma è troppo presto per dire qualcosa. Quando avrà riposato sarò in grado di dire di più.»

«Grazie, Nathan. Sapevo che Ann non sarebbe stata in mani migliori.»

Il Profeta aggiunse un grugnito alla sua espressione. «Mi stai chiedendo di guarire il mio carceriere.»

«Ann lo apprezzerà. Forse ripenserà al fatto che tu debba essere tenuto prigioniero. Se non lo farà lei, tornerò io e cercherò di vedere cosa posso fare.»

«Tornare indietro? Stai andando da qualche parte, ragazzo mio?»

«Sì, Nathan, e ho bisogno del tuo aiuto.»

«Se ti aiutassi, in quella tua testaccia dura potrebbe nascere l'idea di uscire di qua e distruggere il mondo.»

«E le profezie dicono che tu sei stato mandato per fermarmi?»

Nathan fece un sospiro stanco. «Cosa vuoi?»

«Come posso superare la barriera. Il collare me lo impedisce.»

«Cosa ti fa pensare che io lo sappia?»

Richard si avvicinò con un passo deciso all'alto mago e lo fissò con un'occhiata rovente. «Non giocare con me, Nathan. Non sono dell'umore giusto e questa è una faccenda troppo importante. Tu l'hai superata. Tu sei andato con Ann per aiutarla a prendere il libro dal Mastio del Mago ad Aydindril. Ricordi?»

Il mago srotolò le maniche. «Si tratta semplicemente di schermare il Rada'Han. Ann mi ha aiutato e Sorella Verna può fare lo stesso. Le spiegherò il sistema.»

«E la Valle dei Perduti? Posso attraversarla?»

Nathan assunse un'espressione seria e scosse la testa. «Hai richiamato troppo potere intorno a te e il collare l'ha fatto aumentare. Hai lanciato anche degli incantesimi. Sorella Verna non potrebbe più passare, l'ha già fatto due volte. Inoltre, avendo assorbito il potere delle altre due Sorelle, adesso ne ha troppo. Lei è bloccata qua.»

«Allora come hai fatto ad attraversarla tre volte? Tu sei del D'Hara quindi l'hai attraversata una volta. Poi sei andato e tornato dal Mondo Nuovo con Ann. Tre volte. Come ci sei riuscito se non può essere fatto?»

Un accenno di sorriso aleggiò sulle labbra di Nathan. «Non sono passato nella valle tre volte. Solo una.» Alzò una mano per zittire immediatamente Richard. «Io e Ann non siamo passati attraverso la valle. Abbiamo aggirato l'ostacolo. Abbiamo navigato intorno ai confini dell'incantesimo e siamo approdati nel lembo più a sud dei Territori dell'Ovest. Non è un viaggio facile ed è molto lungo, ma siamo riusciti a compiere la traversata. Non lo fanno in molti.»

«Per mare!» Richard tornò a fissare Sorella Verna. «Non ho tutto questo tempo. Il solstizio d'inverno cadrà tra meno di una settimana Io devo attraversare la vallata.»

«Richard» disse Sorella Verna a bassa voce. «Posso capire come ti senti, ma ci impiegherai più o meno lo stesso tempo per raggiungere la Valle dei Perduti. Anche se dovessi riuscire a superarla sarebbe sempre troppo tardi.»

Richard controllò la sua rabbia. «Non ho esperienza come mago. Non posso fare affidamento sul mio dono e per quello che mi riguarda non so neanche se mi importa di imparare a usarlo.

«Ma io sono il Cercatore e in questo, Sorella, non sono privo d'esperienza. Niente potrà fermarmi. Niente. Ho promesso a Kahlan che l'avrei protetta anche a costo di scendere nel mondo sotterraneo e affrontare il Guardiano in persona.»

L'espressione di Nathan si rabbuiò. «Ti ho già avvertito, Richard. Se impedirai a questa profezia di avverarsi il Guardiano ci avrà tutti quanti. Non devi provare a fermarla. Hai il potere di consegnare il mondo dei vivi nelle mani del Guardiano.»

«È solo un enigma insignificante» ringhiò Richard colmo di frustrazione.

L'occhiata seria di Nathan era quella dei Rahl, la stessa che anche Richard aveva ereditato. «Richard, la morte è intrinseca nella vita. Il Creatore ha voluto che così fosse. Se fai la scelta sbagliata il mondo dei vivi pagherà per la tua testardaggine.

«E Richard, non ti dimenticare quello che ti ho detto riguardo la Pietra delle Lacrime. Se tu dovessi usarla per bandire un'anima nel mondo sotterraneo, tu distruggerai il bilanciamento tra tutte le cose.»

«La Pietra delle Lacrime?» disse Sorella Verna in tono sospettoso. «Cosa ha a che fare Richard con la Pietra delle Lacrime?»

Richard si girò verso la Sorella. «Stiamo perdendo tempo. Vado nella mia stanza a prendere le mie cose. Dobbiamo metterci in cammino.»

«Richard» l'ammonì Nathan. «Ann ti ha dato fiducia. Ti ha lasciato crescere circondato dall'amore della tua famiglia in modo che tu potessi comprendere meglio il significato della vita. Ti prego di tenerlo presente quando ti toccherà scegliere.»

Richard fissò Nathan per un lungo momento. «Grazie per il tuo aiuto, Nathan, ma non lascerò morire la donna che amo per un enigma scritto in un vecchio libro. Spero di rivederti. Dobbiamo parlare di molte cose.»

Richard mise nel fondo dello zaino la scodella piena di monete d'oro e la ricoprì con i vestiti. Aveva pensato che se l'avesse aiutato a salvare Kahlan, quello era il minimo che il palazzo avrebbe potuto fare, dopo tutto quello che lui aveva fatto per loro.

L'oro era stata la molla che aveva spinto il resto dei giovani maghi del palazzo a diventare pigri. Come aveva detto Nathan era stato un danno per la loro umanità. Forse era proprio quello il motivo che aveva spinto Jedidiah a votarsi al Guardiano.

Richard dubitava che i giovani maghi, eccettuato Warren, avessero mai avuto un giorno di vero lavoro da quando erano arrivati a palazzo. Potevano gestire grandi quantità d'oro, ma non ne conoscevano il suo valore. Un altro dei modi con il quale il Palazzo dei Profeti aveva distrutto le loro vite. Si chiese quanti figli di giovani maghi avessero aiutato a generare quell'oro.

Richard andò sul balcone per dare una controllata alla situazione prima di andare via. Le guardie pattugliavano i giardini e le Sorelle stavano ispezionando diligentemente tutti i corridoi e le stanze del palazzo. In qualche modo avrebbero incontrato quelle sei, ma Richard non aveva proprio idea di come avrebbero potuto affrontarle.

Quando sentì che la porta dell'altra stanza si stava aprendo, pensò che si trattasse di Sorella Verna. Dovevano partire il più presto possibile. Si girò, ma non ebbe il tempo di reagire.

Pasha, che stava attraversando la stanza a grandi passi verso di lui, allungò le mani. Le porte vennero scardinate, volarono oltre la ringhiera del balcone e si schiantarono sul pavimento del cortile sottostante.

L'impatto con il muro d'aria solida lo spinse indietro. Solo la ringhiera gli impedì di seguire le porte. Era rimasto senza fiato e le forti fitte di dolore che gli attanagliavano un fianco gli impedivano di riprendersi.

Mentre si allontanava barcollando dal balcone, un altro colpo lo scagliò all'indietro facendogli battere la testa contro la pietra della ringhiera. Richard cadde a terra.

Pasha urlava dalla rabbia. In un primo momento le parole della donna risuonarono nelle sue orecchie come un ronzio incoerente. Si alzò aiutandosi con le mani. Sentiva il sangue che gli scendeva dalla testa. Un capogiro lo fece cadere su un fianco.

Cercò di sedersi e si appoggiò contro la ringhiera. «Pasha, cosa...»

«Tieni chiusa la tua bocca immonda! Non voglio sentire una parola!»

Era ferma sulla porta con i pugni appoggiati ai fianchi e in uno di questi stringeva il dacra. Aveva il volto solcato dalle lacrime.

«Tu sei la progenie del Guardiano! Sei un osceno discepolo del Guardiano! Tu non fai altro che far del male alla gente!»

Richard appoggiò una mano alla testa e quando la ritrasse vide che era coperta di sangue. Si sentiva molto intontito e dovette respingere i conati di vomito.

«Cosa stai dicendo» borbottò malgrado il dolore.

«Sorella Ulicia me l'ha detto! Mi ha detto che tu sei un servitore del Guardiano! Mi ha detto di come hai ucciso Sorella Liliana!»

«Pasha, Sorella Ulicia è una Sorella dell'Oscurità...»

«Mi ha avvertito che mi avresti detto una cosa simile. Mi ha spiegato come ti sei servito di una magia malvagia per uccidere Sorella Finella e la Priora! Ecco perché volevi sempre entrare nell'ufficio della Priora! Volevi uccidere la rappresentante suprema della Luce in terra! Sei un essere schifoso.»

Il mondo si offuscò davanti agli occhi di Richard. Vide due Pasha che giravano una intorno all'altra. «Pasha... non è vero.»

«Solo i trucchi del Guardiano ti hanno salvato ieri. Hai dato a qualcun altro la giubba che a me piaceva tanto solo per umiliarmi! Sorella Ulicia mi ha detto di come il Guardiano ti sussurra nelle orecchie!

«Avrei dovuto ucciderti quando ti ho visto sul ponte, così non sarebbe successo tutto questo, ma io ho pensato stupidamente di poterti salvare dalle grinfie del Guardiano. Quelle Sorelle e la Priora sarebbero vive e io avrei finito il mio lavoro. Io ho deluso il Creatore quando ho ucciso Perry al posto tuo, ma questa volta non ti salverai di nuovo. I tuoi trucchi del mondo sotterraneo non ti serviranno questa volta.»

«Pasha, per favore, ascoltami. Ti hanno mentito. Ti prego, ascoltami. La Priora non è morta. Posso portarti da lei.»

«Vuoi uccidere anche me. Parli sempre di quello, di uccidere! Ci profani tutte quante! E pensare che avevo creduto che un giorno mi sarei innamorata di te!»

Alzò il dacra e gli corse incontro lanciando un urlo. Richard riuscì in qualche modo a estrarre la spada chiedendosi quale delle due immagini avrebbe dovuto fermare. La rabbia della spada e la magia gli diedero vigore alle braccia. Alzò l'arma nel momento stesso in cui Pasha si gettava su di lui tenendo il dacra davanti a sé. Le due immagini della donna divennero una.

La spada non la toccò mai. Pasha lanciò un urlo e venne spinta oltre la ringhiera. Continuò a urlare per tutta la caduta e quando Richard sentì il tonfo del corpo che colpiva il pavimento in pietra del cortile, chiuse gli occhi.

Quando li riaprì vide un attonito Warren in piedi sulla porta e in quel momento si ricordò di quando aveva fatto cadere Jedidiah dalle scale.

«Oh, dolci spiriti, no» sussurrò Richard.

Si alzò in piedi e diede una rapida occhiata oltre la ringhiera. Delle persone provenienti da diverse direzioni si stavano accalcando intorno al corpo. Warren stava raggiungendo lentamente il balcone e Richard lo fermò a metà strada.

«No. Warren. non guardare.»

Le lacrime riempirono gli occhi di Warren. Richard lo abbracciò. *Perché l'hai fatto,* pensò, *avrei potuto fermarla. Lo stavo per fare. Non dovevi.*

Vide Sorella Verna ferma in mezzo alla stanza.

«È stata lei a uccidere Perry» disse Warren. «Gliel'ho sentito confessare. Stava per uccidere anche te.»

Avrei potuto fermarla. Stavo quasi per farlo. Non dovevi, continuava a pensare Richard. «Grazie, Warren, mi hai salvato la vita» gli disse.

«Stava per ucciderti!» gli gridò contro la spalla. «Perché?»

Sorella Verna appoggiò una mano sulla schiena di Warren. «Era stata manipolata dalle Sorelle dell'Oscurità. Il Guardiano aveva riempito la sua mente di menzogne. Ha sentito i sussurri dell'oscurità. Il Guardiano può indurre anche i buoni ad ascoltare i suoi sussurri. Hai compiuto un atto coraggioso, Warren.»

«Allora perché me ne vergogno? L'amavo e l'ho uccisa.» Richard continuò a stringerlo mentre piangeva.

Sorella Verna li fece tornare nella stanza, disse a Richard di piegarsi in avanti e gli esaminò la ferita. Il sangue stava imbrattando il pavimento.

«Devo chiamare qualcuno, non posso porre rimedio a un taglio tanto profondo.»

«Io sì» disse Warren. «Me la cavo bene come, guaritore. Lascia fare a me.»

Quando Warren ebbe finito, Sorella Verna disse a Richard di piegare la testa su un catino mentre lei ci versava sopra una caraffa d'acqua per pulirla dal sangue. Warren si sedette sul bordo di una sedia tenendosi la testa tra le mani. Richard pensò che era lui quello che aveva bisogno del catino.

Quando la Sorella ebbe finito Warren alzò la testa. «Ho capito la regola

di cui mi hai parlato. La gente crederà a una menzogna perché vuole crederci o perché teme che sia vera. Proprio come è successo a Pasha. Giusto?»

Richard sorrise. «Proprio così, Warren.»

L'uomo cercò di fare un accenno di sorriso. «Sorella Verna, mi puoi togliere questo collare?»

La donna esitò. «Dovresti prima superare la prova del dolore, Warren.»

«Sorella» si intromise Richard. «Cosa credi che abbia appena superato?»

«Cosa vuoi dire?»

«I giovani che escono da qua e cercano di attraversare la valle, sono in grado di superarla perché non hanno ancora abbastanza potere per attrarre gli incantesimi su di loro, non sono ancora del tutto dei maghi. Zedd mi ha detto che i maghi devono passare la prova del dolore.

«Nel corso dei millenni le Sorelle hanno pensato che si trattasse di sopportare il dolore fisico. Credo che si siano sbagliate. Io penso che la prova che ha appena sostenuto Warren gli abbia provocato più dolore di quanto qualsiasi Sorella potesse fargli provare. Ho ragione, Warren?»

Egli annuì e tornò a impallidire. «Niente di quello che mi hanno fatto mi duole tanto quanto questo.»

«Sorella, ti ricordi quando ti ho detto che ho fatto diventare la lama della mia spada bianca e ho ucciso una donna con l'amore che provavo per lei? Forse anche quella era una forma di prova del dolore. So quanto fa male.»

Sorella Verna spalancò le braccia sbigottita. «Tu pensi veramente che una persona dotata del dono debba uccidere qualcuno che ama per superare la prova? Non può essere, Richard.»

«No, Sorella, non è necessario che uccida qualcuno che ama, ma deve dimostrarsi capace di prendere la decisione migliore. Deve provare che è in grado di scegliere per la cosa migliore. Una persona con il dono sarebbe un buon servitore del tuo Creatore, della speranza di vita, se si dimostrasse egoista?

«Infliggere dolore, come fanno le Sorelle, non serve a nulla, dimostra solo che la vittima non muore. Non sarebbe più utile che questa persona, che dovrà servire la luce della vita e l'amore, si dimostrasse in grado di anteporre il bene dell'umanità ai suoi sentimenti?»

«Dolce Creatore,» sussurrò lei «ci siamo sbagliate per tutto questo tempo?» Coprì la bocca con le mani. «E noi pensavamo di portare la Luce del Creatore a questi ragazzi.»

Sorella Verna drizzò la schiena con aria risoluta. Si mise in piedi davanti

a Warren e gli appoggiò le mani su entrambi i lati del Rada'Han. L'aria fu attraversata da un ronzio che cessò dopo qualche istante. Richard sentì un rumore secco e vide il Rada'Han spezzarsi e cadere.

Warren fissò con aria soddisfatta il collare spezzato e Richard desiderò che fosse altrettanto facile per lui.

«Cosa farai adesso, Warren?» gli chiese Richard. «Stai per lasciare il palazzo?»

«Forse, ma desidererei poter studiare ancora qualche libro, sempre che le Sorelle me lo permettano.»

«Lo faranno» gli assicurò Sorella Verna. «Ti farò avere il permesso.»

«Dopo, forse, mi piacerebbe raggiungere Aydindril e visitare il Mastio del Mago. Vorrei studiare i libri di profezie custoditi in quel luogo.»

«Mi sembra una cosa saggia, Warren. Sorella, io devo andare.»

«Warren,» disse lei «perché non ci accompagni finché non raggiungiamo la valle? Sei libero ora.» Fissò il balcone. «Io penso che ti farebbe bene allontanarti da qua per un po' e distrarti. Io potrei essere d'aiuto per Richard quando la raggiungeremo, sempre che Richard voglia fare quello che ha in mente.»

«Davvero? Mi piacerebbe.»

Mentre i tre si dirigevano verso le stalle tre guardie, Kevin, Walsh e Bollesdun, li videro e corsero loro incontro.

«Forse le abbiamo trovate, Richard» disse Kevin.

«Forse? Cosa vuol dire? Dove sono?»

«Beh, la scorsa notte è salpata la *Lady Sefa*. Abbiamo parlato con della gente dei magazzini che ci hanno detto di aver visto delle donne, forse Sorelle, salire a bordo. La maggior parte di loro dicono di essere sicuri di averne viste sei, e poco dopo è partita.»

«Partita!» disse Richard. «Cos'è la *Lady Sefa*?»

«Una nave molto grossa. Ha lasciato il porto con la marea della notte. Hanno un buon capitano e da quello che ho sentito dire non c'è nessuna nave che possa raggiungerla o andare così al largo.»

«Non possiamo inseguirle e portare a termine quello che hai in mente» gli disse Sorella Verna.

Richard assestò lo zaino sulle spalle. «Hai ragione. Se sono veramente loro, vuol dire che se ne sono andate, per il momento, ma so dove sono dirette. Le incontrerò di nuovo prima o poi. Almeno il Palazzo dei Profeti è al sicuro. Abbiamo delle cose importanti da fare adesso. Andiamo a prendere i cavalli e mettiamoci in cammino.»

CAPITOLO SESSANTASETTESIMO

Kahlan corse lungo i corridoi di pietra scura e attraversò le stanze. I primi raggi del sole illuminavano il ruvido granito grigio delle pareti di fronte alle finestre, mentre lei correva su per la scalinata est. Il cuore le batteva dallo sforzo. Non aveva smesso di correre fin da quando Jebra le aveva detto di aver visto una luce nel Mastio del Mago: Zedd era tornato.

Ricordava ancora cosa significasse correre con i capelli lunghi, il loro peso, il loro ondeggiare dietro di lei con i suoi passi. Non sentiva più niente di tutto ciò, ma non le importava nulla in quel momento, sentiva solo una disperata esaltazione per il fatto che Zedd fosse tornato. Aveva aspettato per tanto tempo. Corse e cominciò a urlare il nome del mago.

Irruppe nella sala di lettura e si fermò ansimando. Zedd era in piedi dietro un tavolo pieno di libri e documenti che era rimasto come lei l'aveva visto alcuni mesi prima. Le candele inondavano la stanza di una luce soffusa. La stanza di lettura aveva solo una finestra che dava verso ovest dove il cielo era ancora scuro.

Un uomo robusto dalle sopracciglia folte, con i capelli quasi tutti grigi alzò il volto, logorato dagli elementi, dal bastone da passeggio che stava studiando. Adie sedeva su una sedia in un angolo e girò la testa verso i suoni. Zedd piegò la testa di lato con una smorfia curiosa dipinta sul volto.

«Zedd!» esordì Kahlan, ansimando. «Oh, Zedd, sono così contenta di rivederti.»

«Zedd?» Si girò verso l'uomo robusto. «Zedd?» L'uomo annuì. «Ma a me piace Ruben.»

«Zedd! Io ho bisogno di aiuto!»

«Adie, sono io, Kahlan.»

«Kahlan?» Girò la testa verso Zedd. «Chi essere Kahlan?»

Zedd scrollò le spalle. «Una bella ragazza con i capelli corti. Sembra conoscerci.»

«Cosa stai dicendo! Zedd, ho bisogno del tuo aiuto. Richard è nei guai. Ho bisogno di te.»

Le sopracciglia di Zedd si corrugarono con aria pensierosa. «Richard. Conosco quel nome. Io penso...»

Kahlan era agitata. «Cosa ti succede, Zedd? Non mi riconosci? Ti prego Zedd, ho bisogno di te. Richard ha bisogno di te.»

«Richard...» Il vecchio mago si grattò il mento con aria pensierosa fis-

sando il tavolo. «Richard...»

«Tuo nipote! Dolci spiriti, non conosci tuo nipote!»

Il vecchio continuava a fissare il tavolo. «Nipote... mi sembra di ricordare... no, non è così.»

«Ascoltami, Zedd! Le Sorelle della Luce l'hanno preso! L'hanno portato via!»

Kahlan rimase in silenzio a riprendere fiato. Gli occhi color nocciola di Zedd si alzarono lentamente fino a incrociare lo sguardo della Depositaria. Il volto del vecchio aveva perso l'espressione di curiosità e aveva corrugato la fronte. «Le Sorelle della Luce hanno preso Richard?»

Kahlan aveva già visto dei maghi arrabbiati, ma non aveva mai visto uno sguardo simile a quello che Zedd aveva in quel momento nei loro occhi.

«Sì» disse lei. Si asciugò la mano sudata su un fianco mentre fissava una crepa che si formava nel muro alle spalle del mago. «Sono venute e l'hanno preso.»

Zedd appoggiò le nocche sul tavolo e si inclinò verso di lei. «Non è possibile. Non possono averlo preso a meno che non gli abbiano messo uno di quei loro dannati collari. Richard non l'avrebbe mai messo.»

Kahlan sentì le ginocchia che cominciavano a tremarle. «L'ha fatto.»

Lo sguardo di Zedd sembrava poter incendiare l'aria da un momento all'altro. «Perché si sarebbe messo il collare, Depositaria?»

«Perché» disse lei a bassa voce «glielo detto io di farlo.»

Le candele si fusero immediatamente trasformandosi in una pioggia di cera che sfrigolò a contatto con il pavimento. I candelabri si afflosciarono come piante bisognose d'acqua. L'omone si appiattì contro una libreria.

Zedd parlò con la voce ridotta a un pericoloso sussurro. «Hai fatto cosa, Depositaria?»

La stanza rimase immersa nel silenzio mentre lei rimaneva in piedi tremante. «Lui non voleva. Ho dovuto farlo. Gli dissi che doveva metterlo per provare il suo amore per me.»

Kahlan credette di colpire il pavimento e non riuscì a capire come mai era finita sdraiata a braccia aperte sul pavimento. Si alzò in piedi puntellandosi sulle braccia tremanti. Sussultò nuovamente quando venne tirata in piedi con uno strattone e sbattuta contro il muro.

Zedd era a pochi centimetri dal suo volto e la stava fissando con gli occhi infuocati dalla rabbia. «Hai fatto questo a Richard!»

Kahlan sentiva la testa che le girava e quando parlò ebbe l'impressione che la sua voce giungesse da molto lontano. «Non capisci. Ho dovuto far-

lo. Zedd, ho bisogno del tuo aiuto. Richard mi ha detto di trovarti e dirti quello che ho fatto. Ti prego, Zedd, aiutalo.»

Zedd le diede uno schiaffo sul viso in preda alla furia. Kahlan si lacerò la pelle delle mani mentre scivolava a terra. Il mago la prese di nuovo e la sbatté contro il muro per la terza volta.

«Non posso aiutarlo! Nessuno può farlo! Folle!»

Le lacrime le solcavano il volto. «Perché? Zedd, dobbiamo aiutarlo!»

La Depositaria si coprì il volto con un braccio quando il vecchio mago sollevò nuovamente la mano, ma non servì a nulla. La violenza dell'impatto le fece sbattere la testa contro la parete. La stanza prese a girare. Kahlan tremava. Non aveva mai visto un mago tanto furioso. Era fuori controllo. Kahlan sapeva che stava per ucciderla per quello che aveva fatto a Richard.

«Folle traditrice! Nessuno può aiutarlo adesso.»

«Ti prego, Zedd. Tu puoi. Ti prego aiutalo.»

«Neanche io posso fare qualcosa. Nessuno può raggiungerlo. Non posso superare le torri. Abbiamo perduto Richard. Tutto ciò che è rimasto della mia famiglia è perso.»

«Cosa vuol dire che abbiamo perso Richard?» Si asciugò il sangue che le colava da un angolo della bocca con le dita tremanti, con le lacrime che le scendevano lungo le guance. «Egli tornerà. Deve.»

Zedd, che non aveva smesso di fissarla per un attimo, scosse la testa. «Non mentre noi siamo in vita. Il Palazzo dei Profeti è avvolto in un incantesimo temporale. Richard rimarrà là per i prossimi trecento anni, mentre loro l'addestrano. Non lo rivedremo più. L'abbiamo perso.»

Kahlan scosse la testa. «No. Dolci spiriti, no. Non può essere. Lo rivedremo. Non può essere!»

«È vero, Madre Depositaria. Tu l'hai fatto andare in un posto in cui ci è impossibile aiutarlo. Io non vedrò mai più mio nipote e anche tu non lo vedrai mai più. Richard tornerà in questo mondo solo tra trecento anni e tutto questo a causa tua. Perché gli hai fatto mettere il collare per provare il suo amore nei tuoi confronti.»

Il mago le diede la schiena. Kahlan cadde in ginocchio. «Noooo!» Cominciò a battere i pugni sul pavimento. «Dolci spiriti, perché mi avete fatto tutto questo!» Urlò, sconvolta da singhiozzi soffocati. «Richard, il mio Richard.»

«Cosa è successo ai tuoi capelli, Madre Depositaria?» chiese Zedd, in tono minaccioso, continuando però a darle la schiena.

Kahlan si sedette sui calcagni. Non le importava più di nulla. «Il concilio mi ha processata per tradimento e mi ha condannata alla decapitazione. La sentenza ha fatto esultare la gente, volevano tutti che fosse così, ma io sono scappata.»

Zedd annuì. «Allora esaudiremo il volere della gente.» L'afferrò per i capelli e cominciò a trascinarla per la stanza. «Verrai decapitata per quello che hai fatto.»

«Zedd!» urlò lei. «Zedd! Per favore, non farlo!»

Il mago fece ricorso ai suoi potei per trascinarla come se fosse un sacco pieno di piume.

«Domani, durante i festeggiamenti per il solstizio d'inverno, il popolo vedrà esaudito il suo desiderio. Assisteranno alla decapitazione della Madre Depositaria e io, in quanto Primo Mago, farò in modo che la sentenza sia eseguita fino in fondo.»

Kahlan svenne. Cosa le importava oramai? Gli spiriti buoni l'avevano abbandonata. L'avevano privata di tutto ciò di cui le importava.

Peggio, era stata lei stessa ad aver condannato Richard a subire per trecento anni la cosa di cui aveva più paura.

Voleva morire, ma la morte non sarebbe giunta velocemente per lei.

Richard fissava le nuvole oscure provocate dagli incantesimi che sconvolgevano la Valle dei Perduti. Illuminati dalla luce del sole morente quei cumuli avevano un aspetto bellissimo, ma egli sapeva benissimo che erano letali.

Du Chaillu gli appoggiò una mano sul braccio. Era un gesto carico d'affetto. «Oggi mio marito mi ha resa orgogliosa di lui. Ci restituirà la nostra terra come dicono le parole degli antichi.»

«Te l'ho spiegato una dozzina di volte, Du Chaillu; io non sono tuo marito. Hai male interpretato le parole degli antichi. Esse vogliono dire che noi dobbiamo fare questo insieme e non l'abbiamo ancora fatto. Vorrei tanto che fossi venuta da sola. Non so neanche se funzionerà. Potremmo venire uccisi tutti quanti.»

Lei gli diede delle leggere pacche sulla spalla per rassicurarlo. «Il Caharin è venuto. Egli può fare tutto ciò che vuole e ci restituirà la nostra terra.» Lo lasciò ai suoi pensieri e tornò verso il campo. «Tutto il nostro popolo doveva essere con noi, è un suo diritto.» Si fermò e si girò. «Andremo via presto Caharin?»

«Presto» rispose Richard con aria assente.

Du Chaillu riprese a camminare. «Io sarò con il nostro popolo quando vorrai cercarmi.»

L'intera nazione dei Baka Ban Mana era accampata dietro di loro. Migliaia e migliaia di tende erano state montate sulle pendici della collina simili a funghi spuntati dopo un mese di pioggia. Richard non era riuscito a parlare con loro per cercare di convincerli ad aspettare quindi li avevano seguiti.

Richard sospirò. Che differenza faceva? Se non aveva ragione e si fosse sbagliato, non avrebbe avuto motivo di preoccuparsi per i Baka Ban Mana. Lui sarebbe morto.

Warren e Sorella Verna lo raggiunsero.

«Richard?» disse Warren. «Possiamo parlarti?»

Richard continuò a fissare le nuvole. «Certo, Warren.» Diede un'occhiata alle sue spalle. «Cosa ti passa per la testa?»

Warren infilò le mani nelle maniche della toga. Richard pensava che somigliasse veramente a un mago quando faceva quel gesto. Warren un giorno avrebbe incarnato il concetto che Richard aveva del mago: saggio, compassionevole e molto erudito. Se fossero sopravvissuti, sarebbe andata così.

«Allora, Sorella Verna e io abbiamo parlato circa quello che succederà dopo che avrai attraversato la valle. So che vuoi farlo, Richard, ma stiamo correndo contro il tempo. Non c'è mai stato abbastanza tempo per iniziare. Domani è il solstizio d'inverno. Non può essere fatto.»

«Solo perché tu non sai come fare una cosa, non significa che non può essere fatta.»

«Non capisco.»

Richard sorrise. «Lo vedrai. Tra poche ore lo capirai.»

Warren rivolse lo sguardo verso la valle e si grattò pigramente il naso. «Se lo dici tu, Richard.»

Sorella Verna non disse nulla. Richard stava cercando di abituarsi al fatto che non iniziava più a discutere con lui ogni volta che diceva qualcosa di poco chiaro, ma lui sapeva che la donna avrebbe voluto fargli molte domande.

«Warren, volevo parlarti riguardo la profezia del cancello e del solstizio d'inverno. Sei sicuro che riguardi questo solstizio?» Warren annuì. «L'agente, una scatola dell'Orden aperta e l'osso dello skrin, sono questi gli elementi che servono per finire di lacerare il velo?»

Un folata di aria calda arruffò i capelli di Warren. «Sì... ma tu mi hai

detto che Darken Rahl è morto. Non c'è nessun agente.»

Sembrava più una domanda preoccupata che un'affermazione.

«L'agente deve essere vivo?» chiese Sorella Verna.

Warren spostò il peso da un piede all'altro. «Beh, non penso che sia necessario. Dovrebbe essere qualcuno richiamato in questo mondo, ma non vedo come si possa fare, comunque se fosse successo, la persona richiamata sarebbe più che sufficiente.»

Richard sospirò frustrato. «Quindi l'agente-spirito potrebbe fare le stesse cose di un agente in carne e ossa?»

Il sospetto si fece strada sul volto di Warren. «Beh, sì e no. Ci vorrebbe un altro elemento. Uno spirito non può compiere gli atti fisici che servono a completare l'accordo. Avrebbe bisogno di un aiuto.»

«Vuoi dire che lo spirito non potrebbe portare a termine alcune delle azioni da compiere e avrebbe bisogno di un vivente che le compia per lui?»

«Sì, con un aiuto lo spirito potrebbe portare a termine il suo compito, ma non vedo come si possa richiamare un agente in questo mondo. Non lo capisco proprio.»

Sorella Verna distolse lo sguardo. «È meglio che tu glielo dica.»

Richard alzò la maglia e gli fece vedere la cicatrice. «Darken Rahl mi ha bruciato con la sua mano, quando io l'ho richiamato in questo mondo. Egli mi disse che avrebbe finito di lacerare il velo.»

Warren spalancò gli occhi. Il suo sguardo preoccupato scivolò prima su Sorella Verna quindi su Richard. «Se Darken Rahl è l'agente come hai detto, e c'è qualcuno che l'aiuta, allora non rimane che un unico elemento che ci può salvare dalla distruzione: l'osso dello skrin. Dobbiamo sapere.»

Richard mise il mantello del mriswith sopra le spalle. «Vorresti aiutarmi, Sorella Verna?»

«Cosa vuoi che faccia?»

«La prima volta che mi chiedesti di concentrarmi per provare a toccare il mio Han, io decisi di concentrarmi sull'immagine mentale della mia spada, e usai uno sfondo. Era qualcosa tratto dal libro magico di cui ti ho parlato, il Libro delle Ombre Importanti.

«Quando ho cercato di toccare il mio Han è successo qualcosa. In qualche modo mi sono ritrovato all'interno del Palazzo del Popolo nel D'Hara, il luogo in cui si trovano le scatole. Là vidi Darken Rahl. Anche lui mi vide e mi disse che mi stava aspettando.»

Sorella Verna arcuò un sopracciglio. «È successo anche altre volte?»

«No. L'esperienza mi spaventò a tal punto che non usai più quello sfon-

do. Adesso, però, credo che lo userò di nuovo, forse riuscirò a vedere quanto sta succedendo.»

La donna giunse le mani davanti a lei. «Non ho mai sentito di una cosa simile, ma deve essere un effetto legato alla magia dell'Orden. Non sarebbe la prima volta che mi stupisci. Potrebbe essere stata un'esperienza reale o solo una visualizzazione della tua paura.»

«Devo provare. Mi aiuterai? Temo di non riuscire a tornare indietro.»

«Certo, Richard» si sedette e allungò le mani. «Andiamo, io sarò con te.»

Richard si sedette incrociando le gambe e si avvolse nella cappa del mriswith. «Questo abito nasconde il mio Han, forse questa volta impedirà a Darken Rahl di vedermi.»

Richard strinse le mani di Sorella Verna, si rilassò e si concentrò sull'immagine della spada contro il cerchio nero con il bordo bianco, come aveva fatto la prima volta. Mentre si concentrava andando alla ricerca del suo centro di calma interiore, qualcosa cominciò a succedere.

La spada, il quadrato nero, e la cornice bianca cominciarono a brillare come se fossero osservati attraverso delle ondate di calore. La forma della spada prese a sfocarsi quindi scomparve del tutto, seguita qualche secondo dopo dallo sfondo. Richard si ritrovò a osservare il Giardino della Vita all'interno del Palazzo del Popolo.

Cercò l'immagine diafana del padre fluttuando sopra le ossa bianche di quelli che un tempo erano stati dei cadaveri orrendamente ustionati. Ce n'erano più di quanti ne ricordava.

Richard vide la figura bianca di Darken Rahl, ma non si trovava in piedi di fronte all'altare sul quale erano state appoggiate le tre scatole dell'Orden. Era vicino a un cerchio di sabbia bianca. La volta prima non aveva visto quel particolare.

Una donna, abbigliata con una lunga gonna marrone e una camicia bianca era inginocchiata ai piedi di Darken Rahl. Richard si avvicinò e vide che stava tracciando dei simboli sulla sabbia, alcuni dei quali erano simili a quelli che Darken Rahl aveva usato prima di aprire le scatole.

Richard osservò quelle mani che si muovevano lentamente intente a tracciare le linee. La mano destra era priva del mignolo.

Nel centro del cerchio di sabbia magica c'era un oggetto sferico. Richard si avvicinò ulteriormente e vide che si trattava di un osso sul quale erano state intagliate delle immagini di bestie.

Richard avrebbe voluto urlare dalla rabbia.

Proprio in quel momento, Darken Rahl alzò il volto, lo fissò dritto negli occhi e un sorrisetto si disegnò sulle sue labbra.

Richard non sapeva se suo padre lo stesse effettivamente guardando. Non voleva neanche averne la certezza, quindi, compiendo uno sforzo disperato, richiamò l'immagine della spada nella sua mente e allontanò contemporaneamente lo sfondo bianco e nero. Fu come se avesse chiuso una porta sbattendola.

Aprì gli occhi con un sussulto.

Anche Sorella Verna aprì gli occhi a sua volta. «Va tutto bene, Richard? Sei rimasto un'ora con gli occhi chiusi. Ho sentito che cercavi di tornare indietro quindi ti ho dato una mano. Cosa è successo? Cosa hai visto?»

«Un'ora?» Richard stava ancora cercando di riprendere fiato. «Ho visto Darken Rahl e l'osso dello skrin. C'era una donna con lui che lo stava aiutando. Era intenta a tracciare i simboli di un incantesimo sulla sabbia magica.»

Warren si sporse oltre la spalla di Richard. «Forse era solo una visione dettata dalla paura. Potrebbe non essere stata vera.»

«Warren potrebbe avere ragione» disse Sorella Verna, quindi prese a mordicchiarsi il labbro inferiore con aria pensierosa. «Che aspetto aveva quella donna?»

«Aveva i capelli castani, mossi e lunghi fino alle spalle. La corporatura era simile alla tua. Non le ho visto il volto perché era chinata.» Richard appoggiò le dita contro le tempie. «La mano. Le mancava il mignolo della mano sinistra.»

Warren emise un lamento e Sorella Verna chiuse gli occhi.

«Cosa succede?»

«Sorella Odette» disse Sorella Verna. «Quella era Sorella Odette.»

Warren annuì. «È via da circa sei mesi. Pensavo che fosse andata a prendere un ragazzo.»

«Che gli spiriti siano maledetti» sussurrò Richard. Balzò in piedi. «Corri, Warren, va a dire a Du Chaillu di raggiungermi. Dobbiamo partire immediatamente.»

Digrignò i denti frustrato. Aveva pensato di avere tutto il tempo necessario, ma si doveva sbrigare.

Du Chaillu sembrava in trance mentre Richard la guidava tenendola per la mano. Anche Richard, che stringeva la Spada della Verità nell'altra estremità, era in un mondo tutto suo. La sua rabbia era tanto forte da gareg-

giare con l'ira ribollente delle nuvole oscure che li sovrastavano. Gli incantesimi li circondarono come un branco di cani intorno a un porcospino: arrabbiati e insistenti ma sempre a una certa distanza mentre cercavano un'apertura.

Dei lampi di luce emersero dall'oscurità e li circondarono con movimenti a spirale per poi infrangersi e sparire contro l'aura luminosa che circondava Du Chaillu. Sembrava che stesse assorbendo la magia proprio come Sorella Verna gli aveva detto. Insieme, completavano il legame di cui Warren gli aveva parlato. Insieme avrebbero avuto abbastanza potere per distruggere le torri.

Richard vide la prima torre spuntare dalla nebbia soffocante. Tirò Du Chaillu verso le pareti scure della torre che sparivano nelle nuvole. Folate di vento alzarono della sabbia intorno a loro e gli incantesimi cercarono di afferrarli, ma vennero neutralizzati da Du Chaillu.

Richard agiva senza pensare, non sapeva cosa lo stesse spingendo a comportarsi in quel modo, se avrebbe avuto successo o se sarebbe riuscito a salvare Kahlan. L'unica sua speranza era che se aveva effettivamente il dono, questo l'avrebbe guidato reagendo istintivamente, proprio come gli aveva spiegato Nathan.

Du Chaillu non sembrava notare la sabbia nera che ricopriva il pavimento della torre. Pareva essersi persa in un suo incantesimo personale, nel potere che aveva ereditato da coloro che avevano costruito quelle torri e bandito il suo popolo. Fino ad allora la donna aveva fatto la sua parte; l'aveva protetto. Ora toccava a Richard.

Rispondendo a un impulso, il Cercatore tenne stretta la mano della donna, alzò la spada verso il soffitto della costruzione e si perse nell'ira. Sentì il calore della rabbia nel suo centro tranquillo e lasciò che la rabbia riempisse il vuoto.

Dei fulmini scaturirono dalla spada lacerando l'oscurità, rimbalzando da una parete all'altra ricoprendole di luce. Il rumore era assordante.

Il fuoco corse lungo le pareti di pietra. Il calore era così intenso che le pareti da nere diventarono bianche.

Richard aveva la sensazione di essere attraversato da quei fulmini. Si riempì del suo potere quindi lo lasciò uscire attraverso la spada. Solo la rabbia gli permise di resistere alle tremende forze che scaturivano dal suo interno.

Delle tremolanti ragnatele di fulmini si formarono lungo i muri e sulla sabbia nera, finché non permearono tutto quanto. La sabbia nera divenne

bianca come le pareti e il mondo cominciò a pulsare avvolto da un bruciante fuoco bianco.

Il tutto finì improvvisamente. I fulmini cessarono, il fuoco si spense e il frastuono cessò lasciando solo il silenzio. La pietra nera e lucida delle torri era diventata bianca.

Du Chaillu continuava a non notare quello che le succedeva intorno e Richard la tirò con sé per portarla a completare quello per il quale erano nati entrambi.

All'interno della torre bianca, mentre teneva alta la spada, Richard si aspettò un lampo di luce bianca, ma non successe, anzi si verificò il contrario per bilanciare il tutto.

L'impatto sembrò lacerare l'aria e mentre il lampo nero si innalzava verso il soffitto, Richard ebbe l'impressione che gli si strappasse la carne dal corpo. Come era successo prima sentì come se il potere eruttasse direttamente dal centro più profondo della sua anima. Un vuoto oscuro si aprì sulle mura accompagnato dal fragore di un tuono.

Mentre il fulmine nero spariva nell'oscurità soprastante, delle ombre scesero lungo i muri bianchi, dando l'impressione che le pareti si stessero sciogliendo dentro una notte eterna. L'oscurità raggiunse il terreno e si avvicinò a loro.

Richard non pensò neanche di scappare. Quando l'oscurità li raggiunse ebbe l'impressione di essere stato gettato nell'acqua gelata. Du Chaillu che teneva gli occhi chiusi, rabbrividì. Richard lo notò, anche attraverso la magia della spada, era una sensazione lontana che non fece altro che alimentare la sua ira.

Richard avvertì che il fulmine nero e serpeggiante che fuoriusciva dalla sua spada si era spento di colpo. Un improvviso silenzio rimpiazzò la cacofonia. Sentì che sia lui che Du Chaillu stavano ansimando. Luce, calore e vita emersero da quel vuoto freddo.

Fuori, oltre le arcate che un tempo erano state di colore bianco e che ora erano nere, Richard poteva vedere la luce che si apriva la strada attraverso la nebbia. Il terreno che un tempo era stato sterile e sabbioso, ora era ricoperto da un lussureggiante manto verde. Continuando a tenersi la mano, lui e Du Chaillu rimasero in piedi sotto l'arcata intenti a fissare un mondo che nessuno aveva più visto da millenni.

Uscirono dalla torre per godersi l'aria fresca, l'erba e i raggi del sole. Le tempeste di incantesimi erano scomparse e le nuvole oscure stavano evaporando velocemente. L'aria era pulita e frizzante. La vita vibrava intorno

a loro.

Era una valle fertile che si stendeva fino alla striscia azzurro chiaro delle distanti montagne. Era un posto che ricordava il concetto di casa. Un luogo di pace, luce e speranza che era rimasto nel cuore della gente anche dopo secoli di buio. Non era un posto che apparteneva a loro, erano loro a essere suoi.

«Ce l'hai fatta, Caharin» disse Du Chaillu. «Ci ha restituito la nostra terra.»

Richard vide alcune persone sparse qua e là, erano quelli rimasti intrappolati negli incantesimi per secoli e secoli. Essi vagavano confusi senza meta. Doveva trovare due persone che conosceva.

Sorella Verna e Warren galopparono verso di loro, portando il suo cavallo. Prima che si fermassero del tutto, Richard era già balzato in sella a Bonnie. Du Chaillu alzò una mano verso di lui, voleva seguirlo. Riluttante, lui la fece salire.

«Richard» disse Warren «è stato stupefacente! Come hai fatto?»

«Non ne ho la minima idea, Warren. Speravo che fossi tu quello che poteva spiegarmelo.»

Richard fece galoppare Bonnie nella direzione in cui ricordava di aver visto Chase e Rachel quando aveva attraversato la valle per la prima volta. Warren e Sorella Verna lo seguirono. Non ci volle molto tempo prima che li trovassero seduti sulla riva di un torrente. Chase, che abbracciava Rachel, aveva il suo solito sguardo di tolleranza forzata e sembrava confuso.

Richard fece passare la gamba oltre il pomello della sella e balzò a terra. «Chase! Stai bene?»

«Richard? Cosa succede? Dove siamo? Stavamo venendo a prenderti. Non puoi andare...» Si guardò intorno. «Non puoi andare nella vallata. Zedd ha bisogno di te, il velo è stato lacerato.»

«Lo so.» Richard passò le redini a Sorella Verna e fece delle rapide presentazioni. «I miei amici ti spiegheranno tutto.» Mise un ginocchio in terra di fronte a Rachel. La pietra color ambra scuro, la Pietra delle Lacrime, era intorno al collo della ragazzina proprio come si ricordava. «Richard, va tutto bene? Come ti senti?»

La bambina fissò l'uomo sbattendo le palpebre. «Ero in un bel posto, Richard.»

«Anche questo è un bel posto. Adesso starai bene. È stato Zedd a darti la pietra che porti al collo, Rachel?»

Lei annuì. «Mi ha detto che avresti potuto volerla e che io dovevo tener-

la finché tu non l'avresti presa.»

«Ecco perché sono qua, Rachel. Posso averla, allora?»

La bambina sorrise e si tolse la collana. Richard tolse il pendaglio e staccò la pietra. Tenendola in mano avvertì il calore e la presenza di Zedd.

La collana era troppo piccola per lui quindi la restituì a Rachel dicendole che le sarebbe stata molto bene, quindi infilò la pietra in uno dei lacci di cuoio che portava al collo.

Con la coda dell'occhio vide che un punto distante nel cielo si faceva sempre più grande.

«Richard,» disse Warren «dopo aver visto quello che hai appena fatto con le torri, non ho dubbi riguardo al fatto che tu possa fare tutto ciò che dici, ma non hai tempo per raggiungere il posto dove devi andare. Domani il mondo sarà finito se non lo raggiungi. Cosa farai?»

«Dove andiamo, marito mio?» gli chiese Du Chaillu.

«Noi non stiamo andando da nessuna parte, Du Chaillu. Tu rimarrai qua con il nostro popolo.»

«Marito?» chiese Chase, serio in volto.

«Non sono suo marito, è solo una stupida idea che questa donna si è messa in testa.» Richard vide la forma rossa del drago che si avvicinava. «Sentite, non ho tempo per spiegarvi. Sorella Verna e Warren lo faranno per me.»

Sorella Verna si avvicinò a lui con aria sospettosa. «Cosa vuoi fare? Warren ha "ragione: non hai tempo.»

In lontananza le ali rosse del drago si aprirono e la bestia scese in picchiata. Richard prese lo zaino dalla sella di Bonnie, lo mise in spalla quindi diede un abbraccio di addio alla cavalla. Prese l'arco e la faretra e li passò sulla spalla. Vide con la coda dell'occhio che il drago era sempre più vicino.

«Ho il tempo che mi serve, ma devo lasciarvi adesso, Sorella.»

«Cosa intendi dire con, lasciarci? E come?»

All'ultimo momento il drago interruppe la picchiata, allungò il lungo collo, sbatté le ali per rallentare e prese a planare a pochi metri dal terreno.

«Ho solo una possibilità per raggiungere la mia meta. Devo volare.»

«Volare!» gridarono all'unisono Warren e Sorella Verna.

Scarlet si impennò con un ruggito e sbatté le ali per rallentare la velocità. Tutti la videro per la prima volta.

Lo spostamento d'aria fece sollevare i vestiti e l'erba si appiattì. Warren, Sorella Verna e Du Chaillu fecero un passo indietro sorpresi. Scarlet atter-

rò.

«Richard,» disse Sorella Verna, scuotendo la testa lentamente «tu hai gli animali domestici più strani che io abbia mai incontrato.»

«I draghi rossi non sono gli animali domestici di nessuno, Sorella Verna. Scarlet è una cara amica.»

Richard trotterellò verso il gigantesco drago rosso le cui scaglie brillavano illuminate dal sole. Scarlet fece uscire dalle narici una nuvoletta di fumo grigio.

«Richard! È così bello rivederti! Visto che hai usato il dente per chiamarmi con tanta urgenza, suppongo che come al solito tu sia nei guai.»

«Proprio così, amica mia, guai.» Richard diede una pacca sulle scaglie rosso scuro. «Mi sei mancata, Scarlet.»

«Beh, ho già mangiato. Credo che ti darò un passaggio così il volo mi farà tornare l'appetito e quando saremo atterrati ti mangerò.»

Richard rise. «Come sta il piccolo?»

Le orecchie del drago si piegarono in avanti. «È fuori a caccia. Gregory non è più piccolo. Gli manchi e gli piacerebbe vederti.»

«Anche a me piacerebbe rivedere Gregory. Ma ho una fretta terribile e pochissimo tempo.»

«Richard!» Du Chaillu corse verso di lui. «Devo venire anch'io. Devo seguire mio marito!»

Scarlet abbassò la testa squamosa fissando con intensità Richard che si avvicinava a un suo orecchio. «Una piccola fiammata, Scarlet» le sussurrò. «Solo per fare scena. Non farle del male.»

Du Chaillu arretrò emettendo un urletto mentre balzava all'indietro per evitare la fiammata che incenerì l'erba davanti a lei.

«Du Chaillu, ho restituito la terra alla tua gente. Tu devi rimanere con loro. Tu sei la loro donna degli spiriti: hanno bisogno di te e della tua guida. Io ti chiederei anche qualcos'altro: proteggi le torri che sono nella tua terra. Non so se possono fare altri danni, ma, in quanto Caharin, io ordino che nessuno vi debba entrare. Fate loro la guardia.

«Vivete in pace con coloro che vorranno vivere in pace con voi, ma continuate ad allenarvi nell'uso delle armi in modo che possiate proteggervi.»

Du Chaillu si drizzò. Le frange del vestito si mossero al vento insieme ai lunghi capelli neri.

«Tu sei saggio, Caharin. Farò in modo che vengano rispettati i tuoi ordini finché tu non sarai tornato da tua moglie e dalla tua gente.»

«Richard» disse Sorella Verna con espressione seria. «Sai dove si trova

Kahlan?»

«Aydindril. Deve essere là. La profezia prevede che ci sia anche la sua gente.»

«È giunto il momento di scegliere, Richard. Dove andrai adesso?»

Fissò lo sguardo fermo della donna.

«D'Hara.»

Passò qualche secondo di silenzio, poi la donna lo abbracciò con affetto e gli diede un bacio sulla guancia. «E dopo?»

Richard si passò le dita tra i capelli. «Cercherò di fermare in qualche modo quello che sta per succedere nel D'Hara, dopo devo raggiungere Aydindril prima che sia troppo tardi. Abbi cura di te, amica mia.»

Lei annuì. «Warren e io ci occuperemo delle persone che sono state intrappolate negli incantesimi e che ora sono libere. Avranno bisogno di essere guidate. Sono stata una Sorella della Luce per quasi duecento anni e tutto ciò che ho voluto fare è stato aiutare delle persone che avevano bisogno, ma sei stato tu quello che ha aiutato. Non c'è nessuna scusa per prendere te o qualcun altro. Cercherò di rimettere a posto le cose.»

Warren abbracciò Richard con vigore. «Grazie, Richard. Per tutto. Spero di vederti ancora.»

Richard gli fece l'occhiolino. «Cerca di non cacciarti in nessuna avventura.»

«Io verrò con te» disse Chase.

«No.» Richard si passò una mano sul volto. «Torna a casa, Chase. Porta Rachel dalla sua nuova famiglia. Emma sarà disperata. Sono mesi che non ti vede. Torna a casa da tua moglie. Anch'io ho bisogno di tornare a casa in fretta.»

Richard si girò verso Sorella Verna. «Dobbiamo fare qualcosa riguardo quelle sei Sorelle. Si stanno dirigendo verso i Territori dell'Ovest. La gente di quelle terre non ha alcuna protezione contro la magia. Nei Territori dell'Ovest quelle Sorelle sarebbero come un falco in un allevamento.»

«Penso che il viaggio richiederà loro parecchio tempo. Hai tempo per loro, Richard.»

«Bene. Kahlan vorrà tornare dal Popolo del Fango per sposarsi. Dopo avrò bisogno di tornare qua per farmi dare alcuni consigli da Nathan e Ann su come trattare quelle sei.»

«Stai attento» disse Warren che continuava a tenere le mani stoicamente infilate dentro le maniche. «E non intendevo solo per te stesso. Non ti dimenticare delle cose che ti abbiamo detto sia io che Nathan. Non ti dimen-

ticare che puoi mettere in pericolo tutti quanti usando male la Pietra delle Lacrime. Io non penso che sia già venuto il tempo in cui tu dovrai scegliere.»

«Farò del mio meglio.»

Scarlet si abbassò in modo da permettergli di salirle in groppa.

Richard si aggrappò saldamente alle scaglie dalla punta nera e diede un schiaffo sulle squame rosse.

«Torniamo nel D'Hara, amica mia.»

Scarlet si lanciò nel cielo emettendo una possente fiammata.

CAPITOLO SESSANTOTTESIMO

Richard vide la sagoma lontana del Palazzo del Popolo stagliarsi contro il cielo illuminato dal bagliore che precedeva l'alba. Dalla cupola in vetro del Giardino della Vita scaturiva una luce verde che lui sapeva bene essere tipica di un solo luogo: il mondo sotterraneo.

Il vento gelato gli faceva sventolare i vestiti mentre Scarlet batteva le ali con ritmo cadenzato. Aveva dovuto compiere un grande sforzo per volare fino al D'Hara, ma anche lei comprendeva il pericolo rappresentato dal Guardiano. Il mondo sotterraneo avrebbe ingoiato anche lei. Inoltre, il drago odiava Darken Rahl perché le aveva rubato l'uovo e l'aveva usato per ricattarla.

Mentre iniziava la discesa, Scarlet girò la testa girando le orecchie verso Richard. «C'è ancora abbastanza tempo, Richard. Possiamo ancora raggiungere Aydindril. È solo l'alba.»

«Lo so che mi porterai là, Scarlet. Cercherò di non farti riposare troppo a lungo.»

Scarlet virò verso sinistra iniziando una veloce discesa verso il cortile dove era già atterrata in precedenza. Quello era un punto in cui un drago delle sue dimensioni sarebbe potuto atterrare senza problemi. La fitta rete di tetti e mura del palazzo si avvicinò a loro a velocità vertiginosa. Richard ebbe l'impressione di staccarsi dalla schiena del rettile volante e cadere nel vuoto.

Improvvisamente un lampo di luce accecante squarciò l'oscurità sottostante, lasciando delle tracce luminose nel cielo. Prima che Richard potesse accorgersene ne arrivò un secondo.

Scarlet raggi dal dolore e si inclinò a sinistra precipitando a spirale verso il terreno. Richard si aggrappò alle scaglie della bestia, mentre questa cer-

cava di riprendere il controllo del volo.

In una scalinata sottostante, illuminata dalla luce di un fulmine, egli vide una donna con le mani protese verso di loro. Scarlet ruggì dal dolore per la seconda volta. Appena la luce del lampo scomparve la donna sparì.

Scarlet cercava di controllare la discesa. Richard sapeva che un altro di quei fulmini l'avrebbe uccisa, prese l'arco e incoccò una freccia.

«Scarlet, lancia una fiammata in modo che possa vederla!»

Mentre Richard portava la corda alla guancia, Scarlet emise una lunga fiammata accompagnata da un urlo di rabbia e dolore. Richard vide che la donna stava alzando le mani verso di loro e prima che potesse chiamare il bersaglio la spirale lo portò fuori tiro.

«Attenta, Scarlet!»

Scarlet ritrasse l'ala destra e virò verso sinistra. Il fulmine giallo passò vicino al rettile volante mancandolo di poco. Il terreno era sempre più vicino.

Nella luce morente della fiammata del drago, Richard vide che la donna si stava preparando per l'ennesimo attacco quindi tese nuovamente la corda e girò il corpo in modo da non perderla mai di vista.

Prima che potesse scomparire di nuovo richiamò il bersaglio e scoccò la freccia.

«Gira!»

Scarlet batté l'ala destra e si spostò mentre il fulmine le passava nello spazio compreso tra l'ala e il collo. La saetta scomparve quasi immediatamente.

Richard e il drago furono investiti da un'ondata di oscurità. La freccia aveva raggiunto il bersaglio e il Guardiano aveva chiamato a sé Sorella Odette.

Scarlet impattò duramente contro il terreno facendo cadere il suo passeggero. Richard si sedette scosse la testa e balzò in piedi.

«Scarlet! Sei ferita gravemente? Sei viva?»

«Va» gli disse il drago con voce profonda e vibrante. «Sbrigati. Trovalo prima che sia troppo tardi.» Indicò la via con l'ala tremante.

Richard le accarezzò il muso. «Tornerò. Resisti.»

Estrasse la spada e corse su per gli scalini. Non aveva bisogno di richiamare la rabbia, essa l'aveva già pervaso ancora prima che toccasse l'elsa. Corse in preda a una furia cieca verso le porte che si trovavano tra le colonne colossali.

Superò le porte e un gruppetto di soldati gli corse incontro. Richard si

aprì la strada tra di loro senza fermarsi un attimo. La lama della sua spada balenò illuminata dalle torce. Richard stava danzando con gli spiriti.

Tagliò il primo in due e ogni attacco successivo venne neutralizzato velocemente. Nel volgere di pochi istanti quindici uomini giacquero a terra morti e Richard riprese a muoversi.

Era stato questo il loro benvenuto? Egli ricordava bene quando l'esercito aveva giurato di essergli leale l'ultima volta che era stato là. Forse non sapevano chi era, ma era molto più probabile il contrario.

Richard scelse la sala che portava verso il Giardino della Vita. Sulle pareti c'erano tre livelli di balconate. La maggior parte delle torce erano spente e non vide nessuno che si riuniva intorno alle piazzette per le devozioni.

Una mezza dozzina di Mord-Sith scesero da una scala laterale e gli corsero incontro. Ognuna di loro indossava la divisa rossa e teneva l'Agiel in mano. Anche se era furente, Richard realizzò che non avrebbe potuto usare la spada contro di loro, altrimenti l'avrebbero fatto prigioniero. Era furioso. Era fondamentale che raggiungesse Darken Rahl. Non doveva scontrarsi con quelle donne.

Richard rinfoderò la spada con riluttanza ed estrasse il coltello. Durante il primo incontro che aveva avuto con Denna, lei gli aveva detto che sei lui avesse usato il coltello e non la spada sarebbe riuscito a ucciderla. Non poteva seminarle quindi doveva ucciderle.

La prima Mord-Sith, una donna robusta dai capelli biondi allargò le braccia appena lui si diresse verso di lei. «Lord Rahl, no!»

Le altre cinque si fermarono. Richard menò un fendente, ma la donna saltò all'indietro e tenne le mani lungo i fianchi.

«Lord Rahl! Fermati! Siamo venute ad aiutarti!»

Anche se aveva rinfoderato la spada non si trovava a corto di rabbia. «Aiutatemi nell'aldilà, visto che ci andrete molto presto.»

«No, lord Rahl! Io sono Cara. Siamo venute ad aiutarti. Non puoi andare da quella parte. Quella zona non è sicura.»

Richard rimase in piedi ansimando, coltello alla mano. «Non ti credo. Volete catturarmi e so molto bene quello che le Mord-Sith fanno ai loro prigionieri.»

«Io conoscevo Denna, la tua padrona. Tu porti la sua Agiel. Le Mord-Sith hanno smesso di far del male ai prigionieri. Tu ci hai liberate. Non faremmo mai del male al nostro liberatore. Noi ti riveriamo.»

«Quando ho lasciato questo posto, ho ordinato ai soldati di bruciare i vo-

stri abiti e darvene di nuovi. Ho ordinato che vi venissero tolte le Agiel. Se è vero che mi riverite perché non avete eseguito i miei ordini?»

Un sorrisetto affiorò sulle labbra della donna e arcuò un sopracciglio. «Solo perché ci hai liberate non puoi renderci schiave di un tipo di vita che hai scelto tu. Noi siamo libere di scegliere. Sei stato tu a rendere tutto ciò possibile.

«Noi abbiamo deciso di combattere per proteggere il nostro lord Rahl. Abbiamo giurato di dare le nostre vite per lui, se necessario. Non ci sono solo gli uomini della Prima Fila a proteggerti. Abbiamo scelto di essere le tue guardie del corpo personali. Neanche la Prima Fila ha avuto il coraggio di replicare. Noi prendiamo ordini solo da lord Rahl.»

«Allora vi ordino di lasciarmi da solo!»

«Mi dispiace, lord Rahl, ma questo è un ordine che non possiamo eseguire.»

Richard non sapeva cosa credere. Poteva essere una trappola. «Io sono qua per fermare Darken Rahl. Devo raggiungere il Giardino della Vita. Se non vi togliete dalla mia strada allora vi ucciderò.»

«Sappiamo dove sei diretto» disse Cara. «Ti porteremo noi, ma non per la strada che hai scelto. Non abbiamo in mano tutto il palazzo. Quella strada non è sicura. Tutta la prima sezione del palazzo è in mano agli insorti. La Prima Fila ha perso migliaia di uomini là sotto. Noi ti indicheremo la via meno pericolosa. Solo per questo motivo ci hanno permesso di venire qua.»

Richard prese a girare intorno alle donne. «Non vi credo e non posso rischiare di subire il vostro trattamento nel caso tu stessi mentendo. Questo è troppo importante. Se cercherete di fermarmi io vi ucciderò.»

«Se proseguirai per quella strada, lord Rahl, morirai. Ti prego, lascia che ti sussurri un messaggio segreto in un orecchio.» Cara passò l'Agiel a una donna dietro di lei. «Puoi anche puntarmi il coltello addosso, sono disarmata.»

Richard l'afferrò per i capelli e le appoggiò la lama, tagliente come un rasoio, alla gola. Al primo accenno di movimento sbagliato gliela avrebbe tagliata. Cara gli avvicinò la bocca all'orecchio. «Noi siamo qua per aiutarti, lord Rahl» sussurrò. «È la verità... è vero come le rane tostate.»

Richard si raddrizzò. «Dove hai sentito questa frase?»

«Sapete cosa significa? Il comandante generale Trimack dice che è un messaggio in codice del Primo Mago Zorander in modo che possiamo dimostrare la nostra lealtà nei vostri confronti. Mi ha detto di riferirlo solo a

voi.»

«Chi è il comandante generale Trimack?»

«Il comandante generale della Prima Fila della guardia del palazzo. Essi vi sono tutti leali. La Prima Fila è l'anello d'acciaio intorno a lord Rahl. Il mago Zorander ha detto al generale Trimack di sorvegliare il Giardino della Vita a tutti i costi.

«Due giorni fa è arrivata la strega, ha ucciso quasi trecento dei nostri uomini per entrare nel Giardino della Vita. Abbiamo provato a fermarla, ma non ci siamo riusciti. Non possedevamo nessuna magia per farlo. Quando stanotte è uscita ha ucciso circa un altro centinaio di soldati.

«L'abbiamo seguita e l'abbiamo vista scagliare dei fulmini contro un drago che volava nel cielo. Vi abbiamo visto che la uccidevate. Solo il vero lord Rahl avrebbe potuto farlo.

«Vi prego, lord Rahl, stanno succedendo delle cose terribili nel Giardino della Vita. Lasciate che vi portiamo là, in modo che voi possiate fermare quello spirito malvagio.»

Richard non aveva tempo da perdere. Avevano ricevuto quel messaggio da Zedd, doveva fidarsi di loro.

«Va bene, andiamo, ma sbrighiamoci, ho fretta.»

Le donne sorrisero. Cara riprese la sua Agiel e lo afferrò per una spalla. Un'altra Mord-Sith la imitò dopodiché cominciarono a correre. Cara gli sussurrò che doveva stare tranquillo. Le altre quattro andarono avanti in esplorazione

Attraversarono in silenzio, ma velocemente, una serie di piccole sale secondarie e stanze buie. Mentre le esploratici scivolano lungo delle strette scale usate dalla servitù, Cara e l'altra lo premevano contro il muro appoggiandosi un dito sulle labbra. Dopo aver udito un fischio basso, esse riprendevano a camminare tirandolo per la maglia.

In cima a una delle rampe inciampò nel corpo di una delle quattro Mord-Sith che era andata avanti in esplorazione. Aveva il volto aperto da un colpo di spada. Otto soldati giacevano a terra in posizioni contorte con il sangue che usciva loro dalle orecchie. Richard riconobbe la morte causata dall'Agiel.

Una delle donne all'altro capo della stanza fece loro cenno di seguirli. Cara lo trascinò oltre l'angolo e la Mord-Sith indicò loro una scalinata. Dal modo in cui lo tiravano o lo schiacciavano contro un muro, Richard cominciava a sentirsi un sacco di biancheria.

Anche se lo stavano tirando per la maglia, Richard riusciva a stare a

stento al passo con loro, mentre continuavano ad attraversare un numero infinito di stanze. Dalle finestre Richard capì che il sole era sorto.

Richard era ormai quasi senza fiato quando finalmente riconobbe il largo corridoio che portava al giardino. Nel vederlo, centinaia di uomini in uniforme, cotta di maglia metallica e piastrone si inginocchiarono. Il clangore metallico echeggiò contro le pareti. I soldati portarono il pugno al petto e quando si alzarono un uomo si fece avanti.

«Lord Rahl. Sono il comandante generale Trimack. Siamo vicini al Giardino della Vita. Io vi condurrò là.»

«So dove si trova.»

«Vi dovete sbrigare, lord Rahl. I generali ribelli hanno lanciato un attacco e non so per quanto tempo ancora riusciremo a mantenere la posizione, ma noi resisteremo fino all'ultimo uomo.»

«Grazie generale. Tratteneteli quel tanto che basta a permettermi di far tornare quel bastardo di Darken Rahl nel mondo sotterraneo.»

Il generale portò un pugno al petto e Richard prese a correre lungo il salone di granito lucido che portava davanti alle grandi porte placcate d'oro del Giardino della Vita.

Era quasi in uno stato di trance indotto dall'ira quando spalancò le porte e irruppe nel giardino. Il sole era alto nel cielo e illuminava le cime degli alberi. Richard camminò lungo il sentiero, superò dei bassi muretti coperti di rampicanti e passò sull'erba.

In mezzo al giardino c'era un cerchio di sabbia magica bianca nel cui centro spiccava l'osso dello skrin circondato da una ragnatela di linee complicate. Dietro c'era l'altare su cui erano appoggiate le scatole dell'Orden, il cancello per un altro mondo. Ognuna di esse sembrava che stesse risucchiando la luce dalla stanza.

Dalla scatola aperta un raggio di luce verde dardeggiava verso il cielo oltrepassando il soffitto di vetro. Qualunque cosa avesse fatto Darken Rahl stava aprendo il cancello. Delle scariche di luce blu, gialle e rosse, si agitavano a spirale intorno al fascio di luce verde.

La forma lucente di Darken Rahl lo fissò mentre gli si avvicinava. Richard si fermò davanti al cerchio di sabbia magica. Un sorrisetto si allargò sulle labbra del padre.

«Benvenuto, figlio mio» sibilò

Richard sentì il dolore provocato dalla cicatrice che aveva sul petto, ma lo ignorò. Gli occhi di Darken Rahl si posarono sulla Pietra delle Lacrime, vi indugiarono per qualche secondo quindi tornarono a fissare Richard.

«Ho generato un grande mago. Noi saremmo contenti se tu ti unissi a noi, Richard.»

Richard non disse nulla. Nel vedere il sorriso di Darken Rahl che si allargava prese a ribollire dalla rabbia. Malgrado l'ira e la furia della magia, egli fissò il padre e nel contempo cercò di raggiungere il suo centro di calma interiore.

«Noi possiamo offrirti quello che nessun altro può, Richard. Quello che neanche il Creatore in persona ti può offrire. Noi siamo più grandi di Lui. Ci piacerebbe che ti unissi a noi.»

«Cosa avresti da offrirmi?»

Darken Rahl allargò le braccia. «L'immortalità.»

Richard era troppo infuriato per ridere. «Quando hai cominciato a credere all'illusione che io avrei potuto dare fiducia alle tue parole?»

«È vero, Richard» sussurrò. «Noi abbiamo il potere per garantirtela.»

«Solo perché sei riuscito a ingannare qualche Sorella, pensi di poter fare lo stesso con me?»

«Noi siamo il Guardiano del mondo sotterraneo. Noi controlliamo la vita e la morte. Noi abbiamo il potere di dispensare entrambe, specialmente a una persona con il dono. Tu puoi essere il padrone del mondo dei vivi, proprio come lo sarei stato io prima che tu... Interferissi.»

«Non mi interessa. Hai qualcosa di meglio da offrirmi?»

Darken Rahl allargò ancora di più il sorriso crudele e arcuò un sopracciglio. «Oh, sì, certo, figlio mio» sibilò. «Oh, sì.»

Agitò una mano sopra il cerchio di sabbia. Una luce brillò nell'aria fino ad assumere la forma di una persona inginocchiata in avanti.

Kahlan.

La vide inginocchiata con indosso il suo abito bianco da Depositaria. Aveva i capelli tagliati corti, proprio come nella visione che aveva avuto nella torre. Una lacrima le scese da sotto una palpebra chiusa mentre le appoggiavano la testa sul ceppo. Lei mosse le labbra pronunciando il nome di Richard e dicendo che l'amava senza però emettere un suono. Il cuore di Richard batteva all'impazzata.

«Il drago è ferito, Richard. Non ti può portare fino ad Aydindril. Non hai tempo. L'unica possibilità che ti è rimasta è quella di farti aiutare da noi.»

«Cosa intendi dire con 'aiutare'?»

Rahl tornò a sorridere. «Ti ho già detto che noi possiamo scegliere tra la vita e la morte. Senza il nostro aiuto ecco quello che succederà alla tua amata questo pomeriggio»

Agitò nuovamente la mano. La grossa lama della scure scintillò quindi scese velocemente piantandosi nel ceppo e facendo fiottare in aria uno schizzo di sangue. Richard sussultò.

La testa di Kahlan rotolò via. Il vestito e la sabbia presero a macchiarsi di sangue, mentre il corpo cadeva di lato.

«Noooo!» Urlò Richard portando i pugni ai fianchi. «Noooo!»

Darken Rahl passò una mano sopra il corpo e l'immagine svanì con un lampo di luce.

«Proprio come abbiamo fatto adesso con questa immagine, noi possiamo fermare la realtà. Noi ti offriamo l'immortalità, ma anche lei, se ti unirai a noi.»

Richard era attonito e per la prima volta vacillò. Scarlet era ferita e non poteva volare fino ad Aydindril. Era il solstizio d'inverno, Kahlan stava per morire e non aveva alcun modo per raggiungerla Cominciò ad ansimare.

Il mondo stava finendo per lui.

Ecco qual era il vero significato della profezia. Se lui avesse accettato quell'offerta, se avesse cercato di fermare la morte, allora il mondo sarebbe finito per tutti.

Pensò a Chase che portava a casa Rachel per farle incontrare la sua nuova madre. Pensò a tutta la felicità che avrebbe avuto la bambina nella sua nuova vita. Pensò alla vita che aveva passato con i suoi genitori, i momenti felici, quelli infelici e quanto tutto ciò avesse voluto dire per lui.

Pensò al tempo che aveva passato con Kahlan e alla gioia che provava nell'essersi innamorato di lei, e alla gioia che le altre persone avrebbero provato in un futuro innamorandosi. Sempre che ci fosse ancora in futuro.

«Puoi camminare mano nella mano con lei, Richard. Per sempre.»

Richard alzò gli occhi dal cerchio di sabbia bianca. «Mano nella mano attraverso le ceneri della morte. Per sempre.»

Cosa avrebbe pensato di lui Kahlan se le avesse offerto un destino tanto egoista? Ne sarebbe rimasta inorridita e allora l'avrebbe visto come un mostro. Per sempre.

Avrebbe vissuto in eterno a contatto con il suo rifiuto, non con il suo amore. Così, nel salvarla, Richard non avrebbe distrutto solo il mondo ma anche l'amore che Kahlan provava per lui.

Era un prezzo troppo alto da pagare.

Ma tutto ciò avrebbe posto fine alla sua vita e al suo amore.

Richard, consumato dalla rabbia e dalla calma allo stesso tempo, fissò gli occhi brillanti del malvagio di fronte a lui. «Tu avveleneresti il nostro

amore con il tuo marchio d'odio. Non sai neanche cosa significhi la parola amore.»

La furia si agitò in lui come un uragano. Almeno avrebbe avuto la sua ricompensa: la vendetta.

Richard strinse la Pietra delle Lacrime in un pugno e l'alzò. Darken Rahl arretrò di un passo.

«Richard, pensa a quello che stai per fare.»

«Tu pagherai.»

Richard prese una manciata di sabbia magica nera dalla tasca e la lanciò nel cerchio di sabbia bianca.

Darken Rahl spalancò le braccia. «No! Pazzo!»

La sabbia bianca si contorse come se fosse viva e provasse del dolore. I simboli che vi erano stati disegnati si accartocciarono su loro stessi. Il terreno cominciò a tremare e a spaccarsi.

Dei fulmini si levarono dalla sabbia bianca illuminando il Giardino della Vita. La stanza fu pervasa da una luce accecante e da un frastuono assordante. La sabbia magica si trasformò in una polla di fuoco blu e l'aria tremò violentemente per via dello schianto.

Darken Rahl agitò i pugni verso il cielo. «No!»

Abbassò la testa e quando vide che Richard si stava avvicinando lentamente verso di lui con la Pietra delle Lacrime stretta nel pugno, si immobilizzò e allungò le mani.

Richard si fermò barcollando per via di una dolorosissima fitta al petto. L'agonia lo stava straziando, ma dentro di lui riuscì a trovare la risolutezza per continuare malgrado il tormento. A ogni passo il dolore aumentava. Sentiva come se gli stessero bruciando la pelle, le ossa e lo stesso midollo. Ma, trovandosi nell'occhio del ciclone della propria rabbia, Richard riuscì a ignorare quella sensazione.

Abbassò la Pietra delle Lacrime, aprì il laccio di cuoio e la Pietra prese a dondolare davanti al volto di Darken Rahl che intanto era arretrato ulteriormente.

«Tu porterai questa nelle profondità della morte. Per sempre.» Richard si avvicinò. «Inginocchiati.»

La forma luminosa ubbidì continuando a fissare la Pietra che penzolava sopra la sua testa. Richard abbassò il laccio a pochi centimetri dalla testa del padre e si fermò.

Alla spalle di Darken Rahl vide le scatole. Intorno a quella aperta danzavano delle creature senza nome e dal suo interno continuava a scaturire

il raggio verde.

Richard ricordò l'avvertimento di Ann, Nathan e Warren. Se avesse usato la pietra per un atto egoistico o spinto dall'odio avrebbe lacerato il velo. La cosa che desiderava più di tutte era quella di spedire Darken Rahl nel mondo sotterraneo affinché venisse punito in eterno per le sue malefatte, ma il suo gesto sarebbe costato un prezzo troppo alto.

Inoltre era stato lui a provocare tutto ciò. Il fatto che non l'avesse fatto intenzionalmente non faceva differenza, la vita non era giusta, esisteva e basta. Se pesti per sbaglio un serpente velenoso vieni morsicato. Le intenzioni sono irrilevanti.

«Sono stato io ad aver causato il mio stesso dolore» sussurrò Richard. «Io devo patire le conseguenze delle mie stesse azioni. Non posso far pagare gli altri per quello che ho causato intenzionalmente o no.»

Richard si rimise al collo la Pietra delle Lacrime. Darken Rahl si alzò in piedi allarmato.

«Richard... tu non sai cosa stai dicendo. Puniscimi. Mettimi la Pietra intorno al collo. Prenditi la tua vendetta!»

Richard si girò parzialmente verso il centro del Giardino della Vita e allungò la mano. L'osso dello skrin volò nella sua mano.

La alzò. Stretto nella presa della rabbia e della calma, Richard fece uscire il suo potere che eruttò dal suo pugno.

Un fulmine giallo e caldo, colpì in pieno Darken Rahl.

Un fulmine nero e freddo lo seguì subito dopo.

Le due saette si contorsero insieme, erano la manifestazione dell'ira dello skrin.

Un'ondata di oscurità totale spazzò il giardino e quando sparì il fulmine e Darken Rahl erano scomparsi. L'osso dello skrin era freddo nel suo pugno.

La luce verde che fuoriusciva dalla scatola divenne più splendente, facendo vibrare la stanza. Richard tolse la Pietra delle Lacrime dal collo. Il laccio di cuoio cadde e la Pietra divenne nera nel suo palmo.

Richard allungò la mano e la Pietra delle Lacrime volò all'interno del fascio di luce verde ruotando con esso per qualche istante. La luce verde scomparve mentre la Pietra delle Lacrime cadeva dentro la scatola diventando trasparente per poi sparire del tutto. La luce verde scomparve e il Giardino della Vita divenne silenzioso.

Richard allungò il pugno nel quale teneva l'osso dello skrin e per la seconda volta da esso scaturirono i due fulmini, uno di calda luce bianca e

l'altro freddo e nero. Quando tutto fu finito e il silenzio risuonò nuovamente nella stanza, vide che le tre scatole erano chiuse.

Richard sapeva che non potevano essere aperte senza il libro e quel testo ormai esisteva solo nella sua testa. Le scatole dell'Orden e il cancello che rappresentavano sarebbero rimaste chiuse in eterno.

Udì uno schiocco metallico e vide il Rada'Han cadere a terra. Era libero.

Il dolore era sparito. Si toccò il petto, la bruciatura era scomparsa.

Richard rimase in piedi come stordito. Non era sicuro di come fossero andate le cose. Non aveva la minima idea di quello che era successo.

Era finita.

Anche per lui tutto era finito.

Si rimise a correre. Il giorno non era ancora finito.

Appena uscì dalla porta del Giardino della Vita le cinque Mord-Sith lo circondarono. Lui le ignorò e continuò a correre. Raggiunto il corridoio trovò il generale Trimack che lo aspettava insieme a un centinaio di uomini dallo sguardo torvo, molti dei quali insanguinati. L'ufficiale era sporco e sudato e il corridoio era immerso nel fumo.

Gli uomini si inginocchiarono e portarono il pugno al petto con un clangore metallico. Il generale si alzò in piedi, ma dopo aver compiuto il terzo passo Cara si parò davanti a Richard con fare protettivo.

«Togliti dalla mia strada, donna!»

Cara non si spostò di un centimetro. «Nessuno tocca lord Rahl.»

«Io ho il compito di proteggerlo tanto quanto...»

«Smettetela entrambi.»

Cara si rilassò e si fece da parte e il generale Trimack afferrò Richard per una spalla. «Ce l'avete fatta, lord Rahl. C'è voluto molto tempo, ma l'avete fatto.»

«Fatto cosa? Perché ci è voluto molto tempo?»

Arcuò un sopracciglio. «Siete rimasto là dentro per maggior parte della giornata.»

«Cosa?»

«Noi abbiamo resistito fieramente per delle ore, ma abbiamo cominciato ad arretrare. Il nemico ci sovrastava in misura di quindici a uno. Quindi voi avete lanciato il fulmine. Non ho mai visto niente di simile.

«Il mago Zorander mi ha detto che il palazzo è un gigantesco incantesimo di potere che trae la sua forza dalla montagna sul quale è costruito e serve a proteggere e dare forza al lord Rahl. Non ci ho creduto finché non l'ho visto con i miei occhi. L'intero palazzo sembrava essere di-

ventato vivo. Fulmini guizzavano a destra e sinistra attraversando tutte le mura del palazzo.

«Tutti quei generali che erano fedeli a Darken Rahl sono stati uccisi dai fulmini e le loro truppe decimate. Coloro che hanno deposto le armi e si sono uniti a noi sono stati risparmiati.».

Richard non sapeva cosa dire. «Sono contento, generale, ma non mi posso prendere credito di tutto ciò. Io sono rimasto là dentro per tutto il tempo. Non sono molto sicuro di quello che è successo nel Giardino della Vita figuriamoci qua fuori.»

«Noi siamo l'acciaio contro l'acciaio. Voi avete fatto la vostra parte. Voi siete lord Rahl, la magia contro la magia. Siamo tutti orgogliosi di voi.» Gli diede una pacca sulla spalla. «Qualsiasi cosa abbiate fatto avete scelto bene.»

Richard si appoggiò le dita sulle tempie cercando di pensare. «Che ora è?»

«Come vi ho detto siete rimasto là dentro per gran parte del giorno. È quasi pomeriggio tardi.»

«Devo andare» disse Richard.

Cominciò a correre seguito dalle Mord-Sith e da tutti i soldati. Dopo poco tempo si accorse di essersi perso, si fermò e si girò verso Cara.

«Da quale parte?»

«Per andare dove, lord Rahl?»

«Il portone da dove sono entrato! Voglio la strada più veloce!»

«Seguici, lord Rahl.»

Richard seguì le cinque Mord-Sith e dietro di lui si affrettò quello che sembrava tutto l'esercito del palazzo. Il clangore metallico delle armature e il battere degli stivali echeggiò contro le pareti e i soffitti. Superarono colonne, arcate, rampe di scale, piazze delle devozioni e diversi saloni sempre correndo.

Richard era praticamente senza fiato quando un'ora più tardi raggiunse il portone e uscì all'aria aperta. I soldati lo raggiunsero e lui cominciò a scendere i gradini quattro alla volta.

Scarlet era adagiata su un fianco e respirava a fatica.

«Scarlet! Sei ancora viva!» Richard le grattò il muso. «Ero così preoccupato.»

«Richard. Vedo che sei riuscito a sopravvivere, non doveva essere così difficile come pensavi.» Si sforzò di fare un sorriso da drago che scomparve quasi subito. «Mi dispiace, amico mio, ma non posso volare. Ho un'ala

ferita. Ci proverò, ma sono bloccata a terra finché non sarà guarita.»

Richard lasciò cadere una lacrima sul muso del drago. «Capisco, amica mia. Tu mi hai portato qua. Hai salvato il mondo dei viventi. Sei l'eroina più nobile della storia. Tornerai a stare bene? Potrai volare di nuovo?»

Scarlet abbozzò un debole sorriso. «Volerò di nuovo dopo che mi sarò riposata per un mese o poco più. Mi riprenderò, non è una brutta ferita come sembra.»

Richard si girò verso gli ufficiali. «Scarlet è una mia amica. Ci ha salvati tutti. Voglio che le portiate del cibo e tutto ciò di cui ha bisogno finché non si sarà ripresa. Proteggetela come proteggereste me.»

I pugni scattarono al petto.

Richard afferrò il braccio del generale. «Io ho bisogno di un cavallo, un cavallo molto forte. Adesso. Inoltre ho bisogno di sapere come raggiungere Aydindril.»

Il generale si girò. «Prendete un cavallo forte, adesso! Tu, vai a prendere le mappe per raggiungere Aydindril, lord Rahl ne ha bisogno!»

Gli uomini corsero via e Richard tornò a rivolgersi al drago.

«Mi dispiace tanto che tu debba soffrire, Scarlet.»

Una risata gorgogliò nella gola del drago. «La ferita non è così dolorosa. Vai a vedere lungo il fianco.»

Richard fece come gli era stato detto. Scarlet spostò il lungo collo per seguirlo e quando lui vide un uovo stretto intorno alla coda del rettile volante rimase stupito.

Un grosso occhio giallo lo fissò. «L'ho appena deposto. Ecco perché sono tanto debole e dovrò rimanere un po' di più a terra.»

Riscaldò il guscio con una fiammata e lo accarezzò teneramente con un artiglio. Mentre Richard fissava la scena pensò alla bellezza della vita e a quanto era felice che essa continuasse.

Tuttavia la visione dell'ascia che scendeva continuava a balenare nella sua mente. Non riusciva a fermarla. Le mani gli tremavano. Poteva succedere anche in quel momento. Cominciò a respirare a fatica.

Finalmente giunse un uomo con le mappe, le aprì e indicò dei segni. «Ecco, lord Rahl, questa è la strada più veloce per Aydindril, ma ci impiegherete diverse settimane.»

Richard infilò la mappa sotto la maglia mentre un altro soldato gli portava il cavallo. Prese lo zaino e l'arco dalla neve e li agganciò alla sella, mentre il generale Trimack teneva le redini del possente destriero. «C'è del cibo nelle bisacce. Quando tornerete, lord Rahl?»

Richard stava pensando a mille cose diverse e runica immagine fissa che aveva in mente era l'ascia che calava sul ceppo.

Balzò in sella. «Non so quando. Tornerò appena posso. Resistete fino ad allora e continuate a sorvegliare il Giardino della Vita. Non fate entrare nessuno là dentro.»

«Che il vostro ritorno sia senza intoppi, lord Rahl. I nostri cuori sono con voi.»

I pugni scattarono al petto, mentre Richard spronava il cavallo verso i grandi cancelli del palazzo che venivano aperti per lui.

CAPITOLO SESSANTANOVESIMO

Richard imprecò sottovoce quando il cavallo crollò morto sotto di lui e lo fece rotolare nella neve. Si alzò in piedi e cominciò a prendere le sue cose dal corpo senza vita della bestia. Era dispiaciuto per il cavallo, gli aveva dato tutto ciò che poteva.

Aveva perso il conto dei cavalli che erano morti sotto di lui. Alcuni si erano semplicemente fermati rifiutandosi di muoversi. Altri avevano cominciato a camminare e altri ancora gli avevano dato tutto ciò che avevano finché i loro cuori non avevano ceduto.

Richard sapeva bene di essere stato duro con quelle bestie e qualche volta aveva provato a tenerle al passo, ma non riusciva a trattenersi dall'andare lento per troppo tempo. Quando un cavallo moriva o si rifiutava di correre egli faceva di tutto per trovarne un altro. Alcuni mercanti si erano dimostranti riluttanti a trattare con lui per paura di cominciare a discutere, ma Richard aveva tirato loro una manciata d'oro e si era preso il cavallo.

Anche lui era prossimo a morire dalla 'fatica. Aveva mangiato e dormito ben poco. A volte aveva camminato per far riposare la sua cavalcatura e quando aveva dovuto cercare un nuovo destriero si era messo a correre.

Richard si mise lo zaino in spalla e cominciò a trotterellare. Erano passate due settimane da quando aveva lasciato il D'Hara e sapeva che doveva essere vicino ad Aydindril.

Che fossero passate due settimane dal solstizio d'inverno non gli sembrava così importante quanto il fatto di dover raggiungere il più in fretta possibile Kahlan. In qualche modo aveva l'impressione che se fosse riuscito a correre abbastanza in fretta avrebbe potuto salvarla, come se, dando il massimo, il tempo potesse aspettarlo. Non poteva accettare l'idea di essere in ritardo.

Si fermò ansimando alla fine di una salita. Davanti a lui, illuminata dal sole brillante, c'era Aydindril. Vide le mura grigie del Mastio del Mago spiccare contro le montagne. Richard riprese a correre.

In quel freddo pomeriggio d'inverno le strade erano piene di gente che camminava velocemente e di persone che vendevano le loro merci e battevano i piedi per terra al fine di scaldarli. Richard si fece strada tra la calca e quando vide che tutti lo stavano osservando per via della Spada della Verità che gli pendeva dal fianco, la coprì con il mantello del mriswith.

Un venditore ambulante che si trovava poco lontano da lui aveva dei capelli intrecciati intorno a una croce che stava in cima a un palo piantato a terra. Quando Richard udì le urla del commerciante la sua mente si snebbiò immediatamente.

«I capelli della Depositaria!» urlava l'uomo. «Acquistate una ciocca dei capelli della Madre Depositaria! Tagliati proprio dalla sua testa malvagia! Non me sono rimasti molti! Fate vedere ai vostri bambini i capelli dell'ultima Depositaria!»

Gli occhi di Richard si fissarono sui capelli. Erano quelli di Kahlan. Li tolse dalla croce e rinfilò sotto la maglia. Quando l'uomo si fece avanti per riprenderli, lo afferrò per la maglia, lo sbatté contro il muro e lo alzò da terra.

«Dove li hai presi?»

«Il... Il concilio. Li ho comprati da loro, molto prima che li tagliassero alla Madre Depositaria. Sono miei.» Cominciò a urlare per cercare aiuto. «Al ladro! Al ladro!»

Quando una folla di gente arrabbiata si avvicinò per difendere l'uomo, Richard estrasse la spada, la calca si dissolse e il venditore ambulante corse via.

Malgrado avesse rinfoderato al spada, la furia continuava a crescere mentre si avvicinava al palazzo delle Depositarie. Lo vide sorgere sul terreno davanti a lui e si ricordò di quando Kahlan gli aveva descritto la sua magnificenza. Lo riconobbe immediatamente, quasi come se l'avesse già visto altre volte.

Ricordò anche che Kahlan gli aveva parlato di una donna, una cuoca. No, la capo cuoca. Come si chiamava? Sand qualcosa. Sanderholt, ecco come si chiamava. Padrona Sanderholt.

L'aroma delle cucine lo guidò fino a esse. Entrò con passo deciso e gli inservienti arretrano. Era ovvio che nessuno volesse prendere parte a ciò che stava per succedere.

«Sanderholt!» gridò Richard. «Padrona Sanderholt! Dov'è?»

La gente indicò nervosamente il corridoio. Prima che avesse finito di fare una mezza dozzina di passi, una donna minuta spuntò dalla direzione opposta.

«Cos'è tutto questo baccano? Chi mi vuole?»

«Io» disse Richard.

Lo sguardo serio venne rimpiazzato da un'aria costernata. «Cosa posso fare per te, giovanotto?» gli chiese a disagio.

Richard cercò di non assumere un tono minaccioso, ma non credette di avere molto successo. «Dove posso trovare Kahlan?»

La faccia della donna divenne bianca come il grembiule che portava. «Tu dovresti essere Richard. Lei mi ha parlato di te. Somigli alla descrizione che lei ha fatto di te.»

«Sì, sono io! Dov'è!»

Padrona Sanderholt deglutì. «Mi dispiace, Richard» sussurrò. «Il concilio l'ha condannata a morte. La sentenza è stata eseguita durante la festa del solstizio d'inverno.»

Richard fissò la donna. Non riusciva a credere che stessero parlando della stessa persona.

«Io penso che tu non mi abbia capito» si sforzò di dire. «Io parlo della Madre Depositaria. Madre Depositaria Kahlan Amnell. Devi parlare di qualcun altro. La mia Kahlan non può essere morta. Sono venuto qua il più velocemente possibile. Giuro che l'ho fatto.»

Gli occhi della donna si riempirono di lacrime, malgrado lei non volesse. Continuò a fissarlo sbattendo le palpebre e scosse lentamente la testa.

Gli appoggiò una mano bendata su un fianco. «Vieni, Richard. Hai l'aria di una persona a cui farebbe bene un buon pasto. Lascia che ti porti una scodella di zuppa.»

Richard fece cadere lo zaino, l'arco e la faretra sul pavimento.

«Il Concilio Supremo l'ha condannata a morte?»

Padrona Sanderholt annuì debolmente. «Era scappata, ma fu catturata di nuovo. Il concilio reiterò la sentenza di fronte al popolo durante la decapitazione... l'esecuzione. I membri del consiglio sono rimasti a guardare sorridendo mentre la gente esultava.»

«Forse è fuggita di nuovo. È una donna piena di risorse...»

«Io era là» disse la donna con voce roca e le lacrime che le solcavano le guance. «Ti prego non farmi dire quello che ho visto. Conoscevo Kahlan fin da quando era una bambina. Le volevo bene.»

Forse c'era un modo per tornare indietro e arrivare in tempo. Ci doveva essere un sistema. Richard sentiva caldo ed era intontito.

No. Era arrivato troppo tardi. Kahlan era morta. Aveva dovuto lasciare che morisse per fermare il Guardiano. La profezia l'aveva sconfitto.

Richard digrignò i denti. «Dov'è il concilio?»

Padrona Sanderholt riuscì a distogliere gli occhi da lui e gli indicò la direzione con la mano.

«Ti prego, Richard, anch'io l'amavo. Non puoi fare nulla ora. Non otterrai nulla» gli disse la donna.

Ma Richard si era già messo in cammino con passo deciso. Il mantello sbatteva dietro di lui mentre attraversava la stanza. Si diresse verso la sala del concilio seguendo la direzione indicatagli dalla capo cuoca. Gli sembrava di aver chiamato il bersaglio e di essere la freccia che doveva colpirlo.

C'erano guardie ovunque, ma lui non ci fece caso. Non aveva idea se loro stessero facendo lo stesso, ma la cosa non gli importava. Era concentrato sul suo obiettivo. Sentì delle guardie che si muovevano lungo le balconate, ma le notò appena.

Alla fine di una sala le cui pareti erano fiancheggiate da file di colonne vide le porte che davano accesso alla sala del concilio. Mentre si dirigeva verso di esse delle guardie si piazzarono davanti alle porte.

La Spada della Verità era ancora nel fodero, ma la sua ira scorreva libera in Richard. I soldati serrarono i ranghi di fronte alle porte, ma lui non si fermò.

Fecero per bloccarlo. Richard continuò a camminare. Voleva che non lo intralciassero. Il potere reagì istintivamente al suo richiamo senza che lui ne fosse neanche cosciente. Richard udì il rumore provocato dall'impatto e con la coda dell'occhio vide del sangue sul marmo bianco.

Senza fermarsi neanche un attimo, emerse dalla palla di' fuoco che aprì un buco largo il doppio di quello che erano state le porte. Dei grossi pezzi di pietra fumante volarono nell'aria e piovvero intorno a lui insieme ad altre macerie. Una delle porte compì un arco in aria e l'altra scivolò sul pavimento insieme a dei pezzi di armature e armi.

In fondo alla sala gli uomini che si trovavano dietro la scrivania ricurva si alzarono con aria arrabbiata. Richard avanzò senza fermarsi e sfoderò la spada.

«Io sono il Consigliere Supremo Thurstan!» disse l'uomo che si era alzato dalla sedia più alta. «Voglio sapere il significato di questa intrusione!»

Richard continuava ad avvicinarsi. «C'è qualcuno tra di voi che ha votato per mettere a morte la Madre Depositaria?»

«Lei è stata condannata a morte per tradimento! Legalmente e all'unanimità da questo concilio! Guardie! Portate via questo uomo!»

Degli uomini corsero in avanti, ma Richard era ormai vicinissimo alla predella. I consiglieri estrassero i coltelli.

Richard balzò in cima alla scrivania con un urlo di rabbia e calò la spada sul consigliere Thurstan tagliandolo in due. Alcuni uomini cercarono di ferirlo, ma non furono abbastanza veloci. La spada abbatté tutte le figure che indossavano la tunica, anche quelle che cercarono di scappare. Il tutto ebbe fine prima che le guardie avessero raggiunto la metà della sala.

Richard balzò nuovamente in cima alla scrivania. Ormai era preda della sua furia scatenata. Strinse la spada con entrambe le mani. Aspettò le guardie. Voleva che si avvicinassero.

«Io sono il Cercatore! Questi uomini hanno assassinato la Madre Depositaria! Essi hanno pagato per il loro crimine! Decidete voi se volete stare dalla parte di alcuni tagliagole morti oppure dalla parte della giustizia!»

Il cerchio rallentò e gli uomini cominciarono a fissarsi negli occhi tentennanti. Si fermarono. Richard era in piedi ansimante.

Uno dei soldati fissò il punto dove una volta c'era stata la porta e ora solo macerie sparse per il pavimento. «Tu sei un mago?»

Richard lo fissò negli occhi. «Sì. Penso di esserlo.»

Il soldato rinfoderò la spada. «Questa è una faccenda che riguarda i maghi. Non sta a noi combattere contro un mago. Non morirò per qualcosa che non rientra nei miei doveri.»

Un altro soldato lo imitò e ben presto in tutta la sala risuonò il rumore delle spade che tornavano nei foderi. I soldati lasciarono la sala e nel volgere di pochi secondi Richard si trovò solo.

Saltò giù dalla scrivania e fissò l'alta sedia che stava nel centro. Era l'unico oggetto che non si era riempito di sangue. Quella avrebbe dovuto essere la sedia della Madre Depositaria. La sedia di Kahlan. Si sarebbe seduto là.

Richard rinfoderò la spada con un movimento rigido. Era finito. Aveva portato a termine il suo compito.

Gli spiriti buoni avevano abbandonato sia lui che Kahlan. Egli aveva sacrificato tutto affinché trionfasse la giustizia e gli spiriti buoni non avevano fatto niente per aiutarlo.

Che andassero al Guardiano anche gli spiriti buoni.

Richard cadde in ginocchio. Pensò alla Spada della Verità, ma dopo qualche secondo decise che non gli era utile per quello che doveva fare: quell'arma era magica.

Estrasse il coltello dal fodero.

Aveva portato a termine il suo compito.

Appoggiò la punta al petto.

Abbassò lo sguardo per essere sicuro che l'arma fosse sul cuore. I capelli di Kahlan che aveva preso al venditore ambulante spuntarono dalla maglia. Richard prese dalla tasca la ciocca che lei gli aveva dato perché si ricordasse del suo amore.

Ora, Richard voleva porre fine alla sua insostenibile agonia.

«È sveglia» disse il principe Harold. «Chiede di te.»

Kahlan allontanò lo sguardo dalle fiamme che ardevano nel camino e lanciò un'occhiata al mago che era seduto su una panca di legno al fianco di Adie. La donna continuava a pensare di essere Elda e non aveva recuperato la capacità di vedere tramite il suo potere.

Kahlan attraversò la sala da pranzo immersa nel buio. Quando erano arrivati, la locanda era deserta, come il resto della città. Tutti gli abitanti erano scappati per paura dell'avanzata dell'esercito del Kelton. Quella città era un buon posto per nascondersi dopo la fuga da Aydindril. Due settimane di fuga li avevano lasciati con un forte bisogno di riposo e calore.

A una settimana di viaggio da Aydindril la piccola compagnia formata da Zedd, Adie, Ahern, Jebra, Chandalen, Orsk e Kahlan era stata intercettata da una forza guidata dal principe Harold. Il nobile e un pugno di uomini erano sfuggiti al massacro di Aydindril. Si erano nascosti e avevano atteso. Il giorno dell'esecuzione della regina Cyrilla avevano compiuto un audace colpo di mano e il principe era riuscito a strappare la sorella dalle mani del boia.

Quattro giorni dopo essersi uniti al principe Harold, incontrarono il capitano Ryan e quel che rimaneva delle sue forze: novecento uomini. Avevano pagato un prezzo altissimo, ma avevano cancellato l'Ordine Imperiale dalla faccia della terra.

Neanche l'orgoglio che provava per quegli uomini, servì a migliorare l'umore di Kahlan, che tuttavia si complimentò ampiamente con loro.

Dopo aver strizzato lo straccio nel catino, Kahlan si sedette sul letto della sorellastra. Cyrilla tornava a essere cosciente di tanto in tanto per poi scivolare dopo poco in un sorta di torpore confuso. Quando era in quello

stato non vedeva o sentiva nulla e si limitava a fissare davanti a lei con gli occhi sbarrati.

Kahlan era contenta di vedere le lacrime sulle guance della sorellastra: voleva dire che era cosciente. Quando si svegliava, la regina voleva parlare solo con lei. Appena vedeva un uomo cominciava a urlare oppure tornava nello stato di torpore.

Cyrilla afferrò il braccio di Kahlan che le passò il panno umido sulla fronte. «Hai pensato a quello che ti ho detto, Kahlan?»

Kahlan ritirò il panno. «Non voglio essere la regina della Galea. Sei tu la regina, sorella.»

«Ti prego, Kahlan, il nostro popolo ha bisogno di una guida. Io non posso farlo ora.» Strinse con maggior forza il braccio di Kahlan e le lacrime aumentarono. «Devi farlo per me, Kahlan, per loro.»

La Depositaria le asciugò le lacrime con il panno. «Andrà tutto bene, Cyrilla, vedrai.»

La regina strinse un pugno sulla pancia. «Non posso governare, ora.»

«Cyrilla, io ti capisco, veramente. Anche se quegli uomini non mi hanno fatto quello che hanno fatto a te, anch'io sono stata in quel pozzo, ma tu ti riprenderai. Vedrai. Te lo prometto.»

«E tu sarai la regina? Per il nostro popolo?»

«Se accettassi, sarebbe solo finché tu non avrai riguadagnato le forze.»

«No...» piagnucolò Cyrilla. Prese a singhiozzare nascondendo il volto nel cuscino. «Non... Per favore. Dolci spiriti, aiutatemi. No...»

Tornò nello stato di torpore. Perduta nelle sue visioni, svenne e rimase immobile, come morta, a fissare il soffitto. Kahlan le baciò una guancia.

Il principe Harold attendeva davanti alla porta nel corridoio immerso nel buio. «Come sta mia sorella?»

«Come sempre, temo. Ma abbi fede, si riprenderà.»

«Devi fare come ti ha chiesto, Kahlan. Devi diventare la regina.»

«Perché non fai tu il re? La cosa avrebbe molto più senso.»

«Devo combattere per la nostra gente e per le Terre Centrali. Non posso dedicarmi anima e corpo a questa missione se sulla spalle ho anche il fardello che deriva dall'essere un re. Sono un soldato e desidero servire la mia gente nel modo che so. Tu sei una Amnell, figlia di re Wyborn, devi essere tu la regina della Galea.»

Kahlan fece per spostare la chioma di lunghi capelli oltre la spalla, ma si accorse che non li aveva più. Era difficile scordare le abitudini di una vita e ricordarsi che i suoi capelli erano stati tagliati.

«Ci penserò» disse, mentre si allontanava.

Si fermò nuovamente a fissare le fiamme davanti al fuoco, l'unica fonte di calore e luce di quella stanza. Nessuno le andò a dire nulla.

Dopo qualche tempo si rese conto di avere Zedd al suo fianco. Solo adesso cominciava ad abituarsi a vedere il mago con indosso quegli abiti costosi.

Le porse una tazza di tè speziato. «Perché non bevi un sorso di tè?»

Kahlan non distolse gli occhi dal fuoco. «No, grazie.»

Il mago fece ruotare la tazza tra le mani. «Kahlan, non puoi continuare così. Non è colpa tua.»

«Non sei bravo a mentire, mago. Ho visto lo sguardo nei tuoi occhi quando ti ho detto quello che avevo fatto. Ricordi?»

«Ti ho già spiegato tutto. Sai che ero sotto l'incantesimo lanciato dalle tre incantatrici e solo una fortissima emozione avrebbe potuto spezzarlo. La rabbia andava bene, ma una volta che si fa appello alla rabbia, bisogna che si scateni incontrollata in modo da spezzare del tutto l'incantesimo. Ti ho già chiesto scusa per quello che ti ho fatto.»

«Ho visto lo sguardo nei tuoi occhi. Volevi uccidermi.»

La fissò di sottecchi. «Ho dovuto farlo, Madre Depositaria...»

«Kahlan. Ti ho già detto che non sono più la Madre Depositaria.»

«Chiamati come vuoi, ma tu sei quella di sempre. Negare il titolo non cambia la tua essenza. Come ti stavo dicendo, ho dovuto farlo. Per lanciare un incantesimo di morte, le persone sulle quali deve ricadere devono essere convinte di stare per morire, altrimenti non funziona.

«Una volta che la rabbia mi restituì la memoria, mi resi conto che dovevo lanciare un incantesimo di morte, così mi sono limitato a usare quello che stava succedendo per fare quanto era necessario. È stato un atto disperato. Se non mi fossi comportato in quel modo la gente non avrebbe mai creduto alla tua decapitazione.»

Kahlan rabbrividì a quel ricordo. Non avrebbe mai dimenticato il gelido tocco dell'incantesimo di morte.

«Avresti potuto usare la tua magia per distruggere il concilio. Mi avresti salvata uccidendo quegli uomini.»

«Dopodiché tutti avrebbero saputo che eri ancora viva. Erano tutti in preda alla follia generata dall'odio. Se avessi fatto come dici tu, saremmo stati inseguiti da un intero esercito e da decine di migliaia di persone. Così nessuno ci sta dando la caccia e ora possiamo continuare con quello che è necessario fare.»

«Tu puoi pure procedere. Io ho abbandonato la causa degli spiriti buoni.»

«Kahlan tu sai cosa succederebbe se ci arrendessimo. Sei stata proprio tu che lo scorso autunno sei venuta nei Territori dell'Ovest per trovarmi e raccontarmi tutto. Tu mi hai convinto che se abbandoniamo la magia, la giustizia e coloro che sono più deboli, allora consegniamo la vittoria al nemico.»

«Gli spiriti hanno fatto in modo di lasciarmi senza aiuto. Si sono fatti da parte quando ho consegnato Richard nelle mani delle Sorelle della Luce, hanno lasciato che gli facessi del male e lo allontanassi da me per sempre. Gli spiriti buoni hanno scelto da quale parte stare e non è certo la mia.»

«Non spetta agli spiriti buoni governare il mondo. È compito nostro.»

«Dillo a qualcuno a cui importi qualcosa.»

«A te importa, solo che in questo momento non te ne rendi conto. Anch'io ho perso Richard, ma so che questo non mi può indurre ad allontanarmi da ciò che ritengo giusto. Pensi che Richard avrebbe potuto amarti se tu fossi una persona che abbandona coloro che hanno bisogno del suo aiuto?»

Lei non disse nulla e Zedd la incalzò.

«Richard ti ama anche per la tua passione per la vita. Egli ti ama perché tu combatti per la vita e tutto ciò che ami con il suo stesso ardore. L'hai già dimostrato ampiamente.»

«Lui era la sola cosa che abbia mai voluto nella mia vita, l'unica cosa che avevo chiesto agli spiriti buoni. E guarda cosa gli ho fatto. Egli pensa che l'abbia tradito. Gli ho fatto mettere un collare intorno al collo. Temeva più il collare della morte. Non sono in grado di aiutare nessuno. Posso solo fare danni.»

«Kahlan tu possiedi della magia e come ti ho detto non bisogna permettere che scompaia. Il mondo dei vivi ha bisogno della magia. Se essa sparirà tutta la vita si impoverirà e potrebbe addirittura essere distrutta.

«Nessuno sa delle forze che abbiamo. Andremo a Ebinissia, nessuno se lo aspetterà mai e da là riuniremo le forze delle Terre Centrali per passare al contrattacco. Nessuno saprà mai che abbiamo fatto rinascere Ebinissia dalle ceneri della sua morte.»

«Va bene! Se servirà a farti stare zitto, farò la regina, ma solo fino a quando Cyrilla non si sarà ripresa.»

Il fuoco scoppiettò. Zedd parlò in tono basso e ammonitorio. «Sai quello che volevo dire, Madre Depositaria.»

Lei si morse l'interno del labbro continuando a fissare il fuoco. Stava facendo di tutto per non piangere.

«I maghi di un tempo crearono le Depositarie. Tu possiedi una magia unica. Essa ha degli elementi che nessun altro tipo di potere, neanche il mio, possiede. Kahlan tu sei l'ultima Depositaria. Non devi permettere che la tua magia muoia insieme a te. Abbiamo perduto Richard. È andata così. Ora dobbiamo andare avanti. La vita e la magia devono andare avanti.

«Devi prendere un compagno e far sì che la tua magia continui nel tempo.»

La Depositaria fissava le fiamme, immobile.

«Kahlan,» sussurrò il mago «devi farlo per dimostrare che Richard non si era sbagliato nel riporre il suo amore in te.»

Kahlan si girò lentamente. Orsk la stava fissando seduto con le gambe incrociate sul pavimento. Chandalen era poco distante. Il gigantesco guerriero era l'unico che la fissava, gli altri facevano finta di essere impegnati in qualche attività.

«Orsk» lo chiamò lei.

L'omone balzò in piedi, attraversò la stanza e si fermò davanti alla donna in attesa di un suo ordine, a lui non sarebbe importato nulla se gli avesse chiesto di portarle una tazza di tè o di uccidere qualcuno.

«Orsk, sali nella mia stanza e aspettami.»

«Sì, padrona.»

Dopo che lui fu salito in cima alle scale, Kahlan attraversò silenziosamente la stanza e udì il letto al piano superiore che scricchiolava. Orsk si era seduto. Kahlan appoggiò una mano su un pilastro della scala e Zedd gliela coprì con la sua. «Non è necessario che sia lui, Madre Depositaria. Puoi trovare sicuramente uno che ti si addica di più.»

«Non fa nessuna differenza. L'ho già toccato con il mio potere. Perché fare del male a qualcun altro?»

«Kahlan, non ho detto che deve essere adesso. Ti sto solo dicendo che dovrai accettare quello che sei e che a un certo momento della tua vita dovrà succedere.»

«Oggi, domani, il prossimo anno. Cosa importa? Anche tra dieci anni non sarebbe diverso da oggi. Sono millenni che i maghi usano le Depositarie. Perché dovrebbe essere diverso per me? Voglio farla finita in fretta così sarai contento.»

Gli occhi del mago la fissarono. «Non è così, Kahlan. Questa è una speranza per la vita.»

La Depositaria sentì una lacrima che le scendeva lungo la guancia. Vedeva il dolore negli occhi del mago, ma non mostrò nessuna pietà.

«Chiamala come vuoi, ma l'essenza non cambia. È uno stupro. Non l'hanno fatto i miei nemici quindi toccherà ai miei amici.»

«Lo so, figliola. Lo so molto bene.»

Cominciò a salire le scale, ma il mago la fermò appoggiandole una mano sul braccio.

«Kahlan ti prego fa ancora una cosa per me. Va a farti una camminata e pensaci, chiedi consiglio agli spiriti buoni. Pregali, cerca la loro guida.»

«Non ho nulla da dire agli spiriti buoni. Sono loro che vogliono tutto ciò; sono loro che mi hanno mandato te per 'guidarmi'.»

Le mani snelle del mago le accarezzarono i capelli corti. «Allora fallo per Richard.»

Kahlan rimase ferma a fissarlo quindi spostò lo sguardo alla porta che dava sul giardino gelato sul retro della locanda. Fuori era il tramonto.

Scese. «Per Richard.»

CAPITOLO SETTANTESIMO

Richard era seduto sulla sedia di Kahlan intento ad accarezzare i capelli della sua amata. Li aveva tolti da sotto la maglia per non sporcarli di sangue. Non ricordava quanto tempo era rimasto seduto là a toccare i suoi capelli perso nei ricordi, ma si accorse che era diventato buio.

Richard appoggiò con cautela i capelli sul bracciolo della sedia, riprese il coltello e, angosciato, lo puntò nuovamente contro il cuore. Le nocche delle dita diventarono bianche.

Era il momento.

Avrebbe posto fine al suo dolore.

Corrugò la fronte. Cosa gli aveva detto Padrona Sanderholt? Kahlan gli aveva parlato di lui? Si chiese se Kahlan le avesse detto qualcos'altro. Forse prima di morire gli aveva lasciato un messaggio. Che male poteva fargli, chiedere? Avrebbe potuto uccidersi dopo.

Richard portò Padrona Sanderholt dalla cucina in una piccola stanza piena di provviste e chiuse la porta.

«Cosa hai fatto, Richard?»

«Ho ucciso i suoi assassini.»

«Beh, non posso dire che mi dispiaccia. Quegli uomini non appartenevano al concilio. Vuoi qualcosa da mangiare?»

«No, non voglio nulla. Padrona Sanderholt tu mi hai detto che Kahlan ha parlato di me, giusto?»

La donna non sembrava voler rivangare quei ricordi, ma alla fine fece un profondo respiro e annuì. «Tornò a casa, ma le cose erano cambiate qua. Il Kelton aveva...»

«Non me ne importa nulla di quello che è successo, parlami solamente di Kahlan.»

«Il principe Fyren era stato assassinato. Lei venne accusata ingiustamente di quel crimine e di molti altri, incluso quello di tradimento. Il mago che faceva da giudice la condannò a essere... giustiziata.»

«Decapitata.»

La donna annuì con riluttanza. «Lei scappò con l'aiuto di alcuni suoi amici. Durante la fuga uccise il mago dopodiché si andò a nascondere. Mi fece sapere dove si trovava così io andai a trovarla. Durante queste visite mi parlò di te e di tutte le avventure che avevate avuto insieme. Mi ha detto tutto di te. Non le piaceva parlare di altro.»

«Perché non è scappata? Perché non è corsa via?»

«Doveva aspettare un mago di nome Zedd perché era l'unico in grado di aiutarti.»

Richard chiuse gli occhi e un dolore gli attanagliò il petto. «E così la catturarono mentre lo aspettava.»

«No, non è andata così.» Richard fissò il pavimento di legno mentre la donna continuava. «Il mago che aveva aspettato, tornò. È stato lui quello che l'ha consegnata al concilio.»

Richard alzò la testa. «Cosa? Zedd è venuto qua? Zedd non avrebbe mai consegnato Kahlan.»

Padrona Sanderholt irrigidì la schiena. «La consegnò, eccome. Egli era sulla piattaforma davanti alla gente che esultava e ordinò che l'esecuzione avesse luogo. Io ero là, e vidi quell'uomo malvagio dare l'ordine al boia.»

La mente di Richard era un turbine confuso. «Zedd? Un uomo vecchio e magro, con i capelli lunghi, bianchi e scompigliati?»

«Proprio lui. Il Primo Mago Zeddicus Zu'l Zorander.»

Per la prima volta si accese in lui una fiammella di speranza. Non sapeva tutto di Zedd, ma sapeva che non era capace di simili atti. Poteva essere?

Afferrò la donna per la spalla. «Dove è stata seppellita?»

Padrona Sanderholt lo portò al cimitero delle Depositarie e gli disse che il corpo di Kahlan era stato bruciato su una pira funebre, sotto gli occhi vigili del mago. Quando il fuoco era terminato Zedd aveva ordinato di essere

lasciato solo con le ceneri.

Richard fece passare le dita sulle lettere di granito grigio. KAHLAN AMNELL, MADRE DEPOSITARIA. ELLA NON É QUA, MA NEI CUORI DI COLORO CHE LA AMANO.

«Ella non è qua» disse Richard ad alta voce ripetendo parte dell'epitaffio.

Che fosse un messaggio? Che fosse viva? Che fosse stato un trucco di Zedd per salvarle la vita? Perché l'avrebbe fatto?

Forse per impedire che le dessero la caccia.

Richard cadde in ginocchio di fronte alla lapide. Che stesse sperando al solo fine di vedere le sue speranze distrutte?

Giunse le mani tremanti e inclinò la testa in avanti.

«Dolci spiriti, so di aver fatto delle cose malvagie, ma ho sempre cercato di fare del bene. Ho combattuto per far rispettare i vostri principi di onestà e giustizia.

«Vi prego, dolci spiriti, aiutatemi.

«Non vi ho mai pregato prima di oggi. Non con tanta intensità. Ma non ho mai avuto nulla che significasse tanto per me. Concedetemi questo, vi prego. Fatemi sapere se è ancora viva.»

Vide delle macchie di luce tremolante sul terreno davanti a lui.

Richard alzò gli occhi. Una figura splendente torreggiava sopra di lui.

Appena la riconobbe, Richard si irrigidì.

Kahlan aveva camminato su e giù per il giardino decine di volte. Una parte della sua esitazione era dovuta al fatto di poter ricevere una conferma alle sue paure. Infine si inginocchiò e giunse le mani sopra la roccia davanti a lei. Chinò il capo.

«Dolci spiriti, so che non ne sogno degna, ma vi prego di esaudire questa mia richiesta. Devo sapere se Richard sta bene. Se mi ama ancora.»

Deglutì per allontanare il bruciore che sentiva in gola. «Devo sapere se mai lo rivedrò ancora.

«Sono stata irrispettosa con voi, lo so, e non ho scuse, ma ho fatto degli errori in buona fede. Se esaudirete questo desiderio, io farò qualunque cosa mi chiederete.

«Ma vi prego, dolci spiriti, io devo sapere se rivedrò Richard.»

Abbassò la testa e pianse. Mentre le lacrime le solcavano il volto dei lampi di luce danzarono sul terreno.

Kahlan alzò gli occhi e vide lo spirito splendente che torreggiava su di

lei. Sentì che il sorriso che stava vedendo, e che conosceva, emanava una sensazione di pace e calore.

Kahlan si alzò lentamente e involontariamente in piedi.

«Sei veramente... tu?»

«Sì, Kahlan, sono Denna.»

«Ma... tu sei andata nel regno del Guardiano. Avevi preso su di te il marchio che Darken Rahl aveva apposto su Richard.»

Il sorriso di Denna riempì il cuore di gioia a Kahlan.

«Il Guardiano mi respinse per quello che avevo fatto e divenni quello che tu potresti definire uno spirito buono.

«Quasi allo stesso modo con il quale io mi sono guadagnata la pace, i sacrifici che tu e Richard avete fatto per gli altri e per voi stessi, vi hanno fatto guadagnare la pace che tanto desiderate. Poiché possedete entrambi i tipi di magia e siete legati a me per dei fatti accaduti nel passato, io ho attraversato il velo e mi è stato dato il potere di farvi incontrare, per poco tempo, in un luogo tra i mondi.»

Denna aprì le braccia lasciando cadere le maniche del vestito di luce.

«Vieni, bambina. Vieni tra le mia braccia e io ti porterò da Richard.»

Tremando, Kahlan entrò nell'abbraccio di Denna.

Richard era in piedi illuminato dalle braccia di Denna. Il mondo scomparve avvolto dalla radiazione luminosa. Non sapeva cosa l'aspettava, desiderava vedere Kahlan sopra ogni altra cosa al mondo.

Il fortissimo bagliore bianco diminuì d'intensità.

Kahlan apparve davanti a lui e si abbracciarono senza dire nulla.

Richard sentì il calore del suo respiro e del suo corpo. Non voleva lasciarla andare.

Si abbandonarono entrambi sul soffice supporto sotto di loro. Richard non sapeva cosa fosse e non gliene importava niente; era abbastanza solido per reggerli. Voleva tenerla stretta per sempre. Kahlan smise di piangere e gli appoggiò la testa sulla spalla, in modo che lui gliela stringesse forte.

Infine lei alzò gli occhi e lo fissò. «Richard, mi dispiace così tanto di averti fatto mettere quel collare intorno al...»

Richard le appoggiò un dito sulle labbra. «C'era un buon motivo. Ho impiegato del tempo a capire quanto sono stato stupido e quanto tu sia stata coraggiosa. Ecco le uniche cose importanti. Io ti ho amata ancora di più perché hai saputo mettere da parte i tuoi bisogni per salvarmi.»

Kahlan scosse la testa. «Il mio Richard. Come hai fatto a venire qua?»

«Ho pregato gli spiriti buoni ed è arrivata Derma.»

«Anch'io ho fatto lo stesso. Denna si è sacrificata per te. Aveva assorbito in sé il potere del marchio al fine di farti sopravvivere. Denna ti ha restituito a me e ora è in pace.»

«Lo so.» Le passò una mano sui capelli corti. «Cosa è successo ai tuoi capelli?»

«Me li ha tagliati un mago.»

«Un mago? Bene, allora un mago dovrebbe restituirteli.»

Richard fece correre una mano sui capelli con molto affetto. Ricordava ancora quando aveva visto Zedd farsi crescere la barba passandosi una mano sul mento. Gli sembrava che gli fosse bastato vederlo fare una volta per impararlo. Carezza dopo carezza i capelli di Kahlan si allungarono e quando raggiunsero la lunghezza giusta, Richard si fermò.

Kahlan alzò una lunga ciocca di capelli fissandolo meravigliata. «Come hai fatto, Richard?»

«Ho il dono, non ricordi?»

Lei si illuminò gratificandolo con il sorriso che faceva solo a lui quindi gli passò una mano sulla guancia.

«Mi dispiace, Richard, ma non mi piaci con la barba. Mi piacevi come eri prima.»

Egli arcuò un sopracciglio. «Davvero? beh, visto che abbiamo rimesso a posto le cose con te, faremo lo stesso con me.»

Richard si passò una mano sul mento attingendo alla forza che si agitava nel suo centro di calma interiore.

Kahlan sussultò stupita. «Richard! È scomparsa! La tua barba è scomparsa! Come hai fatto?»

«Ho il dono per entrambi i tipi di magia.»

Kahlan sbatté le palpebre sorpresa. «Magia Detrattiva? Richard, è tutto vero o sto sognando?»

Lui la baciò a lungo.

«Mi sembra vero» disse Richard riprendendo fiato.

«Richard, ho paura. Tu sei con le Sorelle e non potrò più vederti. Non posso continuare se tu stai per essere preso da...»

«Non sono con le Sorelle. Sono ad Aydindril.»

«Aydindril!»

Egli annuì. «Ho lasciato il Palazzo dei Profeti. Sorella Verna mi ha aiutato ad andare via, ma prima di tutto sono dovuto andare nel D'Hara.»

Richard le raccontò tutto quello che era successo da quando l'aveva lasciata e lei fece lo stesso. Richard credette a stento a tutto ciò che la sua

amata aveva fatto.

«Io sono così fiero di te» le disse. «Tu sei veramente la Madre Depositaria. Sei la più grande Madre Depositaria che sia mai vissuta.»

«Torna nella sala antecedente a quella del concilio e vedrai i dipinti delle più grandi Depositarie mai vissute.»

«Su questo, amore mio, ho i miei dubbi.»

Egli la baciò nuovamente con foga e passione. Kahlan restituì il bacio come se l'unica cosa di cui avesse bisogno nella vita fosse stare abbracciata a lui e farsi baciare. Lui le baciò le guance e il collo. Lei emise un gemito di piacere.

«La cicatrice, il marchio di Darken Rahl, è veramente sparito, Richard?»

Egli alzò la maglia.

Kahlan accarezzò teneramente il punto in cui fino a un paio di settimane prima c'era stata la cicatrice. «È sparita veramente» sussurrò.

Gli baciò teneramente il petto. Lo accarezzò baciandolo dove un tempo c'era stata la cicatrice e succhiandogli un capezzolo.

«Non è giusto» disse lui con voce roca. «Anch'io devo baciarti negli stessi punti.»

Kahlan lo fissò negli occhi e cominciò a sbottonare la maglia. «Affare fatto.»

Lei cominciò a spogliarlo, mentre il suo amato la baciava. Il respiro di Kahlan divenne più roco a ogni bacio.

«Kahlan,» si sforzò di dire Richard allontanandosi «gli spiriti buoni potrebbero guardarci.»

Lei lo spinse sulla schiena e lo baciò. «Se sono veramente degli spiriti buoni allora volteranno la schiena.»

La sensazione di sentire la carne calda della sua amata sulla sua pelle gli fece girare la testa. Il sentire con le mani il suo corpo lo fece gemere di piacere. Intorno, la luce soffusa sembrava pulsare con il loro respiro. Sembrava un'estensione del loro calore.

Richard si girò passando sopra di lei e la fissò dritta negli occhi verdi. «Ti amo, Kahlan Amnell. Ora e sempre.»

«E io amo te, Richard.»

Mentre si baciavano, lei lo cinse con le braccia e le gambe.

Nel vuoto tra i mondi, circondati dalla morbida luce di un luogo senza tempo, diventarono uno.

CAPITOLO SETTANTUNESIMO

Kahlan tornò verso la locanda e rimase in piedi, avvolta dall'ombra, in fondo alla stanza che portava alla sala da pranzo. Sentiva ancora la sensazione di gioia, calore e soddisfazione. Tutti alzarono gli occhi quando sentirono i suoi passi.

Zedd scattò in piedi. «Kahlan! Balle, ragazza, dove sei stata tutta la notte? È quasi l'alba! Sei uscita al tramonto! Dove sei andata?»

Lei si girò e allungò una mano. «Nel giardino sul retro.»

Zedd attraversò la stanza come una furia. «Non eri nel giardino!»

Kahlan sorrise con aria sognante. «Beh, io sono andata là, poi sono andata via. Sono andata a trovare Richard. Zedd, è scappato dalle Sorelle. È ad Aydindril.»

Zedd rallentò fino a fermarsi. «Kahlan, so che hai passato dei brutti momenti, ma è probabile che tu abbia avuto solo una visione.»

«No, Zedd. Ho pregato gli spiriti buoni. Lei è venuta da me e mi ha portato in un luogo tra i mondi dove ho incontrato Richard.»

«Kahlan, non è così semplice...»

Kahlan uscì dall'ombra e venne illuminata dalla luce del fuoco. Zedd spalancò gli occhi.

«Cosa... cosa ti è successo ai capelli?» sussurrò il mago. «Sono tornati lunghi.»

Kahlan sorrise. «È stato Richard. Ha il dono, lo sai.» Fece vedere l'Agiel che le penzolava dal collo. «Mi ha dato questa. Ha detto che non ne ha più bisogno.»

«Ma... ci deve essere una spiegazione...»

«Mi ha dato un messaggio per te. Mi ha detto di ringraziarti per non aver chiuso le scatole dell'Orden e ha aggiunto di essere contento che suo nonno sia stato abbastanza saggio da non violare la Seconda Regola del Mago.»

«Suo nonno...» Le lacrime scesero lungo le guance rugose del vecchio mago. «L'hai visto. L'hai incontrato veramente! Richard è al sicuro!»

Lei lo abbracciò. «Sì, Zedd. Andrà tutto bene, adesso. Ha rimesso al suo posto la Pietra delle Lacrime e chiuso la scatola dell'Orden. Le ha definite 'il cancello'. Ha detto che era necessario avere sia la Magia Aggiuntiva che quella Detrattiva per farlo, altrimenti il mondo sarebbe stato distrutto.»

Le afferrò le spalle e la allontanò. «Richard possiede la Magia Detrattiva? Impossibile.»

«Ha fatto scomparire la barba dal volto. Mi ha detto che si ricordava che tu gli avevi insegnato che solo la Magia Detrattiva poteva farlo.»

«Meraviglia delle meraviglie.» Avvicinò il volto. «Stai bene ragazza.» Le appoggiò una mano sulla fronte. «Non hai la febbre. Perché stai sudando?»

«Faceva... caldo, in quel mondo. Piuttosto caldo.»

Le fissò i capelli. «Sono tutti intrecciati. Che razza di mago te li ha fatti crescere intrecciati? Io te li avrei fatti ricrescere già pettinati. Quel ragazzo ha molto da imparare. Non l'ha fatto bene.»

Lo sguardo di Kahlan divenne lontano. «Credimi, l'ha fatto bene.»

Il mago girò la testa fissandola con un occhio solo. «Cosa avete fatto tutta la notte?»

Kahlan sentiva le orecchie calde. Era contenta che i capelli le nascondessero. «Beh, non so. Cosa fate tu e Adie quando siete soli tutta la notte?»

Zedd si raddrizzò la schiena. «Beh...» Si schiarì la gola. «Beh, noi...» Alzò il mento e indicò il cielo con un dito. «Parliamo. Ecco cosa facciamo, parliamo.»

Kahlan scrollò le spalle. «La tessa cosa che abbiamo fatto noi. Proprio come te e Adie, abbiamo parlato per tutta la notte.»

Un ghigno si dipinse sul volto del mago quindi abbracciò la donna e le diede delle pacche affettuose sulla schiena. «Sono così contento per te, figliola!»

Zedd la prese per mano e cominciò a danzare per la stanza. Ahern sorrise e prese a suonare una ballata allegra con un piccolo flauto. «Mio nipote è un mago! Mio nipote sarà un grande mago! Proprio come suo nonno!»

La festa durò per qualche minuto con tutti che battevano le mani a tempo e ridevano, mentre Zedd e Kahlan danzavano per la stanza.

Kahlan vide che una persona non si era unita ai festeggiamenti. Adie era seduta su una sedia a dondolo in un angolo della stanza e stava seguendo il tutto con la testa girata verso la musica e un sorriso triste sulle labbra.

La Depositaria si avvicinò alla vecchia e le si inginocchiò di fronte prendendole le mani fragili.

«Io essere molto contenta per te, figliola» disse Adie.

«Adie,» disse Kahlan in tono dolce «gli spiriti mi hanno dato un messaggio per te.»

Adie scosse la testa dispiaciuta. «A me dispiacere, figliola, ma non volere dire nulla per me. Io non ricordare chi essere Adie.»

«Ho promesso di riferire il messaggio. È importantissimo che tu lo senta. Lo farai?»

«Tu parlare, allora, anche se a me dispiacere di non conoscere suo significato.»

«È un messaggio di qualcuno chiamato Pell.»

Nella stanza era calato il silenzio. La sedia smise di dondolare. Adie si raddrizzò un poco con gli occhi colmi di lacrime.

Le sue mani si strinsero intorno a quelle di Kahlan. «Da parte di Pell? Un messaggio del mio Pell?»

«Sì, Adie. Egli ti vuole fare sapere che lui ti ama e vive in un luogo colmo di pace. Mi ha detto di dirti che sa che non l'hai mai tradito. Sa quanto lo ami e gli dispiace che tu abbia dovuto soffrire. Mi ha detto di dirti che va tutto bene e che devi vivere in pace con te stessa.»

Adie spostò l'orecchio e fissò Kahlan dritta negli occhi. Le lacrime le solcarono le guance.

«Il mio Pell sapere che io non avere tradito lui?»

Kahlan annuì. «Sì, Adie. Sa che l'hai sempre amato.»

Adie abbracciò Kahlan e scoppiò a piangere. «Grazie, Kahlan tu non sapere cosa questo significare per me. Tu avere restituito me tutto. Tu avere restituito me il senso della vita.»

«So cosa significa, Adie.»

Adie le accarezzò la schiena e la testa. «Sì, bambina mia, forse tu sapere.»

Jebra e Chandalen cucinarono la colazione mentre gli altri parlarono e fecero dei piani. Anche se sarebbe stato un compito macabro, avrebbero ripulito Ebinissia da tutti i cadaveri. Era ancora inverno, in primavera sarebbe stato molto peggio. Partendo da Ebinissia avrebbero riunito le Terre Centrali.

Kahlan disse loro che Richard avrebbe cercato di raggiungerli nella capitale della Galea e che aveva bisogno di riportare Zedd nei Territori dell'Ovest per vedere cosa fare con le Sorelle dell'Oscurità, ma che per ora quelle donne stavano veleggiando in mare e non rappresentavano un problema.

Dopo un buon pasto pieno di buon umore e conversazioni felici, cose che erano mancate per molto tempo, cominciarono a fare i bagagli. Chandalen prese da parte Kahlan. Il cacciatore aveva sul volto un'espressione colma di disagio.

«Madre Depositaria, vorrei chiederti una cosa. Non l'avrei chiesta a te, solo che non conosco nessun altro a cui chiedere.»

«Cosa vuoi, Chandalen?»

«*Come si dice 'seno' nella tua lingua?*»

«*Cosa?*»

«*Come si dice seno? Vorrei dire a Jebra che ha un bel seno.*»

Kahlan ruotò le spalle. «*Scusami, Chandalen, volevo parlarti di queste cose, ma non abbiamo più avuto tempo con tutto quello che è successo.*»

«*Parla adesso, allora. Voglio dire a Jebra che trovo il suo seno molto bello.*»

«*Chandalen, tra il Popolo del Fango, questo è un complimento molto bello da fare a una donna, ma in altri posti è considerata una cosa molto sconveniente. Molto sconveniente, finché le due persone non si conoscono bene.*»

«*Io la conosco bene.*»

«*Non abbastanza bene. Hai fiducia in me? Se ti piace veramente non devi dirle quello che avevi pensato altrimenti non le piacerai.*»

«*Ma le donne non amano sentirsi dire la verità?*»

«*Non è così semplice. Diresti mai a una donna del villaggio che la vorresti vedere senza il fango tra i capelli, anche se è la verità?*»

Il cacciatore arcuò un sopracciglio. «*Ho capito.*»

«*Ti piacciono altre parti di lei?*»

Chandalen annuì entusiasta. «*Tutto.*»

«*Dille allora quanto ti piace il suo sorriso, i capelli o gli occhi.*»

«*Come faccio a sapere le cose che sono un complimento?*»

Kahlan sospirò. «*Beh, per ora, falle dei complimenti su tutto quello che non è coperto dai vestiti e andrai sul sicuro.*»

Chandalen annuì pensieroso. «*Sei saggia Madre Depositaria. Sono contenta che Richard sia tornato, altrimenti avresti scelto Chandalen come compagno.*»

Kahlan rise e lo abbracciò con affetto quindi uscì. Fuori rivide il capitano Ryan, il tenente Hobson, Brin, Peter e tutti gli altri soldati che furono contagiati dal suo buon umore e dai sorrisi.

Andò nelle stalle e trovò Nick. Chandalen l'aveva rubato prima di scappare da Aydindril. Il grosso cavallo da guerra la vide ed emise un basso nitrito.

Kahlan gli carezzò il naso grigio, mentre la bestia le premeva la testa contro il petto. «Come va, Nick?» Il cavallo scosse la testa. «Vorresti portare la regina di Galea nel palazzo di Ebinissia?»

Nick annuì con entusiasmo ansioso di uscire dalla stalla.

L'acqua gocciolava dai ghiaccioli che pendevano dalle falde del tetto. Kahlan guardò oltre le colline. Quello sarebbe stato uno dei rari giorni di

caldo dell'inverno, ma presto sarebbe arrivata la primavera.

Padrona Sanderholt rimase molto sorpresa quando Richard prese un'altra scodella di zuppa e un pezzo di pane.

«Padrona Sanderholt, fai la migliore zuppa di spezie del mondo, dopo la mia.»

Le cucine erano in piena attività per preparare la colazione. La donna chiuse la porta.

«Richard, sono contenta che tu stia meglio. Ero molto preoccupata la scorsa notte, stavi così male, ma adesso sei proprio cambiato. Deve essere successo qualcosa»

Egli continuò a masticare e la fissò. Ingoiò il pane. «Te lo dirò, ma mi devi promettere che per ora rimarrà un segreto tra di noi. Potrebbero esserci dei seri problemi se lo dicessi a qualcuno.»

«Lo prometto.»

«Kahlan non è morta.»

La donna lo fissò con espressione piatta. «Richard, sei conciato peggio di quello che pensavo. L'ho vista con i...»

«So quello che hai visto. Il mago che hai visto è mio nonno. Ha usato un incantesimo per fare credere a tutti che lei fosse morta in modo che potessero scappare senza essere inseguiti. Lei è al sicuro.»

Padrona Sanderholt lo abbracciò. «Oh, che gli spiriti dolci siano lodati!»

«Proprio loro» disse Richard sorridendo.

Richard prese la scodella e andò fuori a godersi l'alba. Era troppo allegro per stare al coperto. Si sedette su un gradino e osservò l'immenso palazzo che si innalzava intorno a lui. Le torri e i tetti fecero capolino illuminati dalla luce dell'alba.

Mentre mangiava la zuppa osservò uno dei gargoyle seduto in cima a un enorme fregio sorretto da snelle colonne. Le nuvole rosa cominciavano a splendere dietro la statua mettendone in mostra i contorni.

Richard aveva appena infilato in bocca un cucchiaio di zuppa quando credette di aver visto il gargoyle respirare. Appoggiò la scodella e si alzò in piedi senza mai perdere di vista la forma oscura. Fece un secondo movimento impercettibile.

«Gratch! Per favore, se sei tu perdonami. Mi sei mancato Gratch!»

La figura rimase immobile per un attimo quindi aprì le ali, saltò giù dal fregio e planò verso di lui. Il gigantesco garg atterrò poco lontano da Richard sbattendo le ali.

«Gratch! Oh, Gratch, mi sei mancato.» Il garg lo fissò con gli occhi verdi. «Non so se puoi capirlo, ma io non intendevo dirti veramente quelle cose. Stavo cercando di salvarti la vita. Mi puoi perdonare? Richard ama Gratch.»

Le ali della bestia sbatterono leggermente e una nuvola di fiato condensato uscì dalle fauci. Le orecchie del garg si drizzarono.

«Grrratch amaar Raaach aaarg.»

Il garg si lanciò tra le braccia di Richard buttandolo sui gradini. Richard abbracciò la bestia pelosa e Gratch lo strinse tra le braccia e le ali. Entrambi si accarezzarono le schiene e si sorrisero a modo loro.

Quando si sedettero, Gratch incurvò la schiena, fissò con aria incuriosita il volto di Richard e gli accarezzò la mascella con il retro di uno dei grossi artigli.

Richard sorrise. «È sparita. Non porterò mai più la barba.»

Gratch aggrottò la fronte dispiaciuto ed emise un gorgoglio di dispiacere.

Richard rise. «Ti eri abituato.» Sedettero insieme a godersi la tranquillità dell'alba. «Sapevi, Gratch che sono un mago?»

Gratch rise a suo modo e lo fissò con aria dubbiosa. Richard si chiese come un garg sapesse cos'era un mago. Gratch non finiva mai di stupirlo con quello che sapeva e quello che riusciva a capire.

«No, sul serio. Lo sono. Guarda, ti faccio vedere: creerò del fuoco.»

Richard allungò il palmo e richiamò il suo potere. Ci provò con tutto il suo impegno ma riuscì solo a produrre qualche scintilla. Richard sospirò, mentre il garg scoppiava a ridere sbattendo le ali.

Improvvisamente si ricordò di una cosa che gli aveva detto Denna. Quando lui le aveva chiesto come fosse riuscito a fare tutte quelle cose con la magia, lei l'aveva osservato con uno sguardo colmo di pace e gli aveva detto: «*Devi essere orgoglioso delle tue scelte, Richard. Le scelte che ti hanno permesso di arrivare a questo punto, ma non essere tanto arrogante da pensare che tutto ciò che è successo sia opera tua.*»

Richard si chiese dove fosse quel confine. Comprese che aveva molto da imparare prima di diventare un vero mago. Non era neanche sicuro di esserlo, ma ora accettava se stesso: l'uomo nato con il dono, nato per essere il sasso lanciato nello stagno, figlio di Darken Rahl, ma abbastanza fortunato da essere cresciuto in mezzo a persone che lo amavano. Sentì l'elsa della spada che gli toccava il gomito. Anche quell'arma era stata costruita per lui.

Egli era il Cercatore. Il vero Cercatore.

I pensieri di Richard tornarono allo spirito di quella persona che gli aveva portato molta più gioia da morta rispetto al dolore che gli aveva inflitto quando era in vita. Era contentissimo che Denna avesse trovato la pace. Non poteva desiderare niente di meglio per lei, per qualcuno che aveva amato.

Si ritrasse dai suoi pensieri e diede una pacca sul braccio del garg. «Aspettami qua un minuto, Gratch. Ti vado a prendere qualcosa.»

Richard corse nelle cucine e prese una gamba di montone. Appena Gratch lo vide scendere dai gradini cominciò a ballare eccitato. Si sedettero insieme, Richard mangiò la zuppa e il garg la carne.

Quando Gratch ebbe finito di mangiare anche l'osso, Richard prese una lunga ciocca dei capelli di Kahlan.

«Questi appartengono alla donna che amo.» Gratch pensò, quindi alzò gli occhi e allungò piano gli artigli. «Voglio che la tenga tu. Le ho parlato di te e le ho detto quanto tu sia importante per me. Lei ti vorrà bene quanto te, ne voglio io, Gratch. Non ti caccerà mai via. Potrai stare con noi quanto tempo vorrai. Ridammela un attimo.»

Gratch gli restituì la ciocca. Richard si tolse il laccio di cuoio al quale era appeso il pezzo di dente di Scarlet. Non gli sarebbe più servito a nulla perché ormai l'aveva usato per chiamare il drago. Legò la lunga ciocca al laccio e lo fece passare intorno al collo di Gratch.

Il garg accarezzò i lunghi capelli con l'artiglio. Il sorriso gli fece arricciare il naso e mostrò le fauci.

«Sto per andare da lei adesso. Vorresti venire con me?»

Gratch annuì con entusiasmo, con le orecchie che fremevano insieme alle ali.

Richard fissò la città. Le truppe erano in movimento. Appartenevano all'Ordine Imperiale. Non ci sarebbe voluto molto tempo prima che trovassero il coraggio per andare a investigare sulla morte del concilio al completo, anche se era stata causata da un mago.

Richard sorrise. «Credo che sia meglio trovare un cavallo e metterci in viaggio. È meglio che andiamo via di qua.»

La luce del mattino diventava sempre più intensa. Una folata di vento fece sbattere il mantello del mriswith. Presto sarebbe arrivata la primavera.

FINE